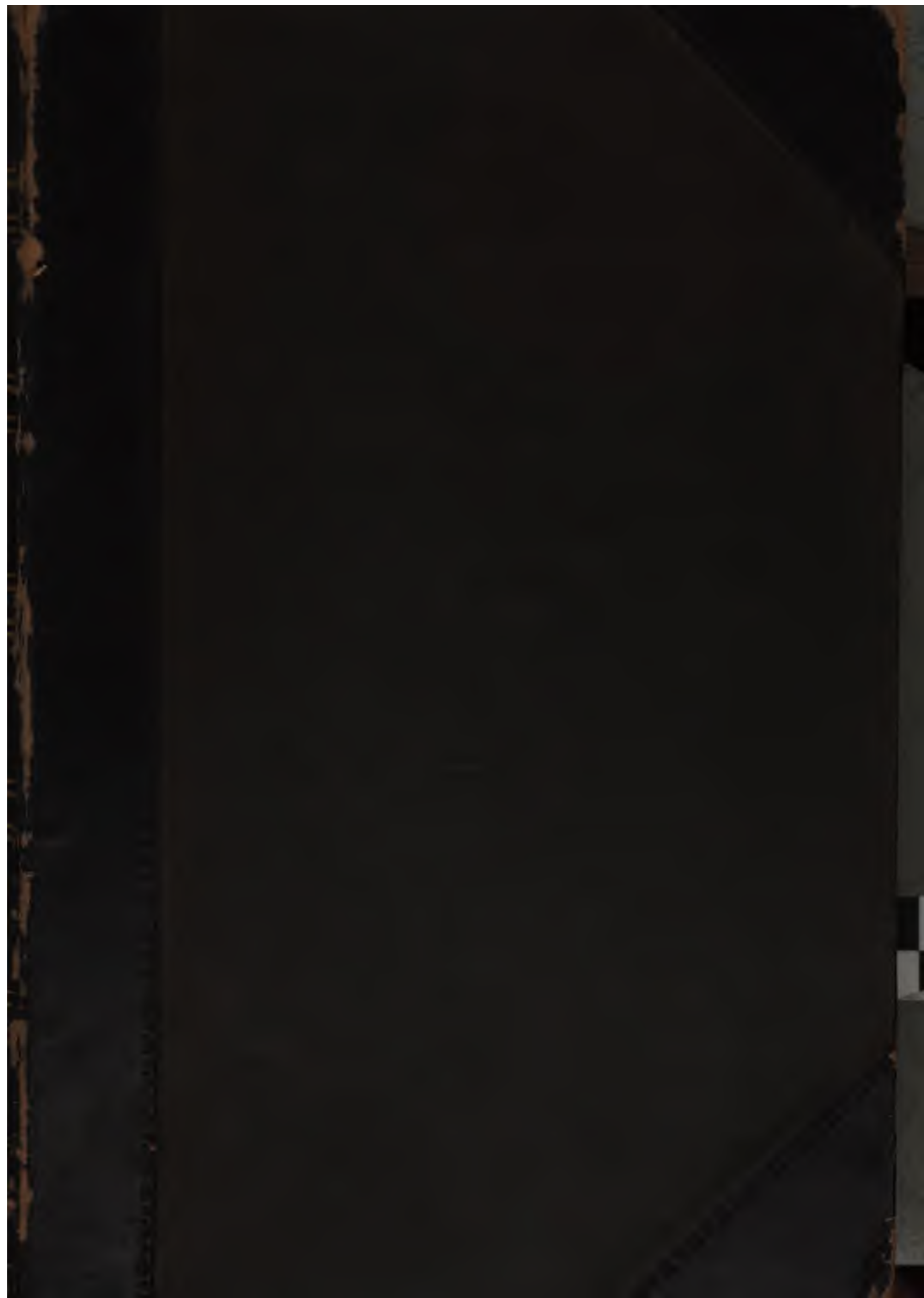


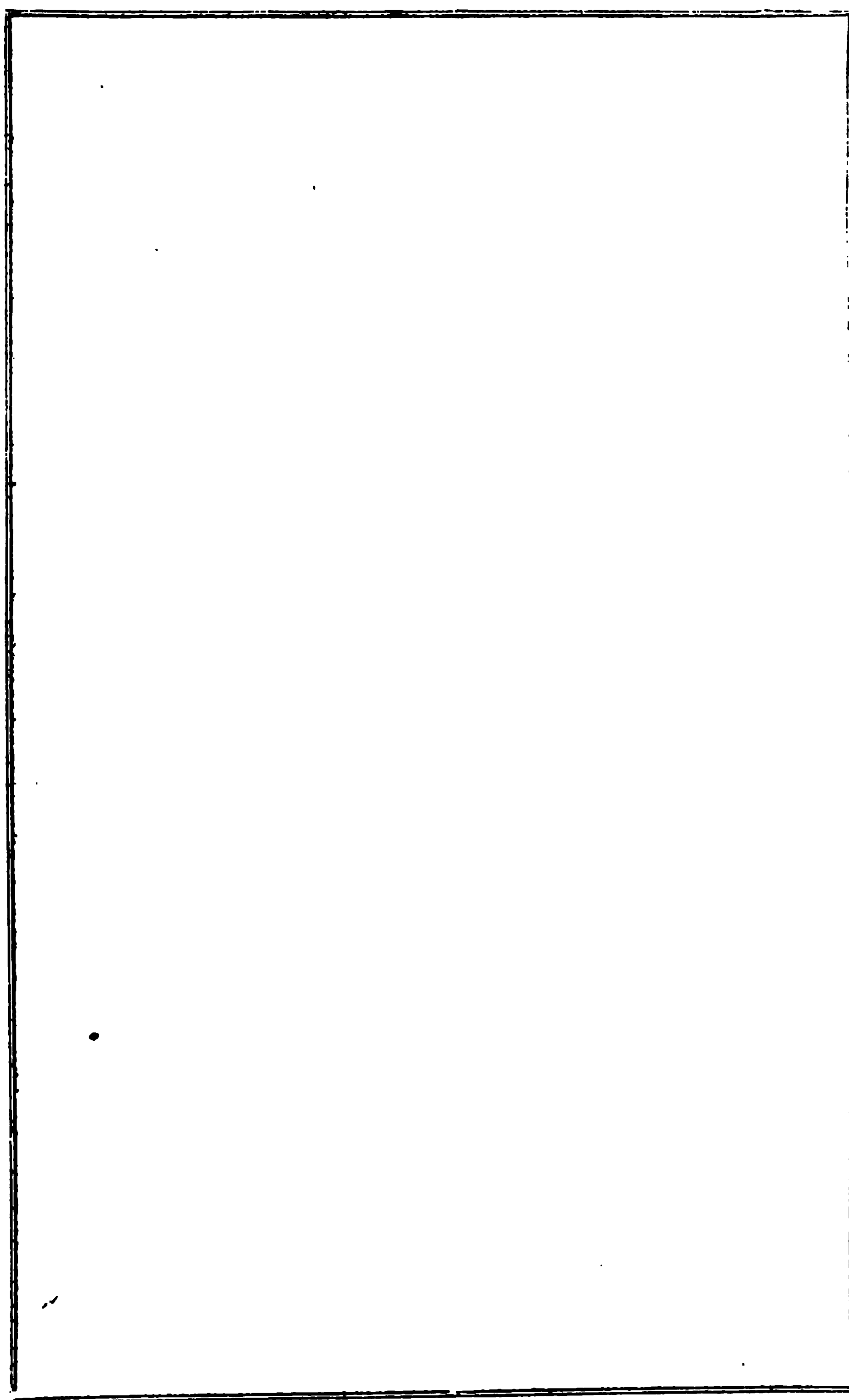


LE

CHIESE D' ITALIA



XIX.



LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

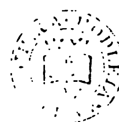
OPERA

DEL CANONICO

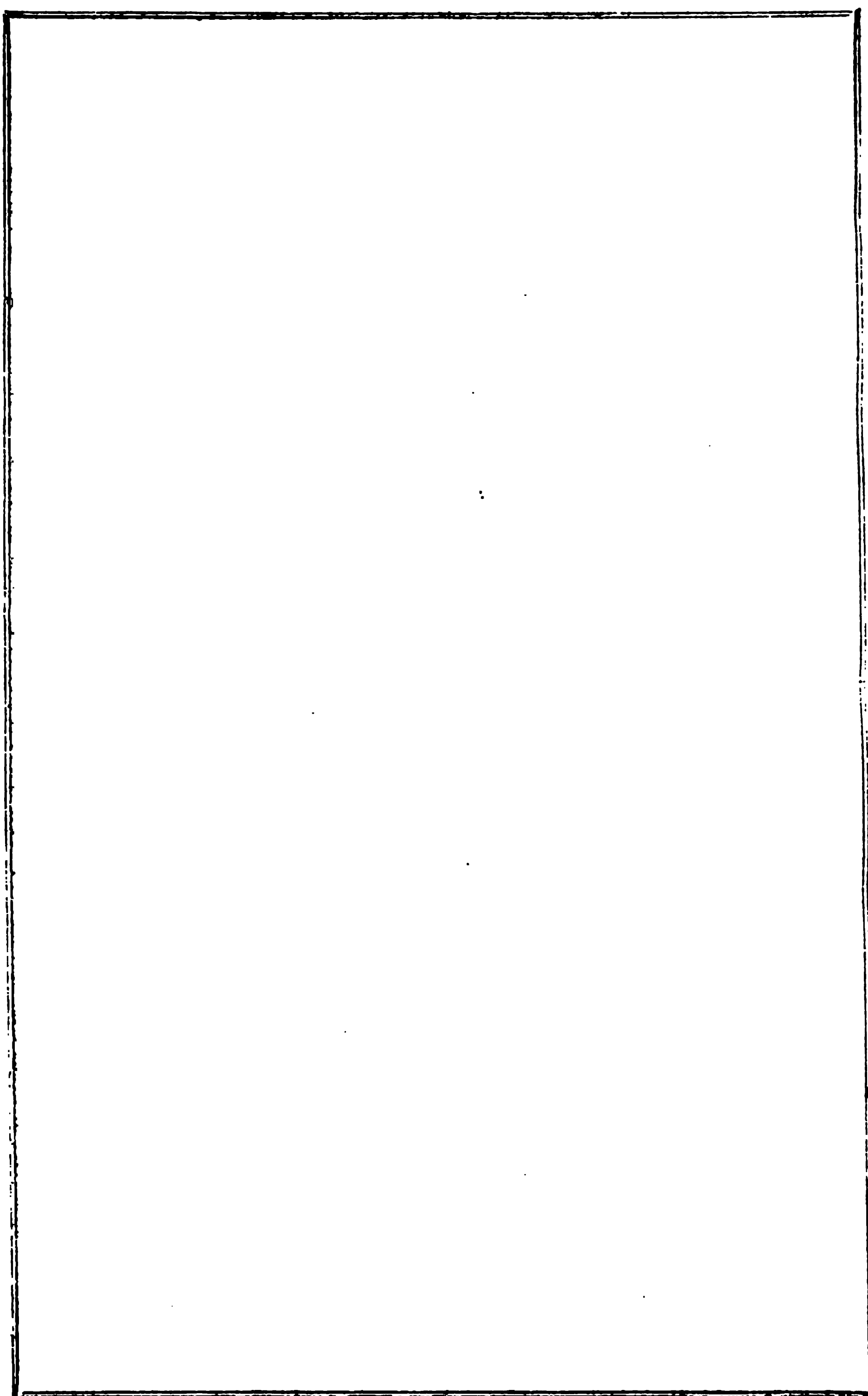
GIUSEPPE CAPPELLETTI

VENEZIANO

VOLUME DECIMONONO



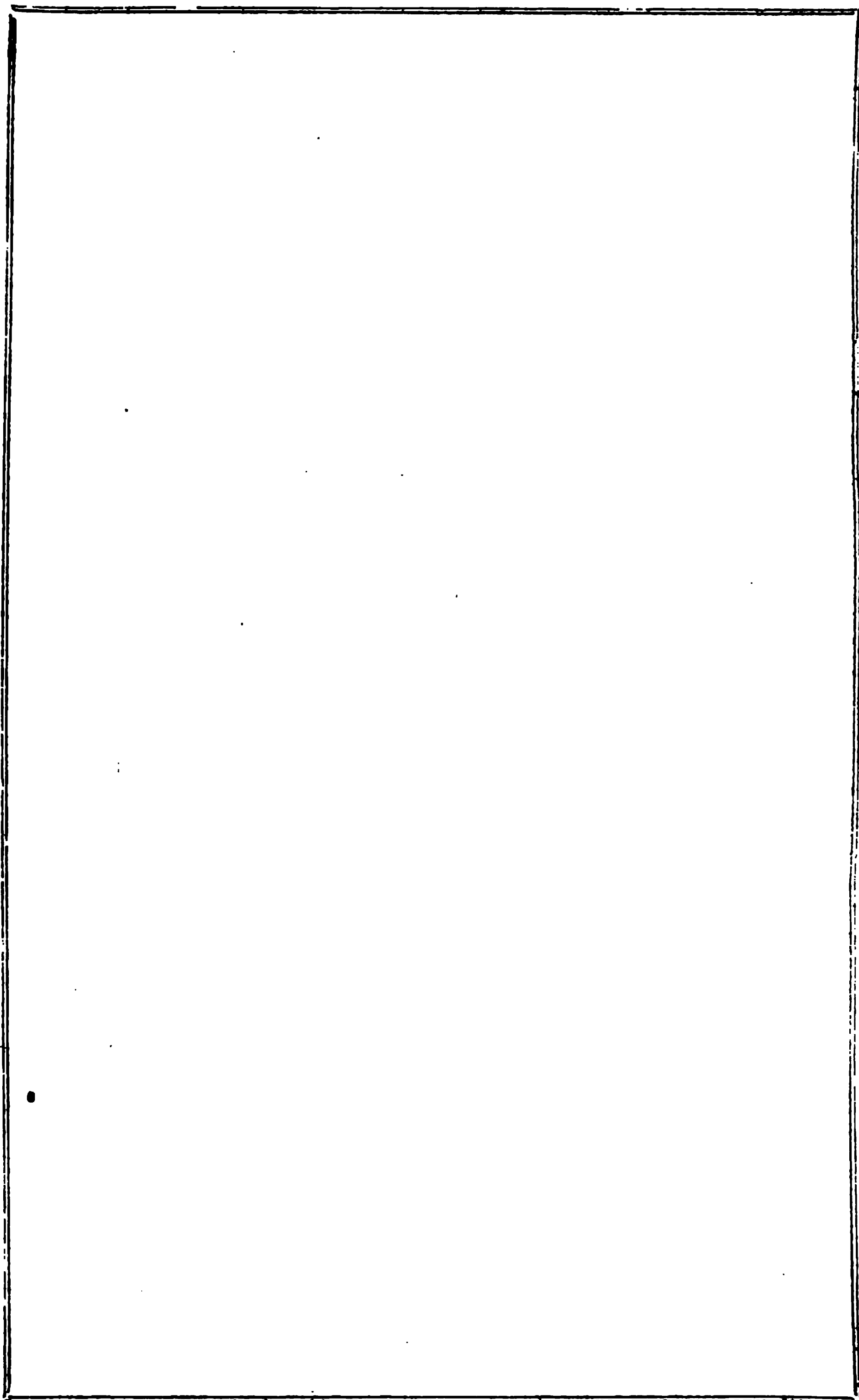
VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1864.



CHIESE

DELLE

PROVINCIE NAPOLETANE



INTRODUZIONE



Per non allontanarmi dalle traccie segnate nel principio di questa mia opera, quanto alla distribuzione delle Chiese dei differenti territorii dell' Italia, devo entrar ora a parlare delle provincie napoletane; assegnando il luogo, prima che ad altre, alle diocesi suffraganee della provincia ecclesiastica di Benevento. Di questa metropolitana, secondo il piano allora fissato, narrai la storia nel terzo volume; riservandomi a dar le notizie delle sue quattordici suffraganee, tostochè mi fossi accinto a trattare delle altre Chiese del regno delle Due Sicilie.

Ma poichè nelle serie delle vicende, che formano la storia di tutte generalmente le diocesi di cotesto regno, altre ve ne sono, che in ispecialità appartengono a questa od a quella, ed altre, che furono comuni a tutte; massime nei politici avvenimenti di quegli Stati, e nelle controversie tra il sacerdozio e la corte; perciò mi è d' uopo premettere, per attenermi a stretta legge di brevità, un quadro generale della civile posizione di tutti, complessivamente considerati nelle scambievoli attinenze tra i singoli; acciocchè più facile mi riesca di poi il dare di ogni diocesi le particolari notizie, che ne formano la storia.

Non è mio uffizio il dar qui un prospetto geografico dell'ampio territorio napoletano, con tutte le moltiplici sue divisioni e suddivisioni di provincie e distretti, che lo compongono, lungh' esso la catena degli Apennini dall' uno e dall' altro lato

di questi, in riva ai due mari, Mediterraneo ed Adriatico, che lo bagnano. Nè delle tante vicende politiche, di cui fu teatro, nè delle moltiformi signorie di duchi e principi e marchesi e conti, che vi dominarono or in questa ed or in quell' altra regione; nè delle alleanze, che strinsero i suoi padroni coi papi, o delle discordie, che scambievolmente li tennero in armi, particolarmente nei secoli di mezzo, tocca a me il parlare in queste pagine. Sino dai primi anni dell' ottavo secolo incominciarono le vertenze politiche tra i papi e i sovrani di Napoli, allorchè nel 715 Romualdo II, duca di Benevento, tentò di usurpare al papa Gregorio II il castello di Cuma; e da quel tempo, forse per la troppa vicinanza di territorio, insorse non di rado qualche nuovo argomento di scambievoli dissapori; ai quali non guari dopo tennero dietro solenni riconciliazioni e concordati. I sovrani infatti, che hanno in loro mano il coercitivo potere, cercavano di farsi ragione con rappresaglie religiose: nel che soffriva gravissimi danni il culto divino, e ne rimanevano i fedeli scandalezzati. A tutto ciò si aggiungevano le frequenti irruzioni dei barbari nelle provincie marittime, incominciando dalla Sicilia e proseguendo per la Puglia, per la Calabria, per gli Abruzzi. Perciò la dominazione dei greci, degli ungheresi, dei saraceni, dei normanni lo condusse a lagrimevole deperimento per lunghi anni dei secoli avanti e dopo il mille: bersaglio anche in seguito di funestissime guerre desolatrici.

Ma piucchè i fatti militari e politici, che tennero sempre sossopra il napoletano reame, ne ricorderò le discordie ecclesiastiche, per cui negli ultimi secoli derivarono lunghi alterchi tra quella corte e la santa Sede, finchè poi si venne a scambievoli componimenti, e quindi furono regolati molti punti disciplinari nelle cose di religione.

Ed è a sapersi a questo proposito, che sino dall'anno 1059 il papa Nicolò II, allorchè venne a stabilire un accomodamento coi normanni, conquistatori e dominatori potentissimi della Puglia, amando meglio di farseli amici, piuttostochè sofferirli

nemici, aveva concesso in feudo a Roberto Guiscardo gli stati da lui conquistati nella Puglia e nella Calabria, e tuttociò che in seguito avesse potuto conquistare, non solo in quelle contrade, ma anche in Sicilia, dandogli il titolo di duca di Puglia, Calabria e Sicilia. Ed a questo proposito reca il Baronio (1) il giuramento di fedeltà, ch' esso Roberto prestò allora al papa, obbligandosi a pagare annualmente alla santa Sede dodici denari di moneta pavese per ogni pajo di buoi. E fu cotesta la primordiale investitura del regno, che prese poscia il nome delle Due Sicilie (2). Da quest' epoca perciò e per questo fatto derivarono i diritti, che per tanti secoli vanta la Sede apostolica sopra le Due Sicilie, « nelle quali, sono parole » del Muratori (3), ha stabilito una sì autentica e giusta so» vranità e prescrizione, contra di cui non si può allegare » ragione alcuna. »

Per la contribuzione di cotesto tributo, non solo tutte le famiglie sovrane, che possedettero nei secoli successivi quei regni conquistati dai normanni, riconobbero nella Sede apostolica l' alto dominio su di essi e ne pagarono un tributo, in maggiore o minore quantità annualmente, a dimostrazione di omaggio; ma nessuna corte cattolica vi fu, che ne ponesse in dubbio la legalità del diritto.

Se non che, nell' anno 1475, in occasione che il papa Sisto IV aveva accorciato il tempo del giubileo, riducendolo a soli venticinque anni, si recò a Roma, sotto apparenza forse di lucrare quelle indulgenze, Ferdinando re di Napoli, ma in realtà per adoperarsi a rompere l' alleanza, che andavasi preparando tra la repubblica di Venezia, quella di Firenze e il duca di Milano; la quale probabilmente gli cagionava

(1) *Annal. Eccles.*, an. 1059.

(2) Con qual poi titolo il papa Nicolò abbia dato quest' investitura ai Normanni, ed anche sulla Sicilia, che era allora di diritto dei greci imperatori, non è mio ufficio l' investigarlo. So, che a' quei tempi si faceva molto valere la donazione di Costantino, *nata*, dice il Muratori (*Annal. d' Ital.* ann. 1059) *per quanto si può credere nel secolo ottavo dell' era nostra volgare;* e che nessuno, forse per l' ignoranza di allora, s' accorgeva, esserne apocrifo il documento.

(3) *Annal. d' Ital.*, ann. 1059.

maggiore rammarico, che non i disordini della sua coscienza. Ma il papa, volendo prendere la cosa in senso religioso, ed attestare pubblicamente a quel principe la sua soddisfazione per un atto sì luminoso della sua pietà e del suo zelo, sgravollo del consueto tributo, che i re di Napoli pagavano alla Chiesa Romana, non altro esigendo da lui e dai suoi successori, se non l'annuo donativo di un cavallo bianco tutto bardato; nel che consiste il famoso tributo della *Chinea*, a cui Sisto IV, ridusse ogni diritto di sovranità della santa Sede sul regno delle Due Sicilie (1); e questo tributo continuò sempre a darsi per la festa di san Pietro; siccome continuò sempre per parte dei papi la formalità dell' investitura, che concedevano a quei sovrani, sul regno delle Due Sicilie. Perciò in ogni occasione di nuova investitura, esprimevasi sempre, nell' atto notarile che se ne faceva, l' obbligo assoluto e preciso (2) « di presentare un cavallo bianco decentemente bardato, o per mano dello stesso re o per un suo particolare ambasciatore investito di regio carattere, e di presentarlo, non ad alcun ministro pontificio od alla camera apostolica, ma allo stesso romano pontefice pubblicamente e con le solite solennità, in riconoscimento del noto dominio (3). »

Sull' incominciare del secolo XVIII, allorchè insorse la atroce guerra per la successione di Spagna, i due potenti competitori Filippo V di Borbone e l' arciduca Carlo, fatto dipoi imperatore di Germania, nel 1711, sotto il nome di Carlo VI, pretendenti entrambi a quella corona, a cui andava unita anche

(1) Giova il rammentare, a proposito di questo favore concesso dal papa al re di Napoli, che Sisto aveva maritata sua nipote col nipote di Ferdinando.

(2) Di questo tenore fu l' atto dell' investitura conferita dal papa Clemente XII, l' anno 1738, al re Carlo di Borbone, padre del re Ferdinando IV, che nel 1788 si rifiutò dal compiere con le solite formalità quest'antichissima obbligazione.

(3) Le parole originali dell' atto d' investitura dicono: *Cum praesentatione parafroeni albi decenter ornati per ipsum regem, vel per ejus specialem legatum regio caractere munitum, non alicui ministro pontificio vel camerae apostolicae, sed ipsi romano pontifici publice et cum solitis solemnitatibus, ac in recognitionem memorati dominii.*

l'altra delle Due Sicilie, cercavano a gara, con la forza persino e con le violenze, di presentare al papa, nella festa di san Pietro, ciascuno in proprio nome, il tributo della chinea, per acquistarvi un diritto; e si lagnavano altamente, che il papa Clemente XI ricusasse di riceverla, soltanto, per non mostrarsi partigiano nè dell' uno nè dell' altro dei contendenti. Ma finalmente, ricomposte le cose, il papa Clemente XII, nel maggio dell' anno 1738, concesse l' investitura di quel regno all' infante reale don Carlo di Borbone, il quale poscia, a' 2 di luglio fece il suo solenne ingresso in Napoli, con la novella sua sposa, principessa Maria Amalia, figlia di Federigo Augusto re di Polonia ed elettore di Sassonia; ed in questa occasione istituì l' ordine dei cavalieri di san Gennaro, e ne decorò i primarii nobili di Napoli e di Sicilia ed alcuni grandi spagnuoli.

Cangiaronsi di aspetto le cose della religione allorchè Ferdinando IV, suo figlio terzogenito, ottenne la corona delle Due Sicilie, l'anno 1759. Imperciocchè, accolte da lui a poco a poco nell' animo le fallaci dottrine, che andavano serpeggiando a' suoi dì, in onta ai diritti della santa Sede, e che da insidiosi consiglieri venivangli fatte accarezzare, non ebbe riguardo, l'anno 1769, di usurpare a mano armata il dominio, che da lunga età possedevano i papi sul ducato di Benevento e su quello di Pontecorvo, mandandovi soldatesche e commissarii e dicendo che Benevento era suo, come di Avignone e del suo contado affermava il re Luigi XV di Francia. Nè qui si fermavano le sue pretensioni. Voleva allargarsi ancora di più negli affari ecclesiastici; e di riforma procedendo in riforma, dava a conoscere di voler far egli ciò, che il papa avesse ricusato di fare. Le immunità ecclesiastiche si volevano a poco a poco annullate: sotto pretesto di abusi, che dicevansi derivare dalla riscossione delle decime, il re ne decretò l' intiera abolizione, ordinando, che l' erario regio supplisse con una conveniente pensione in favore di quelle parrocchie, a cui non fosse rimasta una congrua di centotrenta ducati. Andava

anche attenuando gradatamente l'autorità della nunziatura apostolica, riducendo molte cause miste all' autorità ordinaria dei tribunali regii.

Primario consigliere del re Ferdinando IV, in tutti questi rovesciamenti di ecclesiastica disciplina, era il marchese Tanucci, coadjuvato dal ministro Carlo di Marco. Nel 1769, indusse il giovine sovrano a decretare, — che fossero soppressi i conventi, i quali non potevano dare sostentamento a dodici frati, ed i frati ne fossero distribuiti in altri conventi, assoggettandoli tutti all' obbedienza dei vescovi diocesani; — che nessuno vestisse l' abito claustrale prima di avere toccato l' età di vent' un anno, nè professarne la regola prima dei venticinque; — che le rendite dei conventi fossero depositate sulla banca di Napoli a beneficio ed uso dei conventi per quella quota, che sarebbesi creduta necessaria; — le loro cause fossero giudicate in prima istanza dai vescovi, ed in appello da un tribunale supremo istituito dal re; — che i religiosi forestieri fossero rimandati ai proprii paesi; — che i benefizii e le dispense di affinità si concedessero dai vescovi; — che dei redditi delle confraternite, delle cappelle, delle congregazioni rimanesse assegnata una parte al culto divino, e che l'altra si disponesse ad arbitrio del re in opere pie; — che un magistrato appositamente creato dal re sopraintendesse alle rendite dei vescovadi, e il di più, che sopravanzasse ai meglio provveduti, andasse ripartito tra le chiese povere e i vescovi bisognosi.

Nel 1772, stimolò il re, come erede della casa Farnese, a far valere i suoi diritti sopra i ducati di Castro e di Ronciglione; ed era già in procinto di farsene padrone, alla foggia stessa di Benevento e di Pontecorvo, quando il progetto rimase annullato dalla riconciliazione della casa Borbonica con la santa Sede. Salì intanto, nel 1775, al trono pontificale Pio VI, a cui toccò trangugiarsi a sorso a sorso il calice amaro delle più palesi violenze contro i diritti della Sede apostolica; perchè il feroce ministro Tanucci, il quale giuocava

sulla minorità del sovrano per esercitare più dispoticamente la propria autorità, voleva eseguire adesso quello, che non aveva potuto ottenere sotto Clemente XIV. Accampò quindi nuove querele intorno alla nomina ai beneficii e alla giurisdizione del nunzio: litigò col papa sulle più piccole inezie. Era uso antichissimo dei romani pontefici di concedere indulgenze a chiunque visitava durante il giubileo le quattro principali basiliche di Roma: ma il Tanucci, che riputava tal cosa abusiva o ridicola, fece pubblicare dal re un editto, che dichiarava, bastare al conseguimento di queste grazie spirituali la visita delle quattro primarie chiese di Napoli: contraddizione solenne; perchè, se egli non credeva all' efficaccia delle indulgenze, era il suo editto una meschina commedia, di cui egli facevasi ridicolo attore; e se vi credeva, facevasi usurpatore della spirituale potestà pontificia, mentr' egli accusava il pontefice di estenderne di troppo le prerogative. Ma la contraddizione è quasi sempre complice della malvagità: ed il Tanucci sempre più progrediva in essa. L' anno dopo soppresse tutto a un tratto sette monasteri in Sicilia; concentrò più vescovadi in uno solo; distribuì abazie, senza intervento del papa.

Nuovo motivo di alterco fu l'arcivescovado di Napoli; perchè, rimastane vacante la sede, voleva il re nominare a quella dignità, contro l' uso antico (1), per cui nella nomina doveva anche il papa aver parte. Tuttavolta Pio VI, che mirava al solo bene della religione, acconsentì alla traslazione dell'arcivescovo Serafino Filangeri dalla sede di Palermo a quella di Napoli, a patto, ch'egli solo nominerebbe il successore del Filangeri a Palermo. La transazione ebbe luogo, perchè nel trattarla non ebbe parte il Tanucci. Ma questa condiscendenza rese più audace il ministro a voler pretender di più. Indusse il re a chiedere il cappello cardinalizio pel suo protetto arcivescovo: nè mai volle il papa acconsentirvi, perchè conosceva giansenista tenacissimo il Filangeri. Cercò allora il Tanucci vendetta di

(1) *Histoir. de Pie VI*, pag. 68-72.

sì costante rifiuto, proponendo al re Ferdinando di creare nel proprio regno un collegio di cardinali, a foggia di quelli di Roma, dipendenti dal papa (1), ed a sospendere anche la presentazione della chinea. Di questi progetti il primo, perchè pazzo, fu rigettato; il secondo fu ammesso, e se ne trovò pretesti a persuaderlo.

Il ceremoniale di questa presentazione, di cui poco dianzi ho parlato, consisteva in ciò, che la vigilia della solennità di san Pietro, dopo i vesperi, il papa ascendeva un trono eretto appositamente sulla piazza della chiesa pontificia. Là gli si presentava un magnifico cavallo bianco, riccamente bardato e ferrato in argento, che alla sinistra della sella aveva pendente una borsa, che conteneva sette mila ducati, od una lettera di cambio dell' equivalente somma. Il gran contestabile di Napoli, incaricato per la presentazione della chinea, inoltravasi con essa ai piedi del papa; poi con un leggero colpo di bacchetta le toccava le gambe d' avanti, e il docile animale, già educato a questo movimento, s' inginocchiava e si rialzava. Allora il regio rappresentante prendeva la borsa e presentavala al papa, nell' atto di proferire in latino una formola già stabilita, la quale in italiano suonava: *N. N* (il nome del re), *mio clementissimo signore, manda a vostra santità questo cavallo decentemente ornato, che io presento in nome di lui, e sette mila ducati, per solito tributo del regno di Napoli, pregando Dio Ottimo Massimo, che vostra Santità possa per molti anni riceverlo per lo bene e vantaggio della cristianità e per l' accrescimento della santa nostra cattolica fede. Sono questi i voti di sua maestà ed i miei proprii umili e ferventissimi.* Ed il papa gli rispondeva: *Riceviamo e volontieri accettiamo questo censo dovuto a noi ed alla Sede apostolica pel diretto dominio del nostro regno delle Due Sicilie di qua e di là del Faro. Al nostro carissimo*

(1) Dirò alla sua volta, come tra i canonici della metropolitana di Napoli ve ne siano alquanti, che hanno il titolo di *Cardinali*, alcuni *dell' ordine dei preti* ed altri *dell' ordine dei diaconi.*

figlio nel Signore N. N. preghiamo da Dio salute, ed a lui, ai popoli e vassalli diamo l' apostolica benedizione, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

I nemici della sovranità pontificia censurarono questa cerimonia, come indecorosa ed umiliante di troppo alla dignità reale; ma siccome in origine i re di Napoli andavano debitori del regno alla protezione dei sommi pontefici, può egli mai riuscire ad avvilimento un atto, istituito a commemorazione del beneficio? Ma il Tanucci ne voleva cancellata ogni memoria; e perciò nell' anno 1776 finse a pretesto per abolirla una disputa insorta tra alcuni paggi, che assistevano a quella ceremonia: perciò fece noto al papa, che in avvenire la si farebbe senza veruna pompa, contento di avere con ciò gettato il seme di una novella discordia tra la reale e la pontificia corte. E fu questo l' ultimo atto del suo ministero. Ma l' ambasciatore di Spagna, il conte di Florida Blanca, il quale nutriva nell' animo sentimenti dissimili da quelli del Tanucci, nell' atto di lasciar Roma per andare ad assumere presso il suo sovrano l' incarico di ministro degli esteri, dimandò alla corte di Napoli il ripristinamento di quella ceremonia nelle solite forme, e la sua domanda fu accolta favorevolmente, tranne che vi si fecero alcune restrizioni nella formula consueta. Perciò nell'anno 1778, allorchè il contestabile Colonna presentò al papa il tributo del suo signore, aggiunse o sostituì alle solite parole queste altre: *In testimonianza di rispetto e di devozione verso i santi Pietro e Paolo:* quasi per far dimenticare l' origine dell'omaggio. Ma Pio VI, che non aspettavasi questa novità, e che non voleva d' altronde compromettere col suo silenzio la dignità ed il diritto della Sede apostolica, dissimulando l' importanza attribuita alla novità della formola, rispose con molta calma e prontezza: *Accettiamo la chinea, quale tributo feudale della corona di Napoli.* E così la cosa per allora terminò. Anzi d' allora in poi, sino all' anno 1781, Ferdinando IV e Pio VI vissero in buona armonia.

Più caldi risorsero in quest' anno stesso i dissidii tra la corte di Napoli e la santa sede per le nomine ai vescovati. Di centrentanove sedi, che comprendeva il regno delle Due Sicilie, ventisei sole erano di patronato regio: ma il re voleva nominare a tutte indistintamente. Pio VI ne sosteneva il possesso immemorabile della santa Sede. Fuvvi un prete Cestari, che scrisse a favor della corte, sostenendo poter i vescovi conferire all' uopo la canonica istituzione; e sebbene l' autore di questo scritto trovasse in sulle prime molti seguaci, questi si ritrattarono, allorchè il Cestari restò conquiso dalla confutazione, che diede fuori ben presto il sacerdote Bolgeni. La rabbia del ministero napoletano, per una sconfitta sì vergognosa, passò tant' oltre, che fu progettata la convocazione di un concilio nazionale, in cui tra le altre cose si avessero a stabilire tre vescovi, investiti del diritto di nominare e di preconizzare, invece del papa, alle sedi vacanti. Così stavano le cose quando morì l' arcivescovo Filangeri. Volle il re nominarne da sè il successore; e questi fu Giuseppe Cepece Zurlo, già vescovo di Calvi, uomo, di cui si conoscevano i meriti e le virtù; perciò la scelta non dispiacque al papa, il quale non esitò a preconizzarlo, ma non fu espresso nella bolla d' istituzione da chi fosse stato nominato. Nè la cosa fu per allora osservata.

Avvenne, che il re, non molto dopo, nominò al vescovato di Potenza un Andrea Serrao, generalmente conosciuto per giansenista, e come tale manifestatosi da sè stesso in un libro, che aveva dato alle stampe. Il papa negò costantemente di ammetterlo: sicchè la corte napoletana, riputandosi per questo rifiuto offesa ne' suoi diritti, ordinò al candidato di non partire da Roma finchè non l' avesse vinta. Intanto il re assegnò di proprio arbitrio al suo protetto un terzo delle rendite del vescovado, a cui lo aveva promosso. Non valsero preghiere, non valsero minacce a muovere l' animo coraggioso di Pio VI; non valse la mediazione della stessa corte di Spagna, la quale interposesi per mezzo del cavaliere Azaro, suo agente. Il papa rispondeva sempre di non potere in coscienza affidare a costui

una porzione del gregge di Cristo, senza che avesse prima rivocato le sue erronee proposizioni, e le avesse rivocate sulle norme di una formola, che gli verrebbe appositamente dettata; sendochè al solo capo della Chiesa cattolica appartiene il decidere sulla buona o cattiva scelta dei sacri pastori delle anime. E perchè non si supponesse in lui una inopportuna ostinazione sull'argomento, deliberò di affidare il libro del Serrao all' esame di una deputazione di cinque cardinali, tutti egualmente dotti e prudenti e tenuti in opinione di favorevoli allo spirito di riconciliazione e di pace. Eglino furono: Antonelli, Albani, Boschi, Zelada e Casali.

Eglino, dopo varie conferenze col candidato, giunsero a persuaderlo finalmente ad una solenne e circostanziata professione di fede, in cui dichiarava esplicitamente di conoscere nel sommo pontefice romano la suprema primazia della Chiesa di Gesù Cristo ed il centro della cattolica unità. Pio VI, condiscendente e propenso sempre alla clemenza, soddisfatto di questa umiliazione del prelato, ne approvò l' elezione, ne ordinò la consecrazione, e pria che partisse da Roma gli condonò la metà delle spese per la spedizione delle bolle e l' intiera propina, che a lui aspettava.

La dichiarazione del Serrao era espressa in questi sensi: « Beatissimo Padre. Niuna cosa avendo io avuto maggiormente a cuore quanto il far palese la mia devota sommessione e obbedienza verso la santa Sede apostolica, ed avendo per altra parte sentito, che si spargono nel pubblico delle false voci tendenti ad interpretare sinistramente questi miei sentimenti, godo al sommo di protestarmi nuovamente con tutto il cuore, che venero nella Santità Vostra e nei successori suoi il capo, il pastore, il maestro, il centro della unità della cattolica Chiesa, che sono e sempre sono stato, in ogni tempo addetto alla dottrina della cattolica Chiesa romana e alle apostoliche costituzioni, e perciò, a fine di dare nuove riprove ed irrefragabili attestati del rispetto da me dovuto alla santa Sede e di riconoscere vie più

» l'autorità e la spirituale giurisdizione della cattolica Chiesa e
» dei sommi pontefici per custodire il deposito della fede e stabilire la disciplina ecclésiastica, io sottopongo riverentemente
» tutte le mie opere e quelle ancora, che fossi per dare alla
» luce, alla censura della suddetta santa Sede apostolica, e
» prometto di religiosamente chinare la fronte ed obbedire
» al di lei giudizio con quella sommessione, che conviene ad
» un vero cattolico. » Accomodato così questo affare, il papa si mostrò condiscendente a preconizzare altri venti vescovi dello stato napoletano.

Ma sebbene per questa guisa rimanessero sopite per qualche poco le discordie tra le due autorità; non andò guari che la corte di Napoli non trovasse argomento a nuovi dissidj. Nel 28 febbraro 1784, un editto regio intimò ai vescovi di concedere di propria autorità le dispense, per cui dovevasi in addietro ricorrere a Roma: al quale editto s' oppose il cardinale arcivescovo di Napoli: non vi fu che il vescovo di Capri, che si arrischiasse di concedere tre dispense matrimoniali per un quarto grado di consanguinità. Insisteva inoltre il re Ferdinando nella sua pretesa di voler nominare a tutte le sedi vacanti; pretesa, che per qualche tempo fu repressa dalla corte di Spagna. Nè si ristette il ministero napoletano dal compiere il suo progetto quanto ai beni dei conventi e dei monasteri soppressi; che anzi con più franchezza vi pose mano, abusando di una concessione, cui, sotto altro aspetto e per ben altro fine, aveva fatto il santo Padre circa i conventi e monasteri della Calabria. Cotesta provincia, afflitta e devastata per più di un anno da orribili e ripetute scosse di terremoti, che avevano fatto crollare intiere città, avevano subissato montagne, ingojato villaggi, schiacciato sotto le sue rovine più di settanta mila persone, offriva sempre più uno spettacolo lagrimevole e funesto di miseria e di orrore. L' erario napoletano s' era bensì adoperato, con larghi soccorsi, ad assistere tante migliaja di bisognosi ridotti all' estrema miseria; ma non bastava, con tutte le sue profusioni, a supplire a tanti dispendj:

il bisogno era urgente e non ammetteva dilazione. Pio VI, propenso sempre a soccorrere gli sventurati, benchè sottoposti ad altro dominio, accordò al re di Napoli, subito alla prima istanza, che gli e ne fu fatta, che, per accorrere alle più gravi urgenze di quelle misere popolazioni, impiegasse a sollievo di quegl' infelici i fondi di varii monasteri e conventi rovinati. A più patetica descrizione di questi fatti, ci viene opportuno il breve pontificio, con cui Pio VI affrettavasi a procurare sovvenimento a quei miseri.

PIO PAPA VI.

« Corre già il terzo mese dopo il decorso di un intiero » anno, dacchè quella provincia del regno di Napoli, che vien » chiamata Calabria ulteriore, incominciò ad essere agitata » da fierissimi terremoti, per cui rimasero atterrati ed in gran » parte distrutti quei castelli, ed in seguito, per le scosse con» tinue, fu avvolto in uguale sciagura quanto vi era rimasto » d' intatto; talmente che quel paese in prima florido, popo» lato e ricco, vedesi or tutto sconvolto, desolato e coperto » per ogni dove di rovine. Il carissimo in Cristo nostro figlio » Ferdinando, illustre re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, » con una pietà veramente paterna, compianse quelle persone, » alle quali in mezzo a tante sciagure toccò in sorte di so» pravvivere all' eccidio della loro patria, ed appena gli fu » permesso con opportuni e pronti sussidii le sovvenne, spedì » nuove provvisioni, acciò gli avanzi di quelle genti meschine » si conservassero e si consolassero prendendo qualche spe» ranza di riacquistare le antiche loro sostanze. Fino a questo » giorno egli mandò dal regio suo tesoro in sollievo della de» vastata provincia più di dugento mila ducati e condonò » regalando quello, che doveva percepire per diritto fiscale, » il che ascende a quattro mila ducati annui, fino a tanto » che avessero preso nuovo vigore le forze di que' disgraziati » abitatori a fine di sostenere un tal peso. Ma vedendo

» nonostante essere necessario qualche altro maggior soccorso » e doversi procurare ulteriori mezzi, si rivolse alla nostra » apostolica autorità e ci porse le sue preghiere perchè venisse » da noi provvisto con ajuti più validi ed opportuni, quanto » da Noi può dipendere, in sollievo della suddetta provincia. » Indotti Noi pertanto da un motivo così urgente e di tanto » peso, secondando spontaneamente le suppliche di lui, e ri- » volgendo il nostro paterno affetto e tutta quella sollecitu- » dine, ch' è in Noi; per mezzo di questa lettera in forma di » Breve, con la medesima apostolica autorità, concediamo, » decretiamo ed ordiniamo, che da questo tempo sino al mo- » mento che continuerà il bisogno, tutti gli ecclesiastici della » medesima Calabria ulteriore, tanto secolari quanto regolari, » i luoghi pii e tutti gli altri ancora, di cui uopo fosse di » special menzione, come pure i laici, siano obbligati a con- » tribuire in ragione delle loro facoltà alle spese che abbiso- » gneranno per la riedificazione delle fabbriche cattedrali, » parrocchie, chiese, edifizii episcopali, seminarj, conventi, » spedali delle città, terre e castelli. E siccom' è comune e nel » tempo stesso urgente cotanto la causa di tali bisogni, così » conviene, che sia uguale per tutti l' impegno nel concorrere » ad apprestare gli opportuni ripari, non ostante qualunque » privilegio, esenzione e concordato, ai quali deroghiamo nel » presente caso, per esserne troppo chiara la necessità. I fondi » poi, o siano i capitali de' monasteri e conventi, ove non » conviveranno più di dodici religiosi, potranno alienarsi, per » erogarne il retratto nella riedificazione e ristaurazione delle » suddette chiese e conventi e degli altri sopraindicati luoghi, » trasportando gli obblighi ed i legati pii nelle chiese e con- » venti più prossimi, che potranno restar sospesi fino a tanto » che lo richiederà il bisogno, e soddisfatti in parte secondo » l' arbitrio degli ordinarj. Le rendite poi degli altri mona- » steri, in cui conviveranno più di dodici individui, potranno » andare in aumento delle altre rendite assegnate alle pre- » messe cause, durante il preciso bisogno, e sino a tanto che

» non vengano riedificati o ristaurati (purchè questo non » venga differito più del tempo necessario, ned eseguito in » ultimo luogo) acciocchè possa in essi ritornare il consueto » numero di dodici religiosi. I monaci e i regolari di ciascun » ordine della Calabria ulteriore siano trasferiti nei monasteri » e conventi dell' istessa rispettiva regola in tutto il regno di » Napoli, somministrando, dove non sono sufficienti le forze, » gli alimenti e il vestiario colle rendite dei conventi e mo» nasteri della Calabria suddetta. Potranno frattanto restare » nelle stesse provincie quei religiosi, che, secondo il parere » del sullodato re e del suo vicario nelle cose temporali, sa» ranno necessitati e giudicati abili dagli ordinarj per supplire » all' incarico di parrochi, confessori, predicatori e maestri. » Per quello poi che appartiene ai monasteri delle femmine, » essendo molto difficile il richiamarli al primiero stato di » clausura, viene permesso a ciascuna religiosa di poter vive» re nelle case paterne, osservando nella sostanza i voti già » fatti, con un sufficiente assegnamento di pensione, con cui » si sostentino, da prendersi dalle rendite dei monasteri, ben» chè rovinati e bisognosi di riparo. I fondi poi ed i capitali, » detratti per l' adempimento dei legati pii, da decretarsi al» meno in qualche parte dagli ordinarj, come si è detto di » sopra, potranno destinarsi per le nominate cause e per la » riedificazione degli spedali e case per i poveri fanciulli od » orfani o illegittimi o invalidi, con la sopraespressa dichia» razione; per li monasteri e conventi di uomini che i fondi, » cioè, e i capitali di que' monasteri, in cui convivevano meno » di dodici monache, possano parimente alienarsi ed erogarsi » nell' enunciata suddetta causa, e i fondi poi di quelli, che » appartengono a un maggior numero di religiose, siano rein» tegrati nel primo stato dell' istituto. E siccome esistono colà » molte opere e luoghi pii, di cui giammai abbastanza fu lode» vole l'amministrazione, questi potranno abolirsi ed erogar» sene le rendite in vantaggio della medesima Calabria ulte» riore, e specialmente per l' erezione di spedali, orfanatrofi,

» case di educazione per le fanciulle ed altri istituti, secondo » la volontà e prudenza dello stesso re. Le quali cose tutte » decretiamo con la nostra apostolica potestà, e le confermia- » mo, non ostante tuttociò, che si potesse fare in contrario e » che richiedesse una particolare menzione.

» Dato in Roma a'13 aprile 1784, nell'anno decimo » del nostro pontificato. »

Questa concessione del papa a favore della provincia della Calabria ulteriore, che pur avrebbe dovuto ravvicinare e riconciliare le due potestà, diede invece motivo ad abusi ed a disordini ancor più gravi per parte del ministero napoletano. Si continuò infatti a sopprimere monasteri ed a fare man bassa sopra i pretesi abusi, che si dicevano derivati dall'influenza del clero; s'intraprese ad appropriarsi il vantato diritto di giuspatronato su tutte le chiese del regno, non lasciando alla santa Sede altra giurisdizione, che quella di consecrarne i vescovi; si dichiarò riservata alla corte ogni facoltà di disporre del superfluo di tutte le rendite dei vescovati, delle abazie e generalmente di tutti gli ecclesiastici benefizii. Il governo di Napoli giustificava tutte queste sue operazioni con la pontificia concessione, limitata soltanto, e sotto le espresse clausole, ai soli monasteri e conventi della Calabria suddetta: perciò riputossi autorizzato a sopprimerne senza scrupolo un considerevole numero anche nei luoghi, che non erano stati toccati da quella desolatrice sciagura. Non tardò il papa a farne sentire alla corte le sue più alte lagnanze; massime per li disordini e danni delle monache espulse dai loro chiostri: le quali, avendo rinunziato alle regole dei rispettivi istituti e per la maggior parte rispinte dalle proprie famiglie, erranti e vagabonde fuori dei conventi, prive dei mezzi anche di una mediocre sussistenza, trovavansi costrette a spiegare in faccia al mondo lo scandalo di una vita troppo secolaresca e sfrenata.

I ministri promettevano di rimediare a tutto; ma pretendevano, che il papa dichiarasse espressamente, con una bolla

solenne, di rinunziare in perpetuo, per sè e per li suoi successori, ad ogni diritto di nomina su tutti i vescovadi e le abazie del regno napoletano e le dichiarasse di assoluta ed esclusiva appartenenza della corona. Ma Pio VI, imperturbabile e fermo, rispondeva a chiunque sollecitavalo a cedere su di un articolo di sì grande importanza: *Io non posso nè devo aderire ad una nomina illimitata. La ferita sarebbe troppo mortale. Perchè non si ammette una qualche modificazione? Io non posso concedere che la nomina di tre soggetti, acciocchè poi da me e dai miei successori sia scelto quello, che verrà stimato più a proposito.*

Fu progettato, per comporre le cose, un abboccamento alle Paludi Pontine tra il papa ed il marchese della Sambuca, primo ministro del re; ma quest' ultimo negò di recarvisi, se prima non avesse ottenuto promessa, che sarebbe stata accettata la pretesa dichiarazione. Anzi maneggiossi quanto più potè per ottenere, che gli stessi canonicati delle chiese cattedrali fossero considerati come dignità e beneficii puramente temporali, di cui si potesse disporre senza il consenso del papa. Tuttavolta la cambianza del primo ministro, a cui fu sostituito il marchese Caracciolo, e il viaggio del re e della regina, nel 1785, per la Toscana e per la Lombardia, mitigarono, o almeno posero una tregua al mal umore, che teneva agitate le due potestà: benchè non si tralasciasse infrattanto di chiuder chiese, d' incamerarne i beni, di mandarne alla zecca gli argenti; e sempre all' ombra del breve apostolico, che ne limitava, ben con altro scopo, la facoltà alla sola provincia della Calabria ulteriore.

Il dì 23 giugno del successivo anno 1786, fu pubblicato un editto regio, che sottraeva tutti i claustrali dall'obbedienza dei loro generali esteri. Poco dopo, il tribunale regio di Santa-Clara decise, che tre vescovati, allora disputati, erano di patronato laicale e perciò di nomina regia: contro la quale decisione sorsero ben tosto il papa, i cardinali e lo stesso arcivescovo di Napoli. Nel seguente anno 1787, il cardinale

Buoncompagni, secretario di stato, fratello del principe di Piombino e duca di Sora; uno dei primi feudatarii del regno delle Due Sicilie, e che possedeva di suo varj beni ecclesiastici colà, stimò bene, anche per consiglio di Pio VI, di recarsi a Napoli, sotto apparenza di fare omaggio al re; ma in realtà per tentare intanto una conciliazione alle reciproche differenze delle due corti. Vi fu ricevuto con tutta l'esteriore cordialità, e si venne anche a trattative; ma nel momento stesso, che gli si usavano questi atti di urbanità, il governo gli confiscò una abazia di sua ragione, cui egli godeva di pieno assenso del re, e fu detto di volerne applicare le rendite a più utili usi. Tutti, anche i meno amici del clero, ne rimasero maravigliati e ne dissero parole di disapprovazione. Non è a dirsi quanto se ne chiamasse offeso il cardinale, che riputando indecoroso per sè il trattenersi più a lungo in quella capitale, se ne ritornò sollecito a Roma.

Un altro incidente particolare e gravissimo sopravvenne nel fervore di queste gravi contese. Donna Giuseppa de Cardenos, sposa al duca di Maddalena-Caraffa, agitava nella curia arcivescovile di Napoli una lite contro il marito per scioglimento di matrimonio; e in prima istanza aveva ottenuto una sentenza favorevole. Il duca, il quale non soffriva di essere sentenziato per impotenza, interpose appellazione contro la decisione della curia arcivescovile. La corte napoletana, che, per mantenersi coerente alle sue innovazioni introdotte nelle cose ecclesiastiche, non voleva lasciarlo ricorrere a Roma, delegò la causa a Stefano Cortez, vescovo di Motula, in qualità di giudice di appello e diedegli in assistenza due giudici laici e due teologi. L'uditore della nunziatura, vedendo l'irregolarità di questa procedura, fece intendere al governo, che trattandosi di un sacramento si doveva ricorrere alla santa Sede: e il ministro, per lo contrario, opponeva, che il matrimonio, nel caso di contesa, doveva dipendere dalla potestà secolare, e ch'era anzi da ammirare la bontà del sovrano, il quale s'era degnato di stabilirvi a giudice di appello un

esiastico. Ma il vescovo Cortez, senza punto curarsi delle teste e delle ragioni dell' uditore del nunzio, proferì senza di conferma a favore della duchessa, dichiarandone nullo matrimonio. E la sentenza fu approvata dal re.

Appena il papa ebbe notizia di tutto ciò, diede ordine ınnzio d' interporre l' incompetenza e l' invalidità degli atti, edì subito a Napoli due brevi, uno diretto al vescovo di ola, e l' altro alla duchessa, che si credeva ormai libera e onevasi a passare a nuove nozze. Nel primo, il papa rimrerava al prelato, che s' era arrogato indebitamente l'incadi giudice, la sentenza emanata con tanta fretta, e ponei sott' occhio con affettuoso candore quanto gravemente s' egli errato da ciò, ch' era dovuto al suo grado, alla esa, al deposito della sacra dottrina, all'integrità delle leggi lle istituzioni canoniche. Nel secondo, alla duchessa faceva), che sebbene sciolta dal vincolo matrimoniale in vi: di due decisioni consimili, non perciò lo era legittimate; e che badasse bene, pria che ne fosse confermato il lizio dalla santa Sede apostolica, a cui unicamente spetta ıunziarne sentenza, di non avviluppare sè stessa, la sua iglia, la prole, che da un secondo matrimonio le fosse per :ere, nelle desolanti e denigranti conseguenze di una sena invalida e nulla, in argomento sì delicato ed importante. he al cardinale arcivescovo di Napoli scrisse il papa le lagnanze; e queste nei termini più risentiti e più gravi; avere concesso alla duchessa gli attestati di stato libero, ei istantemente richiesti.

Fu incaricato espressamente della consegna di queste re apostoliche a chi erano dirette l' uditore della nunıra : ma la duchessa ricusò di ammetterlo alla sua prea, perchè così erale stato suggerito. Bensì il vescovo Corıccolse nelle sue stanze il pontificio rappresentante; ma ato che vi fu, lo maltrattò villanamente, prorompendo in umeliose ingiurie contro la santa Sede: lo che (vociferaallora) non sarebbe forse avvenuto, se l' alterco non

avesse avuto luogo nelle ore pomeridiane. Nè di ciò fu contento il colpevole vescovo: imperciocchè inoltrò ben tosto sì gravi rimostranze alla corte, che l'uditore del nunzio ebbe ordine di allontanarsi dentro ventiquattr' ore da Napoli, e dentro altrettante, dal territorio regio, sotto il pretesto, che avesse offeso i regj diritti. Indarno se ne lagnò il papa, protestando contro sì enorme insulto fatto a sè nella persona del suo nunzio. Interpose anche la mediazione delle corti di Francia e Spagna; ma senz' ottenerne alcun buon effetto.

A tuttociò si aggiunse, nel seguente anno 1788, che la corte di Napoli sospese la presentazione del solito tributo annuale della Chinea, di cui ho parlato di sopra (1). Pio VI, nel giorno seguente, ch' era la solennità di san Pietro, dopo cantata nella basilica vaticana la messa pontificale si credette in dovere, per difendere i diritti della santa Sede, di pronunziare dinanzi al sacro Collegio ed al popolo colà radunato un' allocuzione relativa alla circostanza: poi ne fece leggere dal fiscale della Camera Apostolica una solenne protesta. Grande fu il mormorio e lo schiamazzo per tutta Roma al vedere omessa quella funzione imponente, la quale dava luminoso risalto alla maestà del trono pontificio, ed invitava grande concorso di forestieri ad esserne spettatori, non solo da ogni angolo dell' Italia, ma anche dalle oltremontane regioni. Se i trasteverini e i monticiani, che sono i più ardenti e tumultuosi tra gli abitatori di quella vasta metropoli, non fossero stati tenuti in freno dal governo, è certo, che avrebbero fatto man bassa su tutti i napoletani, che a' que' giorni si trovavano in Roma.

L' incaricato d' affari del re delle Due Sicilie, cavaliere Ricciardelli, ebbe ordine dalla corte di presentare alla Camera Apostolica sette mila ducati d' oro, che ascendono a dodici mila ducati del regno, ed inoltre settecento ducati per la Chinea: ma il cardinale Buoncompagni, camerlingo di santa

(1) Pag. 9 e seg.

Chiesa, ricusò di riceverli, dichiarando, che la principale dimostrazione dell' omaggio consisteva appunto nella solennità della ceremonia di quella presentazione e nella nomina di un ambasciatore straordinario per adempierla. Replicò l' incaricato, essere intenzione del re di continuare la pia offerta; ed avere anzi divisato di depositarne la somma su di una pubblica banca, acciocchè vi restasse a piena disposizione del santo Padre: ma quanto all' esterior pompa della funzione, essere questa del tutto inutile, tanto più che non la si trovava enunziata nell' atto legale dell' investitura.

Fu incaricato allora dal papa il segretario della Propaganda, che fu di poi cardinale Borgia, a render pubblico a tutta l' Europa, con uno scritto ragionato e corredato di tutti gli opportuni documenti, l' alto dominio della santa Sede sui due regni delle Sicilie, citando le autorità dei padri e dei concilj, gli antichi e recenti trattati, e tuttociò che Pio VI aveva fatto per conciliare, nei modi più amichevoli, tutte le differenze insorte col governo del re. Appena pubblicato lo scritto del Borgia, vennero contrapposte, con le stampe di Napoli, confutazioni e scritture e risposte, ridondanti di villane invettive contro la corte romana, ma vuote affatto di sostanziali ragioni; consueto sistema di chi si trova dalla parte del torto.

Tutte le cose fin qui narrate diedero occasione ad uno scambievole carteggio tra il papa Pio VI e il re Ferdinando IV; dal quale carteggio ne vengono sviluppate con evidente chiarezza tutte le relative circostanze. Perciò non mi astengo dal recarne gli autentici documenti. Pio VI infatti, il dì 9 luglio 1788, scrisse al re di Napoli in questi termini.

« Sarà presente alla Maestà vostra la lettera, che le ab-
» biamo scritto nell' agosto dell' anno 1786, allorchè l' irri-
» verenza della giunta, tenutasi costà ai 30 di luglio, ci aveva
» convinti di quanto farebbero i nemici della pace per attra-
» versare una negoziazione, alla quale ci eravamo prestati
» col maggior desiderio e colle più sincere disposizioni. Se

» d' allora in poi non l' abbiamo più incomodata direttamente, n' è stata la cagione il suo silenzio, con cui ci ha fatto comprendere non esserle punto grata la confidenziale nostra corrispondenza. Intanto colla sproporzione e variazione de' fogli passati in mano a monsignor Galeppi sempre più manifestavasi l' allontanamento di ogni conclusione, e non si desisteva dal proseguimento più aspro delle innovazioni contrarie alla pratica in tempo di trattative pendenti, non che alla santità dei trattati, ai canoni della Chiesa, ai diritti di questa apostolica Sede. Tuttociò non ostante avrà la Maestà vostra veduto, che per parte nostra nulla si è ommesso per venire ad un accomodamento, che portava ad un cumulo di sacrifici per noi; cioè, modificazioni ad un solenne trattato, stabilito ed osservato dal gloriosissimo suo genitore re cattolico delle Spagne; cessione di diritti i più chiari; concessioni le più estese; abbandono degl' interessi di questa nostra curia. Si è da Noi offerto tutto; e quando sia valutato dal meno esperto estimatore, nessuno saprà negarci quanto sia stato l' eccesso del nostro amore per la concordia, quanto moderate le nostre massime e quale l' affetto verso la sua reale persona. Dopo che, per il quasi totale scioglimento della trattativa, avevamo nell'anno scorso, nella maniera più delicata, richiamato qui il nostro commissionato; appena che vostra Maestà si determinò a farla risorgere gli abbiamo imposto il di lui sollecito ritorno, che prontamente eseguì; ed essendo stato quindi eccitato a portarsi costà il cardinale nostro secretario di stato, non ci siamo opposti alla sua venuta per dare una più solenne testimonianza del nostro desiderio di terminare con soddisfazione di vostra Maestà le contestazioni. Ma pur anche in questa inusitata, non lieve e molto ossequiosa dimostrazione, unita alle nuove facilitazioni, ch' egli recava in nostro nome e ci facevano sperare dell' utilità del suo viaggio, ne siamo rimasti delusi. Da quanto succintamente abbiamo detto, e che potremmo in altra opportunità esporre

» più minutamente, altro conforto non raccogliamo, che
» quello di assicurare e giustificare. Noi stessi presso Dio e
» presso gli uomini di aver fatto quanto era in nostro potere
» per conseguire la bramata tranquillità. Bensì non potevamo
» giammai immaginare, che i male intenzionati, sfigurando
» tutto agli occhi di vostra Maestà, abbiano saputo sorpren-
» dere la sua religione e la sua giustizia con aggiungere
» colpi a colpi contro la nostra dignità e contro i diritti di
» ogni genere di questa santa Sede, con averla persuasa di
» farle improvvisamente sospendere, nella scaduta solennità
» del principe degli apostoli, la presentazione della chinea,
» del che ne abbiamo dovuto informare il sacro collegio dei
» cardinali ed il pubblico, ma unitamente ad una fiducia di
» veder ben presto ripristinato colle consuete formalità un
» atto canonizzato dal possesso di tanti secoli, garantito da
» vincoli i più sacrosanti, desiderato da' suoi maggiori e giu-
» rato e riconosciuto dall' istessa Maestà vostra coll' osser-
» vanza pacifica di più lustri. Confidiamo pertanto nel Signore,
» che consultando vostra Maestà il dettame della propria co-
» scienza e della giustizia, rimarginerà da per sè stessa una
» ferita, fatta ugualmente alla sua delicatezza non meno che
» al nostro decoro, e compenserà un' offesa tanto più grave,
» quanto meno meritata. Porgiamo voti all' Altissimo, nelle
» cui mani è il cuore dei regnanti, che muti quello della
» Maestà vostra per non accrescere alla cattedra di san Pie-
» tro qualche nuova offesa, nè aggiungere a Noi, che immeri-
» tamente vi sediamo, altra sensibile amarezza. E qui termi-
» niamo con dare alla Maestà vostra e a tutta la real sua fa-
» miglia colla maggior effusione del nostro cuore la paterna
» apostolica benedizione. Data in Roma presso santa Maria
» Maggiore li 9 luglio 1788; anno XVI, del nostro pontificato. «

Ma vieppiù palesemente è posto in chiaro lo stato di questo importantissimo punto di storia ecclesiastica dalla risposta, che il re di Napoli soggiunse, dieci giorni dopo, alle

giuste e franche rimostranze del sommo pontefice. Come ho portato la lettera di Pio VI, così, con molto più di ragione, benchè assai prolissa, debbo portare anche quella di Ferdinando IV; il quale scriveva del tenore seguente.

« Il venerato foglio, che vostra Santità mi ha fatto l'onore
» di scrivere in data de' 9 corrente, merita che io la ringrazii,
» siccome fo col maggior ossequio, delle amorevoli espres-
» sioni di cui è ripieno, e che le risponda per sempre più
» contestarle il mio filiale rispetto e la purità delle mie in-
» tenzioni. Mi permetta dunque la Santità vostra, che secondo
» l'ordine tenuto nel suo foglio, in cui prima si parla del
» trattato di accomodamento sulle controversie giurisdizio-
» nali, e poi dell' annua offerta del denaro e della chinea alla
» santa Sede, io risponda all' una e all'altra parte. Riguardo
» al trattato di accomodamento non per anche conchiuso,
» come vostra Santità ha annunziato al pubblico per un sol
» capo di differenza, che non concerne punto l' interesse spi-
» rituale delle anime, nè i diritti proprii e originarii della
» santa Sede, io mi sono rallegrato di vederla ancora deside-
» rosa della concordia, che ho sempre bramato e promosso
» sinceramente. Ma perdoni vostra Santità, se sono costretto
» a dirle, che vostra Santità ingiustamente ha esposto, par-
» lando in pubblico e nel foglio, che tutto il ritardo e l' im-
» pedimento frapposto al trattato sia da me provenuto, quasi
» avessi io voluto preferire la dissensione alla pace. Ora prego
» la Santità vostra a richiamare alla memoria, come io fui il
» primo, che dal mio secretario di stato feci scrivere a quello
» di vostra Santità, per trattare amichevolmente l' accordo
» tra le due corti. La Santità vostra si prestò volentieri alle
» mie premure, e stimò bene di mandare espressamente a
» Napoli monsignor Galeppi, che da me fu ben accolto, come
» egli stesso le avrà riferito. Il trattato s' incominciò, pre-
» mettendo, che sarebbero state illese le regalie, e le nomine
» dei vescovadi sarebbero state mie, come lo sono degli altri

» sovrani cattolici. Con queste premesse si procedette, sebbe-
» ne lentamente per la scrupolosità e ritenutezza del commis-
» sionato pontifizio, a concordare i principali articoli della
» differenza ; ed avendomi vostra Santità onorato di una let-
» tera confidenziale in agosto del 1786, come ricorda nel-
» l'ultimo suo foglio, scrivendomi, che le era dispiaciuto la
» risoluzione presa dalla giunta qui esistente per gli abusi,
» la sua lettera fu di tanto peso appresso di me, che non so-
» lamente ordinai, durante il trattato, la sospensione di quella
» risoluzione, uniforme per altro alla pratica di altri stati
» cattolici, ma la sospensione inoltre di quanto era già stato
» introdotto e stabilito nei regj tribunali, riguardo all' ester-
» na polizia e disciplina ecclesiastica, di cui il commissionato
» di vostra Santità non si mostrava molto contento. Con
» questa disposizione e volontà efficacissima per la pace, oltre
» ad aver rispettati, come farò sempre, e confermati nel trat-
» tato i diritti della santa Sede e del supremo pastore della
» Chiesa, fui liberale con la curia romana, forse anche più
» del dovere, e volli finanche stabilire in Napoli un nuovo
» tribunale di prelati ecclesiastici, il quale, colle facoltà ri-
» spettive delle due potestà, conoscesse privativamente le
» cause degli ecclesiastici regolari e secolari, e molte altre
» finora controverse. In somma non vi fu facilitazione, non
» vi fu cosa che da me dipendesse, a cui non mi sia prestato
» volentieri pel desiderio di vedere terminata ogni differenza
» e rimosso ogni motivo di disgusto fra le due corti. Ma per
» le difficoltà e nuove pretensioni, che di tempo in tempo si
» affacciarono dàl commissionato pontifizio, non erasi ancor
» potuto convenire sopra tutti gli articoli, allorchè si pre-
» sentò il secretario di stato di vostra Santità, da me certa-
» mente nè aspettato nè richiesto, ma ricevuto ed accolto
» con molto piacere dell' animo mio, come l' angelo della
» pace. Io sperava, ch' egli si fosse mosso per recare a nome
» della Santità vostra l' ultima conclusione dell' affare ; ma
» ciò non seguì, perchè venne a proporre nuovi sistemi per

» rifondere, com' egli diceva, la negoziazione, rinnovando più
» efficacemente le pretensioni sulle badie e prelature del
» regno, per le quali avrei dovuto spogliarmi di ogni diritto
» di padronato: il trattato perciò non potè conchiudersi, e
» io feci consegnare al cardinale il mio progetto, sempre più
» insistendo per la concordia, non in altro discordando il
» mio dal suo (oltre a qualche picciolissima difficoltà), che
» in due articoli di qualche importanza, e questi pur rico-
» nosciuti dalla Santità vostra per cose di molto momento,
» che sebbene io sostenerli dovessi per decoro della regia
» corona, non interessavano certamente la dignità e i diritti
» proprii della santa Sede. Il cardinale partì con questo fo-
» glio, al quale non essendo piaciuto alla Santità vostra di
» aderire, feci dare a monsignor Galeppi l'ultimo mio pro-
» getto, contenente anche maggiori facilitazioni, e gli feci
» dire di recarlo alla Santità vostra in persona; confidando,
» che colla viva voce l'avrebbe indotta ad accettarlo. Non
» ostante, la mia speranza fu vana anche in questo, perchè
» avendo fatto scrivere dal mio secretario di stato al suo
» per una finale risoluzione, vostra Santità (sebbene con
» qualche apertura mi dasse lusinga riguardo alla conferma
» delle commende costantiniane) negò assolutamente di ren-
» der ragione sopra i regj patronati delle badie, benchè per
» amore della pace io le avessi offerto un compenso nè pic-
» colo, nè incerto, nè vano, ma reale e sicuro e a disposizione
» di vostra Santità. Laonde, vedendomi quasi privo di ogni
» speranza di accomodamento, mi restrinsi a pregarla per la
» provista di tante chiese vacanti in questo regno, facendole
» presente, che circa due milioni di anime, le quali cercano
» il pane spirituale e non hanno chi loro lo somministri,
» restando così abbandonate con iscandalo di tutti i buoni,
» hanno diritto di essere provvedute dal primo e sommo
» pastore, indipendentemente da ogni affare e questione
» temporale; e vostra Santità mi fece rispondere con maniera
» alquanto aliena dal suo pietoso ed amorevole carattere, che

» non voleva aderire, facendomi indicare dal cardinale segre-
» tario di stato con certo giro di parole, che non avrebbe
» mai dato i vescovi al regno, se non si fosse conchiuso il
» trattato, cioè, se non mi fossi spogliato de' diritti inaliena-
» bili di mia sovranità e padronato sulle badie e prelature,
» poichè altra controversia non rimaneva per ultimare il
» totale accomodamento. Così è rimasto l' affare, perchè non
» avendo io che rispondere all' esclusione formale di un di-
» ritto, da cui non posso recedere, sarebbe stato inutile e
» indecoroso il tener vivo più a lungo un carteggio, senza
» probabilità di prossimo buon successo. Essendo dunque
» questa la vera e sincera storia dei fatti, prego la giustizia
» della Santità vostra ad osservare, se dopo tante facilità
» usate alla curia romana in cose di suo interesse bensì, ma
» non di propria ragione, dopo tanta predilezione agli eccle-
» siastici, dopo tanto disinteresse in tutto ciò che mi poteva
» permettere il diritto inviolabile della sovranità e il diritto
» della nazione, su cui Iddio mi ha posto a regnare; io
» doveva essere incolpato di poco impegno a procurare la
» pace fra le due potestà, e con ciò la tranquillità de' miei
» popoli per mezzo di un' opera così utile e necessaria. —
» L' altra parte del venerato foglio di vostra Santità riguarda
» l' annua offerta del denaro e della chinea alla santa Sede.
» Io non voglio entrare ad esaminar qui la giustizia e l' ori-
» gine di questa prestazione. Si sa dalla storia come comin-
» ciò la santa Sede, senz' aver mai posseduto questo regno,
» nè avervi alcuna ragione, ad investirne i sovrani suoi,
» dopo che per diritto di conquista già da loro si possedeva.
» Si sa come passando questa sovranità di gente in gente,
» o per diritto di successione o per valor militare, la santa
» Sede volle affettare di concederlo in feudo e di riservarsi
» il diritto di dominio senza esserne mai stata padrona,
» esigendo l' annuo censo per un foglio di carta che dava a
» coloro che per diritto delle genti n' erano già riconosciuti
» per legittimi e proprj sovrani. Si sa finalmente, come

» simili pretensioni ebbe una volta la santa Sede sull' In-
» ghilterra, Sicilia, Sardegna, Scozia, Aragona e sopra lo
» stesso germanico impero, e come quelle poi svanirono da
» sè stesse e ora più non si ricordano. E la Santità vostra,
» piena di candore e di equità, converrà meco, che per
» quante promesse i sovrani di questo regno abbiano fatte
» di tempo in tempo di pagare il censo alla santa Sede e
» di tenere da lei ciò, che infatti non avevano ricevuto che
» in parole (1), *non furono quelle parole, che semplici patti*
» *chiamati dalla legge* sine causa, *i quali se niuna obbli-*
» *gazione producono tra i particolari, molto meno pos-*
» *sono obbligare i principi e le nazioni, che soggiacciono*
» *solamente al diritto delle genti e all' equità naturale,*
» *la quale esige per la validità di ogni contratto la reci-*
» *proca prestazione dei contraenti.* Nè giova ricorrere al
» possesso e alla prescrizione quando manca il giusto titolo
» e se ne sa il principio vizioso, e molto meno quando si
» tratta tra sovrani, essendo le prescrizioni semplici modi
» indotti dalla legge civile, meramente per conservare la
» tranquillità dei privati. Ma, come ho detto, non intendo di
» esaminare qui la cosa da' suoi principii; nè un tal esame
» sarebbe a proposito nel caso presente, in cui ho fatto
» recare a vostra Santità dal mio incaricato di Roma la
» solita annua offerta, per mia devozione e a gloria del
» principe degli apostoli, che ho voluto fare anche in questo
» anno, in ducati d' oro 7178; stampati a tenore dell' uso da
» molti anni introdotto, e invece di ducati 7000 d' oro e di
» un cavallo bianco, si è mandata la suddetta somma, in cui
» è compreso il competente valore del cavallo. A vostra
» Santità non è piaciuto ricevere l' offerta senza la solenne
» pompa dell' ambasciata; e io l' ho fatta depositare in Roma
» a disposizione di vostra Santità, dandole parte di ciò per
» mezzo del suddetto mio incaricato di affari. Nè a vostra

(1) Si faccia attenzione a queste parole.

» Santità, nè a qualunque altro giusto estimator delle cose » dee far maraviglia, se, persistendo ancor io nella solita » prestazione dell' annua offerta alla santa Sede, abbia in » quest' anno lasciata la solennità dell' ambasciata e della » cavalcata, poichè non solamente le più antiche bolle della » pretesa investitura non hanno mai parlato di tal solenne » pompa, ma anche le bolle stesse di Giulio II e di Leone X, » da vostra Santità rammentate con molta forza in questa » occasione, quasi fondamento delle pretensioni della santa » Sede in questo assunto, niuna menzione hanno fatto di » solennità; nè i principi l' hanno promessa mai, come avreb- » bero dovuto, espressamente e con chiarezza e precisione, in » un articolo di tanta importanza. Che se un tal uso di » ambasceria e cavalcata s' introdusse senz' alcun principio » di obbligazione a poco a poco, nè si sa come, nel secolo » passato, ma forse per ceremonia e per ostentazione, come » suole succedere in simili casi, e poi si è mantenuto nel » secolo nostro; anzi, se io stesso negli anni scorsi l' ho fatto » osservare per convenienza, non credo perciò di avere con- » tratta obbligazione alcuna a doverlo continuare, come atto » facoltativo, che non può per sua natura obbligar niuno alla » propria osservanza. Conchiudo adunque, che volendo anche » stare alla stessa bolla di Leone X; la quale in questo ha » regolate tutte le altre seguenti, niuna solennità è richiesta » nell' annua offerta del denaro e chinea; che niun principe » vi si è obbligato, come sarebbe stato necessario, per espresso » o chiarissimo patto, anzi con qualche titolo legittimo, che » valesse ad indurre alterazione o novità sostanziale alla » forma della bolla di Leone X, copiata, riguardo all' annua » prestazione in tutte le altre bolle seguenti; che una o due » parole gettate per incidenza nella bolla diretta all' impe- » rator Carlo VI, e nell' altra data al mio augusto genitore, » ove appena si nomina solennità, non possono prendersi a » conseguenza, perchè non può credersi, che con ciò si vo- » lesse alterare l' antico patto, che a tale effetto avrebbe

» avuto bisogno di giusta causa o di nuova espressa conven-
» zione, e molto meno, che io vi sia obbligato, il quale non
» ho mai promesso nè tacitamente, nè espressamente, nè mai
» dalla Sede apostolica ho ricevuto bolla, che contenesse
» alcun patto di solennità nell' offerta. A tutte queste ragioni
» se si acquieta l'animo mio, spero si acquieterà anche la
» Santità vostra, potendo ben conoscere per costante ed inal-
» terabile in me quel filiale sincerissimo ossequio, che pro-
» testo alla santa Sede non meno che alla Santità vostra,
» capo visibile della Chiesa, pel di cui spirituale vantaggio,
» prego Dio, che conservi lungamente la sacratissima sua
» persona, nell' atto, che baciandole il piede ne imploro la
» apostolica benedizione sopra me, sopra la reale famiglia,
» e sopra questi miei regni. — Napoli, 20 luglio 1788. »

Pio VI avrebbe potuto con tutta facilità ribattere e dissipare le scuse recate dal re di Napoli in questa lettera; ma per non provocarlo a nuovi pretesti, per cui rendere interminabile la disputa, stimò bene di attenersi per qualche tempo al silenzio. Finalmente il dì 21 settembre, scrisse di nuovo al re. La lettera è questa: « A discarico di quelle false impu-
» tazioni, che facilmente potrebbero essere avanzate dai fau-
» tori della discordia presso di vostra Maestà o di aver noi
» deposto ogn' idea di conciliazione e di trattato, o di avere
» adottato un sistema di disprezzo verso la Maestà vostra, in
» vista delle accadute tanto spiacevoli novità, per differirle
» una replica categorica alla rispettata sua lettera del 20 del
» caduto luglio, con la quale non ci faceva perdere la spe-
» ranza di poter comporre tutte le differenze vigenti con
» questa santa Sede; ci crediamo in obbligo di prevenirla, che
» ben lungi dall' uno e dall' altro pensiero, che le fosse mali-
» ziosamente insinuato, si compiaccia ascrivere il ritardo di
» detta risposta non alle anzidette violenti novità inaspettata-
» mente seguite (1), ma al desiderio di dare sfogo minutamente

(1) Intende parlare del summentovato matrimonio della duchessa di Maddalena.

» a quanto vostra Maestà ci espone nella suddetta sua lettera,
» a fine di dissipare nel suo animo quelle prevenzioni, che ci
» accorgiamo più che mai esserle state poste in vista a nostro
» svantaggio e di questa apostolica Sede. E siccome vogliamo
» essere discreti e temperati nelle nostre asserzioni, onde non
» siavi da questionare con fondamento, perciò abbiamo vo-
» luto intraprendere, proseguire e terminare il lavoro per noi
» medesimi, affinchè se vi sarà che ridire, noi soli abbiamo
» ad esserne responsabili, e perciò preghiamo la Maestà vo-
» stra a pazientare alcun poco, per avere sotto gli occhi tutto
» unito il prospetto degli equivoci, sopra i quali si è costà
» proceduto, e quello insieme delle ragioni, che ci persua-
» diamo ci scusino dall' infelice comparsa, che artificiosa-
» mente si è cercato di farci fare presso la Maestà vostra ed
» il pubblico. Sulla sicurezza pertanto di questi nostri inge-
» nui sentimenti, la preghiamo ad accogliere la presente no-
» stra confidenzial maniera preventiva, nell'atto che restiamo,
» dando di cuore a vostra Maestà e a tutta la real famiglia
» la paterna apostolica benedizione. — Da Roma, 21 set-
» tembre 1788. »

Nessun buon effetto produssero nell' animo del re di Napoli queste giustissime rimostranze del papa; perciò le cose rimasero per allora nello stato, in cui si trovavano: e vi rimasero due anni e mezzo. Ferdinando IV, nel 1791, ritornava da Vienna, con la regina sua moglie, dopo di avere assistito in quella capitale alle feste dell' incoronazione del nuovo imperatore Leopoldo, fratello di lei, cognato del re; e, passando per Roma, volle trattenervisi alle funzioni della settimana santa. Gli ultimi avvenimenti della Francia contro il re Luigi XVI tenevano in grande agitazione l' animo di Ferdinando, e quest'agitazione gli fece nascere in cuore la dispiacenza di non trovarsi in buona armonia col sommo pontefice. Comunque si fosse, egli s' era determinato di ascoltare personalmente le lagnanze, che Pio VI gli avesse voluto fare

contro i regii ministri, i quali avevano sempre cercato di chiudere ogni strada alla conciliazione e alla pace.

Dopo scambievoli visite di formalità, il re si trattenne per ben tre volte in lunghi e secreti abboccamenti col papa, uno dei quali fu protratto quasi a tre ore. Furono questi i felici momenti, in cui, senza testimonj e senza pericolo di essere ingannati dagli amatori della discordia o dai fomentatori delle dissensioni tra le potenze, i due sovrani ebbero agio ad esporre vicendevolmente i proprii diritti, prescindendo da qualunque apparato di quel ceremoniale, con cui l' arte diplomatica si adopera a dare un aspetto d' importanza anche alle più piccole cose. Le ragioni di Pio VI, esposte con quella semplicità e con quella fermezza, che rendono più luminosa la verità, ottennero la vittoria; e Ferdinando, arrendendosi alle insinuazioni amichevoli del pontefice, terminò, senza la mediazione di plenipotenziarii, tutte le differenze, che da tanti anni sussistevano tra la corona sua e la santa Sede apostolica.

Partiti da Roma i regii conjugi, videsi ristabilita intieramente la buona armonia tra le due corti; e se il papa approvò da parte sua la soppressione di varie comunità religiose in Catania di Sicilia, neppure il re tralasciò di dare al pontefice le più sicure dimostrazioni di amicizia e di filiale condiscendenza. Ed infatti, non molto dopo restò ultimata la grande questione dei vescovati: imperciocchè, comunicate a Pio VI le nomine dei soggetti proposti alle vacanti sedi, egli li approvò e li preconizzò in concistoro, ed acconsentì anche alla concentrazione di alcune diocesi del regno. Dopo alquanti mesi fu concertato un congresso da tenersi in Castellone tra il cardinale Campanelli e il generale Acton, primo ministro del re. Vi si dovevano trattare e conchiudere le rimanenti vertenze: ma non fu possibile, che i due commissionati si combinassero a conciliarle. Ripigliate poscia le trattative in Napoli, restò finalmente determinato, che si venisse a una convenzione, in vigore della quale ogni nuovo re delle Due

ie, al suo innalzamento al trono, pagherebbe cinquecento
ducati a titolo di pia offerta a san Pietro ed avrebbe la
ina di tutti i vescovati; e il papa invece nominerebbe a
i i benefizi subalterni, purchè la nomina cadesse sopra
ione del regno. E quanto alle sedi episcopali, il papa sce-
rebbe, in ogni occasione di vacanza di sede, uno dei tre
etti, che gli fossero presentati dalla corte napoletana. Si
rrerebbe in avvenire alla santa Sede per gli affari e per le
ense matrimoniali; e il papa dal canto suo, per questa
a volta, confermerebbe colla pienezza della sua potestà
le dispense indebitamente concesse in addietro dagli
inarii diocesani del regno. Premesse ed osservate tutte
te condizioni, cesserebbe per sempre la ceremonia della
ea.

Questi erano come i preliminari del concordato, che si
bbe conchiuso dipoi; ma che non potè aver luogo perchè
neste vicende politiche di allora ne interruppero ogni ulte-
e negoziazione. Ferdinando IV fu spogliato de' suoi domi-
Pio VI fu condotto prigioniero in Francia, ove anche morì.
stati dell' Italia, egualmente che di tutta l' Europa, can-
ono configurazione e padroni: il nuovo pontefice Pio VII
volle entrare a trattati col re Gioacchino Murat, perchè
lo riconosceva legittimo possessore del regno di Napoli.
iò non volle mai ricevere da lui il tributo feudale, per-
il riceverlo non avesse mai a dare appoggio all' usurpato
esso. Ma finalmente, ristabilite le cose generalmente negli
d' Europa circa gl' interessi della religione ed i diritti
i stati papali, risorse l'antica controversia col re Ferdinan-
V, rientrato al possesso de' suoi dominii. Il papa Pio VII
unse le interrotte trattative per ottenerne l' adempimento.
nto, nel giorno di san Pietro dell' anno 1816, fece
VII nella basilica vaticana la consueta protesta contro la
zione di quell' obbligo; e alla lettura della protesta ag-
ise in ispecialità di sua bocca: *Confermiamo questa pro-*
a, ma nutriamo fiducia, che la gioja nostra per l' avere

ricuperato le nostre provincie sarà accresciuta coll' adempiere, come il solito, al dovere, che verso la santa Sede incombe al regno siciliano di qua e di là dello stretto. Se il nostro dilettissimo figlio in Cristo, il re Ferdinando, non ha potuto, forse per le calamitose circostanze, compiere quest' obbligo nella solennità di oggidì, punto non dubitiamo, che per li conosciuti suoi ottimi sentimenti verso Noi e verso questa santa Sede apostolica, egli soddisfarà, com' è di dovere, a siffatto uffizio.

Così parlò il pontefice per dar adito a più matura riflessione per parte del re, a cui nel dì precedente aveva scritto su tale proposito una lettera; ed a questa il re di Napoli rispose il dì 26 del luglio seguente. Nella sua risposta dicevagli: « Senz' allontanarmi da quel profondo rispetto, che » professerò sempre pel vicario di Gesù Cristo, parlerò libe» ramente con l' immortale Pio VII intorno a quello che » riguarda la *chinea*, diritto puramente politico e temporale, » che la Chiesa di Roma crede abbastanza determinato, e » che il re delle Due Sicilie, dopo avere messe da una banda » tutte le circostanze critiche e diplomatiche, non può e non » deve credere che tale si consideri, senza ledere la sua indi» pendenza, diritto primitivo e costitutivo di ogni sovranità. » — In seguito, il re dichiara di avere ordinato ad alcuni suoi plenipotenziarii di ragionare intorno a questo argomento, intorno ad un concordato tra le due corti, ed intorno ai compensi pei due principati di Benevento e di Pontecorvo. E discorrendo poscia alla lunga sopra i diritti feudali genericamente, si riduce in fine a conchiudere, che, supposto anche ben appoggiato questo diritto della chinea, non sarebbe, che un diritto assolutamente temporale. « In conseguenza di quei » mezzi, che fanno crescere e decrescere gli stati e la sovra» nità, la Chiesa pure crebbe e discrebbe dietro l' effetto di » politiche e diplomatiche convenzioni, ed il possesso de' suoi » stati è sempre minacciato da quelle scosse imperiose, che il » sistema generale del secolo ha date ai governi. Il glorioso

tecessore di vostra Santità non è stato costretto di fatto
edere le legazioni con un solenne trattato? E vostra
ntità non ne riprende ora il possesso, con una leggera
inuzione soltanto, in virtù di una convenzione politica,
e tutti i potentati, riuniti nel congresso di Vienna, hanno
zionata per dar la pace al mondo? Non v' ha dunque
ro, che possa tenersi invariabile, che il domma, perchè
tato rivelato da Dio. Quello ch' è temporale per la Chie-
, si conforma al secolo e alle circostanze dei tempi. » —
quindi il re a dichiarare al papa, che anche a tenore
acri canoni, per un motivo di utilità alla Chiesa, si può
are un feudo, e così s' apre la via ad esibire una somma
cquistare a sè il ducato di Benevento e il principato di
ecorvo. « La santa Sede, gli dice, è gravata di obbliga-
ni pecuniarie e pel Monte Napoleone di Milano, e per
indennizzazioni dovute al principe Eugenio. Una certa
mma toglierebbe la necessità di aggravare i sudditi ro-
ni di una novella imposta. Pontecorvo e Benevento non
cano alcun vantaggio ai possessi temporali della santa
de, e riuscirebbero invece assai pregiudizievoli al mio
gno se appartenessero alla medesima. L' utilità quindi
rebbe reciproca e verrebbe stabilita una buona vicinanza:
lue sovrani diventerebbero due fedeli alleati per respin-
re ogni nemica aggressione. La pace regnerebbe tra i
stri sudditi: la Chiesa si libererebbe di un possesso sì
co vantaggioso e insieme sommamente pregiudizievole a
vicino, che rispetterebbe allora il santo Padre, come il
natore della pace al suo stato . . . . » Maniera veramente
a e singolare di pagare i debiti! Eppure la politica del
de' Medici, primo ministro del re di Napoli, non sapeva,
siffatti avvisi non sogliono dare generalmente tra sovrano
vrano (1)!

Tardò alquanto il pontefice pria di dare risposta a questa

(1) Ved. Artaud., *Stor. di Pio VII*, tom. II, cap. 32.

lettera del re Ferdinando IV; finalmente vi si risolse, e, benchè preparata da qualche tempo, non la sottoscrisse che a' 10 dicembre di quell' anno 1816. Con apostolica franchezza gli dichiara la maraviglia e il dispiacere, di cui fu apportatrice al suo spirito la lettera suindicata; ed aggiunge, essersi determinato a rispondergli perciò soltanto, perchè il suo silenzio non venisse attribuito a convincimento. « No, Maestà, gli dice » il pontefice, Noi non possiamo essere convinti di nessuna » altra cosa se non che della persuasione, che vostra Maestà » presti maggior fede ai consigli di quelli, che la circondano, » che a' nostri; segua gli avvisi di coloro, che sono impegnati » pe' loro fini a trarla in una erronea opinione, e chiuda » l' orecchio alle nostre parole, non ascoltando Noi, che, pel » nostro stesso carattere, non la possiamo ingannare. Con » franchezza le ripeteremo, che i sentimenti manifestati da » vostra Maestà in una lettera autografa, colla data di Pa» lermo del 26 maggio 1806, e quelli, che vostra Maestà ci » ha fatti conoscere coll' intermezzo del duca di Gravina nel » giorno 6 giugno, non sono conformi ai sentimenti, che ci » ha espressi da Napoli sulla presentazione del *censo* e della » *chinea*. Vostra Maestà offeriva allora la presentazione della » *chinea* con la *pubblicità solita* (parole della lettera del » duca di Gravina) o *in tutti gli anni*, od in particolare ogni » qual volta la si chiedesse. Ed oggidì si afferma, che tale » questione è una presunzione della Chiesa romana, un sog» getto puramente temporale. Dunque chiamerassi una pre» sunzione della Chiesa romana un diritto fondato su' titoli i » più sacri di proprietà e di possesso? Si chiamerà temporale » un' obbligazione religiosa, che lega le coscienze? Se la » chinea e il censo sono per sè stessi una cosa temporale, » non è materia temporale la causa donde procedono: non » è cosa materiale il giuramento, che imprime il carattere » d' una promessa fatta a Dio. » — E proseguendo di ugual tenore, Pio VII fa osservare al re napoletano, che la questione del censo e della chinea non dev' essere confusa con quella

di Benevento e di Pontecorvo; che quanto a questo articolo di dominio temporale, erasi convenuto anche nel congresso di Vienna, che quei possedimenti si potessero bensì cangiare con qualche altro compenso territoriale, non già si potessero cedere od alienare in verun' altra guisa. — E venendo alla distinzione, che il re di Napoli aveva fatta nella sua lettera al papa, di *sovrano* cioè e di *pontefice*, così gli parla Pio VII: « Vostra Maestà distingue ancora nella sua lettera la qualità » di sovrano da quella di pontefice, per ricondurci ai tempi » della prepotenza e della forza, che hanno preceduto il no» stro esilio . . . . . . » Passa poi il pontefice a far palesi i sacrifizii fatti dalla santa Sede, piuttostochè riconoscere mai Giuseppe Bonaparte per re delle Due Sicilie: benchè pur troppo fosse stato impossibile al sovrano di Roma, in mezzo a tante violenze, di non riconoscerlo *re di fatto*, *re del regno che occupava;* non per questo il papa lo aveva mai voluto riconoscere per *re della Sicilia*, *che non occupava*. « E » queste istanze, prosegue a dire il pontefice, non ci ha fatte » Murat, accompagnate dalle più ampie promesse, per otte» nere l' investitura del regno di Napoli? E con quale fer» mezza non l' abbiamo noi sempre ricusata? Veggendo la » nostra resistenza, egli ci ha fatto offrire l' istantanea resti» tuzione delle nostre provincie delle Marche, purchè soltanto » ricevessimo in Roma uno de' suoi ministri incaricato di » *complimentarci pubblicamente.* Proponeva persino, che » questo ministro, dopo eseguita siffatta ceremonia, vivesse » di poi in Roma privatissimamente, se così a noi fosse pia» ciuto. Ma noi abbiamo perciò consecrato le nostre cure » alla ricupera delle nostre provincie, piuttostochè agl' inte» ressi di vostra Maestà? Tutti sanno, che Gioacchino non » ha potuto ottener nulla da Noi. Vicini come siamo, per la » nostra età avanzata, a comparire dinanzi al tribunale divi» no, ecco il franco linguaggio, che dobbiamo tenere colla » Maestà vostra, per evitare nel conto che Iddio ci doman» derà circa l' adempimento dei nostri doveri, il rimprovero

» di aver nascosto per umani riguardi la verità. Noi le dob-
» biamo parlare così, acciocchè la Maestà vostra conosca i
» suoi veri interessi e l'importanza dei nostri doveri, se vo-
» stra Maestà non adempie i suoi. »

Questa lettera del papa non produsse altro effetto sull'animo del re Ferdinando IV, se non di far assicurare a voce il santo padre del suo dispiacere per le parole della lettera de' 26 luglio, le quali avevanlo rattristato. Del resto la questione del *censo*, della *chinea* e della *cessione* di Benevento e di Pontecorvo rimase per allora senza verun effetto nè conclusione.

L'effetto però e la conclusione erano riservati al febbraro dell'anno 1818; allorchè il re Ferdinando IV, dopo la unione dei due regni di Napoli e di Sicilia in un solo, e dopo avere assunto perciò il nome di Ferdinando I, volle ridurre sotto una medesima costituzione i due regni, tanto negli affari civili, quanto negli ecclesiastici: lo che portava di necessità nelle diocesi del regno una nuova configurazione e distribuzione territoriale. Per venire a ciò gli fu necessario intraprendere con la santa Sede un trattato, il quale fu condotto a fine felicemente il dì 16 febbraro 1818. I plenipotenziarii di ambedue le corti si trovarono in Terracina: il cardinale Ercole Consalvi per la santa Sede, il cavaliere Luigi de'Medici per la corte di Napoli. Trentacinque ne furono gli articoli, espressi ad uno ad uno sì nella successiva bolla apostolica del dì 7 marzo, la quale incomincia *In supremo*, e sì nell'allocuzione, che il sommo pontefice tenne al sacro Collegio, nel Consistoro del dì 16 dello stesso mese (1). Per evitare e la soverchia prolissità di questi due documenti e le ripetizioni delle stesse cose in entrambi, mi limito qui a dare, tradotto in italiano, il solo tenore del concordato, che d'allora in poi acquistò vigore di legge in tutto il regno delle Due Sicilie. Ed il tenore n'è questo:

(1) Sono entrambe nel tom. XV della *Continuazione* del Bollario Romano.

IN NOME DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

» Il sovrano pontefice Pio VII e sua Maestà Ferdinando I re delle
[...] Sicilie, animati da un uguale desiderio di rimediare ai mali, che
[...] sono introdotti nel regno, circa le materie ecclesiastiche, hanno riso-
[...]to di comune consenso d' istituire tra loro una nuova convenzione.
[...]rciò la Santità sua ha nominato suo ministro plenipotenziario sua
[...]inenza Ercole Consalvi, cardinale della santa Romana Chiesa, dia-
[...]no di santa Maria ai Martiri, suo secretario di stato; e sua Maestà
[...]rdinando I, re delle Due Sicilie, ha nominato don Luigi de' Medici,
[...]valiere dell' ordine reale di san Gennaro ecc. ecc., suo consigliere e
[...]cretario di stato, ministro delle finanze; i quali, dopo essersi vi-
[...]ndevolmente scambiati i loro pieni poteri, sono convenuti nei se-
[...]enti articoli:

I. La religione cattolica apostolica romana è la sola religione del
[...]o delle Due Sicilie, e vi sarà sempre mantenuta con tutti i diritti e
[...]rerogative, che le appartengono, secondo le leggi divine e le canoni-
[...] leggi.

II. In conformità all' articolo precedente, l' istruzione nelle regie uni-
[...]ità, nei collegi e nelle scuole, sì pubbliche che private, sarà totalmente
[...]orme alla dottrina della medesima religione cattolica.

III. Poichè nella convenzione del 1741 s' era conosciuta la necessità
[...] unire parecchi piccolissimi vescovati, i cui vescovi non potevano sus-
[...]re colla conveniente decenza; e poichè questa riunione, che allora
[...] ebbe effetto, è divenuto oggidì sempre più necessaria per la decenza
[...] mense vescovili; sarà fatta nei paesi al di qua dello Stretto una
[...]va circoscrizione delle diocesi nei più opportuni modi, e dopo di
[...]e preventivamente richiesto il consenso delle parti in ciò interes-
[...]. In questa circoscrizione si procederà avendo a norma direttiva il
[...]aggio dei fedeli e soprattutto il vantaggio spirituale. Tra le sedi, che
[...] potranno essere conservate, sia a causa dell' estrema tenuità delle
[...]lite, sia per la poca importanza dei luoghi, o per altri ragionevoli
[...]ivi, le più antiche e le più illustri verranno serbate per lo meno in
[...]o, come concattedrali. Nei dominii al di là dello Stretto si conser-
[...]nno tutte le sedi arcivescovili e vescovili, che attualmente esistono,

ed anche se ne accrescerà il numero, a fine di meglio provvedere alla comodità e al bene spirituale dei fedeli. I territorii di qualche abazia *nullius dioecesis*, che sono compresi in limiti troppo angusti o che hanno perduti i loro beni, o che non hanno che rendite assai scarse, saranno consenzientemente uniti alle diocesi, al territorio delle quali essi verranno ad essere, secondo la nuova circoscrizione, aggregati. Non saranno riunite le abazie concistoriali, che avranno conservata una rendita maggiore di 500 ducati annui. I fondi di quelle, che avranno una rendita minore, quando esse non saranno di diritto patronale, verranno riunite alle altre abazie sino alla concorrenza di 500 ducati, e saranno applicate ad aumentare la dote dei capitoli e delle parrocchie. Questa disposizione non risguarda le commende degli ordini militari.

IV. Ciascuna mensa vescovile del regno godrà di una rendita annuale, che non dovrà essere minore di 3000 ducati, in beni fondiarii, dedottene le pubbliche imposte. Sua Santità, di consenso con sua Maestà, assegnerà, il più presto possibile, queste doti ai vescovi cui sarà applicabile questa disposizione.

V. Ciascuna chiesa arcivescovile o vescovile avrà il suo capitolo e il suo seminario, che conserveranno la loro dote in beni fondiarii quando sia sufficiente: o ne riceveranno un aumento, od anche una dote intiera, se questa sarà necessaria. Ciascuna dignità del capitolo metropolitano di Napoli non avrà meno di cinquecento ducati di rendita annuale e gli altri canonicati non meno di quattrocento ducati. Le dignità dei capitoli delle altre chiese arcivescovili e vescovili, che verranno ad essere instituite per la nuova circoscrizione nella parte del regno al di qua dello Stretto, non avranno meno di 180 ducati di rendita annuale, ed i canonicati non meno di 100 ducati. Questa disposizione non concerne i canonicati di patronato regio, ecclesiastico e laico, i quali saranno conservati nello stato, in che sono, a meno che i loro patroni rispettivi non vogliano aumentare le loro rendite secondo le forme ricevute. I seminarii saranno regolati e le loro rendite amministrate secondo il concilio di Trento.

VI. Le rendite delle chiese da riunirsi saranno applicate alle chiese conservate, a meno che i bisogni delle prime non facciano necessaria un' altra ecclesiastica destinazione, che si farà coll' intervento dell' autorità della santa Sede. I capitoli delle chiese non saranno nella nuova circoscrizione conservati, dopo avere preventivamente domandato il

consenso degl'interessati; saranno convertiti in capitoli di collegiali e la loro rendita rimarrà quale si trova in questo momento.

VII. Le parrocchie, la di cui congrua porzione non sarà sufficiente, avranno un supplemento in una proporzione, per la quale le cure, al di sotto delle due mila anime, non abbiano meno di cento ducati; quelle al di sotto di cinque mila anime, non meno di centocinquanta ducati; e quelle al di sopra delle cinque mila anime non meno di dugento ducati annui. La manutenzione della chiesa parrocchiale e lo stipendio del vicario saranno a carico delle rispettive città, quando non avranno rendite destinate a tale oggetto, e, per la maggior guarentigia, si assegneranno dei fondi od una tassa privilegiata pel pagamento. Quest' articolo non comprende le chiese parrocchiali di patronato regio, ecclesiastico o laico, canonicamente acquistato, le quali saranno a carico dei rispettivi patroni. Non sono neppure comprese le chiese riservate in numero fisso o indeterminato, i capitoli e le collegiali a carico d' anime, poichè hanno esse la congrua porzione in beni comuni.

VIII. La collazione delle abazie concistoriali, che non sono di regio patronato, apparterrà sempre alla santa Sede, la quale le conferirà sempre ad ecclesiastici sudditi di sua Maestà. I benefizii semplici di collazione libera, colla fondazione ed erezione in titolo ecclesiastico, saranno conferiti dalla santa Sede e dai vescovi a seconda dei mesi, in che sarà avvenuta la vacanza, cioè da gennajo a giugno dalla santa Sede, e da luglio a dicembre dai vescovi. Gli utili saranno sempre dei sudditi di sua Maestà.

IX. La lista tanto delle abazie di patronato regio, come altre di diverso patronato, tale e quale trovasi nello stato del gran cappellano, sarà inviata al più presto alla santa Sede. Questa lista potrà essere in progresso, di reciproco concorso, ratificata.

X. I canonicati di collazione libera, tanto delle cattedrali, che delle collegiali, saranno conferiti rispettivamente dalla santa Sede e dai vescovi; cioè, dalla santa Sede nei primi sei mesi dell' anno, e dai vescovi negli altri sei ultimi mesi. La primaria dignità sarà sempre alla collazione libera della santa Sede.

XI. Sua Santità concede ai vescovi del regno il diritto di conferire le cure, che verranno a vacare in qualsiasi tempo. Dopo che avrà avuto luogo il concorso delle provincie di libera collazione, i vescovi ne

conferiranno ai sudditi, che eglino avviseranno i più degni tra i preti approvati. Nelle parrocchie di patronato ecclesiastico, dopo il concorso, essi impartiranno l'istituzione a coloro, che i patroni ecclesiastici proporranno siccome i più degni tra quelli che furono approvati dagli esaminatori. Infine, nelle parrocchie di patronato regio o laico, il vescovo instituirà il presentato, purchè sia stato riconosciuto idoneo negli esami. Saranno eccettuate le cure che vacheranno di giurisdizione di Roma o per la promozione a qualche dignità ecclesiastica o canonicato conferito dalla santa Sede: poichè allora saranno alla collazione del papa.

XII. Tutti i beni ecclesiastici non alienati dal governo militare, e che al ritorno di sua Maestà, si sono trovati sotto l'amministrazione dello stato, sono restituiti alla Chiesa. Dopo la ratifica della presente convenzione, l'amministrazione dei suddetti beni sarà tosto ed intieramente confidata a quattro persone elette, due nominate da sua Santità e due da sua Maestà, e che gli amministreranno, finchè questi beni saranno destinati o applicati nel modo conveniente.

XIII. Una parte assai considerevole dei beni appartenenti alla Chiesa, essendo stata alienata dal governo militare nei dominii al di qua dello Stretto, e sua Maestà a fine di opporsi con ogni suo mezzo all'invasione nemica, essendo stata costretta ella stessa, tanto a Napoli avanti l'invasione di questa parte de' suoi stati, quanto al di là dello Stretto per arrestare l'invasione del resto, di alienare una piccola parte dei beni ecclesiastici, dopo ch'ebbe assegnate ai possessori al di là dello Stretto delle rendite civili per l'indennizzazione, ch'era ad essi dovuta, sua Santità, dietro istanze di sua Maestà, ed avendo riguardo alla tranquillità pubblica, la di cui conservazione è di una suprema importanza alla religione, dichiara, che i possessori dei suddetti beni non saranno sturbati nè da essa nè dai suoi successori; ed in conseguenza la proprietà di tali beni, le rendite e i diritti annessivi saranno incommutabili in essi od in quelli, che potessero vantarne ragioni.

XIV. Poichè lo stato dei beni del patrimonio regolare non alienato e trovato da sua Maestà, al suo ritorno, sotto l'amministrazione dello stato, non basta a ristabilire tutte le case religiose di ambi i sessi; saranno queste ristabilite in quel numero che lo permetterà quanto rimane ancora delle doti, e specialmente le case degl' istituti, che sono destinate all' istruzione della gioventù nella religione e nelle lettere alla cura degli

infermi e alla predicazione della parola di Dio. I beni dei religiosi capaci di rendita, che non saranno stati alienati, verranno ripartiti nella conveniente proporzione fra conventi da riaprirsi, senz'avere riguardo ai titoli delle antiche proprietà, chè rimangono tutti annullati in forza del presente articolo. I locali religiosi non alienati, eccettuati quelli che sono intieramente impiegati all'uso pubblico, quando non si possano ristabilire senza dei mezzi, faranno parte del patrimonio regolare e potranno essere venduti quando il vantaggio di questo patrimonio il richiederà e a condizione, che il prezzo sarà adoperato a pro del patrimonio stesso. Si aumenterà il numero dei conventi esistenti degli osservanti, dei riformati, dei religiosi di Alcantara e dei cappuccini, per quanto il faranno necessario le circostanze e i bisogni dei popoli. Quando si saranno stabilite e dotate le case religiose, sarà facoltativo ai regolari possessori di rendite ed alle religiose di ricevere dei novizi in proporzione dei mezzi di sussistenza, come lo sarà ai religiosi mendicanti. Le doti delle figlie, che si faranno religiose, saranno impiegate a favore del monastero, secondo le disposizioni canoniche. Tutti i religiosi, tanto mendicanti, quanto possidenti, che saranno ristabiliti, come pure quelli, che già esistono, saranno dipendenti dai loro rispettivi generali superiori. I religiosi degli ordini possidenti, che saranno ristabiliti nei paesi al di qua dello Stretto, dopo che avranno ottenuto l'indulto della secolarizzazione e che non saranno provveduti di un benefizio ecclesiastico, riceveranno dal governo, a spese del tesoro ed a titolo di patrimonio, la pensione annuale di cui fruiscono, fino a che avranno essi un benefizio o una cappellania di una rendita equivalente. Quanto ai religiosi degl'istituti, che non potranno esser ristabiliti, il governo continuerà ad essi indistintamente il pagamento delle attuali loro pensioni.

XV. La Chiesa avrà diritto di acquistare nuovi possessi, ed ogni nuovo acquisto fatto da essa le apparterrà in proprio, ed essa ne li godrà non dissimilmente dagli antichi beni ecclesiastici. Questa facoltà avrà forza d'ora innanzi, senza ch'essa pregiudichi punto agli effetti delle leggi di ammortizzazione che sono tuttavia in vigore, od alla esecuzione di quelle leggi avvenire pei casi non ancora combinati e per le condizioni non ancora verificate. Non potrà esser fatta alcuna soppressione od unione di beni ecclesiastici senza l'intervento dell'autorità della santa Sede, salvo i poteri attribuiti ai vescovi dal santo concilio di Trento.

XVI. Le infelici circostanze non permettono, che gli ecclesiastici godano dell' esenzione delle pubbliche imposte, tanto di quelle dello stato, quanto di quelle della città. Sua Maestà promette di far cessare l' abuso introdotto nei tempi andati, per cui gli ecclesiastici e i loro beni venivano aggravati d' imposte maggiori di quelle dei laici stessi; come pure in momenti di maggiore prosperità per lo stato, il re favorirà il clero delle sue elargizioni.

XVII. Lo stabilimento del *Monte-dei-grani* eretto a Napoli, o l' amministrazione regia delle spoglie e delle rendite delle mense vescovili, abazie ed altri benefizii vacanti rimarrà soppresso. Subito dopo eseguita la nuova circoscrizone delle diocesi, si stabiliranno in ciascuna delle amministrazioni diocesane composte di due canonici, che il capitolo metropolitano o cattedrale nominerà e rinnoverà, di tre in tre anni, a pluralità di voti, e di un procuratore del re, che sarà nominato da sua Maestà. A ciascuna amministrazione presiederà il vescovo o suo vicario generale, od il vicario capitolare durante la vacanza della sede. L' ordinario e sua Maestà per mezzo del suo agente applicheranno concordemente i frutti, ammassati nelle suddette vacanze, ai beni delle chiese, degli ospitali, dei seminarii, in sussidii di carità ed in altre opere pie: si riserberà però la metà delle rendite nelle mense episcopali vacanti a pro del futuro vescovo. L' obbligazione tuttavia vigente di depositare al *Monte-dei-grani* il terzo delle rendite dei vescovati e benefizii, sotto il nome di *terzo delle pensioni*, è abrogata dal presente articolo, senza che i pensionarii attuali siano privati della pensione, di cui godono. Quando si provvederà ai vescovati e benefizii di nomina regia, si continuerà ad ammettere la riserva delle pensioni, secondo le forme canoniche: le persone nominate da sua Maestà a queste pensioni otterranno dalla santa Sede le bolle necessarie per abilitarle a possederle durante la loro vita: ed alla loro morte il vescovato o il benefizio, affetto di questa pensione, ne diverrà libero.

XVIII. Sua Santità si riserva in perpetuo sopra qualunque vescovado ed abazia del regno, che sarà designata, 12000 ducati annui di pensione, di cui il sovrano pontefice disporrà in quei tempi, che più gli piaceranno, a favore de' suoi sudditi dello stato della Chiesa.

XIX. I benefizii e le abazie poste nel regno e i di cui frutti si trovano applicati in tutto o in parte ad ecclesiastici, chiese, collegi, monasteri e

case pie di Roma o dello stato della Chiesa, continueranno ad essere applicati al medesimo oggetto. Questa disposizione non comprende i benefizj e le abazie di regio patronato, nè quelli, i di cui beni sono alienati.

XX. Gli arcivescovi e i vescovi saranno liberi nell'esercizio del loro ministero pastorale secondo i sacri canoni. Tratteranno nel loro tribunale le cause ecclesiastiche e principalmente le cause matrimoniali, che in forza del canone XII della sessione XXIV del santo concilio di Trento riguardano i giudici ecclesiastici, ed emetteranno le loro sentenze su queste cause. Non sono comprese in questa disposizione le cause civili dei cherici, per esempio, quelle dei contratti, dei debiti, delle successioni, che sono trattate e giudicate dai tribunali laici. Essi puniranno con le pene prescritte dal santo concilio di Trento e con quelle altre, che stimeranno più a proposito, gli ecclesiastici meritevoli di correzione, o che non vestiranno l'abito della loro qualità e del loro ordine, salvo il ricorso canonico, ed essi si terranno rinchiusi nei seminarii o nelle case dei regolari. Essi procederanno anche nelle censure contro chiunque tra i fedeli trasgredirà i precetti della Chiesa e i sacri canoni. Non saranno impediti di fare le visite delle loro diocesi e di andare *ad limina apostolorum* e di convocare i sinodi diocesani. Saranno liberi di comunicare col clero e col popolo delle loro diocesi pei doveri del loro pastorale ministero, di pubblicare le loro istruzioni sopra le cose ecclesiastiche e di prescrivere preghiere pubbliche ed altre pie pratiche, ogniqualvolta il bene della Chiesa e dello stato o del popolo il richiederà. Le cause maggiori saranno rimesse al sommo pontefice.

XXI. Gli arcivescovi e i vescovi eleveranno ai sacri ordini, dopo l'esame prescritto, e quando saranno provveduti del richiesto patrimonio, o di un altro titolo canonico, i cherici, ch'essi giudicheranno necessarii ed utili per la loro diocesi, osservando però le regole e le cautele portate dal decreto di Gregorio XV del 1.° luglio 1623, e dal concordato di Benedetto XIV, capitolo IV, che ha per titolo: *Ciò che richiedesi dai promossi*, alle quali regole e cautele non reca veruna deroga il concordato presente. Ma perchè gli ecclesiastici non penurino del necessario, in tempi, nei quali tutto è divenuto di una maggior carezza, gli arcivescovi e i vescovi aumenteranno d'ora in avanti la tassa del patrimonio in beni fondiarii, richiesti dagli ordinarii, la quale non potrà essere minore di cinquanta, nè maggiore di ottanta ducati: ed avendo l'esperienza

mostrato, come sovente avvenga nel regno, che nella determinazione di questo patrimonio si assegnano dei fondi simulati e gravi d'ipoteche o d'altri pesi, sicchè i sacerdoti si trovano poscia mancanti di sussistenza; a fine di evitare questo abuso, in avvenire si dovrà, per la verità del fatto, constatare secondo le forme legali la proprietà e l'esenzione di ogni ipoteca pel fondo o pei fondi, che costituiscono il patrimonio ecclesiastico dell'ordinando: al quale oggetto le amministrazioni ecclesiastiche rimetteranno i documenti autentici, sulla proprietà e sul sequestro del fondo, al tribunale civile della provincia, che non si potrà rifiutare. Gli ordinandi al titolo di benefizio o di cappellania dovranno, per essere ordinati, fornire un supplemento che compia la tassa prefissa, quando la rendita del benefizio sarà minore di questa tassa. Questa disposizione non comprende le diocesi, in cui fu già forse stabilita canonicamente una tassa patrimoniale più considerevole e per la quale non vi avrà alcun cambiamento.

XXII. Sarà libero l'appello alla santa Sede.

XXIII. La comunicazione dei vescovi, del clero e del popolo con la santa Sede, sopra tutte le materie spirituali e gli oggetti ecclesiastici, sarà pienamente libera, ed in conseguenza le circolari, le leggi, i decreti di *liceat scribere* sono rivocati.

XXIV. Ogni qual volta gli arcivescovi e i vescovi troveranno nei libri introdotti o che s'introducono, stampati o che si stampano nel regno, alcuna cosa contraria alla dottrina della Chiesa e ai buoni costumi, il governo non ne permetterà la pubblicazione.

XXV. Sua Maestà sopprime la carica di delegato regio della giurisdizione ecclesiastica.

XXVI. Il tribunale del gran cappellano e la sua giurisdizione saranno circoscritti nei limiti della costituzione *Convenit* di Benedetto XIV e del *motu proprio* successivo di questo pontefice sul medesimo oggetto.

XXVII. La proprietà della Chiesa sarà sacra ed inviolabile nelle sue possessioni e ne' suoi acquisti.

XXVIII. In considerazione dell'utilità, che risulta dal presente concordato per la religione e per la Chiesa, e per dare una prova di particolare affetto verso sua Maestà il re Ferdinando, sua Santità concede a lui in perpetuità ed ai suoi eredi e successori cattolici al trono, la facoltà di nominare ecclesiastici degni, capaci e provveduti delle qualità richieste

dai sacri canoni, a tutti gli arcivescovati e vescovati del regno, pei quali sua Maestà non possede ancora il diritto di nomina, e a tale oggetto non appena avrà luogo la ratifica del presente concordato, sua Santità farà spedire le lettere apostoliche d'indulto. Sua Maestà farà noti a sua Santità i nominati nei tempi voluti, perchè, a tenore dei canoni, si facciano le necessarie informazioni ed ottengano essi l'istituzione canonica nelle forme finora praticate. Prima di averla ottenuta non potranno essi in verun modo immischiarsi nel governo o nell'amministrazione delle chiese, alle quali furono nominati.

XXIX. Gli arcivescovi e i vescovi faranno dinanzi a sua Maestà il giuramento di fedeltà in questi termini: *Io giuro e prometto, sopra i santi Vangeli, obbedienza e fedeltà a sua Maestà reale; io prometto ugualmente di non avere alcuna comunicazione, di non assistere ad alcuna assemblea, di non mantenere, nè al di fuori, nè al di dentro del regno alcuna relazione sospetta che possa nuocere alla tranquillità pubblica; e quando, tanto nella mia diocesi che altrove, si tramasse qualche cosa contro lo stato, io la farò nota a sua Maestà.*

XXX. Circa gli altri oggetti ecclesiastici, di cui non è fatta parola nei presenti articoli, le cose verranno regolate secondo la disciplina della Chiesa, e quando insorgesse qualche difficoltà, il santo Padre e sua Maestà si riserbano di unitamente comporle.

XXXI. Il presente concordato è sostituito a tutte le leggi, a tutti gli ordini e decreti emanati sino al giorno d'oggi nel regno delle Due Sicilie sulle materie di religione.

XXXII. Poichè fu fatto conoscere a sua Santità, da parte di sua Maestà, che, a motivo dei bisogni attuali delle chiese al di qua dello Stretto e i risultati dell'invasione nemica, la convenzione del 1741 non è più sufficiente a rimediare i mali che dimandano un pronto riparo, e che è altrettanto necessario provvedere alla parte del regno al di là dello Stretto, che la suddetta convenzione non comprende, e che d'altronde i paesi di qua e al di là dello Stretto non formano presentemente più che un regno solo; importa di stabilire una regola uniforme da osservarsi ugualmente nelle chiese di ciascheduno dei suddetti dominii, e il presente concordato di pieno consenso d'ambe le parti, è sostituito al precedente.

XXXIII. Ciascuna delle parti contraenti promette in nome suo e dei

suoi successori, di osservare esattamente tuttociò, che venne convenuto in questi articoli.

XXXIV. Le ratifiche del presente concordato saranno scambiate a Roma nell'intervallo di quindici giorni a datare dal presente.

XXXV. Dopo la ratifica di questo concordato, l'esecuzion del medesimo verrà commessa a due elette persone, di cui una sarà nominata da sua Santità, l'altra da sua Maestà, e le quali saranno munite dei poteri delle parti contraenti.

« In fede di che i suddetti plenipotenziarii hanno sottoscritto il pre-
» sente concordato e vi hanno apposto il loro suggello.

» Dato in Terracina, il giorno 16 febbraro dell'anno 1818.

L. S. Ercole card. Consalvi.

L. S. Cav. Luigi de' Medici. »

Conchiuso questo patto, il sommo pontefice, con bolla del giorno 7 marzo successivo, promulgò, come ho detto di sopra, la convenzione fatta col re; e poscia, lo stesso giorno, con l'altra bolla, che qui soggiungo, concesse a lui la facoltà di nominare liberamente gli arcivescovi e i vescovi a tutte le sedi de' suoi stati, a tenore dell'articolo XXVIII del concordato.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« Sinceritas fidei et devotionis affectus quibus tu, carissime in Christo
» fili noster, erga Catholicam religionem tantopere praestas, quibusque,
» non sine filialis in Nos obervantiae significationibus, nova zeli ac pie-
» tatis tuae argumenta, inita cum apostolica Sede conventione ad com-
» ponendas in ditione tua res Ecclesiae, nuper addidisti, Nos impulerunt,
» ut ea tibi favorabiliter concederemus, quae ad tui honoris augmentum
» pertinere et desideriis tuis respondere cognovimus.

» His itaque causis permoti, utque singularis animi nostri in te be-
» nevolentiam testificemur, ex certa scientia et matura deliberatione
» nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, tibi (cui jam partim

legitimo patronatu, partim ex apostolico indulto jus competit ad res regni utriusque Siciliae ecclesias praesentandi vel nominandi is et Romano Pontifici pro tempore existenti idoneos ecclesiasticos s per Nos ac Romanos Pontifices praedictos ad easdem ecclesias movendos) nec non in tuis in regno successoribus catholicis a te cendentibus, atque una cum subditis in sinceritate fidei et unitate ctae Romanae Ecclesiae, nec non obedientia nostra et successo- n nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium perseve- tibus, ac pro tempore utriusque Siciliae regnum possidentibus in petuum concedimus indultum nominandi, infra tempus a jure prae- tum, Nobis et Romanis Pontificibus successoribus nostris dignas doneas personas ecclesiasticas iis dotibus praeditas, quas sacri ones requirunt, ad omnes illas archiepiscopales et episcopales ec- ias regni utriusque Siciliae, ad quas nominandi jure, sive ex pa- natu, sive ex apostolica concessione, nondum gaudes, firma tamen sonis a te atque successoribus tuis nominatis obligatione manente omnia in ordine ad institutionem canonicam obtinendam erga Se- n apostolicam adimplendi, ad quae de jure et consuetudine tenen- prout jampridem in more positum fuit.

Decernentes, praesentes literas et in eis contenta quaecumque, nullo uam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, intentionis nostrae defectu notari aut impugnari posse, sed semper nas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effe- s sortiri et obtinere et ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter ervari debere. Non obstantibus apostolicis, ac in synodalibus, pro- cialibus, universalibusque conciliis editis constitutionibus et ordina- nibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hunc paginam nostrae conces- nis, indulti, decreti, derogationis ac voluntatis infringere, eique ausu erario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi- tionem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum s se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis minicae MDCCCXVIII, nonis Martii, pontificatus nostri anno deci- octavo. »

In seguito a questa bolla, il papa diresse un breve apostolico, il dì 3 aprile successivo, a tutti gli arcivescovi e vescovi e vicarii capitolari del regno, per farli avvertiti dell'imminente riduzione delle diocesi, a cui stava per accingersi, e del motivo, che a ciò lo spingeva; affinchè nessuno degl'interessati, o dei colpiti da soppressione o riduzione se ne potesse lagnare. L'apostolico breve è questo:

VENERABILIBVS FRATRIBVS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS, AC DILECTIS FILIIS, CAPITVLIS ET CANONICIS ECCLESIARVM VACANTIVM DITIONIS CITRA PHARVM VTRIVSQVE SICILIAE REGNI.

PIVS PAPA VII.

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Jam inde ab anno MDCCXLI, quo inter sanctam hanc Sedem et » Carolum III, utriusque Siciliae regem, conventio inita fuit, nonnullae » episcopales sedes ad eam partem istius regni, quae citra Pharum est » posita, pertinentes adeo exiguis angustisque finibus circumscriptae » earumque mensarum redditus tantae tenuitatis erant, ut episcopalis » ibidem dignitas, cujus omnino aequum est haberi rationem prorsus » vilesceret. Gravis adeo haec causa communi omnium opinione probata » tunc visa est, ut ad remedium huic malo afferendum, unionem nonnul- » larum sedium episcopalium in conventione ipsa utraque contrahentium » pars prorsus necessariam agnoverit, quin tamen unio revera peracta » fuerit. Multo autem magis eam perfici nunc tandem oportere cognovi- » mus, cum illarum aliarumque etiam sedium conditio, temporum vicis- » situdine et asperitate tantum in praesentiarum sit deterior effecta. » Quare articulo III conventionis inter Nos et carissimum in Christo » filium nostrum Ferdinandum I, istius regni spectatissimum regem, » nuper initae, mutua consensione statutum est, in praedicta citra Pha- » rum ditione novam esse faciendam dioecesum circumscriptionem, quae » quidem ejusmodi erit, ut dioeceses, seu territorium ecclesiarum illa- » rum, quae ob nimiam redditutum tenuitatem vel obscuritatem locorum, » in quibus episcopi sedes constituta est, aut ob alias justas et rationa- » biles causas, ne tamquam concathedrales quidem conservari poterunt,

» iis ecclesiis aut integre aut ex parte adjungantur, quae conserva-
» buntur.

» Habetis consilii nostri rationem, venerabiles fratres ac dilecti filii: » antequam vero illud opere compleamus, ac ad vos dandas esse literas » judicavimus, ut unusquisque ex vobis qui in nova hac dioecesum divi- » sione interesse habeat, a Nobis ipsis cognoscat quam justae et graves » causae Nos ad hanc ineundam rationem induxerint, atque in eam » prompto libentique animo assentiatur; eo vel magis quod persuasum » esse debet vobis, in constituenda circumscriptione ipsa, fidelium com- » modum et spiritualem eorum utilitatem omnino Nos propositam habi- » turos. Minime vero dubitamus, quin vos hortationi huic nostrae faci- » lem sitis aurem praebituri, celerique responso vestro effecturi, ut quod » concordibus animis regem inter et Nos hac de re conventum est, » quam citissime exequi valeamus. Interea fausta a Domino feliciaque » omina adprecamur vobis ex corde, et apostolicam benedictionem pignus » benevolentiae nostrae peramanter impertimur.

» Datum Romae apud sanctam Mariam majorem, die tertia aprilis, » anno MDCCCXVIII, pontificatus nostris anno decimo nono. »

Altra domanda aveva fatto al papa il re Ferdinando, acciocchè fossero diminuite le feste; adducendo il solito pretesto (di tanta importanza presso gli economisti, che, per provvedere agl' interessi temporali delle popolazioni, sogliono incominciare dal por mano ai dì festivi) non potersi il volgo guadagnare il vitto giornaliero, che per mezzo dei materiali lavori in quei giorni sacri al Signore. E la Chiesa condiscendente sempre alle preghiere dei principi premurosi del bene dei loro popoli, abolì molte feste, a tenore di quest' altro breve apostolico, che qui soggiungo:

VENERABILIBVS FRATRIBVS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS AC DILECTIS FILIIS ORDINARIIS ET CAPITVLIS ECCLESIARVM VACANTIVM REGNI VTRIVSQVE SICILIAE

PIVS PAPA VII.

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Paternae charitati, qua Christifideles omnes in Domino complecti-
» mur, illud maxime consentaneum videtur, ut dum spirituali populorum
» utilitati prospicimus, temporalibus eorum necessitatibus opportune ac
» salubriter pro temporum ac locorum ratione providere non recuse-
» mus. His igitur de causis propenso excepimus animo preces carissimi
» in Christo filii nostri Ferdinandi regni utriusque Siciliae regis illustris,
» qui cum a dierum festorum, summa licet sapientia et magna cum ani-
» marum utilitate jam in Ecclesia institutorum, in suis citra et trans
» Pharum ditionibus numero sensim tractu temporis adaucto, non levia
» incommoda quoad subditorum suorum temporalia negotia, praesen-
» tium temporum inopia, prodire videat, eis pro suo in subjectos sibi
» populos studio consulere cupiens, a nobis flagitavit, ut eosdem a non-
» nullorum festorum dierum praecepto solutos omnino esse, iisque die-
» bus laboriosis exercitationibus, servilibusque operibus vacare posse,
» apostolica auctoritate nostra, indulgeamus. Itaque ejusdem regis votis,
» quantum in Domino possumus obsequi, ac populorum necessitatibus
» et conscientiae consulere volentes, vobis, venerabiles fratres ac dilecti
» filii, committimus et mandamus, ut in praefatis ditionibus unusquisque
» in sua dioecesi, novam hanc de festis diebus ac de vigiliis observandis
» legem, in quam maturo consilio ac perpensis omnibus descendimus,
» auctoritate nostra apostolica enunciet ac edicat.

» Retineantur nempe, praeter universos dies dominicos per annum,
» festa sequentia: videlicet, Circumcisionis Domini Nostri Jesu Christi,
» Epiphaniae Domini, Purificationis bmae virginis Mariae, Annunciatio-
» nis ejusdem bmae virginis, s. Ioseph patriarchae, Ascensionis Domini
» in coelum, solemnitas Corporis Domini, festum s. Iohannis Baptistae,
» sanctorum apostolorum Petri et Pauli, Assumptionis beatae Mariae

» virginis in coelum, omnium Sanctorum, Nativitatis Domini nostri Jesu
» Christi. Pro urbe vero Neapolis tantum retineantur festa s. Januarii
» et Antonii de Padua, ac pro urbe Panormi festum s. Rosaliae virginis.
» Festa autem patronorum principalium singularum civitatum, oppido-
» rum, et locorum, quibus adjunctum sit praeceptum abstinendi ab ope-
» ribus servilibus, transferentur cum respectiva officiorum et missarum
» celebratione ad proximum diem dominicum, eoque impedito ad diem
» dominicum proxime sequentem. In praedictis igitur omnibus festis
» diebus, pro veteri Ecclesiae Catholicae instituto, christifideles sacris
» adesse et a servilibus operibus abstinere omnino debebunt.

» Lex autem jejunii in ditionibus citra et trans Pharum, praeter qua-
» dragesimam et quatuor anni tempora, observabitur in vigiliis Pente-
» costes, s. Iohannis Baptistae, sanctorum apostolorum Petri et Pauli,
» Assumptionis bmae virginis Mariae, festi omnium sanctorum, nativi-
» tatis Domini nostri Iesu Christi, et in universa parte regni trans Pha-
» rum in vigilia Conceptionis beatae Mariae virginis. In reliquis vero
» festis supra non recensitis, non solum laboriosas artium exercitationes
» et servilia opera permittimus et indulgemus, sed insuper eosdem chri-
» stifideles ab obligatione audiendi missam in praedictis festis et in diebus
» praecedentibus seu vigiliis jejunandi (dummodo aliunde vel ratione
» quadragesimae vel ratione quatuor temporum jejunium non praecipia-
» tur) de apostolicae benignitatis dispensatione absolvimus et liberamus.

» Sed quoniam dum populorum conscientiae consulimus et eorum
» qui in sudore vultus sui panem comedunt indigentiae providemus,
» sanctorum venerationem et salutarem christifidelium poenitentiam mi-
» nuere non intendimus, ideo sanctorum ac solemnitatum officia et mis-
» sas, tam in iisdem abrogatis festis quam in eorum vigiliis retineri, et
» sicut prius in quacumque ecclesia celebrari mandamus. Sacrum vero
» jejunium, quod in praedictis vigiliis et aliis pariter per praesentem
» abrogatis habebatur, in singulas ferias sextas et sabatha sacri adven-
» tus transferendum, ibidemque quotannis servandum edicimus et
» stituimus.

» Ut autem non solum clerici et divites homines saeculares, qui
» etiam diebus non festivis sacrosancto Missae sacrificio ac divinis offi-
» ciis, quod vehementer cupimus, adesse possunt, sed etiam ii qui rusti-
» cis detenti laboribus ecclesias diebus tantum festis adeunt, sanctorum

» apostolorum ac martyrum, quorum solemnitates superius abrogavimus, » memoriam servent ac venerentur, volumus ac praecipimus, ut die vi- » cesimanona junii ultra precipuam sanctorum Petri et Pauli solemnita- » tem, etiam aliorum apostolorum et martyrum memoria celebretur. » Quare die vicesimanona junii in calendariis ecclesiasticis ita festum » inscribendum erit — *Sanctorum Petri et Pauli et commemoratio omnium* » *sanctorum apostolorum ac sanctorum martyrum* — ac tam in officio » quam in missa addentur commemorationes de communi apostolorum » et de communi plurimorum martyrum.

» Haec nos, venerabiles fratres ac dilecti filii, non minus spiritualem, » quam temporalem populorum istorum utilitatem intuentes sancienda » esse judicavimus. Plurimum vero in sollicitudine ac pastorali vigilantia » vestra confidimus, vos sedulitate studioque vestro effecturos, ne quid » e divino cultu detractum videri possit, sed quo minor festorum die- » rum factus est numerus, eo major sit in populorum animis pietatis » fervor ac devotio. Proinde vehementer cupimus et in Domino vos » hortamur, venerabiles fratres ac dilecti filii, ut populos spirituali curae » vestrae commissos diligenter edocendos curetis, quae ad justam legi- » timamque dierum festorum celebrationem pertinent, quo ardore quaque » spiritus humilitate adstare sanctissimo altaris sacrificio, quo studio, » qua frequentia divinis officiis, sacris concionibus, et christianae do- » ctrinae institutionibus interesse debeant, et diligentissimam detis ope- » ram, ne per eos dies Christifidelium corda crapula et ebrietate et » saecularibus cogitationibus graventur. Quae omnia a pastorali sollici- » tudine vestra Nobis maxime pollicentes in pontificiae charitatis pignus » apostolicam benedictionem vobis, venerabiles fratres ac dilecti filii, » vestraeque fidei commissis populis peramanter impertimur.

» Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo pisca- » toris, die decima aprilis millesimo octingentesimo decimo octavo, pon- » tificatus nostri anno decimo nono. »

Inoltre, addì 5 maggio del medesimo anno, diresse il pontefice un altro breve apostolico agli arcivescovi, vescovi, e vicarii capitolari delle chiese vacanti, per comunicar loro la facoltà di provvedere liberamente d' idonei ministri le parrocchie e tutti gli altri benefizii con cura d' anime e senza,

che fossero in qualunque tempo a rimanere vacanti. Del qual breve ecco il tenore.

VENERABILIBVS FRATRIBVS AC DILECTIS FILIIS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS, NEC NON VICARIIS CAPITVLARIBVS ECCLESIARVM VACANTIVM VTRIVSQVE SICILIAE REGNI.

PIVS PAPA VII.

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum articulo XI conventionis inter sacram hanc Sedem et carissi-» mum in Christo filium nostrum Ferdinandum istius regni utriusque » Siciliae regem die 16 februarii hujus anni feliciter initae, atque a Nobis » per apostolicas sub plumbo literas datas die 7 martii sequentis sole-» mniter confirmatae, Nos episcopis ejusdem regni, jus concesserimus » conferendi paroecias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae, per-» latum est ad Nos, dubitari a multis an possint episcopi, in vim illius » articuli, iis etiam paroeciis de pastoribus providere, quas ante initam » conventionem vacare contigerat. Et merito quidem de jure episcopo-» rum circa paroecias istas agnoscimus dubitari: ex una enim parte » nulla in articulo mentio facta est de praeteritis vacationibus, ex altera » vero concessionis Nostrae literam futurum tempus respicere indu-» bium est. Ad difficultatem tamen omnem de medio tollendam, atque ut » vacantibus paroeciis universis rectores praefici, (quod fidelium spiritualis » necessitas utilitasque maxime postulant) quam citissime valeant, de » apostolica auctoritate indultum articulo XI conventionis expressum ad » paroecias etiam, quae ante initae conventionis diem vacaverint, vigore » praesentium, extendimus, ita ut licite ac valide locorum ordinarii ad » earum collationem procedere possint, servatis legibus et conditionibus, » quae in praefato articulo continentur.

» Haec vobis, venerabiles fratres ac dilecti filii, hisce literis nostris » significamus, ut de voluntate et nova hac concessione nostra plane vobis » constet, et cum praecipuae benevolentiae, qua vos in Domino comple-» ctimur, testificatione apostolicam benedictionem peramanter vobis » omnibus impertimur.

» Datum Romae apud sanctam Mariam majorem, die quinta maji, » millesimo octingentesimo decimo octavo, pontificatus nostri anno de» cimonono. »

Dopo tutte queste precauzioni e premesse, il sommo pontefice si determinò finalmente alla riduzione e distribuzione delle diocesi di qua del Faro, secondochè nel concordato conchiuso col re Ferdinando I era stato stabilito. Per tale oggetto, il dì 27 giugno dello stesso anno 1818, spedì la bolla, che qui soggiungo:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« De utiliori Dominicae vineae procuratione ex commisso Nobis divi» nitus summi apostolatus officio impense sollicitis conventionem ad » ecclesiastica negotia rite ordinanda nuper inivimus cum clarissimo in » Christo filio nostro Ferdinando regni utriusque Siciliae regi illustri, » eamque per apostolicas nostras literas die septima mensis martii pro» ximi superioris sub plumbo expeditas expresse approbavimus ac sole» mniter confirmavimus. Cum vero in eadem conventione inter alia » cautum fuerit, ut in ipsius regis ditione citra Pharum, suppressis vel » ob reddituum deficientiam, vel ob locorum obscuritatem, vel ob nimiam » dioecesani territorii angustiam, vel ob alias rationabiles causas variis » episcopalibus sedibus, nonnullisque antiquioribus et insignioribus con» servatis tanquam concathedralibus, et aliis sedibus unitis, nova ac » magis accomodata dioecesium circumscriptio, immutato etiam atque » translato ubi opus fuerit metropolitici juris exercitio, quamprimum » decerneretur, Nostras illico in id cogitationes curasque convertimus, » atque opera tam venerabilis patris nostri Innici Didaci episcopi Prae» nestini, S. R. E. cardinalis Caracciolo nuncupati, quam dilecti filii » marchionis Donati Tommasi regii consiliarii et ministri, qui negotium » hujusmodi pertractarunt assecuti feliciter sumus, ut rem totam, etiam » juxta vota laudati Ferdinandi regis, cujus constantem in bonum Eccle» siae voluntatem peculiari charitate complectimur, opportuna methodo » absque ulla mora conficere posse summopere gratulamur.

» Omnibus igitur mature accurateque perpensis, jamque auditis mo-
» dernis episcopis, vacantium ecclesiarum capitulis ac aliis interesse
» habentibus, ut Christifidelium spirituali regimini opportune consultum
» sit, ex certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae
» potestatis plenitudine, singulas archiepiscopales sedes, praeter unam
» dumtaxat, sartas tectas relinquentes, atque ex episcopalibus sedibus
» diversas perpetuo supprimentes, alias tamquam concathedrales conser-
» vantes et superextantibus sedibus unientes, novum in regia ditione
» citra Pharum ecclesiarum statum ac dioecesium circumscriptionem,
» nec non juris metropolitici exercitium perpetuis futuris temporibus du-
» raturum decernimus et constituimus eo sane modo qui sequitur.

» Archiepiscopalis ecclesia Neapolitana cum sua dioecesi, in eodem
» quo nunc est permanens statu, suffraganeas habebit episcopales eccle-
» siam Acerranam, Isclanam, Nolanam et Puteolanam. Praedictam autem
» ecclesiam Acerranam aeque principaliter perpetuo unimus, ut infra, al-
» teri episcopali ecclesiae sanctae Agathae Gothorum.

» Archiepiscopalis ecclesia Surrentina suffraganeam habebit episco-
» palem ecclesiam Castri Maris; ecclesias vero episcopales Massalubren-
» sem, Vicanam et Capritanam actu vacantes perpetuo supprimimus,
» earumque civitates, totumque dioecesanum territorium archiepiscopali
» Surrentinae unimus et assignamus. Episcopalem autem ecclesiam Litte-
» rensem ex nunc pro tunc, quando ex persona moderni illius antistitis
» quomodocumque vacare contigerit, perpetuo pariter supprimimus,
» ejusque civitatem atque integrum territorium diocesanum praefatae
» episcopali ecclesiae Castri Maris adjicimus et incorporamus.

» Ecclesia archiepiscopalis Capuana suffraganeas habebit episcopa-
» les ecclesias Iserniensem, Calvensem, Suessanam, et Casertanam. Alte-
» ram vero episcopalem ecclesiam Theanensem Calvensi ecclesiae episco-
» pali aeque principaliter perpetuo unimus. In perpetuum autem suppri-
» mentes episcopalem ecclesiam Venafrensem, eamdem cum sua civitate
» ac dioecesi unimus atque aggregamus episcopali ecclesiae Iserniensi;
» prout etiam supprimentes episcopalem ecclesiam Carinolensem, ejus
» civitatem ac dioecesim episcopali ecclesiae Suessanae adnectimus atque
» incorporamus; pariterque in perpetuum supprimendo episcopalem ec-
» clesiam Cajacensem, seu Calatinam, eamdem cum suo diocesano terri-
» torio alteri episcopali ecclesiae Casertanae integre aggregamus.

» Archiepiscopalis ecclesia Salernitana suffraganeas habebit episco-
» pales ecclesias Caputaquensem, Policastrensem, Marsicensem et Nusca-
» nam; episcopalis vero Acernensis ecclesia ac dioecesis administrationem
» moderno ac pro tempore existenti archiepiscopo Salernitano, qui in
» posterum archiepiscopus Salernitanus simulque episcopalis ecclesiae
» Acernensis administrator nuncupabitur, perpetuo tribuimus: itemque
» episcopalem ecclesiam Marsicensem cum sua dioecesi, aeque principa-
» liter alteri ecclesiae episcopali Potentinae, ut infra, in perpetuum uni-
» mus; atque insuper episcopalem ecclesiam Montis Marani perpetuo
» extinguimus, ejusque civitatem ac dioecesim episcopali ecclesiae Nusca-
» nae integre unimus et aggregamus.

» Archiepiscopali ecclesiae Amalphitanae, quae nullam in posterum
» habebit suffraganeam, praevia suppressione et extinctione Scalensis,
» Ravellensis et Minorensis episcopalium ecclesiarum, illarum tres civi-
» tates cum integro respectivo dioecesano territorio perpetuo unimus,
» adjungimus atque incorporamus.

» Archiepiscopalis ecclesia Acheruntina suffraganeas habebit episco-
» pales ecclesias Anglonensem et Tursiensem invicem unitas, Potentinam,
» Tricaricensem, ac Venusinam. Praevia autem suppressione Materanen-
» sis ecclesiae ipsi ecclesiae Acheruntinae antea unitae, civitatem ac dioe-
» cesim Materanensem supramemoratae archiepiscopali ecclesiae Ache-
» runtinae perpetuo adjicimus atque applicamus. Episcopali vero ecclesiae
» Potentinae alteram episcopalem ecclesiam Marsicensem ut supra aeque
» principaliter perpetuo unimus: supprimentes autem episcopalem eccle-
» siam Lavellensem illius civitatem ac dioecesanum territorium praedi-
» ctae Venusinae episcopali ecclesiae perpetuo adjungimus atque incor-
» poramus.

» Archiepiscopalis ecclesia Compsana habebit suffraganeas ecclesias
» episcopales sancti Angeli Lombardorum, Laquedoniensem et Muranam:
» supprimentes vero ecclesiam Satrianensem, alteri episcopali ecclesiae
» Campaniensi usque adhuc aeque principaliter unitam, moderno et pro
» tempore existenti metropolitanae ecclesiae Compsanae antistiti admi-
» nistrationem praedictae episcopalis ecclesiae Campaniensis cum integro
» etiam Satrianensi territorio dioecesano perpetuo tribuimus; ita ut
» Compsanus archiepiscopus et Campaniensis episcopalis ecclesiae admi-
» nistrator debeat in posterum nuncupari. Praevia item suppressione

» ecclesiae Montis viridis usque in praesens archiepiscopali ecclesiae Na-
» zarensi et Cannensi unitae, ipsam civitatem Montis viridis una cum sua
» dioecesi antedictae episcopali ecclesiae sancti Angeli Lombardorum, cui
» altera Bisarciensis ecclesia aeque principaliter jam unita reperitur, per-
» petuo adjungimus atque aggregamus. Itemque supprimentes episcopalem
» ecclesiam Trivicanam illius civitatem et dioecesim episcopali ecclesiae
» Laquedoniensi perpetuo similiter unimus atque incorporamus.

» Ecclesia archiepiscopalis Beneventana dominio Sedis apostolicae
» etiam in temporalibus subjecta suffraganeas habere perget episcopales in
» regia ditione citra Pharum existentes ecclesias Avellinam, Arianensem,
» Bovinensem, Lucerinam, Sancti Severi, Cerretanam et Thelesinam uni-
» tas, Bojanensem, Thermularum, Larinensem et Sanctae Agathae Go-
» thorum. Supprimimus autem episcopalem ecclesiam Frequentinam,
» ejusque civitatem ac dioecesim incorporamus ecclesiae Avellinae, cui
» antea aeque principaliter erat unita. Ecclesiam praeterea episcopalem
» Vulturariensem et Montis Corbini perpetuo quoque supprimentes illius
» civitatem ac dioecesim praedictae episcopali ecclesiae Lucerinae unimus
» atque aggregamus. Praevia item suppressione episcopalis ecclesiae Ali-
» phanae ex nunc pro tunc quando ex persona moderni antistitis Aliphani
» quomodocumque vacare contigerit, civitatem illam ac dioecesim adjun-
» gimus atque incorporamus episcopalibus ecclesiis unitis Cerretanae et
» Thelesinae. Supprimimus ulterius episcopalem ecclesiam Guardiensem,
» ac civitatem et dioecesim Guardiensem episcopali ecclesiae Thermula-
» rum perpetuo unimus atque incorporamus. Episcopali vero ecclesiae
» Sanctae Agathae Gothorum alteram ecclesiam episcopalem Acerrarum,
» ut supra, aeque principaliter in perpetuum unimus.

» Ecclesia archiepiscopalis Sypontina nullam quidem habebit suffra-
» ganeam, hodierno tamen ac pro tempore existenti Sypontino antistiti
» episcopalis ecclesiae Vestanae administrationem perpetuo tribuimus, ac
» Sypontinum archiepiscopum et Vestanae episcopalis ecclesiae admini-
» stratorem in posterum nuncupari decernimus.

» Archiepiscopalis ecclesia Bariensis habebit in regia ditione citra
» Pharum suffraganeas episcopales ecclesias Bituntinam, Rubensem et
» Conversanam: praevia vero suppressione episcopalis ecclesiae Bite-
» ctensis, illius civitatem ac dioecesim archiepiscopali ecclesiae Bariensi
» perpetuo adjungimus et aggregamus. Cathedralem autem ecclesiam

» Rubensem alteri episcopali ecclesiae Bituntinae aeque principaliter » perpetuo unimus.

» Ecclesia archiepiscopalis Tranensis habebit suffraganeam episcopa» lem ecclesiam Andriensem, ac modernus et pro tempore existens Tra» nensis antistes administrationem perpetuo habebit episcopalis ecclesiae » Vigilensis, et archiepiscopus Tranensis ac Vigiliensis episcopalis eccle» siae administrator in posterum nuncupabitur. Supprimentes autem » ecclesiam archiepiscopalem Nazarensem et Cannensem nuncupatam, » illius territorium dioecesanum antedictae metropolitanae ecclesiae » Tranensi perpetuo adjicimus atque aggregamus. Episcopalem ibidem » ecclesiam Minervinensem perpetuo supprimentes, illius civitatem ac » dioecesim alteri episcopali ecclesiae Andriensi aggregamus atque in» corporamus.

» Archiepiscopalis ecclesia Tarentina habebit suffraganeas ecclesias » episcopales Castellanetensem et Oritanam: praevia vero episcopalis » ecclesiae Motulenesis suppressione, illius civitatem ac territorium epi» scopali ecclesiae Castellanetensi perpetuo adjungimus atque incorpo» ramus.

» Archiepiscopalis ecclesia Brundusina nullam habebit suffraganeam. » Supprimendo tamen episcopalem ecclesiam Ostunensem, illius civitatem » ac dioecesim praedictae archiepiscopali ecclesiae Brundusinae in per» petuum adjungimus atque incorporamus.

» Ecclesia archiepiscopalis Hydruntina suffraganeas habebit episco» pales ecclesias Liciensem, Ugentinam, et Gallipolitanam. Praevia vero » suppressione episcopalis ecclesiae Castrensis, ejusdem civitatem ac » dioecesim antedictae archiepiscopali ecclesiae Hydruntinae, perpetuo » aggregamus atque applicamus, itemque supprimentes episcopalem eccle» siam Alexanensem, illius civitatem ac dioecesim perpetuo adjungimus » atque incorporamus praefatae episcopali ecclesiae Ugentinae.

» Cusentina, Rossanensis et Theatina archiepiscopales ecclesiae absque » suffraganeis in posterum remanebunt.

» Archiepiscopalis ecclesia Sanctae Severinae unicam tantum habebit » suffraganeam episcopalem ecclesiam Cariatensem. Nosque supprimen» tes episcopalem ecclesiam Bellicastrensem, ejusdem civitatem ac dioe» cesim ipsi archiepiscopali ecclesiae Sanctae Severinae perpetuo adjun» gimus et aggregamus: itemque praevia suppressione ecclesiarum tam

» Geruntinae usque ad praesens antedictae Cariatensi aeque principaliter » unitae, quam Strongulensis et Umbriaticensis earumdem trium ecclesiarum respectivam civitatem ac dioecesim supradictae episcopali ecclesiae Cariatensi integre perpetuo adnectimus atque incorporamus.

» Ecclesia archiepiscopalis Rhegiensis suffraganeas habebit episcopales » ecclesias Hyeracensem, Bovensem, Oppidensem, Cathacensem, Cotronensem, Tropiensem, Nicoterensem, Squillacensem, Neocastrensem et » Cassanensem: supprimentes vero episcopalem ecclesiam Insulanam » ipsius civitatem ac dioecesim episcopali ecclesiae Cotronensi perpetuo » adjicimus atque incorporamus. Episcopalem autem ecclesiam Nicoterensem, concathedralem declarantes, antedictae episcopali ecclesiae » Tropiensi aeque principaliter perpetuo unimus atque aggregamus, ac » episcopalem ecclesiam Marturanensem, illius civitatem ac dioecesim » praedicta Neocastrensi episcopali ecclesiae in perpetuum similiter » adjungimus atque aggregamus.

» Supprimentes itidem episcopalem ecclesiam Ortonensem, ecclesiam » et dioecesim hujusmodi perpetuo adjungimus et incorporamus archiepiscopali ecclesiae Lancianensi, cui nullus suffragabitur episcopus.

» Nunc autem circa episcopales ecclesias, quae Sedi apostolicae erunt » immediate subjectae in supradicta regia ditione citra Pharum existentes, ea quae sequuntur statuere duximus opportunuum, atque idcirco » praevia suppressione cathedralis ecclesiae Fundanae, illius civitatem ac » dioecesim episcopali ecclesiae Cajetanae perpetuo adjicimus atque aggregamus.

» Episcopalem vero ecclesiam Aquinatensem, aliamque jam eidem » unitam episcopalem Pontis Curvi in ditione status Nostri ecclesiastici » sitam, alteri episcopali ecclesiae Soranae aeque principaliter respective » in perpetuum unimus.

» Ecclesiam vero Gravinensem concathedralem declarantes, alteri » episcopali ecclesiae Montis Pelusii aeque principaliter in perpetuum » unimus.

» Itemque cathedralem ecclesiam Sarnensem ad concathedralitatis » statum transferentes, eamdem episcopali ecclesiae Cavensi in perpetuum aeque principaliter similiter unimus, ac supprimentes episcopalem cathedram Nucerinam Paganorum, illius ecclesiam et dioecesim » antedictae Cavensi perpetuo pariter adjicimus atque adjungimus.

» Supprimimus insuper episcopalem ecclesiam Polignanensem, atque » illius civitatem ac dioecesim episcopali ecclesiae Monopolitanae perpe- » tuo adnectimus et adjungimus.

» Pari autem modo ex nunc pro tunc et quando episcopales invicem » unitae ecclesiae Juvenacensis et Terlitiensis ex persona moderni earum » antistitis quandocumque vacaverint, easdem perpetuo extinguimus » atque supprimimus, illarumque civitates ac dioeceses episcopali eccle- » siae Melphitensi aggregamus et incorporamus.

» Ecclesiam insuper Sancti Marci, concathedralem declarantes, eam- » demque principaliter perpetuo unimus alteri episcopali ecclesiae Bi- » signanensi.

» Supprimentes praeterea episcopalem ecclesiam Civitatis Ducalis, » illius civitatem et territoria episcopali ecclesiae Aquilanae perpetuo » unimus et incorporamus.

» Praeterea episcopalem ecclesiam Camplensem perpetuo supprimen- » tes, illius civitatem ac dioecesim alteri episcopali ecclesiae Aprutinae » adjungimus et incorporamus.

» Episcopales autem ecclesiae Aversana, Militensis, Valvensis et Sul- » monensis, Pennensis et Atriensis, Melphiensis et Rapollensis invicem » respective unitae, Trojana, Neritonensis, Triventina, ac Marsorum seu » Marsicana, in eo quo ad praesens reperiuntur statu etiam in posterum » permanebunt.

» Decernimus interea, quod monasteria abbatiae nuncupatae Montis » Cassinensis ordinis sancti Benedicti, Nullius dioecesis, provinciae Ca- » puanae ac sanctissimae Trinitatis Capuanae ejusdem ordinis sancti » Benedicti, Nullius dioecesis, provinciae Salernitanae, nec non Montis » Viridis ipsius ordinis sancti Benedicti, Nullius dioecesis, provinciae » Beneventanae cum respectivis separatis territoriis et cum ordinariae » jurisdictionis exercitio, in eo quo sunt statu etiam in posterum rema- » nere perpetuo debeant. Praeposituram vero, seu archipresbyteratum » ecclesiae sanctae Mariae la Mina nuncupatae, oppidi civitatis nuncu- » pati Alti Muri provinciae Barensis, ac prioratum sancti Nicolai Baren- » sis denominatum in possessione et exercitio eorum jurium, quibus le- » gitime et canonice gaudent, conservamus.

» Exceptis autem tribus dumtaxat abbatiis, ac praepositura vel archi- » presbyteratu, nec non prioratu supradictis in jurisdictione et respective

» in juribus legitime et canonice acquisitis, per haece Nostras literas
» conservatis, quoad reliquas omnes abbatias Nullius dioecesis in ipsius
» regis ditione citra Pharum existentes, episcopi et vicarii capitulares
» viciniores exercere in iis pergent spiritualem jurisdictionem, quam
» actu exercent, Nobis expresse reservantes de titulis et bonis caetera-
» rum supradictarum Abbatiarum Nullius dioecesis, deque aliis omnibus
» easdem respicientibus per alias apostolicas literas providere.

» Declaramus interea quod singulae ex antedictis vel archiepiscopa-
» libus, vel episcopalibus ecclesiis, quibus territoria aliarum suppressa-
» rum ecclesiarum fuerunt a Nobis ut supra aggregata, proprias suas
» actuales dioeceses integre conservando, cum suppressarum ac unita-
» rum sedium territoriis uniuscujusque dioecesis fines augebunt per no-
» vam locorum hujusmodi accessionem. Quamlibet autem antedictarum
» per Nos suppressarum sedium cathedralem ecclesiam ad simplicem col-
» legiatae ecclesiae statum reducimus, atque in hoc statu cum respectivo
» suo collegiatae ecclesiae capitulo et cum fundis ac redditibus actu ab
» unoquoque possessis in perpetuum remanere debere mandamus. Sin-
» gulos porro antistites praedictarum episcopalium ecclesiarum invicem
» aeque principaliter unitarum in omnibus actibus utriusque ecclesiae
» titulum apponere, apud utramque ecclesiam per aequale quoad fieri
» poterit anni spatium residere et in utraque proprium capitulum ac
» puerorum ecclesiasticum seminarium, nec non distinctam curiam et
» peculiarem vicarium generalem habere debere praecipimus. Atque
» haec omnia etiam pro episcopalibus sedibus archiepiscoporum admi-
» nistrationi commissis observari, ac quemlibet archiepiscopum alterius
» ecclesiae episcopalis administratorem perpetuum nuncupari jubemus.

» Ad consulendum vero dioecesanorum omnium utilitati praescribi-
» mus, ut quaelibet documenta respicientia paroecias et loca ab antiquis
» sedibus avulsa, novisque applicata dioecesibus, a veteribus cancellariis
» extrahi, ac novis archiepiscopalibus vel episcopalibus cancellariis op-
» portuna methodo tradi debeant in iis perpetuo asservanda. Cumque per
» supra enunciatam plurium ecclesiarum episcopalium suppressionem
» ac respectivam applicationem multorum antistitum ordinaria dioece-
» sana jurisdictio augeatur, non idcirco superextantium sedium bona
» quoque hoc modo aucta censeri debent; nam bona et redditus sup-
» pressarum et unitarum ecclesiarum applicabuntur ecclesiis in hac nova

» circumscriptione conservatis ad formam articuli sexti memoratae con-
» ventionis, salva tamen semper et in singulis casibus observata disposi-
» tione quarti articuli ejusdem conventionis circa redditum annuum du-
» catorum ad minus trium millium, publicis deductis oneribus, ex bonis
» fundis cuilibet episcopali mensae quam primum stabiliter assignandum.

» Decernimus praeterea ut ecclesiarum conservatorum et amplioribus
» dioecesanis finibus auctarum novae taxae proportionabiliter statuan-
» tur, atque in camerae nostrae apostolicae libris de more adnotentur.

» Quocirca supradicto venerabili fratri nostro Innico Didaco episcopo
» Praenestino S. R. E. cardinali Caracciolo nuncupato, quem praesen-
» tium nostrarum apostolicarum literarum exequutorem eligimus atque
» deputamus, ut omnibus clare cognitis atque dispositis, per se vel per
» aliam seu alias personam seu personas in dignitate ecclesiastica con-
» stitutam vel constitutas ab eo specialiter subdelegandam vel subdele-
» gandas pro memoratarum ecclesiarum suppressione atque unione, ac
» pro territoriorum uniuscujusque dioecesis nova circumscriptione cae-
» terisque aliis in hisce nostris literis contentis atque statutis, cuncta
» districtim in exequtorialibus decretis expresse enunciare, ac omnia et
» singula quae necessaria dignoverit gerere, facere, disponere ac statue-
» re, omnesque cujusvis generis quaestiones ac controversias forsitan
» super praemissis orituras examinare et definire libere et licite possit
» et valeat, committimus atque mandamus; eique necessarias omnes et
» opportunas ad praemissorum plenarium effectum consequendum fa-
» cultates concedimus ac impertimur. Injungentes insimul eidem Innico
» Didaco episcopo et cardinali, ut post expletam harum literarum exe-
» quutionem actorum omnium authenticum exemplum ad urbem infra
» bimensem transmittere teneatur in consistoriales tabulas referendum.

» Praesentes autem literas et in eis contenta quaecumque nullo un-
» quam tempore, etiam ex eo quod in iis interesse habentes, vel habere
» praetendentes vocati minime fuerint, aut auditi non consenserint, de
» subreptionis, aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae, vel quovis alio
» licet substantiali et inexcogitato defectu notari, impugnari, invalidari,
» in jus vel controversiam deduci, aut adversus illas quodcumque juris
» vel facti aut gratiae remedium impetrari posse, nec illas sub quibusvis
» derogationibus aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed
» tamquam ad opportunum Christifidelium spirituale regimen in eorum

» salutem editas et emanatas ab illis semper excipi, validasque et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus observari; sicque per quoscumque judices tam ordinarios, quam delegatos quavis auctoritate fulgentes, sublata eis quolibet aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et definiri respective debere, volumus atque mandamus, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter aut ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus.

» Non obstantibus quibusvis etiam in provincialibus vel generalibus conciliis editis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac nostris et Cancellariae Apostolicae regulis de jure quaesito non tollendo, nec non supradictarum ecclesiarum etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, concessionibus et indultis specifica quoque et individua mentione dignis, quibus omnibus et singulis, eorumque totis tenoribus, etiamsi de illis specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, ad praemissorum omnium et singulorum effectum, latissime ac plenissime et specialiter ac expresse derogamus et derogatum esse intendimus caeterisque contrariis quibuscumque.

» Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppressionis, aggregationis, adjunctionis, incorporationis, circumscriptionis, assignationis, reservationis, reductionis, injunctionis, declarationis, praescriptionis, mandati, praecepti, commissionis, facultatis, decreti, degationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimo octavo, quinto Kalendas Julii, pontificatus nostri anno decimonono. »

Questa bolla portò una radicale sistemazione delle provincie ecclesiastiche, in tutto il regno delle Due Sicilie: imperciocchè le sedi, che nella totalità soprabbondavano sino al numero cenquarantasette, furono ridotte a novantadue sole; delle quali venti arcivescovati e cinquantotto vescovati nella terraferma, tre arcivescovati ed undici vescovati nell' isola di Sicilia. Le sedi infatti, prima del concordato, erano distribuite così: Alla metropolitana di Benevento appartenevano come suffraganee:

Avellino,
Alife,
Ariano,
Ascoli,
Bojano,
Bovino,
Civita,
Draconaria,
Farentino,
Frigento,
Guardia Alferia,
Larino,
Lesina,
Luceria de Saraceni,
Monte Corbino,
Monte Marrano,
Sant' Agata de' Goti,
San Severo,
Telese,
Tremoli,
Trivico, detto anche Vico,
Tortiboli,
Voltoraria.

Dall' arcivescovato di *Napoli*, dipendevano queste cinque chiese vescovili

di Acerra,

di Cuma, che sino dal secolo XIII era stato unito
alla sua metropolitana,
di Ischia,
di Nola,
e di Pozzuoli.

Erano soggette all' arcivescovato di *Capua* le seguenti
ese suffraganee:
Atino,
Isernia,
Gajazzo,
Cariniola,
Caserta,
Sessa,
Teano,
Venafro.

L' arcivescovato di *Sorrento* aveva sotto la sua giurisdi-
: questi tre vescovati:
Vicoacquese,
Massa Lubrese,
Castellamare.

La sede metropolitana di *Chieti* aveva unico suffraganeo
covato di Ortona a Mare.

L' arcivescovato di *Lanciano* non aveva chiese suffra-
:.

Alla metropolitana di *Conza* erano suffraganee le sedi
vili,
di Sant' Angelo de' Lombardi,
di Bisaccia,
di Lacedonia,
di Monte Verde,

di Muro,
di Satriano.

L' arcivescovato di *Acerenza* e di *Matera* aveva s
suffraganee le sedi vescovili di
Anglona,
Gravina,
Potenza,
Tricarico,
Venosa.

All' arcivescovato di *Amalfi* appartenevano le quattro ch
se vescovili di
Capri,
Lettera,
Minori,
Scala.

La provincia metropolitana di *Salerno* era composta de
seguenti suffraganee:
Acerno,
Campania,
Capaccio,
Marsico,
Agrumento,
Nocera de' Pagani,
Noscano,
Policastro,
Sarni.

Della metropolitana di *Bari* erano suffraganee
Bitetto,
Bitonto,
Cataro nella Dalmazia,
Capri,

Lavello,
Minerbino,
Polignano,
Ruvo.

L'arcivescovato di *Nazaret*, già metropoli di Galilea, era ata immedesimata coi due vescovati di Canne e di Monte- rde sino dall' anno 1455, e n' era stata fissata la residenza l castello di Barletta; ma non aveva sotto la sua giurisdi- one veruna chiesa suffraganea.

La metropolitana di *Siponto*, aveva sua suffraganea la la sede di Vesti.

Dipendevano dall' arcivescovato di *Trani*, ch' era unito n Salpe, le due chiese vescovili
di Andri
e di Biseglia.

Alla metropolitana di *Brindisi* apparteneva la sola suf- ganea di Ostuni.

Erano suffraganei dell' arcivescovato di *Otranto* i vesco- ti seguenti:
Lecce,
Alessano, già Leucadia,
Castro,
Gallipoli,
Ugento.

Erano suffraganee della metropolitana di *Taranto* le tre le chiese vescovili
di Castellaneto,
di Motola,
e di Oria.

La sede arcivescovile di *Cosenza* aveva suo unico suffi ganeo il vescovato di Martorano.

L' arcivescovato di *Rossano* non aveva suffraganee.

La metropolitana di *Reggio* aveva sotto la sua giuris zione i vescovati
di Bova,
di Cassano,
di Catanzaro,
di Crotone,
di Gerace,
di Nicastro,
di Nicotera,
di Oppido,
di Squillace,
di Tropea.

Dall' arcivescovato di *Santa Severina* dipendevano, co suffraganei, i vescovati
di Belcastro,
di Gerontia,
di Cariati,
di Isola,
di San-Leone, ch' era stato soppresso sino dal 15 ed incorporato con la sede metropolitana,
di Strongoli,
e di Ombriatico.

Oltre a queste diocesi ve n' erano parecchie altre imn diatamente soggette alla santa Sede, ed anche su di esse rono fatte molte novità. Erano le trentatrè, che qui soggiun
1. Fondi,
2. Gaeta,
3, 4. Aquino con Pontecorvo,

5. Sora,
6. Gravina,
7. Monte Peloso,
8. Sarno,
9. Cave,
10. Nocera dei Pagani,
11. Monopoli,
12. Polignano,
13. Molfetta,
14, 15. Giovenazz con Terlizzi,
16. San Marco,
17. Bisignano,
18. Aquila,
19. Città Ducale,
20. Teramo,
21. Camplano,
22. Aversa,
23. Mileto,
24. Valve,
25. Sulmona,
26. Penne,
27. Atri,
28. Melfi,
29. Rapolla,
30. Troja,
31. Nardò,
32. Trivento.
33. Marsi.

Tal era lo stato territoriale ecclesiastico nel regno di Na-i prima di questo concordato. Nella nuova sistemazione decretata dalla surriferita bolla apostolica, gli arcivesco-con le rispettive loro suffraganee vennero stabiliti così:

Quanto all' arcivescovato di Benevento, il quale benchè

nei dominii temporali della santa sede, aveva però le sue su
fraganee nel regno di Napoli, ne furono ridotte le chiese d
sua dipendenza a sole queste, che qui soggiungo:

Avellino,
Ariano,
Bovino,
Luceria,
San Severo,
Cerreto, ossia Alife, unita con Telese,
Bojano,
Tremoli,
Larino,
e Sant' Agata de' Goti, *aeque principaliter* unita
con Acerra.

All' arcivescovato di *Napoli* rimasero le sue antiche su
fraganee:

Acerra,
Ischia,
Nola
e Pozzuoli.

Alla chiesa arcivescovile di *Sorrento* rimase suffragane
il solo vescovato di Castellamare.

Alla metropolitana di *Capua* fu limitato il numero dell
chiese suffraganee alle sole diocesi

di Isernia,
di Calvi,
di Suessa,
di Caserta.

Alla metropolitana di *Salerno* fu congiunta in ammin
strazione perpetua la chiesa vescovile di Acerno, e le furon
limitate le suffraganee a queste soltanto:

Capaccio,
Policastro,
Marsico, unita *aeque principaliter* con Potenza,
Nusco.

La metropolitana di *Amalfi*, che aveva tre suffraganee, nase senza nessuna, perchè queste furono soppresse ed asgnate ad ingrandire il suo territorio diocesano.

All' arcivescovato di *Acerenza*, ch' era unito con Matera to un solo metropolita, furono assegnate in suffraganee le i vescovili

di Anglona unita *aeque principaliter* con Tursi,
di Potenza, unita *aeque principaliter* con la summentovata di Marsico, in guisa però, che la suffraganeità di ciascuna rimanesse aderente al rispettivo metropolitano,
di Tricarico
e di Venosa, ingrandita di tutto il territorio della diocesi di Lavello.

La metropolitana di *Conza*, a cui fu unita l' amministraie perpetua del vescovato di Campagna, ingrandita di o il territorio della diocesi di Satriano, ebbe sue suffraee

Lacedonia accresciuta dell' intiero territorio della diocesi di Trivico,
Muro,
Sant' Angelo de' Lombardi, a cui furono incorporate le soppresse diocesi di Monteverde e di Canne, ed a cui fu unito *aeque principaliter* il vescovato di Biscaccia.

L' arcivescovato di *Siponto*, oggidì *Manfredonia*, rimase ro dall' unica suffraganea, che aveva, e ch' era la chiesa

di Vesti, la quale invece venne concessa in amministrazi
perpetua al suo arcivescovo.

Alla chiesa arcivescovile di *Bari* fu incorporata la s
pressa diocesi di Bitetto, ed in suffraganee furonle assegr
le chiese di

Bitonto e di Ruvo, *aeque principaliter* unite
e di Conversano.

La metropolitana di *Trani* fu ingrandita dell' intiero
ritorio del soppresso arcivescovato di Nazareth e Canne,
corporato ad essa ; ed inoltre fu assegnata ai suoi arcives
in amministrazione perpetua la sede vescovile di Biseg
Unica sua suffraganea le fu assegnata la chiesa di And
accresciuta del territorio diocesano della soppressa sede
Minerbino.

Dell'arcivescovato di *Taranto* rimasero suffraganee le
chiese vescovili

di Castellaneto, al cui territorio fu incorporata l
tiera diocesi di Motula,
e di Oria od Uritana.

L' arcivescovato di *Brindisi* restò senza suffraganee; b
l' unica, che aveva di Ostuni e che fu soppressa, andò u
ed incorporata al suo territorio.

La metropolitana di *Otranto* crebbe nella sua estensi
diocesana per l' aggiunta del territorio della soppressa s
di Castro, immedesimato ad essa, e furonle assegnate a suf
ganee le chiese di

Lecce,
Ugento, a cui fu incorporata la diocesi di Alessa
e Gallipoli.

L' arcivescovato di *Cosenza* rimase, come per lo addietro, n' alcuna chiesa suffraganea.

Similmente quello di *Rossano*.

E quello altresì di *Chieti*.

Alla chiesa metropolitana di *Santa Severina*, ingrandita l territorio diocesano della soppressa sede di Bellicastro, i assegnata unica suffraganea la chiesa di Cariati, accresciu- t anch' essa degl' intieri territorii delle tre diocesi soppresse i Geronto, che sino allora erale stata unita *aeque principa- ter*, di Strongoli e di Ombriatico.

La metropolitana di *Reggio* ebbe sue suffraganee
Gerace,
Bova,
Oppido,
Catanzaro,
Cotrone, ingrandita del territorio della soppressa diocesi di Isola,
Tropea, unita *aeque principaliter* con Nicotera,
Squillace, unita con Matorano,
Nicastro,
e Cassano.

La chiesa arcivescovile di *Lanciano*, senza veruna sede fraganea, fu ingrandita del territorio della soppressa dio- i di Ortone.

Anche nelle chiese immediatamente soggette alla santa e recò questa bolla notevolissime alterazioni; perciocchè te ne furono intieramente soppresse ed incorporate alle contigue; ed alcune furono unite *aeque principaliter* altre; cosicchè, al paragone della recata serie di esse, ne rimasero, che queste:

Gaeta, a cui fu aggregata la soppressa diocesi di Fondi;

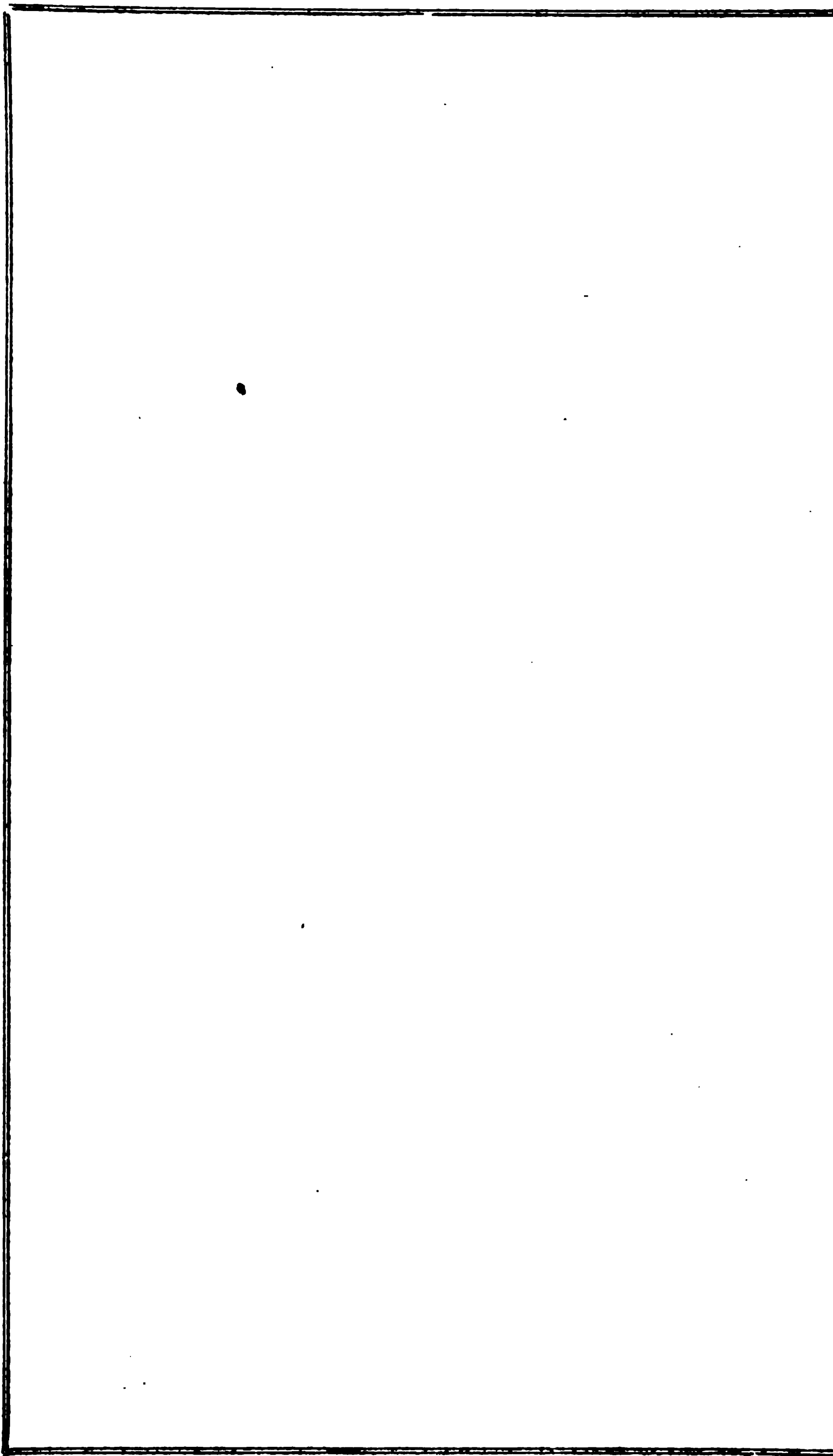
Aquino, ch' era unita *aeque principaliter* cc
chiesa di Pontecorvo, fu con simile unione, ri
tivamente ad entrambe, unita a Sora ; sicch
ventarono tre sedi unite sotto un solo vesco\
Gravina fu unita *aeque principaliter* con M
Peloso ;
Sarno fu unita similmente *aeque principaliter*
Cave, a cui fu incorporato il territorio dioce
della soppressa chiesa di Nocera dei Pagani ;
Monopoli fu accresciuta dell' intiero territorio (
soppressa diocesi di Polignano ;
Molfetta, fu ingrandita del doppio territorio (
due chiese, già unite tra loro *aeque principa*
di Giovenazzo e di Terlizzi ;
S. Marco fu unita *aeque principaliter* con Bisign
Aquila fu accresciuta del territorio diocesano (
soppressa chiesa di Città Ducale ;
Teramo fu ingrandita coll' aggiunta del territ
della soppressa diocesi di Camplano ;
Aversa ;
Mileto ;
Valve unita *aeque principaliter* con Sulmona ;
Penne unita *aeque principaliter* con Atri ;
Melfi unita *aeque principaliter* con Rapolla ;
Troja ;
Nardò ;
Trivento ;
Marsi.

Finalmente furono soppresse tutte le abazie *Nullius d cesis*, quante ve n' erano nelle provincie napoletane, tra le tre sole di Monte Cassino, della santissima Trinità di paccio, e di Monteverde.

Tuttavia non fu permanente neppur questa sistemazic essendovi insorte in seguito nuove emergenze, per cui necessario venire a qualche nuova conformazione territori

e ci avverrà di notare in progresso della narrazione stori-
ca ciascheduna chiesa, di cui mi accingo tosto a parlare.

Quanto alle diocesi di là del Faro ed alla loro sistema- zione, non mi occupo qui per ora, riservandomi a farlo quando dirò delle chiese della Sicilia. Chiudo intanto questa lunga introduzione, e mi accingo a trattare pria delle chiese suffraganee alla metropolitana di Benevento, non che delle sue stesse diocesi rispettivamente al territorio, in cui sono. E con lo stesso metodo osservato finora in tutta l' opera, dirò le vicende di ciascuna chiesa arcivescovile e delle rispettive suffraganee, non che di quelle che già esistevano e sono ora immedesimate col territorio diocesano dell'una o dell' altra.



HIESE SUFFRAGANEE

DELLA METROPOLITANA

DI

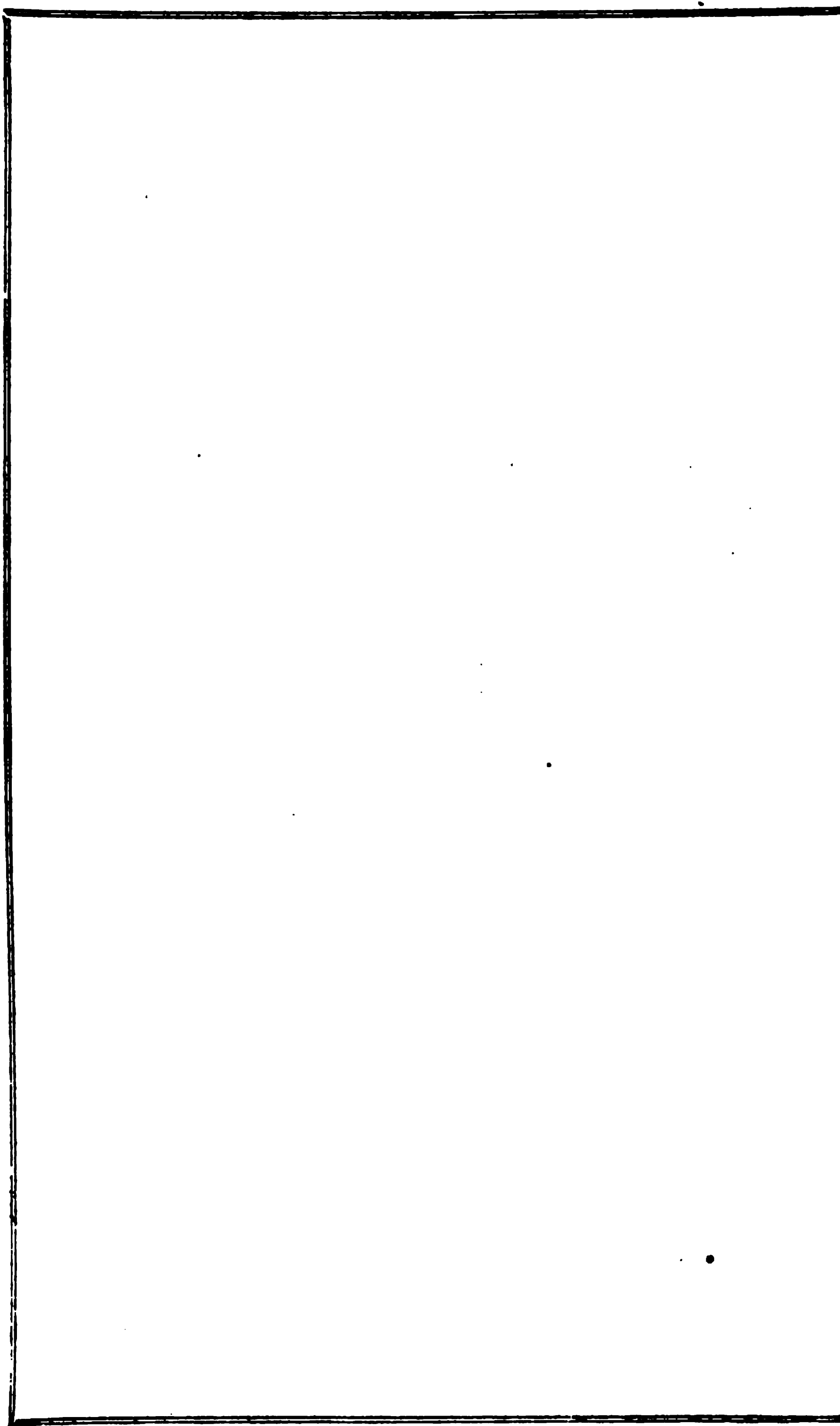
BENEVENTO

[illegible]

[illegible]

Nel chiudere il mio articolo sulla chiesa metropolitana di Benevento 141 *del vol. III*), ho promesso di parlare delle sue suffraganee, hè avessi intrapreso il giro delle chiese esistenti nel regno napoleperchè sparse tutte su quel territorio: nè di altre allora parlai se i quelle quattro, che lo erano state anticamente e che sono presente parrocchie sue, comprese nella sua diocesi: Limosano, Tocco, one e Lesina. Eccomi ora adunque a dar la serie di quelle, che le ero, ed a narrarne di mano in mano le relative notizie.

teste sue chiese suffraganee consistono ora in quattordici soltanto, ıtadue, ch'erano state un tempo, e di ventitre, ch'erano rimaste. sono: Alife; Ariano; Ascoli e Cirignola, unite; Avellino; Bojano; o; Larino; Lucera; Sant' Agata de' Goti ed Acerra, unite; San-); Telese trasferita in Cerreto; Termoli. Nel parlare di esse, seguirò ıe alfabetico, siccome qui progressivamente le ho nominate.



ALIFE

Fu già illustre castello del Sannio, presso la riva del Volturno,
rna città di Alife, che dicevasi anticamente anche *Allipha*, ed *Al-*
. Della sua opulenza ed antichità ci fanno attestazione le sue mura
onumenti cospicui, che si vedono ancora. È in quella parte del ter-
) napoletano, che dicesi Terra di Lavoro. Ne fanno menzione Dio-
Tito Livio, Tolomeo e gl' Itinerarii romani. La prima notizia, che
abbia, appartiene all' anno 327 di Roma; ossia, 335 avanti Cristo,
tramandò Tito Livio (1), ove dice, che al tempo dei consoli C.
e L. Papirio Cursore, « in Samnio res prospere gestae: tria oppi-
in potestatem venerunt, Allifae, Callifae, Rufinum. » E Diodoro
(2): « Marius adversus Samniteis profectus Allifas urbem vi cepit. »
ncora degli antichi scrittori ne parlano. E più di tutti ne parla sino
no d'oggi l'iscrizione, che gli antichi alifani posero al console Fabio
no, il quale, dopo avere vinti i sanniti, s' era impadronito della
ttà ed erasi dato pensiero ad ingrandirla ed a circondarla di mura.
rizione è questa:

Q. FABIO MAXIMO QVINT. CONSVLI VRBIS
ET MOENIORVM RESTAVRATORI OMNIVM
PECCATORVM VINDICI ORDO ET POPVLVS
ALLIFANORVM PATRONO

quali mura dipoi, al narrare di Tito Livio, furono distrutte da

Lib. VIII. (2) Lib. XX.

Mario. Fu Alifa una delle prefetture del popolo romano, ove dopo la guerra condussero i suoi dominatori una colonia militare. N'era ameno il soggiorno ed era l'aria salubre e da grande abbondanza di purissime acque vieppiù ameno quello e più salubre questa rendevasi. Del che ci conservò memoria lo storico Alessandro abate di Telese, ove dice: « Rex Rogerius post haec venit Allifas, ut videret eam: qua visa, de » ipsius amoenitate loci, lympharumque circumcurrentium magna abun- » dantia fertur valde sibi complacuisse. Quarum videlicet lympharum » tanta erat obsecundationis facilitas, ut quandocumque quis vellet, ri- » vum ex eis productum in hortum suum, ubicumque esset, posset » transducere, eisque ad irriganda olera pro velle suo famularetur. »

Oggidì la condizione di Alife n'è ben dissimile. L'aria n'è insalubre per le acque divenute stagnanti: gli abitatori, sì moltiplici un tempo, l'hanno lasciata poco men che deserta: nè dell'antico lustro rimasero che ruderi a ridestarne la rimembranza. Gli avanzi delle sue mura sono di straordinaria solidità: ivi si vedono gli avanzi di un anfiteatro, e ad una lega di distanza si scorgono le antiche sue terme. Perciò i vescovi furono costretti a cercarsi migliore luogo di residenza in Piedimonte, come a suo tempo dirò.

Quando abbia ricevuto Alife l'evangelica fede, non è sì facile il dirlo: certo tra le città di que' dintorni non dev'essere stata delle ultime, tanto più che Benevento, da cui non è discosta che di ventiquattro miglia, avevala ricevuta sino dai primordii del cristianesimo. V'ha chi opinò, esservi stata piantata cattedra vescovile dal papa san Silvestro I, l'anno 314; ma non se ne conoscono prove, che ce lo attestino. Bensì nell'anno 499 v'era vescovo un Claro, il quale sottoscrisse al concilio romano del papa Simmaco, e che vi si trovava presente anche nell'anno dopo.

Qui l'Ughelli, che ce ne diede il nome (1), interrompe la sua serie con una laguna di cinque secoli e mezzo. Ma da tre giudicati di Pandolfo II, principe di Benevento (2), ci è fatto conoscere il vescovo Paolo, il quale viveva su questo seggio nel 982 e nel 985. Nè sarebbe improbabile, ch'egli lo possedesse anche prima, cioè nell'anno 969, allorchè il papa Giovanni XIII eresse in metropolitana la chiesa di Benevento e le assegnò a suffraganea, tra le altre diocesi, anche questa di Alife.

(1) *Ital. Sacr.* tom. VIII, pag. 208. (2) Presso il Gattola, *Hist. Casin.*, part. I, pag. 37.

Paolo fu certamente immediato successore il vescovo VITO, consea Alfano II, arcivescovo di Benevento. Un lungo documento di artenente al mese di luglio dell' anno 1020, ci fu conservato dal (1) e, sebbene composto con la barbara latinità di quel secolo, olta importanza, perchè ci dà notizia di una lite insorta tra lui nache di santa Maria di Cingla circa la giurisdizione su alcune poderi. Ed eccone il tenore:

« IN NOMINE DOMINI. Anno tricesimo tercio Principatus Domindolfi, et nono anno Principatus Domni Pandolfi ejus filii magnis ipibus mense Julio tercia Indicione. Ideoque nos Vitus Domini a Pontifex episcopatus sanctae Dei Genitricis et Virginis sanctae Alifanae. Declaramus quia ante praesencia mundi judici ejusdem itis Alifanae, et aliorum testium, nos pro parte nominati nostri opatus et erga nobiscum habendo Iohannem Diaconum advocatum s nostri episcopatus. Exorta fuit causacio inter nos et te videlicet lonem comitem Langobardorum filium bonae memoriae Pandoni tis Longobardi, qui es habitator civitatis Capuanae. Tu denique inatus Pando comes Langobardus pro parte ecclesiae, quae est asterium puellarum sanctae Mariae sita in loco, qui dicitur Cingla us ipsius Alifanae, ubi vir benerabilis Petrus presbiter custodem videntur et in qua domna Sikelgaita religiosa Abbatissa videtur de curtibus et territoriis cultis et incultis, et montibus et aquis, olendinis, quae esse videntur in finibus Prata, quae est infra finiet pertinenciis praedictae Alifanae, videlicet in nominato loco, qui ur Cingla et ubi dicitur Ailane, et ubi dicitur Aqua Vibola, et ubi ur Vicu Bonelle, et ubi dicitur Ceppolini, et ubi dicitur Tordisci, i dicitur Potulisci et ubi dicitur Eremonio, et de ecclesiis, quae constructae infra is curtibus et territoriis, videlicet ecclesia ipsa est Monasterio puellarum Sanctae Mariae, et ecclesia S. Ioanni, clesia sanctorum Septem Fratrum et de caeteris ecclesiis quae m constructae sunt, quam et de aliis curtibus et territoriis cultis cultis et montibus et aquis et molendinis, quae esse videntur, ibiin eadem finibus Prata, quae est infra finibus et pertinenciis prae-

Loog. cit., pag. 32.

» dictae Alifanae loco ubi dicitur Airanu, et ubi dicitur sanctu Archan-
» gelu, et ubi dicitur Pazzanellu et ubi dicitur Balle Fariperti, et de
» ecclesiis, quae constructae sunt infra his terris, videlicet ecclesia S.
» Viti et ecclesia sancti Archangeli et ecclesia S. Erasmi et ecclesia SS.
» Iohannis et Pauli, quarum ipsis prioris nominibus curtis et territoriis
» et montibus et aquis et molendinis has habent finis.

» De una parte fine serra de monte, quae dicitur Eremonio; de se-
» cunda parte fine flubio, qui dicitur Ete; de tercia parte fine flubio
» Bulturno; de quarta parte fine Vibo, qui dicitur Cerbario, deinde quo-
» modo badit der montes et balles usque in praedicta Serra de monte;
» qui dicitur Eremonio, quae est prior fine. Ipsis vero aliis curtibus et
» territoriis et montibus et aquis et molendinis has abent fines, de pri-
» ma parte fine finita de comitato Iserniense de secunda parte fine flubio
» praedicto, qui dicitur Ete, et fine ribo, qui dicitur Pontemosu, et ab
» inde directe per montes et balles sicut directe perexiit per ipsi montes
» et balles pertinentes praedicti monasterii puellarum usque in jam dictos
» fines de praedicto comitatu Iserniense. De tertia vero parte fine prae-
» dicto flubio Bulturno. Unde fuimus reconjuncti nos pro parte nomi-
» natae nostrae sedis erga nobiscum habendo nominatum Iohannem Dia-
» conum advocatum nominatae nostrae sedis cum ipsum Petrum presby-
» terum et custodem pro parte nominatae ecclesiae et monasterio, erga
» secum habendo Petrum clericum advocatum nominatae ecclesiae et
» monasterii, et causaverant contra nos dicendo, ut Serbos praedictae
» nostrae sedis per nostram jussionem introissent infra jam dictis terris
» per jamdictos fines pertinentes nominatae ecclesiae et monasterii, et
» fossata ibidem fecissent, et terminos antiquos inde effodissent et fruges
» malo ordine inde tulissent baliente usque ad viginti solidos, inde a nos
» quesierant audire responsum et legem recipere.

» Unde nos quo auditi diximus pro parte jam dictae nostrae sedis, ut
» haberemus terris et montibus et ecclesiis infra ipse finis pertinentes
» legibus ad partem nominatae nostrae sedis plicaremus nos cum racio-
» ne nostram et cum raciones praedictae nostrae Sedis, et ipse qui supra
» Petrus presbyter et custos pro parte nominati monasterii plicaret se
» cum racionem suam et cum racionibus jam dicti monasterii et de jam
» dictis terris et montibus, seu et de jam dictis ecclesiis bocabulo Sancti
» Iohannis Baptistae, et de jam dictis ecclesiis vocabulo SSrum Septem

'um faceremus inter nos exinde secundum legem finem; Unde in-
os per partes fidejussorem posueramus, et statim nos qui supra
Domini gratia Episcopus erga nobiscum habendo nominatum
:atum jam dictae nostrae Sedis a parte nostra pro parte nomi-
ı nostrae Sedis ostensibus ibidem in judicio viginti et tribus scri-
ibus pertinentes legibus nostrae sedis, et duobus praeceptis sigil-
et unum brebilegium iterum pertinentes nominatae nostrae sedis,
limus ipse pro parte nominatae nostrae sedis, in manu praedicti
, et manifestavimus, ut plus scripciones nec praeceptis pro parte
ıatae nostrae sedis contra eis, nec e contra partem nominati sui
sterii ad causandum non haberemus et ipse qui supra Petrus
yter seu custos interrogato a nominato judice, ut pro qua racione
arte nominati sui monasterii ipsos habere boleret, quibus ille una
nominato advocatore jamdicti sui monasterii dixerunt, ut per
ssionem juxta legem pro parte nominatae suae ecclesiae ipsos
re boleret, et tunc ipse judex in suis manibus deprehensis jam-
scripcionibus et praedicto praecepto et jamdicto Brebelegio et
rdinem ipsi relegi fecerat.

uarum prima ex ipse scripcionibus erat scripcio offercionis, quo-
Lupichis presbyter filius quddam Lupi obtulerat in ecclesia S.
.ni, quae sita erat secus flubio, qui dicitur Ete, omne facultatibus
nobilia adque immobilia, omnia et in omnibus possidendum, et
ı in omnibus sicut ibidem continebat, quae scripta erat per An-
notarium actum Benebenti temporibus domni viri praecellen-
i Grimoaldi Benebentanorum probinciae principis, septimo anno
patus ejus mense Aprilis septima Indicione roborata per ipsum
his presbiter, et per Balsemundum diaconum et alios testes.

cunda scripcio iterum offersionis quomodo Brinculus offeruerat
lesia beati Iohannis Baptistae dominici praecursoris omnes res
t cetera sicut ibidem continebat quae scripta erat per Barbato
› actu Beneventi in monasterio beati Petri principis Apostolo-
nense septembrio Indicione quartadecima.

rcia scripcio similiter offersionis quomodo Airoaldus filii Luciani
ɜrat seipsum cum filis suis, vel cum omne rebus substanciae suae
ıesia S. Iohanni quae sito erat in Prato, et caetera velut ibidem
ebat, quae scripta erat per Arnipertus notarius actu Beneventi

» tempore domni viri praecellentissimi Siconis Beneventanorum princi-
» pis duodecimo anno principatus ejus mense nobembrio Septima Indi-
» cione. Signum nominati Airoaldi ibidem legi et per testes pleniter ro-
» boratà erat.

» Quarta scriptio quomodo ante Dauferium Marepais filium Majoni
» venerat Majo diaconus qui praerat ecclesiae S. Iohanni cum Alderisi
» Tutore suo, quibus venerant Fasano et Martinus, quorum Alderissi et
» Majo dixerat ante ipsos dies quesissent Audefusi Sculdais ejus contra
» legem supersederet ecclesiae sancti septem Fratrum, quae sita erat in
» Casale et ejus pertinentes substantiam et cetera in omnibus sicut ibi-
» dem continebat, quae scripta erat per Aldemari notarium temporibus
» domini viri praecellentissimi Grimoalt Benebentanae provinciae prici-
» pis, decimo anno principatus ejus mense Nobembrio nona Indictione
» roborata erat per ipsum qui supra Deuferi.

» Quinta scripcio quomodo Romano filius Constantii venundederat
» Lupichis presbyter sancto Iohanni omnes res suas quae habebat in
» vico Bonelle, et cetera velut itidem continebat, quae scripta erat per
» Simplicianum subdiaconum et Notarium; actum in Prata temporibus
» viri gloriosissimi Grimoaldi summi Magni principis Langobardorum
» gentis quintodecimo anno principatus ejus; mense Decembrio Indictio-
» ne undecima roborata per testes ut ibidem legitur.

» Sexta scripcio quomodo Lupo filius quoddam Gavioli venundederat
» Luperchisi presbiteri de S. Iohanne curtem suam de Ortale, quam habue-
» rat in vico Bonelle, loco qui nominatur sub via puplica in integro de-
» derat ei sors sua habente fine de unu latere fine flubio Ete, de alio
» latere in ribo, et de capite similiter in ribo, et de alio capite in via
» puplica et caetera sicut ibidem continebat quae scripta erat per Sim-
» plicianum notarium actu Prata temporibus domini viri gloriosissimi
» Grimoalt summo magno principe Langobardorum gentis quintodeci-
» mo anno mense Aprilis per indictione undecima roborata per Paulus
» et per alios testes.

» Septima scripcio quomodo Vitaliano filius Vitali venundederat Lu-
» pichisi presbyteri de sanctu Iohanne omnes rebus substanciae suae,
» quam habuerat in Prata, loco qui nominatur vico Bonelle et cetera
» sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Sempliciaanum notarius
» intro in S. Vito temporibus domini Grimoaldi summo magni principis

» Langobardorum gentis octabodecimo anno principatus ejus mense Ia-
» nuario per Indiccione quartadecima roborata per testes qualiter ibidem
» legitur.

» Octaba scripcio quomodo Campolo filius quoddam Agnelli firma-
» verat cartam vendicionis Calberisi venerabili presbiteri, qui in sanctu
» Stephanu in Prata regimen tenere videbatur, et ipsa terra erat posita
» in territorio Pratenso, ubi dicitur in casal de Ailane et Gavia publica,
» quae praecurrebat de duae parti, et de alies vero parte fine ribo qui
» vocatur fetido et caetera quae in omnibus ibidem continet quae scripta
» erat per Ato notarium, Acto in Prata in curte S. Stéphani temporibus
» domini Arechis summus Ducis anno vicesimo sexto glorioso Ducatus
» ejus mense Aprile Indiccione sexta roborata per testes qualiter .... (1).

» Nona scripcio quomodo Germanus filius Constantii vendiderat Lu-
» pichisi presbyteri in ecclesia S. Iohannis Casella sua, et caetera in
» omnibus sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Deusdede no-
» tarium Actu Teanense in casalicu temporibus domni Grimoalt summo
» principe gentis Langobardorum anno quartodecimo principatus ejus
» mense martio per Indiccione decima roborata per testes qualiter ibi-
» dem continet.

» Decima scripcio quomodo Arnaisclo filius qu. Willerani venunde-
» derat Alduli, benerabili presbiteri vinea sua in loco Prata et cetera in
» omnibus sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Ato notarium.
» Acto in Prata temporibus domini Arechis summi ducis genti Lango-
» bardorum anno septimo ducatus ejus mense Magio per Indiccione se-
» cunda roborata qualiter ibidem legitur.

» Undecima scripcio qoomodo Ursus presbyter et prepositus commo-
» dacionis tinore tradiderat et dederat Protuli presbiteri terram suam in
» Prata ubi vocatur Cesa molina de duobus partes fine ecclesiae S. Ste-
» phani una pars ribo Laniolu, uno capite de filii Gualperti et Radiperti
» latitudo terre ipsa passi trecenti, longitudo passum quingenti septe, et
» cetera in omnibus ut ibidem continebat scripta erat per Deusdedit
» Notarium in quarto anno principatus domini Siconolfi magni principis
» Langobardorum mense October septima indiccione roborata qualiter
» ibidem esse videtur.

(1) Si supplisca con l'aggiungervi: *ibidem legitur.*

» Duodecima scripcio quomodo Paldo filius quoddam Saviniani ve-
» nundederat Alduli venerabili presbyteri vinea posita in Prata in villa,
» quae vocatur Ailane rasola una sub via et alia super via, et alia sicut
» in omnibus, sicut ibidem legitur scripta erat per Ato Notarium tem-
» poribus domni Arechis summo Ducis gentis Langobardorum anno
» duodecimo Ducatus ejus mense Aprelis per Indiccione septima robo-
» rata sicut ibidem legitur.

» Terciadecima scriptio quomodo Petro Traspadano venundederat
» Lupicisi presbiteri sortione sua de terrola et vinea in locum, qui vo-
» catur in Cingla, ubi dicitur vico Bonelle, et cetera in omnibus, ut ibi-
» dem legebatur scripta erat per Leone notarium temporibus domini
» Grimoaldi summi principis Langobardorum gentis anno quintodecimo
» principatus ejus mense Magio per Indiccione decima roborata qualiter
» ibidem legitur.

» Quartadecima scripcio quomodo Aredo filius quoddam Georgii offe-
» ruerat in ecclesia S. Iohannis fundatus in Prata omnes res suas et
» cetera sicut ibidem continebat quae scripta erat per leopardum nota-
» rium temporibus domni Arechis summi Ducis gentis Langobardorum
» anno vicesimo secundo ducati ejus mense magio per Indicione secun-
» da roborata qualiter ibidem continebat.

» Quintadecima scripcio memoratorio quomodo Paulus gracia Dei
» Episcopus episcopii sanctae Dei genetricis et Virginis Mariae et S. Sedis
» Alifanae erga secum habendo Landonem judicem advocatum praefati
» sui episcopii ante domnum Audoaldum comitem et coram eis residente
» Adi judicem et alios viros conjunxerat se in judicio cum Andrea sub-
» diacono et praeposito, seu custude monasterii puellarum Sanctae Dei
» genitricis et virginis Mariae sitae in loco Cengla erga secum habendo
» Audoaldum advocatum praedicti sui monasterii ex eo quod ante ipsos
» dies quesierat eum dicendo ut servi sui pro parte ejusdem sui episcopii
» contraxissent ad partes sui monasterii curte et terris, et male ordine
» tulisset inde porcos de servi praedicti monasterii, et ipse qui supra
» Andrea subdiacono et Proposito, adque Custus una cum praedicto
» advocato ejusdem sui Monasterii ceperat ei monstrare curtes et terris
» ipsis per finis, ut ibidem legebatur et ostenserat per partes scripcioni-
» bus et muniminas quibus et qualiter ibidem leguntur, et per Judicium
» ipsius judici utrasque partes guadiare eis fecerat, et ut pars praedicti

» Episcopii firmaret per Sacramentum ad Dei evangelia de rebus et
» terris atque Ecclesiis, quae illi ei monstrarent per quadraginta annos
» possedisset, et caetera in omnibus sicut ibidem continebat quae scripta
» erat per Maraldum clericum et notarium in anno tercio principatus
» domini Pandolfi gloriosi principis mense Iulio duodecima Indiccione
» roborata erat per ipsum qui supra Adi, judex et per Mimo.

» Sextadecima scripcio quomodo Paulus gracia Dei episcopus san-
» ctae sedis Alifanae ante Ranfonem judicem erga secum habendo Vitum
» diaconum advocatum pro quibus dederat et tradiderat Siconi presbi-
» tero filio Mancioni ecclesiae S. Iohannis Baptistae in finibus Prata non
» longe flubio qui dicitur Ete simul cum omnibus territoriis pertinentem
» eidem ecclesiae in eodem loco per finis et caetera sicut ibidem conti-
» nebat, quae scripta erat per Iohannem clericum et notarium in primo
» anno principatus domni Pandolfi gloriosissimi principis mense Fe-
» bruario decima Indiccione roborata per ipsum qui supra Ranfo judex
» et Iohanne.

» Septimadecima scripcio iterum memoratorium quomodo nos Vitus
» Domini gracia episcopus sanctae sedis Alifanae ante Domnum Alde-
» marium comitem et Mundi judex et alios viros dederamus et tradide-
» ramus Falconi clerico filio Giczi de Prata ad tenendum et dominandum
» unum molinum nostrum, que ipse Falco clericus edificatum habebat
» in rebus ex eodem loco Prata secus flubio, qui dicitur Ete per finis et
» caetera sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Iaquintum Dia-
» conum et notarium in tricesimo anno principatus domni Pandolfi et
» vicesimo quarto anno principatus domni Landolfi ejus filii magnis
» principibus mense Julio nona Indiccione roborata per ipsum qui supra
» mundus judex.

» Octabadecima scripcio memoratorio quomodo Sico presbyter filius
» Manzoni de loco Prata ante Liotardum judicem voluntarie sue mani-
» festaverat se ei Benedictus filius Sinderami et Joanne fili Johanni de
» loco Prata de una petia de terra S. Iohanni in eodem loco Prata ubi
» ecclesia S. Iohanni constructa erat et quae erat justa ipsa Ete infra
» finis, et cetera sicut ibidem continebat, quae scripta erat per Iohannem
» diaconum et notarium in sexto anno principatus domni Pandolfi glo-
» riosi principis mense martio quintadecima Indiccione roborata per
» ipsum qui supra Liotardo judex et Gvinardo.

» Nonadecima scripcio iterum memoratorium quomodo Paulus gracia » dei episcopus sanctae sedis Alifanae habens advocatum Vitum diaco- » num ante domnum Audoaldum comitem et Adi judex et alios viros » conjunxerat se ad legem cum Andrea subdiacono et praeposito seu » custus monasterii puellarum S. Mariae sita in loco Cengla ille erga » secum habente Audoaldum Advocatum praedicti sui monasterii et cau- » saverat contra eum dicendo, ut servi sui pro parte ejusdem sui Epicopi » contraxisset ad partem sui monasterii S. Mariae curte et terris et cae- » tera sicut ibidem continebat; quae scripta erat per Iohannem Clericum » et Notarium in anno tercio domni Pandolfi gloriosi principis mense » Junio duodecima Indiccione roboratum per ipsum qui supra Adi judex » et per Mimo.

» Vicesima scripcio similiter memoratorio quomodo ipse Paulus » gratia Dei Episcopus ante Ranfonem judicem habente advocatum Vi- » tum diaconum guadiam ei dederat Giczo filio Ildeperti et medium ei » posuerat Adenolfum cognatum suum, ut deberet laborare ipsis terris » in finibus Pratense loco vicum Bonelle per fines et caetera sicut ibidem » continebat, quae scripta erat per Iohannem clericum et notarium in » primo anno domni Pandolfi gloriosi principis mense Januario decima » Indiccione roborata per ipsum qui supra Ranfo judex et per Johannem.

» Vicesima prima scripcio judicato quomodo in praesentia Adi judici » venerat ipse D. Paulus episcopus habente advocatum Landonem judi- » cem ad faciendum et dandum ipsum sacramentum Andreae subdiacono » et praeposito monasterii puellarum Sanctae Mariae sita in Cingla sicut » inter se guadiati fuerant et caetera in omnibus, sicut ibidem contine- » bat, quae scripta erat per Iohannem diaconum et notarium in quarto » anno principatus domni Paldolfi gloriosi principis mense Junio ter- » ciadecima Indiccione roborata per ipsum qui supra Adi judex et per » Mimo.

» Vicesimasecunda scripcio memoratorio quomodo nos Vitus epi- » scopus habente advocatum Maraldum clericum ante Aldemarium comi- » tem et Adelardum judicem conjunxeramus nos cum Marso filio Lubini » pro deliberandum cum eo de guadia illa de ipsa terra quam labora- » verat Beczo et cetera sicut ibidem continebat, quae scripta erat per » Petrum Diaconum et notarium in octabo anno principatus domini Pal- » dolfi et secundo anno domni Landolfi ejus filii magnis principibus die

» Iobis quarto die, stante mense septeber, indiccione secunda, roborata » per ipsum qui supra Adelardo judex et per alios testes.

» Vicesima tercia scripcio quomodo Anseramoscanfarda una cum » Lupu et Ansone filii sui venundederant Deusdedit venerabili presbitero » vinea et terras in Ailane et cetera sicut ibidem continebat, quae scripta » erat per Radichis notarium temporibus domni Gisolfi summo duci » anno nonodecimo ducatus ejus mense Nobembris indiccione quarta- » decima roborata qualiter ibidem legitur.

» Primovero ex ipsis praeceptis continente inter caetera quomodo » domnus Paldolfus et domnus Landolfus divina ordinante providencia » Langobardorum gentis principes per obsecratione Audoaldi comitis » concesserant in praefato sacrosancto episcopio inter alia quae ibidem » legitur omnes aquas quae conjuncta esse videbantur cum terrae prae- » fati episcopii cum ripis et albeis et cursus ipsius aquae ad faciendum » ibidem clusurie et molina, et alia omnia quae ad pars praefati episcopii » necessaria fuissèt et cetera velut ibidem legitur, quae scripta est per » Adelchisi scriba; Data pridie nonas Marcias anno vicesimo octabo » principatus domni Paldolfi gloriosi principis et anno tercio principatus » domni Landolfi ejus filii Indiccione quarta decima actu in civitate Ca- » puana et in qua ipse domnus Paldolfus princeps et literas rubeas ibi- » dem roborato erat, et ab anulis ipsorum principum de intus et foris » in cera sigillato erat.

» Ipse alia praecepta in sexto anno domnus Paldolfi principis et » primo anno domni Landolfi gloriosi principis filii ejus mense Ianuario » prima Indiccione et quarto anno domni Alfani benerabilis archiepi- » scopi Benebentanae ac Sipontinae sedis ipse Alfanus archiepiscopus » dum me venerabilem virum in sancta Alifana ecclesia eposcopum con- » secraverat, concesserat mihi et pro me meae ecclesiae ea quae suae » sanctae ecclesiae per praecepta concessa erant a cunctis principibus » vel diversis dignitatibus idest omnia quae in nostra sancta Ecclesia et » in ejus subjectis ecclesiis qualitercumque oblata erant, vel a quibus- » cumque deinceps offerrentur et omnia quae praedicta nostra ecclesia » possidere vel habere videretur per quelivet monimina, tam per offer- » siones, seu emciones, atque donaciones et obligaciones, seu manifesta- » ciones vel Iudicata adque definiciones seu et per quacumque alia por- » sionem concesserat deniquè in Sancta ecclesia nostra et cetera velut

» ibidem legitur qui scripto est per Vizancio subdiacono et bibliothecario
» roborato per Rodegari Archipresbyter et Abbas et per alios Sacerdotes
» et clericos sigillato in cera ab anulis S. Dei genitricis Marie figuran-
» tibus in una parte dignum Sancte Crucis cum n et w, et in utroque
» crucis latere duabus columbe astantibus atque in altera parte nomen
» sanctae Mariae in cruce depictum affixerat roboratum et in qua ipse
» Alfanus archiepiscopus manu propria scripserat, quae legitur beneba-
» lete. Ipse brebilegio continentes inter cetera quomodo ipse Alfanus
» archiepiscopus clero ordini et plevi consistenti in Alifis dilectissimis
» filiis in Domino salutem petentibus sibi me Vitum venerabilem diaco-
» num, quem consecraverat adque per ipsius sui seriem confirmantes
» decreberat Alifanam ecclesiam ut olim semper qui habitura, cujus
» episcopatus infra ambitum subsequencium finium perenni jure sine
» contradiccione sua successorumque suorum ita inviolaviliter habere-
» mur ex una parte fine flubio albente, indeque badit in ipsa Tora et
» exiit in ipsos arcus, deinc progrediendo qualiter extenditur in ipsas
» pilas, quae stare videbantur justa flubio Bulturnum, ex alia parte la-
» tere montis qui Esere dicitur, ambitus deinde progreditur per serras
» ipsius montis, usque in montem qui Gallus dicitur, deinc per descen-
» sum ipsius montis extenditur usque in frabica muri mortui et per
» eandem in flubio bulturno, ex tercia parte fluentis ipsius fluminis diri-
» mitur, deinc descendendo per eundem fluvium conjungit se in prioras
» fines et contra quod ibidem legebatur scriptum per manum ipsius
» Viznacii subdiaconi et Scriniarii et Vibliotecarii sanctae venerabilis
» ecclesiae mense Januario, prima Indiccione, in anno quarto Archie-
» piscopatus ejus, annorum principum quomodo ibidem scriptum erat
» per Indiccione nominata anno dominicae incarnacionis nongentesi-
» mo LXXXV, et in qua ipse archiepiscopus manu propria scribserat
» sicut ibidem esse videtur que legitur benebalete et ab anulo ejus plum-
» beo sigillato est.

» Relicte vero jamdictis scripcionibus et preceptis et ipse brebilegio
» per ordinem querebamus nos abere et detinere pro parte nominatae
» nostrae sedis de jam dictis terris et montibus et aquis et molendinis
» seu et jamdictis ecclesiis infra nominate finis per jamdictis scripcionibus
» et praeceptis et brebilegio et ipse qui supra Petrus presbyter et custus
» pro parte nominatae suae ecelesiae monasterii querebat ipsos habere

» justam legem per possessionem quadraginta annorum et plurima in-
» tencio inter nos exinde habuimus set pro quibus pars nominati mona-
» sterii S. Mariae possedit supra dictis territoriis cultis et incultis, et
» montibus, et ecclesiis et molendinis, et omnibus earum pertinenciis,
» per nominate finis et indicacionibus jam supra quadraginta annos, et
» nos minime potebamus ipsos habere per ipsis scripcionibus et preceptis
» et brebilegio, ideo antequam ipsos inter nobis per legem finiremus, per
» colloquia bonorum hominum venimus exinde ad conbenienciam, ut
» ipse qui supra Petrus presbiter et custus pro parte nominati sui mo-
» nasterii daret Audemundi Langobardi pro parte nominati nostri epi-
» scopatus quique peciis de terris pertinentes nominatae suae ecclesiae
» monasterii, que sunt videtur in nominatae Alifane finibus, cultis et in-
» cultis, una ex ipse in loco Sanctu Columbanu, una cum ipsa ecclesia
» S. Columbani ibique constructa et alia in loco Btellanicu et tercia ex
» ipse in loco Sipiczanu, quarta in loco Scarpellani, quinta vero in loco
» ad pede de monte ubi dicitur ad pentuma, et petra cupa erga flubio
» Torano simul cum quadraginta scripcionibus pertinentes nominati sui
» monasterii que sunt continentes nominate pecie de terra cum continen-
» cia, quae ibidem continere videtur preter quod non daret eique Au-
» demundi aliquid de integra centum modiorum de terra per passus
» racionaviliter mensuratum denominata pecia de jamdicto loco Brella-
» nicu, quem nunc modiorum de terra ipsa possident pars nominati
» nostri episcopii per datum de Comitibus ipsius Alifae et praeter duo-
» decimam partem de exegregata terra de predicta pecia de terra de
» nominato loco Brellanico, que est duodecimam partem ipsa pertinen-
» tes ad famulos Archiepiscopatui sanctae Capuanae sedis a parte Orientis
» ubi ipsos modo tenunt, seu et preter biginti modia de terra de nomi-
» nata pecia de loco ipso Sepiczanu, et excepto unum modium que est
» oliveto de eadem pecia, quem reserbaret ipsum cum via sua ibidem
» intrandi et exiendi in potestate nominati sui monasterii eciam et di-
» mitteret et relaxaret ille ipsius Audemundi pro parte nominatae nostrae
» sedis calumnias et questiones et compositiones quicquit nos eis pro
» parte nominati sui monasterii facere debuimus de nominata sua que-
» stione pro pena obligata componendum decem milia auri solidos con-
» statinopolit. boni, et nos qui supra Vitus Domini gracia Pontifes pro
» parte nominatae nostrae sedis pro eadem combeniencia rumperemus

» et cabsaremus in manu tua qui supra Pandoni comiti Langobardi pro
» parte nominati monasterii jamdictis bigintitribus scripcionibus quod
» supra ostensimus, et manifestaremus nos per ordine combeniencie
» justa legem tibi qui supra Pandoni comiti Langobardi pro parte nomi-
» nati monasterii in subscriptas raciones de integris jamdictis terris et
» montibus et ecclesiis et aquis et molendinis de jamdictis locis per su-
» perius dictos fines et ideo ut combeniencia ista secundum legem fir-
» miter fieret conbocavimus infra nobis nominatu mundi Judicis et
» subscriptos idoneos homines, qui se nobiscum interesse dixerunt sicut
» in legem scriptum est de conbeniencia et ita fecimus et firmavimus
» infra nobis exinde hanc conbenienciae cartam.

» Idcirco nos qui supra Vitus Domini gracia Pontifes una cum con-
» sensu Sacerdotum et clericorum nominatae nostrae sedis, et erga
» nobiscum habendo nominatu Johanne diacono advocato ejusdem no-
» strae sedis qualiter inter nobis combenit pro parte nominatae nostrae
» sedis rupimus et cabsavimus tibi qui supra Pandoni comiti Langobardi
» in manu tua pro parte nominati Monasterii jamdictis biginti et tribus
» Scripcionibus, quibus fuerunt legibus pertinentes nominati nostri epi-
» scopii et sic rubtae et cabsatae ipse apud te remisimus pro parte no-
» minati monasterii nullum robore in eis habentes, et iterum pro parte
» dicti nostri Hepiscopatus nos qui supra Vitus Domini gracia Pontifes
» per hanc cartam conbenienciae secundum legem manifestum facimus
» tibi qui supra Pandoni comiti Langobardi pro parte nominati mona-
» sterii quia integris omnibus jam dictis Territoriis cultis et incultis et
» montibus et plantis et aquis et molendinis per nominate finis cum in-
» tegris omnibus jam dictis ecclesiis; que constructe sunt infra superius
» dicte finis, et cum piscacionibus et cum omnibus earum pertinenciis
» legibus sunt pertinentes ipsius monasterii puellarum sanctae Mariae
» per possessionem et per alias raciones ipsius Monasterii pertinentes et
» nobis, nec ad successoribus nostris, nec ad partem nominati nostri
» episcopatui ipsos vel inde nullam est pertinentes neque per possessio-
» nem neque per scripcionem, nec per nullam aliam qualiscumque ra-
» cionem, vel humana astucia eo quod manifestavimus nos tibi qui supra
» Pandoni comiti Longobardi pro parte nominati monasterii ut nullam
» aliam scripcionem de ipsos, vel inde non haberemus nisi tantum ipse
» que tibi superius rupimus, et cabsavimus, et apud te remisimus, et

» jam dictis duobus praeceptis et ipsum brebilegium et pro eadem con-
» beniencia obligamus nos qui supra Vitus Domini gracia Pontifes nos
» et successores nostros et partem nominati Episcopatui tibi qui supra
» Pandoni comiti Langobardi pro parte nominati Monasterii, seu cui
» aec carta combenienciae in manu paruerit, tali tinore ut amodo et
« semper taciti et quieti maneamus nos et successores nostros, vel pars
» nominati nostri episcopii contra te qui supra Pandonem comitem
» Langobardum pro parte nominati monasterii vel contra cui aec carta
» combenienciae pro parte ejusdem monasterii in manu paruerit de
» integris omnibus jam dictis territoriis plenis, et montibus cultis et
» incultis, et ecclesiis et aquis et molendinis per supradictarum finis cum
» omnibus earum pertinenciis ita ut neque per scripcionem, neque per
» possessionem, nec per nullam aliam qualiscumque adiuventam racio-
» nem vel humana astucia de integrum ipsos vel inde contrate, vel con-
» tra cui aec carta in manu paruerit causare aut contendere non que-
» ramus et amodo et semper nos et successores nostros et pars nomi-
» natae nostrae sedis taciti et quieti exinde faciamus esse et permanere
» omnibus illis hominibus et partibus, qui pro parte vel datum nostrum
» vel de successores nostros vel de parte nominatae nostrae sedis tecum,
» seu cui haec carta in manu paruerit pro parte nominati monasterii
» de ipsos vel inde causari vel contendere quaesierimus quibuscumque
» modis, eo quod ita inter nobis conbenit quia et per eadem conbenien-
» cia ipse qui supra Petrus presbiter et custus dedit et tradidit ipsius
» qui supra Audemundi Langobardi pro parte nominati nostri episcopii
» jamdictis quinque peciis de terris per indicate finis simul cum jam
» dictis quadraginta scripcionibus inde continentes cum continencia
» quas inde ibidem continere videtur excepto ipsos quod superius exinde
» exceptuatum est, que scripcionibus ipse nominatibe declarate sunt, et
» scripta duodecimam partem infra finis exceptuata est et relaxavit ei
» praedictas calupnias, et questiones et composiciones de nominata sua
» questione pro nominata pena obligavit componere in omnibus, quem-
» ammodum continet carta combenienciae, que ille ejus pro parte
» nominatae nostrae sedis in presenti mense et Indiccione firmavit, quae
» scripta est per Petrum notarium Capua roborata per ipsum qui supra
» Petrus presbiter et per Sacerdotes et clericos et per Petrum Judicem et
» idoneos testes, et unde ipse Audemundus de carta ipsa conbenienciae

» exemplum emisit ipsius qui supra Petri presbyteri velut in ipsum
» exemplum continet qui scripto est per Godefrit clericum et notarium
» Alife, et in qua roboratum est ipse qui supra mundi Judex eo quod ita
» inter nobis combenit tamen et per eadem conbeniencia obligamus nos
» qui supra Vitus Pontifes nos et successores nostros tibi qui supra Pandoni comiti Langobardi, et ad tuis heredibus pro parte nominati Monasterii, vel cui aec carta pro parte ejusdem monasterii in manu
» paruerit, ut amodo et semper taceamus et faciamus tacere de omnia
» nominata qualiter prelegitur contrale, et contra heredibus tuis et contra cui aec carta in manu paruerit pro parte nominati monasterii sic
» in omnibus sicut supra leguntur, quia ita inter nobis combenit.

» Si autem nos qui supra Vitus Pontifes vel successoribus nostris
» anc conbenienciae cartam de quibus continet aliquando per qualecumque ingenium remobere quesierimus et si non compleverimus tibi qui
» supra Pandoni comiti Langobardi, vel ad tuis heredibus, ea omnia,
» quae praeleguntur decem millia auri solidos Constantinopolitanos bonos pena nos et successoribus nostris qui supra Pandoni comiti Langobardi, vel ad tuis heredibus componere obligamus, et aec carta
» combenienciae qualiter secundum legem stare potest sit firma et taliter
» nos qui supra Vitus Domini gracia Pontifes cum consensu Sacerdotum
» et Clericorum nominatae nostrae sedis et erga nobiscum habendo
» nominatu advocato nominati nostri Episcopii sicut inter nobis conbenit secundum legem fecimus et ita te Godefrit, clerico et notario qui
» supra nominatus esscribere rogavimus, eo quod interfuistis. Actu
» Alife.

✠ Ego qui supra Vitus episcopus.
✠ Ego Cennamus Diaconus.
✠ Ego qui supra Iohannes diaconus.
✠ Ego Guinandus Presbyter.
✠ Ego Aczo Presbyter.
✠ Ego Benedictus Subdiaconus.
✠ Ego Cennamus.
✠ Ego Gisemundi Judex.
✠ Ego Lando Judex. »

questi due vescovi Paolo e Vito, ignorati dall'Ughelli e dai suoi), dev' essere commemorato un anonimo, che nell'anno 1059 fu o Romano dal papa Nicolò II, e che nel 1061 trovavasi presente, ltri vescovi della provincia metropolitana di Benevento, alla che pronunciò l' arcivescovo Uldarico a favore dell'abate di la, contro Leone vescovo di Dragonaria, per la giurisdizione se di santa Maria e di san Benedetto, intorno cui tra loro li- E dopo di questo anonimo, ci si presentano altri due vesco- ati similmente dall' Ughelli e da' suoi copisti. Primo di essi ro, il quale ci è fatto palese da un documento del 1098, del ottobre, pubblicato dal Gattola (2), quando Arnaldo da Bu- onò alla chiesa di san Giovanni Battista del luogo di Chiusa rreni alla presenza *domini Roberto Dei gratia Alliphiensis* E questo Roberto si trova commemorato anche in un altro to dell'anno 1100, del mese di agosto, *Indictione octava* (3), ap- e al suindicato monastero di santa Maria di Cingla della diocesi e ricorda anch' esso alcune donazioni fatte a quelle monache, *cia domni Roberti Allifiensis episcopi* (4). Ed un altro ancora dall' Ughelli e per conseguenza anche da quelli, che non lessero i che la sua *Italia sacra*, visse in sulla metà del secolo XII, ed me PIETRO. Egli ci è fatto palese da una sentenza, pronunziata iprile 1148, dai giudici Siginoldo vescovo di Valve e da *Pietro li Alife* contro il vescovo di Teramo ed a favore dei monaci cas- orno la giurisdizione del monastero di san Nicolò (5). Probabil- otto il vescovato di questo Pietro avvenne la traslazione del

i autori del *Dizionario di erudi- ico-ecclesiastica*, che dicesi *com- cavalier Gaetano Moroni*, non rrevi parole di questa diocesi sotto *Alife*. Sotto poi il vocabolo *Te- ssunsero* la storia, che ignoravano astellarono la materia dei primi che nel riassumerla fecero palese ranza. Imperciocchè, oltre all'ave- questi due vescovi, di cui esistono si noti, ne ignorarono anche altri, guito si vedrà.

(2) *Hist. Cassinen.* saec. III, pag. 44 del tom. I.

(3) Presso il Gattola, *luog. cit.*, pag. 49.

(4) È ben naturale, che il Moroni e i suoi collaboratori abbiano ignorato anche questo vescovo Roberto. Eppure il Gattola, il quale diede in luce il documento, che lo commemora, non è autore oscuro nè di recente data.

(5) Portò questo documento il Gattola, *luog. cit.*, pag. 198.

corpo di san Sisto I, papa e martire, donato nell'anno 1131 dal papa Anacleto II a Rainolfo conte di Alife, che gliene aveva fatto calde istanze, per portarselo ad arricchire la sua città. Ma nel mentre viaggiava il pio convoglio per la via Latina alla volta di Alife, la mula, su cui era stato collocato il sacro deposito, prese invece irresistibilmente il cammino alla volta di Alatri, e là fu duopo, che lo si lasciasse, tal essendo palesemente la volontà superna. Tutto ciò minutamente ho narrato nella storia appunto della chiesa di Alatri (1).

Qui finalmente, dopo il vescovo Pietro, ci viene da collocare **Baldovino**, che per l'Ughelli fu il III dei conosciuti da lui, mentre, per le cose da me narrate, ne fu invece il VII, che resse la chiesa alifana. Di esso non altro ci seppe dire, tranne che nel 1179 trovavasi al concilio lateranese del papa Alessandro III, e che se ne hanno memorie anche nel 1189; ma non ci fa poi sapere in che consistano queste memorie. Bensì l'anonimo, ch' egli nel 1200 collocò successore di Baldovino, e di cui non ebbe notizia che da una lettera del papa Innocenzo III, nominavasi **Landolfo**: ed intorno appunto al detto anno lo si trova commemorato nel necrologio di san Benedetto di Capua, con queste parole: *V. Kal. Octobris Landulfus Can. et Ep. Alifanus* (2); cosicchè, se nell'ottobre dell'anno 1200 se ne segnava la morte, convien dire, ch'egli anche prima ne possedesse la sede. La summentovata lettera del papa, scritta al vescovo di Alife, gli dice, spettare a lui lo scomunicare i cherici, che nelle cause ecclesiastiche si facevano lecito di anteporre il giudizio secolare. È poi falsa la supposizione dell' Ughelli e conseguentemente altresì del *Dizionario Moroni*, che questo loro anonimo vivesse anche sotto il pontificato di Onorio II; perchè le recate parole del necrologio capuano ce lo mostrano morto nel 1200. Dal che ne segue, che il vescovo anonimo, contro cui questo pontefice scriveva al vescovo di Teano (*Dat. Later. VII. Kal. Sept. an. II*), debbasi annoverare tra i sacri pastori della chiesa alifana, vivente appunto nell'anno secondo del pontificato di quell' Onorio; e che similmente o un altro anonimo, o forse questo medesimo, il quale vivesse ancora, sia stato quel vescovo di Alife, commemorato dal papa Onorio III in una lettera dell'abate e decano del monastero

(1) Pag. 437 e seg. del vol. VI, e dipoi 451 e seg.
(2) Ved. il Prat., *Hist. Longob.* tom. V, pag. 77.

di Monte Cassino, l'anno X del suo pontificato (*Dat. Reatae XIII. Kal. Sept.*), acciocchè fosse presa notizia, s'egli veramente opponevasi alla costruzione del monastero e della chiesa dei cisterciesi nella selva, che nominavasi Tora, in diocesi di Alife. Ma per non moltiplicare senza necessità i vescovi alifani, io lo reputo il medesimo anonimo, vissuto e nell'anno II di Onorio II e nell'anno X di Onorio III. E chi potrà dirci, che l'anonimo, di cui parlo, non sia quel desso, che appunto siccome anonimo è commemorato dall'Ughelli ai tempi del papa Gregorio IX, e che sino a quest'epoca abbia continuato la sua vita? In tale supposizione, sarebb'egli stato quel vescovo di Alife, il quale, per essersi conservato fedele all'obbedienza del summentovato pontefice, avrebbe sostenuto persecuzioni e di esilio e di prigionia per comando dell'imperatore Federigo II, e finalmente avrebbe finito nella più squallida povertà miseramente i suoi giorni (1).

Ma dall'incerto si passi al certo. Nell'anno 1251, fu promosso al vescovato di Alife il canonico di questa cattedrale, Alferio, già cappellano di Odone cardinale diacono di sant'Adriano. Al che ha relazione la consueta lettera apostolica al capitolo, a cui ne raccomanda l'obbedienza e l'ossequio. Tre anni dopo, fu trasferito al vescovato di Viterbo. E sulla sede alifana sottentrò ad amministrarne lo spirituale governo il domenicano fr. Romano, ch'era sottopriore del suo convento in Roma, e che fu promosso a questo vescovato il dì 28 marzo 1254. Dopo di lui, sino all'anno 1305 non si ha notizia di verun altro vescovo, che abbia posseduto questa chiesa; nel qual anno si trova il nome di Pietro II; e nel 1346, si trova registrata la morte di un Nicolò, che fu successore di quello; e nello stesso anno 1346, si trova sostituito al defunto Nicolò, il vescovo Tommaso delle Fonti, canonico di Teano, eletto a questa sede il dì 8 marzo: poi venne dietro a questo, nel 1350, Bertrando, a cui nel 1356 fu surrogato Andrea da Castel san Severino della diocesi di Salerno. A merito di lui ottennero i francescani di fabbricarsi in Alife un convento, con chiesa intitolata al loro santo fondatore. Del vescovo, che gli venne dietro, non altro si sa, tranne, che aveva nome Guglielmo, e che viveva ai tempi del papa Urbano VI, probabilmente intorno l'anno 1380. Del successore di lui, che fu Giovanni degli Alfieri, nobile alifano,

(1) Ved. *Chron.* di Riccard. da S. Germ.

si ha notizia, esservi stato eletto nel maggio del 1389, ad aver lui rizzato l'anno dopo in città il tempio di santa Maria Maddalena, averlo dotato, ed averne stabilito nella sua famiglia il giuspatronato perpetuo. Per le sue virtù e belle doti dell'animo fu caro al re Ladislao, che se lo stabilì a consigliere. Morì nel 1412, ed ebbe successore Angelo da san Felice, nobile alifano, arcidiacono in patria, eletto a questa sede il dì 11 febbraro 1413.

Successore di lui, nell'anno 1458, fu Antonio Moretti, ch'era frate domenicano, e che dal Fontana (1) è detto Marresi anzichè Moretti. Di lui fece menzione anche il Ripoll (2), recando la facoltà concessagli da fr. Leonardo de' Mansueti, generale dell'ordine, di tener seco due frati francescani, per assisterlo nelle confessioni e nell'adempimento degli altri obblighi del professato istituto. La quale facoltà era espressa così: « Reverendissimus Dominus Episcopus Aliphi, qui est de Ordine nostro, » potest assumere et commutare duos Fratres in socios; qui maneant » ad obsequium suum ad audiendas Confessiones ejus et aliorum et efficiendum nec non confaciendum ea, quae suae professioni conveniunt, » sine molestia alicujus. Datum Romae XXVIII Aprilis MCCCCLXXV. » Hic vocatur Antonius Maresius. » Questo vescovo Antonio Marresi o Moretti rifabbricò di pianta la chiesa cattedrale, crollata per la vecchiezza. Morì nel 1488 e fu sepolto nel nuovo tempio da lui rizzato: sul suo sepolcro, ch'è dinanzi alla porta maggiore, decorato della sua effige distesa e con gli stemmi della sua famiglia, fu scolpita l'epigrafe:

ANNO M.CCCCLXXXIII.
ANTONIVS MORETTVS EPISCOPVS ALLIFANVS
QVI HANC BASILICAM DESTRVCTAM EREXIT
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
MAG. MAVRITIVS DE CERRETO F. FECIT.

Al vescovo Antonio vennero dietro, in quell'anno stesso, Giovanni II Bartoli, che morì tre anni dopo; nel 1486, a' 6 settembre, Giovanni III de Zefra, toletano, che morì nel 1504; nell'anno stesso, a' 26 marzo,

(1) *Theatr. Domin.*, pag. 121.

(2) *Bull. Ord. Praed.*, tom. III, p. 374.

Angelo II Sarri da Oliveto, il quale morì nel 1529; nel medesimo anno, l'16 agosto, Bernardino Fumarelli, toscano dal castello di San-Gemigniano, già vescovo di Minerbino, donde fu promosso alla sede alifana. E da questa nel 1532 fu trasferito ai due vescovati uniti di Sulmona e Valva. Sottentrò allora in sua vece Michele Torrelli, nato a Roma, figlio naturale di Gasparo maggiordomo del papa Clemente VII, legittimato dal papa stesso. Egli, prima di ottenere il vescovato di Alife, era stato arciprete di Sulci e canonico di Cagliari e di Valenza; poi passò, addì 6 aprile 1541, al vescovato di Anagni, ove morì nel 1572. Ne fu successore, dopo la traslazione di lui, il lavinese Ippolito de' Marsigli, promossovi il dì stesso, il quale in capo ad un quinquennio morì, e fu sepolto in cattedrale. Lo sussegui, a' 27 agosto 1546, Sebastiano Pighi, insubre, canonico di Capua ed uditore della sacra Rota romana, il quale due anni dopo fu trasferito alla sede di Ferentino, donde poscia passò all' arcivescovato di Siponto. Perciò nel 1548, addì 4 giugno, fu provveduta la vacante chiesa con la promozione del fiorentino Filippo Serragli, monaco ed abate olivetano e vescovo di Maduzzo; resse la chiesa alifana sino all' anno 1555, in cui morì. Gli venne dietro, a' 15 dicembre dell' anno dopo, lo spagnuolo Antonio II Agostini, già uditore della sacra Rota: ma in un quinquennio, che ne possedè la sede, fu sempre assente, donde nel 1561, passò al vescovato di Lerida nella Spagna ed alla fine poi nel 1576 salì all' arcivescovato di Tarragona. Un altro spagnuolo venne dopo di lui al governo di questa chiesa, il dì 8 agosto 1561: questi fu Jacopo Gilberto de Nagueras, che morì nel 1566. L' anno seguente, a' 24 di gennaro, sottentrò al possesso della vedova chiesa Angelo III Rossio, da Terni, il quale non vi durò che un anno. Morì infatti nel 1568, nel castello di Prata, in diocesi sua, ed ivi ebbe sepoltura. Un suo nipote Lodovico gli fece porre nella cattedrale di Terni il seguente elogio, a commemorazione dei domestici fasti.

ANGELO ROSSIO MARII ANGELI FILIO
EPISCOPO ALLIFANORVM
CONVEN. DE MORE CIRCVMEVNTI AETERNIS
IN COELVM EREPTO
EJVS OSSA SVIS DESIDERATA
PRATAE JVRISDICTIONIS OPPIDO SOLVVNTVR
BENEMERITI
LVDOVICVS PATRVELIS GABRIELIS FILIVS
POSVIT MDLXVIII.

In quell'anno stesso, a' 12 di novembre, fu provveduta la vacante sede con la promozione di Giambattista Santorio, da Taranto, arciprete di Gravina. Fu consecrato in Roma il dì 12 del successivo dicembre da Giulio Santorio arcivescovo di Santa Severina, con l' assistenza dei vescovi di Bagnorea e di Sant' Agata de' Goti. In capo a diciassette anni, poco più, il dì 8 gennaro 1586, fu trasferito al vescovato di Tricarico. Nel giorno medesimo ebbe suo successore nella chiesa di Alife il francescano conventuale fr. Enrico Gino, da Siracusa, uomo di molta dottrina e pietà: morì nel 1598. Nel qual anno medesimo, addì 7 agosto, gli fu successore il ferrarese fr. Modesto Gavazzi, francescano anch' egli, il quale morì dieci anni dopo. Gli venne dietro, addì 24 novembre 1608, il veronese fr. Valerio Seta, dell' ordine dei Servi, sommo teologo, il quale aveva preso a difendere le ragioni del papa Paolo V nell' affare del famoso interdetto contro la repubblica di Venezia (1). Morì nel 1625. In quell' anno stesso, addì 7 aprile, lo sussegui il nobile bolognese fr. Gerolamo Zambeccari, domenicano, il quale nel 1633 alternò questa sede con quella di Minerbino, ove n' era vescovo il carmelitano fr. Gian Michele Rossi, da Nola: ciò avvenne il dì 11 aprile. Questi morì nel 1639.

A possedere la vacante chiesa fu promosso, agli 11 di aprile del medesimo anno, il patrizio fiorentino, canonico di quella metropolitana, Pietro Paolo de' Medici. Resse intorno a diciassette anni l' affidatagli chiesa, benemerito e premuroso dello spirituale profitto del suo popolo. Morì di peste, nell' ottobre dell' anno 1656, vittima della sua carità

(1) Ved. il Maffei, *Verona, illustrata*, lib. V, pag. 246.

nell' assistenza degl' infetti dal micidiale contagio. Rimase allora vacante la vedova chiesa due anni, in capo ai quali fu eletto a possederla il romano fr. Enrico II Borghesi, dell' ordine de' servi, di cui era stato generale. Dopo ricevuta in Roma l' episcopale consecrazione, venne a pigliare il possesso della sua chiesa, la quale non lo possedè se non otto soli giorni, perciocchè nel novembre di quello stesso anno 1658 morì. Ne fu successore, l' anno dopo, il nobile milanese Sebastiano II Dossena, barnabita, esimio predicatore e teologo: visse al governo della sua chiesa sino all' anno 1665. Nel qual anno, a' 31 di marzo, lo susseguì Domenico Caracciolo, prete di Gaeta, dottore in ambe le leggi, ottimo ed amoroso pastore: morì nel 1676. In quest'anno medesimo a' 23 di marzo, sottentrò in sua vece il romano Giuseppe Lazara, alunno della congregazione de' cherici regolari minori; il quale morì nel 1702. E nell' anno seguente, addì 5 marzo, gli fu eletto a successore Angelo IV Porfiri, nobile da Camerino, dottore in ambe le leggi, e che per qualche tempo era stato uditore del vicelegato di Bologna. Dopo la morte di lui, avvenuta nel 1721, gli fu successore, nel seguente anno, Francesco Antonio Fini, nato da poveri genitori in Minerbino. Era stato da prima mansionario, poi canonico e primicerio della metropolitana di Benevento. Per le istanze dell' arcivescovo cardinale Orsini, di cui era maestro di camera, fu promosso a questo vescovato. Ne resse per un biennio l'affidato gregge; poi dallo stesso Orsini, diventato papa Benedetto XIII, fu fatto arcivescovo di Damasco, ed alla fine, il dì 9 dicembre 1726, cardinale. Più tardi si ritirò a Napoli per menare vita privata, ove anche morì a' 5 di aprile dell' anno 1743, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Gesù nuovo. Di tutto ciò il Moroni non ebbe notizia; perciò, nella sua serie de' vescovi alifani, (1) il nome di questo Francesco Antonio Fini non trovasi. In seguito possedettoro la sede di Alife: nel 1730, Gaetano Ivone, nato a Filetto della diocesi di Capaccio; nel 1733, Pietro Abbondio Battiloro, d' Arpino, trasferitovi dal vescovato di Guardia Alferia; nel 1735, Egidio Antonio Isabelli, da Potenza, promosso a questa sede il dì 2 dicembre; nel 1753, Innocenzo Sanseverino, nato a Nocera dei Pagani, da nobile famiglia, già vescovo di Monte Marano. Vi fu eletto a' 12 di marzo del detto anno, e ne fece poi rinunzia nel 1757; ed allora ebbe il titolo di

(1) Pag. 269 del tom. LXXIII.

arcivescovo di Filadelfia, nelle parti degl' infedeli, con patto di occu
all' assistenza dell' arcivescovo di Napoli, che lo dichiarò suo vic
generale. Morì in quella città, il giorno 10 luglio 1762, ed ebbe se
tura colà nella chiesa metropolitana, ove sulla pietra, che lo copre, g
scolpita l' epigrafe seguente :

HEIC. IN PACE. QVIESCIT
INNOCENTIVS. SANSEVERINVS. DOMO. NVCERIA
MONTIS. MARANI. EPISCOPVS
DEIN. ALLIFARVM. EPISCOPVS
POSTREMO
AD. PHILADELPHIENSEM. CATHEDRAM
EA. GRATIA. TRANSLATVS
VT. ANTONINO. S. R. E. CARDINALI. SERSALIO
IN. NEAPOLITANAE. ECCLESIAE
ADMINISTRATIONE
VICARIAM. OPERAM. COMMODARET
IDEM. IN FORI. MIXTI. CAVSSIS. DIJVDICANDIS
EX. QVINQVEVIRIS. VNVS. FVIT
QVIBVS. IN. MVNERIBVS
QVALEM. SE. GESSERIT
IN. EJVS. HINC. ABITIONE
BONORVM. OMNIVM. AEGRITVDO
MONSTRAVIT
VIXIT. ANN. LXVI. M. III. D. V.
DECESSIT. VI. ID. JVL. AN. CIϽIϽCCLXII.
PHILIPPVS. SANSEVERINVS
EPISCOPVS. ALLIFANVS
FRATRI. PIENTISSIMO
DEQVE. SE. OPTIME. MERITO
CVI. IN. EPISCOPATV. ALLIFANO
ET. IN. VICARIATV. NEAP. SVCCESSIT
MOERENS. NEC. CONSOLABILIS. POSVIT.

Successore di lui sottentrò, nell' anno 1757, addì 3 gennaro, un

fratello (1), FILIPPO II Sanseverino, il quale gli fu dipoi successore anche nell' uffizio di vicario generale dell' arcivescovo di Napoli. Lo susseguì nel 1770, addì 29 gennaro, FRANCESCO Sanseverino, nato in Maratea, nella diocesi di Cassano, alunno della congregazione de' pii operai. A questo venne dietro, nel 1776, addì 15 luglio, EMIDIO od *Emilio* Gentile, della diocesi di Troja, il quale ebbe lunghissimo vescovato, e viveva ancora allorchè il papa Pio VII, con la bolla, che ho dato in luce nell' *Introduzione* (2), unì, l' anno 1818, la sede di Alife, trasferita a Piedimonte, luogo della stessa diocesi, con la sede di Telese, detta altresì Cerreto, perchè in questa città s' erano similmente trasferiti a residenza i suoi vescovi a cagione dell' insalubrità dell' aria. Ed il medesimo vescovo Emidio assunse il governo di entrambe. Ma, lui morto, ressero successivamente le due chiese, nel 1821, il napoletano RAFAELE Longobardi, che era vescovo di Telese soltanto; — nel 1824, altro napoletano GIAMBATTISTA de Martino, entrambi de' pii operai; — nel 1826, CARLO Puoti, già vescovo di Rossano, napoletano anch'egli; — nel 1848, il napoletano GENNARO di Giacomo, vicario, curato e canonico della metropolitana in patria, preconizzato a' 22 dicembre del detto anno.

Ma poichè l'unione di questi due vescovàti cagionava non lievi inconvenienti a danno della spirituale amministrazione, il sommo pontefice Pio IX, con bolla del 6 luglio 1852, la quale incomincia *Compertum nobis exploratumque est*, separò di nuovo le due sedi, ripristinando quella di Alife, non più denominata di Cerreto, come aveva fatto il suo antecessore Pio VII, nella suindicata bolla del 1818, ed intitolando quella di Telese con la denominazione altresì di Cerreto, perchè in questa città rimase la residenza del vescovo telesino; mentre l' altro di Alife se la ristabilì in Piedimonte, come anticamente l' avevano avuta i suoi antecessori. Diede perciò alla chiesa di Telese il suo proprio vescovo; ed a questa di Alife confermò lo stesso, che possedevala unita a quella, Gennaro di Giacomo, il quale sino al giorno d' oggi la possede.

In Piedimonte adunque dimora il vescovo di Alife: città a sedici leghe da Napoli, bagnata da un torrente, che per mezzo del Torano fluisce nel Volturno. Ha due collegiate ed altre otto chiese, conventi di frati,

(1) Il Moroni, nel *Dizion.* ecc., sotto il vocabolo *Telese*, pag. 269 del tom. LXXIII, si contentò di dirlo *parente e concittadino* di lui, probabilmente perchè non seppe, che egli n' era fratello.

(2) Pag. 61 e seg. di questo vol.

monasteri di monache, ospedali e seminario. Anche in Alife ha il vescovo il suo palazzo, benchè non vi dimori quasi mai. La cattedrale di Alife era intitolata a santa Maria, siccome ci attesta il lungo documento, recato di sopra, del vescovo Vito; l'odierna lo è al santo papa e martire Sisto I. Nè di questa chiesa mi rimane, che a dare la serie cronologica de' suoi vescovi.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	499.	Claro.
II.		981.	Paolo.
III.		984.	Vito.
IV.		1059.	Un anonimo.
V.		1098.	Roberto.
VI.		1148.	Pietro.
VII.		1179.	Baldovino.
VIII.	Circa l'anno	1200.	Landolfo.
IX.	Nell' anno	1200.	Un anonimo.
X.		1251.	Alferio.
XI.		1254.	Fr. Romano.
XII.		1305.	Pietro II.
XIII.		1346.	Nicolò.
XIV.		1346.	Tommaso delle Fonti.
XV.		1350.	Bertrando.
XVI.		1356.	Andrea da Castel san Severino.
XVII.	Circa l'anno	1380.	Guglielmo.
XVIII.	Nell' anno	1389.	Giovanni degli Alfieri.
XIX.		1418.	Angelo da san Felice.
XX.		1458.	Fr. Antonio Moretti.
XXI.		1483.	Giovanni II Bartoli.
XXII.		1486.	Giovanni III de Zefra.
XXIII.		1504.	Angelo II Sarri.
XXIV.		1529.	Bernardino Fumarelli.
XXV.		1532.	Michele Torrelli.
XXVI.		1541.	Ippolito de' Marsigli.
XXVII.		1546.	Sebastiano Pighi.

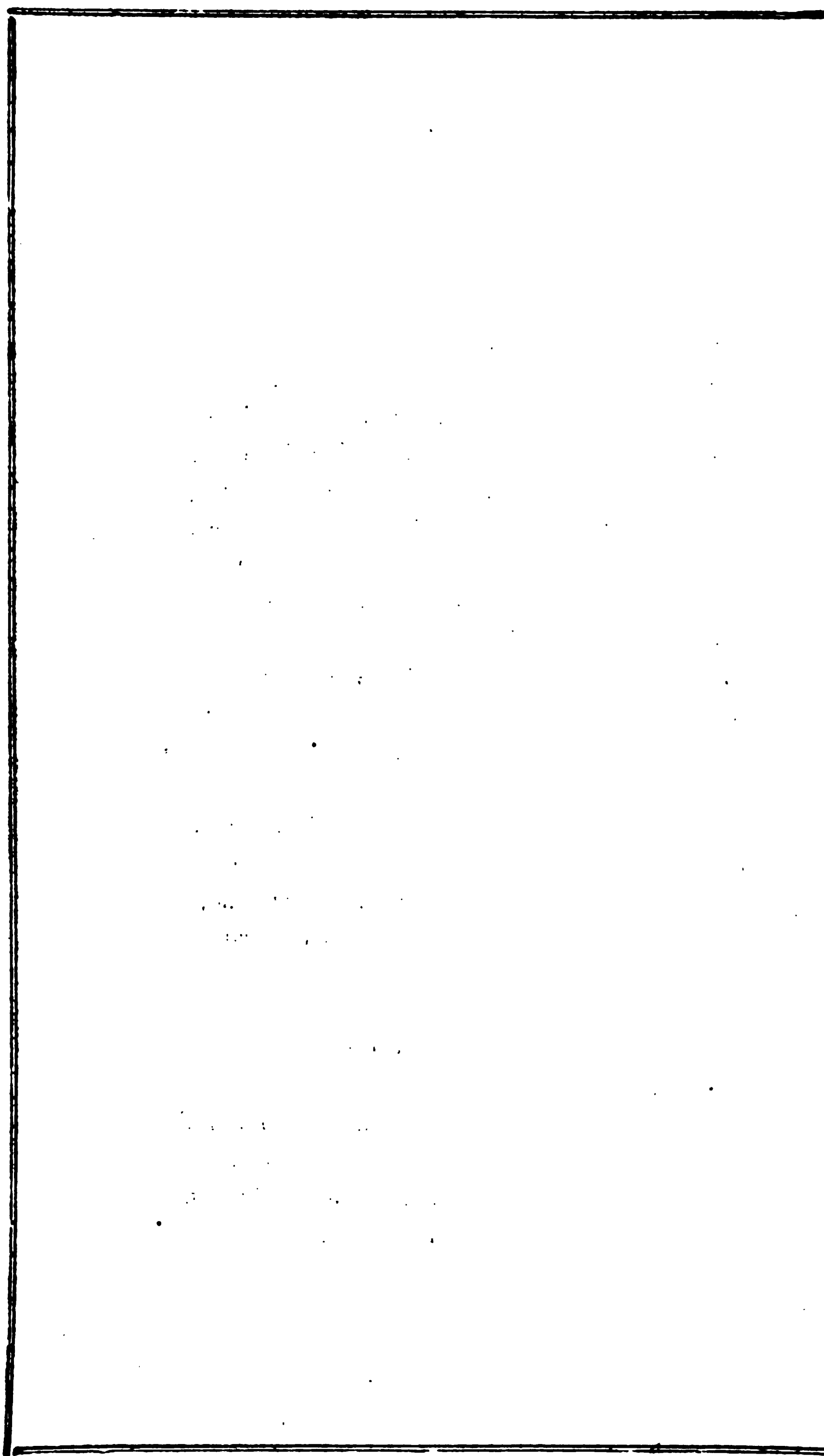
XXVIII. Nell'anno 1548. Filippo Serragli.
XXIX. 1556. Antonio II Agostini.
XXX. 1561. Iacopo Giberto de Nogueras.
XXXI. 1567. Angelo III Rossio.
XXXII. 1568. Giambattista Santorio.
XXXIII. 1586. Fr. Enrico Gino.
XXXIV. 1598. Fr. Modesto Gavazzi.
XXXV. 1608. Fr. Valerio Seta.
XXXVI. 1625. Fr. Gerolamo Zambeccari.
XXXVII. 1633. Fr. Gian-Michele Rossi.
XXXVIII. 1639. Pietro Paolo de' Medici.
XXXIX. 1658. Fr. Enrico II Borghesi.
XL. 1659. Sebastiano II Dossena.
XLI. 1664. Domenico Caracciolo.
XLII. 1676. Giuseppe Lazzara.
XLIII. 1703. Angelo IV Porfiri.
XLIV. 1722. Francesco Antonio Fini.
XLV. 1730. Gaetano Ivone.
XLVI. 1733. Pietro Abbondio Battiloro.
XLVII. 1735. Egidio Antonio Isabelli.
XLVIII. 1753. Innocenzo Sanseveriuo.
XLIX. 1757. Filippo II Sanseverino,
L. 1770. Francesco Sanseverino.
LI. 1776. Emidio Gentile.

Di Alife e Telese.

LII. Nell' anno 1818. Lo stesso Emidio Gentile.
LIII. 1821. Rafaele Longobardi.
LIV. 1824. Giambattista de Martino.
LV. 1826. Carlo Puoti.
LVI. 1848. Gennaro di Giacomo.

Di Alife soltanto.

Nell' anno 1852. Lo stesso Gennaro di Giacomo.



ARIANO

Un' altra delle chiese suffraganee dell' arcivescovato di Benevento
iano, già antichissimo castello degl' irpici. Sorge sulla cima di tre
a quindici miglia di distanza dalla sua città metropolitana. Pare,
' etimologia ne sia derivata dai tempi pagani, quasi la si dicesse
ani, forse perchè vi sia stato anticamente un tempio dedicato a
o. La quale opinione è resa più verisimile da una pietra od iscrizione
dissotterrata, su cui narravasi, un principe di Sutri esservisi rifu-
, per porsi al sicuro dalla tirannia di barbaro dominatore; avervi
otto seco una colonia di cinquecento nobili patriotti, ed esservisi
lito a dimora; e, poichè adorava il dio Giano, avervi rizzato un
io in suo onore ed averne perciò intitolato *Ariano* quel luogo (1).
chè ne sia di cotesta origine, rigettata da altri, fatto è, ch' essa fu
e potente città degli irpici, divenuta, in tempi meno rimoti, illustre
a de' Sorbani da prima, e poscia dei Caraffa. Crollò nel 1456, per
o di terremoto, e dodici anni dopo, fu rifabbricata qual è presen-
te, inferiore di molto all' antica e per ampiezza e per lustro.
uando le sia stato predicato il vangelo ed abbia abbracciato la fede
ana, ci mancano monumenti, che ce ne diano sicura notizia: pro-
nente nei tempi apostolici, allorchè san Fotino, primo apostolo dei
entani, la predicò a quella città e alle circostanti regioni. Della sua
vescovile non si conoscono nomi di vescovi anteriori all'undecimo se-
la cattedrale n'è intitolata alla Vergine Assunta, è ufficiata da un capi-
omposto di un arcidiacono, di un arciprete, di due primicerii, maggiore

) Delle varie opinioni sull' origine di Ariano fece menzione l' Ughelli, *Ital. sacr.*
III, pag. 212. Meglio ne parlò lo storico arianese Tommaso Vitale.

e minore, di un tesoriere, che ne sono le cinque dignità, e di quindici canonici. Primario protettore della città e della diocesi è il beato Ottone Frangipani, eremita, il di cui sacro corpo, che riposava in cattedrale, fu trasferito a Benevento, e qui non ne fu lasciato che un braccio. Se ne celebrava con grande pompa la festa il dì 13 marzo; ma poichè questa non era opportuna di troppo nel tempo di quaresima, in cui sempre cadeva, la trasferirono alla domenica in Albis. Oltre alla cattedrale, sono in Ariano anche due collegiate, l'una intitolata a san Pietro, l'altra a sant'Angelo, e dodici chiese parrocchiali. La diocesi ne conta altre tredici.

Fu Ariano città vescovile sino dal secolo X, e fors' anche avanti: se ne trova memoria la prima volta nella bolla del papa Giovanni XIII per l'erezione dell'arcivescovato di Benevento, ed è nominata tra le suffraganee di esso. Tuttavolta il primo vescovo che si sappia avere posseduto cotesta sede, fu Meinardo, nativo non già di Padova, come notò l'Ughelli, ma di Poitiers, come dimostrò il Vitali, nella sua *Storia di Ariano* (1). Egli, l'anno 1070, eresse nella sua cattedrale marmoreo battisterio, lavorato con assai di eleganza ed ornato di questi versi:

Hos fontes sacros hvc ad baptismatis vsvs
Hvic Praesvl sanctae Meinardvs contvlit almae
Pictavii natvs clarisqve parentibvs ortvs
Martyris Ermolai dvcens ex aedibvs almi
Nobilivm stvdio sibi svbveniente benigno
Qvi qvasi more bovm mittentes svb jvga collvm
Hos traxere pie fontes svb amore Mariae
Anno dom. MLXX.

Trovavasi questo Meinardo, nell'anno seguente, alla consecrazione della chiesa di Monte Casino, celebrata dal papa Alessandro II, il dì 1.° ottobre. Egli fu anche presente nel 1075 al concilio provinciale di Benevento, tenuto dall'arcivescovo Milone.

Ch' egli non sia stato il primo vescovo di Ariano, e che altri ve ne siano stati su questa sede avanti di lui, ce ne assicura la seguente dichiarazione, fatta da lui medesimo, nell'anno 1080, a favore del monastero

(1) Pag. 193.

ta Sofia di Benevento, circa la chiesa di sant' Angelo di Anciri, quale si fa menzione di altri vescovi, che ne avevano tenuto lo spigoverno prima di lui (1).

« IN NOMINE DOMINI DEI Salvatoris nostri Jesu Christi Domini terni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXX. et tavo anno Pontificatus Domini nostri Gregorii VII et venerab. Pp. se Decemb. Indict. IV.

Ego Meinardus gratia Domini Arianensis Episcopus confiteor, quom improbe et sine qualibet praedecessorum meorum auctoritate, contra mores ejusdem Ecclesiae sancti Angeli, quam monasterium tae Sophiae de Benevento legibus pertinentem habet foris civita- Arianam ubi dicitur ad ipsa revolta, quod rectoribus plura irro- incomoda, exigendo ibi insolita servitia et data, ipsi Ecclesiae icet et rectoribus, atque familiis ejus in damnum. Nunc ergo quia gnosco et scio, quod in tam illicitis actibus graviter deliqui, velo ne aliquis successorum hoc nefandum exemplum a me capiat d ea ingerendum per eandem viam incedat, et ipse peccans mihi ae hujus adaugeat cumulum; ob amorem Domini et sancti Meri, cunctorum sanctorum, qui in praenominato monasterio requieit (cum justum sit ab iniquitate recedere et ad emendationem ten-) obligo me et meos sequentes ordine quidem convenientiae secun- legem per hoc scriptum, praesentia subscriptorum testium, tibi o Longobardo, filio quodam Gherardi ad partem et vicem praefati asterii S. Sophiae, quatenus ad hoc in antea nulla servitia, nulla ı, nullaque data praedictae Ecclesiae sancti Angeli, quae dicitur ad revolta, quaerere debeamus aliquo titulo vel modo. Si igitur una ego, vel mei successores ad hanc iniquitatem redire nisi fuerimus, rendo aliqua servitia, xenia, vel data praedictae Ecclesiae S. Anut diripiamus inde aliquid, vel ut ad quidquam nobis persolvenquosdam de Rectoribus, seu et de familia praenominatae Ecclesiae ietemus et compellamus, in Domino per eandem convenientiam ndum legem obligo me et meos successores tibi eidem Petro, tuis haeredibus et hoc scripto in causationem offendenti et ostendenti

(1) Dal *Chron. S. Sophiae.*

» dicam potius ad partem ejusdem monasterii pro parte mille solidos
» Constantinatos componere, quod tibi Ioanni Notario taliter scribere
» mandavimus. Actum intra claustra supranominati monasterii feliciter
» admodum.

» Ego Meinardus Episcopus.
» Ego Ioannes Episcopus.
» Ego Philippus Diaconus.
» Ego Lambertus Cardinalis.
» Ego Adolphus Cardinalis.
» Ego Henricus Cardinalis, nos subscrips. »

Chi fosse quel Giovanni *vescovo* e chi fossero i tre sottoscritti *cardinali*, non saprei dirlo: questi tre probabilmente erano tre canonici della cattedrale di Benevento, i quali continuavano forse ad intitolarsi *cardinali*, siccome sino al giorno d'oggi continuano a portarne il titolo quelli di Napoli.

Successore del vescovo Meinardo fu, circa l'anno 1085, SARULO, ignorato dall'Ughelli e perciò ommesso nella sua serie. Di questo Sarulo abbiamo notizia dal Borgia (1), ed è commemorato ai tempi di Dacomario principe di Benevento, il quale, tra il 1082 ed il 1097, reggeva quella città a nome del papa. Cotesto Sarulo si trovava presente alla solenne traslazione delle reliquie di san Nicolò Pellegrini, quando furono portate a Benevento. Sul che l'anonimo beneventano, commemorando i miracoli avvenuti in quella occasione, così esprimesi: «Sed et non multis antea die» bus cum comes Eribertus venisset in hanc urbem gratia conferendi cum » Praeside et illuc ascendens claudos et alios vidisset sanari languentes » reversus ad propria discalceatis et jam pedibus in psalmodiis et con» tritionibus cordium venit cum Sarulo venerabili Episcopo, et cum » omni clero ac populo totius comitatus. » Cotesto Eriberto era conte di Ariano, e dalla sua città erasi recato a Benevento, per consultare col principe Dacomario, ed aveva condotto seco anche il suo vescovo Sarulo, il quale conseguentemente lo era di Ariano; ed eralo perciò dopo il 1081.

Di lui fu successore quel GERARDO, che l'Ughelli commemorò partito

(1) *Hist. di Benev.*, tom. II, pag. 88 e 93, e pag 387 e seg.

la crociata, nel 1098, in compagnia di suo fratello Soffredo conte di iglione, e presente alla conquista di Gerusalemme. Sotto l'anno , l'Ughelli collocò un anonimo vescovo di Ariano, e n'ebbe notizia iè intervenuto in Trani alla traslazione del corpo di san Nicolò Pelli; ma non seppe, che ventiquattro anni avanti s'era trovato pre-, con altri due vescovi, alla traslazione di altri corpi santi, fatta ircivescovo di Benevento (1): perciò se ne deve anticipare l'esistenza iesta sede, e fissarla almeno nel 1119. Bartolomeo lo sussegui, il nel 1179 trovavasi presente al concilio lateranese del papa Alesrò III. Ai giorni di lui morì presso Ariano il summentovato Oddone, e romano della famiglia de' Frangipane, venerato nella città e nella si come primario protettore e patrono. Le sacre spoglie di lui, che state collocate in cattedrale, vi furono tolte e trasferite a Bene-, nel 1452, per porle in salvo dai guasti e dalle desolazioni, che reio gli agareni alle circostanti città. — Di un altro vescovo di Ariano notizia, circa l'anno 1200, da una lettera del papa Innocenzo III, ile avevalo incaricato di prendere notizia di ecclesiastica controi e di pronunziare sentenza: ma non vi esprime il nome. Ed è questi ò un altro anonimo, di cui fa menzione l'Ughelli. Lo sussegui, circa io 1238, un Meinardo II; a cui venne dietro, e viveva nel 1247, rio sottoscritto in un documento appartenente all'abazia di Monteine, *Presul velle Dei Rogerius est Ariani* (2). E qui mi cade di comorare un altro vescovo ommesso dall'Ughelli, ma che da non dubbii imenti ci è fatto palese. Egli fu Jacopo, arianese e canonico cantore cattedrale, eletto da' suoi colleghi l'anno 1255, non per anco sate, e in tempo che la città stava sotto interdetto. Ci fa sapere infatti rico arianese Tommaso Vitale (3), che in quell'anno appunto, l'imore Federigo aveva eletto vescovo di questa chiesa *Ricardo dalla a*, cherico di Salerno, il quale anche ne aveva preso il possesso. Ma itificio legato gli comandò di allontanarsi da questa sede illegittimae occupata. E poichè l'intruso, anzichè ubbidire, esercitava in Ariano iscopali ministeri, il papa Alessandro IV, con bolla del 16 ottobre , ne annullò la nomina e confermò invece quella del summentovato

) Chron. di Falcone beneventano, Tommaso Vitale, pag. 195.

) Lo pubblicò l'Ughelli, tratto dalla biblioteca angelica degli Agostiniani di Roma, ove esiste originale.

(3) Pag. 196.

Jacopo. Al che hanno relazione le due seguenti lettere del pontefice, dirette a lui; l'una nel 1255, l'altra nell'anno successivo. Delle quali questa è la prima.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO J. ARIANEN. ELECTO, SALVTEM ETC.

« Olim de fratrum nostrorum consilio duximus statuendum, ut electi » cathedralium Ecclesiarum infra sex mensium spatium post nostrae » Constitutionis promulgationem, munus consecrationis susciperent re» verenter, alioquin ex tunc, nisi legitimo impedimento detenti fuerint, » ab administratione spiritualium et temporalium noverint se suspensos. » Verum cum propter labores non modicos et impedimenta quampluri» ma quae de mandato nostro pro servitio Romanae Ecclesiae te subire » oportuit, consecrationis munus suscipere nequiveris, praedicto ter» mino jam elapso, Nobis humiliter supplicasti, ut ne id tibi ab aliquo » possit opponi, providere tibi super hoc paterna diligentia curaremus. » Cum igitur evidenter de tuo impedimento legitimo Nobis constet, Nos » volentes Constitutionem hujusmodi ad te hactenus non extendi, tibi » ut ad suscipiendum praedictum consecrationis munus, donec id de » mandato nostro processerit, minime tenearis, auctoritate praesentium » indulgemus. Datum Laterani, idibus Decembris, Pontificatus nostri » anno primo. »

L'altra lettera apostolica, relativa a questo vescovo Jacopo, è la seguente, dalla quale è palese, ch' egli nell' anno dopo era già stato consecrato dal papa stesso.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI JACOPO EPISCOPO ARIANEN. SALVTEM ETC.

« Fidei constantia et fervor sincerae devotionis, quibus gratiam Sedis » Apostolicae meruisti laudabiliter, Nos inducunt, ut personam tuam in » omnibus, quae digne possumus, favorabiliter prosequamur. Dudum,

» sicut sane accepimus Ariana Ecclesia pastore vacante, Canonici ejusdem
» Ecclesiae, tempore quo Regnum Siciliae auctoritate apostolica erat
» suppositum ecclesiastico interdicto, te tunc in minoribus ordinibus
» constitutum, Ecclesiae praefatae cantorem, in episcopum ipsius Eccle-
» siae unanimiter postularunt. Sed postea Reccardus de Rocca clericus
» Salernitanae dioecesis se in episcopum ejusdem Ecclesiae de mandato
» qu. Friderici olim Romanorum imperatoris, eligi, seu postulari et tan-
» dem consecrari, vel potius execrari procurans, non sine multa temeri-
» tate praesumpserit episcopalia damnabiliter exequi et Ecclesiae memo-
» ratae proventus percipere sic intrusus. Et licet postmodum dictus R.
» auctoritate bo. mem. G. sancti Eustachii diaconi Cardinalis tunc in
» illis partibus Apostolicae Sedis legati, eadem Ecclesia, quam temere
» occupaverat, privatus fuerit et hujusmodi tua postulatio per eumdem
» legatum admissa et demum per nos etiam approbata, quia tamen in
» hujusmodi confirmationis et approbationis litteris, non postulatio, sed
» electio, dicebatur, ipsamque tunc temporis excommunicationis vel sus-
» pensionis sententia seu defectus aliquis forsan vitiaret, provideri super
» hoc tibi et eidem Ecclesiae ad cautelam humiliter supplicasti. Ut igitur
» nullus de caetero super iis quaestioni vel detractioni sit locus, omnisque
» dubietatis amputetur scrupulus, et tua circa haec conscientia serenetur,
» quod de praedicto Riccardo in hac parte praesumptum extitit et quic-
» quid est ob id vel ex eo secutum, de consilio fratrum nostrorum aucto-
» ritate apostolica irritamus, et te, quem multorum laudabilium operum
» testimonia et expertae probitatis merita Nobis et fratribus nostris ac-
» ceptum et gratum reddunt, et cui de manibus nostris munus consecra-
» tionis impendimus, eidem Arianen. Ecclesiae quamquam hujusmodi
» tua postulatio reprobari de jure potuerit ex defectu, seu impedimento
» aliquo vel ex forma; de speciali tamen gratia, tam tibi quam eidem Ec-
» clesiae providere volentes, de ipsorum fratrum nostrorum consilio
» praeficimus nunc de novo in Episcopum et pastorem. Non obstantibus
» aliquibus litteris contra te super his, super quacumque forma verbo-
» rum per quoscumque obtentis a Sede apostolica vel legatis ipsius, aut
» etiam obtinendis. Nulli ergo omnino hominum etc. hanc nostrae irri-
» tationis et provisionis paginam infringere etc. Datum Anagniae XVII.
» Kal. Novembr. Anno secundo. »

Di questo vescovo Jacopo fu successore; non già nel 1277, come indicò l'Ughelli, ma dieci anni avanti; il vescovo Pellegrino, di cui egli non seppe darci che il nome. Lo storico di Ariano (1) ci fa invece sapere, che Pellegrino era già vescovo nel 1267, ed acconsentiva con pubblico istrumento all' esenzione concessa dal papa Urbano IV al monastero dei benedettini di Monte Vergine. — Poi nell' anno 1291 ottenne questa sede Rogerio II dal Vetro, oriundo da nobile famiglia. Ed a lui fu successore Raino, il quale nel 1300 fu chiesto dal capitolo di Siponto ad arcivescovo di quella chiesa. Ma il papa Bonifacio VIII non volle acconsentire, che vi fosse promosso, e perciò rimase qui finchè visse. Nell' anno 1303, per ordine dello stesso pontefice, unì, con atto pubblico del 27 aprile, i due monasteri di santa Maria della grotta e di santa Maria di Gualdo. Sotto il governo di lui la chiesa arianese fu arricchita di molti poderi, donati ad essa ed al vescovato dal francese Ermogano da Sabrano, conte di Ariano, circa l' anno 1307. Alla quale donazione non sopravvisse di molto Raino, perchè se ne trova il successore di già nel 1309. Questi fu Rostagno, il quale determinò al numero di dodici i canonici della sua cattedrale. Nè già nell' anno 1330, come disse l' Ughelli, ma vent' anni prima ne rimase vacante, per la sua morte, la sede; lo che è fatto palese dall' atto di elezione del successore di lui, avvenuta appunto nel 1310, nella persona del francescano fr. Lorenzo. Ed infatti sappiamo, che il papa Giovanni XXII, addì 1.° marzo del detto anno, scrisse lettera all'arcivescovo di Benevento, comandandogli, che se trovava degno l'eletto, ne confermasse l' elezione e lo ponesse al possesso della vacante chiesa. A lui circa l' anno 1342 era già succeduto un altro francescano fr. Roberto, il quale morì assai prima del 1349 segnato dall'Ughelli. Nell'anno infatti 1344, gli si trova succeduto un Giovanni, di cui lo storico arianese ci dà notizia, sull' appoggio dei monumenti dell' archivio Vaticano, ove lo si trova al governo di questa chiesa anche nel 1345; e forse lo sarà stato anche in seguito sino al 1349, in cui vedesi fr. Raimondo. A questo, sette anni dopo, venne dietro fr. Giovanni II, napoletano, dell' ordine anch' egli di san Francesco. Sua prima cura, addì 24 marzo dello stesso anno della sua elezione 1356, fu di accrescere il numero dei canonici della cattedrale, acciocchè più decoroso riuscisse il divino culto nelle sacre

(1) Tommaso Vitali, *Hist. Arian.*, pag. 198.

iture. Visse pochissimo; giacchè in atti della cancelleria vescovile ne
imo successore TOMMASO sino dal dì 28 giugno di quel medesimo
1356. Dopo la morte di questo Tommaso, avvenuta nel 1364, gli fu
a successore, in quell'anno stesso, l'eremita agostiniano FR. DIONISIO;
fu sostituito nel 1370 il francescano FR. JACOPO II, che poco dopo
sferito al vescòvato di Frequentino. Perciò nel 1372 troviamo al go-
della chiesa di Ariano il vescovo SIMONE, ignoto all'Ughelli, fattoci
dallo storico arianese (1): questi, nell'anno dopo, addì 21 aprile, al-
col vescovato di Muro la chiesa di Ariano, a cui venne in sua vece
ICO, ch'era vescovo di Muro. Di queste traslazioni non ebbe notizia
elli. Intervenne Domenico, nel 1374, al concilio provinciale di Be-
ito, e se ne vede il nome sottoscritto agli atti. L'Ughelli non seppe
di tuttociò. Quanto poi vivesse in seguito, non saprei dirlo. Bensì
382 se ne trova il successore GEROALDO, che dalla sede di Castro
a questa, per ordine del papa Bonifacio IX.

entre possedeva la sede arianese cotesto Geroaldo, vi fu intruso dal-
papa Clemente VII, l'anno 1386, uno scismatico *Giovanni;* ma vi
n tosto scacciato. Visse Geroaldo sino al 1390, nel quale anno gli
stituito il benedettino LUCA, monaco di santa Maria nuova di Peru-
Egli per un decennio trascurò di prendervi il possesso; per lo che
400, addì 14 gennaro, fu di nuovo promosso a questa sede e n'ebbe
scopale consecrazione. Ma non sopravvisse che quattro soli mesi.
a, a' 19 giugno dell'anno stesso, gli fu sostituito DONATO, ch'era pri-
rio maggiore nella metropolitana di Benevento, e che sei anni dopo
isferito alla chiesa di Vico. Al governo perciò della vacante chiesa,
28 luglio dell'anno 1406, fu promosso il napoletano ANGELO de Rai-
ch' era monaco benedettino ed abate del monastero di sant' Ono-
nell' isola di Lerino. Da un documento dell' archivio di Monte Cas-
portato dal Gattola (2), ci è fatto palese, ch' egli a' 16 maggio 1408
eva l'ufficio di vicario *in spiritualibus* dell' abate cassinese. Fu eretta
rni di lui in Ariano la chiesa di san Jacopo, della quale, addì 20
o 1410, egli pose la prima pietra. Morì nel 1432: ed ebbe subito
uccessore ANGELO II Grassi, arcidiacono di Siponto, il quale nel 1449
isferito all'arcivescovato di Reggio. Egli, nell'anno 1443, aveva fatto

) Pag. 199. (2) *Hist. Mont. Cas.* tom. II, pag. 498.

restituire ai cisterciesi la loro chiesa e il priorato di san Bernardo, esistenti nella sua diocesi e da qualche tempo addietro ingiustamente occupati; e vi stabilì priore Nicolò de Bojano, monaco di Case-Nove.

Dopo la morte di lui fu eletto vescovo di Ariano, addì 14 maggio 1449, il cittadino Orso Leone, canonico di questa cattedrale. Fu benemerito assai nel governo della sua chiesa per li molti vantaggi, che le procacciò; massime nella circostanza dell' orribile terremoto, che nel 1456 fece crollare gran parte della città, seppellendovi intorno a due mille persone. Egli ne rifabbricò le chiese, ne confortò i superstiti cittadini, si mostrò in tutto affettuosissimo padre e pastore. Perciò il popolo riconoscente volle perpetuarne la memoria con questa iscrizione, scolpita sul marmo e collocata sulle pareti del palazzo episcopale, nel lato, che guarda la piazza maggiore:

FERTVR IN OBRVPTVM MONS MOTVS IMPROBVS ICTV
TERRAE CASTRVM SVBVERTIT AEDESQVE DEJECIT.
BIS HOMINVM MILLE NOCTE DIRVS ILLE TRADIDIT VRNAE.
URSVS LEO PRAESVL POPVLOQVE FOVENTE DATVRVS.
EVADIT SAGAX ARAS ET TEMPLA RESTAVRANS.

Egli, sino dall' anno 1451 aveva istituito in cattedrale l' uffizio di sacrista maggiore, sul che ottenne apposita bolla dal sommo pontefice Nicolò V. Celebrò molte volte il sinodo diocesano. Ottenne larghi ajuti dai papi Nicolò V e Pio II per rifabbricare la sua diroccata cattedrale; ed a questo fine gli fu concesso, che la chiesa dei canonici regolari di sant' Angelo venisse ammensata alla cattedrale. Chiuse in pace i suoi giorni l'anno 1470. Sottentrò, dopo di lui, nel governo della chiesa arianese il romano Jacopo III Porfida, il quale adornò l' interno della cattedrale rifabbricata dal suo antecessore. L' ultimo anno della sua vita fu il 1480; ed in esso confermò alla famiglia Rao il giuspatronato sul beneficio di san Nicolò, nella chiesa di san Biasio. Ed in quest' anno medesimo, addì 14 luglio, fu eletto a succedergli l' arianese Nicolò degl'Ippoliti, il quale fabbricò a sue spese la facciata della cattedrale, e vi fece porre le statue de' due primarii protettori della città e della diocesi, con relative iscrizioni. Sotto quella di sant' Ottone Frangipane, leggesi il distico:

ASSVRGAS QVICVMQVE POTES SPECTARE FIGVRAM
NAM PATER EST VRBIS NOMINE DIVVS OTHO

otto l' altra di sant' Eleazario, già conte di Ariano, si legge questo:

HVJVS ERAT DOMINVS QVONDAM ELEAZARIVS VRBIS
QVI MERVIT DICI SANCTVS IN ORBE SACER

E sotto l' immagine della Vergine Assunta, collocata superiormente porta maggiore, furono scolpiti questi due versi.

QVAS TIBI DAT PRAESVL NICOLAVS SVSCIPE VALVAS
VIRGO BENIGNA TIBI VT DEMANTVR CRIMINA CVNCTA
NICOLAVS HIPPOLYTVS EPISCOPVS ARIANENSIS FVNDAVIT.

Quattordici soli mesi la chiesa di Ariano ebbe allora questo suo vero; addì 5 settembre 1481 fu promosso all'arcivescovato di Rossano, de nel 1423 passò alla sede di Tiferno; e poscia nel 1498 ritornò al ovato di Ariano. In frattanto, dopo la sua prima partenza da questa , nel 1481, era stata provveduta la vacante chiesa con la promoziodel vescovo PAOLO de' Bracchi, nato nel castello di san Bartolomeo in ldo. Amante di novità ed inquieto di spirito, abbracciò il partito di o VIII, re di Francia, il quale aveva invaso con le armi le provincie oletane; ma quando il re Ferdinando II, nel 1497, espulse l' invasore acquistò i suoi dominj, il ribelle vescovo fu spogliato della sua dignità siliato. Allora il papa Alessandro VI affidò l' amministrazione della sa di Ariano ad *Opizzo Galli*, canonico di Benevento (1). Amminilla questo canonico due anni, circa, finchè nel 1499, addì 10 gennaro, itornò, come ho detto di sopra, il vescovo NICOLÒ II, trasferitovi dalla tifernate: egli vi rimase sino alla morte, che lo colse nel 1511. Nel anno medesimo, addì 4 aprile (2), fu provvista la vedova chiesa con romozione di DIOMEDE Caraffa, figliuolo di Gian Francesco duca di no.

Appena entrato al governo della sua chiesa, diedesi premura a perfeare la fabbrica della cattedrale ed a consecrarla: lo che attesta l' epie colà scolpita:

1) Il Vitali, *Hist. Arianen.*, pag. 411, dopo di aver narrato questi fatti, diede anche e il diploma, che ne ha relazione.

(2) Non già ai 9, come notò l' Ughelli.

DIOMEDES CARRAFA
JOANNIS FRANCISCI CARRAFÆ ARIAENSVM DVCIS FILIVS
PERFECIT ET DEDICAVIT
ANNO DOMINI MDXII.

Ristaurò ed ingrandì il palazzo vescovile: rifabbricò la chiesa abaziale di sant' Angelo ed altre opere di magnificenza condusse a termine. Nell' anno 1522 tenne il sinodo diocesano, di cui pubblicò alcuni decreti lo storico arianese (1). Nel 1590 fece rizzare a sue spese la torre delle campane per la chiesa cattedrale.

La diocesi, nel 1531, fu sottoposta a visita apostolica, e ne fu visitatore Nicolò diacono cardinale. Nell' anno dopo, il papa Clemente VII stabilì, nel concordato conchiuso col re di Napoli, che in avvenire la nomina del vescovo di Ariano fosse di regio giuspatronato.

Diomede, nell' anno 1555, fu decorato della porpora cardinalizia, ed un quinquennio dopo, morì in Roma, in età di 69 anni, addì 12 agosto 1560. Fu sepolto nella chiesa de' santi Silvestro e Martino ai Monti, che era la chiesa del suo titolo cardinalizio e che da lui era stata fatta ristaurare; anzi per le istanze sue era stata stabilita dal papa una delle sette, ove si fa la stazione. Egli stesso vi si aveva fatto preparare due anni avanti il sepolcro decorato della sua effige, ed avevavi fatto scolpire la iscrizione:

QVAE JACET ET PEDIBVS TERITVR VIVENTIS IMAGO EST
NON PATITVR NEC OBIT QVI SIBI SPONTE PERIT
MDLVIII. XX. DECEMBRIS.
DIOMEDIS CARRAFAE CARD. ARIANENSIS TVMVLVS.

QVVM PIETAS, QVVM VERA FIDES, QVVM CONSCIA RECTI
MENS, QVVM RELLIGIO, CVRA TIMORQVE DEI
COELESTEM POSSINT ANIMIS PROMITTERE VITAM
HANC SVPEROS INTER NVNC DIOMEDES HABET

OBIIT ANNO DOMINI MDLX. DIE XII AVG.
VIXIT ANN. LXVIII. MENS. III. DIES VII.

(1) Vitali, pag. 412.

Anche altrove prima di essere cardinale s' era fatto preparare il sero. A Napoli, nella chiesa di san Domenico, aveva eretto una cappella nifica, intitolata a santo Stefano protomartire, ed avevala decorata del- :rizione seguente:

DIVO STEPHANO PROTHOMARTYRI
PRO PARENTIBVS ARIANI DVCIBVS
CONSANGVINEIS
SEQVE IPSO DIOMEDE CARAFA
EPISCOPO ARIANI
CVM DOMESTICIS SVIS
MDXXXXIII.
SI PROFVIT ADVERSANTIBVS
STEPHANVM PROINDE COLITE ET OB OCVLOS PONITE.

:d appunto in questa cappella aveva fatto porre la sua effige marea ed eravisi fatto preparare il sepolcro, con quest' epigrafe:

VIVAT ADHVC, QVAMVIS DEFVNCTVM OSTENDAT IMAGO
DISCAT QVISQVE SVVM VIVERE POST TVMVLVM.
DIOMEDES CARAFA MDXLIV.

Nel sobborgo di Napoli, presso al lido, rizzò magnifiche fabbriche, e ı chiesa di santa Maria del Parto, dei frati serviti, eresse decorosa ›ella ; ed anche qui si preparò il sepolcro, con la seguente iscrizione:

CARAFA HIC ALIBI JACET ET DIOMEDIS IMAGO
MORTVA VBIQVE JACET, VIVA ET VBIQVE MANET.

Morto adunque nel 1570 il cardinale Diomede, venne al governo della ›va chiesa, addì 13 giugno dell' anno dopo, il siciliano FR. OTTAVIANO coni, francescano conventuale, ch' era vescovo di Monopoli sino dalmo 1546. Pochi mesi dopo la sua promozione alla sede di Ariano, fu › vescovo di Cefalù ; e finalmente, nel 1562, fu innalzato alla sede vescovile di Palermo, ove morì nel 1568, ed ivi ebbe sepoltura. Si oscono di lui due opuscoli: *Praeconium Sacramenti, hoc est, Praepa-'o ad Eucharistiae Sacramentum ;* ed: *Esposizione del Responsorio ggiore, delli Defonti.*

Dopo la traslazione di fr. Ottaviano alla sede di Cefalù, rimase vacante questa di Ariano alcuni mesi; finchè nel 1563, a' 29 di gennaro, le venne dato a possederla Donato II de' Lorenzi, ascolano, ch' era già vescovo di Minerbino. Intervenne, nel 1567, al concilio provinciale di Benevento. Ebbe a sostenere lunghe persecuzioni degli arianesi, per le quali due volte vennero alla sua chiesa, mandati dal papa, apostolici vicarii; l' uno dei quali fu *Pier Antonio Vicedomini;* l' altro *Pier Francesco del Negro;* e fu pronunziata sentenza contro di lui (1). Ma ricorso egli a Roma, ne riuscì vittorioso. Allora si ritirò in patria, ove morì nel 1584. Sulla sua sepoltura, in quella cattedrale, si leggono scolpiti in marmo questi sei distici:

Fratribvs ex tribvs praeventvs morte qvievit
  Parthenopb, jvnior coelica regna tenens.
Viventes Praesvl primvs, milesqve secvndvs
  Fvneris ante diem praeparaverb locvm.
Jam vivvnt, qvamvis videantvr imagine lapsi.
  Discite mortales vivere post tvmvlvm.
Sed neqvivit tandem Praesvl hic evadere flvctvs
  Mvndi hvjvs a Domino discipvlis monitvs
Namqve vt Athanasivs vexatvs ab Arianis
  Vltor in hos falso, victor ab Vrbe venit
Et ne falsarii sine poena tvnc remanerent
  Rosit opes Roma, falsariosqve Devs.

Anche nella sua cattedrale in Ariano, molti anni addietro, s' era preparato il sepolcro, con la semplice indicazione:

DONATVS DE LAVRENTIIS ASCVLANVS
EPISCOPVS ARIANVS.

Uno spagnuolo ne fu il successore, addì 25 febbraro 1585. Questi fu Alfonso de Ferrera, canonico regolare lateranese, trasferitovi dal vescovato di Gallipoli. Si mostrò sempre liberalissimo verso gl' indigenti e lasciò di sè perenne memoria di beneficenze sì per l'istituzione del Monte

(1) Ne porta l' intiero tenore il Vitali, storico arianese, nella pag. 223.

ietà e sì per doti assegnate in perpetuo per giovinette da matrimonio. ne il sinodo diocesano, nel 1594, di cui pubblicò le costituzioni lo ico arianese (1). Ma caduto poco meno che nella decrepitezza, ottenal papa Clemente VIII, nel 1600, un coadjutore con speranza di fusuccessione: e questi fu Vittorino Mansi, monaco cassinese e sommo ogo, il quale possedeva allora la sede di Castellamare; e, morto Alo il dì 28 dicembre 1602, ne diventò successore. Alfonso erasi recato ipoli per migliorare la sua salute: ma poco dopo morì e fu sepolto ı chiesetta da lui eretta fuori della città, ed intitolata a santa Maria, armente *a piè' di grotta:* sulla pietra, che ne copre il cadavero, fu pita l' epigrafe:

ALPHONSVS DE FERRERA HISPANVS IN CANONICIS REGVLARIBVS LATERANENSIBVS POST MVLTOS VTRIVSQVE MILITIAE LABORES GALLIPOLES PRIMVM, NVNC VERO ARIANENSIS ANTISTES ADHVC VIVENS, NE HAEREDIBVS CREDERET, SACELLVM HOC PRAECLARE AERE PROPRIO ERIGERETVR IN QVO DIEM FVNCTVS QVIESCERE POSSET, CENSV ADDITO VT QVOTIDIE SEMEL DE MORE CELEBRARETVR.

VIXIT ANN. VIC. DECESSIT XXV. DECEMB. MDC.II.

Vittorino Mansi ne fu adunque il successore, entrato al possesso della sa di Ariano nel gennaro del 1603. Morì a Napoli il giorno 3 di le dell' anno 1611 e fu sepolto nella chiesa di san Severino. Sono ıi di memoria gli scritti, ch' egli lasciò, e che videro la pubblica luce irenze ed in Napoli: i più interessanti sono: *De vanitate mundi, te solita hominis felicitate; Explicatio Ecclesiastes Salomonis; nonia Theologica Patrum et Scholasticorum, tomus unus in libros ' dispositus; De ecclesiasticis magistralibus; De modo procedendi tra regulares;* ed altri ancora. Sulla sua tomba fu scolpita l'epigrafe:

(1) Vitali, luog. cit,

VICTORINO MANSO
AVERSANO S. T. D. ABBATI CASSINENSI
EPISCOPO ET REGIO A LATERE CONSILIARIO
DOCTRINA PERCELEBRI ET MORIBVS INCORRVPTIS
ITA VT MERERETVR A CLEMENTE VIII.
PRIVS STABIEN. DEINDE ARIANENSIVM ANTISTES
RENVNTIARI AC DEMVM A PAVLO V.
IN ASSISTENTES EPOS MERVIT REFERRI
QVI OBIIT III. APRILIS DIE RESVRRECTIONIS DOMINI
ANNO MDCXI.
AETATIS SVAE LXVII.
D. ANTONIVS TOSONVS NEAP. CASSINENSIS
ET SVI VICARIVS POSVIT
MDCXII.

Più di un anno rimase vedova di pastore la chiesa arianese: alla fine, il dì 1.° settembre 1612, fu eletto a possederne la sede il fiorentino Ottavio Rodolfi, di nobilissima famiglia. Sostenne onorevoli incarichi, che gli meritarono la promozione alla sacra porpora cardinalizia, nel 1621, dell' ordine dei diaconi e del titolo di sant' Agata. Due anni dopo, a' 6 di maggio, fu trasferito al vescovato di Agrigento nella Sicilia. Fu generoso di moltissime beneficenze alla chiesa di Ariano, finchè ne tenne il pastorale seggio. Vi fece costruire il pulpito marmoreo di elegantissima forma e di assai bello lavoro; fece costruire marmorea statua di sant' Ottone Frangipani, di cui era devotissimo, e la fece porre nella sua cappella, magnificamente adornata: nella base di essa leggesi il nome di lui

OCTAVIVS RODVLPHIVS
ANNO DOMINI MDCXVIII
EPISCOPVS S. OTHONI

Rifabbricò il seminario pei cherici, ch'era ridotto quasi a rovina. Qui, sopra la porta d'ingresso, fu collocato il suo stemma di famiglia, adorno dell'iscrizione seguente:

SEMINARIVM CLERICORVM
DIV DESTITVTVM
OCTAVIVS RODVLPHVS
EPISCOPVS RESTITVIT
DIE XXV MENSIS NOVEMBRIS
M.DCXVII.

opo la traslazione di lui al vescovato di Agrigento, fu eletto a suc-'gli sulla sede arianese, addì 15 aprile 1624, il patrizio capuano ɔ II Cajatia, esimio dottore, che insegnava il diritto canonico nella ɪrsità di Napoli, e che si rese benemerito di avere adornato elegante-e la sua cattedrale e di pitture e di altre opere pregevoli. Ci fa sa-il Vitali (1), aver egli fatto raccogliere e collocare in luogo appar-ılquante pietre prodigiose, cadute dal cielo per l'intercessione di Ottone, sopra le truppe saracene, che assediavano Ariano; ed aver-corato il ripostiglio con le due iscrizioni, che qui trascrivo:

LAPIDEÆ GRANDINES
AB AERE DELAPSÆ ADVERSVS SARACENOS
SANCTI OTHONIS PRECIBVS
DVM ARIANVM OBSEDERANT

——o——

ILLVSTRISSIMVS DOMINVS
PAVLVS CAJATIO EPISCOPVS ARIANI
ALIQVOT EX MIRACVLOSIS
ILLIS LAPIDIBVS SIC PERPETVO
CONSERVANDAS MANDAVIT
A. D. MDCXXXI.

ɔrì Paolo in Napoli, non già nel 1641, come narrò l'Ughelli, ma 638, in marzo, come attestano gli storici arianesi (1). Bensì la ve-chiesa restò vacante intorno a quattro anni, pria che le fosse dato

) *Hist. Arian.*, pag. 235.

a reggerla lo spagnuolo agostiniano FR. ANDREA Aguado y Valdes, il quale morì il giorno 10 luglio 1645, ucciso di un colpo di pistola dal cherico Flavio Barberi. Cadde ben tosto l'iniquo parricida in mano della giustizia e fu condannato a lasciar la vita sul patibolo. Un altro quinquennio rimase allora vacante la chiesa di Ariano: alla fine le fu dato a pastore, addì 14 febbraro 1650, il napoletano ALESSANDRO Rossi, canonico in patria, uomo di vaglia e celebratissimo per sapere e per prudenza, il quale aveva sostenuto lunghe fatiche per la chiesa di Napoli. Nell'anno 1656, intervenne al concilio provinciale di Benevento; nel qual anno stesso morì. Onorevole elogio recò di lui, esponendone i molti meriti per le sue lunghe prestazioni a favore della chiesa napoletana, il Coleti continuatore dell'Ughelli (2). Lo susseguì su questa sede, un triennio dopo la morte di lui, lo spagnuolo agostiniano FR. LUIGI Morali, esimio teologo e predicatore, confessore del conte Castrigli vicerè di Napoli. Entrò al governo di questa chiesa a' 10 di marzo 1659, donde otto anni appresso, fu trasferito al vescovato di Tropea. Allora, sei giorni dopo, venne alla sede di Ariano il benedettino cassinese EMMANUELE Brancacci, il quale trasse la sua vita sino al 1688. Nel qual anno medesimo, fu eletto ad essergli successore il carmelitano FR. GIOVANNI DI Bonella, il quale, a' 19 febbraro del seguente anno 1689, ebbe in Roma l'episcopale consecrazione. Intervenne con gli altri vescovi suffraganei, nel 1693, al sinodo provinciale di Benevento. Fu poi trasferito, tre anni dopo, al vescovato di Tropea; ma in quest'anno stesso morì in Napoli. Lo susseguì, a' 3 di giugno 1697, il napoletano GIACINTO Calce, cherico regolare teatino, che visse al governo dell'affidatagli chiesa sino al 1715. Nel mese di luglio di esso anno morì. Non fu provveduta, che due anni dopo, la vacante sede, addì 14 giugno 1717, e ne fu eletto vescovo, il napoletano FILIPPO Tipaldi, dottore in ambe le leggi, predicatore, missionario e penitenziere della metropolitana in patria. Rifabbricò, nel 1735, il palazzo vescovile, crollato, ormai la ottava volta, per impeto di orribile terremoto, un biennio addietro. A ricordanza perenne della munificenza di lui fu collocata l'epigrafe, che qui trascrivo:

(1) Presso il Vitali, luog. cit.

(2) *Ital. Sacr.*, pag. 223 del tom. VIII.

D. O. M.

EPISCOPVM TERRÆMOTV SEPTIES EVERSVM
ANTISTITVMQVE ÆRE TOTIES REPARATVM
OCTAVA SIMILI MOTIONE
III. CAL. DECEMB. MDCCXXXII.
DENVO DISJECTVM
PHILIPPVS TIBALDVS ARIANENSIS PONTIFEX
MAJORVM EXEMPLVM SECVTVS
ANNO PRÆSVLATVS XVIII.
ANNO A RVINA SECVNDO
ELEGANTIVS INSTAVRAVIT

Altre memorie onorevoli si conservano di questo vescovo, tra le i primeggia la rifabbrica del seminario, commemorata dall' iscrizione iente :

D. O. M.

SEMINARIVM
AD ECCLESIASTICAM ADOLESCENTIAM MODERANDAM
TRIDENTINAE SYNODI DECRETO
'ER DONATVM DE LAVRENTIIS CONCILII COEPISCOPVM
ET PROMVLGATAS HIC CAL. SEXTIL. MDLXIV. SANCTIONES
INSTITVTVM
VARIANTE DEIN FORTVNA SAEPIVS NEGLECTVM
ANNIS MDLXXXX. MDCXVII. MDCIIC.
PRAESVLIBVS
FONSO FERRERA CARD. RODVLPHO HYACINTHO DE CALCE
EXCITATVM
MVM III. CAL. DEC. CIƆDCCXXXII. TERRAEMOTV DIRVTVM
PHILIPPVS TIBALDVS ARIANENSIS PONTIFEX
RESTITVIT
A. S. MDCCXXV. PRAESVLATVS XIX.

uccessore di lui, addì 6 marzo 1748, sottentrò nel governo della va chiesa il napotetano, oriundo spagnuolo, Isidoro Sanchez de Luna.

Era monaco cassinese. Fu trasferito addì 22 aprile 1754 alla sede arcivescovile di Taranto, donde passò a quella di Salerno, ed ivi morì. Intanto, per la traslazione di lui, gli fu sostituito sulla sede arianese, addì 20 maggio, il napoletano Domenico Saverio Pulci Doria, che vi morì nel 1778. Nel qual anno medesimo, addì 1.° di giugno, fu provvista la vedova chiesa con la promozione di Lorenzo Potenza, nato in Marsico nuovo, il quale in capo a quattordici anni fu trasferito al vescovato di Sarni (1), alternandone la sede col vescovo Gian Saverio Pirelli che possedevala. Ciò avvenne il dì 26 marzo 1792. Era quel tempo, in cui le dissensioni per la chinea e per l'ecclesiastica disciplina in tutto il regno napoletano, tenevano in disunione tra loro la santa sede e la corte di Napoli. Perciò dopo la morte di lui restò vacante molti anni questa chiesa; e perciò le notizie ne rimasero così oscure e confuse, che non se ne seppe de' suoi vescovi, seppur ve n'ebbe, sino all'elezione del vescovo Francesco Capezzuti, nato in Ceprano della diocesi di Capua, e promosso alla sede arianese il dì 15 febbraro 1837. Circa vent'anni governò l'affidatagli chiesa; ed in suo luogo, lui morto, vi sottentrò, addì 27 settembre 1858, il domenicano già vescovo di Oppido, fr. Michele Caputo, nato in Nardò.

Di lui troppo tristi notizie ci conservò la storia di questi ultimi anni, non solo per la parte attiva ch'egli prese, e con la voce e con la penna e coi fatti, alle politiche vicende del territorio napoletano nel 1860, ma per la sua pertinacia altresì nel resistere alle ammonizioni, che per mezzo della sacra Congregazione del Concilio gli venivano fatte, sotto il dì 28 febbraro 1861, in nome del sommo pontefice, acciocchè rientrasse in sè stesso a conoscere e compiere le obbligazioni impostegli dai sacri canoni pel disimpegno dell'episcopale ministero, ed a cessare dall'immischiarsi in cose non solo aliene da quelle, ma contrarie ad ogni buon ordine di ecclesiastica disciplina. Morì a'6 di settembre 1862, in Napoli, senz'aver dato alcuna prova di ravvedimento e di sommessione alla suprema autorità della Chiesa. La sede di Ariano, dopo di averne pianto il deplorabile fine, geme tuttora nel lutto della vedovanza.

Qui metto fine alle brevi notizie, che ho potuto raccogliere della sede di Ariano, e ne chiudo il racconto col dare la consueta serie cronologica dei sacri pastori, che la possedettero.

(1) Vitali, *Hist. Arian.*, pag. 252.

SERIE DEI VESCOVI.

Dopo gli sconosciuti, di cui fa menzione il vescovo Meinardo, nella ıa dichiarazione summentovata (1), i quali non sappiamo nè quanti ıssero, nè in quali anni siano vissuti:

I.	Nell' anno	1070.	Meinardo.
II.	Circa l' anno	1085.	Sarulo.
III.	Nell' anno	1098.	Gerardo.
IV.		1143.	Un anonimo.
V.		1179.	Bartolomeo.
VI.	Circa l'anno	1200.	Un altro anonimo.
VII.		1238.	Meinardo II.
VIII.	Nell' anno	1247.	Rogerio.
IX.		1255.	Jacopo.
		1255.	*Riccardo della Rocca, intruso.*
X.	Nell' anno	1267.	Pellegrino.
XI.		1291.	Rogerio II.
XII.		1300.	Raino.
XIII.	Circa l' anno	1309.	Rostagno.
XIV.	Nell' anno	1310.	Fr. Lorenzo.
XV.	Circa l' anno	1342.	Fr. Roberto.
XVI.	Nell' anno	1344.	Giovanni.
XVII.		1349.	F. Raimondo.
XVIII.		1356.	Fr. Giovanni II.
XIX.		1356.	Tommaso.
XX.		1364.	Fr. Dionisio.
XXI.		1370.	Fr. Jacopo II.
XXII.		1372.	Simone.
XXIII.		1373.	Domenico.
XXIV.		1382.	Giroaldo.
		1386.	*Giovanni, scismatico, intruso.*

(1) Nella pag. 119, ove dice: *Improbe et sine qualibet praedecessorum meorum ·toritate*, ec.

XXV.	Nell'anno	1390.	Luca.
XXVI.		1400.	Donato.
XXVII.		1406.	Angelo de Raimo.
XXVIII.		1432.	Angelo II Grassi.
XXIX.		1449.	Orso Leone.
XXX.		1470.	Jacopo III Porfida.
XXXI.		1480.	Nicolò degl' Ippoliti.
XXXII.		1481.	Paolo de' Bracchi.
XXXIII.		1499.	Nicolò II degli Ippoliti.
XXXIV.		1511.	Diomede card. Carafa.
XXXV.		1561.	Fr. Ottaviano Preconi.
XXXVI.		1568.	Donato II de' Lorenzi.
XXXVII.		1585.	Alfonso de Ferrera.
XXXVIII.		1603.	Vittorino Mansi.
XXXIX.		1612.	Ottavio Rodolfi.
XL.		1624.	Paolo II Cajatia.
XLI.		1642.	Fr. Andrea Aguado y Valdes.
XLII.		1650.	Alessandro Rossi.
XLIII.		1659.	Fr. Luigi Morali.
XLIV.		1667.	Emmanuele Brancacci.
XLV.		1688.	Fr. Giovanni III Bonella.
XLVI.		1697.	Giacinto Calce.
XLVII.		1717.	Filippo Tipaldi.
XLVIII.		1748.	Isidoro Sanchez.
XLIX.		1754.	Domenico-Saverio Pulci-Doria.
L.		1778.	Lorenzo Potenza.
LI.		1792.	Gian Saverio Pirelli.
LII.		1837.	Francesco Capezzuti.
LIII.	Nell' anno	1858.	Fr. Michele Caputo.

ASCOLI E CERIGNOLA

Di due chiese vescovili della Capitanata, le quali dall' anno 1818,
o il concordato conchiuso tra la santa Sede ed il re di Napoli, sono
e da un solo vescovo *aeque principaliter unitae* tra loro, suffraganee
'ambi della metropolitana di Benevento, mi accingo ora a narrare.
o esse Ascoli e Cerignola: la prima conservatasi sempre nella sua
:ovile esistenza; la seconda ripristinata nell' antico grado, da cui era
ıduta, e ristabilita in chiesa vescovile allora appunto, che venne unita
ıella.

ASCOLI

Città degli Abruzzi, nella provincia, che oggidì si nomina Capitanata, è Ascoli, la quale anticamente dicevasi *Asculum Appulum*, per distinguerla dall' altra Ascoli del Piceno, città vescovile ancor essa, di cui alla sua volta ho parlato, tra le chiese degli stati pontificii (1). Fu detta anche *Asculum Satrianum*, e ciò per la stessa ragione di distinguerla dalla picena. Dell' origine di essa non vi fu chi si occupasse, perdendosene ogni notizia in fra la nebbia dei secoli. Tutt' al più si può dire, trovarlasi ricordata circa l' anno 450 di Roma, ossia 282 avanti Cristo, per la vittoria, che nelle sue vicinanze ottennero i consoli romani Curio e Fabrizio sopra il re Pirro, venuto in assistenza dei tarantini: e di essa fecero menzione e Plinio e Plutarco e Frontino e Floro ed Orazio ed Eutropio e Zonara e quanti in somma tra gli antichi scrissero sulla guerra di Taranto. Dominarono in Ascoli i romani finchè durò la loro dominazione; poi la possedettero i barbari ed i lombardi, ai quali poscia sottentrarono i normanni. Scrive il Sigonio, che Rogerio figlio di Roberto l' assediò, la prese e la diede ai suoi soldati in preda al saccheggio, poi l' incendiò. Rifabbricata dai superstiti cittadini, crollò poscia quasi del tutto per impeto di orribile terremoto. Se ne vedono sino al giorno d' oggi le macerie, non lungi dalle quali i profughi ascolani piantarono, circa l' anno 1400, la nuova loro città, ch' è appunto l' odierna, e che fu decorata del titolo di ducato.

Chi vi abbia predicato in queste parti per la prima volta il Vangelo, non saprei dirlo: certo è, che un' antica tradizione annovera Ascoli tra le prime città della Puglia, che nei tempi apostolici abbracciassero la fede cristiana. De' suoi vescovi antichi non ci pervenne alcuna notizia, la

(1) Nel vol. VII.

quale preceda l'undecimo secolo; benchè non si possa dubitare, ch'essa non ne abbia avuto anche nei secoli addietro. Essa infatti, come città vescovile, è annoverata tra le chiese suffraganee dell'arcivescovato beneventano, nella bolla di erezione di quella metropolitana l'anno 969.

Narrano gli scrittori moderni (1), che l'antica cattedrale di Ascoli sia prodigiosamente rimasta in piedi, in mezzo all'intiero eccidio della città rovesciata dal terremoto; e che per moltissimi anni abbia continuato a farvi residenza il vescovo, e l'abbia il clero uffiziata, finchè alla sua volta il papa Martino V ne decretò la traslazione alla nuova città, nella chiesa di santa Maria Leone, ch'era dei frati francescani, ai quali perciò fu eretto un nuovo convento accanto alla chiesa di san Giovanni, già di monache benedettine, a spese del vescovo e del clero diocesano.

Cotesta cattedrale fu rifabbricata più decorosa e più ampia in secoli a noi più vicini, conservandole il primitivo titolo di Leone, o piuttosto di san Leone, di cui si crede riposarvi le spoglie. Ed era questi un vescovo dell'antica sede di Ardona, poco discosta dall'ascolana, abolita in tempi antichi, e distrutta ed aggregata ad essa (2). Alle sacre uffiziature di questa chiesa serve un capitolo composto di quattordici canonici, preceduti dalle sei dignità, di arcidiacono, di cantore, di arciprete, a cui è devoluta la cura delle anime di tutta la città; di primo e secondo primicerio, di primo e secondo tesoriere. La diocesi è assai ristretta: ha nei suoi recinti una collegiata, che porta il titolo di santa Maria Candelle, castello già dipendente dal principe di Melfi; ed aveva anche due abazie, l'una intitolata a san Leonardo, dell'ordine de' cavalieri teutonici, fondata dall'imperatore Federigo II; l'altra de' santi Benedetto e Lazzaro, entrambe per la loro opulenza cadute in commenda ad impinguare le rendite di alti personaggi ecclesiastici. Altre due badie si potrebbero commemorare, l'una di san Michele arcangelo, l'altra di santa Maria, ammensate entrambe all'arcidiaconato della cattedrale.

Vengo ora a dare le poche notizie, che ci pervennero, dei sacri pastori di questa chiesa.

I. Dopo i molti, di cui non puossi negare l'esistenza, benchè non se ne conosca neppure il nome, ci si presenta un Mauro, il quale trovavasi

(1) Ved. l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. VIII, pag. 225.

(2) Ne parlerò di poi, come chiesa soppressa.

presente, addì 13 agosto 1059, alla consecrazione della chiesa di sant' Angelo del Volturno.

II. Giovanni sottoscrisse nel 1092 ad un privilegio del papa Urbano II per la chiesa di Cave: la notizia ci viene dal Baronio (1).

III. Giovanni II fu col suo metropolitano al concilio lateranese, celebrato dal papa Alessandro III, l'anno 1179.

IV. Gofredo viveva nel 1190, ai giorni del re Guglielmo II.

V. Giovanni III ottenne dall' imperatore Federigo II, nell' anno 1226, ampio privilegio a favore della sua chiesa, del quale si conserva l'originale nell' archivio episcopale.

VI. Un anonimo, o piuttosto un vescovo, il di cui nome era espresso dall' iniziale N., assisteva, nel 1265, alla solennità celebrata dal vescovo di Bovino, Giambattista Maneri, allorchè questi pose la prima pietra della chiesa di santa Maria della Val-Verde in quella diocesi.

VII. Un altro anonimo, ch' era frate francescano, fu consecrato vescovo di Ascoli, nel 1267, dal cardinale vescovo di Albano, legato apostolico: del che ci assicura una lettera del papa Clemente IV, relativa alla chiesa di Caserta.

VIII. Un terzo anonimo è il vescovo commemorato l'anno 1276 nel Regest. napoletano.

IX. Benedetto vescovo di Ascoli è commemorato nel diploma, con cui Carlo I, re di Napoli, confermò nel 1280 il summentovato privilegio, concesso dall' imperatore Federigo II a favore di questa chiesa. E nello stesso anno 1280 il capitolo di Troja lo aveva eletto a suo vescovo, ma il papa Nicolò III non ne volle approvare l' elezione.

(1) *Annal. Eccl.*, tom. II.

X. Fr. Adamo ne fu successore in quel medesimo anno 1280; ma non si sa di qual claustrale istituto egli fosse.

XI. Rogerio, espresso dall' Ughelli con la sola iniziale R., visse nel 1301, ed è commemorato in un rescritto del re Carlo II a favore della chiesa ascolana. E ch' egli avesse nome *Rogerio*, ne siamo accertati dalla sua sottoscrizione al documento di sacre indulgenze concedute nel 1304 da lui e da altri vescovi a favore della chiesa di santa Maria del Mercato, in Sanseverino (1).

XII. Fr. Angelo possedeva la chiesa ascolana nel 1308, e chiedeva ajuto al re Carlo II contro la ribellione de' suoi cherici diocesani: al quale proposito giova trascrivere il decreto regio, indirizzato ai giustiziarii della Puglia, di questo tenore:

« Scriptum est Justitiariis Capitanatae, praesenti et futuris, fidelibus » regiis devotis suis etc.

» Venerabilis Patris Fr. Angeli Episcopi Asculani nuper nobis porrecta expositio continet, quod nonnulli Clerici de sua Dioecesi, qui sibi » subsunt et suae correptioni subesse tenentur, viri utique levis vitae, » incorrigibiles facti, legem frangentes honesti, abjicientes obedientiae » jugum et liciti terminos confringentes, ut de commissis per eos excessibus et delictis judicium debitae correctionis seu punitionis effugiant, » interdum latitant, plerumque per partes ipsas vagantur, ut profugi, et » aliquando ad consanguineorum suorum domos confugiunt, ut per eos » excommunicatione contempta in ipsorum domibus recipiantur. Unde » cum Episcopus ipse circa correptionem et captionem hujusmodi Clericorum praesidio egeat brachii saecularis, illud impartiri sibi per nos » devotius postulavit. Cujus postulationibus inclinati, devotioni vestrae, » Vicariatus auctoritate, qua fungimur, jubemus expresse, quatenus ad » requisitionem dicti Episcopi vel Vicarii seu Procuratoris, aut Nuncii » sui, circa captionem Clericorum ipsorum, eidem Episcopo, vel Vicario, » Procuratori seu Nuncio suo vestrum favorem et brachii saecularis praesidium impendatis, ut dictus Episcopus Clericos ipsos corrigere et

(1) Ved. il Turchi, *Camer. sacr.*, pag. 237.

» punire valeat et auctore Domino ad frugem vitae perducere melioris.
» Praesentibus post competentem inspectionem earum remanentibus
» praesentanti, efficaciter in antea valituris.

» Datum Neapoli per Dominum Bartholomeum de Capua etc. Anno
» Domini millesimo trecentesimo octavo, die primo Februarii sextae
» Indictionis. »

XIII. Un Francesco, vescovo di Ascoli, morì in Avignone, l'anno 1310, ed è commemorato nel diploma della promozione del suo successore, che nominavasi similmente Francesco, e di cui parlerò di poi. Cotesto Francesco I, nell'anno appunto suindicato, il dì 11 giugno, trovavasi testimonio al processo di esecuzione della bolla del papa Clemente V, circa la unione del monastero di san Giovanni de Lamis dell'ordine dei benedettini della diocesi di Siponto, col monastero di Casenuove di Penne dell'ordine cisterciese. In questo mese, o tutt'al più in sul principio di luglio, egli morì.

XIV. Francesco II infatti, ch'era vescovo di Lubri, fu trasferito al governo della chiesa ascolana il giorno 3 luglio del suindicato anno 1310, com'è fatto palese dal Regesto Vaticano (1).

XV. Pietro fu vescovo di Ascoli e morì nell'anno 1353.

XVI. Pietro II Peronti, canonico di Terracina, venivagli sostituito addì 29 gennaro di quel medesimo anno 1353. Di lui si trovano memorie anche in seguito, per più anni.

XVII. Pietro III fu successore del precedente; seppur non lo si abbia a riputare il medesimo. N'è segnata la morte sotto l'anno 1396.

XVIII. Fr. Pascarello da Ascoli, eremita agostiniano, fu eletto addì 6 aprile 1397. Morì l'anno stesso del terremoto, che rovesciò la città e che costrinse i superstiti ascolani a fabbricarne un'altra sul vicino colle.

(1) Lett. 684, pag. 166 dell'ann. V del pontificato di Clemente V.

(2) La pubblicò l'Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 230 del tom. VIII.

XIX. Jacopo, primicerio di san Pietro, ottenne la sede ascolana il dì giugno 1419. Ai giorni di lui accadde il trasferimento della catte- e dell' antica città alla chiesa dei francescani, come ho narrato di a: sul che il papa Martino V incaricò il vescovo di Lucera, dirigen- i particolare delegazione, che ha la data di Genezano, *Praenestinae cesis*, *V. Kal. Septembr. anno nono* (1). Ma questa traslazione non luogo che nell' anno 1555, allorchè, demolita dal duca di Venosino ıttedrale antica, per valersi del luogo a difesa contro minaccianti zioni nemiche, il vescovo Jacopo, d' accordo col suo capitolo, fece ve istanze al sommo pontefice, perchè se n' effettuasse il trasloca- to. Ed esso alla fine fu decretato e n' ebbe apostolica commissione papa Calisto III il vescovo di Troja (2). Morì Jacopo nel 1458, dopo pastorale reggenza di ben trentanove anni, e fu sepolto nella nuova edrale.

XX. Giovanni Antonio Buccarelli, dottore in Decretali, sottentrò ve- o di Ascoli il dì 1.° novembre 1458, e dopo undici anni, addì 9 ago- 1469, fu trasferito alla sede di Nola.

XXI. Fr. Pietro Luca Gerona, domenicano, sottentrò nel governo chiesa ascolana, un mese dopo la traslazione del suo antecessore, 6 settembre. Nel 1477, non già morì, come scrisse l' Ughelli; ma asferito al vescovato di Teramo, come alla sua volta dirò.

XXII. Fazio Gallerani, nobile senese, ne fu il successore, addì 27 no- bre dell' anno stesso: uomo dotto e fregiato di molte virtù. Morì in ia un biennio dopo, addì 11 agosto 1479, e là fu sepolto nella chiesa ın Domenico (3).

XXIII. Giosuè Gaeta, nobile napoletano, rinomatissimo giureconsulto, ı il successore, sotto il pontificato di Sisto IV. Egli nel 1501, addì 8 nbre, consecrò la cappella di santa Maria del Campo santo; e nel

(1) La pubblicò l' Ughelli, *Ital. Sacr.*, 230 del tom. VIII.

(2) Il diploma di quest' apostolica commissione è portato similmente dall' Ughelli, *luog. cit.*, pag. 231 e seg.

(3) Di lui parlò l' Urgugerio nel tit. VII delle sue *Pompe senesi*.

1509, rinunziò spontaneamente l' episcopale dignità, il dì 28 giugno, a favore di un suo nipote, che gli fu perciò successore. Egli dipoi, nel 1512, si trovò presente al concilio di Laterano; e più tardi, dopo la morte del nipote, ritornò per qualche tempo alla sede ascolana, come in seguito dirò.

XXIV. Agapito Gaeta fu il nipote del vescovo Giosuè, sottentrato nel governo di questa chiesa il dì 28 giugno 1509, resa vacante per la rinunzia fattane dallo zio. Non la possedè che pochi anni, e morì prima di lui.

XXV. Giosuè Gaeta venne quindi la seconda volta, per diritto di regresso, al governo della chiesa ascolana, ove morì nel 1517.

XXVI. Gianfrancesco Gaeta, fratello di Giosuè, gli fu sostituito a' 18 maggio dello stesso anno. Ne possedè la cattedra per ben quarantanove anni, e morì a' 10 novembre 1566.

XXVII. Marco Lando, gentiluomo veneziano, fu eletto a succedergli il dì 22 agosto del seguente anno 1567. Resse con somma lode di virtù e di sapere l' affidatagli chiesa, ed occupossi con molto zelo ad ingrandire ed abbellire la sua cattedrale, cui a sue spese e con l' ajuto altresì degli ascolani rialzò poco meno che dalle fondamenta. Morto nel 1593, in essa fu onorevolmente sepolto, ove gli fu anche scolpito l' elogio seguente:

MARCO LANDO VENETO ASCVLANORVM PONTIFICI
SANCTO ANIMARVM SVARVM GVBERNATORI
ET CVSTODI SAPIENTISSIMO ELOQVENTISSIMOQVE THEOLOGO
PIO CATHEDRALIS ECCLESIAE EXTRVCTIONIS SVASORI
AC PROVIDO SANCTORVM VIRORVM COETVS AVCTORI
QVI REXIT ANN. XXIV. ET DIMIDIO
VIXIT LXIV. OBIIT. AN. CIƆIƆXCIII.

FEDERICVS SEPA EJVS REI FAMILIARIS ADMINISTRATOR
ET TEMPLI THESAVRARIVS, MERITORVM NON IMMEMOR
SVA PECVNIA HOC MONVMENTVM, VBI EJVS SOLIVS
CONDANTVR CINERES VIVENS POSVIT

ϹVIII. Fr. Francesco III Bonfiglio, francescano conventuale, mini-
;enerale del suo ordine ed esimio teologo, sottentrò nel governo
vedova chiesa il dì 31 maggio dello stesso anno 1593: e morì
› stesso, o tutt' al più in sul principiare del susseguente; checchè
:a l' Ughelli, il quale ne segnò la morte nel 1603; mentre, per le
:he dirò di poi, è fuor di dubbio esserne stato eletto il successore
594. Al defunto vescovo fr. Francesco III fu data sepoltura nella
lrale, ove poscia il successore gli fece scolpire l'epigrafe:

D. O. M.
RANCISCO BONFILIO ORD. MIN. CONV. S. FRANCISCI
EX MAGISTRO GENERALI EPISCOPO ASCVLANORVM
. FERDINANDVS DAVILA ORD. MIN. DE OBSERV. S. T. L. S.
ORDINIS AMICO PRAEDEC. P.

ϹIX. Fr. Ferdinando Davila, francescano osservante, ne fu adunque
:essore l'anno 1594, addì 9 marzo. L'Ughelli ne ignorò l'esisten-
questa sede: ma di esso parlò a lungo Apostolo Zeno (1), dal
traggo le notizie sul vescovato e sulla vita di lui. Egli, pria di
ɜ le lane dell' ordine di san Francesco, aveva nome Pietro. Era
uolo di origine, cipriotto di nazione, veneziano di nascita. Aveva
to a Padova il diritto civile, e nel 1580 era stato dichiarato sindico
;isti. Visse qualche tempo in Roma presso il cardinale Ferdinando
:dici. Nel 1583 vestì l'abito francescano e fu ben presto eletto a
ltore della sacra congregazione dell' Indice. Nel 1592 fu promosso
:ovato di Retimo nell' isola di Candia, donde, in capo a due anni fu
rito a questo di Ascoli; e finalmente, dopo ventisei anni di spiri-
governo, morì nel 1620.

ϹX. Francesco Maria della Mara, napoletano, gli fu sostituito nel
vato, addì 29 aprile dell' anno stesso. Morì nel 1624.

ϹXI. L' anno dopo, a' 9 di giugno, fu eletto ad esserne successore
:onese fr. Andrea Gelsomini, eremita agostiniano, uomo dottissimo

(1) Nella sua dissertazione intitolata: *Memorie Istoriche della Famiglia e della Vita di Caterino Da vila.*

ed esimio predicatore; ed era allora procuratore generale dell' ordine suo. Morì nel 1629 addì 8 dicembre.

XXXII. Gregorio Bolognetti lo susseguì nell'episcopale ministero a' 23 settembre dell' anno dopo. Era bolognese di nascita. Fu trasferito nel 1639 al vescovato di Rieti.

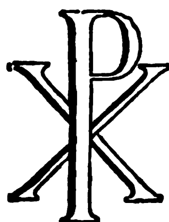
XXXIII. Venne in sua vece a possedere la sede ascolana Michele Rezzi o Resta, già vescovo di Stagno e poi di Nusco, trasferito qui agli 8 di agosto del medesimo anno. Morì nel 1648, e fu sepolto nella sua cattedrale.

XXXIV. Sottentrò ad esserne successore, addì 23 novembre 1648, il nobile salernitano Pirro Luigi Castellomata, uomo distinto per ogni genere di erudizione, il quale anche lasciò ai posteri non dubbie testimonianze del suo sapere, particolarmente nei due scritti sull' *Amore della Patria*, e sull' *Amore del prossimo*, ed in altri tuttora inediti. Prima di essere promosso all' ascolano vescovato, era stato vicario generale dell' arcivescovo di Acerenza e Matera, poi del vescovo di Siracusa, e finalmente altresì del cardinale Lantes arcivescovo di Porto. Da questo fu consecrato in Roma il dì 30 dello stesso mese nella basilica di santa Maria Maggiore, ed eranvi assistenti l' arcivescovo di Benevento, Giambattista Foppa, ed il senese Andrea Spennazzi vescovo di Ferentino. Appena venuto alla sua sede, pose mano alla rifabbrica del palazzo episcopale; ristaurò e rifece in forma più decorosa l'antica chiesa della santissima Annunziata, e ne collocò l' ara massima dal lato di Oriente, aggiungendovi l' epigrafe:

VETVS TEMPLVM ANNVNCIATAE VIRGINIS
SANCTISSIMAE PROPAGANDAE VOTO
PYRRHVS ALOYSIVS CASTELLOMATA EPISCOPVS
ARA MAXIMA AD ORIENTEM SOLEM LOCATA
RESTITVIT IN CIVITATE ASCVLANORVM

Contiguo a questa chiesa fabbricò il seminario dei cherici, ricco di pregevole biblioteca e di ogni altra comodità ad uso degli alunni in

raccolti. Arricchì ed adornò anche la chiesa di san Potito, ch' era tata ristaurata, un mezzo secolo addietro, dal suo antecessore Ferdo Davila: in essa rizzò una cappella in onore di san Leone vescovo fessore, facendovi scolpire su di una marmorea colonna queste e:



MRI P. — EPO L.

QVOS IN RVDERIBVS
AESCVLI COLLIS RECOLVNT
CIVES
P. A. C.
INNOCENTIO X. P. M.
AD CONCLAVE EXCITATIS ARIS
LOCVM SACRIFICIIS INDVLSIT

ttimo e vigilante pastore, compiè ripetutamente la visita diocesana; ricò e ristaurò chiese cadenti; regolò sapientemente da per tutto esiastica disciplina. Mostrò in particolar guisa la sua carità in occadella peste, che imperversava in Ascoli, e che vi menava orrenda e di cittadini. Anch' egli ne fu colto: morì nell' ottobre del 1656 e olto in cattedrale, ove ne fu resa illustre la memoria con l' epitafetico, che qui trascrivo:

Hic jacet Ascvleae Praesvl doctissimvs vrbis
Pyrrhvs, Pierii gloria magna chori.
Qvi qva alter Pyrrhvs Latiis est victvs ab armis
Qvando Tarentinis Marte ferebat opem.
Tartareas acies vicit caelestibvs armis
Dvm Sacras aleret, dvm tveretvr oves.
Peste laboranti popvlo dvm sacra ministrans
Gavdebat manibvs distribvisse svis
Qva se pro Patria Decivs devovit amata
Hic se pro popvlo devovet vltro svo.
Et Decio melior, Pyrrho felicior optat
Ob sibi commissvm fata svbire gregem.
Fit voti compos, alienae dvmqve salvti
Consvlit ad coeli regna vocatvs obit.
Majvs amoris opvs nvllvm est, qvam ponere vitam
Pro grege, pro patria, religione, fide.
Tale ob opvs mvltos extinctos peste ministros
Pro sacris coetvs nempe fidelis habet.

XXXV. Lo sussegui nel governo della vedova chiesa il patrizio milanese Filippo Bescapè (*Basilica Petri*), eletto a'28 maggio 1657. Mostrossi degno imitatore della munificenza del suo antecessore, nella ricostruzione delle navate laterali della sua cattedrale, ormai cadenti per la vecchiezza; nella immensurabile liberalità verso gl' indigenti e in altre opere di zelo e di carità per provvedere ai moltiplici bisogni della sua diocesi. Aveva in animo di rifabbricare di pianta la cattedrale, ed a tal fine aveva raccolto molta somma di denaro. Ma impeditone dalla morte, che lo colse a' 13 agosto 1662, la reverenda camera apostolica pose le mani su quel denaro, siccome a sè appartenente, e tutt' al più si fece condiscendente ad erogarne una parte nell' acquisto di sacri arredi, di cui quella chiesa penuriava, ed il rimanente se lo trattenne :

XXXVI. Dopo un decennio di vedovanza, sottentrò a possedere la chiesa ascolana Felice Via, illustre teologo e canonista, da Cosenza, il quale aveva insegnato per più anni il diritto canonico nell' arciginnasio

pienza, in Roma (1). Addì 14 novembre 1672, fu promosso a que-
ovato: lo possedè quasi un settennio, rendendosi accetto e caro
particolarmente per la sua carità verso i poveri: morì nel dicem-
'anno 1679.

[VII. Nell'aprile del seguente anno, gli venne dietro Filippo II
›atrizio ascolano piceno, dottore in ambe le leggi, già vicario della
di Farfa, poi vicario e governatore di Velletri, ed in pari tempo
o in patria. Brevissimo fu il suo governo su questa sede, per-
rì nel 1684.

[VIII. Francesco Antonio Ponzi, patrizio e canonico di Gravina,
successore, addì 14 maggio 1685. Aveva sostenuto molti rilevanti
›ti officii di ecclesiastica amministrazione. Era stato vicario gene-
l vescovo di Gravina, uditore dell'arcivescovo di Benevento, vicario
ico di Spoleto nell'Umbria. Venuto al possesso della sua chiesa, il
iugno del suindicato anno, per mezzo di procuratore, affrettossi
a recarvisi personalmente. E tosto che vi fu, si diede a tutt' uomo
redere agli spirituali e materiali bisogni della sua diocsi. Perciò nel
adunò il sinodo, di cui furono stampate le costituzioni, due anni
›o, in Benevento. Spese di suo molte somme di denaro per ristau-
l adornare la cattedrale. Vi fondò un nuovo canonicato, con ob-
li alcune messe a suffragio di lui. Arricchilla di preziose suppel-
la consecrò solennemente il 30 giugno 1709. Concorse con larghe
›oni anche all' ingrandimento del campanile. Visse lunghissima-
e perciò tante magnifiche dispendiose opere potè intraprendere e
re a fine.

XIX. Successore di lui nell' anno 1737, addì 20 dicembre, fu Giu-
Campanile, nato a Barulo il dì 11 maggio 1702. Visse anch' egli
anni al governo di questa chiesa.

. Gli venne dietro, a' 16 dicembre 1771, il napoletano Emmanuele

Furono stampate in Roma, nel 1669, le sue lezioni sotto il titolo: *Summa juris ci.*

de' Tommasi, il quale nei giorni tristi delle ecclesiastiche vertenze tr
corte di Napoli e la santa Sede, ebbe a soffrire non lievi amarezze. I
in frattanto, pria le cose venissero ricomposte.

E quando poi ne fu conchiuso il riordinamento, nel 1818, per m
del Concordato, di cui ho portato il tenore nella mia *Introduzione* (1
sede ascolana fu unita *aeque principaliter* con la chiesa già vescovil
Cerignola. Perciò di questa mi accingo ora a narrare.

(1) Pag. 65 e seg.

ASCOLI E CERIGNOLA

ıra città vescovile, nella provincia di Capitanata, situata sulle pia-
ılla Puglia, poco lungi dall'Ofanto, è CERIGNOLA, detta anche *Ciri-*
ɔonosciuta anticamente col nome di *Ceriniola*. Della sua origine
sue particolari vicende parlò Teodoro Kiriatti (1); ma nulla v'ha
ɔssante per la storia ecclesiastica di essa e dell' antica sua diocesi.
ɔgli antichi secoli i suoi vescovi; ma di nessuno ci pervenne il
L' Ughelli stesso, nella vasta sua opera dell' *Italia sacra*, non fece
ne alcuna del suo vescovato, nè tra quelli che ancora esistevano
ıi suoi, nè tra gli antiquati, ch'erano già stati soppressi.
sì dal papa Pio VII, nel riordinamento dell' ecclesiastica condi-
el regno napoletano, in occasione del Concordato, di cui nell' *In-*
ione recai l' intiero tenore, ci è fatto palese l' antico suo grado di
vescovile, e la ripristinazione, che ne decretava allora il pontefice,
ɔndola nella sua primitiva dignità, ed unendola in pari tempo
rincipaliter con la chiesa di Ascoli.
sua chiesa cattedrale è intitolata all'apostolo san Pietro: è l'unica
hia di tutta la città: il capitolo dei canonici, che sono venti, è
ıto dalle quattro dignità di arcidiacono, di decano, di arciprete, di
e: l' arciprete vi esercita la cura delle anime. Vi sono addetti
re uffiziature alcuni cappellani. Sono per altro in città delle altre
dei conventi, un monte di pietà, un ospedale, un orfanotrofio ed
ıario. Le rendite del vescovato sono assai meschine proporzionate
schinità della diocesi.
o il ristabilimento della sede e la unione con Ascoli, non ebbe
ɔla che tre soli vescovi: il primo nel 1820, eletto dallo stesso papa

ı *Memorie istoriche di Cerignola*, Napoli 1785.

Pio VII; e dopo di lui, Francesco IV Javarone, napotetano, eletto
di luglio 1832; e finalmente Leonardo Todisco Grande, nato in Bisce
trasferito a questa sede dal vescovato di Cotrone il dì 29 aprile 18
che n' è tuttora al possesso. L' intiera serie perciò dei vescovi, di cu
abbia sicura notizia, e di Ascoli solamente, e di Ascoli e Cerignola c
giuntamente, riducesi a quarantatrè soltanto.

ARDONA

Ho nominato Ardona (1), antica sede vescovile, immedesimata da rimota età con la chiesa di Ascoli, ed eccomi ora a dare le poche notizie, :he di essa si hanno. Anticamente il suo nome era *Herdonia*, od anche *Erdonia*, città abbastanza grande della Puglia Daunia, situata tra Ascoli : Cerignola. Oggidì non vi rimase, che una locanda o taverna, la quale rende il nome dalla distrutta città, e dicesi *Ardona*. A torto il Cluverio, iella sua *Italia antica*, ed il Briezio Filippo, nei *Paralleli geografici*, intiolarono *la Cedogna* l'antica Erdonia; ed a torto similmente Mario Negro ı confuse con Cerignola.

Di Erdonia fecero menzione Strabone, Appiano, Plinio, Tito Livio iù volte, e le Tavole itinerarie. Di essa Silio (2) scrisse:

Et quos aut Rufrae, aut quos Æsernia, quosve
Obscura incultis Herdonia misit ab agris.

Riuscì celebre questa città per la strage, che poco lungi da essa menò .nnibale sulle truppe romane capitanate dal proconsole Gneo Fulvio; e er l'incendio, che vi appiccò il vincitore, traendone in cattività gl'infeci abitanti (3).

Essa fu città vescovile: ma non si sa chi ne sia stato il primo apotolo, che vi abbia predicato la fede evangelica. Nè dei sacri pastori, che e ressero la chiesa, ci pervennero particolari memorie. Di due soltanto ı conosce il nome; e questi sono:

San Leone, che lo si reputa il primo, e che ha una chiesa intitolata a ıo culto nel villaggio di Ordona, luogo succeduto alla demolita città: d ivi se ne celebra l'annuale memoria il giorno 12 di gennaro. È traizione, che il suo corpo riposi in Ascoli nella cattedrale di santa Maria,

(1) Nella pag. 141. (2) Lib. VIII. (3) T. Liv. *Hist.* lib. XXVII.

la quale perciò nominavasi *Santa Maria di Leone*, ed oggidì porta il tit
di santa Maria e san Leone. L' altro vescovo erdonese, di cui sappias
nome, è SATURNINO, il quale sottoscrisse al concilio romano del papa Si
maco, l'anno 499. Smantellata di poi, non si potrebbe dire in qual tem
la città, o piuttosto il luogo ov' essa esisteva, ed il circostante territoı
che ne formava la diocesi, andò soggetto alla giurisdizione dei vesc
ascolani, i quali un tempo ne portarono anche il titolo congiuntame
col proprio, e dicevansi vescovi *di Ascoli ed Ordona*.

AVELLINO

ichissimo castello degl' irpini fu AVELLINO, che nominavasi allora m. Lo confusero taluni con *Avella*, distrutta città della Campa-; anzi vi fu chi opinò, essere succeduto Avellino alla distruzione . Ma la notevole distanza, che disgiunge l' uno dall' altro luogo, ento assai valido per dimostrare l' erroneità di questa supposi-urono entrambe città vescovili e lo furono contemporaneamente: sto un altro argomento, che le dimostra distinte. Avellino con-npre a possedere il seggio episcopale; Avella ne rimase priva metà del secolo XI. Di questa parlerò alla sua volta, tra le sedi e. Di Avellino mi accingo tosto a parlare.

origine di Avellino portarono gli eruditi varie opinioni: fatto è esisteva ai tempi romani, e ne fu illustre colonia. Al quale pro-rive Frontino (1): « Abellinum muro ducta Colonia lege Sem-i iter populo non dabitur, ager ejus veteranis est assignatus. »

de cristiana fu predicata ad Avellino nel primo secolo, e proba-dallo stesso principe degli apostoli. Moltissimi confessori e mar-e alla Chiesa l' idolatrica crudeltà nelle varie persecuzioni: tra i ritano particolare menzione un Ippolito, detto anche Ippolistero, tiocheno, ed il vescovo Sabino con Romualdo suo diacono, i vano condotto alla religione del Vangelo oltre ad otto mila pa-avevano piantato in città un sacello presso al tempio di Giove o. E questi furono martirizzati in Atripaldo o Tipaldo, luogo di un miglio dalla città (2), ove anche ne furono deposte le sacre

e *Coloniis*.

isse una *Disseriazione critico-storica sul Tipaldo e suo celebre santuario*.

spoglie, tenute sino al giorno d'oggi in grande venerazione nel celel santuario erettovi; reso ancor più celebre pel contiguo cimitero dei m tiri, che vi riposano.

Ebbe Avellino i suoi vescovi sino dai tempi apostolici, primo dei qu si nomina il sumentovato SAN SABINO, stabilitovi dallo stesso principe de apostoli, martirizzato nell' anno 109, regnando l' imperatore Traja Al suo sepolcro fu scolpita l' epigrafe seguente:

SI NESCIT MENS SANCTA MORI, SI PVRA VOLVNTAS
CVM MEMBRIS NVNQVAM PRAECIPITATA RVIT.
VIVIS IN HOC MVNDO, MERITIS POST FACTA, SACERDOS
ATQVE TVOS TITVLOS NVLLA SEPVLCRA TENENT.
CIVIBVS AVXILIVM, SOLATIA SEMPER EGENIS
PRAESTABAS ANIMIS PECTORE MENTE PIVS.
IVSTITIAE SECTOR, SACRI SERVATOR HONESTI
NVNQVAM FVRTA TIBI NEC PLACVERE DOLI.
TEMPSISTI MVNDVM SEMPER COELESTIA CAPTANS
QVOTIDIANA TIBI LVCRA FVERE DEVS.
SACRA COLENS SACRVM NVNQVAM CORRVMPERE NOSTI
PRAEMIA NEC FIDEI SVBRIPVERE TVAE.
COMMVNIS CARVS HVMILIS DVM SVMMA TENERES.
DIVES SEMPER ERAT ET TVA LARGA MANVS.
TENTATVR PRAESVL, SEDES REPARATA, SABINE,
AVTHORIS CLARI LVCIDA FACTA TVI.

Le sacre ossa del glorioso vescovo e martire, trasudano, quattro v l' anno, particolare liquore, nominato manna; e ciò nel dì 9 febbr ch' è l' anniversario del suo martirio, nell' Avvento del Signore, il gio di santa Caterina vergine e martire, e nella festa di tutti i santi (1).

Dopo di lui, non si può dire in qual anno, resse la chiesa avellin un vescovo, il di cui nome s' ignora. Ne siamo però accertati dalla te monianza di antica cronaca, la quale ci nomina il vescovo SANT' AL SANDRO, e lo dice terzo vescovo di questa chiesa. Alessandro era r

(1) Ved. a questo proposito il De Franchi Francesco, nella sua dissertazione intitolata *Avellino illustrato dai santi e dai santuarii*; Napoli 1709, nei cap. III, IV del lib. I.

in Avellino, ed era stato consecrato sacerdote dallo stesso Sabino, circa l'anno 90 dell'era cristiana. Fu celebre per li prodigii operati, i quali, più che l'eloquenza del suo labbro, guadagnavano continuamente alla fede innumerevoli proseliti. Ciò di mal animo tolerando i sacerdoti pagani, lo fecero catturare, e carico di catene lo inviarono a Roma, seguitato da Crescenzio prete e da Bonifacio e Vitale suoi diaconi. Indarno a Roma ne fu tentata la costanza della fede, acciocchè offerisse incenso agl' idoli; nè ve lo smossero la crudeltà dei flagelli e la durezza del carcere. Coi prodigii anzi e con la sua eloquenza svergognò il tiranno e moltiplicò il numero dei convertiti. L'eculeo, le fiaccole ardenti, gli scorpioni di ferro furono posti in opera per tormentarlo e lacerarne le carni; ma la sua fermezza rimase irremovibile. Condotto poscia nel tempio di Apollo, ne tremò il simulacro, che crollò dall' ara rotto in pezzi. Esposto nell' anfiteatro alle fiere, queste gli si gettarono ai piedi riverentemente a lambirglieli. Gettato sopra ardente catasta, il fuoco si ridusse in cenere senza recargli alcun male. Alla fine, il dì 21 settembre 154, in mezzo allo stupore degli idolatri ed alla conversione di molti, fu decapitato. Ebbe sepoltura per mano de' suoi discepoli colà dove il fuoco, quattro dì avanti, lo aveva serbato illeso: donde dissotterrato, ai tempi del papa Damaso, il dì 26 novembre, fu trasferito in Roma e collocato nella chiesa da esso papa intitolatagli; ed in quel dì appunto se ne celebra la memoria.

A possedere la vedova sede avellinese, sottentrò un secolo dopo l'antiocheno patriarca SAN MODESTINO, il quale, dopo di avere lottato in Antiochia contro la barbarie idolatrica, rifugiatosi nella Magna Grecia, sostenne in Locri nuovi travagli per la fede cristiana, e venuto ad Avellino, ne fu proclamato sacro pastore, d'onde passato a Pleturo, con Fiorentino prete e Flaviano diacono ed alquanti altri discepoli, vi si trattenne a reggere, quasi da pacifica solitudine, lo spirituale gregge sino alla morte, che lo colse addì 14 febbraro 305.

Dopo un vacuo di quasi due secoli, senza che sia noto il nome di alcun vescovo, ci si presenta TIMOTEO, cui l'Ughelli, ignaro dell' esistenza dei quattro summentovati, credè il primo. Di lui si ha notizia dagli atti dei sinodi romani del papa Simmaco, del 499, del 500, e del 501, ai quali intervenne. Lo sussegui sant'ORSMIDA, ignorato anch'esso dal dotto autore, ma fattoci palese dal Baronio e dal Ciaconio. Egli era oriundo

dalla Campania, nato a Venafro: aveva moglie, e rimastone vedovo, si recò ad Avellino in compagnia di Silverio suo figlio: qui ottenne di essere aggregato al clero: qui, dopo la morte di Timoteo, esercitò l' episcopale ministero: ed in fine, a' 26 luglio 514, fu innalzato alla cattedra di san Pietro. Tutto ciò narrano i summentovati scrittori. Suo figlio san Silverio lo sussegui nel vescovato avellinese; ma non ci giunsero notizie delle sue azioni su questa sede. Di lui sappiamo soltanto, che nell' anno 526 fu riputato degno del supremo pontificato. A lui venne dietro nel governo della chiesa di Avellino, circa l' anno 355, san Giovannicio, che la resse per ben ventun' anno; che morì in pace il dì 20 luglio 566, e che fu sepolto a santa Maria di Asello, ove gli fu scolpita l' epigrafe:

HIC REQVIESCIT IN PACE DEI SERVVS S.
JOANNIC. VV. PRESBYT. QVI VIXIT ANN.
LXXX. EVOCATVS A DOMINO DIE XIII.
KAL. AVG. BASILIO V. C. SED. ANN. XXI.

Qui, nell' ampia laguna di ben sei secoli, in anno del tutto ignoto, commemora l' Ughelli, sull' attestazione della Cronaca beneventana, un vescovo anonimo, che per lui sarebbe nella sua serie il secondo vescovo di Avellino. Certo in questo framezzo, e precisamente nell' anno 969, la chiesa avellinese fu dichiarata suffraganea della nuova metropolitana di Benevento.

Nell' anno 1124, era vescovo di Avellino un Giovanni, ai giorni del quale avvenne la fondazione del monastero di san Guglielmo di Monte Vergine, situato in diocesi, ed egli, nel detto anno, ne benedisse la chiesa e ne dichiarò esente il monastero dall' episcòpale sua giurisdizione. Morì nel 1132. Nel qual anno medesimo gli venne dietro su questa sede il vescovo Roberto. Questi, l'anno dopo, concesse ad Alberto abate di Monte Vergine ampia facoltà di benedire nel monastero stesso gli abati di sua dipendenza ogni qual volta gli fosse piaciuto (1). Roberto si accinse alla costruzione della cattedrale, ma non potè che incominciarla, interrottone dalla morte. Da lui per altro vi furono fatti scolpire sul marmo i due versi:

(1) Il relativo diploma è portato dal Giordani e dall' Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 192 e seg. del tom. VIII.

VIRGO MARIA TIBI FACIT HOC SPLENDESCERE LIMEN
PRAESVL ROBERTVS CVJVS TV DESTRVE CRIMEN.

Un Guglielmo ne fu successore dal 1166 al 1189. Questi continuò e condusse a termine nel 1167 la cattedrale incominciata dal suo antecessore: ed a perpetuarne la memoria vi fece scolpire sulla porta i seguenti versi leonini:

VOS, QVI TRANSITIS, QVI CRIMINA FLERE VENITIS
PER ME TRANSITE QVONIAM SVM JANVA VITAE
LIMINE NON ARCTO, WILLELMO PRAESVLE FACTO
JVSSIT ID AMBIRE, SIC CRIMINA CVNCTA PVNIRE.

Fu Guglielmo nel 1182 alla consecrazione della chiesa del monastero suddetto di Monte Vergine. Trasferì dal luogo detto Pretorio alla cattedrale i corpi di san Modestino e de' suoi compagni; della quale traslazione scrisse la storia (1) il vescovo Rogerio immediato successore di lui. La prima notizia, che si abbia di questo Rogerio, è dell'anno 1219; ed è un giudicato, appartenente alla chiesa di Salerno, del tenore, che qui soggiungo:

« IN NOMINE DOMINI DEI ÆTERNI et Salvatoris nostris Jesu Christi Amen. Anno ab Incarnatione ejus MCCXIX et XXI anno regni D. nostri Friderici Gloriosissimi Romanorum regis et semper Augusti et septimo anno regis D. nostri Henrici ejus clarissimi filii, mense Februarii, Indict. VIII. Super quaestione quae vertitur inter monasterium S. Mariae Matris Domini et inter dominos Michaëlem et haeredes q. Philippi Camerarii, qui de Camerata dictus est cives Salernitanus, scilicet de quadam vinea. Nos Roggerius Dei gratia venerabilis Avellini Episcopus et Amerius Abbas S. Purii super eandem quaestionem authoritate Apostolica Judices delegati, recipimus literas Apostolicas in hunc modum etc. »

Qui segue la bolla apostolica del papa Onorio. Dopo il vescovo Rogerio, ne possedettero la sede, in anni ignoti: — Jacopo, il quale, sotto il

(1) La pubblicarono i bollandisti nel tom. II del mese di febbraro, sotto il dì 14.

papa Clemente IV, la rinunziò spontaneamente; — GIOVANNI II, eletto dal capitolo ai giorni dello stesso pontefice, e che spontaneamente anche egli la rinunziò; — LEONARDO, arcidiacono della cattedrale: ma poichè l'arcivescovo di Benevento ricusò di approvarlo, ne fece anch' egli rinunzia, sotto il papa Nicolò IV; il quale invece promosse a questa sede, il dì 20 aprile 1288, BENEDETTO vescovo di Bisaccia, morto non già nel 1294, come scrisse l' Ughelli, ma sì nel 1289, in cui se ne trova ormai, a' 3 di maggio, il successore, ommesso nella serie di lui. Questi fu VALDEBRUNO il quale, nell' indicato giorno ed anno, concedeva con altri vescovi indulgenze alle chiese delle monache di san Salvatore, in San Severino (1). E nel seguente anno 1290, il dì 1.° settembre, ne concedeva, con altri vescovi, a chi visitasse la chiesa di santa Croce de' cisterciesi nella città d' Austria (2). A lui venne dietro, nel 1295, addì 8 aprile, FRANCESCO trasferitovi dal vescovato di Terracina. Anch' egli, con altri vescovi, concesse indulgenze, l' anno 1304, alla chiesa di santa Maria del Mercato, a san Severino (3); ed altre similmente ne concesse, secondo l' uso di quei tempi, anche alla chiesa di san Michele di Arezzo (4).

Morto Francesco nel 1310 insorse litigio tra Roberto arcidiacono della cattedrale e Palmerio canonico di Benevento, eletti entrambi dal capitolo avellinese: il quale litigio terminò con la rinunzia di tutti e due al preteso diritto che vi avevano. Allora ne fu promosso, addì 21 febbraro del dato anno, GOTIFREDO da Tufo, ch' era vescovo di altra sede, e che dopo sedici anni di spirituale governo della chiesa di Avellino, fu trasferito nel 1326 al vescovato di Tricarico. Nel qual anno medesimo, addì 20 febbraro, gli venne sostituito l' agostiniano FR. NATINBENE, che fu trasferito poi alla sede di Trivento, non prima del 10 maggio 1334. Dissi, non prima di quel giorno, perchè in esso concedeva indulgenze, come vescovo di Avellino, alla chiesa e all' ospizio dei frati conventuali di Spello.

In quell' anno stesso, addì 17 giugno, venne a possedere questa sede il vescovo NICOLÒ, trasferitovi dalla chiesa di Olona. Lui morto nel 1351, lo susseguì, a' 27 giugno dell' anno stesso, il francescano FR. RAIMONDO;

(1) Ved. il Turchi, *Camerin. sacr.*, pag. 233.

(2) Ved. il Pez, *Cod. Diplom. Hist.* part. II del tom. V, pag. 171, col. I.

(3) Ved. il Turchi, *Camerin. Sacr.* pag. 238.

(4) *Annal. Camald.* tom. V, pag. 217.

a cui venne dietro ALBERTO Albertini, il quale essendo vescovo di Avellino, assumeva nel 1357 l'amministrazione della chiesa di Capua, rimasta vacante per la morte dell'arcivescovo Giovanni dalla Porta. Dieci anni dopo, era vescovo di Avellino il francescano FR. NICOLÒ II, il quale, appunto nel 1367, assisteva alla consecrazione della chiesa di sant'Adueno, celebrata da Simeone vescovo di Veglia (1).

In quest'epoca la città di Avellino era nella più luttuosa desolazione per irruzioni di briganti, che sino dall'anno 1358 andavano spargendo il terrore ed apportando orrendi guasti a tutte le circonvicine terre e città. Costoro, nel 1373 e nel 1374, entrati violentemente in città, vi esercitarono ogni più esecrando delitto; saccheggiarono e case e chiese, rubando da per tutto quanto di più prezioso trovarono; nei chiostri delle monache commisero le più enormi brutalità; e per colmo di ferocità e di barbarie, appiccarono il fuoco alle case, alle chiese, ai pubblici archivj e ridussero la città un mucchio di rovine. Di tutto ciò si ha distinta notizia dalla relazione, che ne scrissero i desolati cittadini al papa Gregorio XI, implorandone l'assistenza, ed inviandogli supplichevole legazione. Del quale documento è questo il tenore:

« IN NOMINE DOMINI ÆTERNI ET SALVATORIS NOSTRI JESV » CHRISTI. Anno divinae Nativitatis millesimo trecentesimo septuage- » simo quarto. Regnante serenissima domina nostra D. Ioanna Dei gra- » tia Regina Ierusalem et Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae, » Provinciae et Fortalqueri et Pedemontis Comitissae, Regnorum vero » ejus anno trentesimo secundo feliciter Amen. Die vero vigesimo quarto » mensis Februarii, duodecimae Indictionis, apud Avellinum.

» Nos Philippus de Bisancio dictae civitatis Avellinae annalis judex, » Ioannes Ægidii de Turribus habitator ejusdem civitatis Avellini publi- » cus per provinciam Principatus ultra Serras Montorii, regia auctoritate » Notarius et subscripti testes ad hoc specialiter vocati et rogati, prae- » senti scripto publico notum facimus et testamur, quod praedicto die, » in nostra praesentia congregata universitate dictae civitatis Avellini, » et homines universitatis ipsius, seu majori et saniori parte hominum » praedictae civitatis ad vocem praeconis in Dohana ipsius civitatis, ubi

(1) Ved. il Sarnelli, *de episc. Vigilien.*, pag. 53.

» alias pro eorum negotiis peragendis congregari hactenus consueverunt: quae universitas et homines universitatis ipsius concorditer et pari voto, cum ululatu, fremitu, atque luctu asseruerunt, quod destructa, dissipata et dissoluta civitate ipsa, nec rehabitandi et reformandi eis facultas, nec possibilitas, adest, cum castrum seu fortalitium ipsius civitatis praedictum fuerit captum et detentum per malandrinos et effecta est domus et spelunca latronum; qui eum tenentes, monasteria quamplura, episcopalem ecclesiam et omnes parochias et pro majore parte domicilia disrobarunt, et disrobata ignis incendio concremarunt et in eorum discessu de castro, eum pro desolato et habitatione privato totaliter reliquerunt. Cumque civitas ipsa non possit, nec valeat reformari, nisi divinum et Domini Domini nostri Summi Pontificis eis auxilium succurrat; quod petere omnes, propter viarum distantiam non possunt, ad pedes dicti Domini nostri summi Pontificis omnes personaliter interesse; igitur confisi de fide, prudentia et discretione nobilis viri Jacobi Fortis de eadem civitate eorum concivis fecerunt, constituerunt et legitime ordinaverunt eorum ac dictae universitatis ac hominum ejusdem verum, legitimum et generalem procuratorem, actorem, syndicum, yconomum et nuncium specialem, seu quocumque alio nomine melius dici posset et censeri, eumdem Jacobum Fortem ibidem praesentem et acceptantem ad conferendum et praesentandum se nomine et pro parte eorum, et eorum cujuslibet ante pedes ejusdem Apostolicae Sanctitatis et sano ejus consilio damna, oppressiones, incendia, desolationes, destructiones et enormia alia homicidia; violationes virginum et monialium ac mulierum aliarum, quas et quae dicta civitas et cives per diversas vices et tempora passi sunt, et quam patiuntur propter inopiam; exponendum, recitandum, et declarandum; gratias, immunitates, indulgentias et beneficia postulandum, litteras, privilegia cujuscumque continentiae et tenoris impetrandum et pro ipsis petitiones offerendum et omnia alia opportuna et necessaria, quae sibi videbuntur pro reformatione, habitatione, et reductione ejusdem civitatis et hominum facienda, tractandi, procurandi et exequendi, quae quilibet verus legitimusque procurator, syndicus, yconomus et nuncius specialis facere posset et deberet, et quae ipsimet universitas facere possent et deberent, si ad ipsa vel ipsorum quilibet personaliter esse possent, etiam si talia fuerint, quae mandatum exigerent propterea speciale,

mittentes et obligantes se dicta universitas et homines universi-
s ipsius, se totum ratum, gratum perpetuo habituram et firmum ne totum, et quidquid per eorundem procuratorem, syndicum et cium specialem actum, firmum, impetratum, petitum et gestum ex-
rit in praemissis et de praemissis et quolibet praemissorum, et aliis, e opportuna sibi videbitur expediri et erit opportunum. Ut autem praemissis fides plenaria valeat adhiberi, factum est exinde per nos edictos judicem et notarium praesens publicum procurationis in-
mentum signo consueto mei praedicti notarii signatum signo ac scriptione mei praedicti judicis et subscriptorum testium signis, scriptionibus et subsignationibus communitum, quod scripsi ego edictus Joannes publicus, et supra, regia authoritate notarius, qui edictis omnibus rogatus interfui et meo solito signo signavi.

Locus ✠ *Signi*

✠ Ego qui supra Philippus judex.

✠ Ego frater Nicolaus Dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Avellini testis sum.

✠ Ego Tommasius de Syano Capitaneus civitatis Avell. testis sum.

✠ Ego D. Laurentius de Rempico Archipresbyter majoris Avellinensis Ecclesiae testis sum.

✠ Ego D. Maurus de Andrecta Canonicus majoris Avellin. Ecclesiae testis sum.

✠ Ego Abbas Jacobus Januarius Primicerius majoris Ecclesiae Avellini testis sum.

✠ Ego Frater Ludovicus Abbas Monasterii sancti Benedicti de Avellino testis sum.

ueste sottoscrizioni trovansi in calce al testo, che di questo pubblico diede il conventuale avellinese fr. Scipione Bella Bona ne' suoi *Ragli della città di Avellino*, stampati in Trani nel 1656. L' Ughelli inche pubblicò similmente quest' atto (1), ci mostra altri nomi e con ordine distribuiti, e sono questi:

1) *Ital. Sacr.*, pag. 195 del tom. VIII.

Ego qui supra Philippus judex.
Ego Abbas Rogerius de Arminio testis sum.
Ego Ludovicus de Remptito testis sum.
Ego Sebastianus Ianuarius testis sum.
Ego frater Nicolaus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Avellinus testis sum.
Ego Vicarius Thomasius de Diano Capitaneus civitatis Avellinas testis sum.
Ego Notarius Nicolaus . . . . habitator Avell. praedicta fateor vera esse.
Ego D. Laurentius de Rempico Archipresbyter majoris Ecclesiae Avell. testis sum.
Ego D. Marcus Antonius de Antretta Canonicus majoris . . . . . . testis sum.
Ego . . . . teslis sum.
Ego fr. Ludovicus Abbas Monasterii S. Benedicti Avell. testis sum.
Ego Antonius de Altopasso testis sum.
Ego D. Modestinus testis sum.
Ego D. Franciscus . . . . . . testis sum.

Dell' esito di questa deputazione al pontefice Gregorio XI nessuna notizia ci conservarono gli storici.

Sottentrarono al governo della chiesa avellinese, dopo la morte del vescovo fr. Nicolò II, — nell'anno 1391, il dì 1.° marzo, un Matteo, che era rettore della parrocchia di san Magno, nella diocesi di Frigento, e che morì ai giorni del papa Martino V; — nel 1423, il dì 1.° novembre, Francesco II Palombo, nominato comunemente *Cicco*, napoletano di patria, monaco ed abate del monastero di san Benedetto; il quale fu di poi trasferito, addì 12 dicembre 1431, al vescovato di Melfi; — Fuccio, cittadino e canonico di Melfi, promosso al vescovato di Avellino il dì 30 gennaro 1432.

Mentre ne teneva il governo cotesto vescovo Fuccio, il papa Nicolò V, con bolla dell' anno 1452, ammensò in perpetuo al capitolo della cattedrale avellinese l'antica abazia di san Benedetto, la quale esisteva in città, ed era ridotta nello squallore, priva di abate e di monaci: deputandone all'incarico l'abate di san Modestino della diocesi di Benevento. Di questa unione eseguita da Nicolò abate a ciò deputato, il documento è così:

REVERENDO IN CHRISTO PATRI ET DOMINO FVTIO
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPO AVELLINEN. DE PROVINCIA BENEVENTANA; NEC NON EJVS IN SPIRITVALIBVS ET TEMPORALIBVS VICARIO GENERALI AC ETIAM VENERABILIBVS VIRIS DOMINIS CANONICIS ET CAPITVLO MAJORIS ECCLESIAE DICTAE CIVITATIS AVELLINEN. AC ILLI VEL ILLIS AD QVEM VEL QVOS INFRASCRIPTVM TANGIT NEGOTIVM SEV TANGERE POTERIT QVOMODOLIBET IN FVTVRVM ETIAM COMMVNITER VEL DIVISIM.

NICOLAVS DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
ABBAS VEN. MONASTERII S. MODESTINI BENEVEN. EXECVTOR AD INFRASCRIPTA A SEDE APOSTOLICA SPECIALITER DEPVTATVS, SALVTEM IN DOMINO ET NOSTRIS HVJVSMODI, IMO VERIVS APOSTOLICIS FIRMITER OBEDIRE MANDATIS.

« Literas sanctissimi in Christo Patris et Domini Nicolai divina pro- » videntia Papae V, ejus vera Bulla plumbea cum cordula fili canapis » more Romanae curiae in pendenti bullatas, sanas et integras, non bu- » ratas, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sua parte suspectas, » sed omni prorsus vitio et suspectu carentes nuper nobis per Venera- » biles viros Dopnum Angelum Archipresbyterum et Dopnum Antonium » de Rosata Primicerium et Canonicos dictae majoris Ecclesiae Avellin. » procuratores legitimos ordinatos et deputatos ad infrascripta exequen- » da per Capitulum et Canonicos dictae Ecclesiae Avellinensis, de quorum » procuratione plene nobis constitit publico documento manu notarii » Joannis de Callio de Catanzano procuratoris dictae civitatis Avell. con- » fecto, omni qua decet solemnitate vallato et per nos viso, lecto et in- » tellecto, praesentatus coram Notario et testibus infrascriptis nominatis, » ea qua decuit reverentia recepisse tenoris et continentiae subsequentis, » videlicet:

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI. Dilecto filio Abbati Monasterii S. Modesti Benevent. salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam dum Ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum opportunitates et commoda temporalia rerum tenuitas minuit, illarum decus

passim deperit et divinus cultus in domo Domini desinit exerceri, Apostolicae igitur ad hoc non indigne extenditur provisionis opera, ut hujusmodi dispendiis per remedia succurri valeat opportuna. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli et Canonicorum Ecclesiae majoris B. Mariae Avell. petitio continebat, quod fructus, redditus et proventus mensae capitularis dictae Eccl. sunt adeo tenues et exiles, quod ex illis Capitulum et Canonici supradicti, qui novem numero existunt, et quorum aliqui propter exilitatem eorumdem inibi residentiam facere negligunt, se substentare eisque incumbentia onera supportare non possunt. Et sicut eadem petitio continebat, si Monasterium S. Benedicti Avell. ordinis ejusdem sancti, quod Monachis caret, et Abbatiali dignitate et ordine hujusmodi in illo suppressis penitus et extinctis eidem mensae triginta sex florenorum auri de Camera fructus, redditus et proventus, secundum communem existimationem valorem annuum non excedunt, in perpetuum uniretur, incorporaretur et annectetur ex nunc Capitulum et Canonici antedicti non modicum susciperent relevamen. Quare pro parte Capituli et Canonicorum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Monasterium praedictum mensae Capitulari unire, annectere et incorporare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de praemissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati per Apostolica scripta mandamus, quatenus de eisdem praemissis omnibus et singulis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes, et si per informationem hujusmodi ita esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, praefatum Monasterium, cujus Abbas pro tempore mitra, annulo et baculo pastorali uti consuevit, dignitate et ordine antedicti per te prius, ut ex suppressis penitus et extinctis cum omnibus juribus et pertinentiis suis eisdem mensae auctoritate praefata in perpetuum unitas, incorpores et annectas. Ita quod cedente vel decedente dilecto filio Joann. da Messina Monasterii ipsius moderno Abbate, et monasterium ipsum alias quomodolibet dimittente, liceat Capitulo et Canonicis praefatis per se vel alium seu alios corporalem Monasterii, jurium et pertinentiarum praedictarum possessionem auctoritate propria libere apprehendere, ac hujusmodi illius fructus, redditus et proventus in suos et dictae mensae usus et utilitatem convertere pariter et detinere, dioecesani loco et cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus

olicis, ac statutis et consuetudinibus Monasterii et ordinis praedi-
m, juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate
oboratis et quibuslibet privilegiis, indulgentiis, literis Apostolicis,
alibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quae
entibus ut expressa, vel totaliter inserta effectus eorum impediri
t quomodolibet, vel differri, et de quibus, quorumque totis tenoribus
da sit in nostris literis mentio specialis: proviso, quod Ecclesia dict
sterii ad prophanos usus, veluti haereditas minime redigatur. Nos
, si suppressionem, extinctionem, unionem, incorporationem et anne-
m praefatas per te vigore praesentium fieri contingat, ex nunc
m decernimus et inane, si secus super his a quoquam quavis aucto-
scienter vel ignoranter contigerit attentari.
tum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae
imo quadringentesimo quinquagesimo quinto, pridie Aprilis, Pontifi-
nostri anno quarto. — Expedita septimo id. Januarii, anno quarto.
de Rogeriis. — Scufiliben. Bonanus.

Post quarum quidem literarum Apostolicarum praesentationem et
eptionem nobis et per nos, seu, ut praemittitur, factas, fuimus per
efatos procuratores nomine quo supra coram nobis personaliter
stitutos debita cum instantia requisiti, quatenus ad executionem
arum literarum Apostolicarum et contentorum in eisdem proce-
e dignaremur juxta traditam seu directam a dicta sede Apostolica
is formam. Nosque Nicolaus Abbas et exequutor praefatus atten-
tes requisitionem hujusmodi fore justam et consonam rationi ac
entes dictum mandatum Apostolicum nobis in hac parte directum
erenter exequi, ut tenemur, pensatis diligenter omnibus, quae in
is literis Apostolicis demandantur, et ipsarum circumstantiis uni-
sis solemniter exquisitis, quia invenimus contenta in dictis literis
stolicis inniti veritati, fructus, redditus et proventus dictae Eccle-
e S. Mariae Avell. et mensae Capitularis ipsius adeo tenues et exiles,
d ex illis Capituli et Canonici, qui novem reperiuntur esse numero
uorum aliqui propter exilitatem eorundem, qui trigiota scutorum,
i non resident, cum se substentare et onera illi incumbentia suppor-
e non possunt, quodque monasterium S. Benedicti de Avell. Ord.
Benedicti ejusque fructus sexaginta florenorum auri de Camera

» valorem annuum non excedere et monachis carere, auctoritate Aposto-
» lica, nobis in hac parte commissa, dignitatem Abbatialem et ordinem
» hujusmodi in monasterio ipso suppressimus penitus et extinximus, et
» tenore praesentium supprimimus et extinguimus eidemque mensae ca-
» pitulari uniendum duximus incorporandum et annectendum, et in per-
» petuum univimus, incorporavimus et annexuimus, ac tandem tenore
» unionis, incorporationis et annexionis cum omnibus juribus et perti-
» nentiis suis ita quod cedente, vel decedente venerabili viro Ioan. de
» Messina moderni ipsius monasterii Abbate seu Monasterium ipsum
» alias quomodolibet dimittente, liceat Capitulo et Canonicis praefatis
» per se vel alium seu alios corporalem rerum juriumque et pertinentia-
» rum praedictarum possessionem auctoritate propria libere apprehen-
» dere et hujusmodi illius fructus, redditus et proventus in suos et dictae
» mensae usus et utilitatem convertere pariter et retinere, dioecesani loci
» et cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita; de quo
» quidem Monasterio cum juribus suis praefatos Procuratores investien-
» dos duximus et personaliter per manus annulum investimus, proviso,
» quod Ecclesia dicta ad profanos usus, veluti haereditas, nunquam
» redigatur, non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apo-
» stolicis, ac statutis et consuetudinibus nostris et ordinis praedicto-
» rum juramento confirmatis, Apostolica vel quacumque firmitate alia
» roboratis et quibuslibet privilegiis, indulgentiis et literis apostolicis
» generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, ac aliis
» non obstantibus, quae in dictis Apostolicis literis Dominus noster Papa
» voluit non obstare, ut in supradictis litteris commissionis nostrae hujus-
» modi pariter continetur.

» Intimamus propterea vobis Reverendissimo in Christo Patri Domi-
» no episcopo Avell. vestroque in spiritualibus et temporalibus Vicario
» generali praedictas suppressionem, extinctionem et annexionem, unio-
» nem et incorporationem nostram hujusmodi, imo verius Apostolicam,
» et mandantes vobis omnibus et cuilibet in virtute sanctae obedientiae
» et sub excommunicationis poena, ne vos vel alter vestrum per se, vel
» interpositam personam directe vel indirecte, publice vel private, quovis
» quaesito colore impediatis, aut impediri permittatis, canonicos antedi-
» ctos quominus facto, tamen praemisso, pacificam possessionem et te-
» nutam dicti monasterii cum juribus et pertinentiis suis consequatur

» et praesentes hujusmodi nostrae literae et processus, seu instrumentum
» processum quominus juxta formam literarum dictarum Apostolicarum
» continentiam et tenorem debitum consequantur effectum. Quod si infra
» sex dierum spatium per dictos Canonicos, seu alios eorum nomine a
» dicto impedimento non destiterint, seu alter vestrum non destiterit, et
» quantum in vobis erit, ab aliis desisti feceritis realiter et cum effectu
» infra eumdem terminum sex dierum, quorum duos pro uno, duos pro
» secundo, et reliquos duos pro tertio et ultimo peremptorio ac monitione
» canonica assignamus, excommunicationis vinculo sententialiter, quam
» ferimus in iis supradictis innodantes. Vobis autem, Domine Episcope,
» tuae ob reverentiam dignitatis Pontificalis deferimus in hac parte, si
» contra praemissa, seu aliquid praemissorum feceritis per vos, vel sub-
» missam personam, publice vel occulte, directe vel indirecte quovis
» quaesito colore dicta sex dierum canonica monitione praemissa, ex
» nunc prout ex tunc in iis supradict. suspendimus a divinis. Verum si
» praefatorum interdicti et suspensionis sententiis per alios sex dies di-
» ctorum duodecim dierum innodati sequentes, animo, quod absit, sus-
» tinueritis indurato, vos ex nunc, prout ex tunc, dicta canonica
» monitione praevia, in eisdem supradictis excommunicationis sententia
» innodamus: mandantes insuper omnibus et singulis presbyteris, pen-
» sionariis, censuariis, terrarum colonis et laboratoribus et stalleriis et
» aliis debitoribus quibuscumque omnium et singulorum bonorum, pos-
» sessionum et terrarum dicti monasterii S. Benedicti tam in civitate
» Avell. quam alibi constitutis, tam praesentibus, quam futuris, cujus-
» cumque conditionis existant, quatenus, facto tamen praedicto Domino
» cedente vel decedente ipsius monasterii S. Benedicti Abbate, seu mo-
» nasterii ipsius alias quomodolibet dimittente ex tunc de caetero prae-
» dictae mensae Capitulari dictae majoris Ecclesiae Avell. de ipsius mo-
» nasterii S. Benedicti fructibus, redditibus et proventibus universis
» integre debeant respondere, contradictores vero et rebelles per censu-
» ram ecclesiasticam compescendo. In quorum omnium et singulorum
» fidem et testimonium . . . . dictae mensae Capitularis praefatae
» Eccl. S. Mariae de Avell. et Capituli rectitudinem et cautelam praesentes
» literas, sive praesens hujusmodi nostrum processum exinde fieri et
» per venerabilem Dominum Nicolaum Russum de Benevento publicum
» auctoritate Apostolica Notarium infrascriptum sigillari et subscribi et

» publicari mandavimus, nostrique majoris sigilli, quo utimur, jussimus
» et fecimus appensione muniri.

» Datum Beneventi sub anno Nativitatis Dominicae millesimo qua-
» dringentesimo quinquagesimo secundo, die decima mensis Septembris,
» prima Indictione, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini
» nostri Domini Nicolai divina providentia Papae V. anno sexto, prae-
» sentibus venerabilibus viris fratre Anselmo et fratre Panuntio mona-
» chis dicti monasterii S. Modesti, et Joanne de . . . . , civibus et
» habitatoribus Beneventanis testibus ad praemissa vocatis specialiter
» et rogatis.

» Ego Nicolaus Russus civis Beneventanus publicus Apostolica aucto-
» ritate Notarius praedictus, quia praedictarum literarum Apostolicarum
» praesentationi, receptioni, requisitioni, sententiarum fulminationi,
» omnibusque aliis et singulis supradictis, dum sic, ut praemittitur, per
» praefatum dominum Abbatem, Commissarium et Executorem fierent
» et agerentur, una cum praenominatis testibus rogatus interfui, eaque
» sic feci, vidi et audivi, et ideo hoc praesens publicum instrumentum
» hujusmodi nostrum processum in se continens per me fideliter . . . .
» . . . . exinde confeci, et in hanc publicam formam redegi, signoque
» et nomine nostris solitis et consuetis, una cum appensione sigilli prae-
» fati Domini Exequtoris etc. »

Visse dipoi altri dodici anni il vescovo Fuccio, sino all'anno cioè 1464: fu sepolto nella sua cattedrale. Dopo la morte di lui, la chiesa di Avellino andò unita *aeque principaliter* con la sede di Frigento. La bolla apostolica, del papa Paolo II, che decretò questa unione, è del dì 9 maggio 1466 (non già del 1464, come disse l'Ughelli) ed è la seguente (1):

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ex supernae majestatis providentia Romanus Pontifex in eminenti
» Apostolicae dignitatis specula constitutus, circa cathedralium et aliarum

(1) La pubblicò il Giorgi, *Hist. Eccl. Set.*, nell' Append. pag. 296 e seg.

» Ecclesiarum omnium suae curae commissarum profectum, prout ex
» debito Pastoralis sibi incumbit officii, in melius salubriter dirigendum,
» solerte prospicit et intendit, eorumque necessitatibus libenter consulit,
» quos in partem sollicitudinis praeeminentiae Pastoralis assumptos tem-
» poralium rerum defectus obnubilat, prout rationabiles causae suadent,
» ac Ecclesiarum ipsarum et Praesulum earumdem decori noscitur in
» Domino expedire. Dudum siquidem bon. men. Fuccio Episcopo Avellin.
» regimini Avellinen. Ecclesiae praesidente, nos cupientes eidem Ecclesiae,
» cum illam vacare contingeret, per Apostolicae Sedis providentiam sa-
» lubriter consuli, provisionem ejusdem Ecclesiae, ordinationi et disposi-
» tioni nostrae duximus ea vice specialiter reservandam, decernentes ex
» tunc irritum et inane, si secus super iis per quoscumque quavis aucto-
» ritate scienter vel ignoranter contingeret attentari. Postmodum vero
» praedicta Ecclesia per obitum dicti Fuccii episcopi, qui extra Romanam
» Curiam diem clausit extremum, vacante, Nos vacatione hujusmodi fide
» dignis relatibus intellecta, habitaque per Nos plena notitia, quod prae-
» dictae Avellinen. et Frequentin. Ecclesiae invicem propinquae et utrius-
» que earum dioecesis contiguae, ambaeque Ecclesiae praedictae in. Pro-
» vincia Beneventana constitutae sint, ac in suis fructibus, redditibus et
» proventibus adeo tenues inopesque existant, ut singuli singularum Ec-
» clesiarum praedictarum Praesules mensarum suarum Episcopalium
» fructibus, redditibus et proventibus, juxta Episcopalis dignitatis decen-
» tiam, commode substentari non possent, nec non super his omnibus
» cum venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, maturis
» tractatu et deliberatione praehabitis, ex praemissis et certis aliis ratio-
» nabilibus et ad id animum nostrum inducentibus causis, intendentes,
» Ecclesiarum ipsarum providere decori, ne propter exilitatem reddituum
» in Praesulibus earum, Pontificalem dignitatem temporalium rerum ca-
» rentia deprimat, praedictas Ecclesias insimul, auctoritate Apostolica et ex
» certa scientia, de fratrum praedictorum consilio et Apostolicae potesta-
» tis plenitudine, tenore praesentium perpetuo incorporamus, annectimus
» et unimus; ita ut de caetero, utraque ipsarum Ecclesiarum Cathedrali
» remanente, tam venerabilis Frater noster Baptista modernus Episcopus
» Frequentin. utriusque Ecclesiarum praedictarum Episcopus et Praesul
» existat, quam in posterum perpetuis futuris temporibus, quoties Ec-
» clesias ipsas pro tempore vacare contigerit, unus et idem sit ac

» praeficiatur utrique dictarum Ecclesiarum in Episcopum et Pastorem,
» et tam ipse Baptista, quam successores sui deinceps Avellin. et Frequen-
» tin. Episcopi perpetuo nominentur, liceatque ex nunc praedicto Ba-
» ptistae episcopo per se vel per alium seu alios possessionem, vel quasi,
» regiminis et administrationis Ecclesiae Avellinen. praedictae ac bono-
» rum, jurium et pertinentiarum ejusdem auctoritate propria libere et
» licite apprehendere et perpetuo retinere, nec non illius Cleri et populi
» curam, regimenque et administrationem praedicta in spiritualibus et
» temporalibus gerere et exercere, alicujus super hoc licentia minime
» requisita, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis,
» ac dictarum Ecclesiarum statutis et consuetudinibus, juramento, con-
» firmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque
» contrariis quibuscumque. Proviso, quod ipsae Ecclesiae, propter unio-
» nem, annexionem, incorporationem hujusmodi in spiritualibus propterea
» non laedantur et in temporalibus nulla sustineant detrimenta. Nos enim,
» prout est, irritum decernimus et inane, si secus super his a quoquam,
» quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentatum est hactenus, vel
» in posterum contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat,
» hanc paginam nostrae incorporationis, annexionis, unionis et consti-
» tutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
» attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum
» Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Marcum, anno Incarnationis Domi-
» nicae Millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto, septimo Idus Maji,
» Pontificatus nostri anno secundo. »

Qui per poco interrompo la narrazione della chiesa avellinese e mi accingo ad esporre le poche notizie, che ho potuto raccogliere, sulla chiesa di Frigento, per poi ridurmi a parlare di entrambe finchè sussistettero unite.

FRIGENTO

ıtichissima città degl'irpini, nel Principato ulteriore, sulla cima
nonte, fu **Frigento**, che nominavasi *Friquentum* e *Frequentum*, ed
nemorata da Cicerone, da Appiano, da Tolomeo e da Plinio. In
ˈemotissimi dicevasi *Æculum*, ovvero *Eculano*, non lungi da Ansan-
ıur non s'abbia piuttosto a credere, che sulle rovine della distrutta
o sorgesse Frigento. Fatto è, che la città di Eculano fu incendiata
nani, in occasione delle loro guerre civili tra Silla e Papiro Cur-
ˈopo la quale vicenda, risorse ben presto più popolosa e più bella,
ınse il nome odierno di *Frigento*, attribuitogli, a quanto sembra (1),
friggere continuo delle mefite di Ansanto. Esiste infatti presso la
ı bacino di acqua torbida e nerastra, detto appunto *Ansanto*, da
spandono esalazioni cotanto infette, che cagionano morte agli
i, che vi si accostano. In questi dintorni era il vescovato di Acqua-
ı, detto di poi Mirabella, a cui fu unita la sede vescovile di Quinto-
ˈ, venuta meno anch'essa ed abbandonata per lo fetore di quelle
. Piacemi per altro di notare, che quanto all'etimologia di Frigento,
na italiano, la si potrà forse derivare dall'addotta circostanza del
ıo friggere di quelle acque; ma non mi sembra, che la si possa deri-
ıanto al suo nome in latino, ch'è *Friquentum*, come ho detto, e *Fre-
m;* col qual nome appunto la troviamo commemorata in Tito Livio.
ırigine del vescovato di Frigento ci è ignota, perchè soltanto nel-
496, e non prima, cominciano le notizie dei sacri pastori, che
ərnarono la diocesi. Ha bensì una bella chiesa cattedrale, oggidì
ıta, dacchè ne fu soppresso il vescovato ed immedesimato con

Ved. il Sarnelli, *Mem. Cronol. dei vescovi ed arcivescovi della s. chiesa di
to*, pag. 238.

quello di Avellino. Essa è dedicata alla Vergine Maria ed a san Marciano vescovo e patrono primario della città. N' era composto il capitolo di tre dignità e di venti canonici: la uffiziano altresì parecchi beneficiati.

Primo vescovo, di cui ci sia giunto il nome, fu appunto il summentovato SAN MARCIANO, di origine greco, nato a Modone, e consecrato dal papa san Leone I. Gli atti della sua vita, copiati da manoscritto antico, furono pubblicati dal Ferrari e dall' Ughelli: ivi ci è descritto il santo vescovo, per apostolico zelatore della gloria di Dio, combattitore della eresia, operatore di miracoli: morì a' 14 di giugno dell' anno 496. Ne fu trasferito il sacro corpo a Benevento l' anno 886, per comando del duca Sicone, essendo allora vescovo beneventano Orso, che lo collocò nella sua cattedrale, ove tuttora riposa sotto l' altar maggiore.

Dopo questo Marciano ci mancano affatto le notizie di altri sacri pastori, per un vuoto di ben sei secoli; nel quale intervallo accadde, che la città di Frigento, nel 986, crollò per impeto di terremoto. Nell' anno poi 1080 n' era vescovo ENGELLINO, a cui il conte Ruggiero donava il monastero della santissima Trinità di Venosa. Anche nel 1119 aveva Frigento il suo vescovo, di cui per altro ci è ignoto il nome. Ne abbiamo notizia dalla Cronaca di Falco, ove narrasi la traslazione di varii corpi di santi, fatta nel marzo del detto anno da Landolfo arcivescovo di Benevento, assistito dai vescovi di Frigento, di Marano, e di Ariano. Questo anonimo fu omesso dall' Ughelli.

Successore di esso, nel 1142, fu GIOVANNI, commemorato in un documento, con cui Guglielmo, figlio del duca Ruggiero e signore di Frigento, donò ad Alberto abate ed al monastero di Monte Vergine, con l' assenso di esso vescovo Giovanni, le chiese di san Ciriaco e di santa Croce, esistenti nella diocesi frigentina (1). Ed è commemorato questo vescovo anche in un documento del 1145, ch' è di un' altra donazione fatta dallo stesso Guglielmo al monastero di Cava. Ai giorni di Giovanni avvenne il ritrovamento del corpo di san Prisco, il quale giaceva nella già distrutta città di Quintodecimo od Acquaputrida, appartenente, come di sopra ho notato, alla diocesi di Frigento; e fu trasferito a Benevento (2).

(1) Ne portò il testo l' Ughelli, *Ital. Sacr.* pag. 288 del tom. VIII, tratto dalla Cron. di Monte-Vergine.

(2) Di questo scoprimento portò l' Ughelli il lungo atto, tolto dall'archivio beneventano. Ved. l' *Ital. Sacr.*, pag. 290 del tom. VIII.

Poi ci si presenta il vescovo GIACINTO od *Jaquintus*, il quale nel 1179 trovavasi al concilio romano del papa Alessandro III, ed assisteva altresì, nel 1182, con altri vescovi, alla consecrazione della chiesa di Monte Vergine. Successore di lui troviamo il monaco AGAPITO, che nel 1189 donò al suo monastero di Cava la chiesa de' santi Barbato e Cataldo di Turasio (1). A lui venne dietro MARTINO, il quale ne possedeva il seggio circa l'anno 1200. Da una lettera del papa Gregorio IX, la quale ha la data *IV. id. Junii, pontif. ann. VIII*, che corrisponderebbe al 1234, ci è fatto palese, essere stato eletto irregolarmente a vescovo di Frigento un *Giovanni* giudice frigentino; esserne stata perciò rigettata dal papa la nomina, ed avere quindi Gregorio IX incaricato il canonico Ruggiero a procurarne al più presto possibile, quale apostolico delegato, una nuova e legittima elezione (2). Chi poi ne sia stato l'eletto, non saprei dirlo, perchè non si ha notizia di verun altro vescovo di questa chiesa sino all'anno 1252, in cui moriva il vescovo GIOVANNI II, già arciprete di Benevento. Non è improbabile, che questi ne fosse stato eletto nel 1234, e che nel 1252 finisse i suoi giorni.

Due anni dopo troviamo eletto JACOPO d'Acquaputrida, cui, appunto nel detto anno, il papa Innocenzo IV, con lettera data da Napoli, *tertio Non. Novembr. pontif. ann. XII*, raccomandò all'arcivescovo di Benevento.

Un vescovo B. reggeva nel 1257 la chiesa frigentina ed era esule dalla sua residenza. Lo sappiamo da una lettera del papa Alessandro IV al vescovo di Siracusa, con la quale, *II Non. Febr. pontif. an. II*, raccomandavagli di procurare al profugo prelato un asilo in qualche monastero della Sicilia, per esso, per un cherico e per due servi. Di un altro vescovo G. si ha notizia sotto l'anno 1306, in cui moriva. E dopo la morte di questo entrò, l'anno dopo, al governo della vedova chiesa RUGGIERO, il quale poco dopo fu trucidato da Rogerio milite arianese: nè se ne sa il perchè. Ma in conseguenza di quest' orrendo misfatto la chiesa frigentina restò per più anni priva di vescovo. Alla fine, nel 1343 fu eletto a possederne la santa cattedra PIETRO canonico e notaro della chiesa beneventana ; a cui poscia, nel 1348, venne dietro CRISTIANO, già vescovo di Città, il quale in quell' anno stesso morì. Nel qual anno medesimo,

(1) Ne pubblicò il documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 780.
(2) Regest. Vatic., lett. 94, pag. 299.

addì 10 dicembre, fu promosso al governo della vedova chiesa l'agostiniano eremitano FR. EUSTACHIO (detto anche *Eustasio* e *Stazio*) de Riccia, che visse sino all'anno 1370. Ebbe successore, addì 14 gennaro dello stesso anno, un JACOPO II, già vescovo di Ariano; a cui nel 1399 venne dietro MARTINO, morto nel 1405. Poi governarono la chiesa frigentina il napoletano GIOVANNI III Caracciolo, eletto a' 27 aprile del detto anno, morto in Roma nel 1424; — il perugino GASPARE, già monaco benedettino ed abate di san Giovanni dell'eremo, promosso il dì 14 agosto di quell'anno, morto nel 1455; — il canonico napoletano BATTISTA de Ventura, preconizzato a' 27 settembre dello stesso anno. Egli diventò poscia vescovo anche di Avellino, allorchè nel 1466, per bolla del pontefice Paolo II del dì 7 maggio, le due chiese di Frigento e di Avellino furono unite *aeque principaliter*. Della qual bolla ho già dato il tenore nelle pagine addietro (1).

Ma poichè negli antichi tempi le due chiese di *Quinto-decimo* od *Eclana*, e di *Acquaputrida*, detta altresì *Mirabella*, già per l'addietro immedesimate tra loro, furono unite sino dal VII secolo alla diocesi di Frigento; piacemi di recare qui, pria di riassumere la narrazione delle due diocesi di Avellino e di Frigento congiuntamente, le poche notizie, che di quelle rimasero.

(1) Pag. 172 e seg.

ACQUAPUTRIDA

escovato di pochissima importanza, ma che pur fu vescovato; egli sto di ACQUAPUTRIDA. Così nominavasi la città di episcopale resi- a cagione delle vicine acque torbide e nerastre, di cui ho fatto ı di sopra, esalanti puzzo insoffribile. Dei vescovi, che governa- questa chiesa non hassi notizia veruna. Bensì il Sarnelli, nelle sue *rie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della s. Chiesa di Bene-* (1), ne commemorò il vescovato, dicendolo immedesimato con e vescovile di Quintodecimo, senza per altro portarci il nome di o de' suoi vescovi.

ı quale annessione dev' essere avvenuta in tempi assai rimoti, per- ıè della stessa chiesa di Quintodecimo, a cui fu aggregata la sede quaputrida, cessano le memorie, come tosto verrò a dire, nel quin- ;olo. Dallo stesso Sarnelli ci è fatto noto, che la vetusta borgata di aputrida assunse più tardi il nome di *Mirabella*.

) Pag. 238.

ECLANA

OSSIA

QUINTODECIMO

Anche Eclana, detta di poi *Quintodecimo*, fu antica città degli irpini, commemorata dagli scrittori latini. Era essa lontana da Benevento non più di quindici miglia, dal che fuor di dubbio le derivò l'altro nome di *Quintodecimo*. Esisteva anch'essa sul territorio frigentino, non lungi da Mirabella. Costantino imperatore dei greci la distrusse nel 669: fu di poi rifabbricata e continuò ad avere l'onore di sede vescovile, benchè non ci sia giunta veruna memoria de' suoi sacri pastori, tranne del solo Giuliano, di cui tosto mi accingo a dire.

Egli fu celebre nella storia, sì per le sue cognizioni teologiche e scientifiche, e sì per le sue accanite controversie contro sant' Agostino circa l'eresia di Pelagio. Ne fu partigiano tenacissimo: fecesi anzi infaticabile difensore di lui e di Celestio, stati già condannati dai sommi pontefici Zosimo ed Onorio. Per lo che scacciato dalla sua sede e dall' Italia, andò in Cilicia presso Teodoro di Mopsuestia, dove scrisse altri otto libri contro sant' Agostino. Passò poscia a Costantinopoli, ove si unì a Nestorio, e nel 431 lo seguì al conciliabolo di Efeso. Nel 439 recossi a Roma, lusingandosi di poter essere accolto alla cattolica comunione dal papa Sisto III; ma ne fu invece respinto; e più tardi riportò simile rifiuto anche dal pontefice san Leone I. Morì nel 455.

Nè di più si sa della chiesa di Eclana, tranne, che nel VII o forse nell' XI secolo andò aggregata al vescovato di Frigento.

AVELLINO E FRIGENTO

Riassumendo ora il racconto delle due chiese unite, di Avellino e di Frigento, a tenore della bolla pontificia, che ho recato nelle pagine addietro; quello stesso Battista de Ventura, il quale sino allora aveva posseduto la vescovile sede di Frigento, assunse quind' innanzi il governo anche della chiesa di Avellino: e dell'anno 1466 fu vescovo di entrambe per lunga età. Morì infatti nel 1492; ed ebbe successore in quel medesimo anno, agli 8 di ottobre, Antonio Pirro, nato a Bari, il quale era vescovo di Castellaneta, ed erasi acquistato il favore del suo re per la distinta sua destrezza nel maneggio dei più difficili affari. Perciò sostenne anche onorevoli legazioni presso principi esteri. Chiuse in pace i suoi giorni nel 1503, in Avellino.

Le due chiese allora caddero sotto amministrazione, la quale venne affidata, il dì 25 luglio dell'anno stesso, al cardinale *Bernardino Carvajal*. Ma questi la tenne per poco; perchè in quell'anno stesso ne fece rinunzia. Vi fu quindi promosso il barese Antonio II de' Cari, il quale, addì 26 ottobre 1507, fece cambio de' suoi due vescovati con quello di Neritona, donde perciò venne al governo di questi il vescovo Gabriele Setario, napoletano, che possedeva quella cattedra. Dopo un triennio, ottenne questi, che le due sedi fossero di bel nuovo disgiunte, e che la frigentina restasse a lui e che all'avellinese fosse promosso suo nipote, che avea nome *Gianfrancesco;* a patto per altro, che alla morte o dell'uno o dell'altro di essi, le due sedi fossero ricongiunte, e ne rimanesse vescovo il superstite. Morì Gabriele non molto dopo: perciò Gianfrancesco Setario fu vescovo dell'una e dell'altra. Intervenne al concilio lateranese del papa Giulio II. Morì nel 1516. Nel qual anno medesimo, a'18 di agosto, ottenne le due sedi il milanese fr. Michelangelo Madriganni. Questi, con atto pubblico del dì 28 marzo 1520, acconsentì ad una nuova separazione delle due diocesi,

tenendo per sè la frigentina e lasciando quella di Avellino al monaco cisterciese Silvio Messaglia, milanese, il quale appunto in quel dì ne ottenne il possesso. Anche in questa occasione fu stabilito, che il superstite di essi rimanesse al possesso di entrambe, di bel nuovo riunite. Lo che accadde nel 1528 per la morte di Michelangelo. Allora Silvio, dichiarato vescovo di Avellino e di Frigento, ress' egli solo le due chiese e morì nel 1544. Ebbe sepoltura nella cattedrale avellinese. Lo susseguì il nolano Gerolamo Albertini, eletto a' 19 gennaro 1545. Dopo un triennio ne fece rinunzia spontaneamente, prima ancora di avere ottenuto l'episcopale consecrazione. Le due chiese allora passarono sotto amministrazione, affidata al cardinale spagnuolo *Bartolomeo della Queva*, l'anno 1548, a'12 di settembre: se ne sciolse egli di poi, a'10 di marzo dell'anno seguente, allorchè fu promosso al governo delle due chiese un nipote del sunnominato Gerolamo, nolano anch'egli, e che appellavasi Ascanio Albertini. Concesse Asanio ai monaci di Monte-Vergine la chiesa di san Giovanni Battista, fuori di Avellino, ove anticamente aveva esistito un loro monastero; acciocchè se lo rifabbricassero. Alla quale rifabbrica prestò generosa assistenza, nell' anno 1558, la piissima marchesa Maria di Cardona, contessa di Avellino; e fu condotto poscia al suo compimento per opera di Marino Caracciolo, duca di Atripalda, divenuto principe di Avellino. Questo pio signore fondò altresì il convento delle carmelitane e riccamente lo dotò. Della fondazione poi del seminario di Avellino e della dotazione di esso, fu benemerito il vescovo Ascanio; e se ne legge il relativo documento presso l' Ughelli (1). Anche la cattedrale avellinese, fu ristaurata ed abbellita dal benefico vescovo; nella quale poi, morto nel 1580, ebbe sepoltura.

Lo susseguì nel vescovato delle due chiese Pier Antonio de' Visdomini, ch' era vescovo di sant' Angelo dei Lombardi, donde vi fu trasferito addì 4 novembre dell' anno stesso. Se ne sciolse di poi nel 1591: nel qual anno medesimo, addì 21 giugno, ebbe successore il nobile cortonese Fulvio Passerini, il quale in capo ad otto anni passò al vescovato di Pistoja, il giorno 21 maggio 1599. Nello stesso dì ottenne le due sedi un altro nobile cortonese Tommaso Vannucci, il quale morì a' 5 di maggio 1609.

(1) *Ital. Sacr.*, tom. VIII, pag. 201 e seg.

Sottentrò poscia al governo delle vacanti sedi, a' 10 di giugno dell' anno stesso, Muzio Cinquino, nato in Roma da nobile famiglia pisana, e ch' era canonico di santa Maria maggiore. A' giorni di lui fu trovato presso Atripaldo il corpo di san Savino, e fattane solenne ricognizione lo collocò in onorevole monumento il dì 16 settembre 1612. Sostenne Muzio con somma prudenza e con distinto zelo la sua dignità; fu magnanimo difensore de' suoi diritti; ed in capo a diciotto anni di pastorale governo, se ne sciolse nel 1626: e morì in Roma l' anno dopo, addì 8 aprile.

In conseguenza della rinunzia fatta da Muzio, fu eletto ad esserne successore Bartolommeo Giustiniani, figlio di uno de' signori dell' isola di Chio: la sua promozione ebbe luogo il dì 9 febbraro. Mostrossi acerrimo difensore dell' ecclesiastica libertà, ed ebbe perciò a sostenere gravi molestie dagli avversarii. Ingrandì il palazzo di residenza, migliorò le rendite del vescovado, aumentò il numero dei canonici della cattedrale. In Atripaldo, con solenne pompa trasferì dalla sotterranea chiesa alla superiore le venerande spoglie di sant'Ippolito e de' suoi compagni martiri. Morì in Avellino il dì 1.° maggio 1653, dopo lunga e penosa malattia, e fu sepolto nella cattedrale di Frigento, ove anche gli fu eretto onorevole monumento, con relativa epigrafe. Ebbe successore il bolognese Lorenzo Pollicini, eletto in quel medesimo anno a' 10 di novembre. Questi era stato canonico e prevosto della metropolitana in patria, eruditissimo nelle sacre e legali discipline; aveva sostenuto onorevoli uffizi in Urbino a servizio di quel duca, ed in Roma; era anche stato apostolico vicario sopra l'illustre abazia di Nonantola. Fatto vescovo di Avellino e Frigento, pose ogni sua cura per lo vantaggio delle affidategli chiese. Tenne il sinodo diocesano, per cui provvedere alla riforma del clero: nei dì festivi predicò dal pulpito al suo popolo: lasciò in somma luminosi esempli di pietà e di virtù pastorali. In ispecial modo poi spiccò la sua carità, allorchè nel 1656 imperversava in Avellino il contagio, da cui raggiunto egli pure, morì a' 7 di luglio, e fu sepolto in cattedrale.

Tommaso II Brancacci, napoletano, lo susseguì nel pastorale ministero, quell' anno stesso, a' 16 di ottobre; il quale fu poi trasferito al vescovato di Neritona. Dopo di esso, entrò al possesso delle due chiese il teatino Giambattista Lanfranchi, napoletano anch' egli e di famiglia patrizia, elettovi a' 30 giugno 1670. Nel breve tempo del suo pastorale governo

lasciò luminosi esempli di equità integerrima, di pietà singolare, di liberalità, di carità: morì a' 3 di gennaro dell'anno 1672. Sottentrò dopo di lui nel pastorale ministero, addì 13 marzo dello stesso anno, Carlo Pellegrini, da Cassano, dottore in ambe le leggi e precettore di teologia. A lui venne dietro, a' 12 di giugno 1679, il comasco Francesco Scanegata, ch'era stato vicario generale del vescovo di Lodi, poscia internunzio pontificio a Torino, e da ultimo vicario generale dell'arcivescovo di Napoli. Fu liberabilissimo verso i poveri, e nel favorire ogni genere di opere pie; nel che profuse per ben 40,000 ducati d'oro. Chiuse in pace i suoi giorni l'anno 1700: ed ebbe successore ben presto, addì 28 marzo dell'anno stesso, Emmanuele Cicatelli, napoletano, uomo dottissimo nelle scienze sacre ed eloquentissimo predicatore, il quale aveva sostenuto difficili ed onorevoli cariche e in patria e fuori. Innalzato all'episcopale seggio si mostrò vero ed affettuoso pastore, degno della benevolenza e della stima di tutto il suo popolo. Ma una morte immatura ne interruppe il filo, a'17 dicembre dell'anno 1703. Dopo un anno di vedovanza, addì 15 dicembre 1704, fu trasferito ad esserne successore il vescovo di Ripatransone, Pier Alessandro Procaccini, il quale resse le affidategli chiese, con somma lode di virtù e di pastorale zelo, intorno a diciassette anni. Morto, ebbe sepoltura nella sua cattedrale di Avellino.

Successore di Pietro II, fu promosso al vescovato delle due sedi unite il minervinese Francesco Antonio Fini, eletto nel 1722. Egli era nato il dì 6 maggio, figlio di poveri genitori. Datosi agli studii entrò nel clero, aggregatovi dal vescovo di Gravina, il quale, apprezzandone le doti, lo raccomandò al cardinale Orsini, arcivescovo allora di Benevento, da cui fu accolto a servizio. Seppe guadagnarsene col suo contegno il favore, ammesso da prima tra i mansionarii di quella metropolitana, poi creato canonico, poi primicerio e finalmente arciprete. Sostenne l'incarico di visitatore della diocesi, a nome dell'arcivescovo; esercitò l'uffizio di suo vicario per le monache; fu da ultimo aggregato alla famiglia arcivescovile nella qualità di suo maggiordomo. Per le istanze dello stesso arcivescovo, il papa Innocenzo XIII gli conferì il doppio vescovato di Avellino e Frigento. E quando il suo benefattore diventò papa Benedetto XIII, fu trasferito dal titolo vescovile che possedeva, all'arcivescovato di Damasco, nelle parti degl'infedeli; poi fu maggiordomo del palazzo; e finalmente, addì 9 dicembre 1726, fu decorato della porpora cardinalizia,

lo di santa Maria in Via lata, ed allora fu aggregato a molte
omane congregazioni, e di alcune altresì fu prefetto. Morto il papa
tto XIII, ritirossi a Napoli, ove morì a' 5 aprile 1743, dopo di
successivamente passato dal primitivo suo titolo a quello di san
poscia all'altro di san Pietro in Vincula, e finalmente a quello
Maria in Trastevere. Ebbe sepoltura nella chiesa nominata del
novo. Gli fu eretto marmoreo monumento, nella chiesa de' fran-
i alla santissima Trinità, decorato della seguente epigrafe:

FRANCISCO. ANTONIO. S. R. E. CARD. FINIO
ABELLINATIVM. EPISCOPO
ARCHIEPISCOPO. DAMASCENO
PROLIXA. IN. PAVPERES. BENEFICENTIA
SVPRA. CETERAS. VIRTVTES. ILLVSTRI
QVI. BENEDICTO. XIII. INTIME. CARVS
VBI. OPERAM. EI. SVAM
IN. CONCILII. ROMANI. SECRETIS
PLVRIBVSQVE. PONTIFICALIS. CVRAE. NEGOTIIS
SATIS. PROBASSET
AVLAE. PONTIFICIAE. AB. EO. PRAEPOSITVS
AC. POSTREMO. ROMANA. PVRPVRA
COHONESTATVS
EIDEM. PRO. AVDITORE. ADSEDIT
VIXIT. ANNOS. LXXIII. MENS. X. DIES. XXIX.
OBIIT. NEAP. PRID. NON. APRIL.
ANNO. CIƆIƆCCXXXXIII
HVIC. IOSEPHVS. CARD. SPINELLVS
ARCHIEP. NEAP.
HERES. FIDVCIARIVS. AB. EO. SCRIPTVS
POST. EROGATVM. EX. EIVS. MENTE
ASSEM. TOTVM. IN. PIOS. VSVS
MONVMENTVM. POSVIT

dall'anno della promozione del vescovo Francesco Antonio dal
o di Avellino e Frigento all'arcivescovato di Damasco; cioè,
1724; eragli stato sostituito nel governo delle due chiese va-

canti il domenicano FR. CHERUBINO TOMMASO Nobilis, nato a Sorrento; eletto vescovo addì 27 luglio del detto anno; trasferito poscia, il dì 9 dicembre 1726, alla sede di Andria, cui egli alternò col vescovo PIETRO PAOLO Torti, che possedevala e che ne diventò quindi in queste il successore. Era Pietro Paolo oriundo dal castello di Ospedaletto della diocesi beneventana, nato a' 22 aprile 1668: era monaco della congregazione di Monte Vergine. Visse al governo delle due chiese sino all'anno 1745; nel quale, a' 19 di luglio, gli fu sostituito l'agostiniano FR. FELICE Leone, nato a Giovenazzo il dì 14 luglio 1677. Dopo la morte di lui, venne al possesso di queste chiese, a' 16 di dicembre 1754, il napoletano BENEDETTO Latilla, canonico regolare lateranese. E dopo di lui, addì 21 aprile 1760, vi fu promosso GIOACCHINO Martinez, nato nel castello di sant' Angelo di Fasanella, morto nel marzo del 1782.

D' allora in poi rimasero vacanti le due sedi per ben dieci anni, a cagione delle dissensioni insorte tra la corte di Napoli e la santa sede. Alla fine il papa Pio VI, dalla chiesa di Scala trasferì a queste, il dì 26 marzo 1792, il vescovo SEBASTIANO della Rosa, nato in diocesi di Napoli. Viss' egli a lungo in mezzo alle inquietudini delle politiche vicende di quell' età. Alle quali di poi tennero dietro le discordie tra le due corti, pontificia e napoletana, a cagione della chinea e delle altre violazioni di ecclesiastica immunità, di cui ho parlato nell' *Introduzione* alla storia delle chiese di questo regno. Intanto era morto il vescovo Sebastiano, ed il sommo pontefice Pio VII, ristabilite le cose, acconsentì di confermare la regia nomina alle due sedi nella persona del napoletano DOMENICO Ciavaria, nato a' 24 di aprile 1764, preconizzato al vescovato di Avellino e Frigento il dì 6 aprile 1818.

Avvenne intanto la soppressione della chiesa di Frigento, immedesimata col vescovato di Avellino, in vigore della bolla pontificia, di cui nell' *Introduzione* ho recato il testo. Perciò quind' innanzi la chiesa di Avellino continuò la sua esistenza da sè sola; mentre l' altra sua concattedrale diventò semplice collegiata.

AVELLINO

rimo vescovo della nuova diocesi avellinese, isolata, siccome lo addietro, ma ingrandita dell' aggiuntole territorio frigentino, fu so Domenico Ciavaria, quindi nell'anno 1843, il dì 14 marzo, fu a possederne la vedova chiesa il carmelitano FRA GIUSEPPE Palma, i nobile famiglia in Viesti il dì 24 giugno 1775. Di lui e del suo postolico e della sua carità fratellevole fecero grandi encomii gli ri contemporanei, di profonda mestizia compresi nell' averlo veapidamente passare, entro il periodo brevissimo di sette soli mesi, romozione al sepolcro. E tanto più amara ne riuscì al desolato la perdita, quanto più n' erano state luminose le pastorali sollei. Dopo di avere in Roma ricevuto l' episcopal consecrazione dal ale Ostini vescovo di Albano, assistito dai vescovi Agostino-Doo Libour, di Dignè, e Luigi Guglielmi, di Scutari, nella chiesa delne suo di Santa Maria in Traspontina, erasi recato ad Avellino, veva fatto il solenne suo ingresso il dì 11 giugno. Ben tosto si aclla visita pastorale della diocesi; nel mentre che si occupava eziantla retta disciplina del seminario, della riapertura di varii templi, tauro dell' episcopio.

mpiuta ch' egli ebbe la visita della parte citeriore della sua diocesi, raprese quella della ulteriore, nel territorio frigentino. Entrato città non più episcopale, vi fu accolto con indicibile esultazione. esta era la meta della sua carriera apostolica. Quivi la notte del 5 e infermò; quivi la mattina del 12 successivo morì.

i furono celebrate solenni funerali in quella chiesa collegiata, donde, utone il sacro rito, fu trasportato ad Avellino, ove nella chiesa di ancesco Saverio, la quale teneva allora il luogo di cattedrale tempomente, perchè il duomo stava in ristauro, gli furono celebrate pom-

pose esequie (1), il dì 16 dello stesso mese. Fu sepolto di poi nella cattedrale. Rimase allora vedova di pastore la chiesa avellinese otto m in capo ai quali, a' 17 di giugno 1844, ebbe a suo vescovo il francesc degli osservanti fr. Giuseppe Maria Maniscalco, nato in Alessandria Sicilia. A lui, nel dì 28 marzo 1855, venne dietro nel governo della dova chiesa, Francesco Gallo, nato in Torre dell'Annunziata della dio di Nola, il quale ne possede tuttora il pastorale seggio. E qui pongo alla narrazione della chiesa di Avellino col dare la serie de' suoi past nonchè di quelli della sede frigentina, da lei un tempo disgiunta, poi essa unita, e finalmente in essa incorporata.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa la metà del I secolo. San Sabino.		
II.	Dopo l'anno 109. Un anonimo.		
III.	In anno incerto dopo il 154. Sant' Alessandro.		
IV.	In sul declinare del secolo III. San Modestino.		
V.	Circa l'anno	499.	Timoteo.
VI.		510.	Sant' Ormisda.
VII.	Nell'anno	514.	San Silverio.
VIII.	Circa l'anno	585.	San Giovanniccio.
IX.	In anno ignoto. Un anonimo.		
X.	Nell'anno	1124.	Giovanni.
XI.		1132.	Roberto.
XII.		1166.	Guglielmo.
XIII.		1189.	Rogerio.
XIV.	In anno ignoto. Jacopo.		
XV.			Giovanni II.
XVI.			Leonardo.
XVII.		1288.	Benedetto.
XVIII.		1289.	Valdebruno.
XIX.		1295.	Francesco.
XX.		1310.	Gotifredo.

(1) Vi recitò funebre elogio il suo vicario generale Pasquale de' marchesi Balsauro, stampato in Avellino l'anno seguente tipi di Sandulli e Guerriero.

XXI.	Nell' anno	1326.	Fr. Natinbene.
XXII.		1334.	Nicolò.
XXIII.		1351.	Fr. Raimondo.
XXIV.		1357.	Alberto Albertini.
XXV.		1367.	Fr. Nicolò II.
XXVI.		1391.	Matteo.
XXVII.		1423.	Francesco II Palombo.
XXVIII.		1432.	Fuccio.

Vescovi di Frigento.

I.	Circa l' anno	.....	San Marciano.
II.	Nell' anno	1082.	Engellino.
III.		1119.	Un anonimo.
IV.		1142.	Giovanni.
V.		1179.	Giacinto, od Jaquinto.
VI.		1189.	Agapito.
VII.	Circa l'anno	1200.	Martino.
VIII.	Nell' anno	1252.	Giovanni II.
IX.		1254.	Jacopo d'Acquaputrida.
X.		1257.	B.
XI.		1306.	G.
XII.		1307.	Ruggiero.
XIII.		1343.	Pietro.
XIV.		1348.	Cristiano.
XV.		1348.	Fr. Eustachio.
XVI.		1370.	Jacopo II.
XVII.		1399.	Martino.
XVIII.		1405.	Giovanni III Caracciolo.
XIX.		1424.	Gaspare.
XX.		1455.	Battista de Ventura.

Di Avellino e Frigento.

I.	Nell' anno	1466.	Lo stesso Battista de Ventura.
II.		1492.	Antonio Pirro.

III.	1503.	Antonio II de' Cari.
IV.	1507.	Gabriele Setario.
V.	1512.	Gianfrancesco Setario.
VI.	1516.	Fr. Michelangelo Madrigannì.
VII.	1528.	Silvio Messaglia.
VIII.	1545.	Gerolamo Albertini.
IX.	1549.	Ascanio Albertini.
X.	1580.	Pier Antonio de' Visdomini.
XI.	1591.	Fulvio Passerini.
XII.	1599.	Tommaso Vannucci.
XIII.	1609.	Muzio Cinquini.
XIV.	1626.	Bartolomeo Giustiniani.
XV.	1653.	Lorenzo Pollicini.
XVI.	1656.	Tommaso II Brancacci.
XVII.	1670.	Giambattista Lanfranchi.
XVIII.	1673.	Carlo Pellegrini.
XIX.	1679.	Franceseo Scanagata.
XX.	1700.	Emmanuele Cicatelli.
XXI.	1704.	Pier Alessandro Procaccini.
	1726.	Pietro Paolo Torti.
	1745.	Fr. Felice Leone.
	1754.	Benedetto Latilla.
	1760.	Gioacchino Martinez.
	1792.	Sebastiano de Rosa.
	1818.	Domenico Ciavaria.

Di Avellino soltanto.

Nell' anno	1820,	lo stesso Domenico Ciavaria.
	1843.	Fr. Giuseppe Palma.
	1844.	Fr. Giuseppe Maria Maniscalco.
	1855.	Francesco Gallo.

BOJANO

tra città vescovile suffraganea di Benevento, è questa di Bojano,
ıi accingo a narrare. Essa dicevasi anticamente *Bovianum* e *Bobia-*
alle falde degli Appennini, presso alle sorgenti del fiume Tiferno.
ɔo la disse *Bojanum*. La commemora T. Livio siccome ricchissima
ɛi sanniti (1), ragguardevole per illustri personaggi e per valore
rmi. E dopo questo storico, anche altri scrittori di romana storia
ɔmiarono. V' ha chi porta opinione, esserne stati fondatori i popoli
i, sino dal primo loro arrivo nel Sannio. Se non, n' è favoloso il
ıto, li dicono colà guidati da un bove, da cui perciò la intitolarono
). Al narrare di T. Livio (2) sarebbe stata occupata dai romani
ı 439 di Roma, ossia 314 avanti Cristo; smantellata dal capitano
.n odio dei sanniti; rifabbricata di poi, nell' anno 705 di Roma, e
olonia. Fiorì Boviano sotto i romani, finchè durò il loro impero:
dai longobardi aggregata al ducato di Benevento; ed in seguito
sotto il dominio dei normanni progressivamente e dei re di Napoli.
l' antico splendore nell' 853, rovesciata da orribile terremoto.
bricata più tardi, fu presa nel 1221 dalle armi dell' imperatore Fe-
ɔ II, ed incendiata poco men che del tutto. Gli avanzi, che rimasero
ıntica Boviano, ce ne fanno conoscere l' ampiezza veramente con-
ɛvole.

uando fosse piantata in questa città la cattedra vescovile, ci è igno-
Ughelli commemorò primo suo vescovo un *Lorenzo*, cui disse in-
ɔuto nel 501 al concilio romano del papa Simmaco: ma fu inesatto

) Hist. lib. IX. (2) Luog. cit.

nel dirlo, perchè il suo Lorenzo, intervenuto anche ai concilii V
del medesimo pontefice, fu vescovo di Bobbio, che talvolta anch'
nominato *Bojum* e *Bojanum*. Escluso perciò dalla serie cotesto ve
non se ne conosce alcun altro sino all'anno 1061; ed anche di q
che si sa esistito sull'episcopale seggio di Boviano, perchè ne fa
zione Uldarico arcivescovo di Benevento, nel suo diploma pel mon
di santa Sofia, ignorasi il nome. Nell'anno poi 1071, possedeva q
sede (od era fors' anco lo stesso anonimo) un Adalberto, che for
cevasi *Alberto*, e che per la sua somiglianza del nome fu riputato
l'Ughelli quello stesso che viveva anche nel 1091 e nel 1095.

Al che io non saprei acconsentire, perchè trovo che nel 109
vescovo di Bojano un Oberto; il qual nome è ben dissimile da *Alb*
molto più da *Adalberto*. E il documento, che mi attesta l'esisten
Oberto, è questo, che soggiungo, col quale Ugo conte di Boviano co
ma le largizioni fatte dal suo genitore Rodolfo al rinomatissimo m
stero di santa Sofia di Benevento (1):

« IN NOMINE DOMINI DEI Salvatoris nostri Jesu Christi D
» aeterni, et in nomine Individuae Trinitatis. Anno Millesimo non
» mo quinto ab Incarnatione Domini omnipotentis nostri Jesu Ch
» mense Januario, Indictione secunda.

» Nos Ugo Domini gratia Bovianensis Comes et Rogerius fili
» Rodolphi Comitis notum facimus omnibus nostris fidelibus pra
» tibus scilicet et futuris: quia per hoc scriptum damus ac concedi
» atque firmamus per manum D. Oberti episcopi Bovianensis D. M
» mo venerabili abbati de monasterio S. Sophiae, quod constru
» esse videtur in Beneventana civitate, scilicet Castrum, quod nomi
» Vecclo, antea Betere, cum omnibus hominibus habitantibus ac vi
» tibus in eodem loco ac Castro, quemadmodum pater noster Rodul
» Comes ei concessit habere, ita et nos ei confirmamus in perpet
» ut amodo et semper omni tempore ipse praenominatus abbas e
» successores et pars ipsius praenominati monasterii jam dictum
» strum cum hominibus, nec non et pertinentiis ejusdem Castri hal
» ac possideant, et omnia exinde faciant quodcumque voluerint, illi

(1) Dalla Cronaca di esso monastero.

acuerit, sine nostra nostrorumque haeredum aliorumque hominum, nicorum ac cognatorum et vicecomitum aliaque contrarietate vel olestatione: Et nos praenominati Ugo Comes et Rogerius filius praeicti Rodolphi Comitis obligamus nos nostrosque obligamus haeredes raefatae Ecclesiae et tibi domino Madelmo abbati tuisque successobus jam dicta nostra concessione amodo et semper in perpetuis quone temporibus et omni tempore antistare ac defendere ab omnibus ominibus, ab omnibusque partibus ac periculis. Quod si vero aliquis merarius hanc concessionem nostram firmissimam roboreumque raeceptum infirmare, nec non et alio modo et ratione destruere ac erdere praesumpserit, seu etiam attentaverit, judicio coactus componat entum atque quinquaginta uncias auri purissimi in supranominato onasterio et insuper per invitum tacitus maneat, nec non et anatheatis vinculo subjaceat damnatus cum Juda traditore falsissimo Omnitentis Domini nostri Jesu Christi, donec resipiscat: juxta hanc noram concessionem hoc nostrum firmissimum praeceptum confirmamus in praefato monasterio pro anima nostra, omniumque nostrom parentum, amicorum, cognatorum, ut firma, nec non stabilis rmaneat in perpetuum omnique tempore.

» Et Ego Emergerius Notarius Civitatis Boviani rogatus fere ab nnibus scripsi feliciter admodum.

» Ego Obertus Bovianensis Episcopus.
» Ego Lambertus Comes.
» Ego Ioannes Episcopus.
» Ego Bernardus Episcopus.
» Ego Melchior Episcopus.
» Ego Philippus Cardinalis.
» Ego Carolus Cardinalis.
» Ego Mauritius Cardinalis.
» Ego Robertus filius Christiani subscripsi, nosque omnes supra-
» dicti signum Crucis sigillumque in fidem apposuimus atque
» affiximus.

tre vescovi, che vi sono sottoscritti, erano il primo di Ascoli, il selo di sant' Agata de' Goti, il terzo di sede ignota: i tre cardinali

bollario dell'ordine suo (1). — ANDREA II lo sussegui, e viveva nel 1322. Pare, che vivesse molti anni, sendochè non se ne trova il successore che nel 1337; ed era questi BERNERIO Dohonella, già cappellano della cappella di san Lodovico nella metropolitana di Napoli.

Qui l'Ughelli ignorò un vescovo G., forse *Guglielmo* o forse *Gregorio*, il quale fu nel 1340, con altri vescovi, alla consecrazione della chiesa di santa Chiara di Napoli; e ce ne assicura l'iscrizione colà esistente. — Poi venne ANGELO II Lupara, che possedè questa chiesa dal 1345 al 1364. — Quindi sottentrò BERARDO, detto anche *Bernardo*, da Castiglione, ch'era prevosto di santa Maria del Porcolo, e che fu promosso a questa sede il dì 13 settembre 1364. — Lo susseguirono di poi: nel 1390, GUGLIELMO II; — nel 1396, CARLO, che morì nel 1412; — e poscia GIOVANNI III, che nel medesimo anno e vi fu promosso e morì.

Rimasta perciò vacante la sede, il papa Giovanni XXIII, addì 13 febbraro dell'anno dopo, stabilì amministratore perpetuo della chiesa di Boviano, sì nello spirituale, che nel temporale, un *Nicolò* cherico di Napoli, della illustre famiglia degli Offeri, in età di quindici anni; a condizione però, che la reggesse un saggio ed esperto ecclesiastico, finchè foss' egli giunto all' età legittima. Perciò nell' archivio bojanese trovansi parecchie carte ed atti del suo tempo, nei quali gli si attribuisce la qualificazione di amministratore. Ma nel 1423 n'era cessata l'amministrazione, perchè, deposto l'abito chericale, aveva preso moglie.

Bensì in quest' anno n'era vescovo il nobile napoletano NICOLÒ Sanframondo, che morì poi nel 1428. Nel qual anno medesimo, a' 25 di aprile, gli fu sostituito il domenicano FR. PIETRO III Urio, che fu poi trasferito, nel 1431, al vescovato di Monopoli. Ed in pari tempo, nel gennaro dell'anno stesso, venne al governo di questa chiesa RAIMONDO degli Ugotti, già abate dell' ordine di san Basilio, ed allora vescovo di santa Agata de' Goti. Possedè la sede bovianese un novennio all' incirca, e nel 1439, fu trasferito all' arcivescovato di Comza. Qui venne allora, tolto dalla sede di Conversano, addì 11 ottobre del detto anno, il vescovo ANDREA III de' Veroli, il quale nel 1452 passò alla sede di Urbino, poi a quella di Camerino, ed in fine a quella di Muro. A Boviano intanto, nell'anno appunto 1452, addì 11 settembre, venne a succedergli JACOPO

(1) *Bullar. Ord. Praed.*, tom. 2, pag. 208.

di Monte bottoniese, canonico della Sabina, e ne possedè la sede sino al 1458. In quest'anno, il dì 4 novembre, gli fu sostituito Antonio da Teramo, già canonico in patria; ed a lui venne dietro, nel 1486, Odo degli Odoni, che morì nel 1489. Poi fu vescovo di Boviano il nobile napoletano Silvio Pandoni, il quale ristaurò ed abbellì la cattedrale. Ne conservavano memoria le parole scolpite, sotto lo stemma di lui, sulla porta del tempio:

VIVAT SEMPERQVE VIVAT PANDONIA DOMVS.

Sotto il pontificato del papa Leone X, fu promosso il vescovo Silvio alla sede di Aversa, conservando contemporaneamente l'amministrazione altresì della chiesa di Boviano: e l'ebbe sino alla morte, avvenutagli addì 8 febbraro 1519. Venne sepolto nella cattedrale bovinese, e sul sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

HAC IN TVMBA JACET BOVIANI AVERSAEQVE ANTISTES
REV. SILVIVS PANDONVS PASTOR EXIMIVS, VITAE AC MORVM
DIGNITATE INSIGNIS OMNIVMQVE VIRTVTVM GENERE PRAEDITVS
QVI SACRA RELIGIONE PRAECINCTVS, POSTQVAM MVLTA
VARIAQVE TEMPLA MORTALIVM INJVRIA
DECVRSVQVE TEMPORVM JAM DIRVTA DECORAVIT.
VITA FVNCTVS EST VIII. FEBRVARII ANNO SALVTIS MDXIX.

Lui morto, la chiesa di Boviano cadde immediatamente sotto amministrazione perpetua del cardinale *Franciotto Orsini*, il quale, dopo averla goduta oltre a quattro anni, ne fece rinunzia; ed allora, a' 24 di luglio dell'anno 1523, ne fu eletto vescovo il canonico Valentino Franco, di Bojano. Disse l'Ughelli, che questo prelato *praefuit annis multis*, ed il Coleti, suo correttore e continuatore, soggiunge, che nel 1549, a' 7 di giugno, la cedè in favore di un suo nipote *Pirro Franco;* ma questi due storici furono entrambi inesatti. Tra Valentino e Pirro ebbe la chiesa di Bojano un vescovo Paolo Casali, bolognese, il quale morì nel 1532. Valentino perciò nè *praefuit annis multis*, nè cedè in favore di suo nipote Pirro. Se Paolo Casali morì nel 1532, il pastorale governo e di Valentino e di Paolo si limitò ad un novennio all'incirca: e se tra Valentino e Pirro visse il vescovo Paolo Casali, è falso, che Valentino rinunziasse, nel 1549, il vescovato a favore di Pirro. Dell'esistenza di questo Paolo Casali, ignorato dall'Ughelli e dal Coleti, si ha notizia

incontrastabile dall' epigrafe scolpitagli sul monumento, che fu eretto in patria, nella chiesa di san Domenico; donde pure ci è fatto palese, aver lui sostenuto l' incarico di pontificio legato presso la corte d' Inghilterra ove anche morì. E l' epigrafe è questa:

PAVLO CASALIO BOVIANI PONT.
DE P. M. AD BRITANNIAE REGEM
LEGATO.
DECESSIT ANNO MDXXXII.

Non prima dunque dell' anno 1532 PIRRO Franco diventò vescovo di Bojano, e visse al governo di questa chiesa sino al 1572. In quest' anno addì 4 luglio, sottentrò a succedergli CARLO II Carrafa, de' conti di Monte-Calvo, il quale era vescovo di Guardia. Visse nell' episcopale governo sino al dì 29 settembre 1608, ultimo della sua vita. Fu sepolto in cattedrale, ove la benevolenza de' suoi canonici volle perpetuarne la memoria e le lodi con questa iscrizione:

CAROLVS CARRAFA EX COMITIBVS MONTIS CALVI HVJVS BASILICAE PRAESVL SE PRORSVS MORTALEM, QVAM EPISCOPVM AGNOSCENS, HANC SIBI VIVENS SEPVLTVRAM ELEGIT: OPTIMVM CVNCTIS EXEMPLVM.
CATHEDRALEM HANC, CHORO, ALTARI MAJORI, ARCVBVS, AC PAVIMENTVM EXORNANDAM SPLENDIDISSIMISQVE SVPPELLECTIBVS ECCLESIASTICIS AVGENDAM SVO AERE CVRAVIT, QVI NON MINORI PIETATE VIVENS QVAM MORTVVS ERGA SVOS CANONICOS VTENS, EISDEM DVCATOS SEXCENTOS EROGAVIT.
HOC TAMEN ADJVNCTO ONERE, VT SEMEL ATQVE ITERVM IN HEBDOMADA, IN SVI MEMORIAM MISSAE SACRVM PERAGANT, AC SEMEL IN ANNO SVI OBITVS ANNIVERSARIVM CELEBRENT.
VIR IN REBVS GERENDIS PRVDENTISSIMVS ATQ; EX OMNI PARTE INTEGERRIMVS, QVI NVLLI VNQVAM OBFVIT, NISI MORTVVS.

Un' altra memoria esiste di lui su di una colonna in cattedrale, ove ci è fatto palese che il vescovo Silvio Pandoni aveva progettato un ristauro ed abbellimento del tempio, e che Carlo Carrafa ne diede esecuzione. Vi si dice infatti:

QVOD SYLVIVS MENTE CONCEPERAT
CAROLVS OPERE COMPLEVIT
HANC BASILICAM ILLVSTRAVIT
ET PLVRIBVS ORNAMENTIS DECORAVIT
MDCIII.

mase vacante la sede bovinese, dopo la morte del vescovo Carlo, più di un mese. A possederla infatti fu eletto, a' 10 novembre di › stesso anno 1608, il napoletano Fabrizio degli Afflitti, il quale in patria nella prima metà del 1613. Poco dopo, a' 15 di luglio, ne tto successore Pietro Paolo Eustachi, arcidiacono della chiesa di sua patria; e questi morì nel 1622. Lo seguitò, a' 19 dicembre nno stesso il vicentino Ottaviano Garzadori, di nobile famiglia, il , di qua passò, dopo quattordici mesi, a' 2 di marzo 1624, all' ar-ovato di Zara. Al governo allora della vacante chiesa di Boviano, 1 dello stesso mese, fu eletto l' eremita agostiniano fr. Fulgenzio cci da Monte-Giorgio, ch' era stato priore generale dell' ordine suo, a allora vescovo di Tagaste e prefetto della sacrestia del sacro pa- Possedè questa chiesa poco più di otto anni: e morì a' 9 di no-re 1632. Pietro IV de' Filippi, beneventano, gli fu sostituito a' 26 tembre 1633; il quale terminò la sua vita agli 8 settembre 1640. inore osservante gli venne dietro, ai 21 di ottobre dell' anno dopo; le era vescovo di Cajazzo. Questi fu fr. Filippo da Sio, che morì di agosto, dieci anni appresso. L' eremitano di sant' Agostino, fr. onio Veroni, bolognese, ne fu successore addì 8 gennaro 1652; ma isse che sedici soli mesi. Morì infatti agli 11 di maggio del seguente 1653, e fu sepolto nella chiesa de' francescani a santa Maria delle :. In capo a tre mesi, poco più, la vedova chiesa fu provveduta colla ozione del venosino fr. Celestino Bruni, eremita agostiniano, esi-eologo e rinomatissimo predicatore. Vi fu eletto, a' 23 agosto del anno 1653, ed ebbe l' episcopale consecrazione in Roma il dì 7 nbre dal cardinale Giambattista Pallotta, a cui furono assistenti i vi di Borgo san Donnino e di Minori. Lo sussegui, a' 31 di marzo nno 1664, Giuseppe II Protospatario, nato in Caulonia, ch' è la

antica Acclonia, e non già in Gerace, come narrò il Coleti, continuatore dell' Ughelli (1): morì l'anno seguente.

Vennero di poi successivamente al governo di questa chiesa:— Antonio II Graziani, da sant' Arcangelo, dottore in sacra teologia ed in ambe le leggi; eletto a' 15 febbraro 1666, morto nel maggio del 1684; — Giovanni IV Riccanale, da Teramo, protonotario apostolico, già vicario vescovile in patria ed in Ascoli; eletto a' 2 di ottobre 1684, morto nel marzo dell' anno dopo; — Francesc' Antonio Giannone, patrizio bitontino, nato nella città di San-Severo, dopo di essere stato vicario generale dell' arcivescovo di Amalfi e contemporaneamente anche vicario apostolico di Minori, e poscia vicario generale dell' arcivescovo di Benevento, fu promosso alla sede di Boviano a' 10 settembre 1685, e morì nel febbrajo del 1708; — Agnello Rendina, patrizio e canonico di Benevento, eletto a' 14 maggio del medesimo anno 1708, uomo di molto merito, benefico di avere ristaurata ed arricchita di sacre suppellettili la sua cattedrale, morto a Napoli il dì 15 novembre 1716 e sepolto colà nella chiesa di santa Maria *d' ogni bene ;* — Nunzio de' Baccari, prete di Trivento, già vicario generale di Benevento, poi uditore del cardinale Tommasi, poi vicario generale di Viterbo, eletto al vescovato bovianese il dì 14 marzo 1718, e che viveva anche nell' agosto del 1736, ed era in Roma nella carica di vicegerente; — Domenico Antonio Manfredi, nato a Grottola, nella diocesi di Matera l'anno 1671, poi vescovo di Muro, e finalmente trasferito a Bojano il dì 3 marzo 1738; — Bernardo II Cangiani, napoletano, nato a' 21 di agosto 1693, fatto vescovo a' 2 di maggio 1746; — Nicolò III Rossetti, nato in Ariento, nella diocesi di santa Agata de' Goti, a' 28 novembre 1734, eletto a questa sede il 27 giugno 1774. Qui le discordie tra la corte di Napoli e la santa Sede, furono cagione, che dopo la morte di lui ne rimanesse vacante lungamente la Chiesa ; sicchè, soltanto nel 1836, ne troviamo occupata la sede dal vescovo Giuseppe III Riccardi, nato a Ruvo il dì 17 settembre 1778, e fatto vescovo agli 11 di luglio del suindicato anno 1836. Egli visse lungamente, ed ebbe successore, addì 23 marzo 1855, il francescano dell' osservanza fr. Lorenzo Moffa, nato in Riccia di Molise, nell'arcidiocesi di Benevento, il dì 4 agosto 1811, il quale ne possede tuttora la sede.

(1) Pag. 247 del tom. VIII.

a chiesa cattedrale di Bojano è intitolata all' apostolo Bartolomeo ; iziata da dieci canonici, preceduti dalle dignità di arcidiacono e di rete. In città vi sono altre sette chiese parrocchiali. Qua e là per la ui sono trenta castelli, ognuno dei quali ha chiesa arcipretale.

ueste sono le poche notizie, che ho potuto raccogliere di Bojano. sta ora, come il solito, riassumere la serie cronologica de' suoi ovi.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1061.	Un anonimo.
II.		1071.	Adalberto.
III.		1095.	Oberto.
IV.		1105.	Bernardo.
V.		1119.	Adamo.
VI.		1149.	Roberto.
VII.		1179.	Andrea.
VIII.		1189.	Pietro.
IX.		1195.	Matteo.
X.		1206.	Rinaldo.
XI.		1215.	Polisiano.
XII.		1225.	Giovanni.
XIII.		1244.	Giuseppe.
XIV.		1252.	Palmerio.
XV.		1277.	Giovanni II.
XVI.		1291.	Guglielmo Berge.
XVII.		1314.	Angelo.
XVIII.		1319.	Fr. Pietro II.
XIX.		1322.	Andrea II.
XX.		1337.	Bernerio Dohonella.
XXI.		.1340.	G.
XXII.		1345.	Angelo II Lupara.
XXIII.		1364.	Bernardo.
XXIV.		1390.	Guglielmo II.
XXV.		1396.	Carlo.
XXVI.		1410.	Giovanni III.

XXVII. Nell' anno	1428.	Nicolò Sanframondo.
XXVIII.	1428.	Fr. Pietro III Urio.
XXIX.	1431.	Raimondo degli Ugotti.
XXX.	1439.	Andrea III de' Veroli.
XXXI.	1452.	Jacopo.
XXXII.	1458.	Antonio da Teramo.
XXXIII.	1486.	Odo degli Odoni.
XXXIV.	1489.	Silvio Pandoni.
XXXV.	1528.	Valentino Franco.
XXXVI. Prima del	1532.	Paolo Casali.
XXXVII. Nell'anno	1532.	Pirro Franco.
XXXVIII.	1572.	Carlo II Carrafa.
XXXIX.	1608.	Fabrizio degli Afflitti.
XL.	1618.	Pietro Paolo Eustachi.
XLI.	1622.	Ottaviano Garzadori.
XLII.	1624.	Fr. Fulgenzio Gallucci.
XLIII.	1638.	Pietro IV de' Filippi.
XLIV.	1641.	Fr. Filippo da Sio.
XLV.	1652.	Fr. Petronio Verdoni.
XLVI.	1658.	Fr. Celestino Bruni.
XLVII.	1664.	Giuseppe II Protospatario.
XLVIII.	1666.	Antonio II Graziani.
XLIX.	1684.	Giovanni IV Riccanale.
L.	1685.	Francesc' Antonio Giannoni.
LI.	1708.	Agnello Rendina.
LII.	1718.	Nunzio de' Baccari.
LIII.	1735.	Domenico Antonio Manfredi.
LIV.	1746.	Bernardo II Cangiani.
LV.	1774.	Nicolò III Rossetti.
LVI.	1836.	Giuseppe III Riccardi.
LVII.	1855.	Fr. Lorenzo Moffa.

BOVINO

Fu Bovino, detta anche *Bivino*, antica città ducale della Puglia,
a Capitanata: oggidì raccolta tra più stretti confini di quello che lo
e ne' suoi primordii. Le traccie dell' antica estensione sono segnate
'uderi, marmi, iscrizioni, monete romane, che sino al giorno d' oggi
inno scoprendo. V' ha chi ne reputa derivato il nome da *bonum vi-*
, per l' abbondante vendemmia, che un tempo si faceva.

La cattedrale, ch' è di antica costruzione, è intitolata alla Vergine
inta ed a san Marco, vescovo di Lucera e confessore primario pro-
ore della città e della diocesi, sino dall' anno 828. Essa è parrocchia
uffiziata da nove capitolari, e da parecchi altri preti e cherici: il
tolo consiste nelle tre dignità di arcidiacono, decano e cantore, e
ei canonici. Oltre la cattedrale, è in città un' altra parrocchia. In
esi esistono sei arcipreture, ciascuna in ognuno dei castelli o bor-
che la compongono; tra i quali ricorderò Castelluccio, ch' era un
io degli albanesi, ed è tuttora abitato da greci dell' Epiro: nella loro
sa l'arciprete ed il clero sono pure greci ed uffiziano nel loro rito.

Non si comincia a trovare notizia dei vescovi di Bovino, che tardi
anto; non però sì tardi, come indicò l' Ughelli. Prima infatti del
ovo, da cui cominciò egli la sua serie, che sarebbe nel 1061; cono-
no, nell' anno 971, un Giovanni, commemorato, nell' aprile del detto
), in un documento di Landolfo I, arcivescovo di Benevento, esistente
nella biblioteca metropolitana, ed anche portato dal Borgia (1). Nè
questo Giovanni si ha notizia di verun altro vescovo di Bovino

(1) *Memorie di Benevento*, pag. 271 del tom. II.

sino a quell' Odo, che dall' Ughelli è notato il primo, nell' anno 1061; nel qual anno, come anche nel 1063, sottoscriveva ad atti pubblici dell' arcivescovo Ulderico. Dopo di lui, si trova, nell'anno 1099, il vescovo Ugo, quale testimonio della donazione, che Benedetto vescovo di Lucera faceva al monastero di santa Sofia di Benevento. Quanto vivesse al governo di questa chiesa, e quali ne fossero le azioni, ci è affatto ignoto; nè di lui altra memoria sussiste, se non una pietra, che si conserva nel palazzo vescovile, e che offre questa semplice indicazione:

HVGO EPISCOPVS SANCTAE
SEDIS BIBINAE

Ed anche nella cattedrale, un' altra iscrizione lo commemora, con queste parole:

PRAESVLIS HVGONIS CENSV CAVSA FIT HONORIS
HOC OPVS V. PROPERE SIC DECVS ECCLESIAE

Le quali memorie sono ben chiaro indizio, ch' egli siasi reso benemerito colla sua liberalità ad ornamento e decoro della chiesa cattedrale o del palazzo di sua residenza. Noterò anche, non doversi ritenere incominciato il suo pastorale governo nel 1099, ch' è l' anno, in cui si trova notizia di lui; perchè questo anzi ne fu l' ultimo. Troviamo infatti, che nel 1100, era vescovo di Bovino un Giso, il quale nel mese di giugno riceveva dal conte Roberto, signore di Loretello, tre parti del feudo di san Lorenzo presso il monastero di Bandino. Al che ha relazione il documento, che qui trascrivo, esistente originale nell' archivio della chiesa bovinese.

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Robertus
» Loretellensis Comes. Nos ab omnium conditore Deo dignas grates
» accipere credimus, si sanctis ac venerabilibus locis curam impendimus,
» et si quod juste ab eorum cultoribus postulati fuerimus, libenti animo
» largiamur; Ideoque notum facimus, tam praesentibus, quam futuris,
» quod cum essemus in terra nostra Bibini cum multis militibus et fide-
» libus nostris, venit ad nos dominus Urso vener. Bandinus Abbas et

» per Petrum Tranensem judicem advocatorem suum coram nobis gra-
» viter est conquestus de bajulis nostris Bibini et Montellaris dicens,
» quod ipsi molestabant Ecclesiam suam sancti Laurentii, qui dicitur
» in Valle, super tenimentum ipsius et homines ejusdem casalis, quod
» nos dudum gratuita voluntate, libere et quiete per sigillum nostrum
» Bandino monasterio concesseramus, rogans nos insuper humiliter et
» devote, ut tenimentum dictae ecclesiae sancti Laurentii olim sibi con-
» cessum, ne imposterum exinde scandalum vel aliqua controversia oria-
» tur, certis distingueremus finibus et sigillo nostro iterum firmaremus.
» Nos autem ejus justis petitionibus inclinati, pro remedio animae no-
» strae parentumque nostrorum per hoc instrumentum concedimus mo-
» nasterio Bandino et tibi domino Ursoni venerab. abbati ejusdem,
» tuisque successoribus in perpetuum Ecclesiam sancti Laurentii in
» Valle in territorio Montellarii cum tenimento, cum casale et omnibus
» infra se habitis et conjunctis absolute et libere, salvo tamen jure com-
» muni spiritualium et parochiali concessione et confirmatione perti-
» nente ecclesiae Bibinensi, in cujus dioecesi positum est casale praedi-
» ctum, et quarta parte bajulationis dicti casalis deducta, quam olim
» donaveramus praedictae Ecclesiae, sicut patet per privilegium nostrum
» exinde factum; reliquas autem tres partes ex nunc praedictae Bibi-
» nensi Ecclesiae donamus et concedimus, si praedictum monasterium
» per medium annum defecerit in praedicta habere Ecclesia continue et
» perpetuo duos sacerdotes pro Missis sacris cantandis ibidem, quas
» liceat Bibinensibus Episcopis, qui erunt pro tempore, eorum auctori-
» tate capere, tenere, uti et frui pro parte et nomine Ecclesiae Bibinen-
» sis in perpetuum; tenimentum autem praedictae Ecclesiae et casalis
» his finibus circumdantur. Primus finis incipit a cacumine montis
» Fidelis et descendit recto tramite ad cryptas veteres, deinde vadit
» per stratellam euntem ad Rabianum et descendit usque ad Span-
» dicorem Lacellae, et deinde vadit usque ad carrariam venientem
» ad Foggia, et per ipsam carrariam vadit ad vallicellam, quae est
» in media sylva Commitissae et per mediam sylvam ascendit ad cam-
» pum Torzianum et ad Porticellas, quae sunt inter montem Scar-
» cellum et montem Fidelem, et exinde recurrit ad montem Fidelem
» primum finem. Haec omnia sic sunt per fines distincta pro parte dictae
» Ecclesiae et hominum dicti casalis libere et absolute concedimus et

» confirmamus Bandino monasterio et tibi D. Ursoni abbati ejusdem in » perpetuum tenenda, per vos, absque nostra, successorum nostrorum » et bajulorum praesentium et futurorum molestia, quod inde nullum » meritum vel servitium habere volumus, praeter Missas et orationes » ad Deum, in quibus si in dicta Ecclesia sancti Laurentii post nostrum » obitum defeceritis, statim casale praedictum cum Ecclesia fiant Eccle- » siae Bibinensis, donatione et confirmatione nostra quondam facta non » obstante, quam praedicto monasterio valere de caetero volumus nullo » modo, cum in dicta Bibinensi Ecclesia divina celebrentur misteria, » et celebrari perpetuo non cessabunt; ad hujus autem nostrae dona- » tionis conditionabiliter factae futuram memoriam et robur perpetuo » valituram, ad cautelam Bibinensis Ecclesiae scriptum praesens nostrum » de praedictis fieri mandavimus, et scribi per Thomasium montis Soli- » colae notarium publicum signo suo, subscriptionibus testium qui in- » terfuerunt, signo crucis proprie manus nostrae et nostri typarii publici » communitum, quod scripsi ego Thomasius Montis-Solicolae publicus » notarius et meo proprio signo signavi.

(L. S.)

» Praesens scriptum datum in civitate Bibini anno Dominicae Incar- » nationis millesimo centesimo; mense Junii, Indictione octava, et signo » vivificae crucis propriae manus praedicti Roberti Comitis Comitum » de Loratello communitum. ✠

✠ Signum crucis propriae manus mei Joannis episcopi Larinen- » sis, qui interfui praedictis.

✠ Signum crucis propriae manus Comitis Goffredi de civitate.

✠ Signum propriae manus Eriberti Comitis Apicii.

✠ Signum propriae manus Raynaldi Clarae-Vallae.

✠ Signum manus Remadii judicis.

✠ Signum mei Berardi Draconariensis episcopi, qui interfui prae- » dictis.

✠ Signum manus Dauferii Vicecomitis.

✠ Signum crucis propriae manus mei Ursi comitis, qui praedictis » interfui. »

La pergamena, che contiene questo documento, è munita di grosso

bollo di piombo, su cui da un lato si legge: ROBERTVS DEI GRATIA PALATINVS COMES LORETELLI; e dall'altro: SIGNVM MATRIS DEI.

Del vescovo Giso conserva notizia anche un documento dell'anno 1118, dal quale apparisce, essere stato stabilito conservatore di altra donazione fatta da Raimondo conte di Loretello al monastero di santa Sofia di Benevento. E forse viveva egli anche nel 1126, allorchè ai canonici della cattedrale donò il summentovato conte Roberto alcuni possedimenti: della quale donazione è questo il documento:

« ROBERTVS DEI GRATIA PALATINVS COMES LORETELLI.
» Per praesens scriptum universis pateat, praesentibus et futuris, cum » dignum viderimus ut Christi amore, per quem vivimus et speramus, de » bonis nostris, sanctis largiamur locis, quatenus ibi continuo ad Dei honorem divina celebrentur officia, exinde praestolantes remedium salutare, » unde attendentes Bibinense Capitulum divinis celebrandis officiis plurimum insudare, ut remotis temporalibus curis, impedimentum nullum » occurrat, donamus, tradimus, concedimus praedicto Bibinensi Capitulo » casale sancti Viti, positum in territorio Bibini, suis et certis finibus » limitatum, primus finis incipit a pede Serrae montis celebrandi, et » ascendit per eam usque ad montem Rotundum vinearum et descendit » in Biletram et per eam descendit usque ad flumen Cervarii, et deinde » ascendit per dictum flumen usque ad pedem Serrae, quae est primus » finis. Territorium s. Petri de matrice suis finibus limitatum, cujus primus finis incipit a Jazzano et vadit per viam venientem a Panno, et » vadit usque ad montem Castrum, deinde descendit recto tramite in » Cervarium, et ascendit per dictum flumen usque ad Jazzanum, qui est » primus finis, ad habendum, tenendum per dictum Capitulum, et perpetuo possidendum, tanquam dominum et patronum. Ad hujus autem » nostrae donationis et concessionis futuram memoriam et perpetuam » firmitatem praesens privilegium fieri et scribi mandavimus per manum » Petractae nostri curialis typario solito communitum.

» Actum in civitate nostra Florentini anno Domini millesimo centesimo vicesimo sexto, mensis Martii, Indictione IV. »

Nel medesimo documento si vedono soggiunte queste altre dichiarazioni, le quali probabilmente furono aggiunte di poi, come assenso di

accettazione del vescovo e del capitolo e come regole o costituzioni canonicali:

« Consuetudo insuper et jura dicti Capituli sunt haec. Primo vide-
» licet, quod decem debeant esse canonici tantum, et non plures, quorum
» si aliquis non residet in dicta Ecclesia, seu Capitulo, non habeat de
» praebenda sibi concessa. Qui quidem canonici habere debent totam
» decimam, totum mortuarium, omnes oblationes festorum dierum et
» aliorum, omnes cantamissas, poenitentias et patronantias. Item habere
» debent tres partes cinturarum positarum altaribus vel Ecclesiae. Item
» habere debent medietatem omnium proventuum et eleemosynarum,
» seu oblationum omnium Ecclesiarum in territorio Bibini constructa-
» rum et construendarum de novo. Altera dividatur inter episcopum et
» ecclesiam, quae si vacaret, deberet esse Capituli. Item hebdomadarii,
» videlicet Sacerdos, Diaconus et Subdiaconus, qualibet die hebdoma-
» dae, eorum quilibet habere debet ab episcopo panes quatuor et miz-
» zulam unam de vino omni tempore, de optimo pane, in quibus si Prae-
» sul defecerit, clerici non teneantur cantare, nec potest episcopus illos
» compellere, nec excommunicare, immo tenetur dictum panem et vinum
» duplicare praedictis. Item hebdomadarii diebus Dominicis et aliis,
» quibus cantat Episcopus missam, qui se induit, comedere cum Episco-
» po. Item Episcopus debet stabilire et regere ecclesiam omnibus officiis,
» oleo, cera et incenso. Item tenetur Episcopus facere duo convivia ca-
» nonicis, unum die Jovis sancti, alterum in festo sanctae Mariae de
» Augusto de quatuor bonis cibariis. Item Episcopus diebus festivis,
» quibus cantat, de oblationibus capiat cum duobus digitis pro servito-
» re suo. »

Curiose per verità queste costituzioni! ma degne di essere commemorate per farci conoscere l' indole dei tempi e la varietà della ecclesiastica disciplina nelle differenti chiese della nostra Italia.

Al benefico Roberto sopravvisse il vescovo Giso, il quale, dopo avere lodevolmente governato la chiesa bovinese, chiuse in pace i suoi giorni, non saprei dire in qual anno. Di lui per altro esiste onorevole memoria in Bovino sopra la porta della chiesa parrocchiale di san Pietro, da lui forse fatta costruire: perlochè vi si legge:

ME IVSSIT FIERI PATER ET CVSTODIA CLERI
PONTIFICIS GISO, VNDE SIT IN PARADISO.

ro diploma a favore della sua chiesa ottenne il vescovo PANDOL-
ssore di Giso; col quale furono confermate le precedenti dona-
conte Roberto, e di nuove altresì ne furono aggiunte. Il diploma
glio di quel conte, nominato anch' egli Roberto siccome il pa-
interessante, perchè ci fa conoscere l' ingrandimento dei pos-
ı chiesa di Bovino. Esso appartiene all' anno 1179 ed è diretto
o Pandolfo, il quale perciò è a dirsi lungamente vissuto al go-
bovinese seggio. Ed ecco il tenore del documento, tratto dalle
' archivio episcopale.

NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Ad aeter-
citatis gaudia nanciscenda tanto quis debet avidius permanere
se noverit suis excessibus irretitum. Idcirco nos Robertus,
Regia gratia Palatinus Comes Loretellus et Cupersani, filius et
Dom. Roberti Cupersanensis Comitis bonae memoriae, et Do-
civitatis Bivini, ob amorem coelestis Regis, per quem subsisti-
dominamur, et in aeternum salvari credimus et speramus, et
s conservet vitam Domino nostro gloriosissimo regi Guillelmo,
diu et feliciter regnare concedat, ob redemptionem etiam ani-
gloriosissimorum regum Rogerii et Guillelmi recolendae me-
, ob remedium quoque animarum patris et matris nostrae, salute
et nostrorum, intus in civitate Florentini, coram fidelibus no-
quorum nomina subscribi fecimus et jussimus, concedimus et
us Ecclesiae S. Mariae Bivinensis Episcopi, in qua (Deo dante)
n elegimus sepulturam, et tibi Domino Pandulpho ejusdem Ec-
Reverendo Praesuli nomine, et pro parte ipsius Ecclesiae Bivi-
casale, quod dicitur dopni Leonis positum in territorio civitatis
Bivini, cujus fines sunt: ab uno latere incipit a capite vallonis
erontii, et descendit per ipsum vallonem usque Beletram, et
descendit per Beletram et intrat in flumen Cervarii, et deinde
lit usque ad caput Isolae Ferrariae, et deinde vadit recto tramite
tile ad caput terrarum Dominorum de Turricella, et deinde

» descendit per pedem Nobilis et per pedem Serrae de Alamagna et vadit » per viam Esculanam, quae est in medio Stirparii Termuleti, et deinde » ascendit per latum dicti Stirparii recto calle usque ad fontem nucum » existentem in itinere Diliceti, et inde returnat recte ad caput vallonis » S. Acherontii et casale Savuceti nostrum suis finibus terminati, et » sunt ii; a pede decurrit flumen Cervarii ab uno latere ascendit per » vallonem Illicinorum usque ad Serram, ubi est via, qua itur ad san» ctum Angelum de Ursaria et vadit per dictam usque ad caput vallonis » Donnarum, qui est juxta montem Acutum et descendit per dictum » vallonem et intrat Cervarium et territorium S. Viti positum in territo» rio et pertinentiis civitatis nostrae Bivini, cujus fines sunt ii, ab uno » latere est serra montis celebrandi et ascendit per fontanas Ursolae et » vadit per montem Rotundum molarum et descendit in vallonem ve» nientem a Corneto, et dicitur Cornetum, et deinde descendit per Bele» tram et intrat flumen Cervarii et deinde ascendit per Cervarium et » returnat ad pedem Serrae montis celebrandi quae est super fontem » Abbatis.

» Nec non territorium sanctae Mariae in nebula, positum in perti» nentiis dictae civitatis nostrae Bivini, cujus fines sunt ii; ab uno late» re incipit a monte Piscariae et descendit per vallonem Piscariae et in» trat vallonem Corneti et deinde descendit per viam Nucelleti et vadit » ad Arcora et deinde descendit usque Jazanum et deinde descendit per » Jazanum usque ad lacum nigrum et deinde descendit per nemus im» breticum recte usque ad viam Serrae et per dictam viam returnat ad » montem Piscariae et campum etiam, qui est juxta civitatem Bivini, » qui est in longitudine usque puriatam, et in latitudine a capite Gieonis » castri usque ad serram descendentem a monte Castro et deinde ascen» dit per dictam serram usque ad dictum montem Castrum in via Pan» nicum omnibus juribus, rationibus et actionibus, quas in praedicto » habemus tenendum, habendum et perpetuo de caetero et construendum » praedicta casalia et homines ibidem congregare ad habitandum ad uti» litatem et commodum ipsius Episcopi, et territoria omnia colere et » excolere et fructificare juxta arbitrium Episcopi, qui pro tempore prae» dictae praeerit Ecclesiae, dando habitatoribus dictorum casalium, seu » locorum plenariam potestatem et agro, lignis, pascuis, aquis uti per» petuo, ac omnibus aliis necessariis in territorio nostro Bivini et ejus

inentiis more civium Bivini nostrorum fidelium dilectorum, reser-
s patronis et dominis omnibus; dominio et proprietate terrarum
rumlibet existentium infra praedictorum casalium et territoriorum
, dum tamen praedicti, Ecclesiam praedictam, sicut nos, hactenus
raedicto habuerunt in dominium, sic ipsam de caetero et perpetuo
Dominam recognoscant, quae quidem Ecclesia Bivinensis praedicta
lia et territoria in capite teneat, ac libere et absolute et in eadem
e feudi computentur, sub qua alia casalia praedictae concessimus
edimus Ecclesiae Bivinensi et nemini de his respondeat et assicu-
tempore in futuro, nisi solum Regem, qui dominabitur toti regno,
e pars feudi, in qua computari debent presentes donationes prae-
orum casalium et territoriorum in alio privilegio nostro, a nobis
dictae Ecclesiae, facto expressimus et plenarie continetur, consti-
ites, ut omnes inferentes, seu retractantes praedictas nostras dona-
es et concessiones praedictae Ecclesiae factas poenis afficiantur et
nis alio nostro donationum privilegio comprehensis, item quod
lus et forma . . . . ac etiam ordinatio in praedictis
sistant donationibus, quae in praedicto privilegio nostro donatio-
casalium Balnei et Castelli de sclavis facto eidem Ecclesiae con-
tur. Hoc addito et excepto, quod praesentes donationes et conces-
es casalium et territoriorum in praedicta parte penitus computen-
feudi. Ut autem nostrae praesentes donationes seu concessiones
Bivinensi episcopo firmae sibi, stabilesque permaneant in futurum
iturae in perpetuum et nec a nobis, nec a nostris haeredibus seu
essoribus et posteris aliquo modo infringi, vel violari valeant, sed
etuam obtineant firmitatem, hoc recordationis scriptum per manus
actae nostri curialis notarii scribi, nostrique soliti typarii impres-
e jussimus et fecimus insigniri, ad quod signum sanctae et vivificae
is propriis manibus denotavimus inferius.

Actum in civitate nostra Florentini ann. Domin. Incarnatio-
MCLXXIX. Regni quoque Guillelmi Dei gratia magnifici ac trium-
oris Regis Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae, XIII
sis Aprilis Indictionis XII.

(L. S.)

✠ Signum sanctae et vivificae Crucis, quod Nos Robertus, Dei et
regia gratia Palatinus Comes Loretelli, propriis manibus fecimus.

✠ Ego Giso humilis Florentini episcopus testis sum.
✠ Ego Matthaeus Turris majoris Abbas testis sum.
✠ Ego Maginolfus sancti Iohannis in Lamis testis sum.
✠ Ego Robertus humilis Civitatis episcopus testis sum.
✠ Signum sanctae Crucis, quod ego Philippus de Terricella propriis manibus feci.
✠ Signum sanctae Crucis, quod ego Raimundus Sarmonicoli propriis manibus feci.
✠ Signum sanctae Crucis, quod ego Guillelmus de Terricella, propriis manibus feci.
✠ Signum Crucis, quod ego Riccardus de Offena propriis manibus feci.

Fu questo, come ho detto di sopra, l' ultimo anno del vescovato di Pandolfo: nell' anno infatti successivo, cioè nel 1180, se ne trova di già il successore, a cui lo stesso conte Roberto fece ancor più ampia e più ricca donazione per la chiesa di Bovino, la quale allora trovavasi in istato di grave bisogno. Giso II era cotesto vescovo; per le cui istanze il benefattore conte Roberto le donò pingui possedimenti, e l' arricchì di molti censi e diritti. Le quali pie largizioni furono confermate con particolare diploma, che ha la data di Palermo, nel maggio dell' anno 1184, dal re Guglielmo di Sicilia, duca della Puglia e principe di Capua. Ed anche il re Tancredi, successore di Guglielmo, confermò dieci anni dopo, con nuovo diploma, le medesime largizioni, fatte alla chiesa di Bovino, per le istanze del vescovo Roberto, che a' que' giorni appunto possedeva questo spirituale seggio.

Fabbricò Roberto, dentro alle mura della città, il magnifico santuario in onore dell' arcangelo san Micaele; a commemorazione della quale impresa furono scolpiti in marmo, sopra la porta del tempio, questi versi, che ce ne mostrano compiuta la fabbrica intorno l' anno 1205.

SVNT ANNI CHRISTI CVM LVSTRO MILLE DVCENTI
HOC OPVS ANGELICO QVO FVIT SVB HONORE DECENTI
FACTOR ET EXERTVS PRAESVL FVIT INDE ROBERTVS.

Le summentovate donazioni furono poi confermate anch' esse dal

papa Innocenzo III, con bolla del 3 febbraro 1208, la quale, unitamente ai diplomi, che le concedono, si conserva nell' archivio episcopale. Visse Roberto al governo di questa chiesa sino all'anno 1215. Da quest'anno sino al 1220 resse la chiesa bovinese il vescovo Guglielmo; nel quale anno gli venne sostituito Pietro. Questi si accinse a fabbricare di pianta la chiesa cattedrale, perchè quella, che allora esisteva, eretta sino dal 905, trovavasi in grande pericolo di crollare per la vecchiezza. Vi si accinse Pietro all' impresa l'anno stesso della sua promozione, e in un decennio, poco più, la condusse al suo termine. Della quale erezione esiste memoria nella iscrizione, che fu scolpita in marmo sopra la porta del tempio:

INCARNATIONIS CHRISTI ANNO MILLESIMO
DVCENTESIMO TRIGESIMO PRIMO INDICTIONIS QVARTAE
FIERI QVOQVE JVSSIT PETRVS PRAESVL
CVI REGINA PIA SIT SALVS VIRGO MARIA.

Ed acciocchè non andasse perduta la memoria del primitivo tempio, a cui questo sostituivasi, vi fu collocata nella parete anche l' antica epigrafe, che lo testificava; la quale è così:

EST HAEC PATRATA ET AEDIFICATA FABRICA
QVAM GALLIA QVAM DVXIT CHRISTI CONSTRVXIT
ZENVS. IↃCCCCV VEHAT AD COELOS AD TVTAM
PATRIAMQVE CHRISTVS

Fu sollecito il vescovo Pietro di procurare anch'egli la conferma dei possedimenti della sua chiesa; al che appartiene il diploma imperiale di Federigo II, dato *apud Sanctum Germanum anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo tertio, mense Februario undecimae Indictionis*. E fu anche generoso verso il monastero di Monte-Vergine, donando a quei monaci, con l' assenso de' suoi canonici, alcune chiese della sua diocesi; della quale donazione esiste il documento del dì 31 marzo 1235, sottoscritto dall' arcidiacono, dal decano, dal cantore, che sono le tre dignità del capitolo, e da nove canonici. Morì il vescovo Pietro tre anni dopo, e fu sepolto nella sua cattedrale. Poco appresso, in quello stesso anno, gli fu sostituito il vescovo Matteo, che ne tenne il governo

due soli anni. Perciò nel 1240 gli venne dietro Manerio, che nel 1244 morì. Sottentrò dopo di lui nel governo della chiesa di Bovino, in quell'anno stesso, il vescovo Giambattista, benemerito di avere piantato il celebratissimo tempio di santa Maria della Val-verde, di cui pose con solennissima pompa la prima pietra, l'anno 1265, presenti i vescovi di Ascoli, di Melfi, di Rapolla, di Monte-verde, di Lacedonia, di Lesina, di Lucera, di Bisarcio, di Volturaria, di Trivento e di Tremoli, i quali tutti concessero indulgenze annuali a chiunque lo avesse visitato. Lui morto succederonsi progressivamente, l'uno dopo l'altro, — Enrico, eletto nel 1269, morto nel 1289; — Ricardo, promossovi nel 1289, morto nel 1300; — Alessandro, eletto nel 1300; morto nel 1309; — fr. Jacopo, eletto in quell'anno stesso, premuroso di far confermare dal re Roberto, tutti i privilegii precedentemente concessi, a cui altri di nuovi ne fece aggiungere, l'anno 1324; e morì nel 1328; — Rostagno, eletto e morto nel medesimo anno 1329; — fr. Roggerio francescano, che fu eletto nel 1329 il dì 1.° maggio, e che nel dì 8 ottobre trovavasi in Avignone, donde, con altri vescovi colà dimoranti, concedeva indulgenze alla chiesa di Trento (1), ed altre ne concedeva il dì 25 gennaro dell'anno seguente alla chiesa di san Salvatore di Venezia (2). Un pontificio diploma, dato a favore della chiesa di Bovino dal papa Benedetto XII, mentre era vescovo fr. Rogerio, ci ha conservato il Wadingo (3), ed è del tenore seguente:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Venerabili fratri Episcopo Bivinensi et dilectis filiis Capitvlo Ecclesiae Bivinensis salvtem et apostolicam benedictionem.

« Solet annuere Sedes Apostolica piis votis et honestis, et praesen-
» tium precibus favorem benevolum impartiri; eapropter venerabilis
» frater et dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus grato con-
» currentes assensu omnes libertates et immunitates a praedecessoribus
» nostris Romanis Pontificibus sive per privilegia, seu alias indulgentias

(1) Nol., *Ist. della ch. di Trento*, tom. III, pag. 216.

(2) Cornel., *Eccles. Ven. Supplem.*, tom. XIV, pag. 150.

(3) *Annal. Min.*, tom. III.

» vobis et ecclesiae vestrae concessas, nec non libertates et exemptiones » saecularium exactionum a Regibus et Principibus, ac aliis Christifide- » libus rationabiliter vobis indultas, sicut eas juste ac pacifice obtinetis, » vobis et per vos eidem ecclesiae auctoritate Apostolica confirmamus » et praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino ho- » minum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei » ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit » indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolo- » rum ejus se noverit incursurum.

» Datum Avenioni secundo mensis Decembris, pontificatus nostri » anno secundo. »

Visse fr. Rogerio al governo della chiesa bivinese sino all'anno 1340. Lui morto, ne ottenne la vedova chiesa, in quel medesimo anno, il vescovo Matteo II; — poi sottentrò Nicolò, di cui non altro si sa, tranne, che morì nel 1354; — a lui venne dietro, nell'anno stesso, l'eremita agostiniano fr. Pietro II da Argentino; — ne fu successore, nel 1381, fr. Pietro III Auletta, il quale poco dopo ebbe successore Giovanni II, di cui è segnata la morte nel 1386.

Non devo qui astenermi dall'osservare, che il summentovato fr. Pietro Aurella cedè probabilmente la sede, oppure ad altra fu trasferito, perchè presso l'Ughelli lo si disse vissuto sino all'anno 1412; lo che non può credersi, qualora non lo si dica passato altrove. Qui poi, dopo la morte del suo successore Giovanni, venne, a'2 settembre 1386, il vescovo Bernardo Ferrari; — questi nel 1397 fu susseguito dal francescano fr. Antonio, il quale nel 1403 passò al vescovato di Tortiboli. Al governo perciò della chiesa bovinese venne il nobile salernitano Bartolomeo della Porta, celebre giureconsulo e vescovo di Scatura, elettovi il dì 24 agosto dello stesso anno 1404. Egli trovò la sua chiesa travagliata nelle temporali possessioni per le violenze e le usurpazioni di malevoli: perciò ricorse, l'anno seguente, al re Ladislao, il quale non tardò a dare ordini rigorosi al capitano, ossia governatore di Bovino, acciocchè usasse della sua autorità per tutelarne i possedimenti. Sul quale proposito gli diresse il seguente ordine:

« LADISLAVS Dei gratia Hungariae, Jerusalem, Siciliae, Dalmatiae,

» Croatiae, Ramae, Scriviae, Galitiae, Laodometiae, Cromatiae, Bulga-
» riaeque Rex, Provinciae et Forchalquerii ac Pedemontis Comes; Capi-
» taneo civitatis Bivini praesenti et aliis successive futuris fidelibus no-
» stris dilectis gratiam et bonam voluntatem.

» Molesta sunt nobis quaecumque gravamina irrogata fidelibus, sed
» quae inferuntur Ecclesiis ecclesiasticisque personis eo molestius gra-
» viusque perferimus, quo specialiter eos affectu benigno prosequimur
» et eorum favores et commoda quantum honestius possumus perscru-
» tamur. Cum Reverendus in Christo Pater Episcopus Bivinensis devotus
» et fidelis noster dilectus noviter Majestati nostrae querelatus exposuit,
» quod licet ipse Episcopus a diu juste et rationabiliter tenuerit ac pos-
» sederit, ac habeat, teneat et possideat nomine et pro parte dictae suae
» Ecclesiae nonnulla bona stabilia, ac Casalia sita et posita in territorio
» et pertinentiis dictae civitatis Bivini cum eorum territoriis, tenimentis,
» redditibus, herbagiis, pascuis, vallibus, et montibus ac juribus et per-
» tinentiis omnibus ad ipsa Casalia et bona spectantibus et pertinentibus
» quovis modo, Bajuli tamen dictae civitatis Bovini turbant et molestant
» indebite ipsum Episcopum et alios ejus nomine tenentes et possidentes
» bona stabilia et Casalia supradicta, non permittentes eos ipsorum bo-
» norum et casalium pacifica possessione gaudere, nec fructus, redditus
» et proventus percipere provenientes ex illis, non sine offensa divini
» nominis, majestatis nostrae contemptu et ipsius Ecclesiae, praefatique
» Episcopi evidenti et notorio detrimento super et pro parte ipsius Epi-
» scopi nostro praesidio implorato; nos molestationes hujusmodi geren-
» tes praemissis consideratoribus minaces graves volumus et fidelitati
» vestrae praesentium tenore de certa nostra scientia committimus et
» mandamus expresse, quatenus, si praemissa veritate nitantur, memo-
» ratum Episcopum seu alium pro eodem in possessione dictorum bono-
» rum et casalium, quae juste et rationabiliter pro parte dictae Ecclesiae
» tenet et possidet, ut praefertur, tam tu praesens Capitanee manuteneas
» justi favoris praesidio protegas et defendas, quam vos alii Capitanei
» successive futuri manuteneatis, protegatis et defendatis modo simili
» quamdiu scilicet possessionis ejusdem duraverit justa causa, ac memo-
» ratos bajulos turbatores et molestatores illicitos, et quoscumque alios
» ut ab hujusmodi indebitis molestationibus et turbationibus penitus et
» omnino desistant, dictumque Episcopum nomine et pro parte dictae

» suae Ecclesiae dictorum bonorum et casalium pacifica possessione
» gaudere permittant, et impositiones poenarum et vexationes earum
» pro nostra Curia, si inciderint in easdem, aliaque debita et opportuna
» juris remedia districtius compulsuri, pecuniam vero totam scilicet ex
» poenis ipsis forsitan perventuram, ad nostram Curiam transmittatis,
» significaturi nobis nihilominus processum omnem, quem super hoc
» habueritis et quicquid faciendum duxeritis in praemissis; Praesentes
» autem litteras magno nostro praesenti sigillo munitae in praemissorum
» testimonio dirigentes, quas post opportunam inspectionem earum, pro
» cautela, juribus singulis restitui volumus praesentanti.

» Datum Neapoli in absentia Logothetae et Protonotarii nostri Regni
» Siciliae ejus Locumtenentis per virum nobilem Gurellum de Neapoli
» legum Doctorem, magnae nostrae Curiae Magistrum rationalem Lo-
» cumtenentem Magistri Camerarii dicti Regni nostri Siciliae, Consilia-
» rium et fidelem nostrum dilectum, Anno Domini millesimo quadrin-
» gentesimo quarto, die tertio mensis Septembris, tertiae decimae Indi-
» ctionis, Regnorum nostrorum anno decimo octavo. »

Visse il vescovo Bartolomeo sino all'anno 1425; nel quale, addì 24 settembre, vennegli sostituito il francescano FR. BARTOLOMEO II Sperella, napoletano, trasferitovi dal vescovato di Tortiboli: ma non ne possedè la sede che quattro soli anni. Morì nel 1429 e fu sepolto nella cattedrale, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC JACET FRATER BARTHOLOMAEVS SPERELLA PARTHENOPEVS
ORDINIS MINORVM EPISCOPVS BIVINENSIS
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXIX.

Immediato successore di lui fu in quell'anno stesso il bivinese PIETRO IV degli Scaleri, già arcidiacono della cattedrale. Si diede egli particolare cura a collocare decentemente le sacre reliquie dei santi, di cui era ricca la sua chiesa, ed a decorarne di preziose suppellettili gli altari. Governò trentaquattro anni, all'incirca, il gregge affidatogli: morì a' 18 di marzo 1463, ed ebbe sepoltura in cattedrale, ove anche ne fu scolpita la memoria sepolcrale, che dice:

HIC JACET REVERENDVS IN CHRISTO PATER DOMINVS PETRVS DE SCALERIIS BIVINENSIS EPISCOPVS ET CIVIS QVI OBIIT DECIMO OCTAVO MENSIS MARTII ANNO MILLESIMO QVADRINGENTESIMO SEXAGESIMO TERTIO.

In quell'anno stesso, gli fu sostituito Natulo Lombardi, nato a Troja, il quale si rese benemerito della sua mensa episcopale coll'ingrandirne le rendite sì riccamente, che ne rinnovò quasi di nuovo la dote. Accolse in Bovino, due anni dopo, i frati domenicani, ai quali diede la chiesa di san Michele arcangelo, acciocchè accanto ad essa fabbricassero il loro convento. Alla fabbrica di esso cooperò poi con somma generosità Matteo Estendardo, signore della città. Regolò sapientemente l'ecclesiastica disciplina e ne introdusse l'osservanza nel clero. Protrasse il suo pastorale governo di questa chiesa intorno a quattordici anni. Morì in patria l'anno 1477 e fu sepolto nella cappella della sua famiglia, in quella cattedrale; ove gli fu scolpita l'epigrafe:

Qvem genvit Lombarda domvs virtvte nitentem
Natvlvs hoc tvmvlo clavditvr ecce brevi.
Da lacrymas Troja, et singvltvs terra Bovini,
Tv qvia mater eras, tv qvia Praesvl erat.

Dopo la morte di Natulo, possedettero questo seggio episcopale: Giovanni III Gagliardi, eletto il dì 12 marzo 1477, morto nel 1510; — Giovanni IV de' Capellani, nato a Lauro, castello della provincia di Terra di Lavoro, fatto vescovo a' 24 aprile 1510, intervenuto al concilio lateranese del papa Giulio II, ristoratore di un lato dell'episcopio, siccome sembra indicarlo un'epigrafe che lo commemora; morto nel 1529.

Allora la chiesa di Bovino cadde sotto amministrazione, e ne fu amministratore il cardinale *Benedetto Accolti*, il quale l'ebbe a' 24 gennaro 1530, e la rinunziò cinque anni dopo. A lui fu sostituito, per quattro mesi, nella stessa qualità di amministratore, un altro cardinale, *Gabriele Marini*, detto il cardinale di Bari, elettovi a' 15 aprile del 1535, ma surrogato di poi, a' 21 di agosto, dal vescovo fr. Alfonso Oliva dell'ordine degli eremiti di sant' Agostino. Questi la possedè per ben sei anni, sempre assente; e lasciolla poi nel 1541, quando fu trasferito all'arcivescovato

di Amalfi; di qua perciò venendo trasferito, addì 12 maggio, quell'arcivescovo Ferdinando Annio, o forse de Anna, d'illustre prosapia napoletana e d'insigne dottrina, sommo teologo, versato in ogni genere di erudizione, ch'era stato al concilio di Trento. Resse la chiesa bovinese intorno a venticinque anni. Morì a Gaeta nel 1565, poco dopo che s'era preso a coadjutore, con isperanza di futura successione, suo fratello Gian-Domenico, il quale appunto gli fu sostituito nel pastorale ministero il dì 5 settembre di quello stesso anno. Era profondissimo canonista, il più celebre del suo secolo. Morì a Napoli nel 1578 e là fu sepolto nella tomba de' suoi antenati. In quell'anno stesso, a' 14 di maggio, fu promosso al governo della vedova chiesa Angelo Giustiniani, figlio de'signori dell'isola di Chio. N'ebbe in Roma l'episcopale consecrazione in età di soli ventisette anni. Resse lodevolmente il gregge affidatogli e si rese caro a tutti per le sue virtù. Lo colse la morte in Iliceto, villaggio della sua diocesi, il dì 29 agosto dell'anno 1600. Ne fu traserito il cadavere a Bovino, per dargli sepoltura in cattedrale, ove anche gli fu scolpita onorevole epigrafe.

Dopo una vedovanza di otto mesi, fu provveduta la chiesa bovinese con la promozione del cherico regolare teatino Paolo Tolosa, napoletano, eletto il dì 30 aprile 1601. Fu consecrato in Roma il dì 8 maggio dal cardinale Alessandro de' Medici, che fu di poi papa Leone X; e nel giugno fece il solenne ingresso alla sua sede. Sostenne per qualche anno l'ufficio di nunzio apostolico presso Carlo Emmanuele duca di Savoja. Reduce di là, si occupò con santo zelo al bene della sua chiesa, e tra le molte sue benemerenze è da commemorarsi la fondazione del seminario dei cherici. Nel 1616 fu innalzato all'arcivescovato di Chieti. Ed in allora fu anche promosso ad essergli successore Gian-Antonio Galderisi, nato a Monopoli d'illustre famiglia. Fece il suo ingresso in Bovino il dì 7 marzo. Mentr'egli n'era vescovo, i cappuccini fabbricarono il loro convento fuor di città, l'anno 1622, assistiti dalla generosità di Giulia Buoncompagni, duchessa di Bovino. Morì nel 1658, ed ebbe a successore, in quell'anno stesso, il napoletano Vincenzo Ravaglioni, il quale morì nell'agosto del 1669.

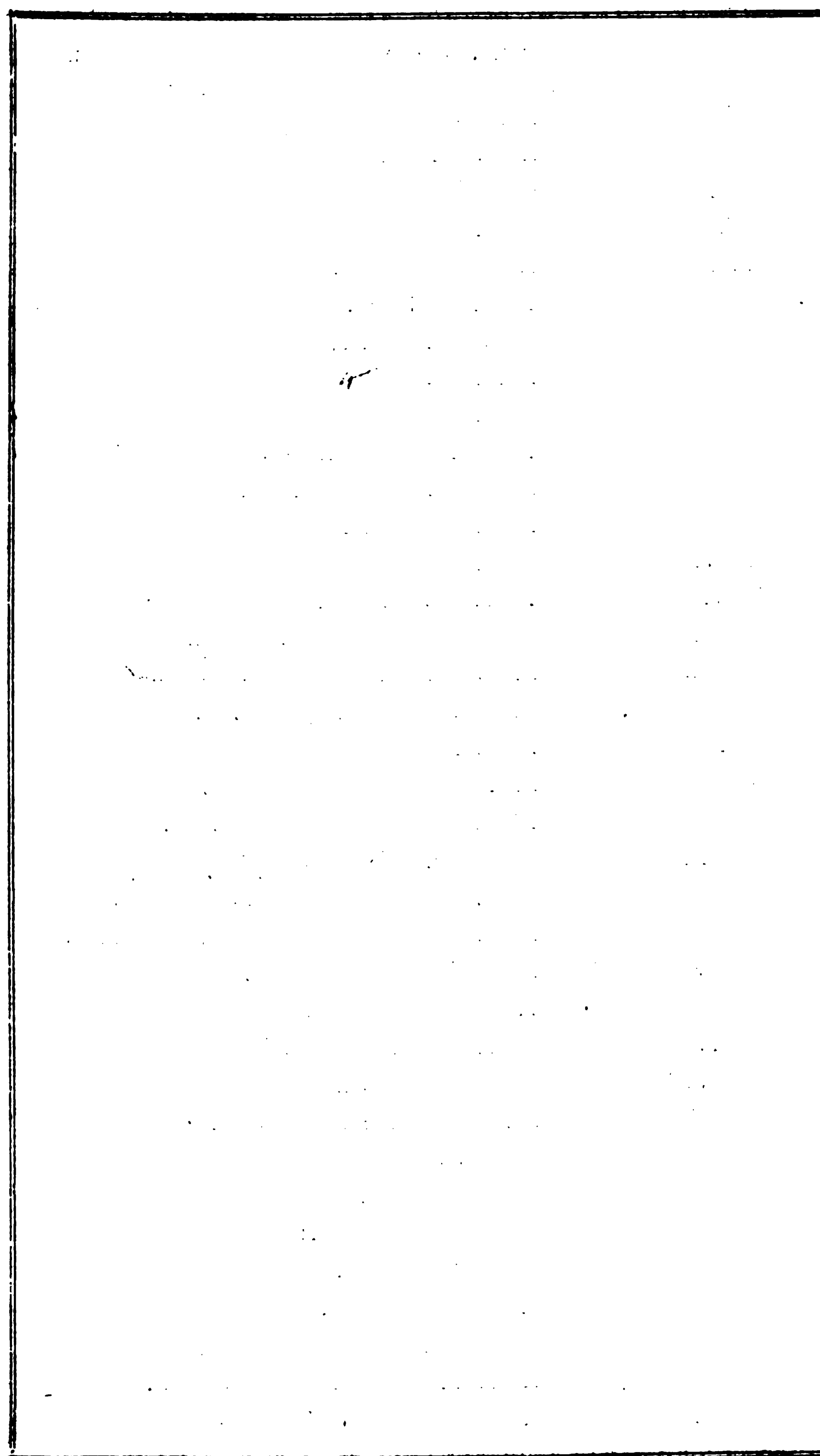
Ressero di poi la chiesa bovinese: — dal 30 giugno dell'anno 1670 all'agosto del 1672, Francesc'Antonio Curzi, cittadino e canonico napoletano, dottore in ambe le leggi; — dal 27 febbraro 1673 all'ottobre

del 1684, Jacopo II di Giacomo, canonico messanese; — dal 5 febbraro 1685 agli 11 dicembre 1728, Angelo II Cerasi, nato nel castello di Buonsoggiorno, nella diocesi di Capaccio, già parroco in Napoli nella chiesa di sant' Angelo degli Armieri, il quale fece la visita della sua diocesi, e sempre a piedi; — dal 7 febbraro 1729 al gennaro del 1752, il francescano conventuale fr. Antonio II Lucci, nato in Agnone, diocesi di Trivento, — dal 27 novembre 1752 al 16 gennaro 1788, il napoletano Tommaso Pacelli. Nello stesso anno poi, a' 15 dicembre, fu preconizzato alla sede di Bovino il vescovo delle due chiese unite di Ravello e Scala, il cappuccino fr. Nicolò II Molinari da Camponegro; ma per le discordie tra il papa e il re di Napoli, delle quali ho parlato a lungo nell' *Introduzione*, non potè venire alla sua chiesa che nel maggio dell' anno 1791. Lui morto, le nuove dissensioni insorte tra le due corti, tennero vacante questa sede per molti anni. Perciò la serie dei vescovi non ricominciò che dopo la nuova sistemazione delle chiese del regno, decretata dal papa Pio VII nel 1818. Ed al vescovo, ch' egli allora promosse al governo di questa diocesi, venne dietro a' 2 di ottobre 1837, Francesco-Saverio Farace, nato in Roseto, diocesi di Ariano; e di lui, nel 1859, a' 21 di giugno, fu successore Giovanni V Montuoro, nato in Napoli il dì 22 giugno 1810, che tuttora ne tiene la sede. E con lui metto fine alle poche notizie che della chiesa bovinese ho potuto raccogliere, chiudendone il racconto con la cronologica serie de' suoi sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	971.	Giovanni.
II.		1061.	Odo.
III.		1099.	Ugo.
IV.		1100.	Giso.
V.		1179.	Pandolfo.
VI.		1180.	Giso II.
VII.		1190.	Roberto.
VIII.		1215.	Guglielmo.
IX.		1220.	Pietro.
X.		1238.	Matteo.
XI.		1244.	Manerio.

XII.	Nell' anno	1244.	Giambattista.
XIII.		1269.	Enrico.
XIV.		1289.	Ricardo.
XV.		1300.	Alessandro.
XVI.		1309.	Fr. Jacopo.
XVII.		1329.	Rostagno.
XVIII.		1329.	Fr. Rogerio.
XIX.		1340.	Fr. Matteo II.
XX.		1354.	Nicolò.
XXI.		1354.	Fr. Pietro II d' Argentino.
XXII.		1381.	Fr. Pietro III Auletta.
XXIII.		1386.	Giovanni II.
XXIV.		1386.	Bernardo.
XXV.		1397.	Fr. Antonio.
XXVI.		1403.	Bartolomeo dalla Porta.
XXVII.		1425.	Fr. Bartolomeo II Sperella.
XXVIII.		1429.	Pietro IV degli Scaleri.
XXIX.		1463.	Natulo.
XXX.		1477.	Giovanni III Gagliardi.
XXXI.		1510.	Giovanni IV de' Capellani.
XXXII.		1535.	Fr. Alfonso Oliva.
XXXIII.		1541.	Ferdinando Annio, o de Anna.
XXXIV.		1565.	Gian-Domenico Annio, o de Anna.
XXXV.		1578.	Angelo Giustiniani.
XXXVI.		1601.	Paolo Tolosa.
XXXVII.		1616.	Gian-Antonio Galderisi.
XXXVIII.		1658.	Vincenzo Ravaglioni.
XXXIX.		1670.	Francesc' Antonio Curzi.
XL.		1673.	Jacopo II di Giacomo.
XLI.		1685.	Angelo II Cerasi.
XLII.		1729.	Fr. Antonio II Lucci.
XLIII.		1752.	Tommaso Pacelli.
XLIV.		1783.	Fr. Nicolò II Molinari.
XLV.		1820.	N. N.
XLVI.		1837.	Francesco-Saverio Farace.
XLVII.		1859.	Giovanni V Montuoro.



LARINO

i antica origine fu la città di Larino, ove ha sede un altro dei ve-
suffraganei della provincia di Benevento, di cui esiste indizio sulle
di bronzo di quella metropolitana. Essa dicevasi *Larinum* ed *Ala-*
. È commemorata dagli antichi scrittori, che precedettero l'era
na. Da Cicerone sappiamo (1), ch'essa fu municipio romano. Del
rritorio, che dev'essere stato assai ampio, parlarono e Giulio Ce-
2) e Polibio (3). Sofferse questa città i danni della guerra sì grave-
che, smantellata e ridotta ad un monte di macerie, potè più tardi
re a un miglio di distanza dal primitivo suo luogo. Le guerre ne
ono di assai la popolazione; altrettanto fece la peste, a grado che
principio del secolo XVII non contava più di trecento abitanti.
rinati abbracciarono la fede cristiana probabilmente nell'età, in
predicata a Benevento ed alle sue circonvicine città; ma non per-
uò dire, che vi sia anche stata piantata allora la sede vescovile.
ma notizia, che se ne ha, corrisponde ai tempi di san Barbato
o beneventano, perchè in una lettera scrittagli dal papa Vitaliano,
8, è fatta menzione della chiesa di Larino; dunque avrà anche
il suo vescovo, da cui sono d'avviso doversi incominciare la serie,
ce ne sia ignoto il nome.
cattedrale è nel mezzo della città; è di bella struttura ed ha de-
facciata di marmo: è intitolata alla santa Vergine ed a san Pardo
o, di cui vi riposano le sacre spoglie. Cotesto santo, ch'è anche

(1) *Orat. pro A. Cluentio*, e *ad Atti-*
. IV, lett. 12 e 13.

(2) *Bell. civ.* lib. III.

(3) *Hist.* lib III.

il principale protettore della città e della diocesi, era stato vescovo di una città della Morea, d'onde, scacciato dagli ariani, s'era recato a Roma, ed ivi il sommo pontefice gli aveva esibito un vescovato in Italia. Ma egli, desideroso di condurre vita solitaria, ne ricusò l'esibizione e preferì di ritirarsi in un eremo nella Puglia, poco lungi da Lucera. Là, per le sue virtù e per la penitente sua vita, divenne oggetto di venerazione a tutti e salì in tanta fama di santità, che, subito dopo il suo transito, incominciarono i popoli a prestargli pubblico culto. I larinati, desiderosi di possederne la sacra salma, andarono a quell'eremo e la involarono; se la recarono a Larino e la collocarono nel tempio, che a lui vollero intitolato. Ne celebrano la festa il dì 26 maggio, anniversario della sua traslazione, avvenuta sette mesi dopo di averne fatto lo scoprimento (1). E, ritornando a dire della cattedrale, essa è ufficiata da dieci canonici, preceduti dalle due dignità di arcidiacono ed arciprete: ha pel servigio corale alquanti preti e cherici.

La diocesi è abbastanza ampia: comprende diciotto castelli ed alquanti villaggi. Otto di questi castelli sono abitati da albanesi di rito greco, e per ciò le loro chiese sono uffiziate da preti di quel rito. Le memorie ecclesiastiche di Larino sono assai povere di notizie, cosicchè, per poterne dire alcun che, fu d'uopo allo stesso Ughelli valersi di estranei documenti, per non aversi a limitare ad una litania di nomi, senza poter dir verbo delle azioni di que'pochi vescovi di cui ebbe notizia. Egli infatti, sino all'anno 1656, non ne conobbe che trent'uno; il suo correttore e continuatore Nicolò Coleti ne trovò due di più; io ne potrò far conoscere, sino a quell'epoca, quarantasette, oltre alle moltissime notizie sulle azioni di essi, delle quali furono ignari que' due valenti scrittori.

Dopo quel vescovo infatti, di cui, sull'appoggio della lettera del sommo pontefice Vitaliano a san Barbato vescovo di Benevento, nel 668, ho fatto menzione di sopra, e di cui perciò deesi ammettere fuor di ogni dubbio l'esistenza, mi viene il vescovo Leone, commemorato come vescovo di Larino dal cronista Leone Ostiese (2); e mi fa maraviglia, che l'Ughelli, il quale trasse da cotesto cronista le notizie, che appartengono

(1) Gli atti mss. della sua traslazione ne segnano l'invenzione al 17 ottobre.
(2) *Chron. Casin.*, lib. I, cap. 60.

al vescovo Azzo, vissuto circa l'anno 960, non siasi curato poi della notizia che ci dà lo stesso, ove parla dell' abate Magelpoto, il quale fu il secondo dei cassinesi. Dice infatti l' Ostiese: « Sub hoc Abbate (*Magel-» poto*), Leo quidam presbyter civitatis Larinensis, qui postea episcopus » factus est, obtulit huic monasterio ecclesiam S. Benedicti, quae sita » est intra eamdem civitatem. » Della quale donazione il Gattola portò l' intiero documento, tratto dal regesto di Pietro Diacono (1); e dalle note cronologiche ci è fatto palese, essere avvenuta cotesta donazione *Anno VI. Landolfi Principis Beneventani* et secundo anno Pandolfi ejus filii, mense augusto, Indictione III: dunque nell' anno 945, dopo il quale, cotesto prete Leone *episcopus factus est*. Perciò io sono d' avviso, doversi il vescovo Leone premettere ad Azzo, che per l' Ughelli fu il primo; vissuto circa l'anno 960, e commemorato anch'egli da Leone Ostiese (2), a cagione di alcuni diritti e possedimenti appropriatisi per la sua chiesa; i quali restituì al monastero di san Benedetto, a cui appartenevano, e poscia ritirossi anch' egli a condurre colà vita monastica. Di esso dice infatti cotesto cronista: « Constantius quoque praepositus sancti Bene-» dicti de Lariano proclamavit in placito Maldefrid comitis super Azo-» nem episcopum ipsius civitatis de ecclesia sancti Benedicti in Pettenari, » quam idem episcopus cum omnibus possessionibus ejus sibi vindicave-» rat, et ratione ostensa ac justitia nostra, judicante comite, et episcopo » renuntiante, collegit eam, et quoniam destructa erat, a fundamentis » eam restaurans, ibi monasterium, quod hactenus intra civitatem fue-» rat, esse constituit, ibique cum monachis religiose vivere coepit. » Nè di questo Azzo se ne sa di più.

E qui, pel tratto di un secolo intiero, non si trova notizia di alcun altro vescovo di Larino. L' Ughelli anzi non ne indicò alcuno per un tratto più lungo ancora: mentr' egli avrebbe dovuto ricordarsi GIOVANNI, che nel 1062 assisteva al concilio provinciale di Benevento, e ch' è perciò commemorato, con gli altri vescovi colà intervenuti, nel documento da lui medesimo pubblicato tra le sue notizie dei vescovi di Draconaria. A questo Giovanni venne dietro GUGLIELMO, il quale possedeva questa sede anche un anno prima del 1071 indicatoci dall'Ughelli. A questo vescovo Guglielmo infatti ed alla sua chiesa, il dì 5 gennaro 1070, Roberto

(1) Pag. 92, num. 211.

(2) *Chron. Casin.*, lib. II, cap. 60.

signore di Larino donò il monastero di Aurole; della quale donazione il documento è questo, conservatoci dal Tria (1):

« IN NOMINE DOMINI IESV CHRISTI, millesimo septuagesimo,
» quinto mensis Januarii, octava indictione. Ego Dominus Robertus de
» civitate Larino declaro me habere unum Monasterium, constructum
» in finibus predicte civitatis in loco, qui dicitur Aurole, cum Monachis
» et Laicis, et vineis et terris, campis et sylvis, cum montibus et collibus
» et vallibus, cum pratis et planitiebus suis, pascuis, aquis currentibus
» et stagnis, cum animalibus et omnibus rebus predicti Monasterii S.
» Marie in loco Aurole, quod concedo et offero Larinen. Ecclesie Sancte
» Dei Genitricis et Virginis Marie, pro anima mea, Parentum meorum
» et tradimus in manus Willelmi Pontificis, qui preest Ecclesie. Hanc
» vero nobis rectam videtur, quod pro firma stabilitate intersit Falco
» judex et idonei homines, qui subscripti sunt in hac concessione, quam
» firmamus prefato Pontifici et ejus successoribus ad habendum omne
» illud predictum, divisio cujus rei hec est. Ex una parte via est antiqua,
» que nominatur Plancella, que incipit a quodam rivo, qui decurrit de
» Toro et qui vocatur Daulmus, et qui dividit Terram S. Marie et terram
» Alfeiri, et decurrit per meatum usque ad illud caput Plancelle, et me-
» moratus Torus descendit in rivum, qui dicitur Muscuneulus, qui de-
» scendit a Puzzali usque in ipsum Sapistrum, et ab ipso Puzzali ascen-
» dit per rivum, qui est inter S. Mariam et S. Benedictum et per meatum
» ascendit vite per montem usque ad Sapistrum, ubi se jungit in ipsum
» Vallonem. Istos predictos fines sic perleguntur tam in longitudine,
» quam in latitudine: nec mihi Roberto, nec meis heredibus, nec non
» uxori mee, neque unicuique homini reservari partem requirendi de
» hac mea oblatione, sed quomodo superius diximus integrum damus
» totum illud territorium, cum viis et anditis suis ad omnem suam uti-
» litatem, reparando Larinensi Ecclesia, et ejus Rectoribus sine contra-
» dictione mea vel meorum heredum et sine cujuscumque requisitione
» Willelmi Episcopi decessione. Ideo terribiliter obtestamur et conjura-
» mus per trinam Majestatem unamque Deitatem, que est Pater et Filius
» et Spiritus Sanctus, et omnes sanctos Angelos ejus, et Patriarchas et

(1) Giovanni Tria, *Mem. di Larino*, lib. IV, cap. I, pag. 302.

» Prophetas, Apostolos et Martyres Dei, ut nullus in perpetuum fiet, qui » hanc nostram irritet oblacionem, atque subtrahat de donatione S. » Marie Larinensis Ecclesie per nullum ingenium: quod si aliquis vivens » in carne hoc perpetrare voluerit, cum Juda traditore sit in eterna » pena dapnandus et atrocissimis flammis sit exurendus, et cum Datan » et Abiron pereat, a Corpore Domini nostri Jesu Christi sit extorrens; » ac insuper obligo me ac meos heredes dare predicte Ecclesie mille li- » bras aureas statu Ecclesie permanente. Et hanc cartam ego Azzo No- » tarius scripsi in civitate Larino rogatus a Domino Roberto.

✠ Ego Willelmus Episcopus affirmavi hoc ad honorem S. Marie Larinen. Episcopatus.

✠ Ego memoratus Robertus signum crucis feci.

✠ Ego Falco Judex.

✠ Ego Maraldus Trimarcus. »

Altre notizie ci dà l'Ughelli circa cotesto Guglielmo. Assisteva nel 1071 alla consecrazione della chiesa di Monte Casino; era testimonio, nel 1075, al documento dell'arcivescovo di Benevento Ulderico a favore del monastero di santa Sofia; e nel 1090 trovavasi al concilio di Melfi. E qui un altro vescovo ignorato dall'Ughelli ci si presenta. Egli fu Rogerio, il quale circa l'anno 1095 è nominato tra i prelati, che figurarono in Benevento, nell'occasione dei miracoli avvenuti colà all'arrivo delle sacre spoglie di san Nicolò (1). Di lui non ebbe notizia neppure il Tria, storico larinese. Lo sussegui Giovanni II, ommesso dall'Ughelli, tuttochè tra le vite dei vescovi di Bovino egli stesso ce lo avesse mostrato sottoscritto al diploma di Roberto conte di Loratello, nel 1100, a favore di quella chiesa: ivi se ne vede la sottoscrizione: ✠ *signum crucis propriae manus mei Joannis Episcopi Larinensis, qui interfui praedictis.* Di qua sino all'anno 1175 non si ha più notizia di alcun altro vescovo; ed in questo anno si trova quel Pietro; che l'Ughelli segnò quattro anni dopo, perchè non ebbe altra notizia di lui, tranne che nel 1179 sia intervenuto al concilio lateranese del papa Alessandro III. Ma ch'egli possedesse di già la sede larinese nel 1175, ce ne assicura la seguente lettera dell'arcivescovo di Benevento, il quale restituiva a lui e alla sua chiesa alcuni beni, di cui s'era indebitamente impossessato il capitolo beneventano.

(1) Ce ne dà notizia il Borgia, nelle sue *Mem. di Benev.*, tom. II, pag. 388.

« LOMBARDVS DEI GRATIA BENEVENTANVS ARCHIEPISCO-
» PVS Venerabili Petro Larinensi Episcopo, Clero et Ordini et Plebi
» Larinensis Episcopatus in perpetuum.

» Ex commissa nobis a Deo personalis sollicitudinis cura tenemur
» cuique et praecipue nostrae Dioecesis Ecclesiis tanto pleniori favore in
» suo jure annuere, quanto id officio nostro potius noscitur convenire.
» Eapropter, Venerabilis Frater Petre Larinen. Episcope, proposita a te
» jura praesentia adversus Beneventanam Ecclesiam, nostro commissam
» regimini, quaestione de jure parochiali Castri, quod Morrone dicitur,
» quod Larinen. Ecclesiae tibi commissae alligaverat specialiter perti-
» nere, quodque Beneventana Ecclesia ad depellendam intentionem tuam
» multis transactis annorum curriculis, velut proprium se proposuerit
» possidere, cum super ea controversia, Instrumenta hinc inde perlata
» et alias rationes Beneventanae et Larinensi Ecclesiae assistentibus
» Nobis pro viris et sapientibus Iohanne Perrico, Nicolao et Gernoaldo
» Beneventanis judicibus, debita cum diligentia audissemus, accedente
» D. PP. III. Alexandri mandato, eorumdem judicum atque sanioris partis
» Beneventani Capituli, et nominatim Raioulfi Beneventani Archidiaconi,
» Abbatis Johannis, judicis Benedicti, Abbatis Juliani et Abbatis Alferii
» Malanoctii diaconorum, Rumualdi et Bartolomaei Primiceriorum et
» aliorum fratrum nostrorum Canonicorum consilio jus Episcopale in
» praetaxato Castro Morroni, cum omnibus Ecclesiis, quas jure suo
» possidet Larinensis Ecclesia, praepositis quaestionibus omnino sopitis
» in nostro Capitulo in integrum restituimus et Antecessorum Nostro-
» rum vestigiis inhaerentes fines Parochiae pertinentes Ecclesiae, juxta
» quod in ipsius privilegiis continetur, eidem praesentis scripti robore
» confirmamus, cujus Episcopatum intra ambitum subsequentium finium
» perenni jura nostra et successorum contradicere, ita inviolabiliter habe-
» ri sancimus: ex una parte undis Fortoris fluvii cingitur, qualiter suis
» amfractibus influit Adriatico mari: ex alia parte fluentis ejusdem conter-
» mini maris concluditur: ex tertia parte Biferno flumine dirimitur, qua-
» liter redit in mare praefactum: ex quarta parte rivo Majo ambitur mer-
» genti in praedicum fluvium Bifernium; deinceps finis ejus ascendens in
» Torruta, qui Zippa dicitur, descendit vallonem in fluvium Cigna, mitten-
» tem in praefatum Fortonem. Horum autem ambitus continet Larinum,

» Olivam, Monticellum, Canales, Grimoaldum, Morronem, Ripam, » S. Vitum, Ficarolam, S. Petrum in Valle, Lauritum, S. Helenam, Montem Calvum, Casalem Altum, Millanicum, Faratum, Serram, S. Leucium, Portum cannonem, S. Martinum in Pensulis; Statuentes, et nulli » omnino hominum liceat hanc nostrae restitutionis confirmationisque » paginam infringere vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem haec » attentare praesumpserit, Omnipotentis Dei ac Beatissimae Mariae Virginis et B. Bartholomaei indignationem se noverit incursurum.

» Scripta per manus dilecti filii Jacobi Notarii Beneventanae Ecclesiae, anno Dominicae Incarnationis millesimo, centesimo, septuagesimo, » quinto, Pontificatus Domini nostri Tertii Alexandri summi Pontificis » anno decimo sexto, Nostri Archiepiscopatus anno quinto, Mense..... » Octava Indictione.

✠ Ego Lombardus Beneventanus Archiepiscopus.
✠ Ego Rainulphus Beneventanus Archidiaconus.
✠ Ego Julianus Diaconus.
✠ Ego Joannes Diaconus.
✠ Ego Alferius Malanoctii.
✠ Ego Rainaldus Presbyter et Primicerius.
✠ Ego Bartholomaeus Presbyter et Primicerius. »

In quest' anno medesimo, trovasi commemorato il vescovo Pietro in un diploma di Guglielmo il buono, re di Sicilia, a favore del monastero di santa Maria di Melanico (2). E nell' anno 1182, ottenne egli dal papa Lucio III la conferma di tutti i possedimenti della sua chiesa, per la bolla, che qui trascrivo, e che giova a farcene conoscere l' ampiezza.

LVCIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VENERABILI FRATRI PETRO LARINENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE INSTITVENDIS.

« Ut ordo rationis expostulat et Ecclesiae utilitatis consideratio Nos » invitat, Fratres et eorum Episcopos nostros ampliori charitate diligere

(1) Portò per intiero questo diploma il Tria, nelle sue *Mem. di Larino*, lib. IV, pag. 434 e seg.

» et commissas eorum gubernationi Ecclesias patrocinio Sedis aposto-
» licae propensius communire, quo ex suscepti exequutione officii tanto
» vigilantiores possint semper existere, quanto a pravorum incursibus
» securiores se viderint permanere; ea propter Ven. in Christo frater
» Episcope Petre tuis justis postulationibus clementer annuimus, et La-
» rinensem Ecclesiam, cui Deo authore praeesse dignosceris, ad exem-
» plar fel. rec. Alexandri Praedecessoris nostri Romani Pontificis, sub
» B. Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio
» communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque
» bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste et pacifice possidet, aut
» in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum,
» oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit
» adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant, in
» quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis; Aurora cum te-
» nimentis suis, medietatem Ilicis cum S. Nicolao, planum juxta S. Ba-
» silium in fine suburbii Larini, secundum quod continetur in Instru-
» mento Ecclesiae tuae confecto a Ragone de Viense, duo molendina in
» flumine Biferni cum suo capite et ipso aquarum ductu, sicut in ipsius
» Ecclesiae Instrumentis continetur et cum horto retro molendino, quae
» vocantur molendina de medio, et duo molendina in Cinglo, unum vide-
» licet in terra quae fuit Absalonis et aliud molendinum superius subtus
» viam, quae pergit jam a dicto Larino recto itinere ad Montem Aureum,
» cum proprio capite et aquarum ductu et alias omnes possessiones, quas
» infra tenimenta ipsius civitatis Larini, per te et praedecessores tuos
» emptione vel donatione juste acquisitas tenetis, Casale etiam S. Ar-
» changeli cum suis tenimentis et omnes Ecclesias saepedictae Civitatis
» Larini aedificatas, sive dirutas, cum suis possessionibus Palatini Comitis
» Loretello, omnium reddituum et frugum, decimas infra tuam dioecesim
» provenientium tibi oblatas, decimas etiam Ragonis domini Larini ejus-
» que Successorum, omnium frugum suorum, et omnia Synodalia et
» redditus, sive decimationum et oblationum, proventus ecclesiarum La-
» rinensis dioecesis, sicut hactenus possidet.

» Synodalia vero haec sunt, ab unaquaque baptismali Ecclesia bizantium
» unum annuatim et partem decimationum et oblationum mortuorum
» et vivorum a monasterio S. Helenae bizantios sex censuales et porcum
» unum in Nativitate Domini, et arietes duos in Pascha annualiter, et a

asterio Mallanicae totidem bizantios et porcum unum et arietem n; a S. Leucio quatuor bizantios, videlicet in Coena Domini, et s in festo S. Pardi; a S. Angelo Montis Aurei bizantios duos, a S. de Mallianello duas libras cerae, a S. Ioanne de Verno libram n cerae annua pensione.

Ad haec, cum inter te, frater Episcope et bo. mem. Lombardum ıdam Beneventanum Archiepiscopum super jure parochiali Castri, l Murronum dicitur, usque adeo controversia agitata fuisset, quod udientiam Sedis Apostolicae perferretur, tandem dato termino, tu et idem Archiepiscopus jam dicti Praedecessoris nostri vos detis conspectu praesentare, praedictus Archiepiscopus ex instrutis hinc inde productis, aliisque rationibus cognoscens jus ipsum et Ecclesiae tibi commissae specialiter pertinere, quaestioni eo juri ıod in eodem videlicet Castro habere de consilio personarum et oris partis capituli sui, ac etiam judicum Beneventanae Civitatis ıte et libere cessit, et in eodem Castro jus episcopale cum omnibus esiis ipsius Castri tibi et Ecclesiae tuae in integrum restituit, et in tulo resignavit. Ne igitur super hoc denuo tu vel successores tui eti possitis in posterum vel gravari, aut controversia tali modo sa in scrupulum recidive contentionis deveniat jus episcopale praepti Castri, cum omnibus Ecclesiis ejusdem, sicut a praedicto Arpiscopo, tibi et Ecclesiae tuae restitutum est, et scripto authentico oratum, tibi et successoribus tuis authoritate Apostolica confirmus.

Caeterum quia fines tui episcopatus tibi et Ecclesiae tuae sollicite ulasti Apostolici favoris robore confirmari, Nos tuis postulationiclementer inducti et susceptae servitutis ministerio nihilominus nati, eosdem fines ad tuam et posterorum tuorum perpetuam firıtem tibi et successoribus tuis duximus confirmandos, sicut in ıentico scripto ejusdem Archiepiscopi et in aliis etiam instrumentis esiae tuae eos constat esse, confirmamus. Sane Ecclesiae ejusdem ecesis ab una parte fluvii Fortoris cingitur undis, qualiter suis lectibus influit in Adriaticum mare, ex alia vero parte ejusdem termini maris fluentis clauditur, a tertia parte Biferni fluminis diriır, qualiter exit in supradictum mare, a quarta vero parte Rivo o ambitur mergenti in praedictum fluvium Biferni, de hinc finis

» ejus ascendens in Torum, qui Cippa dicitur, exinde descendit per val-
» lonem in fluvium Cingli currentem in praefatum Fortore.

» Jus itaque episcopale in castris et villis et ecclesiis, quae infra hos
» fines continentur, videlicet Larino, Campomarino, Portocannonis, S.
» Martino in Pensili, Olivola, Russocanalis, Collemonticello, Murrone,
» S. Joanne de Russis, Ripabrunualdo, S. Vito, Ficarola, S. Petro in
» Valle, Laureto, S. Helena, Montecalvo, Casale alto, Millanico, Fara,
» Serra, S. Leucio, Venaquosa, Civitate marina, Vena majori, Cornito,
» Ordeario, Pleuto, Porticulo, Lorotello, Ilice, Montelongo, Monte-aureo,
» Girone, Ovellana, Casacalenda, Providenti, S. Barbato, Vanafro, S.
» Juliano, Civitella, Malianello et in aliis ecclesiis omnibus, quae sunt in
» terminis supradictarum villarum et castrorum, sicut ad Ecclesiam tuam
» de jure spectare dignoscitur, et tu jus ipsum in praesentiarum possi-
» des, Tibi et Ecclesiae tuae in perpetuum confirmamus.

» Ad haec adjicientes statuimus, ne quis excommunicatos, vel inter-
» dictos tuos ad sepolturam vel ad divina officia recipere, aut eis eccle-
» siastica Sacramenta ministrare, seu etiam infra fines episcopatus tui
» absque assensu tuo Capellam vel Oratorium construere de novo
» praesumat, salvis privilegiis Sedis Apostolicae, nec cuipiam liceat in
» ecclesiis tuae jurisdictioni subjectis excommunicationis vel interdicti
» sententiam solvere, aut contra prohibitionem tuam divina in eis officia
» celebrare, salvis privilegiis Romanae Ecclesiae. Decernimus ergo, ut
» nulli omnino hominum Ecclesiam ipsam liceat temere perturbare, aut
» ejus possessionem auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibus-
» libet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum,
» pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus
» omnimodis profutura, salva Apostolicae Sedis auctoritate et Beneven-
» tani archiepiscopi debita reverentia. Si qua igitur ecclesiastica saecu-
» larisve persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra
» eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum
» suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate
» careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate
» cognoscat, et sanctissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redem-
» ptoris Jesu Christi alienus fiat, atque in extremo examine districtae
» ultioni subjaceat; cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax
» Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis

percipiant, et apud districtum judicem praemium aeternae pacis inveniant. Amen Sedis Beatae.

» Ego Lucius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

» Ego Teodosius Port. et S. Rufinae Episcopus.
» Ego Petrus Tusculanus Episcopus.
» Ego Sac. Diac. Cardinalis S. Mariae in Cosmedin.
» Ego Gratianus SS. Cosmi et Damiani Diaconus Cardinalis.
» Ego Petrus tit. S. Susannae Presbyter Cardinalis.
» Ego Vivianus Presbyter Cardinalis tit. S. Stephani in Caelio » Monte.
» Ego Cintius Presbyter Cardinalis tit. S. Ceciliae.
» Ego Hugo Presbyter Cardinalis S. Clementis.
» Ego Arduinus Presbyter Cardinalis tit. S. Crucis in Hierusalem.
» Ego Matthaeus Presbyter Cardinalis tit. S. Marcelli.
» Ego Laborans Presbyter Cardinalis tit. S. Mariae Transtiberim » et Callisti,

» Dat. Laterani per manum Alberti S. R. E. Presbyteri Cardinalis Cancellarii Tertio Kal. Martii Indictione XV. Incarnationis Dominicae Anno MCLXXXI. Pontificatus vero Domini Lucii Papae III, anno I » (1).

Successore del vescovo Pietro fu un anonimo, che viveva nell'anno :00, ed a cui dirigeva lettera il papa Innocenzo III, esortandolo ad obdire egli e il suo clero e il suo popolo al cardinale legato, ch'esercira apostolico potere nel regno napoletano. Ned è poi vero, per le cose e dirò in seguito, doversi riputare diretta a questo medesimo anonimo)me pensò l' Ughelli) la lettera del papa Onorio III, circa l'affare della nonizzazione dell'eremita Giovanni, priore di santa Maria del Gualdo, ınno duodecimo del pontificato di lui. L' Ughelli infatti ignorò, dopo esto anonimo, l'esistenza dei quattro vescovi, di cui vengo tosto a re le notizie. Di questi il primo fu RINALDO, che viveva nell'anno 1205,

(1) Si noti, che l'indicazione cronologidell' anno 1181, *tertio Kal. Martii*, esıdo calcolata *ab Incarnatione Domini*, rrisponde al 27 febbraro del 1182: altrimenti ripugnerebbe e con l'indizione, che avrebbe dovuto essere la XIV, e con l'anno I del pontificato di Lucio III, perchè nel 1181 viveva tuttora il papa Alessandro III.

e che ci è fatto palese da un documento dell'archivio abaziale del monastero di sant'Elena. Consiste questo ducumento in una convenzione tra esso vescovo e il suo capitolo, da una parte, e l'abate di quel monastero con dieci monaci e due conversi e due oblati, dall'altra; e tratta di un censo dovuto alla mensa episcopale: ed ha questa carta la data de' 15 dicembre del detto anno 1205. Esso Rinaldo è annoverato tra i vescovi di Larino anche nella serie dei ritratti che vedonsi dipinti nella sala del palazzo vescovile, dove anche si vedono gli altri tre, ignorati dall'Ughelli. Dopo di questo Rinaldo governò la chiesa larinese il vescovo Matteo, di cui l'unica notizia consiste appunto nella sua effigie; a cui sta sottoposta l'epigrafe:

Matthaevs Episcopvs svb Honorio III. Pont. anno MCCXXVIII.

nella quale per altro è a correggersi, lo sbaglio dell'anno, che dev'essere invece MCCXVIII, sì perchè il papa Onorio III era morto a' 18 di marzo 1227, e sì perchè del suo successore Roberto si ha notizia nel gennaro dell'anno 1226 *ab Incarnatione Domini*, ossia del 1227; benchè l'epigrafe, sottoposta alla sua effigie nella sala episcopale indichi l'anno 1228. La carta, che ce lo attesta già al governo di questa chiesa nel dì 5 gennaro del detto anno, è portata intiera dal Tria (1), e tratta di una concordia stabilita tra lui e Bartolomeo abate di san Pietro del Tasso, della diocesi di Trivento, alla presenza di Angelo vescovo di Tremoli e di Giberto vescovo di Guardia: io ne darò le prime righe e le sottoscrizioni, acciocchè si conosca l'esistenza e il tempo di questo Roberto.

« IN CHRISTI NOMINE. Ejus Incarnationis anno millesimo biscen-
» tesimo vigesimo sexto quartodecimae Indictionis, V. die astante mensis
» Januarii, anno sexto imperii Dni nostri Friderici Dei gratia invictissi-
» mi imperatoris semper Augusti, Magnifici autem Regis Siciliae anno
» Romanorum vigesimo octavo.
» Nos Angelus et Gibertus Dei gratia Termularum et Guardien. epi-
» scopi a Domino Apostolico recipimus literas in hunc modum.

(1) *Memorie di Larino*, lib. III, cap. XIII, num. 30.

HONORIVS EPISCOPVS Servus Servorum Dei, Venerabilibus fratribus nularum et Guardien. episcopis salutem et Apostolicam benedictionem. missa Nobis venerabilis frater noster R. Larinen. episcopus contione monstravit, quod Abbas et Conventus S. Petri de Tasso, Triven- dioeces., Ecclesiam S. Thomae de Corneto decimas et res alias ad siam suam de jure spectantes, contra justitiam detinet et reddere dicit. Ideoque fraternitati vestrae etc.

Qui prosegue la commissione apostolica ai due vescovi, e poi viene cuzione data da questi agli ordini del papa, e conchiudesi il documento coll' autenticazione notarile e colle sottoscrizioni degli interventi; così:

« Quod instrumentum scripsi ego Gualterius supradictus Notarius praecepto et mandato Dñi Roberti Larin. Episcopi et Dñi Bartholomaei Abbatis S. Petri de Tasso ejusque Conventus, in Civitate Larini feliciter.
✠ Nos Gibertus Dei gratia Guardiensis Episcopus, summi Pontificis
» in hac causa Delegatus judex signum Crucis hoc feci (1).
» Ego Bartholomaeus Abbas s. Petri de Taxo subscripsi.
» Ego Robertus Abbas, qui olim constitutus ejusdem Monasterii S. Petri de Saxo, consensi.
» Ego Domnus Benedictus Monachus de sancto Petro de Taxo
» subscripsi.
» Ego Domnus Benedictus Monachus de sancto Petro de Taxo
» signum Crucis feci.
» Ego fr. Paulus Monachus Ecclesiae S. Petri de Taxo subscripsi
» et consensi.
» Ego Domnus Bartholomaeus Ecclesiae S. Petri de Taxo sub-
» scripsi.
» Ego Domnus Iohannes Monachus de S. Petro de Taxo consensi.
» Ego Fr. Gualterius Monachus S. Petri de Taxo consensi.
» Ego Fr. Farolfus Monachus S. Petri de Taxo consensi.
» Ego Fr. Simon Monachus S. Petri de Taxo signum Crucis feci.

1) Si noti, che manca la sottoscrizione escovo di Tremoli, perchè, indisposto ute, non potè recarvisi, e ne affidò l'incarico anche per sè al suo collega vescovo di Guardia. La qual cosa è indicata nel documento stesso.

» Ego Fr. Johannes Monachus S. Petri de Taxo consensi.
» Ego Raymundus Roberti . . . . . . advocatus S. Petri de Taxo
» hoc signum feci. »

Successore di Roberto venne al governo della chiesa di Larino il vescovo Stefano, del quale ci dà notizia una bolla di lui, conservata nell' archivio episcopale, ed appartenente all' anno 1240. Con essa egli concedeva a Paolo, abate del monastero di Casemario, le chiese di san Bartolomeo e di san Vito di Maglianello, comprese nella sua diocesi, con l' obbligo di dare annualmente alla mensa vescovile, a titoto di censo, due libbre di cera nel giorno della festa di san Pardo (1). Del successore di Stefano non si conosce che il nome, ch' era Gualtiero de' Gualtieri, come ce lo indica l' effigie sua, nella sala del palazzo episcopale; nè delle sue azioni si ha notizia, tranne che nel 1254, addì 10 novembre, fu trasferito all' arcivescovato di Amalfi. E qui un altro vescovo di Larino, ignorato dall' Ughelli, è Farolfo, di cui, sotto l' anno 1267, vedesi l' effigie nella sala episcopale, senza che se ne sappia altro della sua vita. Pare, ch' egli sia vissuto sino al 1284. In quest' anno, un rescritto del re Carlo II ci mostra un *Saba* vescovo di Mileto, amministratore del vescovato larinese, e sembra che continuasse la sua amministrazione anche dopo il 1291. D' altronde i sacri dittici di questa chiesa ne mostrerebbero vescovo un Petronio, detto anche *Patrono* e *Perrone*, il quale ne avrebbe posseduto la sede dall'anno 1284 sino al 1295, e forse più oltre ancora. Non saprei come conciliare queste ripugnanti notizie. Secondochè narra l' Ughelli, questo Petronio sarebbe stato colpito di censure ed allontanato dal vescovato nel 1288, per ordine del papa Nicolò IV; e d' altronde il regio diploma summentovato ci mostrerebbe Saba amministratore già, nel 1284. L' Ughelli invece ne farebbe incominciare l' uffizio nel 1291 soltanto. Petronio d'altronde ci è mostrato da monumenti autentici, nell' anno 1289, a' 3 di maggio, concedere indulgenze alla chiesa delle monache di san Salvatore, presso san Severino (2), e concederne similmente, nel 6 aprile 1295, alla chiesa delle camaldolesi di san Salvatore del Vico fuori di Forlì (3), ed altre pure concederne, l'anno stesso,

(1) L' intiero documento si può leggere presso il Tria, *Mem. di Larino*, lib. IV, cap. IX, num. 26, pag. 456.

(2) Ved. il Turchi, *Camer. sacr.*, pagin. 233.

(3) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 216.

esa del monastero glanderiese di Roma (1). Comunque sia questo
ı d' uopo ammettere certamente qualche inesattezza nell' indica-
.egli anni, tuttochè vogliasi ammettere e il vescovato di Petronio,
non vi ha dubbio, e l'amministrazione di Saba, di cui similmente
o prove incontrastabili. Fatto è, che Petronio morì nel tempo
tificato del papa Bonifacio VIII; dunque tra il 1294 e il 1303;
rto d' altronde, che l' amministratore Saba potè ritornare alla sua
In quale anno poi vi ritornasse ci è ignoto. Fuor di dubbio
2 la chiesa di Larino aveva il suo vescovo, ed era un FR. ANGELO,
ıon ebbe notizia l'Ughelli, ma che ci è fatto conoscere dal regesto
Carlo II d' Angiò, in cui sotto il detto anno si trova un rescritto,
omincia così: *Pro parte venerabilis Patris fr. Angeli Dei gratia
i Larinensis devoti fidelis nostri fuit Majestati nostrae devotius
ntum etc.* Del quale rescritto la data e le note cronologiche sono:
i per Bartholomaeum de Capua, die XIII Iulii primae Indictionis.
secondo rescritto vi si conserva, con la data del 15 dello stesso
n cui trovasi egualmente commemorato fr. Angelo vescovo di
(2). Due anni dopo; cioè, nel 1304; viveva su questa sede un
LE, che concedeva indulgenze, con altri vescovi, alla chiesa di santa
lel Mercato, presso a San-Severino (3). La quale notizia corregge
lio dell' Ughelli, che lo disse vescovo di Cassano nella Calabria,
to a questa sede di Larino il dì 15 luglio 1308; mentre invece
9 passò da Larino a Cassano. Ci è ignoto se dopo di lui rima-
acante la sede sino all' anno 1318, in cui si trova notizia del ve-
RAONE da Comestabolo, il quale forse da tempo più rimoto la pos-
, ovvero se tra lui e Pasquale abbia esistito qualche altro vescovo.
, che nel 1297 cotesto Raone era canonico della cattedrale, e ce ne
a un documento di quell' epoca (4). Di lui già vescovo esiste me-
scolpita in marmo sopra la porta della cattedrale, ove in carat-
.ici è detto:

Ved. il Martene, *Thesaur. Anecd.*, ag. 1271.
l tenore di entrambi questi rescritti ı luce per intiero dal diligentissimo Tria nelle sue *Mem. di Larino*, lib. IV, cap. I, num. 15.
(3) Turchi, *Camer. sacr.*, pag. 237.
(4) Lo pubblicò il Tria, *luog. cit.*, lib. III, cap. VII, num. 13.

SI PRESENS SCRIPTVM PLANE VIDEBIS
TEMPORA NOSTRE LOCATIONIS HABERIS

✠ A.D. MCCCXIX. VLTIMO IVLII IN CHRISTO PONTIFICATVS DOMINI NOSTRI IOANNIS PP. XXII. ANNO III. REGNORVM SERENISSIMI REGIS ROBERTI ANNO XI. SVB PRESVLATV RAONIS DE COMESTABVLO HVIVS CIVITATIS OMNIBVS MEMORIAM FECIT.

Un altro vescovo dev' essere qui inserito, ignoto all' Ughelli. Egli è Giovanni Andrea, fattoci palese dagli atti della visita della chiesa di san Mercurio nella terra di Serrapriola, fatta dal vescovo Gerolamo Vela il dì 14 aprile 1606; nei quali, trattandosi dei diritti dell' altare di san Biagio, si legge; *Comparuit Horatius Gentile Terrae Serrae, exhibens originale instrumentum cum copia authentica de concessione facta* a quondam Rm̄o Dn̄o *Joanne Andrea Episcopo Larinen. quondam Horatio Gentili Vallan. sub anno 1338, die 17 maji, undecimae Indictionis, cum jurepatronatus etc.* Dunque nel 1338 la chiesa di Larino aveva suo vescovo Gian-Andrea; a cui venne poi dietro il vescovo Delfino, morto nel 1344. Nel qual anno medesimo, addì 28 maggio (*V. Kal. Jun.* e non già *V. Kal. Jan.*, come segnò l' Ughelli) sottentrò a possederne la sede il francescano fr. Andrea da Bari, come ci assicurano le lettere apostoliche del papa Clemente VI, date in luce dal diligentissimo Tria (1). Morì nel 1365. Nel qual anno medesimo fu trasferito qui dalla sede ampuriese della Sardegna, addì 12 settembre, il vescovo fr. Bertrando, il quale sostenne lunghi litigii col suo capitolo, i quali terminarono con opportuno accomodamento, il dì 14 febbraro 1368, di cui esiste il documento nell' archivio ecclesiastico larinese. Al vescovo fr. Bertrando venne dietro il vescovo Sabino, non si sa in qual anno. Si sa bensì, che nel 1392 il papa Bonifacio gli concedeva licenza di far testamento, e che nel 1401 moriva. Immediatamente gli fu dato successore Pietro II, ch'era vescovo di Città e che fu qui trasferito il dì 11 luglio. Egli ebbe controversie coi religiosi di Barulo per la giurisdizione sul casale di san Primiano, e venne con essi a transazione, che gli fu di poi confermata, nel 1409, dal papa Alessandro VI con la bolla seguente:

(1) *Luog. cit.*, pag. 576.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI PETRO LARINENSI EPISCOPO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum inter te et fratres hospitalis de Barulo super jure Pontificali » illius casalis, quod dicitur Sanctus Primianus dudum controversia agi» tata fuisset, tandem inter vos spontanea et libera voluntate transa» ctionem fecistis et scripto authentico roborastis, quam utique trans» actionem ratam et firmam habentes, eam licet in authentico scripto » hinc inde facto infertur contineri, authoritate apostolica confirma» mus, et praesentis scripti patrocinio communimus; statuentes, et nulli » omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis in» fringere, vel ei aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attentare » praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et » Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Bononiae XIII. » Kal. Decembris MCCCCIX. Pontificatus nostri anno primo. »

Successore di Pietro II fu il vescovo RINALDO II, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese dalla serie dipinta nella sala del palazzo episcopale, sotto l'anno 1415. E sotto il 1417, la stessa serie ci mostra l'effigie di GIOVANNI III, che morì l'anno dopo. Perciò nel 1418 gli si trova sostituito, a' 27 di luglio, DOMENICO de' Fontani, o delle Fontane, nato in Aquila, ch'era abate secolare e rettore della parrocchia di santa Rufina, nella diocesi di Penne. Altri due vescovi, sconosciuti all'Ughelli, ci si presentano dopo questo Domenico: uno di essi è FILIPPO, fattoci noto dal Wadingo (1), il quale ce lo mostra incaricato dal papa Martino V ad esaminare il progetto di cedere ai frati francescani osservanti il convento delle clarisse fuori della città di Benevento: al che appartiene la bolla pontificia del 2 ottobre 1427 : — l'altro è AUBONE, vivente il quale, i monaci cisterciesi del chiostro di santa Maria di Ripalto rizzarono un ospizio non lungi dal castello di Serra, ove poi passarono i frati francescani riformati. Suo successore, lui morto, sottentrò il domericano FR.

(1) *Annal. Minor.*, tom. V.

Giovanni IV Leone romano, eletto a' 18 agosto 1440. Fu insigne teologo e rinomatissimo canonista. Scrisse un trattato sul Sinodo e sull' ecclesiastica potestà, dedicato al papa Eugenio IV. Un altro vescovo omesso dall' Ughelli dev' essere qui inserito, il quale nominavasi Antonio, della famiglia larinese de' Misseri, e ne occupava la sede nel 1456. Egli fondò, fuori di città, la chiesa di sant' Antonio da Padova; ed è probabile, che intervenisse al sinodo provinciale di Benevento, celebrato il dì 24 agosto 1470. A lui venne dietro il vescovo Bonifacio, eletto il primo giorno di ottobre dell' anno 1488. Nessuna notizia ce ne seppe dare l' Ughelli, tranne che il nome e l' indicazione dell' anno della sua elezione. Tuttavolta ci è noto, essersi trovato, mentr' egli era vescovo di questa sede, l' anno 1492, il corpo di san Pardo, come ce ne assicura l' epigrafe colà scolpita sul marmo:

DIE VIII. MAII. INVENTVM FVIT CORPVS S. PARDI
A. MCCCCXCII.

Un altro vuoto lasciato dall' Ughelli ci viene qui empiuto dalla serie dei vescovi effigiati nella sala del palazzo, ed è il fr. Pietro, sotto cui si legge l' epigrafe, e che di questo nome è il terzo.

FR. PETRVS DE PETRVCCIO DE ANNO MDIII.
SVB IVLIO II. PONTIFICE.

Dunque non fu vescovo in questo tempo quell' *Antonio*, che l' Ughelli disse morto nel 1503; perchè se fr. Pietro lo era nel 1503, e se nell' anno medesimo se ne trova anche il successore, come dirò di sotto, non rimane luogo ove inserire cotesto Antonio, del quale inoltre, non facendosene memoria alcuna tra i vescovi dipinti nella sala del palazzo episcopale, resta esclusa ogni ragionevolezza ad ammetterne il nome. Nè quest' anno 1503 puossi dire, che fosse l' ultimo o il primo del pastorale governo di Pietro III: io sarei d' avviso, che lo si avesse a riputar l' ultimo, perchè nell' anno stesso, com' io diceva testè, se ne trova il successore. Volendo dunque congbietturare salito su questa sede pria di quell' anno, e nel tempo del pontificato del papa Giulio II, opinerei che lo si potesse porre circa il 1499. Successore ne fu il francescano fr. Jacopo

ruzzi, da Teano. Era stato professore di sacra teologia nell' uni-
di Napoli, ed era di tanta scienza e virtù, che gli scrittori della
a non esitarono a tributargli i più sublimi encomii. Giovanni Scop-
lisse *Dialettico perspicacissimo*, *Filosofo sottile*, *Teologo sublime*;
no Sessa lo encomiò dicendolo *Dei et naturae interpretem*; il Wa-
poi (1) lo esalta sott' ogni aspetto di virtù e di santità. Egli fu
sso alla sede larinese il dì 24 aprile 1503, e la possedè ben più
ell' anno 1512 inesattamente segnatogli dall' Ughelli. Ce ne assi-
fatti l' epigrafe, ch' è scolpita sul campanile della cattedrale, ove
so dello stemma civico si vede l'anno MDXXIII, e sotto vi si legge:

I. D. P. EPVS LARIN.
HOC OPVS STRVXIT
VĀ C̄V CIVITATE

il vescovo *Iacopo de' Petruzzi* non era morto nel 1512, come
' Ughelli, ma viveva anche nel 1523; e probabilmente visse anche
e. Tuttavolta il suo successore, Gian-Francesco Cina, nel 1527,
i gennaro, lasciava questa sede, per passare all' arcivescovato di
t; dunque da qualche anno addietro la possedeva. L' Ughelli ine-
nte lo disse qui *fr. Francesco*, non ricordandosi che tra gli arci-
di Nazaret lo aveva nominato *Gian-Francesco*, com' era vera-
La sua patria fu Potenza.
uccedergli sulla sede larinese, in quel dì stesso, in cui egli ascen-
l' arcivescovato di Nazaret, fu eletto suo fratello Domenico Cima,
era arcidiacono in patria, ed era su questa sede il II di tal nome.
ccessore, non si sa in qual anno, Jacopo Sedati, aretino, che morì
9. Nel qual anno medesimo, a' 17 di ottobre, gli venne dietro lo
lo fr. Ferdinando de Modarra o de Mudarra (non *de Madparra*,
disse l' Ughelli) cavaliere professo del sacro ordine gerosolimi-
falsa l' asserzione dell' Ughelli, aver lui sempre assente ammini-
a sua chiesa ed esser morto senz' aver mai veduto la città di
; perchè dagli atti dell' archivio di questa chiesa ci è fatto palese
a' 27 febbraro 1540 trovavasi alla sua residenza. Egli, prima di

(1) *Annal. Min.*, tom. V ed VIII.

porsi nella carriera ecclesiastica, aveva avuto moglie, da cui eragli nato un figlio, che aveva nome Antonio e che fu suo vicario generale; e quand' egli era assente, ne reggeva questi la diocesi. Morì Ferdinando nel 1551; ed in quell'anno stesso, a' 27 di aprile, ne fu eletto successore il milanese Gian-Francesco II Berengo, il quale, in capo a quattro anni, senz'essere stato per anco consecrato, rinunziò spontaneamente la sede. Perciò nel 1555 fu promosso a questo vescovato Belisario Baldovino, nato nel castello di Monte-arduo, nella diocesi di Alessano: la qual cosa, a correzione dell' Ughelli, che lo disse napoletano, è fatta palese dalla sua stessa sottoscrizione agli atti del concilio di Trento, ov' egli di suo pugno diceva: *Belisarius Balduinus de Terra Montisardui Alexanen. dioecesis Episcopus Larinen. difiniens subscripsi manu propria.* Era stato arciprete di san Nicolò del castello di Nohè nella diocesi di Neritona. Reduce dal concilio di Trento, intraprese la visita pastorale della diocesi: poi, nel 1564, a' 26 di gennaro, aprì il seminario dei cherici: nel 1573, trasferì la sua residenza, rizzandovi decoroso palazzo, accanto alla cattedrale. Sostenne gravi persecuzioni dai malevoli, che lo citarono più volte dinanzi la santa sede; ma egli sempre ne riuscì vittorioso. Chiuse in pace i suoi giorni, in sul principio dell' anno 1591.

A' 6 di marzo di quell' anno stesso, fu eletto al governo della vedova chiesa il vicentino Gerolamo Vela, il quale saggiamente la governò oltre a vent' anni e mezzo. Visitò più volte l'intiera diocesi: radunò due volte il sinodo diocesano, a' 12 gennaro 1594 ed a' 26 maggio 1606: fu al concilio provinciale di Benevento a' 27 settembre 1599: morì a' 21 di novembre 1611. Un esimio prelato, venerando e per pietà e per dottrina, ne fu il successore: Gian-Tommaso Eustachi, nato da nobili genitori in Troja addì 7 maggio 1575. Suo padre Gian-Martino godeva a'suoi dì altissima riputazione di filosofo. Gian-Tommaso entrò giovinetto nella congregazione dei preti dell' Oratorio di san Filippo Neri, ed ivi fece maravigliosi progressi nelle virtù egualmente che nelle lettere e nelle scienze. Fu consecrato vescovo dal cardinale Bellarmino in Roma, il dì 12 gennaro 1612; ed agli 8 di aprile fece il suo solenne ingresso in Larino. Incominciò tosto a darsi ogni premura per ben regolare la sua diocesi ed arricchirla di ogni più prezioso ornamento di ecclesiastica disciplina. Ristabilì e ristaurò il seminario dei cherici, il quale aveva sofferto considerevoli guasti; ma sopra tutto, si die' pensiero della coltura

dello spirito de' suoi alunni, educandoli alla virtù e all' osservanza delle ecclesiastiche leggi. Visitò più volte la diocesi: tenne il sinodo diocesano a' 27 di maggio 1615: scrisse molte operette teologiche, ascetiche, disciplinari, molte anche in lode della beata Vergine, a cui professava particolare ed affettuosissima devozione, per lo che innalzolle due cappelle, una accanto alla sua cella ed una a Napoli fuor delle mura, intitolandola a santa Maria della Perseveranza. Tante e sì gravi cose potè egli fare nel breve tratto di soli quattro anni; perchè nel 1616 si sciolse dell'episcopale dignità ed andò a Napoli a condurre vita privata e spirituale presso la congregazione dell'Oratorio. Colà visse da santo; e la sua santità fu più volte attestata da miracoli e prima e dopo la morte. Spirò nel bacio di pace il primo giorno dell' anno 1641.

Intanto, dopo la sua rinunzia, era stato promosso al governo della chiesa di Larino, addì 13 maggio di quell' anno Gregorio Pomodoro (*Pomi aurei*), ch' era familiare del cardinale Ascanio Colonna. Era nato a Ruvo. Ingrandì ed ornò il palazzo episcopale, e nel 1620, il dì 5 giugno, tenne il suo sinodo diocesano. Morì nel 1626. Dopo due mesi di vedovanza, la chiesa larinese ottenne un vescovo, addì 3 aprile 1628, Pietro-Paolo Caputo, nobile napoletano. Aveva avuto in commenda l'abazia di santa Maria maggiore, in Napoli, ed aveva sostenuto altresì ragguardevoli cariche, nelle provincie pontificie sotto il pontificato del papa Urbano VIII. Appena consecrato in Roma, venne alla sua chiesa, ove si occupò tosto di ogni più interessante regola per introdurvi e conservarvi il buon ordine e l' osservanza delle ecclesiastiche discipline: ma non aveva per anco toccato quattro mesi di pastorale governo, allorchè la morte lo colse il dì 29 luglio di quell' anno medesimo. Fu sepolto in cattedrale. Ne rimase vacante la sede intorno a due anni e mezzo: poi fu eletto ad occuparla Persio Caracci, nobile di Guastalla, che aveva sostenuto difficili incumbenze in più luoghi della pontificia dominazione. La sua promozione al vescovato di Larino avvenne il dì 5 gennaro 1631: n'ebbe in Roma la solenne consecrazione, dopo la quale venne subito a prendere il possesso della sua sede: e la possedè per ben venticinque anni, meritandosi l' encomio di pio e zelante pastore. Visitò più volte, e sempre con grandissimo frutto, la sua diocesi: rifabbricò ed ingrandì il palazzo episcopale, ormai cadente per la vecchiezza: eresse dalle fondamenta il seminario dei cherici, di rimpetto alla cattedrale, e lo dotò

di sei mila ducati, al che ha relazione l'epigrafe scolpita in marmo sopra la porta, di questo tenore:

PERSIVS CARACCIVS V. I. D. EP. LARINEN.
EX COMPENDIIS SEMINARII A SE RESTITVTIS
HAS AEDES EREXIT
ALVMNORVMQVE COLLEGIO DICAVIT
AN. DNI. MDCXLII. EPTVS SVI XI.

sette volte celebrò il sinodo diocesano: arricchì di preziose suppellettili e di candelabri d'argento la sua cattedrale: trasferì a più decoroso avello le sacre spoglie di san Pardo, facendovi scolpire sul marmo quest' iscrizione, collocata nella contigua parete:

✠ CORPVS. S. PARDI. ANTIQVITVS. SVB. HOC. FORNICE IN. ARCA. MARMOREA, CANCELLATO. FERREO. MVNITA. CONDIDIT. ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. D. PERSIVS. CARACCIVS EPISC. LARINEN. ET. EXTRACTIS. EJVS. MANDATO NONNVLLIS. PEDVM. OSSICVLIS. CVM. EXPERIMENTO. COMPERTVM. SIT. VENERANDAS. RELIQVIAS. SACRI. CORPORIS. ANTEA. RAPINIS. EXPOSITA. FVISSE. VT. IN POSTERVM. RAPACISSIMAS. MANVS. AB. IPSIS. ARCERET. FENESTRELLAM SVPRA. ALTARE. HACTENVS. APERTAM. EX. LATERIBVS. CLAVDI. MANDAVIT. DIE. XXVI. MENSIS. MAII. A. MDCXLI.

Rinunziò il vescovato nel 1656, per darsi a vita quieta. Recossi allora ad abitare in Roma, ove gli fu affidato l'incarico di vicario della basilica lateranese. Poi, nel 1660, sostenne l'ufficio di visitatore apostolico nella Sabina. Viveva anche nel 1669: nel qual anno fu presente alla canonizzazione di san Pietro d'Alcantara e di santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Rimasta vacante per la rinunzia di lui la sede larinese, fu promosso a possederla il napoletano FERDINANDO II Apicello, vescovo allora di Ruvo, trasferitovi il dì 28 agosto di quello stesso anno 1656. Ebbe controversie per diritti di decime contro i canonici regolari di san Salvatore del monastero di sant' Agnello di Napoli, e ne ottenne dalla santa Sede sentenza favorevole, nel giugno del 1682. Fu questo l'ultimo anno della

sua vita: morì agli 8 di ottobre. Ne fu successore, addì 14 giugno dell'anno seguente, il napoletano Giambattista Quaranta, ch' era prevosto della collegiata di Terra maggiore, e che dopo due anni poco più di pastorale governo, morì a' 9 di settembre 1685, nel villaggio di Serracapriola, e fu sepolto colà nella chiesa plebana di santa Maria *in Sylvis*. Sottentrò allora nella suprema dignità larinese, dopo quasi sette mesi di vedovanza, il cajazzese Giuseppe Catalani, cantore in patria, promosso a questa sede il dì 1.° aprile 1686. Sostenne, per la sua chiesa e per li diritti di essa, durissime persecuzioni dai potenti, che gli tramarono pericolose insidie; ma potè sempre sottrarsene, ajutato da Cesare de Avalos, signore e marchese di Vasti e di Pescaria. Celebrò il suo sinodo diocesano nel maggio del 1690; ed andò ad assistere ai due provinciali di Benevento del 6 aprile 1693, e del 1698. Fece lavorare a sue spese una bella statua argentea del protettore san Pardo e la donò alla cattedrale; ed il giorno 13 maggio 1696 ne trasferì le sacre ossa all' altar maggiore. Morì, non già nell' aprile, come inesattamente notò il continuatore dell' Ughelli; ma il primo giorno di maggio dell' anno 1703; ricco di meriti, per avere ristabilita nella sua diocesi l'ecclesiastica disciplina, aumentato il clero, ingrandito il seminario, riformati i costumi del popolo, depressi gl' inutili sforzi dei malevoli, sovvenuti i poveri largamente.

Dalla sede di Borgo san Sepolcro, il dì 25 giugno dell' anno stesso, fu trasferito a possedere la vacante chiesa di Larino il vescovo fr. Gregorio II Compagni, domenicano e maestro di teologia nel romano convento della Minerva. In Roma aveva sostenuto l' uffizio di penitenziere di santa Maria maggiore e di predicatore agli ebrei (1). Di là era passato al vescovato di Borgo san Sepolcro, addì 2 dicembre 1695, per le istanze di Cosimo III granduca di Toscana; il quale più tardi, mal soffrendo la fermezza ed il coraggio di lui nel sostenere e difendere l' ecclesiastica immunità, diedesi a molestarlo; ed allora fu che il papa Clemente XI lo trasferì al vescovato di Larino. Quivi morì a' 17 di settembre dell' anno 1705. Ne restò vacante la sede otto mesi, ed alla fine, a' 17 del maggio 1706, venne a possederla Carlo Maria Pianetti, da Jesi, dottore in

(1) Un domenicano funge sempre questo uffizio di predicare la religione cristiana agli ebrei, che dimorano nel ghetto di quella capitale; ed eglino sono tenuti a recarsi ad ascoltarne le prediche.

ambe le leggi, e ch' era stato assistente al decano della sacra rota, ed uditore della nunziatura di Napoli. Egli fece dipingere, nella sala del palazzo episcopale l' effigie di tutti i suoi antecessori, ponendo sotto di ognuna l' iscrizione, che vi si leggeva anticamente, adattata alla relativa effige nella vecchia sala del diroccato palazzo, prima che il vescovo Persio, nel secolo precedente, ne fabbricasse il nuovo (1). Per conservare memoria di questa rinnovazione vi fece porre quest' altra epigrafe:

Dipticvm Chronogicvm Infvlarvm Larinensivm E Tenebricosis Ferе Neglectae Vetvstatis Latigibvs Olim Deprompτvm Ita Vt Est Ob Intermissam Saecvlorvm Barbariem Longe Intercepτvm decessorvm Fratrvm Satis Recolendae Memoriae de Nominibvs Consvlens In Hanc Elegantiorem Formam Illvstrissimvs Et Reverendissimvs Dominvs Dn. Carolvs Maria Planectvs Aesinvs Patricivs Episcopvs Larin. Redigi Jvssit An. Reparatae Salvt. MDCCXI.

In quest' anno stesso, il benemerito vescovo radunò il suo sinodo diocesano. Si adoperò sempre a tutt'uomo per procacciare alla sua chiesa ogni decoro e vantaggio: e perciò rifece la cattedrale intitolata alla Vergine Assunta ed al santo vescovo protettore della città e della diocesi; riparò ai bisogni della sacrestia e del seminario; rivendicò i diritti della sua chiesa, se ne rese in somma per cento guise benemerito. I quali suoi meriti vengono attestati dall' iscrizione, che gli fu scolpita sul marmo, e ch' è la seguente:

(1) Ved. dove ne ho parlato, nella pagina. 243.

TEMPLVM B. VIRGINI IN COELVM ASSVMPTAE
ET DIVO PARDO EPISCOPO AC TVTELARI DICATVM
DN. CAROLVS MARIA PLANETTI PATRITIVS AESINVS
PRAESVL VIGILANTISSIMVS REFECIT
HVIC DIGNITATES ET CANONICI CATHEDRALES
VOD CHORVM SACRARIVM EPISCOPIVM SEMINARIVM
IN PRIMIS RESTITVERIT TABVLARIVM ADJECERIT
AVRORAE OPPI. MANIBVS FISCI VINDICAVERIT
AEDIFICIIS ORNAVERIT
CELEBRATA INSVPER SYN. AD NORMAM S. C. T.
MORES ET JVRA ECCLESIAE REPARAVERIT
LAPIDEM PONI CVRARVNT
POST SACRAS AB EO SVSCEPTAS INFVLAS
ANNO XI. DIE XXV. MAII MDCCXVII.

a commemorazione della munificenza dello zelantissimo vescovo rifabbrica del seminario, quest' altra epigrafe scolpita sul marmo e sulla facciata di esso:

D. O. M. ET PROVIDENTIAE
CAROLI M. PIANETTI
PATRICII AESINI EPISCOPI LARINENSIS
QVA
ECCLESIASTICORVM ERVDITIONI
ET
PVBLICAE VTILITATI
CONSVLTVM VOLENS
SEMINARIVM HOC
A PETRO (1) CARACCI GVADASTAL.
B. M. PRAEDECESSORE NOSTRO
AN. DNI. MDCXLII.
EXCITATVM
REFECIT AMPLIAVIT ORNAVIT
IOH. BAPTISTA CARADONIVS
ACOLYTVS ET OECONOMVS
L. P. C. A. D. MDCCXVII.

Deve leggersi *Persio*, perchè tale era il nome di quel vescovo, e tale sempre lo si lle carte e negli atti di curia.

Di questa iscrizione riesce veramente strano il concetto, o piuttosto la costruzione grammaticale, perchè non saprei come conciliare quel *PRAEDECESSORE NOSTRO* coi tre verbi *REFECIT*, *AMPLIAVIT*, *ORNAVIT:* molto meno poi col *IOH. BAPTISTA CARADONIUS.* — Latinità di cotesti paesi! . . . .

Morì il benemerito prelato il giorno 2 agosto 1725 e fu deposto in cattedrale, nella comune sepoltura dei vescovi. Lasciò erede la sua chiesa; legò al seminario la somma di mille ducati d'oro; dispose delle sue suppellettili pontificali ad uso dei vescovi suoi successori. Gli venne dietro, un mese dopo, il tropejese FR. PAOLO Collia, dell'ordine dei minimi, il quale, eletto il dì 1.° settembre, fu consecrato a Napoli il dì 20 dello stesso mese; e nell'anno seguente, addì 23 dicembre, passò alla sede di Nicotera, ove morì a' 19 di luglio 1735. Successore sulla sede larinese ebbe, nell'anno e nel dì stesso della sua traslazione, GIAN-ANDREA II Tria, nato a Laterzia nella diocesi di Matera, a' 22 luglio 1676. Studiò a Napoli il diritto civile e l'ecclesiastico, ed a Roma ne ottenne la laurea nel 1704. Fu dipoi per un quinquennio uditore dell'abate ordinario di Monte Cassino e di Cava; poi, per un altro quinquennio, vicario generale del vescovo di Recanati; ed altri uffizii onorevoli lodevolmente sostenne sino all'anno 1720. Per li quali meriti fu promosso dal papa Clemente XI alla sede di Cariati; donde, nel dì suindicato, il papa Benedetto XIII lo trasferì al vescovato di Larino. Prese il possesso della sua chiesa a' 23 di febbraro dell'anno 1727. A' 10 di febbraro del 1728 celebrò il suo sinodo diocesano; e nel maggio dell'anno dopo andò al provinciale di Benevento. Fondò nella sua cattedrale, secondo le norme stabilite dal sacro concilio di Trento, le due prebende canonicali di penitenziere e di teologo; quella, con atto del 14 novembre 1727; questa, del 3 marzo 1728. In quest'anno medesimo, il dì 25 aprile, consecrò l'altare maggiore, intitolato al principe degli apostoli, della chiesa plebana di Pensola e vi collocò le reliquie di san Leone confessore e protettore di quel borgo: al che spetta l'iscrizione, che vi fu collocata, del tenore seguente:

D. O. M.
ARAM HANC
APOSTOLORVM PRINCIPI JAMDIV DICATAM
IOANNES ANDREAS TRIA EPISC. LARIN.
SANCTIORI RITV MAJORIBVSQVE COEREMONIIS
CONSECRAVIT VII. KAL. MAJI MDCCXXVIII.
NE QVID VERO SVMMAE RELIGIONI DEESSET
TRANSLATIS AD VI. NON. EJVSDEM SOLEMNI POMPA
EX VETVSTA S. MARIAE IN PENSVLIS AEDE
SACRIS LIPSANIS S. LEONIS CONFESSORIS
PRAECIPVI HVJVS OPPIDI PATRONI
HIC QVOQVE CONDENDA ATQVE COLENDA CVRAVIT.

i un' altra consecrazione, celebrata in quest' anno medesimo a' 21 ›vembre, ci dà notizia quest' altra iscrizione scolpita dietro all' ara ima della chiesa di santa Maria degli angeli, fuori del castello di ıli :

D. O. M.
TEMPLVM HOC
NVPER FIDELIVM PIETATE
CONSTRVCTVM
SANCTAE MARIAE ANGELORVM
DICATVM
JOANNES ANDREAS TRIA EPISCOPVS LARINENSIS
SOLEMNI POMPA ET RITV
E SACRO REDDIDIT SACRATISSIMVM
DIE XXI NOVEMBRIS ANNO MDCCXXVIII.

onsecrò lo zelantissimo prelato, nel 1730, il dì 10 settembre, anche iesa arcipretale della beata Vergine delle Grazie nel paese di Aurola; memoria similmente del sacro rito vi fu collocata la seguente iscri- : scolpita sul marmo :

D. O. M.
TEMPLVM HOC
FVNDITVS CONSTRVCTVM
MARMOREIS HISCE TRIBVS
ALTARIBVS ORNATVM
QVORVM PRINCEPS
B. M. V. GRATIARVM
CAETERA
EIDEM DE M. CARMELO
ET SANCTISSIMI ROSARII
IO. ANDREAS TRIA
EPISCOPVS LARINENSIS
SVA DITATVM SVPPELLECTILI
DIE X. M. SEPT. MDCCXXX.
SOLEMNI POMPA ET RITV
DICAVIT.

E un' altra consecrazione celebrò il vescovo Gian-Andrea, in qu anno medesimo, il dì 29 ottobre, della chiesa matrice di santa M maggiore, nel castello di Morrone, ove similmente ne fu scolpita me ria del tenore seguente:

D. O. M.
TEMPLVM HOC
EJVSQVE ALTARE
NVPER FVNDITVS CONSTRVCTVM
SANCTAE MARIAE MAJORI
DICATVM
IOANNES ANDREAS TRIA
EPISCOPVS LARINEN.
SOLEMNI POMPA ET RITV
E SACRO REDDIDIT SACRATISSIMVM
DIE XXIX. OCTOBRIS MDCCXXX.
TRANSLATO EJVS FESTO
AD DIEM XX OCTOBRIS
CVM SVA OCTAVA.

ıtte e tre queste iscrizioni, che sono evidentemente di un medesimo , ci appalesano davvèro la sterilità dell'ingegno del meschinissimo ıfista, di cui sono parto.

ıdò a Roma il vescovo Gian-Andrea nell'anno 1740, per soddisfare ı dovere della visita apostolica; ed in quell'anno stesso, a' 19 di-'e, rinunziò la sua chiesa e fu dichiarato allora arcivescovo di Tiro ɔarti degl'infedeli. Rimase allora colà; e nel dicembre dell'anno il papa Benedetto XIV, addì 13 settembre lo fece correttore della penitenzieria, ed a' 20 dicembre lo stabilì esaminatore dei vescovi. ose un libro, che intitolò ad esso pontefice sommo, ove con erudi-diligentissima trattò ampiamente della storia civile ed ecclesiastica 'ino (1): e me ne sono valso e l'ho citato più volte in questo arti-ulla chiesa larinese.

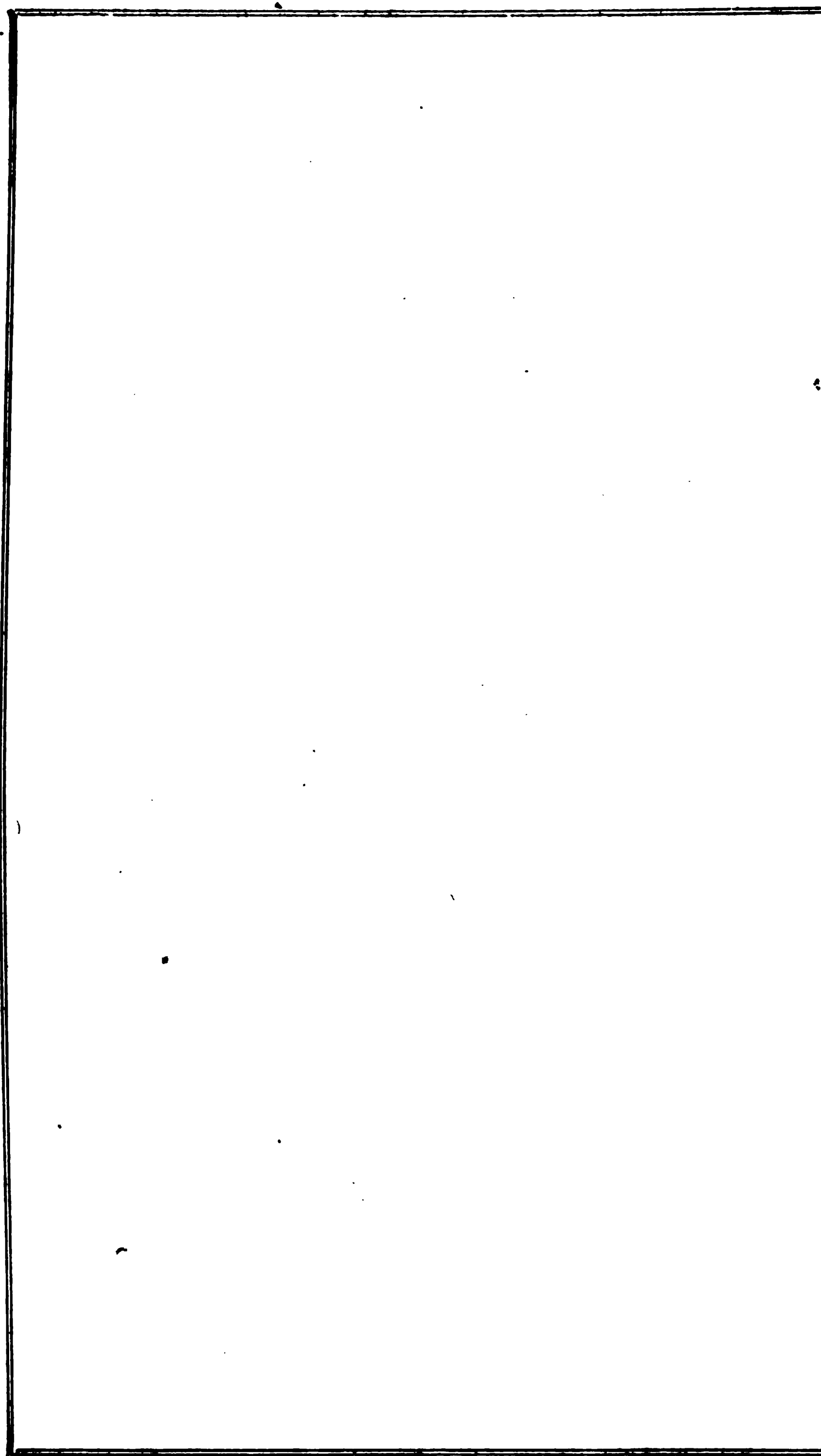
ıpo la sua rinunzia del vescovato, ne restò vacante la chiesa tredici ɔoco più, in capo ai quali fu eletto a possederla un suo nipote Gian-:a anch'egli, dello stesso cognome di Tria, e che nelle serie dei vi è perciò GIAN-ANDREA III. Egli era stato vicario generale dello scovo, ed era canonico penitenziere della cattedrale. Vi fu eletto gennaro 1742. Ingrandì le fabbriche e le rendite del seminario, ed nella sua cattedrale il collegio dei mansionarii. Lo susseguirono nel 1747; addì 20 novembre, il napoletano SCIPIONE de' Lorenzi; i 11 di settembre 1775, CARLO II di Ambrosio, nato nella città di evero. Visse lungamente; ma lungamente altresì ne rimase vacante, a sua morte, la sede, sì per le politiche vicende di quell'età e sì discordie tra il re di Napoli e il papa Pio VII, delle quali ho fatto one nella *Introduzione* a questo volume. Ristabilite le cose, non ɔe cosa considerevole di questa chiesa, che meriti particolare men-Ricorderò tutt'al più gli ultimi due vescovi: PIETRO IV Bottazzi, n Lacedonia, il dì 24 settembre 1800, fatto vescovo a' 24 di no-'e del 1845; e FRANCESCO Giampaolo, nato in Ripalimosani, diocesi ano il dì 24 giugno 1817, traslato dalla sede di Vallo il dì 20 giu-359: il quale sino al presente possede il vescovato di Larino. La :ronologica di tutti i sacri pastori è questo, che soggiungo.

(1) Fu stampato in Roma nel 1744.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	668.	Un anonimo.
II.	Dopo l' anno	945.	Leone.
III.	Circa l' anno	960.	Azzo.
IV.	Nell' anno	1062.	Giovanni.
V.		1070.	Guglielmo.
VI.		1095.	Rogerio.
VII.		1100.	Giovanni II.
VIII.		1175.	Pietro.
IX.		1200.	Un anonimo.
X.		1205.	Rinaldo.
XI.		1218.	Matteo.
XII.		1227.	Roberto.
XIII.		1240.	Stefano.
XIV.		1254.	Gualtiero.
XV.		1267.	Farolfo.
XVI.	In anno incerto.		Petronio.
XVII.	Nell' anno	1302.	Fr. Angelo.
XVIII.		1304.	Pasquale.
XIX.		1318.	Raone da Comestabolo.
XX.		1338.	Giovanni-Andrea.
XXI.		1344.	Delfino.
XXII.		1344.	Fr. Andrea da Bari.
XXIII.		1365.	Fr. Bertrando.
XXIV.		1392.	Sabino.
XXV.		1401.	Pietro II.
XXVI.		1415.	Rinaldo II.
XXVII.		1417.	Giovanni III.
XXVIII.		1418.	Domenico de' Fontani.
XXIX.		1427.	Filippo.
XXX.		1436.	Aurone.
XXXI.		1440.	Fr. Giovanni IV Leone.
XXXII.		1456.	Antonio de' Misseri.
XXXIII.		1488.	Bonifacio.

XXXIV. Circa l'anno	1499.	Fr. Pietro III di Petrucci.
XXXV. Nell'anno	1503.	Fr. Jacopo de' Petruzzi.
XXXVI.	1527.	Gian-Francesco Cina.
XXXVII.	1527.	Domenico II Cina.
XXXVIII.	1539.	Jacopo II Sedata.
XXXIX.	1539.	Fr. Ferdinando de Modarra.
XL.	1551.	Gian-Francesco II Borengo.
XLI.	1555.	Belisario Baldevino.
XLII.	1591.	Gerolamo Vela.
XLIII.	1611.	Gian-Tommaso Eustachi.
XLIV.	1616.	Gregorio Pomodoro.
XLV.	1628.	Pietro-Paolo Caputo.
XLVI.	1631.	Persio Caracci.
XLVII.	1656.	Ferdinando II Apicello.
XLVIII.	1683.	Giambattista Quaranta.
XLIX.	1686.	Giuseppe Catalani.
L.	1703.	Fr. Gregorio II Compagni.
LI.	1706.	Carlo Maria Pianetti.
LII.	1725.	Fr. Paolo Collia.
LIII.	1726.	Gian-Andrea II Tria.
LIV.	1742.	Gian-Andrea III Tria.
LV.	1747.	Scipione de' Lorenzi.
LVI.	1775.	Carlo II di Ambrosio.
LVII.	1845.	Pietro IV Bottazzi.
LVIII.	1859.	Francesco Giampaolo.



LUCERA o NOCERA

DEI PAGANI

Un' altra delle chiese suffraganee di Benevento è questa, di cui mi
igo ora a parlare. Essa è LUCERA, che anticamente dicevasi *Luceria*;
:ardi fu detta *Nuceria*, e in italiano *Nocera*; ma per distinguerla da
città di simil nome e della Campagna e dell'antica Gallia Cispadana,
rticolarmente della vescovile dell' Umbria, fu detta *Nocera della Pu-*
e *Nocera de' Seraceni*, e più comunemente *Nocera dei Pagani*.
' origine di questa città si dice antichissima, e vuolsi, che avesse il
e di Lucera, perchè lucente ed illustre per la sua locale amenità,
a tutti gli altri più cospicui luoghi della Puglia. Così opinò un suo
ovo, fr. Pietro Ranzano, che visse in sul declinare del secolo XV, e
ne scrisse la storia. Egli ne reputò fondatore Diomede; nel che si
rdò con Strabone (1). Da Tito Livio sappiamo (2), essere stata presa
ta città dai sanniti e poscia ricuperata dai romani, i quali, al nar-
di Plinio (3), vi condussero colonia, essendo consoli M. Petilio
ne e C. Sulpizio Longio, nell' anno 439 di Roma, ossia 314 avanti
to. Diventò celebre nella guerra civile tra Pompeo e Cesare, percioc-
Pompeo se l' era scelta a dimora (4). Dopo la caduta e la divisione
omano impero, fu occupata dai longobardi, ai quali di poi la tolse
le armi Costanzo, figliuolo dell' imperatore Costantino III, ed a so-
ianza di Benevento la distrusse, nell' anno 663 dell'era cristiana (5).

1) Lib. VI.
2) Lib. IX.
3) Lib. III.
(4) Ciò viene fatto palese dalle lettere di Cicerone ad Attico, nel lib. IV.
(5) Lo sappiamo da Paolo diacono e dal Biondo.

Rifabbricata poi dall' imperatore Federigo II, fu data ad abitare ai saraceni, fatti venire dall' Africa, in disprezzo della chiesa di Roma, contro cui cotesto principe lottava: ne fece scacciare i pochi cristiani, che vi erano rimasti, e vi lasciò il solo vescovo con dodici preti, quasi a ludibrio di quegl' infedeli. La ricuperò di poi e la tolse da tanta schiavitù nella seconda metà del secolo XIII il re Carlo II, il quale intitolò la città e la cattedrale a santa Maria della Vittoria; mentre da prima le si aveva incominciato il nome di Nocera o Lucera dei saraceni, o dei pagani, come la si continua ad appellare oggidì.

Questa città conserva tuttora una buona estensione di cerchio; ma conta pochi abitanti indigeni: i più sono dalmati e greci, i quali vi dimorano per lo commercio, che vi fanno. L' origine della chiesa lucerina ascende ai primi secoli cristiani. Essa oggidì è composta di cinque diocesi; perchè in sul declinare del secolo XIV le fu immedesimata la soppressa chiesa di Farentino, con tutto il suo territorio; nel XV, le fu annessa la chiesa di Tortiboli similmente soppressa; e nell' anno 1818, le due chiese di Monte-Corvino e di Volturaria, che sino dall' anno 1434 erano state unite *aeque principaliter* tra di loro, furonle aggiunte.

La serie dei sacri pastori della chiesa di Lucera incomincia, fuor di dubbio, nel terzo secolo; perchè, sebbene l'Ughelli ci dia per primo vescovo un Giovanni, che ne possedeva la sede nel 300; tuttavia prima di lui se ne devono ammettere altri due, in anno incerto, e dei quali si ha certa notizia. Uno di essi fu san Basso, a cui venne dietro san Pardo. Dalle antiche leggende infatti, che ci conservarono le memorie di quest'ultimo, si raccoglie, che a Pardo, già vescovo nel Peloponneso, espulso dalla sua sede e ricoveratosi a Roma, era stato offerto dal papa un vescovato nell' Italia; che rifiutatosene questo, per volersi dare alla vita eremitica, s' era nascosto in una spelonca, non lungi da Lucera; che, morto essendo il vescovo Basso, fecero i lucerini calde istanze a lui, acciocchè assumesse il governo della loro vedova chiesa; ch' egli se ne rifiutò bensì, per non lasciare la sua solitudine, ma che di là prestava ciò non di meno i pastorali servigi a quella fervorosa popolazione, cosicchè a buon dritto lo si può annoverare tra i sacri pastori di questa sede. Quivi infatti egli morì, e per varii anni vi rimase sepolto, finchè i larinesi, consapevoli dell' esistenza delle sacre sue spoglie, andarono a prendersele e di esse arricchirono la loro città, la quale sino al giorno

d'oggi le venera, come di suo primario protettore e patrono (1). Dopo di questi due, io colloco terzo vescovo di Lucera, nell'anno 300, quel Giovanni, di cui è fatta menzione nella leggenda del santo suo successore, consecrato da lui nell'ordine sacerdotale. E cotesto suo successore fu il vescovo san Marco, nato a Troja e promosso a questa sede nel 302, decorato dell'episcopale consecrazione dal papa san Marcellino. Resse questa chiesa intorno a ventisei anni, celebre per fama di santità e per moltitudine di miracoli. Morì a' 14 di giugno 328 e fu trasferito a Bovino, com'egli aveva comandato, e là fu deposto nella cattedrale, onorato con particolare culto, siccome patrono e protettore della città e della diocesi. Erroneamente il Ferrari, nel suo *Catalogo de' santi della Italia*, lo disse vescovo di Bovino.

Un vuoto di quattro secoli e più ci porta all'anno 743, in cui un vescovo di Lucera, che aveva nome Marco ancor egli, assisteva al sinodo romano del papa Zaccaria: ce ne dà notizia il Baronio (2). Da questo Marco II ci è d'uopo correre più di due secoli ancora, pria di trovare un altro vescovo lucerino: e lo troviamo infatti nel 957, e fu Adelchi, od *Adelchisio*, di cui fece menzione Leone Ostiese (3). A lui venne dietro Alberto, che l'Ughelli segnò nel 964, ma che ci viene mostrato anche nell'anno precedente, perchè sottoscrisse, addì 29 aprile, un decreto o bolla dell'antipapa Leone VIII a favore dell'imperatore Ottone I, già pubblicato dal Lunig, nel *Codice diplomatico* (4). Dopo di lui, trovasi nel 990 Landenolfo, commemorato da Leone Ostiese (5). Qui mi viene da far conoscere un altro vescovo di Lucera ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese da un documento di lui medesimo, citato dal Muratori ed è questi un Giovanni II, il quale, nel 1041, concedeva al monastero di Cava la chiesa de'santi Iacopo e Barnaba di Lucera (6). E dopo di lui, nel 1075, è da collocarsi quell'Azzo, che inserì anche l'Ughelli nella sua serie; il quale Azzo trovavasi presente, in quell'anno, al sinodo provinciale di Benevento, allorchè l'arcivescovo Milone obbligò Campo vescovo di Draconaria a rinunziare canonicamente ad alcune chiese e giurisdizioni

(1) Ved. ciò, che ne dissi nella chiesa di Larino, pag. 223.

(2) *Annal. Eccl.*, ann. 743.

(3) *Chron.*, lib. II, cap. 6.

(4) Tom. I, pag. 5.

(5) *Chron.*, lib. II, cap. 13.

(6) *Antiq. med. aevi.*, tom. V, pag. 790, nel catalogo dei diplomi e delle carte appartenenti a quel monastero.

ed appartenenze, che aveva usurpate al monastero di santa Sofia di Benevento il suo antecessore Leone, e che nel 1062 aveva spontaneamente restituite nel sinodo beneventano dell' arcivescovo Uldarico (1).

Successore di Azzo fu il vescovo Teudelgrado, ignorato dall'Ughelli e fattoci palese dal diploma, con cui Enrico conte di Lucera, nel 1084, donò all' abate Desiderio di Monte Cassino la chiesa e il monastero di san Pietro di Burgano: il quale diploma fu dato in luce dal Gattola (2), sulla testimonianza di Pietro diacono, che fu il primo a pubblicarlo (3). In questo diploma, le note cronologiche esprimono l'anno IV dell'impero di Alessio I Comneno, salito al trono nel 1081; cosicchè la sottoscrizione di Teudelgardo vescovo di Lucera appartiene all'anno 1084. Nè sino al 1099 hassi notizia di alcun altro vescovo di questa chiesa. Nel detto anno ci si fa conoscere un Benedetto, il quale donò varie chiese e diritti, ch'erano di sua appartenenza, al monastero di santa Sofia di Benevento. Mi astengo dal portarne il documento, si perchè spetta più alla storia di quel monastero, che di questa diocesi, e si perchè lo diede in luce alla sua volta l' Ughelli, tra i vescovi lucerini (4).

Un largo vuoto ci si affaccia qui adesso sino all' anno 1179, in cui Rinaldo interveniva al concilio lateranese del papa Alessandro III. Due anonimi notò l'Ughelli, dopo cotesto Rinaldo, i quali, per la somma vicinanza, in cui ci si presentano, potrebbero anche riputarsi uno solo. Moriva il primo di essi circa il 1219, secondo che narra l' Ughelli; il quale inoltre aggiunge, che dopo la sua morte nacque discordia tra i canonici per la scelta del successore, e che perciò il papa Onorio III scrisse al vescovo di Draconaria ed all'abate di Terra maggiore, *Kal. Augusti, pontif. ann. IV*, acciocchè si dessero premura di provvederne di legittimo pastore la vedova chiesa; ed infrattanto ne raccomanda l' amministrazione al vescovo di Draconaria, ch'era anch' egli un anonimo. Ed il secondo di questi anonimi era vescovo di Lubri, e veniva a questa sede per ordine del summentovato pontefice, il quale, *Laterani, idib. Januarii ann. IV pontif.* ne avrebbe scritto in proposito all' arcivescovo di Benevento. Ma chi non vede in queste notizie recateci dall'Ughelli un gravissimo anacronismo? Perchè, se il papa Onorio III, nell' agosto del suo

(1) Ved. alla sua volta, nella chiesa di Draconaria, che adesso è immedesimata con la chiesa di San-Severo.

(2) *Hist. Mont. Cas.*, tom. I, pag. 238.

(3) *Regest.*, pag. 212, num. 504.

(4) *Ital. Sacr.*, tom. VIII, pag. 317.

anno IV, scriveva al vescovo di Draconaria di assumere l'amministrazione della chiesa di Lucera, come poteva, *idib. Ianuarii* dello stesso suo anno IV, mandare a questa sede il nuovo vescovo e scriverne la notizia al beneventano metropolita? Purchè non abbiasi a dire, che il calcolo non sia fatto *ab Incarnatione Domini*, che allora benissimo reggerebbe la prima lettera sotto l'anno 1219, e la seconda sotto il successivo 1220. Io anzi ne sono pienamente persuaso; ed aggiungo, che l'anonimo, il quale dicesi essere morto nel 1219, aveva nome Luterio e fuor di dubbio moriva l'anno avanti, perchè il necrologio dell'Avellana (1), che ce ne dà la notizia della morte, lo dice morto a' 17 ottobre; *Obiit Domnus Lutherius Lucerinus Episcopus, commissus noster*. Ciò mi persuaderebbe a dire, che Luterio fosse morto nel 1218, a' 17 di ottobre; che nell'agosto successivo, si desse premura il papa Onorio III di tutelare i diritti della sede; e che nel gennaro dell'anno 1219 *ab Incarnatione Domini*, ossia del 1220, ne stabilisse a questa sede il trasferito prelato. Nè di lui si ha verun' altra memoria: si sa soltanto, che dopo la morte sua, avvenuta probabilmente nel 1247, ne rimase vacante la sede per ben otto anni. Dissi avvenuta la morte dell'anonimo vescovo *probabilmente nel* 1247; perchè sapendosi, esserne stato eletto il successore nel 1255, dopo otto anni di vedovanza, è forza conchiudere, esser lui morto nell'anno da me notato.

Nel 1255 adunque alla chiesa di Lucera fu eletto Alberto II, monaco, anzi decano, del monastero di santa Sofia di Benevento; ma poichè la sua promozione non era stata fatta con tutte le canoniche regolarità, il papa Alessandro IV la dichiarò nulla; ma in pari tempo scrisse al vicario episcopale, che, in qualità di delegato apostolico, ne sanasse i difetti e ne pronunziasse la legittimità. La relativa lettera apostolica ha la data dell'agosto dell'anno I del pontificato di Alessandro IV, che corrisponde al 1255. Altro non si sa di questo vescovo Alberto. Ne fu successore Nicolò, che nel 1261 trovavasi a Costantinopoli nunzio apostolico presso l'imperatore dei greci. Un quinquennio dopo, era vescovo di Lucera un Bartolomeo, il quale nel 1265 si trovava presente alla fondazione della cattedrale di Bari e della chiesa di santa Maria di Val verde, nella diocesi di Bovino.

(1) *Annal. Camald.*, tom. III, pagin. 84.

Fu in questo tempo che rifabbricata la città di Lucera ed intitolatasi *Santa Maria della Vittoria*, come ho notato nelle pagine addietro, anche alquanti de' vescovi, che vennero dopo Bartolomeo, ne assunsero il titolo: ma poscia ne ripigliarono i loro successori il primitivo di Lucera. Qui intanto ricorderò, che il primo, che sappiasi avere assunto il titolo di santa Maria, fu Guglielmo, che nel 1295 ne rinunziava la sede. A questo era già stato sostituito, a' 6 di aprile del medesimo anno, il vescovo Aimando, od *Aimardo*, cui l' Ughelli disse promosso a questa chiesa il dì 12 dicembre. Di lui hassi infatti notizia, che a' 6 di aprile, con altri vescovi, concedeva indulgenze alla chiesa delle suore camaldolesi di san Salvatore di Vico, presso Forlì (1); ed a' 17 di giugno dell' anno stesso, ne concedeva similmente alla chiesa di san Filippo della Cella, con particolare diploma, dato in Anagni (2); ed in quest' anno medesimo, essendo in Roma, ne concedeva, con parecchi altri vescovi, alla chiesa del monastero Glanderiese dei benedettini (3). Passò poi nel 1302 alla sede di Salpi. Nel qual anno medesimo, a' 5 di giugno, sottentrò in sua vece nel vescovato di Lucera uno Stefano, a cui due anni dopo, succedeva un altro Stefano, consigliere e cappellano del re Carlo. Nè puossi dire che questi due vescovi, perciocchè hanno lo stesso nome, s' abbiano a riputare uno solo, come taluno opinò; perchè, nel *Regest.* di quel re, se ne trova indicata la promozione. Del successore, che viveva nel 1308, e ch' è similmente commemorato nel regio *Regest.*, sotto l' anno 1308, non si conosce che l' iniziale del nome, ch' era forse Iacopo, forse Ignazio, forse Giovanni, perciocchè l' iniziale n' è un I.... Dopo di lui, si trova nel 1314, fr. Iacopo, eletto non si sa quando; ma che nel detto anno governava questa chiesa.

Ne fu successore, nel 1318, il dalmata sant' Agostino Gazotti, nato a Traù, circa l' anno 1260. La sua famiglia è detta anche *Cassotti* e *Cassioti*. In età di diciassette anni, entrò nell' ordine di san Domenico (4), ove per le sue distinte virtù meritossi fama di santità. Perciò il papa Benedetto XI, nell' anno 1303, lo promosse al vescovato di Zagabria, ossia di Agram, cui amministrò con sommo zelo e con edificante pietà per

(1) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 216.
(2) Ved. i Bolland. nel tom. I di Maggio, pag. 799, col. 2.
(3) Martene, *Thes. Anecd.*, tom. I, pag. 1271.
(4) *Cod. Carcassonen.* di Bern. di Guido.

quindici anni all' incirca; in capo ai quali, nel 1318 (non già l' anno avanti, come disse inesattamente l' Ughelli), fu trasferito al vescovato di santa Maria, ovvero di Lucera. Della sua promozione a questa sede, nel 1318, e non nel 1317, si avrà chiara prova di poi, nel documento, che poco appresso darò. Intanto ricorderò qui, aver lui introdotti in Lucera i frati dell' ordine suo, ed aver a loro fabbricato convento e chiesa in onore di san Domenico. Ma non viss'egli a lungo nel pastorale governo di questa sua seconda chiesa, perchè morì settuagenario a' 8 di agosto dell' anno 1322, e fu sepolto appunto in quella chiesa. La rinomanza delle sue virtù e la moltitudine dei miracoli, operati anche dopo la morte, indussero Carlo, duca di Calabria, figliuolo del re Roberto, a dirigere preghiera al papa Giovanni XXII, acciocchè se ne trattasse la causa di canonizzazione. La supplica da lui direttagli un biennio dopo la morte del santo vescovo è questa, che soggiungo (1):

« Sanctissimo in Christo Patri et Clementissimo Domino Joanni di» vina Providentia sacrosanctae Romanae ac Universalis Ecclesiae sum» mo Pontifici, Carolus Dux Calabriae recommendationem humilem, et » devota pedum oscula beatorum.

» Ne multiloquio, Alme Pater et Domine, occupatissimas aures san» ctitatis vestrae fatigem, desistendum vidi praesenti pagina pandere » plurimam in partibus istis laudem, quam sibi B. Pater Augustinus, » quondam Episcopus civitatis nostrae S. Mariae, dudum vocatae Luce» riae, ex miraculorum affluentia, quae post ejus obitum divina clementia, » veluti copiosa in misericordia, et in retributione munifica, jam meritis » ejus ostendit et quotidie dignatur ostendere, vindicaverit. Credo equi» dem illorum aliqua ad notitiam vestram ex relatu divulgantis famae » producta, et expecto, ac etiam cupio, quod singulariter singula, quae » profecto magna esse noscuntur, ad ipsam notionem vestram, etiamsi » in publicam per opportunae indagationis seriem deducantur; sicut » enim fide digna relatio me nuper instruxit, non ignotam Beatitudini » vestrae fuit, dum adhuc ipse in hoc saeculo constitutus, quando mira» bili sinceritate vitae micabat, pollebat scientiae, atque mirificis ope» ribus coruscabat. Ego quoque, mi Domine Reverende, teste Deo, et in

(1) Dal Regest. del duca Carlo, pag. 31, sotto la lett. B.

» conscientia bona loquor, quod eo mecum cum primum petiit partes istas,
» per vices aliquas colloquente, concepi et vidi, tam in ejus verbo et fa-
» cie, quam in gesto, quod valde amabilis ejus conversatio esset, quodque
» omnia, quae in eo erant, non nisi notabilia et eruditio ad virtutes, ac
» ad salutem aedificatio viderentur, quodque dum post ejus migrationem
» ad Dominum, ex devotione magna, qua ad illum afficior, ejus limina
» visitassem, magna mihi fides facta est de nonnullis miraculis per ejus
» excellentia merita divinitus perpetratis. Cum itaque ad instruendum
» certius Beatitudinis vestrae scientiam, ac devote petendum de ipsius
» Beati Patris vita et miraculis pariter inquiri secundum morem Eccle-
» siae in talibus consuetum, latores praesentium sanctitatis vestrae pedes
» cum reverentia debita et fiducia magna petunt, devotus postulo, sup-
» plex quaeso, ut alma et perpicax providentia vestra, benigna, si placet,
» petitionem ipsam consideratione discutiens, et ad eam exaudiendam
» mentis aciem dignanter inflectens inquisitionem ipsam jubere fieri (ut
» moris est et juris est) gratiose dignetur, quae ibi parata fuerint vestro-
» que conspectui praesentata, si effectus ejus suadeat et vestra benignitas
» id decernat, praefatum Patrem in illius reverentiam et honorem, qui
» eum veluti laudabilis retributor, sanctificare dignatus est, in Sancto-
» rum si placet matricula, cum sonoro Canonizazionis praeconio, ne
» ipsius merita grandia operaque mirifica debito praemio careant, ad-
» scribatis, per quod sancta Mater Ecclesia de tanto novae agregationis
» consortio, vestri felici tempore Praesidiatus jubilet et exultet civitas, in
» qua, ipse feliciter obiit et felicius in Domino requiescit.
» Scriptum Neapoli anno Domini MCCCXXV, die XX Octobris IX
» Indictionis. »

Di questa supplica non ottenne il duca Carlo verun effetto; nè del culto al santo vescovo Agostino hassi ora veruna traccia sino all' anno 1601, in cui ne furono trasferite le sacre spoglie ad altro luogo più onorevole. Nel 1624, fu scelto per pubblico voto a particolare protettore della città. D' allora s' incominciò a celebrarne annualmente la festa. Alla finepoi, nel 1702, ne fu decretato dalla sacra congregazione dei riti, sull' appoggio dell' immemorabile culto prestatogli, solenne festeggiamento. Al quale proposito abbiamo la bolla del papa Clemente XI del tenore, che qui trascrivo :

CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM (1).

Nuper ad supplicationem dilecti filii Antonini Cloche Magistri Geralis Ordinis Praedicatorum emanavit a Congregatione Venerabilium trum nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris ritibus praepositorum retum tenoris, qui sequitur, videlicet:

ucerina Canonizationis B. Augustini dalmatae Ordinis Praedicato-Episcopi Zagabriensis et demum Lucerini. Cum sacrorum Rituum 'egatio, ad relationem Eminentissimi ac Reverendissimi D. Cardi-Petracci, sub die XIX Junii MDCC, cum subsecuta approbatione issimi, censuerint constare de cultu immemorabili B. Augustino icto praestito, P. Antoninus Cloche ordinis Praedicatorum Magister ulis humiliter sacrorum Rituum Congregationi supplicavit, ut in te Lucerina continuari possit in celebratione Festi dicti B. Augustini officio et missa propriis ejusdem Beati, prout asserebatur fuisse ius recitatum, nec non idem indultum ad totum ordinem Praedica-, ad propriam Beneventanam provinciam, in qua sita est civitas ina, ad civitatem et dioecesim Traguriensem, patriam ejusdem Beati, on ad civitatem et dioecesim Spalatinam benigne extendere digna-Et sacra eadem Congregatio ad relationem Eminentissimi et Revesimi D. Cardinalis Gabrielli tam in voce quam in scriptis, Reverend. piscopo Myrensi Fidei promotore audito, accedentibus piis suppliibus Eminentiss. et Reverendiss. Dom. Cardinalis Ursini Archiepi-Beneventani, Archiepiscopi Spalatini, Episcopi Lucerini et aliorum oporum totius Provinciae Beneventanae et Episcopi Traguriensis ssimo Domino Nostro porrectis, et ad eamdem Sacrorum Rituum egationem remissis, Officium cum Missa de Beato Augustino praeoro Civitatibus Lucerina, Zagabriensi et Traguriensi, nec non eam dioecesibus et pro Ordine Praedicatorum, de communi tamen Pons, posse concedi censuit, si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit,

La pubblicò il Farlati, *Illyr. Sacr.*, tom. V, pag. 404.

die prima Octobris MDCCII. Et facta deinde per me Secretarium Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas sua benigne annuit die XIX. ejusdem mensis Octobris et anni MDCCI. = G. Cardinalis Cardineus. = Loco ✠ sigilli.

» Cum autem, sicut dictus Antoninus Magister Generalis Nobis subinde exponi fecit, ipse decretum hujusmodi, quo firmius subsistat, Apostolicae confirmationis nostrae patrocinio communiri summopere desideret, Nos ipsum Antoninum Magistrum Generalem specialis favore gratiae prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existat, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutum fore censentes supplicationibus ejus nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati decretum praeinsertum auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus, confirmamus illique inviolabilis apostolicae firmitatis robur adjicimus, salva semper in praemissis auctoritate memoratae Congregationis Cardinalium. Decernentes easdem praesentes litteras semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, et illis ad quos spectat et pro tempore spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii Apostolici auditores judicari ad definiri debere; ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus etc.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IV. Aprilis MDCCII. Pontificatus nostri anno secundo. »

Una progressione di quattordici vescovi, successori di questo sant' Agostino, ci si presenta adesso, dei quali si conoscono appena i nomi o poco di più. Eglino sono: Jacopo II, commemorato nel Regesto del re Roberto, sotto gli anni 1324 e 1325, e portava il titolo di vescovo di Santa Maria; — Marino, che riassunse il titolo di Lucera e che moriva nel 1348; — Antonio, già tesoriere del capitolo, eletto dai canonici e confermato dal papa, *XI Kal. Febr.* dell' anno 1348, e morto nel 1363;

— JACOPO III Gorga, canonico napoletano, eletto tre mesi dopo; — BARTOLOMEO, di cui non si conosce che il nome; — TOMMASO, che ne fu successore; — TOMMASO II da Acerno, che nel 1378 era nunzio apostolico presso il re di Boemia, e che scrisse un pregevole trattato sullo scisma del suo tempo, intitolandolo: *De creatione Urbani VI opusculum* (1); — BARTOLOMEO II, di cui trovasi registrata la morte nell' anno 1396; — BASSASTACHIO della Formica, eletto a' 13 novembre del detto anno; — frà ANTONIO, ignorato dall' Ughelli, ma fattoci palese dagli atti del concilio di Pisa, radunato dal papa Gregorio XII, l' anno 1409: di lui vedesi la sottoscrizione dopo Pietro vescovo di Cracovia e prima di quello vescovo cameracese (2); — FRANCESCO, che nel 1412 sottoscrisse la bolla di Gregorio XII, e che nel 1422 fu trasferito ad altro vescovato; — BASSASTACHIO II de' Bassastachi della Formica, nipote di Bassastachio I, promosso a questa sede dopo la traslazione del suo antecessore Francesco; e nel 1439 stabilito vescovo anche di Civita, unita dal papa Eugenio IV *aeque principaliter* alla chiesa di Lucera; la quale unione, in capo a trentatrè anni, fu sciolta di bel nuovo, cosicchè ognuna delle due sedi ritornò alla sua primitiva condizione; — ANTONIO II Anglo, napoletano, sostituito, addì 15 maggio 1450, al testè defunto Bassastachio; ed, il primo giorno di luglio di quel medesimo anno, trasferito al vescovato di Potenza; — LADISLAO Dentice, napoletano, che l' ebbe da prima in commenda, il dì 1.° luglio del detto anno, e più tardi ne diventò ordinario pastore, e che la possedè sino alla morte, avvenutagli nel 1476; non già due anni dopo, come notò l' Ughelli; e se ne avrà la prova di poi.

Un siciliano da Palermo, frate domenicano, sottentrò infatti nel governo della vedova chiesa, il dì 24 settembre dello stesso anno; e non già a' 28 ottobre 1478, come scrisse l'Ughelli. Fu questi FR. PIETRO Ranzano, della cui promozione così parlano le relative lettere apostoliche (3): - « Sixtus Episcopus etc. Dilecto filio Petro Ranzano electo Lucerino, salutem etc. Apostolatus officium etc. Dudum siquidem bonae memoriae Ladislao Episcopo Lucerin. etc. postmodum vero praefata Ecclesia

(1) Fu pubblicato dal Muratori nel tom. III della sua grandiosa raccolta *Rer. Ital. script.*

(2) Raccolta dei Concilii, ediz. di Venezia, tom. XV, pag. 1235.

(3) *Arch. Apost.* lib. CXII, fol. 4, nel *Bullar. ord. praed.* tom. III, pag. 640.

» per obitum ejusdem Ladislai Episcopi etc. Demum ad te Ordinis Fra» trum Praedicatorum Professorem et Theologiae Magistrum etc. Datum » Fulginei anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo » septuagesimo sexto, non Kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno sexto. » — Di qua dunque ci è fatto palese, che il vescovo fr. Pietro Ranzano ottenne il vescovato di Lucera addì 24 settembre 1476, e non a' 28 ottobre 1478. — Egli era nato nel 1428, ed aveva indossato l'abito di san Domenico, circa l'anno 1444, in Palermo, nel convento di santa Cita. Si distinse onorevolmente nell' ordine suo, non solo per le cariche sostenute, ma anche per le produzioni del suo ingegno. Nell' anno 1461 ebbe la carica di maestro del sacro palazzo; nel 1464, partì coll' autorità di legato apostolico coi crociati per la terra santa; due anni dopo, predicò la crociata di Sicilia; nel 1475, fu stabilito da Ferdinando re di Napoli a precettore del suo figliuolo Giovanni. Innalzato all' episcopale dignità di Lucera, continuò tuttavia a sostenere altre cariche, tra le quali, d' inquisitore generale in Sicilia, nel 1486; di ambasciatore a Mattia Corvino re di Ungheria, l' anno 1490, dove anche trovavasi quando quel principe morì. Egli allora, ritornato in Italia, si trattenne alla sua chiesa, ove nel 1492 morì, e fu sepolto nella cattedrale, dinanzi all' altar maggiore (1).

Lo susseguirono dipoi: — a' 2 dicembre 1493, il beneventano Giambattista de' Contestabili, trasferito dalla sede di Minori, morto nel 1496; — lo spagnuolo Antonio III Torres, monaco gerolimino, eletto a' 7 novembre 1496, il quale, cinque mesi dipoi, fu trasferito al vescovato di Nepi e Sutri; — Rafaele Rocca, promossovi il dì stesso della traslazione del suo antecessore, il giorno 17 aprile 1497; e poscia, per scambievole permuta, trasferito alla chiesa di Capri, addì 20 ottobre 1499; — donde veniva qui il carmelitano fr. Giovanni III di Luigi, nato in Aversa; il quale, in capo a tredici anni, passò al vescovato di sant'Agata de'goti, alternandone la sede, nel 1512, con Alfonso Caraffa, che diventò vescovo di Lucera. Vivente lui, fu decretato, addì 3 maggio 1517, che le due chiese di Lucera e di sant' Agata, alla morte dell' uno o dell' altro dei due vescovi, che le possedevano, avessero ad essere unite *aeque principaliter;*

(1) Ved. ciò che ne scrisse Valentino Barcellona, nelle sue *Memorie della vita letteraria e de' viaggi di Pietro Ranzano etc.* Opusc. sicil., tom. VI, pag. 75 e seg.

quest' unione poi non ebbe effetto. Fu Alfonso al concilio lateranese:
l nel 1524.

)opo la morte di lui, la chiesa lucerina fu affidata in amministrazione
ırdinale *Andrea Palmeri*, il dì 20 agosto dell' anno stesso. La tenne
› più di sei mesi; poi la rinunziò a favore del milanese Michele Vis-
i, che vi fu promosso a' 26 di febbraro 1535: ma non la godè che
› più di un triennio: n' è segnata la morte nel 1538. Nel qual anno
ssimo, a' 29 di luglio, gli fu dato successore lo spagnuolo Enrico de
lobos, arcidiacono di Eyeres: a' 9 di novembre 1540, passò al vesco-
di Squillace; ed al vescovato di Lucera venne in sua vece, addì 15
stesso mese, Fabio Mignanelli, patrizio senese, il quale, nel 1551 fu
to cardinale del titolo di san Silvestro, e trasferito al vescovato di
seto. Mentr' egli reggeva la chiesa lucerina, sostenne anche l' uffizio
cario della chiesa di Bologna, ed in questo tempo gli fu coniata una
ıglia (1), la quale da un lato portava in giro le parole:

FA. MIGNANELLUS. EPS. LUC. BON. E. VIC.

l rovescio, aveva il globo agitato dai flutti, con un serpente, che a
alzata usciva fuori del mare, tenendo in bocca una bilancia; e nel-
)rno il detto:

LACRYMARUM. FLUCTUS. ET. AMORIS.

ıimasta vacante, per la morte di lui, questa chiesa, fu data in com-
la al cardinale *Fulvio Corneo*, il quale spontaneamente la rinunziò il
5 maggio 1553; ed in questo giorno vennè eletto a possederla l'are-
Pietro II de Petris, nativo del castello di Monte-san-Savino, il quale
tè al concilio di Trento, e dopo di averne posseduto il seggio venti-
anni, morì nel 1580. Lo sussegui, in quell' anno stesso, a' 4 di no-
)re, il calabrese Giulio Monaco, nato a Martorano, canonico della
ica vaticana: ma non visse nella dignità episcopale, che un anno
na. Perciò gli venne dietro, a' 14 febbraro 1582, il napoletano Sci-
: Bozzuti, trasferitovi dalla sede di Calvi; il quale, dopo un novennio,
, di pastorale reggenza, finì nel 1591 ucciso da un colpo di pistola,
accheggio che diedero alla città alquanti fuorusciti; e fu sepolto in
drale, pianto e desiderato da tutti. Dopo una vedovanza di quasi

1) *Museo Mazuch.* tom. I, pag. 319, tav. LXVIII, num. 4.

due anni, sottentrò a possederne il pastorale seggio, addì 21 maggio 159
il cherico regolare teatino Marco III Magnacervo (1), il quale morì a'
luglio 1600, siccome ci attesta l'epitafio, scolpitogli sul marmo a cu
della stessa sua madre e dei suoi fratelli, nella chiesa dei frati agostini
di Terra Candida; e non già nel 1601, come scrisse l'Ughelli: il qu
epitafio è così:

HIC PALLAS CVRA ALTA GREGIS DE CARNE TRIVMPHVS
RELIGIO ET PROBITAS HEV TVMVLATA JACENT
VRNAM SACRATI CINERIS VENERARE VIATOR
QVAM GENITRIX FRATRES HIC POSVERE PII

Marco Magnacervo jvris et natvrae Consvlto inter primarios togatos svi ordinis cavsarvm strenvo defensori, vt innocentem, qvam semper dvxit vitam, morvm qvoqve candore honestaret, Clericorvm Regvlarivm religiosae familiae adlecto, demvm vt aliis proficeret, motv proprio Clementis Papae VIII. Lvcerinae Ecclesiae episcopo electo, ipso renvente, vt in ea religione, qvam vivens elegerat, feliciter qvoqve mori contigisset, commissarvm ovivm vigilantissimo pastori et Ecclesiae praedicatori reformatori propriiqve patrimonii mensae assidvo donatori, ad coelestem patriam convolanti IV. Kal. Avgvsti MDC. mater infelix et fratres moestiss. majora merenti svpremvm hoc obseqvii mvnvs in tanti viri memoriam posvervnt.

NON OBIIT SED MARCVS ABIIT BIBITVRVS ABIVIT
MAGNVS AD ÆTHEREAS CERVIVS IVIT AQVAS

Nove mesi e mezzo ne restò vacante allora la sede; ed alla fine, addì 1
maggio 1601, fu eletto a possederla il camerinese Fabio II Aresti, uom
di molto sapere e che per varii anni aveva sostenuto in più diocesi l'u
fizio di vicario generale. In capo ad otto anni, il dì 1.° maggio 160
morì e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe. Gli vennero dietr
di poi successivamente, il milanese Lodovico Magio, eletto addì 29 apri

(1) Inesattamente l'Ughelli lo disse *Hugnacervus*.

1609; morto nel 1618; — il napoletano FABRIZIO Soardi, chiaro per nobiltà e per sapere, promossovi a' 28 gennaro 1619; — BRUNORO Sciannana, da Terni, eletto a' 27 agosto 1637, trasferito, cinque anni dopo, al vescovato di Caserta; — il napoletano FR. TOMMASO III de Avolos, dell'ordine dei predicatori, fratello del marchese di Vasto, eletto a' 24 di marzo 1642; morto nel dicembre dell'anno dopo, sepolto da prima nella sua cattedrale, e trasferito poscia a Vasti nel sepolcro de' suoi antenati; — il napoletano SILVESTRO de Afflitto, cherico regolare teatino, trasferitovi dal vescovato di Trivico il dì 28 febbraro 1644, non già 1643, come scrisse inconsideratamente l'Ughelli (1); morto nell'agosto del 1661; — il canonico lucerino GIAMBATTISTA II Eustachio, nato a Troja; eletto a' 12 di febbraro 1663; morto nel 1687; — DOMENICO Morelli, nato a Foggia canonico di quella collegiata, uomo erudito, che aveva sostenuto l'uffizio di vicario generale del vescovo di Troja da prima, e poi del cardinale Orsini sì nell'arcivescovato di Siponto come anche nel beneventano; eletto alla sede lucerina a' 17 maggio 1688; morto nel 1715; autore di una *Teorica prassi Civile, Criminale, Canonica* (2); — DOMENICO MARIA de Liguori, nobile napoletano, cherico regolare teatino, già lettore di sacra teologia ed esimio predicatore, eletto a questa sede il dì 10 gennaro 1718; — il napoletano FR. VINCENZO Ferreri, dell'ordine dei predicatori, trasferito dal vescovato di Gravina a questa sede il dì 8 febbraro 1730; — il gravinese MICHELE II Masculli, eletto a' 2 dicembre 1733; — GIUSEPPE MARIA Fuschi, nato a Cajazzo il dì 23 marzo 1711; promosso a questa sede il dì 28 maggio 1759; morto nel 1778; — il cherico regolare teatino GIOVANNI IV Arcamone, eletto addì 3 marzo 1792, dopo quasi quattordici anni di vedovanza, conseguenza dei litigi insorti a' que' tempi tra la santa Sede e la corte di Napoli, dei quali ho parlato a lungo nell'*Introduzione* premessa a questo volume. Poi nel 1798 venne dietro al defunto Arcamone il vescovo ALFONSO MARIA de' marchesi Freda di Foggia, di cui scrisse e stampò le lodi (3) il canonico

(1) Perchè se il suo antecessore morì nel dicembre 1643, come gli si poteva eleggere il successore nel febbraro dello stesso anno 1643? Non avvertì il dotto autore, che n'erano segnate le date *ab incarnatione Domini*, e che perciò quel febbraro 1643 era il febbraro del 1644 dell'era comune.

(2) Parlò di lui il Giust. nelle *Mem. istor. de' scritti legali del regno di Napoli*, tom. II, pag. 280.

(3) Napoli, 1835.

Tommaso Maria Vigilanti, nei due opuscoli: *Cenno biografico ed accademico in lode ecc. = De obitu Ildephonsi ecc. . . . episcopi et conditoris excultissimi seminarii Lucerini Accademia, cui titulus*: Il pianto delle pecore per la morte del pastore, *ab ejusdem seminarii alumnis recitanda*. Lui morto, e ricomposti i nuovi litigi insorti sotto il papa Pio VII, e da questo poi terminati con la bolla del 1818, inserita similmente nell'*Introduzione*, in quell' anno appunto 1818 vi fu promosso ad esserne successore il napoletano Andrea Portanova, eletto addì 6 aprile del detto anno; al quale venne dietro, a' 19 di giugno 1843, l' andriese Giuseppe Jannuzzi già canonico della cattedrale di Andria: ed è l'odierno vescovo di questa chiesa.

Condotta fin qui la narrazione delle vicende e dei sacri pastori della diocesi di Lucera, mi rimane a parlare anche della cattedrale e de' suoi canonici. La cattedrale fu rifabbricata, come ho narrato di sopra, per la munificenza del re Carlo II, il quale altresì la dotò di amplissimi provvedimenti e di ricchissime rendite. È intitolata alla Vergine Assunta. N'è composto il capitolo di sedici canonici, preceduti dalle tre dignità, di decano, di arcidiacono e di cantore; sì queste che quelle sono di giuspatronato regio, ed al vescovo poi ne spetta l' investitura. Ciò sino dall' anno 1303, in vigore di apostolica bolla del papa Benedetto XI, diretta al re Carlo II ed ai suoi successori, e dal re Roberto suo figlio comunicata al vescovo ed al capitolo, ventinove anni dopo, per mezzo del decreto, che qui soggiungo, estratto dal *Regesto* del re Roberto.

« ROBERTUS etc. Universis praesentes litteras inspecturis, tam » praesentibus, quam futuris, etc. In veritatis testimonium et cautelae » suffragium postulans quod inveteratum est ad praesentem memoriam » digne riducitur et per scriptionis novae munimen accommode recense» tur. Sane post destructionem et depopulationem civitatis Sanctae Ma» riae olim dictae Luceriae factas ab olim de mandato et ordinatione » clarae memoriae Domini Patris nostri et secutum Saracenorum exter» minium, qui civitatem ipsam tunc temporis incolebant, post translatio» nem quoque ac donationem Cathedralis Ecclesiae civitatis ejusdem » provisas et inspectas realiter per Dominum Patrem nostrum eumdem, » certasque demum ordinationis habitas in Ecclesia memorata, felicis » recordationis Dominus Benedictus summus Sacrosanctae Romanae ac » universalis Ecclesiae Pontifex haec ad laudis praeconium Dom. Patris

» nostri jam dicti sub honorifica verborum textura commemorans, eum-
» que ac successores ipsius in praefata Ecclesia singularis privilegii prae-
» rogativa decorans, quasdam suas Apostolicas litteras ejus vera et rita
» bulla plumbea pendenti bullatas super iis dirigendis duxit eidem ac
» specialiter concedendas; Nuper autem pro parte Ven. Patris Episcopi
» Consiliarii et familiaris, nec non Capituli dictae majoris Ecclesiae
» civitatis ejusdem devotorum nostrorum fuit Majestati nostrae humiliter
» supplicatum, ut cum sua intersit pro eorum cautela successorumque
» suorum authenticas habere sub pendente nostro sigillo Papales litteras
» supradictas, eo quod in illis super quibusdam sit de dictis supplicatio-
» nibus mentio specialis illas eis tribui et assignari mandare benignius
» dignaremur. Nos autem ea, quae in favorem et commodum Ecclesia-
» rum ecclesiasticarumque personarum noscuntur accedere affectu pla-
» cido prosequentes, hujusmodi supplicationibus exauditis tenorem di-
» ctarum litteralium Papalium, earum originali penes nos retento pro
» cautela haeredumque nostrorum, praesentibusque inseri jussimus et
» transcribi, quo nihil addito, subscripto etiam vel mutato per omnia
» talis est:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CARISSIMO IN CHRISTO FILIO CAROLO REGI SICILIAE ILLVSTRI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Sincerum habens, tanquam Princeps Catholicus ad Regem Regum devotionis affectum ea vigili mente prosequeris, quae ad sui laudem nominis ampliationem fidei orthodoxae conspicis pertinere. Nosque propter hoc personam tuam Nobis et Apostolicae Sedis devotam paternae dilectionis brachiis amplectentes eam nec immerito favoribus gratiosis attollimus et Apostolicis gratiis honoramus. Sane dudum pie considerans, quod ex mora quam faciebant Saraceni in civitate Sanctae Mariae, tunc vocata Luceria, derogabatur plurimum fidei praelibatae, ab ea Saracenos praedictos, ut ex tunc inhabitarent inibi libere christiani, exterminari fecisti, spiritu Dei ductus; et quia Ecclesia cathedralis civitatis ipsius ruinis omnibus prona et in loco minus decenti extra ejusdem civitatis ambitum sita erat et habebat adeo tenues facultates, quod venerabilis frater noster

episcopus Sanctae Mariae non valebat ex eis juxta Pastoralis dignitatis exigentiam sustentari et propter tenuitatem proventuum eadem Ecclesia patiebatur defectum etiam ministrorum, tu hoc salubri meditatione recogitans ad locum idoneum et spectantem infra dictum ambitum transferri eandem Ecclesiam procurasti, eamque de bonis tuis regalibus, quorum proventus trencentarum unciarum valorem annuum dotavisti, ex quibus nonnullae dignitates in eadem Ecclesia sunt creatae et ex earum residuo tam idem Episcopus quam ministri ejusdem Ecclesiae decenter possunt sustentationem habere ac incumbentia eis onera supportare. Ah felix Rex, qui habens intimum ad superiora respectum, terrena in coelestia, et transitoria in aeterna felici satagis commercio commutare! Nos autem celsitudinem tuam in hac parte dignis in domino laudibus commendantes, ac volentes propterea in eadem Ecclesia, quam sic Regia liberalitas honoravit, non solum te, sed successores tuos in eodem regno, intuitu hujus nostrae concessionis privilegii singularis, ut ex hoc tu et successores praedicti magis teneamini dictae Ecclesiae ejusque ministris regium favorem impendere temporibus opportunis praesentandi personas idoneas eidem Episcopo ad Decanatum, Archidiaconatum et Cantoriam, ac conferendi vice Apostolica medietatem praebendarum ejusdem Ecclesiae, cum vacaverint, personis similiter ad eas obtinendas idoneis, constitutionibus quibuscumque contrariis nequaquam obstantibus, tibi et successoribus ipsis in perpetuum Apostolica auctoritate concedimus de plenitudine facultatem collationis aliarum dignitatum, si ibi plures creari contingat et residuae medietatis ipsarum praebendarum, cum vacaverint, praefato Episcopo et successoribus tuis, quae pro tempore fuerint reservatae auctoritate praedicta ex ipsius potestatis plenitudine decernentes, personas, quas tu vel successores tui praèdicti ad Decanatum, Archidiaconatum et Cantoriam praedictos duxeritis praesentandas, debere institui per eumdem Episcopum in dignitatibus ipsis, ad quas fuerint praesentatae et per Capitulum ejusdem Ecclesiae ad eas admitti, illas vero, quibus praebendas contuleritis antedictas per eosdem Capitulum recipi in dicta Ecclesia in Canonicos et in fratres, quodque quoties electionem Episcopi Sanctae Mariae per ipsum Capitulum contigerit vacationis ingruente tempore celebrari, teneantur ipsi Capitulum priusquam ejusdem electionis confirmatio postuletur, tuum et eorundem successorum tuorum assensum requirere, nec possit eadem electio, nisi prius hujusmodi requisitus

assensus fuerit, confirmari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Laterani, VI. Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

» In cujus rei testimonium et dictorum Episcopi et Capituli, successorumque suorum cautelam praesentes litteras fieri et pendenti majestatis nostrae sigillo jussimus communiri.

» Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno etc. Anno Domini 1331, die 6. Martii, XIV Indict., Regnorum nostrorum anno XXII. »

Oltre al suindicato capitolo, assistono alle sacre uffiziature di questa cattedrale altri sacerdoti col titolo di cappellani, ed alquanti cherici. In città sono, oltre la cattedrale, tre altre chiese parrocchiali.

L' odierna diocesi è formata, oltrechè del suo naturale territorio, che comprendeva le due grosse terre o castella di Procina e di San-Nicandro, anche del territorio di altre quattro diocesi, che le furono in varii tempi aggregate. Queste sono: *Farentino*, soppressa nel secolo XIV; la di cui cattedrale diventò chiesa collegiata arcipretale; *Tortiboli*, che sofferse la stessa vicenda negli anni primi del secolo XV; *Monte-Corvino*, che nell' anno 1434 andò unita da prima *aeque principaliter* con *Vultuaria*, e poscia per la soppressione anche di questa, avvenuta per la bolla di Pio VII del 1818, concentrata con essa pure nella diocesi di Lucera. Di tutte e quattro vengo a narrare, chiudendo intanto la storia della chiesa lucerina con la solita cronologia dei sacri pastori, che dalla sua fondazione sino al presente la governarono.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	In anno ignoto.		San Basso.
II.			San Pardo.
III.	Nell' anno	300.	Giovanni.
IV.		302.	San Marco.
V.		743.	Marco II.
VI.		957.	Adelchi.

VII.	Nell' anno	963.	Alberto.
VIII.		990.	Landenolfo.
IX.		1041.	Giovanni II.
X.		1075.	Azzo.
XI.		1084.	Teudelgardo.
XII.		1099.	Benedetto.
XIII.		1179.	Rainaldo.
XIV.		1218.	Luterio.
XV.		1220.	Un anonimo.
XVI.		1255.	Alberto II.
XVII.		1261.	Nicolò.
XVIII.		1265.	Bartolomeo.
XIX.		1295.	Guglielmo.
XX.		1295.	Aimando.
XXI.		1302.	Stefano.
XXII.		1304.	Stefano II.
XXIII.		1308.	I . . . .
XXIV.		1314.	Fr. Jacopo.
XXV.		1318.	Sant' Agostino Gazotta.
XXVI.		1324.	Jacopo II.
XXVII.		1348.	Marino.
XXVIII.		1348.	Antonio.
XXIX.		1363.	Jacopo III Gurga.
XXX.	In anno	ignoto.	Bartolomeo.
XXXI.			Tommaso.
XXXII.	Nell' anno	1378.	Tommaso II di Acerno.
XXXIII.		1396.	Bartolomeo II.
XXXIV.		1396.	Bassastachio della Formica.
XXXV.		1409.	Nicolò Antonio.
XXXVI.		1412.	Francesco.
XXXVII.		1422.	Bassastachio II della Formica.
XXXVIII.		1450.	Antonio II Anglo.
XXXIX.		1450.	Ladislao Dentice.
XL.		1476.	Fr. Pietro Ranzano.
XLI.		1493.	Giambattista de' Contestabili.
XLII.		1496.	Antonio III Torres.

XLIII.	Nell' anno	1497.	Rafaele Rocca.
XLIV.		1499.	Fr. Giovanni III di Luigi.
XLV.		1512.	Alfonso Carrafa.
XLVI.		1535.	Michele Visconti.
XLVII.		1538.	Enrico de Villalobos.
XLVIII.		1540.	Fabio Mignanelli.
XLIX.		1553.	Pietro II de Petris.
L.		1580.	Giulio Monaco.
LI.		1582.	Scipione Bozzuti.
LII.		1593.	Marco III Magnacervo.
LIII.		1601.	Fabio II Aresti.
LIV.		1609.	Lodovico Magio.
LV.		1619.	Fabrizio Soardi.
LVI.		1637.	Brunoro Sciamana.
LVII.		1642.	Fr. Tommaso III de Avolos.
LVIII.		1644.	Silvestro de Afflitto.
LIX.		1663.	Giambattista II Eustachio.
LX.		1688.	Domenico Morelli.
LXI.		1718.	Domenico Maria de Liguori.
LXII.		1730.	Fr. Vincenzo Ferreri.
LXIII.		1733.	Michele II Marcullo.
LXIV.		1759.	Giuseppe Maria Fuschi.
LXV.		1792.	Giovanni IV Arcamone.
LXVI.		1818.	Andrea Pontanova.
LXVII.	Nell' anno	1843.	Giuseppe Jannuzzi.

FARENTINO

La città di Farentino, detta anche *Ferentino* e *Fiorentino*, è nominata volgarmente *Ferenzola* o *Feranzola* (1). È nella Puglia, e ripete la sua fondazione da Catapano, preside di quella provincia, circa l' anno 1015 dell' era nostra. La somiglianza del nome la fece talvolta da taluni equivocare con Firenze della Toscana e con Ferentino città degli ernici. Perciò l' imperatore Federico II, re di Sicilia, il quale dagl' indovini era stato avvisato di guardarsi da Fiorenza, perchè vi avrebbe incontrato la morte, si guardò bensì dalla fiorentina città etrusca; ma non pensando, che il presagio mirasse invece alla fiorentina città della Puglia, trovò quivi la morte e quivi appunto fu sepolto da Manfredo, suo figlio spurio, l' anno 1250.

Inconsideratamente l'Ughelli, che disse piantata questa città nel 1015, ne commemora primo vescovo *Ignizzo*, nel 969, sottoscritto alla bolla del papa Giovanni XIII per l' erezione della metropolitana di Benevento. Se Farentino ebbe origine nel 1015, come poteva averne il vescovo quarantasei anni prima? Quell' Ignizzo dunque, il quale sottoscrisse a quella bolla, *Ignizzo episcopus Florent. eccl.*, non poteva essere vescovo che o di Firenze etrusca o di Ferentino ernica. E lo era di quest' ultima, perchè di quella campagna vi si trovavano presenti molti altri vescovi; della Toscana nessuno. La serie adunque dei vescovi farentini o florentini è questa, che soggiungo.

I. Primo vescovo di Farentino non potè essere, che quel Landolfo, il quale nel 1062 si trovava presente al sinodo provinciale di Benevento. Ce ne dà notizia il documento o sentenza, cui pronunziò l' arcivescovo

(1) Ved. il Biondo, *Hist.* lib. VII.

Ildarico a favore del monastero beneventano di santa Sofia, contro Leone vescovo di Draconaria.

II. Dopo di lui venne Roberto, il quale nel 1075 trovasi commemorato nel diploma del beneventano arcivescovo Milone a favore di quello stesso monastero.

III. Un secolo intiero di lacuna ci si presenta qui prima di trovare un altro vescovo di questa chiesa. Nell' anno infatti 1179, nel mese di marzo, Roberto II interveniva al concilio di Laterano, radunato dal papa Alessandro III.

IV. Nello stesso anno 1179, nel mese di aprile, possedeva la sede fiorentina il vescovo Giso, il quale sottoscriveva alla donazione fatta dal conte di Loretello a favore della chiesa di Bovino; ed egli, anche nel susseguente anno 1180, si trovava presente ad altra donazione, che lo stesso conte faceva a quella chiesa; ed in entrambi questi due citati documenti egli sottoscrivevasi: *Ego Giso humilis Florentini episcopus testis sum.*

V. Un vescovo, di cui s' ignora il nome, reggeva questa chiesa nel 1200; ed al suo popolo dirigeva lettera il papa Innocenzo III intimandogli di ubbidirlo come suo legato apostolico.

VI. Del vescovo Ranfredo ci dà notizia, nel 1211, un documento di santa Maria di Gualdo.

VII. Un altro anonimo viveva al governo di questa chiesa l' anno 1236; e ne abbiamo notizia da una lettera del papa Gregorio IX, diretta all' arcivescovo di Benevento il dì 20 novembre del detto anno, per confermarne l' elezione, che di lui aveva fatto il capitolo dei canonici di Fiorentino, trasferendolo dal vescovato di Tortiboli (1).

VIII. Dopo di lui e dopo una laguna di quasi un secolo, ci si presenta un Jacopo, il quale, nel 1321, in una pergamena dell' archivio di santa Sofia di Benevento (2), vedesi commemorato siccome *electus in Episcopum Florentinum*: l' Ughelli non n' ebbe notizia; perciò la sua laguna è di altri quarantaquattro anni più vasta.

IX. Egli infatti ci fa sapere, che nel 1345 moriva il vescovo Rogero,

(1) Essa è la lettera 250 dell' ann. X, ed ha la data *XII Kal. Decemb. ann. MCCXXXVI, Pontificatus ann. X.*

(2) Presso il Borgia, *Mem. Ist. di Benev.*, tom. III, pag. 238, num. I.

il quale perciò a buon dritto può essere riputato l' immediato suc
sore di Jacopo.

X. Matteo, monaco benedettino, successe a Rogero; e la sua
mozione avvenne il dì 24 gennaro 1347.

XI. Fr. Meglio venne eletto al governo di questa chiesa dal
Bonifacio IX, il dì 22 giugno 1391: ed egli ne fu l' ultimo, perchè,
morto, ne fu soppressa la sede e la diocesi andò immedesimata con qu
di Lucera.

TORTIBOLI

Anche **Tortiboli**, detta anticamente *Turtibulum*, fu una delle ven-
attro suffraganee di Benevento, il di cui nome è scolpito sulle
te di bronzo della metropolitana. Era nella Capitanata. Ma, distrut-
i la piccola città, ne fu soppressa anche la sede vescovile, in sul prin-
o del secolo XV, e ne fu concentrato il territorio con la diocesi di
era. De' suoi vescovi non ci sono noti che questi:

. Un anonimo ci si presenta nel 1236, di cui appena si ha notizia da
lettera del papa Gregorio IX all'arcivescovo di Benevento; ed è quello
nto, che il capitolo di Farentino aveva chiesto a suo sacro pastore,
endolo di qua.

I. Ne fu successore un monaco di Fossanova, dell' ordine de' cister-
, il quale aveva nome **Stefano** da Ferentino, e n' era confermata
apa Innocenzo IV, addì 1.° dicembre 1254, l' elezione fattane dal
tolo.

II. Di un vescovo di questa sede, ignorato dall' Ughelli, ci dà notizia
rizione sul marmo, ch' è a Tivoli, nella chiesa parrocchiale di san
enzo, la quale commemora tra i vescovi, che nel 1286 vi concedeva-
ndulgenze, anche un **Egidio** *Turtibulensis episcopus*.

V. Circa l' anno 1300, reggeva questa chiesa un **Bartolomeo**, com-
orato nei documenti del monastero cisterciese di Casanuova, della
esi di Penne.

. **Fr. Giordano** (non ci è noto di qual ordine fosse) veniva sciolto,
1366, a cagione della somma povertà della sua sede, dalle consuete
ribuzioni curiali; del che esiste registro sotto il giorno 18 aprile,
ibro *Solution. Praelator*.

I. Un altro vescovo ignorato dall' Ughelli fu il domenicano **fr. Bar-
meo** da Benevento, fattoci palese dagli atti consistorali del 1367 del

papa Urbano V. — Dopo di lui, nell'anno 1383, vi fu intruso dall' a
papa Clemente VII un *Giovanni*, che nel giorno 20 giugno pagava il c
sueto tributo.

VII. Nell'anno poi 1409, vi si trova trasferito dal vescovato di Le
un Bartolomeo II, che fu l' ultimo a possederne la sede; perchè dop
morte di lui questa chiesa restò soppressa ed aggregata alla luceri
e la sua cattedrale fu cangiata in parrocchiale campestre, governata
un arciprete.

MONTE CORVINO

iccola città della Puglia, nella provincia di Capitanata, fu Monte
io, piantata dopo il decimo secolo dell' era nostra, ed arricchita
i tempo anche della cattedra vescovile, soggetta alla metropolitica
lizione dell' arcivescovo di Benevento. Perciò anch' essa è indicata
orte di bronzo di quella basilica. Ma nell' anno 1433, fu unita alla
di Voltoraria, sotto di un solo vescovo, che portò il titolo del-
e dell' altra, finchè, per la bolla del 1818, già recata da me nella
uzione, furono entrambe soppresse e concentrate entrambe nella
i di Lucera. I vescovi di Monte Corvino sino alla sua unione con
'aria, sono questi, che qui soggiungo.

Contemporaneo all' erezione della città e della sede fu il vescovo
, di cui si ha notizia negli atti della vita del suo successore; donde
gliesi, altresì, essere morto la vigilia di Natale; ma non si sa poi di
nno.

Sant' Alberto ne fu il successore, il quale, celebratissimo per la
della vita e per li molti miracoli operati, morì a' 5 di aprile del-
1037. Ebbe suo coadjutore nel pastorale ministero un vescovo
nzio, cui l'Ughelli, non so perchè, annoverò nella serie dei vescovi
sta sede. L' essere stato coadjutore del vescovo diocesano non lo
'a ordinario pastore della chiesa già posseduta ed amministrata da
no ed ordinario prelato. Molto meno poi gli si può conceder luogo
escovi di Monte-Corvino, essendo morto mentr' era ancora vivente
ovo sant' Alberto. Cotesto *Crescenzio* era un intrigante e vizioso,
persecutore del santo vescovo. Morto appena Alberto ne scrisse la
suo successore Ricardo, di cui parlerò alla sua volta: la quale vita,
quattro secoli e mezzo, servì di traccia ad Alessandro Gerardini, che
99 era vescovo di Voltoraria, a scriverne un' altra più diligente

ed estesa. Questa, copiata dal manoscritto originale, merita di essere trascritta, ed è del tenore seguente:

« Ego Alexander Gerardinus Episcopus, omnium episcoporum et fidelium Dei minimus, cum diocesim meam peragrarem et superiorum Pontificum majorum meorum vitas colligerem, comperi sanctissimum Albertum e genere nobili Normandorum vitam agere incultam, quamvis hortatu amplissimi Petri Beneventani Archiepiscopi Richardus Montis-Corbini episcopus eam composuerit. Itaque amore magno, quo in magnum patrem Albertum agor, lucidiori eam stylo conscribere constitui.

» Quadringentesimo et sexagesimo tertio anno a tempore nostro, cum illustris civitas Montis-Corbini conderetur, fama ubertatis vulgata, ubique plurimae gentes ad eam incolendam convenerė, inter quas, cum e Planisio oppido plurimi se conferrent, Iohannes Alberti pater eo quoque se contulit cum Alberto puerulo quinque annorum. Qui, principium capiens ab opere pietatis, aedem divi Nicolai, quam modo dirutam cernimus, in ipso Montis-Corvini et Luceriae confinio aedificavit: filium vero Albertum disciplinae literariae imbuendum cum traderet, divinum videre opus in eo elucere et cum tamen a primo tempore mulierum commercia evitare, et juventutem et reliquam aetatem in jejunio, in ornatu templorum et continua ad Deum prece occupatam haberet et communem pauperum patrem se praestaret, mortuo Beato episcopo, biduo ante Natalem Domini, clerus, populus, et comes, qui eo tempore eam provinciam habebat, communi voto Albertum patriae pastorem elegere fugientem et renuentem tale onus subire; verum cum vi cogeretur, noluit ante consecrari, quam templum suum parvum et incultum ad honorem Dei altum et celebre erigeret. Deinde fama sanctitatis coalescente in dies, dux Apuliae et caeteri proceres ad crimina eorum confitenda certatim coepere ad eum concurrere; et postremo cum orationibus, jejuniis, assiduo fletu et magna ante Deum meditatione corpus attenuaret, lucem oculorum amisit. Quo tempore manifesta miracula in eo apparere coepere. Nam quodam die, cum more suo ante januam Curiae resideret, tempore aestatis admodum importuno et quemdam transeuntem eo loco sentiret, sciscitatus quis esset, postquam audivit eum esse famulum Iohannis Limi, percunctatus unde veniret, cum ille aquam e fonte efferre diceret, petiit parum aquae. Quam cum ille in

» vase porrigeret et sanctissimus Albertus ori apponeret, magno Dei » mirando, in vinum mutata est continuo. Quare cum Albertus vellet » bibere, inquit, Fili mi, cur me decepisti? petebam ego aquam, tu vinum » dedisti. Admiratus famulus rem tantam, magno jurejurando affirmavit, » se puram solum aquam dedisse, ac propterea cum aquam iterum daret, » illa in vinum mutata iterum est. Quo miraculo magnum Alberti no- » men esse coepit.

» Et paullo post, cum Guillelmus comes Rotelli quendam captivum » gravi compede et duro ergastulo maceraret, nec illa tanto labori suffi- » ceret, nomen Alberti alta voce invocare coepit. Quem nocte sequenti » venientem in somnis et dicentem vidit; *Surge et inde abi.* Qui cum » expergisceretur, et verum videretur imperium illud fuisse, diu obstu- » puit; deinde altera nocte, cum iterum appareret, coepit percunctari » quis esset, qui respondit, se esse Albertum Montis-Corvini episcopum, » qui ei dicebat ut inde abiret. Quam rem cum ille frusta tentaret, puta- » vit somnium inane esse et tandem cum tertia nocte accederet, dixit se » eo labore adeo fatigatum esse, quod magis non rediret, os inter lo- » quendum inopinato apprehendit et extra Termulas et locum Monti- » Corvinum vicinum inter vineas reliquit. Qui mane postea cum Alber- » tum adiret et in miro genere laudum eum prosequendo gratias ageret, » quod sua potentia duro tantum carcere evasisset, respondit sanctis- » simus Albertus; *Ne mihi hoc, fili, adscribe, sed immortali Deo, qui* » *mira potentia erigit elisos et liberat compeditos.* Quae miracula Le- » marchus Beneventanae sedis Archiepiscopus a Desiderio et Albino, qui » veneranda canitie grandaevi erant, et ea viderant, audivit, cum more » archiepiscopi Montem-Corvinum visitaret et ingenti undequaque stu- » dio miracula Alberti inquireret. Deinde senio in longum progrediente » ob lumen oculorum amissum cum videre spiritum divinum habere » et futura praedicentem; cum enim clerus, populus et comes provinciae » ob senium et caecitatem gubernatorem ei darent Crescentium sacer- » dotem, hominem potentem et scelerum plenum, et ille cuperet vitam » Alberti brevem fore, et Albertus inquit; *Crescenti, affirmo tibi, te brevi* » *episcopum fore; verum omnia habiturum adversa in eo munere.* Quod » quidem miraculo Dei verum fuit postea cum homo impius vitam san- » ctissimi Alberti pueris amicis et malis hominibus committeret, dae- » monum fraude modo eum per scopulos et loco aspera montium

» ducebant, qui frequenter cadebat, modo ingentes voces supra caput se-
» nile emittebant, modo calceos et vestes in ignem jacebant, saepe cum
» magno risu aquam in sanctissimum vultum projicientes dicebant: *O
» Domine, pluit, tege te magni modo imbres effluunt.* Quin etiam cum
» dormiret in medio Julii et Augusti calores plures cicadas prope caput
» sanctissimum ponebant; quae omnia ille aequissimo animo tolerando
» Deum orabat, ne ullum malum pro ea re vellet reddere. Verum ultio
» divina tandem comparuit et manifesto judicio aeterni Dei partim eorum
» duro exilio, partim crudeli morte et partim inopia et duro carcere
» misere occubuere. Et cum ultimo Deus eo labore Albertum liberare
» vellet, extemplo totam late urbem movit fama Alberti morientis. Itaque
» cum viri, mulieres et pueri cum ingenti ad eum ploratu concurrerent,
» proclamare alta voce coepere. *O custos noster, o publice omnium pa-
» rens, o salus, o defensio, o publica ac privata spes patriae nostrae, quid
» in posterum faciemus? Ecce Pater Alberte, eam quam habemus liber-
» tatem te vivente, te modo moriente amittimus.* Tunc ille, corpore jam
» destituto viribus, laeto vultu ora populi sui amata quondam benedixit,
» et eam dicens postremam forte orationem, quam ad populum suum
» haberet pie et juste vivere docuit, et corpore jam languente iterum
» benedicens e vita veluti dormiens emigravit Nonis Aprilis millesimo
» et trigesimo septimo anno ab ortu nostri Redemptoris. Deinde sequenti
» die cum sanctissimum corpus ingenti omnium fletu ad sepulchrum
» ferretur, viderunt virgulam fumi caelum tangentem e corpore mortui
» emitti, quae totum late aërem suavi odore replebat, et tum Russus
» homo comprobata fidei et sanctitatis, qui putabat oculos suos caligasse,
» fumo jam evanescente una cum sacrificio alta voce gratias agere coe-
» pit immortali Deo, qui mirabilia tantum opera eo tempore aperiret, et
» post magna languentium est.

» Inter caetera subito post excessum ejus fama sancti Viri basilicam
» mulierem Alifanam movit, ut Montem-Corvinum peteret, quae biennio
» apud Alifatem fuerat toto corpore contractam et nullo membro integra
» et cum hospiti aperiret, se in eam urbem accedere cum funali, more
» consueto, ut sanctum sepulchrum videret, hospes eam rem Episcopo
» retulit, qui capiens rem populo gratam facere, primum aeterno et im-
» mortali Deo gratias egit, qui admiranda eo saeculo opera populis ape-
» riret. Deinde eam mulierem ante sepulchrum adduci fecit, quae diu et

» noctu profusis lacrymis oraret, forte venit eo die quo miraculum contigit, quod dominus et populus civitatis ad publica patriae negotia obeunda in eo templo conveniat, cum subito mulierem audivere reddentem alta voce laudes et Deo et beato Alberto, qui etiam plurimi clare sensere ossa contracta ad antiquum redire locum membrorum. Qua re tota urbe ad templum procurrente cum ingenti gaudio illa publice fassa est, divina revelatione ad tumulum venisse.

» Et paulo post Benedictus quidam e Bicari oppido, quorum ad octavum lapidem inde est, cum gravi et longa aegritudine toto corpore laboraret et manuum et pedum jure amisso, linguae quoque eloquium jam amitteret, ad sanctum templum Alberti se adduci fecit, ubi cum hebdomadam totam frustra orasset, cum magna ira inde recessit, referens Alberti ope omnes gaudere, et se ope immunem recedere, ac eo modo templum Serrae oppidi noctu intravit, ubi cum pernoctaret, sanctissimum Albertum in somnis venientem et dicentem vidit; *Quare frater tristis et moerens recedis? cum ea, quae Dei sunt, in voluntate tua nequaquam sint; Verum surge, hac infirmitate non amplius gravabere.* Qui continuo excitatus, se valentem toto corpore reperit. Itaque ad templum Alberti rediens cum ingenti omnium gaudio diu in ea urbe permansit, et eo pene tempore aliud miraculum Richardo episcopo praesente factum est.

» Cum innumerae mulierum et hominum catervae eo confluerent, et plura quotidie miracula fierent, contigit quamdam mulierem nomine occulto Dei judicio a daemone praeoccupari. Quae cum Alberto conjuge suo et bono nomine et magno quoque amore vivebat. In tanta re stupebat maritus, mirabantur vicini, dolebant affines, illa vero horribili voce debacchabatur; ora torquebat, dentibus frendebat, pectora pangebat et lumine torvo unumquemque aspiciens, ora, vestes et totum corpus lacerabat. Quare maritus cum frustra opem medicorum implorasset, ad sancti Alberti templum devenit, ubi exposita uxore ante sepulchrum, cum crederet eam mitiorem debere fieri, illa iracundior effecta, toto triduo latrans more canum immanes inhumanas voces, inauditos ejulatus ac horrendos fremitus toto populo stupente emisit. Et postremo cum maritus nullo modo inde discederet; sed omne tempus ibi manere et sanctam Trinitatem invitare statueret, spiritus impotens in eo amplius subsistere, continuo eam in terram dejecit, ubi

» ventre, mamillis et toto pectore effecto tumido in immensum, spiritum » in venenum luridum conversum cum ingenti labore evomit. Quo mi- » raculo Richardus episcopus et populus constituerunt ad usque nonum » diem pro ea orare, discriminata civium portione, qui noctu eam cu- » stodirent. Verum quadam nocte cum paululum dormirent, magna cor- » vorum multitudo totum templum extemplo abire coepit, ac unus ingenti » impetu eam arripuit, quam cum e terra elevaret, illi excitati et stupidi » cum magno tandem labore eam liberavere; quare Richardus episcopus, » accito Joanne Vulturariae episcopo et homine venerabili in consilium, » cum errorem mulieris comperissent, ei injunxere ut ad sanctum Se- » pulchrum in Orientem trajiceret. Quod quidem iter cum magno gaudio » illa confecit, et ad templum Alberti reversa, brevi ibi mortua est.

» Aliud quoque miraculum praetereundum nunc nullo modo est, » comprobatum quadam epistola venerabilis Rai Vulturariae episcopi » venerabili Petro Montis Corvini episcopo urbis clero et populo. Cum » Raus a Rogerio Siciliae rege gloriosissimo Panormi vocaretur et e » Salerno ad propinqua Balnearea, quae prope Farum sunt, loca deve- » niret, magna orta tempestate nautas rogavit, ut portum Balneareae » intrarent, quam rem cum facere conarentur, vento assurgente, in » immensum per media maria rejecti cum ingenti periculo sunt; quare » episcopus longe magis quam ante motus coepit publice polliceri omnia » bona, quae habebat, si terram contingeront, tunc nautae cum ingenti » fletu respondere, se perditos esse, et vento inter occidentem et septen- » trionem orto, miraculo quodam, per arctissimos scopulos evasere. » Deinde per angustias Fari cum corriperentur, nec ullam spem de salute » haberent, desperata omni multitudine, coepit Raus sancti Alberti no- » men invocare et continuo hominem vidit indutum alba veste, hono- » rabili effigie et laeto vultu venientem ad se, inquiens, *Adsum, quem* » *vocas, Albertus ego sum.* Quare cum Raus ad sanctos pedes ejus vol- » veretur, Albertus cum erigens. *Magno*, inquit, *animo esto Rae fili, por-* » *tum continuo continges, et magna Dei misericordia inter eundum et* » *redeundum omnia secunda tibi erunt.* Et cum haec dixisset, continuo » evanuit. Quare Raus in medium prodiens proclamavit, *Vivite animo* » *securo omnes qui hic estis, magna ego miracula vidi;* nec ea ad plenum » enarrat, cum navim videret velut volantem altissimos montes aquarum » superare et portum inopinato intrare; quo miraculo omnes qui in navi

» erant, coiere in unum et gratias sanctissimo Alberto innumeras egere.
» Raus vero rediens e Sicilia, sanctum illico sepulchrum Alberti adivit,
» exceptus miro gaudio a clero et populo Montis Corvini.

» Legimus, quod nequaquam omittendum est, sanctum Albertum,
» cum supra altare hostiam Christi consecratam teneret et cum magnis
» lacrymis oraret, ut sibi significaret, quibus rebus salutem animae acqui-
» rere posset, nec responderet, dixisse, *Domine mi, meis e manibus te*
» *nunquam dimittam, nisi antea responderis;* et eo non respondente, eam
» conjurasse, quae tandem respondit: Haec septem ab eo facienda esse;
» *Primum, si omni die me pasces, hoc est, si amore mei unum obolum*
» *quotidie montem auri pro te, qui e terra coelum contingeret. Secundo,*
» *magis valet unam omni die lacrymam emittere dum vives, quam si post*
» *mortem tot effluerent lacrymae pro te, quae unum posset lacum effi-*
» *cere. Tertio, satis mihi placet, si qualibet nocte a somno oblectabili te*
» *amovebis, et toto corde me orabis, quae res animae tuae magis condu-*
» *cet, quam si, te mortuo, decem hominum millia ad bellum pro fide*
» *Christi nomine tuo trajicerent. Quarto, mihi magnopere gratum erit*
» *si in re dubia in bonam capiens partem, omnia quae ab aliis fient,*
» *operabunturque, nec ulla emittes murmura e proximo tuo et eum cor-*
» *riges errantem inter te et ipsum, quod certe magis valebit, quam si*
» *septem annorum jejunium in pane et aqua conficeres. Quinto, quod*
» *plus omnibus mihi placet, si bono animo gravem omnem offensam ini-*
» *mico tuo remiseris; quod quidem magis animae tuae utile erit, quam*
» *si ad sanctum Jacobum Gallecum eundo ad unum quodque milliare*
» *campum virgis plenum invenires; quibus eo modo te verberares, ut*
» *tuum late sanguinem in quolibet milliario effunderes. Sextum est, si*
» *omni tempore te minorem omni creatura existimaveris, quae vera ho-*
» *minum humilitas est, magis animae tuae proderit, quam si multa hospi-*
» *talia pauperum substentares, et sitientem et famelicam hominum tur-*
» *bam omni die reficeres. Septimo cavebis quoad vives ullum facere*
» *judicium animo temerario: quod gratum mihi magis erit, quam si*
» *totas dies in oratione ageres et omni quoque tempore, jejunares, et*
» *omnia bona amore Dei dares. Studebis igitur, Alberte, si meam cupies*
» *gloriam adipisci, haec animo et opere adimplere.*

» De eodem santo Alberto episcopo Montis Corbini, authore eodem
» Alexandro Gerardino Amerino, episcopo Vulturariensi,

Hymnus ad Vesperas.

Vivet aeterno celeber decore
Vivet et summos superum peraxes
Nomen Alberti per aperta curret.
Saecula semper.
Templa qui struxit veneranda cultum
Omne quae certe remanent per aevum,
Quo bonam gentes capiunt salutem
Undique vectae.
Hic puer primos fugiens per annos
Cuncta tenenti bona vana saecli
Vicit immanes laqueos maligni
Vicit et orbem.
Lumine amisso lacrymis refusis
Quas Deo semper tenuit patentes
Cuncta per terras cecinit futura
Ordine miro
Ora per lympham capiens sacrata
Nempe mutari rutilum repente
Sensit in vinum stupida manente
Undique turba.
Nocte qui vectus media per altum
Aërem coeli misere vocantem
E gravi servum Comitis Rotelli
Compede solvit.
Supplices ergo merito precemur
Hunc Petrum curvis genibus manentem,
Ut Deum toti populo per orbem
Reddat amicum.

Hymnus, ad eodem, ad Matutinum.

Hic dolos vicit famulus malignos
Qui sibi duram cupiere mortem
Asperos inter scopulos et alta
Per loca montis.

Pertulit voces hominum superbas
Ut trucem vestes jacerent per ignem,
Ut sibi dulcem raperent quietem
Tempore somni.
Ac aquam in vultum jacerent senilem
Dicerent ludo nimium protervo
Effluunt magnae pluviae sub atro
Undique coelo.
Nunc pluit passim, Domine, et perennes
Decidunt imbres: operi sacratum
Deprecor vultum, madeas cadenti
Ne Pater unda.
In malis motus nihil ille tantis
Semper orabat superum Parentem
Ut malum vellet sceleri notando
Reddere nullum.
Nunc decet talem memorare Patrem
Nomen Alberti celebrare sanctum
Qui feros vicit laqueos, malignum
Vicit et orbem,

De eodem ad Laudes Hymnus.

Morte jam sancto veniente Patri
Plebs simul currunt, populus patresque,
At cum postrema subire tandem
Fata tenentem
Plebe, qui visa peramata quondam
Ora perlustrans benedixit illam
Inde sedato populi patrumque
Undique planctu
Viverent sancte docuit, pieque
Et plagas mundi sugerent caduci
Et Dei summi peterent Tribunal
Pectore tento.
Inde cum dulci veluti sopore
Ore per coelum jacuit retento

Heu lusum mundi miseri quieta
Mente relinquens.
Urbe mox tota lacrymante passim
Gentium fletu subeunte coelum
Virgulam fumi per aperta euntem
Sydera norunt.
Quae Patris sancto saliens ab ore
Regis aeterni solium petebat
Quaque divino recreans odore
Aëra totum.
Nunc per Albertum moveamus ora,
Nomen Alberti merito canamus
Qui solum linquens hominum superna
Regnat in aula.

L' Ughelli, come ho notato di sopra, annoverò nella serie dei ve di questa chiesa (lo collocò anzi immediato successore di sant' Al anche quel *Crescenzio*, ch' è nominato nella recata leggenda, e c maligno persecutore del santo. Ma io sono d' avviso, doverlosi esclu sì perchè non essendone stato che coadjutore, non gli compete alcu sto tra gli ordinari pastori, e sì perchè, avendo finito la vita prima non lo si può dire per guisa alcuna suo successore.

III. Escluso pertanto cotesto Crescenzio, ci si presenta successo sant' Alberto il vescovo Erimanno, ignorato dall'Ughelli, ma che nel assisteva al concilio romano del papa Leone IX, ed ivi sottoscriveva bolla di canonizzazione di san Gerardo vescovo di Tull (1).

IV. Ed un altro vescovo di Monte Corvino, di cui similmente da ghelli non ebbe notizia, fu Adeodato, il quale, dieci anni dopo, interv al concilio radunato in Roma dal pontefice Nicolò II.

V. Dopo questi due vescovi ignorati dall' Ughelli, dev'essere collo sotto l'anno 1115, quel Riccardo, che fu autore dell'antica leggenda la vita di sant' Alberto.

VI. A lui venne dietro il vescovo Pietro, che viveva circa l'

(1) Ved. in Georgi. *Hist. Civit. Setiae*, pag 74 e 76; ed il Mabill., *Annal. B* tom. IV, pag. 759, nonchè *Saec. V*, pag. 895.

1129 ai giorni del re Rogerio, e che il riformatore della leggenda summentovata commemorò.

VII. **Roffredo** fu al concilio lateranese dell'anno 1179.

VIII. N'era successore **Orso**, commemorato circa l'anno 1220.

IX. Lo sussegui **Raus**, che viveva nel 1221.

X. Dopo larga laguna, troviamo nel 1304 il vescovo **Bartolomeo**, gnorato dall'Ughelli; e ce lo manifesta il diploma delle indulgenze concesse da parecchi vescovi, in quell'anno appunto, alla chiesa di santa Maria del Mercato, in San Severino (1).

XI. Viveva nel 1310 il vescovo **Rogerio**.

XII. A lui nel 1348 venne dietro **Jacopo**, rettore della chiesa di san Pietro di Benevento; ed è commemorato nel documento, con cui Arnallo arcivescovo di Benevento ne investiva alla vacante parrocchia il successore. Errò l'Ughelli, dicendo morto cotesto Jacopo sotto il papa Urbano V; mentre invece apparisce da quanto dirò di poi, esserne avvenuta la morte avanti il giorno 2 di maggio 1355.

XIII. Nel giorno infatti, che testè accennai, era vescovo di Monte Corvino un fr. **Pietro** II, il quale trovavasi in Udine per la consecrazione della chiesa di san Pietro, nel sobborgo di quella città. Nel registro infatti di essa chiesa parrocchiale si legge la seguente nota: « Anno Dni millo CCCXLVIII. Indictione prima, die Domco 2do mensis Maji dedicata fuit basilica et altare Apostolorum Petri et Pauli in villa inferiori Utini per ven. viros et Dnos Nicholaum episcopum Gradensem et fratrem Petrum episcopum Concordiensem. Et anniversarium semper celebratur sequenti die Domco praesentis Mensis. Et in millo CCCLV. Indictione VIII. eodem die, frater Petrus epus Montis Corbini celebravit et reformavit praedictam consecrationem injungendo etiam dies XL. indulgentiae. »

XIV. Un decennio dopo, il dì 11 gennaro, veniva approvato dal sacro collegio vescovo di questa chiesa il domenicano fr. **Bartolomeo** II Bonometto (2).

XV. Lo sussegui fr. **Pietro** III, domenicano anch'egli (3), il quale morì nel 1368.

(1) Ved. il Turchi, *Camer. sacr.* pag. 237.
(2) Fontana, *Theatr. Domin.*, pag. 240.
(3) Ved. il Fontana. luog. cit.

XVI. Fr. Costantino gli fu sostituito, nell'anno stesso della mo quello.

XVII. Nell'anno 1400, il vescovo Antonio Capliupi (1), che poss questa sede, veniva trasferito al vescovato di Termoli.

XVIII. E dalla chiesa appunto di Termoli gli veniva dato il succ sulla sede di Monte Corvino, ch'egli lasciava vacante; ed era que Tommaso.

XIX. Due anni dopo, il dì 8 dicembre 1402, fu eletto al gover questa chiesa il domenicano fr. Nicolò da Edio, e ne possedè lung te il seggio.

XX. Ebbe successore, a' 27 settembre 1432, Antonio II. L'an guente fu decretata l'unione di questa sede a quella di Volturaria, chè Antonio, il dì 9 aprile 1434, diventò vescovo delle due chiese *principaliter* unite. Perciò, da lui in poi, la serie dei sacri pastori d sta è promiscua coi pastori di quella.

(1) Manni, *Osserv. sui sigilli*, tom. II, sigill. 8.

VOLTURARIA

la chiesa vescovile di Volturaria esisteva nel decimo secolo; perchè
olla di erezione della metropolitana di Benevento la si trova annove-
a le sue suffraganee. De'suoi vescovi per altro non si conoscono i
se non dall' anno 1037, in cui ci si presenta primo d'ogni altro quel
nni, di cui è fatta menzione nella chiesa di Monte Corvino. Voltu-
non è presentemente, che un piccolo luogo disabitato, mentre la
polazione appena si può calcolare di seicento persone. Sta sui
egualmente discosta dal mare Mediterraneo e dall' Adriatico. La
'ale, oggidì arcipretura collegiata, porta il titolo di santa Maria
a. L' antica diocesi era formata di otto castelli, uno dei quali, abi-
i greci, i quali hanno tuttora la chiesa del proprio rito ed hanno i
reti, che la ufficiano.

Giovanni adunque, commemorato di sopra, è il primo vescovo, di
noscasi il nome: egli viveva nel 1037.

Arderado n' è il secondo, eletto nel 1054. Ce ne assicura il docu-
, che qui soggiungo, e che ci dà notizia della fondazione della chiesa
o Stefano, fuori di Castel-grande, e ci fa conoscere altresì, essere
n tempo intitolata la cattedrale di Volturaria all' Arcangelo Mi-
Ed è questo il documento:

N NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI Jesu Christi
ini aeterni. Anno trigesimo secundo principatus Domini Pandolphi
osissimi Principis et vicesimo septimo anno Principatus Domini
lolphi magni Principis filii, et secundo anno principatus Domini
lolphi eximii Principis filii supradicti Domini Landolphi, nec non
rtio anno Episcopatus Domini Arderadi venerabilis Episcopi, qui
ino favente in Ecclesia S. Michaëlis Archangeli sanctae sedis Vul-
'iensis, Antistes consecratus mense Decembris, Indictione secunda.

» Nos praenominatus Arderadus in praefata Ecclesia sancti Michaëlis
» Archangeli sedis Pontifex praelatus, quod clare facimus, tu presbyter
» Petrus et Petrus filius Ioannis in Castello magno habitantes a novo
» fundamine construxisti Ecclesiam in honore sancti Stephani foris prae-
» dicto Castello magno, juxta Ecclesiam sanctae Crucis. Veruntamen
» quoniam secundum canonicam constitutionem omnes Ecclesiae omnia-
» que Monasteria, quae constructa sunt, aut quae construuntur in ejus-
» dem Episcopi potestate consistunt, in cujus dioecesi vel territorio
» constituta sunt: Quamobrem petiisti a nobis tu, qui supradictus presby-
» ter et Petrus filius Joannis, quatenus praedictam Ecclesiam vobis li-
» beram constitueremus ab omni conditione praefatae nostrae sedis.
» Verum quoniam concedenda sunt ea quae rationabilia sunt justis desi-
» deriis, inclinati precibus vestris una cum consensu Sacerdotum ac Le-
» vitarum ceterorumque ordine Clericorum, per hoc nostrum praeceptum
» libertatis a nobis, qui supra, Arderado venerabili Episcopo praenomi-
» natae Ecclesiae sancti Michaëlis Arcangeli tibi praedicto Petro presby-
» tero et Petro filio Joannis, vel vestris haeredibus, aut cui per vos pa-
» ruerit, dictam libertatem concessimus, vobisque praedictam Ecclesiam
» vocabulo sancti Stephani protomartyris ab omni conditione praefatae
» sedis tradimus, ea scilicet ratione, ut amodo deinceps in perpetuisque
» temporibus eam securiter ac firmiter habeatis ad nostram potestatem,
» dominationem et licentiam atque potestatem habeatis vos et vestri
» haeredes et cui vobis paruerit dare in praenominata ecclesia sancti Ste-
» phani martyris omni tempore, quandocumque vobis necessum fuerit,
» Sacerdotem ordinare ad ipsam Ecclesiam regendam juxta ritum Sacer-
» dotii, et omnem ornatum, oblationem, atque ceram vel sepulturas, vota-
» tiones, nec non et eleemosynas et quodcumque in ipsa ecclesia per suos
» famulos dederit Dominus, totum damus vestrae potestati, sine contra-
» dictione mea vel successorum nostrorum vel a parte Episcopi contra-
» dictione et neque a nobis, qui supra, Arderado venerabili episcopo,
» vel successoribus nostris, neque Archipresbyteris, neque aliquibus no-
» stri episcopii ditio habeatur aliqua in praedicta Ecclesia sancti Stephani:
» Veruntamen libera atque absoluta permaneat in vestra potestate atque
» libertate et de vestris haeredibus perpetuis temporibus ab omni jure
» conditionis vel donationis cujuscumque et sine aliqua laesione plebium
» nostrarum Ecclesiarum, quam et concessionem et immunitatem a nullo

nostris removeri successoribus per Dominum Omnipotentem et Triım et Unum ejusque omnes sanctos ac coelites adjuramus. Et ut ab ; incunctanter credatur, signum sanctae Crucis annulo sancti Michaëfiguratum notario affiximus roboratum. Quod videlicet praeceptum ertatis a te Engelberto notario scribere rogavimus, nec non et proiis manibus sacerdotes, reliquosque cleros nostros se subscribere ;simus, et pro confirmatione omnium praedictorum secundum conetudinem manu nostra subscripsimus.

Actum in Castello magno feliciter decima Indictione.

» Ego Arderadus episcopus.

» Ego Endolphus diaconus.

» Ego Theodoricus subdiaconus.

» Ego Martinus episcopus.

» Ego Henricus cardinalis.

» Ego Leonardus cardinalis.

» Ego Publicus cardinalis. »

Questo documento è dell' anno 1037 ; ed appartiene all' anno III del ovato di Arderado, perciò questo vescovo era stato eletto nel 1054, e ho notato di sopra. Visse poco di più, perchè nel 1059 ne posse- di già la sede il suo successore.

II. Pelagio infatti, nel detto anno 1059, assisteva al concilio di Laıno, radunato dal papa Nicolò II.

IV. Raus viveva ai giorni del re Rogerio I, circa l' anno 1135 ; ed è ımemorato nella recata leggenda di sant' Alberto vescovo di Monte vino.

V. Ugo si trova commemorato, sotto l'anno 1229, nelle carte del molero di santa Maria della Val verde, della diocesi di Bovino.

VI. Benedetto si trovava nel 1265 alla solenne inaugurazione della ırica della suindicata chiesa di santa Maria della Val verde.

VII. Pietro viveva al governo della chiesa di Volturaria nell'anno 1304, ıncedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato nella città an Severino (1). Perciò troppo tarda è la notizia, che n' ebbe l' Uli, collocandolo nel 1331 ; allorchè da forse vent' anni addietro ne ;edeva la sede.

(1) Turchi, *Camerin. Sacr.*, pag. 237.

VIII. Nicolò ne fu successore: ma non altro si sa di lui, se non che nel 1348 morì.

IX. Jacopo da Cerreto, canonico della cattedrale di Telese, venne dietro al vescovo Nicolò, il dì 13 gennaro 1349, d'onde poi nel 1353, fu trasferito al vescovato di Telese.

X. Fr. Giovanni II da Montepulciano, eremita dell'ordine di sant'Agostino, sottentrò nel governo di questa chiesa, dopo la traslazione di Jacopo, il dì 28 marzo del detto anno. Egli viveva anche nel 1359: ma, dopo quest'anno, più non se ne sa.

XI. Stefano, vescovo di Volturaria, è commemorato nel lib. *Solut. Praelat.* sotto l'anno 1391, indicandosene la morte.

XII. Nicolò II lo seguì a' 4 novembre 1391, e visse sino al 1402.

XIII. Tommaso gli venne dietro, il dì 20 aprile del detto anno. Di lui non si ha verun'altra notizia, tranne che nel 1412 fu tesoriere del papa Giovanni XXIII. Resse a lungo cotesta chiesa.

XIV. Antonio, ch'era vescovo di Monte Corvino, allorchè nel 1433 quella chiesa fu unita a questa, diventò vescovo di entrambe, e visse lungamente al governo di esse.

XV. Jacopo II, nel 1472, a' 2 di agosto, fu eletto a succedergli. Trovossi presente all'incoronazione del re Alfonso II, addì 2 maggio 1494. Morì poco dopo.

XVI. Alessandro Gerardini, di Amelia, ne fu successore l'anno 1496. Uomo dottissimo, celebrato con alti encomii dai contemporanei e dai posteri. Figurò molto a' suoi giorni, massime nell'occasione della celebre spedizione di Cristoforo Colombo, di cui, in mezzo alle universali opposizioni, fu validissimo difensore. Egli è l'autore della vita, recata di sopra, di sant'Alberto vescovo di Monte Corvino: e lo fu altresì di parecchie altre opere, delle quali giova dare il catalogo.

Itinerarium ad regiones sub equinoctiali plaga constitutas.

Epitome Conciliorum ab Orbe Christiano.

Summorum Pontificum Acta.

Sacrorum Carminum lib. XXIV.

Epistolarum libri duo.

Officia varia sanctorum.

Volumen orationum ad Principes Christianos pro bello contra Turcas movendo.

De iis qui funguntur a secretis Principum.
De educatione nobilium puerorum lib. I.
De educatione nobilium puellarum lib. I.
De officio Principis.
Elogia virorum illustrium Romanorum ab Ænea usque ad Pompejum magnum.
Vita sancti Benedicti Sapphico carmine.
De quantitate syllabaria et carminum compositione.
Invectivae lyrice in malam foeminam.
De Latii et Romae laudibus et antiquitatem praestantia elegiaco carmine.
Monumenta antiquitatum Romanarum e veteribus inscriptionibus recollecta suis itineribus et studio.
Vita sanctae Catharinae Virginis et Martyris carminibus latinis.

Pare, ch' egli abbia scritto anche gli atti dei vescovi suoi antecessori, ual cosa indicò egli stesso nella sopraccennata leggenda di sant' Alo; ma non se ne ha più oggidì traccia alcuna. Questo vescovo Aleslro passò quasi tutta la sua vita viaggiando; e tra i suoi viaggi il celebre fu quello, ch' egli fece sotto la zona torrida. Mentr' era in gna nel 1509, gravato da pericolosa malattia, si preparò l' epigrafe lcrale, compresa in questi quattro distici:

Cum cuperem nimium Latias remeare per oras
Perque tuum revehi, Roma beata, solum,
Mors fere me tristem terra tumulavit Hibera;
Sed tamen aeternum laetus adibo polum.
Spes magnae periere simul, periere labores
Humani cum sint omnia vana sunt.
Discite mortales saevi contemnere mundi
Munera et in superas lumen habere plagas.

)esideroso, com' era, di ritornare alla sua sede, si obbligò con voto, se avesse ricuperato la sanità, avrebbe fabbricato una cappella nella sa di santa Lucia, presso a Volturaria. Ed il suo voto espresse con c saffica, che qui soggiungo:

De Templo sanctissimae Luciae in Dioecesi mea in finibus Apuliae et prope Vulturarium oppidum.

Luciae templum subiens opacum
Arborum magnas positus per umbras
Cor meum grandi pietate certe
Undique motum.
Hic aquas clivo refluas ab alto
Concava vidi resonare valle,
Hic et ornato nimium decore
Herbida cuncta.
Et per acclives, humilesque colles
Arborum stabant loca plena quoque
Parte pendebat spatium sub ima
Undique pulchrum.
Ad latus cujus residet sinistrum
Luciae sedes memoranda semper
Quod diu pura teneraque multa
Mente levatus.
Est mihi visum loca parva circum
Principem coeli retinere magnum
Numen et vere residere in illo
Æde beatum.
Hic bona multum recreatas aura
Ore per coelum penitus retento
Substitit, sedes superum subire
Quoque videbar.
Hic ego totus cuperem per annos
Debitum vitae reparare cursum,
Fata sed postquam renuunt maligna
Hoc dare munus.
Hoc ego sacrum voveo sacellum
Arte cum mira renovare Virgo
Mox ut antiquis remeabo Iberis
Itala ad arva.

Reduce infatti poco dopo alla sua sede, mantenne la promessa. Nell'anno 1515, fu trasferito al vescovato di San Domingo nell'America. Colà morì nel 1521; e non già nel 1525, come inesattamente scrisse l'Ughelli (1).

XVII. Andrea della Caccallara sottentrò nel governo delle due chiese di Volturaria e Monte Corvino dopo la traslazione di Alessandro Gerardini al vescovato di san Domingo. Vi fu eletto a' 12 dicembre 1516, e morì nel 1519.

XVIII. Vincenzo del Sabbattini ne fu provvisto a' 9 di settembre dello stesso anno, e morì nel 1526. L'ebbe di poi in amministrazione, per lo spazio di un mese, il cardinale *Innocenzo Cibo*.

XIX. Successore del Sabbatini vi fu eletto, a' 21 novembre 1526, Giulio Mastogiudice, di Sorrento, il quale morì nel 1537. Allora il cardinale Cibo, che ne aveva rinunziato l' amministrazione con diritto di regresso, acconsentì che ne fosse nominato il vescovo successore.

XX. Giambattista del Giudice, arcidiacono di Spira, ne fu perciò eletto a' 27 luglio 1537, e morì nel 1542. Di bel nuovo fu necessario l'assenso del cardinale Innocenzo Cibo per poter eleggere il vescovo delle due chiese unite.

XXI. E vi fu eletto infatti a' 18 agosto dello stesso anno il nobile pisano, canonico di quella metropolitana, Gerolamo de' Vecchiani, che era allora abate commendatario de' santi Saba ed Andrea in Roma, e che aveva sostenuto in addietro onorevoli cariche e nelle milizie pontificie ed in Spoleto e nella Campagna. Fu vescovo di Volturaria e Monte Corvino più di nome che di fatto, perchè vi fu sempre assente. E quando poi, nel 1550, fu eletto nunzio apostolico presso il duca di Toscana Cosimo I, rinunziò l' episcopale dignità. Allora le due chiese furono date in commenda al cardinale *Federico Cesi*, il quale, dopo di averle amministrate intorno a sette mesi, le rinunziò a favore del seguente

XXII. Leonardo Benzon, nobile cremasco, ed ivi preposto della primaria chiesa, oggidì cattedrale, di santa Maria. Vi fu promosso a' 10 marzo 1551, ed in capo a un anno, addì 24 marzo, morì in Roma, e fu sepolto nella chiesa di san Simeone, con epigrafe, che ne commemora le onorificenze.

(1) Ved. il Cancellieri, *Notizie di Cristoforo Colombo discopritore dell'America*, pag. 63.

XXIII. Giulio II Gentili, patrizio di Tortona, gli fu sostituito in quell' anno stesso. Intervenne al concilio di Trento. Da lui fu stabilita la residenza vescovile nel castello di san Bartolomeo in Galdo. Resse queste diocesi intorno a vent' anni, e finì la sua vita in Roma a' 9 di gennaro 1572. Fu sepolto nella chiesa della santissima Trinità al Monte Pincio, ove sulla tomba gli fu scolpita l' epigrafe seguente :

IESV CHRISTO SALVTIS ACTORI

IVLIO GENTILI PATRITIO TERDONENSI EPISCOPO VVLTVRARIENSI VTRIVSQVE SIGNATVRAE REFERENDARIO FRANCISCVS GENTILIS NEPOS HAERES EX TESTAMENTO, PATRVO DE SE BENEMERITO POSVIT.

IDEM ANNVVM REDDITVM HVJVS MONASTERII FRATRIBVS CERTIS CONDITIONIBVS PVBLICIS DOCVMENTIS IN ACTIS JACOBI GERARDI AVDITORIS CAMERAE NOT. SVB DIE X JVLII MDLXXVI. EXPRESSIS ASSIGNAVIT, QVO COMMODIVS PER EOS BIS IN HEBDOMADA, SECVNDA ET QVARTA FERIA, ET QVOTANNIS DIE NONA JANVARII ANNIVERSARIVM VSITATO ECCLESIAE MORE PRO IPSIVS EPISCOPI ANIMA PERPETVO CELEBRARETVR.

OBIIT ANNVM AGENS SEPTVAGESIMVM OCTAVVM NONA JANVARII MDLXXIII.

XXIV. Gli venne dietro l' astigiano Simone Majoli, uomo di vasto ingegno, di portentosa memoria, versato in ogni genere di scienze. Mostrossi vigile e zelante pastore per ben venticinque anni, in capo ai quali, stanco per la vecchiezza e per le fatiche, rinunziò spontaneamente la sua dignità, nel 1597. Scrisse eruditamente più opere, le quali esistono manoscritte nella biblioteca del duca di Savoia; le più considerevoli sono: il libro intitolato *Dies Caniculares* (1); un tratto sulle

(1) Nel *Dizion. di Erud. stor. eccl.* del Moroni (pag. 111 del tom. CIII) è indicata quest' opera — *Caniculares inscribitur* — Il buon uomo si valse dell' Ughelli, ove, enumerando le opere del Majoli, dice di questa; *liber, qui Dies Caniculares inscribitur*. L'intelligente letterato cav. Moroni, senza curarsi del *Dies*, ch' è il nominativo del libro, ne credè titolo *l' inscribitur!!!*

rregolarità; le vite dei sommi pontefici (1); ed un libro a difesa delle acre immagini.

XXV. Leonardo II Rovelli fu eletto a' 10 novembre 1597.

XXVI. Fabrizio, di cui s' ignora il casato, gli venne dietro dopo la morte di lui, e morì poi nell' anno 1607.

XXVII. Giulio III della nobile famiglia Lana (2) di Brescia gli fu sostituito ai 18 dicembre 1607, e morì nel 1609. Era stato arciprete e vicario in patria. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale.

XXVIII. Pietro II de' Fedrici lo sussegui a' 3 di agosto dello stesso anno 1609.

XXIX. Fr. Paolo Pico, domenicano, del Borgo san Sepolcro ne fu il successore, addì 15 luglio 1618. Era stato segretario della Congregazione dell' Indice. Morì nel 1622 e fu sepolto nella sua cattedrale.

XXX. Al governo delle due chiese venne trasferito dalla sede di Siponto, addì 9 gennaro 1628, il romano Bernardo Buratti.

XXXI. Fr. Francesco Maria Buratti, forse consanguineo dell' antecessore, domenicano, gli fu sostituito a' 10 di maggio 1628, e morì nell' ottobre successivo.

XXXII. Nel seguente mese di novembre, addì 10, sottentrò il napoletano Tommaso Carrafa, il quale tenne, il sinodo diocesano, e nel 1637 fu trasferito al vescovato di Capaccio.

XXXIII. Massimiliano Ragucci, da Cervinara, castello della diocesi di Benevento, gli venne dietro a' 17 agosto dello stesso anno. Era primo primicerio di quella metropolitana e vicario generale dell' abazia di Santa Sofia in quella città (3). Morì a' 27 novembre 1638.

XXXIV. Bartolomeo Gizzi, ottenne il vescovato di queste due chiese il dì 2 maggio 1639, trasferitovi dalla sede di Belcastro, ove trovavasi sino dal 1633. Fu letterato di vaglia, e lasciò varie opere legali, tuttora

(1) L' Ughelli, perchè così esigeva la sua costruzione, la disse in accusativo *Vitas summorum pontificum*; ed il Moroni, poco curandosi della costruzione, copiò similmente - *Vitas summorum pontificum!!!*

(2) L' Ughelli, pag. 396 del tom. VIII, indicò questo vescovo con queste parole: *Julius Tertius Lana* etc. ed il valente letterato sig. Gaetano Moroni (*luog. cit.*) non avendo fatto attenzione, che questo Giulio era il *terzo* vescovo di simil nome, lo indicò invece, con la sua solita erudizione, *Giulio Terzi Lana* ecc.

(3) Ved. il Sarnelli, *Mem. degli arcivescovi di Benevento*, pag. 255.

inedite. Morì nel 1642 e fu sepolto nella chiesa abaziale di san Bartolomeo in Galdo.

XXXV. Gli fu sostituito, a' 13 febbraro dell'anno dopo, l'agostiniano eremita fr. Bonaventura d'Avalos de' marchesi del Vasto e Pescara. Fece annualmente la visita pastorale di ambedue le diocesi, e compiè onorevolmente gli uffizii di pio e zelante pastore. Fu trasferito, il dì 13 aprile 1654, al vescovato di Lucera.

XXXVI. Marc'Antonio Pisanelli, patrizio napoletano, venne qui in sua vece a' 22 giugno 1655. Ampliò il palazzo di residenza vescovile in quel castello di Galdo, ed ivi nella chiesa di san Bartolomeo piantò una pia confraternita sotto il titolo dell'immacolata Concezione. Si distinse per magnanimità, per zelo, per carità verso i poveri e gl'infermi; e dopo vent'anni di pastorale governo, fu trasferito al vescovato di Sora, il dì 30 settembre 1675.

XXXVII. Domenico Sorrentini, ch'era vescovo di Ruvo, gli fu sostituito nelle due chiese di Volturaria e Monte Corvino, l'anno seguente. Si rese benemerito del divino culto, particolarmente per la fondazione delle tre dignità di arcidiacono, di arciprete e di primicerio, e di tre canonicati, ad ornamento e decoro della sua cattedrale. Ampliò le rendite del seminario, acciocchè più facilmente potessero avere educazione i giovani cherici. Tenne il sinodo diocesano a' 30 di giugno 1694, inculcando precipuamente l'osservanza delle costituzioni sinodali, stabilite nel concilio provinciale beneventano dell'arcivescovo fr. Vincenzo cardinale Orsini, e nel secondo diocesano del suo antecessore Tommaso Carrafa. Morì di apoplessia il dì 23 aprile 1710.

XXXVIII. Domizio Pedicini, nobile beneventano, nato in Vitulano, secondo primicerio della metropolitana di Benevento, ottenne il vescovato delle due sedi a' 5 di febbraro 1718, dopo di avere sostenuto in esse per quasi otto anni l'uffizio di convisitatore apostolico insieme col cardinale suo arcivescovo. Appena entrato al governo delle due chiese, intimò spirituali missioni ad entrambe e ne affidò l'ufficio ai gesuiti. Arricchì di preziose suppellettili le due cattedrali; ristaurò ed ingrandì il seminario, aumentandone altresì le rendite. Fece a sue spese molti ristauri a varie chiese delle due diocesi, ed in Galdo, addì 4 agosto 1720, ne consecrò la maggiore, intitolata all'Annunziazione della Vergine, ed a perenne ricordanza vi pose marmorea iscrizione.

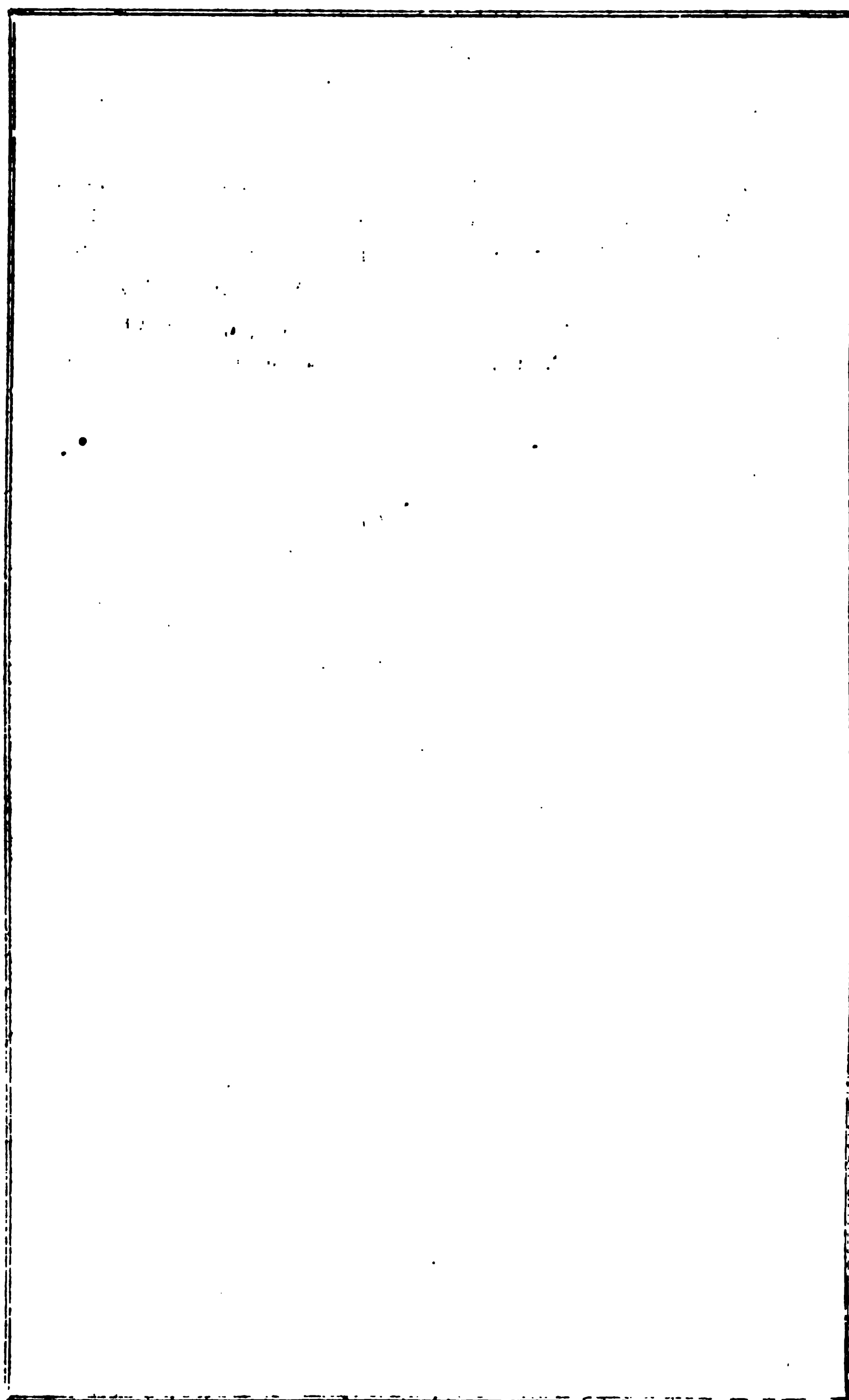
[L]IX. Domenico II Rossi, di Vitulano, gli fu successore addì 16 1724.

Domenico III Laymo, di Bisignano, lo sussegui a' 9 luglio 1734.

. Giovanni III Coccoli, d'Arpino, gli venne dietro a'21 aprile 1760.

I. Nicolò III Martini, nato in san Bartolomeo di Galdo, sotten[trat]o di lui nel governo delle due chiese di Volturaria e Monte Cor[vino], ne fu l' ultimo vescovo, perchè la bolla del papa Pio VII de' 28 1818, da me recata nella *Introduzione* (1), le soppresse perpetua[mente] e le incorporò nella diocesi di Lucera.

[(1) P]ag. 65 di questo vol.



SANT' AGATA DE' GOTI

ED

ACERRA

Per la bolla più volte commemorata del papa Pio VII, che incomin-
utiliori Dominicae vineae*, emanata nel 1818, e da me trascritta
ntroduzione a questo volume, le due chiese di Sant' Agata de' Goti
cerra, le quali come suffraganee avevano appartenuto in addietro
ma all' ecclesiastica provincia di Benevento e la seconda alla me-
itica giurisdizione dell' arcivescovato di Napoli, furono unite tra
eque principaliter; rimanendo per altro ciascuna sotto la rispettiva
politana. Di Sant' Agata, m'accingo ora a parlare, perchè compresa
suffraganee beneventane, di cui sto narrando; di Acerra parlerò
a volta tra le suffraganee della chiesa di Napoli.

SANT' AGATA DE' GOTI

Tra Napoli e Benevento, nella Terra di lavoro, sul dorso
rupe, sorge questa città di assai ristretti confini, la quale, per esser
non saprei meglio se fabbricata, o soltanto abitata, dai goti, prese i
di SANT'AGATA DE' GOTI. Dicesi, che anticamente fosse una colonia
poli beneventani; ed è certo che vi stava un conte, da cui essa pr
la denominazione di contea. Nel secolo duodecimo fu assediata e
gnata da Rogerio, re delle Due Sicilie. Fu più tardi illustre ducat
ha che poco più di due mila abitanti. È probabile, ch'essa abbra
la fede evangelica sino dai primi secoli del cristianesimo, quando ci
bracciarono le altre circonvicine città. Sembra, che fosse altresì
vescovile molto antica; ma non se conoscono i vescovi se non d
in poi; quando, cioè, eretta in sede arcivescovile la chiesa di Ben
Landolfo, autorizzato dalla santa sede apostolica, le diede il pri
store. Altri invece pretendono, che questo arcivescovo abbia ris
il già prima esistente vescovado: perciocchè nella bolla di questo
bilimento od instituzione della sede vescovile di Sant'Agata de' Go
egli stesso: « Et quia semper sunt concedenda quae rationabilibu
» gruunt desideriis, petentibus vobis, Madelfridum venerabilem pr
» rum episcopum consecravimus, atque per hujus nostrae seriem
» mantes decrevimus sanctam Agathensem ecclesiam, ut olim,
» Episcopum habituram, etc. » E qui, procedendo a segnare i c
stabilisce, che ciascun vescovo di questa chiesa debba sempre ess
avvenire consecrato dall' arcivescovo di Benevento, e che cinqu
all' anno debba recarsi a prestare omaggio alla metropolitana, cio
festa di Pentecoste, dell' apostolo san Bartolommeo, de' santi a
Pietro e Paolo, nella consecrazione dell'arcivescovo e nella ordin
de' vescovi suffraganei. Entro la circonferenza della diocesi conte

spicui castelli e tre borghi, adorni di chiese collegiate, di capitoli icali, di monasteri e di luoghi pii. La popolazione totale della i era da sant' Alfonso Maria de' Liguori calcolata in quaranta anime. La cattedrale n' è antica: porta il titolo della santissima ie Assunta, ed è cospicua pel suo collegio canonicale composto ticinque canonici, non comprese le sue cinque dignità, di arcidia- di decano, di due primicerj e di tesoriere. Oltre alla cattedrale, questa città sette chiese parrocchiali, ed eravi anche un'abazia ata a san Menna. Riposano in essa i corpi di questo santo, di ricio e de' compagni. Fu il papa Pasquale II, che, pregatovi da rto conte della città, ne fece la consecrazione con grande pompa e nità, assistito da molti cardinali e da molti vescovi, il dì 4 settem- el 1113. Ella è pur cosa spiacente il non saper nulla più, che la serie dei vescovi, da cui questa chiesa fu governata, e quindi non ie tessere almeno compendiosamente una storia. Queglino, a cui iè ad altri interessar dovrebbe di rendere illustre la propria chiesa, primi ad esimersi dal somministrarne, sicchè a tutta ragione scri- il dotto Ughelli, a cui simile sorte toccò: « Hujus Ecclesiae Epi- iorum, satis jejunum, pleniorem utique daturi, si nobis petentibus numenta suppeditassent hi, quorum cordi esse debuerat, propriae esiae decus et ornamentum » (1). Convien dire, che col nome stesso abitatori conservino tutt' ora un buon avanzo della barbarie dei i non abbiano cose degne d'essere fatte pubbliche, o le ignorino edesimi; ed è più probabile. Dei vescovi adunque esporrò crono- mente i soli nomi, secondochè o dall' Ughelli ci vengono conservati iltre fonti più recenti m' è stato concesso di averli.

Landelfredo n'è il primo, di cui ho detto testè; consecrato da Lan- arcivescovo di Benevento, allorchè fondò o ristabilì questa diocesi, ino 970.

Adelardo, circa l'anno 1000, rizzò una chiesa alla beata Vergine, era divotissimo, sotto il titolo di santa Maria della Misericordia e sservi seppellito. Dall' iscrizione sepolcrale apparisce, ch' egli abbia ato l' affidatagli diocesi ventiquattro anni, quattro mesi e quindici : dell' iscrizione è questo il tenore:

Tom. VIII dell' *Ital. sacr.*

Vitae praesentis bona qui labentia sentis
Ad coeli sedem currito, coge pedem ;
Namque velut foenum jam florem perdit amoenum
Et fugit ut fumus vita fit et vir humus.
Adelardus ego quondam Praesul modo dego.
Pulvis in hoc tumulo paret ut in titulo.
Templum fundavi tamen hoc et sic decoravi
Curavique Deo posse placere meo.

REXI HANC ECCLESIAM ANNOS XXIV. MENS. IV. DIE XV.

III. Bernardo intervenne nel 1075 al sinodo provinciale di Benevento, radunato dall'arcivescovo Milone a favore del monastero di s. Sofia contro le pretese del vescovo di Dragonaria.

IV. Enrico resse questa chiesa dall'anno 1108 sino al 1143. Nel tempo del suo pastorale governo, e precisamente, come ho notato di sopra, l'anno 1113, il papa Pasquale II, che recavasi a Benevento, in passando da questa città, consecrò la chiesa summentovata di san Menna, eretta poco prima dal conte Roberto.

V. Andrea, di cui si trova memoria, circa l'anno 1152, nei monumenti del monastero di s. Lorenzo di Aversa, ne fu successore.

VI. Giovanni fu vescovo di questa chiesa dopo di Andrea : ma non si sa poi quando sia stato eletto, nè quanti anni la reggesse : soltanto se ne sa avvenuta la morte nell'anno 1161.

VII. Orso od *Orsone*, fu eletto in quello stesso anno 1161. A lui, vent'anni dopo, concesse Rainolfo, conte della città, varii beni e giurisdizioni. Erasi anche trovato presente nel 1180, coll'arcivescovo Rogerio e con gli altri suffraganei della provincia beneventana, a Monte Cassino, ed aveva largito anch'egli indulgenze a quella chiesa. E nell'anno 1182, aveva assistito alla consecrazione della chiesa di santa Maria di Monte Vergine. Morì nel 1190.

VIII. Giovanni II successe ad Orso, in quell'anno medesimo 1190. La prima notizia, che di lui si abbia, ci è somministrata dal Borgia (1), e consiste, nell'avere sottoscritto come testimonio al privilegio concesso

(1) *Mem. di Benev*, tom. III, pag. 183, in annot.

191 dall' imperatore Arrigo VI ai beneventani. Egli di poi col favo-
con le largizioni di questo principe arricchì assai bene la sua catte-
e l' episcopio. Continuano le memorie di lui negli atti pubblici sino
no 1213.

[. Giovanni III gli fu successore in quel medesimo anno, e ne possedè
lquanti anni la sede.

. Bartolommeo, canonico di Benevento, fu vescovo nel 1234, e sotto
'anno appunto lo si trova commemorato nelle lettere apostoli-
lella sua promozione. Egli era stato eletto illegalmente dal capitolo
nt' Agata; ed avendone il papa dichiarata nulla l' elezione, lo pro-
e egli canonicamente e lo fece consecrare, secondo il solito, dall'ar-
covo di Benevento.

I. Giovanni IV è comunemente sotto l' anno 1236, nè di più se
i.

II. Fr. Pietro, gli venne dietro, e ne reggeva la chiesa circa l' anno
: se n' ignora la patria nè si sa a quale ordine caustrale appar-
se.

III. Nicolò del Morrone, canonico di Caserta, ebbe dal papa Urba-
, nel 1262, l' investitura di questa chiesa, a cui era stato eletto. Ma
è la metropoli di Benevento si trovava allora sottoposta a scomu-
nè potendo perciò quell' arcivescovo legittimamente consecrarlo, il
gli diede licenza di farsi consecrare da altri due o tre vescovi. Dalla
va bolla pontificia raccogliesi, che allora l' eletto Nicolò era soltan-
ddiacono. Dice infatti a tale proposito: « Quocirca mandamus, qua-
us eidem sanctae Agathensis electo in subdiaconatus ordine consti-
), postquam statutis temporibus per te ad requisitionem ipsius in
conatus et presbyteratus rite fuerit ordinatus, convocatis duobus
tribus episcopis, auctoritate nostra praedictum munus impendas. »
inge poi il pontefice, che ciò non deve in avvenire portare verun
udizio alla giurisdizione del metropolitano; anzi comanda, che il
o eletto, tostochè l' arcivescovo di Benevento sia stato sciolto dalla
unica, si rechi a prestargli il dovuto giuramento di fedeltà. Nicolò
la sua chiesa all' incirca vent' anni: morì infatti nel 1282.

IV. Fr. Eustachio, domenicano, fu eletto per compromesso, in quel
simo anno, dal capitolo canonicale, e n' ebbe la conferma dal papa
no IV. Morì nel tempo, che la sede apostolica era vacante per la

morte del papa Nicolò IV. Intanto il vescovato di questa chiesa fu dato in amministrazione, l'anno 1294, al cardinale *Giovanni* del titolo di san Vitale, arcivescovo di Benevento.

XV. Fr. Guidotto da San Michele, dell'ordine de'minori, ne fu il vescovo dall'anno 1295 sino all'anno 1304, al più tardi, e non già sino al 1317, come segnò l'Ughelli.

XVI. Francesco infatti, sconosciuto all'Ughelli, possedeva, nel suddetto anno 1304, la sede di Sant'Agata e con parecchi altri vescovi concedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in san Severino, della diocesi di Camerino (1).

XVII. Roberto Ferrari, arcidiacono della cattedrale, nominato da una parte del capitolo, a confronto di *Pietro Monti*, che vi era stato nominato dall'altra, ebbe la canonica conferma dal papa Giovanni XXII, nel 1318. Visse vescovo su questa sede sino al 1327.

XVIII. Pandolfo gli fu successore, in quell'anno stesso. L'unica notizia, che di lui si abbia, si è la consecrazione della chiesa di san Francesco. Morì nel 1342.

XIX. Jacopo Martoni, arcidiacono della cattedrale, fu eletto, e consecrato sotto il papa Clemente VI. Fece fabbricare in città il monastero de'religiosi della Congregazione di Maria Vergine; il quale, soppresso poscia dal papa Innocenzo X, venne unito al seminario. Jacopo nel 1350, a'28 di marzo, fu trasferito al vescovato di Caserta.

XX. Nicolò II, da Sant'Ambrogio, che n'era il vescovo, alternò con questo la sede e venne in quell'anno medesimo al governo della chiesa di Sant'Agata.

XXI. Un altro Nicolò, che fu il III di questo nome, veniva eletto ad esserne successore l'anno 1386; ad un quinquennio dopo, fu trasferito al vescovato di Venezia, nominato allora di Castello.

XXII. Fr. Antonio da Sarno, francescano, sottentrò nel pastorale governo di questa chiesa l'anno 1391: ma in capo a tre anni, per mala amministrazione, ne fu con definitiva sentenza della santa Sede allontanato e deposto.

XXIII. Jacopo II Papa, canonico di Gaeta, gli fu sostituito nel 1394, a'26 di ottobre: morì nel 1400.

(1) Turchi, *Camer. Sacr.*, pag. 238.

XXIV. Pietro Gatta, nobile napoletano, in quell'anno stesso, a' 2 di gennaro, ne fu il successore. Egli per li suoi meriti, acquistati nella saggia reggenza di questa chiesa, fu innalzato, addì 14 febbraro 1428, all'arcivescovato di Brindisi.

XXV. Fr. Raimondo degli Ugotti, nato a Strongoli, abate basiliano di San Vito, fu sostituito nell'anno stesso, il dì 2 luglio, al traslocato Pietro Gatta; ed egli pure, nel 1431, venne trasferito alla chiesa di Bojano.

XXVI. Giosuè Mormile, patrizio napoletano, dal vescovato di Monopoli passò a questo, l'anno e il giorno stesso della traslazione del suo antecessore; e di qua, sei anni dopo, fu trasferito alla chiesa di Tropea.

XXVII. Fr. Antonio Bretoni gli venne dietro addì 16 febbraro 1437; e dopo un triennio, agli 11 di aprile 1440, passò all'arcivescovato di Sorrento; donde poi a' 23 di luglio 1442 fu trasferito alla sede aurasicana in Francia.

XXVIII. Galeotto della Ratta, nobile napoletano, diventò vescovo di questa chiesa nell'anno 1442, addì 23 febbraro, dopo di esserne stato amministratore intorno a due anni. Morì nel 1455.

XXIX. Amoratto Napoletano, di nobile famiglia da Capua, canonico della metropolitana di Napoli, fu promosso a questa sede il dì 12 settembre dell'anno stesso. Morì dopo tredici anni di spirituale reggenza, nel marzo del 1468, e fu sepolto in cattedrale.

XXX. Pietro Matteo di Paganata gli venne dato a successore il dì 17 aprile dell'anno seguente; era prete di Recanati, e cittadino romano, e possedeva allora in commenda l'abazia di sant'Andrea di Carnano nella diocesi di Todi (1). Morì l'anno 1472.

XXXI. Manno Morola, di Capua, fu eletto vescovo di questa chiesa il dì 4 luglio dell'anno stesso; e morì agli 11 di febbraro dell'anno 1487.

XXXII. Pietro Paolo Capobianco, nato a Benevento ed ivi decano del capitolo metropolitano, lo susseguì sei giorni dopo nell'episcopale dignità: fu anche vicario della basilica vaticana: morì nel 1505.

XXXIII. Alfonso Caraffa, napoletano, gli fu sostituito addì 30 luglio di quel medesimo anno; ed in esso altresì gli venne conferita la dignità di patriarca di Antiochia *in partibus*: nell'anno poi 1512, passò alla chiesa di Lucera.

(1) Vedi il Masini, *Archiatr. Pontif.*, tom. I, pag. 182 e seg.

XXXIV. Fr. Giovanni IV degli Aloisi, carmelitano; nativo di Aversa, già prima vescovo di Capri, venne a questa dalla chiesa di Lucera, ove il suo antecessore era stato trasferito; ed in fine rinunziò anche questa e poco dopo terminò in pace i suoi giorni nel 1520: fu sepolto in cattedrale dinanzi all'altar maggiore. Di là, nel 1715, il vescovo Filippo Albini ne volle trasferite le ossa in altra sepoltura, fattagli preparare presso la pila dell' acqua santa ed ornata dell' iscrizione seguente:

JOANNIS ALOYSII ATELLE, VRBIS PATRITII
CARMELITARVM PARTENOPEI PRIMI PROVINCIALIS
MOX CAPRIARVM VERENDI PRÆSVLIS
LVCERIÆ DEMVM JAPYGIÆ BENEMERITI ANTISTITIS
HVJUS TANDEM OPPIDI INDIGETIS AGATHEN. PIENTISSIMI EPISCOPI
RELIQVIÆ HIC FORMÆ RESVMPTIONEM
AD PERENNEM OPERIVNTVR VITAM
MDXX.

Scio qvod Redemptor mevs vivit et in carne mea
videbo Salvatorem mevm.

hic habitabo qvoniam elegi eam.

XXXV. Giovanni V Guevara, napoletano, venne al governo di questa chiesa, a' 19 giugno 1523; e dopo averla posseduta trentatrè anni, morì colpito di subita apoplessia nel 1556 e fu sepolto in cattedrale.

XXXVI. Giovanni VI Beroardo, palermitano, già vescovo di Telese, venne in quest' anno stesso al governo della vedova chiesa, il dì 1.° di ottobre. Fu al concilio di Trento. Morì nel 1566, e giace sepolto in cattedrale.

XXXVII. Fr. Felice Peretti, francescano conventuale, nato a Montalto, ne fu eletto successore a' 15 dicembre 1566. Alcuni anni dopo, decorato della porpora cardinalizia, fu trasferito alla sede di Fermo. Diventò poi papa ed assunse il nome di Sisto V.

XXXVIII. Fr. Vincenzo Cisoni, domenicano, venne dopo la traslazione di lui, addì 6 febbraro 1572. Ottenne meritamente per le sue virtù onorevole encomio di saggio e dotto uomo. Chiuse in pace i suoi giorni a' 17

iro 1588, e fu sepolto in cattedrale, vicino al pulpito. L' iscrizione
crale, ch' egli stesso erasi preparata, così esprimesi:

FRATRES ET FILII DVLCISSIMI
HIC EST TITVLVS PIÆ RECORDATIONIS MEI
FR. VINCENTII CISONI A LVGO EX ORDO PRÆD.
HVJVS INCLYTÆ VRBIS VESTRÆ QVONDAM EPISCOPI.
BSECRO, MEMENTOTE PATERNI ERGA OMNES AMORIS
ET ORATE PRO ME
FRATRES ET FILII SPIRITVS MISEREMINI MEI

OBIIT DIE XVII. JAN. MDLXXXIII.

nche negli annali de' domenicani e presso altri autori se ne trova-
norevoli memorie (1).

XXIX. FR. FELICIANO Ninguarda, comasco, domenicano anch'egli (2),
sede vescovile di Scala, venne, addì 21 luglio 1588, al governo di
la chiesa, donde, cinque anni dopo, fu trasferito a quella di Como.
uomo assai cospicuo per dottrina e saggiezza. Mentr' era al governo
uesta chiesa celebrò due volte il sinodo diocesano; nel 1585 e nel
, per porre in buon ordine la disciplina e il sacro culto. Aveva egli
tito anche al concilio di Trento a nome dell' arcivescovo di Salis-
o (3).

L. FR. EVANGELISTA Pelleo, ch' era generale de' conventuali, gli fu
essore a' 17 di ottobre 1588. Egli è ricordato con somme lodi (per
to si può credere ad una lapide sepolcrale, ove generalmente si pro-
ono senza misura gli encomj) nell' epitaffio, che si legge sulla sua
a: ed è così:

Fontana, *Theat. dominic.*, pag. 289:
ri, *Ferraria aurea*, part. I, pag. 90.
Vedi il Tatti, *Stor. di Como*, pag. 685
c. III.

(3) Molte altre notizie di lui ci conservò il Fontana, *luog. cit.*

ÆRVE, VEL INGENIO, VEL PLENA AETATE SVPERBVS
QVOCVMQVE INCEDIS, PONE SVPERCILIVM.
TALIS EGO PELLEVS ERAM; NIL PROFVIT AETAS
VIVIDA, NIL ARTES; OMNIA MORS RAPVIT.

POMPILIVS CALANDRELLVS MEDICVS, D. JVLIVS PARILLVS
CHRISTOPHORVS A CREMA, PETRVS MICHAELIS CAVO, AGATH.
PASTORI SVO EVANGELISTAE PELLEO DE SE BENEMERITO
POSVERVNT

Morì il vescovo Pelleo nel 1595 ed ebbe successore

XLI. FR. GIULIO Santucci, da Filotrano, conventuale anch' egli, ‹ agli 11 dicembre dello stesso anno 1595. Governò questa chiesa d anni all' incirca. Di lui così parla il Cartari nell' *Ateneo romano*, pag. 484: » Julius in divinis studiis adeo fuit assiduus, ut luculentiss » theologus evaserit. Hinc sacrae theologiae in romana Universitate » fessor ab an. 1589 ad annum usque 1595 dare quantum praestaret o » dit: nec doctrinae tenujoris experimentum dedit sive proregens in co » romano s. Bonaventurae, sive consultor a summo pontifice Clen » VIII selectus in congregationibus, quae tunc temporis coram san » tate sua convocabantur in materia de Auxiliis. Tandem ipsius vi » prudentia et integritate agnita, fuit ad ecclesiam episcopalem Sa » Agathae evectus. » Grazie a chi ci conservò siffatte notizie; p dagli scortesi Santagatesi, nemici dell' istesso loro lustro, non si po no ottenere. Egli morì nell' anno 1607, e fu sepolto nella sua cattedı

XLII. ERCOLE, od *Ettore*, Diotallevi, nobile di Rimini, gli venne di Questi fu difensore vigorosissimo della temporale giurisdizione dell chiesa sopra il castello di Bagnoli (*Castrum Balneoli*), sino a scomunic regii ministri, che la turbavano con ingiuste pretese. La lite passò ad e trattata in Roma ed egli ne riuscì vincitore. Dopo ventisette anni d storale reggenza, fu trasferito al governo della chiesa di Fano.

XLIII. GIOVANNI AGOSTINO Gandolfo, genovese, già vescovo di F venne alla sede di Sant' Agata a' 3 dicembre 1635, e la possedè int a diciotto anni. Tanto coraggiosamente difese l' ecclesiastica libertà, gli convenne talvolta andar esule e star lontano dalla sua chiesa. I nell'anno 1653, e fu sepolto in cattedrale, nella sepoltura, che viven era fatta preparare, adorna di questa epigrafe:

JO. AVGVSTINVS GANDVLPHVS GENVENSIS
EPISCOPVS SANCTAE AGATHAE
PIORVM PRECIBVS VIVVS ET POST OBITVM
PLVRIMVM SE COMMENDAT
AN. SAL. MDCXXXVIII.
VIXIT ANN. LXXV. OBIIT. AN. SAL. MDCLIII.
EPISCOPATUS XVIII.

LIV. FR. DOMENICO Campanella (1), procuratore generale de'carmeline fu successore per nove anni. Lo elesse Innocenzo X, nel 1654; nel 1663, e fu sepolto nella sua cattedrale, ove gli fu posta l'iscriseguente:

HIC JACET FR. DOMINICVS CAMPANELLA
A PVTIGNANO ORD. CARMELITAR.
EPISCOPVS S. AGATHAE GOTHORVM
OBIIT. AN. SAL. MDCLXIII. AET. SUAE LXXXIII. EPISCOPATUS IX.

LV. FR. BIAGIO Mazzello, da Procida, dell'ordine di san Domenico, chiesa di Strongoli venne a questa nello stesso anno 1663; ma la non ve lo lasciò che un anno soltanto.

VI. Subito l'anno dopo gli fu sostituito JACOPO III Girci, di Moncelebrò il sinodo diocesano, che fu stampato in Roma l'anno 1681. un' elegante cappella in onore dell' apostolo san Jacopo, adorna di imi lavori in plastica e di prezioso pavimento marmoreo. Dopo cinque anni di vescovile governo, morì in patria a'7 di marzo del- 1699; ed ivi fu sepolto.

VII. FILIPPO Albini, patrizio beneventano, già resosi illustre per virazioni e per non comune amore allo studio, venne innalzato a cattedra vescovile. Raccolse con grande pompa e solennità, nel un sinodo diocesano, per provvedere ai molti bisogni della sua . Regolò il seminario così sapientemente da poterlo mettere al paraoi più cospicui del regno. Arricchì di preziose suppellettili la sua

A torto l'Ughelli lo disse invece *Dionisio*.

cattedrale. Collocò in magnifico ed elegante ripostiglio le sacre spoglie di san Menna; rizzò e consecrò maestoso altare al protomartire santo Stefano. Introdusse la pratica di raccogliere il clero ogni anno agli esercizii spirituali. Rinnovò, tutto di prezioso marmo, l' altar maggiore della cattedrale, e con grandissima pompa lo fece consecrare dal vescovo di Caserta, Giuseppe Schinosi. Su questo altare il sacerdote celebra colla faccia voltata al popolo; e perciò anche alla cattedra vescovile, ch' era prima dal lato dell' evangelio e mobile, fissò il posto nel mezzo, rimpetto all' altare, stabilmente di elegante forma e di prezioso marmo costrutto. Alla confusione e al disordine, con che per l' addietro era stato guardato l' archivio vescovile, sostituì la precisione e il buon ordine sino alla maraviglia. Ricusò il vescovato di Parma, che dal papa Clemente XI gli era stato esibito. Fu deposto nel sepolcro, ch' egli in cattedrale s' era fatto preparare.

XLVIII. Muzio Gaeta, nato a Napoli il dì 26 ottobre 1689, gli fu sostituito nell' episcopale ministero, e poscia nel 1735 passò all' arcivescovato di Bari e di qua a quello di Capua.

XLIX. Flaminio Danza, nato a Padule nella diocesi di Capaccio, il dì 6 gennaro 1691, venne dietro a Muzio, a' 19 dicembre 1735. Fu benemerito di avere ampliato e ristorato magnificamente il palazzo vescovile; e ivi a commemorazione fu posta l' epigrafe seguente, scolpita sul marmo:

EPISCOPALE. HOSPITIVM
QVOD. NVNC. AMPLITVDINE. ET MA
GNIFICENTIA
SE. SE. OCVLIS. VIATORVM. COMMENDAT
HVMILE. OLIM. ET. VETVSTATE. FATISCENS
PHILIPPVS. ALBINVS. S. AGATHAE. GO
TORVM. PRAESVL
ANNO. CIƆIƆCCXIX.
INTRA. PARIVM. TERMINORVM
MODVLIQVE. ITIDEM. NEGLECTIO
RIS. ANGVSTIAS. REPARAVERAT
POSTREMO. FLAMINIVS. DANZA
TRANENSIS. ET. CAMPANVS. PATRICIVS
SEDIS. EJVSDEM. PONTIFEX
IN. SVI. ET. SVCCESSORVM. VSVM
LAXIORIBVS. HISCE. FINIBVS
A. FVNDAMENTIS. EXTRVXIT
OMNIQVE. OPERVM. NITORE
ILLVSTRAVIT. ANNO. CIƆIƆCCLII.

i questo vescovo esiste altra onorevole memoria, scolpitagli sul mar-
collocata sulla parete del campanile, ed è così:

SPECVLAM. SACRORVM. COETVVM. NVNTIAM
AB. HECTORE. DIOTALLEVIO. EPISCO
PO. S. AGATHAE
SVA. ET. COLLATITIA. CIVIVM. PECVNIA
ALTERA. TANTVM. CONTIGNATIONE. TENVS
ANNO. MDCXXI. ERECTAM
POSTREMO. FLAMINIVS. DANZA
PATRICIVS. CAMPANVS. ATQVE. TRANENSIS
EIVSDEM. SEDIS. EPISCOPVS
CAPITE. DEFECTAM. NACTVS
SVIS. SVMPTIBVS. CONTIGNATIONE. TERTIA
ET. CVLMINE. SVPERNE. IMPOSITIS
CONSVMMAVIT. ANNO. MDCCLVI.

Nella cattedrale eresse altresì decorosa cappella in onore del santi simo Salvatore, la dotò, ed ivi fecesi preparare il sepolcro, su cui posc fu scolpita l'iscrizione seguente, la quale opportunamente ci commemo molte altre delle sue azioni.

FLAMINIVS. DANZA. CAMPANVS. ATQVE. TRANENSIS. PATRICIVS S. AGATHAE. GOTORVM. EPISCOPVS. EX. HAC. CATHEDRALI. BASILICA. A CONSVMMATA. OMNIQ. CVLTV. EXORNATA. HOC. SIBI SACELLVM. VIVENS. DELEGIT. ET ANNVIS SCVTATIS .... DOTAVIT. IN. QVO. AD. SVI. SERVATORIS. CRVCI. PRO. SE. AFFIXI. PEDES. TAMDIV. QVIESCERET. DONEC CLANGORE. TVBAE. EXTERREFACTVS. SISTATVR. FIDEM. SVAE. VILLICATIONIS. RATIONEM REDDITVRVS.

PARCE. DOMINE. ET. MISERERE

IDEM. SCVTATOS. IↃCXX. REVERENDISSIMO. CAPITVLO. NVMERAVIT. EX. QVORVM. VSVRIS. QVALIBET. FER. II. ET VI. IN. PERPETVVM. PRO. SE. SVISQVE. SACRVM. NON. SINE. IMPETRATO. A BENEDICTO. XIV. PRIVILEGIO. CELEBRETVR. ITEMQVE. ALIOS. SCVTATOS CENTVM. VT. QVOTANNIS. DIE. DORMITIONIS. SVAE. ANNIVERSARIVM. AB. EODEM. CAPITVLO. PRO. REDEMPTIONE. ANIMAE SVAE DECANTETVR. VT. EX. INSTRVMENTO. PENES. ACTA. AVGVSTINI. CIARDVLLI. VRBIS. HVIVS. TABELLIONIS. ANNO CIↃIↃCCLIII.

L. Di assai più splendido lustro andò adorna di poi la pastor sede di Sant'Agata per la promozione del napoletano SANT'ALFONSO MA de Liguori, nato a' 27 settembre 1696, ed innalzato al governo di que chiesa a' 14 di giugno dell'anno 1762. Egli aveva istituita la Congre zione dei Preti del Santissimo Redentore, di cui fosse primario ufficic predicare, per le campagne, e pei villaggi, sull'esempio del Divino Sign re, ai poveri ed agli idioti le verità evangeliche. Le penitenze volontai con cui affliggeva il suo corpo, erano maravigliose ed incessanti. Egli sple deva soprattutto, per lo spirito di profezia, per la penetrazione degli altr secreti più intimi, per la duplicazione della sua presenza in più luogl E per la fama appunto di tanti celesti favori, il papa Clemente XIII volle, malgrado le opposizioni di lui, innalzato al vescovato di ques chiesa. Troppo lungo sarebbe il voler qui numerare le virtuose s azioni, i suoi scritti, i suoi miracoli, che gli meritarono l'onore degli alta

È celebre, tra le tante opere di lui, la sua teologia. Rinunziò la sede nell'anno 1775, e ritornò tra i suoi religiosi, ed ivi morì nonagenario il dì 1.° agosto dell'anno 1787.

LI. Suo successore, a' 17 luglio del detto anno, subito dopo la rinunzia di lui, sottentrò nel governo della vacante chiesa il vescovo d'Ischia, Onofrio Rossi, nato in Aversa a' 29 agosto 1717, e che morì circa l'anno 1790.

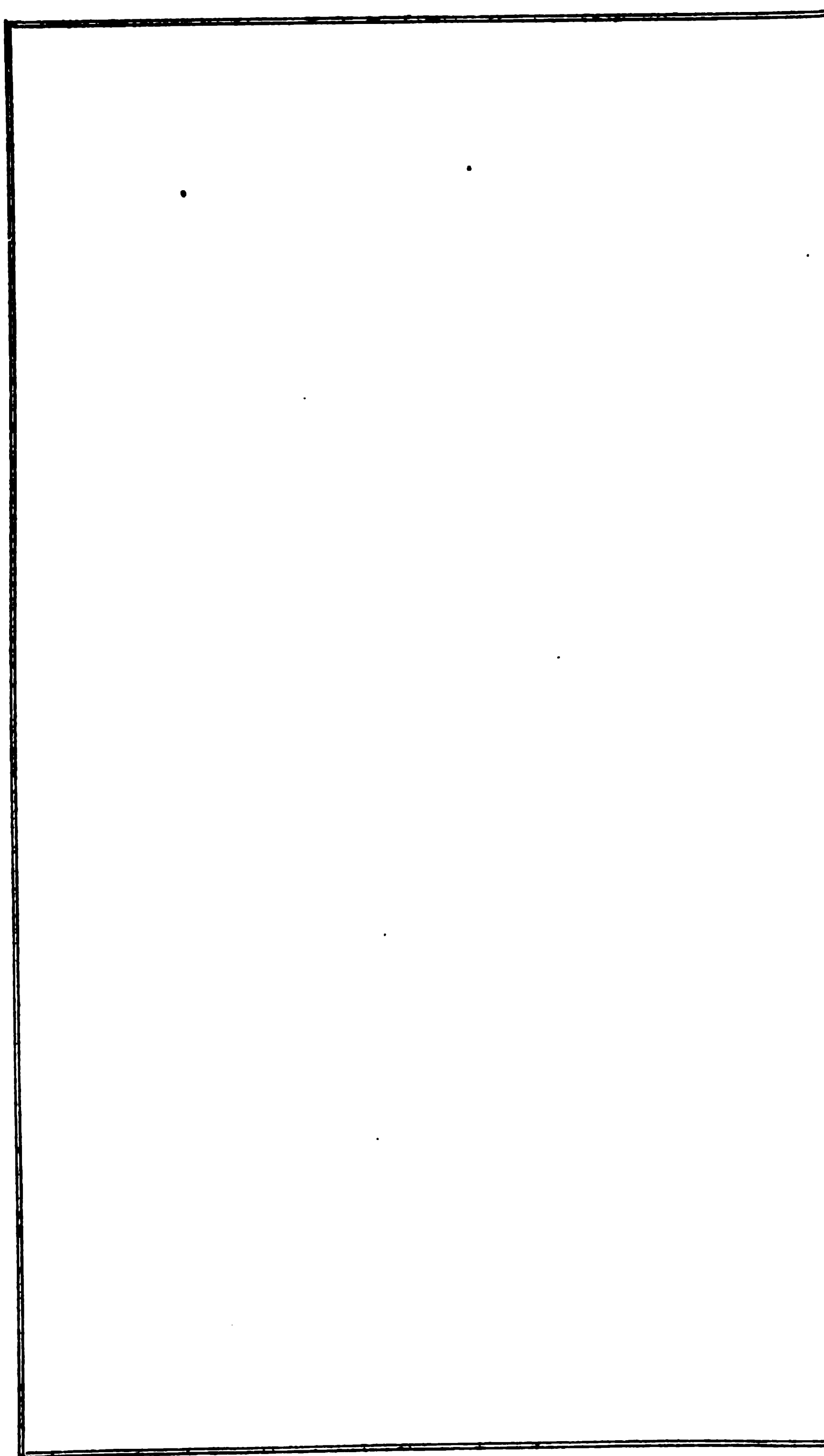
LII. Paolo Pozzuoli gli venne dietro a' 28 febbraro 1792. Egli era nato nel castello di Vitolazio, nella diocesi di Capua ed era canonico primicerio di quella metropolitana. Visse nei giorni delle disgustose vertenze tra la santa Sede e la corte napoletana; e, lui morto, ne restò vacante la chiesa per molti anni, finchè nel 1818, decretatane l'unione col vescovato di Acerra, furono provedute ambedue le sedi con la promozione del seguente vescovo.

LIII. Giuseppe Pezzella di Teramo, il cui pastorale governo durò intorno a quindici anni.

LIV. Taddeo Garzilli, nato a' 4 gennaro 1774 in Solofora, arcidiocesi di Salerno, fu trasferito a queste sedi addì 20 gennaro 1834, lasciando il vescovato di Bojano.

LV. Francesco Javarone, napoletano, venne ad essergli successore, trasferitovi dalle due chiese unite di Ascoli e Cirignola, il giorno 20 aprile 1849. Viss'egli un quinquennio appena. Lui morto, la chiesa di Sant'Agata, per bolla del sommo pontefice Pio IX, fu sciolta dall'unione, che avevale decretato nel 1818 il papa Pio VII, con la chiesa di Acerra, ed ebbe perciò il suo proprio vescovo.

LVI. Francesco Paolo Lettieri, nato in Foggia il dì 8 novembre 1808, ne fu il primo, promosso a questa chiesa, dopo la ristabilitane separazione, il dì 23 marzo 1855; e con lui, che tuttora la possede, viene a chiudersi la serie dei sacri pastori, che n'ebbero lo spirituale governo.



SAN SEVERO

vescovato di San Severo non è che una continuazione di quello
ta' o *Civitate* trasferito a più pacifico e più salubre soggiorno, dac-
rovine, cui l'avevano ridotta i moltiplici terremoti ne suggerirono
unamente il consiglio.

tà, che credesi l'antico *Teano* della Puglia, esisteva nella Capitanata
se, ed era anch'essa una delle suffraganee dell'arcivescovato di
ento; perciò se ne vede tuttora l'indicazione sulle porte di quella
a metropolitana. Pochissime sono le notizie, che l'antichità ci tras-
circa l'origine e le vicende di questa chiesa. Dei suoi vescovi si
sono appena i nomi e di taluno soltanto se ne sa alcun che di più.
nno 1062 ne comincia la serie.

Amelgerio ne fu il primo, commemorato nella cronaca dell'abazia
ta Sofia di Benevento.

Rogerio gli venne dietro, il quale nel 1075 trovavasi con gli altri
ganei al concilio provinciale di Benevento, tenuto dall'arcivescovo
e, e sottoscrisse anche alla donazione, che questi fece a favore della
e del monastero di santa Sofia.

I. Landolfo, successore di Rogerio, intervenne al concilio di Mol-
celebrato dal papa Urbano II nel 1092. Probabilmente a' suoi giorni
uogo il contrasto, che l'abate e i monaci di Torre maggiore susci-
o contro il vescovo di Città. Terminò amichevolmente il litigio per
ndo del pontefice Pasquale I; ma poscia sotto il papa Gelasio II ri-
ed il vescovo ottenne giustizia per la seguente lettera pontificia,
quale è notevole l'intitolazione di *Gian-Gaetano*, che il papa Gelasio
a nelle sue lettere tuttavia ritenere.

IO. CAJETANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS ABBATI ET MONACHIS TVRRIS MAJORIS
SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum super controversia, quae olim inter vos et venerabilem fratrem » nostrum Civitatensem Episcopum diutius fuerat agitata de utriusque » partis assensu amicabiliter compositio auctoritate felicis recordationis » Paschalis Papae praedecessoris nostri, sicut recolimus intercesserit, » eam, sicut praedicto Episcopo significante comperimus, negligitis obser- » vare et illi contra ipsius compositionis tenorem suam justitiam sub- » trahere minime formidatis. Quia igitur pati nolumus nec debemus, ut » quae favore Apostolico vel judicio sunt sopita, cujusquam malitia reci- » divam incurrant, vel quidquam in eorum praejudicium attemptetur, » per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus eandem compositio- » nem, omni contradictione et appellatione cessante, inviolabiliter obser- » vetis, nec contra eam venire de caetero praesumatis, et si quae contra » ejusdem compositionis tenorem praedicto episcopo subtraxistis, ipsi » episcopo sine dilatione, qualibet contradictione et appellatione cessante, » reddere minime postponatis, aut super ipsis satisfactionem congruam » exhibere et ab administrativa Pontificalis officii in Sancto Severo juxta » dictam compositionem curetis cautius abstinere, vel in festo s. Lucae » proxime venturo super his dicto episcopo plenarie responsuri nostro » vos conspectui praesentetis, nullis litteris veritati et justitiae praejudi- » cium facientibus, si quae comperuerit a sede Apostolica impetratae. » Datum Romae apud sanctum Petrum X Kal. Augusti, Pontificatus no- » stri anno I. ».

IV. GIOVANNI, ommesso dall' Ughelli, sottoscrisse nel 1144 alla sentenza, che Rogerio re di Sicilia pronunziò nella causa tra Giovanni vescovo di Avesano e Gualtiero abate di san Lorenzo di Aversa. Ne darò il documento nella chiesa di Capaccio.

V. ROBERTO vescovo civitatese fu al concilio di Laterano del 1179, ed è commemorato anche nel seguente anno nella donazione, che Roberto conte di Loretello fece al vescovo di Bovino.

VI. Un canonico beneventano, di cui s' ignora il nome, trovasi vescovo *li* questa chiesa dopo un vuoto di sessanta e più anni. Egli ne fu eletto llo spirituale governo per comando del papa Innocenzo IV, il quale ne crisse al suo legato apostolico Guglielmo diacono cardinale del titolo di ant' Eustachio, sotto il dì 12 dicembre 1255 (*II. Id. Decembr. pontif. nn. XII*) : e vi fu di poi confermato dal papa Alessandro IV.

VII. Pietro vescovo di questa chiesa è commemorato nei regii Re-;esti dell' anno 1303 e del 1304.

VIII. Giovanni II viveva su questa sede nel 1310, ed è commemorato nel Regesto napoletano.

IX. Ugo vi è similmente ricordato nel 1318 e nel 1324.

X. Fr. Lorenzo da Viterbo, domenicano, esimio teologo, fu promosso questa chiesa dal papa Giovanni XXII circa il 1330 e visse un decennio ll' incirca (1). Perciò non può aver luogo nella serie dei vescovi di Civiate quel *Giovanni*, che l' Arduino disse intervenuto nel 1335 al concilio almaticese, mentr' era invece vescovo di *Città Rodrigo* nelle Spagne, la uale similmente porta il nome di *Civita* o *Civitate*, ed appartiene alla rovincia ecclesiastica di Compostella.

XI. Cristiano è commemorato nei Regesti napoletani sotto il 1347; d in capo a due anni fu trasferito alla chiesa di Frigento.

XII. Matteo, già vescovo di Orgate, venne alla sede civitatese della rovincia beneventana, trasferitovi a' 19 di giugno dell' anno 1349 dal apa Clemente VI.

XIII. Stefano fu vescovo di Città, successore di Matteo, e non già di uel *Raimondo*, che l'Ughelli ammise nella serie, non accorgendosi ch'era escovo di Civita nella Sardegna. Di Stefano si conosce soltanto l' anno ella morte, che fu il 1367.

XIV. Fr. Giovanni da Viterbo, domenicano, gli fu sostituito a' 15 aprile ello stesso anno.

XV. Benedetto, commemorato nel libro *Solutionum Praelatorum*.

XVI. Pietro II successore di lui è ricordato in quello stesso libro : el 1401 passò al vescovato di Larino.

XVII. Giovanni III fu eletto a' 10 di luglio dell' anno 1401 e morì nel 412. Allora il vescovato fu dato in amministrazione al diciannovenne

(1) Ved. il Fontana, *Theatr. Domin.*

Jacopo Minutolo, ch' era canonico di Napoli, addì 5 settembre 1412; e dodici anni dopo, a' 25 di marzo 1425, gli fu sostituito amministratore il napoletano *Jacopo Caracciolo*. Durante ancora l' amministrazione di lui; o forse, lui morto, il papa Eugenio IV, nel 1489 unì questa chiesa al vescovato di Lucera. Ma l' unione durò pochi anni soltanto.

XVIII. Nicolò infatti fu eletto vescovo di Città il dì 6 febbraro 1478, dal papa Sisto IV.

XIX. Pietro III gli venne dietro addì 21 ottobre 1483.

XX. Fr. Tommaso da Nola, domenicano, già vicecancelliere in Napoli del collegio dei dottori (1), ne fu eletto successore circa il 1500.

XXI. Pancrazio Rotondi, di Fratta, ottuagenario, gli venne dietro a' 19 di gennaro 1504; e morì pochi mesi dopo in Roma, e fu sepolto nella chiesa de' santi XII Apostoli, con analoga iscrizione.

XXII. Roberto Tibaldeschi lo susseguì a' 24 di giugno 1505: fu di poi governatore di Benevento e si distinse per pietà e per prudenza.

XXIII. Antonio dal Monte di Arezzo, camaldolese, già vescovo di Betlemme, fu promosso a questa sede il dì 21 agosto 1517. Pria di aggregarsi all' ordine dei camaldolesi, aveva nome *Gaspare*, e di qua derivò lo sbaglio dell' Ughelli, che lo reputò Gaspare successore di Antonio, il quale poi nel 1545 morì (2).

XXIV. Luca Gaurico, di Gifuni, filosofo ed astrologo di molta celebrità, gli venne dietro a' 14 dicembre di quello stesso anno 1545. L'avveramento di parecchie sue predizioni astronomiche gli aveva acquistato grande fama in tutta l' Italia, e specialmente in Roma aveva figurato assai sotto i pontificati di Leone X, di Clemente VII e di Paolo III. Tenne questo vescovato un solo quinquennio, poi ne fece rinunzia, ed andò a morire in Roma nel 1558. Ebbe sepoltura colà, dinanzi alla porta della chiesa di *Ara coeli*, con onorevole epigrafe. Gli fu anche coniata una medaglia (3), avente da una parte la sua effige ed il suo nome:

LVCAS. GAVRICVS. PANTHEVS.

e dall' altra Atlante con la sfera sugli omeri e la leggenda:

DEVS. LVX. MEA. DE. LABIIS. TVIS. VOX. MEA.

(1) Ved. il Fontana, *Theatr. Dominic.*

(2) Ved. *Annal. Camald.* tom. VIII, pag. 86, ed il Marini *Archiat. Pontif.* tom. I, pag. 260 e 287.

(3) Mus. Mazzuch., tom. I, pag. 307, tav. LXVI, num. 3.

larrano i suoi biografi (1), essere stato Luca in pericolo di vita, per predetto a Bentivoglio la perdita della signoria di Bologna. In probabilmente dei meriti letterarj e scientifici di lui, il pontefice o III, perciocchè la mensa vescovile di questa chiesa erasi ridotta a 300 ducati d'oro, gli fece assegno mensile di altri dieci ducati d'oro provvide di tre servi, di due mule e di un cavallo.

.XV. GERARDO Rambaldi, veronese, di nobile famiglia, uomo dotto, ıne il vescovato di Città, addì 30 maggio 1550, dopo la rinunzia di ı. Sedè intorno ad undici anni: morì nel 1561.

.XVI. FRANCESCO Alciati, milanese, rinomatissimo professore di ambe ;gi nell'università di Pavia, ne fu il successore addì 5 settembre stesso anno, ritenendosi anche la parrocchia *Nullius* di Comurana, ocesi di Ferrara. Resse l'affidatagli chiesa per mezzo di vicarii, .r' egli ne fu sempre assente. Diventò poscia cardinale del titolo di ı Maria in Portico, creatovi dal papa Pio IV: e poco dopo, cioè 580, rinunziò il vescovato. Fu allora, che il pontefice Gregorio XIII, asferì canonicamente la sede e il titolo a San-Severo, in vigore bolla, che qui trascrivo, del dì 9 marzo 1580. L'Alciati poco dopo, di aprile dello stesso anno, morì.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

Pro excellenti praeeminentia sedis Apostolicae, in qua post beatum trum Apostolorum principem, quamquam imparibus, pari tamen ctoritate constituti sumus, dirutas ecclesias temporum injuria aliis- e calamitatibus supprimere, ac illarum loco in agro irriguo militan- ecclesiae novas episcopales sedes et ecclesias plantare Romano ntifice dignum arbitramur, ut per ejusmodi novas plantationes po- lorum augeatur devotio, divinus cultus floreat, animarum salus bsequatur et loca humilia illustrentur, idque nos eo libentius agimus iis locis, in quibus, benedicente Domino incolas et alios Christi fide- multiplicasse noscuntur, ut propagatione novae sedis et assistentia

(1) Ved. il p. Casimiro da Roma, nelle sue *Memorie della chiesa di S. Maria d' Ara* pag. 268.

» honorab. praesulis cum decenti ministrorum numero fideles ipsi in
» devotione persistentes, et etiam devotionis hujusmodi argumentum
» suscipientes aeternae felicitatis praemium, Deo eorum pium proposi-
» tum adjuvante, facilius consequi mereantur. Sane quum *Civitate* in
» regno Neapolis consistens penitus destituta et solo aequata a nullis
» incolis habitetur et vix vestigia Cathedralis ecclesiae in ea appareant
» et ob id ecclesia Civitaten. amplius in rerum natura non existat; Nos
» attendentes, quod si ipsa ecclesia Civitaten. certo modo Pastoris solatio
» destituta, nomen, titulus et denominatio cathedralis ecclesiae perpetuo
» supprimerentur et extinguerentur; Archidiaconatus vero, qui major
» post pontificalem, et Archipresbyteratus ipsius ecclesiae qui secunda
» inibi dignitates existunt, ad infrascriptam erigendam ecclesiam trans-
» ferrentur, ac oppidum Sancti Severi nullius dioecesis ejusdem regni,
» quam insigne, ac moenibus et turribus cinctum est, nec non frequen-
» tem populum et quamplurimos incolas nobiles continet et in quo qua-
» tuor parochiales existunt, in civitatem et parochialis ecclesia B. Mariae
» Virginis ejusdem oppidi, quae satis venusta ac frequenti numero sacer-
» dotum et ministrorum ecclesiasticorum referta, nec non omnibus ad
» divinum cultum necessariis luculenter instructa, et alioquin insignis,
» in cathedralem ecclesiam sub invocatione ejusdem B. Mariae Virginis
» cum alia dignitate et duodecim canonicatibus, totidemque praebendis
» duobus perpetuis simplicibus personalem residentiam requirentibus
» beneficiis ecclesiasticis beneficiatis nuncupandis erigeretur et institue-
» retur, nec non ecclesiae Civitaten. ac Archidiaconatus et Archipresby-
» teratus praefatorum bona, fructus, redditus, proventus, jura, obven-
» tiones et emolumenta quaecumque eidem ecclesiae erigendae, illiusque
» episcopali et capitulari mensis respective etiam perpetuo applicarentur,
» inde profecto cleri et populi salus cum ecclesiae B. Mariae Virginis, ac
» oppidi predictorum decore longe magis provenirent; praemissis itaque
» et aliis rationabilibus causis adducti, habita super his cum venerabil.
» fratr. nostris deliberatione matura, de illorum consilio et assensu, ac
» Apostolicae potestatis plenitudine, in dicta ecclesia Civitaten. nomen
» et titulum et denominationem cathedralis ecclesiae Apostolica aucto-
» ritate tenore praesentium perpetuo supprimimus et extinguimus, Ar-
» chidiaconatum vero et Archipresbyteratum suppressae ecclesiae hujus-
» modi ad dictam erigendam ecclesiam transferimus, nec non oppidum

em Sancti Severi nuncupandam, ac ecclesiae Beatae Mariae
li in cathedralem ecclesiam sub invocatione ejusdem B. Ma-
uno episcopo Sancti Severi nuncupando, qui eidem cathedrali
praesit, illiusque aedificia ampliet et ad formam cathedralis
redigat, episcopalem et canonicales domos construi et aedifi-
it, omnimodamque in clerum et populum praedictum jurisdi-
episcopalem exerceat, nec non omnium et singulorum benefi-
cclesiasticorum in civitate Sancti Severi ac infra assignanda
pro tempore vacantium dispositione ordinario jure, aliaque
juae ad munus episcopale pertinent, ac Archiepiscopo Bene-
jure metropolitico subsit, nec non in eadem cathedrali ecclesia
chidiaconatum, qui inibi post Pontificalem major et pro archid.
itatis, et unum Archipresbyteratum pro uno archipresb., qui
ecclesia hujusmodi animarum curam hactenus exercuit et in
exercebit, qui secunda; ac unum Primiceriatum pro archi-
lim Civitaten., qui tertia et ultima, dignitates inibi existant ac
n canonicis praebendatis, qui omnes insimul Capitulum dictae
lis ecclesiae constituant, nec non duo perpetua simplicia et
em residentiam requirentia beneficia ecclesiastica, beneficiata
nda pro duobus clericis beneficiatis nuncupandis.
terea in ea episcopalem dignitatem cum sede praeeminentiis,
is, privilegiis et facultatibus, quibus aliae cathedrales ecclesiae
vel consuetudine aut alias quomodolibet utuntur et potiuntur
nt, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum,
episcopali et capitulari mensis aliisque cathedralibus insigni-
)mnipotentis Dei, ejusdem Beatae Mariae laudem, totiusque
antis ecclesiae gloriam et fidei catholicae exaltationem, aucto-
tenore praefatis perpetuo erigimus et instituimus, ac oppidum
Severi praedictum civitatis, et ecclesiae B. Mariae cathedralis,
habitatores et incolas hujusmodi civium nomine et honore
imus.
ius dictae ecclesiae oppidum Sancti Severi in civitate, nec non
itatem Civitaten. totumque illius territorium, oppida, terras,
alia loca olim in dioecesi Civitaten. existentia, ac etiam locum
majoris nullius dioecesis, ejusdem loci Turris majoris et ci-
Sancti Severi territoria et districtus pro dioecesi, nec non

» ecclesiasticas pro clero et saeculares personas in civitate Sancti Severi
» et loco Turris majoris hujusmodi, ac territoriis, oppidis, terris, villis et
» aliis locis praedictis habitantes pro populo, auctoritate et tenore prae-
» missis pariter perpetuo concedimus et assignamus, ac civitatem, dioe-
» cesim, clerum et populum hujusmodi futuro episcopo Sancti Severi
» quoad episcopalem, et dicto Archiepiscopo quoad metropolitanam
» ordinariam jurisdictionem et superioritatem, ita quod dictus locus
» Turris majoris non amplius nullius dioecesis, sed post hac Sancti Se-
» veri dioecesis existat, subjicimus; nec non ruralem ecclesiam, Recto-
» riam seu Praeposituram nuncupatam, olim monasterium Sanctorum
» Petri et Severi, ordin. sancti Benedicti dicti oppidi Turris majoris,
» quam venerabilis frater noster Jacobus episcopus Aprutin. nuper in
» commendam ad ejus vitam ex dispositione Apostolica obtinebat, ac
» cujus, et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus trigento-
» rum ducatorum auri de Camera, secundum communem aestimationem
» valorem omnium, ut accepimus, non excedunt, commenda hujusmodi
» ex eo quod idem Jacobus episcopus, illi et omni juri sibi in dicta ru-
» rali ecclesia vel ad illam quomodolibet competentia, hodie in manibus
» nostris sponte et libere cessit, nosque cessionem hujusmodi duximus
» admittendam, cessante adhuc eo quod ante commendam ipsam vacabat
» tunc vacantem, cum annexis hujusmodi praediis, proprietatibus, ac
» omnibus juribus et pertinentiis suis, omniaque et singula praedia, pro-
» prietates, census, decimas, primitias, caeteraque bona, fructus, redditus,
» proventus et jurisdictiones, actiones, et jura, ac alia emolumenta quae-
» cumque, olim mensae episcopalis et ecclesiae Civitaten. et quae hacte-
» nus ad ipsam mensam episcopalem, episcopum et ecclesiam Civitaten.
» quomodolibet et ubilibet spectabant et pertinebant episcopo, pro ejus
» et episcopo Sancti Severi pro tempore existenti, capitulari autem men-
» sae erectae ecclesiae hujusmodi illiusque massa communi pro digni-
» tatum, canonicatuum et praebendarum, aliorumque beneficorum in ea
» erectorum dotibus, illaque pro tempore obtinentium alimentis neces-
» sariis omnia et singula fructus, redditus et proventus, jura, obventiones
» et emolumenta quaecumque B. Mariae in cathedralem erectae, nec non
» Archidiaconatus translatorum praedictorum fructus, redditus, proven-
» tus, obventiones et emolumenta quaecumque; ita ut ex dicta massa
» aliquid certum in praebendam dictis Archidiacono, Archipresbytero et

cerio, nec non canonicis et beneficiatis constituatur, ac reliqua, detractis praebendis hujusmodi dictae massae supererunt, pro ;ervitii ab unoquoque eorum praestiti, postmodum inter ipsos, et ordine a futuro episcopo Sancti Severi praescribendo, divi- r, auctoritate et tenore praefatis etiam perpetuo unimus, anne- s et incorporamus, ita quod liceat pro tempore episcopo Sancti i olim massae episcopalis et ecclesiae Civitaten. Rectoriaeque ictarum ac Capitulo et beneficiatis praedictis ipsius erectae ec- ɔ, nec non archidiaconatus et archipresbyteratus translatorum modi fructuum, redditaum, et proventuum, jurium, obtinentium olumentorum corporalem possessionem per se vel alium seu alios, ia auctoritate respective libere apprehendere et perpetuo retinere, e percipere, colligere, levare, exigere, recipere et recuperare, ac re, locare, et in eorum usum et utilitatem respective convertere, vis licentia desuper minime requisita, eximunt; irritum et inane, us super his a quoquam contigerit attentari.

ɔn obstantibus, quatenus opus sit, nostris de non tollendo jure ito ac unionibus committendis ad partem vocatis quorum inter- iec non Lateranensis concilii novissime celebrati uniones perpe- nisi in casibus a jure praemissis, fieri prohibentis, aliis Constitu- ıus et Ordinationibus Apostolicis, nec non dictarum ecclesiarum ıento et confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia robo- statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis is, illisque eorum personis sub quibuscumque tenoribus et for- ıc cum quibusvis etiam derogatoriis aliisque efficacioribus et in- ; clausulis irritantibus et aliis decretis in genere vel in specie etiam proprio et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitu- et etiam consistorialiter ac alias quomodolibet in contrarium ːssis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus etiam si de illis aque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ıutem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quac- ia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc ser- ı foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus o, et forma illis tradita observata inserti forent praesentibus pro ienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque

» contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa-
» ginam nostrae suppressionis et extinctionis, translationis, erectionis
» institutionis, decorationis, concessionis, assignationis, sublationis, unio-
» nis, annexionis, incorporationis, decreti, et derogationis infringere, vel
» ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit,
» indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolo-
» rum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae millesimo quingentesimo octuagesimo, die IX mensis Martii, Pon-
» tificatus nostri anno decimo. »

Contemporanea alla traslazione del vescovato di Città nel borgo o castello di San Severo riputò l' Ughelli anche la cessazione di quello di *Dragonaria*, il quale non è oggidì che una parrocchia campestre, appartenente alla diocesi di San Severo. Ma su ciò in seguito mi verrà occasione di parlare.

Dopo la promulgazione della recata bolla, incominciò una nuova serie di vescovi quasichè il trasferimento della sede da un luogo all'altro della medesima diocesi avesse a riputarsi fondazione di un nuovo vescovato. Interrotta pertanto la progressione dei sacri pastori, che ressero sino al 1580 la chiesa di Città, ne incominciò un' altra sotto il nuovo titolo di San Severo.

I. Martino de' Martini, nato in Aquila, teologo gesuita, ch' era vescovo di Faro, ne fu il primo, promosso a questa sede il dì 20 febbraro 1581 secondochè ci attestano gli atti concistoriali; e non già a' 28 di quel mese, come segnò l' Ughelli. Nell'anno secondo del suo pastorale governo morì.

II. Germano de' marchesi Malespina, ligure, ne fu il successore a'27 di aprile 1583. Sedè intorno a ventun anno: morì nel 1604 e fu sepolto nella cattedrale, oggidì diroccata: ivi se ne conservava memoria scolpita sul marmo, in questo tenore:

GERMANVS MARCHIO MALESPINA EPISCOPVS
APVD POLONORVM REGEM PRO SEDANDIS REIP.
CHRISTIANAE CONTROV. INTERNVNCIVS APOSTOLI
CVS CVM POTESTATE LEG.
ODEVM POS. ET ORNAV. ANNO DOMINI M. . . .

Ottavio Vipera, nobile beneventano, gli successe addì 15 dicem-
04. Non oltrepassò il secondo anno del suo vescovato. Aveva sos-
onorevoli incumbenze. Ebbe sepoltura nella metropolitana di
nto, nella cappella del santissimo Salvatore ed eragli stata scolpita
ife, che qui trascrivo e che oggidì non esiste più, perchè nell'orri-
remoto, che nel 1688 desolò affatto la città di Benevento, rimase
tra le rovine. Essa diceva:

D. O. M.

OCTAVIANO DE VIPERA
GENERE, DOCTRINA, VITAE INNOCENTIA
AC MORVM SVAVITATE
CLARISSIMO
VRBIS BENEVENTANAE APVD INNOC. IX.
ET CLEMENTEM VIII. PONT. MAXIMOS
SVMMA ANIMI PRVDENTIA
TVTELAM AGENTI
SANCTI SEVERI EPISCOPO VIGILANTISSIMO
VITA LICET BREVIORE A NATVRA DATA
BENE REDDITAE SEMPITERNAM
ADEPTO.

Vixit annos XLII. menses VIII. dies XIII.
Obiit die XIII. Januarii MDCVIII.
Fabritivs et Mercvrivs
Fratri Optimo.

Fabrizio Verallo, nobile romano, dottore in ambe le leggi, già
o della basilica Vaticana, referendario in ambe le segnature ed
ore nell' isola di Malta, fu promosso al vescovato di San Severo
naggio 1606. Mentr'era nunzio apostolico nella Svizzera, fu de-
lella porpora cardinalizia l'anno 1608. Sempre lontano dalla sua
e amministrò per mezzo di vicarj, ne fece alla fine rinunzia il
iarzo 1615. Morì poi nel 1624 in Roma, il dì 27 novembre, ed
polto nella chiesa di sant' Agostino.
incenzo Caputo, da Ruvo, eragli stato intanto sostituito il giorno

medesimo della rinunzia di lui. Dopo uno scarso decennio, addì 19 braro 1625, fu trasferito alla chiesa di Andria.

VI. Francesco Venturi, nobile fiorentino, gli venne dietro ad giugno 1625. Per la molta sua erudizione era stato scelto dal Gregorio XV tra i compilatori delle nuove costituzioni per l'elez dei papi. Di animo forte, difese energicamente i diritti della sua ch ed ebbe perciò ad incontrare gravi molestie, che lo determinarono 1629 a rinunziare il vescovato e ritirarsi in patria, ove diventò arc cono della metropolitana. Morì a' 18 novembre 1641 e fu sepolto l'arca dei canonici.

VII. Domenico Ferro, nato a Campi nella diocesi di Minervino, cesse a Francesco, il dì 3 dicembre 1629; e morì nel 1635.

VIII. Francesco Antonio Sacchetti, venne dietro a Domenico 1.° ottobre dello stesso anno; e nel 1650 fu trasferito al vescovat Troja.

IX. Leonardo Severoli, nobile di Faenza, ne fu il successore agosto del 1650; e morì nel 1654. Dopo la morte di lui, era stato *Venanzio Mazzincoli* da Terni; ma non volle accettarne l'incarico.

X. Giambattista Monti fu perciò eletto il dì 11 ottobre 1655 poco dopo morì.

XI. Francesco Il Densa, nato nel castello di Monte Corvino, diocesi di Acerno, già canonico di Acerno e vicario generale suc vamente di Toscolano e di Taranto, diventò vescovo di San Severo dicembre 1657. Benemerito e di avere ricuperato alla sua chiesa a fondi, ch'eranle stati usurpati, e di averne minorato le gravezze, a' 6 di agosto del 1670.

XII. Orazio Fortunati, da sant' Arcangelo, mentr'era vicario gen del vescovo di Montefiascone, venne promosso a questa sede il dì vembre 1670. Ristaurò la cattedrale a sue spese: celebrò il si diocesano: istituì una confraternita di sacerdoti sotto gli auspi santa Lucia: promosse a tutto suo potere il decoro del sacro cult beneficentissimo ai poveri, ridotto per essi alla più meschina povertà l'anno 1677 passò al vescovato di Nardò, ove morì nel 1707.

XIII. Carlo Felice de Mata, cremonese, ne fu il successore agli giugno 1678. Radunò due volte il sinodo diocesano: piantò il semi dei cherici: difese intrepidamente i diritti della sua chiesa: rizzò

'ondamenta un palazzo episcopale nel castello di san Paolo, luogo della 'ua diocesi; ed ivi morì a' 26 febbraro 1701. Ne fu trasferita la salma a 'an Severo per essere sepolta in cattedrale.

XIV. Carlo Francesco Giocoli, nobile della Lucania, sottentrò nel pa-torale governo il dì 16 luglio 1703. Tenne anch' egli due volte il sinodo iocesano: introdusse in San Severo i cappuccini ed i carmelitani, e ella diocesi i minori riformati, i minimi, i cappuccini: rifabbricò ed bbellì il palazzo di residenza, la cattedrale, il seminario. Combattè nch' egli vigorosamente a difesa dell' ecclesiastica immunità e dei diritti ella sua chiesa. Nell' anno 1717, il dì 1.° maggio, fu trasferito alla sede i Capaccio.

XV. Fr. Diodato Sommantico (1), nato a Foggia, agostiniano ere-ıitano, sottentrò in sua vece il dì 12 agosto del medesimo anno. Fu enemerito anch'egli dell'ecclesiastica disciplina, per cui nel 1720 celebrò l sinodo diocesano. Rifabbricò il palazzo vescovile in San Severo ed ngrandì quello del Castel-San-Paolo, aggiungendovi luoghi per abita-ione del vicario generale e per lo servizio della cancelleria. Assicurò e rendite del seminario e migliorò la condizione dei fondi della mensa piscopale.

XVI. Bartolomeo Mollo, nato nel Casale di Lusciano, feudo della sua asa, in diocesi di Aversa, gli venne dietro il dì 16 novembre 1739.

XVII. Angelo Antonio Pallante, di Bagnolo, diocesi di Nusco, lo sus-eguì a' 23 novembre 1761.

XVIII. Eugenio Benedetto Scaramuccia, di Campoli, diocesi di Sora, e fu successore a' 25 gennaro 1767.

XIX. Giuseppe Antonio Farao, nato a Cuccaro nella diocesi di Ca-accio, sottentrò di poi nel pastorale governo di questa chiesa il dì 13 ovembre 1775. Lui morto, restò vacante per alcuni anni la sede, a agione delle dissensioni politiche e religiose tra la corte di Napoli e uella di Roma.

XX. Gian-Gaetano del Muscio, cherico regolare scolopio, nato a Fog-a nella diocesi di Troja, fu alla fine promosso al governo della vedova

(1) Presso il Coleti continuatore del-l'Ughelli, è indicato questo vescovo — *Fr. deodatus Vincentii Summantici et Syl-ae Caccioni filius etc.* — e l'eruditissimo Gaetano Moroni (*Dizion. di Erud. Stor. Eccles.* pag. 47 del tom. LXV) lo disse *fr. Adeodato Vincenzo Summantico*; meno male che non lo disse anche *Silvio* ! ! !

chiesa nell'anno 1797. Le nuove discordie, che rivissero intanto, e delle quali ho parlato nell' *Introduzione,* tennero vacante la sede per alquanti anni anche dopo la morte di lui.

XXI. Gian-Camillo Rossi, di Avellino, nel 1818, dopo ricomposte col papa Pio VII le disgustose vertenze, sottentrò al governo della chiesa di San Severo, traslatatovi dal vescovato di Marsi.

XXII. Bernardo Rossi, di Avellino anch' egli, ne fu il successore nel 1826.

XXIII. Giulio de' Tommasi, di Capua, gli venne dietro a' 2 di luglio del 1832.

XXIV. Rocco de Gregorio, nato in Lacedonia, a' 27 novembre 1803, rettore nel seminario di Ascoli e Cerignola e canonico di quella cattedrale, fu eletto vescovo a' 19 giugno 1843.

XXV. Antonio da Scala, nato in Lucera il 30 aprile 1817, dal vescovato di Gallipoli fu trasferito a questa chiesa il dì 27 settembre 1858; e tuttora la regge.

La cattedrale odierna di San Severo è intitolata alla Beata Vergine, ed è moderno edifizio, con battisterio e con cura d' anime amministrata dall' arciprete, ch' è la seconda dignità del capitolo. Questo è composto di dodici canonici, preceduti dalle tre dignità di arcidiacono, di arciprete e di primicerio. Per singolare privilegio, concesso loro dal papa Benedetto XIV nel 1745, si recano essi il venerdì santo all' adorazione della croce con le cappe spiegate. E dal papa Pio VII hanno inoltre ottenuto non solo insigni indumenti in coro e nelle sacre funzioni, ma anche l' uso delle calze, del cordone al cappello e del collare di colore paonazzo. La bolla, che ha la data del 16 maggio 1823, è questa, che soggiungo:

PIVS PP. VII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM

« Romanorum indulgentia Pontificum peculiaria insignia aliquando
» illis tribuit, qui Deo laudes conspicuis in templis solvunt, ut optata
» extrinsecus ornamenta adepti, magis conentur illi internis virtutibus

(1) *Bull. Rom.* Contin. tom. XV, pag. 607.

» enitere, et in suis muneribus obeundis gravitate ac sedulitate commen-
» dari. Quum igitur dignitates et canonici ecclesiae cathedralis sancti
» Severi illustri sane in templo Deo cultum impendant, utpote quod
» opulentia ac redditibus longe ecclesiis, quae continentur in Apuliae
» provincia, antistare feratur, eaque in urbe consurgat, in qua sedem
» obtinent, qui civilem jurisdictionem ac munera in finitimum omnem
» tractum exercent, demissis autem precibus eae dignitates ac canonici
» a Nobis petierint, ut eos, in choro et in functione qualibet sacra non-
» nullis jam ornamentis instructos, decoris aliquibus honestemus insi-
» gnibus, quae deferre illis extra ecclesiam liceat; haud gravitate indu-
» cimur, ut eorum praecipuus obscandemus.

» Nos ergo peculiari oratores beneficentia prosequi volentes, et a
» quibusvis anathematis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sen-
» tentiis ac poenis quovis modo ac quacumque de causa latis, si quas
» forte incurrerint, hujus tantum indulti assequendi gratia, absolventes
» et absolutos fores censentes, auctoritate apostolica concedimus et in-
» dulgemus, ut dignitates et canonici ecclesiae cathedralis sancti Severi,
» intra limites illius dioecesis deferre possint caligas, colli tegimen, et in
» pileo vittam e serico filo violacei coloris, decernentes has litteras sem-
» per firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et
» integros effectus sortiri et obtinere; iidemque dignitatibus et canoni-
» cis, nec non eorum successoribus plenissime suffragari.

» Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et dele-
» gatos etiam causarum palatii nostri apostolici auditores judicari et de-
» finiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis
» auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus felicis recordationis Benedicti XIV praedecessoris
» nostri super divisione materiarum, aliisque apostolicis ac in universa-
» libus, provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus vel spe-
» cialibus constitutionibus et ordinationibus caeterisque contrariis qui-
» buscumque.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub annulo pisca-
» toris die decima sexta Maii millesimo octingentesimo vicesimo tertio,
» pontificatus nostri anno vicesimo quarto. »

Tre altre chiese parrocchiali con battisterio sono in San Severo.

Poco lungi dalla città sorgevano i famosi templi di Calcante e di
lirio, ove i pagani accorrevano ad indovinare il futuro.

La città di San Severo dicevasi *Fanum Sancti Severi*. Fu fab
nel medio evo. Ne'suoi diutorni, il normanno Roberto Guiscardo, ne
riportò segnalata vittoria sulle truppe condotte dal papa san Le
il quale s'era mosso per frenare i normanni dalle devastazioni, ch
mettevano nella Puglia e nella Calabria, già dominii temporali dell
Sede. Questa città fu distrutta nelle guerre dell'imperatore Fede
e fu desolata dai terremoti più volte. La ristaurò nel 1627 il duca di
Maggiore, che ne teneva il dominio; ma di nuovo ebbe a soffrir
danni per nuove scosse di terremoto nel febbraro del 1828 e nell'
del 1851.

La diocesi di San Severo è di poca estensione: la maggiore sua
za non arriva a sei miglia. Ha nel suo cerchio, oltrechè l'antica
cattedrale di Città, ridotta a semplice arcipretura campestre, an
cessata sede del vescovato di *Dragonaria*, similmente ridotta alla
zione di chiesa arcipretale. Di questa vengo tosto a parlare.

DRAGONARIA

iccola città della Terra di Lavoro fu **Dragonaria**, detta anche *Tra-*
a; fabbricata da Catapano prefetto della Puglia, l'anno 1005. Circa
sso tempo, o poco appresso, fu decorata altresì di cattedra vesco-
erto non guari dopo l'innalzamento della chiesa beneventana al-
e di arcivescovato, perchè si vede anche di essa il nome sulle porte
nzo di quella metropolitana, insieme con le altre sue suffraganee.
cola l'asserzione del Moroni (1), il quale, dopo di avere assegnato
no 1022 l'edificazione di questa città, ne dice eretta la sede *nel*
X. De' suoi vescovi poche notizie ci rimasero, e sono queste, che
tosto esponendo.

Leone è il primo, che si conosca, il quale nel 1061 ebbe contesa
bate di santa Sofia di Benevento a cagione delle chiese di santa
di Olvino e di san Benedetto, di proprietà del monastero, usurpate
scovo. La cosa fu trattata nel sinodo provinciale, tenuto in quel-
stesso dall'arcivescovo Uldarico, e ne fu decretata la restituzione
nastero, a cui appartenevano. La questione fu riprodotta l'anno
e fu decisa in un altro sinodo provinciale a favore dell'abate Ami-
esistono gli atti nella cronaca di quel monastero.

Campo, successore di Leone, intervenne nel 1071 alla consecra-
della chiesa di Monte Casino; e nel 1075, provocato da Medolamo
di santa Sofia dinanzi all'arcivescovo Milone ed al sinodo provin-
fu costretto a rinunziare per sempre l'usurpatasi giurisdizione
le due chiese summentovate.

. Berardo sottoscrisse nel 1100 la donazione fatta dal conte Ro-
di Loretello al vescovato di Bovino.

Dizion. di Erud. Stor. Eccl., pag. 46 del vol. 65.

IV. Nicolò fu al concilio lateranese del papa Alessandro III, nel 1179.

V. Giovanni ci è mostrato vescovo di Dragonaria circa l'anno 1192, nelle carte del monastero di santa Maria di Gualdo.

VI. Ad un vescovo di Dragonaria, di cui s'ignora il nome, scrisse lettera nel 1218 il papa Onorio III, incaricandolo a raccogliere notizie, insieme col vescovo di Lucera, per trattare della canonizzazione dell'eremita Giovanni, priore di santa Maria di Gualdo. Questo medesimo vescovo ebbe, due anni dopo, affidata in commenda la chiesa di Lucera.

VII. Giovanni II fu deputato nel 1236 ad investigare circa le azioni dell'abate e dei monaci benedettini di Tremito, nella diocesi di Larino. Della quale investigazione esiste presso l'Ughelli (1) il lungo atto, con cui ne fu informata la santa sede.

VIII. Benedetto viveva nel 1283 e trattava di decime col re Carlo II.

IX. Di un altro vescovo, il di cui nome aveva per iniziale la lettera R., si ha memoria nel Regesto Napoletano, sotto l'anno 1298.

X. Benedetto II si trova, nel 1301, nei Regesti del re Carlo summentovato. Nel 1304, concedeva indulgenze con altri vescovi alla chiesa di santa Maria del Mercato di San Severino (2).

XI. Pietro era vescovo di Dragonaria nel 1318, e lo si trova commemorato anche nel 1321.

XII. Simone possedeva questa chiesa nel 1335, e portava in questo anno lagnanze al re Roberto, di cui era cappellano e consigliere, contro Nicolo da sant'Agapito, ingiusto possessore del castello di Platiliano, nella Capitanata, appartenente alla chiesa di Dragonaria.

XIII. Pietro II passò nel 1343 dalla sede di Monte Marrano a questa di Dragonaria, dopo che il papa Clemente VI aveva annullato l'elezione fatta dal capitolo in mezzo a contrasti. Alquanti infatti dei canonici avevano eletto un *Bernardo da Lionessano*, ed altri un *Lorenzo da Milo*. Morì Pietro in capo a due anni.

XIV. Marino, ch'era arcidiacono, diventò vescovo il dì 8 maggio 1345.

XV. Nell'anno 1349 ne moriva di già il successore Bernardo.

XVI. Gli venne dietro il domenicano fr. Valtero de Coppello, eletto a' 9 febbraro 1349. Visse pochissimo.

(1) *Ital. sacr.*, pag. 277 e seg. del tom. VIII.

(2) Ved. il Turchi, *Camerin. sacr.*, pag. 237.

Giovanni III da Troja gli venne dietro a' 26 novembre dello io, e morì nel 1363.

Fr. Marchesano, detto altresì *Marchesino*, bolognese dell'or- redicatori, fu promosso a questa sede il dì 24 giugno del detto teneva, l'anno dopo, l'uffizio di vicario abaziale di Nonantola. 1366.

e fu successore il francescano fr. Guido da Monte Forcolo, 8 di novembre dello stesso anno.

copo gli venne dietro, non si sa in qual anno.

i questo fu successore Giovanni IV, che morì nel 1398.

Fr. Francesco de' Bardi, fiorentino, dell'ordine degli eremiti i lo susseguì. Nell'anno poi 1438, la chiesa di Dragonaria data in commenda dal pontefice Eugenio IV al monaco cister- lò *de' Tartagli* vescovo di Lesina: la relativa bolla, che ha la rrara, 1.° agosto del detto anno, può leggersi presso l'Ughelli (1).

Bartolomeo de' Tesseri, bolognese, sottentrò nel governo di esa l'anno 1449, e nel 1452 ne fece rinunzia.

Benedetto III, ch'era stato eletto al vescovato di Isola, fu ›mosso alla chiesa di Dragonaria il dì 23 luglio 1452, dopo la el suo antecessore.

Jacopo II Bruni, da San Severino, ottenne questa sede addì 10 19. Ebbe sepoltura nella chiesa de' domenicani unitamente a lo Giovanni, ed ivi ad entrambi appartiene l'epigrafe, che ›lpita:

D. O. S.

B INEVITABILI MORTIS ICTV JACOBVS ET JOANNES
VS EPVS DRACONARIAE DIOMEDISQVE CARAFAE
IEP. NEAP. VICARIVS GENERALIS, SECVNDVS FER-
IDI AB ARAGONIA REGIS NEAP. CVBICVLARIS ET
S DE CORDVBA FAMILIARIS, PERCVSSI QVIEXVNT.

Alfonso, che n'era stato il successore, rinunziò il vescovato

(1) 282 del tom. VIII.

XXVII. Lodovico Suarez, da Toledo, gli fu sostituito il dì 1.° otto dell' anno stesso, dopo la rinunzia di Alfonso. Egli, al narrare dell' ghelli, fu l' ultimo vescovo di questa chiesa, poichè dopo di lui non conobbe alcun altro.

XXVIII. Di un altro invece, che aveva nome Camillo della fami Piazza, ci è fatto noto dal Marchesi, nelle Vite degli uomini illustr Forlì (1), donde anch' egli aveva avuto i natali. Cotesto scrittore lo c su questa sede nel 1637, e lo attesta inoltre inquisitore generale del re di Napoli. Dopo di lui finì veramente la serie dei vescovi di questa chi La città, ridotta senz' abitatori era giunta al suo estremo deperimer perciò la chiesa di Dragonaria diventò una semplice arcipretura cam stre, appartenente alla diocesi di San Severo. Oggidì là dov' era la stretta città non esiste che una masseria con una rocca disabitata.

(1) Lib. I, cap. IV, pag. 131 e seg.

TELESE

on lungi dai confluenti del Volturno e del Sabaro, in vasta pia-
.ella Terra di Lavoro, esiste la città di Telese, celebre un tempo
ente, commemorata da Livio, da Strabone, da Tolomeo, e dai
i itinerarii. Ce la descrive Frontino, come città murata e colonia
'elesia muro ducta, Colonia a Triumviris deducta. » Ma l'insalu-
dell'aria la rese oggidì vuota di abitatori; sicchè in poche case
te.
è bensì antica la sede vescovile, la quale sino dal X secolo era suf-
ea del beneventano arcivescovato. Anzi di un suo vescovo si ha no-
ell'anno 487, ed era Agnello, intervenuto al concilio romano del
'elice III. Col decadimento della città, anche i suoi vescovi furono
tti a trasferirsi altrove la loro residenza; e la trasferirono a Cerreto,
ıno 1612, ed ivi sino al giorno d'oggi la tengono. Tuttavolta in Te-
stò in piedi la cattedrale antica, dedicata alla santissima Croce; ed
ıta si recano i vescovi a prendere il possesso della loro sede (1).
e rovine della città di Telese fu fabbricato il castello di Cerreto,
to quattro leghe da Piedimonte. Sofferse anch'esso gravi disastri;
olarmente nel 1656 per la peste, che vi fece perire una metà della
ızione, e nel 1688 pel terremoto del dì 5 giugno, che lo ridusse ad
ıcchio di rovine. Fu di poi rifabbricato assai bene, ed offre ora de-
› aspetto. La cattedrale n'è magnifica, dedicata alla santissima Tri-
: la parrocchia in tutta la città. La uffiziano quattro dignità ed
canonici, quattro mansionarii ed altri preti e cherici. Le quattro

Ved. il Sarnelli, *Mem. cronol. dei vesc. ed arcivesc. di Benevento*, pag. 253.

dignità sono l'arcidiacono, l'arciprete, che ha la cura delle anime, primicerio maggiore, e il primicerio minore. Esiste in Cerreto anc una collegiata, intitolata a san Martino, ed è uffiziata da un arciprete da undici canonici.

Venendo ora a dire dei sacri pastori, che occuparono questa sede, darò progressivamente le poche memorie che di essi ci pervennero.

I. Quell' Agnello, che ho nominato di sopra, dev' esserne riput il primo. Egli, nelle varianti dei codici, che ci conservarono gli atti concilio romano del papa Felice III, tenuto nel 487, è indicato *Telesin* *Tolesinus* e *Torcelinus*. A torto dall'Arduino fu creduto *Torcellanus*, p chè il vescovato di Torcello non per anco esisteva.

II. Più di un secolo dopo, nell' anno 600, si trova, intervenuto al nodo romano del papa san Gregorio, *Menna episcopus Telesinus*. Di l' Ughelli non ebbe notizia.

III. Giberto è commemorato nel 1075, in un documento dell' arci scovo Milone a favore dell' abazia di santa Sofia di Benevento.

IV. Tommaso ne fu successore ; non si sa in qual anno. Di lui c servò notizia l' epigrafe, che ne adorna il sepolcro nella vecchia cat drale di Telese, e ch' è questa :

REGNAT IN CHRISTO QVI MARMORE CLAVDITVR ISTO
PECTORE DIVINVS THOMAS PRAESVL TELESINVS
QVI LEGIT HOC PROBET PRO QVO PETO SÆPIVS ORET
CAPTET VT ÆTERNAM REQVIEM LVCEMQVE SVPERNAM.

V. Pietro viveva al governo di questa chiesa nel 1179 ed assistev concilio romano del papa Alessandro III. E nel seguente anno conced indulgenze alla chiesa di Monte Casino. Di lui si trovano memorie regio archivio di Napoli, anche sotto l' anno 1189.

VI. R...., già arcidiacono della cattedrale fu eletto vescovo del ca tolo e ne confermò l' elezione il papa Gregorio IX, nel 1240.

VII. Rao, detto anche *Raone*, fu successore di lui, e moriva ci l' anno 1286.

VIII. Salemo gli venne dietro appunto in quell' anno 1286. Ne c fermò l'elezione capitolare il pontefice Onorio IV addì 16 luglio del su dicato anno.

Jacopo, ignorato dall'Ughelli, reggeva la diocesi telesina nel 1304;
uest' anno concedeva, con altri vescovi, indulgenze alla chiesa di
Iaria del Marcato in San Severino (1).
Riso, cui l'Arisi (2) nominò invece forse, più esattamente, *Giovanni*
u successore di Jacopo, e viveva nel 1326.
Tommaso II fu eletto agli 11 di febbraro 1329 e morì in Avigno-
nno 1340.
Tommaso III, già canonico della cattedrale, fu promosso a questa
di 6 novembre di quello stesso anno, e morì nel 1345.
I. Fr. Matteo d' Acquaputrida, francescano, resse la chiesa tele-
il dì 15 luglio 1345 e morì nel 1348.
'. Fr. Domenico, francescano anch' egli, ne fu il successore in quel
mo anno.
. Jacopo II da Cerreto, ch' era vescovo di Vulturara, fu trasferito
a sede, dopo la morte del fr. Domenico, e la possedè dal 1353
5. Forse a lui, o forse al suo successore, che aveva lo stesso nome,
ene l' epigrafe scolpita sul marmo e collocata nella parete dell' an-
ttedrale, ove leggesi:

IACOBVS EPISCOPVS JOANNIS BARTHOLOM. FILIVS
CLAVSTRVM ARTAVIT, TABERNACVL. ÆDIFICAVIT
CAMPANILE COOPERVIT . . . . . . LETIS IN CÆTERIS
. . . HYN . . . . . . FRATRI . . . . . .

I. Jacopo III era vescovo di Telese nel 1387, ed era in pari tempo
del vescovo della Sabina. Fu trasferito nel 1398 alla chiesa di
'o.
II. Clemente, ignoto all' Ughelli, era vescovo di Telese nel 1400;
i il papa Bonifacio IX, addì 15 dicembre, concedeva in commen-
iorato di santa Maria della Serra, dell' ordine dei camaldolesi,
iocesi di Jesi. Se ne può vedere il documento presso gli annalisti di
rdine (3), tratto dall' archivio del loro monastero di san Michele
ano, presso a Venezia.

Ved il Turchi, *Camer. sacr.*, pa-

Cremona litter., tom. I, pag. 159

(3) Tom. VI, pag. 629 e seg. nell' Appendice.

XVIII. Marcuccio Angeli, napoletano, canonico di Sorrento, venne al governo di questa chiesa il dì 20 gennaro 1413, e la possedè lungamente.

XIX. Nell'anno infatti 1454 soltanto, addì 31 gennaro, fu sostituito a lui defunto lo spagnuolo Fernando Gimel Gurre, aragonese, il quale morì nel 1458.

XX. Meulo de' Mascambruni canonico di Benevento gli venne dietro l'anno dopo a' 5 di gennaro: ed in capo ad un quinquennio passò al vescovato di Murano.

XXI. Matteo II de' Giudici, arciprete di santo Stefano di Fiano sua patria, nella diocesi di Nepi, lo susseguì nel 1464, dopo la traslazione di Meulo.

XXII. Troilo Agnesi, nobile napoletano, venne dietro a Matteo II, e poscia, il dì 12 febbraro 1487, fu trasferito al vescovato di Lavello, donde poi passò a Guardia Alferia.

XXIII. Nel dì stesso della traslazione di Troilo, fu provveduta la chiesa di Telese con la promozione del francescano fr. Pietro II Palagari, da Trani, alternando col suo antecessore questa sede in cambio della lavellese, ch'egli possedeva. Fu per qualche tempo coadjutore (prima che del cardinale Ippolito d'Este, come notò l'Ughelli, di Giovanni vescovo di Ferrara. Nell'anno poi 1492, consecrò solennemente in Venezia la chiesa dei francescani conventuali, detta volgarmente santa Maria gloriosa de' *Frari*. Perciò se ne legge il nome nell'epigrafe colà scolpita, la quale con queste parole ne commemora il sacro rito da lui compiuto:

PETRVS TRANENSIS ARTIVM ET THEOLOGIAE DOCTOR ORDINIS MINORVM AC EPISCOPVS TELEXINVS CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM IN HONORE ASSUMPTIONIS VIRGINIS MARIAE AC STATVIT ANNIVERSARIVM HVJVS DEDICATIONIS IN DIE DOMINICO QVI POSTREMVS ERIT ANTE ASCENSIONEM JESV CHRISTI SEMPER ESSE CELEBRANDVM ET OMNIBVS, QVI EODEM DIE MANVS PORREXERINT ADIVTRICES XL. DIES INDVLGENTIAE CONCESSIT ANNO SALVTIS MCCCCLXXXXII. VI. KAL. JVNII.

Consecrò similmente nel 1495 la cappella di san Gerolamo nella chiesa di santa Maria in Vado, e nel 1500 la chiesa di san Vito, in Ferrara, mentre fungeva appunto in quella città l'uffizio di coadjutore del vescovo Giovanni. E continuò pure a fungerlo anche sotto il cardinale Ippolito

d' Este, successore a Giovanni su quella sede. Morì a' giorni del papa Giulio II.

XXIV. Gli venne dietro il napoletano Andrea Ricci, di cospicua famiglia, il qual morì nel 1515. Allora la chiesa telesina fu affidata in commenda al cardinale *Luigi d' Aragona*, il dì 25 maggio, il quale cinque giorni dopo la rinunziò a favore di

XXV. Biasio Caropipe da Cerreto, che ne fu eletto vescovo il dì 1.° giugno. Morì a' 10 luglio 1524, e fu sepolto nel monte, presso a sant' Angelo in sasso, nella spelonca, ov' egli vivente s' era fabbricata una piccola casa. Ivi gli fu scolpita l' epigrafe:

BLASIVS CAROPIPE V. I. D. AC EPISCOPVS THELESINVS SPIRITV
ANGELICO ILLVMINATVS PAVPERIEMQVE VT AMPLECTERETVR
VIVO SIBI PRAESENTIS SPELVNCAE SEPVLCHRVM ELEGIT.
VIXIT ANN. LXII. OBIIT DIE X. JVLII MDXXIV. HIC FVIT. CANONICVS
S. MARCI, S. ANDREAE ET SALVATORIS IN VRBE, PRIMICERIVS S.
MARIAE ROTVNDAE, ET S. MARIAE MAJORIS CANONICVS, NEAPOLITANVS ARCHIPRESBYTER MARC. GVAR. TOR. MONA. LEO ETC.
VIRTVTE NON FATO ASSEQVVTVS MARTINVS PAVLINVS NEPOS
H. F. C.

XXVI. Gregorio Perusco, romano, vescovo di Massa e Populonia nella Toscana, fu trasferito addì 8 agosto 1524, al governo di questa chiesa. Dopo un anno e sette mesi ne fece rinunzia.

XXVII. Mavro de' Preti, mantovano, sottentrò in sua vece il dì 6 ottobre dell' anno dopo, e con la sua vita toccò il 1533.

XXVIII. In quest' anno infatti, a'14 di febbraro, ne veniva eletto successore l' anconitano Sebastiano de' Bonfili, il quale in capo ad un settennio ne fece rinunzia.

XXIX. Alberico Giacquinto, nobile di Caserta e canonico di Capua, ottenne questa sede a' 16 di aprile 1540, uomo celebre per dottrina e per eloquenza. Era stato qualche tempo vicario del vescovo di Capaccio. Ebbe in commenda l' abazia di san Pietro di Caserta, ed ivi morì nel 1548. Ne fu trasferito il cadavero a sepoltura nella cattedrale di Caserta, nella cappella di sua famiglia: ove anche gli fu scolpita l' epigrafe:

Hanc Telesinvs cvravit episcopvs vrnam
Ponere Jaqvintis vt tegant ossa svis.

XXX. Giovanni Beroaldo, palermitano, gli venne dietro addì 24 marzo dell' anno stesso; e fu di poi trasferito nel 1556 al vescovato di santa Agata de' Goti.

XXXI. Angelo Massarelli, da San-Severino nel Piceno, ov' era priore della collegiata, sottentrò nel governo della chiesa telesina a' 15 dicembre 1557. Fu secretario del concilio di Trento e ne scrisse con elegante stile gli atti. Morì in Roma a' 16 di luglio 1566, ed ivi fu sepolto nella chiesa di Araceli con la seguente iscrizione, corretta dalle inesattezze, che vi si leggono presso l' Ughelli.

D. O. M.

ANGELO MASSARELLO SANSEVERINAT. IN PICENTIBVS I. V. D. EPISCOPO TELESINO CHRISTIANA PIETATE AC DOCTRINA INSIGNI QVI CVM JVLII III. MARCELLI II. ET PAVLI IV. SVMMORVM PONTIFICVM A SECRETIS FVISSET, EODEM SECRETARII MVNERE IN SACRO CONCIL. TRIDENT. FVNCTVS EST IN QVO ITA SE GESSIT, VT NIHIL EORVM QVAE IN IPSO CONCILIO ACTA SVNT VEL MINIMVM DESIDERETVR.

MICHAEL ANGELVS MASSARELLVS FRATER ET CYNTHIVS PAMPHILIVS SORORIS FILIVS ET AVVNCVLO DE SE OPTIME MERITO MOERENTES PP. VIXIT ANN. LXI. OBIIT XVII. KAL. AVG. MDLXVI.

XXXII. Lo sussegui fr. Cherubino Lavori, di Cascia, eremita agostiniano, che aveva sostenuto nell' ordine suo onorevoli cariche ed era stato prefetto della sagrestia pontificia. Vi fu eletto a' 14 agosto 1566 e morì in patria a' 23 aprile 1577, ove fu sepolto presso i frati dell' ordine suo.

XXXIII. Annibale Cataneo, patrizio napoletano, assunse addì 15 ottobre 1577 il governo di questa chiesa e lo tenne sino al 1584, nel quale morì in Cerreto, ove i vescovi telesini avevano incominciato a tenere la residenza. Ivi fu repolto nell' arca comune de' suoi antecessori.

XXXIV. Lo spagnuolo fr. Giovanni-Stefano de Orbita, domenicano, gli fu sostituito nell'anno stesso a'17 dicembre, e dopo un triennio abdicò.

XXXV. Cesare Bellocchio, da Fano, lo sussegui a' 12 ottobre 1587 e morì a' 15 novembre 1595.

XXXVI. Eugenio Savino, nobile di Fermo, venne dopo di lui il dì 27 marzo dell' anno seguente; e n'ebbe poi relativa investitura per lettere apostoliche del papa Clemente VIII, del dì 5 aprile. Morì a Napoli nel settembre del 1604, ed in quella città fu sepolto. Aveva assistito, nel 1599, al concilio provinciale di Benevento.

XXXVII. Placido Faba, bolognese, monaco olivetano, possedè la sede telesina dopo di lui, dal 17 novembre del detto anno sino al 14 settembre dell' anno seguente. Venne qui, trasferitovi dal vescovato di Castro: morto, ebbe sepoltura in Napoli presso i monaci dell' ordine suo.

XXXVIII. Eugenio II Catanei, da Tortona, cherico regolare della congregazione di san Paolo, ottenne questa sede addì 13 febbraro 1606; ebbe in Roma l'episcopale consecrazione a' 18 maggio; morì nel 1608.

XXXIX. Gian-Francesco Leoni, da Piperone, luogo della diocesi di Ivrea, esimio legale e protonotario apostolico, fu eletto vescovo di Telese addì 15 dicembre 1608, e morì a' 14 di aprile 1613, dopo di avere trasferita stabilmente a Cerreto la episcopale residenza.

XL. Sigismondo Gambacurta, patrizio napoletano, canonico regolare lateranese di san Pietro *ad Aram*, essendo abate di san Modesto di Benevento, fu promosso a questa sede il di 15 luglio 1613, e dopo ventitrè anni di pastorale reggenza, morì in Cerreto, nell' ottobre del 1636 ed ivi fu sepolto, nella chiesa della santissima Trinità, insieme co' suoi antecessori.

XLI. Pietro-Paolo de' Rustici, nobile di Firenze, monaco benedettino, diventò vescovo di Telese il dì 16 maggio 1637, donde fu trasferito nel 1643, a' 14 dicembre, al vescovato d' Isernia.

XLII. Pietro III Mironi, di nobile famiglia da Gubbio, il quale in Roma aveva esercitato per ben quarantacinque anni l'avvocatura, ottenne questa chiesa a' 18 di aprile dell' anno stesso: la rinunziò di poi, l'anno 1659 e morì in Roma agli undici di agosto 1662.

XLIII. Intanto alla sede telesina era stato promosso (1) il di 1.° settembre 1659 il milanese Pier Francesco Moja, cherico regolare somasco, il quale morì nel 1675.

(1) Qui ho escluso il vescovo *Fabrizio Maracchi*, dall' Ughelli inserito dopo Pietro Marioni, perchè non fu vescovo di questa chiesa, ma di Termoli.

XLIV. Lo susseguì a' 6 di maggio dell' anno stesso il domenicano FR. DOMENICO II Cito, il quale morì nel 1684.

XLV. Dopo di lui possedè questa sede GIAMBATTISTA de Belli, nato a Rodi nella provincia di Capaccio (1), già avvocato e procuratore fiscale nella diocesi di Napoli, eletto nell' aprile del 1684, morto nel settembre del 1693.

XLVI. BIASIO II Gambaro, napoletano, parroco di quella metropolitana, diventò vescovo di Telese il dì 22 dicembre di quello stesso anno.

XLVII. Lo susseguì nel 1722, FRANCESCO Beccari, di Capracotta, diocesi di Trivento: egli consecrò la chiesa arcipretale di Ferentino, com' è fatto palese dall' iscrizione, che vi si legge del tenore seguente:

D. O. M.
ECCLESIAM HANC
CVM IPSIVS ARA MAXIMA
IN HONOREM DEI EJVSQVE GENITRICIS IN COELVM ASSVMPTÆ
SOLEMNI RITV DEDICANS
DIE PRIMO NOVEMBRIS MDCCXXX
SACRAVIT
FRANCISCVS DE BECCARIIS EPISCOPVS THELES.
OMNIBVS VERO FIDELIBVS IPSAM VISITAN.
DOMINICA II. NOV.
AD QVAM ANNIVERSARIAM HVJVSMODI CONSECRATIONIS
DIEM TRANSTVLIT
XL. DIES INDVLG. PERP. CONCESSIT.

XLVIII. ANTONINO Falangola di Sorrento, fu eletto successore del Beccari il dì 10 luglio 1736, il quale poscia addì 29 maggio 1747 passò al vescovato di Caserta.

XLIX. Venne dopo di lui, il giorno 20 novembre dell' anno stesso, FILIPPO Gentile, nato a Biscari, nella diocesi di Troja.

L. Di questo fu successore, a' 28 settembre 1771, FILIBERTO Pasquali, da san Vito, castello della diocesi di Ostuni, il quale morì nel 1788.

LI. Dopo quattro anni di sede vacante, gli fu dato a successore nel

(1) Non di Salerno, come inesattamente notò l' Ughelli.

1792 addì 27 febbraro, il celebre giureconsulto **Vincenzo** Lupoli, nato nel castello di Fratta maggiore, nella diocesi di Aversa. Lo consecrò il cardinale Zelada, nella basilica vaticana. Morì circa l'anno 1800. — Allora la sede telesina restò vacante per ben diciotto anni, finchè durarono i contrasti tra la corte romana e la napoletana, dei quali ho parlato nell' *Introduzione*. Allora, per la bolla de' 27 giugno 1818, che alla sua volta recai, la chiesa di Telese fu unita *aeque principaliter* con la sede di Cerreto, sostituita a quella di Alife (1); ma governata, finchè fosse vissuto, dal vescovo Emidio Gentile, che possedevala.

LII. Quindi fu eletto vescovo di Telese il napoletano **Rafaele** Longobardi, il quale possedè questa disgiuntamente finchè visse il vescovo di quella. Poi, morto il vescovo Emidio, nel 1820, si trasferì a Cerreto.

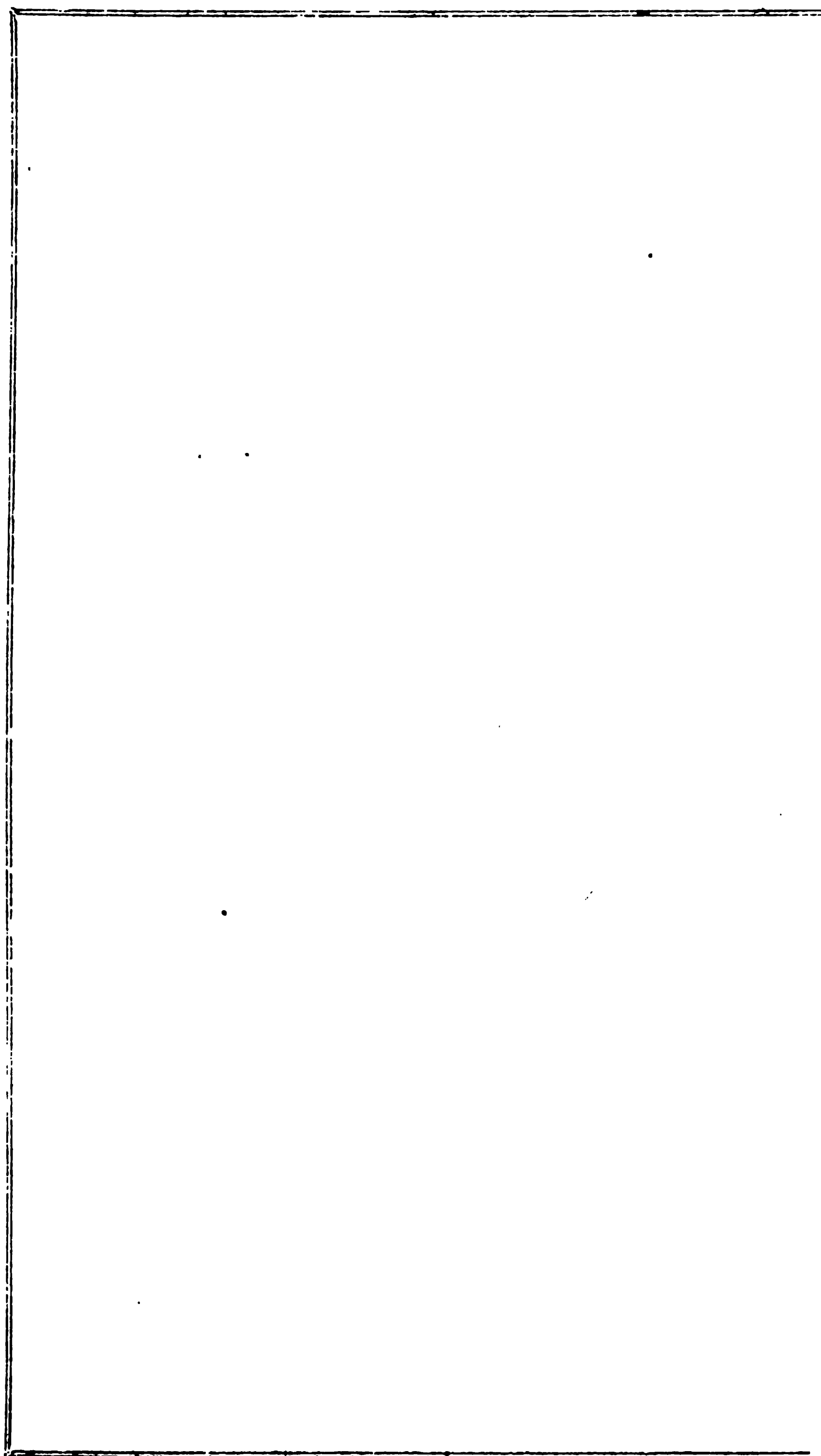
LIII. A lui fu sostituito nel 1824, vescovo di entrambe, il napoletano **Giambattista** de Martino, ch' era dell' istituto de' pii operai.

LIV. Rimaste vacanti le due sedi, fu sostituito a possederle nel 1826 addì 3 luglio il napoletano **Carlo** Puoti, trasferitovi dalla sede di Rossano. Nell' occasione del suo ingresso, il canonico Giovanni Rossi pubblicò un *Catalogo dei vescovi di Telese*, stampato in Napoli nel 1826. Visse a lungo nel possesso della chiesa affidatagli.

LV. Nell' anno 1848, il dì 22 dicembre, gli fu sostituito un altro napoletano, che in patria era vicario curato e canonico di quella metropolitana. Egli fu **Gennaro** di Giacomo, il quale fu vescovo di entrambe le chiese per tre anni e mezzo, all' incirca; ed in capo a questi, con la bolla de' 6 luglio 1852, che incomincia *Compertum nobis exploratumque est*, il papa Pio IX separò di nuovo la chiesa di Telese da quella di Alife; stabilì vescovo di Alife lo stesso Gennaro di Giacomo, che lo era di entrambe, decretandone la residenza in Piedimonte, come alla sua volta ho narrato (2), decretò in Cerreto la residenza del vescovo di Telese, che assunse perciò il titolo di *Telesino seu Cerretano*.

LVI. Ciò fatto, nel concistoro del 27 giugno 1853, preconizzò al vescovato di Telese, ossia Cerreto, il napoletano **Luigi** Sodo, ch' era vescovo di Cotrone, trasferendolo a questa sede. Egli vive tuttora al governo dell' affidatagli chiesa.

(1) Ved. pag. 113 di questo vol. (2) Pag. 103 di questo vol.



TERMOLI

Città quasi di termine o confine della Puglia, oggidì nella Capita-
, è Termoli; bagnata dal mare, ed anzi reputata il miglior porto
provincia di Molise. Non v' ha scrittore, che ne abbia investigata
gine; benchè nella comune opinione sia riputata di qualche anti-
. Oggidì, al pari di tutti gli altri luoghi de' suoi dintorni, è pochis-
abitata: tuttavolta conserva il seggio episcopale, di cui era decorata
dai tempi del papa Agapito II. Esistono infatti lettere di questo
efice dell' anno 946, con le quali, per le istanze di Giovanni arci-
ovo di Benevento, veniva ingiunto ai vescovi Leone e *Benedetto*,
patori delle sedi, il primo di Trivento ed il secondo di Termoli, di
tanarvisi. Ciò non di meno la serie dei sacri pastori, che ressero
la chiesa, e di cui ci pervennero notizie, non precede la seconda metà
lecimo secolo.

. Scio, ch' è sottoscritto alla bolla del papa Giovanni XIII del 969
ore di Landolfo arcivescovo di Benevento, per l'erezione della nuo-
etropolitana, n' è il primo.

I. Nicolò assisteva, con gli altri vescovi comprovinciali, nel 1071,
consecrazione della chiesa di Monte Cassino; e nel 1075 lo si trova
nemorato in un documento dell' arcivescovo Milone a favore del
astero di santa Sofia di Benevento.

II. Dopo una laguna di cento e più anni, ci si presenta il vescovo
redo, che fu presente al concilio lateranese del papa Alessandro III
l 179.

V. Di un Alferio vescovo di Termoli ci dà notizia, circa l'anno 1196,
pergamena del monastero di Casanova, della diocesi di Penne.

V. Angelo, ignorato dall' Ughelli, ci è fatto palese dalla convenzione fatta nel 1226 addì 5 gennaro, tra Roberto vescovo di Larino e Bartolomeo abate di san Pietro di Tasso, della diocesi di Trivento, per finire i litigi che tra loro esistevano; ed a questa convenzione si trovava presente appunto Angelo di Termoli con Giberto di Guardia (1).

VI. Un altro vescovo di questa chiesa, ignorato dall' Ughelli, fu Stefano, commemorato in una sentenza, pronunziata a favore di lui e contro un Simone da Ancona, circa il possesso della chiesa di san Gennaro e de' suoi beni, dai giudici imperiali Rogerio da Bottarello, Pampone e Guglielmo da Guilionisio: « *Anno ab Incarnatione Domini M.CC.XXXV. regnante domino nostro Friderico invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Jerusalem et Siciliae Rege, anno Imperii sui XVI, Jerusalem XI, et Siciliae XXXVIII, Indictione VIII, secundo die intrante mense Julii.* » E fu sentenziato, che Simone la restituisse al vescovo (2).

VII. Giovanni vescovo di Termoli, fu presente nel 1265 alla consecrazione della chiesa di santa Maria di Val Verde, presso a Bovino.

VIII. Bartolomeo Aldomarisso, napoletano, reggeva questa chiesa nel 1304, nel qual anno concedeva indulgenze, con altri vescovi, a santa Maria del Mercato in San-Severino (3). Nell' anno poi 1308, donde cominciano le notizie, che n' ebbe l' Ughelli, e così negli anni successivi sino al 1319, ultimo della sua vita, lo si trova commemorato nei Regesti del regio archivio di Napoli.

IX. Giovanni II, a' 13 gennaro 1319, pagava il solito tributo al sacro collegio; e di lui si trova memoria anche nel 1321 nei Regesti del re Roberto.

X. Un altro Bartolomeo vescovo di Termoli finiva i suoi giorni nel 1352; se ne ha notizia dalle lettere di elezione del suo successore.

XI. Nell'anno infatti 1353 a' 14 di gennaro, veniva trasferito a questa sede Luca vescovo di Licia, il quale morì nel 1364.

XII. Francesco della Stella, canonico di Bojano, fu eletto a succedergli il dì 27 novembre dell' anno stesso, e morì nel 1379. Lui morto, l' antipapa Clemente VII intruse al governo di questa chiesa un *Giovanni*.

(1) Pubblicò questo documento il Tria, nelle *Mem. di Larino*, lib. III, cap. 13, num. 20.

(2) Se ne può vedere il tenore presso gli Annalisti Camaldolesi, tom. VI, pag. 9.

(3) Ved. il Turchi, *Camerin. Sacr.*, pag. 237.

XIII. Ma per l'opposto il legittimo pontefice Urbano VI in quell'anno medesimo sostituì al defunto Francesco il domenicano FR. JACOPO Cini soprannominato da sant' Andrea, nobile toscano da Colle. Aveva professato il claustrale istituto nel convento di san Domenico in Siena ed erasi distinto per virtù e per sapere. Lasciò un erudito commentario sul *Maestro delle Sentenze*.

XIV. FR. DOMENICO del Giarda, senese, dell' ordine de' servi, insigne dottore ed esimio professore di teologia, fu promosso a questa chiesa nel 1381 e morì in capo a sei anni.

XV. ANDREA gli venne dietro nel 1388, e non già nell' anno precedente, come segnò l' Ughelli: se ne trova infatti la promessa nel lib. *Oblig. Praelator.* a' 29 di aprile del detto anno (1); cosicchè pochi giorni prima lo si deve riputare promosso al vescovato.

XVI. COSTANTINO sottentrò successore di Andrea il dì 5 marzo 1390, e morì nel 1396.

XVII. Nell' anno stesso, il dì 1.° dicembre, gli fu sostituito PIETRO, ch' era stato eletto al vescovato di Scala, e che venne invece a possedere questo.

XVIII. TOMMASO vescovo di Monte Corvino, fu trasferito a questa sede nel 1400, dopo la morte di Pietro, il dì 8 dicembre.

XIX. Similmente dalla chiesa di Monte Corvino venne ad essere successore di Tommaso, il dì 8 dicembre 1402, il vescovo ANTONIO, che morì nel 1405.

XX. FR. STEFANO II da Città Castellana, dell' ordine dei minori, sottentrò nel governo di questa chiesa agli 8 di agosto dell' anno stesso; e di qua, l' anno dopo, addì 7 luglio, passò al vescovato della sua patria.

XXI. Ne fu successore PAOLO, che morì nel 1422.

XXII. Ed in quell' anno medesimo, a 22 di novembre, fu provveduta la vacante chiesa con la promozione dell' eremitano FR. ANTONIO II dell' ordine di sant' Agostino: dopo trentaquattro anni di vescovato, morì nel 1455.

XXIII. Gli fu sostituito, a' 23 gennaro dell' anno dopo, DUCIO o *Tuccio*, ch' era canonico della cattedrale.

(1) Lib. *Oblig.* tom. 48, pag. 67 a tergo.

XXIV. Leonardo, abate benedettino di santo Stefano della diocesi di Marsico, ne fu successore l'anno 1468.

XXV. Jacopo II fu eletto a questa chiesa il dì 12 gennaro 1474.

XXVI. Giovanni III de' Vecchi possedè la sede termolana dopo Jacopo II, nè si ha di lui altra notizia, tranne che morì nel 1509, *extra romanam curiam.*

XXVII. Angelo Antonio Guiliani venne dopo di lui, a' 13 luglio dello stesso anno, e morì nel 1517.

XXVIII. Sanzio de Ayethe, probabilmente spagnuolo, fu promosso in sua vece il dì 20 aprile dell' anno stesso, ed in capo a un anno rinunziò il vescovato.

XXIX. Antonio III Attilio, gli venne dietro perciò, a' 5 di maggio del 1518, e morì nel 1536.

XXX. Pietro II Durante, bresciano, sottentrò nel governo della vedova chiesa addì 28 ottobre di quell' anno medesimo. Era celebre per le sue cognizioni di sacra giurisprudenza, ed era protonotario apostolico, arcidiacono e canonico in patria. Resse assente per un triennio l' affidatagli chiesa, ed alla fine morì in Roma l' anno 1539 e fu sepolto a santa Maria sopra Minerva.

XXXI. Vincenzo Durante, bresciano anch'egli, nipote di Pietro, sottentrò nel vescovato dopo la morte dello zio in età di trent' anni, il dì 4 luglio, mentr' era in Roma referendario apostolico e datario. In capo a ventisei anni rinunziò liberamente la sede il 17 agosto 1565 e ritirossi in patria, ov' era vescovo un suo consanguineo Durante de' Duranti cardinale. Ivi, rimastane vacante la sede, sostenne l' uffizio di vicario capitolare. Intervenne anch'egli al concilio di Trento, ed alla fine morì in Brescia l'anno 1570 e fu sepolto in cattedrale nella tomba de' suoi maggiori.

XXXII. Intanto, contemporanea alla rinunzia di Vincenzo, in quel dì stesso, fu la promozione del successore Marcello Dentice, nobile napoletano, il quale morì nel 1569.

XXXIII. Cesare Ferrante, da Suessa, ne fu eletto successore a' 17 agosto del medesimo anno; e resse questa chiesa intorno a quindici anni.

XXXIV. Annibale gli venne dietro nel 1594, il quale morì l'anno dopo.

XXXV. Francesco Sarto fu vescovo a' 12 dicembre 1595 e sedè quattro anni.

XXXVI. Fr. Alberto Drago, da Fiorenzola, domenicano, ottenne questa

sede a' 29 novembre 1599, e morì a Napoli il giorno 3 gennaro 1601: giace sepolto nella chiesa di santa Caterina di Formello, presso i frati dell'ordine suo.

XXXVII. Federigo Mezio diventò vescovo di Termoli a' 14 gennaro 1602 e morì nel 1612. Ne fa molte lodi il Baronio, a cui servì di traduttore dal greco ogni qual volta ne veniva occasione per l'ampio lavoro de' suoi *Annali ecclesiastici.*

XXXVIII. Camillo Moro, nobile ferrarese, sottentrò dopo la morte di Federigo, addì 3 dicembre 1612, e nell'anno 1626 passò al vescovato di Comacchio.

XXXIX. Ettore dal Monte gli venne dietro, eletto a' 16 di marzo dell'anno stesso; ma sette giorni dopo ricevuta l'episcopale consecrazione, morì.

XL. Ebbe successore perciò, in quel medesimo anno, a'26 di novembre, il francescano conventuale fr. Gerolamo Cappello, ch' era consultore del santo uffizio in Roma, e che morì nel 1643.

XLI. Gli venne dietro, a' 13 di luglio di quell'anno, il somasco Alessandro Crescenti, romano, il quale poi nel 1644 fu trasferito alle chiese unite di Ostona e Camplano, donde poscia alla sede di Bitonto.

XLII. Dopo la traslazione di lui, addì 13 luglio 1645, ottenne questa sede il francescano fr. Cherubino Manzoni, ch' era vescovo di Lavello, e che morì nel 1651.

XLIII. Antonio IV Leoncello gli venne dietro a' 3 di luglio di quello stesso anno.

XLIV. Carlo Mannello, da Aversa, lo sussegui il giorno 3 febbraro 1653. Rinunziò il vescovato nel 1661. Morì in Roma nel luglio del 1696 e là fu sepolto nella chiesa di santa Prassede, con epigrafe, ch' egli medesimo erasi preparata. Diede in luce varie operette, delle quali fece menzione Carlo Cartario (1).

XLV. Fabrizio Maracchi, da Pontremoli, ne fu successore in quell'anno appunto, in cui egli aveva lasciata vacante per la sua rinunzia questa chiesa, addì 16 dicembre: e morì nell'agosto del 1676.

XLVI. Lo sussegui, a' 20 dicembre 1677, Antonio V Savo de' Paniccoli, romano, il quale era parroco di san Giovanni in patria: morì dieci anni dopo.

(1) Nell'opera, *Pallade Bambina*, pagin. 50.

XLVII. Gli venne dietro Marc' Antonio Rossi, nato nella terra di Casoria, della diocesi di Napoli: ottenne questa sede il dì 14 giugno 1688, e poco dopo morì in Roma, senz' aver potuto venire alla sua chiesa.

XLVIII. Michele Petirro, da Belcastro (1), ne fu successore a'6 di giugno 1689, donde poscia, il dì 15 dicembre 1705, passò a Pozzuoli.

XLIX. Domenico II Catalani, tranese, dottore in ambe le leggi, protonotario apostolico, e vicario generale di Ferrara, fu eletto al governo della vacante chiesa il dì 22 febbraro del 1706, e nell' ottobre del 1709 morì.

L. Sottentrò quindi, dopo lunga vedovanza, a' 14 marzo 1718, il domenicano napoletano fr. Tommaso Maria Farina, il quale, nel dicembre dell' anno stesso, morì.

LI. Gli fu sostituito, a' 15 maggio dell' anno dopo, il napoletano Salvatore di Aloisio, già vicario apostolico in santa Severina, e che aveva sostenuto successivamente l' incarico di vicario generale dei vescovi di Catanzaro, di Sora e di altri ancora.

LII. Ebbe di poi questa sede, addì 28 novembre 1729, Giuseppe Antonio Silvestri, nato a Bojano il 19 gennaro 1669.

LIII. Ne fu successore, a' 15 di luglio 1743, fr. Isidoro Pitellia, dell' ordine dei minimi, nato in Fiumefreddo, nella diocesi di Tropea, il dì 6 maggio 1694.

LIV. Tommaso II Giannelli, nato a Vitulano in diocesi di Benevento, ottenne questa sede a' 12 marzo 1753.

LV. Fu vescovo dopo di lui nel 1769, a' 12 di giugno, il napoletano Giuseppe Boccarelli.

LVI. Anselmo Maria Toppi, della congregazione di Monte Vergine, nato a Marigliano nella diocesi di Nola, ottenne questa sede a' 18 di giugno 1792. — Dopo la sua morte restò lungamente vacante la chiesa di Termoli, a cagione delle vertenze, di cui ho parlato nell' *Introduzione*, tra la santa Sede e la corte di Napoli. Alla fine, ricomposte le cose nel 1818, per la bolla pontificia, che là recai, fu incorporata con questa la diocesi di Guardia Alferia perpetuamente soppressa. Di essa, che forma parte adesso del territorio ecclesiastico di Termoli, parlerò dipoi.

(1) Non da Catanzaro, come notò il continuatore dell' Ughelli: ved. a tale proposito l'Aceto, *Not. in Barr. Antiq. Calabr.*, pag. 230.

II. Allora fu promosso al vescovato, nel 1819, GIAMBATTISTA Bolo-
di Chieti.

III. PIETRO Consiglio, di Bisceglia, lo sussegui nel 1824.

:. GENNARO de Rubertis, nato a Lucato nella diocesi di Termoli, gli dietro nel 1827. Era rettore del seminario ed arciprete dell' insi-
llegiata di san Nicolò di Bari, in patria. Visse lungamente.

. DOMENICO Ventura, canonico parroco della collegiata de' santi e Nicola di Biseglia sua patria, rettore del seminario di Ostuni e generale di Oria e Terlizzi, fu promosso al vescovato di Termoli l dicembre 1846: tre anni dopo salì all' arcivescovato di Amalfi, ıttora.

I. Dopo una vacanza di due anni, fu eletto a possedere questa sede, settembre 1851, VINCENZO Biscaglia, di Cirignola, già canonico ıziere e poi arciprete di quella cattedrale. Egli ne regge presente-
la chiesa.

cattedrale di Termoli è di antica struttura, di gusto gotico; è de-
alla Purificazione della Vergine: è l' unica parrocchia della città. :anonici, preceduti dalle tre dignità di arcidiacono, di arciprete ra d' anime, e di primicerio, ne formano il capitolo: altri preti e vi assistono alle sacre uffiziature. Contiguo ad essa è l' episcopio, adjacente il seminario dei cherici. Di più non ci porge a parlare ia di questa chiesa.

GUARDIA ALFERIA

Vescovato di non antica data fu *Guardia Alferia*, la di cui città, d'ignota origine, andò a poco a poco in deperimento a cagione dell'insalubrità dell'aria, che vi domina. Sta dentro terra, non molto lungi da Alife e da Cerreto. Ne andò soppresso il vescovato nel 1818, in occasione delle molte concentrazioni di sedi, avvenute dopo la ristabilita concordia tra la santa sede e la corte di Napoli, sulla base del concordato conchiuso allora, e della successiva bolla apostolica, di cui ho dato notizia nell' *Introduzione* a questo volume. Era anch' essa una delle suffraganee dell'arcivescovato di Benevento. La cattedrale, unica parrocchia della città, portava il titolo dell'Assunta: era ufficiata dalle due dignità di arciprete e di arcidiacono, e da un numero non determinato di canonici, ora di più, ora di meno. Mai non ebbe alcun chiostro nè di frati nè di monache. La diocesi n'era piccola, formata di sei soli borghi o terre, ciascuno con chiesa arcipretale. Dei pochi vescovi, che ci sono fatti palesi dalle antiche memorie, la serie è questa.

I. Pietro n'è il primo, di cui ci sia giunto il nome: il quale trovavasi al sinodo provinciale di Benevento, l'anno 1075, ove fu discussa la lite tra Amico abate di santa Sofia e Leone vescovo di Dragonaria. Dopo di lui un secolo di laguna ci lasciò l'antichità.

II. Alasio, detto anche *Alario* fu al concilio lateranese del 1179.

III. Giberto, ignorato dall'Ughelli, ci è fatto palese da una carta del 5 gennaro 1226, la quale è un trattato o convenzione tra Roberto vescovo di Larino e Bartolomeo abate di san Pietro *de Taxo* della diocesi di Trivento, alla quale fu presente cotesto Giberto, unitamente ad Angelo vescovo di Termoli (1).

(1) Ved. il Tria, *Mem. di Larino*, lib. III, cap. 13.

IV. Sinibaldo, ignoto anch' esso all' Ughelli, era vescovo di Guardia nel 1304, e concedeva con altri vescovi indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato in San Severino (1).

V. Fr. Giovanni francescano lo susseguiva nel 1311.

VI. Di un Matteo si conosce la morte nel 1348.

VII. Fr. Giovanni II, francescano anch' egli, fu successore di Matteo addì 13 maggio dello stesso anno, e due anni dopo, a' 5 di novembre, venne promosso alla chiesa di Gubbio; poi nel 1370 diventò vescovo in Francia.

VIII. Benedetto ebbe di poi la sede di Guardia, e morì nel 1353.

IX. Pietro II, tesoriere della chiesa di Benevento, ottenne questa sede il dì 29 gennaro dell' anno seguente e morì in Avignone, poco dopo essere stato consecrato.

X. Un francescano, fr. Pietro III, gli fu subito sostituito a' 12 maggio. Si ha notizia, che viveva anche nel 1356 a' 25 di marzo; ma non se ne sa di più.

XI. Sotto il papa Bonifacio IX, l' anno 1392, morì Antonio vescovo di Guardia, il quale n' era stato probabilmente l' immediato successore.

XII. Antonio II de' Russi, rettore di santa Maria di Cesano, in diocesi di Suessa, ottenne il vescovato di Guardia il dì 15 gennaro del detto anno 1392, e dopo sette anni fu trasferito a Gravina.

XIII. Jacopo vescovo di Conversano fu trasferito a questa sede il dì 5 settembre 1399, e morì nel 1402.

XIV. Lo susseguì Antonio III, addì 4 luglio dello stesso anno.

XV. Ne fu successore, a' 10 dicembre 1404, Tommaso arcidiacono di Termoli.

XVI. Esquillo vescovo di Guardia moriva nel 1411.

XVII. Un francescano, fr. Jacopo II di Pietro, gli fu dato a successore il giorno 17 marzo di quell' anno.

XVIII. Un altro francescano, fr. Sabino da Cellino, gli venne dietro circa l' anno 1419.

XIX. Nel 1428 viveva vescovo di Guardia Alferia Jacopo III.

XX. Dopo di lui, visse un Antonio IV, il quale morì nel 1490.

XXI. Fu di poi promosso, addì 5 novembre, il genovese Marco Cybo, che morì nel 1494.

(1) Ved. il Turchi, *Camer. Sacr.*, pag. 237.

XXII. Ottenne in quell' anno stesso a' 22 di agosto la sede guardese il domenicano FR. ROBERTO Gerardi, da Ferrara.

XXIII. Nell' anno 1498, ne moriva il successore BENEDETTO II.

XXIV. TROILO Agnesi, nobile napoletano, ch' era vescovo di Lavello, venne a questa sede il dì 4 luglio dello stesso anno.

XXV. MARC' ANTONIO Vascheri, da Anagni, ne fu successore l' anno 1510.

XXVI. LUCA, omesso dall' Ughelli, sottoscrisse al concilio V lateranese del 1512, sotto il papa Giulio II (1).

XXVII. ZACCARIA Ferrari, vicentino, ottenne la sede guardese l'ultimo giorno di agosto dell'anno 1519, e dopo tre mesi la rinunziò, con diritto di regresso. Di lui molte cose ho potuto raccogliere, delle quali non ebbe notizia l' Ughelli. E primieramente ricorderò, essere lui nato nel 1479 dalla nobile famiglia Ferreri, ora Milani, ed avere studiato a Padova. Ivi nell' età di quindici anni si aggregò alla congregazione de' benedettini cassinesi di santa Giustina, del che fa menzione egli stesso, con questo distico:

Virginis Euganeae fanum quindennis adivi
Atque puer coepi Religionis iter.

Uscì nell' età di 28 anni da quella monastica congregazione, per sottrarsi da gravi molestie, che lo travagliavano, ed andò a Roma, ove ottenne laurea dottorale in ambe le leggi, in teologia ed in poesia. Dal pontefice Giulio II fu provvisto dell' abazia di Subiaco (2); ma poi, nell' aprile del 1508, si aggregò in Venezia alla congregazione de' certosini, ed aggiunse al suo nome quello ancora di Benedetto. Nel gennaro dell' anno seguente passò alla certosa di Mantova; ma finalmente per le persecuzioni e calunnie dei malevoli fu costretto a deporne le vesti. Poco dopo, nel 1511 aderì allo scisma del concilio di Pisa; ma poscia pentitosene, ne ottenne il perdono dal pontefice Leone X, il quale, nel relativo breve di assoluzione, che ha la data dell'11 dicembre 1513, tra le altre cose gli dice: « Tu tamen, qui sacrae Paginae et juris utriusque doctor exi-
» stis, non tantum a principio, cum de convocando dicto conciliabulo agi
» coepit, pro ejusdem indictione consilium dedisti, atque indictionis ejus

(1) *Collect. Concil.*, tom. XIX, ediz. di Venezia, pag. 729.

(2) Di qua forse nacque lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse invece vescovo di *Sebaste*.

» defensionem contra praefatum monitorium, apologiam quamdam, et alios tractatus edidisti, et in primis publicare per urbem curasti, verum etiam Pisis nomine dicti conciliabuli indictorum nuncius et procurator comparuisti, publicos sermones et disputationes varias atque exhortationes in ejus tuitionem, credens fortassis contra veritatem loqui et docere, tum publice tum privatim egisti, unde varias personas et notabiles, tam ecclesiasticas, quam saeculares ad dictum conciliabulum et ad eidem favendum et serviendum, adhaerendum et consentiendum adduxisti. Insuper et post dicti conciliabuli congregationem tam Pisis quam Mediolani, Astae et Lugduni in ejus congregationibus disputationibus publicis, sessionibus et aliis actibus publicis et privatis interfuisti et inservivisti, ac vocem definitivam dedisti, et dicti conciliabuli decreta, seu constitutiones dictasti et ordinasti, ac eisdem subscripsisti et ea imprimi et publicari curasti, officium quoque Notarii Sanctae Sedis Apostolicae, seu alias Protonotarii . . . . . .dicti conciliabuli et rescriptorum ejusdem illis nomen tuum manu tua subsignando, illaque sigillando, aliaque officia in conciliabulo acceptasti et exercuisti, in sessionibus ejus Missarum solemnia celebrasti et publicos sermones fecisti, beneficia Ecclesiastica in dicto conciliabulo tibi collata acceptasti ac aliis conferri procurasti, ejusque super haec litteris usus fuisti, de decimis sive collectis super Ecclesiastica beneficia ab eodem conciliabulo perperam impositis et de fructibus beneficiorum ipsorum per Francorum regem sequestratis stipendia recepisti, sacro Lateranensi concilio per praedictum praedecessorem nostrum convocato et congregato multipliciter obloquendo detraxisti, sententias, censuras, et poenas ab eodem praedecessore nostro contra dictum conciliabulum et ejus fautores, consultores et defensores, et specialiter contra te ipsum latas et promulgatas obstinato animo sustinuisti, contempsisti et ab aliis plurimis sustineri et contemni fecisti, nec ideo minus divinis te immiscuisti et in altaris officio ministrasti etc. etc. » — Dalla quale enumerazione di tutti i suoi torti ci è fatta palese la parte attiva, ch'egli prese in quel conciliabolo. Tuttavolta, assolto da tutte le incorse e pronunziate censure, fu trovato degno di essere decorato dell' episcopale dignità, e nel dì 31 agosto, come ho segnato di sopra, dell' anno 1519, vi fu promosso. Poi l' anno dopo, fu mandato in Polonia, per trattare alla corte del re Sigismondo contro gli errori di Lutero. Di questa missione

riuscì felicissimo l'esito, e sì che furono dati pubbicamente alle fiam scritti dell' eresiarca; nella quale occasione ebbe onorevole diplo quel principe (1). Rinunziò alla fine, come ho narrato di sopra, il vato, con diritto di regresso.

XXVIII. Perciò in quell' anno stesso, a' 2 dicembre, gli fu sos VALENTINO de' Valentini, il di cui pastorale governo fu di assai bre rata; sicchè, lui morto, vi sottentrò di nuovo il vescovo Zaccaria, il morì in Roma nel 1524.

XXIX. Quel vescovo, di cui l' Ughelli ignorò il nome, e che dop rolamo, in quest' anno stesso vi fu promosso; egli è il francesca GEROLAMO Vascheri, da Carpi, ch' era già vescovo di Scutari nell' nia (2). Esercitò più anni l' uffizio di vicario del vescovo di Trent dimorò dal 1528 sino al 1532, ed ivi esistono memorie di lui varie consecrazioni, che vi fece, di altari, di cappelle e di chiese. poi coadjutore anche del vescovo di Brescia; e lo era nel 1538. In p nella chiesa di san Nicolò, presso l' altare di sant' Antonio, da lui e erasi preparato il sepolcro adorno dell' iscrizione:

PRAESVL VASCHERIVS AEDES EREXIT ET IPSVM
CONSTRVXIT TVMVLVM, QVO OMNIA PERFICIAT.

XXX. Del suo successore, che fu GIOVANNI II Cardelli, non si h run' altra notizia, tranne che morì nel 1552.

XXXI. Nel qual anno medesimo, a' 24 di agosto, gli venne ANTONIO V de' Benedetti, arciprete di Siponto, che morì nel 1556.

XXXII. JACOPO IV Lomellini del Campo, di origine greco, da Ro provveduto di più benefizii ecclesiastici nella Sicilia, fu promosso a sto vescovato il dì 5 luglio 1556, e di qua poscia, a' 17 aprile passò alla sede di Mazzara in Sicilia, donde nel 1561 all' arcivesc di Palermo, ed ivi morì a 9 di agosto 1575. Di lui avrò nuova occa di parlare quando mi occuperò delle chiese della Sicilia.

XXXIII. Un fratello di lui, che nominavasi GIAMBATTISTA, ve eletto a successore su questa sede, il dì medesimo 17 aprile 1562, chè passava egli nella Sicilia. Fu tra i padri del concilio di Trento a' 17 marzo 1567, fu trasferito al vescovato d'Isernia, ove morì nel 1

(1) Lo si può leggere presso il Barbano.

(2) Lo si raccoglie dagli *Atti Co riali* del papa Clemente VII.

XXXIV. Carlo Caraffa, napoletano gli fu surrogato sei giorni dopo la sua traslazione; ed anch' egli poi, nel 1572 ne lasciò la sede, trasferito a quella di Bojano.

XXXV. Perciò nell' anno medesimo, a' 13 di agosto, fu promosso al governo della vacante sede il toscano Alticozio degli Alticozi, da Cortona, il quale in capo ad un triennio morì.

XXXVI. Francesco Indelli ne fu successore a' 14 di ottobre 1575, e morì nel 1580.

XXXVII. Lo susseguì Pompilio Perotti a' 4 di giugno 1580 e morì nel 1591.

XXXVIII. Nell' aprile dello stesso anno, il dì 26, fu provveduta la vedova chiesa con la promozione del francescano da Macerata fr. Bartolomeo Beccari, conventuale.

XXXIX. Se ne conosce il successore Sebastiano; ma non si sa quando vi sia stato eletto: soltanto si sa, che nel 1616 morì.

XL. Gian Domenico Giaconi lo susseguì l' anno dopo, a' 9 di gennaro, e visse a lungo nel governo della sua chiesa.

XLI. Alessandro Liparolo, napoletano, gli fu sostituito, nel 1637, a' 14 dicembre, il quale di poi passò ai due vescovati uniti di Satriano e Campagna.

XLII. Contemporanea alla traslazione di lui, a' 17 gennaro 1640, fu la promozione di Luca II Moncalvo, nato a Calvi, castello della Corsica. Non altro si sa di lui, tranne che nel 1656 intervenne al concilio provinciale di Benevento. Morì poi agli 8 di giugno 1669, in Castelluccio, luogo della diocesi, ove i vescovi sogliono di frequente recarsi.

XLIII. Dopo due mesi e dieci giorni di vedovanza, venne eletto successore del defunto Luca II, il patrizio beneventano Jacopo V Pedicini, che aveva dato esimie prove del suo ingegno e della sua virtù, ed era stato maestro di morale in Roma, nell'arciginnasio della Sapienza. Morì il primo giorno del dicembre 1688, in Castelluccio anch'egli. Di lui esiste funebre monumento nella chiesa di santa Maria delle Grazie di Benevento, nel sacello di famiglia, intitolato alla Concezione. Appena entrato al governo di questa diocesi, egli aveva rifabbricato per la maggior parte la squallida e deforme chiesa, che serviva ai vescovi di cattedrale, quando stavano in Castelluccio. Ciò commemora l' iscrizione, che vi fu collocata:

A. M. D. G.

JACOBVS PEDICINVS
PATRITIVS BENEVENTANVS
EPISCOPVS GVARDENSIS
TEMPLVM HOC QVA OBSCVRVM QVA DEFORME
DECORABAT ANNO CHRISTIANI ORBIS
MDCLXX.

Per estirpare dalla sua diocesi le usure, promosse l'erezione di tre Monti di Pietà e si rese ajutatore benefico dell'indigenza, vittima per lo più della sordidezza degli avidi usuraj.

XLIV. Resse dopo di lui la chiesa guardese Fabrizio Cianci, da Muro, dottore in ambe le leggi, ch'era stato vicario generale dell'arcivescovo di Benevento. Vi fu promosso a' 28 novembre 1689. Tenne il sinodo diocesano nel 1692. Morì quattro anni dopo, nel mese di ottobre.

XLV. Filippo de' duchi di Suessa, oriundo da nobilissima schiatta spagnuola di Cordova, fu promosso a questa sede il dì 27 marzo 1697; ma dopo un anno appena, che possedevala, ne fu privato dalla morte.

XLVI. Gli fu perciò sostituito, a' 19 dicembre 1698, Sebastiano II Feoli, prete della diocesi di Benevento, ch' era stato vicario generale del vescovo di Gravina, ed era arcidiacono della cattedrale di Sant' Agata de' Goti. Morì a' 6 novembre 1701.

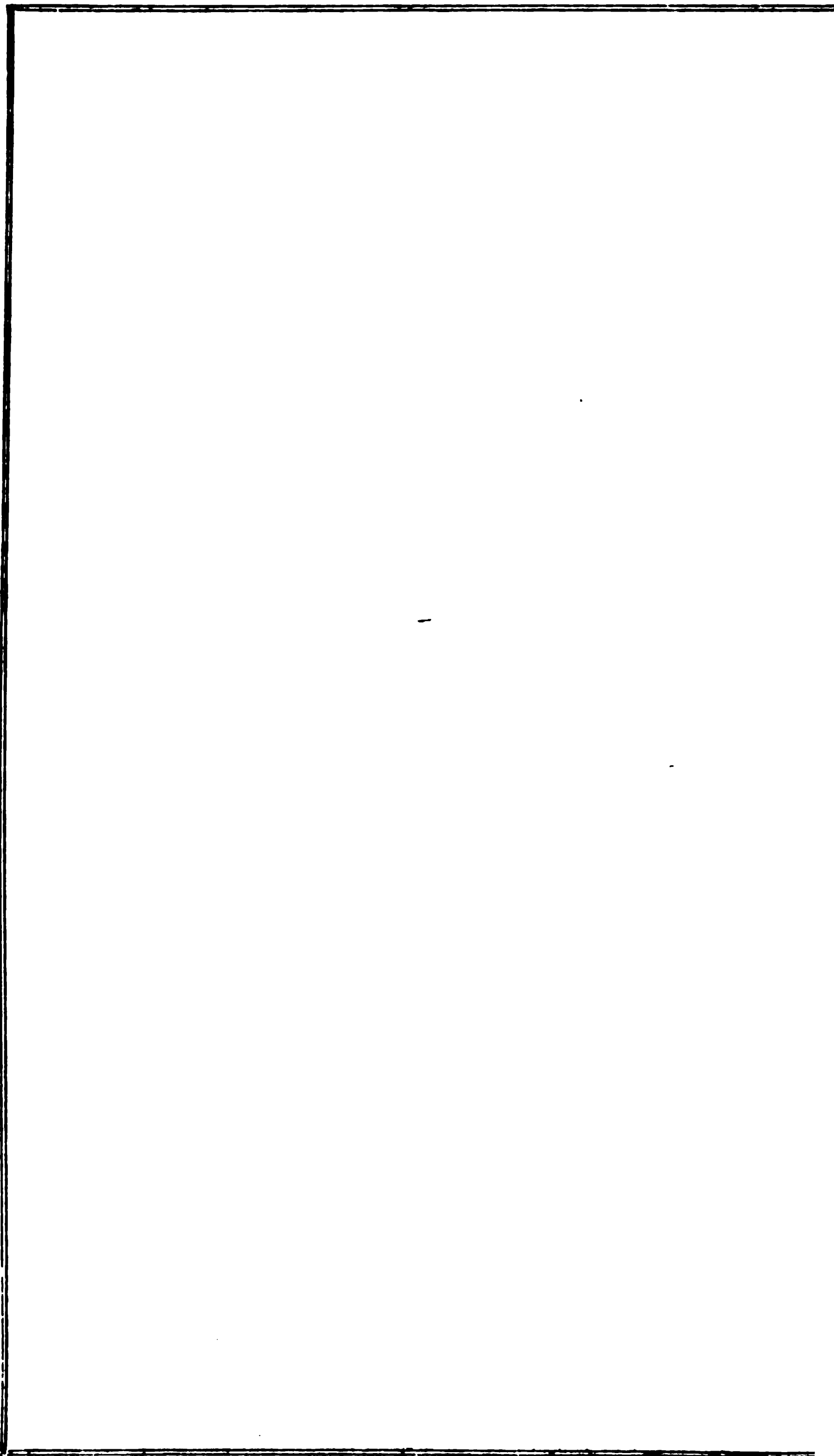
XLVII. Dopo un anno e quattro mesi di vedovanza, fu provveduta la sede con la promozione del patrizio beneventano Gian Andrea Moscarelli, eletto a' 14 marzo 1703. Si adoperò con sommo zelo al ben essere della sua diocesi e ne ottenne copiosissime frutta. Radunò nel 1709 il sinodo; mostrossi vigoroso propugnatore dell' ecclesiastica immunità; studiavasi di giovare a tutti, ripetendo perciò spesse volte l'aurea sentenza di sant' Isidoro: *Ita praesis, ut omnibus prosis.* Visse lungamente.

XLVIII. Ebbe suo successore, nel 1742, a' 26 di novembre, il napoletano Pasquale Zaino.

XLIX. Lo seguì, a' 24 maggio 1756, Onofrio da Tufo, nato a Napoli anch' egli.

L. Francesco II de Lauria, nato a Cassano, nella diocesi di Nuscano, gli venne dietro a' 13 novembre 1775. Incominciarono ai giorni di lui le

: vicende, di cui ho parlato nell' *Introduzione*, e dopo la morte di
stò vacante la sede per molti anni; ed alla fine, ricomposte le cose
ıpa Pio VII, il vescovato di Guardia Alferia, per la bolla recata di
del 27 giugno 1818 andò soppressa perpetuamente ed incorpo-
'on la diocesi di Termoli.

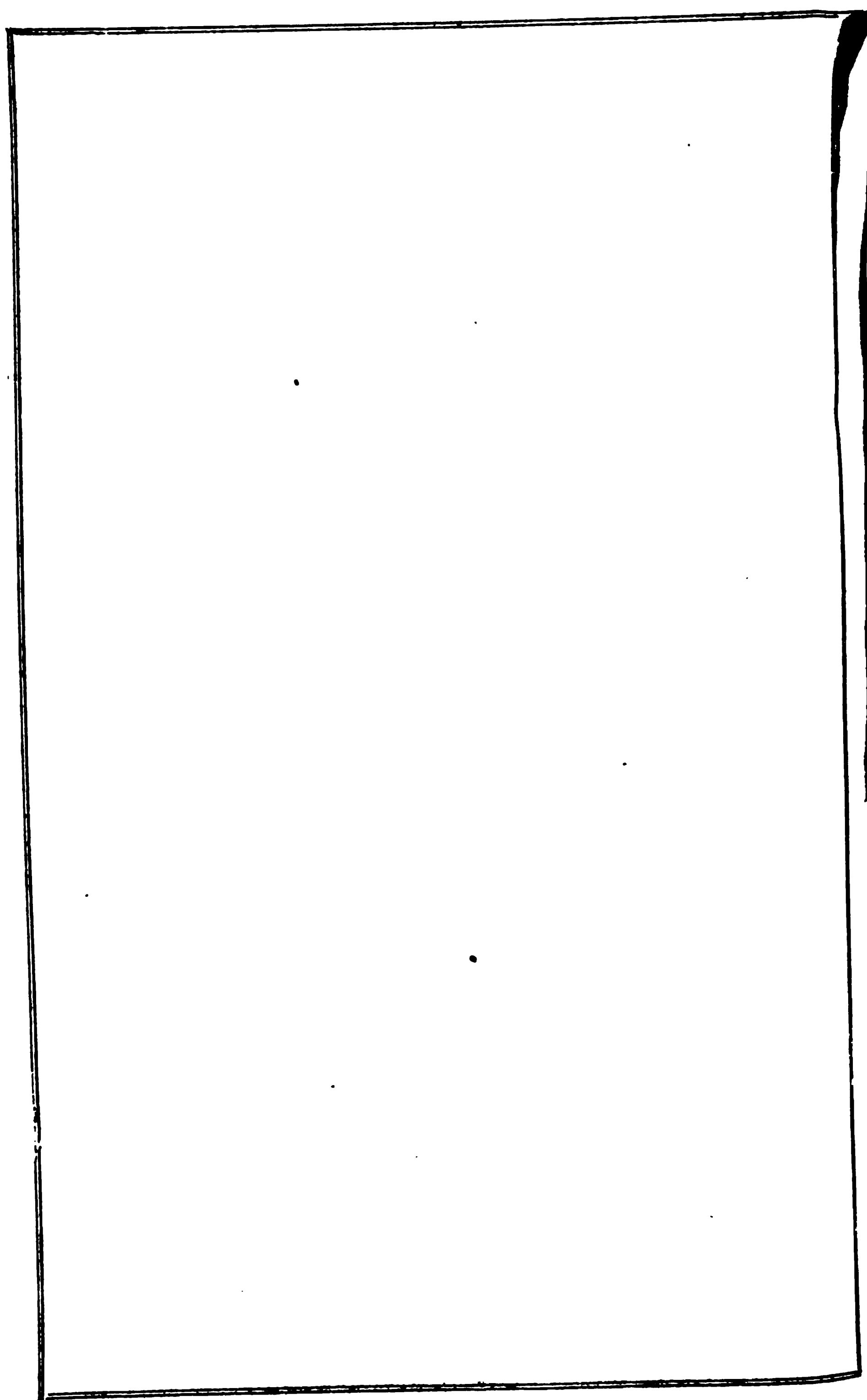


CHIESA ARCIVESCOVILE

DI

NAPOLI

E LE SUE SUFFRAGANEE



NAPOLI

stre, antichissima e deliziosa città sul mare è questa, della cui
metropolitana mi accingo adesso a parlare. La sua posizione è
ıte magnifica, sendochè nomina con lo sguardo sopra tutto il
sulle isole vicine. Approdandovi dalla parte del mare offre uno
ılo il più superbo e maraviglioso, perchè essa in parte s' innalza
di anfiteatro sul pendio di una montagna, all' estremità di una
ga e profonda, formata dall'isola di Capri, ed in parte si distende
erchio sulla spiaggia del mare, che la bagna. E continuando il
lla spiaggia, n' è abbellito l' aspetto dagli ameni borghi di Portici,
e del Greco, dell'Annunziata, che formano per oltre a venti miglia
na continuazione della città, rallegrati nei loro framezzi da ma-
abitazioni e palazzi di diporto, da ridenti e deliziose colline, co-
i vigneti e di boschetti. Ad accrescere la bellezza e varietà della
tiva, sorge sull' opposta estremità del semicerchio il Vesuvio,
ıonte di Somma, sulla cui vetta s' apre spaventevole bocca, che
a quando a quando e fuoco e bitume e cenere e torrenti di lava,
ıuamente poi spinge alle nubi densa colonna di fumo.
ıchè per la sua mole sia questo monte inferiore di molto al Mon-
della Sicilia ed agli ardenti picchi dell' Asia e dell' America; li so-
za tuttavia per la celebrità delle sue eruzioni e per le orribili con-
ze, di cui riuscirono feconde. Più di cinquanta se ne contano dalla
ma, che avvenne l'anno 63 dell'era cristiana sino alla recentissima
'ni nostri. Da principio, nell' anno appunto 63, il Vesuvio diede
i sè con un terremoto, che inabissò i vicini villaggi. Le più terri-
ızioni e funeste furono quella dell' anno 79 quando le intiere città

di Stabia, di Ercolano, e di Pompei vi rimasero seppellite; quella del 672, che mise spavento persino a Costantinopoli; quella del 993, che recò danni gravissimi in molte città dell' Italia e persino in Roma; quella del 1631, preceduta da orrendi scosse della terra, e dopo che si prosciugarono i pozzi, dopo una colonna di fumo denso e nero, accompagnata da vivissimi lampi e da globi di fuoco lanciati a grandissime distanze, si spaccò la montagna dal lato di san Giovanni a Tettuccio e ne fluì quinci un torrente di lava, che scorrendo in sette rivi bruciò giardini, vigneti e città, distrusse Portici e Resina, e vi fece dieci mila vittime; quella del 1743, che durò sei anni, in capo ai quali si aprirono alle falde del monte dodici bocche, portando lava a cinquecento tese sino al mare ed impregnando l' atmosfera di esalazioni mortifere.

In Napoli, secondo l' uso dei secoli pagani, furono molte *Fratrie*, così dette, o corporazioni religiose, nelle quali si ascrivevano non già i soli congiunti o fratelli di una stessa famiglia, ma molti insieme di una medesima contrada, e per lo più ognuna di queste fratrie componevasi di trenta famiglie. Si univano in un edifizio, nel quale, oltre ai portici ed alle relative stanze, sorgeva un tempio, dedicato a qualche loro particolare dio od eroe, e dal nome di esso prendeva il nome altresì la fratria. Qui celebravano i loro privati sacrifizii, le feste, i conviti, le epule ed ogni altra ceremonia sacra, secondo l' indole del dio o dell' eroe che onoravano. V' erano i sacerdoti, scelti a sorte dall' una o dall' altra famiglia. Tra gli dei adorati dai napoletani, i più grandi e famosi furono Eumelo ed Ebone; perciò la rispettiva fratria, che loro prestava culto, nominavasi *Phratria Eumelidorum*, oppure *Phratria Hebonioniorum*. Gli dei patrii avevano templi distinti; e perciò, al riferire di Stazio, ne avevano in Napoli e Castore e Polluce e Cerere e Diana sotto il nome di Artemisia. Di questi templi si scorgono tuttora alcune vestigia. Anche Aristeo figliuolo di Apolline, commendato per essere stato il primo inventore dell'uso del miele, dell' olio e del coagulo, era onorato dei napoletani; ma come eroe soltanto, non già come dio. Ed oltre a queste particolari divinità, vi si adoravano tutti gli altri numi e della Grecia e del Lazio, cosicchè puossi con tutta ragione affermare, essere stata Napoli tra tutte le città pagane una delle più superstiziose.

Perciò non subito, che vi fu predicato l' evangelio dal principe degli apostoli, lasciarono i napoletani gli antichi loro dei; tuttochè alcuni

veramente accettassero il cristianesimo. Furono questi da principio ben pochi, e vivevano con molta cautela nascostamente in compagnia del primo loro pastore sant' Aspreno, il quale fu consecrato vescovo da san Pietro, acciocchè attendesse agli spirituali bisogni di loro, e col suo pastorale ministero ne moltiplicasse il numero. E veramente in seguito crebbe di assai, e perciò molti e frequentissimi ne furono i martiri, i quali colla loro morte rendevansi feconda semente di sempre più numerosi cristiani. Tuttavolta i napoletani, tenacemente attaccati alle superstiziose loro pratiche, non abbandonarono l' idolatria nemmeno ai tempi di Costantino, più dopo donata da questo principe la pace alla Chiesa. In minor numero sì, ma con feroce crudeltà, continuarono per qualche tempo ancora a combattere la religione ormai conosciuta e diffusa per tutto il mondo. E infatti, soltanto ai tempi dell'imperatore Teodosio avvenne, che i napoletani cangiassero a culto cristiano, in onore dell' apostolo san Paolo, il tempio di Castore e Polluce, già eretto da Tiberio Giulio Tarso. Della quale tardanza dei napoletani ad abbracciare il cristianesimo ci è testimonio nel quarto secolo Simmaco (1), ferocissimo nemico dei cristiani, il quale parlandone ne' suoi viaggi, onorò la città di Napoli del titolo di *religiosa*, nel senso pagano. Dic' egli infatti: « Quamprimum Neapolim petitu civium suorum visere studeo: illic honori urbis religiosae intervallum bidui deputabo. Dehinc, si bene Dii juverint, Capuano itinere, venerabilem nobis Romam laremque petemus. » Non devo tacere per altro, che taluni s' ingegnarono a spiegare in senso cristiano le parole *urbis religiosae* adoperate da Simmaco ; ma vollero in verità nuotare, come suol dirsi, contr' acqua, in onta delle notizie, che ci somministra la storia, dell' accanimento di Simmaco; nell' avversare i cristiani.

E per dire alcun che della tradizione costante, riverita dai napoletani e da tutte le provincie di quel regno, circa la fondazione delle sedi pastorali e in Napoli ed in molte altre delle più illustri città di questo territorio, compendierò in poche linee quanto ne dissero gli storici più accreditati. Narrano infatti (2), che san Pietro, lasciata Antiochia, navigando alla volta d' Italia per andare a Roma, approdasse a Brindisi da prima e poscia ad Otranto, e di qua a Taranto; vi predicasse la fede cristiana, vi

(1) Epist. 27 del lib. VIII.
(2) Ved. il Giannone, *Stor. di Napoli*, lib. I, cap. XI, num. II.

facesse molti proseliti e vi lasciasse Amasiano per vescovo. Opinano alcuni, che in quest' occasione visitasse anche Trani, Oria, Andria e navigasse per l' Adriatico sino a Siponto; poi voltando la prora costeggiasse i lidi della Calabria, si fermasse a Reggio, ed entrando nel mar Tirreno facesse sosta a Napoli. È tradizione, che qui s' incontrasse alla porta della città in una donna, che aveva nome Candida, e subito lei ed il suo fratello Aspreno beneficasse con maravigliosi prodigii; che, divulgatasi ben presto la straordinarietà dei fatti, vi accorresse molto popolo, e ne guadagnasse parecchi alla fede; che a conforto di questi, pria di partirsene, lasciasse loro vescovo Aspreno. Non mi fermo a dire di altre città, che pretendono di averlo avuto loro maestro nella religione cristiana, pria che da queste regioni si allontanasse.

Di qua comincia la serie dei vescovi di Napoli, che progressivamente seguirono Aspreno, sino al secolo di Costantino il grande. Presso il Giannone (1) trovo commemorati questi dieci, a cui soggiunge effettivamente un bel *ed altri*, che furono prima di quell'imperatore: — *Aspreno*, *Epatimito*, *Mauro*, *Probo*, *Paolo*, *Agrippino*, *Eustatio*, *Eusebio*, *Marciano*, *ed altri*. Ma questo benemerito raccoglitore delle patrie memorie si mostrò in vero assai parco nel dar notizie delle ecclesiastiche cose degne, più forse di molte altre illustri città, di particolare menzione.

Della venuta di san Pietro a Napoli e dell' avervi predicato la fede cristiana, è prova sino al giorno d' oggi la chiesa di san Pietro *ad Aram*, ove appunto, secondo la tradizione, celebrò i sacri misteri : la quale tradizione è confermata dall' epigrafe, ivi da rimoti tempi scolpita, di questo tenore:

SISTE FIDELIS ET PRIVSQVAM TEMPLVM INGREDIARIS
PETRVM SACRIFICANTEM VENERABE
HIC ENIM PRIMO MOX ROMAE FILIOS PER EVANGELIVM GENVIT
PANEQVE ILLO SVAVISSIMO CIBAVIT

e dal seguente distico scolpito su di un altro marmo :

QVOD PRIMA IN LATIO CHRISTO PIA COLLA SVBEGIT
PARTENOPE HIC PETRI PRAESTITIT ARA FIDEM.

(1) *Stor. di Napoli*, lib. I, cap. ult., num. II.

ıvo ricordare inoltre, a gloria della chiesa di Napoli, esservi qui dato, oltre che l'apostolo san Pietro, nell'anno 44, anche san Paolo, nno 59, allorchè recavasi a Pozzuoli, ed esservi pur venuti in ıgnia di lui i suoi fedelissimi Luca evangelista, Aristarco, Tichico ed ancora. Di ciò sino al presente esistono memorie presso accre- scrittori, tra i quali ricorderò il Lorino (1), ove dice: « Tradunt politani, nec hujus rei vestigia obscura demonstrant, ad eos etiam ılum in transitu divertisse. Probabile id est ob vicinitatem, et quia nam Puteolis tendens, modice illic defluxisset. » Dalle virtù e dalle purpuree di moltissimi martiri, che ne santificarono il suolo con :iosa loro confessione, derivò grande lustro alla chiesa napoletana. più illustri ricorderò i due santi fratelli bresciani, Faustino e Gio- quali, dopo di avere sostenuto qui molti tormenti, furono di poi ırtati a Milano, ove consumarono il sacrifizio. Nè sono da lasciarsi ıenticanza i due santi Mariano e Rufo, registrati nelle antiche litanie calendarii napoletani: il primo anche aveva chiesa, oggidì caduta in ı. Sopra tutti poi primeggia san Gennaro vescovo di Benevento, a estano i napoletani distintissimo culto. Lo prestavano altresì a grippino, sesto vescovo della loro città, onorato con l'erezione di e di altari. Dopo san Gennaro e sant'Agrippino, la chiesa di Napoli ı suo protettore sant'Aspreno, a cui associarono di poi gli altri vescovi Eusebio, Severo ed Atanasio, non che il santo abate lo. Alla sua volta ne diventò compatrono anche san Tommaso di o, quasi concittadino napoletano, perchè nel napoletano reame avuto culla.

ırie furono le vicende civili, a cui Napoli andò soggetta, nella serie coli. L'origine di Napoli rimonta a tale antichità, da confondersi ppata nell'oscurità della favola. I più per altro si accordano nel- buirne la fondazione ad alcuni greci, assai prima della fondazione ma. Certo è, che in breve ottenne tale incremento da essere ripu- na delle più ricche e fiorenti città greche dell'Italia. Greche infatti no le civili costumanze: le leggi e il governo erano sulla foggia degli si, coi magistrati arconti e demarchi: la città era divisa in curie: vi lava il greco. Ebbe da prima il nome di *Partenope*, perchè la si dice

In Act. Apost.

fabbricata da Eumelo re di Tessaglia, da cui le fu imposto il nome di sua figlia, famosa sirena: ed entrambi altresì vi avevano culto. Fu anche detta, per lo stesso motivo, *Sirena*. E qui la mitologia reca, che quando le sirene, vinte da Ulisse, si rituffarono in mare, il corpo livido di Partenope fosse gittato dalle onde sul littorale della Campania, ed ivi le fosse eretta una tomba, che fu lungamente famosa sotto il nome di Sirena. Dicono altri, che i vicini cumani, ingelositi del prosperoso incremento di Partenope, la distruggessero; ma poscia, colpiti da celeste punizione la rifabbricassero; agli avanzi dell' antica Partenope dessero il nome di *Palepoli;* nominassero *Neapolis*, ossia *Città nuova*, la rifabbricata; ed alla fine poi questo nome nel comune idioma diventasse *Napoli*. In latino per altro l' antica denominazione di *Neapolis* le rimase.

Forse, come altri pensano, una colonia cumana occupò da principio *Partenope;* una colonia attica sopravvenuta di poi, fabbricò l' altro recinto, che prese il nome di *Palepoli* e di *Napoli*; in seguito i due recinti si unirono, e prevalse il nome di *Napoli*.

Si governò lungo tempo a repubblica, alleata dei romani, i quali non si astennero dall' esercitarvi qualche segno di padronanza: tra cui, che in tempo di guerra vi esigevano armi, navi e danaro. Ella non prese mai parte alle sanguinose guerre del Sannio, di Taranto, di Annibale, degli schiavi; nè, quando tutta l'Italia nella guerra sociale agognava alla cittadinanza romana, volle approfittare della legge Giulia estesa ai latini ed ai confederati.

Perciò mantenendosi libera alleata dei romani, conservò le usanze greche, la religione, l' idioma anche sotto i Cesari, che qui si recavano a diporto, per goderne le delizie, allettati dall' amenità del sito e dalla frequenza degli spettacoli. Fu conseguenza del soggiorno, che vi fecero alla lor volta gl' imperatori Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone ed altri, la sontuosità e la magnificenza delle ville de' suoi dintorni. Soltanto sotto l' impero di Domiziano, e perciò verso il declinare del primo secolo, fu ammessa ai diritti delle colonie romane e del Lazio; e sebbene mai vi sia stata condotta nessuna colonia, tuttavia cominciò a dirsi, inesattamente bensì, colonia romana; e con questa qualificazione la si nominava anche nel IV secolo dell' era nostra, tuttochè la si governasse con leggi, istituzioni e magistrati proprii. Ma quando sotto l' impero di Adriano fu ridotta l' Italia alla condizione di provincia, divisa e suddivisa sotto il

governo di consolari, di presidi, di correttori, e scomparvero i diritti dei municipii, delle colonie, delle città confederate, incominciò anche Napoli a piegarsi verso quelle novità, cosicchè cangiò a poco a poco in latino l' idioma dei greci, ed alle greche costumanze sostituì le romane. Nella divisione dell' impero in occidentale e orientale, ai giorni di Costantino il grande, Napoli con le sue vaste provincie, che costituirono più tardi il regno delle Due Sicilie, rimase aggregata all' impero di Occidente, soggetta perciò alla prefettura di Roma. Nelle invasioni dei barbari, non andò immune dai danni, che soffrì tutto il resto dell' Italia. Odoacre re degli eruli fu il primo ad impadronirsene. Quando i goti la tolsero agli eruli, obbedì a Teodorico e ad Atalarico. Nel 536, Belisario la conquistò all'impero di Oriente, ed allora ebbe da Costantinopoli i primi duchi. Sei anni dopo, fu presa da Totila. Ricuperata da Nersete al greco impero, nel 544, fu unita all' esarcato di Ravenna, ed allora ne furono abrogati gli antichi magistrati, sostituiti da capitani che rimandavano quegli esarchi. Allora, dominando i greci di nuovo, rivissero in Napoli e nel territorio le greche usanze e il linguaggio. Ai tempi dei longobardi ebbe i proprii duchi, che la difesero contro quelli a nome dell' esarcato. Alla fine, Grimoaldo IV, principe di Benevento nell' 857 se ne impadronì, menando sui cittadini strage sì orrenda, che il mare per più giorni rosseggiò del sangue di quelle vittime. Dopo di ciò il ducato di Napoli passò per molti anni in eredità. I saraceni alla lor volta ne occuparono il territorio. I papi allora cominciarono a prenderne cura, e ad esercitare su quelle provincie autorità da padroni. Nel secolo X, gl' imperatori di Occidente se ne arrogarono dominio diretto: perciò sant'Enrico I, nel susseguente secolo, l' anno 1014 ne confermò il dominio alla santa Sede, come avevan fatto in addietro i tre Ottoni che lo avevano preceduto: i duchi di Napoli ne ricevevano allora l' investitura dai papi. Ai duchi successero i re: ne fu il primo Ruggiero nipote del normanno Roberto Guiscardo. Dal papa Innocenzo II, nel 1139, ne fu confermata l' investitura a Ruggiero I, aggiungendovi il titolo di re di Sicilia. In seguito passò il regno a Guglielmo il Malo, a Guglielmo il Buono, a Tancredi, e per breve istante a Guglielmo III. Nel 1189, passò dalla stirpe normanna nella casa sveva, perchè, estinta quella, sottentrò nel diritto alla corona di Napoli l' imperatore Enrico sposo della principessa Costanza, sola superstite del sangue di Ruggero. Ad Enrico successe Federigo II, che fu

scomunicato dal papa Innocenzo IV, il quale, fattosene padrone per la fulminata censura, incominciò a disporne a suo beneplacito. Così fecero in seguito gli altri papi in tutta la progressione degli anni, che le fazioni e i litigii di questo genere travagliarono l'Italia. Per opera dei papi la sovranità napoletana, nel secolo XIII, entrò nella casa francese d'Angiò, tolta alla casa sveva. Gli angioini, stabiliti nel regno delle Due Sicilie, ebbero sei re e due regine; dominarono 175 anni tra guerre esterne ed interne. Ai tempi loro, il *vespero siciliano* di Giovanni da Procida uccise ottomila francesi. Nel 1441, Alfonso I di Aragona vi piantò la dominazione degli aragonesi, che finì nel 1504 con la fuga di Federigo, dopo di avere e abbattuto le più nobili e potenti case del regno, ed impoverito l'erario, e suscitate le fazioni e i partiti.

Allorchè Federico, ultimo degli aragonesi, combattuto dal re di Francia, tradito dal re di Spagna suo zio, fuggì d'Italia, i due re fortunati, nel dividersi l'usurpato regno, combatterono per luogotenenti ed eserciti. Consalvo grande capitano restò vincitore, e perciò tutto il regno cadde a Ferdinando il cattolico, il quale sotto forma di provincia lo fece governare da un vicerè: primo ne fu lo stesso Consalvo. Questa forma di reggenza durò quasi due secoli e mezzo, travagliando i popoli e mutandovi tutti gli ordini politici. Vi fu eletto un magistrato novello, detto Consiglio Collaterale, per cui decaddero di autorità e di stima le antiche magistrature; venne meno la grandezza dei ministri dello stato: gli uffiziali della reggia non ritennero che il nome; l'esercito fu sciolto; la finanza esattrice rimase bensì nel regno, ma la dispensiera di danaro e di uffizi n'era al di fuori: in somma Napoli sperimentò allora tutti gli incomodi e i danni di un paese dominato da padroni lontani e stranieri. Tutto diventò in esso spagnuolo. I feudatarii privi di armi diventarono sudditi; i nobili andarono accomunati con duchi e principi, che ne compravano i titoli. I partigiani dell'espulsa dinastia angioina, per patto di pace, erano bensì ritornati ai loro posti ed avevano ricuperato i loro possessi ma ricevevano poco e tardi; i seguaci della parte sveva e dell'aragonese ne erano stati spogliati. Nel travagliare con ingiuste oppressioni, non facevasi distinzione da guelfi a ghibellini. Così passò Napoli due secoli e quasi mezzo di servitù provinciale, sino a Filippo V ed a Carlo VI, nel 1734.

Infrattanto la Spagna regalò anche a questo suo rimoto regno tutte

le superstizioni religiose, a cui ella aveva dato ricetto; e pria di tutte il tremendo tribunale dell' *Inquisizione*, al cui esaltamento fu profanato il vocabolo di *sacra*, attribuitole dall'ignoranza di quei tristi secoli. Nè qui posso astenermi dal raccontare un fatto, il quale, benchè non accaduto in Napoli, ma in Palermo, pure apportò in tutto il regno delle due Sicilie tale e tanto spavento da perpetuarne anche nella più tarda posterità il raccapriccio. Ne compendiò in poche righe le più notevoli circostanze il valoroso continuatore della storia di Pietro Giannone; sfortunato ingegno al pari di lui, lodati entrambi; ma, perchè leali nelle loro narrazioni fatti bersaglio a persecuzioni e sventure: consueto retaggio di chi sa; naturale conseguenza della viltà degli emoli ignoranti e potenti.

« Andarono soggetti al santo Uffizio (1), l'anno 1699, fra Romualdo laico Agostiniano e suor Geltrude bizocca di san Benedetto: quegli per quietismo, *molinismo*, *eresia*; questa per *orgoglio*, *vanità*, *temerità*, *ipocrisia*. Ambo folli, però che il frate con le molte sentenze contrarie ai dogmi o alle pratiche del cristianesimo, diceva ricevere angeli messaggeri da Dio, parlar con essi, esser egli profeta, essere infallibile: e la Geltrude, aver commercio di spirito e corporale con Dio, essere pura e santa, avere inteso dalla Vergine Maria non far peccato godendo in oscenità col confessore; ed altri assai sconvolgimenti di ragione. I santi inquisitori e i teologi del Santo-Uffizio avevano disputato più volte con quei miseri, che ostinati, come mentecatti, ripetevano delirii ed eresie. Chiusi nelle prigioni, la donna per 24 anni, il frate per 18 (attesochè gli altri sette li passò a penitenza ne' conventi di san Domenico) tollerarono i martorii più acerbi, la tortura, il flagello, il digiuno, la sete; e alla fine giunse il sospirato momento del supplicio. Avvegnachè gl' inquisitori condannarono entrambo alla morte, per sentenze confermate dal vescovo di Albaracin, stanziato a Vienna, e dal grande inquisitore della Spagna; dopo di che il devoto imperatore Carlo VI comandò, che quelle condanne fossero eseguite con la pompa dell' atto-di-fede. Le quali sentenze amplificavano il santissimo tribunale, la *dolcezza*, la *mansuetudine*, la *benignità* de' santi inquisitori: e incontro a sensi tanto umani e pietosi la malvagità, la irreligione, l' ostinatezza de' due colpevoli. Poi dicevano la necessità di mantenere le discipline della sacrosanta cattolica religione, e spegnere lo scandalo e vendicare lo sdegno dei cristiani.

(1) Colletta, *Stor. del reame di Napoli*, pag. 23 e seg. dell' ediz. di Milano 1848.

» Il dì 6 di aprile di quell' anno 1724, nella piazza di sant' Erasmo, la maggiore della città di Palermo, fu preparato il supplizio. Vedevi nel mezzo croce altissima di color bianco e da' lati due roghi chiusi, alto ciascuno dieci braccia, coperti da macchina di legno a forma di palco, alla quale ascendevasi per gradinata: un tronco sporgeva dal coperchio di ogni rogo: altari da luogo in luogo, e tribune riccamente ornate stavano disposte ad anfiteatro dirimpetto alla croce; e nel mezzo edifizio più alto, più vasto, ricchissimo di ornamenti per velluti, nastri dorati ed emblemi di religione. Questo era per gl' inquisitori: le altre logge per il vicerè, l' arcivescovo, il senato: e per i nobili, il clero, i magistrati, le dame della città: il terreno per il popolo. Ai primi albori le campane suonavano a penitenza: poi mossero le processioni di frati, di preti, di confraternite; che traversando le vie della città, fatto giro intorno alla croce, si schierarono all' assegnato luogo. Popolata la piazza sin dalla prima luce, riempivano le tribune genti, che a corpi o spicciolate, con abiti di gala, venivano al sacrificio: era pieno lo spettacolo: si attendevano le vittime.

» Già scorso di due ore il mezzo giorno, mense innumerevoli ed abbondanti cuoprirono le tribune, così che la scena preparata a mestizia mutò ad allegrezza. Fra' quali tripudii giunse prima la misera Geltrude, legata sopra carro, con vesti luride, chiome sparse e gran berretto di carta che diceva il nome, scritto con dipinte fiamme d' inferno. Convoiavano il carro, tirato da bovi neri e preceduto da lunga processione di frati, molti principi e duchi sopra cavalli superbi; e dietro, cavalcati a mule bianche, seguivano i tre padri inquisitori. Giunto il corteggio e consegnata la donna ad altri frati domenicani e teologi per le ultime e finte pratiche di conversione, ricomparve corteggio simile al primo per il frate Romualdo: ed allora gl' inquisitori sederono nella magnifica ordinata tribuna.

» Compiute le formalità, bandito ad alta voce l'ostinato proponimento de' colpevoli, lette le sentenze in latino, prima la donna salì al palco; e due frati manigoldi la legarono al tronco e diedero fuoco alle chiome, imbiotate innanzi di unguenti resinosi acciò le fiamme durassero vive intorno al capo: indi bruciarono le vesti, anch' esse intrise nel catrame, e partirono. La misera rimasta sola sul palco, mentre gemeva e le ardevano intorno e sotto i piedi le fiamme, cadde col coperchio del rogo, e

scomparso il corpo, rimasero ai sensi degli spettatori i gemiti di lei, le fiamme, il fumo che andavano ad oscurare l'alta croce svergognata. Così fra Romualdo morì nell'altro rogo, dopo aver visto il martirio della compagna. Tra gli spettatori notavasi un drappello sordido, mesto di 26 prigioni del Santo-Uffizio, voluti presenti alla cerimonia, soli fra tutti che piangessero di quei casi, perciocchè gli altri, sia viltà o ignoranza o religion falsa o empia superstizione, applaudivano l'infame olocausto. Erano i tre inquisitori frati spagnuoli: degli allegri assistenti non dirò i nomi, però che i nepoti, assai migliori degli avi, arrossirebbero; ma sono in altre carte registrati; chè raramente le pubbliche virtù, più raramente i falli rimangono nascosti » (1).

Ma da questi orrori si ritorni alla storia. Nell'anno 1734, venne al trono delle Sicilie il re Carlo Borbone, sotto cui la legislazione, i magistrati, le finanze, l'amministrazione, la milizia, le condizioni feudali, la reggenza ecclesiastica non furono che confusione e disordine. Undici legislazioni reggevano il regno, derivate o da decreti di principi o da leggi non rivocate, o da consuetudini; ed erano l'antica romana, la longobarda, la normanna, la sveva, l'angioina, l'aragonese, l'austriaca spagnuola, l'austriaca tedesca, la feudale, l'ecclesiastica, la quale governava le moltissime persone e gli sterminati possessi della chiesa, la greca nelle consuetudini di Napoli, di Amalfi, di Gaeta e di altre città governate un tempo da uffiziali dell'impero di Oriente: lo stesso dicasi degli usi di Bari e di altre terre, derivati dalle concessioni longobarde. Le molte legislazioni si contraddicevano a vicenda; mancava guida alle ragioni dei cittadini, al giudizio dei magistrati. Non aveva determinato confine il potere dei giudici; perciò nei casi dubbii o vi suppliva l'arbitrio od il comando del re. Per l'ignoranza di quell'età derivava doppio eccesso di servitù e di comando; perciocchè i soggetti riputavano sè stessi legittimi servi, e i reggitori si arrogavano il diritto di soperchiare: del che appariva più chiara la deformità nei processi e nei giudizii. Questi disordini crearono curia disordinata e malvagia; sendochè qualunque plebe con toga in dosso assumeva il nome di avvocato ed era ammesso a difendere i diritti o le persone dei cittadini; nè all'esercizio di questo lucroso mestiere si

(1) Narrò minutamente questo fatto in un grosso volume Antonio Mongitore, canonico della metropolitana, contemporaneo e partigiano del Santo-Uffizio; scrittore lodato per altre opere e soprattutto per la sua *Biblioteca Siciliana*.

richiedevano studii, esami, pratiche, lauree, e perciò tutto giorno moltiplicavasi la ciurma dei curiali. — Le finanze non bastavano allo spreco incessante del lusso e dei vizi di chi presiedeva alla cosa pubblica; perciò le gravezze erano senza numero: a queste furono aggiunte le taglie, nè per anco satollata restava l'avidità, ned era provveduto ai bisogni. Fu duopo quindi ricorrere a partiti estremi, sperdendo i beni del regio demanio, vendendo a prezzo i titoli di nobiltà e le magistrature, infeudando le città più cospicue, ipotecando le future entrate del fisco od alienandole alla foggia degli *arrendamenti* usati tra gli spagnuoli. — La amministrazione dei beni e delle rendite comunali era in mano di chi meglio ne sapesse approfittare per sè, perchè non avendo codice, nè freno, godeva di un'amplissima libertà. Le opere pubbliche erano poche, perchè il denaro, che ogni ben regolato regno spenderebbe per comune utilità, volgevasi invece all'erario: le sole nuove fondazioni erano di conventi, di chiese, di altri edifizi religiosi, ovvero monumenti di regio fasto. Sul che scriveva il Colletta (2): « Le arti poche e meschine; una » la strada, quella di Roma; piccolo e servo il traffico di mare cogli » esterni, nullo quello di terra, i fiumi traboccanti, i boschi cresciuti a » selvatiche foreste, l'agricoltura come la primitiva, la pastorizia va» gante, il popolo misero e discrescente. » Assai peggio delle civili erano a Napoli le militari istituzioni. Le truppe erano raccozzate nei modi più illeciti: l'ingaggio, la seduzione, la scelta di condannati, la presa dei vagabondi, l'arbitrario comando dei magnati tenevano il luogo del giusto mezzo della sorte. E questi soldati poi si mandavano a guerre lontane in Italia e più sovente in Ispagna, dove in abito spagnuolo combattevano per non proprii padroni. Perciò nell'interno del paese non v'era milizia indigena: ma prezzolati militi stranieri venivano a custodirlo. La feudalità era caduta in obbrobrio, perchè sotto la pressione dei precedenti reami i feudatarii erano divenuti violenti, vili, corrotti, odiati e temuti. La superstizione spagnuola aveva moltiplicato all'infinito le persone di Chiesa, cosicchè in tutto il regno, sopra una popolazione di quattro milioni, si contavano cento dodici mila ecclesiastici: la sola città di Napoli ne alimentava 16,500.

Tale fu la condizione di Napoli e del regno delle Due Sicilie sotto la

(1) *Stor. del Reame di Napoli*, pag. 29.

dominazione borbonica sino allo sconvoglimento del 1799, allorchè sorse la repubblica Partenopea, la quale si sostenne per quell'anno appena, finchè il borbonico Ferdinando IV ritornò sul suo trono. Egli, per riformare il governo, non conobbe limiti nella tirannide, sotto pretesto di *tenere in mira di purgare il regno dai nemici del trono e dell'altare*. Poi, nel 1806, occupata Napoli dai francesi, diventò napoleonico il reame dei Borboni di Spagna, e ne fu primo re Giuseppe Buonaparte, a cui successe, due anni dopo, Gioacchino Murat. Nel 1815, risalì al trono la schiatta borbonica, la quale di padre in figlio durò sino ai giorni nostri e finì espulsa dalle armi della lega italico-piemontese del re Vittorio Emmanuele. Ma basti il fin qui detto circa la storia civile di Napoli: se n'esponga ora l'ecclesiastica.

Aspreno adunque, come ho notato di sopra, fu il primo vescovo della chiesa napoletana: di lui parlano chiaramente tutti i pubblici monumenti, tutti i cataloghi e i sacri dittici. Pare, che ne sia derivato il nome dalla antica lingua siciliana, perciocchè dall'isola di Sicilia traeva origine la famiglia di lui, ch'era Panizia, aggregata alla nobiltà di Napoli e di Taranto, per la sua lunga dimora in questa provincia e pei molti feudi, che vi possedeva. Veramente il suo nome fu *Aspren*. Una vita di questo santo vescovo compendiosissima diede in luce il Chioccarelli, a cui circa l'anno 1230 aggiunse commenti ed inesatte notizie quell'Alberico, a cui l'Ughelli cangiò il nome in Alberio. Nè di questa nè di quella trascriverò qui il tenore, perchè troppo di tempo dovrei perdere a dimostrarne poi le sconcezze. Eresse Aspreno, in onore dell'apostolo san Pietro, il sacello, che prese poscia il nome di san Pietro *ad aram*, per la cagione suindicata; e dopo di questo, n'eresse un altro in onore della santissima Vergine Maria, il quale assunse il titolo di *santa Maria del principio*, ove per la prima volta fu collocata una dipinta effige di lei. E questa prese il nome di *Stefania*. Qui fu eretta in seguito l'abitazione pei vescovi; sicchè la chiesa ne diventò la cattedrale. Visse nel pastorale governo trentatrè anni: morì a' 3 di agosto dell'anno 79. Fu sepolto in quel suo oratorio, donde in seguito ne furono trasferite le sacre spoglie all'odierna metropolitana. Giace sotto l'altare eretto in suo onore, ed ivi gli fu scolpita sul marmo l'epigrafe:

HIC IACET CORPVS S. ASPREN
PRIMI EPISCOPI NEAPOLITANAE
CIVITATIS ET CONFESSORIS.

A torto il Coleti, continuatore e correttore dell' Ughelli, inserì tra i vescovi di Napoli *san Patroba*; perchè di lui non fa menzione alcun catalogo antico, nè lo si trova nei sacri dittici. È più probabile, che gli sia stato corrotto il nome, e ch' egli fosse invece quel Probo, di cui parlerò alla sua volta. Successore perciò immediato di Aspreno fu il napoletano SANT' EPATIMITO, di cui fece menzione Paolo diacono, dicendolo imitatore delle virtù del suo antecessore. Egli visse al tempo dei papi Sisto e Telesforo e dell' imperatore Adriano: perciò tra l' anno 131 ed il 152. Lo seguitò SAN MARONE, che ne possedè la chiesa per ben ventotto anni, ai giorni dei papi Igino e Pio, sotto l'impero di Antonino Pio e de' suoi figli; dal che ci è forza conchiudere aver egli posseduto cotesto seggio dopo la metà del secondo secolo; incominciando dall' anno 152. Negli antichi calendarii napoletani, n' è segnato il transito sotto il dì 15 di giugno. A lui venne dietro SAN PROBO, che nominavansi anche *Patroba*, e ch' è distinto da quel Patroba vescovo di Pozzuoli, il quale visse contemporaneo a sant' Aspreno. Ed ecco l' origine dello sbaglio dell' Ughelli (1). Questo Probo visse circa il 180. — Rinomatissimo per pastorali imprese mostrossi, dopo san Probo, il vescovo SAN PAOLO, salito a questa cattedra circa il 203. Visse ventun anno nel sacro ministero, ed ebbe successore, circa il 223, SANT' AGRIPPINO, a cui segnano gli storici ed i cataloghi un decennio di pastorale reggenza. L'onorano i napoletani come particolare lor protettore, benefico in molte occasioni: conservano il di lui capo in una teca d'argento tra i preziosi oggetti, che adornano la cappella del tesoro. Era stato sepolto da prima nel cimitero fuor della porta, che fu più tardi nominata di san Gennaro; donde poi fu trasferito alla basilica Stefania, e più tardi alla cattedrale ove presentemente riposa sotto l' ara massima, unitamente ai corpi dei santi martiri Eutichete ed Acacio. Gli fu eretta una chiesa in Sorrento ed una gli e ne fu eretta anche in Napoli affidata a monaci basiliani.

(1) Ved. il Mazzocchi, *De Ss. Ecclesiae Neap. Ep. cultu*, pag. 186.

A sant' Agrippino venne dietro, pria dell' anno 284, il vescovo SANT' EUSTASIO, di cui si legge nel calendario marmoreo di Napoli, sotto il dì 10 maggio: *Dep. Eustathii Epi. nri.* Si sa, essere durato il suo pastorale governo intorno a diciassette anni, cosicchè sino al 250 all'incirca. In quest' anno infatti ne ottenne la sede il vescovo SANT' EUFEBIO, detto anche *Eufeno*, *Eufimo*, *Eufemo*, *Efrimo*, ed *Eufamo*. Nell' antico lezionario infatti egli è *Eufimo;* il diacono Giovanni lo disse *Eufeno*; nell'antico calendario manoscritto, lo si trova nominato *Efremo*, e così altrove gli altri nomi gli si trovano attribuiti. Ma fuori di queste inconcludenti notizie, nulla si sa delle azioni di lui. Nel martirologio romano lo si trova commemorato sotto il dì 23 maggio. — E qui prima del vescovo *Marciano*, fissato dall' Ughelli per successore immediato di sant' Eufebio, devesi porre SAN FORTUNATO, vissuto su questa sede circa l'anno 258, e non già un secolo dopo, come piacque all' Ughelli segnarlo, e come lo segnò anche lo stesso Mazzocchi. Nel catalogo infatti dei vescovi napoletani, esistente tra i manoscritti del convento di san Marco in Firenze, così leggesi di questo santo: *Fortunatus episcopus sedit ann. XXI. Fuit temporibus Xysti, Dionisii, Felicis, Euticii Papae, et Claudii et Aureliani et Taciti et Probi imperatorum.* Qui dunque ci si assicura, che tra il 258 ed il 283, in cui vissero quei pontefici, e tra il 268 ed il 276, in cui regnarono quei Cesari, stava al governo della chiesa napoletana il vescovo Fortunato. Nè qui mi fermerò ad esaminare le contraddizioni, che furono da taluni introdotte circa il decreto sinodale del concilio di Sardica, in cui direbbesi nominato anche questo vescovo, cosicchè o le date ripugnerebbero col tempo, in cui lo si dice vissuto, o lo si dovrebbe confondere con Fortunato o Fortunaziano vescovo di Aquileja. Ma qui la cronologia è assai confusa; io seguo quella del Mazzocchi. Fortunato ebbe sepoltura fuor di città, quattro stadj fuor delle mura: ce ne assicura il diacono Giovanni, il quale anche dice, essergli stata rizzata colà una chiesa, che oggidì più non esiste. Più tardi, fu trasferito dal vescovo Giovanni in città, e collocato nella basilica Stefania: sul che lasciò scritto il summentovato diacono: « Post longum tempus, populi patrocinia ejus » petentes ab Ecclesia suo nomini consecrata transferentes per manum » Pontificum, collocarunt in Ecclesia Stephaniae ad partem dexteram » introeuntium sursum, ubi est Oratorium in capite Catacumbae. » E dopo alquanti anni fu tolto anche di qua e trasferito alla chiesa di santo

Eufebio, posseduta poscia dai frati cappuccini. La chiesa napoletana gli tributa sacro culto il dì 14 giugno annualmente.

A lui venne dietro, secondo il catalogo, derivato dallo studio degli ecclesiastici monumenti, il vescovo MARCIANO, ommesso dall' Ughelli, che lo ignorò. Visse circa l' anno 278; sul che diffusamente occupossi il Coleti (1). Lo seguitò SAN ZOZIMO, detto anche *Cosimo*, il quale viveva circa l' anno 300. Fu probabilmente per l' inesattezza dei copisti, ch' egli ebbe questo doppio nome: possedè questa sede intorno a diciassette anni. Circa l'anno infatti 317 sottentrò SAN CALEPODIO. Di lui è fatta menzione l' anno 347 negli atti del concilio sardicese, ai quali anche sottoscrisse *Calepodius a Campania*. Perciò v' intervenne l' anno trentesimo, all' incirca, della sua episcopale reggenza; nè più di un altr' anno la continuò. Nel 348 aduque, all'incirca, gli fu successore SAN MASSIMO, cui sappiamo dal libello supplichevole dei preti Faustino e Marcellino all' imperatore Giuliano, avere compiuta la vita nell' esilio : ed è perciò dai napoletani onorato con sacro culto, siccome martire. Appena giunse a Napoli notizia della morte di lui, ne fu eletto successore SAN SEVERO circa l'anno 357. Egli, zelantissimo del sacro culto, eresse in Napoli varie chiese, tra le quali una non lungi dalla città a san Gennaro martire vescovo di Benevento, ed ivi ne trasferì le sacre spoglie dal fondo di Marciano, ove riposavano presso a Pozzuoli. Inesattamente sotto l'anno 325 segnò l'Ughelli questa prima traslazione del corpo di san Gennaro, (2) mentre accadde invece, dopo la metà di questo secolo, sotto il vescovo san Severo. Anche di qua, in capo a cinque secoli, poco meno, fu tolto dai beneventani, il dì 23 ottobre dell'817 o forse 818, e fu portato a Benevento per ordine di Sicone, principe di questa città (3). Ivi riposò la sacra salma trecento e undici anni, finchè nel 1129 l' arcivescovo Roffrido (4) la trasse fuori da quell' altare e la collocò onorevolmente nella nuova basilica eretta dall' arcivescovo Gualtiero. Di qua poi sotto il papa Clemente IV, fu portato al monastero di Monte-Vergine ; e finalmente, l' anno 1494, fu portato di bel nuovo a Napoli nella basilica metropolitana, e collocato in una magnifica e decorosa cappella, ove sino al giorno d' oggi lo si venera con

(1) Mss. ined. della Marciana, cod. CXLI della Clas. IX.

(2) *It. sacr.* tom. VIII, pag. 14.

(3) Gli atti di questa traslazione, scritti da un anonimo contemporaneo, furono dati in luce dal Caracciolo, nella vita, ch'egli scrisse del santo martire.

(4) Falco Benev., *in Chron.*

un culto fiducioso e forse, potrebbe dirsi, alquanto esagerato. È celebratissimo questo santo per la continua rinnovazione del prodigio, che il suo sangue; tuttochè racchiuso in vitrea ampolla e congelato; ogni qual volta lo si accosti alla testa di lui, la quale si venera decorosamente compresa entro un busto d'oro, che lo rappresenta, si dilegua e si scioglie a vista di tutto il popolo, che lo ammira liquefatto e bollente. Con solennissima pompa ne festeggiano i napoletani, nel mese di settembre, l'anniversaria commemorazione del martirio, ed in maggio, la memoria della prima traslazione alla loro città. In questa seconda solennità, se ne legge nelle sacre uffiziature la storia di questo tenore (1): « Quo tempore » beatus pontifex Januarius pro Christi confessione Puteolis capite plexus est, venerabilis ejus cruor, quem pro Christianae fidei constantissime fuderat, pie collectus atque in duabus vitreis ampullis reconditus est. Postea vero, pace Ecclesiae reddita, sanctus Severus, aedificata jam prope Neapolim sancti Januarii basilica, sacratissimum martyris corpus, cum magna neapolitani cleri populique frequentia, iis etiam, qui de genere beati Januarii erant, comitantibus, Neapolim religiosissime transtulit, et corpus quidem in ejus basilica condidit, cruoris vero ampullae ad hanc usque diem seorsum servatae, illustre miraculum spectantibus exhibent. Nam cum e regione desecti pro Christo capitis pronuntur, cruor admirandum in modum colliquefieri, perinde atque recens effusus, ad haec usque tempora cernitur. »

Dopo la quale digressione, a cui mi portò la circostanza dell'essere state trasferite dal vescovo san Severo le sacre spoglie di san Gennaro alla basilica da lui erettagli, emmi d'uopo continuare la serie delle imprese di lui. Egli infatti, oltre a questa, ne fabbricò un' altra, dentro in città, presso a quella di san Fortunato; la quale in seguito pel nome di lui fu detta *Severiana*. E una terza ne rizzò in città similmente, di assai decoroso lavoro, facendovi lavorare a mosaico l'immagine del Salvatore e de' dodici apostoli, ad ornamento dell' abside. Eresse anche due monasteri, uno intitolato a san Martino, l' altro a san Potito. Ebbe rinomanza questo vescovo per la moltiplicità e straordinarietà dei miracoli, che operò. Tra i quali merita particolare menzione l' aver lui richiamato dal sepolcro e condotto dinanzi al giudice un defunto a testificare in favore della vedova moglie

(1) *In fest. Translat. S. Januar.*, lect. IV.

e dei figli di lui iniquamente gravati di un falso debito; per lo che acquistò il soprannome di *risuscitatore dei morti*. Un bagnatore aveva convenuto, a prezzo di bagno concessogli, che gli pagasse un uovo. Ma non avendolo al momento, dimandò tempo; e poscia dimenticatosene, omise di soddisfare questo il debito e morì. Lui morto, il creditore chiamò in giudizio la vedova e i figli, pretendendo il defunto suo debitore di cento soldi d'oro. Ella negò l'esistenza del debito: ma colui fece istanza al giudice, perchè la donna o pagasse la somma, oppure coi figli fosse sua schiava. L'afflitta vedova, priva di ogni umana assistenza, ne invoca la divina per mezzo del vescovo san Severo. Egli a suon di campana radunò il popolo nella chiesa di san Salvatore; poi si reca al sotterraneo ove stava sepolto il preteso debitore. Severo gli comanda di alzarsi, e il defunto sorge: interrogato, nega il debito di que'soldi e soltanto di un uovo si confessa debitore, poi si corica di nuovo nel suo sepolcro. Per lo qual fatto il popolo irato stava già per dar di mano ai sassi e lapidare il calunniatore, se non si fosse interposto ad impedirglielo il santo stesso. Esiste tuttora il sepolcro donde fu richiamato il defunto; ed a perpetua memoria del fatto vi fu scolpita l'epigrafe a cura del canonico Tassi, devoto veneratore del santo.

SEPVLCHRVM VBI SANCTVS SEVERVS AMICVM
CVJVS FILIOS VXOREMQVE FALSO AEREQVE
INDEBITO BALNEATOR IN JVS VOCAVERAT VT
VERVM DICERET AD VITAM REVOCAVIT
PAVLVS TASSIVS I. V. D. CANONICVS NEAPO-
LITANVS DIVI CVLTOR NE TANTI MIRACVLI
MEMORIA EVERTERETVR EAM PIE RESTITVIT
ANNO DOMINI M. D. LXXIII.

Era stretto in amicizia questo Severo con sant'Ambrosio vescovo di Milano, del quale esiste lettera diretta a lui (1), ove leggesi encomiata l'amenità della Campania. Essa fu scritta nel 386, tre anni prima che il santo dottore andasse al concilio di Capua, a cui anche Severo trovavasi; siccome trovossi di poi anche a quello di Roma tenuto dal papa

(1) La LVII del lib. VII.

one I. Di questo vescovo napoletano parlano con somma lode molti monumenti contemporanei. Gli atti della vita di lui furono dati in all'Ughelli, non so poi con quanto di esattezza. Morì a' 30 di aprile, to visibilmente dai santi vescovi Gennaro ed Agrippino, ch' egli ava fratelli suoi. Fu sepolto da prima in una sua chiesa fuor di poi fu recato ad onorevole luogo nella cattedrale, ove, staccato e in preziosa tecca d'oro e di argento, se ne custodisce il capo. Non napoletani tributano sacro culto a questo lor vescovo; ma gli eretto chiese ed altari e i capuani e i sorrentini.

arcidiacono di lui, ch' era anche suo nipote ed aveva nome ORSO, l successore circa l'anno 400: di lui è segnata la morte sotto il febbraro; ed a lui venne dietro, circa il 402, il vescovo GIOVANNI, il pastorale governo si estese a ventisette anni. Lo susseguì, circa 432, SAN NOSTRIANO, commendevole per lo suo zelo nel difendere ità della fede contro gli errori di Pelagio e di Giuliano; nel che ossi moltissimo coadjuvando alle premure di san Prospero di Aqui- ch' era allora legato apostolico nella Campania. Dallo stesso san ro ci è fatto noto l' intrigo di certo Floro, che si arrogava la san- meriti del martire san Sosio, e sotto la veste di virtù diffondeva icheismo in queste provincie. Dic'egli (1): « In Italia quoque nobis Campaniam, dum venerabilis et apostolico honore nominandus Leo Manichaeos subverteret et contereret Pelagianos et maxime num, ambiens tunc quidam Florus nomine, spiritu seductionis ptus, virtutem et meritum sibi S. Socii martyris assignans, cum procul a Neapolitana civitate in subversionem animarum quaedam nitteret, faceretque illicita, a germano venerabilis Nostriani Epi- i et Nerio presbytero, simul cum clericis praedictae Ecclesiae tentus ërcitus a praefatae provinciae liminibus pulsus est. » Di Nostriano sapere il diacono Giovanni queste altre notizie: « Nostrianus opus sedit annos XVII. Hic fecit balneum in urbe et alia in gyro icia, qui usque hodie Nostriani balneus vocatur, qui bonis operi- gens in Domino requievit et sepultus est in Ecclesia Beati Gau- Christi confessoris foris urbem euntibus ad sanctum Januarium yrem in porticu sita. » Più tardi fu trasferito in città alla chiesa

De promissione et praedictione, cap. VI, *de signis Antichristi*.

di san Gennaro: il capo ne fu tolto e chiuso entro prezioso reliquiario d'oro e di argento: il corpo fu collocato sotto l'altare, ove anche ne fu posta l'indicazione scolpita sul marmo:

HIC JACET CORPVS S. NOSTRIANI
NEAPOLITANI EPISCOPI.

Qui dev'essere inserito il vescovo Timasio, di cui trovasi nell'Ughelli memoria avanti san Nostriano. Lo sconvolgimento delle cronatassi dei vescovi napoletani è sì enorme, che ci è d'uopo camminare per lo più al bujo; conseguenza della rozzezza di quei tempi e di quel clero, che non si curò di preparare alla posterità monumenti storici di non dubbia fede. Pare, che Timasio reggesse la chiesa napoletana circa l'anno 448, e continuasse a reggerla sino al 456. Fu intorno a questo tempo, che approdò a Napoli un vescovo della Bitinia, san Gaudioso, fuggito dall'Africa per sottrarsi alla persecuzione de' vandali, ai giorni del re Genserico. Egli recò seco moltissime reliquie di santi, delle quali arricchì la città di Napoli. Tra queste se ne commemora una del sangue di santo Stefano (1); e così la descrive il Baronio (2): « Fertur, sanctus Gaudiosus episcopus » ampullam vitream concreti sanguinis S. Stephani inde Neapolim Cam» paniae urbem fugiens, secum asportasse; quae hactenus ibidem in Ec» clesia ejusdem S. Gaudiosi religiose asservatur: ubi adhuc miraculum » perseverat, ut super altare ampulla posita, dum sacra Missarum sole» mnia peraguntur, liquescere, velut recens effusus sanguis aliquando » conspiciatur. »

Anche il Muratori, sulla fede di antichissimo codice vaticano, avvertì, doversi collocare Timasio successore del vescovo san Nostriano (3). Ed a Timasio, circa l'anno 456 venne dietro Felice, di cui fa menzione il diacono Giovanni, e lo dice vissuto al governo di questa chiesa nove anni, tre mesi e sei giorni. Perciò il suo successore san Sotero deve avere ottenuto questa sede nell'anno 465. Ed anche di lui, come degli altri, non si occupano gli scrittori che a fissare il tempo e la durata del vescovato, senz'altro poi dircene di particolare intorno alle azioni od

(1) Ved. l'Ughelli, *Ital. sacr.* pag. 43 e seg. del tom. VI.

(2) Nelle note al Martirologio, sotto il dì 3 agosto.

(3) Not. in Chron. Iord. pag. 25, num. 1.

alla storia della chiesa napoletana sotto il loro governo. E tanto più con sicurezza lo si deve dire già vescovo nell' indicato anno 465, perchè in esso fu al concilio romano del papa Ilario.

Dopo di lui, trovasi nel 486 il vescovo SAN VITTORE, il quale, dice il diacono Giovanni, « Basilicas duas extra civitatem aedificavit, unam sancto Stephano ante sanctorum Januarii et Agrippini basilicam, alteram » non procul a porticu ejusdem basilicae in honorem sanctae Euphemiae » martyris dicatas, in qua et ipse postquam Ecclesiam Neapolitanam sanctissime annis XI, menses X, administrasset, conditus est. » Ne celebra la festa il clero di Napoli il dì 8 febbraro. Fu successore di lui, circa l' anno 496, SANTO STEFANO, che fu al concilio romano del papa Simmaco, l' anno 499. Egli rifabbricò la basilica Stefania e vi stabilì d' appresso la residenza dei vescovi. Governò la chiesa napoletana intorno a quindici anni: perciò ad altro tempo dev' essere differito il pastorale governo del vescovo Reduce, a cui l' Ughelli segnò l' anno 504. Qui invece, successore di santo Stefano, devesi collocare SAN POMPONIO, che dal 513 al 540 resse questa chiesa, come ci è fatto di raccogliere da sacri monumenti. Ed a lui, circa il 540, venne dietro GIOVANNI II, soprannominato il *mediocre:* il quale soprannome opinò il Muratori essergli stato attribuito a cagione della sua piccola statura; mentre invece il Mazzochi vorrebbe far credere, essere stato questo il cognome del suo casato. Ebbe successore, circa il 559, il vescovo VINCENZO, il quale fabbricò la magnifica basilica di san Giovanni Battista, adornata tutto all' intorno da spaziose abitazioni, ed arricchita altresì di preziose suppelletili. Dopo di lui, e precisamente nel 581, devesi collocare il vescovo REDUCE, commemorato di sopra ed anticipato dall' Ughelli di un mezzo secolo e più. Da un documento del suddiacono Pietro, notaro della chiesa napoletana, ci è precisato l' anno della promozione di Reduce; il quale documento, ch' è un' annotazione a un codice manoscritto, fu dato in luce dal Labbè (1) e dal Mabillon (2), ed è questo, che soggiungo: « Et orationibus beatae » et gloriosae semper Virginis Mariae hunc codicem excerptorum, quae » ex opusculis S. Augustini beatae recordationis Egipius presbyter et » Abba fecit, et eum codicem Dei aspiratione pro amore divinarum Scri- » pturarum adhuc in laica vita constitutus Redux misericordia Dei

(1) *Addend. de Script. Eccl.* (2) *Analect.* tom. II, pag. 775.

» episcopus conscribi fecit, et privata (*sic*). Redux, Dei gratia facient
» eadem Neapolitana civitate a viro beatissimo Pelagio sedis Roma
» pontifice est Episcopus ordinatus; et eo jubente ego Petrus notarius s
» ctae Ecclesiae catholicae Neapolitanae, ut potui emendavi sub die Idu
» Decembrium, imperante Domino nostro Tiberio Constantinopolis Agu
» anno septimo, post consulatum ejusdem Agusti anno tertio, Indicti
» quintadecima, obsidentibus Langobardis Neapolitanam civitatem. Qu
» Codicem pro memoria recordationis nominis sui praedictus Episco
» devote Sanctae Ecclesiae Neapolitanae, cui praeest, pro aedificati
» populi Christiani noscitur obtulisse. Et obtestor vos Sanctos succes
» res Ecclesiae suprascriptae Dei gratia succedentes in diversis ord
» bus constitutos per Dei nostri Omnipotentis adventum, ut hic co
» in Ecclesia Dei semper valeat permanere, ut quomodo fides aete
» est Christiana, sic haec oblatio Codicis in Ecclesia jure Deo custodi
» da et .... vobisque servientibus, ibidem semper servetur. Tes
» sitis etiam vos per confessionem meritaque beati Januarii Marty
» ut sub nullo argumento, nulla alienatione, nulla commutatione de arc
» bo Ecclesiae vel jure aliquo modo discedat, ne cum praedicto Ponti
» Reduce in divino judicio causas reddere videamini. » Dalla quale n
documentale ci è facile lo stabilire l'anno preciso, in cui Reduce
promosso al vescovato napoletano. Pelagio diventò papa nel noveml
dell'anno 578; dunque o nel seguente anno 579 o più tardi lo consec
vescovo. Ed anzi, per la nostra cronologia, l'anno dell'ordinazione di
sembra essere stato il 581, addì 5 marzo, sendochè a'13 dicembre di qu
st'anno egli era già vescovo, siccome vedesi dalla data della sottoscrizio
del notaro Pietro, e siccome anche raccogliesi da quanto il Sigebe
osservò di Eusipio sotto l'anno 578. Un triennio possedè Reduce la chie
napoletana: lo attestano e Giovanni diacono e la Cronologia del Bia
chini. Dunque se ne può segnare con sicurezza la morte nel 584; lo c
anche il Mazzocchi mostrò (1): e di più il Calendario marmoreo la seg
sotto il dì 29 marzo.

Perciò nell'anno 584 se ne dee fissare l'elezione del successore D
METRIO, al quale diresse lettera il papa san Gregorio magno (2), ingiu
gendogli di ricevere alla cattolica comunione alcuni seguaci di u

(1) *De cultu Sanctor. Episc. Neapol.*, tom. II, pag. 269.

(2) È la XIV del lib. I.

Stefano promulgatore di erronee dottrine e difensore dei *tre Capitoli.* Più tardi questo Demetrio fu deposto della sua dignità per gravissimi delitti: al che appartiene la seguente lettera del suddetto pontefice, diretta al clero e al popolo di Napoli, nel settembre dell' anno 591, perchè eleggessero un altro vescovo in luogo del deposto Demetrio (1).

GREGORIVS

CLERO ET NOBILIBVS, ORDINI ET PLEBI CONSISTENTIBVS NEAPOLI.

« Quamvis spiritualium sincera devotio filiorum pro matre Ecclesia, » nullius adhortationis indigeat; ne tamen se neglectam existimet, episto- » lari debet alloquio provocari; propter quod dilectionem vestram com- » monitione paternae charitatis aggredior, ut profusis lachrymis Re- » demptori nostro unanimiter gratias referatis, qui sub tam perverso » doctore vos per avia gradientes, ad iter rectum perduxit et tam indigni » pastoris crimina publicavit. Demetrius siquidem, qui nec ante Episco- » pus dici meruerat, tantis ac talibus negociis inventus est involutus, et » si secundum suorum qualitatem facinorum judicium sine misericordia » recepisset, divinis mundanisque legibus durissima proculdubio fuisset » morte plectendus. Sed quia poenitentiae reservatus, sacerdotis honore » privatus est, Ecclesiam Dei sine ductore diu vacare non patimur, quia » et canonicis regulis est constitutum, ut defuncto pastore diu sacerdotio » privari Ecclesia non debeat. Ideoque charitatem vestram scriptis prae- » sentibus admonemus, ut ad eligendum Pontificem nec mora, nec di- » scordia, quae consuevit scandala generare, proveniat. Sed talem vobis » cum omni sollicitudine personam exquirite, in qua et omnium adu- » nata possit gaudere concordia, et sacris nullo modo canonibus relucte- » tur, quatenus officium, quod nefandissimus hominum male gerendo » polluerat, quisquis ille per Dei gratiam fuerit ordinatus, ipso quoque » suffragante, digna valeat administratione complere. »

Nel tenore di questa lettera ci porge il santo pontefice una facile confutazione della stolta massima di chi non vorrebbe mai fatte palesi

(1) È la LII del lib. II.

le ignominie dei prelati colpevoli; quasichè la storia non se ave narrare che le sole azioni buone. Sono da scusarsi coloro, che la pı sano, perchè ne vorrebbero così perpetuamente celate le loro, sotto l cioso pretesto di una malintesa carità, chè mentirebbe alla storia, la non sarebbe più veridico *testimonio dei tempi*. Peccato, che di q Demetrio, sì altamente dal pontefice disprezzato, non si sappiano individualmente le colpe!

All'amministrazione intanto della vacante chiesa napoletana, il deputò Paolo vescovo di Nepi, a cui anche diresse due lettere (1) dargliene le opportune istruzioni. E poichè i napoletani gli si erano zionati, perchè ne vedevano la condotta degna del sacro ministero cero istanze al pontefice, acciocchè volesse loro concederlo a pr pastore. Alla quale preghiera rispose il pontefice, doversi in questo gomento procedere con somma cautela, e che se davvero lo ama gli fossero intanto obbedienti. I quali sentimenti si leggono espre quest' altra lettera (2):

GREGORIVS

ORDINI ET PLEBI CONSISTENTI NEAPOLI.

« Quale de Paul fratre et coëpiscopo nostro habeat charitas
» judicium, directa, a vobis relatio patefecit. Quem, quoniam ita
» in paucis diebus experti, ut eum cardinalem habere desideretis
» scopum, gratulamur. Sed quia summis in rebus citum non oportet
» consilium et nos quid fiendum sit matura subinde Christo adju
» deliberatione disponimus, et vobis melius tractu temporis quale
» exhibeat innotescet. Ideoque filii dilectissimi, praedicto viro, si
» vere diligitis, obedite, devotisque ad eum mentibus occursione pa
» convenite, quatenus ita vos ad alterutrum dilectio mutuae cha
» astringat, ut inimicus saeviendo circumvolans in nullo viam nan
» tur ad vestram dissociandum unanimitatem, qua subrepat. Prae
» quoque Episcopum dum fructum animarum, quem desideramus
» nostro, ipso quoque suffragante facere senserimus, quicquid post

(1) La XII e la XX del lib. II. (2) È la VI del lib. II.

« de ejus persona, vestroque desiderio cordi nostro inspiratio divina » ministraverit, faciemus. »

Nel tempo che il vescovo Demetrio occupava la sede napoletana, decorò la sua patria con la straordinaria santità, la matrona Candida Brancazzi, di nobilissima famiglia, divenuta ancor più celebre dopo morte, per li molti prodigii da lei operati a vantaggio de' suoi devoti. Alcuni se ne vedono registrati nelle lezioni della sacra uffiziatura del suo giorno festivo, ch' è il 10 settembre. Ella morì appunto in quel giorno, l' anno 590, in fresca età quinquagenaria, lasciando superstiti il marito ed un figliuolo, e fu sepolta nella chiesa di sant' Andrea, ove le fu anche scolpito il seguente elogio:

✠ MORS QVAE PERPETVO CVNCTOS ABSORBET HIATV
PARCERE DVM NESCIT SAEPIVS IPSA FAVET.
FELIX QVI AFFECTVS POTVIT DIMITTERE TVTOS
MORTALEM MORIENS NON TIMET ILLE VIAM.
CANDIDA PRAESENTI TEGITVR MATRONA SEPVLCHRO
MORIBVS INGENIOQVE ET GRAVITATE NITENS.
CVI DVLCIS REMANENS CONJVX NATVSQVE SVPERSTES
EX FRVCTV MATER NOSCITVR IN SOBOLE.
HOC PRECIBVS SEMPER LACHRIMOSA HOC VOCE PETEBAT
CVJVS NVNC MERITVM VOTA SECVTA PROBANT.
QVAMVIS CVNCTA DOMVS NVNQVAM SE FLERE QVIESCAT
FELICEM FATEOR SIC MERVISSE MORI.

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA C. F. QVAE VIXIT OL. M. ANN. L.
DIE III. ID. SEPT. IMP. D. N. MAVRITIO PP. AVG. ANN. IIII.
P. C. EJVSD. ANN. II. IND. QVARTA.

Dalla sacra leggenda della sua uffiziatura (1) si ha notizia, che dal suo corpo fluiva un liquore prodigioso, in cui moltissimi trovarono guarigione dai loro morbi: ed anche de' suoi molti miracoli è fatta menzione in quella stessa leggenda (2). Di questa santa fu inserito il nome nel

(1) Lect. III.
(2) Lect. VI.

romano martirologio, e lo si vede unito a quello di santa Candida la seniore, discepola di san Pietro.

Nell'anno stesso della morte di questa santa accadde la morte altresì del santo abate Agnello, uno dei primarii protettori di Napoli. È assai probabile, ch'egli fosse dell'ordine claustrale di san Basilio; benchè vi sia chi lo reputi dell'ordine dei canonici regolari e chi lo dica invece benedettino. E ch'egli fosse basiliano ci persuade l'aver lui presieduto al monastero, che san Gaudioso vescovo della Bitinia aveva fondato in Napoli appena giuntovi, l'anno 438, e nel quale era morto quindici anni dopo: lo che ci segna un'epoca anteriore all'esistenza dell'ordine di san Benedetto. Anzi da questa prima fondazione, fatta da quel vescovo greco, avevano avuto origine in Napoli molti altri monasteri di basiliani: e furono il Gazzarese, in riva al mare; quello de' santi Nicandro e Marciano; quello di san Sebastiano; quello de' santi Basilio e Anastasio, nella contrada Amelia; quello di san Demetrio, nella regione Albina; di santo Spirito; o piuttosto di santo Spiridione; di san Gregorio degli armeni, nella regione Nostriana; di santa Maria dell'Agonia; di santo Samona; de' santi Quirico e Giulitta, e fors'anche degli altri. Nè puossi dire, che questo monastero di san Gaudioso, il quale in seguito diventò di benedettini, lo fosse anche allora, perchè anch'esso, al pari di tutti gli altri, non diventò benedettino che molto dopo la morte di Agnello. La serie dei miracoli di questo insigne abate, ornamento e gloria dei sacri fasti napoletani, fu esposta in apposito libro dal suddiacono Pietro: alcuni brani, particolarmente in versi, ne portò l'Ughelli (1). Le sacre spoglie di questo santo abate riposano nella chiesa a lui intitolata, sotto l'altar maggiore, la quale fu concessa col vicino chiostro ai canonici regolari di san Salvatore, l'anno 1517.

A consolare la vedovanza della chiesa napoletana, dopo la deposizione del colpevole Demetrio, era stato eletto dal clero e dal popolo, a cui san Gregorio papa non avea voluto concedere quel Paolino vescovo di Nepi, ch'egli vi aveva mandato amministratore della loro chiesa, il suddiacono *Fiorenzo;* ma questi per somma umiltà se ne rifiutò e fuggì da Napoli. Allora il pontefice diresse lettera a Scolastico, giudice della Campania, interessandolo ad adoperarsi per l'elezione di un altro, acciocchè la diocesi

(1) *Ital. Sacr.*, tom VI, pag. 55 e seg.

imanesse più a lungo vedova di pastore (1). La lettera, che gli
;, è questa:

GREGORIVS

SCOLASTICO JVDICI CAMPANIAE.

Dum de Napolitanae civitatis cura destitutae Sacerdotis solatio vehe-
tius angeremur supervenientes praesertim latores, cum decreto in
entium Subdiaconum nostrum confecto, aliquid nobis in tanto
tationum pondere revelationis invenerant; sed dum praefatus Sub-
onus noster refugiens civitatem, ipsam ordinationem suam lachry-
iliter evasisset, quasi ex majori quadam desperatione nostram
ıoscite crevisse moestitiam. Atque ideo salutantes hortamur Magni-
nem vestram, ut convocantes priores vel populum civitatis, de ele-
ıe alterius cogitetis, qui dignus possit cum Christi solatio ad sa-
otium promoveri. In quo decreto solemniter facto, atque ad hanc
:m transmisso, ordinatio illic tandem Christo auxiliante proveniat.
autem aptam non inveniatis in quam possitis consentire perso-
, saltem tres viros rectos ac sapientes eligite, quos ad hanc Ur-
generalitatis vice mittatis, quorum et judicio plebs tota consentiat.
itan huc venientes, praestante Dei misericordia, talem reperient,
vobis Antistes irreprehensibiliter ordinetur, quatenus destitutae
ati vestrae, nec intrinsecus actuum suorum desit inspector, nec
insecus adhibita solicitudine Sacerdotis hostilibus aditus praeste-
nsidiis. »

nvien dire, che queste sollecitudini del santo pontefice non otte-
ɔ alcun buon effetto presso i napoletani, perchè alla vacante sede
o dal papa stesso, nel giugno dell'anno 593, il romano FORTUNATO II,
; vi fu onorevolmente accolto. Egli medesimo ne volle informato il
ı pontefice, scrivendogliene la notizia. Ed a questo proposito ab-
la risposta di san Gregorio, del tenore seguente (2):

(1) Lett. XV del lib. II. (2) È la LXI del lib. I, *Indict. II.*

GRĖGORIVS FORTVNATO EPISCOPO NEAPOLITANO.

« Scripta tuae charitatis accepimus, quibus nobis indicasti, Deo pro-
» pitio, te bene a filiis tuis neapolitanis civibus esse susceptum; de qui-
» bus Omnipotenti Deo gratias retulimus. Oportet ergo effectui eorum
» te tuis moribus compensare, malos coërcere, bonis se discrete atque
» benignissime relaxare, ad sequendas eos meliores partes frequentius
» admonere, quatenus et illi paternos in te mores invenisse se gaudeant
» et tu creditam tuo regimini causam cooperante Domino studiosius
» exequaris. »

Visse questo Fortunato al governo della chiesa napoletana intorno ad otto anni; checchè ne dicano alcune inesatte cronache, sull' appoggio del diacono Giovanni, il quale lo disse morto nel 600. L' inesattezza di questa sua indicazione è fatta palese dal sapersi, ch' egli nel 601 trovavasi al concilio romano e ne sottoscrisse gli atti. Lui morto, insorsero dissenzioni tra clero e popolo per la scelta del successore; gli uni volevano un prete, che aveva nome *Giovanni*, altri volevano il diacono *Pietro*. La cosa fu portata al papa, il quale fece subito istituire canonica investigazione sulla vita e sui costumi di entrambi, per darne poscia la preferenza al più degno. Ma poichè da questa investigazione venne fatto palese, che Giovanni era macchiato d' incontinenza, d' onde anche aveva avuto una figlia, e che Pietro notoriamente era usurajo; san Gregorio li rigettò entrambi (1). Si venne allora ad una nuova elezione, in cui fu promosso al vescovato napoletano Pascasio, l' anno 602. Non esercitò questi l' episcopale ministero con la dovuta diligenza; se ne mostrò anzi assai trascurato: per lo che il papa san Gregorio ebbe a scrivergli, per richiamarlo all' adempimento de' suoi doveri, la seguente lettera, degna di quel grande pontefice, che la scrisse (2).

(1) Hanno relazione a questa elezione le decretali del santo pontefice, *in cap. Nec novum* 8. qu. 1, Can. *Priusquam*, 1, dist. 28, Can. *Petrus Diac.* 1, dist. 39, can. *de Petro*, 1, dist. 47, can. *Studii* I, dist. 61.

(2) È la XXVI del lib. IX.

GREGORIVS PASCASIO EPISCOPO NEAPOLITANO.

« Tempore quo fraternitas tua ad episcopatus officium Deo authore » provecta est, constituisse nos recolit ut ex pecuniis Ecclesiae vestrae » portio cleri vel pauperum quam minime decessor vester praebuerat, » idest quadringenti solidi seorsum fieri debuissent, qui ejusdem cleri » atque pauperum erogationi proficerent, quod quia diutius non est dif- » ferendum, volumus ut secundum distributionem praesentibus scriptis » insertam coram Authemio Subdiacono nostro sine difficultate aliqua » fraternitas vestra debeat erogare. Praebendi itaque sunt clericis vestris » per singulos, sicut prospexeritis, simul omnis summa solidi centum: » praejacentibus, quos centum viginti sex esse cognovimus, dandi sunt » solidi sexaginta tres, idest medius solidus per singulos; presbyteris ac » diaconibus et clericis peregrinis, solidi quinquaginta; hominibus hone- » stis ac egenis, quos publice petere verecundia non permittit, solidi » centum quinquaginta, ita ut quilibet eorum ad singulos tremisses, qui- » dam ad binos, quidam ad singulos solidos, vel si visum fuerit, amplius » dimittantur. Reliquis vero pauperibus, qui eleemosynam publice petere » consueverunt, solidos triginta sex. Ecce nos quantum, vel quibus dari » debeat, distribuimus. Sed quia, sicut praevidimus, non omnibus aequa- » liter est praebendum, necesse est, ut una cum praedicto subdiacono, » prout praevideritis, dare singulis debeatis, atque id modis omnibus » studeatis, quatenus quod aliter injuste detinuit vos devote ac celerius » impendendo, ad vestram possitis applicare mercedem. »

Giova assai questa lettera, non solo per la notizia, che ci porge, delle quotidiane distribuzioni, che si dovevano fare dei redditi della chiesa napoletana; ma altresì perchè di qua viensi a conoscere quanto decoroso fosse in quell' età il sacro servizio di essa, a cui trovavinsi addetti centventisei ecclesiastici, senza calcolare i preti, i diaconi e gli altri cherici forestieri. Morì il vescovo Pascasio circa l' anno 615. Nel qual anno appunto gli fu dato successore Giovanni III, il quale fece fabbricare il luogo, ove i battezzati, ricevuta appena la sacra abluzione, passavan a ricevere dal vescovo il sacramento della cresima. Dicevasi questo luogo, secondo l'uso antico ricordato dal Du Cange, *Consignatorium ablutorum*, ossia

luogo ove si *segnavano* (cioè si cresimavano) *i lavati* (1). Inesattamente perciò nell' Ughelli lo si dice nominato *Consignatorium ablatorum;* se per altro non è uno sbaglio di stampa. Ed è anche falso, che in questo luogo si presentassero al vescovo i novelli battezzati, unicamente per riceverne la benedizione ed andarsene; ma sì per essere da lui cresimati. Che fosse questo luogo poi tra il sacro fonte e la basilica *Stefania*, non lo si contraddice.

Dopo la morte di Giovanni III, ressero la chiesa napoletana, dall'anno 635 al 638, il vescovo CESARIO; dal 638 al 644, GRAZIOSO; dal 644 al 648, EUSEBIO. Venne dietro a questi, circa il 649, o forse nell' anno precedente, il vescovo SAN LEONZIO, il quale nell' anno appunto 649, trovavasi al concilio lateranese del papa Martino I, e ne sottoscriveva gli atti. In capo a quattro anni, lui morto, salì sul pastorale seggio di Napoli il vescovo SANT'ADEODATO, che ne resse la chiesa intorno a diciotto anni. Perciò se ne può fissare il tempo tra il 654 ed il 672. A lui venne dietro, in quest'anno appunto, SANT'AGNELLO, che l'Ughelli disse *Agnello II*, benchè nella sua serie non lo si trovi preceduto da verun altro di simil nome. Intervenne egli nel 680 al concilio romano del papa Agatone. Da lui fu eretta in Napoli la basilica di san Gennaro, ove anche piantò in onore di lui cospicua diaconia, fabbricò celle ad abitazione dei fratelli, e ne fissò il mantenimento sulle rendite del vescovato, e in grano e in vino annualmente, ed in sapone due volte l'anno ed in denaro. Sedè vent' un anno e quindici giorni. Gli fu dato a successore nel 694 SAN GIULIANO, che morì nel 701. In quest' anno stesso ne ottenne il pastorale seggio SAN LORENZO, rinomatissimo per lo suo spirito profetico; e tra le predizioni di lui si numera anche la predizione da lui fatta al prete Sergio, che ne sarebbe il successore. E di fatto, nel 716, diventò SERGIO vescovo di Napoli. Alla quale promozione cooperò altresì l' espugnazione del castello di Cuma, che Giovanni maestro della milizia ne aveva posto a condizione, per discacciarvi l'ingiusto invasore Romualdo. Si legge a questo proposito presso lo storico Giovanni diacono, avere quel duce pronunziato il suo voto con le seguenti parole: « Si, Domino annuente, prospere » recepto Castro revenero, post decessum pontificis, si eo usque vixero, » istum Sergium presbyterum Episcopum ordinabo. Quod factum est,

(1) Ved. il Du-Cange, *Glossar.*, sotto il vocabolo *Consignatorium.*

» nam adierunt, ipsumque Castrum receperunt, atque ipsum stabilientes, » incolumes omnes sunt reversi. Quumque propria morte B. Laurentius » Episcopus de hac luce subtractus fuisset, Sergium elegerunt pontificem, » ac praedictum votum completum est. »

A torto l'Ughelli vorrebbe da questo fatto conchiudere, essere stati eletti talvolta i vescovi di Napoli dai duchi della città; perchè, sebbene vi avessero eglino alcuna parte, n' era però necessario pria di tutto il voto del popolo e del clero, come chiaramente dimostrò il Pratilli (1) ed il Muratori affermò (2). Visse nel pastorale governo il vescovo Sergio intorno a ventott' anni, ed ebbe successore, circa il 743, Cosimo II; a cui venne dietro, circa il 745, san Calvo, detto per isbaglio dei copisti anche *Calbo*. Questi fabbricò, non lungi dalle mura di Napoli, una chiesa in onore del martire san Socio, uno dei compagni di san Gennaro e ch' era anzi il suo diacono. Le sacre spoglie di questo santo erano state trasferite, dopo il martirio di esso, alla chiesa di Misena, donde poi nel X secolo a Napoli, nella chiesa di san Severino, la quale assunse allora il titolo anche di lui. Governò questo santo prelato la chiesa napoletana intorno a sette anni: poi lo seguì il vescovo Paolo II, che ne possedè la sede sino al 756. Di lui scrisse il cronista Giovanni diacono: « Hic quo- » que cum Neapolitanae Ecclesiae diaconatus fungeretur officio, Roma- » nam ad urbem frequens legatus adibat, ubi praedictum papam (*Paulum*) » adhuc leviticali infula decoratum coelesti amore conglutinavit sibi » amicum, qui cum quodam die vicissim sodalia verterentur colloquia, » tanquam adulando, neapolitanus ait levita: *Concedat Omnipotens, ut* » *te Apostolicum videam*. Cui mox praefatus Papa respondit: *Et ego te* » *Episcopum*. Quid plura? in brevi spatio defuncto Domino Stephano » Apostolico, Paulus diaconus ad praenunciatum sibi honorem eligitur: » itaque non multo post, moriente ad Dominum Calvo venerabili Episco- » po et iste neapolitanam ascendit cathedram, sed propter detestabilem » imaginum altercationem, quae inter apostolici tramitis auctoritatem » et foedissimam Constantini imperatoris Caballini vertebatur amentiam, » novem sunt menses elapsi, in quibus non potuit consecrari, quia tunc » Parthenopensis populus potestati Graecorum favebat, attamen hic cum

(1) *Hist. Princip. Langob.*, tom. III, pag. 29, not. 4.

(2) *Antiq. med. aevi Dissert.* XXV.

» cuperet praedicto Papae, quasi amicus de talibus aliquo modo suffra-
» gari, clanculo Romam perrexit, qui statim consecratus Episcopus Nea-
» polim est directus; sed propter Graecorum connexionem noluerunt
» illum recipere sui concives, inito tamen consilio eum ad Ecclesiam S.
» Januarii Christi Martyris non longius ab urbe dicatam fecit triclinium,
» quod est introeuntibus a parte dextera. Sane clerus omnis et populus
» cunctus canonice illi, ut vero obtemperabant Pastori, resque omnes
» Ecclesiae absque ullius detinebat et disponebat obstaculo. Construxit
» etiam ibidem marmoreum baptismatis fontem, in quo Paschalibus aliis-
» que festis omnes occurrentes suos baptizabat filios. Interea neapoli-
» tanorum optimates cernentes tam egregiam urbem languidam esse de
» tanto pontifice, uno consilio, unoque consensu, laetantes et gaudentes
» eum in ipsius civitatis episcopatum introduxerunt, ubi duobus evolutis
» annis requievit in Domino, Dominico namque die sanctae Paschae mis-
» sarum solemniis pene completis cunctos osculatus est clericos et omni
» populo exhortato, spiritu migravit ad coelos. Mox ejus exequias totus
» clerus, omnisque sexus aetas una cum pueris eadem in nocte baptizatis
» usque ad basilicam sancti Januarii deduxerunt et eodem ejus in por-
» ticu ante ecclesiam sancti Stephani sepelierunt, anno scilicet quadra-
» gesimo octavo Constantini imperatoris Caballini et Leonis imperatoris
» filii anno quintodecimo currente Indictione. » Secondo quest' indicazione cronologica, accettata ciecamente dal buon Ughelli, sarebbe morto il vescovo Paolo nell' anno 764: ma non si accors' egli, che non puossi ammettere l' anno XLVIII dell' impero di Costantino Copronimo detto anche Caballino; perchè questo principe regnò trentaquattro anni soltanto: nè il XV, per conseguenza, del suo figliuolo Leone può reggere. Più esattamente per altro mi sembra doversene stabilire la reggenza non oltre l' anno 756, da me notato di sopra.

Fu innalzato di poi all' episcopale dignità, circa quell' anno stesso, STEFANO che nemmeno apparteneva alla chericale milizia; ma era laico, duca o console di Napoli; nel tempo, che infieriva la peste a desolazione di questa città, di cui morirono più di trecento mila persone. Lo accolse benignamente il sommo pontefice in Roma, e consecratolo vescovo lo rimandò alla sua sede. Egli era siciliano; aveva avuto una figlia, Eufrosia, che fu sposata al duca Teofilatto, ed un figliuolo Cesario, ch' egli si era scelto a compagno della reggenza ducale. L' episcopale governo di

Stefano riuscì di somma lode a lui, che si meritò la benevolenza e la stima del suo popolo. Piantò in Napoli chiese e monasteri: i più cospicui furono quello in onore di san Festo, quello di san Pantaleone, dei quali oggidì non rimane più alcun vestigio, e quello di san Gaudioso, ove trasferì le sacre spoglie de' santi martiri Fortunata, Carponio, Evaristo e Prisciano, che riposavano in un castello vicino a Cuma, distrutto dai vandali e dai saraceni. Da lui similmente furono trasferite con grandi solennità le reliquie altresì de' santi martiri Eutichete ed Acuzio, tolte da Pozzuoli, ove stavano, e collocate in Napoli nella basilica Stefania. Ne racconta minutamente le circostanze il Caracciolo (1). Morì settuagenario circa l'anno 789.

È memoranda la strage menata dai napoletani sopra i saraceni, l'anno precedente alla morte di Stefano. Avevano costoro invaso la città, il dì 30 giugno 788, ed incominciavano di già a menare strage sui cittadini. Ma questi, fattosi animo, si scagliarono rabbiosamente sopra quei barbari, ne ammazzarono quarantadue mila ed incenerirono più di quaranta delle loro grosse navi, e vi perirono tre dei loro stessi re; e questi furono: Fontana di Africa, Esdron della Beozia e di Cartagine, e Marghinato della Siria e della Persia (2).

Anche il vescovo successore di Stefano fu tratto dallo stato laicale, non saprebbesi dire se per avarizia del duca Teofilatto, ovvero per le raccomandazioni di Eufrasia sua moglie, la quale di mal animo aveva inteso i lamenti del clero, per la promozione del di lei padre, assunto all' episcopato benchè laico, e ne godeva di poi per la morte. E perciò appunto si maneggiò, perchè il successore di lui non fosse scelto framezzo al clero. Ella stessa propose Paolo III, ch' era rimasto vedovo della moglie. Ne racconta il fatto, con le seguenti parole il cronista Giovanni diacono: « Defuncto igitur domino Stephano, Theophilatus gener » ejus consulatum gerebat Parthenopensem, qui obstinatus avaritia nolebat quempiam ex clericali officio promovere ad sacrum ordinem, » dicens: Nequeo exinde amaricari Euphrasiam meam uxorem: illa » quoque quasi comperta occasione referebat; Laetati estis de morte » genitoris mei, mihi credite, nullus ex vobis ad episcopatum ascendet.

(1) La trascrisse anche l'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 63 e seg. del tom. VI.

(2) Ved. Gio. Villani, cap. LII.

» Divina ista vertentes coeperunt omnes acclamare; Date nobis quem
» vultis; quia sine pastore esse non possumus. Tunc illa foemineis flam-
» mis accensa, hunc Paulum popularem et laicum, licet uxore orbatum,
» comprehendens tradidit illis. Sed cum reniti nemo auderet, illico ton-
» sum electum sibi fecerunt. Non post multos dies ad sedem Romuleam
» a Domino Apostolico Episcopus est effectus. Reversus autem Neapolim,
» ex argento quod Stephanus praedecessor ei reliquerat, Stephaniae al-
» tare exornavit, aliaque eidem Ecclesiae ornamenta paravit. Ante majo-
» ris ecclesiae fores magnum aedificavit horreum, in quo cubiculum
» septavit, erat autem horreum locus destinatus ad custodiam pretiosa-
» rum rerum ad quotidianum usum deservientum. Turrim quoque, quae
» ante Petri basilicae januam erat, depinxit, et altare ejusdem ecclesiae
» consecravit, et sanctorum inibi reliquias collocavit, cum Stephanus
» ejus praedecessor morte praeventus illud dedicare non potuisset. »

Da queste notizie, che ci porge il cronista Giovanni diacono, ci è fatto palese, avere il vescovo Paolo III lodevolmente governato il suo gregge ed essersene reso benemerito per più titoli. La stessa Eufrasia, rimasta vedova, cangiò contegno nelle cose religiose e diedesi ad opere di pietà. Eresse infatti un monastero di suore, del quale fu stabilita abadessa. Un'altra chiesa rizzò in Napoli il console Antimo, in onore dell'apostolo san Paolo; ed anche un monastero vi piantò lo stesso console in unione con sua moglie, e lo intitolò ai santi martiri Quirico e Giulitta, ed in esso allestì dodici celle per accogliervi ospiti e pellegrini, e lo dotò di rendite da poter loro somministrare il necessario sostentamento. Tutte queste chiese consecrò solennemente il vescovo Paolo. Egli poi morì circa l'anno 810. Nel successivo, ne fu eletto successore Orso, il quale nell'ottobre dell'818 non per anco era stato consecrato; anzi, prima ancor che lo fosse, morì. Di tutto ciò abbiamo a testimonio l'anonimo Salernitano, ove narra la traslazione del corpo di san Gennaro da Napoli a Benevento, fatta per comando del duca Sicone. Fu ommesso questo vescovo nelle cronologie e del Bianchini e di Giovanni diacono; ma non è da maravigliarsene, perchè non enumerano essi che i soli vescovi consecrati. Bensì il Mazzocchi (1) ci assicura, doversi dare al vescovo Orso gli anni d'intervallo tra Paolo III ed il BEATO TIBERIO, che salì sulla

(1) *De cultu sanctor. episc. Neap.*, tom I, pag. 37, e tom. II, pag. 285.

ra episcopale nell'anno 818, per acclamazione del popolo, che ne
'ava le virtù. Era diacono, e fu consecrato vescovo in Roma dal
ɔ pontefice Pasquale. Ci fa sapere il diacono Giovanni, ch'egli
rium sanctae Stephaniae aeneis circumcinxit quintanis, hoc est an-
s et multas fecit aereas ibidem coronas, a quibus scilicet lucer-
seriatim dispositae dependerent. Cumqúe tredecim in pontificali
no annos quiete peregisset, in carcere tandem truditur et à sede
deturbatur. » Alla quale prigionia del vescovo Tiberio diedero
o le civili discordie dei napoletani e le moltissime vessazioni dei
ardi e dei circonvicini principi. Nell'anno infatti 832, divenuto con-
luca un Buono, uomo iniquo e violento, usurpatore dei diritti della
, non ebbe riguardo Tiberio ad opporglisi con apostolico coraggio.
ichè il duca aveva in mano il potere, ed abusandone volle giustifi-
: sue violenze col solito appiglio dei grandi, quando loro manchino
oni, fece catturare il magnanimo vescovo, ed un altro gli e ne so-
Questi fu il pio e virtuoso *Giovanni Acquarolo*, il quale, ben lungi
ɔperare ad una sacrilega intrusione, ricusò la dignità, che l'empio
offerivagli. Tiberio, per lo contrario, desideroso di alleviare la pro-
ciagura, esortavalo ad accettare il vescovato, da cui egli ben volon-
cioglierebbesi. Per le quali esortazioni, mosso anche a compassione
nfelicità del buon vescovo, determinossi ad assumerne il peso. Nè
uesta non legale promozione migliorò la condizione di Tiberio.
lasciato nello squallore del carcere. Buono morì nel gennaro del-
ı 834 ed ebbe successore nel consolato suo figlio Leone, il quale in
ı sei mesi fu espulso dal proprio suocero Andrea. Fu allora, che
preghiere di Giovanni, questo duca trasse bensì di carcere il ve-
Tiberio, ma non lo pose pienamente in libertà. Gli assegnò a sog-
ı una camera, di rimpetto alla chiesa di san Giovanni, ma sotto
ıe custodia. Di qua resse la sua diocesi per mezzo del vescovo
nni, il quale ne secondava in tutto e per tutto i consigli e i voleri.
ı il cronista diacono se ne trova descritto il felicissimo transito con
ıenti parole: « Pridie quam moreretur, residens in pontificali ca-
ra, sic gregem suum alloquitur: Scitis, fratres charissimi, quia
atorum mole depressus justo judicio hominibus absque misericor-
traditus sum. Sed Dominus, qui deducit ad inferos tribulationis et
ıcit, quique cum tentatione proventum faciet ad sustinendum,

» permisit praesentem filium meum Dominum Joannem nostram ingredi » sedem, quatenus habere maximae tribulationis solatium, ideoque nolui » vestram latere charitatem ; quia de tanta, quam erga me impedit, humanitate etiamsi omnibus membris loquerer, nullatenus debitas illi » gratias referre valerem. Tamen quia magis misericordia meae consolationis, quam praesumptione motus viro me episcopatum assumpsit, » nulla immineat illi, nec a Romana Sede nec ab aliis hominibus condemnatio ; hujus etenim professionis quam sponte pro illo facio coram » Deo et omnibus potestatis testes vos habere decrevi. Xis dictis de » solio surgens, se ad lectulum deferri jussit, ubi ope duos dies Dominum laudans ac peccatorum veniam petens e saeculo migravit anno » 838, Gregorio IV romano Pontifice, cum sedisset annos XX, mense » uno, díeb. XI. Ejus corpus magna veneratione Joannes in ecclesia S. » Ianuarii sepelivit. » A queste notizie conservateci dal diacono Giovanni devo aggiungere, che Sergio duca di Napoli, appena morto il vescovo Tiberio aveva fatto istanze alla santa sede, acciocchè fosse posto canonicamente al possesso di questa sede Giovanni Acquarolo; ma il papa, prima di acconsentirvi volle essere assicurato da giuramento del duca e dalla comune attestazione, che Giovanni, non di propria volontà, nè per usurpazione, ma costrettovi dalla necessità aveva intrapreso l'episcopale amministrazione in vece di Tiberio; anzi con l'adesione di questo. Perciò Giovanni IV fu ammesso allora, nell'858, legittimamente dal papa Gregorio IV al pastorale ministero della chiesa napoletana. Egli fu detto *Acquarolo*, non già perchè fosse questo il cognome della sua famiglia, come sulle altrui congHietture opinò il buon Ughelli, ma perchè il luogo della sua sepoltura ne somministrò occasione per le molte acque, che d'intorno fluivano; motivo appunto, per cui la chiesa ove fu sepolto si diceva di *san Giovanni ad Aquarolam*, e *ad Fontes*. Non pria dunque della sua morte lo si nominava così. Egli era conosciuto invece col soprannome di *Scriba*, per la sua particolare occupazione di scrivere codici; e perciò narra il diacono cronista, lui *sic scribere novisse, ut ex officio cognomen acceperit et ab omnibus Joannes Scriba vocaretur et codices manu propria utiles et plures conscripsisset*. Ed è tanto più probabile, che questo cognome gli sia derivato dalla sua assiduità dello scrivere e dalla eleganza e bellezza della sua scrittura, perchè presso il suo biografo Giovanni Cimiliarca, egualmente che presso il diacono cronista, lo

si dice *infimis parentibus procreatus et qui pauperem cucurrit pueritiam.* E di qua inoltre ci è fatto palese, che la scienza da lui acquistata nello studio indefesso fu conseguenza del bisogno di procacciarsi il vitto giornaliero. Ed è perciò appunto, che più facilmente e più copiosamente salgono i bisognosi all' apice della scienza, di quello che gli opulenti, in cui le comodità della vita sdegnano d' ordinario le meditazioni e le veglie di una vita studiosa.

Giovanni, divenuto legittimo ed ordinario pastore della chiesa napoletana; si rese maggiore di ogni encomio per la sua santità e dottrina; cosicchè somme sono le lodi, che a lui tributarono gli scrittori della sua vita. E primieramente il diacono Giovanni così ne parla: « Praefatus » episcopus quantum et qualem se exhibebat, nulla carnis lingua poterit » enarrare. Nam omnia se faciebat omnibus, ut omnes lucrifaceret; nulli » unquam malum pro malo reddebat, neminem nisi pro suis criminibus » increpabat. Quem moerentem non consolatus est? cum quo infirmante » non est infirmatus? sic praeerat cunctis, ut ipse magis videretur subje» ctus. Hic fuit secundum Apostolum Pontifex, ut etiam testimonium » foris haberet: non enim nisi pius, nisi justus, nisi sanctus per omnia » dicebatur, » Ed il Cimiliarca esponendo il suo zelo per l' onore e decoro del sacro tempio, soggiunge: « Ad sanctum Chrisma conficiendum » fecit unam deauratam ampullam, in cujus labiis nomen suum descri» psit. Acquisivit autem thimiateria ex auro fabrefacti operis: similique » labore auream operatus est crucem. Codices vero, manu propria utiles » et plures descripsit. » Ed alquanto più sotto, dice: « Corpora quoque » praedecessorum de sepulchris, in quibus jacuerant, levavit et in ecclesia » Stephaniae singillatim collocans aptavit, unicuique arcuatam, ac de» super eorum effigies depinxit. » La sua morte fu decorata di prodigii: essa avvenne il sabato santo di Pasqua dell' anno 850, era il dì ultimo di marzo. La chiesa napoletana ne celebra la festa il dì primo di aprile: nel martirologio romano lo si trova invece notato sotto il dì 22 giugno.

Ebbe suo successore in quell' anno medesimo SANT' ATANASIO, figlio del duca Sergio. Recossi a Roma, ove ottenne l'episcopale consecrazione dal papa Leone IV. Le sue virtù, la sua dottrina, il suo zelo per la gloria di Dio e per la salute del gregge affidatogli lo rese oggetto di generale stima e venerazione. Lunghe ore di giorno e di notte consecrava all'orazione. Con assiduità studiò le greche e le latine lettere, e ne riuscì

peritissimo. Tormentava il suo corpo con digiuni e penitenze rigidissime. Liberalissimo verso i poveri; piantò loro un ospizio presso all'atrio della sua cattedrale. Nella chiesa di san Salvatore fondò un collegio di ebdomadarii. Arricchì di sacre suppellettili d'oro e d'argento la basilica Stefania e vi aggiunse molti cherici e mansionarii per le sacre uffiziature. Fu benefico in modo particolare per procurare la libertà agli schiavi, cosicchè lo si proclamava generalmente siccome il loro redentore. In somma il suo biografo ne chiuse il racconto, dicendo: « Quo viriliter » agonizante, tam in divinis quam in mundanis, adeo aucta est civitas » Neapolitana, ut nulli ecclesiae in Campania inferior, in aliquo cerne- » retur. » Nell'anno 861, fu anch'egli al concilio lateranese del papa Nicolò, contro Giovanni arcivescovo di Ravenna (1).

Ebbe a sostenere Atanasio fierissima persecuzione da un suo nipote Sergio duca, figliuolo di suo fratello Gregorio, perchè ne rimproverava i vizi e cercava di ricondurlo sul buon sentiero. E la persecuzione giunse tant'oltre, che, insidiosamente sorpreso, fu per ordine di lui spogliato delle insegne vescovili e chiuso in orrido carcere. Questo fatto provocò a collera tutto il clero della città; e sì, che coraggiosi e preti e monaci si presentarono al duca, guidati da un venerando claustrale, che nominavasi Antonio, cui vecchiezza e santità rendevano ancor più venerando, il quale parlò al principe in tuono profetico, minacciandolo di tremende sciagure ove non avesse reso la libertà al santo vescovo. Si scosse alquanto per quelle intimazioni il duca Sergio, ma pur non si risolse per allora a trarne di carcere il prelato. Lo trasse alfine allorchè vide disposto il clero a pronunziare su di lui sentenza di scomunica. Ma poco dopo, ingelosito per l'allegrezza del popolo, ch'esultava per la liberazione del suo sacro pastore, proibì qualunque scambievole comunicazione tra loro. Atanasio determinossi allora a partire da Napoli, ed andò nell'isola di san Salvatore. La sua partenza quanto addolorò il popolo, tanto riuscì grave a Sergio, che raccolta una truppa di viziosi ed ingrossatala di saraceni, andò all'assalto di quell'isola. Nove dì la tenne assediata per impedirne al vescovo lo scampo. Ma indarno, perchè l'imperatore Lodovico, stanziato allora in Benevento, mandò Marino prefetto di Amalfi a liberarlo. Le truppe di Sergio furono parte uccise, parte messe in fuga, ed il vescovo

(1) Ved. nel mio vol. II, sotto il detto anno 861.

› fu condotto in salvo a Benevento. Inferocito perciò l'empio
saccheggiò il vescovato e ne divise le spoglie tra i suoi satelliti;
le chiese e ne scacciò i preti, e nudi li fece condurre a scherno
ie della città. Di questi orrendi misfatti venuto a cognizione il
riano, diresse lettere a Sergio, al clero ed al popolo, intimando
i accogliere sotto pena di scomunica il loro sacro pastore. Ned
vi riuscito, scomunicò la città. Interpose le sue preci il santo ve-
l quale appositamente recossi a Roma; ed ivi gli emissarj di Ser-
arono di avvelenarlo. Da Roma partì poscia per andare all'impe-
ch'era nella Sabina: ma giunto a Veroli fu colto da grave infer-
e lo condusse a morte. Celebrò per l'ultima volta i sacri misteri
› di san Pietro ed in capo a quattordici giorni, nell'872, morì
nte nell'oratorio di san Quirico, lungi dodici miglia dal mona-
Monte Casino, nella fresca età di quarantadue anni non ancora
i. Circa l'età di lui scrive il suo biografo: « Venerabilis vir vixit
episcopatum decem et octo annos: in episcopatu sedit annis vi-
uos: et in augustiis hujus saeculi menses viginti cum uno. » Ne
rita la sacra spoglia a Monte Casino e fu deposta nella chiesa di
ro, eretta dal re Arechisio accanto alla basilica di san Benedetto.
anni dopo, il successore ATANASIO II, suo nipote, lo trasferì a
lo collocò nella chiesa di san Gennaro; nella quale occasione
iracoli operò Iddio per l'intercessione del suo servo. Ivi giace
ppella di san Lorenzo, con questa epigrafe:

HIC IACET CORPVS SANCTI
ATHANASII CONFESSORIS
ET EPISCOPI NEAPOLI
TANORVM.

esta, racchiusa in elegante reliquiario di argento, ivi si conserva
ppella del tesoro. Egli aveva un fratello, che aveva nome Stefano
vescovo di Sorrento. Un altro nipote poi, fratello dell'infame Ser-
iglio perciò dell'altro suo fratello Gregorio, gli fu successore,
anni dopo la morte di lui, sulla sede napoletana. Cagione di sì
edovanza fu la scomunica, a cui era sottoposta la città. Inesat-
perciò l'Ughelli fissò nell'872 la promozione di questo suo

successore al vescovato di Napoli, mentre ciò avvenne invece nell' 877. La cronaca infatti di Ubaldo, il continuatore del diacono Giovanni, che terminò le sue biografie dei vescovi napoletani con la morte di sant'Atanasio, ed il cronista Erchemperto, d'accordo ci mostrano innalzato a questa sede il successore di lui nell' anno X del duca Sergio, che corrisponde appunto all' 877. Nell' anno poi seguente, il duca Sergio fu catturato, acciecato e condotto in ceppi a Roma; la città fu sciolta dalle censure, ed Atanasio II, vescovo di Napoli ne diventò anche duca. Tuttociò fu opera di Atanasio stesso, « il quale (1) per fare cosa grata al papa, conculcando » tutte le leggi del sangue e della natura, portato anche dall' ambizione, » imprigionò il proprio fratello, e cavatigli gli occhi lo presentò al papa » in Roma: Giovanni gradì, molto il dono e fattolo rimanere in Roma, » finì quivi miseramente la sua vita (2). »

Questo vescovo Atanasio fu soprannominato il *giuniore*, per distinguerlo dallo zio. Si mostrò in ogni affare uomo di strano carattere e di maravigliosa fermezza. Non però il suo contegno fu in ogni parte degno di lode: anzi di lui così parlano gli storici napoletani (3): « Fu quest' Atanasio uomo di torbidi pensieri e che durante il suo governo inquietò » gli altri principi suoi vicini e pose sossopra queste nostre provincie. » Egli per salvare il proprio ducato, posposto ogni rispetto, ancorchè » fosse in dignità vescovile; portato dalla sua ambizione, non ebbe alcun » ritegno di rinnovar la lega co' Saraceni; gli apparecchiò quartieri » presso Napoli e l'unì coi Napoletani, mandando in iscompiglio i Beneventani, i Capuani ed i Salernitani, scorrendo insino ai confini di » Roma, ove non vi era cosa indegna, che non si tentasse, tutto depredando. Il papa ciò vedendo fulminò contro Atanasio i suoi anatemi » terribili, nell' anno 881, lo scomunicò, lo maledisse, e secondo ciò che » narra Erchemperto, l' istesso fece a Napoli città sua: di che ne rendono a noi testimonianza le stesse Epistole di questo Pontefice, che » ancor vi restano. »

Nè fia qui fuor di proposito il portare l'intiero tenore delle varie lettere, che il papa Giovanni VIII scrisse a lui ed ai vescovi circonvicini (4).

(1) Così ne scrive il Giannone, *Ist. civ. del regno di Napoli*, lib. VII, cap. I.

(2) Erchemp. *Hist.* num. 39.

(3) Giannone, *luog. cit.*, pag. 441, del tom. I.

(4) Le pubblicò anche il Baronio, tom. X.

La seguente lo ringrazia del presente fattogli del proprio fratello Sergio, catturato ed acciecato.

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO ATHANASIO SANCTAE ECCLESIAE NEAPOLITANAE CONFRATRI NOSTRO ETC.

« Innumeras gratiarum actiones vestrae Deo dilectae agimus almi- » tati, dignisque Apostolico vos ore laudibus prae caeteris merito collau- » damus. Quoniam, secundum Domini vocem dicentis; si oculus tuus, » vel manus tua scandalizat te, erue eum et projice a te: fratrem tuum » erga Ecclesiam Dei impie agentem et circa Dominum non recto itinere » gradientem, velut secundum Holophernem, Sancti Christi Dei nostri » ausu temerario impugnantem et haereditatem patriam more sacrilego » persequentem tanti honoris regimine indignum judicans, ultionis di- » vinae percutere jaculo studuisti, nec pepercisti carni tuae propter » Dominum dicentem: Qui diligit patrem aut fratres plusquam me non » est me dignus. In quo nimirum vos Deo per omnia dignos fore cogno- » vimus; quia membrum corporis sui multo contagio foetens, libenter » abscindere proculque abjicere sanctitas tua fideli devotione curavit. » Et quia nunc usque viribus saecularibus, secundum se, non secundum » Deum, in urbe Neapolitana principantibus multa scandala et perturba- » tiones multas, homicidia et oculorum erutiones, intra eam et foris per- » agentibus dignum Deo de his juste judicante peractum est, ut iniqua » jam cesset dominatio, finem haberet peccatum, et consurgeret vir de » domo Domini, qui timorem Dei prae oculis habens, regat populum » Christi in omni justitia et sanctitate, in omni veritate et mansuetudine, » ut pastor idoneus, non velut mercenarius deserat et dispendat. Et ideo » ad ea, quae vestrae dignitati vel honori congruum et necessaria sunt, » perpetua nihilominus stabilitate confirmamus, tantum ampliori nunc » studio vereque multiplici pro defensione sanctae Dei Ecclesiae tibi » commissae stare et desudare, quatenus salva securaque consistat, ut » procures, his nostris Apostolicis prudentiam vestram exhortamur api- » cibus. Nos namque aliis mancosis datis, mille quadringentis vobis dare » debemus, quod vestrae dilectioni, aut initio quadragesimae aut in die » sanctae Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus. Porro hunc » Petrum venerabilem diaconum vestrum, quia eum vestrae Ecclesiae » et civitati Neapolitanae in omnibus fidelem esse cognovimus, vobis in

» omnibus commendamus, ut pro nostro eum amore benigne semper » retinere dignemini. Data ut supra mense Novembris Indictione XI. »

Ad Atanasio scrisse, nel susseguente mese di marzo, lo stesso papa Giovanni VIII un'altra lettera, per la quale ci viene manifestata la buona disposizione di esso a tranquillare le cose, ed il concerto propostogli dal pontefice a stabilire luogo di abboccamento: sul che giova trascriverne il testo (1):

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO DILECTOQVE CONFRATRI CONSILIARIO NOSTRO ATHANASIO EPISCOPO SANCTAE NEAPOLITANAE ECCLESIAE.

« Scientes vos procul dubio fideles in omnibus atque devotos esse » sanctae sedi apostolicae, nostraeque paternitati totis praecordiis no» stris fraternitatem vestram oppido diligimus et amamus; quamobrem » pro multiplicibus instantis temporis necessitatibus atque communibus » utilitatibus vobis cum speciali praesentia loqui cupimus: quatenus » vestro consilio communique tractatu ea quae necessario sunt consi» deranda perspicaciterque tractanda salubriter, Domino annuente, or» dinare, statuereque possimus. Quoniam nostrae ac vestrae terrae sa» lutem, totius videlicet populi pretioso Christi cruore redempti, pastorali » dumtaxat more desideramus perficere et idcirco, ut pertinax inimico» rum comprimatur audacia, vobiscum pariter cupimus convenire. Qua» propter volumus, ut locum etiam nostrae collocutioni, quem aptum » esse cognoscetis, nostro praesulatui, vestris sub celeritate significetis » apicibus. Quia nos, Deo propitio, illuc sine mora properare et una vo» biscum alacriter loqui non praetermittemus. Data III. nonas Martias. » Indict. XI. »

Questa lettera, che mostra nella sua data l'anno 878 ci fa conoscere qualche cosa di più, che non ci abbiano detto l'Ughelli e il Baronio; perchè sembra di qua, che le cose siansi avvicinate a qualche componimento. Anzi una terza ed una quarta dello stesso papa, scritte nell'aprile del seguente anno, ci assicurano del colloquio avvenuto tra Giovanni VIII ed Atanasio II, perchè in esse il papa gli dà notizia del suo buon viaggio

(1) È la CLIX di quel pontefice, presso il Mansi, *Concil. collect.* tom. XVII, pag. 120.

nel ritorno, e lo esorta a mantenersi fermo negli stabiliti concerti. Eccole entrambe (1).

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO ATHANASIO EPISCOPO NEAPOLITANO.

« Quia non solum tuis praecipue actibus, quibus devotionem sancti- » tatis tuae circa nos fidelissimam ostendisti existere; verum etiam nobis » longe pro ecclesiae statu manentibus quomodo eam illibatam in omni- » bus conservaveris, fidelium nostrorum relatione didicimus. Quamob- » rem dignas tuae dilectioni referimus grates, innotescentes sane nostri » praesulatus reversionem juxta desiderium tuum esse, Deo favente, » prosperam atque inculumem. Ideo more apostolicae paternitatis almi- » tatem tuam monemus cum Apostolo dicentes: *Confortare in Domino* » *et in potentia virtutis ejus: quoniam fidelis est Deus, qui non deseret* » *sperantes in se tentari supra quam possunt, sed faciet cum tentatione* » *proventum, ut possitis sustinere* (2). Tua igitur reverentia in his instan- » tis adversitatis casibus aliquatenus non frangatur: quia potius in Deo » confidens roborata consistat, donec, Christo adjuvante, nos vobiscum » speciali praesentia juncti simul loquamur. Quia tunc, Deo permittente, » cuncta quae necessario statuenda sunt communi eloquio atque con- » sensu pertractata provenire credimus in salutem. Tamen nostrae vo- » luntatis affectum per Petrum venerabilem diaconum tuum communem- » que fidelem, tuae dilectioni innotescendum mandavimus, quoniam te » quasi proprium filium diligentes in omnibus nostris volumus habere » consortem. Data tertio Nonas Aprilis indictione XII. »

L'altra lettera, che tratta sullo stesso argomento e che il papa gli scrisse nel medesimo mese, è questa:

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO ATHANASIO EPISCOPO
SANCTAE NEAPOLITANAE ECCLESIAE.

« Multas gratiarum actiones atque salutes almitati vestrae his nostris » apostolicis referimus literis: quia nobis pro communi utilitate longe » consentientibus, quasi praesentibus sinceritatem devotionis et fidei

(1) Presso il Mansi, *luog. cit.*, pag. 111 e 112; e sono la CLXI e la CLXII.
(2) Ad *Ephes.* VI; e I. *Corinth.* X.

» vestrae circa sanctam Romanam Ecclesiam matrem vestram, nostrum-
» que pontificium, atque circa fideles nostros promptam in omnibus
» ostendere procuratis. Quamobrem nulla inimicorum versutia vel cal-
» liditas, vos a bono mentis proposito in aliqua sinistrae cogitationis
» aut voluntatis partem inclinet: sed sicut coepisti, perficere modo sata-
» gite: quia et meritum et condigna retributio vobis, Christo favente,
» provenit. Nam licet inimicorum nos praepediente fraudulenta nequitia,
» non omnia quae volebamus ex toto potuissemus perficere; nunc tamen,
» annuente Domino, quod ad honorem sanctae Dei Ecclesiae et istius
» terrae salutem vestramque defensionem pertinent, jam coeptum ha-
» bemus, credimus nos incunctanter acturos. Proinde hortamur nihilo
» minus et monemus dilectionem vestram, ut sicut hactenus, ita dein-
» ceps viriliter ac firmiter consistatis, donec speciali praesentia adjuncti
» simul loquamur et pro communi salute pariter laborantes, totis cona-
» tibus desudemus. Quoniam velut carissimum te filium retinere cupien-
» tes, benigne amplectimur et tecum in omnibus congratulari feliciter
» cupimus: quia, ut dictum est, pro certo scias te dignam compensatio-
» nem esse procul dubio recepturum. Hunc vero diaconum tuum, qui
» pro tuo amore in nostro servitio tanto tempore fideliter mansit, san-
» ctitati vestrae in omnibus commendamus, ut dignum a vobis recom-
» pensationis honorem percipiat. »

E poichè la progressione di queste lettere pontificie ci segna la progressione dei fatti circa l'alleanza conchiusa dal vescovo Atanasio coi saraceni, giova portare quest'altra lettera, con la quale Giovanni VIII impone a lui ed ai vescovi di Amalfi e di Gaeta, nonchè ai rispettivi consoli, di scioglierla e rivocarla. Dal che ci è fatto di conoscere, che, malgrado le precedenti esortazioni del papa, s'era legato Atanasio di bel nuovo con quegl'infedeli. Così infatti scriveva a lui ed a quei vescovi il pontefice (1), il dì 20 novembre dell'anno 880.

(1) È la lett. CCXXVII.

ATHANASIO EPISCOPO NEAPOLITANO, PETRO EPISCOPO SEU PULCARI PRAEFECTORIO AMALFITANO, EPISCOPO CAJETANO, SEU DECIBILI ET IOHANNI GLORIOSIS HIPATIS A PARIBUS.

« Pudet, ut ita dixerim, pontificium nostrum vos jam commonere su- » per hoc, quod tam multoties a nobis commoniti resipiscere noluistis, » et cum Deo odibilibus Sarracenis habitum pactum dissolvere hactenus » contempsistis. Verum quia quanta crudelitatum genera ac desolationum » terrae istius calamitatum nimis ex hoc mala lugenda provenerint, » atque proveniant, exaggerare differimus, ne interim, quod dignum est, » judicare cogamur. Adhuc obsecramus, adhuc sicut spiritales filios » exhortamur et paternis visceribus vos amplecti conantes, Dei ac prin- » cipum apostolorum Petri et Pauli aucthoritate praecipimus, ut jam- » jamque disciplinam percipientes ab eisdem iniquis et ancillae filiis » Sarracenis vos separetis, et pactum cum eis habitum modis omnibus » dissolvatis si vel nostrae communionis vel ipsius Christianitatis vultis » esse participes; in quos jam daremus ecclesiastici mucronis sententiam, » nisi nos apostolica patientia retineret. Idcirco vobis inducias usque » Kalendas Decembrias istius tertiaedecime indictionis ad idem pactum » cum Sarracenis frangendum largimur et tam vos quam Cajetanos atque » Amalfitanos lucrari volentes, si usque ad idem tempus omnem Sarrace- » norum amicitiam nec non et omne foedus dissolvere solito contempse- » ritis, utrosque sententiae ecclesiasticae jaculis feriemus et perpetuo » anathemati submittemus, ut qui socii disciplinae esse non vultis, com- » munionis quoque nostrae non sitis participes. »

Nè a questo comando ubbidì il pertinace vescovo Atanasio; il quale fu perciò scomunicato e fu dichiarato decaduto da ogni spirituale giurisdizione di episcopale ministero nella sua chiesa. La lettera del papa Giovanni, con la quale scaglia maledizioni e scomuniche sopra il delinquente vescovo-duca, è questa:

OMNIBUS EPISCOPIS CAJETAM, NEAPOLIM, CAPUAM, BEROLASIM, AMALPHIM, BENEVENTUM ET SALERNUM COLENTIBUS.

« Quae et quanta ab Athanasio Neapolitano episcopo Christi Ecclesia » patiatur adversa, optaremus vobis non esse dicturos, nisi essent supra

» modum gravia. Ecce enim, ut ipsi jam maxima ex parte non ignoratis,
» ad perditionem totius Christianitatis a multis retro temporibus cum
» filiis Ismael et Deo scilicet odibilibus Sarracenis pactum faciens, omnem
» istam terram ad nihilum redegit, ut jam non sit qui eam prorsum inhabitet. Super quo scelere eum saepissime commonuimus et corpori nostro omnimode non parcentes, usque Neapolim properavimus, multumque argenti ei contulimus et rogavimus, ut ab eorum se societate divideret et tandem aliquando resipiscens, tantam pestem deleret, qui ut ita dixerim importunitatem nostram, licet ficte, non tolerans promisit se ita esse facturum et pactum cum Sarracenis habitum solutu» rum, sub ea dumtaxat conditione, ut si deinceps hoc malo se quoquo modo misceret et sacerdotio esset privatus et anathemati subjaceret. Sed heu pro turpis lucri commodo, quod ab ipsis Sarracenis de praeda eorum partes recipiendo, hujus promissionis oblitus, noluit adimplere, quod multis coram positis scriptis et verbis promisit. Rursum nobis non modici argenti adauctis ponderibus per suos legatos eis mandavimus, ut si intra trium dierum spatium cum Sarracenis habitum foedus non rumperet, aut ea, quae nobis tergiversando, abstulerat, non transmitteret, nostro judicio, iterum sententiam, quam ipso in se protulit, prorsus exciperet. Sed tam varia juramenta, quam absoluta promissiones, nos de die in diem delusit et foris omnibus dissipati intus vero per suam calliditatem multis nostris ablatis, hactenus n cum Sarracenis habitum pactum dissolvit, nec reliqui Dei populi vol misereri. Quin potius cum ipsis conversans de ipsis malis in pejus vit, et Dei mandata contemnens sacerdotii etiam sui oblitus nor lum illis similis effectus est, sed etiam in multis deterior. Huju gratia apud beatum Petrum Apostolum synodice in eum sente protulimus, et cum omnibus sibi consentientibus, sive faventibus Ecclesiastica communione sub anathematis interpositione priva Modus autem excommunicationis hic est :

Athanasium Neapolitanum episcopum saepissime admonitioi multis argenti ponderibus datis, ut pactum cum Sarracenis habi rumperet, admonuimus. Ille autem idem pactum se omni modo s et ab eorum societate separatum esse promittens, sub ea conditi denuo cum illis quolibet modo foedus habuisset, omni esset s honore privatus et anathematizatus. Sed haec omnia parvipe

istianorum perditionem cum eis pactum habentem et nos saepissi-udentem et de praeda eorum partem recipientem, judicio et aucto-Dei omnipotentis et beatorum Apostolorum Petri et Pauli simul et , cum omnibus sequacibus suis et omni ecclesiastica communione is et quousque se ab ipsis Sarracenis penitus separaverit, velut to-ıristianitatis inimicum anathematizamus.

)atum mense Aprili Indictione decima quarta. »

Atanasio poi scrisse il papa l'anno dopo quest'altra lettera, che lo e dalle censure incorse e lo restituisce all' esercizio del sacro mi-). Di qua ci è facile il conoscere, ch'egli pentito ne aveva implorata luzione e prometteva di rivocare il patto di alleanza con gl'infedeli. ce ne determina le clausole il testo, che qui trascrivo, della lettera cia (1).

ATHANASIO EPISCOPO NEAPOLITANO.

Boni pastoris eximio informati exemplo, qui venit quaerere et salvare d perierat, tantopere te per devia errantem abjecti Christi levi jugo, infidelibus jugum obscaena cupiditate duce te non dubitantem (quam-sero ad se percutientem reverti velle mandasti) alacriter recipimus et r caeteros consacerdotes nostros praecipuos honorabilem cupimus nere, prout ipse nos jam olim fecisse proculdubio reminisceris. Sed tua exigente sceleris tanta audacia, sancti Spiritus te a consortio tro divini mysterii jure submovimus: nunc secundum preces tuas elatione Petri venerabilis diaconi tui, si modo pactum, quod hacte-cum impiis Agarenis habuisti, manifesta devotione fregeris et ab m nequissima societate toto conamine te separaveris, atque si esentibus his missis nostris, Marino scilicet reverendissimo Episco-et sanctae sedis nostrae Arcario, et Sicone egregio viro, majores racenorum, quanto melius potes, quos nominatim quaerimus, cum omnibus caeteris et jugulatis aliis, eos nobis direxeris: a vinculo mmunicationis absolvimus et juxta praecedentem consuetudinem copale officium reddimus. Eo scilicet modo, vel tenore, ut captis

(1) È la CCXIV del Pp. Giovanni VIII.

» et traditis, ut dictum est, Sarracenis, deinceps nullum cum eis ulterius » foedus, quoquo modo inire praesumas. Nam si cum illis pactum aliquod » facere tentaveris, in eandem te excommunicationem incurrere sancimus » et auctoritate Dei omnipotentis ac B. Petri Apostolorum principis et » nostra omni Episcopali honore privandum et perpetuo anathemate da- » mnandum esse decernimus. »

Dopo questa lettera, che appartiene all' Indizione XV e perciò all' anno 881, non si ha verun' altra notizia nè di questa vertenza nè dell' episcopato di Atanasio. In poche parole ne compendiò la vita il Capacci, biografo dei duchi di Napoli, così scrivendo di lui: « Igitur Athanasius, » sive bonis, sive malis rebus agendis egregius, tamen audax et dicendi » peritus, bonus pauco temporis spatio, malus semper, et sine mente » Episcopus fuit: oportebat illum juxta Menandri sententiam, qui civili- » bus praeesse volebat orationis facultatem non invidiosam, sed bono » affectu temperatam habere. Mali homines fortunati non tolerabiles » sunt, ut Euripides in Aeolo scribit; quod Athanasio quadrat; etenim » fortunatissimus et malus, intolerabilis tamen et fortasse adhuc excom- » municatus exosusque vitam amisit circa annum Domini 895, cum se- » disset annis 22, mens. 5, dieb. 2; ut quidam narrant. »

Sbaglia il Capacci, e dietro a lui l' Ughelli, fissando l' anno 895 siccome l' ultimo della vita di Atanasio II; mentre invece l' ultimo anno della sua vita fu il 903. S' egli infatti era duca di Napoli e della ducale dignità lo spogliò Gregorio, il quale nel 902 la ottenne; dunque nel 902 Atanasio viveva ancora (1), e forse fu quello l'ultimo anno della sua vita; seppur non se n' abbia a segnare la morte nell' anno seguente. Perciò anche il vescovo successore di lui, Stefano III, non potè aver ottenuto questa sede episcopale se non nel 903, e non già nell' 895, come sull' altrui sbaglio appoggiò l'Ughelli anche il suo. Questo Stefano era figlio del duca Gregorio e fratello perciò del suo antecessore. Pare, che prima di ottenere l' episcopale dignità fosse stato ammogliato; e lo si raccoglie da un' iscrizione scolpita sul marmo, nell' antichissima chiesa di san Giovanni maggiore, ove si trova anche il nome di Eufemia, con la qualificazione di *nuora del duca Gregorio*. L' iscrizione è questa:

(1) Ved. il Pratilli, *Hist. Princ. Longob.*, tom. III, pag. 55, e tom. IV, pag. 406.

Qvisqvis ad haec sancti festinas templa Johannis
Obsecro svbsistens carmina cerne mea.
Hic qvoqve cognoscis, pereant qvod regna potentvm
Praedia divitiaeqve vmbra velvt tenvis.
Hic Evphemiae reqviescvnt membra benignae
Nvrvs Gregorii, qvae dvcis alta fvit.
Namqve viro jvncta Stephano dvm vixit in orbe
Semper amando Devm ad bona prompta fvit.
Orphanvs et pater hvjvs solamine vixit
Tristis et afflictvs commoda sensit ovans.
Semper erat vigilans meditando gavdia Christi
Qvaliter in coelo possit habere locvm.
Tandem post mvltvm famvlando rite Tonanti
Debita persolvens pergit ad astra poli.
Inclyte Praecvrsor Domini et Baptista Iohannes
Dicito devote saepe precando Devm;
Christe salvs mvndi atqve hominvm plasmator opimvs
Dona Evphemiae gavdia sancta tvae.

HAEC NOS GREGORIVS PRAEFECTVS
ET ATHANASIVS LEVITA
TRISTIS MATER AMANDA.

Trasferì a Napoli questo Stefano con solenne pompa i corpi de' santi Sosio e Severino, di cui altrove ho fatto menzione; e li collocò nella chiesa di san Severino, ove sull' urna fu scolpito l' epigramma:

HIC DVO SANCTA SIMVL DIVINAQVE CORPORA JACENT
SOSIVS VNANIMES ET SEVERINVS HABENT.

Fu successore di lui nel pastorale ministero Atanasio III, eletto nel 937. Da lui fu riccamente dotato di rendite e di giurisdizioni il monastero di san Severino, ove il suo antecessore aveva trasferito i corpi dei santi Sosio e Severino, ed altre molte beneficenze largì alla chiesa napoletana. L' ultima notizia, che s' abbia, di lui appartiene all' anno 961. Perciò dopo quest' anno; forse nel seguente; incominciò il vescovato del suo successore Niceta. Scrisse l' Ughelli, ingannato da chi lo aveva

preceduto, essere stato questo Niceta il primo ad assumere il titolo di arcivescovo: ma, se vogliamo considerarne la derivazione, conferitogli per autorità del patriarca di Costantinopoli, non si potrà mai dirlo canonicamente decorato della dignità e della giurisdizione arcivescovile. L'Ughelli stesso, che lo reputò *fortasse intrusum*, soggiunge, ch'egli *primus more Graecorum et auctoritate Patriarchae Constantinopolitani Archiepiscopi titulum sibi assumpsit*. Per poterne riputare legittimo il titolo, converrebbe pria dimostrare quale autorità potesse avere avuto il patriarca di Costantinopoli sopra la sede di Napoli, ch'è in Italia, e perciò estranea sotto qualunque aspetto all'autorità e alla giurisdizione del costantinopolitano metropolita. Fatto è, e lo confessa lo stesso Ughelli, che prima del 1000 nessuno dei vescovi napoletani assunse il titolo di arcivescovo: nel che s'accorda anche il Mazzocchi (1). Nè dell'anonimo, che l'Ughelli pose nella sua serie successore a Niceta, si può dir nulla di certo. Ne appoggiò il Chioccarelli l'esistenza ad un documento dell'archivio delle monache di san Marcello, alle quali sarebbe stata mandata in dono dall'imperatore di Costantinopoli una divota immagine del Salvatore.

Ammesso adunque Niceta come vescovo, non come arcivescovo, di Napoli, ed escluso cotesto anonimo, di cui non hassi migliori prove, benchè il Chioccarelli commemori un'iscrizione, che ne farebbe testimonianza; vengo a dire del primo, che legittimamente si trova insignito del titolo di arcivescovo e che fu Sergio. Anzi un documento pubblicato dal Muratori (2) ce lo mostra nel 981 qualificato semplicemente coll'indicazione di vescovo; e nel documento poscia a favore del monastero di san Sebastiano di Napoli, appartenente all'anno 1005, ed ha la data del 28 di maggio, se ne trova la sottoscrizione: ✠ *Sergius Archiepiscopus subscripsi;* cosicchè frammezzo a questo tratto di tempo si deve credere istituito il nuovo arcivescovato. Nessuna bolla pontificia però, nessun diploma od altro documento, come possono mostrare quasi tutte le altre chiese arcivescovili, può portare innanzi per dimostrarne la canonica erezione, la chiesa di Napoli. Ed anche nell'anno seguente 1006, ce ne offre il nome un altro istrumento di enfiteusi del dì 9 luglio, per le monache de' santi Marcellino e Pietro; ov'egli pose il suo

(1) *De Cated. Eccl. Neap.* pag. XXVII e seg. (2) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 455.

nome, come di sopra : ✠ *Sergius Archiepiscopus subscripsi.* Gentile ne fu il successore; ma non si sa in quale anno. Era monaco di Monte Cassino ; e si sa soltanto dal necrologio di quel monastero, ch'egli morì a' 29 di giugno. Giovanni gli venne dietro, e viveva nel 1033, in cui un diploma dei duchi Sergio e Giovanni, a favore delle monache di san Giorgio, ce lo commemora. Visse dopo di lui, arcivescovo di Napoli, un Vittore, che sedeva su questa cattedra nel 1045. Lo seguì Sergio II, che nel 1059 fu al concilio di Benevento, tenuto dal papa Nicolò II. Poi devesi collocare l'arcivescovo Giovanni II, di cui la prima notizia si ha nel 1065, addì 22 luglio, in un documento, per cui concedeva alcuni beni della chiesa napoletana ad Itta figliuola del conte Orso, e ch'è portato dal Muratori (1), ove se ne vedono, dopo quella dell'arcivescovo e del duca, le sottoscrizioni dei canonici, in questo modo :

✠ *Johannes Archiepiscopus subscripsi.*
✠ *Sergius Consul et Dux subscripsi.*
✠ *Petrus indignus Sacerdos et Primicerius sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Einrichus Archipresbiter et Cymiliarca sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Stephanus Presbiter et Capitularis sanctae Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Adelgisus Archidiaconus sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Sergius Diaconus sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Petrus Diaconus sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Stephanus Subdiaconus sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Johannes Subdiaconus sancte Neapolitane Ecclesie subscripsi.*
✠ *Ego Johannes filius Domni Leoni testi subscripsi.*
✠ *Ego Johannes filius domni Ursi testi subscripsi.*
✠ *Ego Johannes filius domni Johannis testi subscripsi.*
✠ *Ego Johannes Curialis et Scriniarius complevi et absolvi per scripta. Tertia Indictione.*

Questo documento, che ha la data, come dissi, del 22 luglio 1065, corregge l'inesatta indicazione dell'Ughelli, il quale non ebbe notizia

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. 1, pag. 197.

di questo vescovo Giovanni se non nel 1071, nel qual anno si trovava presente alla consecrazione della chiesa di Monte Cassino. Nè di lui abbiamo altre notizie: nè sino all' anno 1080 se ne trova commemorato il successore. Questi fu L...., forse *Leone*, forse *Landolfo*, forse *Lorenzo*, od altro nome, che cominciava con quell' iniziale: a lui diresse lettera il papa Gregorio VII. Ebbe successore Pietro, di cui si trova notizia positiva nell' anno 1094, in una carta da lui sottoscritta a favore del monastero di san Marcellino. Ed anche se ne ha memoria da un atto di permuta di alcune terre, stipulato tra la chiesa di santa Restituta e le monache di san Michele arcangelo *ad Bajas*, che ha l' indicazione dell' anno 1100, e che fu dato in luce dal Muratori (1). Nel tempo del suo pastorale governo morì in Napoli il pio penitente san Pellegrino, venerato con particolare devozione dalla città, qual protettore particolarmente contro il flagello della peste.

A questo Pietro venne dietro l' arcivescovo Gregorio, commemorato in una bolla del papa Pasquale II dell'anno 1116, a favore del monastero di sant' Arcangelo *ad Morfisam*, accolto per le istanze di lui sotto l' immediata protezione della santa Sede (2). L' arcivescovo Marino, successore di Gregorio, trovavasi nel 1118 alla consecrazione del papa Gelasio II, celebrata in Gaeta. Figurò molto negli affari di questa età e visse lungamente: perciò se ne trovano memorie fin anche nell' anno 1151. L'anno avanti aveva avuto principio la grandiosa fabbrica della basilica cattedrale, lavoro d' incalcolabile dispendio, di cui trovasi testimonianza nel Vasari (3): basilica, di cui non rimane oggidì il più lieve vestigio.

La sede napoletana restò vacante circa il 1168; ma non si ha notizia dell' arcivescovo, che sottentrò a possederla, se non nell' anno 1175, e fu questi Sergio II, nobile e dotto prelato, il quale due anni dopo, con l' assenso del suo capitolo, sciolse da qualunque ordinaria giurisdizione diocesana il monastero di Cava (4). Egli fu nel 1179 al concilio lateranese del papa Alessandro III, e con lui vi si recarono anche i suoi suffraganei Bernardo di Nola, Bartolomeo di Acerra e Pietro d' Ischia. Le notizie di lui continuano sino all' anno 1192, alcune delle quali sono

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 161.

(2) Si può leggere questa bolla presso l' Ughelli, ove parla di lui, nella pag. 94 del tom. VI.

(3) *Vite dei pittori e degli scultori*, nella part. I della vita di Arnolfo de' Lapi.

(4) Ne dà il diploma l' Ughelli, pag. 98 e seg. del tom. VI.

di qualche rilevanza per l'ecclesiastica disciplina della sua diocesi.
segui nel detto anno l'arcivescovo ANSELMO, favorito di partico-
ivilegi dall'imperatore Enrico IV. Diligentissimo anch'egli per la
anza dell'ecclesiastica disciplina, emanò su questo proposito inte-
ti costituzioni. È probabile, che la soppressione della chiesa episco-
Cuma avvenisse ai giorni di lui e fosse incorporata con questa di
. Di Cuma parlerò dipoi. Egli morì a' 22 di luglio dell'anno 1215.
poi vero, che l'arcivescovo T......, eletto dal clero napoletano a
sore di Anselmo, in quell'anno stesso, abbia rinunziato alla sua
e, come asserì l'Ughelli, e che il papa Onorio III abbia comandato
itolo napoletano di eleggerne un altro. Questo arcivescovo T....,
MASO, suddiacono e notaro apostolico, il quale non rifiutò punto
a elezione: l'accettò anzi, siccome ci assicurano due diplomi del
nnocenzo III; uno dello stesso anno 1215, a favore dell'arcive-
di Salisburgo (1), sotto la data di Laterano, *per manum Tho-
. R. E. Subdiaconi et noctari NEAPOLITANI ELECTI, indict. III.
at. Dom. MCCXV, pontificatus Innocentii III ann. XVIII;* e l'altro
re della chiesa d'Imola (2), sotto la data similmente di Laterano,
*num Thomae S. R. E. diaconi et noctari NEAPOLITANI ELECTI,
Februarii, Indict. III, anno Incarnat. Dom. MCCXV, Pontificatus
ntii III ann. XVIII.*, il qual anno, perchè calcolato *ab Incarnatione
i*, corrisponde al 1216. Dunque l'arcivescovo Tommaso non rinun-
dignità, a cui veniva promosso, ma l'accettò e la possedè alquanti
Bensì ne rimase vacante non si sa come, se per morte o per rinunzia,
e, a cui nell'anno appunto 1216 fu promosso PIETRO II da Salerno,
to della famiglia de' Sersali. A lui scrisse lettera, l'ultimo giorno
sto di quell'anno medesimo, il papa Onorio III, per incaricarlo ad
arsi circa l'elezione di un vescovo di Caserta, e poscia ne rendesse
ata la santa sede. Esistono lettere dirette a lui anche dal papa Gre-
IX, nell'occasione di avere accolto in Napoli, l'anno 1231, i frati
icani e di aver loro assegnato, con l'assenso del suo capitolo me-
itano, il monastero di sant' Arcangelo *ad Monfisam*, ch'era di mo-
enedettini. Ed a quei frati concesse Pietro II altre immunità e

Presso Giuseppe Mezger, *Histor.*
rg.

(2) Lo trascrisse lo stesso Ughelli nei suoi vescovi d'Imola.

favori anche più tardi con altro diploma (1), che ha la data del 25 aprile 1246. In questo convento vestì l'abito religioso il dottore angelico san Tommaso d'Aquino. Dell'arcivescovo Pietro II parlano due antiche iscrizioni in verso, trovate quattro secoli dopo, le quali commemorano le opere da lui promosse, e principalmente la costruzione della torre per le campane. Giova trascriverle:

I. HANC PETRAM PETRVS PRAESVL AEDIFICAVIT
QVAM CHRISTVS PETRAM PETRO SIMONI SIMVLAVIT.
SVRRENTI NATVS, PRAESVLQVE NEAPOLITANVS
MILLE TER VNDENIS ANNIS DOMINIQVE DVCENTIS
DECANTENT TVRBAE SVRRENTINATVS IN VRBE
URBIS P. SANE PRAELATVS VERGILIANAE
QVEM DOMINVS ELEGIT, FELICITER HOC OPVS EGIT.

II. ANNIS VIVENTIS DOMINI JAM ILLE DVCENTIS
TER DENIS TERNIS, SI SCRIPTA LEGENS BENE CERNIS.
INTITVLAT GESTA CVRRENS INDICTIO SEXTA
TVNC ANNI DOMINI TERDENI MILLE DVCENTI
TERNI CVM COEPIT OPVS HOC FELICITER EGIT.
P. DE SVRRENTO TVNC PRAESVL NEAPOLETANVS
SI BENE SCRIPTA LEGES INDICTIO SEXTA CVRREBAT.

Prese grande interessamento questo arcivescovo per collocare decentemente le sacre spoglie di varii santi, di cui sino d'allora era ricca la città di Napoli, e per farne scrivere le azioni: di alcuni anzi le scrisse egli stesso. Nell'anno 1234, accolse in Napoli i frati francescani ed assegnò loro la chiesa di san Lorenzo, perchè accanto si fabbricassero il loro convento. Egli morì nel 1251. E l'anno dopo, ne fu eletto successore il napoletano BERNARDO, o, secondo altri, *Bernardino* Caracciolo Rossi, suddiacono apostolico e decano della sacra penitenzieria in Roma. Sostenne più volte onorevoli incarichi a nome della santa sede per tranquillare le discordie tra il re di Boemia e quello di Ungheria. Ai giorni di lui, fu tenuto nel palazzo arcivescovile il conclave per l'elezione del papa Alessandro IV, il quale fu consecrato in cattedrale il dì 13 gennaro 1255, e

(1) Tutte queste bolle e diplomi furono dati in luce dall'Ughelli, nelle pag. 107 e seg. del tom. VI.

due giorni dopo, consecrò la chiesa di san Domenico: di ciò conserva memoria l'epigrafe, che vi fu scolpita sul marmo ed esiste nella parete del tempio stesso. Morì Bernardo il dì 8 ottobre 1262, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella della sua famiglia, in magnifico monumento di marmo, con onorevole iscrizione.

Lo sussegui, nell'anno dopo, l'arcivescovo Delfino, commemorato in un diploma del suo successore Aiglerio. Prima di questo Aiglerio od *Anglerio* nel 1265, era stato promosso all'arcivescovato napoletano san Tommaso d'Aquino; ma per la sua somma umiltà non volle accettarlo. Taluno però lo annovera ciò non di meno nella serie dei sacri pastori di questa chiesa. Era nato Aiglerio nella Borgogna da nobile e cospicua famiglia: aveva professato la regola di san Benedetto ed era abate del monastero di sant'Atanasio di Lione. Fu eletto arcivescovo il dì 29 ottobre 1265. Resse la chiesa napoletana intorno a diciassette anni e ne procurò indefessamente i vantaggi, ricuperando terre e fondi, ch'eranle stati tolti, accrescendone la dote, arricchendola di prerogative e diritti. Ho detto, che talvolta fu nominato anche *Anglerio;* e ciò raccogliesi da un documento del 1270, del dì 14 marzo, recato dal Montefaucon (1). Morì dell'anno 1281 e fu sepolto in cattedrale. A lui, alquanti anni dopo, eresse decoroso monumento di marmo, elegantemente lavorato a musaico, il suo successore Umberto da Monte d'oro, il quale fecegli anche scolpire i versetti seguenti:

AYGLERIVS PRAESVL PARTHENOPENSIS ET EXVL
A MVNDI POENA PARADISI GVSTAT AMOENA
NATIO BVRGVNDA GENEROSI SANGVINIS VNDA
GENVIT ECCE VIRVM VIRTVTVM MVNERE MIRVM.
CLAVDITVR HAC TVMBA NITENS VELVT ALBA COLVMBA
QVEM TVMVLAVIT ITA HVMBERTVS METROPOLITA
ANNO MILLENO TERCENTVM, TER QVOQVE QVINO
PRAETERITIS MEMBRIS, BIS TER DE MENSE NOVEMBRIS.

Anche nel necrologio cassinese n'è registrata la morte: *VIII idus nov. obiit Ayglerius Neapolitanus et Monachus:* ed il capitolo della metropolitana, il dì anniversario della sua morte, ne rinnova le esequie: perciò

(1) *Diar. Ital.*, cap. 22, pag. 325.

nel libro degli Anniversarii se ne legge l'indicazione: *VI Novembris depositio Domini Archiepiscopi Ayglerii.* Vacò la sede, dopo la morte di lui, quattro anni all'incirca; nel quale intervallo avvenne la famosa strage, in Sicilia, conosciuta sotto il nome di *Vespero Siciliano*, perchè il segnale, che doveva mettere in azione tutti ad un punto i congiurati, era il suono della campana del vespero, a sterminio di tutti i francesi, che vi si fossero trovati, senza riguardo alcuno nè a sesso nè ad età, condizione o grado. Fu provveduta alfine la vedova chiesa, nell'anno 1265, con la promozione del napoletano Filippo Minutolo, ch'era canonico della cattedrale ed aveva sostenuto varie cariche onorevoli a nome del re siciliano. Visse al governo di questa chiesa intorno a sedici anni, con somma lode di virtù e di sapere: morì a'24 di ottobre del 1301 e fu sepolto in cattedrale, nel sacello della sua famiglia, e sopra il sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

MAGNANIMVS CONSTANS PRVDENS FAMAQVE SERENVS
PHILIPPVS PRAESVL MORVM DVLCEDINE PLENVS
MINVTVLVS, PATRIAE DECVS, FLOS ALTA PROPAGO:
HIC SILET, HIC TEGITVR, JACET HIC PROBITATIS IMAGO.

Di lui abbiamo inoltre queste notizie, fatteci palesi dalla visita, che nel 1721 venne fatta al suo sepolcro, allorchè la sacra Congregazione dei riti decretò, doversi deporre sotterra tutti i cadaveri, che avessero avuto sepolcro al di sopra del pavimento. Fu aperta allora, addì 10 ottobre, anche la tomba di lui, ove si credeva che vi riposassero le spoglie altresì del cardinale Enrico Minutolo arcivescovo di Napoli e di Orso Minutolo arcivescovo di Salerno; ma non vi si trovarono che le sue, le quali furono collocate sotto il pavimento, come quella Congregazione ordinava. A questo proposito fu scolpita sul marmo ed affissa alle pareti questa attestazione:

Cineres tam Henrici Minvtvli S. R. E. Car. Archiep. Neapolitani qvam Ursi Minvtvli Archiep. Salernitani in hoc Sacello reperti non svnt; sed tantvm corpvs Dom. Philippi Minvtvli ejvsd. Eccl. Praesvlis, qvod anno Dom. MDCCXXI die vero X. mensis Octobris svb praesvlatv Francisci Pignatelli S. R. E. card. opera P. D. Francisci Minvtvli C. R. depvtati totivs familiae Minvtvlorvm svbtvs sacrarivm ejvsdem sacelli decentivs reposvit, vt decretis S. C. Ritvvm pareret.

in questa occasione lo si trovò intiero ed incorrotto; la qual cosa
ata da quest' altra epigrafe, che gli fu scolpita sulla pietra se-
le :

PHILIPPI MINVTOLI ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
ANNO MCCCXI. DEFVNCTI
MORTALES EXVVIAE ADHVC INTEGRAE
EX MARMOREO SEPVLCHRO VBI IN HOC GENTILITIO
SACELLO EXTABANT
RALI S. R. CONGREGATIONIS DECRETO HVC TRANSLATAE.
IV. IDVS OCTOB. MDCCXXI.

cessore del vescovo Filippo entrò al governo della chiesa napole- eremita Fr. Jacopo da Viterbo, dell' ordine di sant' Agostino: di molto ingegno e di profonda sapienza, encomiato dai contem- i e dai posteri. Ci fa sapere il Mazzocchi (1), che ai giorni di lui arlo II fece lavorare prezioso busto d' oro e di argento, in cui re la testa di san Gennaro. Nell' anno 1304, concedeva fr. Jacopo enze, con altri sessantasette vescovi, alla chiesa di santa Maria del to, dei domenicani di San-Severino (2). A lui venne dietro, l' an-)8, a' 17 di aprile, Umberto, detto anche *Imberto*, dell' illustre a di Monte d' oro, nato nella Borgogna. Dalla Francia era venuto oli sotto il regno di Carlo I, ed aveva sostenuto onorevoli uffizi rte ed era consigliere del re Carlo II. Era anche abate di santa Forcellense alla Piazza, e canonico della metropolitana. Innalzato ;io arcivescovile di questa chiesa, si distinse per le molte opere di e di zelo. Ristaurò chiese, migliorò le rendite del vescovato, onorò lenni traslazioni e decorose ricognizioni le venerande reliquie di anti; e principalmente dell' antico suo predecessore san Severo, reparò marmoreo monumento sull' ara massima nella basilica di orgio, l' anno 1310. Nè fia qui inopportuno il commemorare la la di giuramento, che nella chiesa napoletana per le investiture ai ;ii solevasi usare nei tempi antichi, e che continuò ad usarsi sino

De Sanct. Neap. Eccl. Episc. cultu, XI.

(2) Turchi, *Camer. Sacr.* pag. 238.

agli anni primi di questo secolo. Ce la conservò il Chiccarelli (1), tratta da un antico lezionario membranaceo, scritto con caratteri longobardi, appartenente all' archivio del monastero de' santi Apostoli. Ed è questa:

Ego N. juro per haec S. Dei Evangelia, quod ab hac ora in antea fidelis ero S. Neap. Ecclesiae, Domno meo Domino Humberto S. Neapolitanae Ecclesiae Archiepiscopo omnibusque ejus successoribus canonice intrantibus. Non ero in consilio dicto vel facto ut vitam vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium quod per se vel per alium mihi crediderit ad ejus dapnum nulli pandam. Jura et possessiones Neapolitanae Ecclesiae juxta meum posse ab omnibus defendam salvo meo ordine. Possessiones Ecclesiae meae de novo non infeudabo, alienabo nec in perpetuum locabo. Nuntium ipsius Ecclesiae Neapolitanae, ut ipsius Domini mei Archiepiscopi, quem certum esse cognovero, in eundo, stando et redeundo honorifice tractabo. Limina beati Januarii singulis annis personaliter visitabo, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Sic me adjuvet Deus et haec sancta Evangelia.

Di qua ci è fatto conoscere l' obbligo degli ecclesiastici della chiesa napoletana di visitare ogni anno la basilica dove riposano le sacre spoglie di san Gennaro. Morì l' arcivescovo Umberto, dopo dodici anni di pastorale governo, il giorno 3 luglio 1330. Ne fu portato solennemente il corpo alla cattedrale ed ivi fu sotterrato nella cappella da lui stesso eretta. La sua epigrafe sepolcrale semplicissima è questa:

ANNO DOM. MCCCXX. INDICT. III. DIE XIII JVLII OBIIT DOMINVS HVMBERTVS DE MONTE AVREO NATIONE BVRGVNDVS VENERABILIS NEAPOLITANVS ARCHIEPISCOPVS QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBVS III. DIEBVS XVIII. CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Non molto dopo la morte di lui, nell'anno stesso 1320, fu provveduta la sede napoletana coll' elezione di Matteo Filamarino, di nobilissima famiglia, il quale alcuni anni addietro era stato chiesto dal clero e dal

(1) *De Christ. Eccl. Politia*, tom. III, part. 2, pag. 104.

popolo di Bari ad arcivescovo della loro chiesa. Promosso a questa di Napoli, morì nel 1322, prima di averne ricevuto la consecrazione. Perciò gli fu sostituito, addì 7 novembre di quello stesso anno, Bertoldo Orsini, di chiarissima nobiltà romana, il quale morì in Roma nel 1325, ed ivi fu deposto nel sepolcro de' suoi maggiori. Gli venne dietro nell'arcivescovile dignità il campano Anibaldo da Ceccano, eletto a' 23 aprile 1326. Per le sue virtù e pe' suoi meriti, l'anno dopo, fu innalzato all' onore di cardinale vescovo di Toscolano; ed allora spontaneamente rinunziò la sede napoletana. In sua vece vi fu promosso, due anni dopo, il romano Giovanni Orsini, il quale con pastorale zelo governò circa trent' anni la chiesa affidatagli; al che hanno relazione le sue sessantaquattro costituzioni sinodali, ove confermò parecchi degli statuti de' suoi antecessori, e molte altre ne aggiunse, dichiarando abolite ed annullate tutte le altre de' suoi predecessori, le quali non fossero contenute in questo suo volume. Ebbe gravi discordie col capitolo della cattedrale per la promozione alle prebende vacanti, ch'egli voleva occupate, perchè non venisse meno il divino culto, ed i canonici volevano vacanti per sussidiare con esse la povertà delle prebende rimaste occupate. Vennero tra loro ad equa convenzione, che fu sottoscritta di comune accordo l'anno 1343.

Ai giorni di questo prelato fu incominciata la fabbrica della chiesa di santa Maria Egiziaca, eretta per la munificenza della regina Sancia d' Aragona, moglie del re Roberto: l'arcivescovo ne pose la prima pietra a' 19 novembre 1342. — Dieci anni avanti, il papa Giovanni XXII aveva donato alla basilica cattedrale un magnifico panno istoriato, rappresentante fatti della vita di san Gennaro, ed avevalo accompagnato con onorevole lettera all' arcivescovo ed al capitolo canonicale. Fu assente Giovanni lungamente dalla sua sede, perchè dall' anno 1334 assunse la carica di vicario di Roma. Nel 1355 gli fu insidiata la vita dai figli di Rinaldo Minutolo, mentre dal monastero di san Severino ritornava al suo palazzo. Lo assalirono, lo rovesciarono di cavallo, lo colpirono a sassi, lo ferirono con pugnale. Potè appena fuggire, per l'ajuto prestatogli da chi accorse in sua difesa. Di questo esecrando attentato racconta le circostanze una bolla del papa Clemente VI, emanata contro gli autori del fatto (1). Continuano le memorie di lui negli atti della cancelleria napoletana sino all'8 novembre

(1) Portarono questa bolla il Brovio nel tom XIV degli annali ecclesiastici, e l' Ughelli tra gli arcivescovi di Napoli, pag. 129 e seg. del vol. VI.

1358, ultimo giorno della sua vita. — Esisteva presso i certosini di Firenze una lettera autografa del papa Innocenzo VI a Nicolò Acciajuoli, conte di Molfetta, *executorem ultimae voluntatis bon. mem. Ioannis Archiepiscopi Neapolitani*, la quale porta la data del *IV. Id. Februarii anno MDCCLVIII*, che calcolata *ab Incarnatione Domini*, corrisponde al 1359. Al suo successore Bertrando de' Meyshones, francese, scrisse inoltre il pontefice ed all' arcivescovo di Salerno, incaricandoli ad investigare sulla vita e sui costumi dei *flagellanti*; ed è interessante questa lettera per le notizie, che ci porge di quei religiosi. Morì Bertrando a' 30 di ottobre 1362 e fu sepolto in cattedrale.

Un altro francese, Pietro III della Grazia, venne dopo di lui all' arcivescovato di Napoli, trasferitovi dalla sede di Vienna, il dì 5 luglio 1363; ed in capo a due anni passò all' arcivescovato di Ebredun e diventò anche cardinale del titolo di san Marco, l' anno 1375. Seguì di poi lo scisma dell' antipapa Clemente VII, alla cui elezione scismatica fatta a Fondi intervenne anch' egli, e morì in Avignone nel 1389. Di questo Pietro si trovano memorie negli atti della chiesa napoletana sino all' anno della sua traslazione all' arcivescovato di Ebredun. Lo susseguì, nel 1365, il dì 9 settembre, un altro francese, ch' era cappellano del papa. Questi fu Bernardo II de Bosquet, il quale tre anni dopo, a' 28 di settembre diventò cardinale del titolo de' santi XII Apostoli; ed allora si ritirò dall' arcivescovile seggio, andò in Avignone ed ivi a' 9 aprile 1371 morì. Dopo la rinunzia di lui, sottentrò nel governo della vacante chiesa, addì 2 ottobre 1368, Bernardo III, che da taluni fu detto *Bertrando*, e ne sarebbe il II. Si adoperò con sommo zelo per lo buon ordine e per lo decoro della sua chiesa. Più tardi, cioè nel 1378, si macchiò di scisma, aderendo al partito dell' antipapa summentovato: e perciò il pontefice Gregorio XI lo depose dalla dignità arcivescovile e diedegli successore Lodovico Bozuto, di nobile famiglia napoletana. Questi sostenne con le armi le ragioni della sua causa; ed in frattanto lo scismatico Bertrando si formò una serie di successori scismatici. Essi furono: il cardinale *Tommaso Ammanati*, pistojese, che dall' anno 1380 sino al 1388 ne occupò violentemente la sede, ed alla fine la rinunziò; *Guglielmo*, non si sa di qual paese e di qual famiglia, il quale vi si mantenne, dal 1388 al 1394, nell' obbedienza dell' antipapa; *Nicolò Pagani*, intrusovi dall' antipapa Benedetto XIII, e che cessò probabilmente col cessare dello scisma.

Intanto alla sede napoletana venivano eletti legittimamente dal vero pontefice, i successori di Lodovico Bozuto, che ho nominato di sopra. Egli spogliato, perseguitato, ramingo potè fuggire dalle mani de' suoi custodi, che lo tenevano prigioniero a Nola, ed andò a Roma, ove si trattenne finchè visse la regina Giovanna. Reduce appena alla sua sede, morì a' 25 di maggio 1383 e fu sepolto in cattedrale nella cappella gentilizia. Lui morto, gli fu sostituito, l'anno dopo, il cremonese Nicolò Zanasio. Questi, essendo vescovo di Brescia, andò a Napoli nel 1381 incaricato dal papa a ricevere dal re Carlo III il giuramento di fedeltà al pontefice Urbano VI. Quivi trovò favore presso il principe, il quale allora lo provvide dell' arcivescovato di Benevento, e poscia, dopo la morte di Lodovico, lo trasferì a questo di Napoli. Ma nel 1387, mutate le cose politiche, gli fu d' uopo fuggire ed andò a Cremona, ove morì a' 25 di agosto 1389. Fu sepolto colà in cattedrale, nella cappella del Santissimo, e ne fu decorata la sepoltura della sua effige con questi versi scolpiti sul marmo:

QVEM CERNIS NICOLAVS ERAT DE ZANASIORVM
STIRPE SATVS, DOCTOR CANONIS EGREGIVS,
JVSTITIAE SPECVLVM, DECVS ET LVX ALMA CREMONAE
CORDE HVMILIS, PATIENS, OFFICIOSVS ERAT.
SERVIIT ECCLESIAE ROMANAE TEMPORE LONGO
PRAESVLIBVS GRATVS CARDINIBVSQVE SVIS.
HVNC TRES PONTIFICEM DIGNIS SVCCESSIBVS VRBES
PROMERVERE SVVM MIRIFICVMQVE PATREM.
BRIXIA PRIMA, SEQVENS BENEVENTVM, TERTIA REGNI
ET CAPVT ET SEDES, INCLYTA PARTHENOPE.
CVMQVE VOCANTE DEO MERITIS MATVRVS ET ANNIS
OPTARET JVNGI COETIBVS ANGELICIS.
ANNIS OCTVAGINTA NOVEM CVM MILLE TRECENTIS
PRAETERITIS, EX QVO VIRGO DEVM GENVIT,
AVGVSTA QVINA VICENA LVCE SEPVLCHRO
DEPOSVIT CORPVS REGNA SVPERNA PETENS.

Dopo la morte di Nicolò Zanasio, ottenne l' arcivescovato napoletano il cardinale Enrico Minutolo, il quale poco meno che un decennio lo possedè, sempre assente dalla sua chiesa; dall' anno 1389 al 1400. Ne fece

alfine rinunziò ed ebbe il vescovato suburbicario di Toscolano. In Napoli fece fabbricare a sue spese in cattedrale la cappella della santissima Trinità; ingrandì il palazzo di residenza a comodità de' suoi successori; ed anche dopo sciolto di questa chiesa, nell'anno 1407, fece erigere elegantissima porta della cattedrale, di squisitissimo lavoro in marmo, con figure e colonne di alabastro, ove scorgesi altresì il simolacro di lui genuflesso d'innanzi alla Vergine, e vi si leggono scolpiti questi versi:

NVLLIVS IN LONGVM ET SINE SCHEMATE TEMPVS HONORIS
PORTA FVI RVTILANS, SVM JANVA PLENA DECORIS.
ME MEVS ET SACRAE QVONDAM MINVTVLVS AVLAE
EXCOLVIT PROPRIIS HENRICVS SVMPTIBVS HVJUS
PRAESVL APOSTOLICAE NVNC CONSTANS CARDO COLVMNAE
CVI PRECOR INCOLVMEM VITAM POST FATA PERENNEM.
HOC OPVS EXACTVM MILLE CVRRENTIBVS ANNIS
QVO QVATER CENTVM SEPTEM VERBVM CARO FACTVM EST.

Morì a Bologna, il giorno 17 giugno 1412, mentr' era colà pontificio legato per l' Emilia. Ne fu trasferito il cadavero a Napoli e fu sepolto nella sua cappella gentilizia, ove gli fu scolpita onorevole epigrafe. Dopo la rinunzia di lui era stata provveduta intanto la sede napoletana nel 1400 con la promozione del romano GIORDANO Orsini, canonico di Capua, il quale, cinque anni dopo, fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di san Martino ai Monti. Uno scarso biennio rimase ancora a questa sede, poi la rinunziò e fu occupato in varii servigii e legazioni apostoliche; diventò vescovo suburbicario della Sabina; morì ai bagni di Petriolo nel territorio di Siena il dì 29 maggio 1439, e fu portato a sepoltura nella basilica vaticana, nella cappella da lui stesso eretta.

Rimasta vacante per la rinunzia di lui la chiesa napoletana, fu eletto a possederla, addì 3 giugno 1407, GIOVANNI IV. Egli ebbe anche in commenda sino all' anno 1410 la chiesa vescovile di Nona, in Dalmazia (1). Lui morto, fu promosso alla sede napoletana il parmense JACOPO II Rossi, de' conti di san Secondo, il dì 4 maggio 1415. La possedè assente un biennio. Morì a Parma nel 1418. Prima di esser fatto arcivescovo di Napoli, era stato successivamente vescovo di Verona e di Luni. Gli venne

(1) Ved. il Farlati, *Illyr. Sacr.* tom. IV, pag. 221.

dietro il teanese NICOLÒ II de Diano, di nobile e potentissima famiglia, eletto a' 26 gennaro 1418. Egli, cinque anni dopo, intraprese la visita pastorale della diocesi, e raccolse in apposito registro la serie di tutte le fondazioni, le rendite, i beni, i diritti, i privilegi di ognuna delle sue chiese. Riformò i costumi del clero e promulgò su questo argomento sapientissime costituzioni. Cadde infermo, ed a' 3 giugno 1435 fece il suo testamento: pochi giorni dopo morì, e fu sepolto in cattedrale. Ne fu successore, dopo lunga vedovanza, il nipote GASPARE de Diano, figlio di fratello, trasferitovi dall' arcivescovato di Compsa, e prima era stato vescovo di Teano. La sua promozione fu a' 23 di febbraro dell' anno 1438. Intervenne al concilio di Firenze. Morì a Napoli a' 29 aprile 1450 e fu sepolto in cattedrale accanto al suo antecessore e zio Nicolò.

Nel marzo dell' anno seguente, ottenne la vedova sede il napoletano RINALDO Piscicelli, ch'era canonico della cattedrale e protonotario apostolico. Nel 1456, un orribile terremoto fece crollare la basilica metropolitana, la quale ben presto a merito di lui risorse magnifica. Fu decorato Rinaldo, in quest' anno stesso, della porpora cardinalizia, il dì 16 dicembre, del titolo di santa Cecilia: ma recatosi a Roma per ottenerne le insegne, fu colto da grave malore, che lo condusse al sepolcro il dì 13 luglio 1457. Ne fu trasferito in patria il cadavero, per esservi seppellito nella cattedrale, ed ivi se ne legge memoria nell' epigrafe scolpitagli, la quale è così:

RAYNALDVS PISCICELLVS PRIMO PONTIFICIO JVRI OPERAM DEDIT . MOX ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS DEINDE CARDINALIS EVASIT . IN VTROQVE PERHVMANITER VERSATVS MIRIFICAE OBSERVABATVR. DECESSIT ANNO ÆTATIS SVÆ XLIII. ET HIC CLAVDITVR ANNO MCCCCLVIII.

Sottentrò dopo di lui nel governo della chiesa napoletana il romano JACOPO III Teobaldeschi, già vescovo del Montefeltro e cardinale del titolo di sant' Anastasia, eletto a questa sede il dì 3 agosto 1458: ma in capo a tre mesi, prima ancora di pigliarne il possesso, la rinunziò. Perciò, il giorno 18 novembre dello stesso anno, gli fu sostituito il napoletano OLIVERIO Carrafa de' conti di Maddalone, dal quale prese principio

una serie di arcivescovi della sua famiglia dei Carrafa, che sembrò talvolta essere passato ad essa in eredità il Santuario di Dio, nel senso precisamente del salmista, ove dice: *Haereditate possideamus Sanctuarium Dei*. Egli, benchè arcivescovo, tenne per molti anni l'amministrazione anche della civile magistratura. Nel 1467, a' 18 di settembre fu decorato della porpora cardinalizia, del titolo di san Marcellino e Pietro. Sostenne parecchie legazioni onorevoli: ebbe in commenda le chiese vescovili di Rimini, di Chieti, di Cajaccio e di Terracina, e molte insigni abazie: con le rendite di queste commende arricchì di splendidi e preziosi apparamenti e di vasi argentei la cattedrale napoletana. In essa, con principesca magnificenza, fece costruire la maravigliosa cappella sotterranea, detta volgarmente sotto-corpo, adorna di marmi e scolture, a cui si discende per marmorei gradini, e si ha l'accesso per due porte di bronzo. La dotò riccamente a carico della sua famiglia, determinandovi dodici sacerdoti a servizio sacro, due cherici ed un sagrista. Vi fabbricò tredici altari, di cui il massimo in onore di san Gennaro, ove ne collocò la veneranda spoglia, trasferitavi nel 1494 dal monastero di Monte Vergine. E là fecesi preparare il sepolcro, in cui effigiato lo si vede genuflesso ai piedi del santo. Aveva rinunziato nel 1484 l'arcivescovile dignità in favore di suo fratello Alessandro. Stette per varii anni assente dalla sua chiesa, occupato della riforma generale dei costumi e della disciplina ecclesiastica. Ritornò a Napoli il dì 27 aprile 1498, accolto con grandioso apparato dallo stesso re Federico, ed accompagnato al palazzo arcivescovile. Intanto per ottazione era salito al vescovato suburbicario di Ostia. Morì in Roma il dì 20 gennaro 1511 e fu sepolto allora nella chiesa dei domenicani a santa Maria sopra Minerva, e più tardi fu trasferito a Napoli nella cappella summentovata, ov' egli s' era preparato il sepolcro.

Intanto il fratello di lui, Alessandro Carrafa, era sottentrato, il dì 20 settembre 1484, nell'arcivescovile dignità, a cui aveva rinunziato il cardinale suo fratello. Venne a Napoli il dì 22 del dicembre seguente a pigliare il possesso della chiesa affidatagli. Intraprese la visita della sua diocesi e con sapientissime leggi ne riformò i costumi; e trasferì, come testè io diceva, il corpo di san Gennaro dal monastero di Monte Vergine a Napoli e lo collocò nella grandiosa cappella rizzata dal cardinale suo fratello: e fu in queste occasione, che il sangue del santo martire, avvicinato alla sua spoglia veneranda incominciò a manifestarsi con lo

strepitoso miracolo di sciogliersi e di bollire; miracolo, che si rinnova costantemente sino ai dì nostri. L'arcivescovo Alessandro, recatosi a Roma, ivi morì l'ultimo giorno di luglio dell'anno 1503, donde, cinque anni dopo, ne fu trasferita a Napoli la salma, per essere seppellita nella cappella summentovata. Dopo la morte di lui, ritornò alla sede napoletana, per diritto di regresso, il cardinale *Oliverio*, che avevala rinunziata condizionatamente. Ma non la tenne che pochi giorni, perchè la rinunziò di bel nuovo a favore di suo nipote BERNARDINO Carrafa, priore dell'ordine gerosolimitano della casa di Napoli, vescovo di Chieti e patriarca di Alessandria. Ma la morte lo colse pria che prendesse il possesso della sua sede, nel maggio dell'anno 1505. Fu sepolto in san Domenico, in un magnifico sepolcro di marmo, su cui fu anche scolpita l'epigrafe seguente:

OSSIBVS ET MEMORIAE BERNARDINI CARRAFAE
EPISCOPI ET COMITIS THEATINI
PATRIARCHAE ALEXANDRINI
POSITVM
HIERONYMVS CARRAFA FRATRI VNANIMI
CVM LACRYMIS FECIT.
VIXIT · ANN. XXXIV.
MORTE JVDICANTE SATIS CVM VIXISSET DIV CVI NIHIL AD VLLAM
VEL PRVDENTIAE VEL LITERARVM LAVDE ADDI VLTERIVS POSSET:
CONTRA GRAVITER CONQVERENTE FORTVNA EREPTAM SIBI FACVLTATEM
AMPLISSIMI HONORIS QVEM JAM APPARAVERAT ILLI DEFERENDVM.
FATO FVNCTVS EST ANNO SALVTIS CHRISTIANAE
M . D . V .

La sostituzione pertanto, fatta dal superstite cardinale Oliverio, passò allora ad un altro suo nipote VINCENZO II Carrafa, ch'era vescovo di Rimini, e che diventò quindi arcivescovo di Napoli il dì ultimo di maggio dell'anno 1505. Rimase in Roma per ben tredici anni pria di recarsi alla sua chiesa. Vi si recò finalmente nel 1518. Benemerito per gl'innumerevoli servigi prestati alla santa sede ed alla corte romana, fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Pudenziana il dì 21 novembre 1527; ed allora gli furono anche conferiti i vescovati di Anglona, di Agnani, di Acerra e di Albano. Nell'anno 1537, per le istanze di lui, il pontefice Paolo III concesse ai canonici della metropolitana l'uso, in tutto il tempo dell'anno, delle cappe violacee sulla forma dei canonici

della basilica vaticana: il quale privilegio fu di poi confermato dai cessivi pontefici. Anzi nel 1571 il papa san Pio V, con bolla del 2 m lo ampliò sino a permetter loro l'uso delle mitre bianche, nelle mag solennità.

Della quale apostolica largizione fatta loro dal pontefice Paol vollero conservata la memoria nell'epigrafe collocata nella basili santa Restituta, ch'era allora la cattedrale napoletana:

PAVLVS III. PONT. MAX. IN SACRORVM POMPIS
AC CAEREMONIIS HVJVSCE MAJORIS TEMPLI
CANONICI JANTHINIS CAPPIS ET ROCHETIS VT
ROMAE IN D. PETRI ASSOLET EXORNARI CONCESSI'
QVOD IN DIPLOMATE CLARIVS DARI INTVETVR.
PROCVRANTE VINCENTIO CARRAFA CARD. NEAP.
AB INCARNAT. DOMINICA M.D.XXXVII.
VIII. IDVS MARTII.

L'arcivescovo Vincenzo, l'anno 1538, acconsentì, che ai cheri golari teatini, fosse affidata la parrocchia di san Paolo maggiore, i poli: ed altre opere di religione e di munificenza compì nella sua di Egli morì nel settembre dell'anno 1541, avendo già progressiva ottato ai titoli cardinalizi, sino al vescovato suburbicario di Pales e fu sepolto nella cappella di san Gennaro.

Erano già undici anni, ch'egli, per assicurare nella sua famiglia i sesso dell'arcivescovato napoletano, aveva fatto consecrare vescov la speranza (ben s'intende) di futura successione, un suo nipote cesco Carrafa, il quale perciò ne fu il successore dappoichè egli nell'anno, cioè, 1541. Morì in Roma anch'egli tre anni dopo, addi glio. Pare, che poco si prendess'egli cura della sua chiesa, perchè non ci tramandarono gli storici altra memoria, tranne che, sen lasciato nella chiesa monumento della sua pietà (*nulla relicta in E pietatis suae memoria* (1)), rese illustri e degne di essere vedute le de' suoi avi e de' suoi zii. Bensì il suo vicario generale, appena all'incarico, fece a tutte le chiese della diocesi la visita pastorale.

(1) Ughelli, *Ital. sacr.* pag. 155 del tom. VI.

Dopo la morte di lui, entrò un Farnese ad interrompere per un quinquennio la serie degli arcivescovi Carrafa, la quale ricominciò ben tosto e continuò. Nell' anno infatti 1544, il dì 13 agosto, fu promosso alla vacante chiesa, in età di quindici anni, RANUCCIO Farnese, figliuolo del famoso Pier Luigi duca di Parma. Studiava allora nell'università di Padova, ed intanto gli fu dato a coadjutore, per esercitare le sacre funzioni del ministero episcopale, *Fabio*, vescovo di Bisignano, ed a suo amministratore per le cose temporali *Galeazzo Fiorimonte*, vescovo di Aquino. Un mese dopo la sua promozione, il quindenne arcivescovo, a' 17 di settembre, fu anche decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Lucia *in silice*. Tanto può il fulgor dei natali sino a formar parelio con lo splendore delle ecclesiastiche dignità! Egli non pose mai piede in Napoli, nè di lui esiste qui altra memoria, tranne le squisitissime pitture delle porte degli organi della cattedrale, rappresentanti nell' interno la nascita del Salvatore corteggiato dai pastori e il re Davidde in atto di suonar l'arpa, e nel di fuori i sette primarii protettori della chiesa napoletana; lavoro esimio di Giorgio Vasari, descritto da lui medesimo nella sua opera, *Le vite dei pittori* (1). Questo Ranuccio, dopo di avere portato cinque anni il titolo di arcivescovo di Napoli, ne fece rinunzia perchè promosso ventenne all' arcivescovato di Ravenna. In seguito poi egli fu anche vescovo di Bologna, patriarca di Costantinopoli, penitenziere maggiore e vescovo suburbicario della Sabina. Morì in Parma il dì 28 ottobre 1565.

Mentr' egli possedeva la sede napoletana, chiuse la sua mortale carriera in questa città, il dì 7 agosto 1547, il rinomatissimo san Gaetano da Tiene, istitutore del maraviglioso ordine dei teatini, e fu sepolto, ove pochi anni dopo fu deposto anche il suo virtuoso e santo discepolo, il beato Giovanni Marinoni veneziano, nel cimitero dell' ordine suo a san Paolo; ed ivi furono allora scolpiti sul marmo questi due distici:

VOS VENETVM TELLVS GENVIT, CAJETANE, JOHANNES,
HAEC HABVIT PAVLI VOS DOMVS ALMA PATRES.
PAR VIRTVS, TERRIS CELEBRES CELOQVE BEATOS
REDDIDIT, ERGO EADEM VOS BENE CONDIT HVMVS.

A merito delle apostoliche fatiche dei discepoli di san Gaetano è da

(1) Tom. 2, part. 3.

riferirsi la ripristinazione dell' antico pio istituto, che già da rimota età esisteva in Napoli, ma che le gravissime calamità di que' tempi avevano sciolto, del riscatto dei cristiani schiavi nelle mani degl' infedeli, ed a migliaja e migliaja se ne annoverarono ben presto gli aggregati alla pietosa opera, in quello stesso anno 1547.

Alla chiesa napoletana, vacante per la rinunzia del così detto arcivescovo Ranuccio Fernese, fu promosso, addì 9 novembre 1549, il cardinale Gian-Pietro Carrafa, dell'ordine dei teatini, vescovo della Sabina, il quale per óttazione diventò a poco a poco anche vescovo di Ostia e decano del sacro collegio; anzi non rinunziò l' arcivescovato napoletano, neppure allorchè il giorno 22 aprile dell' anno 1555, diventò sommo pontefice, col nome di Paolo IV. Nè devesi qui tacere, che anch' egli se n' era stato; sempre lontano ed intanto avevalo governato per mezzo di *Scipione Rebiba* vescovo siciliano, dichiarato suo vicario generale. Bensì fu generoso nell'arricchirne la cattedrale di sacre suppellettili e di argenterie e di drappi preziosi. A giorni di lui ottenne in Napoli accoglienza nel 1551 uno dei dieci compagni di sant' Ignazio di Loiola, Alfonso Salmeroni, a cui riuscì, in capo ad un triennio, di poter piantare una casa del suo istituto, la quale diventò in seguito una delle più illustri d' Europa (1).

Appartiene a questo tempo medesimo l' espulsione degli eretici valdesi, che infestavano coi loro errori la Campania. Anche sommo pontefice, Paolo IV continuò a tenersi l' arcivescovato: anzi, allorchè taluno dicevagli di dare alla chiesa napoletana l' arcivescovo, rispondeva, non esser ella vacante, finchè viveva egli. La fece intanto amministrare dal domenicano *fr. Giulio Pavesi* vescovo di Viesti, il quale negli atti di curia sottoscrivevasi: *Julius Pavesius Episcopus Vestanius S. D. N. Papae in Archiepiscopatu Neapolitano, in spiritualibus et temporalibus Vicarius et officialis generalis.* Alla fine Paolo IV s' era determinato ad eleggere suo successore sulla sede napoletana il suo collega d'istituto teatino *Giovanni Marinoni*; ma il beato, per la sua profonda umiltà, se ne riputò indegno, e non la volle accettare: morì anzi a' 13 dicembre 1562.

Conferì perciò Paolo IV la chiesa napoletana, il dì 6 aprile 1557, ad

(1) Ved. l' *Istoria della compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, del p. Francesco Schinosi, part. I, pag. 29.

Alfonso Carrafa suo nipote, giovine di molto ingegno, ch'era nell' età di diciassette anni, e che dieci giorni prima era stato fatto diacono cardinale, affidandone intanto l'amministrazione, finchè il giovinetto fosse divenuto in età da poterla reggere da sè, al medesimo *Giulio Pavesi* vescovo di Viesti, che vi aveva sostenuto quell' ufficio anche per lui. Avvenne, che il papa, due anni dopo, per le turpi azioni de' suoi nepoti e dello stesso suo fratello Antonio, padre del cardinale arcivescovo Alfonso, trovossi costretto a spogliarli tutti delle dignità e delle onorificenze, di cui li aveva fregiati, tolte a questo ed a quello per esaltarli: e li scacciò da Roma e dagli stati romani. Da essi escluse per altro il solo Alfonso, perchè ne aveva conosciuto l'indole pacifica e virtuosa: lo trattenne anzi presso di sè, a condizione di non comunicare con alcuno de'suoi consanguinei od affini, e di non chiedere mai qual si fosse grazia per essi. Ma non guari dopo, venuto a morte il pontefice, sperimentò anch' egli le conseguenze d' un' avversa fortuna. Perchè, quanto era stato odiato da tutti per le sue violenze e tirannie Paolo IV, altrettanto il suo successore Pio IV, ebbe ad aggravare la mano su tutti i consanguinei di quello, ed applicare a tutti la pena, a cui lo zio pontefice non s' era curato di condannarli. Perciò il cardinale Carlo Caraffa fu fatto strangolare, e gli altri nipoti furono messi in carcere. Alfonso fu custodito nel castello di sant'Angelo, ove stette più mesi. Ma finalmente Pio IV, conosciutane l'innocenza, lo pose in libertà e lo lasciò andare alla sua chiesa, dopo di averlo multato di grossa somma di denaro; sul che meglio si occupano le storie civili del regno napoletano.

Ritornato Alfonso a Napoli, pose ogni cura per la diligente osservanza dei precetti disciplinari del tridentino concilio in tutta la sua diocesi. Perciò radunò anch' egli il suo sinodo, del quale il suo successore promulgò stampate le costituzioni. Riunì alcuni conventi e monasteri, che per la somma povertà mancavano di mezzi a decente sussistenza. Professò particolare devozione al martire e vescovo san Gennaro. Diede ai gesuiti la chiesa de' santi Pietro e Paolo, che dicesi fabbricata dall'imperiale munificenza del pio Costantino. Ma finalmente, stanco per le sostenute fatiche e logoro nello spirito per le molte afflizioni sofferte, morì a' 29 di agosto 1562, in età di venticinque anni. Fu sepolto in cattedrale; ed ivi, pochi anni dopo, il sommo pontefice san Pio V gli fece erigere maestoso monumento, decorato di questa iscrizione, da lui composta:

ALPHONSO CARRAFAE S. R. E. CARD. ARCHIEP. NEAPOLITANO
ADOLESCENTI NON MINVS VIRTVTE QVAM MAJORVM SPLENDORE CLARO
PATRVI PAVLI IV. PONT. MAX. RELIGIONEM INTEGRITATEMQVE
REFERENTI EA SAPIENTIA PRAEDITO, VT IN SECVNDIS REBVS
SVMMAM EIVS TEMPERANTIAM IN ADVERSIS MIRAM CONSTANTIAM
OMNES LAVDAVERINT, PIVS V. PONT. MAX. P.
VIXIT ANN. XXV.D.XV. OBIIT MDLXV. IV. KAL. SEPT.

Rimase vacante la sede tre scarsi mesi, in capo ai quali fu eletto a possederla MARIO Carrafa, abate di sant' Angelo di Aversa. Ne resse con santo zelo la chiesa per un decennio all' incirca, e fu per le sue virtù lodato ed amato da tutti. Celebrò il sinodo diocesano, regolò i costumi degli ecclesiastici, ed introdusse tra i canonici della cattedrale l' obbligo di assistere alle sacre uffiziature, mentre per l' addietro n' era tanto il disordine, che non intervenivano essi nè alle ore canoniche nè alle messe conventuali ; e perchè potessero avere decente provvedimento dalle comuni rendite, ne diminuì il numero, e di quaranta ch' erano, li ridusse per pontificia adesione a trenta soli. Obbligò a vita comune i conventi delle monache. Piantò il seminario sulle norme stabilite dal concilio di Trento, e lo provvide di rendite da potervi mantenere una cinquantina di cherici. Ristaurò ed ampliò il palazzo di residenza e vi costrusse decente cappella a propria comodità e dei suoi successori: sopra la porta se ne conserva la memoria nell' indicazione del suo nome:

MARIVS CARRAFA ARCHEPISCOPVS NEAPOLITANVS.

Morì agli 11 di settembre e fu sepolto nella cappella di sant'Atanasio, donde, un mezzo secolo dopo, il suo successore e nipote Decio Carrafa ne fece trasportare le ceneri per collocarle nel sepolcro, ch'egli s'era preparato. Fu devotissimo ai gesuiti: perciò, non solo fece sempre istruire e catechizzare qua e là per le chiese il popolo napoletano ; ma volle altresì, che ogni festa uno di essi in cattedrale tenesse pubblica istruzione, in presenza sua, ai parrochi, e due volte per settimana agli altri sacerdoti, intorno agli obblighi e all' esercizio del loro ministero. Sulla porta, che dalla cattedrale conduce al seminario, fece scolpire quest' altra indicazione :

COLLEGIVM SEMINARII NEAPOLITANI FVNDATVM A MARIO CARRAFA ARCHIEP. NEAPOLITANO AN. MDLXVI.

tr' egli reggeva questa chiesa, nell' anno 1573, Michele del Lauro
;ere dai fondamenti il tempio e il convento dei domenicani, sotto
della Vergine del Rosario, a commemorazione della grande vit-
tenuta dalle armi cristiane, due anni prima, sui turchi presso alle
ırzolari, per la quale appunto fu istituita la festa del Rosario.
ito Mario, dopo san Carlo Borromeo, il primo tra i vescovi del-
che invitasse nel 1575 il rinomatissimo san Filippo Neri a pian-
Napoli la sua Congregazione dei preti dell' Oratorio. Ma il santo
utò allora tempo di aderire alle istanze di lui. Vi acconsentì venti
po.
ovvedere di pastore la chiesa napoletana trasferì allora il papa
o XIII dal vescovato di Piacenza l'aretino cardinale Paolo Bu-
o degl' istitutori, con san Gaetano da Tiene, dell' ordine dei tea-
li per la sua somma umiltà avrebbe voluto sottrarsene; ma il
: lo costrinse. Vi si recò pertanto il dì 6 novembre dell'anno 1576.
uesta chiesa poco più di un anno e mezzo, sempre con aposto-
ɔ e con edificante virtù, nulla mai tralasciando di quanto avrebbe
riuscirle a decoroso lustro. Visitò la diocesi e da pertutto lasciò
: vestigia della sua carità. Morì in Napoli a' 17 giugno 1578 e
per le sue sante opere di essere annoverato tra i beati. Fu sepol-
testamentaria disposizione di lui, nella comune arca dei teatini
aolo, ove aveva indossato l'abito di quel pio istituto. Di là poscia,
è quella chiesa si dovè ristaurare, fu estratto e deposto nella cap-
·l Crocifisso, donde nel 1624, essendone istituita inquisizione per
:anonizzazione, fu posto in più decente luogo. E finalmente nel
d altra cappella fu trasferito, ove gli fu scolpita l'epigrafe seguente:

VENERABILI MEMORIAE PAVLI DE ARETIO CLERICORVM REGVLARIVM LVMINI ET COLVMINI QVEM VIRVM OB EXIMIAM MORVM SANCTITATEM, OMNIGENAM VIRTVTEM SPECTATAMQVE DOCTRINAM CAROLVS V. IMPERATOR CONSILIARIVM, VRBS NEAPOLIS AD PHILIPPVM REGEM LEGATVM SVMMI VERO PONTIFICES PLACENTIAE EPISCOPVM NEAPOLIS ARCHIEPISCOPVM S. R. E. CARDINALEM, INVITVM LICET ET MODIS OMNIBVS RELVCTANTEM CREAVERVNT. EJVS NVNC QVOD MORTALE FVIT LAPIS TEGIT SPIRITV CAELO RECEPTO XV. KAL. JVLII ANNO REDEMPTI ORBIS MDLXXVIII. AETATIS LXVII.

Nominavasi comunemente cardinale di Arezzo ed era del titolo di santa Pudenziana. Nel tempo del suo pastorale governo, ebbero i domenicani in dono da lui, nel 1577, l' antichissima chiesa, ch' egli intitolò a santa Maria *della sanità*, come indicava l' epigrafe, che v' era stata collocata sulla porta. Anche i carmelitani ottennero convento in quell' anno stesso, eretto per la pietà e col denaro del bergamasco Ottaviano Soardi: ed anche ciò è indicato dall' epigrafe, che i riconoscenti frati collocarono nella facciata della loro chiesa intitolata a Santa Maria *della vita*.

Dopo quasi due mesi di vedovanza, la chiesa napoletana fu provveduta con la promozione del concittadino ANNIBALE da Capua, eletto il dì 11 agosto 1578. Era figliuolo del duca di Termoli. Egli, dopo avere ottenuto progressivamente varie onorevoli cariche in patria, ne diventò lo spirituale pastore. Vi fece il solenne ingresso il dì 22 febbraro 1579. Di ottime discipline fu promotore per lo vantaggio spirituale, egualmente che per la ecclesiastica cultura del suo clero. Con liberalità splendidissima arricchì la sua cattedrale di sacri vasi d' oro e di argento, di preziosi apparati, e di ogni genere di sacri vasellami, di cui era rimasta spoglia per notturno furto, che le involò, oltre a tutte le ricchezze, che possedeva, anche i preziosi regali donati a lei dal pontefice Paolo IV, già suo arcivescovo. Morì in Napoli a' 2 settembre 1595, pianto e desiderato da tutti. Ebbe sepoltura in cattedrale, nella sacristia da lui fatta fabbricare, ove anche avevasi preparato la tomba, ed ivi gli fu scolpita l' epigrafe:

ANNIBAL DE CAPVA ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
SARTO TEMPLO SACROQVE VESTIARIO CONSTITVTO
SACELLVM HOC IN SACERDOTVM AD
SACRA PARANTIVM VSVM
EREXIT
VBI SEPVLCHRVM SIBI PARARI VOLVIT
VT IN HVJVS BENEFICII GRATIAM
QVORVM SVDAVIT COMMODIS
EORVM TVM VIVENS TVVM MORTVVS
PRECIBVS ADJVVETVR
ANNO SALVT. M.D.XXCIIX. MENS. DECEMBR.
OBIIT ANNO DOM. MDLXXXXV.
IN SABBATO IV. NONAS SEPT.

Non vi fu arcivescovo in Napoli, il quale nel giro di soli diciassette anni di pastorale governo abbia veduto sì grandemente popolata di ordini religiosi, di nuovi templi, di luoghi pii la città. Vi trovarono infatti accoglienza i cherici regolari ministri degl' infermi, i cherici regolari soprannominati minori, i fate-bene-fratelli, gli agostiniani scalzi, gli eremiti di san Romualdo, i filippini. I teatini ottennero, nuovo luogo ad abitare, il convento e la chiesa di santa Maria degli Angeli; i gesuiti una casa di professione ed una di prova i domenicani la nuova chiesa di santo Spirito, a comodo del loro convento, non che il convento e la chiesa del Gesù e Maria ed altra casa e chiesa col titolo di santa Maria *de libera*; i francescani conventuali nuovo convento e chiesa di santa Maria *ad Parietem*; i serviti la chiesa di santa Maria *de Omnibono* ed un altro convento con la sua chiesa col titolo di *Mater Dei;* i fratelli ministri la nuova ed ampia chiesa di santa Maria della Stella, oltre a quella, che possedevano prima, intitolata a san Sebastiano; i francescani osservanti il convento di santa Maria della Salute e quello di santa Maria degli Angeli; ed i certosini aprirono per le donne una nuova chiesa fuori dei recinti della clausura. E in somma non la finirei più se volessi numerare ad uno ad uno tutti i conventi, le chiese, i luoghi pii, le confraternite, che si videro sorgere in questo tempo in ogni angolo della città.

Al governo della vedova chiesa sottentrò, dopo quasi sei mesi di

vedovanza, addì 25 febbraro 1596, il napoletano Alfonso II Gesualdo; cardinale già del titolo di sant'Anastasia, ed ora vescovo di Ostia. Egli nel 1671, da protonotario apostolico era diventato cardinale diacono del titolo di santa Cecilia, poi era asceso all'ordiue dei preti, e nel 1563 era stato fatto arcivescovo di Compsa, della quale dignità, nel 1522, s'era spogliato. A merito di lui si deve attribuire l'erezione del Monte di pietà, di cui pose la prima pietra il dì 20 settembre 1598. Eresse nuove parrocchie nei sobborghi della città, perchè le antiche non bastavano ai bisogni della crescente popolazione. Lottò vigorosamente a difesa dei diritti suoi ed a sostegno dell'ecclesiastica disciplina. Ricuperò alla sua chiesa la giurisdizione sull'isola di Procida, usurpata per la non curanza degli arcivescovi, che lo avevano preceduto, dall'abate di san Michele arcangelo, principale commendatario del' ordine benedettino in quell'isola. L'aveva allora in commenda il cardinale Roberto Bellarmino. La lite fu agitata dinanzi alla curia romana ed amichevolmente fu compromessa nel giudizio del cardinale Camillo Borghesi, il quale pronunziò sentenza a favore dell'arcivescovo e della chiesa napoletana. Clemente VIII gliene confermò il diritto e sull'isola e sull'abazia, in vigore della bolla, che qui trascrivo:

CLEMENS PAPA VIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

« Ex Apostolicae provisionis debet provenire subsidio, ut sua unicui» que, praesertim cathedralibus et metropolitanis ecclesiis absque con» tentiosae litis anfractibus, quantum fieri potest, jura conserventur. » Primum siquidem cum a nonnullis in dubium revocatum fuerit, num » insula Procidae nuncupata et parochialis ecclesia abbatia nuncupata » sancti Michaelis Archangeli, olim monasterium Ordinis sancti Benedicti » in eadem insula existens et de dioecesi Neapolitana esset teneanturque » Abbates seu Commendatarii ab archiepiscopo accersiti ad synodum » dioecesanam accedere, ac obedientiam eidem archiepiscopo, ut proprio » dioecesano, quotannis praestare eumque in proprium ordinarium reco» gnoscere, liceret etiam eidem archiepiscopo dictam Ecclesiam visitare, » aliaque episcopalia jura in dicta ecclesia et illius presbyteros et clericos

» exercere. Venerabilis frater noster Alphonsus episcopus Ostiensis Gesual-
» dus ex concessione et dispensatione Apostolica archiepiscopus Neapoli-
» tanus et dilectus filius noster Robertus tituli Sanctae Mariae in Via
» Bellarminus nuncupatus, qui ex simili concessione et dispensatione
» parochialem ecclesiam praedictam in Commendam ad sui vitam obti-
» net, S. R. E. cardinalis, cupientes controversiam hujusmodi absque
» strepitu judiciali pro justitia terminari, nobis humiliter supplicari fe-
» cerunt, ut in praemissis de opportuno remedio providere de benigni-
» tate apostolica dignaremur. Quare universum hoc negotium nos dilecto
» etiam filio nostro Camillo tituli sanctorum Joannis et Pauli cardinali
» Burgesio nuncupato de eorundem etiam Alphonsi et Roberti cardina-
» lium consensu demandavimus eique injunximus, ut partibus hinc inde
» auditis et visis iis quae coram eo afferrentur de omnibus nobis cum
» voto suo relationem faceret. Cum autem Camillus, cardinalis praedi-
» ctus, visis pluribus documentis et authenticis scripturis, necnon etiam
» Cancellariae et Camerae nostrae Apostolicae antiquis taxarum libris et
» supplicationum seu bullarum registris et aliis, quae partes ipsae pro
» causae constitutione suorumque jurium defensione ex bono et aequo
» extrajudicialiter, tam in voce, quam in scriptis deducere voluerint, di-
» ligenter et mature consideratis, nobis retulerunt, Ecclesiam ipsam Nea-
» politanam bonum jus fovere. Etsi Robertus ipse cardinalis huic voto
» et sententiae acquiescere omnino intendit, prout acquiescere vult et
» acquievit.

» Volentes nihilominus nos pro pastorali cura omnem litium, discor-
» diarum et controversiarum, quae desuper in futurum inter alios Ab-
» bates et Archiepiscopos forsan oriri possent, occasionem amputare et
» judicantes ita pro felici directione et regimine dictae parochialis eccle-
» siae ac populi et cleri, curaeque animarum incolarum dictae insulae
» expedire ut de praemissis perpetuum documentum apparere possit;
» Harum serie declaramus, quatenus opus sit, hujusmodi lites et contro-
» versias extinguentes, de novo perpetuo statuimus, ordinamus ac man-
» damus, dictam Insulam de Procida et universum illius populum et cle-
» rum et parochialem ecclesiam praedictam in et de dicta dioecesi Neapo-
» litana existere, non autem nullius Dioecesis esse praetendi posse aut
» debere, Abbatesque dictae ecclesiae pro tempore existentes, seu illius
» commendatarios per se ipsos, aut si legitime impediti fuerint vel forte

» cardinales aut episcopi sint, per procuratores suos quotannis ad prae-
» standum obedientiam Archiepiscopo Neapolitano pro tempore existenti
» in die translationis sancti Januarii episcopi et martyris dictae eccle-
» siae Neapolitanae praecipui patroni, prout alii Abbates, archipresbyte-
» ri et rectores parochialium ecclesiarum dictae civitatis et dioecesis
» Neapolitanae facere consueverunt, obligatos esse, nec non vocatos ad
» synodum dioecesanam accedere debere, neque sub praetextu nullius
» Dioecesis posse aut potuisse vicinam aliquam dioecesim pro dicta syno-
» do adire; Quinimo eumdem Archiepiscopum, ut proprium loci dioece-
» sanum, in omnibus et singulis actibus et functionibus tam spiritualibus
» quam temporalibus recognoscere, eique subesse debere.

» Ipsi vero Archiepiscopo visitationem, correctionem ac omnimodam
» superioritatem et jurisdictionem tam spiritualem quam temporalem in
» Ecclesiam, Presbyteros et Clericos tam ratione curae animarum et
» administrationis Sacramentorum, quae inibi exercentur, quam uti in
» personas ejus ordinaria jurisdictione subjectas et suppositas competisse
» et competere; laicos etiam, qui clericali charactere insigniri ac clericos,
» qui ex minoribus ad sacros, aut ex sacris ad presbyteratus ordines
» promoveri voluerint, ab eodem Neapolitano archiepiscopo ordinari et
» promoveri, sed et dimissoriales litteras ab eo obtinere debere, subdi-
» tosque omnes legibus jurisdictionali et dioecesanae Neapolitanae Eccle-
» siae subesse omnino debere, omniaque alia et singula Archiepiscopo in
» eos exercere licere, quae sacri Canones et Concilia, praesentim Tri-
» dentinum dioecesano in suos subditos competere statuerunt et ordina-
» runt. Quia vera in eadem Ecclesia parochiali ex nonnullis causis ani-
» mum nostrum digne moventibus unam perpetuam Vicariam in titulum
» beneficii Ecclesiastici uni perpetuo Vicario ejusdem Ecclesiae, qui cu-
» ram animarum parochianorum illius exercere debeat, conferendam
» erigere intendimus aut forsan etiam ereximus, curam ipsam a Recto-
» re Abbate nuncupato dictae Ecclesiae omnino abdicantes, harum se-
» rie pariter declaramus ad perpetuo statuimus, ut juxta nostri motus
» proprii super erectione dictae Vicariae tenorem, et vigore litterarum
» desuper expediendarum ad eandem Vicariam, dum pro tempore va-
» caverit, praesentatio personae idoneae in ea ad praesentationem hujus-
» modi juxta formam Concilii Tridentini per Archiepiscopum Neapolita-
» num loci ordinarium instituenda ad ejusdem ecclesiae Rectorem, seu

» perpetuo Commendatarium, etiam pro tempore existentem, cessanti-
» bus reservationibus et affectionibus Apostolicis, etiam hac prima vice
» spectare debeat, teneaturque taliter provisus ad dictam obedientiam
» quotannis praestandum et ad ea omnia, erga Archiepiscopum Neapo-
» litanum praestanda, quae omnes alii curati cujusdem dioecesis uti pro-
» prio Episcopo et ordinario praestare de jure debent et consueverunt.

» Volumus autem, ut tum praedictus Robertus Cardinalis, quam fu-
» turi Abbates seu Commendatarii pro tempore, mitrae et baculi usu, ac
» populo solemniter benedicendi facultate in dicta Ecclesia, tam vigore
» antiquorum privilegiorum eidem Abbatiae concessorum, si quae ha-
» beat, quam vigore praesentium nostrarum literarum et concessionis,
» libere uti possit et valeat, sicque per quoscumque Judices et Commis-
» sarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici
» Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et in-
» terpretandi facultate et auctoritate, ubique judicari ac diffiniri debere,
» nec non irritum et inane decernimus, si secus super his, a quoquam
» quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus constitutionibus Apostolicis, nec non statutis et
» consuetudinibus juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmi-
» tate alia roboratis privilegiis quoque indultis, exemptionibus et litteris
» Apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis
» et decretis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et inno-
» vatis, quibus omnibus eorum tenore praesentibus pro expressis habe-
» re illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter
» et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

» Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die VI. se-
» ptembris MDC. Pontificatus nostri anno nono. »

Mi astengo dall' enumerare la serie delle sacre suppellettili, che l' arcivescovo Alfonso II regalò alla sua chiesa metropolitana, i molti luoghi di pubblica beneficenza ch' egli aperse a decoro della religione ed a sussidio dell' indigenza ; perchè troppo, di tempo dovrei occupare. Ricco di meriti chiuse in pace i suoi giorni il dì 14 febbraro 1603, e fu sepolto nella cattedrale, in marmoreo monumento, senz' alcuna iscrizione, che ne commemori le virtù e i meriti. Di lui mi ritornerà occasione di parlare nella storia dell' arcivescovato di Conza.

Col finire della sua vita ebbe principio per la chiesa napoletana una vedovanza di quattordici mesi e mezzo, finchè il primo giorno di aprile 1605 ne fu eletto arcivescovo il cardinale aragonese Ottavio Acquaviva, il quale, dopo di avere sostenuto onorevoli uffizi a servizio della santa Sede, era stato fatto, sino dall'anno 1591, cardinale diacono del titolo di san Giorgio in Velabro, e poscia cardinale prete del titolo di santa Maria del popolo. La sua promozione all'arcivescovado napoletano, perciocchè non pubblicata dal papa Leone XI, che l'aveva decretata, fu ben presto sancita con decreto apostolico dal successore pontefice Paolo V, il dì 31 del successivo agosto. Venne poscia il nuovo prelato, il dì 27 novembre, a prendere possesso della sua chiesa, cui per un settennio sapientemente governò. Ingenti somme di denaro egli sborsò per accrescere il decoro dei sacri templi e per ristaurarne i bisognevoli di riparazione, ormai ridotti per la vecchiezza a deperimento. Morì a' 15 dicembre 1612 e fu sepolto nella sua cattedrale. Tra le innumerevoli beneficenze da lui fatte vivente ad ogni classe di bisognosi e da lui ordinate in morte col suo testamento, è da ricordarsi la somma di 20000 ducati d'oro, lasciati in legato al pubblico Monte di Pietà: ed a commemorazione appunto di sì larga beneficenza, gli fu posta l'epigrafe:

OCTAVIO AQVAVIVO ARAGONIO CARD. ARCHIEP. NEAP.
OB LEGATAM MONTI PIETATIS SVPELLECTILEM
AVREORVM MILLE XX.
PRAESTITVMQVE ETIAM POST OBITVM PASCENDI GREGIS MVNVS
QVEM CONSILIO DOCTRINA OPIBVS STRENVE ALVERAT
PRAEFECTI DOCVMENTO POSTERIS PP.
A. S. CIƆIƆCXVIII.

Fu successore di lui nell'arcivescovato napoletano il cardinale Decio Carrafa, nipote del sunnominato arcivescovo Mario, promosso a questa sede il dì 7 gennaro 1613. In premio di molti delicati servigi prestati alla Chiesa romana, era stato decorato, sino dal 17 agosto 1611, della porpora cardinalizia del titolo de' santi Giovanni e Paolo. Resse con pastorale pietà ed apostolico zelo per ben tredici anni la chiesa affidatagli, prodigandole ogni più affettuosa e proficua cura. Perciò tenne più volte il sinodo diocesano; vi fece la visita pastorale; regolò e migliorò i

costumi del clero; ampliò il palazzo arcivescovile: profuse larghe somme di denaro ad abbellimento e decoro della cattedrale, ove anche fece rizzare marmoreo battisterio. Morì a' 24 gennaro 1626, e fu sepolto nel coro della cattedrale, nel sepolcro, che vivente s'era fatto preparare ed in cui aveva fatto trasferire le ceneri dello zio arcivescovo Mario, ed a perenne memoria vi fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
MARIO CARRAFAE
NEAPOLITANAE ECCLESIAE SPLENDORI
DECIVS S. R. E. CARDINALIS
CARRAFA
VT DVOS ARCHIEPISCOPOS DIGNITATE
AFFINES FAMILIA VNANIMES AMORE
VNVS LAPIS AD RESVRRECTIONIS
GLORIAM EXPECTANDAM
CONTVMVLARET
GRATITVDINIS DEFVNCTO MORTIS SIBI MEMORIAE
MONVMENTVM VIVENS CONDIDIT
ANNO DOMINI M.DC.XVI.

Dopo un mese, poco più di vedovanza, il giorno 2 marzo 1626, venne ad assumere il pastorale governo della chiesa napolitana il cardinale FRANCESCO II Buoncompagni, trasferitovi dal vescovato di Fano. Splendè in modo particolare la sua carità allorchè, nel 1631, spaventosissima eruzione del Vesuvio minacciò a Napoli l'estremo eccidio: perciocchè allora, intimata ai cittadini pubblica processione di penitenza, fece portare solennemente per le vie della città le sacre spoglie de' santi protettori di essa, ed egli stesso a' piè scalzi recatosi di rimpetto al tremendo monte, ed avendo nelle mani le preziose reliquie di san Gennaro, arrestò il corso di quelle fiamme desolatrici, e placò la celeste collera, che già stava per rovesciarsi sopra quegli spaventati abitanti. Poi si diede ogni premura per alleviare le miserie dei mille e mille profughi delle castella e dei borghi e dei villaggi ridotti in cenere da quelle infuocate correnti.

Due chiese sorsero dalle fondamenta nel tempo del suo pastorale governo, ed egli stesso ne pose la prima pietra; di una, intitolata a' santi

Apostoli, il dì 4 novembre 1626, e dell'altra a' 19 marzo 1640, intitolata a san Giorgio. Questo benemerito vescovo chiuse in pace i suoi giorni il 9 dicembre 1641, e ne fu portato il corpo a sepoltura nella chiesa di santa Maria della Cappella, presso all'ara massima, ch'egli aveva poco dianzi rizzata. Egli n'era commendatario perpetuo: il suo titolo cardinalizio fu dei santi quattro Coronati. In Napoli fu altresì generosissimo verso la pia confraternita della santissima Trinità dei pellegrini, già da lungo tempo esistente, e con principesca magnificenza lo dotò, in aggiunta alle innumerevoli beneficenze, di cui fu esuberantemente largo a sostegno di ogni opera di religione e di carità.

Ebbe successore il napoletano Ascanio Filamarino, decorato il dì stesso 16 dicembre 1641 e della porpora cardinalizia e della pastorale dignità arcivescovile di Napoli. Celebrò nel 1644, il dì 24 aprile, solennissima consecrazione della basilica cattedrale; ed a memoria di ciò fu collocata sopra la porta maggiore questa iscrizione:

ASCANIVS PHILAMARINVS S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
PONTIFICALE TEMPLVM
A CAROLO I. ET II. ANDEGAVENSIBVS REGIBVS
CONSTRVCTVM
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
DIE XXIV. APRILIS ANNO M.DC.XLIV.

Consacrò anche la chiesa de' santi Apostoli il dì 10 ottobre 1648, della quale il suo antecessore aveva posto la prima pietra otto anni addietro. Tra le molte opere di pietà, che nei giorni di lui furono intraprese in Napoli, è da ricordarsi la fondazione della nuova chiesa intitolata alla Croce di Luca, per le monache carmelitane, della quale egli pose la prima pietra. Sopra tutte poi splendè la grandiosa cappella, se non la si voglia piuttosto dir chiesa, di san Gennaro, compresa nella cattedrale, nella cui erezione la napoletana pietà, la quale s'era obbligata con voto ad una spesa di dieci mila ducati d'oro, ne profuse cinquecento mila e più, pronta ad erogarne quanti ne potessero abbisognare per condurla al suo termine. Fu due volte a Roma al conclave: morì in Napoli ottuagenario il dì 3 novembre 1656; ed ebbe successore il cardinale Innicio

Francesco Caracciolo, fatto cardinale ed arcivescovo in patria il dì 7 marzo 1667. Premurosissimo del bene della sua chiesa, introdusse in Napoli l'istituto de'preti della congregazione delle Missioni: radunò più volte il sinodo diocesano, e più volte fece la visita pastorale di tutte le parrocchie dell'ampia sua diocesi: favorì la fondazione di varie nuove congregazioni e monasteri nella città e nella diocesi: promosse anch'egli l'incremento della benefica confraternita della santissima Trinità per albergare pellegrini e per redimere schiavi dalle mani degli infedeli: nulla in somma tralasciò di quanto avesse potuto giovare all'onore ed al vantaggio spirituale della sua chiesa. Dopo una pastorale reggenza di ben diciotto anni, morì il benemerito prelato a' 30 gennaro dell'anno 1685, colto da morte improvvisa, e fu sepolto in cattedrale, nel sepolcro, che egli sette anni prima s'era fatto preparare e su cui aveva fatto scolpire l'epigrafe seguente:

INNICIVS
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS
CARACCIOLO
EX DVCIBVS AIROLAE
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
VIVVS MORTALITATIS SVAE
MONVMENTVM POSVIT
ANNO DOMINI MDCLXXVIII.

Un suo nipote Carlo Caracciolo fece di poi collocare nel pavimento, davanti alla tomba di lui, quest'altra iscrizione in bronzo elegantemente circondata di lastre marmoree:

INNICO CARDINALI CARACCIOLO
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO
QVOD AERE SVO AEDEM HANC PLASTICO
PICTORISQVE OPERE
PILAS DAMASCENA VESTE AVRO FIMBRIATA
ARAS VASIS, DIVOS SIMVLACRIS ARGENTEIS
AVXERIT
SANCTO LIBORIO SACELLVM
EREXERIT
SANCTAE RESTITVTAE TEMPLO EXIGENDA NOMINA
LEGAVERIT
SE INNOCENTIA
SVOS DISCIPLINA, FAMILIAM FAMA
POSTEROS EXEMPLIS CVMVLARIT
MONVMENTVM HOC
CAROLVS CARACCIOLVS DVX AREOLANORVM
A FERDINANDO PATRE COEPTVM ABSOLVIT
ANN. SAL. HVM. CIↃIↃCLXXXII.
MAGNO PATRVO BENEMER. FATIS FVNCTO
ANNO CIↃIↃCLXXXV.

Antonio Pignatelli, cardinale, che cinque anni dopo diventò sommo pontefice Innocenzo XII, fu eletto a successore del defunto Innico Caracciolo, nel 1686. Egli era nato di nobilissima famiglia napoletana; educato nella prelatura romana, aveva percorso la via di ragguardevoli magistrature e legazioni ecclesiastiche; cooperò alla diffusione dei cherici regolari teatini in Armenia, ove il p. Clemente Galano spacciò conversioni maravigliose, arrogandosi il merito di avere condotto alla romana unità gli armeni, da lui calunniati di 30 errori contro la fede ortodossa (1). E

(1) Gli errori dommatici, che il p. Clemente Galano spacciò a disonore della chiesa armena, numerati prima dai greci sino a 117, furono da lui presi in esame e ridotti a *trenta*. Jacopo Villote, gesuita, in calce del suo *Dizion. arm. lat.* stampato in Roma nel 1714, li ridusse a *tredici* soli. Pietro Le-Brun, prete dell'Oratorio, nella sua dissert. X, sulla *Liturgia armena*, li ridusse ad *otto* appena. Michele Le-Quien, domenicano, nel suo *Oriente cristiano* (tom. I, col. 1367 e seg.) li ridusse a *sei*. Giandomenico Mansi, della congreg. della Madre di Dio, arciv. di Lucca, nella sua grandiosa *Collezione de' concilii* (tom. XXV, pag. 1221) protesta, che dall'apologia spedita dagli armeni al papa Benedetto XII, risulta palesemente, nulla esservi nella loro credenza, che dalla retta fede sia alieno (*Nihil offendi, quod minus recte illos de fide sentire demonstret*). Ora, se la fede è una sola, come insegna l'Apostolo, in qual modo potevano andare scemando questi errori, secondochè li esaminava or l'uno or l'altro teologo, sino a svanire del tutto? È d'uopo adunque conchiudere, che la calunnia e l'ignoranza furono sempre le instigatrici di ogni persecuzione contro gli armeni, dacchè il p. Clemente Galano menò vanto di esserne stato l'apostolo.

› mi viene occasione di parlare qui di cotesto teatino, non me la lasciar fuggire.
parlato di lui anche in altre delle mie opere, acciocchè ne sia sma-a la calunniatrice impostura e sia fatto palese l'ignoranza di chi a ffidò per notizie di cose armene, quasi ad infallibile oracolo: e la ei troppo creduli, che giurarono *in verba magistri*, è lunghissima, mposta di ragguardevoli uomini, quanto più ingannati dalle fa-costui, tanto più propensi a molestare chi fu bersaglio delle sue oriose imposture. — Clemente Galano fu per dodici anni missio-n Armenia, e volendosi procacciare credito e stima presso la ro-ongregazione *de Propaganda fide*, come se avesse trovato l'Arme-volta in molte erronee dottrine, e con la sua predicazione l'aves-ondotta alla verità, scrisse un'opera storico-polemico-dommatica, lingue, in armeno e in latino, cui diede il titolo di *Conciliatio Ec-Armenae cum Romana ex ipsis Armenorum Patrum et Doctorum niis*, *Romae* 1650, *Typis Congreg. de Propag. tom.* 3 *in fol.* È bi-l'opera; ma n'è più bilingue l'autore. Egli infatti nell'armeno dice e quali non offendono gravemente il nazionale, che non ne sa di laddove invece nella contrapposta colonna latina, che mostra di la traduzione dell'altra, espone al credulo lettore latino, ignaro di armeno idioma, le più infamanti narrazioni a danno e disonore alunniata nazione. Vuole, a cagion d'esempio, accusarla di uno o altro errore? Egli ne reca a prova mutilati brani di qualche di quella Chiesa, esposto nell'armeno a una foggia, e tradotto ma-nente nel latino ad un'altra. Compone a suo capriccio ecclesiasti-briche, variate alquanto da quello che sono espresse nei rituali; la versione, che vi mette a fianco, le amplifica e le stravolge con ri-aggiunte. Narra affermativamente una cosa in armeno e la espone ativamente in latino. Ecco l'oracolo, da cui apprendono le notizie istiche dell'Armenia quegli eruditi teologoni, che a gonfie gote si no maestri di verità e di sapienza in mezzo al popolo armeno, e fomentano invece sino al giorno d'oggi le più funeste rivalità, e ntanano sempre più dalla concordia cristiana i dissidenti: teolo-tale e tanta ignoranza, oggetto di tale e tanto disprezzo dinanzi o nazione, che in più libri, taluno stampato persino sotto i loro *typis Congregationis de Propaganda*, vengono qualificati nel loro

idioma ora *ciar zavàch*, che vuol dire *figliuolo bastardo;* ora *ciàr sadàc* che significa *carogna;* ora *vor zailò hatzn udè*, e vuol dire, *che mangia il pane altrui*, ovvero *che vive a spalle degli altri*, o più precisamente *scroccone*. E di costoro appunto è il Galano l'oracolo inappellabile. Non occorre, che io qui mi fermi a rilevare o confutare espressamente le menzogne di lui: perchè non è questo il luogo nè il tempo di farlo; alcune furono da me svelate nella mia prefazione e nelle mie annotazioni alle opere di san Nersete Clajese (1), che pubblicai nel 1833; ed altre cose sull'infedeltà di costui ho detto in più luoghi della mia opera sull'*Armenia*, stampata a Firenze (2) nel 1842; e moltissime ne ho inserito nell'altra mia opera di *Storia del Cristianesimo*, stampata pure a Firenze (3) nel 1844. A queste opere io rimetto l'erudito lettore; e palesemente conoscerà quanto a buon dritto io rigetti l'autorità del p. Clemente Galano, a cui si appoggiarono quasi sempre gli europei, che scrissero di armene cose o sacre o profane. Che direbbero poi se ne sapessero confrontare il suo latino col suo armeno? Inorridirebbero. Al quale proposito recherò qui le parole del Macrì Michelangelo (4), con le quali chiude un suo paragrafo, dopo di avere convinto di aperta menzogna il p. Galano, che spacciò di avere convertito alla fede ortodossa lo scismatico Ciriaco patriarca armeno di Costantinopoli, convertito invece dal Piromelli nel 1634, mentre il Galano era tuttora studente in Napoli. « Ne » allegai (dice) tai documenti autentici, onde apparisca ad evidenza dalla » storia e dalla ragione de' tempi la temeraria impudenza del plagiario » Galano. » — Ed altrove così di lui parla: « Galano ben di mali- » zia gravido e coperto, disdegnando di essere a faccia a faccia ri- » preso per lo plagio, pose mano alla quintessenza della destrezza... » per impedir l'edizione di un opuscolo storico di monsignor Piromalli » e ne ottenne l'intento.... Ma che sia vera la mia narrazione si apra- » no gli archivi di Propaganda, prendansi gli *antecedenti*, ove deggiono » le autentiche prove esistere, e vedrassi in pien meriggio, che il vistoso » augello con le altrui piume abbigliarsi volle. » Che cosa poi avrebbe detto il Macrì se avesse conosciuto la maliziosa discrepanza del Galano tra sè e sè; ossia, tra il suo armeno e il suo latino?... Eppure l'autorità

(1) *Venetiis*, tom. 2 in 8.°
(2) Vol. 3, in 8.°
(3) Vol. 4, coi tipi di Felice Le Monnier.
(4) *Mem. ist. crit. intorno alla vita e alle opere di mons. fr. Paolo Piromalli.* Napoli 1824, pag. 164.

ano, circa le cose orientali, è valutata in buona fede e citata da
i di teologia, di storia, di gius canonico; e sull'appoggio di essa
no poi solenni calunnie e favolose ridicolezze.
da questa digressione si ritorni a narrare della chiesa napoletana.
ni del benemerito teatino Antonio Pignatelli furono rimunerate
promozione di lui al vescovato di Lupia, negli estremi confini
lia. Non guari dopo, richiamato a Roma, fu destinato a parecchi
oli uffizii di quella corte; ed alla fine il papa Innocenzo XI lo
della porpora cardinalizia del titolo di san Pancrazio. Fatto ar-
vo di Napoli, ne prese il possesso nell'ottobre di quello stesso an-
6, per mezzo di procuratore, al quale ufficio deputò il canonico
sco Verde, ch'era vicario capitolare. Venne poi l'anno dopo, nel
i dicembre, a farvi il solenne ingresso; e sino da questo giorno si
eparare in cattedrale un umile sepolcro, nel mezzo del presbite-
l governo della sua chiesa gareggiò con la munificenza e con lo
i più illustri suoi antecessori, sì per le preziose suppellettili, di
icchì la sua cattedrale; sì per le sacre funzioni, che promosse in
chiese della città; sì finalmente per le introdotte riforme degli ec-
ici costumi, e per le provvide cure, con cui regolò il seminario
rici. Stabilì prudentissime regole per l'amministrazione e la di-
i dei chiostri di monache; favorì con l'opera e con l'esempio la
gazione dei sacerdoti delle missioni per la sua cattedrale, per la
per la diocesi, e n'ebbe molto profitto e consolazione; la sua li-
à verso i bisognosi non conosceva confini, particolarmente nel-
ione del funestissimo terremoto del 1688, che sparse la desola-
lo spavento in ogni angolo della città. Ma finalmente, recatosi a
nel 1691, per assistere al conclave, che doveva dare il successo-
efunto papa Alessandro VIII, fu innalzato a quella suprema digni-
12 luglio, e prese il nome d'Innocenzo XII. Nè perciò venne me-
ua liberalità verso la patria e particolarmente verso i bisognosi:
erogò diciotto mila ducati d'oro.
ii eresse magnifico monumento in cattedrale, a sinistra dell'ara
a, il suo successore cardinale Jacopo IV Cantelmo, della schiatta
Stuardi d'Inghilterra; ed onorevole epigrafe gli fece scolpire, la
ie commemora progressivamente le azioni e gli uffizi, ed è così:

INNOCENTIO XII. PONT. MAX. PIGNATELLO
DE CHRISTIANA RE OPTIME MERITO
MVNIIS PLVRIMIS APVD CATHOLICOS
PRINCIPES ET IN AVLA ROMANA
MIRE PERFVNCTO
PER GRADVS HONORVM OMNES
AB ARCHIEPISCOPATV NEAPOLITANO
SANCTE ET EFFVSA IN EGENOS
CHARITATE GESTO
AD SUPREMVM PONTIFICATVS
MAXIMI APICE EVECTO
INDICTA ABOLITI NEPOTISMI LEGE
NORMAQVE PRÆMONSTRATA
ECCLESIA AC TOTO TERRARVM ORBE PLAVDENTE
PAVPERIBVS PERPETVO CENSV DITATIS
ET IN LATERANO
MAGNI GREGORII EXEMPLO
MVNIFICENTISSIME ALITIS
PARÆCIARVM REDDITIBVS VT EGESTATI
VBIQVE OCCVRRATVR
EX INTEGRO RESTITVTIS
MAGNO CVM ECCLESIARVM EMOLVMENTO
NEAPOLITANI REGNI EPISCOPIS
SPOLIORVM ONERE SVPRA VOTVM CONDONATO
LAVATIS INTER PRÆCLARISSIMA
LIBERALITATIS MVNERA
QVAMVIS EXHAVSTO ÆRARIO OB EXTINCTAM
CAMERALIS QVÆSTVRÆ VENALITATEM
DATIS SACRO IN TVRCAS FOEDERE SVBSIDIIS
SANCTISSIMI LEGIBUS
ECCLESIASTICÆ DISCIPLINÆ JVSTITIÆ
ET POPVLORVM TVTELA STRENVE ASSERTA
PASTORALI SOLLICITVDINE EXIMIOQVE ZELO
IN TOTA CHRISTIANA REPVBLICA PACANDA
ET RELIGIONE AMPLIFICANDA COMMENDATISSIMO
JACOBVS CARDINALIS CANTELMVS
ARCHIEPIS. NEAPOL. ANNO
SALVTIS HVMANÆ MDCXCVI.
PONTIFICATVS VERO VI. MAJORA DATVRI
P.

sopra il sepolcro, ch'egli s'era fatto preparare, il medesimo suo
sore gli fece scolpire quest'altra epigrafe:

D. O. M.
ANTONII CARDINALIS PIGNATELLI ARCHIEPISCOPI
NEAPOLITANI TVMVLVM PRIVSQVAM
AD MAJOREM DEI ET S. A. E. GLORIAM
INNOCENTIVS XII. P. M. CREARETVR
EXIMIA SIBI PIETATE PARATVM
EJVS PARENTIBVS
FRANCISCO PIGNATELLO PRINCIPI MINERVINI
ET PORTIÆ CARRAFÆ E DVCIBVS ANDRIÆ
VINCENTII SOC. JESV PRÆPOSITI GENERALIS
ATQVE ALOYSII ABBATIS ORDINIS S. BENEDICTI
SORORI SANCTITATIS IMITATIONE CONJVNCTISSIMÆ
JACOBVS CARDINALIS CANTELMVS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
PONTIFICIO DONO ACCEPTVM
D. D.
ANNO SÆCVLARI MDCC.

arcivescovo Jacopo IV Cantelmo, succeduto ad Antonio sulla catte-
ıstorale di questa chiesa, quasi in ricompensa delle molte sue presta-
in varii uffizii a favore della santa sede, annoverato tra i cardinali
pa Alessandro VIII e promosso da lui all'arcivescovato di Capua,
sferito a questo di Napoli, ove fece il suo solenne ingresso il dì 4
ıbre 1691. Sopra di ogni altra cosa gli stette a cuore l'educazione
ıerici, e perciò stabilì esercizi spirituali ed esami d'idoneità ed at-
ioni di moralità pria che fossero promossi agli ordini sacri. Non di
eneva egli particolari sermoni a tutto il clero, ed annualmente lo
ava a spirituali radunanze nel sotterraneo della metropolitana.
se molto denaro per ristorare il seminario, ed egli stesso vi si re-
li sovente all'improvviso a visitare e sorprendere nei loro studj i
herici. In somma le beneficenze e le premure, da lui sott'ogni
o largite al clero e alla diocesi, sono senza numero, e degne tutte di
me lodi. La sua viva devozione al vescovo e martire san Gennaro

fu tenerissima e quasi direi prodigiosa ; massime nell'occasione di s
ventevole irruzione del Vesuvio. Perciò volle, che, oltre ai tanti mo
menti della devozione dei napolitani verso questo loro benefico prot
tore, una memoria onorevole se ne conservasse altresì nell'antico s
terraneo della chiesa, che ne porta il titolo, fuor delle mura, ove
tempo ne avevano riposato le sacre spoglie, e che perciò gli fosse ere
a sue spese marmoreo altare, tramandandone ai secoli avvenire l'o
revole commemorazione in questa epigrafe, che vi fece scolpire:

DIVO JANVARIO
VRBIS REGNIQVE PATRONO
PRIMAM HAC IN CRYPTA ECCLESIAM
QVAM S. SEVERVS METROPOLITANVS ANTISTES
IV. SALVTIS HVMANÆ SÆCVLO DICAVIT
ATQVE SANCTISSIMI MARTYRIS CORPVS
A PVTEOLIS TRANSLATVM
PROPRIIS CONDIDIT MANIBVS
ARA ERECTA RESTITVIT
JACOBVS CARD. CANTELMVS ARCHIEP. NEAP.
ANNO DOMINI MDCCI.

Morì il benemerito cardinale il dì 11 dicembre 1702, e fu sep
in cattedrale dinanzi al presbiterio, nel marmoreo sepolcro, che il p
Innocenzo XII, mentr'era arcivescovo di questa chiesa, erasi fatto pre
rare ed avevalo poscia donato a lui. Perciò gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
JACOBVS S. R. E. CARDINALIS CANTELMVS
E DVCIBVS POPVLI
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
HVMANIS DIVINISQVE LITTERIS MIRE ERVDITVS
LEGATIONIBVS AMPLISSIMIS PRO DEI ECCLESIA
FELICITER FVNCTVS
ACERRIMVS ECCLESIASTICÆ DISCIPLINÆ VINDEX
EFFVSA IN PAVPERES LARGITATE
MORVMQVE INNOCENTIA INSIGNIS
MAGNO CVM OMNIVM ORDINVM LVCTV
E VIVIS SVBLATVS
HOC IN TVMVLO
AB INNOCENTIO XII. P. M. SIBI DONO DATO
CONDITVS EST
ANNO DOMINI MDCCII.

'ralascio di commemorare altre iscrizioni onorevoli, che gli furono ›ite e sopra la porta della sagrestia, e nella casa della Confraternita santissima Trinità dei pellegrini e dei convalescenti, ed altrove. ›po sarebbe il voler tener dietro alle innumerevoli epigrafi, per la ;ior parte di nessuna importanza e di nessun pregio, cosicchè ad non varrebbero, se non a mostrare sempre più la rozzezza dei naani in questo genere di composizione, di cui si fanno conoscere via balbuzienti (1).

'opo la morte del cardinale arcivescovo Jacopo IV, restò vacante la per pochi mesi. Poi fu promosso a possederla, nel 1703, il napole- Francesco III Pignatelli, cherico regolare teatino, il quale sino 1684 era arcivescovo di Taranto, e trovavasi in Polonia nunzio tolico presso a quel re. Ritornato a Roma, fu creato cardinale del

ı) Per esempio, non v'ha epigrafe a asi dei loro arcivescovi, ove, contro 'egola di epigrafia, non si trovi l' indie *Neapoletanus*, quasichè potesse in- dubbio, che un arcivescovo sepolto in Napoli non lo sia di quella chiesa; mentre, secondo il buon senso e le regole di questo genere di composizione, il nome della città non si pone, che a chi è sepolto fuori del suo paese.

titolo de' santi Marcellino e Pietro; e venne poi alla sua sede nel 1?
Regolò anch' egli con saggi precetti la disciplina ed i costumi del
clero. Accade ai giorni di lui, nell'anno 1710, che, avvicinata l' amp
del sangue di san Gennaro alle sue sacre reliquie, il sangue, anzichè li
farsi e bollire, secondo il solito, rimase congelato ed al pubblico si
strò di color nero. Del che spaventati e desolati tutti i cittadini, prend
do quel fatto siccome tristo presagio di funeste sciagure, si diedero
opere di penitenza con universale zelo e premura, a fine di allontar
da sè il disastro, che paventavano già imminente. Resse Francesco Il
chiesa napoletana intorno a trentadue anni, e chiuse in pace i suoi gi
a'5 dicembre 1734. Ebbe successore l'anno dopo, il napoletano Gius
Spinelli, di nobilissima famiglia, il quale aveva avuto educazione in Ro
nel collegio romano; ed in età di 26 anni aveva incominciato (nel 17
a sostenere onorevoli cariche diplomatiche per la corte di Roma. Fi
mente, a' 27 gennaro 1735, fu innalzato alla dignità cardinalizia del ti
di santa Pudenziana, e provveduto dell'arcivescovato napoletano, lasci
do il titolo precedente di Corinto. Fu al conclave per l'elezione del p
Benedetto XIV. Ritornò poscia a Napoli, ove si diede a tutt' uomo
l' amministrazione spirituale della sua diocesi, e ne fece la visita pa
rale. Ingrandì ed abbellì il palazzo di residenza, ed un altro n'er
alla Torre del Greco, venti miglia fuori di città, ad uso di villeggia
per sè e per li suoi successori. Ristaurò con gravi spese la basilica
tropolitana, che aveva bisogno in più luoghi di riparazioni, e con eleg
pitture e dorature la decorò.

A' giorni di lui, l'anno 1742, nel mese di aprile, furono trovate le
grandiose tavole di marmo, contenenti il calendario della chiesa nap
tana, le quali per ordine di lui furono collocate nelle pareti della c
pella dell'arcivescovato ed illustrate dall'erudito Mazzocchi. Esiston
questo cardinale molti monumenti pubblici, che ne ricordano le azio
ne magnificano i meriti.

Nell' anno 1753 la chiesa napoletana passò sotto amministrazion
ne fu amministratore egli stesso diventato per ottazione cardinale ves
vo di Palestrina: poi lo fu di Porto e finalmente di Ostia. Morì in Ro
a' 12 di aprile 1763. Non tenne però l'amministrazione dell' arcives
vato che un anno appena. Gli fu surrogato infatti addì 11 febbraro 17
Antonio Sersaglia, da Sorrento, il quale tre mesi dopo diventò cardi

del titolo anch'egli di santa Pudenziana. Si mostrò splendido, ad imitazione de' suoi antecessori nell'adornare la cattedrale, e nel porre in buon ordine la disciplina del seminario. Morì in Napoli il dì 24 giugno 1775 e fu sepolto in cattedrale. Sette mesi di vedovanza corsero dopo la morte di lui; ne fu successore, addì 29 gennaro 1776, SERAFINO Filingeri, monaco cassinese, nato in Pia, castello della diocesi di Benevento. Pria di essere eletto alla sede napoletana era stato arcivescovo di Acerenza sino dall'anno 1758, e poscia di Palermo. In lui fu interrotta la serie degli arcivescovi, che da tre secoli addietro godevano altresì l'onore della porpora: perchè il papa Pio VI, disgustato per le continue vessazioni, che riceveva la santa sede dalla corte napoletana, mai non volle aderire alle ripetute istanze, che gliene venivano fatte su ciò. Morì questo prelato in Napoli addì 14 settembre 1782. In quell'anno stesso aveva regalato alla sua cattedrale sei candelabri d'argento di maraviglioso lavoro. — Non si tardò a dargli successore; sendochè il dì 16 dicembre dell'anno stesso fu promosso a questa sede il napoletano GIUSEPPE MARIA Cepece Zurlo, teatino, trasferitovi dal vescovato di Calvi. Nel dì stesso ebbe anche il cappello cardinalizio del titolo di san Bernardo alle terme. Fece riformare con elegante architettura la facciata della cattedrale. Ebbe a soffrire non poche amarezze nel tempo delle ostili invasioni del regno, ed allora fu portato a chiusura nel monastero di Monte Vergine, ove morì l'ultimo giorno del dicembre 1801.

Nell'anno seguente ne fu eletto a successore il napoletano VINCENZO GIOVANNI Monforte de' duchi di Laurito, il quale era vescovo di Tropea e Nola: ma sedici giorni dopo la sua promozione, morì. Fu sepolto nella tomba dei canonici, in santa Restituta, donde più tardi ne furono trasportate le ossa alla cattedrale. Nè tardò il re a nominargli il successore, cui, nel dì 9 agosto dello stesso anno 1802, il pontefice Pio VII confermò. Questi fu il cardinale LUIGI Ruffo Scilla, napoletano, de' principi Scilla duchi di santa Cristina, nato, a' 25 agosto 1750, in sant' Onofrio, feudo della sua famiglia nella diocesi di Mileto. Sino dagli anni primi della sua giovinezza egli s'era dato allo stato ecclesiastico ed in modo particolare s'era dedicato al servigio della santa Sede. In questa carriera aveva figurato luminosamente; massime avuto riguardo alla difficoltà di quei tempi. Era stato fatto arcivescovo di Apamea *in partibus*, sino dal dì 11 aprile 1785, e nunzio apostolico presso la corte di Firenze;

donde per la sua destrezza nel maneggio degli affari aveva meritato, (
anni dopo, d'essere trasferito alla nunziatura di Vienna. Nell'anno 4:
a'28 di febbraro, il papa Pio VII lo aveva fatto cardinale del titolo di
Martino ai monti; e finalmente l'anno dopo, a'9 di agosto, nominato
ma dal re Ferdinando IV, fu preconizzato arcivescovo di Napoli. P
possesso della sua chiesa, dieci dì appresso, per procura, ed ai 13
settembre seguente vi fece il solenne ingresso. L'anno dopo, il giorn
ottobre, aprì la visita pastorale.

La cattedrale, perchè pareva, che gli archi minacciassero ruina,
stata dimezzata nella crociera da grossi muraglioni, che si alzavano :
alla sommità di quelli, per sostenerli: ma il munifico arcivescovo non
ferse, che più a lungo rimanesse così. Ordinò, che se ne facessero
esperti architetti le più diligenti investigazioni, ed assicurato, non ess
motivo alcuno a temere, la fece ridurre allo stato primitivo, e ne rip
tutti i danni sofferti. Furono spesi in questi lavori nove mila ducati;
potè finalmente, nel maggio dell'anno 1806, funzionare sull'altar m
giore, ove alla pubblica venerazione espose le preziose reliquie di
Gennaro e degli altri santi protettori della città.

Incominciarono in quell' anno medesimo le politiche vicende, per
cadde il regno napoletano in potere dei francesi. Ne fu allora cangiat
governo: e allora similmente fu, che per novità introdotte dai nuovi
droni e per disgusti insorti con chi n'era alla testa, il cardinale arcivesc
fu costretto, a'26 di maggio, di partire per Roma, d'onde passò a Ga
e poco dopo nuovamente a Roma. Poi, nell'anno 1809, dopo il rapime
del sommo pontefice dalla sua Sede; perciocchè ricusò di prestare giu
mento di fedeltà al nuovo re Giuseppe, intruso sul trono usurpato al
gittimo sovrano, fu tolto dalla sua chiesa, intendendosi di dare un gra
esempio di giustizia ai napoletani, e fu trasportato a Parigi. In mezzo :
nevi delle Alpi rimase offeso gravemente nell' udito. Giunto in quella
pitale, l'imperatore Napoleone, accoppiando alle severità l'insulto e
derisione, ordinò che lo si chiudesse nell' ospedale dei pazzi a Charent
L'ordine per altro non ebbe esecuzione. Bensì, quando nel 1810 ric
di assistere al secondo matrimonio di Napoleone, fu esiliato a san Qu
tino. Ivi gli venne offerta una pensione; sperando, che, abbattuto per
sciagure, cederebbe finalmente alla necessità: ma egli magnanimo ric
sò e la pensione ed ogni altra offerta, che gli si faceva: ed interrog

circa i suoi mezzi di sussistenza, ed invitato a dichiarare chi fossero i suoi sovvenitori, rispose: *Io non ho di che rispondervi: quale viltà mi proponete!* Egli non prendeva per alimento che il pane dei poveri, e divideva coi bisognosi i soccorsi della carità de' suoi benefattori (1). In seguito, da san Quintino fu mandato a Fontainebleau, poi a Grosse, e da ultimo, con altri cardinali, a Savona, dov'era prigioniero il papa Pio VII. Ma finalmente, crollata la potenza di Napoleone, accompagnò a Roma nel suo ritorno l'immortale pontefice, in maggio del 1814, ed ivi si trattenne finchè, ristabilite le cose politiche del regno di Napoli, potè ritornare, il dì 10 giugno 1815, alla sua chiesa. Due anni dopo radunò il sinodo diocesano e lo pubblicò colle stampe. Sino dagli anni primi del suo pastorale governo aveva formato il progetto di preparare e per sè e per gli arcivescovi suoi successori decoroso sepolcro; ma le vicende funeste, che lo avevano strappato dalla sua sede, gliene avevano impedito l'esecuzione. Ora poi vi si applicò di proposito e ne intraprese il lavoro nel settembre dell'anno 1818, ed in capo a quindici mesi lo vide condotto al suo termine. In quest'occasione, essendosi fatti degli scavi sotto il piano della sagrestia, riputandone vuoto il sito, lo si trovò invece interrato; ed avendo voluto proseguirsi il lavoro per lo scopo stabilito, vi si rinvennero intanto molti oggetti di antichità, alquante monete dell'antica repubblica napoletana, dell'imperatore Massenzio e di altre epoche remote. Vi si trovarono inoltre due cadaveri, i quali al contatto dell'aria si ridussero in polvere; l'antico battisterio, a cui discendevasi per cinque gradini; alcune lucerne ed un vaso di terra cotta.

La camera mortuaria ne riuscì molto decente e decorosa. Vi si discende per una scala di marmo bianco magnificamente costrutta con ringhiere di ferro e di ottone. Fu collocata nel primo piano l'arma dell'arcivescovo cardinale con relativa iscrizione. L'ampiezza del luogo corrisponde esattamente alla misura della sovraposta sagrestia: riceve luce di sole, ed ha magnifico altare decorato del dipinto rappresentante san Lorenzo martire, a cui è dedicato. Di fronte ad esso fece preparare il deposito marmoreo per sè, con analoga iscrizione. Compiuta che ne fu la costruzione, vi fece trasferire le spoglie de' suoi due predecessori Serafino Filangeri e Vincenzo Giovanni Monforte, i quali giacevano nella

(1) Ved. il Pistolesi, *Vita di Pio* VII, pag. 30 del tom. II.

chiesa quasi negletti: li fece rivestire e collocare disgiuntamente c(onorevoli epigrafi. Volle trasferire qui le ossa altresì dei due cardini Diego Innico Caracciolo e Giuseppe Firrao, benchè non arcivescovi.

A spese di lui fu altresì ricostrutta la grande sala del palazzo arciv scovile, lascricandola poi di mattoni ed ornandola di pitture. Miglioi quasi tutti i feudi della mensa, nel che sborsò più di 24,000 ducati. I sua liberalità verso i poveri fu larghissima, perchè, ad onta di tante sp se straordinarie, non tralasciò mai di erogare a sussidio di essi annua mente la somma di 5,000 ducati. Pieno di tanti meriti e degno di og lode, dopo di avere governato sapientemente la sua diocesi colla parol con l'orazione, con l'esempio, chiuse in pace i suoi giorni più che ottua genario a' 16 di novembre 1832, e fu sepolto nel monumento, ch' era preparato dodici anni addietro.

Rimase allora vacante cinque mesi la sede napoletana, in capo ai qua li, il dì 15 aprile 1833, fu eletto a possederla il napoletano Filippo I Giudice-Caracciolo de' principi di Cellamare e de' duchi di Giovenazzo (di Gesso. Tre mesi dopo fu decorato della porpora cardinalizia. Si res benemerito per la grandiosa impresa di rifare l'ampia sua cattedrale co forme gotiche, affidandone l'incarico al valente architetto Rafaele Cap pelli. Visse al governo della chiesa napoletana sino al dì 29 gennaro 1844 ultimo della sua vita. Dopo 22 mesi, circa, di vedovanza, fu promosso (possederne la sede il napoletano Sisto Riario-Sforza, trasferitovi, il dì 2 novembre 1845, dal vescovato di Aversa, il quale a' 19 gennaro dell' an no seguente fu anche decorato della porpora cardinalizia del titolo d santa Sabina. Egli la possede tuttora, degno di particolari encomj per l sue belle qualità dell'animo e per la sua esimia carità e prudenza. Ha su vicario generale e coadjutore il napoletano *Rafaele Sirena*, canonico del la metropolitana e già vescovo di Cariopoli *in partibus*, sino dal 2 otto bre 1837.

La metropolitana odierna fu intitolata alla vergine Assunta sino d secolo XIII, quando la rifabbricò l' arcivescovo Filippo Minutolo: prim lo era al santissimo Salvatore. Continua a portare il nome di Stefania perchè della primitiva era stato fondatore il vescovo santo Stefano, i sul declinare del secolo V. Essa è uffiziata da un capitolo di trenta cano nici, distinti in quattro ordini diversi; ma tutti di ugual dignità.

L'ordine primo è de' canonici *presbiteri prebendati*, che sono sette

tra i quali sono il primicerio, il penitenziere, il teologo, il cemiliarca: i canonici di quest'ordine portano tuttora, com'era anticamente anche in altre metropolitane, il titolo di *cardinali*, ed hanno inoltre ciascuno la relativa chiesa titolare. L'ordine secondo è dei canonici *presbiteri*; e sono otto; il terzo ne comprende sette ed hanno il titolo di *cardinali diaconi:* il quarto è composto di otto canonici *suddiaconi*. Godono tutti il privilegio dei pontificali, con mitra, croce e pastorale, a somiglianza degli abati benedettini: le loro insegne corali sono il rocchetto e la cappamagna con pelli d'armellino l'inverno, e con seta rossa l'estate: nei dì feriali adoperano la mantelletta. Nei pontificali dell'arcivescovo assistono in mitra, non già nei loro stalli, ma seduti a semicerchio dinanzi all'altare, secondo l'uso delle cappelle papali e di ogni altra ben regolata cattedrale. Sebbene alle sacre uffiziature attendano essi nel duomo, ossia nella basilica metropolitana; tuttavia è a sapersi, che la loro chiesa, la quale da remotissimo tempo è esente dalla giurisdizione dell'arcivescovo, il quale non vi si può recare per visitarla se non come delegato apostolico, è la chiesa di santa Restituta, una porzione di cui, come dirò alla sua volta, fu incorporata nella nuova cattedrale allorchè fabbricavasi; o piuttosto le cedè il terreno, perchè la si potesse fabbricare. In questa, perciocchè chiesa del capitolo, sono le sepolture dei canonici; e nella sua sagrestia si custodisce l'archivio capitolare. Erano stati canonici di questa chiesa i tre sommi pontefici Urbano VI, Bonifacio IX e Paolo IV.

Ufficiano coi canonici al coro, e cantano le messe solenni e le conventuali, unico scopo della loro istituzione, altri ventidue sacerdoti, che formano il collegio degli *ebdomadarii*, e costituiscono un ordine inferiore al capitolo canonicale. Essi indossano la cappamagna con pelli grigie l'inverno e con seta violacea l'estate.

V'ha finalmente a servizio delle sacre uffiziature il collegio dei *quarantisti*, inferiore per dignità a quello degli ebdomadarii. Sono diciotto, e diconsi quarantisti, perchè in aggiunta ai ventidue ebdomadarii sommano il numero di quaranta. Assistono al coro ed all'altare nelle messe solenni, nel ministero del diacono e del suddiacono. Anticamente erano semplici cherici, e nell'uffizio chericale servivano agli ebdomadarii; ma poscia gli arcivescovi Marco Carrafa ed Ottavio Acquaviva, dopo la metà del secolo XVI, determinarono loro un servizio periodico; e finalmente l'arcivescovo Ascanio Filomarino, in sulla metà del secolo seguente, li unì

in un distinto collegio, come presentemente lo sono. Le loro inse[
corali consistono nell'almuzia di pelli bianche e grigie l'inverno, e di [
violacea l'estate.

La cura delle anime è affidata ad un vicario perpetuo, che viene el[
to per concorso ed approvato dall'ordinario.

Le chiese parrocchiali e coadjutrici, ossia sussidiarie, in città, sogg[
te alla giurisdizione arcivescovile sono queste:

1. santa Maria Assunta, chiesa cattedrale metropolitana;
2. sant' Agnello maggiore;
3. sant' Angelo *a segno*;
4. sant' Anna *di palazzo*, e santa Maria *apparente*, che n'è succursale;
5. santissima Annunziata a Fonzeca;
6. sant' Arcangelo agli Armajuoli;
7. sant' Arcangelo *all' arena*, e sant' Erasmo al ponte della Mad[
lena succursale di quella;
8. santa Caterina al Mercato;
9. sant' Eligio maggiore;
10. santi Francesco e Matteo;
11. san Gennaro all' Olmo;
12. san Giacomo degl' Italiani;
13. san Giorgio dei Genovesi;
14. san Giorgio maggiore;
15. san Giovanni Battista dei Fiorentini;
16. san Giovanni *in corte*;
17. santi Giovanni e Paolo, di cui è succursale santa Maria Carmine a Capodichino;
18. san Giovanni *in porta*;
19. san Giovanni maggiore;
20. san Gioacchino, o lo Spedaletto.
21. san Liborio alla Carità;
22. santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone;
23. santa Maria a Cancello;
24. santa Maria *dell' incoronatella*;
25. santa Maria dell' avvocata, e la santissima Trinità alla Cesar[
che n'è succursale;

26. santa Maria *in Cosmedin*, a Portanuova;
27. santa Maria della catena;
28. santa Maria delle Vergini, e santa Maria degli Angeli alle croci, succursale di quella;
29. san Francesco delle monache;
30. santa Maria delle grazie a Montesanto, e santa Maria dei monti, sua succursale;
31. santa Maria d'ogni bene;
32. santa Maria di tutti i santi;
33. santa Maria della scala;
34. santa Maria Maggiore;
35. santa Maria a piazza;
36. santi Giuseppe e Lucia a Chiaja, e santa Caterina, che n'è la succursale;
37. san Giovanni a Carbonara;
38. santa Caterina a Fornello;
39. santi Pietro e Paolo de'Greci.

Nei sobborghi della città sono quest' altre quattro chiese parrocchiali, n le loro coadjutrici:

1. santa Maria del Soccorso all' Arenella;
2. santa Croce ad Orsolone, e san Gennaro al Vomere, sua succursale;
3. santa Maria delle Grazie a Capodimonte, e la Cappella dello Scutillo, che n' è succursale;
4. san Strato di Posilipo, che ha sua succursale santa Maria della Consolazione.

L' arcidiocesi di Napoli si estende ad occidente sino a quel punto delgrotta di Pozzuoli, ove, incavata nel tufo, è una cappella, che ne sea il confine. A settentrione tocca Afragola, confine della chiesa di versa. Ad oriente arriva sino alla metà della Torre Annunziata, ove giurisdizione della chiesa napoletana tocca quella della diocesi di Nola. mezzodì è sua l'isola di Procida, già commenda dei benedettini (1),

(1) Pag. 442.

di cui ho parlato di sopra. Nel giro del territorio, compreso tra i confini testè segnati, l'arcivescovo napoletano ha soggetti trentacinque tra villaggi e paesi popolatissimi, che potrebbonsi dire città. Vi hanno sorveglianza da parte sua dieci vicarii foranei, che sono i parrochi di san Giovanni a Teduccio, di Resina, di Torre del Greco, di Torre Annunziata, di Afragola, di Trocchia, di Casoria, di Polvua, di Marano e di Procida. Tre dei parrochi in tutta la diocesi sono insigniti della dignità di arcipreti, ed esercitano nei loro distretti dopo l'arcivescovo una particolare supremazia, ed essi hanno il diritto di precedere con la loro croce in tutte le pubbliche funzioni sacre, che si fanno qua e là nei luoghi loro soggetti. Eglino sono: quello di Torre del Greco, per le parrocchie marittime; quello di Capo di monte, per le montuose; quello di Afragola per la pianura.

Dalla giurisdizione dell'ordinariato napoletano è esente tutto il clero, addetto in qual si voglia guisa al servizio spirituale del re, della corte, delle milizie; ed è invece sottoposto all'ordinaria giurisdizione di un prelato, che porta il titolo di cappellano maggiore. Questi esercita la sua giurisdizione sul clero regio, sulle parocchie e rettorie, che sono tra i recinti delle fortezze, dei castelli, degli ospitali e delle fabbriche militari in qualsivoglia luogo del regno; ed inoltre su tutte le chiese, che sono entro i recinti dei luoghi appartenenti al re; sulle due chiese altresì, che, sebbene fuori di recinti chiusi, stanno entro il perimetro del regio museo borbonico, l'una a comodo degli artisti, l'altra degli artefici; su quelle del collegio della Nunziatella, e finalmente sulla regia basilica di san Francesco di Paola, la quale, essendo stata fabbricata su terreno appartenente alla giurisdizione diocesana, ebbe dipoi bisogno di particolare privilegio apostolico, che la dichiarasse indipendente: e ciò venne concesso nel 1836, per apposita bolla del papa Gregorio XVI. Di dodici cappellani di camera è composto il regio clero palatino, ed il decano di questi presiede agli altri, e di ventiquattro altri cappellani straordinarii, due dei quali hanno insegne di preminenza sugli altri diciotto. Le parrocchie poi e le chiese sottoposte alla giurisdizione del cappellano maggiore, in Napoli e ne' suoi dintorni, sono:

1. san Sebastiano, nel castel nuovo;
2. santissimo Rosario, nel presidio di Pizzafalcone;

3. san Vincenzo martire, nella darsena;
4. sant' Erasmo, nel castello, che ne porta il nome;
5. santissimo Salvatore, nel castello dell' Uovo;
6. santa Maria del Carmine, nel forte di questo nome;
7. san Gennaro nel real bosco di Capo di monte;
8. san Leucio;
9. la chiesa del regio luogo di Carditallo;
10. la chiesa della regia villa di Portici.

Anche il nunzio apostolico residente presso la corte napoletana esercita giurisdizione ordinaria sopra alcune chiese della città. Sono elleno queste sei:
1. santa Chiara;
2. il divino amore;
3. l'Egiziaca a Forcella;
4. il Gesù e Maria;
5. dei Fiorentini a Chiaja;
6. san Giacomo degli Spagnuoli.

Nè fia qui fuor di proposito il tenere almeno brevi parole sulle primarie chiese e basiliche, di cui va ricca questa maravigliosa e bellissima fra tutte le città d'Italia. E pria d'ogni altra ricorderò l' antichissima di SAN PIETRO AD ARAM, di cui ho parlato anche altrove (1), siccome di quella, cui l'universale tradizione dei napolitani dice piantata dall' apostolo san Pietro. Narra infatti cotesta pia tradizione, che il principe degli apostoli e con esso il suo discepolo san Marco, nove anni dopo l' ascensione del Signore, mossi da Antiochia, quivi approdassero, e quivi san Pietro facesse erigere il primo altare, su cui, dopo sì lungo viaggio offerisse il divino Sacrifizio. Cotesto altare, tenuto dai primi convertiti siccome cosa sacra, fu compreso poco di poi in una chiesa costrutta d'intorno ad esso, la quale da remotissimi tempi si nominava san Pietro *ad aram*, in memoria di quell'ara primitiva, sopra la quale celebrarono progressivamente i divini misteri il vescovo sant' Aspreno e il suo successore san Severo. Fu talvolta questa chiesa commenda cardinalizia e prelatizia:

(1) Pag. 372.

sulla metà del secolo XV, il papa Nicolò V la diede ai canonici regolari lateranesi. Espulsi questi per le vicende del 1799, fu concessa più tardi ai frati riformati francescani, ai quali anche rimase. Nell'edicola ornata di marmi e sostenuta da colonne, ch'è nell'atrio della chiesa, conservasi rivestito di marmi quell'altare di veneranda antichità, su cui dicesi avere sacrificato il santo apostolo: il parapetto rappresenta, in elegante bassorilievo san Pietro, che cammina sulle onde, ed ai lati il battesimo di santo Aspreno e l'episcopale consecrazione di lui. La chiesa odierna fu opera dei canonici lateranesi edificata dappoichè l'ebbero: ha forma di croce latina, con ordine corintio, ed ha otto cappelle nella navata, due nella crociera ed una accanto all'altar maggiore; adorne tutte di eccellenti scolture e di pregiati dipinti. Contiguo n'è il convento, a tre piani, capace di cento e trenta frati.

Santi Severino e Sosio è altra chiesa dei primi secoli cristiani: piccola ne' suoi primordii, ingrandita a poco a poco nei secoli successivi, ed alla fine rifabbricata maestosamente in sul declinare del secolo XV, e ridotta alla magnificenza, in cui oggidì la si vede. Nel secolo VI era stata donata ai monaci cassinesi dal romano Anicio Equizio, padre di san Mauro. Qui, l'anno 910, il vescovo Stefano e il duca e console Gregorio trasportarono dall'isola di san Salvatore il corpo di san Severino vescovo, e dieci anni dopo vi fu recato anche quello del martire san Sosio, trovato nella distrutta Miseno per cura del monaco Atanasio. Fu allora che assunse il titolo di ambedue questi santi. È tutta adorna di pitture, di scolture, d'intagli in legno, d'intarsi, di dorature dei più valorosi artisti di quel secolo; e rappresentano fatti storici della congregazione dei benedettini, e santi di quel monastico istituto. In essa e nelle sue cappelle scorgonsi grandiosi monumenti sepolcrali di cospicue famiglie e di personaggi illustri, celebrati dalle scolpitevi epigrafi. I corpi dei summentovati santi Severino e Sosio riposavano sotto l'altar maggiore della primitiva chiesetta, ma nel 1808, durante la dominazione francese, furono trasferiti, per superiore comando, in Fratta maggiore, paesetto non di molto discosto dalla città.

Vengo ora a parlare del Duomo, ossia della basilica metropolitana, e ne darò compendiosamente la storia. La fondazione di questo tempio fu

ı di magnificenza e di zelo del re Carlo I d'Angiò, il quale pose
sì al grave deperimento dell'antico, intitolato a santa Restituta, e sì
ettezza di questa, angusta di troppo al paragone della crescente mol-
ı dei cittadini. Scelse perciò il più bel punto della città, detto la som-
zza, dove anticamente sorgevano due templi pagani, l'uno ad Apol-
ltro a Nettuno; e qui nell'anno 1272 ne gettò le fondamenta. Ma
de guerriere, che furono conseguenza del famoso *vespero siciliano*,
che per più tempo ne rimanesse interrotto il lavoro. Carlo II,
ı di lui, ne ricominciò l'impresa col regio peculio, e volle intito-
la Vergine assunta. Anche il popolo vi cooperò con settimanali
uzioni per due anni, sanzionate dal re con decreti del 1298 e del
E benchè il padre di lui Carlo I avesse gettato le fondamenta del
edifizio, ed i napoletani vi contribuissero con larghe oblazioni;
ı Carlo II se ne attribuì il titolo di fondatore. L'opera non fu com-
ıe dopo venti anni, regnando Roberto il grande, ed essendo arci-
o Umberto di Montorio (1). — Nell'interno offre questo tempio,
ɔa struttura, la forma di croce latina a tre navate. Ma crollato a
ı dei terremoti del 1456, Alfonso I d'Aragona lo rifabbricò, aiu-
lla liberalità di varie famiglie napoletane tra le più illustri, delle
arlano tuttora gli stemmi gentilizii scolpiti sui pilastri; dei Bal-
Caracciolo, degli Orsini, de'Pignatelli, de'Zurlo, de'Dura. In
gli arcivescovi di tempo in tempo lo abbellirono di ornamenti, e
arono altresì in alcune parti l'indole architettonica, regolandola
lo dell'età, in cui vivevano. Tra le quali opere devono in partico-
lo essere commemorati i miglioramenti recati a quest'insigne
ı dal cardinale arcivescovo Filippo Caracciolo del Giudice, il qua-
ingente spesa la ridusse com'è al presente, ornata con gusto e
ɔità. Le finestre furono ridotte alla primitiva loro forma; le mura
ırte inferiore rivestite di marmi colorati, e di stucchi lucidi, ad

A torto il Vasari ne reputò archi-
olò da Pisa ed il suo allievo Ma-
non fec'egli attenzione, che que-
elebri pisani partivano l'ultima volta
i poco dopo la metà del secolo XIII;
di quindici anni avanti, che ne fos-
e le fondamenta. Ed al Vasari si af-
fidarono altresì taluni scrittori napoletani, i
quali perciò ripeterono lo stesso anocronismo
ed ignorarono, che il disegno e la direzione
di questo grandioso edifizio furono di Ma-
succio I, napoletano, architetto rinomatis-
simo.

imitazione di quelli della superiore; le colonne, già deturpate da sconvenevole intonacatura, ripulite e rese lucidissime; gli archi e le cornici, decorati di ornamenti e dorature; le pitture nettate dalla polvere e ristaurate; rifatto il vecchio soffitto. E questi lavori, incominciati nel 1837 erano quasi giunti a compimento nel 1848, quando la morte rapì troppo presto il benemerito pastore. — Troppo sarebbe, che volessi descrivere ad uno ad uno gli oggetti d'arte, i dipinti, le scolture, i marmi preziosi, che adornano questo tempio; nè converrebbe all' indole della mia opera. Bensì ricorderò, che l'antica cattedrale di rito latino, detta *Stefania*, come altre volte ho notato, fu demolita; nè di essa rimase che una delle due torri campanarie, che sorgevano ai lati del frontespizio, la quale fu incorporata nell'edifizio e ridotta a cappella di proprietà della famiglia Minutolo. È la quinta a mano destra, decorata di bellissime pitture, deformate recentemente da chi miseramente le ridipinse e le circondò di goffi ornamenti, ben dissimili dalle venerande opere di quegli antichi maestri. Qui sono i sepolcri dei varii illustri personaggi della famiglia patrona, incominciando da Landolfo, che morì nel 1240. — Sotto la tribuna dell'altar maggiore è il santuario di san Gennaro, detto volgarmente *il Soccorpo*, ove riposa il corpo di esso santo vescovo e martire. Vi si discende per doppia scala, chiusa da due porte di bronzo, aventi gli stemmi della famiglia Carrafa, che n'è patrona, essendo stata costrutta a spese del cardinale Oliverio, con disegno di Tommaso Malvito da Como, che la cominciò nel 1497 e la compì nel 1508. Ha sette altari, e nel maggiore riposano le sacre spoglie del glorioso protettore, dappoichè esso cardinale le trasferì dal monastero di Monte Vergine.

Nella navata sinistra della basilica è il frontespizio della grandiosa cappella, o piuttosto chiesa, detta il *Tesoro di san Gennaro*, perchè se ne custodisce ivi la testa ed il prodigioso sangue. La porta di questo frontespizio è fregiata con due grandiose colonne di marmo nero, venato di verde e bianco: di qua e di là sono le statue colossali di san Pietro e di san Paolo, entro a due nicchie ornate ciascuna da due colonne di broccatello; come anche lo sono altre due statue allegoriche. Chiude l'ingresso alla cappella una magnifica porta di bronzo, che ha due busti di san Gennaro, e che costò trentadue mila ducati di spesa e quarantacinque anni di lavoro: ha il peso di 30,136 libbre.

Sono in essa cappella sette altari. Quarantadue colonne di broccatello sonovi distribuite ai lati di questi e delle diciannove nicchie contenenti le statue di bronzo dei santi protettori della città; quanti se ne contavano allora. L'altar maggiore è tutto incrostato di porfido con cornici ed altri ornamenti di argento e di rame dorato: il parapetto, di getto di argento, rappresenta con molte figure la traslazione del corpo di san Gennaro da Monte Vergine a Napoli; esimio lavoro del Vinaccia eseguito nel 1695. Davanti all'altare sono collocati due grandi candelabri di argento, intorno a cui stanno sedute sei virtù. Dietro l'altare, in due cellette, foderate di lamine d'argento e chiuse da porticine dello stesso metallo, si conserva in una il busto di argento dorato, lavoro del secolo XIV, contenente il teschio di san Gennaro, e nell'altra il sangue di lui, in due ampolle di vetro, chiuse ermeticamente in una teca d'argento e collocate in un piccolo tabernacolo d'argento dorato, con ornamenti gotici a strafori. Le doppie chiavi di queste due cellette si conservano, l'una dall'arcivescovo e l'altra da una deputazione a nome del re. — Gli altri altari sono decorati da dipinti sul rame inargentato, esprimenti i fatti principali della vita e del martirio del santo vescovo protettore: lavori eccellenti del Domenichino, il quale, venuto da Roma appositamente nel 1629, ebbe stanza nella casa del tesoro e convenne coll'arcivescovo cardinale Buoncompagno pel prezzo di cento scudi per ogni figura intiera, cinquanta per le mezze figure, e venticinque per le sole teste. Le pareti e la cupola rappresentano negli a freschi dello Zampieri altre azioni similmente del santo, frammischiate a simboliche indicazioni del suo valido patrocinio; e da ultimo le circostanze principali del sostenuto martirio. — E ritornando a dire del busto di san Gennaro, esso è coperto di un piviale rosso ricamato, ed ha preziosa collana di gioje, che gli scende sul petto, composta delle copiose offerte dei devoti. Pendono da essa i doni fatti in varie occasioni dai sovrani: e consistono nella croce di grossi brillanti, donata dal re Carlo III di Borbone a' 10 di maggio 1734; nell'altra croce di sessantatrè brillanti, offerta dalla regina Maria Amalia, a'8 di luglio 1738; in una terza croce di brillanti e di gemme presentata da Francesco I Borbone; e da questa ne pende una quarta, ch'è la bellissima, composta di brillanti e zaffiri, donata dalla regina Maria Carolina d'Austria a' 17 febbraro 1775; ed alla stessa collana è attaccato inoltre un elegante ornamento in brillanti, regalato dalla regina Maria

Cristina di Savoja, al quale è appesa una quinta croce di brillanti e smeraldi, offerta da Giuseppe Bonaparte. — La mitra, che cinge la fronte del santo, è d'argento dorato, tempestata di ben 3690 pietre preziose, tra diamanti, smeraldi e rubini, dono della città e del popolo, nel 1713. Regalarono al tesoro del santo, il re Ferdinando I di Borbone un calice d'oro massiccio, ornato di nove rotondi, su cui vedesi descritta la passione del Redentore; il re Ferdinando II una pisside d'oro massiccio, ornata di brillanti e sormontata da una crocetta pur di brillanti; e la regina Maria Teresa d'Austria una bellissima sfera d'argento dorato, con molte pietre preziose, attorniata da un cerchio di brillanti e sormontata da due spighe d'oro. Questi sono i principali oggetti, che si conservano nel tesoro di san Gennaro: moltissimi altri ve ne sono di suppellettili e di sacri apparati, che servono al servizio dell'altare e delle ecclesiastiche uffiziature. — Torna di sommo onore alla pietà del comune di Napoli il commemorare, che sebbene la civica rappresentanza si fosse obbligata con voto di erogare dieci mila ducati nella costruzione di questa cappella, ne spese più di un milione; e che annualmente ne contribuisce altri quattro mila in perpetuo, per lo mantenimento ed il decoro di essa. Ne ha perciò il diritto di patronato.

Vengo ora a dire dell'antichissima basilica di santa Restituta, contigua all'odierna cattedrale. La sua fondazione risale all'anno 334 circa, fabbricata dal vescovo san Zosimo, per comando od almeno per concessione dell'imperatore Costantino il grande, acciocchè servisse di cattedrale di rito greco. Perciò la si riputa il primo tempio cristiano eretto pubblicamente in Napoli. Portava da prima il titolo del santissimo Salvatore, e lo cangiò poscia in quello di santa Restituta, allorchè dall'isola d'Ischia, ove custodivasi, fu trasportata qui la salma di questa santa. Esso fu piantato sugli avanzi del tempio d'Apollo, e vi fu compreso l'antico oratorio di santa Maria *del principio*, del quale tuttora esiste la sola abside. Dicesi *del principio*, perchè piantato dal primo vescovo sant'Aspremo, che vi si recava ad esercitare coi primi cristiani da lui battezzati le pratiche di religione. — Della primitiva struttura della basilica nulla più si vede ai dì nostri, perchè cangiò forma in più tempi e per più cagioni. I primi ristauri è probabile che siano stati fatti dopo la metà del

secolo XIII (1). Più tardi, quando fu eretto il duomo, essa cangiò affatto di forma, perchè ebbesi a tagliarne la crociera, la tribuna e l'altar maggiore, il quale fu poi piantato dov'era la porta d'ingresso; ed allora perirono molti mosaici italo-bizantini, che ne adornavano la porzione demolita. Gli ultimi ristauri furono fatti nel declinare del secolo XVII, sotto l'impulso del barocchismo. — La basilica è ripartita in tre navate, gli archi delle quali poggiano sopra diciassette colonne d'ordine corinto, che appartenevano a templi pagani. Sotto la mensa dell'altar maggiore è collocata un'antica pila, lunga otto palmi e larga cinque, di cui s'ignora l'uso. Di dietro, su di una tavola di Silvestro Buono del 1500, è figurata la Vergine col Bambino, seduta in trono maestoso ed avente ai lati san Michele e santa Restituta; ed al basso in piccole figure sono espressi alcuni fatti della vita della santa. — A destra dell'altare apresi una porta, che mena alla cappella di san Giovanni *in fonte*, ch'era l'antico battisterio, fatto costruire dal vescovo Vincenzo, nella seconda metà del VI secolo, con accanto il triclinio, ove si ristoravano i cherici dalle fatiche, se in grande numero fossero stati i neofiti a ricevere il battesimo. — Questa chiesa, come altrove ho notato, è di esclusiva proprietà dei canonici della metropolitana, ed hanno perciò in essa le loro sepolture.

Dopo di avere parlato di queste, che sono le più antiche e le più onorevoli chiese della città, dovrei tener dietro alla serie delle parrocchie numerate di sopra, e dare anche di esse particolari notizie. Ma poichè moltissime altre ve ne sono, le quali o per l'antichità della loro fondazione e per i pregi della loro struttura, meritano di essere commemorate; perciò lasciando l'ordine di quella serie, disporrò ad alfabeto la progressione di tutte, di cui mi accingo a narrare: e sono pressochè un centinajo.

1. Sant'Agnello. È parrocchiale, e porta l'aggiunto *a capo di Napoli*, perchè sta su di un colle che domina la città. Questa chiesa nel VI secolo ebbe origine da un'immagine della Vergine, dipinta sulla parete, a cui fecero preghiera i genitori di Agnello per ottenere un figliuolo; ed ottenuto che l'ebbero, fabbricarono intorno ad essa una chiesetta, che la chiudesse, e la nominarono *Santa Maria intercede*. Cresciuto il figliuolo e datosi a santa vita, dimorò per qualche tempo in una grotta colà vicina;

(1) Ne parlò il Vasari, nelle *Vite dei pittori*.

poi vi fondò un monastero e un ospedale, dove quando morì fu sepolto; e questa chiesa, dopo qualche tempo, assunse il nome di lui. Nel secolo XVI, l'arcivescovo di Taranto Giammaria Poderico, che credesi derivato dalla famiglia del santo, le aggiunse l'odierna unica nave, con cui ad angolo retto sta unita quell'antica. Dietro l'altare massimo vedesi l'antica lapida, già collocata sul sepolcro del santo, e vi si legge:

REGNANTE MAVRICIO TIBERIO AVGVSTO ET BEATO
GREGORIO ROMANE PRESIDENTE SEDIS PONTIFICE
NEC NON FORTVNATO NEAPOLITANO EPISC. NONO
DECIMO KALENDAS JANVARIAS AD CELESTIA REGNA
GLOSŪS ANNO VIDELICET SĒAGESVNŌPMO

e più sotto, un' altra lapide rettangolare presenta, incisa a semplici contorni, la figura del santo, intorno a cui leggesi:

HIC REQVESCIT IN PACE W. AGNELLVS ABB. MONASTERII LOCI HVJVS
QVI VIXIT PLM . . . ANNIS.

Questa chiesa fu governata da una canonica di preti, di cui era preside un abate. L'ebbero poi da Leone X i canonici regolari di san Salvatore, che la tennero sino al 1808. — Nella navata grande sono otto cappelle, ornate di pilastri e cornici di marmo: nel braccio trasversale summentovato, ch'è la primitiva chiesetta, vedesi per un cancellino, che vi fa penetrare un raggio di luce, metà della stanzetta, dove sant'Agnello raccoglievasi ad orazione.

2. Sant' Agostino alla Zecca. Era chiesa di frati agostiniani, piantata, nella seconda metà del secolo XIII, sopra gli avanzi dell'antica torre *Ademaria*. Fu ricostrutta di pianta verso la metà del secolo XVII; ma, per molte circostanze intervenute, non giunse a compimento che nel 1761: allora fu aperta a pubblico culto, e nove anni dopo fu consecrata. È in tre navate, le quali corrono sino alla tribuna, senz'essere intersecate da crociera. La nave di mezzo si alza maestosamente: le navi minori sono molto anguste al paragone di essa, e ricevono luce da cupolette e cupolini di forme capricciose, e la tramandano alle sei cappelle

aperte in ciascuno dei lati. È assai vasto il contiguo convento a doppio chiostro. Qui, nella vasta sala, destinata in origine per le radunanze dei frati, radunavasi il popolo per trattare gli affari municipali.

3. Sant' Agrippino. È chiesa parrocchiale, fondata dopo la metà del secolo XIII, consecrata dal papa Clemente IV. Fu dedicata a questo santo vescovo napoletano del secondo secolo, il quale, secondochè porta la tradizione, qui dimorava. Nell' anno 1615 fu conceduta a monaci basiliani, che vi stettero sino allo scorso secolo.

4. Sant' Andrea. Chiesa con monastero, di cui nella seconda metà del secolo XVI furono fondatrici quattro sorelle della famiglia Parascandolo, le quali nel 1578 indossarono qui l' abito di sant'Agostino e ne professarono la regola. Avuto riguardo all'angustia del luogo, è pregevole la struttura di questo sacro edifizio, disegnato dal teatino p. Grimaldi.

5. Sant'Angelo a Nilo. Ripete questa chiesa l' origine sua dalla metà del secolo XIV, quando a spese del cardinale Rainaldo Brancaccio fu eretta colà dov' erano le pubbliche scuole ed avevano ricovero gli studenti in apposite case, ed era anche un ospedale. Egli lo intitolò all'arcangelo san Michele. Vi si scorgono pregevoli opere di scoltura e di pittura di valenti artisti, ed in particolare due monumenti sepolcrali lavorati dal Donatello.

6. Sant' Angelo a Segno. Dice la tradizione, che questa chiesa, una delle più antiche parrocchie della città, sia stata piantata dai napoletani l'anno 574, allorchè pugnandosi contro i vandali, apparvero a difesa dei cittadini il santo abate Agnello e l'arcangelo san Michele a cui essa è intitolata. La memoria di questo avvenimento ci è conservata da un chiodo di bronzo, conficcato in un marmo, che sta collocato nel secondo gradino della piccola scalinata, che mena alla chiesa; al qual chiodo corrisponde una epigrafe del secolo XVI, ivi affissa sul muro a dritta; ove cotesta semplicissima tradizione è sì fattamente esagerata da doverla porre in dubbio.

7. L' Annunziata. Esisteva già un' antica chiesa, rifabbricata nel 1540, ma ridotta in cenere da furiosissimo incendio il dì 8 febbraio 1757,

Risorse tre anni dopo, e fu condotta al suo compimento nel 1782, quale oggidì la si vede. La si può con ragione riputare uno dei più maestosi templi della città. Quarantotto belle colonne di marmo, di ordine corinto sostengono il grande cornicione, che gira intorno e ch'è di marmo ancor esso. Sotto la crociera della chiesa è la confessione di forma ellittica, tutto di marmo, sostenuto da sedici colonne doriche. È adorna anch'essa di bei dipinti e di pregiate scolture.

8. Sant' Antonio abate. Credesi fondata questa chiesa nell'anno 1374, per comando della regina Giovanna I, contemporaneamente ad un ospedale per accogliere infermi travagliati da gravi malattie alla pelle, ed in ispecialità dal così detto *fuoco di sant' Antonio* e dalla lebbra. Governava l'ospedale un abate commendatario e vi dimoravano i monaci del *Tau* di sant' Antonio di Vienna. Nello scorso secolo il papa Clemente XIV, soppresse l'ospedale e ne concesse la commenda al gran priore dell'ordine costantiniano *pro tempore.*

9. Santi Apostoli. Ebbe origine questa chiesa nei giorni felicissimi della pace donata alla Chiesa dall' imperatore Costantino, nel IV secolo; cangiata dal culto pagano al servizio del vero Dio. Era prima il tempio di Mercurio. Nessun avanzo più ci rimane della sua antica esistenza, tranne la vasca di basalte egizio, che serve ora di battisterio nella metropolitana. V' ha chi pensa, che questa chiesa, già parrocchiale in addietro, abbia servito di cattedrale sino alla fine del V secolo. La famiglia Caracciolo, che ne aveva il patronato, la cedè nel 1564 ai teatini, ed allora cessò di essere parrocchiale. Oggidì la chiesa è uffiziata da una confraternita laicale sotto il titolo di *Santa Maria de vertice coeli:* il convento fu cangiato in caserma militare. Questa, che oggidì esiste, fu eretta dai fondamenti nel 1626 sul terreno della demolita. È formata a croce latina: ha otto cappelle, oltre alle due della crociera. È ricca di colonne, di marmi, di pregiate pitture e di ben conservati musaici.

10. L' Ascensione a Chiaja. Sorse questa chiesa nel 1300 per uso dei monaci celestini. Guasta e danneggiata dal tempo fu di poi ristaurata, e dopo molte vicende fu nel 1622 rifabbricata per la munificenza di Michele Voaz conte di Mola, con disegno del Fanzaga. Ha la forma di croce

greca con tre altari: nel maggiore si ammira un quadro di Luca Giordano, della maniera di Guido, e rappresenta l'arcangelo Michele, che scaccia dal paradiso gli spiriti ribelli: quadro di maraviglioso effetto.

11. Santa Barbara in castel nuovo. Elegantissima ed encomiata assai dal Vasari, adorna il castello nuovo cotesta chiesa, di altissima e sottile facciata, decorata di magnifiche scolture di maestro scarpello. È chiesa militare, perchè la santa, a cui è intitolata, onorasi in particolar modo dagli artiglieri. Dal tutto insieme della sua struttura e de' suoi fregi ci è d'uopo conoscerla lavoro del secolo XIII. Ha sei altari oltre al maggiore.

Contigua ad essa è la *cappella di san Francesco di Paola*, ov' egli abitò. Vi ascende per alcuni gradini incavati nella grossezza del muro. La quale cappella è adorna anch' essa di preziosi lavori d'arte. Non posso astenermi dal trascrivere l'epigrafe, che in barbaro idioma si scorge sopra la sua porta d'ingresso, e che tradotta in italiano suona così:

QVESTA CASA
POSTA TRA LE TORRI DEL CASTELLO
AGLI STREPITI GVERRESCHI DEDICATO
VN GIORNO RACCOLSE FRANCESCO
IL QVALE PARTIVA QVINCI PER LE GALLIE
MA OH! STVPORE
CESSANO GLI STREPITI ED VN ARCA ADDIVIENE
DI CELESTI PRODIGI
QVI MIRI ESTINTO IL FVOCO DEL VVLCANO
COL FVOCO CARITATIVO DEL CITTADINO DI PAOLA
IL QVALE CONSVMERA' LA IMPVRA FIAMMA DI QVELLO
QVI EGLI DOPO ESTASI CELESTE E RARI PORTENTI
IL PETTO DI FERDINANDO
INFIAMMO' DEL FVOCO DELLA CARITA'
ED ARRICCHI' QVESTA MADRE DI PRODIGI
FVCINA DI CELESTIAL FVOCO
LA PIETA' DEVOTA
RISTORATO CHE EBBE QVESTA STANZA
GIA' FATTA SCONCIA A VSARVI COSE TERRENE
POI CHE FRANCESCO
NE FV PROTETTORE ABITANTE E DECORO
VOTO' E CONSECRO'
ADDI 2 DI APRILE 1688
GIORNO SACRO AL SANTO.

12. Cappella del Monte di Pietà. Nel cortile del monte e banco della Pietà fu eretta, in sul declinare del secolo XVI, questa cappella. Ha tre altari ornati di marmo e decorati di buone pitture. Pitture e scolture esprimono in più guise, per simboliche figure e per sacre storie, la carità divina, la securità, la misericordia; tutto in allusione allo scopo del pio istituto, a cui serve il monte di Pietà.

13. San Carlo all'Arena. Nell'anno 1602 alcuni pii napoletani eressero questa chiesa al santo arcivescovo di Milano, venerato in particolar guisa come protettore contro il contagio; e ne affidavano la custodia ai monaci cisterciensi, detti di san Bernardo, i quali ben presto l'ampliarono, e vi eressero il contiguo monastero. Ma col volgere degli anni la chiesa andò profanata e il monastero fu cangiato in caserma militare. All'imperversare poi del morbo asiatico nel 1836, il comune fece voto a san Carlo di ripristinare alle sacre uffiziature cotesto suo tempio: ed ottenuta la cessazione del morbo micidiale, adempì il voto, facendolo rifabbricare con elegante architettura, ricco di ogni maniera di adornamenti. La cura della chiesa venne affidata agli scolopii, i quali presero alloggio nel contiguo convento.

14. Santa Caterina a formello. È così nominata a cagione delle vicine forme, per cui confluiscono qui e poi si diramano per la città le acque del fiumicello Bolla. Essa è a porta Capuana, ed è la prima, che in Napoli sia stata coperta di una cupola a quarto acuto, di cui aveva dato il primo esempio in Firenze il celebre Brunellesco. Di questa fu autore Antonio Fiorentino della Cava. Avevano qui d'appresso il loro convento i frati domenicani di Lombardia, i quali vi fecero anche alzare la chiesa. N'è adorna di pregievoli pitture, tanto la cupola che le cappelle. D'intorno all'altar maggiore sono i sepolcri gentilizii della famiglia Spinelli, che n'è patrona, eseguiti dagli scultori milanesi Giannetto e Scilla. La chiesa è parrocchiale, una delle trentanove della città.

15. Santa Chiara. Chiesa veramente magnifica, degna dell'animo generoso del re Roberto e della pia regina Sancia sua moglie che la fondarono. Ne pose la prima pietra egli stesso l'anno 1310; ma non fu compiuta che diciotto anni dopo, a cagione delle opere di solidità, di cui fu d'uopo

munirla tostochè, alzate di terra e condotte quasi a metà le muraglie, s'ebbe a conoscere l'imperfezione dei primitivi fondamenti. Rinforzato quindi nel 1318 l'edifizio, fu reso atto a sostenere il peso della vôlta e del tetto. N'è infatti il tetto di maravigliosa struttura di legno ed è coperto di lamine di piombo: esso fu il primo, che si vedesse in Italia così vestito. Fu consecrata la chiesa nell'anno 1340 alla presenza di Roberto e di Sancia, i quali decretaronla chiesa regia, e vollero, che la processione del *Corpus Domini*, partendo dalla cattedrale, venisse a santa Chiara, e di qua poscia il re, ricevutane la benedizione, accompagnasse, con la più solenne pompa della sua corte, il santissimo Sacramento sino alla cattedrale. La quale pia usanza non fu mai tralasciata nei secoli successivi sino al presente. Questa chiesa, la più maestosa e la più grande che siasi veduta allora sorgere in Italia, è di vero stile gotico ed è il solo monumento che ci ricordi nel suo esterno quel genere di sacra architettura, che forma il miglior pregio delle più rinomate basiliche. Nè qui posso astenermi dal commemorare le funeste sciagure, a cui dovè soggiacere questo sacro edifizio nella prima metà dello scorso secolo, allorchè il reggente Barrionuovo, la cui vandalica propensione a cancellare le opere degli antichi è restata a Napoli in proverbio, trovandosi delegato della chiesa, fece spietatamente coprire di stucchi i preziosi affreschi, che vi erano qua e là sulle pareti, lavorati dal Giotto, fatto venire a bella posta dal re per insinuazione del Boccaccio. Le quali pitture esprimevano fatti della vita della Madonna, e miracoli di san Francesco d'Assisi e di santa Chiara. Le più maravigliose erano le rivelazioni dell'Apocalisse, consigliate al pittore dall'Alighieri e disposte in molte vaste ed ingegnose composizioni. Sparite così le venerande pitture del Giotto, le quali all'occhio dell'ignorante spagnuolo sembravano disaggradevoli e di tristezza, non rimase alla chiesa che la sua bella struttura primitiva. Emulo del Barrionuovo entrò a deturparne anche le forme gotiche, nel 1752, l'ingegnere napoletano Giovanni del Gaiso, il quale, invitato dalle francescane, che possedevano questa chiesa, a rimodernarne l'antichità, riformò nel pessimo gusto de' tempi suoi tutto l'interno del tempio, cangiando affatto e la forma delle finestre gotiche e tuttociò che gli venne fatto di poter abbattere, rivestire, mutare, per ridurla allo stato, in cui la si vede oggidì. E vi spesero quelle buone suore per ben cento mila ducati. Rimasero salvi dall'universale guasto di allora la porta maggiore ed il

portico, che le sta davanti: ma quest' ultimo, ch' è di tufo, come tutta la chiesa, ed ornato di archi e pilastri di piperno di Pozzuoli, fu nel 1830 rivestito di stucco, talchè sembra opera moderna.

Nell' entrare in questo tempio, non può non destar maraviglia la magnificenza dell' unica sua navata, alla cui ampiezza ed altezza poche chiese d' Europa si possono paragonare. Troppo lungo sarebbe il voler descrivere minutamente i varii pregi di pitture, di scolture, di marmi, di monumentali memorie, di dorature, che lo abbelliscono. Ha sedici cappelle, decorate ciascuna di sepolcrali monumenti gentilizii delle famiglie, a cui appartengono, illustrati ognuno da encomiatrici inscrizioni; tra questi sono degni di particolare attenzione quello di Roberto d' Angiò e tutti gli altri di principesche famiglie.

Contiguo alla chiesa è un convento dei frati francescani, composto di due brevi dormitorii e terrazzi spaziosi: i portici del chiostro sono ad archi di sesto acuto, sostenuti da colonne, alcune delle quali, anzichè di fogliami o di volute, hanno i capitelli fregiati di teste di frati incappucciate. Le pareti del refettorio sono decorate da magnifici affreschi, che meritano di essere commemorati per l' importanza della composizione. Quivi infatti vedesi Cristo vestito di tunica rossa e coperto di un manto cilestro: egli siede in alto trono splendidamente ornato di lavori gotici, che fingono esser di marmo ed operati a traforo: sta con la destra elevata in atto di benedire e nella sinistra tiene il libro, in cui è scritto: *Ego sum alpha et omega, principium et finis.* A destra di lui è la Vergine, che gli presenta il re Roberto ed il figliuolo di questo, Carlo *l' illustre*, i quali stanno genuflessi in divota raccomandazione. Accanto alla Vergine sono effigiati san Lodovico d' Angiò e santa Chiara, amendue in piedi. Dall' altro lato è san Giovanni evangelista, che presenta al Signore la regina Sancia e la duchessa di Calabria, Maria di Valois, le quali, similmente genuflesse, gli si raccomandano: a fianco dell' evangelista stanno san Francesco e sant' Antonio, ritti in piedi ancor essi. Autore di questa pregevolissima composizione è a riputarsi il napoletano maestro Simone, sì grandemente encomiato dal Giotto, e che fu il primo in Napoli ad accingersi a pitture di ampia dimensione, siccome questa, che ne precede ogni altra.

Sino dalla sua fondazione fu abitato questo convento da frati minori, ossia conventuali, a cui Roberto affidò la chiesa; ma nel 1568, per le

istanze del re Filippo II, il papa san Pio V sostituì loro gli osservanti, i quali, nel 1598, cedettero il luogo ai riformati derivanti dagli stati pontificii. E quando, nel 1769, il re Carlo III proibì in tutti i suoi dominii il ministero della predicazione e della confessione ai frati forestieri, questi dovettero lasciare il convento agli *alcantarini* (1) della provincia di Lecce; ma finalmente i riformati pontificii, che vi si erano allontanati, ricuperarono, per condiscendenza del re, le loro celle, e continuarono sempre ad abitarle.

Oltre a questo convento, sta d'appresso alla chiesa un vasto monastero di suore clarisse; e vasto così, che nel 1560, ai giorni della badessa Paragallo, le suore arrivavano al numero di 380, e la loro rendita annuale oltrepassava i 7,000 ducati. Esse vi furono introdotte dalla regina Sancia, ed allora la chiesa, ch'era stata intitolata nella sua primitiva fondazione al *Santissimo Corpo di Cristo*, assunse il nome, che tuttora conserva, di santa Chiara. Ha questo locale vastissimi dormitorii, a cui non manca veruna comodità per la decente ricreazione delle suore: ha un refettorio di straordinaria lunghezza, ed un chiostro quadrato, circondato da portici, dell'estensione di 1860 palmi, e ne sostengono le volte settantadue pilastri coi relativi loro archi.

16. La Croce a sant'Agostino alla zecca. Non si sa in qual tempo sia stata eretta: sembra, che lo sia stata nel secolo XIII, perciocchè si sa, che nel 1384 il cardinale Rinaldo Bruncaccia, trovatala malconcia dal tempo e disadorna, la fece ingrandire ed abbellire. Vi uffiziò per qualche tempo una delle più antiche compagnie de'flagellanti, e dicevasi perciò *la disciplina della Croce*. Soffrì varie vicende. È adorna di belle pitture, di pregevoli scolture e di finissimi intagli.

17. Croce di Palazzo. Piccola chiesetta, fabbricata nel 1327 dalla pietà di Roberto re di Napoli in memoria di un suo nipote morto bambino in Firenze, dove dimorava allora col padre suo, duca di Calabria, ed ivi sepolto in Santa-Croce. Vi aggiunse Roberto anche un convento di suore francescane terziarie. Qui, diciassette anni dopo la fondazione, vestì

(1) Così detti perchè osservano la primitiva regola di san Pietro d'Alcantara; la quale poscia modificata diede origine ai riformati.

l'abito di san Francesco la vedova regina Sancia, la quale visse dieci anni e vi aggiunse un'altra chiesetta ed un piccolo convento di francescani riformati. Ella fu qui sepolta; ma il suo corpo, che giaceva accanto all'altar maggiore, con relativa epigrafe, dopo alcuni anni fu trasportato a santa Chiara, dove per ordine della regina Giovanna II passarono le monache di questo luogo. Intanto la chiesa e il convento rimasero abbandonati sino ai tempi del re Alfonso I d'Aragona, il quale ne fece dono ai frati riformati. Nell'anno poi 1788, fu distrutto il convento per sostituirvi un palazzo, che negli ultimi tempi era abitato dal principe di Salerno, zio del re: la sola chiesa della Croce rimase in piedi, ed è soprannominata *di palazzo*, appunto perchè contigua al summentovato palazzo.

18. San Domenico Maggiore. Ebbe origine questa magnifica chiesa nella metà dell' VIII secolo, ai giorni del duca Esilarato, quando accadde in città la popolare rivolta contro di lui e contro tutti i fautori degl'iconoclasti; e l'ebbero i monaci basiliani. Essa fu intitolata da prima a san Michele arcangelo, ed aveva il soprannome di Morfosa o Morfisa, per la famiglia, che in principalità prese parte all'erezione di essa. Stava allora in prospettiva davanti al mare, di cui le tolgono adesso l'aspetto gli alti palagi, che le furono contrapposti di poi. I monaci basiliani, per decreto del pontefice Pasquale II, nel 1116, la cedettero ai benedettini, ai quali successero, nel 1231, i domenicani, che continuarono sempre a possederla. Questi l'ampliarono e l'intitolarono al loro santo fondatore, e nel 1255 ottennero, che il papa Alessandro IV, il quale allora trovavasi in Napoli, solennemente la consecrasse. Di questa consecrazione esiste memoria nell'antica lapide, che vi fu collocata, di cui trascrivo l'intiera leggenda, sciolta dalle abbreviature di quell'età.

ANNO DOMINI MCCLV. MENSE JANVARII IN DOMINICA DE NVPTIIS CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PAPA IIII AD HONOREM DIVI PATRIS DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PREDICATORVM IN PRESENTIA CARDINALIVM EPISCOPORVM COASSISTENTIVM QVIBVS OMNIBVS VERE PENITENTIBVS ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIVS DEVOTIONIS CAVSA ANNVATIM VENIENTIBVS VNVM ANNVM ET QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTA SIBI PENITENTIA RELAXAVIT.

PONTIFICATVS EJVS ANNO I.

Nell' anno poi 1284, Carlo duca di Calabria, caduto prigioniero nelle mani del valoroso Ruggiero Loria, fece voto di rizzare un tempio in onore di santa Maria Maddalena; e potè scogliere il voto cinque anni dopo, tostochè fu coronato re di Napoli. Ne piantò le fondamenta sul terreno contiguo alla summeatovata chiesa domenicana. Con magnificenza veramente degna del re fondatore sorse ben presto il sacro edifizio, che rimase a modello di sacra architettura in questa città. Ne fu architetto il valentissimo Masuccio I, il quale fece in modo, che la piccola chiesa di san Domenico rimanesse incorporata alla nuova; di cui tuttora essa forma quel braccio, che per metà dividesi in due cappelle, e che nell' altra metà apre il passaggio dalla porta minore alla crociera del tempio. È questo a tre navate, divise da quattordici pilastri con colonne di travertino, sulle quali poggiano gli archi a sesto acuto, ed offre nel suo intiero la forma di croce latina. Della primitiva bellezza e semplicità non conserva esso che qualche debole rimembranza; perchè nel secolo XVII, quando il buon gusto delle arti belle s' era affatto perduto, venne deturpato nella parte esteriore con lavori non corrispondenti agli antichi, e nell' interiore con imbiancature e goffi lavori di stucco, che ci attestano la depravazione del secolo.

Comprende questa vasta chiesa ventissette cappelle e dodici altari; ed è superiore ad ogni encomio la profusione e la ricchezza dei marmi o bianchi, o colorati, o lavorati a connettitura; delle colonne, per lo più a rosso di Francia; dei vaghi e ben adorni balaustri. Molti anche sono i monumenti sepolcrali di valenti personaggi e di cospicue famiglie sparsi qua e là in varii punti del tempio. Tra i quali tiensi per capo lavoro in questo genere il mausoleo, che sta dal lato del vangelo nel recinto del balaustro dell'altar maggiore, ed accoglie le ceneri di Francesco Carrafa, uomo degnissimo dell'encomio, che vi si legge scolpito, e ch' è del tenore seguente:

HVIC
VIRTVS GLORIAM
GLORIA IMMORTALITATEM
COMPARAVIT
MCCCCLXX.

L' architettura n' è ricca di rabeschi, con quattro statuette allusive a

virtù, sui pilastri, che reggono la volta; sull' avello sta supina la s
del defunto e nella lunetta è rappresentata l' Annunziazione della
gine. Lo disegnò Agnolo Agnello Del Fiore, autore anche dell' altro
soleo, che gli sta di rimpetto dal lato dell' epistola, e che fu lavora
gran parte da Giovan da Nola, perchè la morte non ne permise il
pimento al Del Fiore, che avevalo cominciato.

La sagrestia si può dire il sepolcro dei principi aragonesi, perc
metà di muro stannovi intorno intorno le casse, che ne conteng
corpi: benchè ve ne siano anche di altri personaggi illustri. Le
sono tutte coperte di velluto rosso o di altro drappo; ed a ciascuna
vasi anticamente affissa una tavoletta, con uno o più distici di uno s
autore, esprimenti le geste del defunto. Le quali tavolette furono
o quando nel 1594 il vicerè Zunica, conte di Miranda, per coman
Filippo II, racconciò questi regii depositi, rivestendoli di nuovi dra
quando i frati diedero ad essi novello collocamento, dopo ricostrui
sagrestia. Così leggevasi sulla cassa del re Alfonso I, il di cui c
nel 1666 fu trasferito in Ispagna:

INCLVSVS ALPHONSVS QVI REGIBVS ORTVS IBERIS
AVSONIAE REGNVM PRIMVS ADEPTVS ADEST.

OBIIT A. D. MCCCCLVIII.

Alla cassa del re Ferrante I era affisso quest' altro distico:

FERRANDVS SENIOR QVI CONDIDIT AVREA SAECLA
MORTVVS AVSONIAE SEMPER IN ORE MANET.

OBIIT A. D. MCCCCXCIIII

Su quella, che chiude il re Ferrante II, leggevasi:

FERRANDVM MORS SAEVA DIV FVGIS ARMA GERENTEM?
MOX POSITIS ILLVM IMPIA FALCE NECAS.

OBIIT A. D. MCCCCXCVI.

E sulla cassa della regina Giovanna, moglie di Ferrante II, era sc

SVSCIPE REGINAM PVRA HOSPES MENTE IOANNAM
ET COLE QVAE MERVIT POST SVA FATA COLI.

OBIIT A. D. MDXVIII.

In un vaso d'argento, si conserva il cuore del re Carlo II d'Angiò, rno a cui è incisa la leggenda:

CONDITORIVM HOC EST CORDIS CAROLI II ILLVSTRISSIMI REGIS
FVNDATORIS CONVENTVS. ANNO DOMINI 1309.

Ed inoltre, giacciono in altrettante casse le salme — e d'Isabella di igona, moglie a Giovanni Sforza il giovine, duca di Milano, morta nel 14; — e di Maria di Aragona marchesa del Vasto, sepolta nel 1568; e di Antonio di Aragona, secondo duca di Montalto; — e di Giovanni errante figliuoli di lui, nati dalla duchessa Maria la Zerda, qui sea ancor essa; — e di parecchi altri in somma ragguardevoli persogi; tra i quali ricorderò soltanto il celebre marchese di Pescara, per r quindi occasione a commemorare i versi, che ne adornano l'avello, tati dall'Ariosto:

QVIS JACET HOC GELIDO SVB MARMORE? MAXIMVS ILLE
PISCATOR BELLI GLORIA PACIS HONOS.
NVMQVID ET HIC PISCES COEPIT? NON. ERGO QVID? VRBES,
MAGNANIMOS REGES, OPPIDA, REGNA, DVCES.
DIC QVIBVS HOC COEPIT PISCATOR RETIBVS? ALTO
CONSILIO, INTREPIDO CORDE, ALACRIQVE MANV.
QVI TANTVM RAPVERE DVCEM? DVO NVMINA, MARS, MORS.
UT RAPERENT QVISNAM COMPVLIT? INVIDIA.
NIL NOCVERE SIBI, VIVIT NAM FAMA SVPERSTES
QVAE MARTEM ET MORTEM VINCIT ET INVIDIAM.

Ed altre tombe, qua e là nel tempio, come anche di sopra, io diceva, rendono più magnifico e più decoroso l'edifizio, delle quali troppo go sarebbe il voler tessere la serie, ed il recare le moltissime epigrafi, vi si leggono.

Ma dalla chiesa passando al convento dei frati, dirò piuttosto alcune

cose di esso. È diviso in due ordini di spaziosi dormitorii, con più chiostri. Sul muro accanto la porta vedesi una lapide, su cui è scolpito quest' epigramma, oggetto finora di moltiplici filologiche discussioni, eppur tuttavia rimasto enimmatico:

NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRVM INVIDIT OSIRIM
IMBRE TVLIT MVNDI CORPORA MERSA FRETO
INVIDA DIRA MINVS PATIMVR FVSAMQVE SVB AXE
PROGENIEM CAVEAS TROIVGENAMQVE TRVCEM
VOCE PRECOR SVPERAS AVRAS ET LVMINA CAELO
CRIMINE DEPOSITO POSSE PARARE VIAM
SOL VELVTI IACVLIS ITERVM RADIANTIBVS VNDAS
SI PENETRAT GELIDAS IGNIBVS ARET AQVAS

In questo convento abitò lungo tempo san Tommaso d'Aquino, e se ne vede tuttora nel primo dormitorio la cella, ridotta a chiesetta: qui dettò lezioni di teologia, sendochè allora era qui l'università degli studii. A commemorazione di ciò si legge, d'appresso alla cattedra, ov' egli sedeva sapientissimo precettore e che ne mostra l'effigie:

VIATOR HVC INGREDIENS SISTE GRADVM ATQVE VENERARE
HANC IMAGINEM ET CATHEDRAM IN QVA SEDENS
MAG. ILLE THOMAS DE AQVINO DE NEAPOLI CVM FREQVENTI
VT PAR ERAT AVDITORVM CONCVRSV
ET ILLIVS SAECVLI FELICITATE CAETEROS
QVAMPLVRIMOS ADMIRABILI DOCTRINA
THEOLOGIAM DOCEBAT ACCERSITVS JAM
A REGE CAROLO I. CONSTITVTA ILLI MERCEDE
VNIVS VNCIAE AVRI PER SINGVLOS MENSES
R. F. V. C. IN AN. MCCLXXII. D. S. S. F. F.

19. SANT' EFREMO VECCHIO. È questa l'antichissima chiesetta, che nel IV secolo il vescovo san Severo erigeva intorno al sepolcro del suo antecessore san Fortunato, all' ingresso di una delle napoletane catacombe. Assunse essa dipoi nel 718 il nome di sant'Eufebio, perchè vi fu trasferita allora la sacra spoglia di quest' altro antico vescovo, di cui Fortunato era stato l'immediato successore. Non andò guari, che per

idiotismo il nome di sant'Eufebio non fosse trasformato in *sant' Efremo*, che il volgo di Napoli, nella sconcezza del suo barbaro dialetto, pronunzia adesso *sant'Iefremo*. Essa è fuor di città, in una piccola valle a nord-est. Fu di giuspatronato civico sino al 1530, nel qual anno l'arcivescovo cardinale Vincenzo II Carrafa, di assenso della città, la concesse al cappuccino Lodovico da Fossombrone, perchè vi piantasse colà d'appresso un angusto dormitorio del nascente suo ordine. La fabbrica di poi crebbe a poco a poco, per le largizioni dei fedeli, in una mole assai più grande, la quale sorge ora maestosa in mezzo ad ameni colli, che la circondano. Davanti alla chiesa è formato un recinto di muro, con porta, sul cui architrave si vede giacente, col capo appoggiato al braccio destro, la statua marmorea di sant' Eufebio in abito pontificale. Ha la chiesa sei cappelle, oltre la maggiore, chiuse tutte da cancelli di legno. Sotto l' altar maggiore si conservano, in un' arca di marmo, i corpi dei tre santi vescovi Eufebio, Fortunato e Massimo.

20. Sant' Eligio *de' chiavettieri*. È una piccola chiesetta, il di cui suolo è famoso nelle patrie antichità; perciocchè quivi sorgeva il tempio di Ercole, *di struttura assai nobile e ornata*, come narra il Celano, il quale attesta di essere disceso, nel 1650, in un sotterraneo, dove ne osservò le vestigie dell' atrio, di opera laterica, e porzione dell' ampia volta, ornata di bei lavori. La chiesetta, che vi fu eretta di sopra, ebbe principio al tempo degli Svevi, ed aveva il nome di *Santa Maria ad Herculem*; poi fu conceduta agli spadari, che la intitolarono a sant' Eligio; ed in fine passò alla confraternita dei chiavettieri, di cui presentemente porta la qualificazione. Sono in essa tre altari: ne adorna il maggiore un trittico, su cui è figurata la Vergine col Bambino, avente sant' Eligio da un lato ed il Battista dall' altro.

21. Sant' Eligio maggiore. Ebbe origine questa chiesa dalla pietà di tre cavalieri francesi, Giovanni Dottun, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lions, familiari del re Carlo I, i quali, nel 1270, gettarono in questo luogo le fondamenta di un ospitale, a cui servizio eressero attigua una chiesa, ch' è appunto questa, allora fuori del giro dell' odierna città; acciocchè qui avessero ricovero e sepoltura poveri sì nazionali che forestieri. I tre fondatori dedicarono questa loro pia fondazione ai tre santi

vescovi Dionisio, Martino ed Eligio; ma perchè uno solo doveva esserne il titolare, posero in un' urna i tre nomi, e ne uscì quello di sant' Eligio, da cui perciò assunsero il nome l' ospitale e la chiesa. Della primitiva sua architettura non rimasero che l'arco spazioso della porta, la qual'è a sesto acuto; gli stipiti di assai complicata composizione; e il campanile, a cui da un lato appoggiasi l' arco e su cui sta il grande orologio a doppio quadrante. Sotto quest' arco vedevansi anticamente effigiati i tre fondatori, ed anche vi si leggeva scolpita l' indicazione dei loro nomi e dell' anno della fondazione. La chiesa è composta di tre navate ed ha undici cappelle. Essa dal basso popolo è nominata con deforme corruzione, *sant' Aloia*, anzichè sant' Eligio; forse affettandone, in mezzo alla sconcezza del dialetto napoletano, la francese pronunzia di *saint Eloi*. A sant' Eligio aveva il popolo grandissima devozione, come a particolare protettore, da cui ottenere la guarigione dei cavalli ammorbati. Si conducevano perciò questi dinanzi alla chiesa, per essere benedetti, e quando fossero guariti, se ne inchiodavano sulla porta, che n' era ben zeppa, i ferri del cavallo guarito, quasi oggetti votivi. Di quest' antica usanza, derivata dai tempi del paganesimo, solita praticarsi allora d' intorno al cavallo di bronzo, emblema della repubblica di Napoli, rimase una reminiscenza nella benedizione, a cui si conducono invece presentemente i cavalli, alla chiesa di sant' Antonio abate. Di *sant' Aloia* restò memoria appena nell' uso dei conduttori di asini e di cavalli, d' invocarne in ajuto il nome allorchè l' asino od il cavallo stramazza sotto grave carico; e d' imprecarglielo invece rabbiosamente a danno, quando la bestia fosse restia ed ostinata.

22. San Ferdinando. Era questa chiesa intitolata nella sua origine, che fu nel 1622, a san Francesco Saverio, fabbricata dai gesuiti accanto ad una casa da loro eretta per tenervi collegio di educazione. Sei anni dopo, per le largizioni fatte loro in denaro ed in terreni da Caterina Zunica, moglie del conte di Lemos, vicerè di Napoli, poterono ampliare e quella e questa, e ridurle alla forma, in cui sono oggidì. Soppressa nel 1768 la compagnia di Gesù, la chiesa assunse il titolo di san Ferdinando re di Castiglia e fu concessa ai cavalieri dell' ordine costantiniano. Essa è ad una sola nave, e conserva in gran parte le antiche pitture, esprimenti fatti dell' istituto gesuitico.

23. San Francesco di Paola. Chiesa votiva, eretta nel 1817. Vicino al luogo, dove sorge ora questo magnifico tempio, era stata eretta dai re angioini, nel secolo XIII, una cappella in onore di san Luigi re di Francia. Due secoli dopo, venuto a Napoli san Francesco di Paola, ed accolto con grande ossequio dal re Ferdinando I aragonese, l'ebbe in dono, acciocchè piantasse colà d'appresso un convento per frati del suo nascente istituto. Era allora quel luogo negletto e rozzo; e poichè alcuni lo censuravano dell'aversi scelto una contrada così disagiata e meschina; egli (dicesi) profetò, che quel luogo diverrebbe un giorno il principale della città. E il vaticinio avverossi, perchè diventò la più bella piazza di Napoli, e, può dirsi anche, una delle prime d'Italia, sì per l'ampiezza sua e sì per la regolare disposizione degli edifizi, che la circondano.

Ferdinando I de' Borboni, mentre il suo regno di qua dal faro era occupato dalle armi straniere, si obbligò con voto di rizzare cotesto tempio, tostochè avesse ricuperato i suoi dominii. Ed infatti, ricomposte nel 1815 le cose politiche dell'Europa, si diede tosto premura a mantenere la sua promessa. Fu scelto perciò il luogo dell'antico convento di san Francesco, già da molti anni deserto e cadente, di rimpetto alla reggia ed in mezzo ai due palazzi uniformi, della Foresteria e del principe di Salerno. Ai due lati del tempio si distendono due porticati a semicerchio, sostenuti da quarantaquattro colonne doriche, le quali sostengono il timpano, nel cui mezzo sorge una statua colossale, rappresentante la Religione, ed alle due inferiori estremità ne sono collocate quelle di san Francesco di Paola e di san Ferdinando di Castiglia. Nel sottostante architrave sono scolpiti i nomi del santo e del re fondatore, il voto fatto e l'anno MDCCCXVII, in cui l'edifizio ebbe principio. Nei due fuochi dell'elissi, che di rimpetto ne forma la vasta piazza, sorgono le due statue equestri in bronzo dei due re Borboni, Carlo III e Ferdinando I: la prima è tutta opera del Canova; della seconda non modellò egli che il solo cavallo, n'eseguì il cavaliere lo scultore napoletano Antonio Calì. Tutto il porticato in giro poggia sopra dodici gradini di pietra vesuviana, ed in cima alle due fronti, che lo compiono, sorgono quattro statue dall'uno e quattro dall'altro lato, rappresentanti le virtù teologali e le cardinali.

Dal portico si entra nel tempio. Questo è di forma circolare; alto 200 palmi dal pavimento alla sommità della cupola, il di cui diametro n'è di 186: nelle quali dimensioni, tranne il solo Panteon di Roma, che di

24 palmi ne oltrepassa il diametro, è il più vasto di quanti altri se ne vedano in tutta l' Europa. La cupola sovraposta è la terza, dopo quella del Vaticano in Roma e quella di santa Maria del Fiore in Firenze: essa perciò toglie il posto a quella di san Paolo di Londra, che avanti l' erezione di questa n' era la terza. Essa nell' interno è sostenuta da trentaquattro colonne dell' altezza di 35 palmi e da altrettanti pilastri di ordine corinto. Nella fascia interna del muro, che gira attorno alla chiesa, sporgono due capaci cornicioni, difesi da ringhiere di ferro e destinati ad accogliere il pubblico più ragguardevole, nell' occasione di solenni ceremonie. Tra un cornicione e l' altro s' aprono sette tribune in giro: quella di mezzo, di rimpetto all' altar maggiore, è destinata alla famiglia reale; le altre ai diplomatici, alle orchestre, al coro dei frati, che ne hanno la custodia e la cura. Gli spazi intermedii a queste tribune sono adorni di bassirilievi in marmo, esprimenti fatti della vita dei quattro evangelisti e dei quattro primarii dottori.

L' altar maggiore, sulla foggia delle basiliche di Roma, è posto in guisa, che il sacerdote vi sta con la faccia verso il popolo. È lungo trentadue palmi: poggia su di un ampio basamento rettangolare, cinto da larga fascia di porfido, ed è tutto composto di pregevoli pietre dure, di lapislazzuli, che ornavano un tempo l' altare della chiesa de' santi Apostoli, e di bellissime agate e diaspri di Sicilia, in gran numero. Alle due estremità laterali stanno due rare colonne di breccia egiziana, ridotte ad uso di candelabri, qui trasferite dalla chiesa di san Severino: le quali non sono che una naturale concrezione di pietre le più preziose; nè di questa materia se ne conoscono in tutto il mondo, che altre due sole, nel museo di Parigi. Sei cappelle, tre di qua e tre di là, adornano in giro il sacro edifizio; ricche di marmi, di pitture, di scolture pregevolissime. La chiesa riceve luce unicamente da un foro circolare, ch' è sul vertice della gran cupola, ed ha un diametro di 33 palmi, difeso da una coperta di cristalli e da una rete di metallo, la quale sostiene un globo similmente metallico, sormontato da una croce. Corrisponde all' ampiezza di questo tempio il sotterraneo, destinato ad accogliere le ceneri dei re e della loro famiglia. Ha l' altezza di cinquanta palmi ed è sostenuto da una sola colonna, che sorge nel centro.

24. San Gennaro all' Olmo. È una delle più antiche chiese e delle

prime parrocchie di Napoli: anzi la tradizione la dice fabbricata ai tempi di Costantino il grande. Prese il suo nome da un *olmo*, che le stava davanti, a cui, dicesi, appendevansi i premii dei vincitori nel giuoco dei gladiatori. A questa chiesa era annessa una diaconia, che fu ristaurata nel secolo VII, e che le dava il nome di *san Gennaro ad diaconiam*. Vi si officiava in rito greco ed in latino: vi cessò il greco nel secolo XIV, quando rimase abolito anche nelle altre chiese di Napoli. L'ospedale della diaconia durò sino all'anno 1440. Quivi si trovò sepolto il corpo del vescovo san Nostriano, il quale, come alla sua volta ho narrato, aveva posseduto la sede napoletana dall'anno 432 al 448.

25. San Gennaro de' poveri. Presso alla primitiva chiesetta, che nel IV secolo il vescovo san Severo aveva fatto erigere dinanzi all'ingresso principale delle catacombe, piantò il vescovo sant' Atanasio I, circa l'anno 865, un monastero per benedettini. Ivi la pietà dei napoletani, negli anni primi del secolo X, eresse un tempio al protettore san Gennaro, perchè là ne riposavano le sacre spoglie, d' appresso a quelle dei primi santi vescovi di Napoli. Ebbe questa chiesa in diversi tempi varie denominazioni, a cagione della località: perciò fu detta or san Gennaro *ad corpus*, ora *de foris*, ora *extra moenia*; ed oggidì la si dice *de' poveri*, perchè d' appresso erale stato fabbricato un ospitale a ricetto dei poveri. Ma poichè i benedettini, che abitavano il monastero, vennero in discordia coi governatori dell' ospitale de' poveri, il papa Sisto IV, per bolla del 1476, vi allontanò i monaci ed assegnò le celle di questi ad ingrandimento dell'ospitale. Nella peste del 1656, fu stabilito qui un lazzaretto ed un cimitero comune. Tredici anni dopo, il vicerè don Pedro d' Aragona vi fondò un grande ospitale per chiudervi gli accattoni; e fu allora che si incominciò a dirlo *san Gennaro de' poveri*.

Giace questa chiesa nell' antica valle degli *Eumelidi*; e per giungervi bisogna attraversare prima il vasto ospizio dei vecchi invalidi, che ha triplice ordine di portici in lungo spazio rettangolare: poi si entra per una breve gradinata in un secondo ospizio, che accoglie povere donne: in fondo a questo, un' altra scalinata conduce ad un vano, formato da due muri con vôlta, in capo al quale s'incontra un piccolo chiostro con le sovrapposte celle, ch' era appunto l'antico monastero dei benedettini summentovato. Qui trovasi la porta della chiesa; essa ha tre navi, formate

da quattordici pilastri, che sostengono ciascuno due colonne di travertino, su cui poggiano gli archi a pieno centro. La struttura tutta del tempio, ricorda nelle singole sue parti lo stile romano-bizantino della seconda età. Qui negli antichi tempi ebbero sepoltura moltissimi personaggi ragguardevoli ed alcuni de' duchi della città: ma le loro pietre sepolcrali andarono disperse nei tempi della barbarie, e adoperate nei lavori del pavimento, e non poche altresì rotte e gettate via.

26. Gerolimini. È chiesa dei padri dell'oratorio, eretta a loro spese negli ultimi anni del secolo XVI. Ha la forma di basilica a tre navi, di architettura corintia, separate da dodici colonne di bellissimo granito bigio, alte 24 palmi, espressamente cavate e lavorate nell'isola del Giglio. È questa chiesa una delle più pregevoli per la sua architettura e per le pitture e sculture, che la decorano. Ha quattordici cappelle, oltre la maggiore. La sagrestia puossi dire una preziosa pinacoteca, per la moltitudine delle opere dei più valenti pittori, che vi sono raccolte, e che formano l'ammirazione degl' intelligenti.

27. Gesù nuovo. Vasto e sontuoso tempio, eretto nel 1584, con tre navi, a forma di croce greca. Prima del terremoto del 1688 aveva una magnifica cupola, che, rovinata per quel disastro, fu sostituita da un'altra, la quale, perchè mancante di solidità, ebbesi a demolire.

28. San Giacomo degl' Italiani. Questa chiesa, ch' è una delle parrocchie della città, fu eretta dalla repubblica di Pisa, l'anno 1238, a compimento del voto, con cui s'erano obbligati al santo apostolo i combattenti pisani nella guerra contro i saraceni. E poichè le prime loro navi approdarono dopo la vittoria ai lidi napoletani; perciò quivi ne sciolsero il voto, ed a perpetuare la memoria dell'ottenuto beneficio fecero scolpire sul marmo, accanto alla porta, questi versi, che ci ricordano anche i nomi dei primi cavalieri, che vennero a piantarla:

ANNIS MILLENIS TERDENIS OCTO DVCENIS
POST CHRISTVM NATVM FVIT HOC OPVS AEDIFICATVM
QVARTO SEPTEMBRIS DENA INDICTIONE KALENDIS
CONDIDIT HANC CONSVL ODDO GVALDVLIVS AVLAM
ROGERIVS PISCIS RELIQVIS CVM COMPATRIOTIS
DE FVSARELLO SANCTVS PETRVS HIC ERAT ANTE
ET PISANORVM NVNC EST SIC PLEBE VOCANTE
ADI PISIS VRBANAE AD LAVDEM FAMAMQVE DECVSQVE
CVI PARENT TERRAE CVI PARENT AEQVORIS VNDAE
IACOB IN PETRA TVNC VOLVIT SCVLPERE METRA.

Prese da principio il nome di *san Giacomo degl' italiani*, e più tardi, allorchè passò in proprietà dei cavalieri spagnuoli *della spada*, assunse l'altro *di san Giacomo della spada*: e qui appunto ne vestivano l' abito; e tra gli altri lo vestì con magnifica pompa nel 1508 il re di Spagna. Per alcun tempo prevalse nell' onore sopra di questa la chiesa di san Giacomo degli spagnuoli, di cui tosto dirò, perciocchè in essa esercitavano le loro funzioni i cavalieri di quell' ordine, e non più qui. Cessò poi del tutto di appartenere ad altre esterne corporazioni, allorchè in sul cadere del secolo XVI il cardinale arcivescovo Alfonso Gesualdo vi piantò la parrocchia.

29. San Giacomo degli Spagnuoli. Fu questa fondata nel 1540, da Pietro di Toledo vicerè di Napoli, il quale essendo commendatore dell' ordine di san Giacomo della spada, volle anche avere una particolare chiesa dell' ordine suo, per non avere bisogno di vestirne i cavalieri in quella testè mentovata di san Giacomo degl' italiani. È formata a tre navi; ha quattordici cappelle, a cui deve aggiungersi l' altar maggiore, adorno di vaghi marmi e di pregiate sculture; siccome similmente ne sono adorni i minori. Magnifici monumenti sepolcrali qua e là in tutta l' ampiezza del tempio commemorano virtuose azioni ed imprese guerriere di personaggi illustri di quell'ordine cavalleresco. Essa è una delle chiese soggette alla giurisdizione del nunzio apostolico.

30. San Giorgio dei Genovesi. Anche la nazione genovese, di cui molti mercatanti recavansi a Napoli ad esercitarvi il traffico, ebbe in Napoli

la sua chiesa ; ed è questa, che vi piantarono a proprie spese nell' anno 1525. Essa è sopra un piano elevato dalla strada : vi si ascende per una larga gradinata, chiusa da cancelli : ha una sola navata in forma di croce latina. È anch' essa un' altra delle parrocchie della città.

31. San Giorgio maggiore. Ben più cospicua per antichità e per onore devesi riputare questa, ch' è una delle chiese costantiniane, e ch' era una delle quattro primarie parrocchie di Napoli, conosciuta nelle carte antiche sotto l' intitolazione di san Giorgio *ad forum*. Per lungo tempo fu uffiziata in rito greco. Sulle antiche colonne del coro vedevasi scolpito il *labàro* (1) a commemorazione dell' origine sua. Nella seconda metà del IV secolo, questa chiesa servì di cattedrale al vescovo san Severo ; e quando poi vi fu trasportato dalle catacombe il suo corpo, assunse per qualche tempo il titolo di basilica Severiana. La uffiziavano sette ebdomadarii, di cui era preside un abate. Un incendio, nell'anno 1640, la distrusse ; ma poco dopo ne fu intrapresa la rifabbrica, per le largizioni dell' arcivescovo cardinale Buoncompagni, il quale avrebbela certamente condotta alla magnificenza ed ampiezza, che i superstiti piloni ed archi incompleti ci mostrano tracciata allora, se la morte di lui non ne avesse interrotta l' esecuzione. Fu d' uopo alfine, in sulla metà del secolo XVIII, pensare a ridurla in qualche modo accomodata al sacro culto ; e fu perciò, ch' essa rimase nell' imperfezione, in cui oggidì la si vede : la quale imperfezione per verità la rende di una forma affatto nuova. Essa è rimasta di una sola nave, coperta di tre altissime cupole con in fondo la tribuna.

32. San Giovanni a Carbonara. Sorse questa chiesa circa l'anno 1344, piantata su luogo eminente, a capo della strada, che le dà il nome. I frati agostiniani vi avevano accanto un meschino convento, a cui nel 1400 il re Ladislao ne volle sostituito un altro decoroso ed ampio. Una magnifica gradinata di piperno conduce di fianco alla chiesa, e direttamente alla cappella di santa Monica, ove ammirasi il grandioso sepolcro di

(1) Lo stendardo, così chiamato, dall' imperatore Costantino, su cui aveva egli fatto delineare il monogramma di Cristo  dopo la famosa visione, ch' egli aveva avuta, della Croce e delle confortatrici parole, che l' adornavano. TOTTΩ NIKA.

Ferdinando Sanseverino, principe di Bisignano. A sinistra si entra nell'atrio della chiesa superiore, la quale può dirsi in ogni sua parte un maraviglioso mausoleo alla memoria e alle imprese di quel monarca. Oltre ogni credere n'è grandioso, per fregi e statue e bassirilievi, il monumento, che ne chiude la salma e che offre con apposite epigrafi gli encomj del defunto. Nè la cede a questo in magnificenza il monumento di Sergianni Caracciolo, nella cappella gentilizia, personaggio celebratissimo nelle storie napoletane, sì per la sua potenza nella corte della regina Giovanna II, e sì per l'infelice suo fine, fatto pugnalare, la notte del 25 agosto 1432, in Castel Capuano, dall'invidia di Covella Ruffo duchessa di Sessa.

Tutto il tempio, al pari delle altre cappelle, è profusamente adorno di mausolei sepolcrali, di marmi, di pitture, di scolture pregevolissime. È anche questa una delle trentanove parrocchie della città.

33. San Giovanni dei Fiorentini. È parrocchia anche questa. Deve la sua origine alla regina Isabella di Aragona moglie di Ferrante I, che la fondò nel 1418 e la donò ai frati domenicani, i quali nel 1557 la cedettero ai fiorentini. Ed allora, per decreto del papa san Pio V, diventò parrocchia, perchè seco la trasferirono questi, che pria l'avevano presso la porta del Caputo. È adorna di buone pitture e di belle statue.

34. San Giovanni de' Pappacoda. È così nominata questa chiesa pel nome del suo fondatore Artusio Pappacoda, consigliere e grande siniscalco del re Ladislao. Sorse nell'anno 1415, com'è indicato dall'iscrizione scolpitavi sotto il pregevole basso-rilievo, che ne adorna la magnifica porta d'ingresso, esprimente la Vergine seduta col Bambino in grembo, ed ossequiata dai due Giovanni il Battista e l'Evangelista. L'iscrizione è così:

ANNO MILLENO CCCCXV
HANC TIBI QVAE RESERAS LVMEN DE LVMINE VERBVM
VIRGINIS IN GREMIVM CARO FACTVM SANCTE IOANNES
AEDEM CONTRIBVIT MILES ARTVSIVS ALMAM
DE PAPPACVDIS PROPRIIS DE SVMPTIBVS ACTAM.

La facciata di questo tempio non ha verun ornamento architettonico: ma la porta è costrutta con ogni maggior ricchezza e profusione di ornati

in marmo di elegantissimo stile. È di forma piramidale, ed in cima, su di una base formata dal drago infernale, sta ritto conculcandolo l'arcangelo Michele, con la spada alzata e ad ali spiegate; e sui pilastri, che sorgono ai fianchi, e che contengono sotto bizzarri baldacchini, l'uno all'altro sovrapposto, tre di qua e tre di là, sei statuette di apostoli, stanno i due arcangeli Gabriele e Rafaele: opera degna di maraviglia per l'invenzione e per la somma difficoltà del complicatissimo lavoro.

35. San Giovanni del Pontano. Non è che una cappella, fatta fabbricare nel 1492, da Giovanni Gioviano Pontano, ad oggetto unicamente di farvi preparare nel disotto, un sepolcro per sè e pe' suoi discendenti. N'è assai semplice il lavoro, ma in pari tempo altresì elegante. Sorge nel mezzo della piazzetta della Pietra santa: è di forma quadrata, con pilastri e cornice d'ordine composito, sormontata da un attico. Nel suo interno, anzichè di ornamenti artistici, è adorna di monumenti antichi, greci e latini, trovati nello scavarne le fondamenta, e di varie epigrafi in versi e in prosa, coi quali il Pontano espresse il suo dolore per la perdita della moglie e de' suoi figliuoli, che tutti lo avevano preceduto nel sepolcro e che sono là sotterrati.

36. San Giovanni maggiore. È un'altra delle quattro antiche parrocchie di Napoli. È comune opinione, dei napoletani, ch'essa fosse il tempio eretto già dall'imperatore Adriano in onore di Antinoo, e che poscia ai giorni dell'imperatore Costantino sia stato cangiato, siccome tanti altri, in chiesa cristiana, intitolata al Battista ed a santa Lucia, e consecrata dal papa san Silvestro, seppur venne mai a Napoli. Anzi la tradizione vorrebbe, che dal culto pagano fosse stato trasformato al rito cristiano per voto dell'imperatore stesso e di Costanza sua figlia, trovandosi in procinto di naufragare nel mare della Sicilia, vicino a Trapani.

Vi uffiziarono da prima canonici lateranesi; poi diventò chiesa abbaziale e commenda cardinalizia; e finalmente, per privilegio del papa Innocenzo XII, fu decorata del grado di collegiata insigne. Fu rifabbricata nel secolo XXII per ripararne i danni derivati dall'antichità; ma con disegno così bizzarro, che svanì ogni traccia della primitiva sua struttura; nè v'ha in tutto l'edifizio una pietra, che la commemori. Nello scavarne le fondamenta, furono trovate qui le due rinomatissime tavole dell'antico

rio della chiesa napoletana, da me più volte commemorato, e conservano presentemente in vescovato, nella cappella detta dei forestieri.

chiesa conformata a tre navi: ha undici cappelle: i suoi adori di pitture, di stucchi e di scolture attestano il gusto depravato olo, in cui fu rifabbricata.

San Giuseppe maggiore. Nell' anno 1500, fu eretta questa chiesa e de' falegnami, di cui è protettore il santo titolare. È una croce on sei altari, oltre il maggiore ed i due della crociera: è ornata ii dipinti e lumeggiati d' oro. Ha qualche pregevole oggetto d' inli pittura e di scoltura.

San Gregorio armeno. L'opinione degli archeologi napoletani dice i questa chiesa sul terreno, dove una volta sorgeva il tempio di cangiato in tempio cristiano dall' imperatrice sant' Elena, circonun piccolo chiostro per abitazione di monaci, ed intitolato a san one. Ne trasmutò il nome in quello di san Gregorio armeno, almonache armene, fuggite dai loro paesi per sottrarsi alla persecuegl' iconoclasti, vennero a cercarsi asilo in Napoli, recando seco e le catene di questo santo patriarca di Armenia. Ebbero questa n dono dal duca Sergio, circa l' anno 835, ed allora portava antitolo di san Pantaleone. Fu più volte ristaurata nei secoli suce finalmente, nel 1574, fu rifabbricata di pianta, quale la si vede due anni dopo, che le suore s' erano fabbricato il grandioso mo-, che la circonda. Ha una sola navata, con quattro cappelle da ambi l'altar maggiore è tra quattro grandiosi archi, che sostengono la È adorna di buone pitture, che rappresentano fatti della vita del itolare ed altri sacri soggetti.

idi le suore, che vi abitano, non sono più armene, nè basiliane, edettine.

L' Incoronata. Per memorie storiche e per opere di arte dev' esnoverata questa chiesa tra le primarie di Napoli. Qui esisteva il di giustizia del re Roberto; e quando ne fu allargata la cappella, già nel tribunale, vi restò compreso anch' esso, ed accanto vi fu

eretto un asilo per poveri infermi. Le pitture, che decorano la superstite cappella, sono le stesse, che vi dipinse Giotto, e che formano l'ammirazione di chi la visita. Egli vi rappresentò in quegli affreschi ad uno ad uno maestrevolmente i sette sacramenti. Dalla regina Giovanna I era stato concesso questo tempio ai certosini, del che conservano memoria i dipinti della cappella del Crocifisso, i quali si credono lavoro del napoletano Gennaro di Cola; ma si vedono oggidì guasti ed imbellettati da ristauri fatti da mano inesperta.

40. San Lorenzo maggiore. Sorge maestosa questa chiesa colà, dove era anticamente il foro massimo, e ne decoravano i lati la basilica augustale, il tempio di Castore e Polluce, ed il maggiore teatro. La fece fabbricare Carlo I d'Angiò, per voto al santo martire Lorenzo, in occasione della vittoria sopra Manfredi, nell'anno 1265: ne fu incominciata l'erezione l'anno dopo, regnando Carlo (1); ma non fu compiuta che nel 1324. È formata di una sola nave, alta e larga, tagliata in sull'estremità da breve crociera: ma fu deformata, nel declinare del secolo XVI ed in seguito, con ineguali e capricciose aggiunte in ciascuna delle sue trentanove cappelle, e con imbiancature, che fecero sparire i lavori dei primitivi artisti.

La rendono vieppiù maestosa i molti monumenti sepolcrali, che racchiudono le ceneri di principi e principesse e di altri illustri personaggi, elegantemente adorni di sculture, di bassirilievi, di musaici. Tra le tante inscrizioni, che magnificano le azioni degli estinti quivi sepolti, merita di essere commemorata quella, che si legge sulla pietra sepolcrale del cavaliere Giacomo Rocco, il quale, dopo avere servito fedelmente quattro sovrani aragonesi, scese stanco ed annojato nel sepolcro, e prega pace con questi detti:

SVA NE MOVEAS NEC INQVIETES OSSA
VT QVI VIVVS NVNQVAM QVIEVIT
SALTEM QVIESCAT MORTVVS.

(1) E non già *Corrado*, come disse inesattamente il Vasari.

chiesa è affidata a frati francescani conventuali, che vi hanno con-
loro grandioso convento (1).

SANTI MARCELLINO E FESTO. Era qui, nell'ottavo secolo, il palazzo lenza di Antimo duca e console di Napoli, del quale, lui morto, eodonanda sua moglie, nel 795, formare la chiesa ed il monastero 'e, ch'ella intitolò a san Marcellino, e di cui stabilì prima badessa a nipote. La chiesa assunse di poi anche il titolo di san Pietro, le nel secolo XIII la si trova nominata in una scrittura, per cui una 'uda donava dei fondi a Gaitelgrima *badessa del monastero de' santi ino e Pietro*. Ma finalmente, allorchè l'arcivescovo Carrafa unì a le monache di san Festo, la chiesa cominciò a nominarsi de' *santi lino e Festo*. Essa fu rifabbricata, nel 1627, quale oggidì la si vede, sola navata interrotta da breve crociera e condotta con ordine o. È preceduta da un atrio spazioso, retto nel mezzo da quattro e di pardiglio: ha sei cappelle ai lati ed una sola nel braccio sinilla crociera, a cui corrisponde nel destro il finestrino per la coie delle monache. L'altar maggiore è isolato, nel mezzo del pres-: le pareti, dallo zoccolo al cornicione, sono incrostate di marmo li Calabria e di alabastro orientale: le cornici sono di giallo di È di legno il soffitto ad intagli dorati, e nei varii suoi scomparti- è ornato di pitture ad olio. Nella cupola sono rappresentati alcuni d i dottori della Chiesa: negli archi della crociera sono espressi fatti della vita di san Benedetto. Altri dipinti ricordano fatti della san Marcellino ed altri sacri soggetti. Nel vasto monastero conbitarono sempre, sino ai primi anni del secolo nostro, suore bene-, le quali dipoi andarono disperse qua e là in vari altri monasteri dine loro, ed il locale fu cangiato ad uso di educazione femminile.

Piaccmi qui ricordare due avveniillustri italiani, di cui questo tempio ionio: del Petrarca e del Boccaccio; dei quali, la notte del 25 novem-, abbandonata la solitaria cella, qui a pregare coi frati, atterrito per la ie di un eremita, alla quale tenne nell'orrida tempesta di mare e di e tanti danni cagionò e che il poeta descrisse con parole sì commoventi nella sua epistola a Giovanni Colonna; ed il secondo, appoggiato col dorso ad una colonna, con viso non men pietoso che cauto, vide e contemplò di soppiatto la prima volta quella giovane donna, ch'egli dipoi con la sua eleganlissima penna immortalò sotto il nome di *Fiammetta*.

42. San Marco a seggio di Nilo. È una piccola chiesa, di cui l'origine risale al VI secolo, sendochè nell'anno 599, quando morì santa Candida, fu quivi sepolta. Aveva allora il titolo di sant' Andrea *ad diaconiam*, perchè qui esisteva una delle diaconie della città; ed a questo proposito ricorderò, essere stata governata ai tempi del papa Gregorio II e per comando di lui dal suddiacono Teodimo. Ce ne conservò la notizia Anastasio bibliotecario: ed inoltre Giovanni diacono attesta, esservi stato accanto anche un monastero di suore, il quale a' suoi giorni nominavasi *nuovo*. Nel declinare del secolo XVI, la famiglia Carrafa, che ne aveva il patronato, cedè la chiesa ai cantinieri, ossia, ai venditori di vino al minuto, i quali se la restaurarono e la intitolarono all' evangelista san Marco, venerato come loro protettore. L' altar maggiore è decorato di un bel dipinto sulla tavola, reso malconcio e guasto per chiodi conficcati le molte volte, allorchè nei dì più solenni della chiesa vollesi adornarla di drappi: cosa non insolita a praticarsi anche altrove dai prezzolati paratori delle chiese, il mestiere dei quali puossi giustamente paragonare ne' suoi effetti alle feroci devastazioni dei vandali antichi.

43. Santa Maria a Piazza. Trasse questa sua qualificazione dall'antica *ad plateam;* e nominavasi così, perchè fabbricata in una delle antiche piazze maggiori, contigua al luogo dove si celebravano dai pagani i giuochi lampadici. La fondazione di essa risale al secolo IV; anzi la si dice fondata dall' imperatore Costantino il grande. Ed inoltre si dice, che il papa san Silvestro, allorchè venne a Napoli, abbia celebrato i divini misteri anche in questa, e precisamente su di un altare, ch' era vicino al maggiore, dal lato dell' evangelio. E su questo medesimo altare offerì il santo sacrifizio anche il papa Clemente IV. Sull' altar maggiore sta collocata un' antichissima immagine del Crocifisso, alla quale hanno i napoletani grandissima venerazione. La chiesa è una delle parrocchiali della città.

44. Santa Maria a Sicola. È una delle antiche chiese celebri per le storiche ricordanze, fondata nel 1275 da Leone Sicola; ma posta framezzo a case in un angolo sì rimoto, che difficilmente la si può trovare. Qui lo stesso fondatore, ch' era grande protonotario del re Carlo I,

istituì una pia confraternita, dedita all'esercizio di opere di pietà; ed a questa si aggregò lo stesso re; e ne imitarono successivamente l'esempio Carlo II, Carlo III, Ladislao e la regina Giovanna II. Quest'ultima soleva anzi ogni sabato recarvisi con modesto corteggio a venerare la divota immagine della Madonna, che vi si conservava, ed alla cui intercessione fu attribuita la grazia ottenuta dal re Ladislao di essere perfettamente sanato da tormentosissima sciatica. A commemorazione di questo favore fu scolpita sul marmo relativa epigrafe a fianco della porta. Con solennissimo anacronismo perpetuato da' una leggenda, che vedevasi sotto l'antica immagine della Vergine, la si dice consecrata dal papa Clemente III, che visse quasi un secolo prima della fondazione di essa. Tra i rettori beneficiati, che vi uffiziavano, fu anche Giampietro Carrafa, che fu di poi sommo pontefice col nome di Paolo IV.

45. Santa Maria Donnalbina. Ebbe questo nome la chiesa, di cui parlo, perchè fondata nella regione di simil nome, anticamente derivatole dalla famiglia *Donnalbina*; famiglia romana, la quale aveva colà fabbricato una torre a difesa della città, per potere così acquistarsi diritto alla cittadinanza napoletana. La chiesa fu piantata nel secolo X, dalla pia donna Eufrasia, essendo vescovo Paolo e duca Teofilatto: essa fondatrice vi piantò anche un monastero di basiliane, le quali più tardi vestirono l'abito di san Benedetto e ne professarono la regola. Nell'anno 1563, furono aggregate ad esse le benedettine altresì di sant'Agnello al Cerriglio e di sant'Agata a Mezzo cannone. Da ultimo, il monastero cangiò istituto e professò la regola di san Francesco di Sales. La chiesa è preceduta da un atrio: ha una sola navata a croce latina, con alta cupola: ha nove altari; cioè, il maggiore e quattro di qua e di là: è adorna di pregiati dipinti.

46. Santa Maria Donnaregina. Fu così nominata questa chiesa, dappoichè negli anni primi del secolo XIV, la regina Maria, vedova di Carlo II, venne a chiudersi ed a vestir le lane benedettine nel contiguo monastero, ove nel precedente secolo, il re Carlo I d'Angiò aveva fatto chiudere le orfane figlie dello svevo Riccardo Rebursa da lui privato di regno e di vita. La nuova ospite, che nella sua vedovanza vi si raccolse a menare gli ultimi suoi dì nella penitenza, fece rifabbricare a sue spese la chiesa e il convento, e volle allora che le suore sostituissero all'abito di

san Benedetto quello di san Francesco di Assisi. La chiesa, nel 1620, c
giò di forma ed in parte anche di sito: ha una sola navata con soffit
vôlta: otto cappelle ai lati e la maggiore nobilmente decorata di ric
pitture sulla tavola ed a fresco.

47. Santa Maria Donnarômita. È questa la chiesa dell'antico mo
stero, che ottennero le monache basiliane, fuggite da Costantinopoli
sottrarsi dal furore della persecuzione degl'iconoclasti. Ai tempi de
Roberto, lo si nominava nelle pubbliche carte *Monasterium monial*
sanctae Mariae de Percejo de Costantinopoli Neap. ordinis cistercien
regulae S. Bernardi; e poscia ai giorni della regina Giovanna II era d
Monasterium S. Mariae dominicarum de Romania de Neap. ordinis cis
ciensis; dal che appunto derivò l'intitolazione, contratta di poi e
formata dal dialetto napoletano, di *Donnarômita*. La chiesa, ch'è form
di una sola nave, con otto cappelle ai lati, oltre alla maggiore ed a
altari accanto alla porta, non ha cose meritevoli di particolare attenzi
Nel secolo XV, il monastero adottò la regola e l'abito di san Bened
ma poi nel 1824, ridotte a scarso numero le monache, fu abbando
e servì ad uso militare. La chiesa fu affidata ad una confraternita di
tiluomini sotto il titolo del Rosario.

48. Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone. Esisteva qui una ch
che la principessa di Sulmona, aveva donata ai teatini. Questi nel 1
la demolirono per sostituirvi l'odierna. Essa è composta in tre na
croce latina: in ciascuna delle minori sono quattro cappelle; ve ne
altre due ai fianchi del presbiterio. Nel centro della crociera sorge
stosa una grande cupola; ed altrettante di minori ne sorgono in a
le navate laterali, al di sopra delle summentovate cappelle. E ques
quelle e la cupola maggiore sono decorate da pitture di artisti nap
tani. È una delle parrocchie della città.

49. Santa Maria del Carmine maggiore. Ebbe origine questa chies
alcuni frati, che ritornavano dal monte Carmelo, recando seco una ta
di antichissima devozione, la quale raffigurava la Vergine, detta *la br*
Questa immagine fu da loro collocata sopra modesto altare, cui p
Margherita d'Austria ampliò decorosamente a sue spese, allorchè

costruire una cella mortuaria per collocare le salme del giovine
ıdino e del duca d'Austria, decapitati nella piazza del Mercato.
ɔra incominciò quel sacro luogo ad essere di quando in quando
rato ed ingrandito, finchè diventò della grandezza, in cui oggidì lo
le. La sacra immagine, commemorata di sopra, non si mostra alla
ica venerazione se non nell'ultimo e nel primo giorno dell'anno.
ıto alla chiesa è il convento dei carmelitani. Ne è celebratissimo
ıpanile per la sua ardita elevatezza, che lo rende visibile ai navi-
sino dal primo entrare nel golfo.

). Santa Maria delle Grazie a capo di Napoli. La fabbricarono gli
ti di san Gerolamo, che vi hanno d'appresso il loro chiostro. E
o ed essa contemporaneamente furono rizzati nel 1500. Più tardi
ılta loro, per cangiare il convento in ospitale d'incurabili; ma
331 i frati di quell'ordine ricuperarono la chiesa ed ottennero a
'a una porzione dell'antico e diroccato monastero di san Gaudioso,
ı sta di rimpetto. La chiesa è formata di una sola nave a croce la-
ha dodici cappelle ai fianchi, ed altre quattro nella crociera ed ai
el presbiterio, ornate ognuna di pregevolissime tavole dipinte da
ti artisti.

I. Santa Maria delle Grazie a Toledo. Fu eretta, piccola chiesa,
628 dai teatini, e la dedicarono alla beata Vergine di Loreto. Nel
fu ingrandita di molto, e nel 1835 a spese del re fu rifabbricata con
toso frontispizio di travertino ed elegantemente adornata.

2. Santa Maria di Monte-Vergine, detta altresì *Montevergine*lla. Una
etta intitolata alla Vergine *de alto spiritu*, nell'incominciare del
o XIV, fu rizzata dov'è questa, di cui mi accingo ora a parlare.
nto ad essa sorgeva il palazzo dell'illustre napoletano Pier delle
e, il quale copriva le più alte cariche nella corte del re. Uomo di
ındo sapere, non meno che di pietà distinta, volle innalzare alla Ver-
decoroso tempio colà d'appresso alla prefata chiesetta. Lo rizzò
ltendo il suo stesso palazzo e comprendendovi quella. Vi piantò an-
ın monastero, che nel 1314 donò ai benedettini della regola di san
ielmo da Vercelli, detti perciò *guglielmini*, i quali avevano la loro

casa primaria presso al santuario di Monte Vergine: perciò anche la nuova loro chiesa assunse questa medesima intitolazione.

Essa ebbe molte riparazioni, perchè risorgesse dai guasti che le avevano recato i secoli e la vetustà; e sì che rifatta nel 1605, e nel 1708 non ne rimase in piedi che il solo altar maggiore. Nell'anno 1823 ottennero il convento e la chiesa di santa Maria di Monte Vergine i cherici regolari, i quali vent' anni dopo vi fecero dispendiosi ristauri.

53. Santa Maria del Parto. Fu innalzata questa chiesa nel 1529 dai frati serviti, ai quali ne donò il terreno Jacopo Sanazzaro, a condizione d'intitolarla a santa Maria *del Parto*, per commemorazione del suo poema *De partu Virginis*. Perciò ebb'egli colà sepoltura, nel magnifico mausoleo, che invita ad ammirazione chiunque vi si reca a visitarlo; decorato di bel distico del cardinale Bembo in questo tenore:

DA SACRO CINERI FLORES HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS VT TVMVLO

In questa chiesa, nella prima cappella a diritta, vedesi la famosa tavola di san Michele arcangelo, dipinta da Leonardo da Pistoja a spese del cardinale Diomede Carrafa, vescovo di Ariano tra il 1511 ed il 1570; ed è a notarsi, che in questo dipinto il diavolo schiacciato dall' arcangelo ha il volto di donna, ed evvi in esso effigiata colei, che follemente s' era invaghita del Carrafa, pria che ascendesse agli ordini sacri, ed intese, egli di esprimervi la sua vittoria sulle mondane insidie. Presentemente il volgo nomina questa tavola il *diavolo di Mergellina*, ch' era forse il nome della donna.

54. Santa Maria del Pianto. A metà della collina di Lotrecco, in occasione della peste del 1656, il sacerdote Leonardo Spano eresse una chiesa in onore della Vergine sotto il titolo *del Pianto*. Rimase di poi lungamente abbandonata, ed alla fine l'ebbe in consegna una confraternita di pii suffragatori al contiguo cimitero, la quale porta il nome di *santa Maria in vertice coeli*. Sono maravigliosi i due quadri, che ne adornano le due cappelle laterali, dipinti da Luca Giordano in due soli giorni; l' uno dei quali rappresenta la Vergine e san Gennaro sopra un mucchio

di cadaveri di appestati, e stanno in atteggiamento d' implorare dall' Altissimo la cessazione del flagello; e nell' altro è raffigurato il Crocifisso, a cui stanno d' appresso alcuni de' santi protettori di Napoli.

55. Santa Maria della Pietà, detta anche *de' Principi di San-Severo*, perchè da questi fondata nel 1590, e successivamente arricchita dei tanti preziosi oggetti di scoltura e di pittura, che l' adornano. Ne' suoi primordii non fu che una cappella votiva; ma in seguito, nel 1608, e vieppiù ancora nel 1766, crebbe in magnificenza, in ricchezza ed in ampiezza, per la pietà e generosità della benemerita famiglia de'Sangro, da cui aveva tratto la sua origine. La rendono più decorosa i monumenti sepolcrali dei varii personaggi di essa famiglia. Ma sopra di ogni altra cosa merita particolare commemorazione una bellissima statua dell' estinto Redentore, adagiato su di una coltre di porfido, con un finissimo lenzuolo, che negligentemente gittatogli sopra, ne involve tutte le delicate membra, le quali per di sotto di esso ingegnosamente traspariscono. Gli stromenti della passione vi giacciono d' appresso, quasi confusamente e gettati l' un sopra l' altro. Ed è formato tutto questo lavoro in un solo pezzo di marmo. Ne fu autore lodatissimo il napoletano Giuseppe Sammartino.

56. Santa Maria de' Pignatelli. È una piccola chiesuola, che riceve il nome dalla famiglia, che n' è patrona. Fu restaurata nel 1736, e fu adornata riccamente di marmi e dorature, come oggidì la si vede.

57. Santa Maria del popolo. È la chiesa del grande ospitale degl' *Incurabili*, adorna di pitture e bassirilievi in marmo, lavorati da valentissimi artisti.

58. Santa Maria della Sapienza. Trasse origine questa chiesa dalla pietà della napoletana Maria Carrafe, sorella del papa Paolo IV, la quale ne ordinò l' erezione, e fece ampliare il convento, che qui esisteva, delle terziarie francescane, il quale doveva essere ridotto nel 1507 a spese del cardinale Oliverio Carrafa ad ampio casamento per formarvi un archiginnasio simile al romano della Sapienza, ma rimase incompleto per la morte sopravvenuta al benemerito cardinale. Alla chiesa intanto rimase il titolo già attribuitole dalla Sapienza. La fondatrice ottenne dal fratello

papa, che le suore indossassero l'abito domenicano ed ella ne fu istituita priora perpetua.

Ha questa chiesa una sola nave, con otto cappelle ai suoi lati, tutte adorne di belle pitture. La maggiore, più maestosa e più ampia, è decorata da un dipinto, che raffigura Gesù tra i dottori, simbolo della Sapienza, di cui la chiesa porta il titolo.

59. Santa Maria in Cosmedin. Vuolsi derivarne la fondazione dall'imperatore Costantino, ad imitazione del tempio di simile intitolazione, che egli aveva poco dianzi eretto in Roma, e sull'esempio del quale altri se ne trovano con lo stesso nome anche in altre città. Fu anche detta *santa Maria a Cimmino*, pel nome di un' antica famiglia; e non già perchè piantata in un luogo abitato dai popoli cimmesi, come capricciosamente sognarono gli antichi illustratori delle chiese napoletane. Era anch'essa una delle quattro antiche parrocchie primarie della città, ed era uffiziata in rito greco, che vi cessò nel secolo XIV. Nell'anno 1629, fu concessa ai barnabiti, allorchè vennero per la prima volta a stabilirsi in Napoli. Questi, due anni dopo, la demolirono per rifabbricarla più decorosa, come la si vede oggidì.

60. Santa Maria maggiore; detta *la Pietra santa*. Dov'è questa chiesa, sorgeva anticamente il tempio di Diana, il quale fu cangiato in tempio cristiano dal vescovo san Pomponio, l'anno 526, consecrato coi riti ecclesiastici sette anni dopo, dal sommo pontefice Giovanni II, consanguineo del vescovo. Resa guasta e cadente per le ripetute scosse di terremoti, fu rifabbricata dalle fondamenta l'anno 1654, ed allora prese la forma di croce greca, con alta cupola nel mezzo. Fu anch'essa una delle antiche parrocchie di Napoli: e lo è tuttora. Qui, nel 1588, ebbe principio l'ordine de' cherici minori, piantato da san Francesco Caracciolo; ed a tergo della chiesa fu eretta una comoda abitazione pei nuovi confratelli, la quale ottennero ultimamente i pompieri civici, dappoichè quelli nel 1823 si trasferirono a santa Maria di Monte-Vergine. Questa chiesa ebbe altresì la denominazione di *pietra santa*, per cagione di una pietra segnata di croce, ch'è della consecrazione fatta dal papa Giovanni II. Essa è collocata su di un grifo di rosso antico davanti ad una piccola nicchia, ch'è nella piazzetta della chiesa, a sinistra, e che contiene una

statua della Vergine. Ed al di sotto scolpita sul marmo si legge questa non antica iscrizione:

PAPA GIOVANNI CONSANGVINEO DI S. POMPONIO ENTRANDO A CONSECRARE QVESTA CHIESA CON SVOI CARDINALI CE DONO' DIECE MILA E SEICENTO GIORNI D'INDVLGENZA A CHI AVANTI QVESTA PIETRA DICESSE VN *PATER NOSTER* ET VN *AVE MARIA* BASCIANDO DETTA PIETRA IN NOME DI S. CROCE ANNO DOMINI CCCCCXXXIII.

61. Santa Maria la nuova. Qui, nel 1268, il re Carlo I d'Angiò aveva fatto innalzare una chiesa, per darla ai frati francescani, in compenso di quella, che loro avea tolta nel sito ov'egli piantò il castel nuovo. Questa, circa l'anno 1599, fu rifabbricata in più ampie forme sotto i re Filippo II e III, austriaci: ha la forma di croce latina, in una sola navata, ch'è fiancheggiata da dodici cappelle: altre due ve ne sono ed altri quattro altari nelle braccia della crociera. Più tardi furono piantati altri tredici altari addosso ai pilastri, che reggono gli archi delle cappelle della navata. Le cappelle, gli altari, il soffitto, e soprattutto la cappella maggiore, e tutte in somma le pareti del sacro recinto sono adorne di pregevolissimi dipinti, di marmi e di tavole esprimenti santi e fatti dell'ordine francescano. Sull'ara massima, ch'è intitolata a san Giacomo della Marca, ne riposano in una bell'urna marmorea le sacre spoglie. Adornano il tempio sontuosi mausolei, che conservano le ossa di varii personaggi ragguardevoli: e di pitture altresì e di scolture di molto pregio sono ornati anche i chiostri del vasto convento, a cui essa appartiene.

62. Santa Maria succurre miseris. Con altro nome, questa chiesa è anche detta *dei Bianchi*, perciocchè quivi è fondata una confraternita di sacerdoti, i quali vestiti di sacco bianco si dedicano all'assistenza dei condannati a morte: confraternita istituita da san Giacomo della Marca, nell'anno 1430, ripristinata di poi nel 1519 per cura del papa Paolo IV. A questa confraternita non poteva essere ascritto se non il fiore della nobiltà napoletana; e tra gli aggregati si annoverano molti prelati e cardinali, qualche vicerè di Napoli, e persino i papi Paolo IV e Clemente X.

Nel 1585 vi si annoveravano altresì san Gaetano Tiene ed il beato Giovanni Marinoni. Due sole volte all'anno questa chiesa è aperta al pubblico; nel giorno della Risurrezione del Signore e nel giorno dell'Assunzione della Vergine.

63. Santa Maria, Regina coeli. Ne fu cominciata la fabbrica nel 1590 a spese delle monache basiliane, che s'erano quivi raccolte nel 1562, ed avevano indossato l'abito delle canonichesse regolari lateranesi. È di una sola nave, a croce latina, con dieci cappelle ed un portico a tre archi, su cui si alza il rimanente della facciata, ch'è assai leggiadra e semplice.

64. Santa Maria Egiziaca all'Olmo. Per aprire un asilo ad accogliere le donne, che da cattiva vita avessero voluto venire alla penitenza; la regina Sancia aveva fatto erigere un monastero ed una chiesa sotto il titolo della Maddalena. Ma poichè riusciva incapace quel luogo a contenerne la moltitudine, la regina stessa ne fece intraprendere un altro più vasto, e lo intitolò alla penitente santa, di cui porta ora il nome. Esso collo scorrere del tempo fu trasmutato a ricovero di oneste donzelle. Ne fu rifabbricata la chiesa nel 1684, e prese allora una forma ellittica. Ha sei cappelle, oltre alla maggiore: in questa vedonsi rappresentanti alcuni fatti della vita maravigliosa della santa.

65. San Martino. È questa la chiesa del grandioso monastero de' certosini, piantato nel 1325 per comando del re Carlo l'illustre, sulla cima dell'amenissimo colle di sant'Erasmo, detto dal volgo napoletano *Santermo*. Rappresenta il monastero l'aspetto di un palazzo merlato, posto framezzo a due bastioni. Continuò la fabbrica per più anni anche sotto i re successori, e venne a compimento in capo a quarantatrè anni, talchè il dì 26 febbrajo 1368 la chiesa ne fu consecrata dal cardinale Guglielmo d'Agrifoglio, legato apostolico del papa Urbano V, e fu intitolata alla Vergine, a san Martino vescovo ed a tutti i santi. Erano allora ormai ventinove anni, che i certosini ne abitavano il monastero, in numero di tredici, governati dal priore Roberto di Siena, il quale ne fu il primo. La chiesa è formata di una sola nave, senza crociera, ed è occupata, quasi per metà, dal coro dei monaci. Le pareti della navata sono coperte

riccamente di svariatissimi lavori di scelti marmi ad intaglio. Tutto il vôlto è dipinto a fresco. Nella cappella maggiore vedonsi raffigurati molti fatti dell' antico e del nuovo testamento. L' altare di questa e delle altre dieci cappelle, non che le pareti di queste, meritano particolare attenzione per la preziosità e ricchezza dei marmi, che li decorano. Vastissimo n' è il monastero, composto, a tenore dell' istituto cartusiano, di altrettanti piccoli chiostri ed abitazioni, ognuno per ciascun monaco: e nel tempo della sua maggiore floridezza ne comprendeva più di ottanta. Magnifico sopra ogni credere n' è il principale, che sta dietro la chiesa, e che ha un quadrato di portici sostenuti da sessanta colonne di marmo bianco, di ordine dorico, con nicchie per contenere i busti di san Bruno, di san Gennaro, di san Martino e di altri santi protettori.

Da qualunque punto del monastero si guardi all' ingiù di quel colle, inesprimibile è la bellezza della veduta pittoresca, che si schiera dinanzi all' occhio dell' attonito spettatore; nè saprei qui trovare parole e frasi a dipingerne il vasto quadro, che veramente rallegra, incanta, rapisce.

66. Montoliveto. Sorse questa chiesa nell'anno 1411, sopra le rovine della demolita chiesetta di Santa Maria *de scotellis*, ed assunse il titolo di Mont' Oliveto, perchè le fu piantato d' appresso un vastissimo cenobio di monaci olivetani, a cui venne affidata: ma più tardi, per mancanza di rendite, abbandonarono e quella e questo. È formata di una sola navata senza crociera, fiancheggiata da dieci cappelle: ed oltre a queste sonovi anche altri altari. Tutto il tempio nella sua vastità è ricco di marmi, di pitture, di scolture, di monumenti sepolcrali, lavori tutti di artefici e maestri distintissimi.

67. Monte della Misericordia. Fu eretta nel 1604, col denaro raccolto da venti patrizi napoletani: è in forma ottagona, per collocarvi nei sette lati altrettanti altari, simboli delle opere di misericordia: l' ottavo contiene la porta d' ingresso. Ne sono pregevolissime le scolture e le pitture, che la decorano.

68. San Nicolò a Nilo. Fu alzata questa chiesa col vicino orfanatrofio quasi a frutto della compassionevole carità di un *zafferanajo* napoletano, ossia venditore di droghe, in sulla metà del secolo XVII. Questi, che

nominavasi Sabato d'Annella, vedendo molti fanciulli e giovinetti d' ambi i sessi, rimasti orfani ed abbandonati, in conseguenza dei popolari sollevamenti, di cui era stato capo Masaniello, andare per la città raminghi e dissipati limosinando, e coricarsi a riposo nelle fabbriche mezzo diroccate dai colpi del cannone; raccolse quegl'infelici in una casa nella piazza di Porto, e di quando in quando li conduceva per la città a chiedere limosine e soccorsi. Vide un dì quella commovente processione il vicerè conte di Ognatte, e ne restò intenerito, ed incominciò a proteggere la pia impresa del caritatevole zafferanajo. Alle intenzioni del vicerè si associò ben tosto il marchese de' Mari, genovese, il quale donò agli orfanelli il suo palazzo, acciocchè si formasse di questo un asilo a quegli abbandonati fanciulli. E di fatto, abbattuto il palazzo, sorsero in sua vece il conservatorio e la chiesa, sotto l'invocazione di san Nicolò vescovo di Mira, particolare protettore degli orfani : e fu stabilito per le sole fanciulle. In chiesa, l' altar maggiore è decorato di un bel dipinto di Luca Giordano, che vi effigiò san Nicolò in estasi. Non ha che due sole cappelle laterali.

69. San Nicolò a Pozzo bianco. È una chiesuola eretta sino dal 1281, per devozione di Enrico Barat, cherico e familiare di Carlo I. È di giuspatronato della famiglia Pignone del Carretto.

70. San Paolo maggiore. Fu piantata questa chiesa dov' era il tempio pagano eretto da Tiberio Giulio Tarso, liberto e procuratore di Augusto, in onore di Castore e Polluce. Era l' antico edifizio ricco di bronzi e di marmi greci squisitamente lavorati : componevasi il suo pronao di otto bellissime colonne scanalate, di ordine corintio, alte più di trentaquattro palmi : sull' epistilio se ne leggeva la dedicatoria in greco idioma : sul timpano erano scolpiti emblemi allusivi ad Apollo, alla Terra e ad un fiume : simboli della Campagna Felice e del Sebeto : la sommità del triangolo era sormontata dalla statua di Partenope, sugli angoli laterali sorgevano quelle de' Dioscuri. Nei primi secoli cristiani, questo tempio rimase abbandonato; finchè nell' VIII secolo furono piantate sugli avanzi di esso le fondamenta di un tempio in onore dell' apostolo san Paolo, a commemorazione di due segnalate vittorie ottenute dai napoletani sui vandali, ne' due giorni solenni, in cui la Chiesa festeggia di questo santo la *Conversione* a' 25 di gennaro e la *Commemorazione* a' 30 di giugno;

quella nell' anno 574, questa nel 788. L' antico pronao fu rovesciato dal terremoto del 1446; nè vi rimasero in piedi che due sole colonne, tuttora superstiti a tanto volgere di secoli, e formano parte del frontespizio dell' odierno edifizio. Questa chiesa nel 1538 fu concessa ai teatini, i quali cinquantadue anni dopo la rifabbricarono. Essa è formata in tre navi di architettura corintia: vi si ascende per ampie scalinate: ha dodici cappelle, oltre la maggiore: è tutta adorna di belle pitture a fresco e ad olio; come similmente lo è la sagrestia.

Dietro la chiesa è il convento dei teatini, il quale occupa l' intiera pianta dell' antico teatro, che stava accanto del tempio di Castore e Polluce (1).

71. Santa Patrizia. L' origine di questa chiesa è anteriore all' anno 365, perchè in esso appunto vi fu seppellita la santa, che le dà il nome, nipote dell' imperatore Costantino. Ed allora fu, che le dolenti ancelle di lei ed Aglaia sua nutrice, vi si radunarono a stabilirvi un monastero; donde più tardi passarono a quello dei basiliani, accanto alla chiesa di san Sebastiano. Elleno professarono la regola di san Basilio sino al divulgarsi di quella di san Benedetto, che esse in Napoli prima di ogni altro monastero l' accettarono, vivente ancora il santo istitutore. La chiesa di santa Patrizia è formata di una sola navata: ha cinque cappelle, oltre la maggiore: è adorna di begli affreschi e di pregiati dipinti ad olio, esprimenti per la maggior parte fatti della vita del grande Costantino e della santa nipote.

Un' altra chiesa maggiore di questa è nel recinto del monastero: ma non se ne permette l' ingresso che nei tre ultimi giorni della settimana santa, nei giorni della festa della santa titolare, ch'è in agosto, ed in occasione di qualche vestizione o professione di monache. Era questa l'antica chiesa de' santi Nicandro e Marciano, ristaurata nel secolo XVI: ha quattro cappelle, oltre alla primaria, in cui riposa entro una cassa d' argento il corpo di santa Patrizia, trasportato qui dal luogo ove giacque sino al 1551. Vi si legge scolpito il distico:

(1) In questo teatro cantò più volte Nerone frammischiato con gl' istrioni, ed ebbe perciò coniata una moneta, nel cui rovescio lo si vede in atto di suonare la lira.

HOC CONSTANTINI NEPTIS TRANSLATA SEPVLCRO
PATRICIAE DIVAE VIRGINIS OSSA CVBANT,

72. San Pietro a Fusariello. Ebbe la sua fondazione l'anno 1293, per devozione di un Pietro Procolo. Ha la qualificazione *a Fusariello*, perchè fabbricata nel luogo, che allora dicevasi *Fusario*, destinato alla macerazione del canape; al che prestavasi l'opportunità di varii piccoli stagnetti, ivi formati dalle molte acque, che dalla vicina contrada vi confluivano.

73. San Pietro a Majella. Questa invece così è nominata, perchè il suo fondatore Giovanni Pipino da Barletta la dedicò, nel 1299, a san Pier Morone, che dall'eremo di Majella era stato assunto al pontificato, sotto il nome Celestino III, e dal pontificato era rientrató nella sua solitudine. È in tre navate, con tredici cappelle: è adorna di pitture esprimenti le virtù e le azioni del santo, a cui fu intitolata. Accanto ad essa fu piantato un monastero di celestini, i quali vi si trasferirono da quello di santa Caterina a Formello; ed allora questa chiesa aggiunse al primitivo suo titolo anche quello di santa Caterina. Fu ristaurata più volte; nel 1508, nel 1600 e nel 1840.

74. San Pietro martire. Chiesa di frati domenicani, fabbricata da loro, dappoichè il re Carlo II d'Angiò donò ad essi uno spazio di terreno vicino al mare, ove solevasi allora far calce e carbone; con l'obbligo di costruire colà una chiesa in onore del detto santo. Perciò aggiunse loro pingui poderi; ed inoltre comandò al comune di Pozzuoli di permettere ad essi il taglio dei marmi, ed al castellano di Castel dell'Ove, che li lasciasse asportare pietre e pozzolana dal colle di Pizzofalcone, che è vicino al castello. Coi quali ajuti e con altri larghi doni, la chiesa potè ben presto essere compiuta e riccamente dotata.

Nell'anno 1343, poco più di un mezzo secolo dopo la sua erezione, sofferse la fabbrica sì del convento che della chiesa non lievi guasti per l'alluvione, che li sommerse quasi intieramente nelle acque: e da questo tempo sino alla metà dello scorsò secolo andò soggetta a moltissimi cambiamenti per li frequenti ristauri, di cui ebbe d'uopo; cosicchè ne

ımparve ogni avanzo della primitiva architettura. Sul muro esterno a ıistra, nella piazzetta, ove sorge la facciata del tempio, vedesi un curio- bassorilievo, che merita di essere commemorato. Essò rappresenta la ırte, con duplice corona sul capo ; avente nella mano dritta uno spar- ıre, nella sinistra un *toro*, come se andasse a caccia di nuove vittime. ene sotto i suoi piedi undici cadaveri umani ammucchiati, e su di una bella, che le sta d' appresso, leggonosi incisi questi barbari versi, in lin- ıaggio volgare di quei tempi :

EO SO (1) LA MORTE CHI CACCIO (2)
SOPERA VOI IENTE MVNEDANA (3)
LA MALADA E LA SANA
DIE NOTE (4) LA PERCHACIO (5)
NON GIA (6) NESSVNO INETANA (7)
PER SCAMPARE DA LO MIO LACZIO (8)
CHE (9) TVCTO LO MVNDO ABRACZIO
E TVCTA LA GENTE VMANA
PERCHE NESSUNO SE CONFORTE
MA PRENDA SPAVENTO
CHE O (10) PER COMANDAMENTO
DI PRENDERE A CHI VEN (11) LA SORTE
SIAVE (12) CASTIGAMENTO
QUESTA FEGURA DE MORTE
E PENSA VIE DE FARE FORTE (13)
IN VIA DI SALVAMENTO.

Le sta d'incontro un mercatante, il quale supplichevole si sforza di pla- e la tremenda cacciatrice, versando dinanzi a lei da un sacco molte nete, nel mentre, che un' altra leggenda, gli fa dire :

(1) *Io sono.*
(2) *Che caccio.*
(3) *Gente mondana.*
(4) *Dì e notte.*
(5) *Perseguito.*
(6) *Non vada.*
(7) *In tana.*
(8) *Laccio.*
(9) *Perchè.*
(10) *Perchè ho.*
(11) *Viene.*
(12) *Vi sia.*
(13) *E pensi modo di operare forte, ossia di perseverare.*

TVCTI TI VOLIO DARE
SE MI LASCI SCAMPARE

ma la morte inesorabile gli risponde:

SE TV ME POTESSI DARE
QUANTO SE POTE ADEMANDARE
NO TE POTE SCAMPARE LA MORTE
SE TE VIEN LA SORTE

Ed intorno al bassorilievo sta quest' altra leggenda, la quale spiega l' oggetto della rappresentazione:

MILLE VOLTE LAVDE FACZIO A DIO PATRE E A LA SANTA TRINITATE
CHE DVE VOLTE ME AVENO (1) SCAMPATO E TVCTI LI ALTRI FORO ANNEGATI
FRANCESCHINO FVI DI PRIGNALE FECI FARE QVESTA MEMORIA
A LE MCCCLXI DE LO MESE DI AGVSTO XIV INDICCIONIS

La chiesa è formata di una lunga navata a croce latina, con alta cupola: ha quattordici cappelle, comprese le due più grandi della crociera e senza la maggiore, ov' è il coro dei frati. Tutte le pareti del tempio, gli altari, le cappelle sono decorate di pregevolissimi dipinti, di scolture, di marmi, di tavole e trittici e monumenti sepolcrali di personaggi illustri; lavori tutti dei migliori artisti di quell' età.

Nel presente secolo non rimase ai frati domenicani che una piccola porzione del loro vasto convento, perchè il resto fu destinato ad uso della fabbrica dei tabacchi.

75. REDENZIONE DEI CATTIVI. Fu eretta questa chiesa, in sulla metà del secolo XVI, dalla pietà di alquanti cittadini, allo scopo di redimere, come lo dinota il suo nome, gli schiavi cristiani, caduti nelle mani degl'infedeli. Qui sant' Alfonso de Liguori, dinanzi all' immagine della Vergine, infastidito del mondo e delle cose forensi, depose la spada e promise di darsi allo stato ecclesiastico: ed a commemorazione di ciò, nel 1831 fu quivi piantata una confraternita laicale, sotto l' invocazione di esso santo.

(1) *Mi hanno.*

SAN SEBASTIANO. L'origine di questa chiesa risale al secolo IV; e
zione, avvalorata da un'iscrizione del secolo XVI, esistente nella
a moderna, ne attribuisce la fondazione all'imperatore Costan-
ssa fu di asilo in ogni tempo ai monaci dei varii ordini, nelle
vicende delle famiglie claustrali della città. E infatti, nel V secolo
i monaci basiliani, allorchè questi dovettero cedere ad Aglaia,
di santa Patrizia, ed alle altre compagne di lei il loro monastero
i Nicandro e Marciano: ed allora il comune civico ne piantò per
altro accanto a questa chiesa. Ai basiliani successero qui nel sesto
benedettini. In sul declinare dello stesso secolo, il papa san Gre-
iagno unì loro il monastero gazarese di san Lorenzo a Chiaja. In
icipio del secolo XVI, abbandonato dai benedettini fu dato in com-
al vescovo di Mileto, a cui poco dopo lo tolse la regina Giovanna II,
lo alle suore domenicane di san Pietro a Castello. A queste furo-
e le benedettine de' santi Sergio e Bacco, le quali congiunsero l'a-
san Benedetto con quello di san Domenico. Nel 1807, le dome-
dovettero cedere il luogo ad un conservatorio di musica; e final-
iel 1828, quando il conservatorio fu trasferito a san Pietro a
, ottennero tutto quel vasto convento i gesuiti, che vi aprirono
esterne.
chiesa fu rifabbricata nel secolo XVII, con bella forma ellittica,
di cupola sormontata dal suo cupolino. Ha sei cappelle all'inter-
l presbiterio con l'altare maggiore: le mura ne sono ornate di
e di nicchie con statue di santi: tutto di finissimo marmo: gli
ie sono decorati da buone pitture.

SAN SEBASTIANO AL CASTEL DELL'OVO. È una piccola chiesa militare,
tello così denominato, ed è intitolata, oltrechè al santo martire
iano, anche a santa Patrizia; perciocchè n'era qui il romitorio e
si dice trapassata nel 365. Ed anche del romitorio, a cui si discende
uni gradini, esistono tuttora le traccie, e corrisponde a piombo alla
chiesa di san Pietro, che sta di sopra.

SAN SEVERO A CAPO DI MONTE. Piantò qui una chiesetta intitolata
atore, nella seconda metà del secolo IV, il vescovo san Severo,
incavata nel tufo all'ingresso delle catacombe a piè del monte. Ma

dopo la morte di lui, avvenuta nel 397, rimase quasi in dimenticanza. Ne donò poscia il luogo, nel 1573, l'arcivescovo Mario Carrafa ai francescani conventuali, ed allora assunse il nome di san Severo. La ingrandirono, un secolo dopo, quei frati; e nell'anno 1684 la resero adatta ai divini uffizi. Ha la forma di croce greca, con cupola e nove altari in altrettante cappelle, compresone il maggiore. Nel braccio sinistro della crociera è l'ingresso alle catacombe. Sloggiarono di qua, nel presente secolo, i frati, ed allora il convento fu destinato a conservatorio di povere orfanelle.

79. San Severo maggiore. Sorse dalle fondamenta nell'anno 844; e per cura dell'abate di san Giorgio maggiore, Pier Caracciolo, vi fu eretto accanto uno spedale per i poveri, sotto il titolo di santa Maria a Selice. Andata in deperimento la chiesa, non meno che l'ospizio, furono entrambi rifabbricati nel 1448, sotto l'invocazione di san Severo vescovo di Napoli. Ne divennero possessori, un secolo dopo, i frati domenicani, i quali vi fecero delle riforme. Espulsi questi per le vicende politiche dell'epoca della dominazione francese, negli anni primi del nostro secolo vi sottentrarono i francescani.

La chiesa è formata a croce latina, con cupola: ha nove cappelle laterali, perchè il luogo, che dovrebbe occupare la decima, lo è invece da una porta minore. Altre due ve ne sono nella crociera. La cappella maggiore ha l'altare isolato nel mezzo: al di dietro n'è il coro. La sagrestia merita di essere visitata, per i molti lavori in cera, che vi si conservano.

80. Lo Spirito Santo. È una delle chiese più vaste, ch'esistano in Napoli, sostituita nel 1569 ad una piccola chiesa, ove alcuni pii uomini si radunavano ad esercitare atti di religione. Ha una sola navata di croce latina, con cupola, ed è adorna di pregevoli marmi e di pitture a fresco e ad olio. Fu rifatta nel 1774, ed in questa nuova ricostruzione ne furono cangiate le antiche forme.

Queste, che ho descritte fin qui, sono le primarie e più cospicue chiese della città e dei sobborghi di Napoli; ma ve ne sarebbero da nominare quasi altrettante di minore importanza. Nè mi faccio a commemorare gl'innumerevoli ordini religiosi, che comprendevano delle migliaja di claustrali

tra uomini e donne. Ricorderò bensì, che anticamente v'erano sei parrocchie di rito greco, il clero delle quali dipendeva dalla giurisdizione dell' arcivescovo; e queste durarono sino al secolo XIII.

Alcune parole devo aggiungere anche sulle Catacombe, che avevano i napoletani sino dai più rimoti secoli del paganesimo, e che furono cangiate di poi ad uso cristiano; scavate nelle viscere di quello stesso colle, che circonda l' odierna città e che amenissimo offre le più deliziose ricreazioni. Era stato forato cotesto colle, in lunghi e irregolari cunicoli, scavati per trarne materiali all' uopo delle fabbriche di Napoli e della vicina Palepoli. Qui, secondo il costume della loro religione, trovarono luogo opportuno a collocare in tante sepolture, incavate nel masso di tufo, i cadaveri dei defunti. Ma venuti i romani a dominare in queste contrade, avidi, come sempre sono stati, di arricchirsi con le spoglie altrui, violarono questa necropoli per far bottino di quanto v' era colà di prezioso; e dappoichè n' ebbero vuotati i sepolcri, vi accomodarono loculi e particolari tombe coperte di tegole, per valersene a sepoltura.

In questi sotterranei, come ci attestano le storie dei primi secoli del cristianesimo, venivano a nascondersi ovunque ne trovavano i novelli credenti, per attendere agli esercizii di religione, lungi dallo strepito cittadinesco e fuori d'occhio alle indagini degl'idolatri persecutori. E siccome in tanti altri paesi, così anche in Napoli, vi si raccoglievano sotterra, cosicchè il principale luogo di convegno per le loro adunanze erano appunto le catacombe, di cui parlo, dette dai napoletani le *catacombe di san Gennaro*, perchè all' ingresso principale di esse sta, quasi a custodia, la chiesa di san Gennaro dei poveri, commemorata di sopra. Qui, a pochi passi dall'ingresso, vedesi la chiesa, che sino dal primo secolo vi avevano formato i napoletani, accomodata alla meglio, in forma rettangolare, tutto scavata nella roccia. Nel fondo vedesi ancora l' antico altare e dietro a questo rimane, conformato nel tufo, il trono vescovile, da cui santi vescovi, nei primi tre secoli della Chiesa, spargevano parole di santità a giovamento dei fedeli, attendevano alle sacre ceremonie, illustravano la verità evangelica e la Religione augusta con lo splendor dei miracoli. Sulle rozze pareti vedonsi avanzi di sacre pitture, condotte sull' intonaco a secco, e che rappresentano il Salvatore sedente in maestà, in proporzioni assai più grandi del vero, ed in atto d'indicare il libro dei divini precetti, cui tiene aperto con la destra, nel mentre che due angeli devotamente lo

adorano. Altri vestigi qua e là vi si scorgono di santi e di angeli con qualche avanzo altresì di relative leggende.

Di qua si passa a due ampie sale, che mettono a varii corridoj, i quali, insinuandosi tortuosamente nelle viscere del monte, in due piani, formano un difficile labirinto, incrocicchiandosi e diramandosi in tutte le direzioni, e lasciando di tratto in tratto larghi vani di forme irregolari, sorretti talvolta da archi e pilastri conformati nello stesso tufo ed illuminati debolmente dalla luce, che rifratta vi penetra per qualche raro e lontano spiraglio. Ai lati di questi corridoi sono in diverse dimensioni, ma quasi sempre della medesima forma rettangolare, tagliati i *loculi*, in tre, quattro e sino a sei ordini, chiusi davanti da una lastra di marmo, spesso portante un' epigrafe. Troppo lungo sarebbe, che volessi qui descriverne i fregi e gli emblemi. L' estensione di questi corridoj non potè mai essere precisamente misurata : si conosce però ch' essi in antico mettevano capo a varj punti, ove avevano tanti ingressi secondarii; uno dei quali sarebbe alla chiesa di san Severo a capo di monte (1).

Dalle tanti iscrizioni superstiti, che vi si scorgono, ricorderò questa sola, che sembra appartenere all'epoca, in cui stette qui nascosto il santo vescovo Paolo II, perchè non aveva voluto ricevere la sacra unzione dal patriarca di Costantinopoli (2), ai tempi degl' iconoclasti. Essa è così

IN ANGVSTIA LVGEBO INSVRGENTES TENEBRAS :
ATTENVATA EST SCIENTIA ORATIONVM,
SPLENDIDVM DONVM JVSTI.

Mi rimane ora a dire dei cimiteri, che furono sostituiti alle catacombe ed alle sepolture, che avevano nelle chiese i defunti. Ve ne sono tre, il vecchio e il nuovo: ma quello stesso, che porta il nome di *camposanto vecchio*, non precede l' anno 1762, ned ha cosa alcuna, che sia degna di particolare menzione. È posto su di un alto piano, a cui si ascende per due facili salite : la sua forma è quadrata : nel vestibolo è una chiesetta modestamente adornatá ed accanto a questa sono le stanze del rettore, che ne ha la custodia e la sorveglianza.

Magnifico d' altronde e degno di essere visitato è il *Camposanto nuovo*,

(1) Ved. pag. 515.

(2) Ved. nelle pag. 399 e seg.

detto anche *a Poggio-reale*, perchè dalla via, che conduce a quella reale villeggiatura, vi si ha l'accesso. N'era stato incominciato il lavoro nel 1817; poi, rimasto interrotto, fu ripigliato nel 1828; e finalmente, per le premure e largizioni del re Ferdinando II, fu condotto al suo compimento nell'anno 1836; e d'allora cominciò questa napoletana necropoli ad ornarsi con sì grandiose e splendide opere da poterlasi paragonare coi più famosi sepolcreti d'Italia, perciocchè tramutata in una maravigliosa collezione di moltiformi oggetti di belle arti. Vi si entra per un grande atrio rettangolare, nel mezzo di cui sorge una statua colossale, che rappresenta la Religione, sul cui piedestallo si leggono queste due iscrizioni. Nel d'avanti:

ECCE EGO
IESV CHRISTI RELIGIO
APERIAM IN SONO TVBAE
SEPVLCRA VESTRA
VT DORMIENTES IN PVLVERE
EXCITENTVR IN VITAM AETERNAM
PALMAM GLORIAE
SVB CRVCIS SIGNO RECEPTVRI

e nell'opposta faccia del piedestallo è quest'altra:

FERDINANDO II BORBONIO REGNANTE
ORDO POPVLVSQVE NEAPOLITANVS
QVO IVRA PIORVM MANIVM
SANCTIORA IN CHRISTI TVTELA FORENT
SEPVLCRETVM
ANNO N. S. MDCCCXXXVI DEDICATVM
HAC MARMOREA STATVA
EXORNANDVM CVRAVERVNT

Nella lunghezza del quadrangolare porticato sono cento cappelle, tutte eguali di forma e di misura, le quali appartengono alle particolari confraternite, ognuna delle quali, serbandone l'interna costruzione, eresse nella sua un altare di marmo e vi appese alcun quadro ad olio; tutti

varianti tra loro nella foggia, nello stile, nella dimensione. La chie
maestosa, di forma rettangolare: il piazzale, che le sta di rimp
terminato a levante ed a ponente da due grandi chiostre, destinate
sepoltura del basso popolo. Una facile china di fronte al tempio co
ad un convento di dodici cappuccini, destinati a servizio del cin

In seguito al piazzale della chiesa incominciano le opere fatte d
ticolari. All' intorno infatti al convento, il terreno è scompartito ir
ajuole. In fronte a ciascuna, una croce nera di legno porta il no
una comunità religiosa; e dietro a questa stanno inalberate altre
minori, appiè delle fosse ove ne furono sepolti i confratelli claustra

Giù della collinetta, e per tutto il campo, che declinando le sce
lato, sorgono dei tempietti di variante forma, eretti a preferenza da
sta o da quella delle particolari confraternite, che o vi fece anche
dere il proprio nome nel fregio del cornicione o vi fece porre qu
particolare epigrafe; ed eretti altresì da private famiglie per sep
dei propri defunti. E tutti questi tempietti, con la moltiforme loro al
proporzione, architettura ora egizia, ora greca, ora gotica, ora ron
formano una varietà non disaggradevole, tuttochè in mezzo al lut
quella funebre solitudine. Havvi anche particolar luogo, destinato
Comune ad accogliere i resti mortali degl' illustri, che meritarono
patria per egregie opere o d' ingegno o di arte.

Un terzo cimitero fu piantato sulla via del Camposanto vecchio,
occasione lagrimevole del morbo asiatico, che infuriò spaventoso
quasi un anno, dall' ottobre 1836 sino al settembre dell' anno dop
spopolò di circa diciottomila abitanti la città di Napoli: e si no
Camposanto dei colerosi. Esso è un vasto campo, compartito in varie
me di aiuole, ad infiniti spazi battuti con calce e lapillo, ove ogni ser
una medesima fossa rovesciavansi accomunati a centinaja i mor
ogni condizione e classe di cittadini, caduti vittime dell' inesor
morbo. Fanno ombra a quei dormienti i cipressi ed i salici, di
ornato il cimitero, e da per tutto vi germogliano rose e viole
piantò l' amorosa sollecitudine dei superstiti a dimostrazione delle n
lagrime versate, per la perdita istantanea dei propri cari. All' ingr
del campo di quegl' infelici dormienti sorgono due pilastri di pietra v
viana, sull' uno dei quali, a destra del viandante, sta scritto:

QVANDO L'ORRIDA MORTALITÀ DALLE INDIE VENVTA
IL BELLISSIMO GIARDINO DELL'ITALIA DISERTAVA
VIETATO
PER PROVVIDENZA DI FERDINANDO II. P. A. F.
OGNI VRBANO SEPPELLIMENTO
ONDE L'AERE INSALVBRE DELLA CITTA' CONTAMINAVASI
QVESTO CAMPO
IL MAGISTRATO MVNICIPALE
A TOMBA DEL COMVNE ASSEGNAVA

e sull' altro dei pilastri si legge:

DICIOTTOMILA VMANE SPOGLIE
CONSVMATE DALL' INELVTTABILE FLAGELLO
APPARSO IL DI' III DI OTTOBRE MDCCCXXXVI.
CESSATO AL SOPRAVVENIR DI SETTEMBRE MDCCCXXXVII.
FVRON QVI DEPOSTE
O TV CHE MVOVI ALLA MAGGION DEL PIANTO
GVARDA IL TERMINE D'OGNI COSA MONDANA
ED ALLE CENERI DE' TVOI FRATELLI
PREGA REQVIE ETERNA.

Merita da ultimo di essere commemorata qualche circostanza curiosa, che usano i napoletani nel dare sepoltura ai morti; ed è, che, compiute le prime pratiche municipali, e di attestazione medica, e di visita locale, e di dichiarazione parrocchiale per concedere al defunto l'ecclesiastica sepoltura, se ne trasporta su di un carro funebre il cadavero al cimiterio, o *vecchio* o *nuovo*, a tenore della rispettiva destinazione, accompagnato dal cappellano di quel camposanto, ove a suon di campana è ricevuto nella chiesa. Compiute le funebri ceremonie comandate dal rituale, lo si colloca in una sala di deposito, ove, legatogli ai piedi ed alle mani il laccio di un campanello, rimane l'intiera notte, ed è vegliato in una stanza contigua da due custodi, pronti a soccorrerlo, so mai per avventura una profonda e lunga asfissia lo tenesse nello stato di una morte apparente. Nell' indomani gli si dà sepoltura conveniente al suo grado od alla destinazione de' suoi eredi.

Ed ecco fin qui condotta al suo compimento la narrazione delle principali vicende e delle più notevoli particolarità della chiesa arcivescovile di Napoli. E poichè ad essa, come di sopra ho notato, è congiunta da lungo tempo in amministrazione perpetua la chiesa vescovile di Cuma; perciò, dopo di avere esposto la serie dei vescovi e degli arcivescovi di Napoli, verrò esponendo compendiosamente le memorie anche di quella; e poscia continuerò il mio cammino con la storia de' suoi quattro vescovati suffraganei; di Acerra, cioè, d' Ischia, di Nola e di Pozzuoli.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l' anno	44.	Sant' Aspreno.
II.		131.	Sant' Epatimito.
III.	In anno ignoto.		San Marone.
IV.			San Probo.
V.	Circa l' anno	208.	San Paolo.
VI.		228.	Sant' Agrippino.
VII.	Nell' anno	284.	Sant' Eustasio.
VIII.		250.	Sant' Eufebio.
IX.		258.	San Fortunato.
X.		278.	Marciano.
XI.		300.	San Zosimo, o Cosimo.
XII.		317.	San Calepodio.
XIII.		348.	San Massimo.
XIV.		357.	San Severo.
XV.		400.	Sant' Orso.
XVI.		402.	Giovanni.
XVII.		432.	San Nostriano.
XVIII.		448.	Timasio.
XIX.		456.	Felice.
XX.		465.	San Sotero.
XXI.		468.	San Vittore.
XXII.		496.	Santo Stefano.
XXIII.		518.	San Pomponio.
XXIV.		540.	Giovanni II.
XXV.		559.	Vincenzo.

XXVI.	Nell' anno	581.	Reduce.
XXVII.		584.	Demetrio.
XXVIII.	Circa l'anno	593.	Fortunato II.
XXIX.		602.	Pascasio.
XXX.	Nell' anno	615.	Giovanni III.
XXXI.	Circa l'anno	635.	Cesario.
XXXII.	Nell' anno	638.	Grazioso.
XXXIII.		644.	Eusebio.
XXXIV.		649.	San Leonzio.
XXXV.		654.	Sant' Adeodato.
XXXVI.		672.	Sant' Agnello.
XXXVII.		694.	San Giuliano.
XXXVIII.		701.	San Lorenzo.
XXXIX.		716.	Sergio.
XL.	Circa l' anno	743.	Cosimo II, o Zozimo.
XLI.		745.	San Calvo.
XLII.		752.	San Paolo II.
XLIII.	Nell' anno	756.	Stefano II.
XLIV.		789.	San Paolo III.
XLV.	Circa l'anno	811.	Orso II.
XLVI.		818.	Beato Tiberio.
XLVII.		838.	San Giovanni IV Acquarolo, o Scriba.
XLVIII.		850.	Sant' Atanasio.
XLIX.		877.	Atanasio II.
L.		903.	Stefano III.
LI.		937.	Atanasio III.
LII.		962.	Niceta
LIII.	Nell' anno	981.	Sergio II.

Arcivescovi.

I.	Nell' anno	1005.	Lo stesso Sergio.
II.	In anno incerto.		Gentile.
III.	Nell' anno	1033.	Giovanni.
IV.		1045.	Vittore.
V.		1059.	Sergio II.

VI.	Nell' anno	1065.	Giovanni II.
VII.		1080.	L.....
VIII.		1094.	Pietro.
IX.		1116.	Gregorio.
X.		1118.	Marino.
XI.		1175.	Sergio III.
XII.		1192.	Anselmo.
XIII.		1215.	Tommaso.
XIV.		1216.	Pietro II de' Sersali.
XV.		1252.	Bernardo Caracciolo.
XVI.		1263.	Delfino.
XVII.		1265.	Aiglerio.
XVIII.		1285.	Filippo Minutolo.
XIX.		1302.	Fr. Jacopo da Viterbo.
XX.		1308.	Umberto Monte d' Oro.
XXI.		1320.	Matteo Filamarini.
XXII.		1322.	Bertoldo Orsini.
XXIII.		1326.	Anibaldo da Ceccano.
XXIV.		1328.	Giovanni III Orsini.
XXV.		1358.	Bertrando de' Meyshones.
XXVI.		1363.	Pietro III della Grazia.
XXVII.		1365.	Bernardo II de Bosquet.
XXVIII.		1378.	Lodovico Bozuto.
		1380.	*Tommaso card. Ammanati, scism*
XXIX.		1384.	Nicolò Zanasio.
		1388.	*Guglielmo, scismatico.*
XXX.		1389.	Enrico card. Minutolo.
		1394.	*Nicolò Pagani, scismatico.*
XXXI.		1400.	Giordano card. Orsini.
XXXII.		1407.	Giovanni IV.
XXXIII.		1415.	Jacopo II Rossi.
XXXIV.		1418.	Nicolò II de Diano.
XXXV.		1438.	Gaspare de Diano.
XXXVI.		1451.	Rinaldo card. Piscicelli.
XXXVII.		1458.	Jacopo III card. Teobaldeschi.
XXXVIII.		1458.	Oliverio card. Carrafa.

XXXIX.	Nell'anno	1484.	Alessandro Carrafa.
XL.		1505.	Bernardino Carrafa.
XLI.		1505.	Vincenzo II card. Carrafa.
XLII.		1541.	Francesco Carrafa.
XLIII.		1544.	Ranuccio card. Farnese.
XLIV.		1549.	Gian Pietro card. Carrafa.
XLV.		1557.	Alfonso card. Carrafa.
XLVI.		1565.	Mario Carrafa.
XLVII.		1576.	Beato Paolo card. Burali.
XLVIII.		1578.	Annibale da Capua.
XLIX.		1596.	Alfonso II card. Gesualdo.
L.		1605.	Ottavio card. Acquaviva.
LI.		1613.	Decio card. Carrafa.
LII.		1626.	Francesco II card. Buoncompagni.
LIII.		1641.	Ascanio card. Filomarino.
LIV.		1667.	Innico card. Caracciolo.
LV.		1686.	Antonio card. Pignatelli.
LVI.		1691.	Jacopo IV card. Cantelmo.
LVII.		1703.	Francesco III card. Pignatelli.
LVIII.		1735.	Giuseppe card. Spinelli.
LIX.		1754.	Antonio card. Sersale.
LX.		1776.	Serafino Filangeri.
LXI.		1782.	Giuseppe Maria card. Cepece Zurlo.
LXII.		1802.	Vincenzo Giovanni Monforte.
LXIII.		1802.	Luigi card. Ruffo Scilla.
LXIV.		1833.	Filippo II card. Giudice Caracciolo.
LXV.	Nell'anno	1845.	Sisto card. Riario Sforza.

CUMA

Chiesa vescovile, assegnata in amministrazione perpetua all' arcivescovo di Napoli, è Cuma già sua suffraganea, tanto celebre anticamente per gli oracoli della Sibilla, che dal nome appunto di essa dicevasi *Sibilla Cumana*.

Dell' origine, del nome, delle vicende, della religione di Cuma parlò diffusamente il Capacci (1). Essa viene encomiata come la più antica città d' Italia e come la sede della primitiva civiltà dei napoletani. Tuttavolta ciò che si narra di essa non è scevro da favolosi racconti. Narrasi infatti, che mille trent' anni prima dell' era cristiana vi si stabilisse una colonia proveniente dall' isola Eubea; che Ippocle di Cuma e Megastene di Calcide vi fossero preceduti da una colomba e guidati dal suono di un bronzo misterioso; che, per patto convenuto tra loro, il primo desse il nome alla città, l' altro alla popolazione. Perciò la città prese il nome di *Cuma*, gli abitanti furono detti *Calcidesi*. Dopo di questi, la popolarono gli eolii. I suoi cittadini appresero dai pelasgi e dai tirreno-fenicii la religione, le scienze, le arti conosciute in Oriente. Dall' Assiria e dalla Persia, per la via dell' Asia minore o della Fenicia, dell' Arcipelago e dell' Eubea, furono tra loro diffuse le idee dell'averno, del plutonio, degli elisi, della *necia*, od oracolo dei morti; ed il culto al Sole, ad Ercole, e agli altri numi, tra cui la Sibilla. Le favole dell' antica mitologia, sulla guerra dei giganti contro il cielo, su Circe, sulle Sirene e su molti altri argomenti di simil conio, se non ebbero culla su queste sponde, v'ebbero certo accoglienza, e ne resero indigeni i loro nomi. Ciò attestano le antiche monete d' argento, sulle quali vedesi da un lato la testa della città personificata, e nel rovescio la leggenda KVME, oppure KVMAION, il

(1) *Istor. di Nap.* lib. 2.

cerbero a tre teste, il serpente a due teste, il capo di Plutone galeato, il casco, che gli avevano dato i Titani, Scilla, Glauco e persino una testa di cinghiale, che forse allude al teschio della belva di Erimanto, che si conservava nel tempio di Apollo Cumano.

Giunse Cuma ben presto ad alto grado di prosperità e di potenza, ed estese ampiamente il suo dominio sul continente, nell'isola di Sicilia e più oltre ancora. Fondò varie città a sè d'intorno, Literno (ora Patria) Miseno, Boaulia, Baja, Dicearchia, Alliba, Napoli, Nola, e presso il faro Zanele, oggidì Messina.

Delle sue vicende civili non dirò che brevissime cose. Essa fu governata per qualche tempo con moderata aristocrazia, che degenerò in tirannia quando Aristodemo Malaco ne uccise il duca. Fu anch'egli ucciso alla sua volta da Senocrita sua amica, la quale vi ristabilì il primitivo governo, ed allora fu fatta sacerdotessa di Cerere. Gli etrusci cercarono d'impadronirsene, ingelositi delle sue ricchezze; ma vi rimasero disfatti, per l'ajuto prestatole da Gerone di Siracusa nell'anno 474 avanti l'era cristiana. Poi le furono addosso i sanniti e la vinsero nel 416: i suoi cittadini perirono per la maggior parte trafitti dalle spade nemiche; i superstiti si rifugiarono in Napoli, cosicchè i vincitori la ripopolarono; ed alla fine fu costretta ad assoggettarsi, co' suoi nuovi padroni, alla dominazione romana. Allora diventò municipio, prefettura, colonia. Sotto i primi Cesari cominciò ad essere abbandonata, perchè il gran concorso di gente era a Pozzuoli, a Baia, a Miseno. In seguito se ne impadronì Totila, e quando questo fu sconfitto ed ucciso da Nersete, fu eletto qui Teja re dei goti: ed allora Cuma riputavasi la primaria fortezza d'Italia. Tuttavolta non potè resistere all'irruzione del greco generale, che per le grotte della Sibilla internatosi, cavò le fondamenta delle mura e le rovesciò insieme coi loro difensori, capitanati da Aligerno fratello del re. Le rovine, a cui fu ridotta allora, non le permisero più di risorgere: anzi, essendo diventata un nido di ladri, fu distrutta dai napoletani, nel 1207, e gli autori ne furono riempiuti di pietre.

Framezzo alle sue rovine si può distinguerne ancora la porta principale: le mura, che ne cingevano la rocca, sono quasi intiere e ce ne mostrano l'importanza e la primitiva solidità. Un largo burrone occupa un tratto dell'antico fossato. Sulla piccola eminenza, che sorge isolata nel mezzo della rocca, era il famoso tempio di Apollo. Anche di questo non

rimasero che macerie; un solo capitello superstite e qualche tronco di colonna scannellata ce lo attestano di architettura dorica primitiva. Le sue fondamenta, che ancora si vedono, sono di larghe pietre: non era molto grande. Lo si dice fabbricato da Dedalo. Qui antri e corridoj sotterranei trovansi assai frequenti: qui la Sibilla ebbe il suo tempio, qui dava i suoi oracoli, qui ebbe il suo sepolcro.

Ma lasciando le notizie dei tempi idolatri e le favole dei poeti, meglio è investigarne la storia cristiana. Dell'antichissima origine della sua sede vescovile ci fanno attestazione i nomi dei vescovi, che, nel tempo delle persecuzioni pagane, ne reggevano i fedeli. Viveva infatti, nei giorni dell'imperatore Diocleziano, il vescovo Massenzio, il di cui diacono Massimo, dopo di essere stato condannato all' esilio, alle graffiature, alle fiamme e ad altri crudeli tormenti, fu decapitato nell' anno 298, il dì 29 settembre. E dagli atti del suo martirio sappiamo, che la persecuzione in Cuma contro i cristiani durò ancora quindici anni, e cessò quindi col cessare delle persecuzioni universali, allorchè l'imperatore Costantino donò la pace alla Chiesa. Ci narrano gli stessi atti, che il vescovo Massenzio, il quale viveva nascosto, fu avvisato da celeste ispirazione di doversi recare al carcere del suo santo diacono, ed accorsovi trovò chiusi colà per la fede di Gesù Cristo dueçento, non per anco battezzati, ai quali amministrò egli il rigeneratoré lavacro.

Dopo di lui, percorso il vuoto di oltre a un secolo e mezzo, ci è fatto palese il nome del vescovo Adeodato, che nell'anno 465 fu al concilio romano del papa sant'Ilario, in compagnia dei vescovi san Sotero di Napoli e Tiburzio di Capua. Lo sussegui Miseno, detto anche *Meseno*, il quale nel 483 era stato mandato a Costantinopoli pontificio legato con Vitale vescovo di Trivento e Felice difensore della chiesa romana; ed ivi macchiatosi, contro il divieto del papa san Felice, per la sua comunicazione con quel patriarca Acaccio, fu richiamato a Roma, e in un concilio di vescovi fu scomunicato e deposto dalla sua dignità. Dopo alquanti anni di penitenza, dimandò perdono del suo delitto e nel 495 fu restituito alla sua sede. Intervenne egli dipoi negli anni 499 e 501 ai concilii romani del papa Simmaco. Morì nel 511, e ce lo attesta l'epigrafe sepolcrale, che si conserva a Pozzuoli, dissotterrata dalle rovine di Cuma, e che dice così:

HIC REQVIESCIT IN PACE MISENVS
EPISCOPVS. . . . .
P. M. M. II. XXVI. DEPOS. III. ID. JANVAR.
FL. FELICIS V. C. ET SEDIT ANN. . . . .
M. X. D. VI.

Sotto il pontificato del papa san Gregorio magno, cessò di vivere Liberio vescovo di Cuma, l'anno 592; e perciò il pontefice ne raccomandava l'amministrazione della chiesa a Benenato vescovo di Miseno, incaricandolo altresì di vegliare, perchè non ne fosse eletto successore alcun estraneo, fuorchè nel caso, che non vi avesse tra il clero di Cuma chi ne fosse idoneo; ed impedisse inoltre, che alcuno dei laici vi avesse aspirato. Di questa raccomandazione e delle altre precauzioni ci dà il tenore la lettera pontificia, che qui soggiungo (1):

GREGORIVS BENENATO EPISCOPO.

» Quoniam Cumanae Ecclesiae Liberius quondam Antistes de hac » luce migrasse cognoscitur: propterea visitationis destitutae Ecclesiae » fraternitati tuae operam solemniter delegamus, quam ita te convenit » exhibere, ut nihil de provectionibus Clericorum, reditu, ornatu, mi» nisteriisque, vel quidquid illud est a quoquam praesumatur Ecclesiae. » Et ideo charitas tua ad praedictam Ecclesiam ire properabit et assiduis » adhortationibus clerum plebemque ejusdem Ecclesiae admonere te vo» lumus; ut, remoto studio, uno eodemque consensu talem sibi praefi» ciendum expetant Sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat » reperiri et a venerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum » fuerit postulatus, cum solemnitate decreti, omnium subscriptionibus » roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum, ad nos sacrandus » occurrat. Commonemus etiam fraternitatem tuam, ut nullum de altera » eligi permittas Ecclesia, nisi forte inter clericos ipsius civitatis, in qua » visitationis impendis officium, nullus ad Episcopatum dignus (quod » evenire non credimus) potuerit inveniri. Provisurus ante omnia, ne

(1) Epist. XXV, al. XIX del lib. II, indizione X.

» sexto anno quo Dominus Rogerius Magnificus Rex Siciliae acquisivit
» principatum Capuae et comitatum Aversae.

» Ego secundus Johannes Dei gratia sanctae Cumunae sedis episco-
» pus, una cum commune consilio cleri et populi nostrae Civitatis, per
» ammonitionem quam a te Domino Rogerio Venerabili Abbati mona-
» sterii sanctae Dei Genitricis Mariae de Pasitano et beati Viti Christi
» martyris, audivi, proposui, et in animo meo habere partem cum justis.
» Idcirco pro redemptione animae meae et pro animabus omnium defun-
» ctorum et ut semper maneamus in orationibus ejusdem Monasterii et
» rectorum et gubernatorum, et per hoc videlicet scriptum in perpetuum
» concedo et confirmo canonice in eodem monasterio integram Ecclesiam
» sancti Martini, quae est sita in monte, qui dicitur ad Pertusum, cum
» omnibus suis pertinentiis, quae in his scriptis finibus atque divisionibus
» declarantur et finiuntur a parte orientis est finis terrae Starciae S.
» Petri ad Pertuso sicut exfinat viam quae pergit ad casam Mesanam et
» in aliis locis, et qualiter vadit per capite de ipsis terris de casa Mesa-
» nae, quae vobis confirmamus et per ipsam viam quae dicitur de mer-
» cato, qui pergit ad mare mortuum, et usque ad illum arcum antiquum
» qui est in pede de illa cava qui descendit in super scripto loco mare
» mortuum, ubi in capite de praedicta cava est fictus unus terminus
» marmoreus niger qui exfinat inter terras quae vobis confirmavimus,
» et terra sancti Archangeli de Misena, et qualiter descendit ab ipso ter-
» mino pro ipsa cava quae dicitur rivus de Forcolla usque in mare et
» ab alio latere parte Septentrionis finiuntur in terra Dominica incipiens
» a Staphilo et ut discendit directum in caveam inferiorem quae est a
» parte occidentis et descendit per ipsam caveam usque in mare et inci-
» piens iterum a praescripto Staphilo ducit ad aliud latus quod est a
» parte Orientis juxta quondam antiquam griptam revertens desuper
» usque in caveam quae dicitur de Cantatore, uni est aliud unus termi-
» nus fixus qui exfinat inter terras quae vobis confirmavimus et terra
» cum scopulis Dominica et qualiter descendit pro ipsa cava quae rivus
» est usque ad pedes fine terrae S. Petri ad Pertuso.

» Item alias duas terras de terra in pede de monte S. Martini, quo-
» rum una subtus via est et altera super eandem viam et finiuntur in
» praenominato loco casa Mesana, hanc inquam totam terram per prae-
» scriptos fines insimul cum suis praedictis cohaerentiis, Ego praefatus

» secundus Johannes Cumanus Episcopus ita firmiter cum praenotata » Ecclesia s. Martini confirmo vobis in dicto dominio Rogerio Abbati » tuisque posteris illam, ut ab hac die in antea et omni tempore tu jam » dicte Domine Rogeri Abbatis tui successores libera et absoluta a me » et a meis successoribus eam habeatis et teneatis, possideatis et fruamini » ipsam praefatam Ecclesiam cum tota memorata terra cum tenimentis » suis ad opus praenominati vestri Monasterii S. Mariae absque ulla con- » trarietate in perpetuum et per hanc confirmationem in unoquoque » anno nobis reddatis pro incensu in Assumptione Sanctae Dei Genitricis » tarenos bonos triginta, et in natale S. Martini prandium unum, et in « secundo die lunae sacrae Quadragesimae coenam unam sive omnium » ingressitudine et in S. Martini et coena Domini nobis mittere debetis » presbyterum unum ad officium Dei perficiendum, nos vero nostrisque » successoribus debemus antestare et defendere vobis praedicto Domino » Rogerio Abbas vestrisque posteris omni tempore praefatam ecclesiam » S. Martini et totam praedictam terram cum omnibus mobilibus et im- » mobilibus suis contra omnes homines, qui inde vobis et posteris tuis » et praenominato vestro Monasterio calupniam intulerint aut auferre » aut inquietare temptaverint et non sit nobis vel nostris posteris licitum » per nos vel per aliquam submissam personam jam dictam ecclesiam » cum totam supradictam terram vobis vestrisque successoribus auferre » vel aliquid ex ea minuere, excepto praenominato incenso quod nobis » juste reddere debetis, ut superius dictum est. Quod si quis hujus no- » strae concessionis et confirmationis paginae contemptorum aut viola- » torum in aliquo esse praesumpserit, illa persona sit sub anathemate » maledictionis vinculo alligata a Patre et Filio et Spiritu sancto, et portio » ejus sit in die judicii cum diabolo et angelis ejus. Insuper libras decem » auri purissimi persolvat medietatem Curiae regis et medietatem tibi » memorato Domino Rogerio Abbati tuisque successoribus, solutaque » poena librarum, auri hoc scriptum cum omnibus quae continet firmum, » munitum atque inviolabile maneat in perpetuum, et ut in futurum po- » steris sit firmum et notum ac perpetuum propria manu subjacenti signo » crucis signavi et subscriptos nostros fratres ut subscriberentur rogavi:

» De hoc etiam recordamur quod quando praedictum prandium et » coenam praenominatam nobis feceritis cum nostris Clericis et homini- » bus, in jam dictam Ecclesiam S. Martini comedere debeamus.

» Signum crucis manus praenotati Secundi Iohannis ✠ C
» Episcopi.

✠ Ego Marcus Presbyter et Canonicus S. Maximi cons
subscripsi.

✠ Ego Matthaeus Presbyter et Canonicus ejusdem Ecclesia
sensi et subscr.

✠ Ego Petrus Presbyter interfui et subscr.

» Ego Guillelmus Clericus et Notarius commanens in Aversan
» tate, X. Kal. Junii rogatus a prefato D. Johanne Cumano Episcop
» cartulam confirmationis manu propria scripsi. »

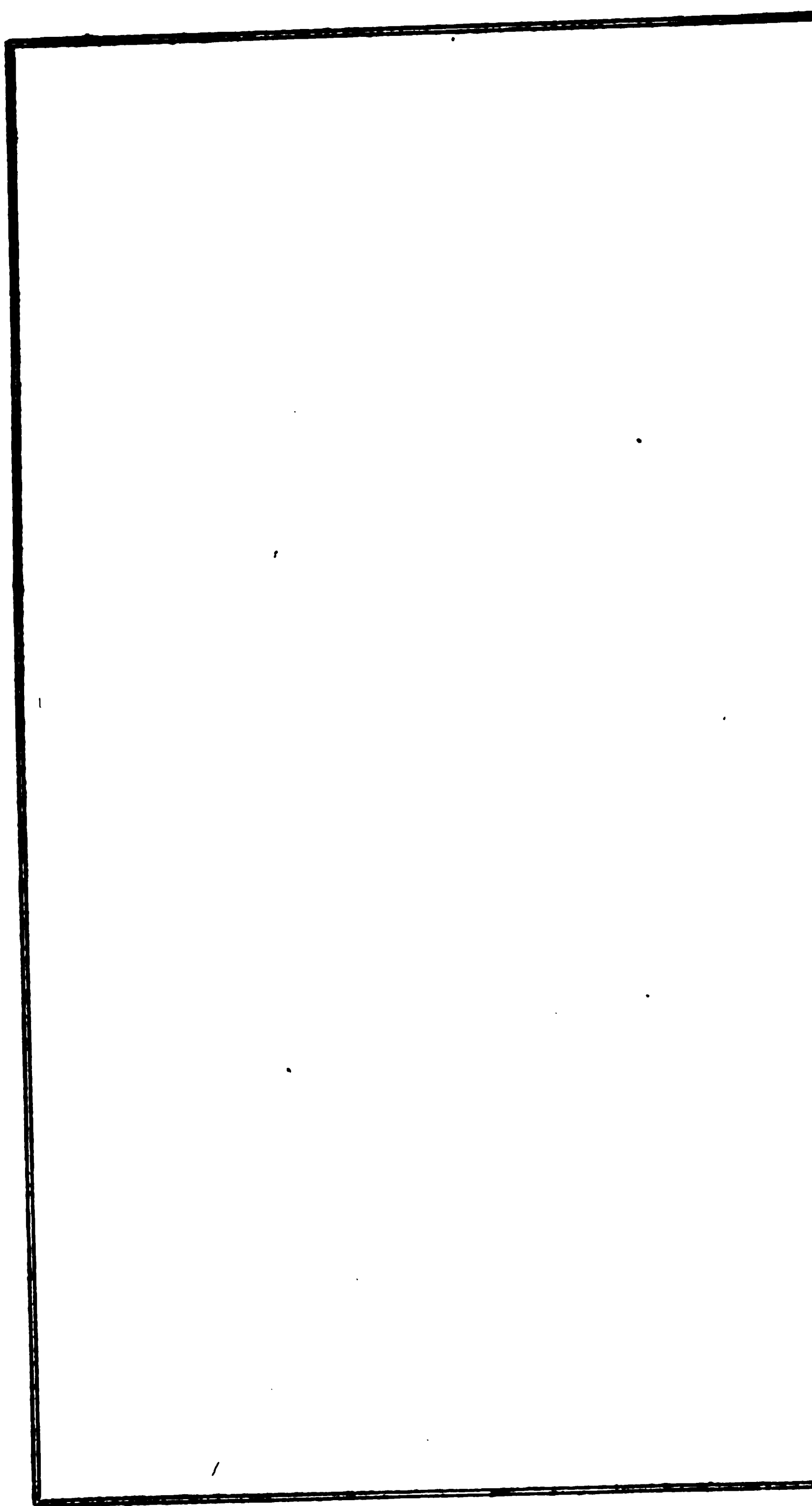
Di questo vescovo Giovanni abbiamo notizia anche da un docu dell'anno 1141, a cui anch' egli, con altri vescovi sottoscrisse : il qu cumento è una sentenza del re Rogerio, pronunziata sulla causa tr vanni vescovo di Aversa e Gualtiero abate di san Lorenzo di Aver di lui, dopo questa, si hanno ulteriori notizie. Non si sa quando sia nè chi ne sia stato successore ; oppure se la sede ne sia rimasta v per tutto il resto del secolo. Fatto è, che sino all'anno 1207 non si più traccia di alcun vescovo : nel qual anno accadde la distruzion città. Ed allora ne possedeva la cattedra il vescovo Leone.

In mezzo alla desolazione di quell' orrenda catastrofe, il pio re con devotissima pompa, associatosi all' arcivescovo di Napoli due canonici preti cardinali della sua cattedrale, trasferì a quell metropolitana la venerata salma di santa Giuliana vergine e m portandosela tutti e quattro in ispalla, ed ivi la collocò nella chi santa Maria Donnarômita. Dalla diroccata cattedrale di Cuma trasferite a Napoli anche le ossa del santo diacono martire Massi cui ho parlato in principio.

Allora la chiesa cumana fu immedesimata con la napolelana primiceriato, che n' era la prima dignità. fu trasferito alla cattedr Aversa. E finalmente per la bolla del papa Pio VII, del 1818, da cata nella *Introduzione*, Cuma fu ristabilita nella sua dignità ves ma sotto amministrazione perpetua dell' arcivescovo di Napoli. D dodici sacri pastori, che ne possedettero il seggio prima della s truzione, è questa la serie :

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l'anno	298.	Massenzio.
II.	Nell'anno	465.	Adeodato.
III.		483.	Meseno.
IV.		592.	Liberio.
V.		592.	Benenato.
VI.		649.	Barbato.
VII.		680.	Pietro.
VIII.		877.	Vitale.
IX.		920.	Giovanni.
X.	Circa l'anno	1014.	Alberico.
XI.	Nell'anno	1134.	Giovanni II.
XII.	Sino all'anno	1207.	Leone.



ACERRA

È ignota l' origine di Acerra: certamente tra le antichissime città
ne devesi annoverare. Se ne trovano memorie in Tito Livio, il quale
e (1): « Acerrani Romani facti: lege a Papyrio Praetore lata, qua
itas sine suffragio data est. » Essa è posta in quella parte di pia-
della Terra di Lavoro, che da Napoli conduce a Benevento, poche
a discosta da quella capitale. L' aria non vi è troppo salubre, per-
fiume Clanò, che la bagna ed è assai scarso di acqua, vi si ferma
orno, a foggia di palude: talvolta anche la danneggia colla sua inop-
na escrescenza ; al che forse facendo allusione, Virgilio diceva (2):

.... *et vacuis Clanius non aequus Acerris.*

offrirono gli acerrani non lievi molestie dal cartaginese Annibale,
e incendiò la città. I romani la rifabbricarono; e più tardi le diede
sto il celebre Buono duca di Napoli: ma gli acerrani poco dopo la
russero. Portò per qualche tempo il titolo di *contea*, ed era domi-
la particolari signori. La città è molto piccola, poco popolata ;
li giorno in giorno lo è sempre meno. Non si conosce l' epoca nè
re della sua conversione al cristianesimo; è probabile per altro,
si debba derivare dai tempi apostolici. La cattedrale è molto an-
era prima dedicata all' arcangelo Michele; ora, e sembra ristaurata
e rifabbricata, porta il titolo della Vergine Assunta al cielo. Anche
ntichità del vescovato variano le opinioni; anzi non si può con
za nominarne il primo pastore prima del secolo duodecimo. È vero,
dotto Ughelli (3) vorrebbe stabilirle primo vescovo un *Concordio*,

Hist. lib. 8.
Georgic. lib. II, vers. 225.
(3) *Ital. sacra*, Tom. VI, pag. 216.

il cui nome (dice) trovarsi nelle sottoscrizioni dei vescovi intervenuti al concilio romano del papa Simmaco, tenuto nel 499. Ma esaminando con maggior diligenza gli atti di quel concilio, non vi si legge il nome di questo *Concordio;* anzi non apparisce, nè con questo nè con qualsivoglia altro nome, un vescovo di Acerra in verun altro dei sinodi romani di quell' età. Bensì tra i vescovi del concilio sopraccennato vedesi la sottoscrizione di un *Diodato Cerense,* o, come altri leggono nella correzione marginale, *Cerviense:* cosicchè se *cerense*, sarebbe stato vescovo di *Ceri*, antica diocesi, ora non più esistente (1), vicino a Roma; se *cerviense,* lo sarebbe stato di *Cervia*, una delle suffraganee della provincia ecclesiastica di Ravenna. Ma di Cervia non poteva esserlo, e perchè allora n' era vescovo san Geronzio, e perchè Cervia a quel tempo non esisteva, ed il vescovato, che più tardi fu stabilito in Cervia, portava allora il titolo di Ficocle (2).

La sede vescovile di Acerra fu da principio soggetta immediatamente alla giurisdizione del pontefice romano; poscia diventò suffraganea dell'arcivescovato napoletano; poi fu unita *aeque principaliter* con la chiesa di sant' Agata de' Goti, in vigore della bolla del papa Pio VII, dell' anno 1818, da me recata di sopra; e finalmente, nel 1855, fu di bel nuovo disgiunta da quella, ed oggidì fa da sè (3). La cattedrale intitolata, come dissi di sopra, alla Vergine Assunta, è l'unica parrocchia della città. È uffiziata da quindici canonici, e da tre dignità, di cui è preside l'arciprete: sonovi anche altri preti e cherici inferiori. L' episcopale giurisdizione sta circoscritta entro il solo giro della città.

Le storie della chiesa Acerrana non offrono veruna cosa degna di particolare osservazione: appena ci somministrano la serie de' suoi vescovi, e non sempre ci fanno sapere il tempo della loro promozione e della loro morte.

Primo infatti si trova, nell' anno 1179, un Bartolomeo, intervenuto al concilio lateranese sotto il papa Alessandro III: e nelle memorie del

(1) Ne ho parlato alla sua volta nel vol. I, alla pag. 547.

(2) Ved. nel mio vol. II, la chiesa di *Cervia.*

(3) Si corregga lo sbaglio sfuggitomi nella Chiesa di Sant' Agata de' Goti, pag. 305 di questo vol., ove non avendo avvertito alla disgiunzione, ripristinata per bolla pontificia del 1855, di questa da quella chiesa, le qualificai entrambe, unite *aeque principaliter,* come lo erano per la bolla del 1818 del papa Pio VII.

monastero di san Patrizio di Napoli, ove probabilmente era stato monaco, leggesi nominato in questo medesimo secolo un ROMANO, *vescovo di Acerra*.

Circa l'anno 1261, sostenne la chiesa acerrana gravi molestie per l'intrusione dell'ambizioso *Teodino*, monaco cassinese, promossovi indebitamente da Manfredi principe di Taranto, il quale anche lo stabilì abate dell'ordine, a cui apparteneva. Teodino, contro la volontà del papa Urbano IV, assunse la conferitagli dignità di abate e ne ricevette la conferma e la benedizione dal vescovo di Troja. Esercitò anche vescovile potere, benchè non ne avesse avuto la consecrazione, sulla chiesa di Acerra; ma ben presto il papa lo scacciò dall'usurpata sede, ed elesse abate di quel monastero Bernardo Aiglero, già abate del cenobio lerinese, ed anche gli affidò la giurisdizione, di cui erasi impadronito Teodino. Tutta la serie del fatto è minutamente espressa nella lettera apostolica, scritta dal papa al suddetto abate Bernardo, ai 29 di marzo dell'anno 1262, la quale è del tenore seguente.

URBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

DILECTO FILIO BERNARDO ABBATI MONASTERII CASINENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Prae fulgore dignitatis immensae, qua confessor almus gratia Bene- » dictus et nomine Monasterium Casinense multipliciter illustravit, locus » ipse veluti dilectus a Domino, sicut multa redditur veneratione colen- » dus, sic amplis meruit manuteneri favoribus et specialiter Sedis Apo- » stolicae praesidio confoveri. Hic est enim vere locus insignis, hujus » almi signis praefulgidis insignitus cujus sidereus ordo per orbem late » diffusus praeeminentia claritatis irradians, inibi fundamenta suscepit, » et ut majori praecellentiae gloria locus ille fulgeret, post corrupti- » bilis vitae decursum idem Sanctus spiritualiter ad superna vocatus, » ibidem corporaliter in Domino requiescit. Digne igitur ad eumdem » locum aciem nostrae considerationis extendimus, digne doloris acerbi- » tate torquemur, quod in illo damnabiliter alieni filii debaccantur, nec » indigne agimus, quod circa ipsum pastoralis officii debitum exequentes » insistimus, ut ab eo miseria viduitatis exclusa reparetur utilis sponsi » ministerio floribus status ejus. Sane dicto monasterio pastoris regimine

» destituto major pars conventus ipsius monasterii de mandato Manfredi
» quondam principis Tarenti persecutoris Ecclesiae manifesti Theodinum,
» qui se gerebat pro electo in Episcopum Acerranum, olim ipsius mo-
» nasterii monachum et infirmarium, spreta generali prohibitione facta
» per Sedem Apostolicam, quod nullum Capitulum vel Conventus absque
» mandato Sedis ejusdem in Regno Siciliae procederet ad electionem ali-
» quam celebrandam, in Abbatem praedicti monasterii nominavit, cujus
» nominationis praetextu memoratus Theodinus ad eundem Manfredum
» accedens, fidelitatis sibi praestito juramento, administrationi dicti mo-
» nasterii irreverenter se ingessit, recipiendo inter alia fidelitatem a Vas-
» sallis ejusdem et illis imponendo collectas et alia exercendo, quae ad
» Abbatis administrationem pertinere noscuntur, publice indictae Sedis
» contemptum et animae suae periculum exercendo. Nos autem videntes
» dicti monasterii per hoc offuscari decorem, et nequientes tantum ipsius
» dispendium et ignominiam tolerare, nominationem hujusmodi, non
» sine multiplici nominantium temeritate praesumptam cassavimus, cas-
» sam et irritam pronunciavimus, ac decrevimus nullius existere firmi-
» tatis. Et quia dicebatur, quod ven. frater noster Episcopus Trojanus
» personaliter ad eumdum Theodinum accesserit, confirmationis et bene-
» dictionis munus auctoritate nostra impensurus eidem, nos si quid per
» eumdem Episcopum factum erat in hac parte, vel alterius fieri contin-
» geret, cassavimus similiter et decrevimus aliquatenus non valere. Cu-
» pientes autem ut ipsum monasterium statum prosperum, divina cle-
» mentia cooperante, resumat, et interponentes Apostolicae sollicitudinis
» studium, ne per vacationem diutinam incurrat in spiritualibus et tem-
» poralibus detrimentum; sperantes quoque, quod per tuae circumspe-
» ctionis industriam, cum habearis vir scientia praeditus, morum hone-
» state decorus, concilii maturitate praeclarus, et sollicitudine circum-
» spectus, monasterium ipsum relevetur a noxiis, et utiliter auctore
» Domino proficiat in utrisque te a vinculo, quo tenebaris Monasterio
» Lirinensi, cujus praeeras regimini, penitus absolventes, ad praedictum
» Monasterium Cassinense te duximus de potestatis apostolicae plenitu-
» dine transferendum, tuque ipsi Monasterio Cassinensi de fratrum no-
» strorum consilio in Abbatem praefecimus et Pastorem; ideoque discre-
» tioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus impositum
» tibi onus devote suscipiens, sic curam dicti Monasterii Cassinensis

» laudabiliter gerere studeas, quod tibi per vitae meritum et aliis proficias » per exemplum. Nosque personam tuam praecipui favoris gratia prose» qui non immerito teneamur. Datum apud Urbem veterem IV. Kal. » Aprilis, Pontificatus nostri anno secundo. »

Non si sa poi chi sia stato promosso alla sede vescovile di Acerra invece dell' intruso, perciocchè soltanto nell' anno 1274 si trova ricordato dal Wadingo, il nome di FR. LUCA, il quale consecrò la chiesa di santa Maria maggiore *de Diano*. — A lui venne dietro il vescovo TOMMASO, eletto nel 1286, il quale nel 1304 concedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in San-Severino. — Nel vecchio necrologio di Monte Casino, è registrata la morte di GENTILE, vescovo di Acerra, sotto il dì 2 novembre; ma se ne tace l' anno. — Nel 1310 possedeva questa sede il vescovo GUGLIELMO. Gli successero i due francescani FR. PIETRO, che sotto il 1331 è commemorato dall' eruditissimo Benoffi, e FR. GIOVANNI, che nel 1342 veniva trasferito alla chiesa di Bagnorea, d' onde il vescovo FR. MATTEO, dello stesso ordine, nel giorno e nell'anno stesso, veniva traslocato a questa. — Lui morto nel 1344, vi fu promosso il siciliano FR. ENRICO da Monte, dell' ordine de' predicatori. Era dottore cospicuo dell' accademia di Parigi. Morì nel 1348. — Seguono RAINERIO, nel 1348, già cantore in questa cattedrale; FEDERICO, il quale viveva in sugli ultimi giorni della vita d' Innocenzo VI, cioè verso il 1361; GIOVANNI II, che fiorì sotto i papi Urbano V e Bonifacio IX. Non si sa, se nel 1394 morisse, oppure fosse trasferito ad altra sede: certo è che in quest' anno vi si trova sulla cattedra acerrana TOMMASO II, a cui nella bolla di elezione il pontefice Bonifacio IX concede licenza di farsi consecrare da qualsisia vescovo cattolico. Nove anni dopo morì. — Un canonico napoletano, ANGELO de Concilio, gli fu sostituito nel 1403, e ne occupò la cattedra pastorale sino al 1429; nel qual anno gli si trova sostituito FILIPPO, che la possedè sino al 1434. Poi vengono ricordati: nel detto anno 1434, FR. NICOLÒ da Urbino, domenicano, uomo letterato e prudentissimo, il quale morì nel 1439; un altro NICOLÒ, della famiglia Descari, il quale, dopo di aver posseduto questa chiesa dodici anni, vi si ritirò spontaneamente; BERTRANDO, canonico napoletano, eletto a' 5 di aprile 1451, morto l' anno seguente; LEONE, detto anche *Leoncino*, Cortesi, cittadino e arcidiacono di Sorrento: col vescovo di Nola, che

nominavasi egualmente Leone, e con Benedetto vescovo di Dragonaria assistette, nel 1459, alla consecrazione dell' arcivescovo di Napoli, Oliverio Carrafa, che fu di poi cardinale. Intervenne anche all'incoronazione del re Alfonso, a' 2 di giugno del 1494. Resse la chiesa acerrana con molta lode per lo spazio di ben quarantacinque anni. Morto, ebbe sepoltura in san Giovanni; ed ivi ne fu scolpita la breve e semplice indicazione:

HIC REQVIESCVNT CINERES ET MEMORIA ILLVSTR.
ET REVERENDISS. LEONIS CORTESII EPISCOPI
ACERRENSIS SVRRENTINI.

Un domenicano gli successe nel 1497, FR. ROBERTO di Noe, o di Noya, nato nella Puglia, traslocato a questa dalla sede vescovile di Minerbino, il dì 15 maggio, e dopo sette anni promosso all' arcivescovato di Bari. — Lo seguì NICOLÒ III di Noe nel 1504, il quale morì nel 1511. — VINCENZO de' Corbi, cittadino e canonico di Sarno, gli fu successore; ma la morte non gli lasciò compiere l' anno primo del suo vescovato. — Gli fu perciò sostituito, addì 28 luglio del 1512, il domenicano FR. GIOVANNI III Vich, il quale anche intervenne al concilio di Laterano tenuto dal papa Leone X. Morì nel 1526. — CARLO degli Ariosti, nobile ferrarese, già canonico e vicario della basilica vaticana sino dal 15 maggio 1515, fu consecrato vescovo di Acerra a' 28 di gennaro dell' anno 1527, col privilegio di conservare contemporaneamente anche il suo grado di canonico e vicario. Morì, non già nel 1537, come scrisse l' Ughelli, ma prima del 13 marzo 1532, sendochè in questo giorno sottentrò nel canonicato vaticano in sua vece Bartolomeo Santacroce. Dopo la morte di lui la chiesa acerrana fu data in amministrazione al cardinale (1) *Vincenzo Carrafa*, il quale nel 1539 ne fece rinunzia in favore del suo famigliare GIAMPAOLO da Pisa. La promozione di questo Giampaolo avvenne a' 14 aprile del detto anno. Governò sedici anni la chiesa affidatagli e morì nel 1554. N' era stato proposto a successore un *Paolo Riccardi* di Aversa; ma prima di averne la consecrazione, anzi prima ancora di

(1) Shagliò l' Ughelli, dicendo affidata questa chiesa in amministrazione al cardinale *Gian Pietro Carrafa*, che fu dipoi papa *Paolo IV*. Ne corresse lo sbaglio il Lucenti, nelle sue annotazioni all' Ughelli, pag. 220 del tom. VI; ediz. veneta del 1720.

rne preconizzato, morì in Roma. Colà fu sepolto nella chiesa dei i XII Apostoli, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
PAOLO RICCARDO
AVERSANO ACERRANORVM EPISCOPO
DESIGNATO.
VIXIT AN. LI. D.VIII.
FVLVIVS FRATRIS
FILIVS
PATRVO OPTIMO
B. M. FECIT
AN. SAL. MDLIIII.

n sua vece allora fu eletto, addì 6 luglio 1555, il nobile napoletano FRANCESCO Sanseverino, uomo cospicuo per le sue virtù, giovine di ott'anni; ma non ne possedè la dignità se non quattro soli anni, hè morì in sul principio del 1560. — A' 13 di marzo di quello stesso) gli fu dato successore GIOVANNI FABRIZIO Sanseverino, napoletano ılmente, il quale intervenne al concilio tridentino, e poscia fu trasfe- alla chiesa di Trivento. — Vacante perciò la sede acerrana, vi fu entato a vescovo da Filippo re di Spagna lo spagnuolo GIOVANNI IV quez Coronado de Sayas, che la occupò lodevolmente sino al 1571. — morto, gli fu sostituito il patrizio napoletano SCIPIONE Salernitano, ıale visse nella episcopale dignità dal 1571 sino al 1581. — Dal ve- rato di Crotone fu allora trasferito a questa chiesa il teatino MARCELLO giorana, napoletano, uomo di specchiata virtù e di profonda dottrina, ırto singolarmente nella scienza dei sacri riti ed illustre per lo zelo e la prudenza nell'amministrare gli ecclesiastici affari; cosicchè giorni godè la chiesa acerrana sotto l'episcopale governo di lui. Morì a oli nel 1586, e fu sepolto, come aveva ordinato, nel cimitero de' suoi ici regolari teatini. — Alla stessa congregazione apparteneva il suc- ore di lui, GIAMBATTISTA de Tufo, patrizio di Aversa. Governò questa esi con singolare carità e zelo, nè lasciò di far cosa, che potesse escerne il vantaggio spirituale e l'esteriore lustro altresì. Ma troppo e riuscendogliene il peso, vi rinunziò l'anno 1603. Scrisse la storia

dell' ordine de' teatini; ed è assai lodata. Egli pure fu grandemente encomiato dallo storico Giuseppe Silos, nella prima e nella seconda parte della sua opera. Tra le cose degne di osservazione, e che tornano a lode sì di questo vescovo e sì della famiglia di lui, non deesi tacere, ch' egli ebbe altri due fratelli, teatini anch' essi, Vincenzo vescovo di Oria od Uritana e Silvestro vescovo di Motola; cosicchè difficilmente potrà avvenire, come di fatto non è mai più avvenuto, che tre fratelli, della stessa famiglia e dello stesso ordine claustrale, dallo stesso sovrano siano stati eletti vescovi nel tempo stesso e nello stesso regno napoletano. Giambattista morì a Napoli, vent' anni dopo la sua rinunzia.

Subito dopo la rinunzia di lui, ebbe questa sede a suo vescovo il canonico napoletano, esimio teologo e valente predicatore, Giovanni V Gorrea, spagnuolo; ma non visse nella dignità vescovile di Acerra che tre anni soltanto. — Perciò, l'anno stesso della morte di lui, che fu il 1606, venne promosso a questa chiesa il teatino Vincenzo II Pagani. Lo storico Silos summentovato lasciò scritte di lui somme lodi, particolarmente per la sobrietà e frugalità del suo vivere, per la sua carità verso i poveri, per lo suo attaccamento all' ordine religioso, che aveva professato, per la sua vigilanza finalmente nell'amministrare la diocesi, che suo malgrado eragli stata affidata, e che per sola obbedienza al sommo pontefice Paolo V accettò e tenne. Se ne deve fissare la morte circa l' anno 1640; perchè si sa, che nel 1641, prima ancora che il papa ne facesse la conferma canonica, moriva a Brusselles, designatone successore, *fr. Gondisalvo Pacecca*, spagnuolo agostiniano, predicatore alla corte di Filippo IV re di Spagna, e confessore del cardinale infante. — Successe perciò al Pagani, addì 18 giugno 1644, il milanese barnabita Mansueto Merotti, eccellente predicatore, confessore dell' infante Margherita di Savoja. Dopo diciannove anni circa di episcopale governo, morì. — Lo susseguì, addì 9 aprile 1663, il napoletano Placido Carrafa, di nobilissima famiglia, dell' ordine de' cherici regolari teatini, valente teologo e predicatore, il quale morì nel 1674. Poi venne al governo di questa chiesa a' 17 dicembre dell'anno stesso, il napoletano Carlo III De Angelo, trasferitovi dal vescovato di Aquila; il quale morì nel 1691. L' anno dopo, a' 21 di gennaro, ne fu promosso a successore Carlo III Tilli, prete della diocesi di Treviri, cospicuo per nascita, per dottrina, per affabilità e per sostenuti ministeri. Cinque anni dopo, eletto al vescovato di Monopoli, pria di prenderne il

possesso, morì a Bari, ed ivi fu sepolto nella basilica di san Nicolò. — Ebbe a successore GIUSEPPE Rodoeri di Montagna, nobile napoletano, il quale aveva già sostenuto moltissimi onorevoli impieghi ecclesiastici e in patria e fuori. Seppe temperare sapientemente sulla cattedra vescovile il vigore colla dolcezza e colla mansuetudine. Pugnò coraggiosamente e instancabilmente per difendere l'ecclesiastica immunità e i diritti della sua chiesa. Intervenne al sinodo provinciale, radunato dall' arcivescovo di Napoli Jacopo cardinale Cantelmo; nè vi si trattava affare, su cui non volessero gli altri vescovi di unanime accordo ascoltare le saggie considerazioni di lui, prima di pronunziarne definitiva sentenza. Compose anche varie opere, le quali, perchè prevenuto dalla morte nell'ottobre dell'anno 1699, rimasero inedite. È suo l' epitaffio, che tuttora si legge sul sepolcro, cui egli medesimo aveva preparato per sè e pe' suoi fratelli, nella chiesa di santa Maria della pace in Napoli: ed è questo:

D. O. M.
QVA SIBI GENS HABVIT CVLTAS RODOERIA SEDES,
PROXIMVS EST TVMVLI LECTVS IN VRBE LOCVS.
VT VITAE SOCIOS, SOCIOS POST FATA SEPVLCHRI
TRES SIMVL VNANIMES CONDERET VRNA FRATRES.

IOSEPH EPISCOPVS ACERRARVM, IO. LEONARDVS ET AMBROSIVS
RODOERII I. C. NEAPOLITANI SIBI SVISQVE POSVERVNT
AN. MDCLXXXXIX.

Dopo di lui furono vescovi di questa chiesa il francescano osservante FR. BENEDETTO da Noriega, eletto a' 2 di maggio del 1700, morto a Napoli nel mese di marzo del 1708; — il domenicano FR. GIUSEPPE MARIA Positani, nobile napoletano, lettore di filosofia e maestro in sacra teologia, elettovi, dopo una vacanza di nove anni e otto mesi, nel concistoro de' 22 novembre 1717; trasferito poscia nel 1725 all' arcivescovato di Acerenza, donde nel 1729 passò a quello di Salerno, ed ivi l' anno dopo morì; — il capuano DOMENICO ANTONIO Biretti, promossovi il dì 11 giugno 1725, del quale non altra notizia si ha, tranne, che, nel giorno 24 novembre dell' anno seguente, consecrò la chiesa di santa Maria degli Angeli, presso a Napoli; — il napoletano CIBO degli Altieri, ch'era vescovo

di Monopoli, e fu trasferito al governo di questa il dì 6 aprile 1761; e che nel 1775, a' 18 di ottobre, morì; — un altro napoletano, Gennaro Giordani, promossovi a' 20 di giugno 1776; — il domenicano fr. Gian-Leonardo-Maria di Fosco, nato a Salerno, già rettore del collegio di san Tommaso d' Aquino in Napoli, promosso a questa sede il giorno 3 marzo 1792; — ed il vescovo Orazio Magliola, nato nella terra di sant' Elpidio, in diocesi di Aversa, il dì 1.° settembre 1745, il quale ne fu preconizzato a' 18 dicembre 1798. Viss' egli nei tempi difficili delle controversie, di cui ho parlato nell' *Introduzione*, cosicchè anche dopo la morte di lui ne restò vacante la sede, sino all' epoca dell' avvenuta riconciliazione tra la santa Sede e la corte napoletana. Ed allora la chiesa di Acerra, per la bolla del papa Pio VII, ivi da me recata, fu unita *aeque principaliter* con la chiesa di sant' Agata de' goti. In conseguenza della quale unione il prelato dell' una diventò promiscuo altresì dell' altra, ed il primo, che vi fu promosso titolare di ambedue fu Giuseppe Pezzella di Teramo. Ne durò intorno a quindici anni la pastorale reggenza; poi le due chiese furono provedute; addì 20 gennaro 1834, trasferendovi dalla sede di Bojano il vescovo Taddeo Garzilli, a cui nel 1849, a' 20 di aprile, fu sostituito il napoletano Francesco Javarone, già vescovo delle due chiese unite di Ascoli e Cirignola.

Nell' anno 1855, per bolla del regnante pontefice Pio IX, fu sciolta l' unione dei due vescovati di Acerra e di sant' Agata de' goti, già decretata dal suo antecessore Pio VII; ed a ciascuna fu assegnato il proprio pastore. Perciò al governo della chiesa acerrana fu promosso, a' 23 di marzo del detto anno, il napoletano Giuseppe Gennaro Romano, ch' era vescovo di sant' Angelo dei Lombardi e Biscaccia. Egli, sino al giorno d' oggi, in mezzo alle angustie e alle stranezze dei tempi, governa sapientemente la chiesa affidatagli.

Esposte queste brevi notizie sulla chiesa di Acerra, vengo ora a riassumerne la cronologica serie dei sacri pastori, che ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

I. Nell' anno 1179. Bartolomeo.
II. In anno incerto. Romano.

III.	Nell' anno	1274.	Fr. Luca.
IV.		1286.	Tommaso.
V.	Circa l'anno	1306.	Gentile.
VI.	Nell' anno	1310.	Guglielmo.
VII.		1331.	Fr. Pietro.
VIII.	Circa l'anno	1340.	Fr. Giovanni.
IX.	Nell' anno	1342.	Fr. Matteo.
X.		1344.	Fr. Enrico.
XI.		1348.	Rainerio.
XII.	Circa l'anno	1361.	Federico.
XIII.	Nell'anno	1394.	Giovanni II.
XIV.		1394.	Tommaso II.
XV.		1403.	Angelo de Concilio.
XVI.		1429.	Filippo.
XVII.		1434.	Fr. Nicolò da Urbino.
XVIII.		1439.	Nicolò II Descari.
XIX.		1451.	Bertrando.
XX.		1452.	Leone Cortesi.
XXI.		1497.	Fr. Roberto di Noe.
XXII.		1504.	Nicolò III di Noe.
XXIII.		1511.	Vincenzo de' Corbi.
XXIV.		1512.	Fr. Giovanni III Vich.
XXV.		1526.	Carlo degli Ariosti.
XXVI.		1539.	Giampaolo da Pisa.
XXVII.		1555.	Gianfrancesco Sanseverino.
XXVIII.		1560.	Giovan-Gabrizio Sanseverino.
XXIX.		1565.	Giovanni IV Vasquez Coronado de Sayas.
XXX.		1571.	Scipione Salernitano.
XXXI.		1581.	Marcello Maggiorana.
XXXII.		1586.	Giambattista de Tufo.
XXXIII.		1603.	Giovanni V Gorrea.
XXXIV.		1606.	Vincenzo II Pagani.
XXXV.		1644.	Mansueto Merotti.
XXXVI.		1663.	Placido Carrafa.
XXXVII.		1674.	Carlo II de Angelo.

XXXVIII.	Nell'anno	1692.	Carlo III Tilli.
XXXIX.		1697.	Giuseppe Rodoeri.
XL.		1708.	Fr. Benedetto da Noriega.
XLI.		1717.	Fr. Giuseppe Maria Positani.
XLII.		1725.	Domenico Antonio Biretti.
XLIII.		1761.	Ciro degli Altieri.
XLIV.		1776.	Gennaro Giordani.
XLV.		1792.	Fr. Gian-Leonardo Maria di Fosco
XLVI.		1798.	Orazio Magliola.
XLVII.		1820.	Giuseppe Pezzella.
XLVIII.		1834.	Taddeo Garzilli.
XLIX.		1849.	Francesco Javarone.
L.	Nell'anno	1855.	Giuseppe Gennaro Romano.

ISCHIA

isola, che ha l' onore di seggio vescovile, non però così antico,
antatavi dopo la metà del secolo XII, nel castello, che porta lo
›me, è Ischia, detta in latino *Iscla*, di cui mi accingo ora a

o, Pindaro e Virgilio poeticamente la dissero *Inarime* sovrap-
;igante Tifeo. Fu anche detta *Pitecusa*, con vocabolo greco de-
ι πίθος, a cagione dei grandi vasi di creta, che vi si fabbrica-
› da rimotissima età. Ebbe anche il nome di *Ænaria*, perchè, al
li Plinio (1), vi fece dimora Enea. Nel medio evo le fu dato il
e tuttora conserva, di *Iscla* od *Ischia*, a cagione della forte sua
, dal vocabolo greco ἰσχὺς, che significa *robustezza*, *forza*,
Nei remotissimi tempi, avevano fissato qui la loro dimora gli
ma non vi si fermarono a lungo, sia per le loro discordie, sia
oti, che troppo di frequente li molestavano. Gerone, avendo soc-
mani contro i tirreni, profittò dell' occasione per impadronirsi
; ma un' eruzione, che poco dopo accadde, dell' antico vul-
›meo costrinse la sua colonia ad allontanarvisi e abbando-
apoletani allora l' occuparono, ed a questi la tolsero poscia
Negli ultimi anni della repubblica di questi, una nuova eru-
l' Epomeo mise in fuga quanti v' erano abitatori dell' isola:
:cadde altre volte anche sotto l' impero di Tito, di Antonino
:leziano. Augusto restituì l' isola ai napoletani in compenso
ı ossia *Capri*, ch' egli volle per sè. Nel settimo secolo, i

t. lib. I.

saraceni la saccheggiarono, e più tardi i pisani. Dal re Ruggiero fu aggregata al regno. Sotto Federico II svevo, fu assalita dai baroni, che ne agognavano la signoria, ed allora Giovanni Caracciolo, che ne comandava il castello in nome del re, preferì di farvisi bruciar vivo, piuttostochè cederla. Circa lo stesso tempo, un terremoto vi fece perire settecento abitanti. Nella seconda metà del secolo XIII, gl' ischiani, d' accordo coi siciliani, si rivoltarono contro il re Carlo I d' Angiò; ma Carlo II, suo figlio, li sottomise, e per punirli inviò quattrocento soldati, che posero ogni cosa a sacco e a fuoco.

Due anni dopo, nel 1301, l' Epomeo fece una nuova eruzione, che fu più orrenda di ogni altra e che durò due mesi. Tutta l' isola ne fu rovinata; pochi de'suoi abitatori poterono salvarsi con la fuga; i più vi perirono. Alfonso d'Aragona, in sulla metà del secolo XV, se ne rese padrone. Egli ne ampliò le fortificazioni. Lui morto, Lucrezia d' Alagno, a cui era stato assegnato il comando dell' isola, vi si rifugiò, e la cedè al suo cognato Toreglia, il quale pel prezzo di 50,000 ducati, la restituì al legittimo sovrano. E quando nel 1495, fu occupato Napoli dal re di Francia Carlo VIII, vi si ritirò qui Ferrante II con la sua famiglia. Cinque anni dopo, una nuova invasione francese costrinse il re Federigo a cercarsi asilo di sicurezza in quest' isola. Fu in questa occasione, che ne sostenne maravigliosamente la difesa Costanza d' Avalios, sorella del marchese del Vasto, che non volle mai cederla ai francesi, neppur quando Federigo gli e ne mandò l' ordine. Trent' anni dopo, venne a ricoverarvisi Vittoria Colonna, vedova del vincitore di Pavia. In seguito, sino al giorno d' oggi, Ischia ebbe la sorte comune con Napoli. Un orribile terremoto, nel 1828, distrusse, quasi per intiero, uno de' suoi sette villaggi.

Di quando in quando vi si sterrano monumenti dei tempi pagani; ma per lo più consistono in bassirilievi di marmo, offerti in voto alle ninfe delle acque minerali, ed hanno le iscrizioni:

APOLLINI ET NYMPHIS NITRODIBVS
V. S. L. A.

Tutti questi avanzi di antichità furono trasportati ad ornamento del museo regio. L' odierna popolazione di tutta l' isola ascende a 24000 abitanti, dispersi nei sette villaggi che la compongono. Di questi il principale è Ischia, dove ha residenza il vescovo. Fece la descrizione di questo

villaggio, o piuttosto castello, il Pontano (1), con le seguenti parole: « Iscla oppidum edito in monte situm, olim mari undique cingebatur; » nunc mole jacta, satis longo tractu insulae conjungitur. Mons ipse » brevi admodum a Prochyta freto dirimitur. Inde circum adesis rupibus » ab meridie occasuque mari sinuatus, stationemque efficit, qua parte » post ipsam molem insula procurvato in sinum mari abluitur. Statio » ipsa ab euris notisque male omnino tuta a fluctibus. Ad ipsum autem » oppidum accessus est per acclivis maximaque e parte saxo caeso atque » excavata rupe manufactus. Munitiones igitur ita erectae sunt, uti tor» mentis aeneis et offensitari navium statio et oppidi porta finitimaeque » illi quassari aedes possint. »

Tra le tante particolarità di quest'isola, fertile e ridente per l'amenità dei prati, per la moltiplicità dei boschetti, per la varietà della cacciagione, non deesi tacere la straordinaria abbondanza di acque calde; e n'è si maravigliosa e notevole l'abbondanza, che, mentre non sonovi in tutta l'isola se non undici sorgenti di acque fredde, ve ne sono trentacinque di calde e minerali.

Nel primario dei villaggi, che si nomina Ischia, esiste la principale chiesa, ch'è cattedrale, abbastanza decorosa e decente, avuto riguardo alla meschinità del paese. È intitolata alla Vergine Assunta: la uffiziano dieci canonici, preceduti dalle tre dignità di primicerio, di arcidiacono, di arciprete, ed alquanti preti beneficiati. È parrocchiale, ed è una delle tre, ch'esistono nel villaggio stesso, cui nomineremo più decorosamente città, od almeno castello. Le altre parrocchie, che formano il complesso della diocesi ischiana, sono negli altri sette villaggi o borghi, e disperse qua e là nelle rispettive adjacenze.

La luce dell'evangelio vi fu diffusa probabilmente allorchè Napoli ne abbracciò la fede; al che più facilmente ci persuade, oltrechè la tradizione del luogo, la vicinanza di quest'isola alla capitale. Tuttavolta non se ne trovano traccie più rimote dell'anno 257. La sede vescovile non n'è antica: le prime notizie, che ci pervennero de' suoi vescovi, cominciano dall'anno 1179, quando al concilio di Laterano fu assistente il vescovo Pietro, di cui trovasi il nome sottoscritto agli atti di esso, dopo quello di Sergio arcivescovo di Napoli. — Poi si ha notizia di un

(1) *De bello Neapol.* lib. II.

vescovo, che nominavasi Amenio, e che viveva nel 1206; ma di lui se ne sa di più. Anzi dopo di lui, non se ne trova alcun altro si 1305: nel qual anno il re Carlo II concedeva decime al vescovo V

Fu in questo tempo, che l'isola andò quasi intieramente rovinat terremoto. Di Salvo fu successore, nel 1306, fr. Pietro II, ma non s sa nè la patria, nè il claustrale istituto, a cui apparteneva. Ai gior lui morì Felice Beatrice contessa dell'isola, la quale ebbe col marito sepoltura in cattedrale, in marmoreo monumento lavorato a musai decorato dell'iscrizione, che trascrivo, perchè ci commemora il n del vescovo, ed è l' unico indizio dell'esistenza di lui.

DVX JACET HOC FELIX TVMVLO VOCITATA BEATRIX
CVM NATO DOMINO ISCLANO COMITEQVE MARINO
QVI LEGIT HOC METRVM SCIAT ET SVB MARMORE PETRV
NATVM FELICIS GENTI DICTAE BEATRICIS
HOC FIERI JVSSIT FELIX COMITISSA BEATRIX
TEMPORE SVB PETRI, QVI SEDEM TVNC RETINEBAT
PRO QVIBVS ORETIS MORTIS QVI JVRA TENEBAT.

Qui, sotto l'anno 1340, ci si presenta il vescovo fr. Ugolino da O mo, ommesso dall'Ughelli; ma fattoci palese dalle carte dell' archi della *Scuola grande*, ossia confraternita, di santa Maria della Misericor in Venezia (1); tra le quali si trova, ch' egli, addì 20 gennaro del de anno, con altri vescovi ivi commemorati, concedeva indulgenze a q confratelli e vi si sottoscriveva : *F. Ugolinus de Auximo Ord. FF. Prae catorum Episcopus Yschirensis*. Circa il qual titolo *Yschirensis*, il B mondi (2) trovò motivo di dubitare, se fosse vescovo d' Ischia o di al chiesa. Ma non avvertì il dotto scrittore, e che la sede vescovile d'*Isch* non ebbe mai esistenza, e che cotesta d' *Ischia* deriva il suo nome greco vocabolo *ἰσχυρός*, che vuol dire *forte*, appunto per la robustis ma sua fortezza locale, come lo stesso Ughelli notò, recando l' opinio del Volterrano.

Successore di questo fr. Ugolino fu Guglielmo, che morì nel 134 sotto il pontificato di Clemente VI; registrato perciò nel Reg. Vatic.

(1) Ved. Flam. Corn., *Eccl. Ven.* tom. XII, pag. 171.

(2) Bullar. tom. II, pag. 208.

esso. A Guglielmo fu sostituito, in quell'anno medesimo, il dì 22 dicembre, un TOMMASO, detto anche *Tommasino*, ch'era canonico di Marsico. — E dopo di lui resse per pochi mesi la chiesa ischiana JACOPO, trasferitovi dal vescovato di Martorano nel 1359. — Gli venne dietro nel medesimo anno, a'22 di marzo, il pavese agostiniano FR. BARTOLOMEO dei Borsolari; forse fratello del domenicano fr. Jacopo Borsolari, che fu onorato del titolo di beato per avere sofferto lunga prigionia a sostegno della verità e dell' ecclesiastica immunità per opera di Giovanni Galeazzo duca di Milano, e che giace sepolto nella chiesa di san Domenico fuori del castello d' Ischia. Quivi d' appresso volle aver sepoltura anche il vescovo fr. Bartolomeo; e vi fu infatti deposto allorchè nel 1389, addì 4 dicembre, morì.

Rimase allora vacante la sede più di un biennio: soltanto nel 1392 se ne trova il successore PAOLO Strina, nato nell' isola di Capri. — Poi la chiesa d' Ischia fu data in commenda al napoletano cardinale *Baldassare Cossa*, che diventò poi papa Giovanni XXIII. — Ne fu vescovo poscia ANDREA, ch' ebbe licenza dal papa Gregorio XII di farsi consecrare da chi meglio gli fosse piaciuto. — Lo susseguì nel 1406 il domenicano FR. NICOLA Tinti, cremonese di patria, come dimostrano marmorei monumenti nella celebratissima chiesa di santa Maria delle Grazie, quattro miglia fuori di Mantova; e non già beneventano, come immaginò l'Ughelli. Ivi infatti si legge, aver lui consecrato quella chiesa, alla presenza del patriarca di Venezia e del vescovo di Mantova: Ecco l'epigrafe:

DIE XV AVGVSTI MCCCCVI. PONTIFICATVS SANCTISSIMI DOM. N. INNOCENTII PP. VII. ANNO II. CONSECRATA FVIT PER. R. P. F. NICOLAVM DE TINTIS EPISCOPVM ISCLANVM. PRAESENTIBVS IGITVR ET ASSISTENTIBVS REVERENDISS. DOM. D. JOANNE DE MANTVA, DIVINA MISERATIONE S. SEDIS APOSTOLICAE PATRIARCHA VENETIARVM DALMATIAEQVE PRIMATE ET D. ANTONIO DE VBERTIS DEI GRATIA EPISCOPO MANTVANO.

Dopo di lui, fu vescovo d' Ischia il fiorentino LORENZO de' Ricci, di illustre famiglia, il quale aveva posseduto successivamente la sede di Ancona, e poscia quella di Sinigaglia, e finalmente, addì 10 gennaro 1419 veniva trasferito a questa. E di qua, dopo diciassette anni di spirituale reggenza, passò nel 1436 alla sede di Ravello. — Per la traslazione di

lui, fu provveduta in quell'anno stesso addì 29 marzo, la chiesa is
con la promozione del siciliano FR. GIOVANNI, dell' ordine degli
di sant' Agostino, che vi durò diciannove anni, e morì nel 1454.
qual anno medesimo, addì 27 giugno, gli fu sostituito lo spagnu
CHELE Cosal, monaco e abate cisterciese di santa Maria della ruot
diocesi di Cesaraugusta; uomo di molta pietà e dottrina e prud
quale morì nel 1464. — Lo sussegui in quell'anno stesso il pe
GIOVANNI II de Cico, di cui si trovano memorie negli atti di questa
anche nel 1479: non si sa quando sia morto. — Del suo successo
fu BERNARDINO de Leis, romano, canonico della basilica lateranese,
nosce la promozione a questo vescovato nel 1503, e la sua trasl
alla chiesa di Castro nella Toscana, il dì 8 gennaro del successivo
1504; poi, otto giorni dopo ebbe il vescovato di Lavello, ed a' 2
braro ottenne la chiesa di Cagli; cosicchè non per anco consecrat
periodo di due mesi all' incirca, fu successivamente promosso a q
chiese. — DONATO Strineo, ch' era stato eletto vescovo di Castro,
il titolo col de Leis e venne invece di lui al governo della chiesa di
il dì 8 gennaro 1504, e ne fu saggio e zelante pastore per ben
anni. Morì in Napoli vicario generale dell' arcivescovo Francesco
rafa, ed ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria delle grazie, o
s' era fatta preparare la tomba. Vi si legge l' epigrafe da lui
dettata:

UT CORPVS IN EJVS AEDE SERVETVR CVI ANIMVS SE DICAVIT
DONATVS STRINEVS PONTIFICII JVRIS PROFESSOR INARIMES PRAESVL VBI ECCLESIAE SVAE ANN. XXX PRAEFVISSET ET EX HIS XXVI.
IN PARTHENOPEO VICARIATV PEREGISSET, ANNVM LXXXVI. AGENS
CONDITORIVM HOC SIBI P. ANNO M.D.XXXIV.

Dopo la morte di lui, venne al governo della vedova chiesa il s
FR. AGOSTINO Falivenia, da Gefano nella diocesi di Salerno, trasfe
dal vescovato di Capri, il dì 24 aprile dell' anno stesso. Era uomo
e valente predicatore: lasciò varii opuscoli in verso, in lode della
gine santissima. Resse questa chiesa tredici anni all' incirca; morì
1548, quattro anni dopo di essersi sciolto dal vescovato, che possed
La qual cosa ci è fatta palese dalla sostituzione, che nell' anno app

1544 gli fu data, di cui non ebbe notizia l'Ughelli. Perciò egli ommise il nome di FR. JACOPO II Bussolari, domenicano, promosso al vescovato ischiano in quel tempo, come ci attestano gli scrittori di quell'ordine claustrale (1). Successore perciò di questo fr. Jacopo, e non del fr. Agostino, fu lo spagnuolo FRANCESCO Guttero, d'illustre schiatta, il quale ne ottenne il pastorale seggio a' 24 settembre dell'anno 1548, e morì nel 1554. — A lui venne dietro, a' 27 agosto di quest'anno, VIRGILIO Rosari, da Spoleto, canonico di santa Maria *ad martyres* di Roma, il quale poco dopo fu trasferito all'arcivescovato di Siponto, ed anche fu decorato della porpora cardinalizia, conservando tuttavia l'amministrazione anche del vescovato d'Ischia sino alla morte, che gli avvenne l'anno 1560. — Lo susseguì allora nel pastorale governo, addì 16 gennaro di quell'anno, il pistojese FILIPPO Geri, il quale passò, quattro anni dopo, alla sede di Assisi. Dopo la sua traslazione, la chiesa ischiana fu affidata in commenda al cardinale *Innicio d'Avalos*, che se la tenne un anno. L'ebbe di poi, qual ordinario pastore, il napoletano FABIO Polverone, promosso addì 8 giugno 1565, morto circa l'anno 1590. — A lui fu sostituito, il dì 29 gennaro del detto anno, INNICIO Avalos, canonico regolare lateranese, che la resse intorno a quarantotto anni. — Gli venne dietro lo spoletano FRANCESCO II Tontolo, procuratore generale de' somaschi, il quale confermò e promulgò il sinodo diocesano, tenuto dal suo antecessore. Dopo ventiquattro anni di spirituale reggenza, abdicò e ritirossi in un sobborgo di Napoli, ove poi morì di apoplesia e fu sepolto nella chiesa di san Demetrio della congregazione somasca, a cui aveva appartenuto.

Diventò poscia, addì 12 febbraro 1663, vescovo d'Ischia il nobile capuano GIAN-ANTONIO de'Vecchi, canonico di quella metropolitana. Sostenne lunghi contrasti contro una famiglia, che pretendeva essere di giuspatronato laicale la collazione dei canonicati della cattedrale; per lo che sofferse molte molestie: e preferì di far residenza nella villeggiatura episcopale detta *il Cilento*, ove anche morì nel 1671. Fu sepolto in cattedrale. — In quell'anno stesso, addì 5 ottobre, gli fu dato successore GEROLAMO Rocca, uomo chiaro per pietà e per sapere, dottore in ambe le leggi. Questi rifabbricò a sue spese la cattedrale e l'episcopio, ridotti a grave

(1) Ved. il Ripoll. *Bull. Ord. Domin.*, pag. 681 del tom. IV.

deperimento per la vecchiezza, e ne migliorò le rendite. Compose volumi sopra materie legali, intitolati *Dissertationes Juris selectae*, videro la pubblica luce in Napoli, in Venezia e in Lugano. Morì pre a Napoli, nel 1691, nella villeggiatura gentilizia, e fu deposto colà sacello adjacente al palazzo, per essere poi trasferito, quando che sia, sua cattedrale. — Michelangelo Cotignola napoletano gli fu sostitu a' 28 aprile 1692. Ebbe rinomanza di uomo eminentemente pio, affettu verso il suo gregge, liberalissimo coi poveri, munificentissimo col clero, a cui nelle visite pastorali riusciva di particolare conforto. Do sei anni di spirituale governo, riputandosi inetto a quel difficile minis ro, ne fece rinunzia, l' anno 1698, e ritirossi in patria, ove morì quat anni dopo, a' 22 di marzo. Fu sepolto colà, nella chiesa di Santa Ma dell' ajuto, con onorevole epigrafe. Anche nella cattedrale d' Ischia fece porre onorevole memoria il suo successore, che fu il napoleta Luca Trapani, sostituitogli addì 9 febbraro 1699. La quale memoria del tenore seguente :

MICHAEL ANGELVS COTIGNOLA
SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR
ISCLANVS ANTISTES
SPONSAM HANC SVAM
INCOMPTAM SPECIE
VETVSTATE RVENTEM
AERE PROPRIO
DECORE EXIMIO FORMA PRAECLARA
QVA PATENT
VIVIDAE JVVENTVTI RESTITVIT
ANNO REPARATAE SALVTIS MDCXCIV.
PRAESVLES POSTERI
EXEMPLVM HABETIS
VT QVEMADMODVM IPSE FECIT
ITA ET VOS FACIATIS

E nell' interno del palazzo episcopale gli fece porre quest' altra :

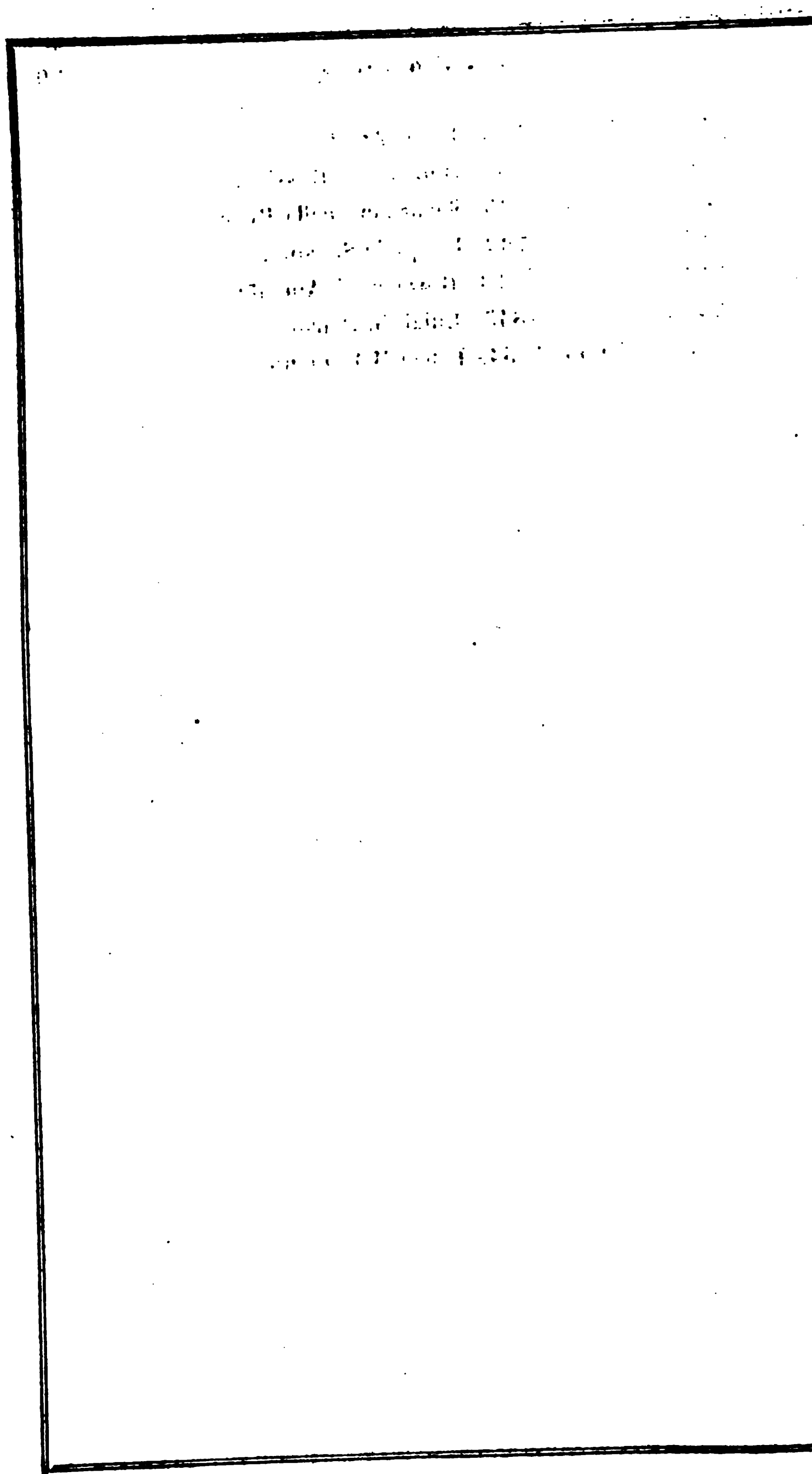
MICHAEL ANGELVS COTIGNOLA S. T. D.
EPISCOPVS ISCLANVS
A FVNDAMENTIS RESTAVRAVIT
A. D. MDCXCIV.

Degno successore di lui si mostrò il vescovo Luca, sì per la carità verso i poveri, sì per lo zelo della salute delle anime, sì per l'osservanza delle ecclesiastiche leggi. Fu al concilio provinciale tenuto in Napoli dal cardinale Cantelmo; ed egli poi a' 31 maggio 1716 radunò il suo diocesano, apprezzatissimo da per tutto per la saggezza e dottrina delle emanate costituzioni. Ne fu dolentissima tutta la diocesi allorchè, nel dì 24 gennaro 1718, il papa Clemente XI lo trasferì alla chiesa di Tricarico. In Ischia perciò gli fu successore, agli 11 febbraro dello stesso anno, il patrizio napoletano Giammaria Capycio-Latro, de' duchi di Siani. — A questo vennero dietro: — nel 1739 il napoletano fr. Nicolò II Schiaffinati, agostiniano, eletto a' 4 maggio, morto nel 1743; — il salernitano Felice Amati, promosso l'anno stesso a' 15 di luglio, morto nel 1764; — Onofrio de Rossi, da Aversa, trasferitovi dal vescovato di Fondi il dì 19 aprile di quell'anno; e di qua poscia, a' 17 luglio 1775 trasferito alla chiesa di sant' Agata de' Goti; — Sebastiano dalla Rosa, nato in diocesi di Napoli, fatto vescovo a' 13 novembre del detto anno, ed a' 26 marzo 1792 trasferito alla sede di Avellino; — Pasquale Sansoni, venuto al vescovato d'Ischia il giorno stesso della traslazione del suo antecessore. Visse nei tempi burrascosi delle già narrate controversie tra la santa Sede e la corte napoletana; ed infrattanto morì. La sua morte diede principio ad una lunga vedovanza, la quale terminò con la promozione di Giuseppe d'Amante, da Procida, eletto addì 26 giugno 1818, il quale visse di molto. A lui venne dietro, nel 1845, addì 21 aprile, Luigi Gagliardi di Melfi, nato in Barletta; e dopo lui ottenne il governo di questa chiesa, addì 23 giugno 1854, Felice II Romano, nato in Torre del Greco, terra dell'arcidiocesi di Napoli, il quale sino al giorno d'oggi la possede. Queste sono le poche notizie, che della chiesa d'Ischia ho potuto raccogliere. La serie cronologica de' suoi vescovi è questa, che soggiungo:

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	1179.	Pietro.
II.		1206.	Amenio.
III.		1305.	Salvo.
IV.		1306.	Fr. Pietro II.
V.		1340.	Fr. Ugolino da Osimo.
VI.		1348.	Guglielmo.
VII.		1348.	Tommaso.
VIII.		1359.	Jacopo.
IX.		1359.	Fr. Bartolomeo de' Borsolari.
X.		1392.	Paolo Strina.
XI.	Circa l' anno	1406.	Andrea.
XII.	Nell' anno	1406.	Fr. Nicola Tinti.
XIII.		1419.	Lorenzo de' Ricci.
XIV.		1436.	Fr. Giovanni.
XV.		1453.	Michele Cosal.
XVI.		1464.	Giovanni II de Cico.
XVII.		1503.	Bernardino de Leis.
XVIII.		1504.	Donato Strineo.
XIX.		1534.	Fr. Agostino Falivenia.
XX.		1544.	Fr. Jacopo II Bussolari.
XXI.		1548.	Francesco Guttero.
XXII.		1554.	Virgilio Rosari.
XXIII.		1560.	Filipppo Geri.
XXIV.		1565.	Fabio Polverone.
XXV.		1590.	Innicio Avalos.
XXVI.		1638.	Francesco II Tontolo.
XXVII.		1663.	Gian-Antonio de' Vecchi.
XXVIII.		1672.	Gerolamo Rocca.
XXIX.		1692.	Michelangelo Cotignola.
XXX.		1699.	Luca Trapani.
XXXI.		1718.	Giammaria Capycio-Latro.
XXXII.		1739.	Fr. Nicolò II Schiaffinanti.

XXXIII.	Nell' anno	1748.	Felice Amati.
XXXIV.		1764.	Onofrio de' Rossi.
XXXV.		1775.	Sebastiano della Rosa.
XXXVI.		1792.	Pasquale Sansoni.
XXXVII.		1818.	Giuseppe d' Amante.
XXXVIII.		1845.	Luigi Gagliardi.
XXXIX.	Nell'anno	1854.	Felice II Romano.



NOLA

Illustre per la sua antichità e per la sua ampiezza, piucchè ogni altra della Campania, sorge nel mezzo di ridente pianura la città di Nola, colonia un tempo e municipio dei romani. Tale infatti ce la manifestano le due iscrizioni, che pubblicarono il Capacci e l' Ughelli, e che presento anch' io, di questo tenore:

IMP. CÆS. C. VALERIO
DIOCLETIANO
PIO. FEL. AVG. COL. FEL.
AVG. NOLA.

l' altra è così:

L. LICINIO I. F. JER. VALENTI
PATRONO
MVNICIPI CVRAT. NOLANORVM
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Della primitiva sua ampiezza fanno fede i superstiti avanzi di templi, di anfiteatri, di mura, di frammenti di epigrafi, che continuamente si trovano nei dintorni dell' odierna città, e nei villaggi circostanti. Taluni la dicono fabbricata dai tirii, altri dai gepidi. Fu colonia dei calcidi, e come tale l' encomiano Silio (1) e Giustino (2). Dell' origine sua e del suo ingrandimento scrisse erudita memoria Ambrosio Leo (3). Qui morì

(1) Lib. XII.
(2) Lib. XX.
(3) *De Nola opusculum, Venetiis*, 1514 *Septembris vero die 4. sub Leonardo Lauredano duce sapientissimo.*

l'imperatore Cesare Augusto, come anche il padre di esso; ed a lui Tiberio rizzò e dedicò un tempio. E sebbene i mori e i vandali le abbiano recato gravissimi danni, sempre potè risorgere e mantenersi tale da non cederla a qualunque altra delle città della Campania.

Nola abbracciò la fede cristiana sino dai tempi apostolici, e forse ve la predicò lo stesso Pietro o taluno de' suoi discepoli, allorchè ne diffusero in queste regioni il fecondissimo seme. Perciò la serie de' suoi vescovi comincia dal primo secolo, e ne numera quindici pria del celebratissimo san Felice II, i quali sono onorati col sacro culto degli altari. La più antica chiesa dei nolani fu piantata in onore dell'apostolo san Pietro, fuor delle civiche mura, quasi in attestato di gratitudine pel beneficio loro impartito dell'evangelica fede. Nola andò illustre per la moltitudine dei martiri, che ne inaffiarono col loro sangue il terreno, dei quali è celebre il cimitero, che sino al giorno d'oggi devotamente è visitato dagl'indigeni e dai forestieri. Ivi se ne mostrano le orrende carceri, in cui furono chiusi; le colonne, a cui venivano legati per sostenere i flagelli; un pozzo, coperto di ampio marmo, e che si dice pieno del sangue di essi, ed è rinomatissimo per miracoli. Qui, nel V secolo, il vescovo san Paolino piantò grandiosa basilica, e l'arricchì delle sacre reliquie de' santi Vitale, Agricola, Procolo, Eufemia e Nazario, avute in dono da santo Ambrosio quand'era stato a Milano. Di questi regali fece menzione egli stesso nelle sue poesie, ove disse:

Hic socii virtute fide, virtute corona
Martyrio Agricola et Proculo, Vitalis adhaerens,
Et quae Chalcidicis Euphemia martyr in oris,
Hic est Nazarius martyr, quem munere fido
Nobilis Ambrosii sub strata mente recepi
Culmine Felicis dignatur et ipse cohospes.

Qui riposano inoltre i corpi dei santi vescovi Felice II, Paolino II ed Aureliano, e de' santi martiri Reparato diacono, Faustillo, Eutichio ed Acacio, cittadini di Nola, i quali avevano sostenuto il martirio a Pozzuoli con san Gennaro vescovo di Benevento. Per tante e sì preziose memorie, che rendono degna di particolare venerazione quest'antichissima basilica, ne fu scolpito onorevole annunzio sopra la porta maggiore, a cura

dell' arcidiacono Francesco Albertini, proposto del Cimitero: nè fia inopportuno il trascriverne qui il tenore:

SISTE GRADVM, QVAMVIS PROPERES, EN SISTE VIATOR,
TE COGAT PIETAS RELLIGIOQVE LOCI.
INGREDERE ET CINERI MANIBVS DA LILIA PLENIS
QVEM AVGVSTINVS, PAVLINVS, BEDAQVE LIBRIS
CONCELEBRANT, FLEXO TV VENERARE GENV.
INGREDERE ET MVNDO CORDE ET SIMVL EXCVTE PLANTAS
SANCTORVM QVANDO CORPORA MILLE PREMAS.

FRANCISCVS ALBERT. ARCHIDIAC. ET COEMIT. PRAEP. NE TRANSIENS TAM SACRA LOCA NON HONORASSES HOC VOLEBAM NESCIVS NE ESSES.
VALE VIATOR.

Era stata qui collocata la preziosissima reliquia della santa Croce, che da Giovanni patriarca di Gerusalemme aveva avuta in dono santa Melania, e ch' ella aveva regalato allo stesso vescovo san Paolino, il quale così ne parla in un suo epigramma.

Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi
Hic est martyribus Crux sociata tuis.
Nam Crucis e ligno magnum brevis hastula pignus
Totaque in exiguo segmine vis Crucis est.
Hoc Melaniae delatum munere donum
Summum Jerosolymae venit ab urbe bonum.
Sancta Deo geminum velant altaria honorem
Cum Cruce Apostolicos quae sociant cineres.
Quam bene junguntur ligno Crucis ossa piorum,
Pro Cruce ut occisis in Cruce sit requies.

Ma perchè fosse quest' augusta reliquia in più alta venerazione, fu trasferita di poi nella cattedrale, ove sino al giorno d' oggi conservasi.

La quale basilica cattedrale, negli antichi secoli avevano i nolani piantata colà dove il primo loro vescovo san Felice, circa l' anno 95, aveva sostenuto il martirio, e nel sotterraneo di essa ne avevano collocato il sacro corpo. E qui si noti, che l' Ughelli ne posticipa l' esistenza sino al secolo III, segnandola circa l' anno 254.

Cotesta cattedrale, ristaurata più volte, fu rifabbricata di pianta per la munificenza dei conti Raimondo ed Orso Orsini, nella seconda metà del secolo XV, e poscia, circa un secolo dopo, crollata, la rifabbricò il vescovo Fabrizio Gallo, in sul declinare del secolo XVI. Essa nella sua primitiva fondazione portava il titolo di santo Stefano protomartire; poi nella sua seconda ricostruzione fu intitolata alla Vergine Assunta. La uffiziano venti canonici comprese le quattro dignità di decano, arcidiacono, tesoriere, e cantore, ai quali ottenne il benemerito vescovo Fabrizio Gallo l'uso delle insegne corali al pari dei canonici della basilica de' santi XII apostoli di Roma; alla sua volta ne dovrò parlare. Alquanti cappellani inoltre e cherici inferiori vi attendono al servizio corale.

Nè qui degg' io lasciare dimenticata la curiosissima usanza, che avevano i vescovi e il clero di Nola annualmente il dì primo di maggio; commemorata dallo storico Ambrosio Leo (1), con le seguenti parole: « Antiquus mos Nolae increbuit is; Septimo enim quoque Kal. Majas » omnes sacerdotes episcopales, quos presbyteros vocant, tam qui in » urbe, quam qui in conterminis oppidis immorantur, ad urbem, Episcopumque se conferunt. Verum tamen non licet Clericis urbem intrare nisi coronatis, atque ordine canentibus cum plusculis tibicinibus. » Cantus sunt Dei ac Sanctorum hymni, corollae vero contextae sunt e » rosis floribusque citreis, aliisque, si quos pulcherrimos ea dies producere solet, manu quoque ferentibus fasciculos rosarum affabre contextos ac apte distinctos: eo itaque modo honorati sacerdotes urbem » templumque Episcopi ingrediuntur; singulae vero turmae eorum a » singulis oppidis adventantes. Deinde ubi omnes in choro congregati sunt, » singulatim vocantur ad Episcopum. Is vero tum sedet in solio quodam » alto, quod situm est sub parva testudine; testudo autem haec inter » majorem cellam atque minorem laevam erecta est a duabus columellis, atque pariete tribus arcubus parvis interjacentibus, sustentatur » quoque per solia atque imagines quasdam fastigiatur. Sed hoc solium, » quod in cella majore esse deberet, expositum est eo pacto, quo dictum » est. Vocatur igitur sacerdos de ordine ac turma sua solus ab aede » ad Cellam, et a Choro ad Episcopum accedit coronatus, atque floribus » redimitus, deinde solium ascendit, ac genuflexu, extractaque capiti

(1) Lib. III, cap. XI.

» corolla Episcopum veneratur, corollamque ac fasciculos florum omnes » illi largitur, et exosculata Praesulis manu accedit ad suos; atque eo» dem modo caeterorum singuli vocati accedunt floridaque munuscula » ferentes donant. Episcopus vero ubi plusculae corollae fuerint colle» ctae, dono eas mittit ad primarias urbis matronas. Populus enim omnis » ad hunc veluti triumphum spectandum collectus est. Inter hosce vero » Sacerdotes, unus e Stabiis mittitur, qui agnum bajulo portante condu» cit; agnus est magnus candidusque, atque cum cornibus auratis, quem » ille dono ad Praesulem ducit, ut alii serta rosasque largiantur: facto » itaque eo pacto censu Sacerdotum, communi omnium eorum cantu » sacrae rogationes finiuntur, domumque cuncti suam hilares revertun» tur. Ea res, atque clericorum quasi census usum basilicae antiquum » auctoritatemque ostendit. Praetor enim tum in cella alto loco sedens » jura dicebat populo collecto in aede Nolanorum quoque antiquum im» perium in circumposita oppida, quod superius monstratum est, testa» tur. Quin etiam caeremonias quasdam Jovis indicare videatur, quas » Nolae in templo ejus contermini populi quotannis factitabant; in qui» bus agnus albus cum auratis cornibus a Stabianis mactabatur; aura» tum enim agnum Jovi mactari cecinit Apollonius Rodius in Secundo » Argonauticorum ab iis, quibus in profugiendo Juppiter praefuisset. » Proinde videre licet quoque ex iis Nolanum Episcopium non modo » templum atque celeberrimum Jovis extitisse, sed etiam Jovis Profugii » atque Foedericii. Stabianosque aliquando profugisse ad Nolanos, atque » Nolanis deditos, foedus deditionis percussisse. Nam apud Homerum » (3 *Iliados*) a Menelao Graecisque ducibus Jovi mactatur agnus albus, » qui Servatores foederum juvaret, male contra puniret eorum trans» gressores atque ruptores. Rosarum autem atque florum serta fasciculi » et glomi laetitiam ac hilaritatem ubique testari volunt, flores enim » veluti gaudia ac laetitiae stirpium: sunt enim apertiores pulcherrimae » atque gratissimae. At vero qui ad dominum Praesulemque suum ve» neratori accedunt, omnes primum benignos, hilares, laetosque esse, » atque gaudio animi praeferre decet: quamobrem ad illud maximum » judicium Paridis legitur iisse Venus non solum Gratiis redimita, sed » etiam rosas manu ferens: ob quas tam laeta grataque visa est Judici, » ut pro rosis palmam reportavit. Severitas contra, atque tristitia et su» perciliorum corrugatio, item vacuae manus et inhonoratum caput

» quamdam animi aversionem atque detentationem ostendit et arguit, » quae res quam plurimum ab officio venerationis reputatur aliena. »

Non può negarsi, che questo rito del clero nolano non sia un avanzo di gentilesimo; il quale per altro ci attesta quanto sia antica l'origine di questa chiesa, a cui dai secoli pagani ne derivò la costumanza. E di fatto, il primo suo vescovo san Felice ne tenne il pastorale seggio circa l'anno 84 dell'era cristiana: e di lui appunto vengo adesso a parlare.

Ch' egli debbà aver luogo tra i pastori di questa chiesa circa l'84, e non già circa il 254 assegnatogli dall' Ughelli, ci persuadono le ragioni, che verrò tosto esponendo. E pria di tutto noterò, che la leggenda della chiesa nolana ce lo attesta martirizzato nella seconda persecuzione di Domiziano: dunque circa l'anno 95 dell'era cristiana: bensì nel giorno 15 di novembre. Nè potea dirsi, che nel 259 avess' egli sostenuto il martirio, nella persecuzione di Valeriano come segnò l' Ughelli; perciocchè in quell' anno n' era cessato il furore, ed a' 15 di novembre di quell' anno, l' infelice imperatore era stato spogliato delle insegne e della dignità imperiale, e trovavasi prigioniero in Persia. Ciò premesso, non sono da rigettarsi le altre notizie, che il dotto scrittore dell' Italia Sacra recò, circa le azioni e il martirio di lui. Egli, trilustre appena, aveva incominciato ad acquistarsi fama di santità per li miracoli, che operava e che rendevano più efficace la sua predicazione a guadagnare nuovi figliuoli alla Chiesa. Ciò indusse a particolare vigilanza sulle sue azioni il prefetto della città Archelao, il quale, lo fece catturare, e condottolo dinanzi al simulacro di Apollo, gl'intimò di prestare omaggio agli dei. Ma il santo giovine, col fare un solo segno di croce, rovesciò l'idolo e l'altare, che andarono ingojati nel seno di spaventosa voragine. Questo fatto guadagnò alla fede cristiana il prefetto Archelao, che fu ben presto battezzato; ed in seguito poi Felice convertì con la sua predicazione e battezzò la maggior parte dei cittadini, i quali di comune accordo lo proclamarono vescovo della loro città. Era egli allora di ventitrè anni, ed un decennio all' incirca amministrò su quello spirituale gregge l' ecclesiastica cura. Alla fine, circa l' anno 95, come di sopra ho notato, rinnovatasi la persecuzione fierissima di Domiziano, fu colto anch' egli con altri trenta cristiani e fu condotto dinanzi al tribunale del preside Marciano, il quale, dopo averli fatti crucciare con atroci supplizi, fece troncar loro il capo. La sacra spoglia di lui, con somma venerazione fu

ccolta dal prete Elpidio, greco di nazione, che la nascose in un pozzo
ofondo, sopra il quale i nolani, quando la Chiesa ottenne pace e tran-
llità, fabbricarono una cappella. Questa in seguito fu ingrandita e ri-
ta a cattedrale; ed allora nel sotterraneo fu collocato decorosamente
rezioso suo corpo, oggetto della devota venerazione dei nolani e dei
oli forestieri, che vi accorrono in folla a prestargli culto ed offerirgli
ali. Al quale proposito, il vescovo san Paolino rallegravasi con la città
Nola, che per tanta affluenza di veneratori poteva dirsi emulatrice di
ma, e dicevale:

Urbes innumeras una miramur in Urbe.
O felix Felice tuo tibi Praesule Nola,
Inclyta cive sacro caelesti firma patrono
Postque ipsam titulos Romam sortita secundos.

Nè qui devo astenermi dal notare, essere stati confusi dal de Natali-
is gli atti di questo primo vescovo nolano con quelli del prete san Fe-
, soprannominato *in Pincis*, nolano anch' egli, di cui la festa si celebra
il 14 di gennaro. Ed oltre a questo, altri quattro santi di simil nome
ora la città di Nola, ma in altri giorni e sotto altro culto. Hanno infatti
Felice martire con le sante vergini Giulia e Gioconda a' 27 di luglio;
Felice confessore, di cui fanno la festa a' 16 di marzo; san Felice
covo di Tabaloce nell' Africa, che sostenne il martirio in Nola, nella
secuzione di Diocleziano e di Massimiano il dì 16 gennaro; ed il ve-
vo san Felice II, che morì a' 9 di febbraro, e di cui alla sua volta dirò.
Dopo il vescovato di san Felice I, oltrechè nell' antichità, anche
'ordine progressivo è assai sconvolta e imperfetta la serie dei vescovi
blicata dall' Ughelli. Egli infatti, successori immediati di lui, intro-
e, senza fissarne il tempo: *san Calionio*,
sant' Aureliano,
san Massimo,
san Quinto,
san Patrizio,
Paolo,
san Paolino; e con questo verrebbe a toc-
e l' anno 400, all' incirca; cosicchè gl' indicati vescovi avrebbero pos-
ito; secondo lui, la sede nolana tra il 259 e il 400. Ma il valoroso

raccoglitore di quelle sacre memorie non ebbe notizia di altri sei vescovi (1), che da san Felice sino a san Paolino la occuparono. Di questi pertanto e di quelli, sull' appoggio d' incontrastabili documenti, è d' uopo regolarne la progressione così. Successore di san Felice, e perciò secondo vescovo di Nola, devesi collocare, circa l' anno 95, SAN MASSIMO, di cui trovasi registrato il nome nei sacri dittici di questa chiesa, immediatamente dopo quello di lui. Egli sostenne gravissime fatiche nel governo della sua chiesa : costretto a vivere rimpiattato, per non rimanere vittima della pagana persecuzione, che ferocemente infieriva a' suoi dì. Perciò quando gl' imperiali satelliti andarono per catturarlo, non lo trovarono. Egli diffidando delle forze del suo corpo, consumato dagli anni e dalle malattie, e volendo serbarsi ai bisogni spirituali del gregge suo, s' era sottratto al pericolo e s' era nascosto tra le balze di scabroso monte. Aveva lasciato intanto l'amministrazione spirituale della sua chiesa al giovine prete Felice, suo discepolo, su cui sfogarono gl' idolatri la loro rabbia. Lo trassero incatenato dinanzi al giudice, che lo fece chiudere in carcere e con durissimi supplizi ne tentò la costanza. Ma indarno: le catene prodigiosamente si ruppero, e Felice sano ed illeso corse a raggiungere il suo pastore. Cessato alquanto il furore della persecuzione, ricomparvero in pubblico i due santi ministri del Dio della pace, e ripigliarono il loro uffizio della predicazione. La quale, avvalorata dai miracoli, così efficacemente giovava alla salute delle anime, che, scemandosi di giorno in giorno la torma degl' idolatri, gli ostinati nel culto pagano si levarono a tumulto, e con le spade sguainate corsero in cerca di Felice, cui riputavano il primario stromento delle loro perdite vergognose, per farlo vittima del loro furore. E Iddio con nuovo prodigio lo preservò; sicchè ebbe campo a celarsi in una secca cisterna, ove secretamente fu alimentato da una pia donna cristiana, finchè la morte di Trajano lasciò respirare alquanto i cristiani dalle angoscie della persecuzione.

Poco prima, aveva chiuso in pace i suoi giorni il santo vescovo Massimo, circa l' anno 116, confortato dallo stesso Felice, che di soppiatto

(1) Gli stessi anacronismi ed il medesimo sconvolgimento della serie, come pure le stesse ommissioni, che vedonsi nell' Ughelli, trovansi anche nel *Dizionario di erud. stor. eccl.* del Moroni, il quale copiò per lo più da quello, nè mai se ne accorse delle inesattezze gravissime e frequenti. Perciò al Moroni similmente s' hanno a fare le correzioni fatte fin qui e che in seguito verrò facendo all' Ughelli.

era accorso ad assistere, con gli altri pochi del clero, al felicissimo transito. Le sacre spoglie di lui, le quali erano state sepolte nel cimitero commemorato di sopra, furono trasferite, l'anno 832, a Benevento per comando di Sicone principe di quella città; e più tardi, il re Guglielmo I ne volle trasferita la miglior porzione alla chiesa del monastero di Monte Vergine, ed ivi si conservano chiuse in una cassetta d'argento, su cui è incisa l'indicazione:

CORPVS S. MAXIMI EPISCOPI ET CONFESSORIS.

A lui venne dietro SAN QUINTO, circa l'anno 116. Era stato suo discepolo anch'egli al pari di san Felice; e siccome entrambi erano in grande stima per le loro virtù, il popolo aveva eletto Felice a vescovo successore di san Massimo; ma Felice stesso persuase i fedeli ad accettare per loro vescovo san Quinto, perciocchè più attempato di lui. Di ciò il vescovo san Paolino fece menzione nel suo carme V, in lode di san Felice, con questi versi:

Functus erat, longum perfunctus Episcopus aevum
Maximus, et numerus ductu pastoris egebat.
Felicis nomen totum balabat ovile,
Quem Confessoris redimibat adorea Christo;
Quemque salutiferum spondebat lingua magistrum,
Vitaque doctrinae concors; sed ut hoc quoque palmam
Justitiae ferret, meritum sublime quieto
Corde premens, velut indignus, non audet honore
Crescere, testaturque seni mage debita Quinto;
Quod prior ille gradum socii meruisset honoris
Presbyter; haec septem distabat summa diebus.
Ergo sub hoc etiam Felix antistite vixit
Presbyter, et crevit meritis, qui crescere sede
Noluit: ipse illum tamquam minor omnia Quintus
Observabat, et os linguam Felicis habebat.
Ille gregem officio, Felix sermone regebat.

Sotto il pastorale governo di Quinto, sostenne durissimi tormenti

nella persecuzione di Trajano (1) il magnanimo prete, prima dell' anno 117; e morì poscia in pace, e fu sepolto fuori della città, lungi cinquecento passi all'incirca, nel campo, che nominavasi *Pincio;* dal che derivò al santo l' intitolazione di san Felice *in Pincis*. La festa di lui si celebra a Nola il dì 14 gennaro, celebratissimo per gli straordinarii ed innumerevoli miracoli, operati e in vita e dopo morte. Ne descrisse in versi la vita l' illustre vescovo nolano san Paolino, il quale annualmente con apposito poema o carme ne celebrava gli encomii; e sappiamo, che ne scrisse per ben ventidue. I primi tredici li scrisse prima di essere vescovo, gli altri dopo: ma di questi ultimi non ci rimasero che frammenti. E per dare alcuna notizia della vita del santo prete nolano, non sarà fuor di proposito l'offrirne qui compendiosamente il prospetto. Col primo di questi carmi, che san Paolino scrisse il dì 14 gennaro dell' anno 394, mentr' era in Spagna, invoca l' ajuto del santo per poter arrivare sino a Nola a rivederne e baciarne devotamente il sepolcro: questo carme non è che di trentotto soli versi esametri. — Col secondo, che n' è composto di trentasei, ringrazia il santo per lo felice suo arrivo in quella città, e descrive elegantemente l' affluenza del popolo, che correva a venerarne il sepolcro nel giorno della sua festa. — Esalta nel terzo carme, ch' è di centrentasei versi, la potestà di Felice contro i demonii, ed implora l' intercessione di lui dinanzi all' Eterno. — Nel quarto, ch' è di trecensessanta esametri, descrive la schiatta, l' origine e le sante fatiche di Felice. — E ne prosegue la narrazione anche nel quinto, ch' è di altri dugentonovantanove versi. — Passa nel sesto ad esporne la morte, la sepoltura, i miracoli, e ve ne impiega quattrocensessantanove. — Descrive poi altri miracoli nel settimo carme, ch' è di trecentrentacinque versi. — Altri similmente ne numera nell' ottavo, dopo di avere mostrato la confidenza sua nella protezione di san Felice contro il furore delle armi de' goti,

(1) In un mio opuscolo, pubblicato nel 1847, *sulla chiesa di san Felice*, di Venezia, inconsideratamente ho seguito le inesattezze dell'Ughelli, ed ho quindi segnato l'esistenza del vescovo Massimo e del prete Felice nel secolo III, sotto l' impero di *Trajano Decio;* mentre la si deve segnare sotto Adriano e Trajano, in sul declinare del secolo I, o in sul principio del II. Dissi perciò colà tormentato il santo nell' anno 250, anziché nel 116, all' incirca: non più tardi certamente del 117, perchè in quest' anno l' imperatore Trajano morì. Ed anche la morte di san Felice dev' essere fissata per la stessa cagione in questo medesimo secolo. Ciò sia detto a correzione di quel mio sbaglio.

che devastavano l' Italia : è composto questo di quattrocenventiquattro versi. — Canta nel nono le solenni feste dei cristiani, ed encomia con somme lodi san Niceta vescovo della Dacia, il quale si recò a Nola per la solennità di san Felice, l' anno 402 : comprende questo carme seicenquarantasei versi. — È composto il decimo nella circostanza, ch'esso Paolino (1) ne aveva rifabbricata decorosamente la basilica, avevala accresciuta di battisterio ed adornata di eleganti pitture ed eloquenti poesie, ed il vescovo Paolo con solennissimo rito avevala consecrata, ed avevavi amministrato, in quel medesimo giorno, i sacramenti del Battesimo e dell' Eucaristia ; è composto il carme di trecenventiquattro versi. — Sono lunghissimi l' undecimo ed il duodecimo : quello di settecentrenta, questo di quattrocenquaranta versi, e sono come due panegirici in lode del santo martire ; l' uno per l' anno 404, e l' altro pel 405. — Lo stesso dicasi del decimo terzo, ch' è di variante metro ; ora a versi esametri, ora a distici, e poi ripiglia gli esametri ; poi passa ad altra misura e poi ritorna agli esametri sino al fine ; e sono in tutto ottocencinque versi.

A san Felice dedicò una chiesetta il papa san Damaso, ove ne fece collocare il sacro corpo ; ed a questa continuamente accorrevano da ogni parte i popoli vicini e lontani per venerarlo : e tanta nel quinto secolo n'era l' affluenza, che il valoroso encomiatore san Paolino ne faceva elegantemente commemorazione con questi versi :

Alma dies magnis celebratur coetibus, (omnes
Vota dicant sacris rata postibus ; omnia gaudent
Terrarum et coeli) ridere videtur apertis
Æthra polis : vernum spirare silentibus aurae
Flatibus et laetum plaga cingere lactea coelum.
Nec modus est populis coëuntibus agmine denso,
Nec requies ; properant in lucem a nocte, diemque
Expectare piget ; votis avidis mora noctis
Rumpitur, et noctem flammis funalia vincunt.
Stipatam multis unam juvat urbibus urbem
Cernere, totque uno compulsa examina voto.
Lucani coëunt populi, coit Appula pubes,

(1) Delle particolarità personali di san Paolino, da cariche altissime disceso all'umile servizio di custode e scopatore del tempio di san Felice, dirò alla sua volta.

Et Calabri, et cuncti, quos adluit aestus uterque,
Qui laeva et dextra Latium circumsonat unda;
Et qua bis ternas Campania laeta per urbes
Ceu propriis gaudet festis, quos moenibus amplis
Dives habet Capua et quos pulchra Neapolis, aut quos
Gaurus alit, laeta exercent qui Massica, quique
Ufentem Sarnumque bibunt, qui sicca Tanagri
Quique colunt rigui felicia culta Galesi,
Quos Atina potens, quos mater Aricia mittit.
Ipsaque coelestum sacris procerum monumentis
Roma Petro Pauloque potens, rarescere gaudet
Hujus honore diei, portaeque ex ore Capenae
Millia profundens ad amicae moenia Nolae
Dimittit duodena decem per millia denso
Agmine: confertis longe latet Appia turbis.
Nec minus ex alia populis regione profectis,
Aspera montosae carpuntur strata Latinae,
Quos Praeneste altum, quos fertile pascit Aquinum:
Quosque suburbanis vetus Ardea mittit ab oris,
Quique urbem liquere Cales, geminumque Theanum
Quam gravis Auruncus, vel quam colit Appulus asper.
Huc et olivifero concurrit turba Venafro,
Oppida Samnites duri montana relinquunt.
Vicit iter durum pietas, amor omnia Christi
Vincit, et alma fides: animisque locisque rigentes
Suadet acerba pati, simul aspera ponere corda.
Una dies cunctos vocat, una et Nola receptat
Totaque plena suis, spatiosaque limina cunctis
Credas innumeris ut moenia dilatari
Hospitibus; sic Nola assurgit imagine Romae.

E di egual tenore esprimevasi il santo verseggiatore annualment ricordando la continuazione dello straordinario concorso, che vedev a venerare le sacre spoglie di questo glorioso ornamento della chie nolana.

Morì in pace, pochi anni dopo di lui, anche il vescovo san Quint

circa l'anno 150. Le sacre ossa di lui vennero trovate, l'anno 1589, entro un vaso di vetro, nell'altare massimo della chiesa di san Donato, nel castello di Sisciano; ed allora furono collocate entro una cassetta di argento dorato, a cura del vescovo di allora, ch'era Fabrizio Gallo.

Successore di san Quinto sottentrò nel governo della chiesa nolana il vescovo SAN CALIONIO, cui l'Ughelli collocò immediato successore di san Felice. Questo valoroso pastore morì martire nella persecuzione di Marco Aurelio, circa l'anno 177. A lui fu intitolata una chiesa nel paese di Marignanella, in questa diocesi: un'antica cappella, eretta in suo onore, esiste anche nel summentovato Cimitero. E qui, se vogliasi prestar fede al Remondini, storico della chiesa nolana, fa d'uopo inserire un anonimo, di cui dic'egli aversi avuto notizia per lo scoprimento della sacra sua spoglia. Ned è improbabile, che vi abbia esistito; perchè potrebbe aver luogo benissimo nel vuoto di circa vent'anni, che trovasi tra il martirio di san Calionio e l'esistenza di SANT'AURELIANO, il quale resse la chiesa nolana per ben trentott'anni e morì martire circa l'anno 240. Del suo martirio abbiamo notizia, perchè lo sostenne mentre imperavano i Gordiani: della durata del suo vescovato ci dà notizia una antica iscrizione scolpita sul marmo ed esistente nel prefato Cimitero: dunque lo si deve riputare eletto all'episcopale ministero circa l'anno 202. L'epigrafe, che ce ne dà notizia, è questa:

✠ DPS SANCT. MAR.
DNI AVRELIANI. EPISC,
IN PACE P. ✠ M. LXXX.
SEDIT ANN. XXXVIII.

Dopo di lui dev'essere collocato SAN RUFO, che l'Ughelli collocò nella serie in sul declinare del quinto secolo, non saprei dire con quali buone ragioni; tanto più ch'egli stesso dichiara, che *tempus in quo floruit et acta ejus ignorantur*. Ma i sacri dittici della sua chiesa lo collocano successore di sant'Aureliano; e perciò a questi, piucchè all'Ughelli, sembrami doversi credere. Secondo il calcolo del Remondini, sarebbe morto in sul 260 all'incirca. Anche pel successore di lui, che fu SAN LORENZO, e che l'Ughelli pose invece nel VI secolo, deesi dire lo stesso; perchè i dittici nolani lo segnano dopo san Rufo. Entrambi questi due vescovi

provincia, di consolare, di prefetto di Roma e di console. Nell'anno 379 egli governava la Campania con autorità di Consolare; e fu allora, che prese particolare affetto di devozione al martire san Felice, sotto la cui protezione si pose e cominciò sino d'allora a comporre ogni anno un carme in sua lode; come ho narrato di sopra, quando parlai di quel santo. Paolino, ch'era ancora catecumeno, volle ricevere il battesimo; e gli e lo amministrò, nel 389, san Delfino vescovo di Bordeaux. Poi si ritirò con la moglie, dedita anch' ella alle opere di pietà e di virtù, in una piccola terra, che possedeva in Ispagna. Là ebbe un figliuolo, che gli visse otto soli giorni. Risolse allora, di comune assenso con Terasia, di segregarsi affatto dal mondo, e di vivere con la moglie in virtuosa continenza. Venne perciò a Nola e ritirossi d' appresso alla chiesetta di san Felice, di cui ho detto di sopra, erettagli da san Damaso. Cangiò anche l' abito secolaresco e si vestì da monaco, ed assunse l' officio di custode e scopatore di quella chiesa. Ma poichè la fama delle sue virtù s' era diffusa sì largamente, che non cessavano di tributargli i più alti encomii quasi mai v' erano uomini illustri di quell' età, particolarmente i santi vescovi del suo tempo; risolse perciò di allontanarsi anche di là, e ritornare in Ispagna. Andò a Barcellona, ove nel 393 il vescovo Lampadio, malgrado le opposizioni vivissime della sua profonda umiltà, volle consecrarlo sacerdote. Dopo di che, Paolino, per sottrarsi dalle sempre crescenti dimostrazioni di ossequio, che tributavagli ogni ordine di persone, risolse di ritornare a Nola, per rimpiattarsi nella sua solitudine, ove non potè a meno di non secondare le preghiere di varii fervorosi cittadini, che vollero associarglisi nell' esercizio della vita monastica, ed averlo maestro di penitente austerezza. Ma nell' anno 409, morto il vescovo Paolo, tutti ad una voce i nolani, che conoscevano e veneravano la santità di Paolino, lo proclamarono loro vescovo. Come si diportasse nell' amministrazione dell' episcopale ufficio, è più facile l' immaginarlo che il dirlo. In una parola, egli, per la sua carità padrone del cuore di tutti, santificò con le sue virtù, col suo zelo, con la sua predicazione i costumi di tutti.

Non era compiuto per anco il primo anno del suo episcopato, che i goti, condotti da Alarico, dopo di avere presa e saccheggiata Roma, nel 410, passarono a dare il guasto alla Campania. Nola fu presa e messa a sacco; il santo vescovo fu arrestato: ma i barbari venerandone la virtù, derubarono bensì ogni sua cosa, ma non fecero il minimo insulto alla

sua persona. Cessata quest' orrenda procella, san Paolino governò la sua chiesa sino all'anno 431; nel quale, addì 22 giugno, chiuse in pace i suoi giorni. Nè qui devo astenermi dal notare, che nel Martirologio e nel Breviario romano è narrato, che in un' incursione dei Vandali sull' Italia, avendo essi dato il guasto alla Campania, il vescovo san Paolino, per riscattare il figliuolo di una vedova, condotto in ischiavitù da quei barbari, vendè sè medesimo a loro ed andò schiavo in Africa. Ma, con buona pace degli autori di quelle leggende, fa d' uopo notare, che i vandali condotti da Genserico, vennero in Italia stimolati dall' imperatrice Eudossia per vendicare la morte dell' imperatore Valentiniano, ed approdarono alle spiagge romane nell' anno soltanto 455; ossia, ventiquattro anni dopo la morte di san Paolino. Bensì i vandali e i mori, in occasione di quella funesta incursione, dopo aver dato il sacco a Roma, si sparsero per la Campania, qui pure saccheggiando e incendiando quanto incontravano. Ed un' altra incursione fecero i vandali in questa medesima provincia nell' anno 507 o forse 508, ed allora teneva il santo seggio nolano un Paolino, che fu il terzo di questo nome, e che, dopo di avere impiegato ogni sua cosa per lo riscatto dei poveri cristiani, altro più non restandogli, mosso a compassione di una misera vedova, andò egli stesso in Africa a liberare un figliuolo di lei, rimanendo egli intanto schiavo colà. E vi rimase vent' anni, in capo ai quali, conosciutane da quei barbari per cento guise la santità, ottenne di ritornare alla sua chiesa, menando seco quanti nolani v' erano colà in ischiavitù.

Di questo anacronismo, che attribuisce a san Paolino I ciò che dee dirsi di san Paolino III, fecero parola anche i diligentissimi padri maurini, nella Prefazione alle opere di san Gregorio magno (1), e ne disse giudiziosamente anche il Janingo (2); come pure ne corresse lo sbaglio lo Zanetti, nella sua pregevolissima opera *De Longobardorum regno in Italia* (3); nè se ne lasciò sfuggire d' occhio l' osservazione il diligentissimo Labus, ne' suoi *Fasti della Chiesa* (4). Ed a tuttociò aggiungasi, che nè sant' Agostino, nè Urano, nè alcun altro degli antichi scrittori

(1) *Praef. in lib. Dialogor. num. XII.*

(2) Bolland. *Act. Sanctor.* nella vit. di S. Paolino, sotto il dì XXII giugno.

(3) Bernardino Zanetti, nella Prefazione, pag. XX, not. V.

(4) Tom. VI, pag. 543, nella *Vit. di S. Paolino.*

contemporanei hanno fatto menzione della schiavitù volontaria di Paolino I: ned è probabile, che, mentre ne raccontarono eglino m tamente le virtuose azioni, avessero passato sotto silenzio, se appe nesse a lui, un fatto di sì grande importanza.

Il venerando corpo di san Paolino fu deposto da prima nel Cimi de' martiri; ma più tardi fu trasferito a Benevento; e quando poi nel 4 l'imperatore Ottone III volle togliere ai beneventani il corpo dell' stolo san Bartolomeo, questi, per non volersene privare, lo nascoser una fossa, o caverna, e diedero a lui quello di san Paolino. Ottone s portò a Roma, credendolo del santo Apostolo e lo collocò nella ch di sant' Adelberto; la quale rifabbricata assunse il nome di san Bart meo, e sino al giorno d' oggi vi si legge scolpita nell' architrave la fa losa indicazione, a lettere cubitali:

IN HAC ECCLESIA REQVIESCIT CORPVS S. BARTHOLOMÆ

Ottone stesso, tostochè s' avvide dell'inganno, andò con le sue sol tesche a pigliarne vendetta in Benevento, ove anche morì (1). Ma quan il pontefice Pasquale II, nel 1113, fece ristorare quella chiesa, volle c locati nella parete della facciata questi versi:

TERTIVS ISTORVM REX TRANSTVLIT OTHO PIORVM
CORPORA, QVEIS DOMVS HAEC SIC REDIMITA VIGET.
QVAE DOMVS ISTA GERIT, SI PIGNORA NOSCERE QVAERIS,
CORPORA PAVLINI SINT, CREDAS BARTHOLOMAEI.

Nell' anno poi 1601, il cardinale Tarugi fece collocare in un' ur di marmo più decorosa il corpo del santo vescovo nolano, sotto l' alta della cappella, ch'è a lui intitolata, e vi fece anche aggiungere l'iscrizion

CORPVS S. PAVLINI EPISCOPI NOLANI.

Finalmente, l'anno 1712, quando se ne ricostrusse l' altare, e n

(1) Sull' esistenza del corpo di san Bartolomeo in Benevento, e non in Roma, ho scritto io lunga dissertazione nella mia *Continuazione della Stor. del Cristianesim del Bercastel*, stampata a Firenze nel 184

di 14 giugno ne fu fatta da mons. Antonio Boldetti solenne ricognizione delle sacre spoglie, d'ordine del cardinale Carpeneo, vi fu trovata una tavoletta, su cui leggevasi:

Ossa et Cineres S. Paulini Episcopi et Confessoris.

Di questo santo esistono molte opere, scritte in verso ed in prosa, lodatissime dagl' intelligenti, non meno per l'intrinseca erudizione, che per la dottrina cattolica, di cui abbondano. Ausonio infatti confessa, che egli cede al suo discepolo la palma della poesia; ed aggiunge, che tra i poeti più illustri di que' tempi non havvi chi gli e la possa contendere, nè lo uguagli in riunire siccome lui la brevità e la chiarezza. E sant'Agostino, parlando delle sue lettere, dice, che hanno la dolcezza del latte e del mele; che i fedeli leggendole ne rimangono contentissimi; che mettono nell' animo di chi ne legge un fervore da non potersi esprimere a parole.

A lui venne dietro sulla cattedra pastorale, nell' anno 431, un altro san Paolino, II perciò di questo nome, a cui appartiene l' iscrizione dall' Ughelli adattata a san Paolino III, che visse più di settant' anni dopo. Ma l' Ughelli ignorò l'esistenza del II, e perciò disse del III alcune cose, che si devono dire del II. Ciò si rende palese dallo studio critico ed archeologico dell' epigrafe stessa, la quale è così:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS EP.
IIII. ID. SEPTB. FL. DIOSCORO
VIC. CONS.

Su questa fissiamo per brevi momenti la nostra attenzione, e conosceremo lo sbaglio dell' Ughelli, e saremo costretti ad ammettere un Paolino II, successore immediato di san Paolino I. In essa è nominato il vice-console *Flavio Dioscoro*. Questi è *Fl. Dioscoro Eudossio*, che nei fasti consolari trovasi registrato sotto l'anno 442, che sarebbe l' anno XII dopo la morte di san Paolino I. Dagli atti della vita di san Diodato, che fu successore di Paolino II, raccogliesi, che questo Paolino, già insignito dell' episcopale dignità, s' era recato a Milano all' imperatore Valentiniano il giovine, per difendere da calunnia l' arciprete della sua chiesa; ed eravisi recato dopo che all' imperatore era già nata una figlia, e perciò

dopo l'anno 437. Ed inoltre dalla vita di san Martino vescovo di Tours (1) ci è fatto palese, ch' egli a Paolino vescovo di Nola abbia ridonato prodigiosamente la vista. Non si sa, che san Paolino I, dappoichè fu vescovo, sia ritornato mai più in Francia; dunque, avuto riguardo alla ragione dei tempi, ciò non puossi dire che del suo successore Paolino II. Al che combinano altresì le memorie, che di questi fatti si possono raccogliere dagli scritti di sant' Agostino e dalla vita di sant' Ambrogio; sendochè Paolino II, di cui parlo, assistè al transito del santo vescovo di Milano, che lo aveva consecrato diacono. E quando ebbe notizia della promozione di san Paolino all' episcopato, ch' eragli consanguineo, si affrettò a recarsi presso di lui, ove poi, quand' egli morì, fu sollevato dal clero e dal popolo alla vacante sede.

San Diodato, od *Adeodato*, fu successore di san Paolino II, l'anno 442. Dal vecchio codice beneventano (2) ci è fatto noto, che questo Diodato nacque nell' anno 393; che in età di trent' anni lo consecrò sacerdote san Paolino I, nel 423; e che nel 473 a' 27 di giugno morì. Ebbe grande rinomanza per lo suo spirito di profezia, e per la sua santità particolarmente nello scacciare i demoni dai corpi ossessi. Ed appunto per averne liberata la figlia dell' imperatore, acquistò presso di lui somma confidenza. Egli per altro ne rifiutò sempre i doni e le ricchezze, di cui volevalo favorire, e ritornò a Nola, ove, nel 442, rimastane vedova la chiesa per la morte del secondo Paolino, fu eletto di comune accordo del clero e del popolo ad essergliene successore. Dopo lo spirituale governo di trenta anni e più, morì e fu sepolto nella basilica del Cimitero dei martiri, dove egli stesso, mentr'era arciprete, se n' era fatto preparare il luogo. Perciò nell'epigrafe, che vi si legge scolpita, è nominato *indignus archipresbyter*. Ma poscia, lui morto, gli furono scolpite ad encomio le altre linee, che susseguono le due prime. L' Ughelli sospettò, che l'epigrafe appartenesse ad altro Adeodato, e non già a questo vescovo, e dice: *Videtur tamen alterius Adeodati Nolanae Ecclesiae Archipresbyteri esse*. Ma quando se ne pongano a confronto gli elogi con la qualificazione di *indignus Archipresbyter*, sarà facile il persuadersi, essere stata dettata questa da lui, e quelli dagli ammiratori delle sue virtù. Ed oltre a ciò, il ripetuto

(1) Bolland. *Act. sanctor.* mens. Jun., tom. IV, pag. 228.

(2) Presso il Remondini, tom. III, pag. 45.

vocabolo di *Sacerdote*, e di *ordine sacerdotale* ci attesta, appartenere essa ad un vescovo; sendochè anticamente, per la pienezza del sacerdozio, ch' è nel vescovo, non di rado lo s' indicava con la qualificazione di sacerdote. Del che sono innumerevoli nell' antichità gli esempi. Devo aggiungere inoltre, che l' epigrafe recata dall' Ughelli è inesatta, e dev' essere letta invece com' io qui la trascrivo :

ADEODATVS INDIGNVS ARCHIPRESBYTER
SAN . . . . NOL. ECCL. REQVIESCIT.

HIC DILECTVS A DEO ET HOMINIBVS IN SACERDOTIVM
ERAT ENIM IN SERMONE VERAX IN JVDICIO JVSTVS
IN COMMISSO FIDELIS. OMNIA IN SE HABVIT QVAE
CHRISTVS AMAVIT, FIDEM CHARITATEM ET CAETERA
DVLCIS ET BENE SVADVS IN VERBIS SVIS, SEMPER
ADDVXIT MVNERA COPIOSA, QVANDO INGRESSVS EST
IN SAN. FELICEM TEMPORE QVO NVLLVS FVIT PRE-
TIOSIOR ILLO SACERDOS.
VIXIT CVNCTIS DIEBVS VITE SVE ANTE ORDINATION.
ANN. XXX. SEDET SACERDOTALI ORDINE ANN. L. ET
DEP. EST.

Accanto a lui fu sepolto anche il prete Urano, familiarissimo di san Paolino I, e che ne scrisse probabilmente il transito beato. Dov'egli giace questa semplice indicazione si legge:

DEP. VRANI PRESB. XI. KAL.
JANVARIAS.

Le ossa di sant' Adeodato nell' anno 839 furono trasferite a Benevento d' ordine di Sicardo, principe di quella città ; donde poi nel 1156, al dire di Mastrullo abate, il re Guglielmo I le fece trasferire al monastero di Monte Vergine.

Dopo la morte di san Diodato, devesi collocare, immediato successore di lui, il vescovo san Felice II. Ce ne assicura l' indicazione cronologica scolpitagli sulla pietra sepolcrale nel Cimitero dei martiri. Essa non è come la reca l' Ughelli : ma così, com' io l' ho copiata sul luogo :

DEP. SANC. FELICIS EPISC.
V. ID. FEB. POS. CON. FAVSTI. V. C.

L'anno della deposizione del santo vescovo è indicato dal consolato di Fausto; ed è perciò a dirsi, essere stato sepolto il dì 9 febbraro del 484, ch'era appunto *dopo il consolato* di Fausto (POS. CON.). Ed in quest'anno perciò dev'essere collocato successore di san Felice II, il patriarca di Alessandria GIOVANNI Talaya, il quale, scacciato dalla sua sede per comando dell'imperatore Zenone nel 482, andò a rifugiarsi da prima presso il patriarca di Antiochia e poscia a Roma presso il papa Simplicio (1). E poichè le cose dell'Oriente continuavano ad essere sconvolte per la prevalente eresia, sostenuta dall'imperiale autorità, ned eravi speranza, ch'egli potesse più ritornare alla sua sede; il papa san Felice, succeduto a Simplicio, lo trasferì al vescovato di Nola. Non si sa poi quanto lo possedesse. Poco certamente, perchè nel 490 si ha notizia della morte del suo successore TEODOSIO, per l'epigrafe scolpitane appiè del pulpito, ove si legge:

DEP. THEODOSII EPISCOPI
DIE VII. IDVS DECEMBRIS
FAVSTO JVNIORE VIC. CONS.

Ignorò il Papebrochio l'esistenza di questo Fausto juniore (2) e perciò fece inopportune conghietture. Tuttavolta nei fasti consolari lo si trova notato nell'anno 490; e ne fanno attestazione anche il Pagi e il Muratori. Nel detto anno perciò devesi collocare il vescovo SERENO, a cui diresse lettere il papa Gelasio; e se ne trovano frammenti presso il Labbè (3). Nè fu già questi il vescovo, che intervenne ai sinodi romani del papa Simmaco nel 499, nel 502 e nel 503; ma bensì un altro dello stesso nome. Sereno infatti, di cui ho detto testè, nel 495, o tutt' al più nel 496, era già morto, ed eragli stato sostituito il vescovo BENIGNO,

(1) Non presso Liberio, come scrisse l'Ughelli, perchè nel 482 il papa Liberio era morto.

(2) *Act. Sanctor. Jun.*, tom. IV, pagina 229.

(3) *Concil. collect.*, tom. V, pag. 351.

ommesso dall' Ughelli e dal Coleti suo continuatore e correttore. Eppure al sinodo del papa Simmaco del 400, sino dall' apertura del sinodo, il dì 1.° marzo, vi si trovava presente *Benignus Nolanus*, il quale probabilmente in que' giorni morì ed ebbe anche successore Sereno II, di cui trovasi il nome nelle sottoscrizioni, in vece di quello di Benigno, che vi si legge soltanto nell'incominciamento di quegli atti sinodali. E di questo Sereno si trova il nome anche nei sinodi successivi del 502 e del 503. Successore di lui, circa l' anno 505, fu san Paolino III, scrittore della vita di san Martino di Tours, in versi, distribuita in cinque libri, ai quali poi ne aggiunse un sesto, che n' espone i miracoli. Egli è quel Paolino, che nell' incursione dei vandali andò schiavo nell' Africa per riscattare il figliuolo di una povera vedova. Sul qual fatto, erroneamente attribuito a san Paolino I, ho parlato nelle pagine addietro (1). Intorno allo stesso tempo morì martire il santo diacono Reparato, di cui la pietra sepolcrale ci dà notizia, con la seguente indicazione:

DEP. SANCTI MARTYRIS
REPARATI DIACONI
AN. DXIII. KAL. NOVEMB. XII.
IN PACE. RAS. NIVI.

A san Paolino III successe, circa l'anno 533, il vescovo Leone. Questi nel 535 andò a Costantinopoli con altri vescovi in qualità di legato del papa sant' Agapito, e lo si trova sottoscritto, coi nomi degli altri suoi colleghi, agli atti di quel concilio. A lui, vescovo di Nola, intitolò il prete Marcello la vita di san Felice prete e martire. Morì Leone, dopo lunghi anni di vescovato, e fu sepolto nel celebre cimitero, con la semplice ed energica iscrizione, dettata probabilmente da lui medesimo:

LEO PRIMVS CREDO RESVRGERE.

Dissi, aver lui posseduto lunghi anni il vescovato di Nola; e ce lo attesta la notizia pervenutaci della deposizione di una sua sorella, che aveva nome Apollonia, morta mentr' egli era vescovo e sepolta colà nel

(1) Pag. 577.

Cimitero dei martiri; ivi se ne legge l'epigrafe sepolcrale di que tenore:

HIC REQVIESCIT IN PACE APOL
LONIA SACRA VIRGO
DOM. SOROR. LEONIS EPISC. VIX. ANN.
PL. M. LXXV. DEST. I.
SEXXIES. POST. COL. BASILI. V. C.

Successore del vescovo Leone circa l'anno 566, ci si presenta Basilio, di cui non altro si conosce che il nome; e dopo di lui, circa l'an 590, troviamo Gaudenzio, che viveva ai giorni del pontefice san Gregorio I; anzi da questo papa ricevè lettere (1), circa l'anno 595. Dopo lui è da collocarsi Leone II, cui l'Ughelli collocò immediatamente dopo Basilio, senza indicarci nè l'anno, in cui visse, nè alcun'altra cosa della vita di lui. Ne abbiamo per altro una qualche notizia dal frammento della sua epigrafe sepolcrale, esistente nel pavimento di san Felice *in Pincis*, pubblicato anche dal Bianchini nella *Prefazione ad Anastasio bibliotecario*; ed è così:

✠ HIC LEO VIR SCS SOCIAT. . . . .
. . . . ENS PIETATE POTENS IC. . . . .
QVI VITAM EX MONACHO S. . . . .
ABSTINVIT TANTVM TANTOQVE . . . .
VT QVASI JAM ANGELIC. . . . .

L'esistenza di questo Leone potrebbesi calcolare circa l'anno 6
Del suo successore Damaso è dubbio il tempo: l'Ughelli gli segnò l'a
670; e potrebb'essere quello della morte, perchè in un manoscritto
dito della biblioteca Marciana (2) lo trovo collocato circa l'anno 6
Dopo di lui venne il vescovo Aurelio, od *Aureliano*, il quale nel 679
vavasi al concilio romano del papa Agatone. Dallo stesso manosc
raccogliesi, che circa l'anno 700 vivesse al governo della chiesa no
Leone III, il quale fu bensì generoso in arricchire di preziosi ornan

(1) La XIII e la XIV dell'Indiz. XIII.

(2) Cod. CXLI della Clas. IX, pag

la basilica dei Martiri; ma non è vero, che vi si leggano le parole portate dall' Ughelli:

Leo III. Episcopus fecit.

Se ne legge invece memoria nei due antichi frammenti, che sono incastrati nel muro della cattedrale, e che dicono:

HOC. QVOD. CENITIS. DISCITE
QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS
EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT
AMORE. DI. ET. SCOR FELICIS.
ET PAVLINI.

Vi si legge *ornabit* invece di *ornavit*, secondo l' uso di que' tempi, alternando alla foggia dei greci la lettera V con la B. E nella stessa cattedrale se ne vede la lapide sepolcrale, corrosa dallo sfregamento del camminarvi sopra, cosicchè appena vi si possono leggere le tre prime parole:

LEO TERTIVS EPVS

Dopo di lui si trovano annoverati nei cataloghi nolani, ma senz' alcuna indicazione, neppur dell' anno, in cui vissero, i due vescovi Bernardo e Pietro; a cui venne dietro Lupeno, detto anche *Lupino*. Egli viveva circa l' anno 786; e sull' esempio del suo antecessore Leone III, fece molti ristauri ed abbellimenti nella basilica del Cimiterio dei Martiri, e fecevi collocare, siccome quello nella cattedrale, così anch' egli qui, l' epigrafe, che ci dà notizia della progressione cronologica dei cinque vescovi Felice, Paolino, Rufo, Lorenzo e Patrizio, venerati dai nolani col culto di santi; e ch' è del tenore seguente:

HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD
LVPENVS. EPISCOPVS COMPSIT. ET.
ORNAVIT. IN. HAC. ECCLESIA. AMORE
DEI. ET. SANCTOR. FELICIS. ET. PAVLINI
RVFI. LAVRENTII. ET. PATRITII.
LUPENVS. EPISCOPVS. FIERI. PRECEPIT.

Ed anche in cattedrale esiste memoria di questo vescovo, per lavori che vi fece eseguire: ivi è nominato Lupino: e, coll' alternarvi la V in B, vi si legge *renovabit*, anzichè *renovavit*. Questa memora vi è scolpita sul pulpito:

HOC OPVS LVPINVS RENOVABIT

Seguì, non si sa in qual anno, ma circa questo tempo certamente, il vescovo Lando; dopo cui, nell' 843, si trova segnato Jacopo; e poscia Giovanni II, del quale ignorasi l' anno. Qui poi deplora l' Ughelli la perdita di ulteriori memorie sino ai tempi del papa Urbano II, e perciò sino all' anno 1080 all' incirca; cosicchè vi si avrebbe una laguna di due secoli e più. La quale laguna, se non del tutto, in gran parte svanisce per le notizie, che si hanno di quattro vescovi, successori l' uno dopo l' altro del commemorato Giovanni II. Circa l' anno infatti 892, si ha notizia di un Leone IV, sulla fede di Ossilio, scrittore contemporaneo (1), il quale dice eletto dal papa Formoso un *Leone pontefice nolano*; ed aggiunge, che questo Leone, tostochè seppe della condanna di Formoso, consultò parecchi dotti, tra cui esso Ossilio, il quale difese energicamente la causa del papa e le ordinazioni fatte da lui, ed intitolò il suo lavoro a questo medesimo vescovo Leone, scrivendogliene altresì relativa lettera dedicatoria.

Un altro vescovo successore di Leone fu Giovanni III, eletto nel 928. Ma poichè alcuni suoi avversarii ne contrastavano l' elezione, pensò di andare a Roma, per ottenerne conferma dal papa Stefano VIII. E mentre egli viaggiava alla volta di Roma, incontrò per via l' abate sant' Odone, il quale gli fu di conforto predicendogliene buon esito; siccome avvenne di fatto. Stefano papa lo confermò nel possesso del suo vescovato; ed egli ritornò lieto alla sua sede. Fa maraviglia, che anche il nome di questo prelato manchi in quasi tutti i cataloghi de' vescovi nolani. Eppure il Mabillon ce ne conservò circonstanziata memoria (2).

Anche Stefano vescovo di Nola, che viveva circa il 965, è ommesso in quasi tutti i cataloghi dei sacri pastori di questa chiesa. Egli era

(1) Presso il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. III, pag. 325, sotto l' ann. 906.

(2) *Annal. Bened.* tom. III, pag. 445.

Scriniario della Chiesa Romana, e come tale lo si trova sottoscritto al diploma o bolla del papa Benedetto VI (1), in favore di Eldrado abate di Vegliace, il dì 28 novembre 973, con queste parole: *Per manum Stephani Nolani Episcopi et Scriniarii S. R. E.*

Dal Remondini, storico della chiesa nolana (2), ci è conservata memoria, sulla fede del Capacci e del Clementelli, che lo inserirono nei loro cataloghi, di un vescovo Sisto, che possedeva questa sede circa l'anno 986. Narra egli infatti, tra gl'innumerevoli miracoli del martire san Felice prete, essere apparso il santo nel sonno la notte, che ne precedeva la festa, ad un fanciullo nipote del vescovo Sisto, ed avergli ordinato di dar notizia al vescovo e al clero di tardare alquanto le sacre funzioni nella sua basilica, finchè vi foss'egli ritornato dall'avere prestato assistenza ad alcuni naviganti in mare, ch'erano in pericolo di sommergersi, e che lo avevano invocato; ed il segnale del suo ritorno sarebbe stato il suono spontaneo di una campana della basilica. E di fatto, dopo un indugio di una buona mezz'ora, suonò il non tocco bronzo, annunziando il ritorno del santo. Quattro giorni dopo, vennero a Nola i marinari salvati dal pericolo, a sciogliere i loro voti ed a portare offerte alla basilica del santo; ed attestavano di averlo eglino invocato in quell'ora appunto, che corrispondeva all'annunzio, dato dal nipote del vescovo Sisto, ed al suono miracoloso della campana.

Dopo di questo Sisto, collocò il Remondini altri due vescovi anonimi, senza indicare il tempo, in cui vissero. Probabilmente li pose qui per empire il vacuo, che vi rimane. Io per altro, non avendo di loro alcuna, benchè minima notizia, non vedo motivo di dar luogo nella serie anche ad essi. Certo è, che la sede non sarà rimasta vacante per quasi un secolo ed avrà avuto i suoi vescovi, i quali per noi sono tutti anonimi. Con questa supposizione se ne potrebbero inserire a talento, non due soli, come fece il Remondini, ma quanti più si volesse; mentre d'altronde non è probabile, che due soli abbiano vissuto sì lungamente da empire il vuoto di un secolo.

Vengo perciò a parlare di Sasso, che viveva circa l'anno 1080. Di cui si ha notizia, per la donazione, che fece, delle chiese de' santi Giorgio e Leonzio, nel territorio nolano, a Pietro abate della santissima Trinità

(1) Spicil. d'Acher. tom. III. (2) Tom. III, pag. 106 e seg.

di Cava, e della chiesa della Trinità del castello di Cicala, con tu
ritti e privilegi, che troveremo commemorati nel diploma di co
che diede a quell'abazia, nel XII secolo, il vescovo Bartolomeo
alla sua volta porterò. Questo vescovo Sasso concesse inoltre, n
all'abate di san Lorenzo di Aversa le chiese di santa Maria di Do
di san Salvatore della Valle, e di san Gennaro in Selva (1). Anch
cessore di lui, che fu il vescovo Guglielmo, nell'anno 1105, coll'
del suo clero donò al monastero di san Severino la chiesa di s
lino. Egli poi, nel maggio del 1121, fu testimonio ad una simile
zione, che fece Giordano principe di Capua alla chiesa di Pozzuo
proposito di donazioni fatte dai vescovi alle abazie od ai monaste
cemi di trascrivere qui il documento, con cui Guglielmo, nel 112
cesse in perpetuo ai monaci de'santi Sosio e Severino di Napoli la
di san Michele arcangelo, situata in Striano, luogo della sua dioc

« AB INCARNATIONE Domini nostri Jesu Christi anno m
» centesimo vigesimo tertio. Et die septima decima mensis Nov
» Indictione secunda.

» NOS GVLIELMVS Domini gratia Episcopus sanctae sedis
» Ecclesiae, nos autem una cum cunctas congregationes Sacerd
» Clericorum ipsius nostri Episcopii, per hanc cartulam damus
» didimus, seu concedimus vobis cunctas congregationes Mona
» Monasterii sanctorum Severini et Socii, ubi eorum venerabilia
» scunt corpora de civitate Neapoli, et per vos in ipso sancto et ve
» vestro Monasterio praesentibus et futuris in sempiternum. Ides
» gra Ecclesia nostra vocabulo Sanctiss. Michaëlis Archangeli
» constructa est in loco qui nominatur Striano una cum cellis et
» tionibus ejus et cum omnibus rebus et substantiis atque possessi
» ipsius rite et legaliter pertinentibus. Haec autem supra scripta i
» Ecclesia quae superius vobis et per vos in suprascripto Mon
» concedimus et tradidimus cum omnibus ejus pertinentibus, ut su
» legitur. Ab hoc die deinceps a nobis vobis et per vos in ipso Mon

(1) Allora i vescovi donavano alle abazie e chiese e diritti di propria appartenenza; e ne abbiamo esempii a migliaja nella sola storia dell'Italia. Ai dì nostri invece si studiano i vescovi di usurpare alle abazie og risdizione, e di farsele di loro appart Non però sempre impunemente!

» sit data et tradita in vestra vestrisque posteris et de sancto ve-
» stro Monasterio sint potestate illas tenendi et dominandi, seu offi-
» ciandi et officiare faciendi, et ibidem conciones facere et habere, seu
» ordinare debeatis. Et ibidem omnibus vestris et curtesanis habere de-
» beatis, quantas et quales vobis posteris placuerit. Item et ibidem bestiae
» et peculias et porci et pecora habere debeatis qualiter et quomodo
» vobis et posteris vestris placuerit, absque omni nostra nostrisque po-
» steris et de supradicto nostro Episcopio, vel de alia quavis persona
» qualibet contrarietate vel requisitione, unde nulla nos vel posteris
» nostris vel suprascripto nostro Episcopio, vel ordinati et omnibus no-
» stris, vobis vestrisque posteris ad suprascripto vestro monasterio, et
» ad ipsa nostra obedientia exinde non quaeramus aut tollemus in per-
» petuum, tantummodo in omni tempore vos et posteris vestris et supra-
» scripto vestro Monasterio nobis nostrisque successoribus in ipso nostro
» Episcopio dare debeatis per omni anno in festivitate sancti Andreae,
» idest auri tarinos tres de Amalfi dirioti et partiti absque omni contra-
» dictione nihil plus in perpetuum. Etiam omnia quae omni tempore vos
» et posteris vestris de suprascripta ecclesia et de ipsa obedientia et de
» ipsis omnibus et curtesanis, quae ibidem habueritis et de frugibus
» ejusdem Ecclesiae et de omnibus ejus pertinentibus habueritis per
» quovis modo in vestra vestrisque posteris et de supradicto Monasterio
» sine potestate faciendi exinde omnia quae volueritis absque omni no-
» stro nostrisque posteris qualibet contrarietate. Insuper omni tempore
» nos et posteri nostri, et suprascripto nostro Episcopio, vobis vestris-
» que posteris et ad ipso vestro Monasterio exinde in omnibus illud
» defendere debeamus ab omnes homines omnesque personas. Quia ita
» nobis bonae voluntatis complacuit atque stetit. Si quis autem potens,
» vel impotens homo saecularis aut sacerdotalis ordine contra hanc car-
» tulam venire praesumpserit et ea in quacumque parte irrita, vel vacua
» facere voluerit per quovis modum, aut si qualiscumque persona de
» introitibus ipsius Ecclesiae absconso habueritis et illud non reddiderit
» et quod illud scierit et annuerit, et illud non dixerit, sub anathematis
» vinculo sit obligatus, ac trecentorum decem et octo Beatorum veniat
» eis maledictio, fiat eis sicut Dathan et Abiron quos vivos absorbuit
» terra, partemque habeat cum Anna et Caipha et cum Juda traditore
» Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi et cum omnibus haereticis et

» schismaticis tenebrosa parte possideat. Insuper componat vobis vestris» que posteris et in ipso vestro Monasterio auri libras decem Bisanceis. » Haec cartula de omnia qualiter continet sit firma in perpetuum scripta » actu Nolanae.

✠ Ego Guilielmus Episcopus Nolanus.
✠ Ego Joannes Diaconus.
✠ Ego Jacob. . . . . »

La deforme latinità del recato documento non è dissimile da quella di centinaja e migliaja di altri di questa medesima età in tutto il resto dell' Italia. Meno maraviglia perciò deve farci il vederla nelle napoletane contrade. — Del vescovo Guglielmo null' altro ci seppe dire l' Ughelli. Bensì ne ignorò l' immediato successore, che fu il vescovo Pagano, il quale viveva circa l' anno 1136. Se ne trova il nome sottoscritto alla bolla del papa Innocenzo II, data in Pisa, *III. Id. Januarii*, a favore della abazia di santa Maria del Bagno, nel cui archivio esiste autografa (1). A lui venne dietro Bartolomeo, il quale nell' anno 1143, alla presenza dell' arcivescovo di Salerno e del vescovo di Nusco, restituì e confermò a Folco abate del monastero di Cava le chiese, che il suo antecessore Sasso aveva donato a Pietro abate di quel medesimo monastero. Ho promesso di sopra (2) di darne il relativo diploma: ed eccomi a darlo nella sua integrità.

« IN NOMINE Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. » Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo quadragesimo tertio » et tertiodecimo anno Regni Domini nostri Rogerii Siciliae et Italiae » gloriosissimi Regis: mense Decembris VII Indictione.

» Dum coram praesentia domini Guillelmi Dei gratia venerabilis Sa» lerni Archiepiscopi essem ego Bartholomaeus eadem gratia Nolanus » Episcopus, et de Canonicis ipsius nostri Episcopii adesset Jacob dia» conus et Alexius presbyter et Marinus subdiaconus, illic etiam domi» nus Rogerius Nuscanus Episcopus adesset et de Clero ipsius Episcopi » magister Tristaynus et Guaimarius clericus et abbas, et Romoaldus

(1) Annal. Camald., tom. III, pag. 249, e nell' Append. pag. 351 e seg.

(2) Pag. 588.

» clericus, qui dicitur Guarna; et de Laicis etiam Alphanus et Cioffus
» frater mei et Petrus genitor praedicti Romoaldi filius quondam Romo-
» aldi comitis, qui dictus est Grassus, et Landenolfus miles et Malfridus
» miles, qui dicitur Russus, aliique complures idonei homines in eadem
» praesentia pro parte Monasterii Sanctae et individue Trinitatis, quod
» constructum est foris Salernitanam civitatem in loco Mitiliano, in quo
» dominus Falco Dei gratia venerabilis Abbas praeest, affuerunt Arbo-
» reus Prior et Marinus Vestiararius ipsius Monasterii, et quoniam pars
» praedicti Monasterii adversus nostram Ecclesiam querelam moverat
» de Ecclesia Ss. martyrum Georgii et Leontii, quae constructa est in
» territorio Nolano, ubi Adarci dicitur, et de Ecclesia S. Trinitatis con-
» structa foris et juxta munitionem castelli, quod Cicala dicitur, quae ipsi
» Ecclesiae S. Georgii subjecta est, et de omnibus rebus et pertinentiis
» ipsarum Ecclesiarum, quibus videlicet Ecclesiis et rebus earum a parte
» ipsius Monasterii ostensa fuerant duo privilegia; unum, in quo con-
» tinebatur, quod D. Saxo quondam Nolanus Episcopus consilio Cleri
» ipsius nostri Episcopii, canonice et legitime dederat atque tradiderat
» Domino Petro ejusdem Monasterii venerabili Abbati pro parte ipsius
» Monasterii praedictas ambas Ecclesias ipsas, tunc dirutas existentes,
» cum omnibus rebus earum. Alterum vero privilegium, quo contineba-
» tur, quia . . . . dominus Iordanus quondam Capuanus Princeps con-
» firmaverat in ipso Monasterio easdem suprascriptas Ecclesias cum
» omnibus rebus earum et erant ambo ipsa privilegia legitime confecta
» et subscriptione testium et sigillis similiter roborata, pro qua videlicet
» traditione ab ipso Saxone Nolano Episcopo facta, ipse Dominus Petrus
» Abbas quasi loco census tradiderat ipsi Nolano Episcopo pro parte
» ipsius Episcopii in perpetuum habendum unum sedium de molino,
» quod ipsi Monasterio pertinebat, in fluvio, qui dicitur Dragoncellus, et
» ubi proprie *alla foce*, dicitur, veluti in ipso privilegio continetur. Contra
» quam videlicet querelam nullam in nostris Armariis, vel apud nostram
» Ecclesiam partis nostrae defensionem reperire potuimus. Quapropter
» amore pacis et odio litis, consilio etiam et arbitrio praedicti domini
» Archiepiscopi, aliorum prudentum et religiosarum virorum utriusque
» partis familiarium, praedictam querelam et litem tali transactione et
» conventione sedavimus.

» Praedictas igitur Ecclesias cum ipsis rebus et pertinentiis earum

» per librum in manibus praedictorum Prioris et Vestiararii vice prae-
» dicti Monasterii eas recipientium tradidimus, remisimus et confirma-
» vimus, consilio et consensu nostrorum Canonicorum ad habendum et
» faciendum exinde ipse Dominus Abbas et successores ejus et pars
» ipsius Monasterii semper quod voluerint, omni nostra et successorum
» nostrorum et partis ipsius nostri Episcopii requisitione ac contrarie-
» tate remota. Detracto tamen usufructu rerum ipsarum Ecclesiarum,
» quem praedictus Dominus Abbas precibus nostris Guilielmo Canonico
» ipsius Nolani Episcopii, dum ipse Guilielmus Canonicus in ipso Epi-
» scopio extiterit, dare se obligavit. Corpus vero praedictae Ecclesiae
» Sanctorum Georgii et Leontii cum Cellis et Coemeterio ejus et tantum
» de Terra ipsius Ecclesiae prope ipsam Ecclesiam, ubi hortus conve-
» nienter fieri possit, pars ipsius Monasterii sibi retineat, nullo in eis a
» praedicto Guilielmo Canonico fructu habendo, extincto tamen usufructu
» et ad suam proprietatem consolidato, scilicet ad partem ipsius Mona-
» sterii reverso, pars Monasterii praedictum sedium de molino, vel aliud
» sedium de molino in praedicto fluvio partibus ipsius Nolani Episcopii
» dare se obligavit habendum quasi loco census pars ipsius Nolani Epi-
» scopii perpetualiter, ut praedictum est. Praedictus vero Guilielmus
» clericus quamdiu usufructuarius extiterit, unoquoque anno in Octavis
» Pentecosten, cum in ipso Monasterio festum SS. Trinitatis celebratur,
» visitet ipsum Monasterium, et pro cognitione deferat partibus ipsius
» Monasterii unam libram de cera; quod si alterutra pars contra prae-
» dicta pacta venire tentaverit, et ea vel ex integro, vel ex parte remo-
» vere, aut contradicere praesumpserit, centum aureorum regalium nu-
» mero poenae nomine parti laesae teneatur. Omnibus etiam praedictis
» pactis in suo statu firmiter permansuris, quae videlicet pacta praedi-
» ctus Dominus Abbas testimonio subscribendorum testium ratihabitio-
» ne confirmavit.

» Textum vero hujus conventionis et diffinitionis te Joannem Nota-
» rium et Advocatum ejus interfuisti in praesentia Joannis, et Joannis
» Salernitanorum judicum scribere rogavimus et eosdem judicem utra-
» que pars nostrum similiter rogavimus adnotare.

✠ Ego qui supra Bartholomaeus Nolanus Episc.
✠ Ego Gualderius diaconus.
✠ Ego Jacob diaconus.

✠. Signum crucis propriae manus supradicti Alexii presb. et canonici.

✠ Signum crucis propriae manus supradicti Marini canonici.

✠ Ego qui supra Joannes judex.

✠ Ego qui supra Joannes judex. »

Un vescovo ignorato dall'Ughelli ci si presenta, dopo Bartolomeo, sotto l'anno 1158. Egli aveva nome Roberto, e se ne trova notizia nel libro *delle Famiglie*, conservato già nell'archivio del monastero di Cava, ove il nome di lui e il tempo della sua promozione è notato con queste parole. *D. Robertus Nolanus electus anno* 1158. *Maii Indict. VI.* A questo anno medesimo appartiene un documento di Giovanni vescovo di Caserta a favore del monastero stesso, in cui è commemorato anche questo Roberto, tuttora eletto, dicendovisi: *Hinc est, quod Nolae, in Ecclesia S. Georgii, pro hac causa effectui mancipanda pariter convenientes, praesente Domino Roberto praefatae Civitatis electo etc.*, ed inoltre vi è sottoscritto, prima ancora del vescovo di Caserta, e vi si qualifica *Nolanus electus.* L'intiero documento, tratto dall' archivio di quel monastero (1), si avrà nella chiesa di Caserta.

Successore di lui, devesi collocare non già Bernardo, che l' Ughelli conobbe, perchè intervenuto al concilio romano del 1179; ma Ruffino, ch' egli collocò dopo di quello, perchè, già cardinale sino dal 1190, allorchè fu assistente alla solenne canonizzazione di san Giovanni Gualberto, l'anno 1193, s'intitola vescovo di Nola. Ma, con buona pace del benemerito autore dell' *Italia sacra*, è a sapersi, che Ruffino, circa l'anno 1173, fu confermato nella sede nolana dal papa Alessandro III; e di qua, un biennio dipoi, fu trasferito ad altra sede, che non ci è nota; e poscia nel 1185 al vescovato di Rimini. E che Ruffino lasciasse la sede nolana l'anno 1175, ci assicurano incontrastabili documenti, i quali ci mostrano in quell'anno vescovo di Nola un Bernardo II, di cui continuano le memorie anche dopo il 1190. Nè importa punto, che Ruffino cardinale e vescovo di Rimini s' intitolasse, nella sottoscrizione alla bolla di quella canonizzazione, vescovo nolano; perchè vuol dire, che anche dopo averne lasciata la sede continuava a portarne il titolo : lo che

(1) Cap. I, litt. E, num. III.

vediamo fatto da molti altri, particolarmente in quei secoli. E che nel 1
fosse vescovo di Nola Bernardo II e non già Ruffino, ce ne assicu
summentovato codice *Familiarum*, dell' archivio di Cava, in cui legge
documento, che incomincia *Dominus Bernardus Episcopus Nolanus*
MCLXXXI mensis Augusti, qui fuit sextus annus dicti sui praesulatus
e nelle note cronologiche, in fine del diploma, si legge: *Anno ab In*
natione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octogesimo pr
mense Augusti, Indictione quartadecima, anno vero Episcopatus n
sexto. Dunque l' anno primo ne fu il 1175.

Egli, nel medesimo anno 1181, concedeva il seguente diploma
vore di Benincasa abate del monastero di Cava (1).

✠ BERNARDUS Dei gratia Nolanae sedis Episcopus dilectis
» fratri Domino Benincasae eadem gratia Cavensis Monasterii vener
» Abbati et Fratribus ejusdem Monasterii ejusque successoribus in
» petuum.

» Cum ex injuncto nobis a Deo Pontificatus officio singulorum
» et tranquillitati debeamus intendere, praesertim pro illorum qu
» oportet nos esse sollicitos, qui religionis observantiae, sicut decet,
» B. Benedicti regula existunt astricti; ea propter venerabilis in Chri
» Frater Abbas et fratres praedicti monasterii, vestris justis postula
» nibus pietatis ac religionis intuitu . . . . . . in perpetuum . . . . . .
» Ecclesias vestras scilicet S. Georgii et S. Leontii, quae sita sunt (2)
» territorio Nolano, et Ecclesiam vestram S. Trinitatis, quae constru
» est juxta gironem Castelli Cecalae, quas Ecclesias praedecessores
» antecessoribus vestris sua munificentia concesserunt, et voluntate I
» mini Roberti . . . . Domini Clementis, Domini Petri, Do
» Gregorii, Domini Nicolai, Domini Roberti Canonicorum et nostri
» pituli praesentis privilegii pagina vobis vestrisque successoribus
» perpetuum concedimus et confirmamus.

(1) Dall'Arch. di quel monast. num. LX, lett. E.

(2) Trovo nei diplomi dei vescovi nolani relativamente a questa donazione, che talvolta in singolare si parla della chiesa de' santi Giorgio e Leonzio, talvolta (come qui) in plurale, quasichè fossero due chiese. Io lo reputo uno sbaglio dei copisti; perchè nel diploma primitivo, che ho portato nelle pa addietro, allorchè il vescovo Sasso ne fe dono a quel monastero, la ci si mostra sola chiesa, intitolata a que' due santi.

» Propterea concedimus et confirmamus vobis vestrisque successo» ribus omnem libertatem in ipsis Ecclesiis, videlicet, ut absque omni » contradictione nostra, nostrorumque successorum, seu qualibet exa» ctione juris episcopalis tam in spiritualibus, quam in saecularibus liceat » vobis praefatas Ecclesias, et omnia, quae nunc in praesentiarum pos» sident, vel in futurum juste poterunt adipisci, libere et absque ulla » contrarietate nostri, nostrorumque successorum in perpetuum possi» dere. Concedimus quoque vobis vestrisque successoribus et confirma» mus, ut Chrisma, Oleum Sanctum et consecrationes ipsarum Ecclesia» rum et earundem Altarium, Ordinationes Monachorum vel Clericorum, » qui ibidem Deo deservire videbuntur, si gratis et absque pravitate dare » voluerimus, recipiatis, alias liceat vobis a quocumque catholico Epi» scopo haec omnia libere et absolute recipere. Insuper concedimus vobis » et vestris successoribus in praedictis Ecclesiis Parochiale Cimiterium » perpetuum habere, ita ut quicumque in eisdem Ecclesiis sibi sepultu» ram elegerint, libere eos recipere possit. Adhuc concedimus et confir» mamus vobis vestrisque successoribus, ut quae jam dictae Ecclesiae » vestrae Synodum et quidquid de Decimis, vel oblationibus vivorum » vel mortuorum, quae ipsis Ecclesiis vel vestro Monasterio offeruntur » vel judicantur, et nobis jure Episcopali pertinere videbuntur, nobis vel » nostris successoribus nullatenus exsolvere teneamini, et quicumque » Monachi vel Oblati in ipsis vestris Ecclesiis commoratori fuerint, per » nos, sive nostros successores, aut per nostrum Capitulum non con» stringantur, nec in aliquo nobis respondeant, qui tamen excommunica» tos, vel Parochianos aliarum Ecclesiarum non recipiant. Si vero Pres» byter vel Laicus in praedictis vestris Ecclesiis moraturus de Parochia » nostra fuerit, omnem debitam reverentiam et obedientiam de officio » suo nobis exhibeat, sed si aliunde fuerit, in nullo nobis respondeat, » nisi tantum cum pro curis animarum vocatur ad Synodum, sine omni » exactione, vel praestitutione veniat; qui si venire noluerit, vobis pri» mum denuncietur, et si ob id emendatus non fuerit, liceat nobis ipsum » Presbyterum a celebratione sui officii in ipsis Ecclesiis suspendere: » Monachi vero, vel Oblati in praescriptis Ecclesiis commorantes, si de » Testamentis defunctorum nostrae Parochiae distributores extiterint, » suscepto prius illo, quod de ipsis Ecclesiis venerabili Cavensi Ceno» bio a Parochianis earumdem Ecclesiarum fuit judicatum, de residuo

» quartam partem nobis vel nostris successoribus faciant respondere
» oppressionibus puerorum, vel de perpetratis homicidiis Parochiani i
» rum Ecclesiarum vestrarum pro judicandis poenitentiis a vobis nos
» dirigantur praesentiae. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, saec
» risve persona hanc nostrae Constitutionis paginam scienter contr
» temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi praes
» ptionem suam congrua satisfactione correxerit, reum se divino jud
» existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo Cor
» Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi alienus fiat, atque
» extremo examine districtae ultioni subjaceat: cunctis autem eam s
» vantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fruc
» bonae operationis percipiant, et apud districtum Judicem prae
» aeternae pacis inveniant. Amen.

» Hujus autem nostrae concessionis seriem scribere mandavi
» Thomae Scriptori et nostro Episcopali sigillo fecimus insigniri, a
» ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo oc
» gesimo primo, mense Augusti, Indictione quarta decima, anno v
» Episcopatus nostri sexto.

✠ Ego Bernardus Nolanus Episcopus.
✠ Ego Robertus argumento Canonicus.
✠ Ego Robertus Canonicus.
✠ Ego Petrus Canonicus.
✠ Ego Gregorius Canonicus.
✠ Ego Nicolaus Canonicus.
✠ Ego Clemens Canonicus.
✠ Ego Guilielmus Nolanus Canonicus.
✠ Ego Romanus Canonicus. »

Di questo vescovo Bernardo si ha notizia anche da una bolla del p
Clemente III, data nel 1190, al rettore e ai confratelli della chiesa
santi Apostoli, in Nola; ed in essa leggesi, ch' egli a proprie spese av
rifabbricato quella chiesa ed avevala consecrata (1).

Del vescovo Pietro II, che fu successore di Bernardo II, nulla se
dirci l' Ughelli: nemmeno il tempo, in cui visse. Tuttavolta un dato ce

(1) Ved. il Remondini, *Hist. Nol.* tom. I, pag. 652 e seg.

lo abbiamo dalla bolla, che gli diresse il papa Innocenzo III l'anno 1215. Chi sa poi quanti anni avanti vi era stato promosso? Ed è interessante, perchè determina i confini della diocesi nolana, e ne assicura i possedimenti e le giurisdizioni. Essa è dunque così:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VENERABILI FRATRI PETRO ECCLESIAE NOLANAE EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« In eminenti Apostolicae sedis specula disponente Domino constituti Fratres nostros Episcopos tum vicinos quam longe positos fraterna debemus charitate diligere et eorum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Ea propter Venerabilis in Christo frater Episcope tuis justis postulationibus, clementer annuimus, et praefatam Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dignosceris, ad exemplar fel. record. Alexandri et Coelestini praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut universi Parochiae fines, sicut antiquis temporibus determinati sunt, ita omnino integri tam tibi, quam tuis successoribus in perpetuum conserventur ; videlicet, a cancellatu in Trocelem et circa montem Vesevum usque in insulam Rubellianam et a Rubelliana per flumen Dragoncellum et per Tercisam et per Tecletam usque ad pratum et forum de fine et inde revolvendo per ciglium montis Virginis usque ad Cancellos. Quidquid igitur intra hos fines a Regibus, Principibus, sive Comitibus eidem Sanctae Nolanae Ecclesiae in proprietarium possessum concessum ut nos largiente Domino ratum et integrum permanere censemus. Praeterea quascumque possessiones et quaecumque bona in praesenti juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque Successoribus, et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis ;

» Ecclesiam S. Angeli de Lauro cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Salvatoris de Valle cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam

» S. Mariae de Domicella cum omnibus pertinentiis suis, jus Paroch
» Nolanae Civitatis, jus Parochiale Cecalae, jus Parochiale Lauri,
» parochiale Palmae, jus Parochiale regionis Plagae, jus paroch
» Octaviani, jus Parochiale Summae et S. Viti, jus Parochiale Villae
» Mareliano, et jus Parochiale omnium Casalium praedictorum Cas
» lorum. Ad haec Ecclesiam S. Rufi in civitate Neapolitana constitut
» cum universis pertinentiis suis, et omnes Ecclesias et Monasteria, q
» infra supradictos fines consistunt ad Nolanam Ecclesiam pertinen
» cum omnibus servientibus et commendatis, quemadmodum Praedec
» sores tui habuisse noscuntur, tibi et successoribus tuis auctori
» apostolica confirmamus. Adjicimus etiam, ut omnium Nolanae Ecc
» siae Parochianorum decimae secundum antiquam ejusdem Eccle
» consuetudinem in tua tuorumque successorum potestate conservent
» Ecclesiae usibus profuturae, nec eas Episcopus aliquis vel Sacerd
» seu quaelibet alia de Clero populareve persona sibi vindicare, aut N
» lanae Ecclesiae auferre praesumat. Istam quoque Terram, quam
» antiquis temporibus in territorio Stabiensi Nolana possidet Eccles
» nos eidem Ecclesiae in perpetuum possidendam decreti praesentis a
» ctoritate firmamus. Praeterea, secundum canonicas sanctiones Ep
» scopatus tui, Clericos, Ecclesias sive Monasteria, vel in regione plaga
» sive in aliis Parochiae tuae partibus a potestate Laicorum eximimu
» et sub tuo in perpetuum Episcopali jure permanere statuimus.

» Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam E
» clesiam temere pertentare, aut ejus possessiones auferre, aut ablat
» retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illiba
» omnia et integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione
» substentatione concessa sunt, usibus omnibus profutura, salva Sedis Ap
» stolicae auctoritate et Neapolitani Archiepiscopi debita justitia. Si qu
» igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae Co
» stitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secun
» tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxeri
» potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judic
» existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpo
» et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fi
» atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat; cunctis aute
» eodem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christ

» quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum » Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen.

Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

» Datum Laterani per manum Thomae S. Mariae in Via Lata Domini » Cardinalis, XV. Kal. Aprilis Indictionis IV. Incarnationis Dominicae » anno MCCXV. Pontificatus vero Domini Innocentii Pp. anno XIX. »

Visse il vescovo Pietro II dieci anni ancora. La notizia certa dell'anno della sua morte ci è conservata dal libro *Legatorum* della cattedrale, ove si legge, aver egli legato al capitolo de' suoi canonici venti oncie d'oro annualmente, a suffragio dell'anima sua. E l'annotazione in quel registro è così: *M.CC.XXV. Obitus quondam bon. mem. Dni Petri Episcopi Nolani, qui legavit annuatim uncias viginti.*

Nell' anno stesso della morte del vescovo Pietro II, fu sollevato al governo della chiesa nolana, successore di lui, MARCO Perrone, già notaro dell'imperatore Federigo II. Ebbe competitore *Pietro Milone*, eletto da alcuni del capitolo. La questione fu portata alla santa Sede; e sebbene Marco fosse stato eletto dalla parte più sana, tuttavia il papa Onorio III scrisse all'arcivescovo di Napoli di non conferirgliene la sacra ordinazione finchè non fosse stata decisa la lite. La lettera pontificia ha la data di Rieti, *III. Non. Septembr. ann. X. salutis vero MCCXXV* (1).

Marco Perrone vi ottenne la preferenza. — Altra notizia abbiamo di lui da un documento del 10 marzo 1236, appartenente al monastero dei basiliani di santa Maria *Matris Domini*, presso Nucera; con esso, Guglielmo della nobile famiglia Palma, padrona del luogo di simil nome, donò a quei monaci, per suffragio dell'anima sua e de' suoi parenti, tutte le proprietà ed i diritti, ch' egli aveva sulla chiesa di Palma, e sul contiguo Ospitale e su tutti i terreni aggregati a questo. Alla quale donazione, per le istanze di Pietro abate di quel monastero, ed acciocchè fosse di maggiore fermezza, prestò il suo assenso il vescovo Marco, il quale anche aggiunse l'obbligo di somministrare a lui ed ai suoi successori, ogni anno il giovedì santo, sei libre di cera. — Del vescovo *Eligio*, introdotto dall' Ughelli nella serie dei sacri pastori di questa chiesa, non abbiamo

(1) Reg. Vatic. 31, fol. 82.

qui traccia alcuna, nè seppe darcene egli stesso, il quale anzi soggiunse, esserne ignoto persino il tempo. Lo troveremo di poi. Bensì di un vescovo successore immediato di Marco si ha notizia sicura nel dicembre dell' anno 1239, per atti pubblici; cosicchè se nel 1236 viveva ancora il Perrone, e nel 1239 ne possedeva di già la sede il successore, non saprei come vi potesse aver luogo Eligio. Cotesto vescovo successore di Marco fu Pietro III, del quale non ebbe notizia il dotto scrittore della *Italia sacra*. Egli ci è manifestato da un documento, a cui sottoscrisse, col quale Giovanni da Nola donava a Bonaito di Paranza del Casale di sant' Erasmo, presso Nola, due appezzamenti di terra, a condizione, che, rimanendo questo senza eredi, passassero in proprietà della chiesa nolana. Cotesto vescovo fu probabilmente quel Pietro Milone, ch' era stato prima competitore al Perrone. Esistono molti atti, nell' archivio della chiesa nolana, dai quali ci è mostrata la continuazione del suo governo su questa sede: l' ultimo appartiene all' anno 1256, ed è nel fascicolo *Variarum*, num. 80.

Dopo la morte di lui, venne al governo di questa chiesa nel 1259, Giovanni IV Montefuscolo, della famiglia signora di Anglona, ove anche era vescovo. A questa traslazione prestò mano l' arcivescovo di Bari: ma il papa Alessandro IV non lo volle confermare, perchè aveva assistito alla consecrazione di Tancredi da Taranto a re di Sicilia. Ne fu esaminata la causa dal vescovo di Albano, per delegazione apostolica di Clemente IV, e finalmente il papa Gregorio X ne approvò l' elezione, cosicchè assunse il governo di questa chiesa, quattordici anni dopo esservi stato promosso, il dì 28 agosto 1274. Morì nel 1288. Nel qual anno medesimo, la chiesa nolana fu affidata in amministrazione all' arcivescovo di Messano, *Francesco Fontana*, il quale nel 1296, fu provveduto dell' arcivescovato di Milano. In una carta del 15 settembre 1289, relativa a decime (1), lo si vede sottoscritto così: *Ego Franciscus permissione divina Messanensis Archiepiscopus, cui Ecclesia Nolana in spiritualibus et temporalibus per sedem Apostolicam est commissa, subscripsi*. Nè per la promozione dell' arcivescovo Fontana alla sede milanese cessò per anco il vincolo della amministrazione, a cui era stata condannata la chiesa nolana. Un altro amministratore sottentrò in vece di lui, e fu *Pietro Gerra*, arcivescovo di

(1) Nell' Arch. Capit. num. 2.

Capua, a cui essa venne affidata nel 1296. Ma finalmente, il dì 22 aprile dell' anno 1298, ne fu promosso, trasferitovi dalla chiesa di Soana, il vescovo Lando, di cui nulla seppe dirci l' Ughelli. Eppure se ne hanno memorie dall' archivio capitolare (1) sotto il dì 14 dicembre di quello stesso anno, e sotto (2) il dì 24 aprile del 1302: lo si trova poi anche nel 1304, tra i vescovi, che concessero indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in san Severino (3).

Qui l' Ughelli omise due vescovi, di cui non ebbe notizia; ma che ci sono manifestati da incontrastabili monumenti. Uno fu Antonio Carrafa, di cui trovasi il nome e l'anno 1305 incisi in un piedistallo d' argento di un reliquiario, ch'egli donò alla chiesa; ed a cui un suo lontano parente e successore nel vescovato, Francesco Maria Carrafa, nel 1736, preparò di poi la seguente epigrafe, da scolpirsi sulla sua tomba:

NE ANTONIVS CARRAFA
AFFINIS SVVS AC PRAEDECESSOR
HIC HONORE CARERET ET NOMINE
FRANCISCVS MARIA CARRAFA
CL. REG.
NOLANVS ET IPSE EPISCOPVS
TABVLAM HANC
P. A. D. M. D. CC. XXXVI.

L' altro fu Eligio, quel desso forse, che l' Ughelli collocò dopo il vescovo Marco Perrone, dichiarando non conoscersi il tempo in cui viveva. Ma un atto dell' archivio capitolare (4) ci fa sapere, che *Eligio vescovo nolano*, addì 9 aprile 1310, approvava un contratto di locazione di un terreno situato nel casale di Calizano. Al quale Eligio, che probabilmente possedeva la sede nolana qualche anno prima di questo, venne dietro nel 1311, Jacopo II, commemorato nelle carte dell' archivio capitolare anche sotto l'anno seguente (5). Lo sussegui nel 1328, addì 9 settembre, fr. Pietro IV, già vescovo di Venafro. Era frate, ma non si sa di qual ordine. Sotto l' anno 1330, si trova nelle carte dell' archivio capitolare,

(1) Num. 163.
(2) Num. 393.
(3) Turchi, *Camer. sacr.* pag. 238.
(4) Num. 62.
(5) Sotto i num. 299 e 345.

questa nota: *Petrus Episcopus nonnulla bona donavit suo capit*
E sotto il 1331, addì 13 maggio (1), lo si trova commemorato per l'
senso, che prestò ad un contratto di locazione di Guglielmo abate e
tore della chiesa de' santi Apostoli in Nola; e vi si aggiunge: *Et pro p*
ejusdem dicti Fratris Petri Nolani Episcopi, Confessoris et Consili
illustris Jerusalem et Siciliae Reginae Samiae etc., la quale era moglie
re Roberto. Viveva il vescovo fr. Pietro IV anche il dì 6 settembre d
stesso anno, perchè lo si trova sottoscritto al trattato di pace tra ess
Roberto e la repubblica di Pisa (2); ma fu questo l'ultimo anno d
sua vita, perchè in esso gli si trova sostituito sul seggio nolano il vesc
Nicolò, che morì nel 1340. A questo venne dietro in quel medesimo
no, addì 6 novembre, il vescovo Ligo (negli atti dell'archivio lo si tr
nominato *Lygus*) da Orvieto, canonico di Rheims, cappellano del p
Benedetto XII; il quale resse la chiesa nolana per nove anni all'incir
Ebbe successore nel 1349, a' 19 di gennaro, Nicolò II da Oferio, nol
ravellano, canonico di Napoli, il quale morì in Avignone prima di es
re stato consecrato. Perciò in quell'anno stesso, addì 25 maggio, fu pro
veduta la vacante chiesa con la promozione del napoletano Frances
Rufolo, il quale era canonico in patria ed uditore di sacra Rota. M
nel 1370, e fu sepolto in san Domenico, ove gli fu anche scolpita l'e
grafe seguente:

HIC JACET REVERENDVS PATER ET DOMINVS
DOMINVS FRANCISCVS RVFVLVS DE NEAPOLI
LEGVM DOCTOR DEI GRATIA EPISCOPVS NOLANVS
QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCC.LXX.
DIE V. JVLII V. IND.

Nel suo testamento beneficò il capitolo dei canonici con un lasc
di cui si conserva memoria nel libro *Legatorum*, con le seguenti
role: *Obitus quondam bonae memoriae Domini Episcopi Rufoli, qui*
gavit apothecas suas in Platea Nolana. A lui defunto fu sostituito, a
21 giugno dell'anno stesso, il nolano Francesco II Scaccani, canon
della cattedrale; uomo benemerito e adorno di particolari prerogati

(1) Num. 216. (2) Dal Borgo, *Raccolta di Diplomi*, tom. I. pag.

Trovò, che dalla chiesa collegiata di santa Maria Maddalena del Lauro era stato espulso, per violenza di Ugone conte di Avellino, l'arciprete Giovanni, ed eravi stato intruso in sua vece un Domenico Tennari; ed egli, usando della sua pastorale autorità, scacciò l'intruso e ricondusse alla sua dignità e ne' suoi diritti l'espulso. Si accinse di poi a rifabbricare la cattedrale ormai ridotta per l'antichità in pericolo di crollare. Fece il suo testamento il dì 14 febbraio 1399, e lasciò molti regali alla sua chiesa. Morì a' 15 di luglio dell'anno seguente e fu sepolto in cattedrale, ove accanto alla porta maggiore gli fu eretta maestosa tomba, adorna di questa epigrafe:

HIC JACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS,
ET DOMINI DOMINI FRANCISCI SCACCANI DE NOLA
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPI NOLANI VTRIVSQVE JVRIS PROFESSORIS SANCTISSIMI
IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI NOSTRI BONIFACII
PAPE NONI REFERENDARII AC IN EADEM VRBE
EJVSQVE SVB-VRBIIS DISTRICTA IN SPIRITVALIBVS
VICARII GENERALIS QVI OBIIT ANN. DOM. MCCCC.
DIE XV. MENSIS JVLII VIII. INDICTIONIS
IN CIVITATE NOLAE.
CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Un vescovo ignorato dall'Ughelli ne fu successore in quell'anno stesso 1400. Egli è Gian-Antonio Torrenti, di cui fa menzione Giovanni Gioveni, nelle *Antichità e vicende di Taranto:* lo commemora anche Ambrosio Leoni nella sua storia di Nola (1). Un istromento dell'anno successivo ci fa sapere, che questo vescovo unì al convento delle monache rocbettine il benefizio di sant'Adoeno eretto nella chiesa di santa Maria del castello di Cicada. E finalmente si ha dagli atti della curia vescovile, essere morto nel seguente anno 1402. Perciò non prima di quest'anno si dee fissare la promozione del vescovo Fiamengo, o piuttosto *Flaminio*, Minutolo, che l'Ughelli segnò due anni avanti. Egli era nato da illustre ed antica famiglia napoletana, ed era canonico in patria. Non potè venire sì tosto alla sua sede; ed intanto fece amministrare la diocesi dal vescovo

(1) Lib. I, cap. 16.

di San Marco della Calabria, *Francesco Maneri*; e ce lo attestano parecchi atti dell' archivio capitolare di Nola (1). Nell' anno seguente, il giorno 2 febbraro, concesse ai suoi canonici la chiesa di santa Maria del casale di Muschiano, con tutte le sue rendite ed appartenenze (2). Ed inoltre in quell'anno stesso, a'10 di aprile, concesse ad alcuni pii cittadini la chiesetta di san Felice, situata nella piazza, perchè se la ristaurassero e vi erigessero una confraternita. Fu il vescovo Francesco altresì delegato dal papa, in quel medesimo anno, per giudicare su di una lite, che avevano i monaci di Monte Vergine contro Nicolò Griffo, per un contratto circa il feudo di Rugirola ed il Casale de' Calvise, e nel sentenziò la restituzione al monastero. Intervenne al concilio di Costanza; e sottoscrisse nel 1415, a' 10 di ottobre, al testamento del cardinale Landolfo Maramaldi: ed in altre carte se ne trova menzione sino all'anno 1442, che fu l' ultimo della sua vita. Egli aveva ottenuto dal papa Eugenio IV, sino dal 1439, di avere suo coadjutore, con speranza di futura successione, l' arcidiacono Leone de' Simeoni. Lasciò in morte alcuni legati al capitolo de' suoi canonici; per lo che, nel sunnominato libro *Legatorum* si trova la seguente nota: *M.CCCC.XLII. Obitus quondam bon. mem. Episcopi Flaminghi, de quo habentur tar. quinque quolibet anno, et planeta una blavii coloris: nec non dedit uncias quinque, otto carolenis de quibus emantur bona perennia et apparatus altaris.*

Successore adunque di lui fu il vescovo Leone V. Sotto il suo pastorale governo fu condotta a compimento (3) la chiesa di Sant'Angelo, con adiacente convento per frati francescani, fuor delle mura; alla quale, sino dall'anno 1436, aveva dato principio Raimondo Orsini, principe di Salerno e conte di Nola. Di ciò parla il Wadingo (4). In questa chiesa riposano le ossa del b. Reginaldo laico, celebre per miracoli in vita e dopo morte.

Di scelti marmi ornò il vescovo Leone la porta della sua cattedrale: perciò nel sopraliminare se ne legge il nome e l' anno così:

LEO EPISCOPVS NOLANVS M.CCCC.LIIII.

(1) Tra gli altri, del 21 luglio, num. 450, e del 12 novembre, num. 218.

(2) L'atto relativo è nell' arch. capit. sotto il num. 2 dell'ann. 1403.

(3) Remondini, *Hist. Nol.* tom. III, pag. 178. Di qua sia corretta l' inesattezza dell' Ughelli, che la disse fabbricata sotto il vescovo Leone.

(4) *Annal. Minor.* tom. V.

Fu Leone, nel 1459, coi vescovi Leone Cortesi di Acerra e Benedetto di Draconaria, il consecratore dell' arcivescovo di Napoli Oliviero Carrafa. Sostenne egli l'incarico altresì di consigliere della regina Isabella; e se ne conserva il diploma del 1462 nell' archivio della cattedrale (1). Morì nel luglio dell' anno 1469 e fu sepolto in cattedrale, entro marmorea tomba, segnata con l' epigrafe:

HIC IACET CORPVS DOMINI LEONIS EPISCOPI NOLANI
QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCLXVIIII. MENSIS IVLII
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. SEDIT ANNIS XXX.

Veramente, non sedè come vescovo diocesano se non ventisette anni; ma nella scolpitagli epigrafe ne furono computati anche i tre precedenti, in cui era stato coadjutore del vescovo Fiamingo. Dalla chiesa poi di Ascoli della Puglia ne fu trasferito il successore GIAN-ANTONIO II Boccarelli, addì 9 agosto di quel medesimo anno 1469. Egli compì la grandiosa rifabbrica della cattedrale, di cui aveva gettato le fondamenta il suo antecessore Francesco Scaccani (2). Dall' archivio capitolare si ha notizia, che nel 1475, il dì 1.° giugno, il vescovo Giannantonio concesse alla famiglia Sorgia il giuspatronato sulla cappella da essa fabbricata e dotata di Sant' Antonio da Padova, nella chiesa di san Giovanni di Aveda. La quale notizia ci mostra inesatta l' indicazione dell' Ughelli, che disse eletto il dì 16 maggio di quell' anno il vescovo successore di lui. È d' uopo adunque segnarne la morte non prima del giugno; cosicchè la promozione del vescovo FR. MARCO Vigerio, che gli venne dietro, non può dirsi avvenuta se non in sul fine di giugno o in sul principio di luglio. Cotesto fr. Marco fu ommesso dall' Ughelli, dal Coleti, dall' Oldoino: bensì lo commemorano il Ciaconio, il Wadingo ed altri. Egli era di Savona, zio del cardinale Marco Vigerio. Fu promosso al vescovato di Nola dal pontefice Sisto IV, in luglio dell' anno 1475: ma pochi mesi dopo si ritirò in patria, conservando per altro il titolo di vescovo di Nola, e visse alquanti anni ancora nel convento dell' ordine suo. Di lui parlò il Wadingo, encomiandolo per uomo di molta dottrina e pietà.

(1) Sotto il num. 12.

(2) L'Ughelli non avvertì di avere, un mezzo secolo prima, narrato l' incominciamento della nuova cattedrale per cura del vescovo Scaccani, il quale « Cathedralem » vetustate fatiscentem nova molitione coepit » excedificare. » Inesattamente perciò, scrivendo del vescovo Boccarelli, disse, « qui » novae Cathedralis prima praestruxit fun» damenta. »

Nell' anno stesso della rinunzia di lui, addì 15 dicembre (1), venn
governo della chiesa nolana il romano Orlando Orsini, della cui proı
zione, sotto il dì notato, esiste nell' archivio capitolare la bolla apost
ca autografa (2). Morì in Roma ; non già nel 1505, come scrisse l
ghelli ; ma due anni avanti, come ci assicura la bolla della destinazi
dell' amministratore, a cui fu affidata la chiesa nolana, dopo la morte
lui. La qual bolla, che nell'archivio della cattedrale conservasi, ci fa sa
re, essere stata affidata la vacante chiesa in amministrazione a *Gianfr
cesco Bruni*, protonotario apostolico, che aveva allora diciotto soli an
a patto, che, a tenore dei sacri canoni, non avesse a ricevere l'episcoj
consacrazione se non dopo compiuto l' anno 27.° della sua età. T
tavolta il papa Giulio II, che aveva in grande stima cotesto giovi
derogò a quella clausola; e due anni dopo, cioè nel 1505, con altra bo
ch' è similmente nell' archivio nolano (3), stabilì Gian-francesco vesco
e pastore ordinario di questa chiesa. *Hodie*, dice il pontefice in qu
sta bolla, *hodie dilectum filium Joannem Franciscum electum Nolanum,*
XVIII suae aetatis anno constitutum, Administratorem Ecclesiae vestr
tunc per obitum bonae memoriae Orlandi Episcopi apud Sedem Apostol
cam defuncti Pastoris regimine destitutae, donec XXVII dictae aetat
annum attigerit, de fratrum nostrorum consilio authoritate Apostolic
constituimus et deputavimus ; et deinde de persona sua nobis et eisde
fratribus ob suorum exigentia meritorum accepto de simili consilio eide
Ecclesiae ex hodie prout ex tunc, et e converso dicta auctoritate provid
mus ipsumque illi praefecimus in Episcopum et pastorem etc. Da ques
parole vengono fatti palesi più sbagli dell' Ughelli, dei quali il più solenn
sì fu, che il vescovo Gian Francesco, dopo di avere ottenuto, nel 1546, ι
coadjutore, con speranza di futura successione, *pauloque post, annu*
aetatis sue 100 capularis senex mortalitatem explevit. S' egli morì *pau*
post l'anno 1546 ; e se nel 1503 ne contava diciotto ; dunque *paulo po*
il 1546 ne avrà avuto 61, e non cento. — Egli morì in Roma l' ann
1549 e ne aveva 64 di età.

Vengo ora a parlare del suo coadjutore da prima e poi successor
Antonio II Scarampi, piemontese di Acqui de'conti di Cannella. Della su
coadjutoria e della sua pastorale reggenza ci dà incontrastabile notiz

(1) E non già *XVII Kal. Iunii*, come scrisse inesattamente l' Ughelli.

(2) Sotto il num. 65.

(3) Num. 64.

l'atto della sua visita diocesana, compiuta nel 1551; il quale incomincia così: *Coadjutoriae Reverendissimi in Christo Patris et Domini Antonii Scarampi, Dei et Apostolicae Sedis gratia electi Episcopi Nolani anno ejus quinto, Praesulatus vero nostri secundo etc.* Dunque il suo pastorale governo incominciò soltanto nel 1549. — Dopo compiuta nel suindicato anno la visita pastorale della diocesi, fece fabbricare la sagrestia della cattedrale e l' arricchì di molte suppellettili sacre e vasellami d' argento. Piantò anche il seminario dei cherici, sulle forme comandate dal concilio di Trento. Introdusse in Nola i gesuiti, assistito dalle pie obblazioni della contessa Maria Sanseverino, moglie di Enrico Orsini, ultimo conte di Nola: del che fu scolpita memoria della riconoscente società beneficata. Nell' anno poi 1568 (non già nel seguente come indicò l' Ughelli) addì 9 marzo, il vescovo Antonio fu trasferito alla chiesa di Lodi, ove morì nel 1576. A lui, benemerito del riordinamento della ecclesiastica disciplina, preparò, un secolo dopo, il successore Francesco Carrafa la seguente iscrizione, da collocarsi in sua lode nel pavimento della cattedrale.

ANTONIVS. SCARAMPIVS. AQVENSIS
EX. ILLVSTR. CANNELLARVM. COMITIBVS
PLVRIMISQVE. CLARISSIMVS. LEGATIONIBVS
AB. AN. M.D.XLVI.
FRANCISCI. BRVNI. IN. HAC NOL. ECCL.
EPISCOPVS. COADJVTOR
ET. AN. M.D.XLIX.
EPISCOPVS. RENVNCIATVS
INTERFVIT. SACROS. CONC. TRIDENTINO
ET. JVXTA. EJVSDEM. STATVTA. HIC. EREXIT
CLERICORVM. SEMINARIVM
EDIFICAVITQVE. DECENTIVS. SACRARIVM
DIOECESIM. DILIGENTISSIME. PERLVSTRAVIT
SANTISSIMISQVE. PRAEMVNIVIT. LEGIBVS
POST. XXII. ANN.
COMMENDATISSIMI. REGIMINIS
AD. LAVDENSEM. ECCLESIAM. TRANSLATVS
OBIIT. AN. M.D.LXXVI.
AETAT. SVAE. LX.

Dopo la traslazione dello Scarampi al vescovato di Lodi, venne al governo di questa chiesa il genovese **Filippo** Spinola, trasferitovi dalla sede di Bisignano, il dì 9 marzo 1568: lo che, a correzione dell' inesattezza dell' Ughelli, è fatto palese dalla bolla apostolica della sua traslazione, la quale porta la data *VII Id. Mart.* dell' anno suindicato, ed esiste nell' archivio della cattedrale. Resse la chiesa nolana diciassette anni, nel corso dei quali se ne rese in più guise benemerito. Incominciò l' anno dopo la sua promozione, col prendersi particolare cura del seminario, unendovi i due beneficii di san Donato di Silano e di san Pietro di Baguano: al che appartiene il diploma del 7 luglio 1569. Nel qual anno medesimo, con atto pubblico del 10 ottobre, vi unì l' abazia di Santa Maria vecchia di Campasano e i benefizi di Santa Croce, della Santissima Annunziata di Cimitile, e di san Jacopo vecchio di Saviano. Ed anche addì 11 febbraro 1576, unì ad esso i benefizii di san Rufino di Cimitile, di santa Barbara del Gallo, e l' oratorio del casale di Sampaolo. E finalmente vi aggregò, a' 22 del settembre di questo stesso anno, anche la cappella di Santa Maria dell' Arco e le chiese di san Jacopo del casale di Sampaolo e di san Felice in Cimitile. Donò alla cappella di san Felice in cattedrale cinquecento ducati d'oro, perchè vi si stabilisse una mansioneria quotidiana: e ne impiegò altri due mila cinquecento per comperare una chiesa e terreni presso a Sonoma, di cui fece poscia un dono ai gesuiti. Alla cattedrale inoltre fece molti preziosi regali di oggetti d'oro e d' argento intarsiati di pietre preziose. Nell'anno 1580, radunò il sinodo diocesano, in cui promulgò sappientissime leggi per l' ecclesiastica disciplina e per la retta amministrazione delle anime. Tre anni dopo, il dì 13 dicembre, fu decorato della porpora cardinalizia del titolo di santa Sabina. Ebbe in amministrazione la chiesa di Sora, ed in quest'anno ne fece rinunzia. Non è poi vero, che in quest' anno medesimo, come narrò il Coleti, correttore e continuatore dell' Ughelli, egli rinunziasse anche il vescovato di Nola; perchè ciò avenne due anni dopo il dì 15 luglio, come si vedrà dall' epigrafe sepolcrare, che più sotto darò. Nell' anno infatti 1583 la chiesa cattedrale crollò: del quale disastro egli fu sì dolente, che per quanto pur si adoperasse per darsene pace, non vi riuscì mai; specialmente per la considerazione di non bastare colle sue forze a rifabbricarla. E questo fu il motivo, che nel luglio del 1585 lo ridusse alla rinunzia. Egli allora andò a Roma, ove morì di

calcoli il dì 20 agosto 1593, e fu sepolto nella chiesa di santa Sabina del suo titolo cardinalizio per essere poi trasferito a Genova nel sepolcro della sua famiglia. Intanto gli fu scolpita colà quest' epigrafe.

D. O. M.
PHILIPPO SPINVLAE GENVENSI EX EPISC. NOLANO
TITVLO HVJVS SAC. AEDIS S. R. E. PRESB. CARDINALI
SVMMAE INTEGRITATIS ATQVE INNOCENTIAE VIRO
PERVSIAE AC VMBRIAE LEGATIONE SIXTI V. PONT. M.
AVTHORITATE PERFVNCTO DE SAC. IMPERII AC
GERM. REBVS SEMPER OPTIME MERITO, M. ANTO-
NIVS FABRITIVS, HECTOR EX TESTAMENTO HAERE-
DES FRATRI OPTATISSIMO MOERENTES POSVERE
VIXIT ANN. LXVII. MENS. VIII. DIES XXVIII.
OBIIT XIII. KAL. SEPTEMB. MDXCIII.

Non si sa poi, che di là il suo cadavero sia mai stato trasferito in patria. Benemerito, com' egli fu della chiesa nolana, entrò nel numero dei sacri prelati, a cui nel secolo XVIII preparò sepolcrali iscrizioni il loro tardo successore Francesco Maria Carrafa, perchè nel pavimento della cattedrale se ne conservasse onorevole memoria. L' epigrafe adunque preparata per lui è la seguente:

D. O. M.
PHILIPPO SPINVLAE
S. R. E. PRESB. CARD. TIT. S. SABINAE
EX. TESSAROLI. COMITIBVS
PASTORANAEVE. MARCHIORIBVS.
QVI. AB. ECCLESIA BISINIANI. AD HANC TRANSLATVS.
VII. ID. MARTIAS. AN. M.D.LXVIII.
SACRA. PVRPVRA. DECORATVS.
VII. KAL. IANVAR. AN. DOMINI M.D.LXXXIII.
SVMMOQVE. AFFECTVS. MOERORE.
OB. RVINAM. HVJVS. BASILICAE.
EPISCOPVS. SE. ABDICAVIT
FRANCISCVS. MARIA. CARRAFA. C. R.
MONVMENTVM. HOC. P. C.
AN. M.D.CC.XXXIV.
SVI. HVJVS. PRAESVLATVS. XXX.
A. CONSECRATIONE. XL.

Poco dopo la rinunzia di lui, il dì 1.° di luglio 1585, gli fu sostit nel governo della vacante chiesa il napoletano Fabrizio Gallo, a cui riservato il riparare il danno lagrimevole della crollata cattedrale, ri bricandola di pianta. Egli infatti vi si accinse ben tosto, nel marz 1586, non badando punto all' enorme dispendio, a cui si assoggett e sì, che nel breve giro di otto anni potè vederne condotto al ter il grandioso edifizio. A commemorazione di ciò ne fu scolpita facciata del nuovo tempio l' epigrafe:

FABRICIVS. GALLVS. NEAP.
NOLAN. PONT.
COLLAPSVM. ACCEPERAT. ÆRE
SVO. ET. PVBLICO.
MAGNIFICIENTIVS. RESTITVIT.
AN. D. M.D.XCIV.

Nè in frattanto si astenne dalle più gravi incumbenze del suo mi stero, nè da altre imprese di magnificenza, non meno di quella, disp diose ed utili. E primieramente radunò il sinodo diocesano, sino d l' anno 1588; ed un secondo ne tenne l' anno 1594 che fu pubblic con le stampe. — Le reliquie dell' antico vescovo san Quinto ebbero a t varsi nel 1589; alle quali prestò Fabrizio il dovuto onore, collocand in apposita cassetta dorata, su cui si legge l' indicazione:

HAE SVNT RELIQVIAE
S. QVINTI EPISCOPI NOLANI

Per meglio provvedere ai bisogni del suo seminario, vi ammensò i nefizii di sant'Agata fuor delle mura, e di san Cristoforo presso Ottavia Aggiunse alla curia vescovile nuove adjacenze e comodi luoghi er di pianta: ce ne assicura l' iscrizione scolpita sul marmo, la quale di

FABR.
GALLVS.
EPS NOLANVS
A FVNDAMENTIS
EREXIT
AN. D.
M.D.XCI.

Due anni dopo, egli pose la prima pietra della chiesa di santa Maria dell'arco: ed anche di ciò conserva memoria l'epigrafe, che vi fu collocata:

AN. DOMINI. M.D.XCIII. KAL. MAII
CLEM. VIII. P. M.
PHILIPPO. II. HISPANIARVM. REGE
FABBRICIO. GALLO. EPISC. NOL.
PRIMVS. LAPIS. POSITVS. EST

Senza numero sono le opere di beneficenza, a cui pose mano e di cui si rese larghissimo promotore. Tra le tante ricorderò, aver lui concesso ai frati minimi opportuno luogo a fabbricarsi un convento, contiguo al Cimitero dei martiri ed alle memorande *Spaccature* ove il prete san Felice, inseguito dagl'idolatri, erasi rimpiattato: ed ivi anche fu eretta una chiesa per quei medesimi frati, intitolata a san Francesco di Paola.

In cattedrale piantò la prebenda teologale, con apposito decreto del dì 1.° novembre 1596, ed a provvedimento le assegnò i beneficii semplici di sant' Antonio di Liverio e di san Leucio del castello di Cicada. Ottenne dal pontefice Paolo V onorevoli insigne per li canonici della sua cattedrale, sulla foggia dei canonici della basilica di Roma de' santi Apostoli; al che appartiene il breve apostolico, che qui trascrivo:

PAVLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ad exequendum pastoralis officii debitum nobis superna disposi-
» tione commissum, solicitis studiis incumbentes curam ad quarumlibet
» Ecclesiarum, praesertim Cathedralium, statum salubriter dirigendum
» et ornandum nostrae considerationis institutum libenter extendimus
» et iis, quae ad illarum ornamentum et decorem profutura cognosci-
» mus, opem et operam impedimus efficaces, ut per nostrae operationis
» ministerium eidem Ecclesiae praestitum gratulentur cuncti et feliciter
» in spiritualibus et temporalibus suscipiant incrementa. Sane pro parte
» Venerabilis Fratris nostri Fabritii Episcopi Nolani et filiorum dilecto-
» rum modernorum Dignitates Ecclesiae Nolanae obtinentium, illiusque

» Canonicorum et Numerariorum nuncupatorum Canonicorum et caeterorum in ea Beneficiatorum Nobis nuper exhibita petitio continebat, » quod dicta Ecclesia inter alias, totius Regni Neapolitani Ecclesias tum » illius ac Civitatis Nolanae antiquitate, ac Sanctorum, qui apud dictam » Ecclesiam sunt et pro tempore fuerunt veneratione et nomine sancti » ejus Felicis, qui de anno Domini ducentesimo quinquagesimo nono (1) » Episcopus Nolanus, ac ibidem postmodum cum aliis triginta martyribus affectus fuit, corpus, de quo saepe Manna divinitus scaturire solet, » in ea summa cum religione asservatur, ipsique Ecclesiae quamplurimi » alii Antistites Catalogo Sanctorum ad praesens adscripti, et signanter » Calionius et Aurelianus martyres, ac Paulinus ille insignis, cujus pallium in eadem Ecclesia pie custoditur, et Maximus, Quintus, Paulinus » alter, Rufus, Laurentius, Patritius, Felix junior, et alii quamplurimi, » quorum non ita recens extat memoria, praefuerunt, tum etiam nova » ipsius Ecclesiae, quam dictus Fabritius Episcopus et dilecti filii Communitas et homines Civitatis praedictae recentiori forma fabricari » curarunt, structura et magnificentia ac ministrorum illi in divinis deservientium numero, demumque uno ex tribus sacris universi orbis » Coemeteriis tot sanctorum Martyrum sanguine conservato celeberrima » sit, ac dioecesi Nolana admodum ampla, et in ea insignia Collegiatae » Ecclesiae chorusque valde copiosus existat: dignitates tamen in ea obtinentes, ejusque Canonici et alii ministri nullum peculiarem habitum, » quo a Canonicis Collegiatarum Ecclesiarum ejusmodi secernantur, huc » usque gestare consueverint: imo dilecti filii Canonici Ecclesiae Sanctae » Mariae majoris nuncupatae Terrae Summae dictae Ecclesiae nobiliori » habitu ac dignioribus insignibus, quam illi, cappisve et rocchetis ad » instar dilectorum filiorum Canonicorum basilicae Principis Apostolorum de Urbe ex indulto Apostolico utuntur; ipsius autem Ecclesiae » Nolanae ornamento ac decori consentaneum sit, ut ipsius ministri speciali aliarum habitu ac peculiarium insignium privilegio gaudeant. Pro » parte Fabritii Episcopi ac dignitates obtinentium et Canonicorum et » nuncupatorum Numerariorum et Beneficiatorum praedictorum nobis

(1) Il papa inesattamente informato delle particolarità storiche di questa Chiesa, sbagliò nell' indicazione dell' anno del vescovato di san Felice, che dev' essere collocato invece nel secolo I, come abbastanza chiaramente ho dimostrato nelle pagine addietro. Ved. perciò la pag. 566.

» fuit humiliter supplicatum, quatenus dignitates obtinentibus et Canonicis et nuncupatis Numeraris et Beneficiatis praefatis licentiam et facultatem utendi rocchetis et cappis hujusmodi concedere, aliisque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

» Nos igitur, qui Ecclesiarum Cathedralium ac illarum personarum decorem et ornamentum sinceris desideramus affectibus, Fabritium Episcopum ac dignitates obtinentes, nec non Canonicos et nuncupatos Numerarios et Beneficiatos praedictos, eorumque singulos ex quibusvis excommunicationis et suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet annodati existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, vel absolutos fore censentes, dignitates obtinentibus ac Canonicis et nuncupatis Numerariis, nec non Beneficiatis in eadem Ecclesia Nolana, quod de caetero futuris temporibus ipsi et pro parte dignitates ipsius Ecclesiae Nolanae obtinentes, illiusque Canonici et nuncupati Numerarii ac caeteri Beneficiati in eadem Ecclesia Nolana et illius Choro et Capitulo, nec non in quibusvis congregationibus capitularibus, synodis, processionibus et aliis actibus publicis et privatis rocchetum et cappam caeteraque omnia et singula insignia et ornamenta, quae Basilicae Apostolorum, et Neapolitanae ac Salernitanae Ecclesiarum dignitates obtinentes et Canonici et Beneficiati et alii illarum Ministri deferunt et gestant, deferre et gestare possint, ibidem deferre et gestare valeant cum omnibus et quibuscumque nominibus, titulis, praerogativis, antelationibus, et praeeminentiis, quibus Canonici et Beneficiati et Ministri Basilicae SS. Apostolorum ac Neapolitanae et Salernitanae Ecclesiarum praedictorum de jure, usu, privilegio, consuetudine aut alias utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum similiter et pariformiter, absque ulla prorsus differentia uti, frui, potiri et gaudere libere et licite valeant apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo concedimus et indulgemus; decernentes illos desuper a quoque quovis praetextu, causa vel occasione molestari, perturbari, inquietari, vel impediri nullatenus unquam posse, sicque per quoscumque judices et commissarios quavis auctoritate fungentes judicari ac definiri debere, nec non irritum et inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate

» fungente scienter vel ignorantes contigerit attentari, non obstan
» apostolicis ac in provincialibus et synodalibus ac universalibus Con
» editis et edendis, specialibus vel generalibus constitutionibus, or
» tionibus, nec non dictae Ecclesiae Nolanae juramento confirmat
» apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis ac consue
» nibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contra
» concessis, quibus illis alias in suo robore permansuris hac vice d
» taxat specialiter et expresse earum serie derogamus, caeterisque
» trariis quibuscumque.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae abs
» tionis, concessionis, indulti, decreti et derogationis infringere, ve
» ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc actemptare praesu
» pserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli A
» stolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnatione Domini millesi
» sexantesimo septimo, IX. Kal. Februarii, Pontificatus nostri an
» tertio. »

Benemerito in mille guise verso il suo gregge e verso la sua cattedr
morì il vescovo Fabrizio Gallo il dì 5 novembre dell' anno 1614, do
ventinove di pastorale reggenza. Ebbe sepoltura nel sacello di santo S
fano, nella sacrestia della cattedrale, da lui eretto e da un suo nipo
Alessandro Gallo, novello vescovo di Stabia, decorosamente abbellito
quale suo nipote gli fece anche scolpire l' epigrafe, che qui trascrivo:

D. O. M.
FABRITIO GALLO NEAP. NOLANORVM EPISCOPO
PAVLI V. PONT. MAX. FAMILIARI ADSISTENTI
ECCLESIASTICAE LIBERTATIS ACERRIMO DEFENSORI
TEMPLO REPENTINO OLIM CASV SVBVERSO
IN SPLENDIDIOREM FORMAM RESTITVTO
SARCOFAGO D. FELICIS INSTAVRATO
AEDIFICIIS AC REDDITIBVS AVCTIS
DIOECESANA SYNODO VIGILANTER EDITA
ECCLESIAE SENATV IPSO CVRANTE PONTIFICIIS INSIGNIBVS
DECORATO
VRBE INVNDATIONE AQVAE BIS AFFLICTA
AB EXTREMO VINDICATA INTERITV
CVNCTIS PARENTEM LVGENTIBVS
ALEXANDER GALLVS J. C. JACOBI FILIVS
SACELLVM SS. RELIQVIIS ORNATVM
A PATRVO PIENTISSIMO COEPTVM
CONSVMMAVIT POSVIT DICAVITQVE
ANN. MDCXV.
VIXIT ANN. LXIX. M. IIII. D. XXI.
SEDIT ANN. XXIX. M. IIII. D. IV.

Gli venne dietro nel pastorale ministero di questa chiesa il romano GIAMBATTISTA Lancellotti, eletto il dì 26 gennaro del seguente anno 1615. Venne a prenderne il possesso la successiva domenica delle Palme. Si adoperò a tutt' uomo per arricchire e di decorosi adornamenti e pitture e suppellettili la sua cattedrale, e di virtuosi costumi il suo gregge, ma particolarmente il clero. Migliorò le rendite del seminario, ammensandovi, con decreto del 10 marzo 1620, i benefizii di santa Maria del Settembre, di santa Maria delle Grazie e di san Martinello. Dimostrò la sua destrezza nel maneggio degli affari, in occasione della legazione apostolica, che nel novembre dell' anno 1622, gli fu affidata dal papa Gregorio XV al re di Polonia Sigismondo.

Non lungi dalla città esisteva una chiesetta, eretta nel luogo, ov'erano le carceri e la fornace, in cui solevansi tormentare i martiri, donde san

Gennaro, vescovo di Benevento e primario protettore dei napoletani uscito illeso dalle fiamme. Questa per le ceneri del Vesuvio stava] men che sepolta: ma il pio vescovo animò la devozione del suo capi acciocchè ne sostenesse il dispendio della ricostruzione. A memoria di fece scolpire sul marmo la seguente iscrizione:

AEDICVLA VIDENS VIATOR VENERARE
HIC EST ILLE CARCER
QVEM BEATVS JANVARIVS DECORAVIT
HAEC EST ILLA FORNAX
QVAE EVNDEM CITRA NOXAM ACCEPIT
VEGETIOREM EMISIT
VTRVMQVE LOCVM ORBI VNIVERSO CELEBREM
INTER PRAECIPVAS VRBIS NOLAE RELIQVIAS
TEMPORIS INJVRIA DEFORMATVM
OB REPRESSVM ITERVM HOC ANNO M.D.C.XXXI.
VESVVII SEVIENTIS FVROREM
JOANNE BAPTISTA LANCELLOTTO PONTIFICE
CAPITVLVM NOLANVM RESTITVIT.

E poichè ho parlato di questa chiesetta, ch' è in tanta venerazi presso i nolani e presso i forestieri altresì, ricorderò, che ridotta in guito a deperimento e già vicina a crollare, fu dai napoletani rifabbric con grave spesa ed adornata decorosamente: del che conserva memo l'epigrafe scolpitavi:

FORNACEM VIDEAS VENERARE VIATOR
QVAE B. JANVARIVM E PROXIMO CARCERE
EDVCTVM DIV SERVATA CITRA NOXAM ACCEPIT
SENATVS POPVLVSQVE NEAPOLITANVS
OB GRATI ANIMI BENEMERITVM
COLLABENTEM AEDEM MVNIFICE REPARAVIT
ANNO A VIRGINIS PARTV MDCC.

Visse il vescovo Giambattista Lancellotti al governo di questa chie poco meno di quaranta due anni, morì ai 23 di luglio del 1656, e

›olto in cattedrale, ove anche gli fu scolpita, a cura di un suo nipote tavio Maria Lancellotti, la seguente iscrizione:

D. O. M.
JOANNI . BAPTISTAE . EX . NOBILITATE . ROMANA
LANCELLOTTO
QVI . PRVDENTIA . AC . PIETATE . SINGVLARI
LATINA . GRECAQVE . ERVDITIONE . ORNATVS
PROLEGATIONEM
AD . NOLANAS . INFVLAS
INTERQVE . EPISCOPOS . PONTIFICIO . SOLIO . ASSISTENTE
A . PAVLO . V . EVECTVS . AC . COOPTATVS
A . GREGORIO . XV . AD . REGNVM . POLONIAE
NVNCIVS . MISSVS
A . SIGISMVNDO . REGE
MAGNO . VIRTVTVM . AESTIMATORE
AD . PVRPVRAM . SVAE . FAMILIAE . PENE
FAMILIAREM
POSTVLATVS
SED . A . SVCCESSORE . NOVIS . IN . ALIOS . STVDIIS
ADDVCTO
AD . ECCLAE . SVAE . REGIMEN . REVOCATVS
DVM . PRAEMIVM . NEGAT . MERITVM . AVXIT
NAM . GREGEM . SVVM . VERBO . ATQVE . EXEMPLO
DIVTISSIME . PAVIT
TEMPLVM . PRINCEPS . ATQVE . PALATIVM
MAGNIS . INSTAVRAVIT . IMPENSIS
PATRVO . SVO . MAGNO . ET . BENEMERENTISSIMO
OCTAVIVS . MARIA . LANCELLOTTVS . LAVRI . MARCHIO
IN . AMORIS . OBSERVANTIAE . MONVMENTVM
P . P .
EXCESSIT . DIE . XXIII . JVLII . ANNO . CIƆIƆCLVI .
AETATIS . LXXX . EPISCOPATVS . XXXXII .

Rimase vacante, dopo la morte di lui, la sede nolana per ben sedici ›si, ed alla fine, il dì 23 novembre (1) dell'anno 1657, fu eletto a pos- ›derla il mantovano Francesco III Gonzaga, cherico regolare teatino, ›sferitovi dal vescovato di Geronto e Cariati. Si distinse nello zelo e ›lla vigilanza non meno che nella generosità verso il suo gregge: diligen- ›simo nella cura delle anime e liberalissimo nel soccorrere gli indigenti.

(1) Non a' 17 nè a' 19, come indicò l'Ughelli.

Fece la visita pastorale di tutta la diocesi, e potè in questa occasione correggere molti disordini ed estirparvi gravi abusi. Arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale, e condusse a termine il palazzo vescovile, già incominciato dal suo antecessore; ed a commemorazione vi si legge scolpita l' iscrizione:

D. FRANCISCVS . GONZAGA . MANTVANVS
EPISCOPVS . NOLANVS
ANNO . DOMINI . M . DC . LXXII.
EPISCOPATVS . SVI . XV.

Un' altra memoria di lui esiste anche sulla facciata della chiesa dei francescani riformati, intitolata all' arcangelo san Michele, da lui consecrata solennemente il dì 29 settembre 1660: la quale memoria è così:

D. O. M.
DNVS . D. FRANCISCVS . GONZAGA
MANTVANVS . EPVS . NOLANVS
HOC . TEMPLVM .
DICATVM . S. MICHAELI . ARCHANGELO
PRINCIPI . ANG.
SOLEMNI . CONSECRAVIT . RITV
AN . DNI. M . DC . LVI . DIE . XXIX . SEPT.

Erasi accinto lo zelante pastore alla celebrazione altresì del sinodo diocesano; ma l' ultima malattia, che lo sorprese, gliene impedì l'esecuzione. Chiuse in pace i suoi giorni a' 18 dicembre 1673, e fu sepolto in cattedrale, presso l' altar maggiore, non già dal lato dell' evangelio, come indicò il continuatore dell' Ughelli; ma dall' altra parte, come ci assicura l'epigrafe, dettata a sua lode dal suo successore Francesco Maria Carrafa, la quale è così:

D . O . M.
FRANCISCO . GONZAGAE . C . R.
EX . DVCIBVS . MANTVAE
VIRO . DESIDERATISSIMO
EX . INFVLIS . GERVNTINENTIBVS
CARIACENSIBVSQVE
AD . HANC . EVECTO
XIV . KAL . DECEMB . AN . M . DC . LVII.
CVJVS . CORPVS
AB. ANNO . M . DC . LXXII . XV . KAL. JANVAR.
AD . LAEVAM . ALTARIS . MAJORIS
APVD . ABACVM . IN . PACE . REQVIESCIT
FRANCISCVS . MARIA . CARRAFA
r . IPSE . C . R . HVJVSQVE . SCAE . ECCLIAE . EPVS
HOC . MONVMENTVM . P . C.
A . D . M . D . CC . XXXIV.
PRAESVLATVS . SVI . XXX.

›opo il benemerito vescovo Francesco Gonzaga, sottentrò nel pasto-governo di questa chiesa il patrizio nolano Filippo Cesarini, nato 610. Era vescovo di Monte Pelusio e fu trasferito a questa sede il ° maggio 1674. Appena entratone alla spirituale reggenza, consecrò iesa de' cappuccini, nella quale sedici anni avanti era stato sepolto lui padre. Volle in essa attestare il suo filiale affetto, ponendovi ·izione:

Francisco . Antonio . Caesarino
Romae . Nolanaeqve . Vrbis
SANC . PATRITIO
ANNOS . NATO . LXXV . DEMORTVO . M.DC.LX .
AEQVE . SOBOLE . AC . FAMA . SVPERSTITE
FILIVS . NON . DEGENER
Philippvs . Episcopvs . Nolanvs
VRNAM . HANC . AMORIS . POSVIT . TESTEM

Si rese benemerito della sua chiesa il provvido vescovo per la r
amministrazione, con cui la governò, e per la generosità, con cui
arricchì di preziose suppellettili la cattedrale. Ne tenne il pastorale se(
nove anni e quattro mesi, circa: morì a' 6 luglio del 1683; e fu sep
in cattedrale. Anche a lui il vescovo suo successore Francesco M
Carrafa preparò onorevole epigrafe sepolcrale, dettata così:

D. O. M.

NE . DEBITO . FRAVDARENTVR . HONORE
CINERES . PIISSIMI . PRAEDECESSORIS . SVI
PHILIPPI . CAESARINI
PATRITII . ROMANI . NOLANIQVE
QVI . FVIT . E . CATHEDRA . MONTIS . PELVSII
AD . HANC . AN . DNI . M.D.C.LXXIV
EVOCATVS
ET . AD . COELVM
PRIDIE . NONAS . JVLII . ANNO . M.D.C.LXXXIII.
FRANCISCVS . MARIA . CARRAFA . HVC . TRANSTVLIT
ANNO . DNI . M.D.CC.XXXIV.

Nell' anno stesso della morte di lui, dopo cinque mesi di vedovan
fu promosso al governo della chiesa nolana il teatino Francesco Ma
Moles, nato in Napoli, nel 1637, spagnuolo di origine. Venne al posse
della sua chiesa a' 18 marzo dell' anno seguente; e subito incominciò
mostrare la sua magnificenza coll' adornare di ricche decorazioni e
preziosi vasellami la sua cattedrale. Fu prodigo altresì nel provvedere
bisogni dei pubblici stabilimenti di pietà, nel dotare donzelle per ess
collocate in matrimonio, nel soccorrere i poveri con larghissime lim
ne. Fece più volte la visita pastorale della diocesi, e con somma carit
pazienza ammaestrava gl' idioti, sminuzzando loro con maravigliosa fa
lità il pane dei più essenziali rudimenti della fede cristiana. Ma finalm
te, stanco per le sostenute fatiche e logoro della salute per le frequent
gravissime malattie, che lo travagliarono, rinunziò il vescovato, nell'a
no 1695 e ritirossi a condurre in pace gli ultimi suoi giorni nella ca
dell' istituto già da lui professato, nella città di Vico, donde un bien

di poi, vieppiù sempre consumato dalle infermità, passò a Napoli, ove morì a'12 di maggio 1697, e fu sepolto a'santi Apostoli, nel cimitero dei teatini.

Lo aveva intanto susseguito, sino dall'anno della sua rinunzia, nel mese di maggio, il carmelitano scalzo FR. DANIELE Scoppa, nato in Napoli anch' egli, il dì 8 febbraro 1649. Nominavasi, prima della claustrale professione *Francesco Anello*. Nell' ordine religioso aveva sostenuto parecchie delle primarie cariche. Nella reggenza della sua chiesa non si allontanò mai dall' umiltà e carità e rettitudine, di cui s' era sempre mostrato luminoso modello. Visitò più volte l' intiera diocesi: radunò, nel 1696, il sinodo diocesano: consecrò, nel 1699, la cappella da lui eretta in cattedrale, adorna di preziosi marmi; ed ivi anche si preparò il sepolcro, su cui fece scolpire l' epigrafe, continuata poscia dai suoi superstiti:

SCOPPA GENVS DANIEL NOMEN CVNABVLA SYREN
CARMELVS MATREM NOLA DEDITQVE MITRAM
HAEC EGO STERNEBAM FATALIA MARMORA VIVENS
NE MORS ME SVBITO STERNERET ATRA METV

TANDEM VIRTVTE AC MORVM INTEGRITATE
SECVNDVS NEMINI
DECESSIT DIE XIII. MAII AETATIS SVAE LXXXIV.
SALVTIS HVMANAE MDCCIII.
EPISCOPATVS VERO ANNO VIII.

A possedere la vacante chiesa fu trasferito dalla sede di San Marco, dopo venticinque soli giorni di vedovanza, il vescovo FRANCESCO MARIA II Carrafa nato d' illustre e nobilissima famiglia il dì 13 agosto 1656. Nella sua giovinezza aveva professato la regola di san Gaetano, nella casa di san Paolo in Napoli, donde poi, compiuti gli studii, passò a quella di Sant' Andrea, in Roma, di cui fu anche superiore: nel 1694, addì 30 gennaro era stato promosso al vescovato di san Marco; ed a' 7 aprile 1704, veniva eletto a questo di Nola, di cui prese il possesso tre giorni dopo. Fu premurosissimo pastore ed in particolar guisa si adoperò a regolare l' ecclesiastica disciplina della sua diocesi; rinnovò le forme di educazione dei cherici del suo seminario, secondo le prescrizioni del sacro concilio di Trento; migliorò con opportuni ristauri la sua cattedrale e la residenza vescovile, ed accrebbe di questa considerevolmente

la mensa. Egli fu, che si prese premura di collocare in più o
revole guisa le spoglie di parecchi de' suoi antecessori, adornandone
ciascuno il sepolcro con decorose epigrafi. La storia poi del suo ves
vato puossi dire compendiata nelle molte iscrizioni lapidarie scolpite q
e là, in memoria o di fatti o di solenni funzioni episcopali da lui esegui
delle quali alcune devono essere qui trascritte.

A memoria infatti della consecrazione della chiesa dei domenicani
dell' altare della beata Vergine dell' Arca, celebrata nel 1721 agli 11
maggio, fu collocata questa, che ricorda orrendi fatti accaduti nei sec
addietro.

AN. MD.
IN DEIPARAE VIRGINIS IMAGINEM JACTA PILA
LIVOR IN ORE APPARVIT
IMPIVS MIRVM IN MODVM OBTORPVIT
TVM INFELICI ARBORI SVSPENSVS POENAS LVIT
POST NONAGINTA ANNOS
IN EAMDEM ICONEM ITERATVM FACINVS ET VLTIO
IN VETVLAM BLASPHEMANTEM ET EXECRANTEM
CVI DIVINITVS DEVVLSI E CRVRIBVS CECIDERE PEDES
DEINDE AD SALVTEM VISA MIRACVLA
ANNO TRIGESIMO PRIMO SEXTI X. SAECVLI
IN ILLA POSTREMA CONFLAGRATIONE
CONIUNCTI VESEVI
LONGE A TEMPLO MORTALIBVSQVE AB AGRO PECORIBVSQVE REPLETO
STETERVNT VORACES FLAMMAE ET ALIO SE VERTIT
PRINCEPS FLAMMARVM TORRENS
FRATRES DOMINICANI BENEFIC. M.
P.P.
ANNO SALVTIS M.D.C.XXI
VIII. SEPTEMBRIS
PRO VNIVERS. TANDEM POPVL. SE SE VNDIQ. HVC CONFERENTIB.
SAC. IMAGINI PRODIGIIS CORVSCANTI ALTARE JAM ERECTVM
AB ILLVSTRISSIMO ET REV. D. D. FRANCISCO CARRAFA
NOLANO PRAESVLE CONSECRATVM
IIDEM FF. IN PERENNE DEVOT. AC GRATITVDINIS ARGVM.
ANNO M.D.CC.XXI. V. IDVS MARTII.

Un altro altare consecrò il dì medesimo in questa chiesa, intitolato
san Giacinto; ed a conservarne la memoria fu scolpita sul marmo qu
st' altra epigrafe:

ANNO REPARATAE SALVTIS
M.D.CC.XXI.
QVINTO IDVS MAJI
CONS. FVIT ALTARE HOC MAJVS
AB ILLVSTRISSIMO ET REV. D.D. FRANCISCO CARRAFA
NOLANO ANTISTITE
DEOQVE O. M. DICATVM
IN HONOREM D. HYACINTI CONF.
EIQVE SS. MM. ADEODATI THEODORIQ.
SACRAE RELIQVIAE INCLVSAE SVNT

Per migliorare la condizione del seminario, ammensò a questo, nel 24, l' abazia del casale di Domicella sotto il titolo di Santa Maria delle azie. Nell' anno seguente arricchì di magnifici ornati la cattedrale: per furono scolpite in lode del benemerito vescovo le due seguenti iscrini: l' una a destra dell' altar maggiore, ed è questa:

SS. PP.
INN. XII . ET CLEM.
XI. BENEF. SVIS CLEM.
FR. M. CARRAFA . QD . IPSVM
AD . CATHED.
EVEXERINT
GRAT. A . ERGO . P.
ANN. M D.CC.
XXV.

' altra a sinistra, ed è così:

BENED. PP. XIII.
IN . SE . SVAMQ . ECCL.
BENEFICENTISS.
FR. M. CARRAFA . EP. NOL.
GRATI . ANIMI . ERGO
P.
ANNO . JVBILAEI
M.D.CC.XXV.

Acconsentì nel 1729 alle ripetute istanze del clero e del popolo Avella, acciocchè la loro chiesa fosse innalzata all'onore di collegiat lo che decretò con relativo diploma il dì 15 gennaro del detto anno. Mo tissime altre opere di beneficenza fec'egli a favore della sua chies sostenuto particolarmente ed ajutato della munificenza del papa Benede to XIII, affezionatissimo alla chiesa nolana. A perenne testimonianza de la sua gratitudine, gli collocò nella cattedrale la seguente iscrizione, de tata da lui medesimo.

BENEDICTO PP. XIII.
OPT. MAX.
FRANCISCVS MARIA CARRAFA NOL . EP .
QVOD SVO FELICI ACCESSV
DVM CARDINALATVS HONORE FVLGERET
PLVRIES DECORAVERIT HOC TEMPLVM
JAM A SVIS PRAESVLIBVS
GALLO EXCITATVM A COLLAPSV
ET A LANCELLOTO VARIO OPERE ORNATVM
SACRA SVPELLETILI A MOLES DITATVM
ET A SCOPPA RITE CONSECRATVM
A SE TANDEM ET SVE RELIGIONIS MORE
ALTARE MAJ. IN MARMOREVM NOVVM ORDINEM
IMMVTATO SACRATOQVE
ABSIDE PAVIMENTO INTERIORI AMBITV
VNA CVM SACRARIO
OB DECOREM DOMVS DEI EXPOLITIS
IN DECENTIOREM FORMAM REDACTVM
QVODQVE SVIS HVMILLIMIS PRECIBVS ANNVENS
EJVS ANTIQVVM MEDIARVM ANNATARVM IVS
FIRMAVERIT
SEMINARIO ABBATIAM DE DOMICELLA
PERPETVO VNIVERIT
PLVRA SS. OFFICIA PRO VTROQVE CLERO
RECITANDA INDVLSERIT
SIBIQVE FACVLTATEM REDVCENDI MISS. ONERA
CLEMENTISSIME CONCESSERIT
ET HONOREM PRAEL. DOM. SOLIOQ. PONTIF. ADSISTENTIS
ELARGITVS SIT
AD AETERNAM REI MEMORIAM
GRATI ANIMI ERGO
P. AN. DNI M.D.CC.XXXVI.

Finalmente il benemerito vescovo chiuse in pace i suoi giorni il dì gennaro dell'anno 1737. Fu sepolto in cattedrale e gli fu posta l'epigra

ta per metà da lui stesso, e compiuta poi dopo la sua morte. Essa
sì:

D. O. M.

HIC IACENT OSSA
FRANCISCI MARIAE CARAFA
CLERICI REG.
EX CATHEDRA SANCTI MARCI
AD HANC TRANSLATI
ORATE PRO ME MISERO PECCATORE.

POSTQVAM OMNIVM PLAVSV
SEDIT ANNIS XXXII.
MENSIBVS VII. ET DIEBVS XXVI.
DIE VI. IANVARII M.D.CC.XXXVII.
EST OMNIVM LACRIMIS ELATVS.

le fu estratto il cuore, ed imbalsamato fu trasferito a Napoli nella
sa di san Paolo dei teatini. Ivi gli fu posta l'epigrafe seguente:

FRANCISCVS MARIA CARAFA
PATRICIVS NEAPOLETANVS
NOLANAE ECCLESIAE PRAESVL EXIMIVS
JVS THIENEAE SOBOLIS FRATER SEMPER AMANTISSIMVS
COR IPSVM
IN HOC SACRARII LIMINE
POSTERIS SVI AMORIS TESTIMONIVM
SVISQVE AD SACRA EGREDIENTIBVS
GRATI ANIMI MONVMENTVM
RELIQVIT
ANNO DOMINI M.D.CC.XXXVII. IDVS JANVARII.

Quarantadue giorni dopo la morte del benemerito vescovo, gli fu
ituito nel pastorale governo della vedova chiesa il napoletano TRAJANO
acciolo de Sole, nato di nobilissima famiglia nella terra di Petralba
l 21 ottobre 1685. Impedito da grave malattia, non potè ricevere
piscopale consecrazione se non il dì 9 febbraro dell'anno seguente;

e nel dì 21 del successivo marzo prese il possesso della sua chiesa, e finalmente a' 19 di giugno vi fece solennemente l'ingresso. In quel medesimo anno si accinse alla visita pastorale della diocesi. Nel giugno del 1740, lo troviamo occupato alla benedizione della chiesa collegiata di Visciano: nel 1743 ottenne onorevoli insegne corali ai canonici dell'altra collegiata di san Giovanni di Avella: nel 1747 raccolse in Nola il claustrale istituto dei crociferi ministri degl'infermi, ai quali assegnò, accanto alla cattedrale, l'antica chiesa di san Giovanni Battista con le contigue case: per lo che in attestato di gratitudine quei riconoscenti religiosi posero sopra la porta del tempio questa iscrizione:

TEMPLVM HOC ANTIQVITVS PRAECVRSORI DNI DICATVM
NVPER AB ILLMO AC REVMO DNO D. TROJANO CARACCIOLO
DE SOLE ANTISTITE NOLANO
PATRIBVS CONGREG. REG. MINISTRAN. INFIRMIS CONCESSVM
GRATI ANIMI IIDEM POSVERVNT ANNO MDCCXLVII.

Ed anche sopra l'altare intitolato al santo loro fondatore posero quei riconoscenti padri, alcuni anni dopo, quest'altra epigrafe a perpetua memoria del benefizio ottenuto:

D. O. M.
ARAM HANC
ET D. CAMILLO DE LELLIS DICATAM
QVAM CC. RR. MINISTRANTES INFIRMIS
NOLAM EODEM DIE
QVO S. PATRIS ROMAE SOLEMNIS PERACTA EST APOTHEOSIS
AB ILLMO AC REVMO D. D. TROJANO CARACCIOLO DE SOLE EPISCOPO NOL.
ACCITI DONO ACCEPERE
EIDEM PRAESVLI B. M. GRATI OBSEQVENTESQVE RESTITVVNT
ANNO DOMINI MDCCLIIII.

Celebrò il vescovo Trajano, nello stesso anno 1747, solenne consecrazione della chiesa di san Giovanni in Lauro dei frati francescani; ed anche di ciò esiste memoria per l'iscrizione, che vi fu scolpita: ed è questa:

HOC TEMPLVM D. IOANN. EVAN.
CONSECRATVM FVIT AB ILL. ET REV.
D. D. TROJANO CARACCIOLO DE SOLE
EPISC. NOLANO DNICA III. IXBRIS QVAE
EST DIES ASSIGNATA

TEMPORE GVARD. F. BONAVENTVRAE
A LAVRO. A. D. M.D.CC.XLVII.

Si accinse il benemerito vescovo, due anni dopo, alla fabbrica del nuovo suo seminario; pel quale fece anche nuove costituzioni per la buona disciplina di esso. Vi eresse anche decorosa cappella, a favore della quale il sommo pontefice Benedetto XIV, addì 25 maggio 1756, spedì il breve seguente, onorevole al benemerito vescovo, e che perciò dev'essere qui trascritto.

BENEDICTVS PP. XIV.

VENERABILIS FRATER SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Supplices preces, Venerabilis Frater, nobis tuo nomine nuper » oblatas singulari cum benignitate complexi magna laetitia affecti sumus, quod Fraternitas tua assiduo cum pastoralis sollicitudinis, vigilantiae, zelique studio ad excolendam vineam tibi creditam non sine » ingenti animarum utilitate incumbere satagat et contendat. Ea propter » immortales supremo Pastorum Principi Jesu Christo, cujus vices in » catholicae Ecclesiae procuratione plane immerentes gerimus, gratias » agentes cum Fraternitate tua vehementer gratulamur, tibique meritas » laudes rependimus. Porro perjucundum accidit nobis, quod quoniam » vetus Seminarium cathedrali Ecclesiae et Episcopalibus sedibus contiguum, haud commodum, sed angustum etiam et parum salubre reperiebatur, novum alterum Seminarium a fundamentis excitandum curasti, quod quidem extra civitatis moenia in loco situque salubriori » atque amoeniori, non tam longe ab ipsa civitate dissitum, ea magnificentia et amplitudine constructum est, ut inter coetera Regni Neapoletani Seminaria modo praecipuum habeatur, ac revera sit, et maxima

» adolescentium tum ex ipsa civitate et dioecesi Nolana, tum ex a
» ejusdem Neapolitani regni civitatibus et dioecesibus confluentium m
» titudo in eodem commodius ali et in bonorum artium, doctrinaru
» disciplinarumque praesertim Ecclesiasticarum institutam tantopere
» catholica Ecclesia proficuum et saluberrimum ac tantopere a Roma
» Pontificibus praedecessoribus nostris potissimum post Concilii T
» dentini Constitutionem commendatum pro viribus magis magisq
» ubique promovere ac provehere assiduis studiis, laboribus ac sump
» bus annitimur, maxime cupimus, nullas in hujusmodi negotio no
» acceptissimo Apostolicae benevolentiae auctoritatisque partes a Fi
» ternitate tua desiderari. Itaque specialem tibi gratiam facere volent
» supplicationibus tuo nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inc
» nati, atque ut Seminarium hujusmodi majora suscipiat incremen
» virtutum, coelestium etiam munerum thesauris de peculiari Aposto
» licae benignitatis gratia cumulare cupientes, tenore praesentium (
» Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostoloru
» ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis Rectori aliisque superic
» ribus, ministris, seminaristis ceterisque in eodem Seminario commo
» rantibus, qui vere poenitentes et confessi et sacra Communione refec
» Oratorium, sive Capellam ejusdem Seminarii in diebus Circumcisio
» nis, Epiphaniae, Resurrectionis, Ascensionis et Nativitatis Domini no
» stri Jesu Christi, Pentecostes, nec non Conceptionis, Nativitatis, Prae
» sentationis, Annunciationis, Visitationis, Purificationis et Assumptioni
» Beatae Virginis Mariae Immaculatae, SS. Apostolorum Petri et Pauli
» atque Omnium Sanctorum, et Sancti, in cujus honorem Deo Capellan
» seu Oratorium hujusmodi dicatum fuerit, devote visitaverint, et ib
» pro Christianorum Principum concordiam, haeresum extirpatione e
» S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, ple
» nariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem
» quae etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate conjun-
» ctae ex hac luce migraverint, per modum suffragii applicari possit
» misericorditer in Domino concedimus et elargimur. Insuper omnibus
» et singulis, ut praemittitur, in eodem Seminario degentibus, ut iis
» etiam extra Seminarium commorantibus, qui Exercitia spiritualia, sive
» per quinque, vel sex, aut septem, sive octo continuos dies peregerint
» et omnia supradicta adimpleverint, plenariam partem concedimus et

» impertimur. Denique ut Christifidelium Defunctorum animae Domini » nostri Jesu Christi ejusque Sanctorum suffragia meritorum consequi » et illis adjutae a Purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei mi- » sericordiam perduci valeant, unum altare in eadem Capella, sive » Oratorio situm, et a Fraternitate tua semel designandum perpetuo quo- » tidiano privilegio auctoritate Nobis a Domino tradita et de Omnipo- » tentis itidem Dei misericordia, et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus » auctoritate confisi decoramus, ita ut quandocumque Sacerdos aliquis » in eodem Seminario degens eique addictus Missam Defunctorum pro » iisdem animabus ad supradictum altare celebrabit, anima ipsa de the- » sauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut » ejusdem Domini nostri Jesu Christi ac Beatissimae Virginis Mariae, » Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a Purgatorii poenis » liberetur, concedimus et indulgemus. In contrarium facientibus non » obstantibus quibuscumque, praesentibus et perpetuis futuris temporibus » valituris. Ceterum perge, Venerabilis Frater, nova ac majora semper » pastoralis sollicitudinis, vigilantiae, charitatis, zelique tui in commissa » tibi cura argumenta edere, ut repositam legitime laborantibus mer- » cedem consequi valeas, ad cujus auspicium et pignus Apostolicam Be- » nedictionem Fraternitati tuae peramanter impertimur.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem sub Annulo Pisca- » toris, die vigesima quinta Maji, millesimo septingentesimo quinquagesimo » sexto, Pontificatus nostri anno decimosexto.

» Cajetanus Amatus. »

A questo seminario fece il benemerito vescovo copiosissima biblioteca, e vi formò anche una buona raccolta di antichi monumenti latini, greci ed etruschi. — Alla fine, ricco di meriti e di frutta ubertose raccolte nell'apostolico suo ministero, morì l'anno 1764, e fu sepolto in cattedrale. Ivi altresì, a commemorazione della pia sollecitudine di lui nell'onorare il glorioso protettore della chiesa nolana, il martire san Felice, primo vescovo di essa, gli fu scolpita l'epigrafe, che qui trascrivo:

HYPOGEVM . RVDE . ANTEA
QVAM . DIV . FVROR . GENTILIVM . SAEVIEBAT
SED . PIGNORVM . BEATI . FELICIS . MARTYRIS
PRIMI . NOLANORVM. PONTIFICIS
GAZA . DITISSIMVM
MOX . VBI . OPTATA . PAX . ARRI
SIT . ECCLESIIS
NOLANORVM . PIETATE . LAXIVS . EXPLICATVM
ET . DEO . OPT . MAX.
AD . MEMORIAM . FORTISSIMI . ATHLETAE
PRECIPVI . TOTIVS . DIOECESIS . PA
TRONI . DICATVM
MAGNAQVE . SEMPER . CONVENA
RVM . FREQVENTIA
MAXIME . AD . MIRI . LIQVORIS . E . SANCTO . CORPORE . DESTILLANTIS
EXPETENDAM . OPEM . CELEBRATVM
POSTREMO . TROJANVS . CARAC
CIOLVS . DE . SOLE
EPISCOPVS . NOLANVS
V. KAL. SEPTEMBRIS . ANNO . CIƆIƆCCL.
PONTIFICATVS . SVI . XIII.
SOLEMNIBVS . CAEREMONIIS . DEDICAVIT
ROGANTIBVS . CANONICIS
JANVARIO . MARTINELLIO . THESAVRARIO
IOSEPHO . NAPPIO . POENITENTIARIO
HYPOGAEI . EJVSDEM . AEDITVIS.

Piacemi qui di notare, circa questa iscrizione, egualmente che per tutte le tre precedenti, a commemorazione del vescovo Trojano, essere uno sbaglio, degno della scarsa coltura di queste provincie, il trovarne scolpito il nome costantemente *Troiano*, anzichè *Trajano*. Sta per altro anche ciò in armonia con la rozzezza di quante finora ne ho potuto recare, sì di questa chiesa, come pure di quella di Napoli e delle altre eziandio di queste napoletane provincie.

Sottentrò nel governo della chiesa nolana, addì 9 aprile 1764, il napoletano Nicolò III Sanchez, trasferitovi dal vescovato di Chieti, il quale non ne possedè il seggio, che quattro anni soltanto. Perciò gli fu sostituito, addì 16 maggio 1768, lo spagnuolo Filippo III Lopez-y-Royo, nato nella diocesi di Lecce. Visse poco meno di un decennio, ed a lui venne dietro nel 1778, il domenicano genovese fr. Benedetto Solari. A questo,

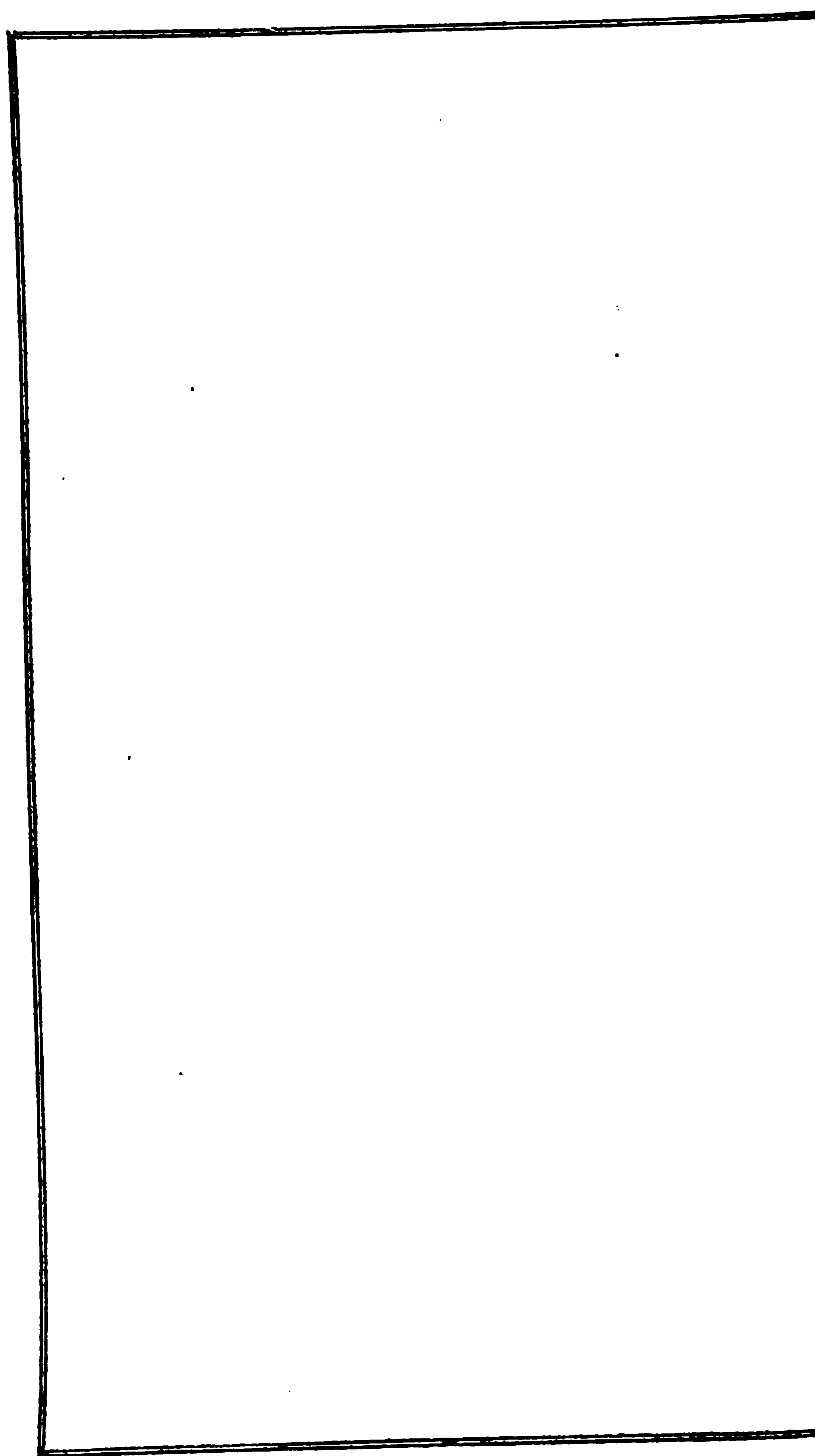
vent' anni dopo, fu sostituito il sorrentino Gian-Vincenzo Monforte, trasferito dal vescovato di Tropea. Lui morto, venne promosso al pastorale governo di questa chiesa, addì 29 ottobre 1804, Vincenzo Maria Torrusio, nato in Cannalonga, diocesi di Capaccio, dov'era già vescovo e donde veniva trasferito. A lui venne dietro, nel 1823, Nicolò IV Coppola, ch'era arcivescovo di Bari. E dopo la morte di lui, nel concistoro del 23 giugno 1828, gli fu eletto a successore il napoletano Gennaro Pasca, trasferitovi dalla sede di Bojano. Egli visse lungamente al governo di questa chiesa; ed ebbe poi successore, addì 28 settembre 1855, l'odierno Giuseppe Formisano, ch'era arcidiacono di Napoli, nato in Torre dell'Annunziata il dì 16 aprile 1811. Sapientemente e con evangelica carità governa la sua diocesi, e per le sue pastorali sollecitudini s'è acquistata a buon dritto la benevolenza di tutto il suo popolo. E con lui finisco la narrazione degli avvenimenti, che resero gloriosa da remotissimi secoli la chiesa nolana. Dei sacri pastori, che ne possedettero la santa cattedra, ecco la serie cronologica.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l'anno	84.	San Felice.
II.		95.	San Massimo.
III.		116.	San Quinto.
IV.		150.	San Calionio.
V.		177.	Un anonimo.
VI.		202.	Sant' Aureliano.
VII.		240.	San Rufo.
VIII.		260.	San Lorenzo.
IX.	In anno ignoto.		San Patrizio.
X.	Circa l'anno	328.	San Prisco.
XI.	In anno ignoto.		San Gorgone.
XII.	Circa l'anno	387.	San Quodvultdeus.
XIII.	Nell' anno	402.	Paolo.
XIV.		409.	San Paolino.
XV.		431.	San Paolino II.
XVI.		442.	San Diodato.
XVII.		473.	San Felice II.

XVIII. Nell' anno	484.	Giovanni Talaya.
XIX.	490.	Teodosio.
XX.	490.	Sereno.
XXI. Circa l' anno	496.	Benigno.
XXII. Nell' anno	499.	Sereno II.
XXIII. Circa l'anno	505.	San Paolino III.
XXIV.	533.	Leone.
XXV.	566.	Basilio.
XXVI.	590.	Gaudenzio.
XXVII.	620.	Leone II.
XXVIII.	645.	Damaso.
XXIX.	679.	Aurelio, od Aureliano.
XXX.	700.	Leone III.
XXXI. In anno ignoto.		Bernardo.
XXXII.		Pietro.
XXXIII. Circa l'anno	786.	Lupeno.
XXXIV. In anno ignoto.		Lando.
XXXV. Nell'anno	843.	Jacopo.
XXXVI. In anno ignoto.		Giovanni II.
XXXVII. Circa l'anno	892.	Leone IV.
XXXVIII.	929.	Giovanni III.
XXXIX.	965.	Stefano.
XL.	986.	Sisto.
XLI.	1080.	Sasso.
XLII.	1100.	Guglielmo.
XLIII. Nell' anno	1136.	Pagano.
XLIV.	1143.	Bartolomeo.
XLV.	1158.	Roberto.
XLVI. Circa l'anno	1173.	Rufino.
XLVII. Nell'anno	1175.	Bernardo II.
XLVIII.	1215.	Pietro II.
XLIX.	1225.	Marco Perrone.
L.	1239.	Pietro III.
LI.	1259.	Giovanni IV Montefoscolo.
LII.	1298.	Lando II.
LIII.	1305.	Antonio Carrafa.

LIV.	Nell' anno	1310.	Eligio.
LV.		1311.	Jacopo II.
LVI.		1328.	Fr. Pietro IV.
LVII.		1331.	Nicolò.
LVIII.		1340.	Ligo.
LIX.		1349.	Nicolò II de Oferio.
LX.		1349.	Francesco Rufolo.
LXI.		1370.	Francesco II Scaccani.
LXII.		1400.	Giovanni V Torrentino.
LXIII.		1402.	Fiamengo Minutolo.
LXIV.		1442.	Leone V de Simeoni.
LXV.		1469.	Gian Antonio Boccarelli.
LXVI.		1475.	Fr. Marco Vigerio.
LXVII.		1475.	Orlando Orsini.
LXVIII.		1505.	Gian Francesco Bruni.
LXIX.		1549.	Antonio II Scarampi.
LXX.		1568.	Filippo card. Spinola.
LXXI.		1585.	Fabrizio Gallo.
LXXII.		1615.	Giambattista Lancellotti.
LXXIII.		1657.	Francesco III Gonzaga.
LXXIV.		1674.	Filippo II Cesarini.
LXXV.		1683.	Francesco Maria Moles.
LXXVI.		1695.	Fr. Daniele Scoppa.
LXXVII.		1704.	Francesco Maria II Carrafa.
LXXVIII.		1737.	Trajano Caracciolo.
LXXIX.		1764.	Nicolò III Sanchez.
LXXX.		1768.	Filippo III Lopez-y-Royo.
LXXXI.		1778.	Fr. Benedetto Solari.
LXXXII.		1798.	Gian-Vincenzo Monforte.
LXXXIII.		1804.	Vincenzo Maria Torrusio.
LXXXIV.		1823.	Nicolò IV Coppola.
LXXXV.		1828.	Gennaro Pasca.
LXXXVI.	Nell'anno	1855.	Giuseppe Formisano.



POZZUOLI

Di non minore antichità della nolana è la chiesa vescovile di ᴢᴢᴜᴏʟɪ, suffraganea anch'essa della metropolitana di Napoli. Città matima è la vetusta, *Dicearchia,* detta dai romani *Puteoli*, già un tempo porio di Cuma. Non è verisimile, ch'essa fosse la *Φιςέλια,* o *Φιστιλις*, o *Phistulis*, a cui appartengono le monete greche ed osche coi i euboici e pelasgici del bue a volto umano e delle conchiglie. Certo rigine sua risale a tempi remotissimi,, ed era sino d'allora indipennte. Cessò questa sua indipendenza nel tempo della seconda guerra nica, perchè avendo mostrato simpatia per Annibale, fu ridotta dai mani alla condizione di prefettura. Perciò nell'anno 552 di Roma, fu spedita una guarnigione di seimila soldati capitanati da Fabio, per e opposizione al cartaginese conquistatore, ove ne fosse nato il bisoo. Poi vi fu dedotta una colonia di trecento uomini; e finalmente, po la guerra sociale, ritornò allo stato di municipio, in vigore della ge Giulia.

Ucciso Cesare, Pozzuoli seguì il partito di Cassio e di Bruto; ed ebbe rciò a soffrire di molto da M. Antonio. Alla già dedotta colonia un'al ne fu aggiunta, dedotta da Augusto. Nerone vi abolì ogni distinzione i coloni romani e l'antico municipio, ed allora acquistò i diritti e il me di *Colonia Neroniana*. Sotto Vespasiano e i suoi figli, prese il coome di *Flavia*. Pozzuoli allora acquistò grande rinomanza e crebbe prosperamento commerciale. Vespasiano, memore ch'essa aveva so le armi in favore di lui contro Capua partigiana di Vitellio, rifece sue strade. Trajano ne ristaurò una porta e le mura. Antonino Pio ricostrusse i piloni del molo, abbattuti dall'impeto delle onde. Ma

declinando la prosperità dell'impero, cadde anch'essa dall'antico suo lustro e precipitò nel massimo squallore. Nel 410 dell'era nostra, fu saccheggiata e incendiata dai goti; prima da Alarico, poi da Genserico e da Totila; cosicchè per sedici anni restò di poi abbandonata. I napoletani la ripopolarono: ma non molto dopo Grimoaldo II, duca di Benevento, la mise nuovamente a sacco e a fuoco. Anche i saraceni, nel secolo X, la saccheggiarono; e poscia Giovanni duca di Napoli se ne impadronì. I turchi, nel 1550, la distrussero quasi intieramente.

Nè queste sole furono le sciagure, che dal duodecimo secolo sino a quest'epoca l'avevano travagliata; imperciocchè il furore degli elementi si accoppiò alla rabbia degli uomini per prepararle un estremo eccidio. Nell'anno 1190, l'incendio della *solfatara,* di cui parlerò più avanti; nel 1448 e nel 1538, i tremuoti; nel 1696, le dirottissime pioggie, in aggiunta alle periodiche elevazioni del mare, ridussero a tale stato di lagrimevole deperimento questa sì rinomata città, che al giorno d'oggi ne rimase appena un deforme scheletro, di cui giacciono gli avanzi qua e là dispersi nella campagna, sul lido e nel mare.

Per vedere i rimasugli de' suoi antichi edifizi e dell'antica sua pianta, fa duopo ascenderne il poggio. Era da prima situata in sul declivio, dal lido del mare sino all'altura della solfatara: occupò nel medio evo uno spazio più ristretto sopra un masso isolato, intorno alla cattedrale e alla sua piccola fortezza: da qualche secolo in qua, se ne moltiplicarono le abitazioni sino al lido, e va estendendosi ognor più nella pianura. Dov'è adesso la cattedrale, era il tempio di Augusto, le di cui colonne esteriori sono di ordine corinto. Lo innalzò L. Calpurnio, per decreto dei Decurioni, e ne fu architetto L. Coccejo Aucto.

Pria di narrare le vicende sacre di Pozzuoli, devo parlare degli avanzi di edifizii e di opere pagane, che tuttora si vedono, nei dintorni della città, e che giovano assai all'illustrazione della sua storia ecclesiastica. L'anfiteatro, ove si traevano al martirio i cristiani, ne sia il primo; perciocchè occupava quasi il centro dell'antica Pozzuoli. Esso è formato da tre ordini di archi, che ne sostenevano i gradini: di questi archi il primo è di grossi macigni, gli altri due di mattoni. Dal di fuori si ascende tuttora per alcune ampie e magnifiche scalinate a diversi piani. Due grandi ingressi nell'estremità principali dell'atrio e due nelle minori introducevano all'arena, ai sotterranei, ed ai corridori che menavano a prender

posto nelle diverse gradazioni. Un portico esterno serviva per proteggere dal sole e dalla pioggia la moltitudine. — In quest' arena fu esposto san Gennaro co' suoi compagni da Timoteo, o piuttosto da Draconzio, proconsole della Campania, sotto Diocleziano : ma le fiere non osarono avvicinarvisi, e quei gloriosi martiri vennero perciò trasferiti alla *solfatara.* A commemorazione di questo fatto, nei secoli di tranquillità, eressero i cristiani una cappelletta colà nell' anfiteatro, che fu chiamato perciò volgarmente *le carceri di san Gennaro.* Fu saggio pensiero del re Ferdinando II l' ordinare, trent' anni or sono, l' intiero scavo di questo classico edifizio. Ne fu incominciato il lavoro l' anno 1838. Di queste escavazioni diede compendiosa notizia la *Guida di Napoli,* pubblicata nel 1846, in occasione del VII Congresso degli scienziati italiani in quella città (1), con le seguenti parole. « Dopo di essersi abbattute » tutte le moderne costruzioni, che ne deturpavano il circuito esteriore » e che ne impedivano l' accesso, si tagliarono tutti gli alberi ed i cespugli, che occupavano l' arena e le interne gradazioni. I lavori si rivolsero » quindi a disgombrare in preferenza le parti principali del monumento. » Esso era colmato di terra e di pietre fino alla sua sommità per cagione » de' primi cristiani, che ebbero in mira di sopprimere gli spettacoli » atroci, che vi si davano. In effetti, le monete che si sono trovate nella » parte superiore, l' ultima ad essere riempiuta, appartengono all' epoca » de' figli di Costantino e de' loro immediati successori. — Null' era più » magnifico de' suoi ingressi principali, composti di un triplice ordine di » portici arcati, rivestiti di marmi. La tribuna dell' imperatore era collocata su questi portici, in mezzo alle gradazioni. Ciò si arguisce dalle » enormi colonne di marmo nero, non che da' loro capitelli di ordine » corinzio caduti lì presso ; com' anche da' frammenti di una iscrizione » a grandi caratteri, che ci dà il resto del nome di un imperatore, al » quale i Puteolani l' avevano dedicata. L' arena comincia a palesarsi allo » sguardo (2). Intorno di essa, presso al *podio,* si è ritrovato una serie » di buchi, che doveano contenere le travi di sostegno al *velario ;* ed a » cui erano affidati i camelli o le reti, che preservavano dall' assalto delle » fiere gli spettatori. L' arena poi, che ognuno supporrebbe un piano

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze,* pag. 432 del vol. II.

(2) Così scrivevasi nel 1845 : oggidì i lavori sono progrediti di molto, e lo sterramento ce ne palesa ben meglio le particolarità.

» eguale ricoverto di terra e di sabbia, per eseguirvisi i combattimenti,
» presentava, fuori di ogni esempio, divisioni di fabbriche e rialti, che
» riesce difficile definire. Nè meno singolari sono le aperture, che in un
» ordine simmetrico veggonsi lungo la sua curva ellittica. Raccoglievano
» esse le pioggie, o pure servivano a dar luce alle ampie costruzioni, che
» formano, per così dire, sotterra un secondo anfiteatro? Forse esse con-
» seguivan l' uno e l' altro scopo. Dalla loro struttura ci riuscirà facile
» ben presto di conoscere l' uso, cui erano addette; e ci giova sperare,
» che ritroveremo in fine il modo, come le fiere giungevano nell' arena,
» senza pericolo di coloro che vi assistevano. Questi sotterranei sono di
» perfetta integrità e di solida fabbrica. Due corridori, l' uno nel piano
» dell' arena e l' altro al di sotto, girano intorno all' anfiteatro; e forni-
» vano spesso delle scalinate a coloro, che doveano recarvisi per servire
» alle macchine e alle rappresentazioni: il podio o muro intorno all'arena
» conteneva molte piccole porte, che la mettevano in comunicazione coi
» sotterranei. — L'anfiteatro .... risulta un quarto, circa, meno grande
» de' *colossei* di Roma e di Capua, e di altrettanto superiore agli anfi-
» teatri di Pompei e di Verona. Poteva perciò esser capace di trentamila
» spettatori .... La frequenza di tante genti nell' anfiteatro produceva
» talvolta sì gran confusione, che un senatore vi fu mal ricevuto, e non
» vi potè trovar posto. Augusto indignato ordinò, che in ogni spettacolo
» si lasciasse un numero distinto di sedili pe' primari cittadini; e che vi
» sedessero divisi i giovanetti, i pedagoghi, i maritati, e sulla sommità,
» il popolo e le donne. Da' gradini più elevati e dalle logge gli spettatori
» poteano scorrere una veduta immensa. Sotto a' loro piedi aveano l'in-
» tiera città co' suoi grandi edifizii, il lido del mare colle sue moli gigan-
» tesche, e le flotte, che approdavano da tutte le parti del mondo, ed in
» distanza, l' arco di Cuma, i due mari, il Gauro, Baia, Miseno e l' isola
» d' Ischia. »

Poco lungi da questa mole grandiosa sorgeva il teatro, di forma quasi rotonda, più alto di essa, ed occupando uno spazio assai vasto. « È
» costruito, dice la suindicata Guida (1), da un ordine di archi soprap-
» posto ad un altro. In quello del pianterreno erano gli aditi, la cui volta
» è inclinata e le cui mura vanno a riunirsi ad un centro comune. Altri

(1) Pag. 433 del vol. II.

» corridori sono ne' lati. Un portico si trovava nella parte esteriore. » Sembra evidente, che tali volte sostengano le grandinate interne. L'edi- » fizio è tutto ingombro e coperto di alberi e di viti. » Non molto lungi da questo teatro, proseguendo per la medesima via, s'incontrano gli avanzi di due magnifiche terme, le quali si dicono comunemente templi di Diana e di Nettuno. Quello di Diana, a destra, era una sala, quadrata nell' esterno e rotonda al di dentro, e serviva per bagno freddo. A sinistra è l' altra, ch' è situata sull' alto del colle, di prospetto al mare: è munita di mura gigantesche, decorate di nicchie per statue, ed è divisa in più parti parallele, che scendono a scaglioni per la collina. Vicino a questo edifizio furono trovate, nel 1838, alcune colonne con capitelli di elegantissimo lavoro, ed una grande quantità di marmi, che appartenevano alle cime di un lungo ordine di archi. Esse dovevano decorare un qualche tempio demolito dai cristiani; ed era forse dedicato ad Antinoo, di cui fu anche trovata la statua.

Non mi fermerò a dire dei varii e magnifici sepolcri, che, partendo di qua, si trovano lunghesso la strada, che mena a Capua, ornati di numerose cellette da porvi le urne cinerarie; ed in alcuni si leggono altresì i nomi dei sepolti.

Nei dintorni delle terme di Nettuno, si vedono avanzi rovinosi di stufe, di ninféi e di palestre appartenenti ad altre pubbliche terme, che discendevano poscia giù per la collina verso il mare. In tutte coteste terme si sono trovate statue, specialmente di Venere, ch' esce dal bagno. Poco lungi di qua sorge l'odierno convento dei francescani, avente d' appresso immensi ruderi di antica fabbricazione, ed i begli avanzi del tempio dell' Onore. Segue un portentoso acquedotto, cavato alla profondità di più centinaja di palmi e per la lunghezza di varie miglia per trasportare le acque, che sino al giorno d' oggi servono a refrigerio unico di tutta la popolazione di Pozzuoli. Restaurarono questo acquedotto il vicerè Toledo e il vescovo Leone di Cardenas, a cui, generoso benefattore della città, rizzarono i puteolani decorosa statua nella piazza.

Tutto il lido del mare di rimpetto a Pozzuoli era circondato di portici e di monumenti: ed a questi fuor di dubbio appartenevano le moltissime colonne di granito, di marmo africano e di giallo, le statue e le vasche di grande diametro per le acque lustrali e pei sacrifizii, che furono trovate pochi anni addietro. Qui pure dovevano esistere grandiosi templi,

tra i quali uno intitolato a *Giunone pronuba*, un altro a *Bacco*, verso di monte, ed uno ad *Antonino Pio*.

Maraviglioso poi sopra di ogni altro dev' essere stato il tempio di Serapide: e tale ce lo attestano i superbi avanzi, che tuttora se ne vedono. L' interno di esso formava un portico quadrato di quaranta bellissime colonne, dinanzi a cui stavano altrettante statue coi loro piedestalli. L' arca di mezzo n' era scoperta: bensì vi sorgeva nel centro un tempietto rotondo, con colonne di marmo africano, circondato nell' interno da statue tutto all' intorno: n' era in mezzo l' altare, a cui ascendevasi per quattro scalinate. Tra gl' intervalli delle suindicate colonne vedonsi tuttora dei vasi cilindrici di marmo bianco, destinati probabilmente ad accogliere le acque minerali, ed esistono anche due grandi anelli, a cui venivano legati gli animali da immolarsi. In fondo alla cella si scorge la nicchia, che forse conteneva il simolacro del nume: a fianco sono due grandi stanze, in cui vedonsi de' sedili di marmo, i quali negli appoggi laterali terminano elegantemente in delfini. Superiormente ed inferiormente osservansi delle aperture, che fanno credere, avere servito coteste stanze ad uso di bagni a vapore. In una di esse ebbesi a trovare, come gittata, una statuetta di Serapide seduto in trono, col modio in testa e con cerbero al fianco. Nel recinto del tempio si vedono le traccie di sedici stanze da bagni per gl' infermi ed altrettante se ne trovano al di fuori. Dal monte, ch' è dietro all' edifizio, scaturiscono le diverse fonti delle acque medicinali, che per mezzo di condotti comunicavano con le varie adjacenze del tempio. Questa terma volgarmente e sino al giorno d' oggi si reputa dedicata a Giove Serapide; ma è più pobabile, che lo fosse alle Ninfe. La quale opinione è appoggiata alla narrazione di Filostrato; che, cioè, Apollonio Tianeo avesse incontrato a Pozzuoli due suoi discepoli, i quali disputavano sulle virtù portentose dell' *acqua sacra*, che scaturiva presso il *tempio delle Ninfe;* e ne loda la sontuosità dei marmi, e parla degli oracoli, che vi rendevano i sacerdoti.

Le acque minerali, che tanto resero celebre questo tempio, provengono per la maggior parte dalle ardenti viscere della *solfatara*, la quale è il cratere di un vulcano semiestinto: il terreno vi romoreggia sotto ai piedi. Perciò gli antichi dicevanla piazza o fucina di Vulcano (*agora, sive forum Vulcani*). Era sì spaventevole questo luogo, che Petronio vi fa uscire la Discordia per invadere i petti dei romani in occasione della

guerra civile. Vi sono de' fumajuoli e delle selvette in mezzo a vasti campi di allume e di solfo: di notte si vedono fiamme. Una iscrizione antica, trovata colà pochi anni or sono, ci fa sapere l'esistenza di un tempio in onore di Ercole.

Di tanti oggetti di magnificenza era composta e circondata l'antica Pozzuoli, i quali ci fanno conoscere le primarie divinità, che adoravano i suoi cittadini, e ce la mostrano una città di somma importanza. Non è maraviglia perciò, che sino dai primordii del cristianesimo vi si recassero evangelici operaj a predicarle la fede cristiana, e che del sangue di moltissimi martiri ne sia stato bagnato il suolo. Patroba, uno de' settantadue discepoli del Redentore, fu il primo a predicarla; e vi formò numerosi proseliti, e potè piantarvi chiesa episcopale, avendone già ricevuto la consecrazione dall'apostolo san Pietro. Egli aveva seguitato l'apostolo Paolo nel suo viaggio, allorchè approdò alle spiagge d'Italia. Tra i martiri gloriosi, che illustrarono la chiesa puteolana, primeggia il diacono san Procolo, ch'essa onora come suo primario protettore e patrono. Con lui sostennero il martirio i due cittadini Eutichete ed Acuzio. Nella persecuzione di Decio vi fu martirizzato Artema, d'illustre prosapia; ed a quello stesso tempo lo furono anche Onesimo ed Erasimo con alquanti compagni. Nobilitarono inoltre, il suolo di Pozzuoli, per la loro fermezza nella fede, il vescovo beneventano san Gennaro, e con esso i suoi diaconi ed altri compagni, martirizzati presso alla *solfatara,* come ho narrato di sopra. Ivi, nel 1580, i napoletani ressero decoroso tempio, ove da prima esisteva una chiesetta con la testa di marmo del santo. Fu affidato quel luogo ai frati cappuccini: ma perchè lo si riconoscesse di loro proprietà, vi fecero scolpire l'epigrafe:

DIVO JANVARIO
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO
NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE
MADVERAT SOLVM SINE HONORE
DIVTIVS REMANERET NEA
POLITANA CIVITAS P. P.
AERE P. F.
MDLXXX.

Sull' altare poi della chiesa, piantato precisamente nel luogo, ov
fu decapitato ; vi si legge quest' altra iscrizione :

LOCVS DECOLLATIONIS S. JANVARII
ET SOCIORVM EJVS.

Di san Gennaro mi ritornerà occasione di parlare. Intanto ricoı qui la basilica cattedrale, dedicata da principio a san Procolo, tra mandone a culto cristiano il tempio pagano, che Calfunio L. F. ε fatto erigere in onore di Augusto e consecrare a Giove. Ma per le iı rie dei tempi e dei secoli, ridotta ormai a deperimento, fu rifabbr per cura del vescovo fr. Martino de Leon y Cardenas, e fu intitolaı santi Procolo e Gennaro, come ci fa palese l'epigrafe colà scolpita, e io qui trascrivo, purgata dalle inesattezze dell' Ughelli.

D. O. M.
RETENTA IN VETVSTATIS MEMORIA
EXTERNA DVMTAXAT TEMPLI
CALPHVRNIANI FACIE
EXPLICATAQVE AD FORMAM SACRAE AEDIS
INAVGVRATA OLIM DIVO PROCVLO
TVTELARI ARA
TEMPLVM HOC
A FVNDAMENTIS EXCITAVIT, CONCINNAVIT
ET CONSECRAVIT
D. FR. MARTINVS DE LEON ET CARDENAS
HISPANVS
EX SACR. EREMITARVM D. AVGVSTINI RELIG.
EPISC. PVTEOLANVS INTER PAPAE ASSISTENTES
ET REGIOS CONSILIARIOS COOPTATVS
ANNO SALVTIS HVMANAE MDCXXXIV.

Nell' interno poi del nuovo tempio fu scolpita quest' altra epigrа per commemorarne la solenne consecrazione. Essa è sotto il busto mı moreo di san Gennaro.

ANNO DNI M.D.C.XXXIV. DIE XXX MENSIS APRILIS EGO D. FR. MARTINVS DE LEON ET CARDENAS HISPANVS EX SACRA RELIGIONE EREMITARVM D. AVGVSTINI EPISCOPVS PVTEOLANVS INTER PAPAE ASSISTENTES ET REGIVS CONSILIARIVS COOPTATVS CONSECRAVI ECCLESIAM HANC QVAM A FVNDAMENTIS EREXI ET ALTARE MAJVS IN HONOREM SS. MM. PROCVLI DIACONI ET JANVARII EPISCOPI TVTELARIVM ET RELIQVIAS SS. MM. JANVARII. FESTI. SOSII. DESIDERII. SOCIORVM EJVS. SANCTI CELSI EPISCOPI PVTEOLANI. SS. MM. CONSTANTII MAXIMI. VINCENTII PASTORIS. THEOPHYTI. TERTVLLIANI VITALIANI ET XXX. MILITVM MM. IN EO INCLVSI ET SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS HODIE VNVM ANNVM ET IN DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS IPSAM VISITANTIBVS QVADRAGINTA DIES DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA CONCESSI. POSTEA RECVRRENTE ANNO MDCXXXVII. II. KAL. JVN. EAMDEM ITERVM ECCLESIAM SPLENDIDIVS EXTRVXI, ET TAM IN LONGIOREM QVAM IN ALTIOREM AC DIGNIOREM QVAM CONSPICIS FORMAM REDEGI.

Ed a sinistra della stessa effige di san Gennaro quest'altra iscrizione è a vedersi

VRBIS LIBERATORI PATRONOQVE AMANTISSIMO
DIVO JANVARIO
QVI POSTQVAM IN EODEM SVI MARTYRII LOCO
DICATVM SIBI TEMPLVM FVIT
PVBLICI MEMOR OBSEQVII
SVOS PVTEOLANOS E SEPVLCRALIBVS FLAMMIS
ASSIDVISQVE TELLVRIS MOTIBVS
ARDENTE ADHVC VESVVIO MDCXXXI.
SERVAVIT IMMVNES
NOLVIT ENIM TREMERET SOLVM SVO FIRMATVM SANGVINE
NOLVIT FLAGRARET HOSPITIVM SVI TEMPLI LAVREA DECORATVM
GRATI ANIMI ERGO
HOC IN SVA CATHEDRALI MONVMENTVM EREXIT
IDEM D. FR. MARTINVS DE LEON ET CARDENAS
SVMMI PONTIFICIS ASSISTENS
ATQVE CATHOLICAE MAJESTATIS A LATERE STATVS
CONSILIARIVS
SECVNDA HVJVS INSTAVRATIONE BASILICAE
IDIBVS OCTOBRIS M.DC.XLVII.

All' altare maggiore quest' altra indicazione fu sovraposta, scolpita sul marmo:

SANCTIS MARTYRIBVS
PROCVLO ET JANVARIO
TVTELARIBVS
MARTINVS EPISCOPVS
A . CIƆIƆCXXXVI.

Questa cattedrale è uffiziata da un capitolo di tredici canonici, preceduti dalle tre dignità di decano, arcidiacono e cantore: sonovi inoltre sedici beneficiati, sei mansionari ed altri preti e cherici. La residenza episcopale vi sta d' appresso, come anche il seminario dei cherici, immedesimato nell' episcopio; per lo che l' Ughelli lo disse istituito nello stesso palazzo vescovile, e disse alimentarvisi colà i cherici (1): ed a queste asserzioni di lui rispose in margine, il Coletti suo correttore e continuatore: *adhuc in eo desiderantur alumni*. In città sono altre due chiese parrocchiali con battisterio, alcuni conventi di religiosi, uno di monache, varj sodalizi, ospitale e monte di pietà.

Primo vescovo di questa chiesa, siccome di sopra ho notato, fu san Patroba, commemorato dall' apostolo san Paolo in fra i tanti, ai quali manda i saluti, nella sua lettera ai romani (2).

Di lui poche notizie ci trasmise la storia; nè saprei su quale fondamento abbiano potuto affermare taluni, ch' egli contemporaneamente fosse vescovo anche di Napoli. Forse il primo a dirlo fu Doroteo (3), già conosciuto per valentissimo fabbricatore di favole, e per tale notato dal Baronio e dal Bellarmino; ma la contraddicono di unanime accordo il Gallesino nel Martirologio, il Molano nelle aggiunte all' Usuardo, il Ferrari ed altri; ai quali è da aggiungersi anche l' osservazione da me fatta nella chiesa di Napoli, ove dimostrai essere stato introdotto a torto cotesto Patroba tra i vescovi di quella, mentre gli antichi cataloghi di essa non lo ammettono; ed è piuttosto a credersi, che l' ignoranza di chi non sapeva usare una retta critica in sì fatti argomenti, abbia confuso goffamente *san Patroba* con *san Probo*, che visse un secolo dopo. Nè da questo

(1) Tom. VI, pag. 269.
(2) Ad Rom. cap. XVI, vers. 14.
(3) In *Synopsi*.

sbaglio seppe guardarsi il Moroni (1), il quale anzi pretende di giustificare il motivo, per cui Patroba vescovo di Pozzuoli lo fosse anche di Napoli, e dice: « Governò contemporaneamente alla chiesa di Pozzuoli quella » di Napoli, come era in uso nei primi tempi del cristianesimo. » Da altri invece è detto *Peulorum episcopus* (2); ma questa indicazione dev' essere certamente uno sbaglio tipografico, perchè quella città non esiste, e deesi leggere *Puteolorum*; ed il Demochare (3) lo disse vescovo *Neopotiolanum*. Tuttavolta alcuni anche di qua presero occasione di dirlo vescovo di Napoli, pretendendo di correggere quel vocabolo col sostituirvi *Neapolitanum*.

Morì il santo vescovo il dì 4 novembre dell' anno 59: il suo corpo dicono i puteolani esistere nella loro cattedrale. Tuttavolta il buon Ughelli attribuì al Baronio lo sbaglio, che invece sia in Roma nella basilica di santa Maria Maggiore, e pretendendo correggerlo, soggiunge: *Fortassis pro Epaphra Collossensi episcopo, cujus sacra lipsana sub altari majori in ea Basilica jacent, Patroba scripsit ad 4. Novemb.* Eppure questo porporato annalista, nel suo martirologio, ove parla di san Patroba, ne segna bensì la morte a' 4 di novembre, ma nulla dice del corpo di esso; laddove a' 19 di luglio, ove scrive di *sant' Epafra*, commemora sepolto in quella basilica il corpo di questo e non di san Patroba.

Immediato successore di Patroba nel governo della chiesa puteolana fu SAN CELSO discepolo di lui, consecrato all'episcopale ministero dal principe degli apostoli, circa l' anno 60. Reca la tradizione, ch' egli con maraviglioso prosperamento dopo il suo maestro abbia continuato a seminare in Pozzuoli e nel suo territorio la fede evangelica, ed in venti anni di episcopale reggenza ne abbia convertito la maggior parte degli abitatori. Chiuse in pace i suoi giorni a' 5 di novembre dell' anno 80. Se ne conservano le sacre spoglie nella chiesa già da lui piantata, rifabbricata di poi e divenuta in fine di monache francescane. I puteolani lo venerano come particolare protettore e ne celebrano la festa il dì anniversario del suo transito.

Dopo di lui, fiorì per santità, in anno incerto, il vescovo SAN GIOVANNI, qui collocato unicamente, perchè tra Celso e un altro vescovo, di

(1) *Dizion. di erudizione Storico Ecclesiastica ecc.*, pag. 24 del vol. LV.

(2) Da Pietro de Natalibus.

(3) Lib. II *De divino Missae sacrificio*, cap. 18

cui ci sia giunta notizia, che fu, nel secolo IV, un Fiorenzo, vi si trovò largo vuoto. È ridicolo il modo, con cui se ne trova indicata nel Moroni (1) la successione, dicendovisi: « Dopo s. Celso fiorì per » santità il vescovo Giovanni, indi Florenzio, che pei suoi demeriti fu « deposto; » — cosicchè parrebbe, che Florenzio fosse stato immediato successore di Giovanni, laddove invece quel suo *indi* comprende niente meno che uno spazio di tre secoli e più. Visse infatti Fiorenzo circa l'anno 355; fu espulso da questa sede per gravi colpe commesse, e quindici anni dopo, trovò il modo di usurparne di bel nuovo il governo. Del che si ha notizia nella lettera degl' imperatori Graziano e Valentiniano ad Aquilino loro vicario, recata dal Baronio (2), ove leggesi: « Et Florentius Puteolanus post damnationem, quam recto judicio » convictus accepit, mansuetudinem nostram inquietare conatus, dignum » tulit in progressione responsum; post decimum quintum annum Ecclesiam de qua extrusus fuerat, rursus contaminare conatur, congressiones illicitas facere molitur, egentemque consilii multitudinem perditi » animi persuasione depravat, nostrorum videlicet Judicum socordia » fretus, qui privatae gratiae imperialia praecepta condonant et religionem, quam nos jure veneramur, quam fortasse ipsi negligunt, inquietare patienter accipiunt. » Questo è quanto se ne sa di Fiorenzo. Lo sussegui, circa l'anno 408, il vescovo san Teodoro, cui taluni piuttosto hanno reputato vescovo di Miseno. Egli per altro è annoverato nei sacri dittici di Pozzuoli: ed a Pozzuoli se ne conserva la pietra sepolcrale, collocata per opera di rozzi uomini, come scrive il Capacci, nella pubblica piazza. Su di essa leggesi scolpita l'epigrafe:

HIC REQVIESCIT S. THEODORVS
EPISCOPVS
QVI DEPOSITTVS EST III. ID.
MAJAS CONS.
THEODOSII XV. ET VALEN
TINIANI IIII.

Queste note cronologiche di Teodosio, console per la quindicesima volta, e di Valentiniano per la quarta, segnano precisamente l'anno 435:

(1) Luog. cit.

(2) *Ann. Eccl.*, ad ann. 381, num. 3.

ed in quest'anno dunque devesi ammettere avvenuta la morte del vescovo san Teodoro. Successore ne fu GIULIANO, il quale viveva ai tempi di san Leone I, e sostenne l' uffizio di apostolico legato al concilio di Efeso. Perciò il Baronio sotto l' anno 449 così ne parla (1): « Cum igitur » sanctus Leo nec reprimere Theodosium ab cogendo concilio valuisset » episcoporum, neque ut in Italia ageretur, persuadere potuisset: tamen, » ne fidei causa dispendium aliquod pateretur, quam sciret appeti studiis » summae potentiae fautorum Eutychetis eundem Imperatorem praeci- » pitem abducentium, salubre illud in primis consilium iniit, ut e Latere » legatos mitteret Ephesum ad concilium, eisdemque daret ad Flavianum » Episcopum Constantinopolitanum epistolam, qua non ipse solum, sed » universa Synodus, quid de Verbi Incarnatione sentiendum esset, ex » sententia Evangelicae veritatis acciperet, ut sic, tamquam fixa anchora, » fides Catholica haud abriperetur a furentibus factiosorum fluctibus, » discordiae spiritibus agitatis, sed inconcussa solida firmitate subsiste- » ret. Qui autem, in re tanta obeunda sunt directi Legati, eorum haec » sunt nomina; Julianus episcopus Puteolanus, Renatus presbyter car- » dinalis tituli s. Clementis, atque Hilarius S. R. E. diaconus cardinalis. » Tranne queste notizie, che pur sono importanti ed onorevoli, null' altro l' antichità ci trasmise circa il vescovo Giuliano.

Successore di lui troviamo il vescovo STEFANO, il quale viveva intorno a questo tempo, ed esortava un tale, che aveva nome Pietro, a scrivere la vita del santo martire Artema, puteolano del terzo secolo, di cui ho fatto menzione nelle pagine addietro (2), e di cui conservasi il corpo in diocesi di Pozzuoli, circa ventiquattro stadj dalla città. Di questo martire non fa menzione veruno dei martirologii nè veruno dei raccoglitori delle vite dei santi: giova perciò il trascriverne qui la narrazione, quale conservasi in un codice antichissimo di carta pecora, nell' archivio di questa chiesa, scritto in caratteri longobardi.

(1) *Ann. Eccles.* num. 36, ann. cit. (2) Pag. seg.

PASSIO S. ARTHEMÆ PVTEOLANI MARTYRIS

VENERABILI PATRI ET SANCTAE PVTEOLANAE ECCLESIAE INCLYTO PRÆSVLI DOMNO STEPHANO

PETRVS

Glorificando itaque et venerando Reliquias Sanctorum Martyrum, quia Beati Arthemae gloriosi Martyris sacratissimum corpus in dioecesi vestri Episcopii requiescit, praecipuisque miraculis coruscando, plebem fidelium mirabiliter invitare non desinit, nec tamen ejus passio incomposita edita relegi praevalet, studiose suggerere curastis, ut sicut Beatus Ambrosius S. Agnetis gesta et Venerabilis Dominus Aupertus Sanctae Fortunatae passionem clarificare studuerunt; ita et nos illorum studium imitantes illius passionem de inculto elogio transferentes ecclesiastico dogmati tradere curemus, quatenus ad honorem Domini et ipsius praefati martyris Arthemae gloriam sacratissimam illius plebs amplius laetificetur, et tanto devotissime ad ejus solemnia properet, quanto illum cognoverit gloriosum ac triumphale martyrium pro Christi amore mirabiliter suscepisse. Qua propter egregie Pastor secundum divinum edictum, dicens: Melius est obedire, quam sanctificare, *ecce vestrae Paternitati libentissime parere curantes et invictissimum illius agonem et triumphale martyrium mirifice declarare curavimus.*

Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges
Martyrium sacrum praefati Martyris almi
Sume sagax placide, grates referendo tonanti,
Atque sacrae plebi studiose tradere cura,
Gaudeat ut semper de vestro dogmate sacro
Ac Domino Christo laudem decantet ovanter.

PASSIO S. ARTHEMÆ.

Magnificentia Majestatis Domini Jesu Christi inter gloriosa et admiranda magnalia, quae mirabiliter operari dignata est, quatenus electos suos in amore sanctae suae religionis optime radicaret, ac tormentorum poenas eos disceret non timere, non solummodo viros integra aetate pollentes, sed pueros ac puellas in tenera aetate degentes per gratiam Sancti

Spiritus ita confirmare dignatus est ad prudentiam responsionis, ad tolerantiam passionis, ut ante praesides ac tyrannos intrepidi adstarent, sanctaeque Trinitatis fidem devotissime praedicarent. Ex quorum sancta et admiranda societate existens venerabilis et sacratissimus puer Dei Arthemas, dum adhuc indolis, hoc est juvenilis aetatis annos gereret, inclyta prosapia exortus, ex civitate scilicet Puteolana, secundum nominis sui praesagium; nam Arthemas attice, latine autem Ars, *sive* Ratio *interpretatur, in arte sanctae rationis per Dei gratiam mirifice exaltatus et a parentibus Christianis litterarum studiis Christicola traditus fuisset, mirum in modum coepit inter coetaneos et condiscipulos nectarea quadam et admirabili conversatione fulgere, adeo ut non illum tanquam collegam atque condiscipulum, sed ut dilectissimum complectatur germanum. Quid plura? dum Cathigeta illius secundum morem magisterii per isagogam, idest introductionem ad saecularium litterarum dogmata illum introducere coepisset, ille nihilominus divina gratia illustrante, praecedere illum in sensu atque sermonis acumine sagacissime coepit, ex quo inextimabili ac stupendo ingenio valde attonitus, idem praeceptor ejus, non coelesti, et divinae gratiae hoc tribuere studuit, qui omnia quaecumque voluit, facit, sed heu, proh dolor! simulachrorum atque idolorum virtutibus condonavit, proinde in eadem admiratione potius puerulos ejus discipulos illi ad docendum tradidit, videlicet, animadvertere cupieris, si tanta gratia continuata, aut fortuito et accidenti studio in eo fulgeret.*

Tunc Deus Omnipotens totius lucis origo,
Lumine de cujus radiantur corda bonorum,
Non voluit tenebris retineri lumina tanta,
Sed clare et digne, qualis, quantusque vigeret
Talia patrando monstravit munere divo.

Igitur, ut praedictum est, dum puer iste Domini Arthemas dogmata litterarum condiscipulis traderet, inter caetera eis Sanctae Trinitatis mysteria mirabiliter inserebat, scilicet qualiter Dominus Christus filius Dei omnipotentis pro mundi salute, ex sacra Virgine nasci dignatus est, et per mysterium sanctae Crucis diabolicam destruxerit potestatem. De sapientiae autem studio suadebat dicens: — Discite, o pueri doctrinam, discite sancta, percipite auribus legem verae Sapientiae Dei Omnipotentis, de qua Propheta canit: Initium Sapientiae timor Domini, intellectus

bonus omnibus facientibus eum, laudatio ejus manet in saeculum saeculi. *Si hoc ita est, et vere quia ita est, toto mentis amore ejus praecepta sequamur, ejus disciplinam percipiamus, qui fecit Coelum et Terram, Mare atque Angelicam potestatem, qui corda omnium novit, et omnes sapientes sua exuperat potestate.*

Quisquis in hoc fidit, sapienti culmine pollet,
Terrenos sapiens sapientes conteret omnes:
Hanc quoque Sophiam nemo contemnat amator
Qui policam quaerit cum Christo vivere vitam.

Haec et similia dum puer Domini Arthemas condiscipulis intimaret illosque ad amorem coelestis Sapientiae accenderet, tandem et amici hoc explorantes et cognoscentes inflammari admodum, praeceptori ejus nunciaverunt, dicentes : — O disciplinae pater magnaeque Sapientiae indagator, o sacrorum numinum cultor atque defensor provide, ne forte pro doctrina prava discipulorum accrescat magna injuria sacrorum Deorum; Ecce enim Arthemas discipulus ille vester, quem pueris ad docendum studiose posuisti, non illius sapientiam, sed iniquitatem, non Deorum religionem, sed Christicolarum doctrinam ministrat. Credere non dubites: nam vera experta profamur; Vide ergo, ne per incuriam negligentiae periclitetur puritas famosae vestrae sagacitatis dum praesidi hujus provinciae talia per te non fuerit nunciata. — Territus ad haec illius ethnicus Cathigeta, advocans illum his verbis eum arguere coepit. — O Arthema studiose, fidelisque auditor, quae est ista fama pessima, quae nostras percutit aures, quaeve doctrina vana nostra praecordia farsit? Nostris ergo monitis prudenter aurem accomoda, scilicet ut studium inchoatae sapientiae niteat, et dignitas nobilitatis tuae non obstupescat : scimus equidem, te et nobilitate fulgere et acumine prudentiae optime pollere: ergo audita horrida, quae de te audivimus, deleantur et devotio nostri praeceptoris, quam in te habuimus, optime declaretur. — Ad haec B. Arthemas repondit : — Scriptum est enim, o sagacissime Cathigeta, priusquam interroges, ne vituperes, et cum interrogaveris corripe juste. Ergo secundum hanc sententiam seriatim enucleare stude, quae a nobis inepte prolata esse dicuntur, et tunc demum, si ita est, aut profitendo approbamus et retinemus si bona sunt, aut negando repellimus et refellere curamus, si mala esse videntur. — Tunc praeceptor incoepit infamiam ejus

exponere, dicens: — Relatum siquidem nobis est, quod discipulis, quos tibi ad erudiendum doctrinae dogmata tradidimus, non illis sapientiam Deorum nostrorum, quam totus mundus colit et veneratur, sed impiam religionem Christicolarum studuisti propinare, quae abominabilis esse videtur; Vera ne sunt haec, an maledicorum compositione prolata? — Beatus Arthemas dixit. — Flagito, praeceptor, quod nobis edisseras, quae te scire non ambigimus, quatenus ad indignationem tuae inquisitionis recto tramite pervenire possimus; sensus est enim prior in homine, qui doctrinam percipit omnem, an philosophia et litterarum doctrina conclusus ad . . . .

(Qui nel codice manca una carta intiera.)

Nos enim talia in praesenti, quae possumus ministrantes, in futuro enim Tartarus excipiat ille, ubi nulla requies, sed semper fletus amarus.

Haec ubi dicta dedit Praeses crudelis iniqua, consentientibus cunctis, jussit pueris, qui olim discipuli S. Martyris Arthemae fuerant, quod cum gladiis, qui ab officio scribendi graffii nuncupantur, graeco eloquio, illum crudeliter trucidarent. Hanc ergo sententiam definitam cum martyr Domini agnovisset; quia non terrena, sed coelestia exoptabat, oculis ac manibus in coelum erectis, hanc orationem fudit ad Dominum.

O Rex omnipotens, Sanctorum vita beata,
Qui pugnare jubes et praestas vincere semper,
Quique in te confidentibus gaudia largiris aeterna.

Laudo et benedico nomen tuum; quoniam tu Domine adjuvisti me et consolatus es me, et tribuisti mihi cum triumpho victoriae consummare, quod te donante inchoare potui: deprecor ergo supplex, quod mittas Angelum sanctum tuum, qui in pace tua suscipiat spiritum meum, quia jam tempus instat ut veniam et videam desiderabilem tuam gloriam.

Hae cum dixisset Martyr per cuncta beatus,

mox perforatus gladiis sanctum Domino reddidit spiritum; expleto namque glorioso martyrio, ut ostenderet Dominus angelica illa gaudia tribuisse, multosque per eum ad suam gratiam esse vocandos, videntibus cunctis a splendidissimis Sanctis Angelis anima illius suscepta, ad coelum cum gloria magna delata est.

Hanc rem mirabilem et inopinatam dum ethnicus populus cerneret, plurimi et divina gratia compuncti ad Sanctam Christianam Religionem devota mente conversi sunt, laudantes et benedicentes gloriosum et admirabile nomen Domini Iesu Christi: Igitur quia in tanto martyre magnam reverentiam sanctamque habebant devotionem, ejusque se precibus gubernari cupiebant, nocturnis horis sanctum illius corpusculum colligentes in loco illo, qui ab accolis Campana *dicitur, religiose condere studuerunt, qui distat a praefata urbe Puteolana quasi stadiis vigintiquatuor, et a civitate Parthenope miliariis novem. Ad cujus sancti patrocinia plurimi convenientes, sanctumque Martyrem Domini deprecantes et variis periculis infirmitatis, beatissimam sospitatem consequi meruerunt. Passus est autem Beatissimus Martyr Domini Arthemas pro amore et defensione Sanctae et Individuae Trinitatis vigesima quinta die mensis Januarii. Regnante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per infinita saecula saeculorum. Amen.*

Dopo il vescovo Stefano, si trova sottentrato nello spirituale governo di questa chiesa il vescovo Claudio, che nel 465 intervenne al concilio romano del papa Ilario; ed a questo venne dietro Aucupio, il quale fu nel 495 al concilio del papa Gelasio, e nel 499 a quello del papa Simmaco. — Da un antico martirologio delle monache di san Giovanni di Capua si ha notizia di un vescovo Zozimo, venerato per santo; ma non si ha notizia in qual anno governasse questa chiesa. A lui venne dietro Gaudioso, che nell'anno 680 sottoscriveva al sinodo romano del papa Agatone. E dopo di lui, un vacuo di ben due secoli e mezzo ci tolse persino i nomi dei sacri pastori, che possedettero questa sede. Alla fine ci si presenta nell'undecimo secolo un vescovo Leone, il quale circa l'anno 1030, si ritirava dall'episcopale dignità e davasi a vita eremitica nel monastero di sant'Agnello. Ne abbiamo notizia da san Pier Damiani (1), il quale nelle sue opere così ne parla. « Leo plane dudum Puteolanus » Episcopus, nunc autem nobilis Eremita, nuper mihi et fratribus retulit: » quia cum daemoniacus quidam esset in Monasterio, quod apud Par» thenopen est in beati Agnelli Confessoris honorem constructum, in

(1) Lett. X. del lib. III, ch'è poi l'Opuscolo XXXV, nel cap. II della *Disputazione*, che tratta *De variis apparitionibus et miraculis*.

» hominem prope astantem repentinus insiluit: eumque rabido furore per-
» cutiens, protinus interfecit. Et, o quis profunda Dei judicia penetrare
» sufficiat! Mox enim ut innocentem hominem furibundus extinxit, con-
» festim a daemonio liberatus, et menti suae ac rationi pristinae resti-
» tutus, nunquam de cetero passionis illius molestiam pertulit. Inquisitus
» autem cur hoc facinus perpetraverit; Hominem, inquit, non vidi, sed
» nigrum canem, qui me mordicus apprehendere satagebat, sicut mihi
» videbatur, occidi. » Questo è tutto ciò che sappiamo di Leone vescovo di Pozzuoli, il quale ci sarebbe rimasto ignoto, se dal Damiani non ce ne fosse stata conservata la memoria, in occasione di narrare quell' avvenimento.

Nè di altro vescovo puteolano dopo di lui ci giunse notizia sino a Donato, che nel 1119 ricuperò alcune chiese e diritti della sua sede; i quali da Roberto principe di Capua gli furono resi, in ossequio al primario protettore san Procolo, a cui da remotissimo tempo avevano appartenuto. Impose per altro il principe a Donato ed ai vescovi suoi successori l' obbligo di recarsi ogni anno il Mercoledì delle Ceneri ed il Giovedì santo alla chiesa di san Nicolò ad impartire al popolo l' assoluzione (o forse l' indulgenza, come suolsi dire oggidì), sull' esempio degli antichi vescovi puteolani, che similmente vi si recavano. A questo fatto ed a questa ceremonia appartiene il documento, che qui trascrivo.

« IN NOMINE SALVATORIS DEI ÆTERNI. Robertus Capuanus
» Princeps Donato Puteolano Episcopo, suisque successoribus in
» perpetuum.

» Principalis libertas Christi Ecclesiis earumque Rectoribus suffragari,
» necessitatibus communicare et suis rebus et possessionibus subvenire
» debemus, ut eleemosynis et muneribus fidelium ditati inspectoribus
» earum possint, absque sollicitudine, orationibus et ministeriis spiritua-
» libus insistere. Nos igitur Robertus Capuanorum Dei gratia Princeps
» hoc facere cupiens dignum duximus Ecclesiae S. Proculi Puteolano
» Episcopo venerabilique ejusdem Ecclesiae, Praesuli Donato, ac ejus
» successoribus, consensu et precibus Raynaldi de Caivano fidelis nostri,
» assensu quoque et voluntate Domini Alexandri de Peroleo dilectissimi
» consanguinei nostri, Ecclesiam S. Nicolai, sitam in castro nostro de
» Serra, reddere et confirmare in perpetuum cum cellis et hortis et cum

» omni jure decimarum, aliisque retionibus et justitiis ejus et cum omi
» bus terris sibi generaliter pertinentibus; haec autem tenimenta ip
» Ecclesia S. Nicolai principaliter possidet ex parte Meridiana quanti te
» quoddam territorium terrae, qualiter extenditur et sella ipsius Castri n
» stri, quod dicitur Serra, in parte Occidentali per verticem et ejusd. mo
» tis, et descendit per quamdam viam prope quasdam fabricas antiqu
» dirutas; in parte Septemtrionali versus quartum et qualiter venit ips
» viam revolvendo usque ad piscinalem ei pertinentem, qui et in pa
» Orientali prope terram Ecclesiae s. Petri juris ipsius episcopi et usq
» in viam publicam, quae venit a Campana in quartum et viam Silice
» de Serra, et qualiter quoque ascendit usque in praedictum Castru
» nostrum, de alio vero latere ex parte Campanae in parte Occident
» tenet praefata Ecclesia s. Nicolai, qualiter descendit ab ipso Cast
» nostro usque ad piscinalem antiquum et usque in montem, qui dicitu
» Sertus in parte Occidentali, in parte vero Meridiana habet fines magn
» duas petras ejusdem terrarum Episcopatus, quae extenduntur usqu
» ad verticem praedicti montis et circa in parte Occidentis et usque a
» Silicem in parte Orientis, et sunt ipsae duae pezzae terrarum per men
» suram sine Silva montis, modii terrarum centum et novem, tene
» etiam dicta Ecclesia s. Nicolai aliud tenimentum ex parte Campanae
» quod Bursas vocatur usque in planitiem Campanae, ubi fines haben
» terras quorumdam militum et servientium nostrorum ex parte meri
» diei et qualiter revolvitur per planitiem ejusdem montis ubi sunt do-
» munculae et fabricae antiquae juxta praedictam viam de Serra, qua
» descendit in quarto per ipsam Silicem ex parte Orientali sub ped
» ejusdem montis Burii; habent quoque ipsa Ecclesia s. Nicolai quamdan
» terram in loco, qui dicitur Corvara secus terram ipsius Episcopii undi-
» que terminata ex praedictis terris et ex terra praefata per mensuran
» modii novem.

» Hanc quidem praefatam Ecclesiam de Serra s. Nicolai cum omnibus
» supradictis terris et possessionibus, jurisdictionibus et caet. sponte
» reddimus et confirmamus Puteolano Episcopatui et ejus venerabili
» Antistiti Donato suisque successoribus, etc.

» Verum quia Puteolanus Episcopus annuatim ex consuetudine ve-
» niebat in quarta feria caput jejunii et in quinta ante Pascha, scilicet in
» Coena Domini, ad praedictam Ecclesiam S. Nicolai, volumus, petimus

» atque statuimus, quatenus venerabilis Episcopus et successores ejus
» amodo in antea debeant in singulis annis in praedictis duobus diebus
» ad Ecclesiam S. Nicolai venire ad faciendam absolutionem, sicut ejus
» antecessores facere consueverunt. Quod si quis in futuro contra hanc
» nostram redditionis et confirmationis paginam venire, vel infringere
» tentaverit, excommunicationi jam dicti Episcopatus subjaceat, insuper
» libram auri persolvat, medietatem nostro sacro Palatio et medietatem
» dicto Episcopo ejusque praesidentibus Episcopis; haec autem pagina
» firma, munita et inviolabilis maneat in perpetuum, et ut verius creda-
» tur et cautius observetur etc. manu propria subjacenti signo eam sub-
» scripsimus et nostro sigillo jussimus signari in Anno Incarnationis Do-
» minicae MCXIX. Indict. XII. Scripta a Roberto Ecclesiae Aversanae
» Archidiacono praecepto Domini Roberti Principis. »

Non di ciò soltanto si rese benemerito verso la sua chiesa il vescovo Donato: ma ottenne nel 1121 anche da Giordano altro principe di Capua la restituzione della chiesa di sant'Angelo situata sulla sommità del monte, tra i recinti della sua diocesi. Alla carta di questa restituzione, che si trova originale nell' archivio della chiesa puteolana, furono testimonii e la sottoscrissero Ottodono Secondo arcivescovo di Capua, Roberto vescovo di Aversa, Guglielmo vescovo di Nola, e Matteo abate di san Lorenzo di Aversa: ed è la seguente:

« IN NOMINE DOMINI SALVATORIS. Jordanus Capuanus princeps
» Donato Episcopo Puteolano salutem. Jesu Christi misericordia prae-
» stabilis, filiis Sanctae et Catholicae Ecclesiae nostris fidelibus.

» Quoniam ob salutem animarum gloriosae memor. scil. Roberti
» filii Principis avi ac Jordani patris nostri, nec non et Secundi Ricardi,
» quem etiam Roberti Principum introscriptorum et ob statum nostri
» Principatus consilio quoque et interventu Domini Octodonis Secundi
» Dei gratia Capuae Archiepiscopi, nec non Domini Roberti Aversani
» Episcopi ac Domini Guglielmi Nolani Episcopi et Domini Matthaei sola
» Domini clementia Abb. S. Laurentii Aversani monasterii, in Ecclesia
» s. Proculi Puteolani Episcopatus, in qua Dominus Donatus Dei gratia
» Venerab. Episcopus praeesse dignoscitur, per hoc videlicet principale
» scriptum in perpetuum damus, reddimus, concedimus et confirmamus,

» et insuper quiete dimittimus Ecclesiae S. Angeli sitam in cristamo
» cum universis terris suis colendis et cum paseuis et cum om
» bus ejus viis in eis intrandi et exeundi, sicut praedicta Ecclesia n
» possidet et dominatur excepta sylva, de qua cum potestate habeat
» sidue juxta rationem ista Eccl. S. Proculi et praefatus Dom. Don
» ven. episcopus suique successores accipiant de lignaminibus et qu
» libet ob remedium animarum praedictorum Principum et meae su
» Altare S. Proculi martyris per librum obtulit et sicut praefatus M
» thaeus Abb. in praedicto capitulo ejusdem Monasterii datum et c
» cessum habet per quoddam scriptum per eundem Matthaeum Abb
» per plures alios confratres ejusdem Monasterii, probatum et sig
» praedicti Monasterii sigillatum, una cum omnibus inferioribus et
» perioribus suis et cum omnibus suis pertinentiis; Nos praenomina
» Secundus Jordanus Dei gratia Capuanorum Princeps in praefata I
» clesia S. Proculi Puteolani, in qua praefatus D. Donatus venerab
» Episcopus praeest, per hoc videlicet principale scriptum in perpetu
» damus, reddimus et confirmamus, ac possessionem et potestatem
» dominationem praedictae Ecclesiae S. Proculi et praenominati Dom
» Episcopi suique successoribus faciendi ex inde legaliter quicquid
» placuerit, remota omni inquietudine, contrarietate, et molestia omni
» Principum successorum nostrorum, et Viceprincipum, Comitum,
» Vicecomitum, Judicum, Scultariorum, Gastaldeorum, aliorumque
» mnium mortalium personae. Quod si quis hujus nostrae concessio
» atque confirmationis paginae correctar aut violator extiterit, aut co
» tra principale scriptum agere tentaverit, viginti libras auri purissi
» persolvat, medietatem dictae Ecclesiae S. Proculi et Domino Don
» Venerabili Episcopo, suisque successoribus, et medietatem nostro sac
» Palatio, et soluta poena librarum, hoc principale scriptum ab omn
» bus firmius consideretur et diligentius servetur, manu propria subsc
» bens illud corroboravimus et nostro sigillo illud insigniri jussimus
» successione nostrae praefatae potestatis.

» Scripsi ego Philippus Palatinus Vice, in anno Dominicae Incarn
» tionis MCXXI. secundo anno principatus praefati D. Jordani glorio
» Principis. Datum in Capuano Palatio, in mense Martio, Indict. XIV.

Al vescovo Donato venne dietro nel pastorale governo della chie

puteolana il vescovo MAURO, il di cui nome diventò celebre per l'ampio privilegio, ch'egli ottenne a favore della sua chiesa, l'anno 1125, da Riccardo principe di Capua, il quale donò alla cattedrale di Pozzuoli tutte le decime sì in oro che in argento od in qualunque altro provento, solite a contribuirsi per qual si fosse cagione alla città stessa. Di questa donazione esiste il documento nell'archivio episcopale, ed è il seguente:

« IN NOMINE DOMINI SANCTISSIMI JESV CHRISTI. AMEN.
» Notum sit omnibus filiis Sanctae et Catholicae Ecclesiae, quoniam nos
» Secundus Richardus Capuanus Princeps proles bo: me: Dom. Jordani
» magnifici Principis ob salutem et remedium animae ejus, ac ob statum
» nostri Principatus in Ecclesia Dei et beati Proculi Levitae et Martyris
» Christi constructa in Castro Puteolano, cui Dominus Maurus venera-
» bilis episcopus praeest, damus, tradimus, concedimus et confirmamus,
» per hoc videlicet principale scriptum in perpetuam decimationem de
» auro et argento et aliis omnibus, quae capiuntur pro nostro jure a ser-
» vientibus nostris in castro nostro Puteolano; excepto de venatione,
» ita ut si praefatus Dominus Maurus Episcopus et successores sui vo-
» lunt habere hominem illorum in unoquoque decimo die cum serviente
» nostro ad recipiendam decimationem suam, sit ibi, et percipiat eam,
» sin autem potestatem habeant recipiendi fiducias a serviente nostro,
» ut justitiam suam non deneget, neque defraudet eis et in tempore
» glandium et per unumquemque annum ipse praefatus venerabilis Epi-
» scopus Maurus et successores ejus post potestatem et licentiam habeant
» mittendi in nostro bosco quatuor homines ad colligendum glandem
» octo dies, ad proprietatem dictae Ecclesiae et memorati Episcopi et
» successorum ejus: haec omnia, ut supra praefati sumus, Nos praefatus
» Secundus Richardus Capuanus Princeps in jam memoratae Ecclesiae
» Dei et beati Proculi Martyris Christi per hoc principale scriptum in
» perpetuum damus, concedimus, tradimus et confirmamus ad posses-
» sionem et potestatem et dominationem jam dictae Ecclesiae et praefati
» Domini Episcopi Mauri et omnium successorum ejus et faciendam
» exinde utilitatem praescriptae Ecclesiae, remota omni inquietudine et
» contrarietate et molestia omnium Principum successorum nostrorum,
» vel Viceprincipum, Comitum, vel Vicecomitum, Judicum, Scultariorum,
» Gastaldeorum, aliorumque omnium mortalium, et si quis etc.

» Ex concessione praefatae Serenissimae potestatis scripsi ego Ru-
» riacus Palatinus Judex, in anno Dominicae Incarnationis MCXXXV.
» Anno Principatus praefati Domini Secundi Richardi XX. etc. »

Dopo cotesto vescovo Mauro si trovano al governo della chiesa puteolana, nell'anno 1153, un Giovanni II; — nel 1187, un M. (forse *Marco*) che, in quell'anno appunto, assisteva alla consecrazione della chiesa di san Gregorio in Napoli, e nel 1194 sottoscriveva la bolla di canonizzazione di san Giovanni Gualberto; — Nel 1257, un Riccardo; — circa il 1274, un Matteo; — nel 1275, e successivamente nel 1277 e nel 1279 un Angelo, a cui il re di Napoli Carlo I concesse la decima sopra il tributo di dodici libbre d'oro, che annualmente esigeva l'erario dalle tintorie dalla giudaica di Napòli, e le decime sui proventi del porto di Baja e della Solforatura; — nel 1282, un Francesco; — nel 1284, un Angelo II, il quale poi nel 1295, dimorava in Roma, ed ivi con altri vescovi concedeva indulgenze alla chiesa del monastero di Glaudestemo (1).

Successore di questo Angelo II fu il vescovo Giovanni III Brito, cui l'Ughelli inesattamente disse consecrato nel 1288; mentre il suo antecessore, come testè ho notato, viveva nel 1295: doveva dirlo consecrato invece nel 1298. Questo Giovanni III visse al governo della chiesa puteolana, fuor di dubbio, sino all'anno 1304; perchè in quest'anno, concedeva indulgenze, con molti altri vescovi, alla chiesa di santa Maria del Mercato della città di san Severino (2). Brevissima, secondo l'Ughelli, sarebbe stata la pastorale reggenza del vescovo Francesco II, successore di Giovanni Brito, perchè lo dic'egli morto nello stesso anno 1304; anno, in cui l'antecessore di lui concedeva alla chiesa di santa Maria del Mercato, di san Severino, le summentovate indulgenze; del che d'altronde non ebbe notizia l'Ughelli. Perciò io sono di avviso, aversi bensì a cominciare nel 1304 il pastorale governo di Francesco II; ma se morì in quest'anno, il suo vescovato non durò che pochi mesi: siccome del pari devesi reputare assai breve anche il vescovato di Nicolò Scondito, successore di lui, perciocchè la sua pietra sepolcrale, esistente in cattedrale, ce lo mostra morto nell'anno 1308. Ivi infatti è scolpito:

(1) Ved. il Martene, *Thesaur. Anecd.*, tom. I, pag. 1271.

(2) Ved. il Torchi, *Camer. sacr.*, nella pag. 238.

. . . . IACET CORPVS REV. DOMINI
DOMINI NICOLAI SCONDITI DEI ET APOSTOLICÆ
SEDIS GRATIA EPISC. PVTEOLANVS QVI OBIIT
A. D. MCCC. VIII.
MENSE SEPTEMBRIS.

Successore nel vescovato ne fu GIOVANNI IV, di cui non altro si sa, tranne che viveva nel 1309. Dopo di questo ci si presenta il francescano FR. GUGLIELMO da Sallone, il quale, non già nel 1324, come segnò l'Ughelli, ma quattro anni avanti ne possedeva ormai la sede. Lo si trova infatti commemorato nel mese di dicembre del 1320, perchè concedeva indulgenze a chi avesse visitato la cattedrale di Macerata, che stavasi fabbricando, ed avesse largito limosine per lo proseguimento di essa (1); e lo si trova commemorato anche il dì 8 luglio dello stesso anno, allorchè con altri nove vescovi concedeva quaranta giorni d' indulgenza a chiunque avesse visitato la chiesa di san Giovanni di Rapolano, in diocesi di Spello (2). Nell' anno poi 1324, addì 1.° giugno, egli fu trasferito al vescovato di Aversa. Un altro francescano gli fu successore, addì 20 giugno dello stesso anno, FR. PAOLINO, che visse al governo di questa chiesa sino al 1344. LANDOLFO, cimiliarca della chiesa napoletana, gli venne dietro il dì 5 luglio dell' anno stesso. Si crede, che fosse dell' illustre famiglia Capici-Latra, perciocchè in una carta della regina Giovanna, nel detto anno, lo si trova nominato *Ven. in Christo pater Landulphus Latro Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus Puteolanus*. Egli ebbe successore un LODOVICO, il quale, addì 4 aprile 1374, consecrava in Cortona la chiesa di san Francesco, ed ivi trovavasi presente anche Buzio vescovo di Tiferno. L' Ughelli non lo annoverò nella sua serie: ma immediatamente dopo Landolfo, collocò il vescovo LUIGI, registrato nei cataloghi di questa chiesa sotto l'anno 1377. — A lui venne dietro FRANCESCO III, che ne possedeva il sacro seggio nel 1380. Ma qui si noti, ch' egli, nell'imperversare dello scisma, deviò dalla cattolica unità e si diede al partito dell' antipapa

(1) Arch. della Catt. di Macerata, Caps. I, lib. B, ove si conserva lettera di esso vescovo fr. Guglielmo.

(2) N' esiste l' autografo, nell' archivio della collegiata di san Lorenzo di Spello.

Clemente VII; però dal vero pontefice Bonifacio IX gli fu sostituito, nel 1389, il vescovo Nicolò II. Poi, morto Francesco III circa l'anno 1390, gli fu sostituito dall'antipapa il vescovo *Pietro*, che devesi perciò riputare intruso. Ed a Nicolò II, che morì nel 1390, o forse nel principiare del 1391, venne dietro, legittimamente promosso, il vescovo Francesco IV, ch'era nunzio apostolico nel Portogallo.

Qui poi segue una progressione di vescovi, di cui non si conosce, che il nome; e furono: Filippo, eletto nel 1395 a' 18 aprile, trasferito il dì 4 novembre 1398, alla chiesa di Marsi; — Lodovico II, promosso nel 1399, morto nel 1401; — Simeone Alopa, napoletano, già vescovo di Melfi, eletto e morto in questo stesso anno 1401; — Tommaso Torelli, canonico di Napoli, fatto vescovo il dì 1.° luglio 1401, morto nel 1405; — Tommaso II Brancacci, eletto in quel medesimo anno, e trasferito, pria che fosse consecrato, alla chiesa di Tricarico: in seguito diventò anche cardinale; — Lorenzo de Gilotto, trojano, vescovo di Vesta, donde fu trasferito a questa sede il dì 29 settembre 1405. Resse lodevolmente la chiesa puteolana per ben ventinove anni. A lui la regina Giovanna II, nel 1421, concesse ampia conferma delle decime, che i vescovi suoi antecessori godevano in Napoli: della quale conferma il diploma è così:

« IOANNA II. REGINA etc. Magnifico Commissario Regni nostri » Siciliae; ejusque gubernatoribus et praesidentibus Camerae nostrae » summariae, Consiliariis secretis quoque et principatibus Terrae Laboris, nec non emptoribus et quibuscumque Praeceptoribus (1), jurium, » reddituum et proventuum gabelle Timptoriae civitatis nostrae neapolitanae gabellotis, seu credenzeriis fidelibus nostris praesentibus et » futuris dilectis, gratiam et bonam voluntatem.

» Significamus vobis, quod sicut Nobis plene constat major Puteolana » Ecclesia et Puteolani Episcopi, qui praeteritis temporibus dictae Ecclesiae praefuerunt, ex concessione catholicorum principum Siciliae regum, » illustrium praedecessorum nostrorum memoriae recolendae, convenerunt annis singulis habere et percipere uncias duodecim de Carolenis argenti ponderis generalis pro decima ipsi majori Puteolanae » Ecclesiae debita super redditibus et proventibus gabellae Timptoriae

(1) Dovrebbe dire *Perceptoribus*.

» ipsius civitatis nostrae Neapolis, a certo similiter tempore habuerunt
» percipere et perceperunt ad literas illustris quondam Ioannae, olim
» Hierusalem et Siciliae reginae, dum dicti Regni nostri Siciliae admi-
» nistratione legitime fungebatur, super juribus gabellae praedictae in
» cambium ipsi Ecclesiae singulis annis debitae et percipi consuetae per
» Praesules dictae Ecclesiae, qui per Episcopum fuerunt in eadem, super
» quibusdam arbustatis nostris demaniis Curiae nostrae, sitis in perti-
» nentiis nostrae Puteolanae, concessis ab olim per dictam Reginam tunc
» viventem regali nostro Hospitali S. Mariae de Vipergulis aliam unciam
» unam et tarenos sex in Carolenis praedictis, ad quam quantitatem
» dicta decima ascendere ponebatur, quas quidem ambas decimas ad
» summam unciarum tredecim et tarenos sex ascendere dicta major Ec-
» lesia Puteolana et ejus Praesules praedicti et signanter R. P. L. prae-
» sens Puteolanus episcopus, orator et fidelis noster dilectus, a certis
» praeteritis retro temporibus super juribus praedictis percipere etc. Nos
» vero etc. anno Domini MCCCCXXI. primo die mensis Iunii, XIV. Indi-
» ctione, regnorum nostrorum anno septimo. »

Morì il vescovo Lorenzo in sul principio dell' anno 1434; ed ebbe subito in successore Matteo II Custio, di Tropeja, eletto addì 5 aprile dell' anno stesso: ma pria di compiere il suo primo anno, morì. Gli fu ben presto sostituito, a' 18 febbraro del seguente anno, il francescano fr. Lorenzo II da Napoli, ch'era stato eletto vescovo di Ravello, e che poscia, dopo avere governato la chiesa di Pozzuoli intorno a dodici anni, il dì 30 marzo 1447 fu trasferito alla sede di Tricarico.

Ma, in onta delle canoniche leggi, mentre il vescovo fr. Lorenzo II possedeva tuttavia questa chiesa ne usurpò violentemente la sede, sostenuto dalla condiscendenza del re Alfonso, l'audace *Lodovico di Costanzo*, discendente da illustre prosapia, il quale, dopo di averla tenuta un quinquennio, ne fu alla fine riconosciuto legittimamente dal papa Nicolò V il dì 31 maggio 1447, dappoichè il vescovo fr. Lorenzo fu trasferito alla chiesa di Tricarico. Al quale proposito giova portare il pontificio rescritto, che gli concede il perdono della sua usurpazione, il quale è così:

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilecto filio Ludovico Constantio Clerico Puteolano salutem et Apostolicam benedictionem.

« Solet Apostolicae sedis clementia recurrentibus ad eam cum humi-
» litate filiis post excessum benigne consulere, et dum id suppliciter po-
» stulant, suae benignitatis gremium aperire. Cum itaque, sicut pro parte
» tua nobis exhibita petitio continebat, tu olim dum ven. fr. noster
» Laurentius Episcopus Tricaricensis, verus et legitimus Puteolanus
» Episcopus tunc existeret, laicali potentia suffultus et nulla concessione,
» seu facultate canonica, tibi desuper suffragante, de regimine et admi-
» nistratione bonorum ad mensam Episcopalem Puteolorum spectantium
» per quinquennium et ultra, citra tamen sex annos te ingesseris, ac
» fructus, redditus et proventus interim ex illis provenientes perceperis,
» et ad statum tuum tunc tenendum converteris, licet de facto. Nos vo-
» lentes, te alias apud nos de vita et morum honestate, aliisque probi-
» tatis et virtutum meritis multipliciter commendatum, horum intuitu,
» favore prosequi gratioso: de fratrum nostrorum consilio, auctoritate
» Apostolica, omnem inhabilitatis et infamiae maculam sive notam per
» te quomodolibet praemissorum contractam occasione; Tenore prae-
» sentium penitus abolemus, nec non omnes et singulos fructus, redditus
» et proventus per te male perceptos, praedicto tibi plenarie remittimus
» et donamus.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae abolitio-
» nis, remissionis et donationis infringere, vel ei ausu temerario con-
» traire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omni-
» potentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit
» incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae mil-
» lesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, pridie Kal. Junii. Pon-
» tificatus nostri anno primo. »

Tuttavolta il vescovo Lodovico III non visse a lungo; perciocchè in quell' anno medesimo, o morì, o fu trasferito ad altra dignità. Ed infatti,

in quell'anno gli si trova sostituito il puteolano Angelo III de Costanzo, forse un parente di lui, e se ne ha notizia dagli atti consistoriali dello stesso pontefice Nicolò V. — Ad Angelo III furono di poi sostituiti progressivamente i vescovi: — Lorenzo III, che viveva nel 1465; — Tommaso III Carrafa napoletano, che governò la chiesa di Pozzuoli dal 1470 al 1473; — Pirro de Azzia, nobile capuano, eletto a' 27 settembre del detto anno, morto nel 1493; — Jacopo Orsini, romano, eletto a' 2 dicembre dello stesso anno, come raccogliesi dagli atti consistoriali: ma non vi durò che pochissimi giorni, nè si sa poi se morisse prima di essere consecrato vescovo, ovvero se fosse trasferito ad altra sede. Nell' anno infatti successivo, addì 7, o forse 19 marzo, fu promosso al vescovato di Pozzuoli Antonio Giaconi, di Liccia, ch'era cappellano regio e vescovo di Ossenzo. Resse questa chiesa sapientemente per vent' anni all'incirca: morì nel 1514, e fu sepolto onorevolmente in cattedrale, ove gli fu scolpita questa iscrizione:

ANTONIVS JACONIA LICCIENSIS
EPISC. PVTEOL. MAJORQ. REGINALIS
CAPELLANVS LXX. ANNIS CVM
OMNI VITÆ INTEGRITATE VIXIT
SVAM PONTIFICIAM DIGNITATEM
XX. ANN. OFFICIOSE GESSIT
VITAE MVNERE DEFVNCTVS MDXIV.
CHRISTI.
ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS
CONDITVR. TAMEN HIC SIBI TVMVLVM
VBI SVOS INSIGNES VIRTVTVM TITVLOS
ETIAM POST FVNERA SERVAT.
OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES
VALETE ET PRO EO SEMPER IESVM
ORATE.

Dopo la morte di lui, la chiesa di Pozzuoli fu affidata in commenda al cardinale *Bernardo Tarlati*, detto comunemente il cardinale *Bibiena*, perchè i suoi antenati, ch'erano cittadini di Arezzo, essendo stati espulsi di città per civili discordie, erano andati a ricoverarsi in Bibiena, celebre

castello allora del Casentino, ed ivi egli nacque. In età di dieci anni era stato mandato a Firenze per attendere agli studj, ove ottenne molta rinomanza nelle belle lettere. Cresciuto in età, divenne carissimo al duca Lorenzo de' Medici. Andò a Roma, ed ivi conseguì onorevoli magistrature, ed ebbe in commenda le chiese vescovili di Costanza nella Normandia, di Cauri nella Spagna, e di Pozzuoli in Italia. Questa di Pozzuoli l'ebbe a' 19 marzo 1514; ma nel dì 6 del successivo luglio la rinunziò con diritto di regresso. Poscia diventò tesoriere della Camera Apostolica, e nel 1520 fu decorato della dignità cardinalizia del titolo di santa Maria in Portico (1). Rimasta intanto libera, per la rinunzia di lui, la sede puteolana, ne fu promosso a possederla, il dì stesso, SIMEONE II de Vernacoli, il quale morì nel 1537.

Ed in sua vece sottentrò allora, a' 6 di luglio di quell' anno stesso, il milanese CARLO Borromeo, già vescovo di Ossenzio, il quale visse al governo di questa chiesa un triennio all'incirca. Morì nel 1540, non indegno di avere avuto comune col santo suo consanguineo arcivescovo di Milano il nome di Carlo. Gli fu sostituito su questa sede BERNARDINO Castellari, detto anche *della Barba*, trasferitovi dal vescovato di Casale il dì 20 agosto 1540. Ma dopo averla posseduta un biennio allo incirca, ne fece rinunzia per ritornare di bel nuovo a Casale. Lo susseguì perciò nel vescovato puteolano GIAN-MATTEO Castaldi, napoletano, di assai cospicua famiglia. Era monaco olivetano, e fu promosso a questa sede il dì 15 febbraro 1542. Ne resse lo spirituale gregge quarantaquattro anni, con somma lode di virtù e di sapere. Morì l'anno 1586, in Napoli, e fu sepolto presso gli olivetani. Egli rifabbricò la cattedrale di Pozzuoli, poco men che distrutta da incendio e da terremoto: del che conserva memoria l'epigrafe, che vi si legge:

TEMPLVM JOVI A CALPHVRNIO PRIVS
DEINDE D. PROCVLO DEDICATVM, TVM
MIRABILI TERRAEMOTV AC MEMORABILI
INCENDIO PENE COLLAPSVM ANN. DOM.
MD. XXXXVIII.
JOANNES MATTHAEVS CASTALDVS
PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

(1) Ved. il Davanzati, *Basil. di santa Prassede*, pag. 504 e seg.

Morì il benemerito vescovo in Napoli, l'anno 1586, e fu sepolto colà presso gli olivetani. Gli fu sostituito, l'anno dopo, addì 7 gennaro, il beneventano Leonardo Vairo, monaco benedettino, il quale nel 1573 era priore di quel rinomatissimo chiostro di santa Sofia. Fu anche vicario della basilica lateranese di Roma: dal che nacque lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse invece canonico regolare lateranese. Con apostolico zelo resse per ben sedici anni l'affidatagli chiesa, senza risparmiarsi a fatiche od a gravi dispendii. Morì nel 1603 e fu sepolto in cattedrale, ove trent'anni dopo, il suo successore Martino de Leon-y-Cardenas ne fece rivivere la memoria, facendogli scolpire l'epigrafe:

D. O. M.

LEONARDO VAIRO
LATERANEN. ECCLESIAE ROMAE VICARIO
EPISC. PVTEOLANO BENEMERENTISSIMO
PASTORALIS MVNERIS LAVDIBVS
INSIGNITER ORNATO
PRAECLARA, SED SENESCENTE, AD NOS DELATO FAMA
NE IMMORTALITATE DIGNIS SVA DESIT
VITA CINERIBVS
NE DESINT EXEMPLA POSTERIS
PRAEMIA VIRTVTI
HVNC EI
HVNC FVTVRIS DEINDE EPISCOPIS TVMVLVM
D. FRANCISCVS MARTINVS DE LEON
ET CARDENAS
HISPANVS EX SACRA EREMITARVM
RELIGIONE D. AVGVSTINI
EPISCOPVS PVTEOLANVS INTER PAPAE
ASSISTENTES
REGIOS CONSILIARIOS COOPTATVS
ANNO SALVTIS HVMANI GENERIS
MDCXXXIV.

Per lo che, dopo la sua morte, anche presso quella claustrale famiglia

gli fece scolpire un suo consanguineo Giambattista Roscio, a perei ricordanza delle sue virtù e de' suoi meriti, questa iscrizione.

D. O. M.
LEONARDO VAIRO BENEVENTANO
HVJVS ECCLESIAE
CANONICO S. BENEDICTI
VARIO CONCIVIVM PRAESAGIO FVTVRARVM
DIGNITATVM CELEBRATO
VIRO OMNIGENA ERVDITIONE INCOMPARABILI
OMNIBVS SVI ORDINIS HONORVM GRADIBVS
MACTA VIRTVTE PERFVNCTO
ASCANII CARDINALIS COLVMNA
TVNC ANTONII PERENOTTI CARDINALIS GRANVELAE
PROREGIS REGNI NEAPOLIS AB INTIMIS
INSIGNI THEOLOGO
APVD PHILIPPVM II. HISPANIARVM REGEM
EDITO EJVSDEM AVSPICIIS SED PROPRIIS MERITIS
PVTEOLANO EPISCOPO
REGIOS DEINDE INTER CONSILIARIOS CONSCRIPTO
VIRTVTVM OMNIVM SANE COETV MERENTE
EMERITO
IMMORTALIS GLORIAE RVDE DONATO
PVTEOLIS ANNO MDXCVIII.
OCTOGENARIO VITA FVNCTO
JOANNES BAPTISTA ROSCIVS V. J. D.
THOMAE ROSCII FILIVS
DEBITO CONSANGVINITATIS OFFICIO
MONVMENTVM.

Successore di lui, a' 18 agosto 1604, fu lo spagnuolo GEROLAMO BERNARDO de Quiros, monaco cisterciese, ch'era vescovo di Castellamare. Governò con lode undici anni la chiesa di Pozzuoli. Morì in Roma nel 1616, donde il corpo ne fu, alquanti anni dopo, trasferito alla sua cattedrale, per cura del più volte commemorato vescovo puteolano fr. Martino de Leon-y-Cardenas, l'anno 1639. La morte di lui diede principio a

una vedovanza di due anni e più; ed alla fine, il dì 27 novembre 1617, fu promosso a possederne la sede il francescano dell' osservanza FR. LORENZO IV Mongiojo; il quale aveva ottenuto alta rinomanza di sacro oratore, per averne sostenuto lungamente l' ufficio nelle isole di Candia e di Corfù. Nel 1594 era stato consecrato vescovo di Minerbino; ma in capo a sei anni ne aveva fatto rinunzia ed erasi trasferito a coadjutore dell' arcivescovo di Salisburgo Wolfango Teoderico, e poscia lo fu dell' arcivescovo di Valenza nella Spagna. Poi nel 1609 ebbe il vescovato di Ansano, donde, nell'anno e nel dì suindicato, fu trasferito alla sede di Pozzuoli. Resse con molta lode di virtù e di saggezza il gregge affidatogli; sostenne lunghi travagli per le persecuzioni de' suoi malevoli, sino ad essere detenuto in Castel sant' Angelo; e finalmente, liberato dal carcere, passò al convento dell' ordine suo in Ara coeli, ove morì, agli 11 di febbraro dell' anno 1630. Nella chiesa di Galatina egli s'era fatto erigere un mausoleo, cui quarant' anni dopo rifece il fr. Gabriele Azardi, aggiungendovi anche l' epigrafe seguente:

CLARISSIMO EX ELEPHANTIS GENERE
FR. LAVRENTIO MONGIO PATRITIO GALATINO
PVTEOLORVM PRAESIDI
QVI PRIMVS COLLEGIATAE HVJVS
NVNC INSIGNIS ECCLESIAE FVNDAMENTA
ET FVNDVM FVNDITVS AVXIT
STATVAMQVE ARGENTEAM PRINCIPI PROTECTORI
EJVSDEM CORPORIS RELIQVIA ANIMATAM
ALIAVE PRETIOSA MVNERA EROGAVIT
ET MORTIS HOC IMMORTALITATIS MONVMENTVM
VIVENS SIBI EREXIT
PATRIA TANTIS DEVICTA MVNERIBVS
CONSTRVENDVM ET INAVRANDVM
CVRAVIT.

Ed eccoci giunti al tempo del vescovato del rinomatissimo spagnuolo FR. MARTINO de Leon-y-Cardenas, eremita dell' ordine di sant' Agostino, trasferito qui dalla sede di Trivento il dì 7 aprile 1618, esimio teologo, ed in particolar guisa benemerito della chiesa e della città di Pozzuoli

per le mille beneficenze, di cui le fu prodigo. Di alcune ho fatto menzione nel progresso di questo articolo, massime della grandiosa rifabbrica della cattedrale (1). Celebrò il sinodo diocesano ed arricchì di sapientissime leggi l'ecclesiastica disciplina. Ma in capo a diciassette anni di spirituale governo, con universale amarezza de' suoi diocesani, il dì 27 agosto 1650, fu trasferito all' arcivescovato di Palermo. Una colossale statua, e gli fu eretta nella pubblica piazza di Pozzuoli, nel di cui piedistallo è scolpita lunghissima iscrizione, che la decora e che con la più minuziosa narrazione commemora tutte le sue opere pubbliche e private (2). Morì in Palermo nel novembre del 1655: ivi mi ritornerà occasione di parlare di lui.

Un altro spagnuolo gli fu sostituito al governo della chiesa puteolana in capo a due anni e più di vacanza. Egli fu il francescano degli osservanti fr. Giambattista Campagna, trasferitovi addì 6 ottobre 1653 dal vescovato di Dertuno, il quale morì in capo a un decennio. Lo susseguirono di poi: a'24 marzo 1664, Benedetto Sanchez, già vescovo di Monopoli, che similmente dopo un decennio, morì; — a' 27 maggio 1675, il teatino Carlo II della Palma, che morì nel 1682; — addì 2 ottobre 1684, lo spagnuolo Diego Ybanez de la Madrid Bustamante, già vescovo di Tricarico, che poi nel 1687 addì 9 giugno passò dalla puteolana sede alla settiana; — addì 31 maggio 1688, il napoletano fr. Domenico Maria Marchesi, dell' ordine dei predicatori, il quale morì in Napoli nel 1692; — addì 2 gennaro 1693, Giuseppe Sanz de Villarugt, trasferito dal vescovato di Gaeta, e poscia nel 1696, a' 18 di giugno, trasferito da Pozzuoli al vescovato di Cefalù; — a' 25 febbraro 1697, Carlo III Cuzzolini, già vescovo Oritano, il quale nell' agosto del seguente anno morì in Napoli; — agli 11 aprile 1699, il francescano dell' osservanza fr. Giuseppe II Falces, di Bourges, il quale morì nel novembre del 1705; — addì 13 dicembre 1705, Michele Petirro, ch' era vescovo di Termoli, e che morì nel giugno del 1709; — addì 22 maggio 1713, il teatino Pietro Cavalcante, nobile di Cosenza, il quale visse intorno a venti anni; — a' 2 dicembre 1733, il napoletano Nicolò III Vescovi, che nel dì 28 settembre 1755 consecrò in Napoli la chiesa della Beata Vergine della Concezione; e visse di poi un altro

(1) Ved. nella pag. 642.

(2) La portò per intiero l' Ughelli, *Ital. sacr.* pag. 286 e seg. del vol. VI.

venteonio ; — addì 29 maggio 1775, l' amalfitano GEROLAMO II Landolfi, che morì in Napoli, regio cappellano maggiore, nel novembre del 1789 ; — a' 3 di maggio 1792, GAETANO MARIA Capici, trasferitovi dall' arcivescovato di Trani, ritenendo anche qui il titolo di arcivescovo ; — a' 18 dicembre 1797, il napoletano CARLO MARIA Rosini ; — nell' anno 1834, PIER-IGNAZIO Marolda ; — addì 3 aprile 1843, RAFAELE Purpo, nato in Sorrento il dì 21 dicembre 1789, il quale sino al giorno d' oggi ne possede la santa cattedra, e sapientemente ne governa lo spirituale gregge.

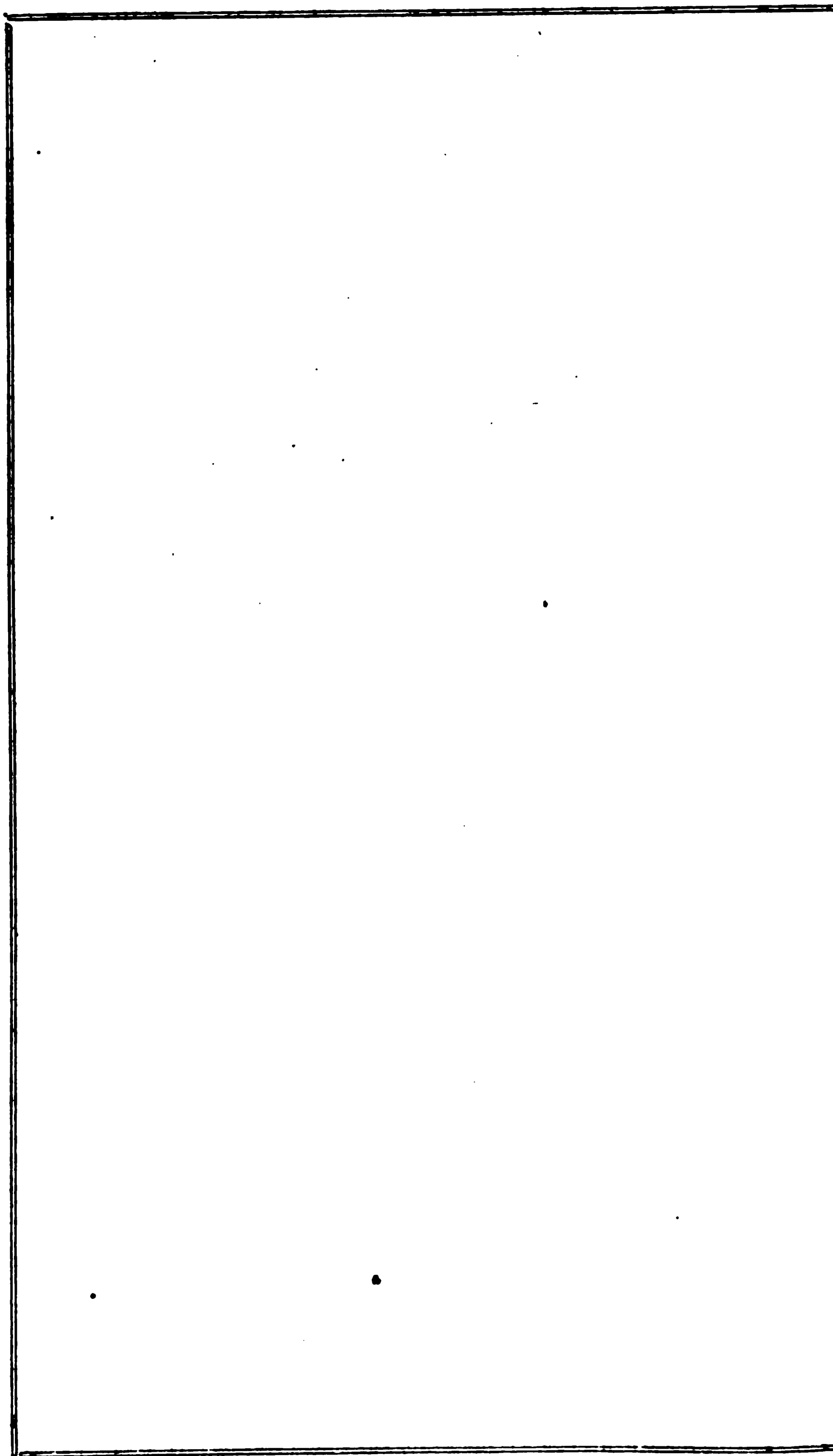
Nè altro mi rimane a dire di Pozzuoli. Riepilogandone la serie cronologica dei sacri pastori, che vi presiedettero, mi faccio tosto ad esporla.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l' anno	59.	San Patroba.
II.		60.	San Celso.
III.	In anno incerto.		San Giovanni.
IV.	Circa l' anno	355.	Fiorenzo.
V.		428.	San Teodoro.
VI.		449.	Giuliano.
VII.	In anno incerto.		Stefano.
VIII.	Nell' anno	465.	Claudio.
IX.		495.	Aucupio.
X.	In anno ignoto.		San Zozimo.
XI.	Nell' anno	680.	Gaudioso.
XII.	Circa l' anno	1030.	Leone.
XIII.		1119.	Donato.
XIV.	Nell' anno	1135.	Mauro.
XV.		1153.	Giovanni II.
XVI.		1187.	M.
XVII.		1237.	Riccardo.
XVIII.	Circa l'anno	1274.	Matteo.
XIX.	Nell' anno	1275.	Angelo.
XX.		1282.	Francesco
XXI.		1284.	Angelo II.
XXII.		1298.	Giovanni III Brito.

XXIII.	Nell' anno 1304.	Francesco II.
XXIV.	1308.	Nicolò Scondito.
XXV.	1309.	Giovanni IV.
XXVI.	1320.	Fr. Guglielmo de Sallone.
XXVII.	1334.	Fr. Paolino.
XXVIII.	1344.	Landolfo Capicio-Latro.
XXIX.	1374.	Lodovico.
XXX.	1377.	Luigi.
XXXI.	1380.	Francesco III.
	1387.	*Pietro, scismatico, intruso.*
XXXII.	1389.	Nicolò II.
XXXIII.	1391.	Francesco IV.
XXXIV.	1395.	Filippo.
XXXV.	1399.	Lodovico II.
XXXVI.	1401.	Simeone Alopa.
XXXVII.	1401.	Tommaso Torelli.
XXXVIII.	1405.	Tommaso II Brancacci.
XXXIX.	1405.	Lorenzo de Gilotto.
XL.	1434.	Matteo II Custia.
XLI.	1435.	Fr. Lorenzo II da Napoli.
XLII.	1447.	Lodovico III de Costanzo.
XLIII.	1447.	Angelo III de Costanzo.
XLIV.	1465.	Lorenzo III.
XLV.	1470.	Tommaso III Carrafa.
XLVI.	1478.	Pirro de Azzia.
XLVII.	1493.	Jacopo Orsini.
XLVIII.	1494.	Antonio Giaconi.
XLIX.	1514.	Simeone II de' Xarnacoli.
L.	1537.	Carlo Borromeo.
LI.	1540.	Bernardino Castellari.
LII.	1542.	Gian-Matteo Castaldi.
LIII.	1587.	Leonardo Vairo.
LIV.	1604.	Gerolamo-Bernardo de Quiros.
LV.	1617.	Fr. Lorenzo IV Mongiojo.
LVI.	1618.	Fr. Martino de Leon-y-Cardenas.
LVII.	1653.	Fr. Giambattista Campagna.

LVIII.	Nell' anno	1664.	Benedetto Sanchez.
LIX.		1675.	Carlo II della Palma.
LX.		1684.	Diego Ybanez de la Madrid Bustamante.
LXI.		1688.	Fr. Domenico Maria Marchesi.
LXII.		1698.	Giuseppe Sanz de Villarugt.
LXIII.		1697.	Carlo III Cuzzolini.
LXIV.		1699.	Fr. Giuseppe II Falces.
LXV.		1705.	Michele Petirro.
LXVI.		1718.	Pietro Cavalcante.
LXVII.		1783.	Nicolo III Vescovi.
LXVIII.		1775.	Gerolamo II Landolfi.
LXIX.		1792.	Gaetano Maria Capici.
LXX.		1797.	Gaetano Maria Rosini.
LXXI.		1834.	Pier-Ignazio Marolda.
LXXII.	Nell'anno	1843.	Rafaele Purpo.

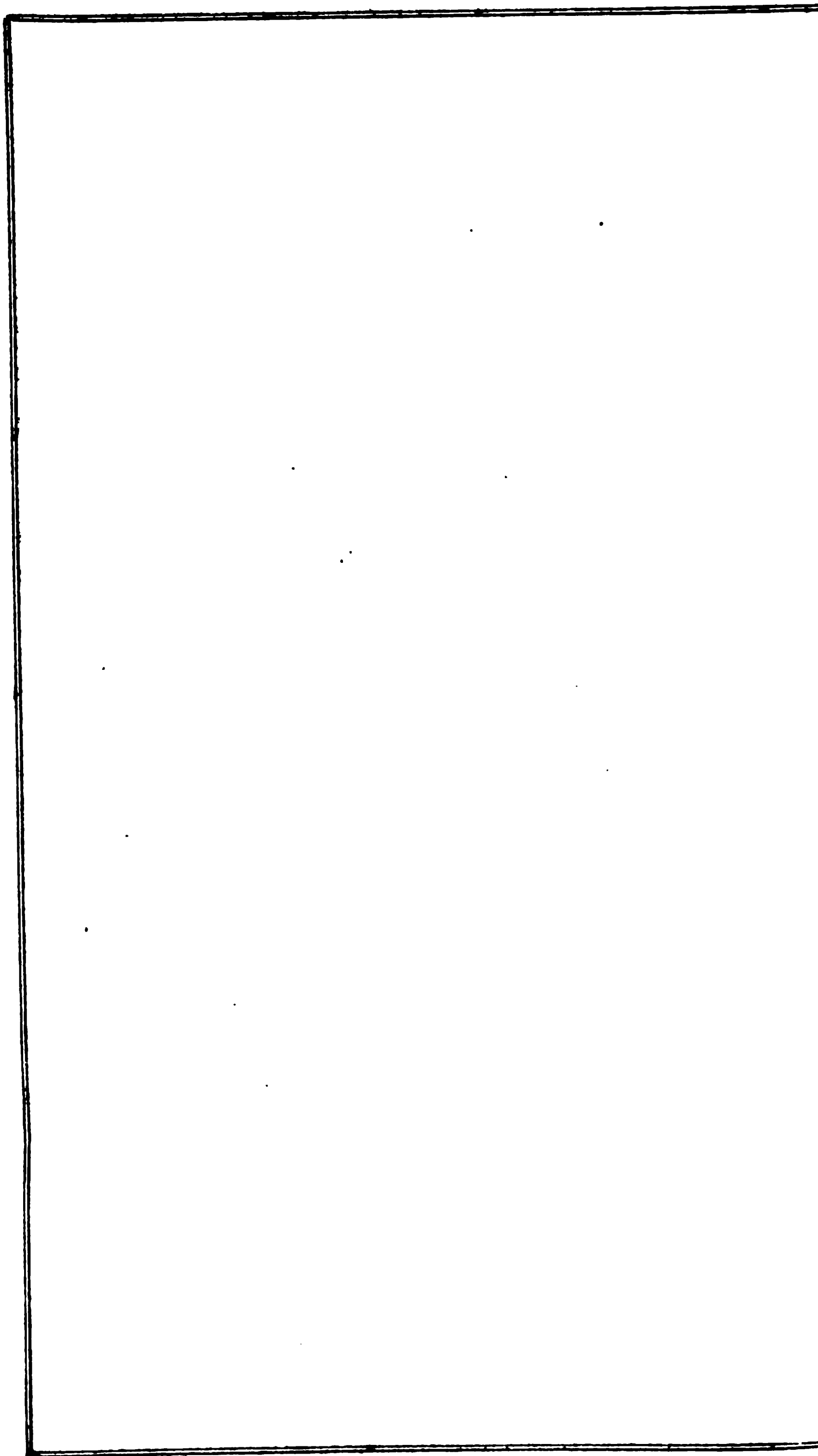


CHIESA ARCIVESCOVILE

DI

SORRENTO

E LE SUE SUFFRAGANEE



SORRENTO

ittà marittima rinomatissima, per la deliziosa posizione ove tro-
è SORRENTO, sede oggidì arcivescovile, detta dai romani *Surrentum*,
anticamente Συρᾶιον, perchè *città delle Sirene*. Pare, che questo
le sia stato attribuito dai suoi primi abitatori, venuti dall' Asia ed
brati sotto l'allegoria delle *Sirene*. Queste, dette da Licofrone *Cure-*
omprendono nel loro mito e il culto *cabirico* e coloro, che venivano
ttarlo in coteste regioni. Le Sirene e le genti, ch'esse rappresentano,
figlie di Acheloo fiume dell' Asia. Tutti gli antichi nomi dei luoghi,
anno od erano intorno a Sorrento provengono da questa origine.
ti furono detti sireniani; uno anzi di questi si nomina tuttora
cora, quasi dicesse *delle vergini,* ossia delle *Sirene*. Similmente il
ello *Calbi,* che scorre presso a Sorrento, era un fiume della Caria.
mba del re *Liparo* sorgeva forse colà dov' è *Soacre* (1).
omani ornarono Sorrento di magnifici templi e di stupende ville.
o lido sorgeva in un' estremità il tempio di Minerva ; nell' altra,
ggidi si nomina *Portiglione*, quello di Ercole. Eravi anche un tem-
a Circe. Virgilio offerì a Venere sorrentina un Amorino votivo.
polcreto, che le sta d' appresso, scoprironsi de' vasi dipinti, tra cui
ol nome del padrone *Cargilo*. Recentemente ne furono scoperti
altri, su cui era dipinto un pranzo di uomini e di donne, animato
lli. Fu anche disotterrato un deposito di monete di Marsiglia, delle
delle e Baleari: lo che fa prova del suo commercio. In Sorrento si
o ancora gli avanzi di antichi acquedotti, varie cisterne, un resto di

Ved. Diodoro Siculo, lib. V.

pastoforo in basalto ; e presso l'arco della cattedrale, alcuni bassi uno dei quali rappresenta un baccanale, e deve avere servito di sar un altro una processione di Cibele, con trofei ed alcune iscrizioni.

Le mura, i ponti e le fossate, che sono intorno alla città, erano nate a servirle di difesa allorchè alla caduta dell'impero si regg repubblica sotto i suoi consoli e duci. Vinse contro gli amalfitani nel una battaglia navale: fiorentissimo n'era allora il commercio, com anche adesso.

Troppo lungo sarebbe il commemorare partitamente le varie monianze, che ne' suoi ruderi tuttora sussistono, della magnifice ricchezza di questa città : troppo lungo il descrivere l'amenità dell posizione, la fertilità del suo territorio, la salubrità del suo clima.

Della repubblica sorrentina esistono memorie nelle varie lapidi i occasioni disotterrate, le quali oggidì vedonsi collocate nella chies tedrale, nell'atrio del palazzo vescovile ed altrove. Una di queste, all'imperatrice Elena, madre di Costantino il grande, ed è in catte dice così :

PIISSIME . AC . VENERABILI . D. D. HELENAE . AVG.
MATRI . D. N. MAXIMI . VICTORIS .
AVG. CONSTANTINI
ET . AVIAE . D. D. N. N. CONSTANTII
ET . CONSTANTIS
ORDO . ET . POPVLVS . SVRRENTINORVM.

Un' altra pietra, che, scoperta in sulla metà del secolo XVIII, fu locata nell'atrio dell'arcivescovato, reca questa iscrizione :

INSTAVRATORI ORBIS
TERRARVM PERPETVO
AC PIISSIMO IMPERATORI
D. N. FLAVIO VALERIO
CONSTANTINO
MAXIMO PIO
FELICI SEMPER VI
CTORI S. AVG., RESP.
SVRRENTINORVM D. D.

e similmente quest' altra, collocata nell' atrio stesso, dice:

L. ARRVNTIO P. F. L. N.
MEN. RVFO EISDIO PROCV
JO. VIX. ANN. XXIIII.
HVIC DECVRIONES STATV
AS DVAS ALTERAM EX
PECVNIA PVBLICA ALTE
RAM EX ÆRE A POPVLO
CONLATO IN FORO PO
NENDAS DECREVERVNT.

ed una terza, colà similmente sterrata, ed ivi pur collocata, è così:

CAI. FLAVIO
GRATIANO
SEMPER
AVGVSTO.

Fu governata Sorrento a lungo da' suoi duchi. Nell'anno 1071, Sergio lo era, il quale, con altro Sergio duca di Napoli, trovavasi presente alla consecrazione della chiesa di Monte Casino. Anche Roberto Normanno, egualmente che di altre città della Puglia e della Calabria, fu duca di Sorrento. Poi sotto l'imperatore Basilio incominciarono i duchi ad assumere il titolo di prefetti, di conti, e di presidi; ed appunto colla denominazione di *conte e preside* se ne trova il duca negli atti di san Tammaro.

Fu Sorrento la patria di Torquato Tasso. Bernardo suo padre, secretario del famoso Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, vi passava i mesi della villeggiatura ad educarvi il piccolo Torquato ed a terminarvi l'*Amadigi*. La sua casa, che si elevava sul mare, è quasi affatto distrutta: non se ne vedono che pochi avanzi, che hanno resistito all' impeto delle onde, presso il palazzo del principe Strongoli. Gli ammiratori del Tasso visitano tuttavia un' altra casa in Sorrento, ed è la casa de' Sersali, ove Cornelia, sorella di lui, ivi maritata, affettuosamente lo accolse profugo da Ferrara nel 1577. Colà nel giardino, i suoi nipoti, qualche anno dopo, gli rizzarono un piccolo tempio, di cui non rimane ora che l' epigrafe.

La città di Sorrento, celebre nell' antichità pagana e gloriosa nelle civili vicende, non lo è di meno nelle cristiane memorie. Abbracciò la fede evangelica sino dai tempi apostolici, predicatale dallo stesso san Pietro o tutt'al più da'suoi discepoli. Perciò vanta illustri santi e valorosi martiri sino dai primi secoli. Ne vedremo tra i suoi primarii santi protettori i vescovi Renato, Valerio, Atanasio, Bacolo, non che l' abate sant' Antonio, od Antonino; e similmente la decorarono con la costanza nel martirio i santi Quarto, Quartillo, Quintilla, Marco ed altri nove compagni, di cui festeggia l' annuale memoria a' 19 di marzo. Sono tutti commemorati nel Martirologio Romano ed anche avevano chiesa in Sorrento, la quale nel secolo XV fu rifabbricata dai frati carmelitani.

È vero, che dei sacri pastori sorrentini perì ogni antica memoria; nè s' incomincia ad averne traccie se non verso la metà del V secolo. Tuttavia non è a credersi, che una cristianità, la quale nei precedenti secoli era numerosa e fiorente, sia stata per quattro secoli e più senza particolare suo vescovo. Anche avuto riguardo alla cospicuità del luogo, devesi ammetterne provveduta la sede, e devesi confessarne perduta, per le vicende e per le ingiurie del tempo, ogni traccia. Bensì da quegli antichi vescovi si dice piantata la primitiva cattedrale, intitolata ai santi apostoli Filippo ed Jacopo, come lo è anche al presente. Ed appunto perchè città ragguardevole framezzo alle altre circonvicine, il papa Giovanni XIII, nella seconda metà del decimo secolo la eresse in chiesa arcivescovile metropolitana, e le assegnò a suffraganee le diocesi di Massa Lubrese e di Vico Acquese, le quali oggidì sono incorporate con essa, per la soppressione decretatane nel 1818, come ho narrato nell' *Introduzione*, e la diocesi di Stabia, ossia Castellamare, che tuttora le rimase unica suffraganea. La chiesa di Sorrento, pria che fosse onorata di questa prerogativa, era immediatamente soggetta alla santa Sede. La sua cattedrale è di antica forma: la uffiziano dodici canonici, preceduti dalle cinque dignità di arcidiacono, di primicerio, di cantore, di decano e di tesoriere, ed indossano mozzetta purpurea; sette ebdomadarii, che usano similmente mozzetta, ma di colore ceruleo; ed altro clero inferiore. La cura delle anime è nel capitolo, ma la esercita il decano. La diocesi n'era assai piccola: contava appena sette parrocchie. Non così adesso, che le furono aggiunte le due sopraccennate diocesi e quella altresì di Capri, soppressa anch' essa nella summentovata concentrazione di sedi.

Gravissimi danni sofferse la città di Sorrento, massime per le irruzioni dei turchi, i quali diedero alle fiamme tutti gli archivi, che avrebbero potuto somministrarci assai più memorie di quelle che non abbiamo. Dei suoi vescovi infatti la serie non principia, che intorno al 424, e principia da un vescovo di cui non si conosce il nome. La notizia, che si ha di questo, ci venne dagli atti della vita del suo successore SAN RENATO Cheotedro, già vescovo di Angres, nel ducato di Angiò. Questi per darsi a vita solitaria, lasciò patria e vescovato, e recossi a Roma da prima e poscia a Sorrento. Qui, fatto palese per la fama della sua santità, fu costretto dai sorrentini ad assumere il governo della loro chiesa, rimasta vacante per la morte del vescovo, che possedevala. Non sono d' accordo gli scrittori circa l' anno, in cui ciò sia accaduto; chi notò il 450, e chi più probabilmente il 430. Morì a' 5 di ottobre. La pietà dei sorrentini volle onorato il luogo dove aveva fatto solitaria dimora questo loro vescovo, ed ivi perciò fu eretto devoto tempio, a cui poscia fu aggiunto un monastero di benedettini. Qui fu anche deposto; ed accanto a lui ne fu sepolto alla sua volta altresì l' immediato successore SAN VALERIO. E di fatto, nel 1608, in questa stessa basilica ne furono trovati i corpi, i quali con rito solenne furono collocati sotto l' altar maggiore; e per tramandarne ai posteri la memoria vi fu anche scolpita l' epigrafe seguente:

ALEXANDER CARDINALIS FLORENTINVS
SANCTORVM EPISCOPORVM RENATI
ET VALERII SVRRENTINAE CIVITATIS
EJVSQVE PATRONORVM CORPORA
QVAE SVB PRIMARIO ALTARI BASILICÆ
VETERIS COLLOCATA FIDELIVM ANTIQVA
TRADITIO CREDIDIT ATQVE COLIT
INVENTA SVNT SINE NOMINE SVB EOD.
ALTARI NEC ALIA AB ILLIS EXISTIMATA
APOSTOLICA AVTHORITATE IN NOVAM
ECCLESIAM TRANSLATA SVB PRIMARIO
ITIDEM ALTARI SVNT SOLEMNI RITV
RECONDITA A MONACHIS HVJVS
MONASTERII CONGREG. CASSINENSIS
ANNO SALVTIS MDCIII. DIE XIV.
NOVEMBRIS EX DECRETO APOSTOLICAE
CONGREGATIONIS SACRORVM RITVVM
SVB DIE XXI AVGVSTI MDCIIII.

Tuttavolta gli Angiovini muovono gravi dubbiezze circa l' esistenza del corpo di san Renato in Sorrento, e lo dicono invece collocato nella loro cattedrale. Io non voglio impicciarmi in questa controversia, d' altronde oscurissima: tutt' al più ricorderò le ragioni dell' una parte e dell' altra. E primieramente i sorrentini recano a loro favore la testimonianza degli atti antichi della vita di lui, la costante tradizione della propria chiesa, l' invenzione fattane, di cui ho parlato testè. Gli Angiovini portano le notizie biografiche nazionali di lui e dicono, essere stato nominato *Renato*, perchè miracolosamente ridonato o alla sanità o alla vita dal loro santo vescovo san Maurilio; essersi trasferito a Roma bensì, mentr' era vescovo della loro chiesa; essere di poi venuto a Sorrento, ove fu costretto ad assumerne l' episcopale reggenza, ed essere morto in questa città. Ed aggiungono, che, saputane appena la morte, furono inviati dalla loro città alcuni deputati a chiederne ai sorrentini la salma; che questi non vollero acconsentire all' inchiesta di quelli; che gli Angiovini invocarono l' autorità del sommo pontefice, il quale ne decretò il trasferimento; e che allora quel sacro corpo fu trasportato in Angers. Recano inoltre atti autentici, dai quali consterebbe, che dopo effettuatane la traslazione, i vescovi di quella chiesa ne fecero più volte ricognizioni e traslazioni, finchè da ultimo venne deposto nella loro cattedrale. Narrano anche, essere stato gettato al fuoco dai calvinisti l' anno 1562 ed esserne rimasto illeso. Per ciò crebbe verso il santo la devozione degl' indigeni egualmente che degli stranierj, i quali da lontani paesi accorrono a venerarlo. Checchè ne sia, il martirologio romano non fa menzione di lui: bensì ne celebrano la memoria solennemente i sorrentini, con leggende ed inni tratti dalle antiche uffiziature (1).

Noterò poi, che le congbietture dell' erudito Filippo Anastasio, nella sua Storia Sacra di Sorrento (2) per correggere e riordinare, com' egli crede, la serie cronologica dell' Ughelli, non sono appoggiate così decisivamente a retta critica da poterle coscienziosamente seguire. Perciò io credo doversi preferire alla sua la progressione ughelliana.

Successore infatti di san Renato è a collocarsi SAN VALERIO, a cui fu aggiunto in tempi posteriori il cognome *de Apreda*. Egli era sorrentino,

(1) Chi desiderasse averne ulteriori traccie, consulti l' Ughelli, *Ital. sacra*, pag. 597 del tom. VI.

(2) Tom. I. pag 448 e pag. 449.

virtuoso discepolo del santo suo antecessore. Morì a' 16 di gennaro, forse dell' anno 458. Dopo di lui si trova il vescovo Rósario, registrato nei sacri dittici sorrentini circa il 487. Fu al concilio tenuto in Roma dal papa Simmaco l'anno 499. Nè qui mi atterrò all' Ughelli per determinare la successione dei vescovi di questa chiesa. Invece di porre dopo Rosario: i vescovi 1.° Giovanni, 2.° Amado, 3.° sant' Atanasio, credo doversene regolare la serie anteponendo quest' ultimo al primo. Al che mi persuade la distribuzione dei nomi, con cui si vedono nominati in una lapide del 1173, la quale ricorda indulgenze concesse alla cattedrale pel dì anniversario della sua consecrazione, in questo modo

ANNO DOMINIC. INCARNAT.
M.C.LXXIII. TERTIA DIE JVNII
IND. VI. AD HONOREM DEI ET
GLORIOSAE GENITRICIS MARIAE
ET SANCTORVM RENATI. VALERII.
ATHANASII. BACVLI ET ANTONINI
IN OMNI VERO ANNIVERSARIO
DIE CONSECRATIONIS HVC OMNIBVS
ADVENIENTIBVS PRIDIE . . . . . .
CRIMINALIBVS DECENNALIBVS
CORPVS SANCTI ATHANASII SACRO
SACRIS OST.

Dall' ordine tenuto in questa lapide, nel numerare i santi vescovi di questa sede, mi viene suggerito il pensiero di collocare sant' Atanasio (1) nel vuoto, che ci si affaccia tra il summentovato Rosario ed il vescovo Giovanni, il quale reggeva la chiesa sorrentina un secolo dopo. Del tempo infatti, in cui questo Giovanni era vescovo di Sorrento, ci assicura una lettera scrittagli, nell' indizione I, ch' equivale all' anno 580, dal sommo pontefice san Gregorio I, circa le sacre reliquie della vergine e martire sant' Agata, per le quali aveva fatto istanza l' abate del monastero di

(1) Di lui parlarono i bollandisti nel tom. II di gennaro, pag. 732, sotto il dì 27 di quel mese.

santo Stefano dell' isola di Capri, ed il papa ne dà ordine al vesc
Sorrento con la lettera, che qui soggiungo (1).

GREGORIVS IOHANNI EPISCOPO SVRRENTINO.

« Religiosis desideriis est praebere consensum, ut fidelis d
» celerem sortiatur effectum. Et quoniam Savinus Abbas monasterii
» Stephani insulae Capris suggessit nobis, se sanctae Agathae ma
» reliquias jam olim apud se habere concessas et in monasterio su
» ipsa sanctuaria collocari: ideo ad praedictum monasterium te jub
» accedere: et si ibidem nullum corpus constat humatum, pra
» sanctuaria solemniter collocabis, ut devotionis suae potiatur effe

E nella successiva Indizione II, che corrisponde all' anno 588
mese di novembre, raccomanda a lui e ad altri vescovi del Lazio e
Campania di concedere sacre reliquie all'ex-prefetto Gregorio, che v
fabbricare una basilica in onore dei santi martiri. Viveva il vescovo
vanni anche nel 594 e lo si trova sottoscritto *Johannes Surrentinu*
scopus, al privilegio concesso dallo stesso pontefice, *VII Kalend.*
Indict. XI, a favore del monastero di san Medardo: e due anni
addì 5 luglio, sottoscrivevasi *Johannes episcopus civitatis Surren*
ad una decretale del medesimo pontefice. Nè qui mi asterrò dal n
che la suindicata lettera del novembre dell' indizione II, in alcune
zioni (2) la si trova corrispondere all' anno 599. Perciò non è a
tarsi, che l' immediato successore di Giovanni nel governo di questa
non sia stato Amando, prete della cappella di san Severino del cast
Lucullo, presso Napoli, eletto a' 23 di marzo dell' anno 600. Da un
lettera dello stesso pontefice san Gregorio, diretta al suddiacono An
ci è fatto palese, che un altro era stato proposto al vescovato, ma
papa non lo approvò; che questo Amando mostravasi resistente ad
tarne la dignità; che il papa diede ordine a cotesto suo suddiacon
ciocchè, di unanime accordo con Fortunato vescovo di Napoli, f
diligente investigazione sulla vita e sulle azioni di lui. E poichè

(1) È la LIV del lib. I; ovvero, secondo altri, la LII.

(2) Ediz. di Venezia del 1771, del tom. VIII.

santo pontefice non voleva far cosa dispiacevole alla pia matrona Clementina, forse signora di quel castello; perciò gli raccomanda di fare uffizi verso di lei, acciocchè vi acconsenta; e non potendovi riuscire, mandi lo stesso eletto a Roma, senza verun indugio. Della qual lettera è questo il tenore (1).

GREGORIVS ANTHEMIO SVBDIACONO CAMPANIÆ.

« Postquam is, qui ad episcopatum Surrentinae civitatis electus fue» rat, aptus nobis visus non est, Amandum presbyterum oratorii sancti » Severini, quod in castro Luculano situm est, elegerunt. Ea propter » experientiae tuae praecipimus, ut eundem presbyterum, excusatione » posposita; sub omni ad nos studeat festinatione transmittere: quate» nus petentium desideria cum Christi auxilio, si nihil est quod eum » impediat, impleantur. Cujus vita vel actus, quia melius possunt illic, » ubi diu est conversatus, agnosci, curae tuae sit cum fratre et coëpi» scopo nostro Fortunato de eo diligenter inquirere. Et si nulla sunt, » quae ad sacrum ordinem obsistere valeant, ad nos debet omni postpo» sita tarditate transmitti. Ne autem gloriosa filia nostra Clementina hoc » moleste suscipiat, ad eam experientia tua pergat et cum ejus voluntate » hoc faciat. Sin vero reniti fortasse voluerit, huc cum, sicut diximus, » sine mora, experientia tua transmittat: quia ita animi filiorum nostro» rum a nobis pacandi sunt, ut tamen animarum utilitas non debeat » praepediri. »

Erano a questi tempi in Sorrento anche dei monaci; e pare, che vi si fossero stabiliti di fresco, perciocchè esso pontefice raccomanda al medesimo Antemio, suo suddiacono, di esortarli a non isprecare il denaro largito loro da pia mano, ma ad impiegarlo invece nell' acquisto di terreni per vivere, acciò non accadesse loro di dovere in appresso penuriare il necessario per lo sostentamento della vita.

(1) È la XIX, o, secondo altri, la XVIII del lib. X, dell' Indizione III, e perciò corrisponde all' anno 600.

GREGORIVS ANTHEMIO SVBDIACONO CAMPANIÆ.

« Pervenit ad nos, quod Monachi, quos in Surrentina civitate pro » complenda, sicut nosti, Antonini quondam defensoris voluntate trans» misimus, pecuniam quam acceperant ad emendas possessiones, expen» dant. Quae res quoniam non levem eis necessitatem in brevi indicat » imminere: ideo experientia tua hac auctoritate commonita, provideat » atque dispenset ut solidos ipsos incaute vitioseque erogare non debeant. » In qua re ut sollicitudo tua possit esse laudabilis cum omni eis studio » ac vigilantia possessiones ad comparandum exquire. Ex quarum fructi» bus servi Dei alimoniam consequentes, nec acceptos solidos incassum » expendere, nec ipsi valeant victus necessitatem incurrere. Ita ergo » omni vigilantia omnique intentione in hoc te exhibere festina, ut effi» cacia tua et ab illis periculum et a nobis omnem possit curam sollici» tudinis amovere. »

Del vescovo Amando esiste memoria nella chiesa de' santi Felice e Baculo, in una iscrizione, che ci dà notizia dell'anno e del giorno preciso sì della sua promozione, come anche della sua morte: la quale iscrizione è così:

HIC REQVIESCIT SACERDOS DEI
AMANDVS EPISCOPVS
SANCTAE ECCLESIAE SVRRENTINAE
QVI SEDIT ANNOS
XVII. DIES XXI. DEPOSITVS
EST DIE XIII. MENSIS
APRIL. IND. V. IMPERANTE
D. N. HERACLIO R.
AVG. ANNO VII.
ORATE PRO ME SANCTE PATER.

S' egli possedè la chiesa sorrentina diciassette anni e ventun giorno; ed ai 13 di aprile dell' indizione V morì, imperando Eraclio, e correndone l' anno settimo; le quali note cronologiche ci manifestano l' anno 617:

dunque Amando incominciò la sua pastorale reggenza il dì 24 marzo, dell'anno 600. I sorrentini lo venerano come santo; e ce lo attesta una iscrizione scolpita sul marmo, la quale vedesi incastrata nel muro del palazzo arcivescovile e dice:

AMANDVM VT SANCTVM VENEREMVR.

Qui dev' essere collocato circa l'anno 618, e non già nel IX secolo, come piacque all' Ughelli, il vescovo FILIPPO, spagnuolo, di cui non altro sappiamo, se non che nella progressione dei sacri dittici sorrentini, egli ha luogo tra Amanzio ed JACOPO, che nel 628 possedeva questa sede. L' Ughelli collocò assai più tardi questi vescovi, ingannato da mal appoggiate conghietture, che gli fecero vedere morto nell' 830 il santo abate Antonino, con cui entrambi questi prelati ebbero comunicazione: mentre la morte di esso devesi collocare invece (1) nel 630. Ad Jacopo venne dietro AGAPITO, che viveva circa nel 645, nel qual anno appunto si rese celebre presso il suo popolo, per l'efficacia delle sue preghiere ai santi suoi antecessori Renato e Valerio, in occasione dell'assedio, che Rodoaldo duca di Benevento aveva posto a questa città per impadronirsene. Di questo fatto ci conservò il racconto, nella sua *Cronologia de' vescovi beneventani*, Mario Vipera, e ci ricorda come il vescovo Agapito, accortosi dello scoraggiamento dei sorrentini, i quali stavano già per cedere e per darsi in mano dell'iniquo aggressore, tanto efficacemente parlò al popolo, tanto fiduciosamente si abbandonò e con digiuni e con diurne e notturne preci al patrocinio dei santi suoi tutelari, che per evidente protezione di questi la città ne rimase illesa, i cittadini furono salvi. Narra egli infatti, avere Rodolfo offerto grande quantità di oro e di argento ai sepolcri di que' santi vescovi, nella loro chiesa, sita fuor delle mura; acciocchè per l'intercessione di loro gli fosse fatto di espugnare questa città. Ma nell'indomani trovò gettate fuori del tempio le sue oblazioni. E poichè taluni de' suoi militi s' erano accinti ad entrare in città per arrecarvi guasto, rimasero posseduti dal demonio; nè valse a liberarli il condurli al sepolcro dei santi; che anzi colà miserabilmente morirono. Di ciò spaventati

(1) Ved. a tale proposito l' Anastasio, *Hist. Sacr. Surr.*, dissert. I, cap. 12, nel tom. I, pag. 459 e seg.

i soldati ed il duce, fu levato l' assedio, e la città ne rimase salva. Tutta la serie di questo fatto, oltrechè dal Vipera, ci è conservata anche dalle memorie della chiesa sorrentina, in un codice antico di quell' archivio capitolare (1).

Un altro vescovo di altissima rinomanza per la scienza e per la santità fu il napoletano SAN BACOLO Brancaccia, d' illustre prosapia potentissima, che visse probabilmente circa l'anno 660. Egli resse alcuni anni la chiesa di Sorrento, e morì a' 29 di agosto, non si sa di quale anno. Per la sua santità fu annoverato tra i primarii protettori della città e della diocesi; e ce lo attestano i seguenti versi, che si leggevano nelle antichissime uffiziature della sua festa.

Gloria sanctorum cum sit Deus ipse Deorum,
Hunc decet hac hora nostra prius ire per ora.
Parthenope natus BACULUS *fuit iste beatus*
Hic meruit latum Surrenti Episcopatum,
Perque pios mores sacros conscendit honores
Vir Domino gratus cuncti sine labe reatus.
Jure patronatus nostros depelle reatus,
Pelle malos mores, miseros averte furores,
Ut solito more festum celebremus honore,
Moenia Surrenti virtute tuere potenti.
Debilibus palma sis, frontibus arcus et arma,
Tempore praecinctus, foris ut vincamus et intus;
Pacis ad accessum tutum concede recessum.
Cum nuribus matres, cum natis respice patres,
Sis pius et multis viventibus atque sepultis.

Ebbe sepoltura questo santo vescovo, da prima presso le mura della città, poi ne fu trasferito il sacro corpo nella chiesa intitolata a san Felice nolano, la quale era stata un tempio pagano; ed ivi sino al giorno di oggi è venerato. Moltissimi fatti si narrano a prova della sua santità, e moltissime guarigioni, e grazie e miracoli per la sua intercessione

(1) La trascrisse e la pubblicò l' Ughelli, dove parla del vescovo *Agapito*, nella sua *Ital. Sacr.*, pag. 600 del tom. VI.

operati. Gli atti della vita di lui si conservano in un codice antico della chiesa sorrentina ; meritano di essere trascritti, e sono così :

Beatissimus igitur Baculus Neapolitanae urbis civis fuit, hic et nobili genere et nobilis extitit sanctitate : Sed generis prosapiam nobilitas superavit sanctae conversationis, quantumque a spiritualibus mundana vincuntur commercia, tantum sui generis dignitatem transcendit sanctitas propriae actionis. Hic namque suorum parentum filius, inde multorum jam spiritualium pater extitit filiorum. Sed et illi quidem carnaliter ediderе filium, quandoque moriturum ; iste vero spiritualiter genuit filios in aeternum victuros. Sic utique terrenis coelestia, carnalibus spiritualia, humanis praeponuntur divina. Sanctus ergo iste sic nobilitatem suam piis adornavit operibus, sic fama sanctitatis ejus longe lateque excrevit : ut a vicinarum urbium populis jam Christi famulus haberetur et in sanctis studiis crederetur esse perfectus, quoniam supra montem civitas abscondi non potest, et in domo posita Dei lucerna caritatis, sua lumina praeferebat.

Sub idem tempus Surrentinorum Ecclesia, proprio destituta pastore, hunc servum Domini Baculum episcopatus apice sublimare decrevit. Nec mora, communi voto, pari desiderio vir Domini expetitur et trahitur, et Surrentinae Ecclesiae Cathedra sublimatur. His itaque rite expletis, coepit vir Domini et pastoralis curae officio incumbere et prioris vitae non relinquere puritatem. Mandatorum Domini viam ostendens populo, a mandatis Domini nullatenus oberrabat, humilitate humilis, castus praedicabat irreprehensibiliter castitatem. Innocens innocentia virtutem plenus virtutibus commissum sibi populum edocebat. Sanctus hic illud erat, quod quemlibet esse volebat: vere quidem Salvatoris discipulus factus, prius quidem ipse facere ; postmodum vero noverat etiam edocere, ut virtute sancti operis, virtus convalesceret sanctae conversationis. In vinea enim Domini die et nocte desudans, fructum boni operis et sui lucra talenti reportabat ad ipsum. Talis profecto sanctissimi Antistitis fuit vita, tanta utique et doctrina, cunctis miraculis et signis omnibus praeferenda. In hac totis visceribus spe laboravit coelestium praemiorum. In hac se per prospera et adversa , per laeta et tristia longo exercuit tempore. In hac quoque diem clausit extremum, praemia suorum recepturus laborum. Per Dominum nostrorum Jesum Christum, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Postquam Beatissimi Baculi sanctissima anima relicto corpore migravit ad coelos: Surrentini cives ejus sanctissimum corpus in ipso civitatis muro pro ejusdem civitatis custodia venerabiliter facto oraculo sepelierunt. Multis autem evolutis temporibus in sinum atque medium praefatae urbis recogente necessitate venerabile corpus ejus transtulerunt. Erat namque in jam dictae civitatis medio templum idolis consecratum: in quo prophanus horror gentilium multas posuerat effigies simulacrorum; hic tanta delusio daemonum, tantus contrariae potestatis fiebat concursus, ut nulli impune facilis pateret accessus; hunc enim suis phantasmatibus corpore, illum debilitabant mente: et huic repentinum incutiebant terrorem: illi mortis discrimina intentabant. Denique, ipsum quoque principem civitatis juxta praefatum templum prope solis occasum equitantem in specie ludentium mulierum daemonum copiosa turba circumdedit: illis eum unguibus et morsibus parantibus dilaniare: totumque sibi certatim convellere. Uni illarum, quo erat accinctus, gladio brunchum amputans, concito equo tremebundus evasit. Res miranda, et nisi qui viderant, fidem facerent, non credenda. Nam idoli brachium die postera, quasi ferro abscissum in terra invenerunt. Inventum cum caeteris simulachris sustulerunt, et sublata in mare proximum projecerunt, in quo eam, quam in terris adhuc videntur exercere saevitiem: et eam, quam nequeunt super terram, sub ipsis aquis adhuc intentare creduntur malitiam. Nam ipsum mare Surrenti portus; quod ante illud tempus omni fuerat tempestate immune, nullis aestuabat procellis: postmodum, ut caetera maria et procellis et pelagi tumultibus mansit obnoxium.

Hoc autem quis ignoret, hujus sancti meritum idola comminuisse, in mare projecisse, templum, quod sui corporis pignore mox visitaturus erat, mundasse? Quisquis enim hoc denegat, nec rerum ordinem, nec temporis respicit qualitatem. Tot namque tantique cives machinationibus delusi, hujus almi Praesulis auxilium contra tentamenta daemonum implorare, et, ut jam dictum est, salubri reperto consilio, sancti corporis reliquias, solo excepto brachio in praedicto loco posuerunt, ejusdem civitatis adhibito Praesule: atque ipso templo in honore S. Felicis Nolanae urbis Episcopi consecrato. Quo facto cunctis sublatis terroribus inimici, Surrentini populi optata pace potiti sunt. O grande viri meritum, o amplissimum beneficium sanctissimi patronatus! O invictum totius patriae et inexpugnabile munimen intus et extra incursus hostium superator! Foris homines, intus

homines prosternuntur: terrenam spiritualemque pariter diripientes substantiam, armis coelestibus excluduntur. Sine vulnere vincuntur, mille et decem millibus a dextris cadentibus et sinistris, fidelissimo Dei populo non appropinquantur. Omnipotenti ergo agamus gratias omnium liberatori, protectori, atque defensori, ejusque famulos dignis veneremur obsequiis. Vitam pariter imitemur et mores, ut cujus opem in terris cognovimus, in coelis ejus patrociniis perfruamur.

Post praedicti templi consecrationem, tempore non nullo emenso, ejusdem custos templi Sergius nomine, ciborium quatuor columnis innixum super altari fieri cura diligenti praecepit. Dumque supra sacri corporis tumulum unam ex quatuor caeteris longiorem columnam in terram deponere voluisset: facta fovea, atque tellure ejecta, tanta odoris suavitas processit e tumulo, ut omnium hominum nares et universum repleret ambitum urbis. Dic ergo quaeso, quae rosae? quae lilia? quae aromata his queant odoribus coëquari? Recedunt violae, thura refugiunt, et omnis veris gloria delitescit. Istae profecto sunt paradisi deliciae, angelicae fragrantiae, coelestia odoramenta. Ecce fratres, quantum sit in coelis homo, in terris dignatur ostendere Deus, et quanta gloria apud Deum spiritus hominis perfruatur; ante homines hominis corpus solet ostendere vel extinctum. Et quia iste Sanctus nimis omnium caruit foetore vitiorum, mortuus unguentis est angelicis delibutus. Quocirca et nos repellamus a nobis nunc omnium inquinamenta facinorum, ut in aeternum cum eo coelestis gloriae odorem speremus.

Superiori contiguum aliud annectimus miraculum, ut quod continuo gestum est, continuo fidelium auribus imitemus. Dum eam, de qua superius diximus, columnam idem Custos Sergius in partem sacri tumuli inconsulte supposito humero et sine debita ipsi loco reverentia vellet impellere, suae temeritatis non indebitam poenam incurrit coelestique animadversione percussus, totoque fortiter latere afflictus, venis omni sanguine destitutis, emarcuit. Cumque alteram sui partem vivam et alteram videret praemortuam, atque percussa membra a percussione columnae ferre minime posset, ante sacras reliquias lachrymis obortis praecubuit. Nec ante ab oratione surrexit, quam se sibi redditam cerneret sanitatem; superna cessante protinus ultione; unde postea et sancti loci reverentiam et melioris vitae amplexus est puritatem: in tantum videlicet, ut bonae vitae excrescente religione, Stabiensem Ecclesiam factus episcopus gubernaret.

Hoc autem ad laudem et gloriam nominis sui ipse Deus est dignatus de tanti Patris merito nemo dubius remaneret.

Addamus igitur et aliud beati viri miraculum, ut quam sit Sa iste egregius, hominibus innotescat: nec pluribus verbis quam opus quoniam ad alia festinamus. Barbaris Gajetanos, Neapolitanos, atque rentinos fines depopulantibus, et caede incendioque cuncta vastant vir Domini Baculus, cum Antonino, Renato, Athanasio et Valerio, c dibus apparuit, eosque subito percussos timore, a finibus repulit Ita decem illorum navibus cum omni populo amissis. Sic itaque in fov quam paraverant, prolapsi sunt. Et in caput iniquorum propria re est malitia, Christianisque populis ad praelium divinitus excitati Sanctorum praedictorum protectis precibus, cuncta illa Barbarorum p ut Praefati sumus, interiit. Precemur igitur individuam Trinitate tantorum meritis patronorum nobis nostrorum criminum veniam larg tur. Quod nobis concedat Deus, cui sit honor et laus per infinita sa saeculorum. Amen.

In festo Sancti Baculi Surrentinae civitatis Episcopi.

IN UTRISQUE VESPERIS.

Hymnus.

Pontifex coeli, superum Sacerdos
Christe divini gregis Agne sacrum
Manna pro mundo Crucis igne nostra
Victima sume.
Sume, quae supplex tibi vota noster
Pontifex offert, Patris ante vultum
Defert, ac ejus prece nos salute
Perpete dona.
Dona Surrenti populo superna
Confer, o Evae decus, o Adami
Vita, frumentum cumula, falernum
Auge et olivum.

Si tibi quondam placuere vota
Praesulis nostri, placeant per illum
Nostra, quae flexis genibus quotannis
Vota dicamus.
Hujus e vita colimus necessum
Qua decet pompa celebri: beatum
Hujus ascensum per inane dulci
Promimus hymno.
Atrium Regis superum trophaeo
Cum triumphali subiit virenti
Baculus lauro, redimitus, astra
Victor adivit.
Sint Deo grates triplici perennes:
Laús Patri, Nato bonitas, utrumque
Qui pari nectit serie suprema
Lux sit amori. Amen.

AD NOCTURNUM.

Hymnus.

Si nocte sacra Bacculi
Confessor alme coelites
Te voce laudant consona
Dum luce clares annua:
Quo tu refulges lumine
Obscura cordis nubila
Umbrasque mentis horridas
Dispelle Praesul candide.
Carbone nigro nigrius
Cor languet atro crimine
Scelesta mens nigredine
Piscis nigrescit tetrius.
Tu clara vincis sidera
Qui claros inter Angelos
Nitescis, ut carbunculus
Diffudit inter gemmulas.

Tu caeca nostra lumina
Illuminato, Baccule,
Mi Pastor Illustrissime,
Tuae nitore gloriae.
Ut talpa terram quaerimus
Umbras amando ut noctua,
Tu nos beate Pontifex,
In astra claros erige.
Sit Trinitati gloria
Patris potestas, Filio
Laus, utriusque Flamini
In unitate gratia. Amen.

AD LAUDES.

Hymnus.

Bacculi laudes celebrat decora
Laude Surrenti populus: Sabaea
Thura succensis facibus per aras
Clerus oburet.
Magnus in terris, super astra major
Pontifex noster meritis, ut Album
Lilium candet, veluti coruscus,
Lucifer ardet.
Nostra stellanti licet ore vota
Coelitum Regi, miseris ab alto
Mox polo nobis geminata regis
Dona rependat.
Qua fuit summa bonitate clarus
Clara nos vitae rudimenta sanctae
Edocens olim, redolente Divum
Nectare pavit.
Luce, qua fulget radiante Pastor
Angelos inter rutilos vagantem
Hunc gregem ducat per amoena regni
Prata superni.

Bella debellet fera; peste pulsa
Impetret pacem, domita furentum
Bile Turcarum, geminent Falerni
Vina et olivum.
Laus Patri summo sit, ubique grata:
Sit decus Nato: Tibi sint perennes
O pie, o dulcis Paraclete grates
Nunc et in aevum. Amen.

altre cose potrebbonsi recare, circa la devozione dei sorrentini sto loro santo vescovo; ma la strettezza della misura stabili- lo comporta. A lui venne dietro JAQUINTO, o piuttosto *Giacinto*, ;rova memoria nel concilio romano del 679, tenuto dal papa er le controversie delle chiese di Oriente; e vi si sottoscrisse: *s humilis episcopus sanctae Surrentinae Ecclesiae Provinciae e in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unani- truximus similiter subscripsi.* Ed inoltre sottoscrisse anche al)stantinopolitano dell'anno seguente, ed ivi se ne legge il nome: *s Episcopus Surrentinus Provinciae Campaniae.* Di lui si trova ınche in un' antica lapide, ch'è nella chiesa di san Renato; forse 'u sepolto; ed offre scolpiti questi versi acrostici, esprimenti ıe JAQUINTUS; in più luoghi corrosi dall'antichità e dallo to del continuo camminarvi sopra.

JAQUINTUS A DEO SANCTIFICATUS, IN EPISCOPALI HONORE
CONSECRATUS IN NUMERO APOSTOLORUM VENIT SOCIATUS
PLERUMQUE SACRIFICANDO AD LAUDEM . . . .
AMATOR FVIT SUPERNAE LEGIS, DIVINA SERVADO PRAECEPTA
SUPER BENIGNITATE DILEXIT CHARITATEM; PRAEDICTA
CHARITATE . . . .
HIC ARDUUM ADEPTUS ANTISTITIS NOMINE FULGEBAT
QUEM SUIS CHRISTVS PASTOREM OVIBVS DEDERAT
UT IN GREGIE ILLIUS SENATUS INGREDE. . . . . .
HIC NAMQUE VULTU NOSCITUR FUISSE MIRIFICO ANIMO,
DULCIORI VERBO, MELLIFLUO AMORE, PROMPTUS VOLUNTATE
HONESTUS IN CHARITATE . . . .
NEQUE SUPERNAE VIRTUTIS EXCELSO OBSEQUEMUR AUXILIO,
UT QUI AETERNUS PASTOR PASTOREM HUJUS SEPULCHRI
REPOSITI SANCTORUM SUORUM . . . .
TANTAM IN EO SANCTISSIMO VIRO SALVATOR LARGITUS
EST GRATIAM, UT FOVENDO PAUPERES, DILIGENDO SUARUM
OVIUM ANIMAS, JAM INQUIT CHRISTO SUO PRAESENTARI,
VIVUS VITAE NOSCITUR FUISSE PROSPICUUS, IN JUDICIO MITIS,
IN VIDUIS, PUPILLISQUE AMATOR, IN PEREGRINIS MISERICORS
ET CONSOLATOR . . . .
SANCTITATE CONNEXUS PERENNI VITAE PRAEMIA PROMERUIT
ESSE PROFESSUS, IBIQUE SANCTORUM MERITA AMPLEXUS
AD ASTRA PERREXIT ILLAESUS.

RELEGENS CAPITA VERSVUM NOMEN REPERIES, CVJVS NOMEN CHRISTO PROTEGENTE IN PERENNI GRATIA HAEREDITATEM PROMERENTE ADHAERENTEM, OBSECRO VOS HOMINES LEGENTESQVE QVOD PROVIDENTES VT VAS TANTI SANCTISSIMI VIRI SEPVLCHRI NEMO AVDEAT VIOLARE, NEC PEDIBVS CALCARE, PER IPSVM OBTESTOR QVI VENTVRVS EST SAECVLVM PER IGNEM JVDICARE.

Qui un vacuo di quasi due secoli c'involò ogni memoria dei sorre pastori. Nè qui può aver luogo quel *Filippo*, che l' Ughelli dice vissu tempi dell'abate sant'Antonino; perchè, essendo vissuto questo santo a nei primi anni del settimo secolo, anche il vescovo Filippo a quell' ep come alla sua volta ho notato, dev'essere trasferito. Bensì circa l'anno si può dar luogo al vescovo STEFANO, ch' era figlio di Sergio duca e sole di Napoli, e fratello di sant'Atanasio vescovo di quella città. Di lui altro non si ha verun'altra memoria, ned è noto in qual anno sia mo

on lui finirebbe, secondo l'Ughelli, la serie dei vescovi sorrentini, e dopo i lui la chiesa di Sorrento incomincierebbe a numerare i suoi arcivescovi. Dic' egli infatti, che il sommo pontefice Giovanni IX l' abbia innalzata all' onore di chiesa metropolitana ed abbia mandato il pallio al primo suo arcivescovo, che aveva nome Leopardo. Ma con buona pace dell'erudito raccoglitore delle sacre memorie dell'Italia, fa d'uopo notare, che la prima, tra le chiese della Campania, la quale sia stata decorata della dignità arcivescovile metropolitica, fu la chiesa di Capua, a cui nel 968 il papa Giovanni XIII, mandò il pallio; del che abbiamo testimonio il Baronio. Più tardi adunque se ne deve ammettere l' erezione; forse negli ultimi anni del pontificato di questo XIII Giovanni. Di Leopardo fu successore, circa l' anno 1000, l' arcivescovo Sergio, il quale, poco dopo, fu trasferito alla sede napoletana.

Nè qui si può acconsentire alla serie dell' Ughelli, il quale, nell' incertezza sua ammise un anonimo e poscia un *Jacopo;* senza poterci dare di essi verun altro indizio, nè facendoci nota la fonte, da cui ne attinse la notizia. Perciò successore di Sergio dev' essere collocato l' arcivescovo Giovanni, che nel 1059 sottoscrisse al sinodo radunato dal papa Nicolò II, non già in Roma, come narrò l' Ughelli, ma in Benevento; e questo nella chiesa di san Pietro fuori delle mura; ed ivi, dopo Sergio arcivescovo di Napoli, si sottoscrisse: *Ego Joannes Archiepiscopus Surrentinus.*

Poi, sino all' anno 1110, non si ha notizia di verun altro pastore di questa chiesa. Un documento infatti di quell' anno ci attesta, che l' arcivescovo Barbato consecrò vescovo di Stabia, ossia di Castellamare, un Gregorio; e il documento, di cui l' Ughelli non diede che alcune righe, è questo, che io trascrivo:

« IN NOMINE DEI ET DOMINI et Salvatoris nostri JESU CHRISTI » Amen. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Centesimo Decimo, die septima mensis Februarii, in civitate Surrenti.

» Nos Barbatus Dei gratia Archiepiscopus sedis Sanctae Surrentinae » Ecclesiae omnibus orthodoxis, Clero, Ordini et Plebi consistenti Eccle- » siae Stabianae per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro » subjectae, dilectis filiis salutem in Domino.

» Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam con- » fratrem nostrum, videlicet Gregorium Presbyterum, vobis ordinavimus

» Episcopum, cui dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem prae-
» sumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non est sortitus
» uxorem, nec illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum aut
» expotente, vel Curiae aut cuilibet conditioni obnoxium ad sacrum or-
» dinem permittat accedere (1), sed si quos hujusmodi forte repererit,
» non audeat promovere ministeria ad ordinandum Ecclesiae: quod-
» cumque est in patrimonio (2), ei non minuere sed augere. Concedimus
» in praefatum Episcopum omnes res et possessiones suas, quae ex an-
» tiquo jure in jam dicta Ecclesia pertinent, vel pertinentes fuerint. Con-
» cedimus ibidem quantum inferius est pertinens in cuncto territorio
» Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, haereditatibus, possessionibus, aqua
» foetida cum molendino, servis et ancillis, pascuis, olivetis, salicetis,
» fructiferis vel infructiferis montibus, et omnia quae suus antecessor
» habuit. Insuper concedimus et inclytam Ecclesiam S. Angeli, quae di-
» citur ad Montem Aureum, cum omnibus suis pertinentiis. Concedimus
» iterum in praedictum Episcopum omnia, quae ei pertinent in illa Ec-
» clesia S. Angeli in cuncta pertinentia de Castello Litterarum, et in
» cuncto territorio Amalfitano, et in cuncto territorio de Longobardia
» et de Nuceria, et in cuncto territorio de Plagia majore (3), et in cuncto
» territorio Neapolitano et Nolano. Iterum concedimus eidem Episcopa-
» tui, ut habeat potestatem in Monasterio insulae Robiliani, ad faciendum
» clericos et aedificare ecclesias et altaria, similiter in omnibus obedien-
» tiis, plagia et Stab. Iterumque concedimus eidem Episcopatui omnes
» Ecclesias et possessiones et domos et hortos, servos et ancillas, quas
» habes in tota civitate Sirrenti (4), et in omnibus ejus pertinentiis, hoc
» est in toto territorio Massae publicae et in toto territorio Massae

(1) Fin qui è quanto l' Ughelli ha portato del documento, che io reco intiero.

(2) La spiegazione di questo vocabolo *patrimonium* può aversi dalle parole del concilio III Lateranese, tenuto dal papa Alessandro III nel 1179: « Episcopus si aliquem » sine certo titulo, de quo necessaria vitae » percipiat, in Diaconum vel Presbyterum » ordinaverit, tamdiu necessaria ei subministret, donec in aliqua Ecclesia convenientia stipendia militiae clericalis assignet; » nisi forte talis qui ordinatus extiterit, qui » de sua vel paterna haereditate subsidium » vitae possit habere. » — Nel senso di questo decreto fu nei tempi posteriori surrogato il *Patrimonio* al beneficio, ossia al titolo di chericale ordinazione; come dimostrano Natale Alessandro, il Giovenino, il Cabassuzio, il Van-Espes, ed altri.

(3) In latino barbaro fu detto questo luogo *Plagianum*, ed è *Prejano*.

(4) Ossia *Surrenti*.

» Æquanae, eis quae sunt juris nostri Archiepiscopatus, et de Episco-
» patu Lobrano (1) et in Episcopatu Æquano. Et iterum statuimus et
» ordinamus, ut ordinationes presbyterorum et diaconorum, nonnisi
» primi, quarti, septimi et decimi, mensis Junii, et ingressus Quadrage-
» simalis noverit observandas (2). Ipsa vero sancta Ecclesia sub nostrae
» Sedis dominatione atque potestate liceat semper subjacere: quatenus
» nostris obediatis mandatis, et Apostolica jubeatis jugiter observari
» praecepta. In tuis vero clericis oportet te vigilare sollicitus, sicut bo-
» nus et pervigil Pastor, ut irreprehensibile fiat corpus Ecclesiae. Man-
» damus itaque vestrae dilectioni, ut per singulos annos Vos et Succes-
» sores vestri semel ad nostram sedem veniatis, et nobiscum in hac sacra
» Sede pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sanctae Sedi nostrae prae-
» cepta servantes de totis annis obsequi oportet, ut irreprehensibile pla-
» citumque fiat corpus Sanctae Ecclesiae per Christum Dominum no-
» strum, qui vivit et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus
» per omnia saecula saeculorum. Bene valete.

» Barbatus ✠ Archiepiscopus ✠.

» Datum illa septima die praesentis mensis Februarii. Sexto anno
» Barbati Archiepiscopi per manus Petri Primasii et clerici, per praedi-
» ctam indictionem quartam Sirrenti. »

Anche al vescovo Sergio II, che possedè dipoi la sede di Castellamare, concesse e confermò Barbato nell' anno 1120 il possesso della chiesa di sant' Angelo, commemorata nel recato diploma. Successore di Barbato fu nel 1142 l' arcivescovo Orso, il quale concesse larghe giurisdizioni a Giovanni, vescovo similmente di Castellamare, ignorato dall' Ughelli e fattoci palese dal documento, che gli appartiene e che alla sua volta darò.

Ad Orso venne dietro sulla cattedra Sorrentina un Giovanni II, di cui nè l'Ughelli, nè l'Anastasi ebbe notizia. Di lui per altro ci fa testimonianza la sua sottoscrizione ad un diploma di Gonnario principe di Torres,

(1) Ossia di *Castellamare*, così nominato per le ragioni, che alla sua volta dirò, parlando di esso.

(2) Erano questi allora i tempi delle sacre Ordinazioni, i quali variavano sì da quelli già assegnati dal papa Gelasio *ad Episcopos per Brutios et Lucaniam constitutos* (cap. XI) e da quelli, che più tardi furono stabiliti. Ved. il Martene, il Morino ed altri, che ne trattarono.

in Sardegna, per cui nel 1147 vengono confermati al monastero di Monte Casino tutte le giurisdizioni, ch' esso possedeva colà (1). Quanto vivesse dipoi, non se ne ha notizia. Egli ebbe successore Alferio, il quale nel 1192 riceveva giuramento di obbedienza dai suoi suffraganei: perciò da quest' anno se ne deve ammettere già incominciato il pastorale governo, e non nel 1206, come piacque all' Ughelli, per la notizia, ch'ebbe di lui, in quest' anno soltanto, della consecrazione da lui celebrata della chiesa di santa Maria *de Auro*, detta oggidì *de Lauro*, e del santissimo Salvatore. Della quale consecrazione esiste memoria, più tardi collocatavi, in occasione del quinto ristauro, che se ne fece, ed è così:

QVOD QVATER ANTIQVITVS CECIDIT QVATER INDE SACELLI
HOC LICET EXIGVI RESTAVRATVR OPVS.
TVNC TIBI DEIPARAE TEMPLVM DE MORE DICATVM
VIRGINIS A MARIAE NVMINE NOMEN HABET.

SACELLVM MARIAE VIRGINI ANTIQVITVS ERECTVM ET ANNO CHRISTI M.CC.VI. AC ALFERIO SVRRENTINO METROPOLITA AC STABIENSI ET ÆQVENSI EPISCOPI DEDICATVM, INJVRIA TEMPORIS QVATER EVERSVM METERENSES IN SPLENDIDIOREM FORMAM SVMMA PIETATE QVINTVM FVNDITVS CONSTRVXERE
ANNO MDLXIX.

Soffrì l' arcivescovo Alferio gravi amarezze per la sua infedeltà verso il re Federico II, sottraendosi dall' obbedienza di lui ed alienandogli anche i sorrentini, sicchè la città si diè in mano all'imperatore Ottone IV e giurò ad esso fedeltà. Fu accusato perciò al papa Innocenzo III, l'anno 1213, oltrechè della ribellione al suo re, anche di simonia. L' arcidiacono Matteo lo accusò e ne diede prove; dalle quali Alferio non potè difendersi, e perciò fu sospeso dall' uso dei pontificali. Tuttociò raccogliesi da una lettera del papa Innocenzo III, diretta all' arcivescovo di Napoli, la quale è così (2):

(1) Pubblicarono questo diploma il Muratori, *Antiq. med. aevi.*, tom. I, pag. 245 e seg., ed il Gattola, nel I tomo delle *Aggiunte* alla *Stor. di Monte Casino*, pag. 255.

(2) Reg. Vatic., num. 149 dell'ann. XVI del pontificato d' Innoc. III.

NEAPOLITANO ARCHIEPISCOPO.

« Constitutis in nostra praesentia venerabili fratre nostro Alferio » Archiepiscopo et dilecto filio Mattheo canonico Surrentino, dum idem » M. accusationis concepto libello eumdem Archiepiscopum deferret si- » moniae, asserens nihilominus eum crimini laese majestatis obnoxium, » eo quod, ut dicebat, eodem Archiepiscopo machinante, Surrentina Ci- » vitas a regia fidelitate recessit, et reprobo juravit Othoni, ac ipsum » Archiepiscopum excommunicatum celebrasse divina, cum post talem » machinationem, per quam machinatores hujusmodi latam a Sede Apo- » stolica excommunicationis sententiam incurrerunt, divina praesum- » pserit celebrare. Archiepiscopus antequam describendi libellum fieri » sibi copiam postularet, in personam accusatoris, quod esset inimicus » et conspirator excepit; allegans interdicendum et aditum accusandi; » cum secundum instituta canonica inimici et conspiratores in nullius » debeant accusationem admitti. Ad quod pars adversa respondit, quod » cum tanta sit labes simoniacae pravitatis, ut servi adversus dominos » et criminosi quilibet admittantur, et in prodendo crimine laesae ma- » jestatis socius etiam initae factionis, non solum auditur, quinimo prae- » mio et honore donatur, super praemissis exceptiones hujusmodi accu- » sationem elidere non valebant; praesertim, cum publicae utilitatis » intersit ne crimina remaneant impunita.

» Fuit autem ad haec ex adverso responsum, quod cum in decreto » Anacleti Papae caveatur expresse, accusatorem esse non posse, qui » ante hesternum diem aut nudiustertius inimici fuerunt, ne irati nocere » cupiant, vel lesi ulcisci et inoffensus accusatorum quaeratur affectus » et non suspectus. Ac Constitutio Calixti Papae generaliter interdicat » conspirationem in alicujus accusationem admitti, nec in aliquo canone » sit expressum, quod inimicus ac conspirator in exceptis criminibus » audiatur, ne quod SS. Petrum documento sancitum non est, supersti- » tiosis adinventionibus attentetur: circa promissa prohibitioni standum » est generali, praesertim secundum aequitatem canonicam, quae viam » non debet malignitatibus aperire.

» Inter haec autem de causis inimicitiarum et conspirationis Archie- » piscopus interrogatus respondit, quod memoratus M. ipsi Archiepiscopo

» et cum in Archidiaconum et cum in Archiepiscopum fuit assun
» se opposuit adversarium manifestum. Praeterea cum quidam Ne
» tanus fuisset in mortem fratris Archiepiscopi machinatus et per a
» ipsius ejiceretur de propria civitate, quidam magnates, quos
» Neapolitanus consanguinitatis linea contingebat, ejectionem illi
» injuriam reputantes, eundem induxere Matthaeum, ut cum quibu
» aliis in damnationem ipsius Archiepiscopi conjuraret.

» Porro priorem causam non duximus admittendam, maxime
» reconciliatio fuerit subsecuta, prout ex narratione ipsius Archiep
» notabatur. Super alia vero, quam inficiebatur M., fuit pro ipsius
» propositum, quod non est interdicta subjectis omnis conjurat
» Praelatum, quia cum secundum decretum Gelasii Papae quisquan
» ricorum confidere non debeat offensae Apostolicae se immunem,
» iis quae ad sequenda salubriter Apostolica deprompsit auctoritas,
» scopum viderit excedentem et non protinus ad aures Romani Pont
» deferre curaverit, in pestilentem Praelatum non immerito possunt
» jurare subjecti, exemplo quadraginta Episcoporum Illiriae ac Grae
» qui per promissionem in scriptis factam convenientes in unum, a T
» theo, qui per metum Imperatoris Anastasii, fuerat in Constantino
» tanum assumptus episcopum, discesserunt.

» Verum asserente Archiepiscopo ex fomite malignitatis in eum co
» rasse Matthaeum et hoc se legitime probaturum ad ultimum consenti
» bus partibus, sic duximus providendum, ut Archiepiscopus porrec
» libellum accipiens super objectis criminibus responderet, reservata
» facultate probandi, quod idem M. ex malignitate conjuravit in ips
» libelli vero conceptio talis erat.

IN NOMINE DOMINI. AMEN. Anno Domini M.CC.XIII. Pontific Domini Innocentii III. summi Pontificis anno XVI. mense Octobris I Idus ejusdem. Apud vos Domine Innocenti Dei gratia Summe Ponti Ego Matthaeus Canonicus Surrentinus defero Dominum Alferium S rentinum Archiepiscopum lege canonica reum de Simonia, quia dico ip promisisse Archidiaconatum Surrentinum Iohanni Ciroleon, olim Cano Surrentino, ut consentiret electioni suae in Civitate Surrenti, in cam juxta triclinium Episcopii, tempore Domini Coelestini III. summi Po ficis, mense Januarii. Item defero eum reum de crimine laesae majesta

quia civitas Surrentina recedendo a fidelitate regia, juravit Othoni ipso hoc procurante, tempore domini Innocentii Terti summi Pontificis in civitate Surrenti in palatio suo, mense Maii. Et defero eum multoties postea celebrasse divina in Ecclesia Surrentina, cum per sententiam vestram credam eum ob hoc excommunicationis vinculum incurrisse. Ego dictus M. profiteor, me hunc libellum inscriptionis dedisse.

» Oblato tandem libello, pars Archiepiscopi allegavit, quod erat minus » legitime in quadam sui parte conceptus, eo quod non continebatur in » ipso, quo anno fuerint crimina objecta commissa. Cum enim libelli » conceptio continere debeat mensem et consules, sub quibus crimen » dicitur fuisse commissum, et antiquitus consules constituerentur anna» les, videtur quod admissi criminis annus exprimi debeat in libello. » Frustra etiam mensis jubetur apponi, si anni, cujus est mensis, non » habetur aliqua certitudo.

» Ad quod pars accusatoris respondit, quod in forma concipiendi » libellum, de anno non inveniatur expressum : sicut nec dies, ita nec » annus admissi criminis debet apponi, ne subornationi testium occasio » praebeatur. Nec propter hoc, quod in foro civili debent exprimi Con» sules, licet Consules essent antiquitus annui, sequitur, quod certus » annus sit exprimendus, cum iidem Consules diversis vicibus et pluribus » annis gerere potuissent officium Consulatus ; unde per expressionem » nominis ejus de certo anno constare non posset. Et cum in denomina» tione mensis non constet, cujus anni mensis existat, non ita per expres» sionem mensis, sicut et anni ad subornandum testes occasio posset » assumi.

» His autem et aliis hinc inde propositis, cum ad ultimum accusator » expresserit, Archiepiscopum eo anno commisisse Simoniae crimen » objectum, quo fuit Archiepiscopatum adeptus, promittendo Archidia» conatum Ecclesiae Surrentinae S. Ciroleon quondam Canonico Sur» rentino, si consentiret in ipsum, ac de tempore, quo praedicta Civitas » juravit Othoni, satis manifeste constaret, ad contestationem litis, in» ficiante Archiepiscopo crimina sibi opposita, est processum, confessus » est tamen, quod postquam Civitas juravit Othoni, multoties celebravit. » Productis autem ex parte Archiepiscopi quibusdam testibus ad proban» dum exceptionem objectam cum hujusmodi protestatione, M. scilicet

» quod post publicationem, depositionem illorum, si vellet, posset objicere in personas, quia illis Archiepiscopus contentus esse nolebat, depositiones ipsorum minime publicantes, receptionem testium, tam super principali, quam super exceptione praedicta de consensu partium fraternitati tuae duximus committendam: per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus testes, quos utraque pars duxerit producendos, diligenter examines et eorum dicta fideliter conscripta ad nos sub tuo conclusa sigillo transmittas, praefigens partibus terminum competentem, quo nostro se conspectui repraesentent. Caeterum, quoniam a principio protestatus est praefatus M., nobilem virum de Surrento germanum Archiepiscopi memorati, et quosdam alios ipsius Archiepiscopi consanguineos, multa impedimenta per suam potentiam praestitisse, quo minus probationis copiam in nostra praesentia secum habuerit, cum quosdam induxerit ad jurandum, ne adversus Archiepiscopum aliquid dicerent et alios minis et terroribus a perhibendo testimonio nituntur arcere; Nos ex officio nostro super hoc providere volentes, mandamus, ut generalem feras excommunicationis sententiam in omnes, qui aliquod impedimentum ipsi M. praestare praesumpserint in testibus producendis. Illos autem, quos, sicut dictum est, jurare constiterit, quod contra Archiepiscopum nihil dicerent, denuncies juramento hujusmodi non teneri, quo minus valeant in hac causa perhibere testimonium veritati. Si quis autem de consanguineis Archiepiscopi aliquos de testibus praesumpserit impedire, quia verisimile non videtur, ut eo invito talia fierent, et ob hoc non caret scrupulo societatis occultae, eo quod si voluerit, poterit prohibere, cum secundum legitimas sanctiones ostendat se iniquam litem fovere, ac experiri debeat Judicis auctoritatem elusam, qui defensionis copiam subtrahit adversario, eundem Aschiepiscopum ab officio Pontificali suspendas et facias, sublato appellationis obstaculo, manere suspensum, donec illum fecerit a tali praesumptione cessare. Tu denique frater Archiepiscope etc.

» Datum Laterani, VIII. Id. Novembris, Pontificatus nostri anno XVI. »

Nè di questa controversia abbiamo altra notizia. Sappiamo bensì, che l'arcivescovo partigiano di Otone IV, fu costretto ad allontanarsi da Sorrento allorchè Federigo II ricuperò il suo dominio sulla città. I suoi beni furono confiscati, ed egli, dopo l'anno 1238, in cui questi fatti

accadevano, morì esule e ramingo non si sa dove (1). Perciò il successore di lui, che fu un Pietro, non può avere incominciato il suo pastorale governo nel 1230, come segnò l'Ughelli; ma assai più tardi. Anzi, attestando l'Ughelli stesso, che nel 1239 n'era vacante la sede, *cujus curam*, dic' egli, *gerebant Federici II. Imp. ministri, ut ex litteris ejusdem liquet, Dat. prope Mediolanum die Octobris eodem anno, quae exstant in regio regest. Neapol.*; vi si conferma continuata la vita di Alferio anche dopo il 1238, ed esserne poscia rimasta vacante, nell'anno dopo, la sede. Perciò l'arcivescovo Pietro non può essere stato promosso a questa chiesa se non dopo il 1239; perciò non è improbabile, ch' egli vi fosse eletto nel 1240. La vacanza dunque della sede sorrentina, nel 1239, non fu per la morte di Pietro, ma di Alferio. Ed infatti, se Pietro fosse morto nel 1239, come suppone l'Ughelli, dovrebbesi credere vacata di poi la sede sino al 1252, in cui trovasi notizia del successore di lui, Pietro II, ch' era vescovo di Calino e che fu trasferito a questa metropolitana, e che appunto in quell' anno veniva raccomandato dal papa Innocenzo IV al capitolo di Sorrento, con lettera del 23 marzo (2) di quell' anno (*X Kal. Aprilis, anno Pontificatus sui IX*). Ma poichè non v' ha ragione alcuna, per cui supporre vacante per sì lungo tempo cotesta sede, fa d' uopo dunque affermare promosso a possederla l'arcivescovo Pietro I, nel 1240, ed esserne stato immediato successore, nel 1252, Pietro II.

Cotesto Pietro II dev' essere fuor di dubbio quel desso, che nel dì 13 aprile 1259, ai tempi del pontefice Alessandro IV, assistè, con altri dieci vescovi, all' incoronazione di Manfredo, illegittimo re di Sicilia, e che perciò fu scomunicato dal papa e deposto dalla dignità arcivescovile (3). Simile sentenza fu pronunziata dal papa Clemente IV anche contro gli altri dieci vescovi, che avevano similmente aderito all'usurpatore principe di Taranto, ed avevano assistito alla sua incoronazione. La sentenza di questa scomunica ha la data di Viterbo, *Pontificat. ann. II.*

Sottentrò nel governo della chiesa sorrentina, l'anno 1266 il napoletano Lodovico de Alessandro. Dell' esistenza di questo prelato dubitò l'Ughelli, dichiarando, non trovarsene punto notizia nei Regesti vaticani. Seppur, dic' egli, non fosse quell' arcivescovo di Sorrento, al quale

(1) Anast., *Histor. Sacr. Surr.* tom. I, pag. 471.

(2) Regest. Vatic. epist. 159, fol. 136.

(3) Parla di questa deposizione il Durando, in 3. part. *Speculi*, tit. *de accusat.*, in § 2. vers *Deponitur autem.*

il papa Clemente IV, con lettera, data da Viterbo, *XVIII. Kal. Octobr. anno IV* (1), che corrisponde al 1268, diede ordine di assolvere dalla scomunica la città di Aversa. Ma quand' anche si ammetta l' esistenza di Lodovico, è d'uopo dirlo vissuto pochissimo, perchè nel giorno 2 dicembre di quello stesso anno 1266, la sede sorrentina era vacante; e ce ne assicura una sentenza del suo capitolo metropolitano, pronunziata in favore della chiesa di Castellamare, di cui alla sua volta darò il tenore, e nella quale dichiarasi, *qualiter Ecclesia Surrentina vacante et ex consuetudinario jure Capituli ejusdem Ecclesiae, tam in ecclesiasticis quam in Suffraganeis ejusdem Ecclesiae jurisdictionem habente etc.* Ovvero fa d' uopo dirlo innalzato al governo di questa chiesa posteriormente a quel giorno. L'arcivescovo poi, al quale, nel suindicato di 14 settembre 1268, scriveva il papa Clemente IV, fu il francescano FR. P., forse *Pietro*, da Cornegliaco, promosso a questa sede, nel marzo del medesimo anno, da esso pontefice, il quale da Viterbo *VI. Nonas Martii*, ne scriveva notizia al cardinale vescovo di Albano, apostolico legato, dicendogli: *Ecclesiae Surrentinae praefecimus fratrem P. de Corneliaco* (2). Di esso non ebbe notizia l' Ughelli. Un decennio dopo, addì 22 giugno del 1278, sottentrò arcivescovo di Sorrento, eletto dal capitolo, di cui era canonico, GIOVANNI III di Mastro-Giudice, di nobile famiglia sorrentina: ma non ne possedè la sede, che un settennio all' incirca. Morì nel 1285.

Ebbe successore, in quell' anno stesso, addì 28 marzo, MARCO Mirabello, trasferitovi dal vescovato di san Marco, per far cessare le discordie del capitolo, il quale, diviso in due parti, aveva nominato da una parte il napoletano *Bartolomeo di Sabriario*, e dall' altra un *Arnoldo* canonico di Troja. L' Anastasio formò di questo vescovo Marco due vescovi, uno dei quali nominò *Mirabello* e l' altro *Marco;* e questo raddoppiamento di persona lo si scorge raffigurato anche nella sala del palazzo arcivescovile. A correggere questo sbaglio basta considerare, che il vescovo Marco Mirabello, eletto alla sede sorrentina nel 1285, continuò nell' episcopale governo sino al 1305. L' Anastasio dice vissuto il suo Mirabello sino all' anno 1297; eppure nel 1295 l'arcivescovo di Sorrento era un *Marco*, il quale, con Filippo di Salerno, con Bernardo di Treviri, con Pietro di

(1) Nel *Regest. Vatic.* e la lett. 557 di questo papa.

(2) Ved. il Martene, *Thesaur. Anecd.* tom. II, pag. 577, num. DCVIII.

Arborea, con Roggero di Santa-Severina, con Bulgaro di Perugia, con Bonifacio di Parenzo, e con altri vescovi, concedeva indulgenze al monastero di san Martino della diocesi di Metz (1). Dunque il solo Marco Mirabello fu dal 1285 al 1305 l'arcivescovo di Sorrento. Lo susseguirono, nel 1305, FRANCESCO, eletto dal capitolo; — nel 1313, RICARDO, che morì nel 1320; — in quest' anno stesso il francescano FR. MATTEO da Capua, eletto addì 3 ottobre, di cui continuano le memorie sino al 1338, perchè fu esecutore testamentario sì della regina Maria moglie del re Carlo II, nel 1326, e sì del principe Carlo duca di Calabria, nel suindicato anno 1338.

Sottentrarono di poi nel pastorale governo di questa chiesa: — PIETRO III, eletto nel 1339, morto nel 1341; — ANDREA Sersale, di nobile famiglia, canonico della metropolitana, eletto il giorno 2 di marzo 1341, morto nel 1349; — PIETRO IV, già vescovo di Bairut *in partibus*, innalzato a questa sede il dì 23 giugno 1349, e di cui si trovano memorie negli atti di curia sino al 1366; — GUGLIELMO, che ne assunse perciò il governo circa il detto anno, e non già nel 1360, come scrisse inesattamente l' Ughelli; — FRANCESCO II, del quale non si conosce se non l'anno della morte, che fu il 1378; — ROBERTO Brancia, canonico di Amalfi, eletto a questo arcivescovato il dì 23 marzo 1390; e di qua poscia, in capo a vent' anni, trasferito al governo di quella chiesa, ove dopo altri tredici anni morì. Tuttavolta anche in Sorrento gli fu scolpita onorevole memoria, la quale, toltavi da un suo successore un secolo di poi, fu rinnovata da' suoi pronipoti nel 1576, come la si vede presentemente. Essa è così:

(1) Ved. il Martene, *luog. cit.*, tom. I, pag. 1271, e ved. anche il *Giornale de' Letter. d' Ital.*, tom. XXXI, pag. 21.

QVEM NON EVEHIT AD ÆTHERA VIRTVS?

EN ROBERTVS BRANCIA CVM SVRRENTINAE DIOECESIS ANTISTES PRAEESSET AMALPHIAE CLERVS SVMMVM PONTIFICEM EXORAVIT VT SIBI EVM IN PRAESVLEM CONCEDERET, NAM EJVS VIRTVTIS GLORIA ET VITAE PROBITAS MVLTVM EFFLOREBAT. HVIC VERO MAXIMVS PASTOR ACQVIEVIT. SACELLVM HOC IN INGRESSV CHORI ETIAM AB EO EXTRVCTI, EREXIT. INDE A REVERENDISS. JVLIO PAVESIO ARCHIEPISCOPO SVRRENTINO MAJORIS ECCLESIAE DECORIS CAVSA FVIT EVVLSVM. HIC MODO AB HAEREDIBVS EX EADEM FAMILIA ITERVM VNANIMITER ERECTVM M.D.LXXVI.

Vennero dopo di lui; — Angelo, eletto nel 1410 e trasferito poi, nel 1413, addì 25 maggio, all'arcivescovato di Santa Severina, nella Calabria; — Bartolomeo da Miserata, fatto arcivescovo in quell'anno stesso della traslazione del suo antecessore; — Bernardo Caracciolo Pisquito, napoletano, promosso a questa sede nel 1423, e confuso dall'Ughelli con un altro *Bartolomeo*, ch'egli dice successore di Bernardo, ma di cui nessuna traccia d'altronde si ha: Bernardo morì nel 1440; — fr. Antonio, eletto agli 11 di aprile dell'anno stesso, religioso di claustrale istituto, trasferito qui dal vescovato di sant'Agata, e di qua poscia, nel 1442, passato alla sede auriacese; — Demetrio Falangola, sorrentino, arcidiacono di questa medesima metropolitana, eletto addì 17 novembre del medesimo anno 1442; — Matteo II Brancia, che reggeva questa chiesa nel 1445; — Domizio Falangola, eletto circa l'anno 1451; morto nel 1470, e sepolto nella sua cattedrale, con quest'epigrafe:

HIC JACET CORPVS
REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI
D. DOMICII ARCHIEPISCOPI SVRRENTINI
FILII QVONDAM DOMINI FRANCISCI FALANGOLAE
DE SVRRENTO MILITIS
QVI OBIIT AN. MCCCCLXX. DIE VIII. MENSIS JANVARII
II. INDICTIONIS.

Mentr' egli reggeva questa chiesa, ottenne facoltà dal re di Napoli di far condurre un tubo di acqua perenne sino all'atrio della metropolitana, a comodo di essa, conservatovi sino al presente. Lui morto, sottentrò al pastorale governo, in gennaro del 1470, il napoletano Scipione Cicinelli, oriundo di nobile famiglia, chiesto al re Ferdinando dal capitolo stesso, con pubblico atto dell'11 gennaro del detto anno. Alle quali istanze aderì il re e ne fece preghiera al pontefice Paolo II, il quale canonicamente lo confermò. Ebbe l'episcopale consecrazione il dì 1.° aprile dal vescovo di Castellamare coll'assistenza di tre altri vescovi, nella chiesa di san Renato: alla quale consecrazione stavano presenti e ne sottoscrivevano il documento —

presentibus Judice Jannotta Cota,
Domino Episcopo Stabiensi,
Domino Episcopo Equensi,
Dom. Episcopo Lubrensi,
Dom. Episcopo Acerrarum,
Dom. Rainaldo Amphora,
Presbytero Nardo Curiali Archidiacono,
Andrea Brancia,
Tomasio Brancia,
Ioanne Marzato,
Petro de Amone,
Antonio Domini Sari, testibus.

Di breve durata fu il pastorale governo dell' arcivescovo Scipione. Gli fu successore Jacopo II de' Santi, il quale nel 1476 ne possedeva di già la sede; ed in quest'anno appunto, a' 20 di maggio, consecrava badessa del monastero di san Giovanni Bocca d' Oro, oggidì san Paolo, suor Sibilla Molignana; della quale consecrazione recò il diploma l' Ughelli (1). Viveva ancora il vescovo Jacopo nell' agosto 1479; e ce ne assicura l' epigrafe sottoposta al suo stemma e scolpita sulla porta laterale del tempio metropolitano, fatta fare da lui : essa dice :

(1) *Ital. Sacr.*, pag. 617 del tom. VI.

HOC OPVS FIERI FECIT
DOMINVS IACOBVS
ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
SVB ANNO DOMINI MCCCCLXXIX.
DIE III.
MENSIS AVGVSTI
VNDECIMAE INDICTIONIS

Forse in quell' anno stesso, o forse nel seguente, morì. Certo è, c successore non gli fu dato se non a' 12 maggio 1480. Fu questi N. Morimino, e non già Mormile, come parve all' Ughelli. E ch' egli f della famiglia napoletana *Morimini* e non *Mormile*, ce ne assicuran due epigrafi, ch' egli stesso fece porre in patria al padre suo, sepolto un fratello nella chiesa di santa Maria in Cosmedin, ed a Bernar altro suo fratello, di cui le ossa l' anno 1492, vi aveva egli fatto t ferire. Le iscrizioni sono queste, portate dallo stesso Ughelli, che avvertì allo sbaglio suo, sfuggitogli poco prima. Al padre adunque J po, o Giacobazio, ed al fratello Luigi, egli ed il superstite fratello I nardino posero questa:

JACOBATIO MORIMINO
QVI VIXIT LXXIII.
ET LOYSIO EIVS FR. JVVENI
QVAM IMMATVRE PRAEREPTO
N. ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
BERNARDINVS PETRI ET FRATRI DVLCISS.
ANNO DOMINI MCCCC. LXXXVIII.

Ed al fratello Bernardino, quattro anni dopo, egli pose quest' altr

BERNARDINO JACOBI FILIO
MORIMINO
QVI
HETRVSCO HYDRVNTINOQVE BELLO
ALPHONSI
DVCIS CALABRIAE DVCTV
OB SPECTATAM VIRTVTEM
PRAETORIANIS EQVITIBVS PRAEFVIT
MOX PETRI SOCIVS
IN LVCANIAM
AD EXTRVENDAS OPPIDORVM ARCES
MISSVS
DVM CVRA INTERIORI FATIGAT ANIMVM
PROPE METAPONTVM LANGVORE CORREPTVS
INTERIIT
NARDVS ARCHIEP. SVRRENTINVS
FRATRI B. M.
RELATIS IN PATRIAM OSSIBVS
P.
ANNO SALVTIS
MCCCCXCII.

Egli morì l'anno dopo. Ne fu successore il napoletano MENELAO de' Gennari, trasferitovi dal vescovato di Acerno, il dì 3 agosto 1493. Morì in patria l'anno 1499, ed ivi fu sepolto nella cappella gentilizia, in san Pietro martire. Gli venne dietro LUIGI Morimini, altro fratello del summentovato Nardo, eletto nel 1499, morto due anni dopo. Lo spagnuolo FRANCESCO III Remolino gli fu successore addì 3 marzo 1501. Aveva posseduto ecclesiastiche dignità nella Spagna ; ed essendo arcivescovo di questa chiesa, sostenne presso la santa sede l'incarico di ambasciatore pel re di Aragona. Allora, nel 1503, il papa Alessandro VI lo creò cardinale del titolo de' santi Giovanni e Paolo. Pare, che dimorasse per lo più in Roma, perciocchè diventò anche arciprete della basilica di santa Maria maggiore. Fatto è, che nel 1512 rinunziò la sede a benefizio di un suo nipote Giberto, con speranza di futura successione.

Egli poi morì in Roma l'anno 1518, addì 3 febbraro, cardinale vescovo di Albano ed arcivescovo di Palermo, in età di 55 anni, 4 mesi, e 3 giorni. Fu sepolto in santa Maria maggiore. Narra il Ciaconio, che, riaperto, alquanti anni dopo, il suo sepolcro, ne fu trovato il cadavero con un braccio sottoposto al capo; dal che vuol egli conghietturare, che sia stato sepolto ancor vivo (1). Questo benemerito prelato arricchì di preziose suppellettili la sua cattedrale sorrentina, le quali, in una irruzione di turchi, sarebbero state derubate, se un esperto segrestano non le avesse rimpiattate in una vecchia sepoltura. E poichè da quegl' infedeli il premuroso sacerdote era stato condotto schiavo, con altri ecclesiastici, egli ne diede notizia per lettera a taluni dei preti rimasti in Sorrento, e ne indicò loro il luogo. Fu di là estratta una grande quantità di argenterie, le quali, a riserva del solo pastorale di elegantissimo lavoro, furono vendute per riscattare gli schiavi concittadini. Sino al giorno d'oggi quel pastorale vi si conserva ad onorevole memoria del generoso benefattore (2). Nella cattedrale di Sorrento esiste una lapide, che lo ricorda, con queste parole:

FRANCISCVS REMOLINVS HISPANVS
AEDEM SVB TITVLO
SS. PHILIPPI ET JACOBI MINORIS
DICATAM
AMPLIAVIT.

Gisberto adunque, nipote di lui, figlio di un suo fratello Francesco Remolini, assunse il governo della chiesa sorrentina il dì 22 ottobre 1512, rinunziata in suo favore dallo zio cardinale. Figurò di molto nel concilio lateranese. Morì nel 1525. Nel qual anno medesimo gli fu sostituito, a' 13 di agosto, il domenicano fiorentino fr. Filippo della nobilissima famiglia Strozzi. Aveva professato quel claustrale istituto nell' anno 1494, ai giorni del rinomatissimo fr. Gerolamo Savonarola, nel convento appunto di san Marco. Fr. Filippo ebbe suoi colleghi, in quello stesso convento, altri cinque suoi fratelli, uno dei quali, fr. Tommaso, diventò

(1) Ciacon. presso l'Anast., *Hist. Sacr. Surrent.*, tom. I, pag. 499.

(2) Anast., *luog. cit.*, pag. 500.

anche generale dell' ordine, ed egli ne fu vicario. Benchè arcivescovo di Sorrento, dimorava assai spesso in Roma, ove nel saccheggio dato a questa città dai Borboni, fu due volte fatto prigioniero, e due volte col suo denaro si redense; ed una terza fu redento dal principe Pompeo Colonna. Per le quali sventure annojato delle cose umane, rinunziò l'arcivescovato, il dì 20 giugno 1530, con diritto per altro di regresso, come era l'uso di allora, e ritirossi a vivere in pace nel convento di santa Maria sopra Minerva, in Roma, ove morì a' 30 di luglio 1545, ed ivi fu deposto nella sepoltura, ch' egli s'era fatta apparecchiare, e su cui leggesi:

PHIL. STROZ. ARCHIEP. SVRRENT.
FIERI F. AC SVIS P.
MDXLI.

Un altro spagnuolo intanto, dopo la sua rinunzia, gli fu sostituito sulla cattedra sorrentina, eletto il dì stesso 30 giugno 1530, e consecrato a' 28 dicembre seguente. Questi fu FIORENTINO Coquerel, il quale in capo a quindici anni morì. Ed ebbe successore BERNARDINO SILVERIO Piccolomini d'Aragona, de' duchi di Amalfi. Egli era vescovo di Teramo, donde fu trasferito a questa sede il giorno 13 aprile 1545, coll'assenso del cardinale fr. Filippo Strozzi, che ancora viveva e che se n'era riservato il diritto di regresso. Morì nel 1552; e da Sorrento ne fu recato il cadavero alla chiesa di santa Maria in Val-Verde di Celano, ed ivi fu sepolto nella cappella detta del Paradiso. Ne indica il sepolcro l'epigrafe:

D. O. M.
BERNARDINI ARCHIEP. SVRRENTINI PICC. FAM. CLARI
ANIMI INNOCENTIA DIGNITATE PONTIFICIA DELATVMQVE
A PAVLO III. SVPREMVM DOMVS MAGIST. MODESTIA
ORNAVIT ATQVE INGENTI BONORVM OMNIVM MOERORE
QVINQVAGENARIVS SANCTISSIME OBIIT. CORPVS AB VRBE
IOANNES CAROLVS SILVERII FRATER AMANTISS.
EX EJVSDEM TESTAMENTO OBSEQVEN. JVSSV ALLATVM
ET SINE POMPA VT VIDES HIC QVIESCIT
ANN. M. D. LII.

In quell' anno stesso, a' 22 di ottobre, fu trasferito dalla sede di Suessa al governo di questa chiesa Bartolomeo II Albani, da Orvieto, il quale morì in Roma, l'anno 1558: anno, in cui Sorrento fu presa dai turchi e poco men che distrutta. Gli fu sostituito il bresciano fr. Giulio Pavesi dell' ordine di san Domenico, uomo di molta pietà, di dottrina e di esperienza: era vescovo di Vesti e fu di là trasferito a questa sede il dì 20 luglio 1558. Intervenne al concilio di Trento: sostenne l' ufficio di nunzio apostolico in Napoli da prima, poi nel Belgio, e fu anche vicario generale dell' arcivescovato napoletano. Sino dall' anno primo del suo pastorale governo rifabbricò di pianta il palazzo arcivescovile, distrutto ed incendiato dai turchi, ed in cento altre guise si rese benemerito della sua chiesa, riparandone con ampia generosità i molti guasti recati ad essa da quei barbari. Perciò esiste onorevole memoria di lui, scolpita sulla parete del palazzo, in questo tenore:

JVLIVS PAVESIVS BRIXIANVS
ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
PAVLO POST
MISERRIMAM DIREPTIONEM
HVIC PRAECLARE VRBI
CVM VNIVERSAE CIVITATIS
VEL INTERNECIONE VEL CAPTIVITATE
A TVRCIS ILLATAM
HASCE AEDES
EODEM EXITIO INCENSAS
ET SOLO AEQVATAS
SVO AERE SVAQVE SPONTE
AD PVBLICA COMMODA
PIE NON MINVS QVAM BENIGNE
A FVNDAMENTIS INSTAVRAVIT
ATQVE EXAEDIFICAVIT
MDLIX.

Egli morì in Napoli, il dì 11 febbraro 1571, ed ivi fu sepolto nella chiesa di santa Caterina a Formello. Lasciò sua erede la chiesa della Annunziata; perciò alla porta di questa gli fu collocata marmorea epigrafe, che ne commemora la beneficenza, e dice:

JVLIO PAVESIO BRIXIANO EX ORDIN. PRAEDICATOR.
SACRAE THEOLOGIAE MAGIST. VESTINORVM EPISC.
SVRRENTINORVM ARCHIEP. GENERALI COMMISS.
S. OFFICII INQVISITIONIS ET NVNCIO APOSTOLICO
VITAE INTEGRITATE ET OMNIVM VIRTVTVM
GENERE ORNATO
OECONOMI SACRAE AEDIS ANNVNCIATAE
EX TESTAMENTO HAEREDES
P. P.
MDLXXV. OBIIT III. ID. FEBR. MDLXXI.

Di lui scrissero elogio Ottavio Rossi, nel suo libro degli uomini illustri bresciani, e Michele Pio, degli uomini illustri dell' ordine de' Predicatori. Sottentrò poscia, dopo quattro mesi, poco più, di vedovanza, nel governo della chiesa sorrentina il napoletano Lelio Brancacci, eletto il dì 20 luglio dell' anno stesso, già vescovo di Vesti: in capo ad un triennio passò all' arcivescovato di Taranto, il dì 15 maggio 1574. Ampliò decorosamente la basilica metropolitana, vi fece lavorare di marmo il trono arcivescovile ed adornare la porta maggiore altresì con eleganti fregi. A commemorazione di ciò gli fu scolpita l' epigrafe:

LELIVS BRANCACCIVS
ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
TEMPLVM AVXIT
ET FORES EREXIT
M . D . LXXII.

Nell' anno stesso della traslazione dell' arcivescovo Lelio, addì 14 luglio, fu provveduta la vacante chiesa con la promozione del piemontese domenicano fr. Giuseppe Donzelli, nato in Mondovì, uomo di molto sapere, dottore in ambe le leggi, esperto nel maneggio degli affari, già procuratore fiscale della camera apostolica, poi nunzio presso il granduca di Toscana, e poscia governatore di Roma. Assai lodevolmente resse la chiesa sorrentina per ben quattordici anni. Eresse a sue spese varii edifizi cospicui, ed ebbe cura particolarmente di raccogliere quanto

più potè delle antiche memorie della sua chiesa, per risarcirla in che modo dai danni recatile dai turchi, allorchè nell'irruzion fecero sopra Sorrento, ne bruciarono gli archivj (1). L'Ughelli, pa di questo prelato, non indicò ch'egli appartenesse all'ordine dei catori; bensì lo notarono gli scrittori domenicani Cavalleri e Rip Morì l'arcivescovo fr. Giuseppe nell'anno 1588. Poco dopo, a' aprile, gli fu sostituito il patrizio romano Muzio Bongiovanni, fa del papa Sisto V, il quale, appena fattolo arcivescovo di Sorren mandò suo nunzio nel Portogallo, ove si trattenne due anni. Rit a Roma, fu colto da malattia, che lo tolse dal mondo. Ebbe sep nella chiesa di sant'Agostino, presso la cappella di santa Monica, n polcro gentilizio, ricostrutto decorosamente da un suo fratello O che gli fece scolpire l'epigrafe seguente:

D. O. M.
HORATIVS BONJOANNES
PATRITIVS ROMANVS
ANTIQVVM FAMILIAE SVAE SACELLVM
SANCTA SANCTORVM
VETERI NOMINE APPELLATVM
QVO DECENTIVS EXORNARI POSSET
SVBLATIS DIVERSIS LOCVLIS
EXTRA ORDINEM SVBLIME POSITIS
OSSA MAJORVM
SVORVMQVE GENTILIVM
EPISCOPORVM
ET MVTII FRATRIS OPTIMI
ARCHIEPISCOPI SVRRENTINI
IN HVNC SARCOPHAGVM
COMMVNE SIBI POSTERISQVE SVIS
INFERENDA CVRAVIT
M D C IIII.

Lo sussegui nel pastorale ministero il napoletano CARLO Bal

(1) Ved. nella pag. 712. (2) *Bull. Ord. praed.*, tom. V, pa

canonico di quella metropolitana, valentissimo professore di giurisprudenza. Fu promosso a questa sede a' 18 di febbraro 1591. Un settennio governò l'affidatagli chiesa; morì a'18 febbraro 1598. Dopo tre mesi, poco più, di vedovanza, fu eletto a possederla, il dì 1.° giugno (non il dì 1.° di luglio, come scrisse inesattamente l'Ughelli), il napoletano Gerolamo Provenzale (1): uomo distinto per le sue cognizioni e pe'suoi studii filosofici. Accolse in Sorrento, l'anno 1605, i cherici regolari teatini e diede loro la chiesa di sant' Antonino. Eresse nella cattedrale un' elegante cappella in onore di san Gennaro: l'adornò, la dotò, ed ivi si preparò ancor vivente la sepoltura. Morì a' 22 marzo 1612. Poco dopo, ne fu eletto successore il napoletano Gian-Antonio Angrisani, proposito generale di cherici regolari teatini. Accadde ai giorni di lui l'orrenda catastrofe, per cui, nel 1631, il Vesuvio sterminò Pompejo, Ercolano e moltissimi altri paesi e terre di quei dintorni. Resse trent' anni la chiesa sorrentina. Lasciò la sua biblioteca, ch' era copiosissima, ai suoi teatini in sant' Antonino, a condizione, che dovesse servire a comodo degli arcivescovi suoi successori. Morì nel 1642; nel qual anno medesimo, a' 27 (non a' 20) di novembre, gli fu sostituito il napoletano Antonio II dal Pezzo. Questi procurò d'imitare il suo benemerito antecessore fr. Giuseppe nel raccogliere e porre in ordine quanti potè trovare documenti e monumenti della sua chiesa. Perciò fece dipingere nella sala del palazzo di sua residenza la serie dei vescovi ed arcivescovi, che ne avevano posseduto la sede. Consecrò in Napoli, nel 1645, addì 10 ottobre, la chiesa de' santi Marcellino e Festo, e nel 1653, l'ultimo giorno di gennaro, la chiesa di santa Maria della verità. In entrambe ne fu scolpita relativa memoria. Celebrò, nel 1654, il sinodo diocesano, cui anche pubblicò stampato. Sino dall' anno primo del suo pastorale governo aveva preparato in cattedrale, per sè e per li suoi successori, il sepolcro, su cui fece anche scolpire l'indicazione:

ANTONIVS DE PETIO
ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
PRIMO SVI PONTIFICATVS ANNO
POSTREMI MEMOR DIEI
SIBI ET SVCCESSORIBVS
P.
ANNO DOMINI MDCXLII.

(1) Ved. *de Archiatr. Pontif.*, tom. I, pag. 477.

Egli morì a' 12 di marzo 1659 e vi fu sepolto. Ebbe successore Suardi, della prosapia degli antichi signori di Bergamo, ed a' suoi duchi del castello di Airola nel regno napoletano. Egli era prete dell gregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri; e fu promosso a quest il giorno 17 settembre dell' anno stesso: ebbe l'episcopale consecr addì 16 novembre seguente. Arricchì di preziose suppellettili la su tedrale per le funzioni pontificali: ingrandì e decorò il palazzo a scovile: instituì alquanti legati pii: lasciò in morte seicento ducati per compiere la fabbrica della cattedrale. Morì d' idropisia il dì 29 1679 e fu deposto nel sepolcro del suo antecessore. Gli venne diet pastorale governo, addì 29 aprile 1680, Diego Pietra, ch' era ve di Marsi, nato di cospicua famiglia napoletana, padrona di molti nel regno di Napoli. Appena entrato al governo della sua chiesa, in Sorrento il seminario dei cherici, che non vi esisteva per anc conserva memoria lo stemma gentilizio scolpitovi sulla facciata e s posto all' iscrizione seguente:

QVOD AD TENERÆ ÆTATIS INSTITVTIONEM
ERECTVM SEMINARIVM VIDES
ILLVSTR. AC REVEREND. DOM. DIDACI PETRA
EPISCOPI MARSICANI ARCHIEPISCOPI NVNC SVRRENTI
MVNIFICENTIÆ OPVS EST
QVI
A FVNDAMENTIS ILLVD AD CORONIDEM PERDVCENDVM
CVRAVIT
VBI TOT PVERITIÆ GERMINA
AD PIETATEM AC LITTERAS IRRIGANTVR
MIRVM QVANTA LAVDEM SEGES AVTHOREM ERVMPAT
A . D. MDCLXXXVII.

In cattedrale, fece costruire la cappella di san Michele arcangel instituì una messa settimanale e quattro messe solenni ogni anno. F del suo la prebenda teologale, che vi mancava. Di altre opere condo termine in cattedrale a spese di lui, conserva memoria l'iscrizione, pitavi sulla facciata e che dice:

DIDACVS PETRA
DE BARONIBVS CASTRI SANGRI
VASTI GIRARDI ETC.
OLIM EPISCOPVS MARSICANVS
NVNC ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
CONCVRRENTIBVS
LEGATO SEXCENTORVM SCVTORVM
ILLVSTRISSIMI DOMINI
PAVLI SVARDI
SVI PRAEDECESSORIS
ET ALIO MAJORI
HVJVS FIDELISSIMAE CIVITATIS SVBSIDIO
TEMPLVM HOC
JAM JAM RVITVRVM
EXCITAVIT
HINC INDE DVOBVS LATERIBVS
STABILIVIT
ANNO DOMINI
MDCLXXXVIII.

Morì Diego in Napoli il dì 1.° febbraro dell'anno 1699, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Pietro a Majella, nel sepolcro della sua famiglia. Lo sussegui Filippo II Anastasi, napoletano anch'egli, di nobile prosapia, uomo profondo in ogni genere di erudizione. Ebbe l'episcopale consecrazione il dì 12 aprile di quello stesso anno 1699. Instituì nel suo palazzo un'accademia scientifica : ottenne dal papa Innocenzo XII l'abazia di san Pietro a benefizio del seminario, ed egli allora ristaurò questo dalle fondamenta, lo ampliò, lo abbellì e lo fece fiorire in molte letterarie discipline. Stava per intraprendere la visita pastorale della diocesi, ed aveva divisato di convocare il sinodo provinciale e poscia il diocesano, ed occupavasi nel sostenere i diritti e le ragioni delle parrocchie, quando calunniato diventò bersaglio della potestà secolare, che vi si oppose e che gli proibì di procedere con pene canoniche contro i laici amministratori della parrocchia de' santi Prisco e Aniello, i quali si rifiutavano dal render conto della loro amministrazione. Egli ciò non di meno li

scomunicò. Allora la potestà secolare lo minacciò dell' esilio, se non rivocava le censure ; nè la minaccia valse ad intimorirlo: preferì di partire. Innocenzo XII, sommo pontefice, gli comandò di ritornare alla sua sede; ed egli ubbidì. Ma ritornatovi, nel 1703, il giudice criminale, accompagnato da venti birri, gl' intimò in nome del vicerè la partenza dalla città entro 6 ore, e quanto prima dal regno. L' arcivescovo scomunicò il giudice, e sottopose la città ad interdetto. Perciò il giudice gli proibì qualunque comunicazione con chicchessia, sequestrò i suoi beni, l' assediò nell' episcopio, ed a forza lo fece porre in una barca e lo mandò a Terracina. Clemente XI lo fece allora assistente al soglio pontificio, poi gli offerì i pingui arcivescovati di Manfredonia, di Rossano e di Conza; ma Filippo, virtuosamente amante della sua chiesa, li ricusò. Intanto i colpevoli, ravveduti del mal fatto, lo richiamarono alla sua residenza; ma il papa volle sodisfazione della violata immunità ecclesiastica: e l' ottenne. Tra le molte beneficenze, di cui fu prodigo questo prelato verso la sua chiesa, devo commemorare le pitture della cattedrale, i decorosi abbellimenti, le sacre suppellettili ed i preziosi arredi, che generosamente le regalò. Nell' anno 1724, rinunziò questa sede e si trasferì a Roma, ove fu promosso a patriarca di Antiochia. Esiste memoria di lui nelle iscrizioni scolpite sul marmo, che tuttora si vedono in Sorrento e che ricordano le sue azioni. Una di esse è questa, che commemora i ristauri da lui fatti fare nel seminario:

PHILIPPO ANASTASIO
ARCHIEPISCOPO SVRRENTINO
QVOD
SEMINARIVM A FVNDAMENTIS INSTAVRAVERIT
INQVE AMPLIOREM ELEGANTIOREMQVE FORMAM
REDEGERIT
OPVLENTISSIMIS ABBATIAE SANCTI PETRI
AD MAXIMVM LITVS REDDITIBVS
AB INNOCENTIO XII. P. M.
IMPETRATIS
IDEM SEMINARIVM
GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT
ANNO M . DCC. IX.

L' altra n' è questa :

ANNO MDCCVII.
VI. KAL. DECEMBRIS
A CLEMENTE XI.
COOPTATVR COETVI
EPISCOPORVM ASSISTENTIVM
PONTIFICIO THRONO
ET PRAELATORVM DOMESTICORVM
SANCTISSIMI DOMINI
DEINDE EIDEM OBLATVM
ARCHIEPISCOPATVM
SIPONTINVM
COMPSANVM ET ROSCIANENSEM
ALIASQVE INSIGNES ECCLESIAS
CVM HVMILLIME RECVSASSET
AB EODEM SVMMO PONTIFICE
PINGVI PENSIONE DONATVR
SVPER ECCLESIA COMPSANA
ANNO VERO MDCCXX.
ABBATIA SANCTI PETRI
AD CAPROLLAM.

Ed una terza è questa, scolpita nella cappella da lui fatta ristaurare, ov' è tradizione, che abbia predicato l' apostolo san Pietro :

SACELLVM EXCITATVM
VBI APOSTOLORVM PRINCIPEM
CONCIONANTEM
CONSTITISSE
FERT ANTIQVA SVRRENTINORVM FAMA
INSTAVRATVR
ANNO DOMINI MDCCXXI.
PHILIPPO ANASTASIO
ARCHIEPISCOPO SVRRENTINO.

Dopo la sua rinunzia gli fu sostituito, addì 20 o forse 27 di
1724, un nipote di lui, già suo vicario generale, Lodovico Agnell
stasio, napoletano, consecrato in Roma dallo zio, in santa Mari
Minerva. Ottenne ai canonici l'uso del rocchetto e della cappa ;
la prebenda penitenziaria, che tuttora vi mancava ; consecrò s
mente la chiesa di san Michele, e per pontificia autorità la eresse
legiata; arricchì di preziose suppellettili la cattedrale; ampliò il sem
e vi fece costruire un'assai comoda cappella. Di quanto in
egli con generosa munificenza operò, conserva memoria la l
sima epigrafe, o piuttosto leggenda, postagli dal prete Andrea C
suo devotissimo ammiratore, la quale è così:

LVDOVICO AGNELLO
ANASTASIO V. J. D.
QVA THEOLOGICIS
QVA MATHEMATICIS
FACVLTATIBVS DELIBVTO
POETAE SVAVISSIMO
ORATORI PERQVAM
DISERTO OMNIBVS
IN SCIENTIIS VERSATISSIMO
MECAENATI LITERARVM
AMANTISSIMO
QUI AETATE LICET
NONDVM MATVRVS
TANTAE ERAT SAGACITATIS
ET CONSILII VT PATRVI SVI
ARCHIEPISCOPI HEIC SVRRENTI
VICARIVM MVNVS
GRAVITATE SENILI
VIRILI PRVDENTIA
DEXTERITATEQVE SVSTINVERIT
QVOAD PARTHENOPEJORVM
FVIT CANONICORVM
ALBO DESCRIPTVS
QVA IN DIGNITATE
NON DIV SVA PASSA
SVNT MERITA IMMORARI
QVVM ENIM
ECCLESIAE SVRRERTINAE
SPONTE SVA
LIBERE CESSISSET
ALTERA ABBATIA S. PETRI
AD CERMENNAM
AC PINGVI PENSIONE
SVPER ECCLESIA CONSENTINA
DONATVS
ET PATRIARCHATV ANTIOCHENO
EXORNATVS IDEM
PATRVVS SVVS
PHILIPPVS ANASTASIVS
ILLE INGENIORVM FLOS
ERVDITORVM FACILE PRINCEPS
SVMMVS PONTIFEX
BENEDICTVS XIII.
ORDINIS PRAEDICATORVM
TANTI VIRI INDOLE
AC EXPECTATIONE PERMOT
SVRRENTINAE ECCLESIAE
EVM PRAEFECIT
QVVM VIX XXXIII.
AETATIS SVAE
ANNVM ATTINGERET
QVO NVNTIO
INCREDIBILI AFFECTI
GAVDIO TANTO
POSTEA PLAVSV LETITIAQV
EVM IN VRBEM
EXCEPERVNT SVRRENTINI
VT VOLVPTATE
VISI SINT DIFFLVERE
QVOD REGIMEN
TAM EGREGIE AVSPICATVS
VT NEMINEM DE SE
SPES FVERIT FRVSTRATA
NAM VIX DVM ARREPTO
ECCLESIAE SVAE CLAVO
NIHIL ANTIQVIVS HABVIT
QVAM EJVSDEM ECCLESIAE
PERENNI SPLENDORI
CONSVLERE
IMPETRAVIT ENIM AB EODE
BENEDICTO XIII.
GRATIS VSVM CAPPARVM
ET ROCCHETTI CAPITVLO
SVAE CATHEDRALIS
IN QVA ETIAM CANONICVM
POENITENTIARIVM
EREXIT
ET MAJORA IN DIES
PRO SVBDITORVM BONO
AC FELICITATE MEDITATVR
ANDREAS CAPPELLVS SACERD
SVI ANTISTITIS STVDIOSVS
P.
ANNO MDCCXXV.
PONTIFICATVS VERO EJVSDE
PRIMO

Sia questa iscrizione un nuovo saggio dello stato di coltura di coteste regioni. — Visse lungamente Lodovico al governo della chiesa affidatagli. N'ebbe successore, l'anno 1758, ma per brevissimo tempo, il napoletano patrizio Giuseppe Sersali, nato in Sorrento l'anno 1707. Fu canonico della metropolitana di Napoli e vicario monastico. La sua promozione a questa sedè avvenne il dì 14 febbraro del detto anno 1758: ma, in capo ad undici scarsi mesi, morì. Ebbe sepoltura in cattedrale, ove anche gli fu scolpita l'epigrafe:

HEIC . REQVIESCIT
EXPECTANS . BEATAM . RESVRRECTIONEM
IOSEPH . SERSALIVS
PATRICIVS NEAPOLITANVS
ET . SVRRENTINVS
A . PVERO . VI . TANTA . PRAEVENTVS
GRATIAE . DIVINAE
VT . VIRTVTIBVS . OMNIBVS
AD . MIRACVLVM . ENITERET
IN . PRIMIS . HVMILITATE . OBEDIENTIA
DONO . CONTEMPLATIONIS
ARDENTIQVE . ANIMARVM
DEO . LVCRANDARVM . STVDIO
EX . CANONICO . NEAPOLITANO
SECRETARIO . CLERI
SANCTIMONIALIVMQVE . VICARIO
DEMVM
NEMINI . VI . OBEDIENTIAE . ADACTVS
SVSTINVIT . VT . SVRRENTI . PATRIAE SVAE
ARCHIEPISCOPVS . CONSECRARETVR
SEDIT . NON . AMPLIVS
MENSIBVS . X . DIEBVS . XXIII.
IN . MEDIO . LABORVM . EVANGELICORVM
CVRSV
NON . SINE . CONSTANTI
SANCTITATIS . EXIMIAE . FAMA
OBIIT . ANN . CIƆIƆCCLIX . IV . IDVS . JANVAR.
ANNOS . NATVS . LI . MENS . V . DIES . . . .
CVM . OMNIVM . LVCTV . ET . LACRYMIS . ELATVS
ERIT . IN . PACE . MEMORIA . EJVS

Dopo il brevissimo pastorale governo di lui, sottentrò arcivescovo di questa sede, addì 4 aprile 1759, il napoletano Silvestro Pepe, in età

di 85 anni. Egli visse bensì molti anni; ma dalla sua morte incominciò una lunga vedovanza della chiesa sorrentina, a cagione delle discordie insorte tra la corte di Napoli e quella di Roma. Perciò sino all'anno 1805 non ne fu eletto il successore. Questi fu il napoletano VINCENZO Calà; a cui nel 1818, a' 6 di aprile, venne dietro il teatino MICHELE Spinelli. Due mesi dopo, poco più, il papa Pio VII, per la bolla de' 25 giugno, che incomincia *De utiliori Dominicae vineae* e che ho portato nell' *Introduzione* (1), soppresse le sedi vescovili di Massa Lubrese, di Vico Equense, detta comunemente Vicoacquese, già sue suffraganee, e di Capri, già suffraganea di Amalfi, e le incorporò con la diocesi sorrentina. Perciò da quest' epoca, non rimase alla metropolitana di Sorrento se non la sola suffraganea di Castellamare, ossia di Stabio.

Successore dell'arcivescovo Michele Spinelli fu eletto, nel 1824, trasferitovi dalla sede di Nicastro, GABRIELE Papa, di Vietri, diocesi di Cava: e dopo la morte di lui gli fu sostituito, nel 1839, NICOLA-GIUSEPPE Ugo, nobile di Grigenti, canonico di quella cattedrale, moderatore degli studi in quel seminario e vicario generale di quel vescovo. Pochi anni viss'egli nella dignità arcivescovile: nel 1844, il pontefice Gregorio XVI n'eleggeva successore il capuano DOMENICO Silvestri, ch'era parroco di san Marcello maggiore, in patria, e che di suo ne aveva rizzato dalle fondamenta la chiesa. Poco visse anch'egli su questa sede: il papa Pio IX, nel concistoro di Gaeta del 22 dicembre 1848, trasferì dall'arcivescovato di Conza, FR. LEONE Ciampa, ch'era stato prima arcivescovo di Reggio di Calabria, religioso dell' ordine degli alcantarini, nato in Serra Capriola il dì 30 aprile 1782. A lui fu sostituito, addì 23 marzo 1855, il napoletano FRANCESCO-SAVERIO Apuzzo, nato a' 9 aprile 1807, trasferito qui dal titolo di Anastasiopoli *in partibus*. Egli onorevolmente ne possede sino al presente il metropolitico seggio.

Dopo l' aggiunta delle tre diocesi summentovate, n' è diventato assai vasto il territorio diocesano, perchè comprende nel suo giro alcune città e moltissimi paesi. Delle tre chiese soppresse e concentrate in essa vengo tosto a parlare: chiuderò intanto la narrazione di questa, recando anche di essa, come di tutte le altre, la serie cronologica de'suoi sacri pastori.

(1) Pag. 62.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l' anno	424.	San Renato.
II.		480.	San Valerio.
III.	Nell' anno	487.	Rosario.
IV.	In anno incerto		Sant' Atanasio.
V.	Nell' anno	580.	Giovanni.
VI.		600.	Amando.
VII.	Circa l' anno	618.	Filippo.
VIII.	Nell' anno	628.	Jacopo.
IX.		645.	Agapito.
X.		660.	San Bacolo Brancaccia.
XI.		679.	Giacinto.
XII.	Circa l' anno	870.	Stefano.

Arcivescovi.

I.	Dopo l'anno	968.	Leopardo.
II.	Circa l' anno	1000.	Sergio.
III.	Nell' anno	1050.	Giovanni.
IV.		1110.	Barbato.
V.		1142.	Orso.
VI.		1147.	Giovanni II.
VII.	Circa l'anno	1192.	Alferio.
VIII.	Nell' anno	1240.	Pietro.
IX.		1252.	Pietro II.
X.		1266.	Lodovico de Alessandro.
XI.		1268.	Fr. P. da Corneglianco.
XII.		1278.	Giovanni III di Mastro-Giudice.
XIII.		1285.	Marco Mirabello.
XIV.		1305.	Francesco.
XV.		1313.	Ricardo.
XVI.		1320.	Fr. Matteo da Capua.
XVII.		1339.	Pietro III.
XVIII.		1341.	Andrea Sersali.

XIX.	Nell' anno	1349.	Pietro IV.
XX.		1366.	Guglielmo.
XXI.		1378.	Francesco II.
XXII.		1390.	Roberto Brancia.
XXIII.		1410.	Angelo.
XXIV.		1418.	Bartolomeo di Miserata.
XXV.		1423.	Bernardo Caracciolo Pisquito.
XXVI.		1440.	Fr. Antonio.
XXVII.		1442.	Demetrio Falangola.
XXVIII.		1445.	Matteo II Brancia.
XXIX.	Circa l'anno	1454.	Domizio Falangola.
XXX.	Nell' anno	1470.	Scipione Cicinelli.
XXXI.		1476.	Jacopo II de'Santi.
XXXII.		1480.	Nardo Morimini.
XXXIII.		1493.	Menelao de' Gennari.
XXXIV.		1499.	Luigi Morimini.
XXXV.		1501.	Francesco III card. Remolini.
XXXVI.		1512.	Giberto Remolini.
XXXVII.		1525.	Fr. Filippo Strozzi.
XXXVIII.		1530.	Fiorentino Coquerel.
XXXIX.		1545.	Bernardino-Silverio Piccolomini.
XL.		1552.	Bartolomeo II Albani.
XLI.		1558.	Fr. Giulio Pavesi.
XLII.		1571.	Lelio Brancacci.
XLIII.		1574.	Fr. Giuseppe Donzelli.
XLIV.		1588.	Muzio Bongiovanni.
XLV.		1591.	Carlo Baldini.
XLVI.		1598.	Gerolamo Provenzale.
XLVII.		1612.	Gian-Antonio Angrisani.
XLVIII.		1641.	Antonio II dal Pezzo.
XLIX.		1659.	Paolo Suardi.
L.		1680.	Diego Pietro.
LI.		1699.	Filippo II Anastasi.
LII.		1724.	Lodovico Agnello Anastasi.
LIII.		1758.	Giuseppe II Sersali.
LIV.		1759.	Silvestro Pepe.

LV.	Nell' anno	1805.	Vincenzo Calà.
LVI.		1818.	Michele Spinelli.
LVII.		1824.	Gabriele Papa.
LVIII.		1839.	Nicola-Giuseppe Ugo.
LIX.		1844.	Domenico Silvestri.
LX.		1848.	Fr. Leone Ciampa.
LXI.	Nell' anno	1855.	Francesco-Saverio Apuzzo.

MASSA LUBRESE

A cinque miglia da Sorrento, su di un' altura, alquanto discosta dalla spiaggia del mare, in luogo assai bene fortificato, sorge la città di MASSA, che, per distinguerla dall' altra di simil nome presso a Carrara, fu qualificata coll' aggiunta di LUBRESE. Sul suo colle sorgevano i delubri di Giove, nel sito oggi detto *Velazzano*, e di Giunone. Nel seno, che segue, era il tempio di Trivia ; e dov' è adesso *santa Maria della Lobra*, quello delle Sirene ; e sulla punta così detta della *campanella* sorgeva il tempio di Minerva, fondato da Ulisse, costrutto forse dalla colonia di Calcide, che venne a stabilirsi sulle spiagge euboiche. Derivò a questo luogo il nome di *Massa* da *Bebio Massa* liberto di Nerone, che vi aveva una villeggiatura. Strabone ne descrisse la posizione, i colli e gli edifizii, che vi si vedevano, attestando, che dal promontorio ateneo, cui altri dicono delle Sirene, all' isola di Capri il tragitto è breve; che quando si oltrepassa quella penisola, s' incontrano alcune isolette deserte e pietrose, appellate Sirenuse (1); che sull' ateneo stesso, dalla parte di Sorrento, si vede il delubro delle Sirene, e gli antichi voti, che vi dedicarono gli abitanti circonvicini in venerazione di quel luogo; che qui ha fine il golfo soprannominato cratere, circoscritto dai due promontorii (2), che guardano a mezzodì; che tutto il golfo è ornato, in parte da città, in parte da case e da piantagioni, che succedendosi da vicino prendono l'aspetto di una città continuata. Tutto in somma in questa riviera spirava di paganesimo.

Gli abitanti, allorchè abbracciarono la fede cristiana, demolirono e il tempio e il castello, che stavano sul colle, intitolati alla dea, ed in luogo più comodo fabbricarono sopra le rovine di quelli, in onore della

(1) Oggidì *I Galli*.

(2) Di Miseno e di Minerva.

Vergine Maria, un tempio, che fu detto poi con vocabolo corrotto, quasi a memoria dell' antico, *della Lobra*. Là d' intorno fabbricarono abitazioni, le quali per l' ammasso dei ruderi, da cui sorsero, furono dette *Massa*; ed in seguito acquistò il luogo il soprannome altresì di *Lubrense*, per la ragione sopraccennata. Taluno invece pensò, che questo nome di Massa le sia derivato dall' ubertà del suolo e dalla salubrità dell'aria, quasichè vi si godesse *in massa* ogni qualità di beni e di comodità. Checchè ne sia dell' origine e dell' etimologia di essa, non v' ha dubbio per altro, che Massa non sia un'antichissima città della Campania Felice, distrutta bensì e rifabbricata più volte, e ricostrutta da ultimo non lungi dall' antica. Servì Massa successivamente ai romani, ai normanni, agli svevi, ai franchi, ai re delle Due Sicilie. Una costante tradizione di questi popoli afferma, essere stata predicata ai loro paesi la fede cristiana dall' apostolo san Pietro; e ne recano a prova l' esistenza del summentovato tempio di santa Maria della Lobra, che ne fu per qualche tempo la cattedrale, e di altro tempio intitolato allo stesso principe degli apostoli, eretto non lungi dal mare, adorno di colonne, di belle pitture e di ben lavorato pavimento, onorato del titolo di abazia, abitato per qualche tempo da monaci benedettini. È a sapersi per altro, che questo tempio non fu dai massanesi rizzato in onore di san Pietro; ma fu già un tempio pagano, intitolato a Giunone Argiva, e da loro poi cangiato in tempio cristiano.

Sull' alto del colle sorge la chiesa di san Costanzo, particolare protettore dei massanesi, i quali dicono, conservarsene colà il sacro corpo, e ne celebrano la festa, con grande affluenza di popolo, il dì 14 maggio.

È opinione di questi popolani, che il loro vescovato abbia avuto principio allorchè la chiesa di Sorrento fu innalzata all'onore di chiesa arcivescovile metropolitana, e ch'esso perciò le sia stato assegnato in suffraganeo. Se ciò è vero, ci è d' uopo confessare, essersi perduta ogni memoria dei suoi vescovi, che precedettero il secolo XIII. Tuttavolta, nei Regesti Vaticani questo vescovato si trova commemorato così: *Lubrensis Episcopatus antiquus est inter recentiores jam inde a suo exortu in iis numeratus, qui Surrentinum Archiepiscopum venerantur et agnoscunt.*

Perirono sino all' anno 1289 i nomi dei vescovi lubresi, per trascuranza forse di chi avrebbe dovuto tenerne nota, o forse per le vicende luttuose di quei secoli e per le frequenti irruzioni dei barbari e particolarmente dei turchi, i quali devastarono ed incendiarono ogni cosa in

tutto il giro di quella spiaggia, come ho notato anche di Sorrento. Dalle notizie, che ci rimasero, sappiamo, che l'antica cattedrale portava il titolo della Vergine Annunziata, ed era dentro le civiche mura; che, divenuta rovinosa per l'antichità, fu demolita intieramente nel 1465; che allora il seggio vescovile fu trasferito alla vetustissima chiesa di santa Maria della Lobra; e che poi, nel 1512, fu rifabbricata dalle fondamenta, nel luogo detto della Palma, intitolata come prima alla Vergine. E fu questa la cattedrale finchè Massa ebbe l'onore del seggio vescovile. Era uffiziata da un capitolo di dodici canonici, preceduti dalle tre dignità di arcidiacono, di primicerio e di cantore; da due ebdomadarii e da altri preti e cherici inferiori. N' esercitava la cura delle anime un canonico. I santi protettori della città furono da prima i santi vescovi Costanzo, Erasmo e Cataldo, ai quali poscia, per decreto sinodale dell'anno 1628, furono aggiunti san Francesco d'Assisi, sant'Ignazio di Lojola e san Filippo Neri.

Vengo ora a dire de' sacri pastori, di cui ci pervennero notizie, e ne darò progressivamente la serie.

I. Ci si presenta primo di ogni altro un anonimo, di cui ci dà notizia una lettera del papa Onorio III, data all'arcivescovo di Benevento *Id. Ianuar. ann. Pontif. IV*, che corrisponde perciò all'anno 1220, incaricandolo a sciogliere il vescovo lubrese dal suo vincolo con questa chiesa, per passare al vescovato di Luceria (1). Nell'anno adunque 1220 la sede lubrese aveva il suo vescovo. Nè dopo di lui si ha notizia di alcun altro per ben sessantanove anni.

II. Nell'anno infatti 1289, dai Regesti dell'archivio reale di Napoli (2) apparisce, che FR. PIETRO Orsi, di nobile famiglia, vescovo di questa chiesa, trovavasi prigioniero in Sicilia, e che il re Carlo concedeva licenza a Giovanni abate di Sorrento di tragittare a quell'isola per redimerlo e ricondurlo, con altri prigionieri di là similmente liberati, alla sua sede.

III. FRANCESCO vescovo di Massa Lubrese consecrava, nel 1303, la chiesa di santa Maria de' Plostigliani nella campagna sorrentina: lo attesta un'epigrafe colà scolpita, la quale dice:

(1) Nel *Reg. Vatic.*, è la lett. 346, fol. 68. (2) Fol. 44.

IN NOMINE DEI ET BEATAE MARIAE
ANNO DOMINI MILLESIMO III.
INDICT. PRIMA.

NOS FRANCISCVS HVMILIS LVBRENSIS EPISCOPVS
IN OCTAVA S. MARTINI CHRISTI CONFESSORIS
CONSECRAVIMVS ECCLESIAM. S. MARIAE DE PLESTILIANIS
DE LOCO MARANI, IN QVA CONCESSIMVS XL. DIES
DE INDVLGENTIA IN PERPETVVM.

È probabile, che questo Francesco sia quel medesimo vescovo lubrese, il quale nel 1299 lottò fortemente contro i vassalli della sua chiesa per assicurarne le rendite. Egli nell'anno 1311, addì 5 luglio, fu trasferito al vescovato di Ascoli nella Puglia.

IV. Dal vescovato di Ascoli veniva invece a questo di Massa Lubrese, il dì medesimo dello stesso anno, alternandone la sede, il vescovo FRANCESCO II. N'è ignoto l'anno della morte.

V. Un vescovo ignorato dall'Ughelli reggeva nel 1322 la chiesa lubrese. Egli aveva nome STEFANO e ce ne dà notizia una pergamena dell'archivio canonicale di san Lorenzo di Spello, donde raccogliesi, ch'egli in quell'anno, addì 8 luglio, con altri dieci vescovi concedeva indulgenze alla chiesa di san Giovanni di Rapollano del territorio di Spello.

VI. Ne fu successore il domenicano FR. MAGESIO, il quale, dopo averne posseduto lungamente la sede, il dì 5 novembre 1348, fu trasferito all'arcivescovato di Trani.

VII. Un altro domenicano, FR. PAOLO da Firenze, dell'illustre convento di santa Maria Novella, fu promosso a questa sede, cinque giorni dopo la traslazione del suo antecessore. La possedè circa un settennio.

VIII. GIOVANNI gli venne dietro il dì 24 novembre 1351: ma non si sa quanto sia vissuto, nè chi, nel vuoto di ben ottant'anni, ne sia stato successore.

IX. Di un altro anonimo ci viene notizia, il quale nel 1434 moriva.

X. Successore di esso, in questo medesimo anno, addì 5 marzo, ci si presenta il vescovo BATTINO, prete della chiesa di Sorrento, il quale visse sino al 1466. L'anno avanti, fu smantellata la città di Massa per comando del re Ferdinando I, e non lungi di là fu poscia rifabbricata.

XI. Jacopo Scannapecora, di Cava, venne dietro al defunto Battino il dì 15 gennaro 1466, e morì nel 1506.

XII. Nell' anno stesso, il dì 5 luglio, gli fu sostituito Gerolamo Castaldi, nato in Castellamare. Egli nel 1512 trasferì la cattedra vescovile dall' antico tempio di santa Maria della Lobra alla nuova cattedrale di santa Maria delle Grazie: morì nel 1521.

XIII. Lo sussegui Pietro II de' Marchesi, eletto a' 12 aprile di quel medesimo anno. A' giorni di lui ebbe principio la fabbrica del convento degli eremiti agostiniani, ai quali nel 1528 il comune di Massa donò la contigua chiesa di santa Maria della Misericordia. Morì nel 1544.

XIV. Lo spagnuolo Gerolamo II Borgia, nato a Napoli, di cospicua famiglia; fratello del celebre duca Valentino; da lui odiato e perseguitato; profugo perciò e per qualche tempo ricoverato in Venezia; valoroso nel mestiere delle armi; da cui vecchio si ritirò per darsi a vita ecclesiastica; caro al sommo pontefice Paolo III; fu promosso al vescovato lubrese il 18 luglio del detto anno 1544. Ma pochi mesi dopo, ne fece rinunzia a favore di un suo fratello e morì in Roma.

XV. Giambattista Borgia, in favore di cui Gerolamo aveva rinunziato la sede, ottenne il vescovato lubrese a' 18 marzo dell' anno 1545. Lo possedè sedici anni. — La città, nel 1558, addì 13 luglio, fu saccheggiata e distrutta dai turchi, ivi approdati. Morì egli nel 1560.

XVI. Andrea Belloni, già decano della cattedrale, ne fu il successore addì 27 giugno del detto anno. Egli nel 1564 concesse licenza al civico municipio di rifabbricare, sopra un fondo della mensa vescovile, una chiesetta, nominata volgarmente *il Capitello*, in sostituzione all'antico tempio di santa Maria della Lobra, che per l' antichità era ridotto quasi in ruina e per le frequenti procelle era rimasto poco men che sepolto dalla sabbia. E poichè a' suoi giorni la cattedrale in tutta la città e sobborghi era l' unica parrocchia, egli a comodo della popolazione ne piantò alcune altre. Egli fu inoltre tra i padri del concilio di Trento. Non si ha notizia veruna dell' anno della sua morte; pare ch' essa lo cogliesse nel 1577.

XVII. Certo è peraltro, che in quest' anno, addì 9 marzo, ne veniva eletto successore Giuseppe Faraoni, uno de' primarii della città; il quale poscia, addì 7 novembre 1581, passò al vescovato di Cotrone.

XVIII. Due mesi dopo gli fu sostituito Giambattista II Palma, cittadino anch' egli di Massa. Accolse in diocesi i frati minimi di san Francesco di

Paola, e concesse loro la chiesa de' santi Processo e Martiniano, acciocchè contiguo si fabbricassero il loro convento. E nell'anno 1584 acconsenti, che ai francescani dell'osservanza fosse affidata l'antica e diroccata chiesa di santa Maria della Lobra, acciocchè se la rifabbricassero e vi piantassero accanto un convento del loro ordine. Migliorò le rendite del vescovato, ed eresse in parrocchia la chiesa di san Tommaso apostolo. Morì nel 1594, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella gentilizia. Sul sepolcro si leggono scolpiti i seguenti versi.

QUAM PIVS IN PATRIAM FVERIT PASTORQVE BENIGNVS
PALMA, MEMOR SEMPER MASSA LVBRENSIS ERIT.
AVREOLIS CENSVS CENTENIS DVXIT, VT OLIM
COMMODIVS VIVAT QVI SACRA SCEPTRA GERIT.

XIX. LORENZO Asprella ottenne il vescovato di Massa Lubrese a' 18 dicembre 1594, nato di nobilissima famiglia. Mentr' egli ne possedeva il seggio, nell'anno 1600, ebbe principio la fabbrica del collegio de' gesuiti. Egli morì nel 1605.

XX. Nell' anno stesso, a' 17 di agosto, venne al governo della chiesa lubrese il domenicano FR. AGOSTINO Querini, veneziano, ch'era vescovo di Curzola *in partibus*. Morì nel 1611.

XXI. Lo sussegui, a' 24 gennaro del medesimo anno, ETTORE Gironda, nipote di Giambattista Costanzi arcivescovo di Cosenza. Governò questa chiesa intorno a quindici anni; nel qual tempo piantò nella diocesi tre nuove parrocchie, di sant' Andrea apostolo nel casale di Marciano, di san Paolo apostolo nel casale di Pastina, e di san Salvatore nel casale di Neromo. Radunò il sinodo diocesano, il dì 3 luglio 1618, di cui sono tuttora in vigore le costituzioni. Morì nel 1626.

XXII. Pochi giorni dopo, a' 9 di febbraro, gli fu sostituito il francescano conventuale FR. MAURIZIO Centini da Ascoli. Egli si occupò ben tosto, in quell' anno medesimo, della disciplina ecclesiastica del clero e della diocesi. Radunò due volte perciò il sinodo, a' 29 settembre dell' anno stesso della sua promozione, ed a' 4 dicembre 1629. In essi emanò interessanti costituzioni e prescrisse regole per le sacre uffiziature e per le messe conventuali; tolse molti abusi circa le esequie pei morti, ed istituì un' accademia di casi di coscienza. Dopo sei anni di pastorale governo,

fu trasferito alla sede di Mileto nella Calabria. Esiste un' epigrafe in moria di lui nella cattedrale, ch' egli ristaurò ed arricchì di varii oi menti : ed è questa :

HANC AEDEM DEIPARAE GRATIARVM PARENTI
SACRAM TRANSLATAM A HIERONYMO CASTALDO
ANNO MDXII. A MARIS LITTORE EPISCOPALI SEDE
IN CATHEDRALEM ERECTAM A PETRO MARCHESIO
EPISCOPO ANN. MDXLIII. VIII. JVLII CONSECRATAM
JAM PENE COLLABENTEM MAVRITIVS CENTINVS
ASCVLANVS, EPISCOPVS, REPARATO FORNICE
CONFLATIS AMPLIORIQVE LOCO POSITIS ORGANIS
SVGGESTO ERECTO POPVLEO INAVRATOQVE
LAQVEARI ORNATAM IN HANC FORMAM REDEGIT
ANNO SALVTIS CIↃIↃCXXXI.
VRBANO OCTAVO PONT. MAX.
PHILIPPO IV. REGE.

ed anche quest' altra vi si legge, a commemorazione dei lavori, ch' e aveva fatto fare per l' organo, sino dall' anno 1628.

VRBANO VIII. BARBERINO PONTIFICE MAXIMO
PHILIPPO AVSTRIACO REGE
FR. MAVRITIVS CENTINVS ASCVLANVS
EPISCOPVS MASSEN. FECIT
LATIORIQVE LOCO TAM PROPRIO QVAM ETIAM
MVLTATITIO ÆRE ORGANA POSVIT
MDCXXVIII.

XXIII. Dopo la traslazione di fr. Maurizio al vescovato di Mile sottentrò al governo della vacante chiesa, addì 24 novembre 1632, il i poletano Alessandro Gallo. Tenne il sinodo diocesano il dì 26 dicem 1642, in cui determinò i diritti parrocchiali e corresse gli abusi int dotti nei costumi e nell'ecclesiastica disciplina. In morte lasciò suo ere il capitolo della cattedrale, il quale in contraccambio gli eresse marmor sepolcro, adorno di questa epigrafe :

ALEXANDRO GALLO I. V. C.
LVBRENSI PER XII. ANNOS EPISCOPO
QVOD SEPTVAGENARIVS IV. MARTII MDCXLV.
RELICTA LACHRYMARVM VALLE
IMMACVLATVM DEO SPIRITVM SPONSAE CINEREM JVNXERIT
CAPITVLVM EJVS HAERES ET HORATIVS MALTACEA
EJVS VICARIVS TESTAMENTARIVS EXECVTOR
GRATI ANIMI STVDIO
P. P.

XXIV. Nell' anno medesimo della morte di lui, addì 15 maggio, ne fu eletto a successore Gian-Vincenzo de'Giulii, napoletano anch' egli, uomo per nobiltà di sangue, per dottrina, per zelo e per pietà celebratissimo. Sostenne grave lotta contro il suo metropolitano per cagione delle rendite dell' abazia di san Pietro a Caprolla, già ammensate alla chiesa lubrese. Radunò due volte il sinodo diocesano, a' 22 dicembre 1649, ed a' 2 luglio 1669. Eresse in parrocchiale la chiesa di san Vito del casale di Aquaro. Promosse il culto e la divozione verso san Cataldo, primario protettore della città e della diocesi, costruendogli decorosa cappella, chiusa da cancelli di ferro dorati, e facendone lavorare a sue spese una statua di metallo, entro cui ne chiuse un braccio. Ottenne per pontificio rescritto, che fosse annoverata tra le primarie protettrici della sua chiesa sant' Anna madre della beatissima Vergine Maria. Pieno di meriti e compianto da tutta la diocesi, morì a' 19 gennaro 1672. Volle avere sepoltura all' ingresso della summentovata cappella di san Cataldo, e legò al capitolo canonicale l' annua somma di dieci scudi, per suffragi nel dì anniversario della sua morte.

XXV. Rimase vacante la chiesa lubrese poco meno di quattro mesi; poi le fu dato a pastore, addì 16 maggio, Francesco Maria Neri da Tivoli, ch' era canonico della metropolitana di Napoli. Radunò anch' egli il sinodo diocesano, nel 1675. Pose la prima pietra della nuova chiesa e del nuovo convento di santa Teresa; e fu questa l' ultima sua funzione pontificale, dopo cui passò al vescovato di Venosa, il dì 10 gennaro 1678.

XXVI. In quest' anno medesimo, addì 28 marzo, ne fu eletto successore il canonico napoletano Andrea Massarenga, oriundo di nobilissima

prosapia ed insigne per pietà, scienza e virtù. Resse con somma lode la chiesa affidatagli e si distinse per lo zelo in conservarne inviolati i diritti, dall' autorità laica ingiustamente contrastati. Morì a' 29 settembre 1684, pianto e desiderato da tutti, e fu sepolto nella cappella di san Cataldo, presso all' altare, dal lato dell' evangelio.

XXVII. Dal vescovato di sant' Angelo dei lombardi ne fu trasferito a questa vedova chiesa il vescovo Giambattista II Nepeta, il dì 26 marzo del seguente anno 1695. Emulò il suo successore nella fermezza e nello zelo in proteggere l' ecclesiastica immunità, ed in difendere i diritti della sua chiesa contro la curia arcivescovile di Sorrento e ne stampò in Roma vittoriosamente, nel 1692, le ragioni. Chiamò in diocesi la congregazione de' preti di san Vincenzo de' Paoli ed assegnò ad essa opportuno luogo a piantarsi. Radunò il sinodo diocesano, di cui le costituzioni sono tuttora in vigore. Riparò i gravissimi danni recati al palazzo vescovile da impetuoso tremuoto. Benemerito in più guise della sua chiesa, morì a' 12 di luglio dell' anno 1701, dopo sedici di pastorale governo.

XXVIII. Lo sussegui a' 23 gennaro 1702, il napoletano Jacopo Maria Rossi, derivato dalla cospicua famiglia de' conti Rossi di Parma. Era canonico della metropolitana di Napoli quando fu promosso al governo di questa chiesa. Se ne rese benemerito per la generosità, con cui ne arricchì di sacre suppellettili la cattedrale, e per la carità e zelo, con cui promosse mai sempre il vantaggio spirituale del suo popolo e del suo clero. Visse amato e venerato da tutti sino all' anno 1738.

XXIX. Successore, in quell' anno medesimo, a' 23 di luglio, gli fu sostituito Andrea II Schiano, nato a' 21 di aprile 1676 in Enaria. Morì nel 1748, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale dello Spirito santo, ove gli fu scolpita l' epigrafe seguente :

D. O. M.

ANDREAE SCHIANI
MASSAE . LVBRENSIS . EPISCOPO
QVI . ANNO . CIϽIϽCLXXVI. XI. KAL. MAJAS
IN . INSVLA . AENARIA . NATVS
IN . QVA . ET . CANONICVS . CATHEDRALIS
FVIT
IN . EADEM . POSTRID . ID . DECEMB.
ANNO . CIϽIϽCCXLVIII.
DIEM . SVVM . OBIIT
SEDIT . IN . EPISCOPATV . ANNOS . X.
MENSES . IV. DIES . XIX.
VIR . SINE . FVCO . ET . FALLACIA
INGENITA . NATVRAE . BONITATE
DOCTRINA . ET . PIETATE . CONSPICVVS
IN . PRIMIS . VERO . MODESTIA . TANTA
ET . EPISCOPALES . INFVLAS . DIV . RENVERIT
FRANCISCVS . BONCORIVS . CAROLI . REGIS
REGNIQVE . ARCHIATER
AVVNCVLO . AMANTISSIMO . POSVIT.

XXX. Gli venne dietro nel pastorale governo, addì 9 marzo 1748, il napoletano Liborio Pisani.

XXXI. Ne fu successore, addì 3 gennaro 1757, Giuseppe II Belletta, napoletano anch' egli.

XXXII. Un altro Napoletano ottenne, dopo di lui, questa chiesa, monaco della congregazione di Monte Vergine. Questi fu Angelo Vassalli, nato a' 18 di ottobre 1739, promosso a questa sede il 18 di giugno 1792. Ai suoi tempi sorsero le disgustose controversie tra la santa Sede e la corte di Napoli, le quali continuarono anche dopo la morte di lui, e diedero motivo a lunghissima vedovanza di questa chiesa. Alla fine, ricomposte le cose, il pontefice Pio VII, con la bolla de' 27 giugno 1818, recata nell' *Introduzione* (1), ne soppresse il vescovato e ne unì in perpetuo la diocesi con la sua metropolitana di Sorrento; e la cattedrale lubrese, al pari di tutte le altre cattedrali similmente soppresse, rimase cangiata in semplice collegiata.

(1) Pag. 62 e seg.

VICO EQUENSE

Un' altra delle sedi suffraganee di Sorrento, soppressa e concentrata anch' essa colla sua metropolitana in vigore della recata bolla *De utiliori Dominicae vineae* (1), è la sede di Vico Equense, detta volgarmente *Vicoaquese*, ed anche *Vico di Sorrento*, a cagione della sua vicinanza a questa città.

Fu già sino dai secoli romani considerevole città l' antica *Equa* od *Equana*, a cui più tardi fu sostituita l' odierna di *Vicoacquese* (2). Narra di essa Silio Italico, essere stata assai florida in tempo della seconda guerra cartaginese, sicchè non le fu difficile il mandare ai romani assistenza e prodi soldati. Tuttavia, nel settimo secolo di Roma, fu distrutta dai romani stessi, egualmente che la vicina Stabia, da cui dipendeva; perciocchè entrambe avevano preso parte alla famosa lega sociale a danno della romana potenza.

Dai molti rimasugli di greche fabbriche ne' suoi d' intorni vuolsi conghietturare, che i greci l' abbiano, circa questo tempo, occupata ed abbianle cambiato l' antico nome, sostituendovi quello di *Taurobala*. Bensì è certo che dal principio dell' era cristiana sino al secolo XII non si trova più veruna memoria di Equa, perchè devastata affatto dai goti: ed è soltanto in questo secolo, che incominciano le memorie dei vescovi suoi. Di qua vollero affermare taluni, non aver essa avuto per lo avanti alcun vescovo, ma aver fatto parte o della diocesi di Stabia o dell' arcivescovato sorrentino. Certo è per altro, che il re Carlo II d' Angiò fece fabbricare sul colle, ad oriente dell' antica Equa, la nuova città di Vico Equense, e che così volle nominarla, perchè in essa raccolse i dispersi

(1) Nell' *Introduz.*, pag. 62 e seg.

(2) Esiste una *lettera sull' antica città di Æqua*, stampata a Napoli, nel 1782, e n' è autore il cittadino equano Baldassare Parrscandoli.

avanzi della popolazione equense. La innalzò inoltre all' onore di contea ed ottenne poscia dal papa Bonifacio VIII, che fosse trasferita colà anche la cattedra vescovile, di cui era stata prima di allora decorata la distrutta città di Equa, ripigliando la primitiva sua qualificazione di suffraganea dell' arcivescovo di Sorrento.

Premesse queste poche notizie sullo stato antico e moderno di Equa e di Vico Equense, vengo a dire della sua cattedra vescovile e de' suoi vescovi. È certo intanto, che la città di Equa ebbe sino da rimota età, i suoi vescovi, ed assai prima del tempo, di cui l' Ughelli cominciò ad averne notizia. Dal libro infatti *de Censibus*, composto nel 1191 dal cardinale Cencio e pubblicato dal Muratori (1), ci è fatta palese non solo la esistenza del vescovato equense, ma anche la sua suffraganeità all' arcivescovato sorrentino. E più chiaramente ancora ne fa attestazione il diploma dell' arcivescovo Barbato del 1110, in cui trovasi commemorato il vescovato equano e di cui ho fatto menzione anch' io nella chiesa sorrentina (2). Ma v' ha di più. La sede vescovile di Equa, come suffraganea di Sorrento, si trova commemorata altresì nella *Collezione* di Albino, pubblicata sotto il pontificato di Lucio III: vedasi dunque quanto prima di Bonifacio VIII, da cui l'Ughelli incominciò la sua serie, esisteva questo vescovato. Anzi, prima ancora che la sede sorrentina fosse innalzata all'onore arcivescovile, questa di Equa dipendeva dalla vicina di Stabio, come dimostrarono eruditamente il Milante (3) ed il Martucci (4).

Errò l' Ughelli (e dietro di lui ne copiò il Moroni gli sbagli) narrando intitolata la cattedrale ai santi Ciro e Giovanni, mentre invece lo fu alla Vergine Annunziata: nè il numero de' canonici consisteva già in otto soli, presieduti dalle sei dignità di arcidiacono, primicerio, arciprete, decano, cantore e tesoriere, come disse lo stesso Ughelli; ovvero presieduti, come segnò il Moroni, da una sola; mentre invece le dignità n' erano sette, dovendosi aggiungere alle sei numerate dall' Ughelli quella altresì del Cimiliarca; i canonici quattordici ed otto gli ebdomadarii. Uno dei canonici vi esercitava la cura delle anime.

In essa cattedrale esisteva, sino dal 1300, una decorosa cappella di

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. V, pag. 858.

(2) Pag. 695, ove ne ho portato anche l' intiero tenore.

(3) *De Stabiis*.

(4) Martucci Gaetano, *Lettera* ecc. Napoli 1753.

giuspatronato del capitolo, intitolata a santa Lucia, siccome attesta l'epigrafe colà scolpita sul marmo, quattro secoli dopo:

SACELLVM . S. LVCIAE . FVLGENS
INTVS . CATHEDRALEM . ECCLESIAM
VICI . ÆQVENSIS . DE . JVRE . PATRONATVS
REVERENDISSIMI . CAPITVLI . A. D. MCCC.
CVIVS . ALTARE . EST . PRIVILEGIATVM
IN . PERPETVVM . EX . BVLLA
BENEDICTI . PP. XIII. MDCCXXVIII.

Oggidì, dopo la soppressione, questa cattedrale non è che semplice collegiata. Erano in diocesi varii monasteri e conventi: di olivetani e di suore carmelitane in città, di teatini a santa Maria di Tora, di minori osservanti a santa Maria di Chica, di celestini a san Vito martire, di eremiti camaldolesi sul monte a santa Maria di Gerusalemme. I monaci olivetani, di cui testè ho detto, vi si allontanarono in sulla metà del secolo XVII, e furonvi sostituite, in vece di loro, monache della regola della ven. suor Serafina di Dio, sotto l'invocazione della santissima Trinità. — Notati fin qui gli sbagli dell' Ughelli e del Moroni, non posso astenermi dal confessare, che sebbene si abbia certezza dell' esistenza del vescovato equano negli antichi secoli, non si ha per altro notizia alcuna dei suoi vescovi, che precedettero il 1206.

I. Nell' anno infatti 1206, un vescovo di Equa, di cui non si conosce il nome, assisteva col vescovo di Stabia alla congregazione della chiesa di santa Maria di Auro oggidì *del Lauro*, celebrata dal metropolitano Alferio arcivescovo di Sorrento: e ce ne assicura l' epigrafe scolpita in quella occasione, e da me portata alla sua volta (1).

II. Bartolomeo ne possedeva la sede l' anno 1294, e viveva anche nel 1297. E benchè l'Ughelli ne abbia dubitato nel suo proemio ai vescovi di questa chiesa (2), e lo abbia poi ammesso, come unico vescovo dell' *antipapa chiesa equense* (3); è certo però, ch'egli veramente lo fu. Anzi il chiarissimo Zaccaria (4) opinò, essere stato eletto dal papa Nicolò IV,

(1) Nella pag. 698.
(2) Pag. 631 del vol. VI dell'*Ital. Sacr.*
(3) Pag. 8 del suo vol. X.
(4) *De Episcop. Æquensib.*

ed essere stato lui il vescovo, a cui permise il papa Bonifacio VIII di trasferire la cattedra episcopale di Equa, poco men che distrutta, alla nuova città di Vico Equese. Ned è poi vero, che Giovanni Rofuli fosse arcidiacono di Equa e sia stato chiesto a vescovo di Ravello dal capitolo canonicale di quella città: consta invece dai *Regesti Vaticani*, ch' egli, arcidiacono di Ravello, fu chiesto bensì da quei canonici a proprio vescovo, ma che il papa Onorio IV, con lettera num. 318, ne rispinse la nomina; come alla sua volta dirò, nella chiesa di Ravello. Ed è anche falso, che il papa Bonifacio VIII, circa l'anno 1300, abbia promosso a questo vescovato *Giovanni Cimini*, il primo, da cui egli cominciò la sua serie: esso dev'essere posticipato di alquanti anni, come in progresso dirò.

III. Fr. Rodolfo, detto anche *Landolfo*, domenicano di Napoli, fu successore di Bartolomeo, circa l' anno 1301. Di lui abbiamo anche notizia, che nel 1304 concedesse indulgenze alla chiesa di santa Maria del Mercato, in Sanseverino (1). Due anni dopo, addì 13 agosto, fu trasferito all' arcivescovato di Acerenza; e ce ne assicura la relativa lettera del papa Clemente V, scritta l' anno II del suo pontificato, che corrisponde al 1306; perchè essendo diventato papa a' 5 di giugno del 1305, l'agosto del II anno fu l' agosto del 1306.

IV. Fr. Pietro d' Andria, domenicano anch' egli, lo susseguì nel giorno stesso della traslazione sua. Ebbe litigio col conte di Vicoequese a motivo di decime, da cui volevasi quello sottrarre; ma ne convenne in fine, e pagò.

V. Giovanni vescovo di Vicoaquese trovasi commemorato nel regio Regesto di Napoli sotto l' anno 1324; nè se ne sa di più.

VI. Tessalino Fontana, abate benedettino del monastero di san Pietro alla Corte, ne fu eletto a successore l' anno 1330. Egli era cittadino di Massa Lubrese, e lo si raccoglie da una sua lettera, scritta da Roma il dì 15 ottobre 1334 ad Andrea Liparoli, suo vicario generale.

VII. Giovanni II. Egli è questo quel *Giovanni Cimini*, che l' Ughelli disse primo vescovo di Vicoaquese, che ripetè come successore di Tessalino, e che disse morto nel 1343. Non si sa, è vero, in qual anno abbia egli cominciato il suo pastorale governo; è certo però, ch' egli ne possedeva il sacro seggio nel 1339; sendochè in quest' anno, a' 7 di luglio,

(1) Turchi, *Camer. Sacr.*, pag. 238.

fu inaugurato, nel casale di Pogognano, l'oratorio di sant' Antonio abate, eretto da un Andrea Fiodo; e poichè il vescovo Giovanni, impedito da male nei piedi, non potè recarvisi a benedirne sul luogo la prima pietra, la benedisse alla sua residenza, ed incaricò a collocarla il suo vicario Lancellotto Guindasio. Nell' anno seguente, addì 15 febbraro, decretò giuspatronato di un suo fratello Jacopo e de' suoi nipoti Filippo e Francesco, la cappella di san Giovanni evangelista, eretta da lui in cattedrale. Egli fu anche assistente, nello stesso anno 1340, alla solenne consecrazione della chiesa di santa Chiara in Napoli, come lo mostra la relativa epigrafe. Morì Giovanni Cimini, l'anno 1348, e fu sepolto nella sua indicata cappella di san Giovanni evangelista, ove anche gli fu scolpita la seguente iscrizione, recata bensì anche dall' Ughelli, ma non qual è nel suo originale marmo. Essa è così:

IN . NOE . DNI. NRI. IHV. X. AMEN.
H . IACET . CORP. . IOHIS . CIMINI . VICANI . EPI.
FVNDATORIS . ISTI . EPATVS . N. NO. ISTI . CAPELLAE
ANIMA . CVI. REQVIESCAT . I. PACE
QVI . MIGVIT . AB . H. SAELO.
ANN. DO.ⁱ M.° CCC°. . . . .

e va letta: *In nomine Domini nostri Jesu Christi.. Amen. Hic jacet corpus Iohannis Cimini Vicani episcopi, fundatoris istius episcopatus nec non istius capellae Anima cujus requiescat in pace; qui migravit ab hoc saeculo anno Domini Millesimo tercentesimo* . . . . . . e n' è vacuo il seguito che avrebbe dovuto essere *XLIII.* — Ma deesi sapere, ch' egli vivente si era preparata l' epigrafe, lasciandone vuote le ultime cifre; acciocchè, lui morto, vi fossero fatte scolpire. Nessuno allora se ne prese cura; e perciò l' Ughelli, ingannato dall' incompleta indicazione della nota cronologica, e trovandovi il 1300, lo disse assolutamente l'anno della morte di Giovanni. Era però facile l' accorgersi dello sbaglio ove si avesse voluto por mente alla proporzione di quella linea, mancante nella sua estremità. Anche le parole *Fundatoris istius episcopatus* diedero motivo all' Ughelli e ad altri di reputare questo Giovanni il fondatore della sede episcopale; mentre, per le cose dette di sopra, è dimostrato assai chiaramente, che questo vescovato esisteva già prima, cosicchè Giovanni non

puossi riputare fondatore se non del palazzo vescovile, ossia dell'*episcopio*. Nell'anno poi 1776, allorchè si fecero in cattedrale alcuni ristauri, fu tolta quella pietra e fu incastrata nel muro, di rimpetto alla sua vecchia sepoltura, e vi fu anche aggiunto lo stemma della famiglia.

VIII. Cesario Pianola, canonico napoletano, ne fu il successore legittimo. Dissi legittimo, perchè, rimasta vacante la sede per la morte di Giovanni II, il capitolo dei canonici si divise in due partiti, l'uno voleva *Pietro di Baja*, cantore e diacono di Squillace e rettore di san Biasio in Dragono, nella diocesi di Cajazzo, e l'altra parte voleva *Augusto* canonico d'Ischia. Prevalse il partito di Pietro, il quale fu anche consecrato dall'arcivescovo di Sorrento, ed entrò al possesso della sede. Intanto dal papa Clemente VI, fatto consapevole dei canonicali litigii, era stato eletto a vescovo di Vicoaquese il summentovato Cesario, il dì 9 giugno 1343. Ma poichè Pietro, investito di già e consecrato, pertinacemente insisteva nella sua usurpazione, il papa scrisse, addì 22 ottobre di quello stesso anno, ai vescovi Caballicense ed Aquinate, ed a Francesco Rufulo, canonico di Nola, incaricandoli a rimettervi il buon ordine. Al quale proposito giova recare un brano della lettera pontificia, che mette in chiaro cotesto fatto. — « Cum autem, sicut ex parte ipsius » Caesarii fuit propositum coram nobis, praefatus Petrus se fecerit prae» textu electionis et confirmationis praedictarum in Æquensem episco» pum ab archiepiscopo Surrentino consecrari, et dictam Æquensem » ecclesiam occupaverit, et eam per se et vicarios et procuratores suos, » etiam scita hujusmodi provisione de ipso Caesario facta, detineat oc» cupatam, ac fructus, redditus et proventus ad mensam episcopalem » Æquensem spectantes pro uno anno certis personis locaverit, et ad » firmam dederit pro certa summa pecuniae, quam, seu magnam partem » ipsius dicitur recepisse, pro parte ipsius Caesarii fuit humiliter suppli» catum, ut providere sibi super hoc de opportuno remedio dignaremur. » — La cosa finì, che Cesario entrò al possesso della chiesa Vicoaquese. Di Pietro dice l'Ughelli, essere stato provveduto del vescovato di Castellamare; ma non combina la ragione dei tempi; locchè più estesamente dirò parlando di quella chiesa. Cesario visse un quinquennio circa.

IX. Fr. Jacopo da Sora, francescano, gli veniva infatti sostituito, addì 3 ottobre 1348. Egli visse a lungo su questa sede, perchè se ne trovano memorie, nel regio regesto della corte di Napoli, anche nel 1376.

X. Fr. Lodovico, domenicano, resse dopo di lui la chiesa Vicoa
Non si sa in qual anno vi fosse promosso: il Bremondi nel suo *Bc Domenicano* (1), lo commemora sotto il 1385: l'Ughelli lo dice 1 nel 1393.

XI. Riccardo Gattola, nel detto anno 1393, addì 5 dicembre, niva sostituito; il quale morì nel 1414.

XII. Gagliardo, abate benedettino di santa Maria di Oliaria, diocesi di Amalfi, lo sussegui in quel medesimo anno, eletto il settembre.

XIII. Giovanni III Longo, cittadino e primicerio di Vicoaque ventò vescovo in patria, nell'anno 1422; non però addì 16 ottobre indicò l'Ughelli, ma il giorno 4 settembre, com'è notato nella bo papa Martino V, che lo promosse a questa sede, la quale si conse Roma negli archivi della Dataria. Morì l'anno 1451. Di lui fa me il somasco parmegiano Lorenzo Longo, nella sua *Hermathena* (2 seguenti distici:

Longus erat magnus vir nomine reque Ioannes
Quo nullus major vir pietate fuit.
Gratia nomen ei dederat meritumque tiaram,
Ut superis esset gratior atque Deo.
Egregie sacri pastoris munere functus
In patria acceptus jure propheta sua.
Vivet io Longus longa per saecula fama
Hoc cognomen ei scilicet omen erat.

XIV. Salvatore Mosca, da Tropeja, ne fu l'immediato succe eletto agli 11 di ottobre dell'anno 1451. Sola ed unica memori s'abbia di lui, è un suo documento del 1473; e probabilmente anche l'ultimo.

XV. Matteo infatti, che ne fu successore, morì nel 1494; ned è inverosimile, che da quell'anno, circa, abbia avuto principio il su storale governo.

XVI. Tolomeo de' Tolomei, nobile senese, ch'era canonico tes

(1) Pag. 306 del tom. I. (2) Lib. X.

della cattedrale di Luceria, fu eletto vescovo di Vico Equense a' 19 o forse a' 21 di marzo 1494. Resse lodevolmente per ben ventisei anni la chiesa affidatagli, e morì nel 1520.

XVII. Ferdinando Marchesi, in quell'anno appunto, gli venne dietro il dì 8 agosto, nato di nobile famiglia, nella terra di Graniano della diocesi di Lettere. Morì, non già nel 1541, come notò l'Ughelli, e nemmeno nel 1536, come corresse il Coleti (1), ma nel 1538, per le ragioni che sono per dire:

XVIII. Nicolò Sicardi infatti, che ne fu l'immediato successore, venne promosso a questa sede dal papa Paolo III, il quale, nella lettera del dì 6 luglio 1538, con cui gli concedeva facoltà di farsi consecrare da qualunque vescovo, nota altresì la circostanza della *recente* morte dell' antecessore Ferdinando. L'Ughelli poi segnò inesattamente la morte di cotesto Nicolò nell' anno 1558, mentre lo si deve riputare o morto o trasferito altrove nel 1541; siccome i fatti, che sono per esporre, ci assicurano.

XIX. Sebastiano Graziani, anconitano, ignorato qui dall' Ughelli, benchè nei vescovi di Segni l' abbia detto trasferito a questa sede nell' anno appunto 1541, entrò al governo della chiesa di Vicoaquese, successore di Nicolò Sicardi. Ne fece poscia rinunzia nel 1548; nè si sa quando e dove sia morto. Lo stesso Saraceni, storico di Ancona, il quale narrò i fasti della famiglia Graziani (2), nulla seppe dirci di lui.

XX. Fr. Domenico Casabianca, siciliano da Messina, dell' ordine dei Predicatori, sommo teologo, venne promosso alla chiesa vicoaquese, il dì 4 febbraro del 1548, dopo la rinunzia di Sebastiano. Ed anche qui sbagliò l'Ughelli, dicendolo eletto a questo vescovato dieci anni dopo. Fu al concilio di Trento, a cui giunse per esservi ammesso il giorno 2 di ottobre dell' anno 1562. In capo a due anni morì.

XXI. Fr. Antonio Sagra, da Mileto, domenicano anch' egli, ottenne questa sede a' 17 novembre 1564. Erasi reso benemerito ed aveva acquistato grande rinomanza nell' ordine suo, per li molti suoi viaggi nella Siria, nella Mesopotamia, nell' Assiria, nell' Egitto ed in altre orientali regioni, in qualità di commissario apostolico; ed era espertissimo nelle lingue di quei paesi. Nel governo della sua diocesi meritossi grande stima

(1) Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 633 del tom. VI, ed in margine il Coleti ne segnò la correzione.

(2) *Histor. Ancon.* part. III, pag. 519.

e guadagnossi l'amore de' suoi diocesani, che lo piansero in morte. Chiuse in pace i suoi giorni a Napoli, nel 1582, ed ivi fu sepolto nella chiesa dell' Annunziata. Tra le opere, ch' egli fece a vantaggio della sua chiesa, è a commemorarsi il grandioso ristauro del palazzo di residenza, ridotto per la vecchiezza a deperimento: del che parla un' iscrizione collocatavi nella parete, ove leggesi:

FR. ANTONIVS SAGRA MELITAEVS
ORD. PRAED. VICI PRAESVL HAS ÆDES
VETVSTATE COLLAPSAS IN MELIOREM
AMPLIOREMQVE FORMAM RESTITVIT
VT SIBI POSTERISQ. SVIS VSVI FORET
A PARTV VIRGINIS
MDLXVII.

Di un altro ristauro da lui fatto fare ad una casa di proprietà del vescovato parla quest' altra epigrafe:

F. ANTONIVS SAGRA MELI
TENSIS ORD. PRÆ. D. G. EQNSIS
ANTISTES DOMVSCVLAM PRIVS
VETVSTATE QVASI DIRVTAM
ITA REFECIT ET AMPLIFICAVIT
A. CHRO. NATO MDLXVII.

XXII. Costantino de Lanoya, de' principi di Sulmona, ottenne questa sede a' 19 giugno dello stesso anno 1582, nè la morte gli e la lasciò possedere più di sette mesi.

XXIII. Paolo Regi degli Orseoli, napoletano, oriundo da illustre e nobile famiglia, fu dato a successore del defunto Costantino il giorno 10 gennaro del seguente anno. Egli nella sua età giovanile s' era dato agli ameni studj ed alle scienze legali. Presa moglie, ebbe un figliuolo Ferrante. Rimasto vedovo, si fece ecclesiastico e diedesi con molto impegno agli studii sacri, e sì che ottenne la laurea di teologia. Fatto vescovo di questa chiesa, occupossi a tutt' uomo nel buon governo di essa e vi presiedè per venticinque anni, senza che mai volesse acconsentire ad un

più comodo trasferimento. Fece avidamente raccolta di atti di martiri e di vite di santi napoletani, e la pubblicò stampata; al quale proposito lo nomina spesse volte con lode il Baronio nelle sue note al Martirologio. Diede in luce, nel 1592, cinquantadue decreti ed atti del sinodo diocesano. Scrisse altresì molte operette in italiano, delle quali è questa la serie: *La Siracusana, opera morale in rime et in prosa; — La Sirenide, poema spirituale in quattro libri; — Rimedj spirituali, libri cinque; — un libro di discorsi intorno le virtù cardinali; — un libro di Sermoni intorno le virtù teologali; — un libro di dialoghi intorno la felicità e la miseria con la brevità della vita humana; — un libro della consolatione del Consiglio; — un libro della dignità et officio del vescovo; — un libro dell' origine de Clerici e Monaci; — un libro intitolato il Censore, contenente la sentenza di Platone contro gl' Historici ed i Poeti ignoranti et plebei; — un libro degli Huomini illustri Italiani in arme et in lettere; — due libri di Tragedie historiche e spirituali.*

Eresse di pianta a sue spese la torre delle campane, su cui fu scolpita in marmo l' epigrafe seguente a commemorazione di lui:

M . D . L . XXXV.
P. REGIVS ÆQVENSIVS PON.
CVM HVIVS REGNI DIVORVM
VITAS ABSOLVISSET ÆRE SVO
A FVNDAMENTIS EREXIT.

Nella cappella di tutt' i santi gli fu collocata marmorea effige, sotto cui si legge il suo nome:

PAVLVS REGIVS EPISCOPVS ÆQVENSIS.

Preparò in cattedrale il sepolcro per sè e pe' suoi successori; ed ivi fece scolpire l' epigrafe seguente:

PAVLVS REGIVS EPISCOPVS AEQVENSIS
PIVM IVDICANS NON SOLVM SIBI CERTVM
IN SVA ECCLESIA MONVMENTVM CONSTRVERE
SED ETIAM ET EPISCOPIS SVCCESSORIBVS SVIS
HOC ITIDEM VBI POST LABORVM METAM
QVIESCANT CONSTITVIT ANN. SAL. MDLXXXVI.

Sotto il suo stemma gentilizio si legge anche un distico e l'e l'anno, in cui quello stemma gli fu posto ; nel che l'Ughelli errò, dendovi scolpito l'anno invece della sua morte, ed in questa sua su sizion cangiò la cifra, che veramente vi si legge, e vi sostituì quella morte, che fu l'anno 1607. Ed il distico è così :

INSPICE VIVENTEM MVSIS HIC ILLE SERENVS
QVI CLARVS FAMA CLARIOR INGENIO
A. ÆTATIS LXII. SAL. VERO MDCIII.

Anche un'altra iscrizione fec'egli porre a sua commemorazio cattedrale, ed ivi sono enumerati i suoi meriti e le sue opere così:

PAVLVS REGIVS ÆQVENSIVM EPISCOPVS
GENTE VRSEOLA FAMILIA REGIA NEAPOL.
NOBILI GENERE NATVS SCIENTA THEOLOGVS
PROFESSIONE IVRECONSVLTVS HVJVS REGNI
SANCTORVM GESTIS CONSCRIPTIS ALIISQVE
SACRIS VIGILIIS PIORVM COMMODIS IN LVCEM
EDITIS CAMPANARIA TVRRI ÆRE SVO ERECTA
SPLENDORE CATHEDRALI ECCLESIAE ADDITO
HVMANAE CONDITIONIS MEMOR
MARMOREVM SIBI MONVMENTVM VIVENS
HIC PONI MANDAVIT AN. SAL. M.D.LXXXIX.

XXIV. Luigi de' Franchi, patrizio napoletano, cherico regolare, g sostituito il dì 1.° ottobre 1607, il quale, dopo due anni e pochi mes spirituale reggenza, addì 26 gennaro 1611, fu trasferito al vescoval

Nardò. Ciò non di meno il clero equense, grato alle pastorali sollecitudini del prelato, che venivagli tolto, volle perpetuarne anche in Vicoacquese la memoria, ponendogli in cattedrale questa iscrizione:

DOMINO ALOYSIO DE FRANCHIS VINCENTII FILIO
NEAPOL. PATRITIO CLERICOR. REGVL. ORNAMENTO
VICI ÆQVENSIS MAGNA CVM CIVIVM ET EXTERORVM
BENEVOLENTIA BIENNIVM ATQ. SEMESTREM PRAESVLI
E MEDIO OPTIMAE IPSIVS ADMINISTATIONIS CVRSV
ABLATO ET PAVLI V. PONT. MAX. JVSSV AD AMPLIOREM NEROTI SALERTINORVM DIOECESIM
PROFECTO
CLERVS GRATAE MEMORIÆ ERGO POSVERE
AN. SAL. M.DC.XI. MENSE MARTIO.

XXV. Gerolamo Sarriano, de' conti di Casalduno, napoletano e cherico regolare anch'egli, come il suo antecessore, ottenne questa sede l'ultimo giorno di gennaro 1611. Di molte opere di beneficenza e di magnificenza resesi benemerito: particolarmente pei lavori fatti eseguire in cattedrale, nella cappella di san Carlo Borromeo, a cui professava particolare devozione, istituendovi altresì una mansioneria settimanale: del che parla relativa iscrizione collocata l'anno 1616. Nel qual anno medesimo fece ristaurare ed adornare ed ingrandire il palazzo vescovile; ed anche di ciò conserva memoria l'epigrafe scolpitavi:

HIER.S SARR.S C. R. EX COMITIBVS
CASALDONI EPS AEQVEN.
PALATIVM. EP.LE REPARAVIT
NOVAQVE MEMBRA EREXIT
AN. SAL. 1616.

Morì in Napoli il dì 22 aprile 1627, nel monastero di santa Maria delle Grazie, e ivi fu sepolto nella cappella della sua famiglia.

XXVI. Luigi II Ricci, nato a Napoli anch'egli, sottentrò dopo la morte di Gerolamo, nel pastorale ministero di questa chiesa il dì 20 dicembre dello stesso anno. Era canonico di quella metropolitana e godeva alta

rinomanza di peritissimo canonista, e come tale altresì lo attestano le molte opere, ch' egli scrisse sopra materie legali e che furono stampate e prima e dopo la sua morte: le più interessanti sono:

1. *Praxis rerum quotidianarum fori Ecclesiastici et in Curia Archiep. Napolitana discussarum. Neapoli typis Bonuphrii Savii* 1650.
2. *Praxis aurea et quotidiana novissimae probationis juris patronatus. Neapoli apud Dominicum Maccarenum* 1631.
3. *Collectanea decisionum omnes fere casus in Tribunalibus Italiae, praesertim Romanae Rotae, ac Curiae Archiepiscopalis Neapolis et ejusdem civitatis sacri consilii Hispaniae, Galliae, Germaniae et Poloniae decisos ac controversos complectentia. Venetiis apud Turinos* 1660.
4. *Decisiones Aureae Curiae Archiep. Neapolitanae. Venetiis apud Junctas et Baba* 1647.
5. *Additiones ad omnia opera Iasonis Mayni Mediolanensis. Venetiis apud Junctas* 1622.

Morì a Napoli l' eruditissimo vescovo, benemerito in mille guise della sua diocesi, il dì 6 gennaro 1643, e fu sepolto in santa Maria della Stella, ove anche gli fu posto marmoreo simulacro adorno di onorevole epigrafe. I canonici di Vico equense vollero scolpita sul marmo quella medesima epigrafe anche nella loro cattedrale, a perpetua commemorazione delle virtù e dei meriti dell' amato loro pastore.

XXVII. Alessandro Rauli, da Anagni, ne fu eletto successore a' 23 del febbraro di quel medesimo anno. Radunò, l' anno dopo, il sinodo diocesano. Morì in patria il dì 23 luglio del susseguente anno, e fu sepolto in quella cattedrale.

XXVIII. Tommaso Imperato, napoletano, canonico in patria, gli venne dietro a' 27 di maggio 1647. Ristaurò la sacrestia della cattedrale, e perciò sopra la porta gli fu scolpita l' iscrizione:

THOMAS IMPERATVS NEAPOLITANVS
EPISCOPVS VICI ÆQVENSIS RESTAVRAVIT EXORNAVIT
ANNO IVBILÆI MDCL.

Morì a' 7 di ottobre 1656, e fu sepolto in cattedrale, ove i suoi nepoti gli fecero scolpire l'epigrafe seguente:

D. O. M.
THOMAE IMPERATO NEAPOLITANO
GENERE PRVDENTIA DOCTRINA
RECTE FACTIS CLARISSIMO.
METROPOLITANAE ECCLESIAE NEAPOLITANAE
CANONICO
AB INNOCENTIO X.
AD VICI ÆQVENSIS PONTIFICATVM EVECTO
NONIS OCTOBRIS MDCLVI.
ÆTATIS SVAE LXIII.
VITA FVNCTO
VINCENTIVS ET IOSEPH. COMO
AVVNCVLO MERITISSIMO
P.

XXIX. Giambattista Rapucci, nato a Chiusano, terra della diocesi di Benevento, fu promosso al vescovato di Vicoacquese il giorno 19 febbraro 1657. Si mostrò premurosissimo per lo bene della sua chiesa, e perciò parlano di lui le molte lunghissime iscrizioni, o piuttosto leggende, che gli furono scolpite qua e là e in cattedrale, e sul sepolcro, ed altrove. Di esse mi astengo dal recare il tenore, perchè di troppo mi allungherei, annojando colla loro ampollosità ed insulsaggine chiunque avesse la pazienza di leggerle: solita prerogativa delle iscrizioni di coteste regioni. — Egli radunò il sinodo diocesano, nel 1660: introdusse, addì 11 luglio 1676, le monache nel cenobio, ch' era stato degli olivetani, soppressi in Vicoequense sino dall' anno 1658. Dall' epigrafe sepolcrale n' è indicata la morte l' anno 1688

ÆTATIS SVÆ LXXXVI
PRÆSVLATVS VERO XXXII.

XXX. Francesco Verde, nato nella diocesi di Aversa, fu il successore del Rapucci, e venne a prendere il possesso della sua chiesa il dì 16

agosto 1688. Di molti encomii l'onorarono i contemporanei, per la saggezza ed operosità e zelo, con cui amministrò i varii uffizi, ch'erangli stati affidati nella precedente carriera, pria che fosse innalzato all' episcopale dignità. Egli era canonico di Napoli, e costantemente aveva rifiutato le offertegli mitre e di Capaccio e di Rossano. Alla fine non potè sottrarsi dall' accettare questa, perchè le istanze ripetute e ferventi del popolo vicano lo costrinsero ad assoggettarvisi ed accettarla. Rese altresì chiaro il suo nome, per le sue profonde cognizioni legali; per lo che il papa Innocenzo XI più volte gli affidò delicate ed importanti controversie. Vescovo di Vicoequense, nulla tralasciò di quanto può mai incumbere ad un amorevole e premuroso pastore spirituale. Troppo lungo sarebbe il voler qui commemorare ad una ad una tutte le sue opere di beneficenza, di generosità, di apostolico zelo a vantaggio del suo popolo e della sua chiesa.

Ottenne dal papa, addì 24 marzo 1699, che fosse incorporata con la mensa episcopale la parrocchia di san Martino di Capua. Egli alla fine dopo dodici anni di spirituale governo, risolse di sciogliersi dal vincolo di questa chiesa, per potere attendere unicamente a sè. Perciò, in seguito alle sue ripetute preghiere, il sommo pontefice acconsentì di accettarne la rinunzia: ed accettolla nel 1700. Quanta ne fosse l'amarezza e l' afflizione di tutta la diocesi, è più facile immaginarlo che dirlo. E pèr calmarne alquanto la generale desolazione, promise al suo popolo, che sarebbesi trattenuto tra loro finchè avesse compiuto ogni più importante uffizio di benevola assistenza. Volle infatti, dopo la sua rinunzia, che il capitolo da' canonici si radunasse per l' elezione del vicario capitolare: rimase in Vico sino alla venuta del suo successore; ed anche dopo vi si trattenne, e con la licenza di lui si prestò di buon animo a catechizzare il popolo, ed istruirlo nei dì festivi con spirituali ragionamenti. Alla fine si ritirò nel villaggio di san Giovanni del Teduccio, vicino a Napoli, e visse un quinquennio, circa, presso quel parroco. Occupavasi continuamente nella predicazione con sommo profitto delle anime, e traeva dalla capitale affluenza copiosa di ammiratori e de'più illustri e ragguardevoli personaggi per ascoltarlo. Ivi anche morì a' 21 di gennaro del 1706, e di là ne fu trasferita la salma a Napoli, la quale rimase esposta tre giorni nella basilica di santa Restituta, ov' ebbe anche sepoltura, entro una cassa di piombo. Francesco Verde fu autore di parecchie opere, fatte pubbliche con la stampa: di esse darò il titolo.

Positiones selectae in Theologiam fundamentalem Caramuclis, Lugduni 1662.

Ingenuae observationes apologeticae Physicolegales. Lugduni 1664.

Additiones ad Praxim S. R. Cons. Inl. Caesaris Galluppi. Neap. 1665.

Tyrocinium ad Universum Jus Civile juxta formam quatuor librorum Institutionum civilium. Neap. 1668, ed ebbe anche un' altra edizione.

Iuris Optice. Neap. 1672.

Anacephalaeosis prohibitas interim discutiens opiniones ad varia Bullarum capita summor. Pontificum Alexandri VII. Clementis VIII. et IX. Sisti V. Pii V. et Leonis X. Lugduni 1679.

Tractatus de Simonia, stampato a Napoli, non so in qual anno.

Egli aveva lavorato un' altra opera sui quattro libri delle *Istituzioni Canoniche*, in cui s' era proposto di comprendere tutto il gius canonico e la teologia morale; ma fu prevenuto dalla morte pria di poterlo compiere. Nè devo tacere, che il papa Clemente XI aveva stabilito, subito dopo la sua rinunzia del vescovato, di chiamarselo a Roma e decorarlo della porpora cardinalizia: ma da prima vi fece resistenza egli stesso, ed in fine la morte gli e lo impedì.

XXXI. Tommaso II d' Aquino, patrizio di Napoli e di Taranto, cherico regolare teatino, gli fu dato a successore, il dì 21 di giugno 1700, in conseguenza della sua rinunzia. Nel seguente mese pigliò il possesso della diocesi; e per quanto gli fu possibile, cercò di emulare le virtù del suo antecessore. Perciò anch' egli si rese carissimo al suo popolo. Ricchissimo come era, profuse più migliaja di ducati d'oro per fabbricare di pianta e per ristaurare sacri templi. Tanta ne fu anzi la munificenza, che il continuatore dell' Ughelli (1) non esitò ad encomiare siccome degne di nobilitare qualunque città d' Europa le due sole, che fabbricò in città; l' una intitolata ai santi Ciro e Giovanni antichi protettori di Equana, e l' altra in onore della santissima Trinità per le carmelitane scalze. Riparò anche i molti danni, che per la vecchiezza aveva sofferto il palazzo vescovile: al quale proposito appartiene l' epigrafe colà scolpita, ch' è questa:

(1) Pag. 643 del tom. VI.

POMARIO AEDIBVSQVE
AD VENVSTATEM PRISTINAMQVE FORMAM
VNDE INCVRIA MAGIS QVAM TEMPORE
EXIDERANT
MAGNO SVMPTV PATERNA EX ARCA
RESTITVTIS
VT CIVES OPTIMAM SVI VOLVNTATEM
IN AEVVM TESTATAM HABERENT
THOMAS DE AQVINO C. R.
CARAMANISI EX PRINCIPIBVS
SEXTO INFVLARVM ANNO
HANC BREVI ELOGIO MEMORIAM
CONSECRAVIT
A. D. M.DCCVI.

Morì nel giorno 5 di ottobre dell'anno 1782 e fu sepolto nella sua cattedrale.

XXXII. Carlo da Cosenza, nato in Steniano, luogo della diocesi di Squillace, a'28 di ottobre 1658, sottentrò nel governo della vedova chiesa, trasferitovi dalla sede di Literno, il dì 19 dicembre 1732. Adornò con belle pitture la cattedrale, ed aggiunse a quelli del suo antecessore nuovi ristauri al palazzo di residenza: perciò sulla porta ne fu scolpita memoria, la quale dice:

CAROLVS COSENZA EPVS VICI AEQVEN.
RESTAVRAVIT ET ORNAVIT
A. D. MDCCXXXIX.

Recossi a Napoli, l'anno 1743, per provvedere alla sua salute; ma la morte invece lo colse a' 28 maggio di quell' anno. Giace sepolto nella chiesa dei minori osservanti.

XXXIII. Alfonso Sozi-Carafa, somasco beneventano, nato nel castello di san Nicolò, il dì 10 marzo 1704, lo susseguì a' 15 luglio dello stesso anno 1743. Eresse il seminario, di cui conserva memoria l'epigrafe:

D. O. M.
AD ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM
INGENVASQVE ARTES
IN HAC SVA VICI AEQVENSIS DIOECESI
STABILIENDAS FOVENDASQVE
HOC CLERICORVM SEMINARIVM
DIVINA AVSPICE PROVIDENTIA
AB SE EXTRVCTVM
B. HIERONIMO AEMILIANO
CONGREGATIONIS SOMASCHAE FVNDATORI
IN PERENNE OBSEQVII SVI MONVMENTVM
DEVOVIT
ALPHONSVS SOZI CARAFA
EX C. R. EJVSDEM CONGREG. EPISCOPVS
ANNO DOMINI MDCCXLVIII.

Nel 1751, il dì 15 luglio, fu trasferito alla chiesa di Licia.

XXXIV. Vito Antonio Mastandrea, nato a Giovenazzo il dì 1.° settembre 1709, fu promosso a questa sede il dì 15 novembre 1751. Aveva ostenuto lodevolmente l'ufficio di vicario generale dei vescovi d'Isola, li Avellino e di Aversa. Riparò anch'egli i guasti del palazzo episcopale, bisognevole di gravi ristauri, tuttochè più volte gli antecessori di lui ne avessero fatti degli altri: ma convien dire, che non fossero mai stati eseguiti con la dovuta diligenza e solidità. Per mandarne ai posteri la memoria vi fu scolpita questa iscrizione:

ÆDES . HASCE
VETVSTATE . IAM . IAM . COLLABENTES
A . FVNDAMENTIS . ELEGANTIVS . INSTAVRAVIT
VITVS . ANTONIVS . MASTANDREA
EPISCOPVS . VICANAEQVEN .
ANNO . AERAE . VVLGARIS . M.D.CCLVIII.
PRAESVLATVS . VERO . SVI . VII.

Morì Vito Antonio in Napoli il dì 13 febbraro 1778, presso gli agostiniani, ed ivi ebbe sepoltura.

XXXV. Paolino Pace ne fu successore, in quell'anno stesso, a' 10 di maggio. Egli era nato a Mormanno, in diocesi di Cassano, il dì 22 giugno 1717: aveva studiato in Roma ed aveva ottenuto la laurea dottorale nell'arciginnasio della Sapienza, il dì 20 maggio 1748. Quando fu promosso al vescovato di Vico Equense era vicario apostolico in Nicastro. Ebbe l'episcopale consecrazione dal vescovo di Osimo. Si rese benemerito per moltissimi lavori in cattedrale; e questi sono commemorati nell'epigrafe colà scolpitagli, la quale dice:

QVOD . FELIX . FAVSTVM . FORTVNATVM . Q. SIT
PIO . VI. P. M. FERDINANDO . REGE . NEAPOLIT.
FRONS . TEMPLI . QVAE . VITIVM . FECERAT . A . SOLO . RESTITVTA
FOVE . LAXATAE . ORGANA . LOCO . MOTA . ET . IN . COMMODIOREM
TRANSLATA . PODIO . Q. CIRCVMCLVSA
CANCELLI . ET GRADVS . MARMOREI . AD . CATHEDRAM
POSITI
TITVLVS . Q. IHOHANNIS . CIMINI . OLIM . AEQVANI . EPISCOPI
SEPVLCRO . INSCRIPTVS
ET . IN . AMPLIATIONE . OPERVM . DEIECTVS
CORPORE . NON . CONTRACTO . HVIC . PARIETI . INFIXVS
CVRANTE . PAVLLINO . PACE . S.S. ECCL. EPISCOPO
A. D. CIƆIƆCCLXXVI.

Anch'egli trovò bisognoso di ristauro il palazzo episcopale e ne incontrò di buon animo la spesa: lo abbellì; ne ampliò la cappella interna, aggiungendovi marmoreo altare. Di tutto ciò conserva memoria l'epigrafe seguente:

PAVLLINVS . PACE . EPS . ÆQVANVS
ORATORIVM . HOC
SACRIS . PRIVATO . LOCO . FACIVNDIS
AMPLIAVIT . ORNAVIT . DEDICAVITQ.
ANTISTITVM . COMMODITATI
A. D. CIƆIƆCCLXXVII.

Fece la visita pastorale della diocesi e poscia celebrò il sinodo diocesano nel 1778. Morì nel 1792.

XXXVI. Michele Natali, di Cesapulla, arcidiocesi di Capua, gli fu sostituito, dopo cinque anni di vacanza, nel 1797. Egli, ravvolto infelicemente nella rivoluzione, che a que'giorni poneva a soqquadro il regno di Napoli, fu dal regio governo, con altri distinti personaggi, condannato a morte. N'ebbe sommo rammarico il pontefice Pio VII, il quale ne fece gravissime lagnanze al governo e ne colpì di scomunica i giudici. Rimase allora vacante la sede per molti anni; finchè poi nel 1818, con la bolla più volte citata, di cui nell'*Introduzione* ho portato il tenore, la soppresse affatto e la incorporò con la sua metropolitana di Sorrento.

CAPRI

Altra chiesa, un dì vescovile, soppressa similmente in vigor
recata bolla del papa Pio VII, l'anno 1818, ed incorporata con
cesi di Sorrento, è la chiesa di Capri. La città vescovile è nell'iso
le diede il nome. Questa piccola isoletta infatti, rinomatissima del
Napoli, ha due villaggi: il primo chiamato *Capri*, ed è nella parte
su di un poggio tra due vallette, ed ha un sobborgo prolungato a
rina dalla parte di Napoli: l'altro è sulla montagna in una vasta p
ed è nominato *Anacapri*, ossia *Capri maggiore*. N'è deliziosis
luogo; maravigliose ne sono le vedute, che di là si godono.

Quest'isola fu detta *Caprea* dalla voce tirrena, che vuol dir
forse per la sua forma somigliante a una capra. L'abitarono da
gli Osci e poscia i Tirreni. Vi dimorò anche il re Telone, co' suoi
popoli dell'Acarnania: Ebalo suo figliuolo, nato dalla ninfa Sebet
estese il dominio sui Sarrasti nelle pianure del Sarno, secondochè
Virgilio (1).

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale, quem generasse Telon Sebetice nympha
Fertur Teleboum Capreas cum regna teneret.

Fu quest'isola una delle Sirene, ossia di quelle, che apparte
ai veneratori di esse. Apollonio dice, esservi approdati gli Argo
Omero dice, esservi passato Ulisse, facendosi legare, per consi
Circe, all'albero della sua nave, per non essere sedotto dal canto
e quindi costretto a scendere su quella *riva fiorita*. Narra St
essere state erette in quest'isola due città, ma che ne rimase di p

(1) *Æneid.*, lib. VII.

sola, che sorgeva nell' odierna Valle della Marina, verso il golfo di Napoli. Augusto, costeggiando la Campania, vi si fermò per darsi bel tempo, al dire di Svetonio; ivi assistè ai giuochi di que' giovani, educati all'uso greco; distribuì loro e toghe e palii; gli ammise alla sua mensa, incitandoli a scherzi e motteggi. Tanto egli s' invaghì di quest'isola, che la volle far sua, dandone ai napoletani in cambio l'isola Enaria; e ciò perchè al suo approdarvi, un elce quasi inaridito riacquistò ben presto la sua verde freschezza: la qual cosa egli spiegò a buon augurio per la sua vacillante salute. Fissata qui la sua dimora, vi costruì la villa di Giove e forse alcune altre, che da Tiberio poi furono ingrandite. Le ornò di viali e di portici e vi raccolse un museo di storia naturale e di armi straordinarie e curiose. Per questo soggiorno, che vi fece Tiberio, diventò Capri per sette anni la metropoli del mondo, sicchè ottenne celebrità nelle storie a cagione della singolarità delle stranezze di lui. Occupato a spedire ordini di proscrizioni e di morte, vi accarezzava soltanto e vi nutriva con le proprie mani un enorme serpente. Egli, nel tempo del suo soggiorno in quest' isola, ne trasformò le vallate e le rupi in ameni giardini, e le seminò di edifizii, di fontane, di strade. — L' imperatore Commodo relegò qui Crispina sua moglie e Lucilla sua sorella.—Giustiniano donò l'isola ai monaci benedettini.—Nell' 868 passò in potere degli amalfitani.—Ruggero l'unì al regno; ed in seguito partecipò essa alle vicende di questo. Ne furono signori Eliseo Arcuccio, grande ammiraglio di Federigo II Svevo; Giacomo, secretario di Giovanna I e conte di Altamure e di Minervino; Raimondo Balzi, conte di Soleto, e finalmente Gerolamo Pellegrino, che nel 1528 la comperò dalla regia curia e ne assunse il titolo di conte. Poi andò al fisco e diventò proprietà demaniale. Nel 1806 fu sorpresa dagl' inglesi, a cui nel 1808, a'6 di ottobre, la ritolsero i napoletani collegati coi francesi.

Non devo tacere, essere state dodici le ville piantate dall' imperatore Tiberio, ognuna delle quali portava il nome di una divinità. La 1.ª e più ragguardevole era quella di Giove, situata ove sorse di poi, nei tempi cristiani, la chiesa di santa Maria del soccorso. Poco lungi, sull' odierna *Punta del monaco*, sorgeva la torre del Faro, di cui la luce (scriveva Stazio) era emula della luna, e di cui fu brevissima la durata, perchè prima della morte di Tiberio crollò. Se ne vedono tuttora gli avanzi, non lungi dalle rovine dell' antico tempio di Mitra, nella grotta *matromania*.

La 2.ª villa era stata eretta sul colle di *Tuoro-grande;* e là d'appresso

vedonsi le rovine dell'antico porto; ora di Tragara. Sul contiguo scoglio, che oggidì è detto di *Monacone*, era l'*Apragopoli*, od *isola degli oziosi*, come Tiberio stesso la nominò: in essa vedevasi la tomba del siriaco Masgaba, favorito del principe.

La 3.ª villa fu *Unghia marina*, ov'erano le *camerelle*, o forse le *sellarie* di Svetonio, destinate alle sregolatezze di Tiberio.

La 4.ª villa sorgeva sul colle di san Michele.

La 5.ª a Castiglione, ed in quella vallata era l'antica città, di cui sono i ruderi colà dispersi.

La 6.ª era nel *Truglio* alla marina, ov'era anche un antico sepolcreto.

La 7.ª villa fu ad *Aiano*, ove s'incontrano altresì avanzi di fabbriche antiche ed alcuni serbatoj di acque.

L'8.ª è nel *Palazzo a mare*, da cui, per una superba scalinata di 536 gradini, tagliati nel sasso vivo, si sale alla montagna superiore: in questa erano i bagni.

La 9.ª è a *Capodimonte*.

La 10.ª a *Timberino*.

L'11.ª a' *Monticello*.

La 12.ª a *Damecuta*: i quali luoghi sono tutti sparsi di ruderi.

Dalla pianura, che si distende sopra Anacapri dovevano scendere delle strade nelle sottoposte valli e nella marina; e per gli avanzi di esse possono conghietturarsene le direzioni.

Framezzo a tanti ruderi si trovano tuttora colonne, mosaici, scolture, oggetti di ogni sorta, e marmi i più scelti, che ci attestano la prodigiosa magnificenza e ricchezza di questi rovinati edifizj. Pochi anni addietro furono disotterrati alcuni púteali scolpiti con festoni di olivo e di pampini, dei vasi dipinti, già racchiusi in tombe greche, pietre incise, cammei, ed altro; ed è poi da commemorarsi un bassorilievo rappresentante Tiberio a cavallo, con una ninfa, che alza una fiaccola.

Ma da queste profane antichità trasportiamo la nostra attenzione alle cristiane vicende della chiesa di Capri. È tradizione di questi isolani, che i loro antenati abbiano ricevuto la fede cristiana sino dai primi tempi della predicazione evangelica: ma del loro vescovato non possono recare notizie, che precedano l'anno 987; dacchè, cioè, il papa Giovanni XV innalzò all'onore di sede metropolitana la chiesa di Amalfi, di cui Capri, con Lettere, Minori e Scala, a suffraganea le fu assegnata.

La prima cattedrale ne fu intitolata a san Costanzo vescovo di Costantinopoli, primario protettore dell'isola, del quale vi si conserva la salma, trasferita qui da quella metropoli. Taluno per altro sostenne, che essa riposi invece nella cattedrale di Massa Lubrese. Ne scrisse la vita il Regi, nella sua opera de' santi napoletani: se ne celebra la festa a'14 di maggio. Era questo tempio di antica ed elegante struttura, ricco di sacri vasellami e di preziose suppellettili per lo divino servizio. Stava un miglio e mezzo, all'incirca, fuori della città: ma fu di poi rifabbricato al di dentro, ed allora gli fu dato il titolo di santo Stefano. Era uffiziato da dieci canonici preceduti da un arcidiacono: vi amministrava la cura delle anime un prete stabilitovi dal vescovo. Oggidì, dopo la soppressione avvenutane per la bolla *De utiliori Dominicae vineae*, recata nell'*Introduzione*, non è che una semplice collegiata della diocesi arcivescovile di Sorrento. Erano in tutta l'isola tre soli monasteri, de' quali il più ricco e grandioso era quello dei certosini, con magnifica chiesa intitolata all'apostolo san Jacopo, fondata e riccamente dotata di annua rendita di ottocento ducati d'oro da Jacopo Arcucci signore dell'isola, il quale v'ebbe anche sepoltura, con onorevole epigrafe, l'anno 1386. Mai non vi fu in tutta Capri convento di monache nè seminario di cherici: bensì alcune chiese sono sparse in alcuni luoghi dell'isola.

La sede adunque vescovile incominciò ad esistere qui nell'anno 987.

I. Giovanni ne fu il primo vescovo. Lo consecrò il novello metropolitano di Amalfi, ed appena allora ebbe luogo la fondazione della sede capritana.

II. Di un anonimo ci dà notizia san Pier Damiani, l'anno 1024, in una sua lettera al papa Nicolò II, ove narra la visione avuta da esso (1): « Episcopus, qui tamen si recte teneo, Capreis praeerat, vidit majorem » Benedictum papam, qui jam obierat, nigro equo quasi corporaliter in» sidentem. Cumque illum coeptum iter carpere cerneret, *Heus*, inquit, » *nonne tu es papa Benedictus, quem defunctum liquido novimus?* — » *Ipse*, inquit, *infelix ego sum*. Et ille: *Quomodo tibi est, pater?* — *Gra*» *vibus*, ait, *tormentis afficior, spe tamen si adjutorium praebeatur, de* » *mea recuperatione non privor; sed perge quaeso ad fratrem meum* » *Ioannem, qui nunc apostolicam occupat sedem, eique mea functus*

(1) È l'opusc. XIX, nel cap. III.

» *legatione denuntia, ut illam potissimum summam, quae in tali theca re-* » *conditur, in pauperes pro mea salute distribuat: sicque me redimendum* » *esse, quandocumque tamen hoc decreverit miseratio divina, cognoscat.* » *Namen caetera quae pro me sunt indigentibus tradita, mihi nihil peni-* » *tus profuerunt, quia de rapinis sunt et injustitiis acquisita.* His igitur » auditis, Episcopus Romam impiger adiit, Ioanni papae defuncti fratris » verba narravit, episcopalis mox sarcinae pondus abjecit, monachum » induit, eoque modo salutem sibi ex aliena calamitate providit. » Da questo racconto ci è fatto palese, avere posseduto la sede di Capri un vescovo circa l'anno 1024; quando, cioè, occupava la cattedra di san Pietro il papa Giovanni XX, fratello del papa Benedetto VIII; ed aver esso rinunziato il vescovato, in conseguenza di quella visione.

III e IV. Di altri due anonimi, che ressero la chiesa di Capri, circa l'anno 1218, ci dà notizia una lettera del papa Onorio III all'arcivescovo di Amalfi, scritta *Prid. Non. Augusti, ann. III pontif.*, perchè essendo vacante ormai da otto mesi la sede di Capri, per la morte del suo vescovo, nè accordandosi tra loro i canonici della cattedrale per l'elezione del successore, concedevagli facoltà di elegger egli chi meglio gli fosse piaciuto o fosse stato da lui giudicato idoneo (1). Circa l'anno adunque 1218 era morto il vescovo, e nell'anno stesso ne veniva eletto il successore di cui similmente ci è ignoto il nome.

V. Giovanni II, abate cisterciese di santa Marina della Stella, diocesi di Amalfi, venne dietro al secondo dei suindicati anonimi, nel 1254; ed è anche commemorato nelle carte dell'archivio di quell'abazia.

VI. Un vescovo I........, probabilmente *Giovanni* anch'egli, trovasi registrato, presso il Capacci, negli atti del re Carlo di Napoli, sotto l'anno 1284.

VII. Di un altro anonimo fanno menzione, sotto il 1311, alcuni documenti del monastero di Certosa.

VIII. Jacopo, vescovo di Capri e vicario di Roma, sotto il papa Urbano V, moriva l'anno 1350.

IX. Guglielmo, vescovo di Scardona, fu trasferito alla sede di Capri addì 3 novembre 1363. Sotto lo spirituale governo di lui ebbe principio, per la generosità del summentovato Giacomo Arcucci, signore dell'isola,

(1) *Regest. Vatic.* fol. 2.

il monastero di san Jacopo de' certosini; dotato poi ed arricchito di copiosissime rendite e di amplissimi privilegi, nel 1371, per la generosità della regina Giovanna I. Ne portò l'intiero diploma l'Ughelli (1).

X. Fr. Nicolò, religioso non si sa di qual ordine, possedeva questa sede nel 1377, e n'è segnata la morte nel 1398. In questo spazio di tempo, e precisamente nell'anno 1390, portava il titolo di vescovo di Capri un *Ruggiero*, probabilmente intruso dall'antipapa Clemente VII.

XI. Benedetto da Pradosso, canonico di Sorrento, sottentrò nel governo della vedova chiesa il dì 10 dicembre 1398: ne possedè la cattedra intorno a vent'anni, ed in fine fu trasferito al vescovato di Ravello, il giorno 16 febbraro 1418. Dopo la quale traslazione, *fr. Giuliano Tommasi*, francescano, ch'era stato intruso nel vescovato di Marsi dall'antipapa Clemente VII, e vi era stato espulso di poi dal papa Martino V, ottenne decrepito di essere stabilito amministratore di questa vacante chiesa, nel dì medesimo della traslazione del vescovo Benedetto.

XII. Fr. Jacopo da Capua, francescano, fu poscia promosso a questa sede il dì 22 aprile 1420; ma in quell'anno stesso morì.

XIII. Fr. Giovanni III Ferreto, o piuttosto Fauranti, teologo francescano, gli venne dietro a' 16 dicembre di quello stesso anno: e dopo dieci anni, il dì 8 febbraro 1431, ne fece rinuncia con diritto di regresso.

XIV. Fr. Pietro da Bessina, francescano anch'egli, ne fu successore, sostituitogli il giorno stesso della rinunzia di lui; ma non visse che pochi mesi, decorsi i quali, vi ritornò di bel nuovo l'antecessore, ch'erasi ritirato e che poco dopo ne rinnovò la rinunzia. Tra la prima e la seconda rinunzia, compresovi framezzo la reggenza altresì del vescovo fr. Pietro da Bessina, non corsero che due soli anni.

XV. Fr. Francesco da Velletri, esimio teologo dello stesso ordine, sottentrò infatti nel governo di questa chiesa il dì 23 maggio 1433, e la possedè intorno a ventisett'anni.

XVI. Martino, eletto a' 25 di luglio del 1460, ne fu successore. Dal libro 83 delle Obbligazioni Camerali (2) ci è fatto palese, che il dì 20 ottobre 1469 fu trasferito alla sede di Venosa; ma ne restò senza effetto la traslazione, ed egli rimase a Capri, ove anche morì nell'anno 1474.

(1) *Ital. Sacr.* pag. 259 e seg. del tom. VII.

(2) Pag. 15, presso Marin. *Arch. Pont.* tom. I, pag. 222.

Contemporanea alla traslazione di lui n'era stata fatta la promozio
successore ed eravi stato eletto il domenicano *fr. Giovanni da No*
siccome la traslazione del vescovo Martino fu senza effetto; così
la promozione di fr. Giovanni cadde da sè. Si ha notizia, che nel
vescovo Martino fosse contemporaneamente anche vicario gener
l'arcivescovo di Amalfi.

XVII. Luca gli venne dietro, eletto a' 10 dicembre, morto nel

XVIII. Marco da Muro ne fu successore, in quell'anno stesso
novembre, e morì nel 1491.

XIX. Fr. Giovanni IV di Luigi carmelitano (1), lo susseguì, a
luglio di quel medesimo anno, e poscia, nel 1500 a' 20 di ott
trasferito al vescovato di Lucera. Egli, nel 1494, il giorno 2 di r
trovavasi tra i vescovi e i prelati (2), che assistettero in Napoli al
ronazione del re Alfonso II, celebrata dal cardinale Giovanni po
legato.

XX. Rafaele Rocca, in quel dì medesimo, in cui fr. Giovanni
al vescovato di Lucera, ne alternava la sede con questa di C
quale poscia, a' 18 agosto 1514, fu trasferito al vescovato di Fila
partibus. Due anni avanti, aveva assistito al concilio lateranese d
Giulio II.

XXI. Fr. Eusebio da Gioneto, servita e priore del convento
Marcello in Roma, ottenne il vescovato di Capri nel dì medesim
traslazione del suo antecessore. Inesattamente l'annalista dell'ord
servi lo dice promosso a questa sede nel 1500; mentre dagli atti
storiali consta, esserlo stato a' 18 agosto 1514. Governò questa
quattordici anni, all'incirca.

XXII. Fr. Agostino Falivenia, salernitano, servita anch'egli, c
tissimo per erudizione ed eloquenza, sottentrò nella pastorale regg
dì 25 settembre. Dopo sei anni, fu trasferito al vescovato d'Ischi

XXIII. Angelo Barreta, napoletano, canonico di quella metrop
venne a surrogarlo, il dì 24 settembre 1534: morì nel 1539.

(1) L'Ughelli stesso, che qui inesattamente lo dice *francescano*, tra i vescovi di Lucera lo dice *carmelitano*. E tale appunto lo dichiara anche il Lezana, annalista l'ordine.

(2) L'Ughelli qui ne portò i n l'indicazione delle sedi, a cui appart

XXIV. Leonardo de Magistris, canonico di Napoli, gli venne dietro a' 13 febbbaro 1540. In capo ad undici anni fu trasferito alla sede di Alessano. Dopo la quale traslazione, la chiesa di Capri, divenuta di poca importanza per la meschinità delle sue rendite, fu congiunta alla chiesa di Dragonaria, ch'era anch'essa vacante ed era similmente ridotta a strettissima povertà. Ecco l'atto consistoriale del dì 21 agosto 1551, con cui ne fu promulgata l'unione fatta di entrambe dal papa Giulio III.

— « Sanctitas sua attendens, quod Capritanae, qui 140. duc. auri » secundum communem existimationem valoris annui non excedebant, » Draconariensis mensarum episcopalium fructus adeo tenues existe- » bant, ut propter illorum tenuitatem hujusmodi pro tempore existentes » Capritanensis et Dragonariensis Episcopi ex illis se sustinere et onera » eis ratione regiminum et administrationem Ecclesiarum earundem » incumbentia perferre commode non poterant, Capritanen. per transla- » tionem R. D. Leonardi episcopi Alexanen. nuper Capritanen. ad Ale- » xanen. nec non quae diruta est et Capitulo et Clero caret, per obitum » bonae memoriae Jacobi extra Romanam Curiam defuncti Dragonarien. » ecclesiis vacantibus, absque tamen Amalphitan. et Beneventan. Archie- » piscoporum, quibus dictae ecclesiae metropolitico jure subesse di- » gnoscuntur, praejudicio, invicem ad vitam dicti Alphonsi de Val de » Cabras prioris ecclesiae Cauriensis univit, annexuit et incorporavit ac » eisdem sic unitis ecclesiis de persona dicti D. Alphonsi providit et cum » retentione omnium etc. »

XXV. Alfonso adunque de Val de Cabras, spagnuolo, fu vescovo di entrambe le sedi unite, promossovi, come s'è visto testè dalle parole dell'atto concistoriale, il dì 21 agosto 1551. Egli le resse congiuntamente per un triennio; poi rinunziò quella di Dragonaria, che fu ben tosto provveduta di vescovo (1); e tenne per sè questa sola di Capri. Egli poi, in capo a un anno, a' 16 dicembre 1555, rinunziò spontaneamente anche questa.

XXVI. Alfonso II Somario, spagnuolo anch'egli, ne fu eletto successore il dì medesimo, in conseguenza, della rinunzia di lui. Resse la chiesa di Capri nove anni, all'incirca; poi similmente la rinunziò, conservandosene però il titolo.

(1) Nella chiesa di Draconaria, pag. 354, inavvertitamente furono ommessi questi due vescovi *Jacopo* ed *Alfonso*.

XXVII. Filippo Mazzola, nobile di Capri, sottentrò nella reggenza della vacante chiesa il dì 6 settembre 1564. Visse in questa dignità venti anni intieri. Morì nel 1584 ed ebbe sepoltura in cattedrale, nella tomba, ch' egli stesso un anno avanti erasi preparata e su cui aveva fatto scolpire l' epigrafe:

PHILIPPVS MACZVLA CAPRETANVS ANTISTES
AC CIVIS TEMPLIQVE D. IACOBI HISPANORVM
NEAP. MAIOR CAPELLANVS LAPIDEM HVNC
SVIS IAM CASVRIS OSSIBVS VIVENS PARARI
CVRAVIT. ANNO DOM. MD. LXXXIII.

XXVIII. Francesco II Liparolo, napoletano di origine illustre, nato a Massa Lubrese nel 1545; divenuto poi chiaro per pietà e per sapere; fu il successore del defunto Filippo. Da lui ebbe fondazione il monastero de' santi martiri Processo e Martiniano, presso Massa. Allorchè fu promosso al vescovato di Capri era protonotario apostolico, e segretario del re Filippo II di Spagna; ed il papa Sisto V lo aveva fatto duca di Spoleto. Ottenne l' episcopale dignità nel 1584 addì 28 novembre. Morì nel 1608.

XXIX. Trajano Bozzuto, nobile napoletano, venne a succedergli a' 17 marzo di quello stesso anno, uno dei discepoli di san Filippo Neri. La vita di lui fu una progressiva continuazione di esimie opere di virtù, di zelo, di cristiana pietà. Fatto vescovo, si guadagnò l' affetto e la riverenza di tutto il suo gregge, al di cui bene sacrificò sempre tutto sè stesso. Profuse larghe somme per assistere i bisognosi ed arricchire di pingui redditi la sua cattedrale. Con aspre penitenze trattava il suo corpo, e con la più virtuosa ilarità sostenne le molestie e le calunnie dei malevoli, che persino gli minacciarono insidiosamente la vita: nè potendone vincere con la sua mansuetudine la ferocia, tuttochè vecchio e debole nel suo fisico, andò ramingo e profugo lungi dalla sua sede. Ma dopo lunghi e penosi travagli, morì a Napoli, colpito d' apoplessia, e fu sepolto nella chiesa del professato istituto di san Filippo. La sua memoria è in venerazione tuttora, per i molti prodigii operati da lui e in vita e dopo la

morte. Morì a' 21 di novembre 1625. Ne scrissero la vita diffusamente varii suoi ammiratori sì napoletani che forestieri (1).

XXX. Rafaele Ronelli, cherico regolare teatino gli fu sostituito il dì 16 marzo 1626. Aveva sostenuto le primarie cariche dell'ordine suo, ed in Napoli era stato teologo del santo Uffizio e dell'Indice. Nel governo di questa chiesa, ch'egli resse all'incirca sette anni, si acquistò rinomanza e venerazione. Morì nell' agosto del 1633.

XXXI. Loreto de' Franchi, aprutino, gli venne dietro, dopo una vedovanza di quasi sette mesi, addì 22 marzo 1634. Era del collegio degli ebdomadarii della metropolitana di Napoli. Resse questa chiesa poco più di venti mesi, perchè il dì 1.° dicembre 1636 fu trasferito alla sede di Minori. Scrisse un libro sulle *Controversie tra i vescovi e i regolari*, ed anche pubblicò altre operette.

XXXII. Alessandro Sibilia, da Capua, uomo di somma erudizione nelle scienze filosofiche e teologiche, fu promosso a questo vescovato il dì 20 aprile 1637; ma pochi giorni dopo la sua consecrazione morì in Roma, e fu sepolto nella chiesa di sant' Agostino, ove anche gli fu scolpita quest' epigrafe:

D. O. M.
ALEXANDRO SIBILIAE CAPVANO THEOLOGO INTEGRITATE MORVM ET DOCTRINAE PRAESTANTIA AEQVE SPECTATO, QVEM VEL IPSA HONORVM FVGA HONORES PROMERITVM VRBANI VIII. P. M. BENEFICENTIA ET FRANCISCI CARD. BARBERINI OFFICIIS, CVJVS PRIDEM PHILOSOPHICA STVDIA IMPENSE JVVERAT, CAPREARVM EPISCOPVM VIX DVM INAVGVRATVM ASPECTO TANTVM VIRTVTIS PRAEMIO EJVS OBSECVTA MODERATIONIS MORS PRAERIPIT IMMATVRE.
ÆTATIS ANNO XXXXVI. DOM. MDC.XXXVII.
MARCVS ANTONIVS DE BANCO PATRITIVS CAPVANVS AMICO LECTISSIMO ATQVE OPTIME MERITO
M. M. P.

(1) Carlo de' Lelli, *sulle famiglie nob. di Napoli;* Gio. Marziano, nelle *Mem. Hist.* della Congreg. dell'Oratorio, tom. II, lib. II, cap. IX, dalla pag. 106 alla 114; Toppi, Bibl. Nap. pag. 303.

XXXIII. Fr. Francesco Antonio Biondo, di Cava, francescano conventuale, ne sottentrò successore a' 17 dicembre 1637; il quale poscia, a' 13 similmente di dicembre dell'anno 1640, fu trasferito al vescovato di Ortona.

XXXIV. Paolo Pellegrini, napoletano, gli venne dietro a' 28 marzo dell'anno seguente: morì in patria nel 1683, benemerito della sua chiesa lodevolmente governata per più di quarantadue anni.

XXXV. Dionisio Porta, di nobilissima famiglia napoletana, fratello di Diego arcivescovo di Sorrento, fu eletto al vescovato di Capri il giorno 19 luglio 1683. Aveva sostenuto in Roma varii onorevoli uffizi, ed era allora secretario della sacra congregazione dei vescovi e regolari. Sino dalla sua gioventù aveva abbracciato il claustrale istituto de' celestini, e n'era anche diventato abate. Rifabbricò in Capri la chiesa cattedrale, intitolata a santo Stefano ed a san Costanzo protettore dell'isola, ed a memoria di ciò vi si legge scolpita sopra la porta maggiore questa iscrizione:

D. O. M.

DIVO STEPHANO PROTOMARTYRI TITVLARI
AC DIVO CONSTANTIO TOTIVS INSVLAE TVTELARI
TEMPLVM HOC DEDICATVM FORMA EXVTVM SVA RVDI
AC PERVETVSTO PENITVS EVERSO DIVINA FAVENTE PROVIDENTIA
PROFVSA CIVIVM LIBERALITATE
EX PVBLICAE ANNONAE QVAESTV PRIVATISQVE PIORVM SVBSIDIIS
A FVNDAMENTIS EXCITATVM
LATIVS NITIDIVSQVE RESTITVTVM
ILLVSTRISS. ET RERENDISS. D. D. DIONYSIO PETRA
ABATE ORDINIS COELESTINORVM
EPISCOPO CAPRITANO
A. D. MDCLXXXVII.

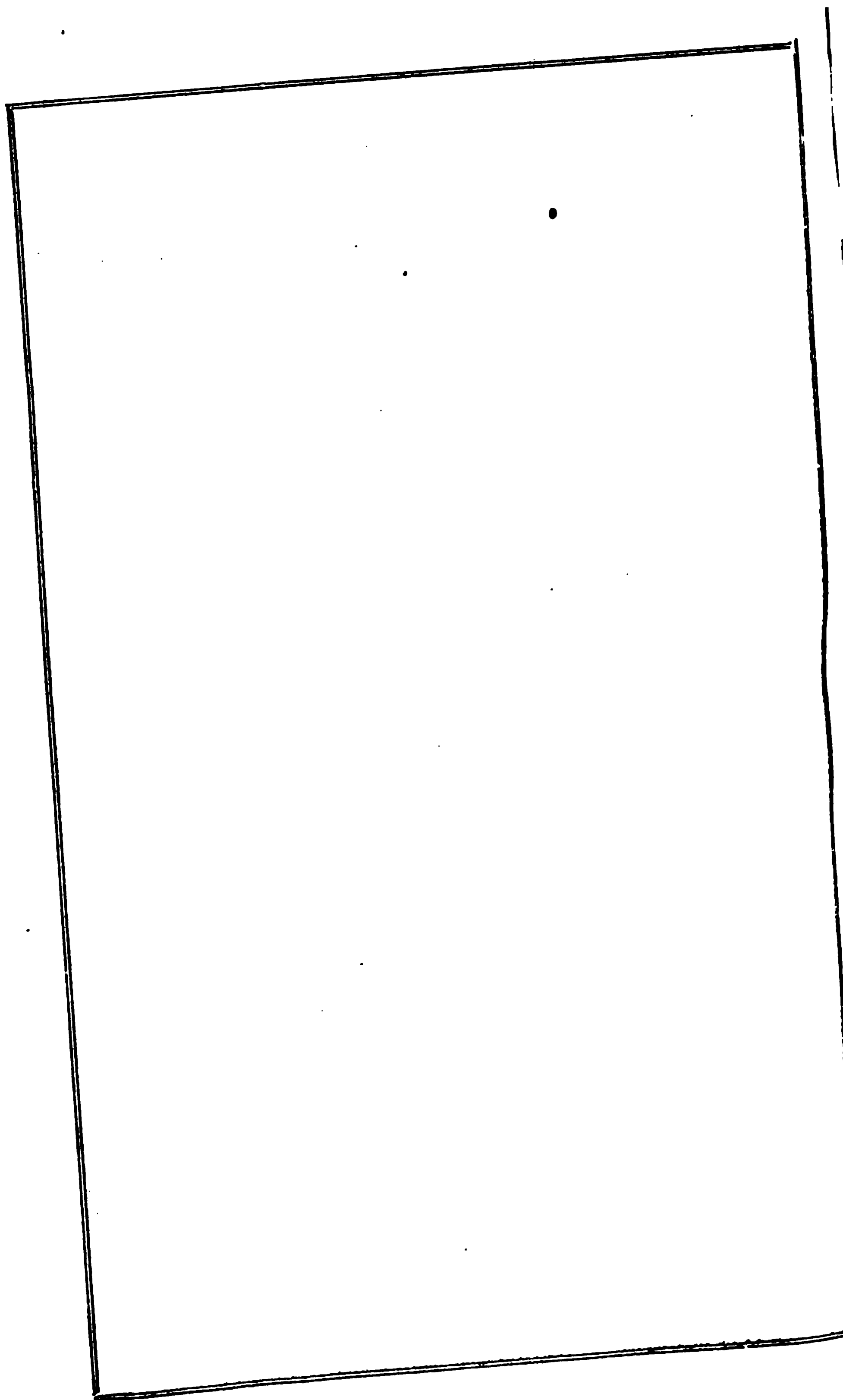
Rifabbricò quasi di pianta anche il palazzo vescovile, ch'era per la vecchiezza poco meno che rovinoso, lo ingrandì, lo adornò. Morì a' 10 di giugno 1698, ed ebbe sepoltura in cattedrale, verso cui mostrossi benefico lasciandole tutte le sue argenterie e tutti i suoi beni mobili; ed inoltre legò tre mila scudi alla parrocchia di santa Sofia del castello di Anacapri. Esiste in sua lode un'epigrafe anche in Napoli nella sua cappella gentilizia in san Pietro a Majella.

XXXVI. Michele Galli, napoletano, di nobilissima famiglia spagnuola, sottentrò nel governo di questa chiesa a' 15 di settembre 1698. Istituì, nella sua cattedrale e nella parrocchia di santa Sofia di Anacapri, varie prebende, con obbligo di residenza e di uffiziatura. Erogò inoltre più di venticinque mila scudi per la fabbrica di un convento in Anacapri per suore carmelitane, ivi piantato dalla venerabile suor Serafina di Dio, la quale morì nel marzo del 1699 in odore di santità. Ne fece anche rizzare la chiesa di elegante forma ed adornolla di belle pitture e di scelti marmi. Vi stabilì anche monastica clausura in perpetuo, per decreto del 25 dicembre 1719. Nel governo poi della sua chiesa, che lo possedè per lunghi anni, meritossi la lode di pio e zelante pastore.

XXXVII. Fr. Giovanni Maria de Lorenzi, carmelitano, nato a Taranto nel 1672 a' 30 di novembre, sottentrò ad essere successore del defunto Michele Galli. La sua promozione avvenne il dì 22 dicembre 1727.

XXXVIII. Francesco Antonio II Ruocci, nato a Sorrento il dì 13 settembre 1693, lo susseguì nel vescovato di Capri, elettovi a' 17 maggio 1751; ed a lungo lo possedè.

XXXIX. Nicolò Saverio Gamboni, napoletano, nato a' 5 dicembre 1746, fu promosso a questa sede addì 16 dicembre dell'anno 1776. Dopo averla posseduta oltre a ventinove anni, fu promosso al vescovato di Vigevano, donde passò di poi al patriarcato di Venezia. Agitavansi allora le controversie tra la santa Sede e la corte di Napoli, e perciò, rimasta vacante la chiesa capritana per la traslazione di lui, non più si pensò a darle un altro pastore. Alla fine, per la soppressione avvenuta nel 1818, la cattedrale di Capri diventò semplice collegiata parrocchiale, appartenente alla diocesi di Sorrento.



CASTELLAMARE

Unica suffraganea dell'arcivescovato di Sorrento è la chiesa di stellamare, succeduta all'antica *Stabia*, di cui devo premettere le che storiche ed archeologiche notizie, che ci pervennero.

La città di Stabia sorgeva su piccole colline sovrastanti al mare. Posduta, a quanto sembra, dai pelasgi, fu abbastanza celebre sino all'epoca lla guerra italica, in cui venne distrutta da Silla; nè più dopo quel tem- comparve come città, ma si sparse in ville e borgate. Plinio commeora (1) l'eccidio di essa e gli avanzi, che a'suoi giorni se ne vedevano, n queste parole: « In Campano autem agro Stabiae oppidum fuere usque ad Pompejum et L. Carbonem consules pridie Kalendas Majas; quo die L. Sylla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villas abiit. » Ed anche Ovidio, Galeno, Columella ed altri scrittori ne fanno nilmente menzione.

Nell' anno 79 fu sepolta dal Vesuvio. Risorse di poi, ma in altro sito ù alto, verso il monte Lattario, ove sono ora i villaggi di Gragnano e Lettere (2). L'aria salubre, che vi si respira, suggerì a Teoderico re Italia d'inviarvi il suo caro Davidde a rimettersi in salute. Una parte rò di Stabia doveva stendersi anche verso il mare; perchè un' antica rizione greca ce ne dà notizia; leggendovisi, che—*I senatori di Stabia dinarono la costruzione di un borgo e di un porto, per comodità dei tadini e de' naviganti. Difilo architetto lento, pure celere in questa inpresa, la compiè in cinque anni.* E che Stabia nel VI secolo si stendesse

(1) Lib. III, cap. V.

(2) Lettere fu città vescovile, immedesimata adesso con la diocesi di Castellamare: di essa alla sua volta dirò.

verso il mare, ce lo attesta la storia, da cui sappiamo, che quando Teja ed i suoi goti furono inseguiti dal patrizio Nersete, eglino andarono a rifuggirsi sui colli Lattari.

La sua storia politica è questa. Federigo II vi costruì un castello sul mare, per cui la città prese il nome di *Castellamare* di *Stabia*. Carlo I d' Angiò la cinse di mura e di torri. Messer Neri degli Uberti, illustre ghibellino ed esule di Firenze, vi stabilì poco lungi la sua dimora, *fra gli ulivi, i nocciuoli ed i castagni, de' quali la contrada è abbondevole* (1), ed ivi il re Carlo andava di frequente nell' estate a visitarlo, e si compiacque un giorno di trattenervisi a pranzo. Carlo II d' Angiò vi fece fabbricare la così detta *Casa sana*. Roberto vi fabbricò dodici chiese a ciascheduno degli apostoli. Ladislao e Giovanna II vi si rifuggirono nelle due pestilenze, che afflissero ai loro giorni la capitale. La regina vi fu assediata da Lodovico di Angiò e dallo Sforza: nè poterono vincerla. Sotto i re aragonesi la città fu assai bene fortificata: assalita e presa dai baroni del regno, ritornò presto in potere del re Ferrante. Carlo V la concedè al genovese Filippo Doria, che aveva riportato la grande vittoria nelle acque di Salerno contro le armi imperiali. Ottavio Farnese duca di Parma, marito di Margherita figlia di Carlo V, la comperò e la trasmise ai suoi successori. Dragutte vi sbarcò, la pose a sacco e ne trasse quaranta prigionieri, che restituì a prezzo di riscatto. Vi approdò nel 1653 il duca di Guisa, combattè quattordici giorni vincendo e perdendo, poi se ne partì.

Carlo III de' Borboni vi fece intraprendere scavi di antichità. Ferdinando I suo figlio la sciolse dalla condizione di feudo, derivatogli per eredità, e la fece sede di delizie. Vi piantò un grande arsenale, ed abbellì di strade e di fabbriche la città. Con maggiore munificenza Ferdinando II vi fece aprire molte strade all' intorno, tra cui la maestosa e deliziosa, che mena a Sorrento. I suoi dintorni sono di un' amenità ed eleganza veramente pittoresca. La sua popolazione odierna si calcola di quindici mila abitanti. Ma basti fin qui di Stabia o Castellamare civile; si parli ora di Stabia o Castellamare cristiana.

La fede evangelica fu predicata a queste regioni sino dai tempi apostolici, ned è perciò maraviglia, che anche Stabia, città illustre a quei

(1) Boccaccio, *Novelle*.

tempi, non vi sia stata compresa. A prova anzi della sua nobiltà ce la mostrano le antiche memorie onorata di seggio vescovile sino dal quinto secolo. Questa chiesa fu da principio soggetta immediatamente alla santa Sede, finchè poi, nel decimo secolo, fu assoggettata alla nuova metropolitana di Sorrento, in qualità di sua suffraganea. La cattedrale, ch' è di elegante forma e di considerevole ampiezza, porta il titolo della Vergine Assunta. È in cinque navate. La uffiziavano dodici canonici preceduti da cinque dignità, delle quali è la prima l'arcidiacono; ed altri preti vi sono per l' assistenza corale. Essa è parrocchia ; ma non ha parroco, perciocchè, come narra il vescovo fr. Pio Tommaso Milante (1), n' è parroco il vescovo, il quale affida la cura delle anime ad un curato amovibile, che fa le veci di lui. L' intiera diocesi consisteva allora in sei sole parrocchie, alle quali adesso, dopo la soppressione ed unione del vescovato di Lettere, furono aggiunte altresì le poche, di cui era questa formata. Ed eranvi inoltre sette conventi di frati.

Dei vescovi di questa chiesa non cominciano le memorie prima dell'anno 499, in cui la reggeva Orso. Questi si trova sottoscritto al concilio romano del papa Simmaco; nè di lui si ha verun' altra notizia. Dopo di esso, un vuoto di un secolo ci si frappone prima di raggiungere il nome del vescovo Lorenzo, onorato con la qualificazione di *beato*, di cui ci dà notizia la pietra sepolcrale, che lo copriva, e ch' era nella vecchia cattedrale di Equana. Su di essa leggevasi :

IN HOC TVMVLO REQVIESCIT
V. B. LAVRENTIVS EPISCOPVS
SANCTAE ECCLESIAE
CIVITATIS STABIENSIS
QVI VIXIT ANNOS
PLVS MINVS XXXX.
SEDIT IN EPISCOPATV XII.
DEPOSITVS DIE IV.
KAL. MARTIARVM
INDICT. XV.
IMPERANTE HERACLIO AVG.
ANNO SECVNDO.

(1) Fr. Pio Tommaso Milante, *De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis ejus*. Neapoli 1750, pag. 58.

L' anno II dell' impero di Eraclio era il 612, ed era il XII del vescovato di Lorenzo, il quale perciò deve avere incominciato la sua pastorale reggenza nell' anno 600. Nè qui mi fermerò a confutare le inconcludenti parole di Anastasio patriarca di Antiochia, il quale scrisse lungamente di questo vescovo e della pietra, che ce ne attesta l' esistenza, adoperandosi a dritto e a rovescio per toglierlo a questa chiesa ; perchè a confutazione di lui ne disse abbastanza ed eruditamente il Milante, citato di sopra, ed a sostegno di questo scrisse anche il diligente Gaetano Martucci, in una sua *Lettera contenente alcune riflessioni intorno all'opera intitolata : Animadversiones in librum F. Pii Thomae Milante episcopi Stabiensis, De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis ejus* (1).

Successore di questo Lorenzo, e probabilmente dopo uno o più altri vescovi immediati suoi successori, ci si presenta, sotto l' anno 649, un Lubenzio, intervenuto al concilio romano dél papa Martino I, radunato contro i monoteliti. Lo sussegui il vescovo san Catello, di cui molte leggende e svarianti conservarono gli antichi raccoglitori ; ma non saprei a quale meglio si possa prestar fede, fuorchè a quella, che formava parte delle sacre uffiziature di questa sua chiesa. Giova il trascriverla.

LECTIONES II NOCTURNI

In festo S. Catelli.

Lectio IV.

Catellus Stabiarum Episcopus, summis virtutibus, quibus est evectus ad infulas, Ecclesiam sibi creditam gubernavit. Inter eas effulsit rerum coelestium contemplationis amor, cui, ut liberius inserviret, divum Antoninum ordinis S. Benedicti monachum, jamdudum sibi familiaritate devinctum, prosecutus est. Cum quo inter vastas sylvarum solitudines ac praerupta montis Gauri juga, Deo vacaturus se se quandoque abdidit. Quorum vitam moresque nocte concubia Arcangelus Michaël utrique apparens comprobavit, ipsis indicans excitari sibi velle sacellum ea montis in parte, ubi nuper cereum ardentem aspexerant. Cui quantocius obtemperantes, aediculam ligneam, deinde solida fabricae structura conformarunt, cui ab Archangelo nomen fecerunt. Non multo post excitato Stabiis per iniquos viros verae virtutis osores tumultu, tot eum vexavere calu-

(1) Stampata a Napoli nel 1753.

mniis, ut Romam, non sine dedecore, ac vi accitus, carceri fuerit mancipatus: cujus incommoda et ignominiam erecto et hilari animo et incomparabili patientia pertulit.

LECTIO V.

Sed non defuit collegae suo divus Antoninus, nec clienti Archangelus Michaël, quorum ope Pontifici Maximo compertum est planumque factum, Catellum, ut Josephum in carcere, nulla sceleris labe inquinatum, detineri. Qua propter idem summus Pontifex, non modo benigne indulsit, ut ad suam reverteretur Ecclesiam, sed etiam honoribus auxit ornavitque. Quumque Catello quidquid vollet daturum spopondisset, nihil aliud petiit, quam tantam plumbi vim, quanta tegendi Archangeli sacello esset satis. Quod facili negotio obtinuit. Horum conscius divina revelatione Antoninus obvius ei ad Pompejanum progressus Stabias reducem perduxit: ubi tanta est exceptus a bonis omnibus laetitia, quanto moerore fuerat abstractus.

LECTIO VI.

Columnis marmoreis pariter sibi a Pontifice donatis, cum Icone ibidem marmorea, templum sancti Michaëlis Archangeli aedificatum exornavit. Hic Catellus affictare se se, cruciare, macerare, perdius et pernox orationibus ac sacrificiis intentus, nihil interea pastoralis sollicitudinis intermittens, quum datum sibi vitae cursum absolvisset, in Domino obdormivit. Constructum ab eo templum magna vicinorum populorum frequentia veneratur. Catellum vero ipsum inter tutelares sanctos primum ac praecipuum Stabienses ab hominum memoria cooptarunt: cujus praesentissimum auxilium in difficillimis temporibus experti sunt.

ORATIO

IN FESTO S. CATELLI.

Deus qui beatum Catellum confessorem tuum pastoralis sollicitudinis et insignis patientiae munere decorasti, praesta quaesumus, ut cujus patrocinio gaudemus in terris, virtutes quoque imitemur et ad ejusdem gloriae consortium feliciter pervenire mereamur. Per Dominum.

Nè fia qui fuor di proposito il trascrivere altresì quanto si ha da un antico leggendario della chiesa di Sorrento, circa le azioni e la vita di questo santo vescovo.

Tempore quo immanis Longobardorum feritas et ferini Winilorum immanitas, omnia fere Campaniae oppida igne succederet, ferroque devastaret, Parthenopes ingressus est (sanctus Antoninus) *agros, ubi amplissimo Stabiensis Ecclesiae praesuli, nomine Catello, viro quidem doctrina insigni, sanctaeque vitae fama praeclaro familiarissime adhaesit. Cui cum perinde conjungeretur atque umbra corpori, unus in duobus corporibus animus erat, par voluntas, idem de virtute in virtutem proficiendi officium .... adeo pie, religiose, atque christiane communem vitam degebant, ut alter alterius magister et discipulus factus pari studio Christum imitarentur: mutua humilitate decertabant, vicariis officiis alter alterum superare contendens sanctae vitae exemplis populum Dei aedificare absque odio et invidia moliebantur; cor unum et anima una facti idem velle, idem nolle in sancta conversatione habebant, nulli graves, nulli agrestes, nulli inhumani, omnibus grati, cunctis urbani, singulis benigni, in humana conversatione angelicam vitam cunctis praeferebant; lectione atque oratione spiritum roborantes, carnem jejuniis ac vigiliis edomabant, non minus sal terrae, quam lux mundi singulariter effecti... Pontifex interea Catellus, cum quietius sacrae theoriae operam navare vellet, nec alterum haberet, cui fidentius pastoralem curam committeret, quam Antoninum, protinus illum ad se accersitum ad subeundum episcopatus onus adhortatus in nemorosos sylvarum recessus, atque in vasta montium fastigia sese illico recepit, ubi velut emensus undisoni maris fluctibus in tuto portu delatus, anachoriticam diu vitam solus transegit. Denique montem quendam et maris prospectu gratum et camporum planitie amoenum ascendit, cui nomen, ob nocturnam Michaëlis Archangeli apparitionem, accensique cerei visionem sibi et beato Antonino ibidem coelitus factam, atque ob oratorium eodem in loco erectum in Michaëlis Archangeli honorem, Michaël Archangelus vulgo inditum est.*

Morì il santo vescovo a'19 di gennaro, sul monte Aureo, dove aveva santamente vissuto; e dicesi sia stato sepolto di rimpetto all'oratorio da lui fabbricato in onore dell'arcangelo Michele, precisamente nel luogo, che si nomina oggidì *Porta del cielo*. Ma per quante indagini siansi fatte colà ed in quel giro, non mai fu possibile di trovarne la sacra salma.

Dell' anno poi, in cui egli visse od in cui morì, non si hanno che inconcludenti congghietture. — E nemmeno del vescovo Sergio, che ne fu successore, ci conservò la storia positive notizie circa il tempo in cui fiorì. Appena se ne ha il nome dagli atti di san Bacolo vescovo e protettore di Sorrento, e si ha notizia, ch'egli era sagrista della chiesa, ove riposavano le reliquie di esso santo, e che da quest' uffizio passò al vescovato di Stabia. Dopo di lui e dopo una serie di anni, in sul declinare del secolo X, troviamo un vescovo Stefano, il quale forse ne possedeva il sacro seggio intorno l'anno 982. E qui mi si presenta opportunamente notizia di un vescovo ignorato dall' Ughelli e sconosciuto anche all' erudito Milante raccoglitore delle memorie de' suoi antecessori; ed è Cennamo, indicato col nome di vescovo di *Monte Aureo*, in un diploma di Guaimaro principe di Salerno, il quale, nel mese di luglio dell'anno 1010, donava molti possedimenti a lui ed alla prefata chiesa di san Michele. E n' è questo il diploma, nello stile barbaro di quel secolo (1):

« IN NOMINE DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi. Nos Guaimarius,
» divina opitulante clementia Longobardorum gentis Princeps, pro amore
» omnipotentis Dei, salutisque anime et patrie nostre salvationis, quam
» et postulationem et obsecrationem Purpure Principisse dilecte conjugis
» nostre, concedemus et confirmamus in Ecclesia Beati Michaëlis Archan-
» geli sita in monte, qui dicitur Aureo, a super flubio Tusciano, in quo
» vir venerabilis Domnus Connamus episcopus preesse videtur, perti-
» nentie sacri nostri Palatii de Dolecaria ..... flubio Siler, ubi proprie
» nomen Pirritello, dicimus, qui sunt ...... ipsis vacue et silbis uno
» teniente per hoc finis de pede ..... Cripte, qui est super bia Carraria,
» in ora de campu, qui dicitur de Calore, et ab ipsa Cripta rectum de-
» scendente in ipsa bia, et prevaricante ipsa bia, et rectum pergente in
» Pullo Minore et trabersante ipso Pullo, et rectum pergente in alio Pullo
» Majore et per ipso Pullo saliente usque bia, qui pergit ad Labandoria
» sancti Laurentii; et trabersante ipsa via et saliente per Aquario, rectum
» pergente in ribi Donocollo, et per ipso ribi ascendente usque bia, qui
» pergit ad Altim et per ipsa bia pergentibus in partibus Septentrionis
» usque Ballone, qui descendit erga campu, qui dicitur de Erverusse, et

(1) Lo pubblicò per la prima volta il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 185.

» per ipso ballone descendente et conjungente se in orto de campo
» dicitur de Calore et per ipso orto descendente in ipsa Cripta, qu
» priore fine. Hac vero res per jam dictos finis totum et incritum in
» fatam sanctam Sedem concessimus, cum omnibus infra se abenti
» omnibusque suis pertinentiis et cum bice de biis suis. Seu et con
» mus in jam dictam sanctam Sedem, ut liceat pars ipsius Ecclesie
» que rectores in ipso flubio Siler da ipsa parte in supra usque in
» de ipsa alimenta qualiter intrare, in ipso Siler jam dicto flubio cl
» mina facere et habere, qualiter voluerint et ubi voluerint in ripis
» dem fluminis a resina et ex imo facere et habere tam in ista parte
» flubio, quam et in illa et lintre ibidem habere; et cum ipso lintre li
» pars ipsius Episcopii homines et animales omnesque illorum utilil
» bus per ipso flubio portare in illa parte et reducere ad ista parte, qu
» pars ipsius Ecclesie voluerit. Has omnes supradictas res concessio
» ut superius dictum est, pars ipsius Episcopii ejusque Rectores am
» et semper securiter habendum, dominandum, possidendum, et on
» exinde faciendum que voluerint. Et a nostris Iudicibus, Comitil
» Castaldeis, vel a quibuscumque agentibus nulla inde pars ipsius Epis
» pii ejusque Rectores patiantur molestationes; sed amodo et dein
» per hoc nostrum roboreum Preceptum cunctam nostram conces
» nem pars ipsius Episcopii ejusque Rectores, seu vestro nomine hab
» et possidere valeat in jam dicta discretione.

» Quod vero Preceptum concessionis ex jussione supradicte Po
» statis scripsi ego Romouldus in sagro Palatio, in Anno XXII, prin
» patus supradicti Domini Guaimarii gloriosi Principis, de mense Juli
» Indictione Octaba. »

L'anno XXII del principato di Guaimario fu il 1010 : il monte Aure è nel territorio diocesano di Stabia : dunque il vescovo Cennamo, che là presiedeva, era vescovo di Stabio, e lo era nel 1010. Supplito così questo vuoto, ci si presenta il vescovo Gregorio, il quale non è a confondersi con quel Gregorio, che l'Ughelli disse consecrato nel 1110 dall'arcivescovo Barbato suo metropolitano. Questo di cui parlo fu prima di esso; e ci viene manifestato dal seguente suo contratto dell'anno XVII del duca Sergio, appartenente perciò all'anno 1085, tratto dall'archivio

del monastero di Cava. Ce lo conservò il Milante (1) e ci commemora donazioni a favore della chiesa di Stabia.

« IN NOMINE DOMINI DEI Salvatoris nostri Jesu Christi: Anno » septimo decimo Ducatus Domini Sergii gloriosi Ducis, die vigesima » mensis Februarii. Indictione octaba Sirrenti. Certum est me Gregorium » divina gratia Episcopum sancte Sedis Stabianae Ecclesiae, a praesenti » die promptissima voluntate dedi atque in praesenti tradidi tibi Domino » Mirande Judici filio Dauferi, qui est commanente in Nuceria, hoc est » in Collegio ad laborandum et detinendum inclitam unam petiam meam » de terra que arbustum esse videtur, pertinente nobis a supradicta san» cta Ecclesia posita in loco, qui nominatur Angre, ubi dicitur Nobella » et Casa atrabile, cum bice de via sua et omnibus sibi habentibus et » pertinentibus, cohente sibi ab Oriente fine praedicti Episcopii, que ad » laborandum detinent heredes Grimaldi filii Nucorini, et habent itidem » passus octoginta octo, a meridie quomodo limites discernit fine he» redem Liograndi et fine heredes de Ladi, et habet itidem passus quin» quaginta quinque ab Occidente cum fine de suprascripta sancta nostra » Ecclesia, quod detinet Grimaldus filio Maranci per nostram firmissi» mam Chartam, unde omni anno dat nobis et ad suprascriptam sanctam » nostram Ecclesiam auri tarenos decem, qualiter ipsa charta continet » et declarat, et habet itidem passus octaginta tres, a Septentrione cum » via et habet itidem passus quinquaginta sex et medium, toti vero su» prascripti passi mensurati ad passum de Curte sancte Staviane Ecclesie. » Ita ut supradicta inclita una petia mea de terra, que arbustum esse » videtur, qualiter superius tibi in Colligio dedi. In eo enim tenore qua» tenus tu et tui heredes ex integro illam bene et diligenter vitigare et » arbustare atque fructare debeatis, et per omnes fines ejus claudere » et defendere debeatis omnia ad vestra expensa, vestroque labore la» borare et restaurare, atque ad meliorem cultum perducere debeatis. » Et omnia que itidem Dominus Deus dederit subtus et supra in tua » heredumque tuorum sit potestate ex ipsa frugia faciendi omnia que » volueritis, unde nullam partem tibi tuisque heredibus queramus aut » tollamus per nullum modum. Tantummodo tu et tui heredes omni

(1) Luog. cit., pag. 192.

» annuo, usque in sempiternum, dare et adducere debeatis nobis nostris-
» que posteris et ad suprascripta nostra sancta Ecclesia in die Festivi-
» tatis sancte Marie de mense Augusti, id est auri tarenos nobem boni
» pesanti in captu et negotiantili sine detinentia, et absque juncta, et due
» galline sine omni nostra amaricatione vel damnietate. Insuper Vos et
» vestri heredes colligere et adducere debeatis nobis nostrisque posteris
» in supradicta Festivitate Sancte Marie ipsi tarenos decem, quod solitus
» est nobis persolvere supradictus Grimoaldus filio Meranci cum suis
» heredibus et alii tareni decem, quod solitus est nobis dare Iohannes
» Rafariniolus cum suis heredibus, usque nobis nostrisque posteris pla-
» cuerit ita ut in integra supradicta terra non presumatis nec licentiam
» habeatis vos et vestri heredes dare aut subjugare vel offerre ad qualem
» cumque personam vel loca, cum scriptis aut absque scriptis, aut per
» nullum modum aut ingenium. Verum tamen si tu, vel tui heredes fa-
» cere volueritis in suprascripta terra unum reditum pro vestra utilitate,
» licentiam habeatis, et non habeamus nos licentiam et nostris posteris,
» vobis vestrisque heredibus eiicere exinde foras per nullum modum
» vos et vestri heredes dantes et persolventes nobis nostrisque posteris
» et ad supradicta sancta nostra Ecclesia omni anno in supradicta Festi-
» vitate Sanctae Mariae auri tarenos nobem et due galline, qualiter su-
» perius legitur. Quod si aliter pervenerit de his omnibus suprascriptis,
» tunc componimus nos et nostris posteris vobis vestrisque heredibus
» auri solidos triginta Bizantios et hec chartula sit firma in perpetuum,
» scriptam per manus Petri Clerici et Notarii ac Primarii per suprascri-
» ptam Indicionem octabam.

✠ Gregorius Episcopus subscripsi.
✠ G. G. Archipresbyter testis sum.
✠ Leo Presbyter testis sum. »

Questa carta fu scritta addì 20 febbraro, ed un' altra di simil genere, e per lo stesso argomento, ne scriveva il mese dopo, addì 20, lo stesso vescovo, la quale similmente fu data in luce dal Milante (1); ma poichè non contiene essa alcuna cosa di più della già recata, perciò mi astengo dal trascriverla. Mi basta di avere dimostrato con essa l' esistenza di un

(1) Luog. cit., pag. 195 e seg.

vescovo Gregorio nel 1085, diverso dall'altro Gregorio, di cui parla l'Ughelli, consecrato vescovo di Stabia dall'arcivescovo di Sorrento nell'anno 1110. Questo secondo GREGORIO era prete della chiesa di Stabio: fu consecrato dal suo metropolitano Barbato e, per quanto puossi congghietturare dalle notizie, che si hanno del suo successore, possedè questa chiesa un decennio all'incirca. Nell'anno infatti 1120, il vescovo SERGIO II riceveva in dono dall'arcivescovo summentovato la chiesa di sant'Angelo. A questo venne dietro, nel 1141, il vescovo GIOVANNI, il quale ottenne dall'arcivescovo Orso la conferma del dono di quella chiesa, come raccogliesi dal diploma giudiziario o sentenza dell'imperatore Federico II in favore del vescovo PALMERIO successore di esso Giovanni sino dall'anno 1196. Cotesto diploma, mutilato ed inesattissimo, fu pubblicato dall'Ughelli: ma per correggere le molte inesattezze di lui e per darlo intiero, lo soggiungo qui, derivato da miglior fonte (1).

« IN NOMINE DOMINI DEI ÆTERNI et Salvatoris nostri Jesu Chri-
» sti, anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo trigesimo,
» mensis Septembris, IV indictionis, imperante Domino nostro Federico
» Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hie-
» rusalem et Siciliae Rege, imperii ejus anno decimo, regni Hierusalem V,
» regni vero Siciliae XIII. feliciter. Amen.

» Dum nos Henricus de Morra magnae Imperialis curiae magister
» justitiarius olim in castris prope Cepparanum, ubi erat Dominus Impe-
» rator et speciali mandato ipsius pro quaestione infrascripta nobis facta
» Curiam regeremus assistentibus nobiscum Simone et Henrico de Tocco,
» Roffido de sancto Germano, et Petro de Vineis, ejusdem magnificis judi-
» cibus, proposuit Petrus Archidiaconus Stabiensis, pro parte Episcopi
» Stabiensis, nomine ipsius Episcopi et Ecclesiae suae, cujus procurator
» et oeconomus est, quod constitit contra Guarnerium, quod ipse possi-
» det et tenet Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo ad ipsum Episcopum
» et Ecclesiam suam Stabiensem de jure spectantem, quam Ecclesiam
» dictus Episcopus assignavit custodiendam tempore turbationis Henrico
» Theutonico olim Castellano Castrimaris pro servitio et honore D. Im-
» peratoris, ne per ipsam Ecclesiam et loca, in quo sita est dicta Ecclesia,

(1) Ved. il Milante, *luog. cit.*, pag. 207.

» ipse D. Imperator, vel fideles sui possent in aliquo damnificari; unde
» cum turbatio cessavit et dicta Ecclesia spectet ad Episcopum et ad
» Ecclesiam suam, sicut praedictum est, petiit nomine dicti Episcopi
» ipsam Ecclesiam a dicto Guarnerio sibi restitui cum omnibus justis
» rationibus et pertinentiis suis, salvo jure etc. Guarnerius litem con-
» testando respondit dicens, se ipsam petitam Ecclesiam tenere cum
» pertinentiis suis, ignorat tamen Ecclesiam petitam ad Episcopatum et
» Ecclesiam Stabiensem pertinere salvis omnibus rationibus suis.

» Lite igitur contestata, praefatus Guarnerius constituit procuratorem
» suum magnificum Benedictum de Isernia, et ex parte vero praefati Ar-
» chidiaconi ad probandum de jure Ecclesiae fuerunt quaedam instrumenta
» in judicio praesentata, in uno quorum vidimus contineri, qualiter olim
» Barbatus Surrentinae Ecclesiae Archiepiscopus concessit dictam Eccle-
» siam S. Angeli cum omnibus pertinentiis suis Gregorio tunc temporis
» Episcopo Stabiensi inter caetera, quae eidem Episcopo concedebantur.
» In secundo instrumento similiter vidimus denotari, qualiter idem Bar-
» batus Surrent. Archiepiscopus inter caetera, quae concessit Sergio
» tunc temporis Episcopo Stabiensi, concessit nominatam Ecclesiam su-
» pradictam S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis. In tertio instru-
» mento similiter continebatur, qualiter Urso Archiepiscopus Surrenti-
» nus Johanni Episcopo Stabiensi eamdem Ecclesiam S. Angeli cum
» pertinentiis suis concessit. Praesentavit etiam idem Archidiaconus
» quoddam scriptum Palmerio venerabili Episcopo Castrimaris indul-
» tum olim a Domino nostro Serenissimo tunc rege, in quo continebatur
» expressum, quod idem Dominus noster concessit et confirmavit prae-
» dicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli cum omnibus pertinentiis et teni-
» mentis suis, secundum quod idem Episcopus et Ecclesia sua unquam
» melius tenuit et possedit. Ostendit enim privilegium D. nostri Impera-
» toris, in quo manifeste vidimus contineri, quod idem D. noster Impe-
» rator, post felicem coronationem suam, concessit et confirmavit Eccle-
» siae Stabiensi et Palmerio praedicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli,
» quam praedecessores ejus possederant. Ostendit igitur imperiales lit-
» teras missas olim Abbati Matthaeo, in quibus continebatur, quod D.
» Imperator tradiderat eamdem Ecclesiam S. Angeli, quam spectare cre-
» debat ad sua Regalia; et quia venerabilis Stabiensis Episcopus quae-
» dam privilegia et authentica scripta D. Imperatori ostendit, qualiter

» praedicta Ecclesia S. Angeli ad ipsum spectaret de jure, visis rationi-
» bus Episcopi, mandavit D. Imperator eidem Abbati Matthaeo, quod
» visis litteris, eandem Ecclesiam cum tenimentis et rationibus suis, se-
» cundum quod extiterit adsignata, praedicto D. Episcopo resignaret.
» Item ostendit aliam scripturam sigillo D. Gualterii Catanensis Episcopi
» et Regni Siciliae tunc cancellarii roboratam, in qua inter caetera vidi-
» mus contineri, quod idem Cancellarius cum de mandato regio venisset
» ad partes Terrae laboris requirens Ecclesias et alias rationes suas, quae
» ad Cancellariam suam spectabant, vel quae erant de Camera Regia, et
» cum dictum fuisset, quod Ecclesia S. Angeli de Monte aureo ad Can-
» cellariae demanium pertinere videbatur, dum ire ad eam contenderet,
» vidit privilegia et alias rationes, quas idem Palmerius Venerabilis Sta-
» biensis Episcopus de eadem Ecclesia praesentavit. Quibus visis, Eccle-
» siam ipsam S. Angeli de Monte aureo, cum omnibus pertinentiis suis
» ad praefatam Ecclesiam Stabiensem de jure spectantem dimisit pleno
» jure pacifice possidendam. Item praesentavit aliud instrumentum con-
» fectum per D. Henricum de Vineis tunc temporis Castellanum Scafati
» et Castellimaris, roboratum suscriptionibus Gualterii de Bauclumo
» Judicis Salerni, et Gualterii Judicis Summae, in quo vidimus contineri,
» quod notarius Thomas de Cicala, constitutus ab eodem D. Henrico
» procurator pro parte Curiae, proposuit contra D. Palmerium Episco-
» pum Stabiensem, petendo ab eo et Ecclesia sua Capellam sancti Angeli
» de Monte aureo, quam dicebat spectare ad Curiam D. Imperatoris,
» super quo per negationem Episcopi lite contestata, introductis proba-
» tionibus pro parte Episcopi, quia per privilegia et instrumenta plene
» probatum fuit de jure Ecclesiae Stabiensis, fuit idem Episcopus ab
» impetitione dicti procuratoris pro parte Curiae constituti, sententiali-
» ter absolutus. Quibus omnibus rationibus Ecclesiae Stabiensis in judicio
» praesentatis, nihilominus super earum juribus per praefatum magni-
» ficum Benedictum satis est disputatum, quarum effectus non potuit
» per allegationes contrarias enervari, et cum ex parte Guarnerii pro-
» bationes nullae fuissent inductae, nec potuissent induci, tandem Curia
» procedente Rapollam, ubi assidebant nobile praedictus Simon de Tocco
» et Roffidus de santo Germano magnae Curiae judices, denunciatum
» fuit partibus et conclusimus.

» Nos vero qui supra Magister Justitiarius et Judices, diligenter

» consideratis probationibus, quas induxit Archidiaconus memoratus,
» quia plene vidimus constare de jure Ecclesiae Stabiensis, diligenti consilio
» habito, tam praedictum magnificum Benedictum procuratorem Guarnerii, quam ipsum Guarnerium ad restitutionem praedictae Ecclesiae
» S. Angeli de Monte Aureo praedicto Archidiacono pro parte Episcopi
» et Ecclesiae Stabiensis faciendam sententialiter duximus condemnandos:
» ad cujus rei memoriam, praesens scriptum inde fieri fecimus per manus Cancellarii ejusdem magnae Imperialis Curiae et Justitiarius Notarii nostri subscriptionibus roboratum.

» Datum Rapollae die, mense et indictione praetitulatis.

» Herricus de Morra magnae Imperialis, Curiae Magister Justitiarius.

» Ego Simon magnae Imperialis Curiae Notarius

» Ego Roffedus de S. Germano magnae Imperialis Curiae Magister Justitiarius. »

Si conserva questo documento autentico nell' archivio civico di Castellamare (1), ed ivi è notato, che nell'autografo leggevasi l'intestazione seguente:

Sententia haec data per me Magistrum Justitiarium et Curiae Imperatoris Frederici de Santo Angelo de Monte aureo, *quatenus pertineat* ad Episcopum et Ecclesiam Stabiensem. *Et de ista sententia est Bulla Papalis Sanctissimi PP. Clementis Quarti.* Ma di cotesta *Bolla Papale* andò perduta ogni traccia.

Da questo documento ci è fatto palese, non solo, che la chiesa di sant' Angelo sunnominata, con tutte le sue appartenenze e giurisdizioni, apparteneva al vescovato di Castellamare; ma eziandio, che in questo tempo cominciasi a trovare legalmente introdotto il nome di questa città promiscuamente con l'antico di Stabia. Qui cessano le notizie del vescovo Palmerio, il quale probabilmente non giunse col suo pastorale governo sino all' anno 1255, in cui trovasi al possesso della chiesa stabiense il suo successore Giovanni II: altrimente gli si dovrebbero assegnare cinquanta nove anni di vescovato. È probabile piuttosto, che la promozione di

(1) Lib. III, fol. 97.

Giovanni II abbia preceduto di alquanti anni l'epoca del documento, che ce ne fa palese l'esistenza; ignorato dall'Ughelli, e perciò dimenticato nel vuoto, ch'egli e tutti i suoi copisti trovarono tra il 1230 ed il 1283. Di questo Giovanni II ci dà incontrastabile notizia il diploma dei giudici imperiali, pronunziato in seguito a legale investigazione, a favore di lui e della sua chiesa, nell'anno 1255; diploma tanto più interessante, in quanto che ne contiene altri due degl'arcivescovi Orso e Barbato, a favore similmente di questa chiesa. Eccone il tenore:

« IN NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI.
» Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo
» quinto. Et dominante Domino nostro Alexandro papa IIII, Anno primo
» Pontificatus ejusdem, Decimo die mensis Augusti, duodecima Indictio-
» ne, Castrimaris.

» Nos Petrus de Rogata, Palmerius Coppula judices Castrimaris et
» Bartholomaeus Vaccarius ejusdem terrae Notarius, praesentibus con-
» tractui testibus subscribendis ad hoc specialiter vocatis et rogatis,
» praesentis scripti serie declaramus, quod Dominus Joannes Dei Gratia
» venerabilis, Stabiensis Episcopus ostendit nobis quoddam publicum
» instrumentum factum olim Clero, Ordini et Plebi consistenti Ecclesiae
» Stabiensis a Domino Barbato quondam venerabili Archiepiscopo Sur-
» rentino, quod Instrumentum erat perfectum, rogans Nos, ut ad perpe-
» ctuam ejus firmitatem et Ecclesiae Stabiensis, pro eo quod volebat
» ipsum Instrumentum mittere ad Curiam Romanam pro confirmatione
» habenda a Summo Pontifice, ut ipsum Instrumentum, in publicam for-
» mam redigi faceremus. Nos videntes petitionem ipsius esse justam,
» praedictum Instrumentum de verbo ad verbum per manus praedicti
» Bartholomaei publici Castrimaris Notarii fideliter transcribi fecimus,
» cujus continentia per omnia talis erat (1):

IN NOMINE Dei et Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi Amen. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Centesimo decimo, die septima mensis Februarii, In Civitate Sirrenti.

(1) Questo di Barbato lo diedi anche nella chiesa di Sorrento (pag. 695). Qui mi è d'uopo ripeterlo, per dare tutta intiera la sentenza dei giudici imperiali.

NOS BARBATVS Dei gratia Archiepiscopus sanctae Sedis Surrentinae Ecclesiae, omnibus fidelibus orthodoxis, CLERO, ORDINI, et PLEBI consistenti Ecclesiae Stabianae per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subjectae, Dilectis filiis salutem in Domino.

Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam confratrem nostrum, scilicet Gregorium Praesbyterum, vobis ordinavimus Episcopum, cui dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem praesumat facere illicitam, ne bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in qualibet corporis partem vitiatum, aut expetentem, vel Curiae, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad sacrum ordinem permictat accedere, sed, si quos hujusmodi forte repererit, non audeat promovere ministeria ad ordinatum Ecclesiae: quodcumque est in patrimonio (1), *ei non minuere sed augere. Concedimus in praefatum Episcopum omnes res et possessiones suas, quae ex antiquo jure in jam dicta Ecclesia pertinent, vel pertinentes fuerint. Concedimus ibidem quantum inferius est pertinens in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, haereditatibus, possessionibus, aqua foetida cum molendino, servis et ancillis, pascuis, olivetis, salicetis, fructiferis vel infructiferis montibus, et omnia, quae suus antecessor habuit. Insuper concedimus et inclytam Ecclesiam S. Angeli, quae dicitur ad Montem Aureum, cum omnibus suis pertinentiis. Concedimus iterum in praedictum Episcopum omnia, quae ei pertinent in illa Ecclesia S. Angeli in in cuncta pertinentia de Castello, da Gragnano, et de Pino, et in tota pertinentia de Castello Litterarum et in cuncto territorio Amalfitano, et in cuncto territorio de Longobardia* (2) *et de Nuceria, et in cuncto territorio de Plagia majore* (3), *et in cuncto*

(1) Qui devesi intendere il *Patrimonio* nel senso espresso dal Concilio lateranese dell'anno 1179, sotto il papa Alessandro III, ove dicesi: « Episcopus si aliquem sine certo » titulo, de quo necessaria vitae percipiat, in » Diaconum vel Presbyterum ordinaverit, » tandiu necessaria ei subministret, donec in » aliqua Ecclesia convenientia stipendia mi- » litiae Clericalis assignet; nisi forte talis, » qui ordinatus extiterit, qui de suo vel pa- » terna haereditate subsidium vitae possit » habere. » Fu questo il primo gradino alla deliberazione canonica, fatta nei secoli posteriori, del *Patrimonio*, ossia del *titolo Patrimoniale*, sostituito al *titolo di Beneficio* (e per Venezia al *titolo di servitù della Chiesa*) siccome necessario per la promozione agli Ordini sacri.

(2) Ossia del territorio abitato allora dai Longobardi, dai quali anche prese perciò il nome la diocesi di Nocera, ove avevano questi fissato in principalità la loro dimora.

(3) Detto poscia in latino barbaro *Plagianum*, e volgarmente *Prajano*.

territorio Neapolitano et Nolano. Iterum concedimus eidem Episcopatui, ut habeat potestatem in monasterio insulae Robiliani, ad faciendum Clericos et aedificare Ecclesias et Altaria, similiter in omnibus Obedientiis, Plagia et Stab: Iterumque concedimus eidem Episcopatui omnes Ecclesias et possessiones et domos et hortos, servos et ancillas, quas hdbes in tota civitate Sirrenti et in omnibus ejus pertinentiis, hoc est in toto territorio Massae publicae et in toto territorio Massae Æquanae, eis quae sunt juris nostri Archiepiscopatus et de Episcopatu Lobrano et de Episcopatu Æquano. Et iterum statuimus et ordinamus, ut ordinationes Presbyterorum vel Diaconorum nonnisi primi, quarti, septimi, et decimi, mensis Junii et ingressus Quadragesimalis noverit observandas. Ipsa vero Sancta Ecclesia sub nostrae sedis dominatione atque potestate liceat semper subjacere: qualenus nostris obediatis mandatis et Apostolica jubeatis jugiter observari praecepta. In tuis vero Clericis oportet te vigilare sollicitus, sicut bonus et pervigil Pastor, ut irreprehensibile fiat corpus Ecclesiae. Mandamus itaque vestrae dilectioni, ut per singulos annos Vos et successores vestri semel ad nostram sedem veniatis et nobiscum in hac Sacra Sede pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sanctae Sedi nostrae praecepta servantes de totis annis obsequi oportet, ut irreprehensibile placitumque fiat corpus Sanctae Ecclesiae per Christum Dominum nostrum, qui vivit et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Bene valete.

Barbatus ✠ *Archiepiscopus* ✠

Datum illa septima die praesentis mensis Februarii, Sexto anno Barbati Archiepiscopi per manus Petri Primagii et Clerici, per praedictam indictionem quartam, Sirrenti.

« Item praedictus Dominus Joannes venerabilis Episcopus Stabiensis
» ostendit nobis instrumentum confectum per Ursonem Dei gratia Ar-
» chiepiscopum sanctae Surrentinae Ecclesiae, Clero, Ordini et Plebi
» consistenti Ecclesiae Stabianae, quod instrumentum erat perfectum et
» integrum, et non solitum, non cancellatum, nec vitiatum, et erat omni
» sua parte integrum et perfectum, cujus continentia per omnia talis erat.

URSO divina gratia Archiepiscopus Sanctae Surrentinae Ecclesiae omnibus fidelibus orthodoxis CLERO, ORDINI, et PLEBI consistenti Ecclesiae Stabianae per Apostolicam institutionem nostro Archiepiscopatui subjectis dilectis filiis in Domino salutem.

Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, Fratrem etiam et Sacerdotem nostrum Joannem vobis Episcopum ordinavimus, cui dedimus in mandatis ne unquam illicitas praesumat ordinationes facere: videlicet, ne bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum aut expotentem, vel Curiae vel cuilibet addictioni obnoxium, ad sacrum Ordinem ne permittat accedere, et si quos hujusmdodi forte repererit non audeat promovere: ministeria atque ordinationes Ecclesiae vel quidquid est, nec minuere, sed augere. Concedimus denique ad praefatum Episcopum omnes res et possessiones suas, quae ex antiquo jure dictae Ecclesiae pertinent vel pertinentes fuerint. Item concedimus ibidem quantum nostrae Sedi pertinet, intus hos subscriptos fines, quomodo ascendit per fines Surrentinos, a loco videlicet ubi dicitur Portula, et in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, Haereditatibus, Possessionibus, aqua foetida et molendino, servis et ancillis, pascuis, olivetis, salicetis, fructiferis montibus, collibus et omnia, quae suus antecessor habuit. Iterum concedimus ei et inclitam Ecclesiam Sancti Angeli, quae dicitur ad Montem Aureum cum omnibus suis pertinentibus. Concedimus iterum in praedictum Episcopium omnia, quae pertinent in Sancta Ecclesia S. Angeli in cuncta pertinentia de Castello, de Graniano et de Pino et in tota pertinentia de Castello Litterae et in cuncto territorio Amalfitano et in cuncto territorio Longobardiae et in cuncto territorio de Plagia majore et in cuncto territorio Neapolitano et Nolano. Iterum concedimus eidem Episcopatui, ut habeat potestatem in Monasterio Insulae Rubilianae ad faciendum Clericos et aedificare Ecclesias, Altaria et consecrare Presbyteros et benedicere Abbatem; similiter et in omnibus obedientiis Plagiae et Stabi. Iterumque concedimus eidem Episcopatui omnes Ecclesias et possessiones et domos et hortos, servos et ancillas, quas habet in tota Civitate Surrenti et omnibus pertinentiis, hoc est in toto territorio Massae publicae et in cuncto territorio Massae Æquanae, absque eis, quae sunt juris nostri Archiepiscopatus et de Episcopatu Lubrano et de Episcopatu Æquano. Et iterum statuimus, ut ordinationes Presbyterorum vel Diaconorum nonnisi primi, quarti, septimi, et decimi mensis Junii et ingressus Quadragesimalis noverit observandas. Ipsa vero suprascripta Ecclesia sub nostrae Sedis dominatione atque potestate liceat semper subjacere, quatenus nostris obediat mandatis et Apostolica jubeatis jugiter observare praecepta. In

tuis vero Clericis oportet te vigilare sollicite, sicut bonus et pervigil Pastor, ut irreprehensibile fiat corpus Ecclesiae. Mandamus itaque vestrae dilectioni, ut per singulos annos vos et successores vestri semel ad nostram Sacram Sedem venialis et paratus sis in hac Sacra Sede nobiscum pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sedi sanctae nostra praecepta servantes de totis animis obsequi oportet, ut irreprehensibile placitumque fiat corpus Ecclesiae per Christum, qui vivit et regnat per omnia saecula saeculorum. Amen.

Hujus concessionis edictum quidem Joannis Presbyteri et Primicerii scribere praecipimus per Indictionem quartam.

✠ *Ursus Archiepiscopus* ✠

Datum per manus Joannis Presbyteri et Primicerii.

« Unde ad futuram memoriam et perpetuam firmitatem praedicti » Domini Episcopi Ecclesiae Stabiensis nos Judices et Notarius supradicti » praedicta instrumenta scribi et exemplari et hoc praesens publicum » instrumentum fideliter exinde fieri fecimus, et in publicam formam » redigi per manus praedicti Bartholomaei Vaccari publici Castrimaris » Notarii, subscriptionibus nostris, praedictorum judicum et testium et » signo ejusdem Notarii roboratum, quod scripsi ego praedictus Bar- » tholomaeus Vaccarius publicus Castrimaris Notarius, qui rogatus in- » terfui et meo signo solito signavi.

L. S.

» Ego qui supra Petrus Judex etc.
» Ego qui supra Palmerius Judex etc.
» Ego Guillelmus Castaldus interfui et testis sum etc.
» Ego Notarius Pascasius Barbaracana interfui et testis sum etc.
» Ego Petrus Castaldus, qui interfui, testis sum etc.
» Ego Notarius Catellus Valpula testis sum etc.
» Ego Joannes Barbaracana testis sum etc. »

Di questo medesimo vescovo Giovanni II ci ritorna ancora notizia nell' anno 1266, per una sentenza pronunziata dal capitolo di Sorrento, il giorno 2 dicembre, a favore della sua chiesa, circa il possesso tanto contrastatole del santuario di sant'Angelo del Monte Aureo. Ed il tenore della sentenza è così (1):

(1) Arch. civ. di Castellamare I. lib. III, pag. 97.

« IN NOMINE DOMINI DEI Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab
» Incarnatione ejus millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, et secundo
» anno regnante Domino nostro Carolo Dei gratia gloriosissimo Rege..
» ... Ducatus Apuliae et Principatus Capuae, Andegaviae, Provinciae et
» Foicalqueriae Comite, die secundo mensis decembris, X. Indictionis
» apud Surrentum.

» Ex hujus scripti serie pateat universis et singulis, qualiter Ecclesia
» Surrentina vacante et ex consuetudinario jure Capituli ejusdem Ec-
» clesiae tam in Ecclesiasticis, quam in suffraganeis ejusdem Ecclesiae
» jurisditionem habente, ad petitionem viri nobilis Ioannis Vulcani patris
» et legitimi administratoris, procuratoris, seu actoris nobilis viri D.
» Landolfi Clerici filii sui Rectoris S. Petri ad Curtim Regiae Capellae
» Salernitanae, idem Capitulum discretis viris Abbati Joanni Spasiano,
» Abbati Marino, dicto Domno Marino, Magistro Joanni Curiali et Ma-
» gistro Bartholomaeo de Porta Canonicis eorum causam, quam idem
» Landolfus Clericus pro parte dictae Capellae habebat super Ecclesia
» S. Angeli de Monte Aureo contra Dominum Joannem Venerabilem
» Episcopum Stabiensem suffraganeum jam dictae Surrentinae Ecclesiae
« terminandam commisit, cujus commissionis tenor talis est:

Nobilibus et discretis viris Domnis Joanni Spasiano, Abbati Marino Domni Marini, et Magistro Joanni Curiali et Bartholomaeo de Porta Canonicis Surrenti dilectis sociis ejusdem Capituli Surrentini salutem et sinceram in Domino charitatem.

Nuper pro parte nobilis viri D. Landolfi Clerici filii Joannis Vulcani de Surrento Rectoris Ecclesiae S. Petri ad Curtim Regiae Capellae Salernitanae fuit expositum coram nobis, quod Venerabilis Dominus Joannes Episcopus Stabiensis suffraganeus Ecclesiae Surrentinae tenet et possidet Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo cum possessionibus et pertinentiis suis ad praedictam Capellam S. Petri rationabiliter pertinentem, quam causam vobis, ut supra, commisimus per praesentes, quatenus partibus in vestra praesentia convocatis vice nostra causam audiatis eandem et ipsam fine canonico terminetis, facientes quod exinde decreveritis per censuram Ecclesiasticam observari, inde perjuros testes, aut qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, simili censura cogatis authoritate testimonium perhibere.

« Scriptum Surrentinae Ecclesiae, cujus authoritate commissionis » constituto in praesentia praedictorum Cognitorum legitima a Canone » praemissa monitione praefato Domino Episcopo Stabiensi, praedictus » Ioannes Vulcanus de Surrento legitimus administrator, procurator seu » actor Landolfi Vulcani Clerici filii sui, Custodis et Rectoris Ecclesiae » S. Petri ad Curtim Regiae Capellae, de qua constat, contra Dominum » Episcopum Stabiensem pro parte majoris Ecclesiae Stabiensis, dicens, » quod idem Dominus Episcopus tenet et possidet nomine dictae Eccle- » siae suae Ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis, quam Ecclesiam » sancti Angeli idem Joannes tamquam de juribus dictae Capellae S. » Petri spectare ad ipsam Capellam dixit et propterea dictus Admini- » strator, procurator vel Actor nomine dicti Landolfi Clerici filii sui » dictam Ecclesiam cum juribus et pertinentiis suis sibi restitui et adju- » dicari petit, et supradicto Domino Episcopo super eandem Ecclesiam » Sancti Angeli perpetuum silentium imponi, et hoc petit cum omnibus » juribus et fructibus perceptis et omni causa, salvo jure Ecclesiae etc.

» Dictus vero Dominus Episcopus recepto libello litem contestando » respondit, quod tenet et possidet praedictam Ecclesiam S. Angeli cum » possessionibus, rationibus, juribus et omnibus pertinentiis suis; Ve- » rumtamen proposita negavit, prout proposita sunt, salvis omnibus » rationibus et exceptionibus suis.

» Lite igitur contestata, praestitoque de veritate dicenda a partibus » juramento, factis positionibus et responsionibus hinc inde, datoque » termino partibus ad probandum, productis ab utraque parte testibus » et aliis probationibus ec percunctandi facta ipsis exinde copia Rubricis » assumptis, ac disputatione habita super efficacia probatorum, et ser- » vatis omnibus, quae in judicio requiruntur, demum hinc inde renun- » ciatum extitit et conclusum; et insuper instatum ferri sententiam: » dumque hoc postularetur, supradicti vero Cognitores probationibus » utriusque partis et causae bene visis in scriptis et super eis cum » praedicto Capitulo Surrentino et aliis sapientibus habito diligenti con- » silio, quia praedictus Joannes Vulcanus de intentione sua aliquid non » probavit, non obstante quodam instrumento, de quo inter alia idem » Joannes intendebat probare praedictam Ecclesiam S. Angeli ad prae- » dictam spectare Capellam, cum inquisitione, quam idem instrumen- » tum continet, factam fore per homines Castrimaris, authoritate, seu

» mandato . . . . ad petitiones Abbatis Gualterii Joncatae nepotis
» Domini Joannis de Procida tunc Consiliarii et familiaris dicti Domini
» Magistri asserentis dictam Ecclesiam S. Angeli ad dictam pertinere
» Capellam, quam dictus Abbas ex concessione dicti quondam Domini
» Magistri tenebat, constitit dictis Cognitoribus factam fuisse authoritate,
» seu mandato dicti Domini Magistri et suorum officialium, postquam
» Sedes Apostolica omnes et quascumque concessiones et donationes
» factas ab ipso Domino Magistro exprivelegiavit, excommunicationis
» proferendo sententiam ipso facto incurrendam in eos, qui aliquas Ec-
» clesias, aut Capellas ab ipso Domino Magistro tunc per eandem Sedem
» vinculo innodato, seu de ejus aut suorum officialium mandato aut
» favore receperint prout plene constitit exinde cognitoribus supradictis;
» et contra praedictus Dominus Episcopus Stabiensis de exceptionibus
» ei oppositis plene probavit, per multos testes omni exceptione majores,
» Privilegia et etiam instrumenta et specialiter quae ex antiquo et ab eo
» tempore, cujus memoria in contrarium non existit; praedicta Ecclesia
» S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis et possessionibus pertinuit et
» pertinet ad praedictam Ecclesiam Stabiensem; et quia ipsam Ecclesiam
» S. Angeli praedecessores dicti Domini Episcopi, qui pro tempore fuerunt
» nomine praedictae Stabiensi Ecclesiae tenuerunt et possederunt, et
» eam nunc idem Episcopus tenet et possidet.

» His et aliis rationibus praedicti Cognitores inducti eundem Domi-
» num Episcopum pro parte dictae Ecclesiae suae et ipsam Ecclesiam
» ab impetitione proposita absolverunt sententialiter et in scriptis dicto
» Joanni Vulcano legitimo administratori, procuratori, seu actori prae-
» dicti Domini Landolfi Vulcani Clerici filii sui Rectoris praedictae
» Regiae Capellae super jam dicta Ecclesia S. Angeli pleno jure ad
» praedictam Stabiensem Ecclesiam pertinere. Unde ad futuram rei me-
» moriam et cautelam praedictorum Domini Episcopi et Ecclesiae Sta-
» biensis praesens publicum Instrumentum exinde factum est per manus
» Jacobi Casamarte publici Surrentini et Actorum ipsius Joannis No-
» tarii signo suo signatum, ac subscriptionibus praedictorum Cogni-
» torum ac subscriptorum testium roboratum. Quod scripsi ego praedi-
» ctus Jacobus Casamarte publicus Surrentinus Actorum praedicti
» Joannis Notarius, qui omnibus supradictis interfui et meo solito
» signo signavi.

» Datum in Majori Ecclesia Surrentina, Anno, Mense, Die, et Indi-
» ctione praescriptis.

L. S.

✠ Ego Ioannes Spasianus Canonicus Ecclesiae Surrentinae
» subscripsi etc. »

Successore del vescovo Giovanni II troviamo Teobaldo, di cui si ha memoria dal regio Regesto di Napoli, sotto l'anno 1283. Viss' egli sulla sede stabiese sino all' aprile dell' anno 1296; poi fu trasferito alla chiesa di Terracina (1), donde l' anno dopo, a quella di Assisi. Particolare notitia, che abbiamo di lui, ci fa sapere, che nel 1289, fu incaricato dal papa Onorio IV di assolvere da censure incorse Jacopo vescovo di Lettere. Qui l'Ughelli, con apertissimo anacronismo, collocò sotto il 1334 un vescovo P., forse *Pietro*, forse *Paolo*, il quale dovrà essere collocato invece più tardi. Successore pertanto del vescovo Teobaldo fu Andrea, registrato nei regii libri sotto l' anno 1309: nè di lui si hanno altre notizie, che ce ne dicano alcun che di più. Un vescovo Pietro, cui l'Ughelli disse morto nel 1326; fu successore di Andrea. Da un documento dell' archivio civico di Castellamare (2), relativo ad una investitura di porzione delle rendite di Sant' Angelo del monte Aureo, e lo fa conoscere su questa sede nell' anno 1315; ed a più precisa dimostrazione giova recarne il tenore, ch' è così:

« IN NOMINE DOMINI ÆTERNI AMEN. Anno ab Incarnatione ejus
» Millesimo Tricentesimo Quinto decimo, Die nona Mensis Augusti, Ter-
» tiae decimae Indictionis. Apud Hospitium Majoris Ecclesiae Stabiensis.
» Nos Petrus, Dei gratia Episcopus Stabiensis, praesenti scripto notum
» facimus universis, quod vacante quartadecima parte proventuum et
» reddituum, quos habet major Ecclesia Stabiensis pro parte et nomine
» Ecclesiae Sancti Angeli de Monte Aureo, Capellae dictae Ecclesiae
» Stabiensis in Nuceria, Angria et pertinentiarum earundem, per mor-
» tem quondam Jacobi Valpulae Clerici de Castro Mare, Abbati Stephano
» filio, quondam nobilis viri Domini Riccardi de Dopnomarino (3) militis

(1) Regest. Vatic. Epist. LXVIII, fol. 16.
(2) Lib. III, pag. 99.
(3) Volgarmente, *Donmarino*.

» de Neapoli, predictam quartam decimam partem dictorum proventuum » et reddituum de jure et de facto vacantem, per praesentes duximus » concedendam in beneficium perpetuo. Ipsum investientes per annulum » nostrum de eadem, ac eum in corporalem possessionem per fustem » inducentes, praesentibus Presbytero Crisso Scafarto Primicerio Sta- » biensi et Presbytero Joanne Patancio, Presbytero Joanne Tentamolla, » et Presbytero Salvato Vaccaro Canonicis Stabiensibus, ad hoc pro re- » stibus convocatis. In cujus rei certitudinem et praedicti Abbatis Ste- » phani cautelam praesens scriptum sibi exinde fieri fecimus per manus » Matthaei Certae Actorum nostrorum Notarii, signo suo signatum, » subscriptione et sigillo nostris ac praedictorum testium subscriptioni- » bus roboratum.

» Quod scripsi ego praedictus Matthaeus Certa dicti Domini Episcopi » actorum Notarii, qui praedictis omnibus interfui, et meo signo signavi.

✠ *Locus Signi* ✠

✠ Nos Petrus Dei gratia Stabiensis Ecclesiae Episcopus subscri- » psimus.

✠ Ego Presbyter Selvatus Vaccarius Canonicus Ecclesiae Stabien- » sis subscripi.

✠ Ego Presbyter Ioannes Patancius Canonicus Ecclesiae Stabiensis » me subscripsi.

✠ Ego Presbyter Joannes Tentamolla Canonicus Ecclesiae Sta- » biensis subscipsi. »

A questo vescovo Pietro venne dietro, nel 1326, il francescano FR. LANDOLFO Caracciolo, di nobilissima famiglia napoletana. Ebbe l'episcopale consecrazione due anni dopo. Resse la chiesa di Castellamare sino al declinare dell'anno 1331; poi fu trasferito all'arcivescovato di Amalfi. Lo sussegui il vescovo PIETRO II, di cui l'Ughelli ignorò il nome, e di cui segnò il vescovato sotto l'anno 1331. Ciò potrebb' essere, perchè in quest' anno appunto ne rimaneva il seggio vacante, per la traslazione del frate Landolfo alla chiesa di Amalfi. Che il suo nome poi fosse *Pietro*, ce ne assicura l'epigrafe scolpita sulla chiesa di santa Chiara in Napoli, alla cui consecrazione egli assisteva nel 1340, con altri vescovi, dei quali in essa sono espressi i nomi con le iniziali, tranne che dell' arcivescovo di Conza. E poichè questi aveva nome *Pietro*, e subito dopo n'è indicato

con le sigle *PQ.* (*Petrumque*) il vescovo *Castri. Maris*, perciò deesi conchiudere, ch' egli pure avesse nome *Pietro.* L' epigrafe è così:

ANNO . SVB. . DOMINI. . MILLENO . VIRGINE . NATI
ET . TRICENTO . CONJVNCTO . CVM . QVADRAGENO
OCTAVO . CVRSV . CVRRENS . INDICTIO . STABAT
PRAELATI . MVLTI . SACRARVNT . HIC . MEMORATI
G. PIVS . HOC . SACRAT . BRVNDVSI . METROPOLITA
RQ. BARI . PRAESVL . B. SACRAT . ET . IPSA TRANENSIS
L. DEDIT . AMALPHA . DIGNVM . DAT . CONTIA . PETRVM
PQ. MARIS . CASTRVM . VICVS . I. G. DATQVE . MILETVM
G. BOJANVM . MVRVM . FERT . N. VENERANDVM.

Di questo Pietro fu successore, nel 1348, un Guglielmo, di cui null' altro si sa: opinò l' Ughelli, che fosse di un qualche claustrale istituto, ma non seppe dircene di più. Bensì nell' anno 1354, sedeva al governo di questa chiesa un Matteo, da lui assolutamente ignorato. Ce lo fa conoscere un istrumento giuridico, eretto in Napoli, il dì 16 luglio 1356, ed esistente nell' archivio di Castellamare (1), per diritto di pranzi, che l' abate di san Renato di Sorrento era in obbligo d' imbandire, in alcuni giorni determinati, al vescovo, al capitolo e al clero di Castellamare; ed è del tenore seguente:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. AMEN. Anno a
» Nativitate ipsius Millesimo Tricesimo Quinquagesimo sexto. Regnan-
» tibus Serenissimis Dominis nostris Domino Ludovico Rege et Domina
» Joanna Regina Dei gratia Hyerusalem et Siciliae, Ducatus Apuliae,
» Principatus Capuae, Provintiae et Folcalquerii ac Pedimontis Comite
» et Comitissa, Regnorum vero dicti Domini Regis Anno octavo et dictae
» Dominae Reginae anno quartodecimo feliciter. Amen. Die XVI mensis
» Junii nonae Indictionis Neapoli.
» Nos Jacobus Quaranta de Neapoli per Provincias Terrae laboris et
» comitatus Molisi, ac utriusque Principatus et utriusque Aprutii Judex
» contractus ad vitam, Ciccus Scarola de Neapoli publicus per totum

(1) Lib. III, fol. 104.

» Regnum Siciliae Notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati
» et rogati, praesenti scripto publico, notum facimus et testamur, quod
» coram nobis praedictis Judice, Notario et testibus, discreti viri Presby-
» ter Joannes Plagensis et Presbyter Maffutius Castaldus Canonici Sta-
» bienses Arbitri, arbitratores et amicabiles compositores electi, ut dixe-
» runt, per Reverendissimum in Christo Patrem Matthaeum Episcopum
» Stabiensem ex una parte, et venerabilem virum Domnum Thomasium
» Abbatem Monasterii S. Renati de Surrento et Conventum ipsius Mo-
» nasterii ex altera, super causis dubiis et quaestionibus compromissis in
» eorum vigore et auctoritate, compromissi in eos facti in scriptis senten-
» tiam protulerunt, continentiae subsequentis:

IN DEI NOMINE AMEN. Nos Presbyter Johannes Plagensis et Presbyter Maffutius Castaldus, canonici Stabienses, Arbitri Arbitratores et amicabiles compositores ad decidendum, terminandum et diffiniendum certa dubia circa infrascripta prandia majora et minora, et expensas factas, communiter electi per Reverendissimum in Christo Patrem D. Matthaeum Episcopum et Capitulum Stabiense ex una parte et venerabilem virum Dominum Abbatem Thomasium et ejus Conventum Monasterii S. Renati de Surrento ex alia, prout in quadam scriptura subscriptione praedictorum Domini Episcopi et Domni Abbatis, ac sigillis ipsorum munita, nec non subscriptione duorum Canonicorum Stabiensium et unius Monachi dicti Monasterii roborata, praesenti scripto dicimus et declaramus, quod olim orta materia discordiae inter praefatos Dominum Episcopum Stabiensem et ejus Capitulum ex una parte et Domnum Abbatem et ejus Conventum ex altera, super certis prandiis faciendis per praedictum Domnum Abbatem et ejus Conventum eisdem Domino Episcopo et Capitulo de annis duobus videlicet de annis VII. et VIII. indictionis proxime praeteritarum, ac de fructibus perceptis per praedictum Dominum Episcopum et ejus Capitulum de possessionibus dicti Monasterii ipsorum duorum annorum ; nec non de expensis factis per praedictum Dominum Episcopum et ejus Capitulum, tam in perceptione dictorum fructuum, quam etiam quaestione mota per dictum Domnum Abbatem contra praedictos Dominum Episcopum et ejus Capitulum diversis vicibus in Curia spirituali et etiam temporali contra partiarios possessores dicti Monasterii, habita per nos informatione solemni in communi et in speciali, receptisque per nos et examinatis tribus testibus super ipsa, invenimus

praedictos Dominum Episcopum et Capitulum recepisse et habuisse de fructibus perceptis possessionum dicti Monasterii in anno VII. indictionis praedictae, facto prius computo coram nobis praedicto Domno Abate, untias auri undecim et tarenos viginti, et de fructibus perceptis per eosdem Dominum Episcopum et Capitulum anni praedicti VIII, indictionis untias septem et tarenos quindecim in recollectione fructuum ipsorum duorum annorum. Invenimus etiam dictos Dominum Episcopum et Capitulum expendisse in quaestionibus motis contra praedictos Dominum Episcopum et Capitulum in Curia Archiepiscopali Surrenti untias auri quinque et in quaestione mota per praedictum Domnum Abbatem contra partiarios Monasteriis S. Renati, quos partiarios dicti Dominus Episcopus et Capitulum tenebantur defendere in diversis Curiis Saecularibus, untias auri tres et tarenos quindecim. Item quia praedictus Domnus Abbas in praedicta concordia promisit facere prandium magnum, quod fieri debuit in festo S. Jasonis et Mauri de mense Julii et alia prandia minora per totum octavum diem mensis Novembris proxime praeteriti, et eis factis praedicti Dominus Episcopus et Capitulum promiserunt dare et solvere praedicto Domno Abbati totam pecuniam perceptam et certa victualia, et quantitates vini habita in praedicto Anno VIII. indictionis. Et quia constitit nobis praedictum Domnum Abbatem fecisse praedictum prandium magnum et alia minora infra praedictum terminum, et constituit etiam nobis pradictum Dominum Episcopum et Capitulum solvisse praedicto Domno Abbati untias septem et tarenos quindecim, volumus et diffiniendo dicimus, dicta victualia et quantitatis vini acceptas per aliquos de Capitulo praefato in anno praedicto VIII. indictionis integraliter assignare et solvere debere eidem Domino Abbati. Item decidendo terminamus et diffinimus, ac etiam volumus, quia constitit nobis legitime, quod dicti Dominus Episcopus et Capitulum de consuetudine antiquata et praescripta praedictam pignorationem praedictorum fructuum legitime fuerunt requisiti et certificato dicto Domno Abbate de dicta consuetudine quod dictus Domnus Abbas teneatur dare et solvere praedictis Domino Episcopo et ejus Capitulo praedictas untias quatuor et tarenos quindecim factas per praedictum Dominum Episcopum et Capitulum in quaestionibus motis contra eos per praedictum Domnum Abbatem, quia indebite et temerarie vexavit dictos Dominum Episcopum et Capitulum. Item dicimus et volumus, quod praedictus Domnus Abbas teneatur dare et solvere praedictis

Domino Episcopo et Capitulo tarenos quindecim pro expensis factis pro recollectione dictorum fructuum ipsorum duorum annorum, quia alii quindecim tareni deducti fuerunt et sunt de fructibus dicti Anni VIII. indictionis et propterea ipsos ad solvendum non teneatur. Item dicimus et volumus, ac etiam terminamus, quod etiam considerata paupertate dicti Monasterii et ex aequitate potius quam justitia praedictus Domnus Abbas non teneatur ad solutionem untiarum trium cum dimidio factarum pro citatione et denunciatione factis contra partiarios dicti Monasterii. Item dicimus et volumus, ac etiam terminamus, quod praedictus Domnus Abbas teneatur facere prandium magnum et alia minora praedictis Domino Episcopo et Capitulo, quae facere debuerat in anno praedictae VII. indictionis. Item dicimus, volumus et diffinimus, quod ubi dictus Domnus Abbas adimpleverit omnia supradicta, praedicti Dominus Episcopus et capitulum teneantur et debeant solvere dicto Domno Abbati untias auri undecim et tarenos viginti perceptos de fructibus Anni VII. indictionis praedictae et si aliqua debita remanserunt recolligenda a praedictis partiariis, vult praedictas untias undecim et tarenos viginti, quando prius Domnus Abbas possit ea recolligere et habere absque aliqua contradictione praedictorum domini Episcopi et Capituli, et haec omnia et singula supra dicta Nos praelibati Presbyteri Joannes et Maffutius dicimus, declaramus et diffinimus omni via et commodo, quibus melius dicere et determinare possimus secundum potestatem nobis traditam, ut est dictum praesentibus ad praedicta discretis viris Domno Stephano Cicino et Domno Cicco de Madio procuratoribus Episcopi et Capituli praedictorum, et domno Thomasio Surrentino Procuratore per se et dicti Capituli et emologantibus ac ratificantibus et acceptantibus sententiam supradictam et omnia supradicta ex praedictis pronuntiata et terminata per arbitros et arbitratores praedictos ac praesente dicto Domno Abbate et similiter emologante praedicta: quantitati vero de consuetudine, qui eandem consuetudinem ignorare se dixit, non consentiebat.

» Nosque praedicti Judex et Notarius et testes fatemur et testamur » praedictos arbitros et arbitratores in nostri presentia concorditer » protulisse sententiam supradictam et Nos interfuisse prolationi dictae » sententiae et diffinitionis seu terminationis praesentibus dictis procuratoribus et praedicto Domno Abbate et emologantibus, ut supra. Quibus sic peractis praefati, procuratores eorundem Domini Episcopi et

» Capituli cum instantia petierunt, nosque praefatum Judicem et Notarium
» et testes ex regia et reginali parte requisiverunt et ex corde rogave-
» runt attente, nostrum super hoc officium implorando, ut de praedictis
» assumere et perficere deberemus publicum instrumentum pro cautela
» Domini Episcopi et Capituli praedictorum et dictae majoris Ecclesiae
» Stabiensis, quorum requisitionibus et partibus devote petentibus, quia
» justa petentibus non est denegandus assensus, praesertim in his quae
» honestatem sapiunt et requirunt, factum est exinde hoc praesens pu-
» blicum instrumentum pro cautela Domini Episcopi, Capituli, et Eccle-
» siae praedictorum Stabiensium et omnium aliorum, quorum et cujus
» interest et poterit interesse per manus mei Notarii supradicti signo
» meo solito signatum, subscriptione mei, qui supra Judicis et nostrum
» subscriptorum testium subscriptione roboratum. Quod subscripsi Ego
» praedictus Ciccus publicus, ut supra, qui praemissis omnibus rogatus
» interfui, ipsumque meo consueto signo signavi. Et abrasi et emendavi
» superius, tam in perceptione dictorum fructuum, quia accidit oblivio-
» ne scripturae.

✠ *Locus signi* ✠

» Ego Jacobus Quaranta, qui supra per praedictas Provintias Judex
» ad vitam subscripsi etc.

» Ego Notarius Ludovicus de Cioffo de Vico testis subscripsi etc.

» Ego Nicolaus Longobardus de Neapoli testis subscripsi etc.

» Ego Robertus de Rocca Archidiaconus Aversanus testis subscri-
» psi etc. »

Quanto abbia durato il pastorale governo del vescovo Matteo, non non ci è fatto di conoscerlo : ci è ignoto l'anno, in cui cominciò egualmente che l'anno, in cui morì. Ci basti il sapere, ch'egli, nell'anno del recato documento, era vescovo di questa chiesa. Ne fu poi successore Pietro III, di cui non altro si sa, tranne che nel giorno primo di maggio dell'anno 1358, ne lasciò vacante per la sua morte la sede : e lo si sa dall'epigrafe mortuaria, che ne mostrava il sepolcro, nell'antica cattedrale, ove era stato sepolto : la quale epigrafe diceva :

HIC JACET CORPVS VENERABILIS PATRIS DOMINI DOMNI PETRI DEI GRATIA EPISCOPI STABIENSIS QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCCLVIII. DIE PRIMA MENSIS MAJI XI. INDICTIONIS, CVJVS ANIMA REQVIESCIT IN PACE.

A lui venne dietro l'amalfitano Matteo II de Alagno, di cui conservano memoria due documenti del giorno 12 agosto 1360; con uno dei quali donava a suo nipote Antoniello de Alagno alcuni beni di famiglia, situati nella città di Amalfi; e col secondo similmente donava ad altro suo nipote Tucillo de Alagno alcuni altri beni di sua proprietà. Ned altro, fuori di ciò, sappiamo di lui. Successore suo per brevissimo tempo sottentrò Giovanni III, monaco di sant'Agata di Catania, il quale visse in sul fine dell'anno 1365 e in sul principio del 1366, e non più. In questo medesimo anno infatti, nel mese di maggio, era vescovo di Castellamare Paolo, commemorato da un documento, di cui porterò per brevità il solo brano, che ce lo mostra in questo tempo al governo della chiesa stabiana (1):

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Noverint universi, praesens publi» cum instrumentum inspecturi, quod anno a Nativitate Domini Mille» simo Trecentesimo Sexagesimo Sexto, Indictione IV, die 22 mensis » Maji. Pontificatus SS. in Christo Patris et Domini nostri Domini Urbani » divina providentia Pp. V. anno quarto, Constituti praesentialiter coram » Venerabili et circumspecto viro D. Pietro Alfonso de Toleto Abbate » Valisoleti, decretorum doctore, Reverendissimi in Christo Patris et » Domini D. Ægidii miseratione divina Episcopi Sabinensis, Apostolicae » Sedis Legati, sedenti pro Tribunali hora causarum, more solito, ad » jura reddendum in infrascripto loco consueto, praesentibus me Notario » publico et Testibus subscriptis ad hoc vocatis specialiter et rogatis, » providi Viri Bartholomaeus Castaldus et Notarius Iohannes Firpus » Sindici et Procuratores Reverendissimi in Christo Patris D. Pauli » Episcopi Stabiensis etc. »

(1) Dall'Arch. di Castellamare, lib. III, pag. 505, presso il Milante, pag. 234.

A questo Paolo, di cui non altro si sa, venne dietro, a' 18 febbraro 1370, Marino del Giudice, canonico di Amalfi, valentissimo giureconsulto, cappellano papale ed uditore delle cause nel palazzo apostolico. Non si sa precisamente in qual anno sia egli stato trasferito all' arcivescovato di Amalfi, ove anche morì. Certo è, ch' egli non è a confondersi con quell' arcidiacono similmente di Amalfi, che nominavasi egualmente Marino del Giudice, e che nel 1356 fu promosso alla sede di Taranto. Lo confuse bensì l' Ughelli, od almeno ne dubitò; ma non pose mente alla rilevantissima circostanza, che non poteva passare dalla sede stabiense alla tarantina, perchè a questa un Marino del Giudice era stato promosso il dì 1.° giugno dell' indicato anno 1356, ed alla stabiense un Marino del Giudice non veniva eletto che a' 18 febbraro 1370; e che quel primo andava alla tarantina, dopo di avere già posseduto l' amalfitana, e che più tardi fu creato cardinale dal papa Urbano VI, e che finalmente perdè la vita, giustiziato con altri quattro cardinali, nel 1375, perchè rei di alto tradimento. Dopo la traslazione di Marino all'arcivescovato di Amalfi, entrò al possesso della chiesa di Castellamare il francese Ugo, il quale di poi, datosi al partito dell' antipapa Clemente VII, fu deposto dalla sua dignità. In sua vece fu sostituito su questa sede il vescovo Giuliano, circa il 1389; ma prevaricò anch' egli e diedesi all' obbedienza dell' antipapa; e perciò fu anch' egli deposto. Sottentrò quindi al governo della vacante chiesa, addì 1.° luglio 1392, Gentile da Tufo, che morì nel seguente anno 1393. — Lo susseguì il domenicano fr. Antonio Arcamone, eletto addì 13 dicembre dello stesso anno. Da lui fu consecrata la chiesa di santa Croce, che diventò poscia di domenicani. Morì nel 1399. — Gli fu sostituito, a' 18 luglio dello stesso anno, un altro frate dell' ordine de' predicatori, fr. Jacopo Gallucci, il quale morì nel 1402. Nel qual anno medesimo, a' 3 di marzo, ne fu eletto a successore Marino II da Sant' Agata, canonico di Fermo, il quale, non avendo potuto recarvisi a cagione dello scisma, che travagliava allora la Chiesa, fu invece provvisto del vescovato di Terracina.

La chiesa perciò di Castellamare probabilmente restò vacante sino al 1421; dico *probabilmente*, perchè sino a quest' anno non si hanno traccie di un vescovo, che la reggesse. Bensì in quest' anno vi si trova promosso lo stabiese Luigi Certa, di cui si ha altresì memoria da un curioso documento, che attesta l'imbandigione di sontuoso pranzo preparato

al vescovo ed al clero, a tenore di quanto era stato convenuto alquanti anni addietro, con l'altro documento, che ho recato di sopra (1):

» IN NOMINE DOMINI DEI Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen.
» Anno a nativitate ejus Millesimo Quadringentesimo vigesimo septimo.
» Regnante serenissima nostra Domina Joanna Secunda Dei gratia Un-
» gariae, Hyerusalem et Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Serviae, Galitiae,
» Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque Regina, Provintiae, et Folcal-
» querii ac Pedimontis Comitissa, Regnorum vero ejus anno XIII. feli-
» citer Amen. Die decimo mensis Julii, quintae Indictionis apud Ca-
» strummare de Stabia.

» Nos Franciscus Coppula de dicta Civitate Annalis Judex Civitatis
» ipsius, Anellus Guidus de eadem Civitate, publicus per totum Regnum
» Siciliae Regia authoritate Notarius et subscripti testes ad hoc specia-
» liter vocati et rogati, praesenti scripto publico notum facimus et testa-
» mur, quod praedicto die nobis praedictis Judice Notario et testibus
» subscriptis, propterea accersitis, ad requisitionem nobis factam per
» Reverendissimum in Christo Patrem et Dominum Loisium Dei et apo-
» stolicae Sedis gratia Episcopum Stabiensem et Capitulum et Clerum
» dictae majoris Ecclesiae Stabiensis ad ipsam majorem Ecclesiam et
» ab inde accessimus una cum eodem Capitulo et Clero processionaliter
» ad Ecclesiam Sanctorum Jasonis et Mauri de dicta Civitate, una cum
» Reverendo Patre Fratre Joanne Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbate
» Monasterii S. Renati de Surrento, in quam quidem Ecclesiam sancto-
» rum Jasonis et Mauri, dicti Capitulum et Clerici Castrimaris tenentur
» ire processionaliter, ut dixerunt, et ab inde ad Ecclesiam S. Severini
» de Castrimaris praedictae; et cum essemus ibidem, invenimus quod
» dictus Domnus Abbas praeparavit et praeparari fecit quoddam pran-
» dium solemne de bacca una et aliis ferculis: quod quidem prandium
» tenetur dictus Abbas et sui posterioris in dicto Monasterio facere dictis
» domino Episcopo, Capitulo et Clericis Castrimaris singulis annis, ut
» ipsi dixerunt; et parato dicto prandio, dictus Dominus Episcopus et
» Capitulum et Clerus Castrimaris sederunt in quodam loco juxta dictam
» Ecclesiam S. Severini, causa comedendi prandium supradictum, et

(1) Pag. 796 e seg.

» ipsis sedentibus fuit eis appositum ad comedendum de dicta Bacca et
» ferculis, ac pane et vino, quem panem et vinum elegerunt pro bono et
» electo, secundum quod continetur in quodam Instrumento authentico,
» per quod tenetur dictus Abbas et sui posteriores facere prandium su-
» pradictum Episcopo et Capitulo memorato et Clericis supradictis, et
» fecerunt circuire scutellas appositas ante eos; quod quidem prandium
» asseruerunt dicti Dominus Episcopus et Capitulum se recepisse et
» habuisse a dicto Domno Abbate bene praeparatum, sic et prout tene-
» tur idem Abbas dictis Domino Episcopo et Capitulo et Clero Stabiensi
» juxta continentiam et tenorem dicti Instrumenti exinde habiti, de quo
» dicti Dominus Episcopus et Capitulum et Clerici tenent se bene con-
» tentos pro praesenti anno quintae Indictionis praedictae; et quia nihil
» defecit in eodem, ut ipsi dixerunt, et quia postquam comederunt pran-
» dium supradictum Nos, qui supra, Notarius et Testes subscripti fate-
» mur vidisse, quam plures ex dictis Presbyteris portantes de carnibus
» et panem, quo voluerunt a prandio supradicto in praesentia Domni
» Abbatis videntis, tacentis ut permictentis, et non contradicentis, imo
» se contentantis. Quibus omnibus sic peractis, ad requisitionem dicto-
» rum Domini Episcopi et Capituli factum est exinde hoc praesens scri-
» ptum publicum per manus mei Notarii, signo meo solito signatum,
» signo et subscriptione mei praedicti, qui supra Judicis et subscripto-
» rum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego praedictus
» Anellus publicus Notarius, qui praemissis omnibus rogatus interfui et
» meo solito signo signavi.

✠ *Locus signi.*

» Ego qui supra Annalis Judex.
» Ego Corradellus Virgara testis sum.
» Ego Notarius Franconus Longobardus, ut supra subscripsi.
» Ego Antonellus de Jacta testis sum.
» Ego Simonellus de Jacta testis sum.
» Ego Antoninus de Armentio testis sum. »

Successore di Luigi vescovo ottenne la santa sede stabiese il domenicano FR. FELICE Fajadelli, trasferitovi dal vescovato di Gaeta il dì 24 dicembre 1444; ma non visse che un anno poco più. Nell'anno infatti 1446 gli venne dietro nel pastorale governo lo stabiese LODOVICO Certa,

che visse anch' egli pochissimo; trovandosene successore, nell' anno seguente, il sorrentino NICOLÒ Anfora. Questi visse lungamente. A' giorni di lui, nel 1471, furono accolti in Castellamare i frati carmelitani. Morì egli nel 1496. Nel qual anno medesimo, il dì ultimo di giugno gli fu sostituito lo spagnuolo ANTONIO II Fiori, il quale, sette anni dopo, ottenne suo coadjutore, con la speranza di futura successione, un suo nipote PIETRO IV Fiori, che ne diventò poi successore nel 1510; e che nel 1537 fu trasferito alla sede di Gaeta, ove tre anni dopo morì. Sottentrò quindi nello spirituale governo di questa chiesa, addì 14 marzo dell'anno stesso, lo spagnuolo GIOVANNI IV Fonseca, eruditissimo e che figurò assai nel concilio di Trento, particolarmente per le sue dissertazioni sul *Peccato originale* e sulla *Giustificazione*, pronunziate in quella sacra adunanza il dì 7 gennaro 1556. Della pietà e prudenza di lui rende onorevole attestazione il seguente editto, ch' egli pria di partire pel concilio pubblicò nell' anno 1545, circa la santificazione delle feste, conservatoci dal Milante (1).

» NOI GIOVANNI FONSECA, per la gratia di Dio Episcopo de la
» Città di Castellamare di Stabia, per la presente dicimo et declaramo et
» semo contenti, che al tempo de la vendegna in detta Città le feste se
» possa vendegnare, carriare musti et vinazze, et fare ogn' altro eser-
» citio de vendegna, excepto le Domeniche, in le quali post celebrationem
» Missarum si possa solum caricare musti e vinazze et non fare altro
» esercitio, del quale carriare musti e vinazze declaramo, che n'exonera-
» mo nostra conscientia et lo lassamo sopra la conscientia de quelli lo
» faranno.

» II. Item semo remasti contenti et ci contentamo al ritorno farimo
» in questa Città di Castellamare, habbiamo da fare il solenne Sinodo e
» togliere tutte le feste, che non sono comandate da la Santa Romana
» Ecclesia, e tanto più, quanto che al Consiglio Generale, qual se farà
» per sua Santità seranno diminute.

» III. Item declaramo, che lo dì de la Domenica nullo modo se debba
» macellare carne, et quando occorreranno due feste insieme ne contentamo, che la seconda festa se possa maxellare, a tale la Domenica resti

(1) Pag. 245 e seg.

» inviolata, declarando ancora che le poteche, quali vendeno cose comestibile per vita d' homo tanto la Domenica, quanto l' altre feste possano vendere tenendo mezza porta aperta tanto.

» IV. Item semo remasti contenti et ne contentamo, che durante la absentia nostra da questa Città per l' andata, che intendemo fare al Consiglio Generale di Sua Santità, tutti quelli che moriranno ab intestato, quod absit, farli taxare dal Vicario nostro, di quelli che hanno vissuto d' intrata o de mercantie docati diece in bascio ciascuno di ipsi; et quelli, che sono vissiti de fatiche docati cinque in bascio, ciascuno de ipsi, in le quale summe se intendano incluse le ragiune nostre et del Capitolo, cera, maltollitto, messe, et altre occorrentie di esequie et funerali et promettimo al ritorno nostro concordarece con detta Città sopra le cose predette in lo presente articolo contenente e diffinirle per sempre et in perpetuo, et farende publiche cautele, et quando ci risoltasse sopra questo articolo differentia, se habbia da rimettere in potere d' un Prelato e de un dottore, che s' eligeranno per Noi e detta Università. Et in fede delle cose predette havemo fatta scrivere la presente, sottoscritta di nostra propria mano et sigillata del nostro solito sigillo.

» Datum in nostro Episcopali Palatio Stabiensi die XI. mensis Aprilis tertiae Indictionis MDXLV.

» Fonseca Episcopus Castellamaris etc.

Locus sigilli ✠

» Notarius Bartholomaeus de Rogatis de mandato dicti Reverendissimi Domini Episcopi. »

Nel tempo del pastorale governo di questo Giovanni IV, fu eretta in Castellamare la chiesa dei frati domenicani, con relativo convento, l'anno 1555. Visse il benemerito vescovo sino al 1559 o tutt' al più sino al 1560. Certo, nel 1561, a' 26 di gennaro era morto; perciocchè il papa Pio V concedeva in quel dì ad Antonio Villamarina l'abazia di sant'Angelo del Monte aureo, di cui era egli stato commendatario: dice infatti la pontificia bolla: « Per nos accepto, quod Ecclesia, Abbatia forsan, nuncupata S. Angeli in Monte Aureo Castelli Maris, quam bonae memoriae Ioannes de Fonseca Episcopus Castellimaris in titulum vel commendam ex concessione et dispensatione Apostolica, dum viveret etc. »

Dunque addì 26 gennaro 1561 era egli morto; ed è perciò inesatta la indicazione dell' Ughelli, che ne segnò la morte nel 1562. Bensì in questo anno (e di qua forse ebbe origine la sua inesattezza) ne fu eletto il successore Antonio III Lauri, nato a Napoli, oriundo da nobile famiglia di Amantea. Egli era stato canonico della metropolitana in patria e ne aveva anche composto le costituzioni capitolari, ivi stampate nel 1544. La sua promozione avvenne il dì 9 ottobre 1562. Da lui fu consecrato, cinque anni dopo, il vescovo di Sant' Agata, Felice Peretti, che diventò poi papa Sisto V. Morì in patria e fu sepolto nella chiesa di santa Maria delle Grazie, nella cappella gentilizia, intitolata all' apostolo sant' Andrea (1), ed ivi gli fu scolpita, appiè della sua statua marmorea, questa epigrafe:

D. O. M.

Antonivs Lavrevs nobili familia Amanthaea orivndvs Stabiensivm Episcopvs, Regii Sacelli Antistes, pvblici Gimnasii Praefectvs, Neapol. Collegii primarivs vetere Jvrisprvdentia, consilii magnitvdine, spectata in rebvs maximis fide, Philippo Reg. a consiliis et patriae aeqve charvs. Hic sitvs est. Vix. ann. LXXIX. Obiit anno MDLXXVII. Bartholomaevs, Carolvs et Jacobvs Lavrei Patrvo B. M. cvm lachrimis.

P P.

La sede stabiese restò vacante, dopo la morte di lui, per quattro anni: nel quale framezzo, l' arcivescovo di Sorrento ne fu stabilito visitatore apostolico, ed avendone presentate le relative lettere pontificie alla corte regia, il dì 16 gennaro 1581, ne ottenne il regio placito *per le sole chiese e per le persone ecclesiastiche solamente*. Vi fu eletto alla fine a farne cessare la vedovanza, in sul principio dell' anno 1582, Lodovico II Majorano, da Gravina, uomo dottissimo e zelantissimo per lo bene del suo gregge. A lui l' economo regio, il dì 11 gennaro dell' anno dopo, rese conto dell' amministrazione dei frutti della mensa vescovile dei quattro anni di vacanza (2). Egli profuse grandi somme di denaro per la

(1) In questa cappella si conserva miracolosa immagine del Crocifisso, sepolta da più anni sotto le ceneri e la lava del Vesuvio.

(2) N' esiste l'atto nel Protocollo del notaro Paolo Fedele di Castellamare, fol. 97.

erezione della nuova cattedrale, in sostituzione all'antica, già crollante per la vecchiezza. Accolse in città i frati cappuccini, ai quali assegnò spazio per l'erezione del convento, nel luogo, che dicesi Fontanola. Morì nel 1591, lasciando di sè rinomanza di sapere e di non vulgare pietà. Esistono stampate le tre sue opere:

I. *Scutum fidei, idest verae catholicae atque orthodoxae Religionis adversus haereticos solidissima defensio: seu de vero Dei cultu.*

II. *De Republica bene constituenda ad Concilii Tridentini Patres missa Oratio.*

III. *De vero Sacerdotio ad Reginam Angliae.*

Dopo la morte di lui, ottenne il seggio stabiese, addì 18 settembre 1591, lo spagnuolo Giovanni V Mira, da Barcellona. Egli aveva avuto il merito di far concedere accoglienza in Napoli all'ordine de' cherici regolari ministri degl'infermi; per lo che vi si recò lo stesso fondatore san Camillo de Lellis, nell'anno 1588, unitamente ad alcuni de' suoi discepoli. Dopo un settennio appena di pastorale reggenza di questa chiesa, fu trasferito all'arcivescovato di Acerenza e Matera. Lo susseguì il monaco cassinese Vittorino Mansi, nato in Aversa, eletto il dì 1.° febbraro 1599, il quale passò poco dopo al vescovato di Ariano. Egli aveva professato la regola di san Benedetto nel monastero di Cava il dì 5 ottobre 1561, e n'era stato due volte abate, e vi si era reso benemerito per lo grandioso ristauro della chiesa e del monastero; ed aveva presieduto con molta lode anche ai monasteri di san Severino in Napoli e di Monte Cassino. Nel brevissimo tempo della sua reggenza episcopale di Castellamare, s'era mostrato assai zelante per sostenerne i diritti. Ed a questo proposito ci fa sapere il Milante (1), che i pescatori e i marinari addetti alla cappella di santa Maria a Mare, volgarmente di *Porto salvo*, avevano ottenuto con inganno dal sommo pontefice Clemente VIII licenza di pescare nei dì festivi, obbligandosi a contribuirne una quarta parte a beneficio della cappella stessa e ad altre pie opere di sovvenzione ai confratelli poveri, infermi e defunti; omettendo di esprimere l'obbligo, che già avevano da tempo immemorabile, di contribuirne la quarta parte al vescovato. Ma il vescovo, avutone il pontificio rescritto, lo tenne presso di sè; rivelò al papa la frode di coloro, che sotto apparenza di opera pia

(1) Pag. 253, *de Episcopis Stabiensibus.*

tendevano a spogliare de'suoi diritti la mensa vescovile; ed ottenne, che, malgrado i loro reclami, ne fosse rivocata la concessione. Al che il papa deputò il vescovo di Lettere, il quale sentenziò, che in avvenire un'ottava parte della pesca dei giorni festivi si desse al vescovato e l'altr' ottava parte fosse pur assegnata alle pie opere, che i marinari e i pescatori si erano proposta. Ed il vescovo allora minorò per transazione la consueta tassa de' funerali, che in quella chiesa fossero avvenuti in appresso, per i defunti confratelli di quel consorzio.

Restò vacante la sede stabiense pochi giorni soltanto; poi fu eletto a possederla, il dì 15 gennaro 1601, lo spagnuolo Gerolamo Bernardo de Quiros, monaco cisterciese, il quale dopo tre anni e mezzo, poco più, a' 28 di agosto 1604, fu trasferito al vescovato di Pozzuoli. Perciò in sua vece sottentrò l'anno dopo, a' 21 di agosto, il napoletano Ippolito Riva, cherico regolare teatino, il quale per ben ventidue anni la resse. Nel tempo del suo pastorale governo, furono accolti in Castellamare, e i gesuiti, ai quali Francesco da Nocera, cittadino stabiese, addì 22 agosto 1609, aveva loro donato luogo ed aveva altresì fabbricato loro abitazione; e dodici anni dopo, cioè nel 1621, gli ospitalieri di san Giovanni di Dio, detti Fate-bene-fratelli. Morì Ippolito nel 1627 e fu sepolto in cattedrale. Ebbe successore, in quell' anno stesso, a' 30 di agosto, il beneventano Annibale Mascambruno, il quale undici anni dopo, fu nominato dal re all' arcivescovato di Reggio nella Calabria; ma pria, che ne venisse la pontificia conferma, cessò di vivere. Lasciò stampata una erudita dissertazione: *De sacro corpore D. Bartholomaei, Romae ne an Beneventi servetur?*

Vacò la sede stabiana dopo la morte di lui più di un quinquennio. Alla fine il re Filippo IV vi nominò il ligure Andrea II Massa, oriundo da nobile famiglia genovese, ma nato a Melfi. Lo nominò l'anno 1644, ed il sommo pontefice Innocenzo X lo preconizzò in concistoro il giorno 18 settembre dell' anno seguente. A tenore della condizione dei tempi e per quanto lo comportava lo stato della sua mensa, adornò decorosamente la sua cattedrale, e mostrossi liberale verso i poveri della città. Ma nel 1661 addì 25 settembre fu trasferito al vescovato di Gallipoli, donde, a testimonianza di affetto verso la prima sua sposa, mandò due vaste pile di marmo per l'acqua santa, elegantemente lavorate, le quali tuttora ne adornano la cattedrale al primo ingresso per la porta maggiore,

e mostrano scolpitovi lo stemma di lui. Pubblicò con le stampe: *Le glorie d'Israele racchiuse nella vita di Mosè, Libri III*, stampati a Napoli; ed un trattato sulla *Gerarchia Ecclesiastica della Liguria.*

Dopo la traslazione di lui, sottentrò vescovo Clemente del Pezzo, de' principi di San-Pio, duchi di Cajanello e marchesi di Castellamare. Era nato a Napoli, e nel 1615 aveva professato in Milano la regola de' teatini. Fu promosso a questa sede il dì 27 novembre di quello stesso anno 1651; dopo di essere stato vescovo di Porfirio (non già di Filadelfia come scrisse l'Ughelli) e poscia di Aquila; ma non la resse che due scarsi anni: tuttochè l'Ughelli lo dica morto nel 1652. Si ha infatti dal Protocollo del notaro Tommaso Mangrelli, ch'egli agonizzante, il dì 15 novembre 1653, dichiarava e distingueva i beni di appartenenza della sua famiglia, come anche i pagamenti fatti dai debitori della mensa vescovile, dei quali forse non avevano essi alcuna cauzione. Fu momentaneamente sepolto in cattedrale; donde poscia, com'egli aveva ordinato, fu trasferito a Napoli nella chiesa di santa Maria della Vittoria, ove gli fu eretto marmoreo monumento, adorno di questa epigrafe, corretta dagli sbagli dell'Ughelli:

D. CLEMENTI DEL PEZZO
NATALIVM VIRTVTIS INFVLARVM FASTIGIIS MAGNO
QVEM AVSTRIACO CAESARI DESTINATVM
SVMMIS REBVS EXPLICANDIS PAREM
ORATOREM AVLA RETINVIT
ELOQVENTIA CELEBREM ET PIETATE
ROMANVS HIERARCHA
PORPHYRIENSEM ANTISTITEM
HISPANVS REX
AQVILANVM MOX STABIENSEM VOLVIT.
AD TANTI VIRI DECVS DIGLADIANTE GLORIA
QVOD ORDINIS SVI PARENTI
SACELLVM HOC EREXERIT
AD ILLECEBRAM PATRIMONII
VBI CINEREM SERVARET SVVM
D. ANTONIVS DEL PEZZO
ARCHIEPISCOPVS SVRRENTINVS
EPIGRAPHEM HANC APPINXIT
VT AMORIS ET SANGVINIS NEXVM
SERVARET IN SAXO
M. D. C. LIII.

Lo sussegui, dopo una vedovanza di mesi ventuno (e non già di tre anni, come scrisse l'Ughelli), il canonico regolare agostiniano spagnuolo Antonio de Paredes, eletto il dì 2 agosto 1655, il quale dopo un settennio passò al vescovato di Gaeta. Aveva nome Antonio e non Giovanni, come dissero l'Ughelli e il Milante; e ce ne assicura l'epigrafe sepolcrale, ch'è nel duomo di Gaeta e che qui sotto darò. Nell'anno stesso della traslazione di lui, addì 26 giugno, gli fu sostituito il napoletano Pietro V Gambacurta, cherico regolare teatino. Egli si rese benemerito per la premura, con cui adoperossi a ristaurare tutte le fabbriche di appartenenza del vescovato, migliorandone di molto le rendite. In particolar modo poi si occupò della rifabbrica radicale del palazzo di residenza, decorosamente eretto a sue spese, con magnifico atrio, a cui si ascende per varii gradini: ed a memoria di ciò fece scolpire sopra la porta d'ingresso il suo stemma, con l'iscrizione seguente:

COLLABENTEM CASAM IN PALATIVM VERTIT
TOTVMQVE FERE A FVNDAMENTIS EREXIT
PETRVS GAMBACVRTA
EPVS STABIENSIS R.^A C.^S ET A L.^S CONS.^VS
ANNO DOMINI M.DC.LXVIII.

La penultima riga di quest'epigrafe va letta così: *episcopus stabiensis, regius concionator et a latere consiliarius.* Morì in Napoli il giorno 29 gennaro 1676. Ebbe suo successore, dopo due mesi e mezzo circa, lo spagnuolo FR. Lorenzo II Mayers Caramuel, dell'ordine di santa Maria della Mercede per la redenzione degli schiavi: uomo erudito nelle scienze sacre ed encomiato tra i primarii predicatori del suo paese. Fu promosso a questa sede a' 18 di aprile dell'anno stesso. Condusse vita penitente, sino a dormire sulla paglia, nell'estremo angolo dell'episcopio: ma per tenerne a tutti celato questo suo esercizio, aveva bensì decente camera con letto ornato di padiglione e qual convenivasi alla dignità episcopale, senza che mai per altro se ne servisse. Un biennio soltanto resse la chiesa stabiese; poi, a' 18 similmente di aprile dell'anno 1678, fu trasferito al vescovato di Gaeta. Qui perciò, il giorno 5 del successivo luglio, sottentrò in sua vece il carmelitano FR. Salvatore Scaglione, patrizio aversano spagnuolo anch'egli, il quale aveva sostenuto le primarie cariche nel

professato istituto. Si distinse particolarmente per lo suo zelo nel predicare indefessamente la parola di Dio al suo popolo. Ingrandì il vescovato coll'aggiungervi altre stanze. Morì a'16 luglio 1618, lasciando onorevole memoria di sè. Esistono di lui alcuni panegirici stampati in italiano ed altri in lingua spagnuola.

Un altro spagnuolo dello stesso ordine di santa Maria della Mercede gli fu sostituito a' 19 febbraro 1682; nè si sa perchè ne vacasse così a lungo la sede. Questo fu FR. FRANCESCO de Mandietta, il quale poscia non visse che un solo anno. Restò vedova per un altro anno, all'incirca, la chiesa stabiana, finchè a' 24 febbraro 1683 fu eletto a possederla il calabrese ANNIBALE II di Pietro-Paolo, già parroco in Napoli nella chiesa di santa Maria Ognibene. Si mostrò premurosissimo dell'onore del divino culto, dell'osservanza dell'ecclesiastica disciplina, e del miglioramento delle rendite episcopali. Visse nella pastorale reggenza di questa chiesa per ben ventitrè anni. Finì la sua vita, nel convento de'francescani riformati, ove, sorpreso da malattia, fu costretto a trattenersi, finchè morì a' 18 settembre dell'anno 1705. Di là poi fu trasferito a sepoltura nella sua cattedrale.

Dopo la morte di lui, restò vacante la sede per quasi otto anni, a cagione della somma povertà, in cui era caduta la mensa vescovile. Alla fine, il dì 30 agosto 1713, ne fu nominato successore il patrizio napoletano, canonico di quella metropolitana, BIASIO de Dura, il quale ne prese il possesso a' 5 del seguente novembre. Ebbe contesa, quattro anni dopo, coi monaci certosini di san Jacopo di Capri; i quali in un fondo di loro proprietà, vicino al palazzo vescovile, avevano eretto una fabbrica, che recava detrimento a questo, dal lato del *Quartuccio*, togliendovi la luce e la prospettiva del mare. Egli, per respingere con la forza l'insulto, mandò di notte molta gente a demolire quella fabbrica: poi ebbe ricorso alla regia corte, la quale, perciocchè il vescovato è di giuspatronato del re, ne assunse la difesa e fu intimato ai monaci di non azzardare mai più in avvenire simile impresa. Nel marzo dell'anno 1722 fu trasferito al vescovato di Potenza. — In capo ad un anno, il dì 1.° marzo, sottentrò nel possesso della vacante chiesa il napoletano FR. PIETRO VI Savastano, dell'ordine de' riformati, di mal ferma salute; per lo che, ritiratosi a Napoli nel convento di santa Croce, del suo istituto, sperandovi la guarigione: ivi invece morì a' 6 settembre 1726. Gli venne dietro,

l' anno dopo, addì 22 dicembre, il napoletano Tommaso de Grazia, della nobile famiglia de' marchesi di Limosano. Prese il possesso della sua chiesa il dì 11 gennaro seguente, la quale poi lasciò vedova a' 2 dicembre del 1729: ebbe sepoltura in cattedrale, nella cappella di san Gaetano. Dopo dieci mesi di vedovanza, ne fu preconizzato successore, a' 2 ottobre 1730, il napoletano Tommaso II Falcoya, religioso della congregazione de' pii operari. Ne prese possesso il dì 30 dello stesso mese. Ingrandì il palazzo vescovile, ed ornò la cattedrale di bellissimo battisterio di marmi preziosi. Morì colpito di apoplessia il dì 20 aprile 1740. Egli aveva ordinato nel suo testamento, che la salma ne fosse trasferita a Scala; ma il popolo, che assai lo amava, vi si oppose violentemente. Perciò fu sepolto nella sagrestia della cattedrale, presso la porta, accanto alla cappella di san Domenico. Ma il suo successore, otto anni dopo, lo fece dissotterrare, e dopo avergli celebrato solenni esequie, lo fece deporre nella sepoltura de' vescovi, ed anche gli eresse a perenne memoria un busto marmoreo.

Successore ne fu il domenicano fr. Pio Tommaso Milante, napoletano, eletto a' 9 di maggio 1743, consecrato in Roma nella chiesa di santa Maria sopra Minerva il dì 16 luglio, ed entrato al possesso della sua sede a' 18 agosto di quel medesimo anno. Premurosissimo del decoro della sua chiesa ne ornò di lavori dispendiosi e di sacre suppellettili la cattedrale, ristaurò il palazzo vescovile, ricuperò e migliorò varii terreni, che le appartenevano: compì in somma diligentemente le parti di zelante ed amoroso pastore. Morì a' 2 di aprile 1749. Egli è quel desso, il quale scrisse, oltre a moltissime altre opere teologiche, ascetiche, oratorie (1), pregevoli dissertazioni: *De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis ejus*, delle quali precipuamente mi valsi per dare queste notizie sulla chiesa di Castellamare. Sottentrò, dopo di lui, nel pastorale governo il napoletano Giuseppe Coppola, prete dell' Oratorio, già vescovo di Aquila. Vi fu trasferito il dì 1.° dicembre e vi prese possesso il dì 28. Diè compimento ai lavori incominciati dal suo antecessore nella cattedrale e nell' episcopio. Egli aveva pubblicato in Roma, quell' anno stesso un' erudita narrazione della scoperta del corpo di sant' Eufanio martire, ed avevala dedicata al sommo pontefice Benedetto XIV, il quale, con apposito breve

(1) Se ne può vedere la serie stampata nell' opera di lui sulla chiesa Stabiana. pag. 283.

del 3 gennaro 1730 gli e ne fece onorevole ringraziamento (1). Morì nel 1767. L'anno dopo, gli fu sostituito il napoletano TOMMASO III Mazza, trasferito qui dalla sede di Ugento, il dì 25 gennaro 1768; il quale morì pochi anni dopo. Una lunga vedovanza lo susseguì. Finalmente nel 1792 gli venne dato a successore il napoletano FERDINANDO Crispo Doria, dopo la morte del quale, una lunga vedovanza incominciò per questa chiesa, a cagione delle controversie, di cui ho parlato nell' *Introduzione*, tra la corte di Napoli e la santa Sede romana. Alla fine, il dì 21 dicembre 1818, fu soppressa la sede vescovile di Lettere e fu incorporata con questa di Castellamare, in vigore della bolla de' 28 giugno di quell' anno, già recata in quella mia introduzione; ed il vescovo di quella, BERNARDO della Torre di Capo di Monte, fu investito del vescovato di Castellamare, accresciuto dell'intiero territorio di quella. Morto lui, gli fu sostituito, nel 1821, il napoletano FRANCESCO II Colangelo, prete dell' Oratorio. Gli venne dietro, a' 19 maggio 1837, ANGELO MARIA Scanzano, nato in Andreta, arcidiocesi di Conza, a' 9 dicembre 1777. Nel tempo del suo vescovato, e precisamente il dì 22 ottobre 1849, il sommo pontefice Pio IX, dopo di avere visitato le rovine di Pompei, entrò anche in Castellamare, di cui visitò la cattedrale, e i monasteri della Pace e di san Bartolomeo. Morto in quell' anno stesso il vescovo Angelo Maria, gli fu sostituito, a' 20 maggio 1850, il napoletano FRANCESCO III Petagna, conoscitore di lingue orientali e rettore della regia chiesa di san Ferdinando. E con esso finisce la cronatassi dei sacri pastori di questa diocesi. Resta ora, che a compiere la narrazione delle sacre vicende e dei fasti di essa, io soggiunga le notizie, che ci pervennero della soppressa chiesa di Lettere, a questa aggregata. Prima per altro darò, come il solito, la progressiva serie dei vescovi, che ressero questa di Castellamare.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	499.	Orso.
II.		600.	Lorenzo.
III.		649.	Lubenzio.

(1) Fu stampato cotesto breve, in seguito alle dissertazioni sulla Chiesa e sui vescovi di Stabia, dal continuatore del Milante, Francesco Maria Coppoli, ivi, pag. 287.

IV.	In anno ignoto		San Catello.
V.			Sergio.
VI.	Circa l'anno	982.	Stefano.
VII.	Nell' anno	1010.	Cennamo.
VIII.	Circa l'anno	1085.	Gregorio.
IX.	Nell' anno	1110.	Gregorio II.
X.		1120.	Sergio II.
XI.		1141.	Giovanni.
XII.		1196.	Palmerio.
XIII.		1255.	Giovanni II.
XIV.		1283.	Teobaldo.
XV.		1309.	Andrea.
XVI.		1315.	Pietro.
XVII.		1326.	Fr. Landolfo Caracciolo.
XVIII.		1331.	Pietro II.
XIX.		1348.	Guglielmo.
XX.		1354.	Matteo.
XXI.		1358.	Pietro III.
XXII.		1360.	Matteo II de Alagno.
XXIII.		1365.	Giovanni III.
XXIV.		1366.	Paolo.
XXV.		1370.	Marino del Giudice.
XXVI.		1380.	Ugo.
XXVII.	Circa l'anno	1389.	Giuliano.
XXVIII.	Nell' anno	1392.	Gentile da Tufo.
XXIX.		1393.	Fr. Antonio Arcamone.
XXX.		1399.	Fr. Jacopo Gallucci.
XXXI.		1402.	Marino II da sant' Agata.
XXXII.		1421.	Luigi Certa.
XXXIII.		1444.	Fr. Felice Fajadelli.
XXXIV.		1446.	Lodovico Certa.
XXXV.		1447.	Nicolò Anfora.
XXXVI.		1496.	Antonio II Fiori.
XXXVII.		1510.	Pietro IV Fiori.
XXXVIII.		1537.	Giovanni IV Fonseca.
XXXIX.		1562.	Antonio III Lauri.

XL.	Nell' anno	1582.	Lodovico II Majorano.
XLI.		1591.	Giovanni V Mira.
XLII.		1599.	Vittorino Mansi.
XLIII.		1601.	Gerolamo Bernardo de Quiros.
XLIV.		1605.	Ippolito Civa.
XLV.		1627.	Annibale Mascambruno.
XLVI.		1645.	Andrea II Massa.
XLVII.		1651.	Clemente dal Pezzo.
XLVIII.		1655.	Antonio IV de Paredes.
XLIX.		1662.	Pietro V Gambacurta.
L.		1676.	Fr. Lorenzo II Mayers Caramuel.
LI.		1678.	Fr. Salvatore Scaglione.
LII.		1682.	Fr. Francesco de Mandietta.
LIII.		1684.	Annibale II de Petro Paulo.
LIV.		1718.	Biasio de Dura.
LV.		1723.	Fr. Pietro VI Savastano.
LVI.		1727.	Tommaso de Grazia.
LVII.		1730.	Tommaso II Falcoya.
LVIII.		1743.	Fr. Pio Tommaso Milante.
LIX.		1749.	Giuseppe Coppola.
LX.		1768.	Tommaso III Massa.
LXI.		1792.	Ferdinando Crispo Doria.
LXII.		1818.	Bernardo della Torre.
LXIII.		1821.	Francesco II Colangelo.
LXIV.		1837.	Angelo Maria Scanzano.
LXV.	Nell' anno	1850.	Francesco III Petagna.

LETTERE

Allorchè la sede di Amalfi, nell' anno 994, fu innalzata all' onore di sede arcivescovile metropolitana, le fu assegnata in suffragnaea, una delle quattro, la chiesa di *Lettere*, la quale, secondo la più naturale e probabile opinione fu dichiarata in questa occasione chiesa vescovile, mentre per lo addietro non lo era. L' Arduino per altro, nell' *Indice dei concilii*, perciocchè nell'anno 501 al concilio lateranese intervenne un *Aprilis Laterinensis*, reputò inesattamente notato *Laterinensis* anzichè *Literanensis*, e disse quindi esistente il vescovato di Lettere quattro e più secoli avanti l' erezione di quella metropolitana. Ma non saprei come appoggiarne la preesistenza su di un supposto sbaglio, mentre nessuna altra prova si può addurre a dimostrarla. Checchè ne sia, fatto è, che, tranne quel vescovo *Aprile*, non se ne conosce verun altro nè prima nè dopo di lui sino al 994, in cui tutti gli eruditi convengono in assegnare il principio di questo vescovato. Nè da questa declinano gli scrittori napoletani dei nostri giorni, i quali, senza esitanza veruna, anche di recente, in un libro di autorità quasi officiale (1), esposero, che *nell' anno* 989, *divisa la giurisdizione religiosa del territorio* (di Castellamare), *surse la città di Lettere qual sede di un nuovo vescovo sul monte Lattario*. E benchè per duplice inesattezza sia difettosa cotesta attestazione, giova però a dimostrare, non esservi in quelle ragioni chi ne reputi l' origine del vescovato anteriore all' epoca della erezione di quella nuova sede metropolitana. Dissi difettosa cotesta asserzione *per duplice inesattezza*, — 1.° perchè la giurisdizione metropolitica dell' arcivescovo di Amalfi non incominciò nel 987, ma soltanto nel 994, allorchè cioè il nuovo

(1) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Vol. II, pag. 529.— Opera pubblicata in occasione del VII congresso degli scienziati italiani nel 1844, in Napoli.

arcivescovo, nell' anno X del pontificato del papa Giovanni XV (che corrisponde appunto al 994), ricevè dalle mani di questo il pallio arcivescovile, da cui esclusivamente deriva la giurisdizione metropolitica; — 2.° perchè non *surse* allora la città di Lettere, la quale già esisteva sino dai tempi romani; seppur non abbia voluto dire lo scrittore di quelle pagine, essere *surta* questa città, non per l'esistenza materiale, ma per la nuova destinazione sua in città vescovile e *qual sede di un nuovo vescovo.*

E che Lettere *sino dai tempi romani* esistesse, ne fa fede Procopio (1), il quale anzi la disse fabbricata da loro, e ne spiegò l'etimologia per la frequenza delle *lettere*, che continuamente venivano dirette dal senato agl' illustri personaggi romani, che vi dimoravano e che vi si deliziavano nella salubrità dell' aria ed amenità del suolo. Della sua esistenza sino dai tempi romani fanno prova altresì le antichità romane, che di quando in quando vi sono dissotterrate; tra le quali ricorderò una tomba, su cui era scolpita l'iscrizione:

T. CORNELIVS LIBANVS
INVENI ALIQVANDO LOCVM
VBI QVIESCEREM

ed un monumento mortuario, su cui era stata scolpita quest' altra epigrafe:

D. M.
MINIARIAE PRISCAE
VIXIT ANN. III. M. II. D. VIII.
C. MINIARIVS VIATOR POSVIT

Essa, tuttochè vescovile, fu sempre una città di poca importanza, piccola e senza mura; e sì, che non il nome di città convenivale, ma di borgata piuttosto o di paese: e molto meno adesso, che non ha più il grado di città vescovile. Aveva anticamente una chiesa, intitolata a sant'Andrea, e serviva di cattedrale; ma perchè minacciava ruina ed era fuori dell' abitato, i letteresi ne fabbricarono un' altra, circa l'anno 1570, dentro

(1) *De gestis gothor.*, lib. III.

la città; intitolata alla Vergine Assunta. La uffiziavano undici canonici, comprese le quattro dignità di arcidiacono, di primicerio, di cantore e di tesoriere. Ci fa sapere l' Ughelli (1), che in città erano altre nove parrocchie, oltre la cattedrale, e che il resto della diocesi consisteva nei due paesi di Graniano, il quale comprendeva dodici parrocchie, e di Pimonte, ossia *piede del monte*, il quale ne aveva cinque.

Alle falde di questo colle, che porta il nome di monte Lattario, furono sconfitti da Nersete, valoroso capitano dell' imperatore Giustiniano, i goti, e vi perdè la vita il loro re Teja. Essa nel medio evo formò parte della repubblica di Amalfi; diventò dipoi fondo della casa del re; in seguito partecipò a tutte le varie vicende civili, che nello scorrere dei secoli, sino al giorno d' oggi, agitarono il regno napoletano.

La serie dei vescovi, che ne possedettero la cattedra pastorale, è questa:

I. Stefano, stabilitovi nell' anno stesso della fondazione della sede; che fu, come ho dimostrato di sopra, il 994: nè si sa quanto vivesse di poi, nè chi ne fossero i successori sino al 1118.

II. Pietro, che viveva appunto in quell' anno, e che probabilmente non è a confondersi per l' identità del nome, col successore, che viveva nel 1169, perchè forse di troppo ne sarebbe stato lungo l' episcopale governo.

III. Pietro II, il quale nel 1169 otteneva dal capitolo metropolitano di Amalfi una conferma di tutte le giurisdizioni del suo vescovato, a tenore del seguente diploma, ch' esiste nell' archivio di quella cattedrale:

« CAPITVLVM S. AMALPHITANAE ECCLESIAE venerab. fr. Petro » Episc. Litterano et ejus successoribus canonice substituendis in per» petuum. Sicut injusta petentibus nullus est tribuendus effectus, sic » legitima desiderantium non differenda petitio. Proinde, Frater in » Christo Reverendissime Petre episcope, ad perpetuam Litteranensis » Ecclesiae, cui Domino authore praesides, pacem et stabilitatem, tibi » tuisque successoribus et per vos eidem Ecclesiae in perpetuum con» firmamus universam Litteranensem Parochiam, sicut a bonae memo» riae Calixto II papa Amalphitanis archiepiscopis definita et privilegio» rum munimine confirmata est, quae nimirum parochia his terminorum

(1) *Ital. Sacr.* tom. VII, pag. 270.

» distinctionibus coarctatur, videlicet Ecclesia sancti Angeli de Petra
» aliena, et Eccl. s. Angeli de Jugo, inde ad rivum de Castello maris ex
» altera parte a praedicta Ecclesia s. Angeli de Petra aliena usque ad
» Ecclesiam s. Salvatoris de Pulpito et inde usque ad jam dictum rivum
» de Castello maris, per hanc praesentem paginam statuimus, ut quae-
» cumque castella, plebes . . . . . . infra nos terminos concludentur,
» Episcopali tibi tuisque successoribus jure subjaceant, sicut et antiquis
» temporibus tuis subjacere praedecessoribus dignoscuntur, in quibus
» his propriis visa sunt nominibus annotanda; ipsum, videlicet muni-
» cipium Litterae, cum Ecclesiis et appenditiis suis, castellum Pini, cum
» appenditiis suis, locus qui apud Montes dicitur cum pertinentiis suis.
» Nulli ergo hominum facultas sit praedictam Parochiam . . . . . scripta
» occasione, seu temeritate aliqua invadere, occupare, minuere vel mu-
» tare, sed in eo futuris temporibus statu permaneat et in quo hactenus
» cognoscitur permansisse. Salva in omnibus et per omnia Amalphitani
» Archiepiscopi reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica saecu-
» larisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra
» eam temere venire praesumpserit, secundo tertiove commonita, si
» non satisfactione congrua emendaverit, ream se divino judicio existere
» de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sanctissimo corpore et san-
» guine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque
» in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Servantibus sit autem
» pax D. N. J. C. quatenus et hic fructus bonae actionis percipiant et
» apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.
» Amen. Amen.

» Datum Amalphiae, XII mensis Decembris, anno Dom. Incarnat.
» MCLXIX. Indictione III.

. . . . Diaconus testis est.

✠ Manso Diaconus et Abbas Capudlupo se ss.

✠ Petrus Diaconus Castellomita testis.

✠ Pulcharus Diaconus testis est.

✠ Philippus Diaconus et Abbas Castaldus testis est.

✠ Manso Primicerio Faseolus testis est.

✠ Romanus Presb. et Archisacrista testis est.

✠ Ioannes Presb. et Cardin. de Salerno testis est. »

IV. Giovanni fu vescovo di questa chiesa nel 1179; nel qual anno trovavasi presente al concilio lateranese del papa Alessandro III.

V. Iacopo ci si mostra al governo di questa chiesa, dopo un vuoto di un secolo e più. Egli era presente all'incoronazione del re Manfredi da Taranto, scomunicato dal papa; perciò incorse anch'egli nelle censure canoniche, dalle quali poi fu sciolto, assai dopo, cioè nel 1289, dal vescovo di Castellamare, per ordine del pontefice Onorio IV (1).

VI. Pietro III, vescovo di questa chiesa, uomo dotto e probo, cancelliere del regno e consigliere del re Carlo II, veniva promosso nel 1300 alla carica di riformatore dell' università di Napoli.

VII. Rao si trova commemorato nel Regest. Regio di Napoli sotto l'anno 1311.

VIII. Pietro IV, che ne sarà stato il successore, morì nel 1349.

IX. Fr. Jacopo II de Roa, francescano del paese di Ioha, volgarmente Gioj, fu eletto a questo vescovato il dì 16 marzo dell'anno stesso; e morì circa il 1365.

X. Fr. Roberto da Castel-Moro, francescano anch'egli, ne fu eletto successore in quel medesimo anno, il dì 8 giugno.

XI. Nicolò de' Sisti viveva nel 1390.

XII. Tommaso, nel dì 15 gennaro 1398, lasciava questa sede ed era trasferito al vescovato di Ugento.

XIII. Fr. Giovanni II Pisano, dell'ordine di san Domenico, gli fu sostituito nove giorni dopo la traslazione di lui, e morì nel 1403.

XIV. Jacopo III gli fu sostituito in quel medesimo anno, addì 10 ottobre.

XV. Francesco sottentrò in sua vece il dì 21 marzo 1407, e morì vent'anni dopo.

XVI. Cucchio fu eletto il dì 1.° marzo 1428.

XVII. Antonio da Celano di san Germano, arciprete di santa Maria *ad martyres*, ossia della Rotonda, di Roma, diventò vescovo di Lettere il dì 27 settembre 1441. Appena entrato al possesso della sua sede, i monaci cassinesi, vacando la loro sede abaziale, affidarono a lui l'incumbenza degli episcopali ministeri in tutto il territorio soggetto alla

(1) Se ne ha notizia dal Reg. Vatic., sotto il detto anno, pag. 79 dell'anno I di quel pontefice.

loro giurisdizione. Della quale raccomandazione ci assicura il documento, che qui soggiungo:

« Commissio facta per Priorem et Conventum Casinensem Reverendo in Christo Patri ac Domino, Domino Antonio de Sellano Episcopo Litterensi de conferendis ordinibus sacris et alia omnia faciendi, quae ad dignitatem spectant Episcopalem in Abbatia Casinensi.

» Prior et Conventus sacri monasterii Casinensis ordinis sancti Benedicti, quod nullius Dioecesis existit et sanctae Romanae Ecclesiae immediate subjecti.

» Universis et singulis, ad quos praesentes litterae nostrae pervenerint, salutem in eo, qui omnium est vera salus.

» Cum ad Episcopale spectat officium circa Pontificalia per animarum Christi fidelium salute inter subjectos in pontificalibus ministrare. Pro parte majoris Ecclesiae, sancti Benedicti Coenobii Casinatis, ne subjectorum animae propter defectum praesentis administrationis detrimentum aliquod patiantur, confisi de fide P. D. Antonii de Caelano de Sancto Germano, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopi Litterensis, sperantesque, quod ea, quae eidem committimus fideliter et juxta ritum S. R. E. exequetur. Eidem igitur ipsi auctoritate, qua fungimur, D. Antonio Episcopo Litterensi usque ad nostrum beneplacitum tenore praesentium plenam licentiam concedimus et omnimodam potestatem in tota Abbatia Casinensi et terris ac locis subditis eidem crismandi pueros, altaria viatica et non viatica consecrandi, et Ecclesias violatas et de novo consecratas sanctificandi et reconciliandi ubilibet per dicta loca et Terras, ordinandi quoque temporibus a jure statutis quoscumque ad sacros ordines promovere volentes juxta morem et ritum S. R. E. In cujus rei testimonium et cautelam cujuscumque interest, praesentes nostras litteras exinde fieri fecimus nostri Conventualis sigilli impressione munitas.

» Datum in monte Casino. Sextodecimo Kal. Novembris, millesimo quadringentesimo quadragesimo primo. »

Visse il vescovo Antonio nel pastorale governo della chiesa letterense intorno a quindici anni. N'è segnata la morte sotto il 1456.

XVIII. Gabriele ne fu successore, eletto a' 6 febbraro di quell' anno medesimo.

XIX. Antoniello vi sottentrò successore addì 14 gennaro del 1478.

XX. Antonio II de Miraballi, patrizio napoletano, venne dopo di lui, e morì nel 1503.

XXI. Andrea Curiali, nobile di Sorrento, ottenne questa sede a' 7 di luglio del medesimo anno. Fu presente, nel 1514, al concilio lateranese. Tre anni dopo, rinunziò spontaneamente il vescovato.

XXII. Valentino d'Apreja, rettore delle due parrocchie unite de'santi Giovanni e Lorenzo, e di san Giovanni, gli fu sostituito dopo la sua rinunzia a' 23 di marzo di quello stesso anno. Morì nel 1539. La notizia di questo vescovo, ommesso dall' Ughelli ed introdotto dal Lucenti sull' appoggio degli atti concistoriali, ci assicura e della rinunzia di Andrea nel 1517, anzichè nel 1520 segnato dall' Ughelli, e dell' esistenza di esso Valentino al governo di questa chiesa, e della continuazione del suo vescovato sino al 1539. Perciò i due vescovi *fr. Valeriano da Apreja* e *Francesco*, ch' egli dice morto, appunto nel 1539, non vi possono aver luogo. Quel suo fr. Valeriano d' Apreja fu certamente equivocato da lui con Valentino, il quale continuò la sua vita, come ho detto, sino al 1539.

XXIII. Bartolomeo Capobianco, patrizio beneventano, diventò vescovo di Lettere dopo la morte di Valentino, a' 28 gennaro di quello stesso anno. Fu nunzio apostolico in Napoli: morì nel 1547 e fu sepolto in Napoli, nella chiesa di santa Caterina a Formello.

XXIV. Gianantonio Pantusa, nobile di Cosenza, gli venne dietro a' 14 febbraro di quell' anno medesimo. Fu tra i padri del concilio di Trento, ove anche morì, a' 27 di ottobre dell' anno 1562, e fu sepolto in quella cattedrale. Lasciò varii scritti, sulla Predestinazione, sulla Grazia, sul libero arbitrio, sulla realtà della carne e del sangue di Cristo, ed altri ancora.

XXV. Fr. Sebastiano Leccavella, greco di nazione, esimio teologo domenicano, già arcivescovo di Nasso, fu trasferito a questa sede il dì 16 dicembre 1562. Era anch' egli tra i padri del concilio tridentino e vi si distinse lodevolmente. Nel 1565 rinunziò la sua sede e morì in Roma l' anno dopo. Ebbe sepoltura in santa Maria sopra Minerva, ed ivi ne conserva memoria l' epigrafe:

D. O. M.
SEBASTIANO LEGAVELLAE ARCHIEP. NAXIENSI
ORD. PRAED. CHIENSI
QVI VIXIT ANNIS LIIII. MENS. IV. D. XXVIII.
OBIIT AN. SAL. MDLXVI. ID. NOVEMB.
IO. COMITALIS NEPOS EX TESTAMENTO P.

XXVI. Giannantonio II Astorco, napoletano, diventò vescovo a' 7 di novembre 1565, e morì due anni dopo.

XXVII. Fr. Bartolomeo II Ferro, da Lugo, domenicano, fu preconizzato a questa chiesa, a' 19 settembre 1567 e nel 1570; passò al vescovato di Terni. Da lui fu rizzata in città la nuova cattedrale.

XXVIII. Filippo Fasio Capponi, da Palermo, gli venne dietro il dì 9 giugno di quel medesimo anno. Egli ottenne dal papa Pio V licenza di trasferire alla nuova cattedrale, fabbricata dal suo antecessore, il capitolo, la cattedra vescovile e tutte le sacre reliquie dell' antica chiesa, la quale, come ho detto di sopra, era fuori della città. L' apostolico breve, che ne concede la traslazione, è questo, che soggiungo.

PIVS PAPA QVINTVS.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem.

« Renunciavit nobis venerabilis frater Bartholomaeus episcopus In-
» teramnensis praedecessor tuus, quemadmodum Litteranenses moleste
» ferentes incommoditatem Ecclesiae tuae Cathedralis, quae fere tota
» detecta, ruinis deformis, ab hominum coetu remota, aedibusque prae-
» terea Episcopo et Sacerdotibus carens, latronibus obnoxia est, aliam
» Ecclesiam in loco longe commodiori istius civitatis permissu et auxilio
» dicti Bartholomaei aedificarunt, quae brevi ad culmen perducetur.
» Nos praedictis causis inducti, fraternitati tuae concedimus, ut, perfecto
» opere, valeas novam Ecclesiam pro tua Cathedrali consecrare, et ad eam
» cum capitulo, sacerdotibus et aliis personis, nec non reliquiis, vasis,
» ornamentis et reliquis supellectilibus sacris et cum universis juribus,
» jurisdictionibus et rebus antiquae Ecclesiae, et quae illi competent,

» actionibusque omnibus transire et apud eam residere, ac omnia
» divina officia celebrare, non obstantibus institutionibus, fundationibus
» et dotationibus dictae veteris Ecclesiae, juramento, confirmatione Apo-
» stolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus,
» caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus tamen, quod in ipsa
» veteri Ecclesia omnibus Dominicis et festis saltem una Missa, caeteris
» vero diebus, prout res judicio tuo pati poterit, celebretur.

» Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII
» Julii MDLXX. Pontificatus nostri anno V. »

Poco di più sopravvisse a questa concessione il vescovo Filippo. Non si sa il giorno della sua morte: certo avvenne in quell'anno.

XXIX. Fr. Aurelio Griani degli Uroisoni, francescano, gli venne dietro infatti agli 8 di novembre di quel medesimo anno. Morì in sulla metà del 1576.

XXX. Gian-Bernardino Grandopoli da Corigliano gli fu sostituito a' 19 settembre dell'anno stesso. Finì di vivere nel 1590, e fu sepolto nella vecchia cattedrale.

XXXI. Gian-Leonardo Bottiglieri della terra del Vesuvio, dottore in ambe le leggi, fu eletto, in luogo di lui, a' 14 gennaro 1591, e morì in patria nel 1599.

XXXII. Fr. Francesco II Brusco Setino, francescano conventuale, uomo dotto, maestro di sacra teologia in Roma, nell'arciginnasio della sapienza, e che aveva sostenuto le primarie cariche nell'ordine suo, e n'era allora procuratore generale, ottenne il vescovato di Lettere il dì 27 settembre 1599. Morì nel 1625 e fu sepolto in cattedrale.

XXXIII. Andrea II Caputo, nobile napoletano, ne fu il successore. Egli per le sue virtù e per la sua scienza erasi acquistata onorevole rinomanza; per cui nel 1622 meritò di essere promosso al vescovato di Costanza e di essere dato coadjutore, con speranza di futura successione, al vescovo di Lettere fr. Francesco. Perciò, lui morto, gli sottentrò nello spirituale governo. Compiè assai bene le parti di zelante ed amoroso pastore pel lungo corso di ventidue anni, otto mesi e quindici giorni. Ristaurò a sue spese il palazzo vescovile, ridotto ormai a deperimento, ed adoperossi pel compimento della cattedrale, ed anche l'arricchì di

moltissime suppellettili. Morì nel 1650, in Napoli, e fu sepolto nella sua cappella gentilizia, ch' è nella chiesa de' santi Severino e Sosio.

XXXIV. Onofrio da Ponte sottentrò in luogo di lui, addì 22 agosto 1650. Era napoletano, dottore in ambe le leggi ed in sacra teologia, ed erasi acquistato in Roma grande stima, nella moltiplicità degl' impieghi da lui sostenuti. Nel 1661, a' 2 di aprile, pose la prima pietra della chiesa di santa Maria egiziaca, volgarmente di *Pizzofalcone*, in Napoli. Ottenne dal papa Innocenzo X, che le rendite dei soppressi conventi di santa Maria Annunziata degli agostiniani, esistente in Lettere, e di santa Maria del Belvedere, ch' era dei domenicani in Pimonte, fossero ammensate al seminario; ma non potè vedere il compimento di esso, perchè la morte tolse lui al suo gregge il dì 18 maggio 1676. Volle aver sepoltura nella chiesa della confraternita da lui eretta ed intitolata *Sancta Maria, sucurre miseris*. Nella cattedrale, ch' egli aveva riccamente provveduta di sacre suppellettili, rizzò di pianta una cappella, in cui depose le sacre spoglie de' santi martiri Clemente, Orso e Candida, trasferite dalle catacombe di Roma.

XXXV. Antonio III Molinari, genovese, dottore in ambe le leggi, che aveva sostenuto l' ufficio di vicario generale nella diocesi di Camerino, fu sostituito al defunto Onofrio il giorno 2 dicembre 1676. Efficacemente si adoperò a ridurre ad uso di seminario il summentovato convento degli agostiniani; ma non potè riuscirvi per li gravi contrasti e per le molte opposizioni, che vi trovò anch'egli, come il suo antecessore. Consecrò il dì primo di maggio dell' anno 1696, la nuova cattedrale, ormai giunta al suo compimento, e ne fissò l' anniversaria memoria per l' ultima domenica di agosto. A testimonianza di tuttociò pose nella pareto interna del tempio, sopra la porta maggiore, questa iscrizione:

D. O. M.

CATHEDRALEM ECCLESIAM JAM PROPE CASTRVM HVJVS ANTIQVISSIMAE CIVITATIS PENE LABENTEM AFFABRE SITAM B. PII V. AVTHORITATE IN LOCVM HVNC COMMODIOREM TRANSLATAM ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. D. ANTONIVS MOLINARI EJVSDEM ECCLESIAE LITTERENSIS EPISCOPVS RITV SOLEMNI DIE PRIMA MAJI MDCLXXXXVI. PVBLICATIS INDVLGENTIIS CONSECRAVIT AC FESTIVITATEM ANNIVERSARIAM IN VLTIMA DOMINICA MENSIS AVGVSTI IN POSTERVM CELEBRARI MANDAVIT ANNO SVPRADICTO PRIMA MAJI. INNOCENTII P. P. XII. PONTIFICATVS ANNO QVINTO ET SVI PRAESVLATVS XX.

Altre chiese inoltre della diocesi egli ristaurò ed abbellì e dotò. Chiuse in pace i suoi giorni agli 11 di luglio dell'anno 1698, contandone settantatrè di età. Fu sepolto in cattedrale, appiè del trono pontificale, ove anche fu sepolto il suo successore: ad entrambi perciò fu scolpita comune epigrafe, che si vedrà di poi.

XXXVI. Giovanni III Citi, figlio di Anacleto, patrizio di Rossano, gli venne dietro successore, nel dicembre dello stesso anno 1698, uomo ragguardevole, per alte cariche sostenute alla corte. Prese il possesso della sua chiesa il dì 8 febbraro dell'anno seguente. Egli potè alla fine terminare per transazione il litigio sostenuto da' suoi antecessori circa le rendite dei soppressi conventi degli agostiniani in Lettere e dei domenicani in Pimonte, da doversi applicare al mantenimento del seminario. Ristaurò ed abbellì la cattedrale, e vi fabbricò di pianta a sue spese il campanile, di cui non potè vedere il compimento, perchè prevenuto dalla morte. Bensì lo compiè il suo vicario generale, che ne fu dipoi capitolare, *Giuseppe del Fosco*, patrizio di Lettere e di Ravello, canonico primicerio della cattedrale. Di ciò conserva memoria l'iscrizione scolpita sul marmo, ch'egli fece collocare nella parete interna del tempio, sopra la porta maggiore, e ch'è questa:

D. O. M.
TEMPLVM HOC ASSVMPTAE IN COELVM VIRGINI DICATVM
RVDIVS EXTRVCTVM AEVO LABENS TERREMOTIBVS FATISCENS
REPARAVIT AVXIT ORNAVITQVE AD RECENTIOREM FORMAM
ET SACRA TVRRI A FVNDAMENTIS ERECTA MVNIIT
IOANNES CITO EPISCOPVS LITTERENSIS
ANNO A CHRISTI AERA MDCCVI.

Morì il benemerito vescovo il dì 27 ottobre 1708, in età di settantasei anni, ed in mezzo alle lagrime del suo popolo fu sepolto in cattedrale, accanto al suo antecessore. Perciò una sola pietra li copre entrambi con la seguente iscrizione:

HIC JACENT CORPORA EPISCOPORVM
ANTONI MOLINARII ET JOANNIS CITO.
PRIMVS OBIIT DIE XI. JVLII MDCLXXXXVIII.
SEDIT ANNOS XXII.
SECVNDVS DIE XV. OCTOBRIS MDCCVIII.
SEDIT ANNOS IX. MENS. VIII. D. XXI.

XXXVII. Domenico Gagliano, cherico regolare teatino, napoletano, sottentrò nel pastorale governo di questa chiesa, dopo un anno, poco meno, di vedovanza; eletto addì 14 ottobre 1709; entratovi al possesso il giorno 10 maggio dell' anno seguente. Visse poco più di un triennio, in cui proficuamente adoperossi nel migliorare lo stato delle campagne del vescovato, rendendole maravigliosamente fruttifere. Morì a Napoli, in età di soli quarantasei anni, il dì 5 luglio 1713. Lasciò tutte le sue suppellettili ed argenterie, formate con le rendite del patrimonio domestico, a beneficio della cattedrale, perchè fossero erogate in lavorarne il pavimento, l' organo, il tetto, ed in ristaurare ed ampliare il palazzo vescovile. Alle quali opere diede esecuzione il suo vicario generale, divenuto per la seconda volta capitolare quello stesso canonico Giuseppe del Fosco, che ho commemorato di sopra.

XXXVIII. Domenico II Galisio, tuttochè carico di anni, (ne aveva settantuno) fu quasi a forza costretto ad assumere il pastorale governo

di questa chiesa, dopo quattro anni e mezzo di vedovanza, addì 24 gennaro 1718. Visse uno scarso quinquennio; nè risparmiossi punto dal procurare a tutt'uomo il bene del suo popolo, che ne contraccambiava le sollecitudini col più affettuoso attaccamento.

XXXIX. Carlo Cosenza, da Steniano, luogo della diocesi di Squillace, ne fu successore per pochi anni: poi nel 1732, a' 19 di novembre, passò al vescovato di Vico Equense.

XL. Agostino Giannini, da Cogliano, castello della diocesi di Conza, gli venne dietro a' 15 di aprile dell'anno seguente: egli era prevosto di Celano.

XLI. Francesco III de Afflitto, nato a Ravello, sottentrò a reggere la vedova chiesa il giorno 10 luglio 1767.

XLII. Bartolomeo III Criscuoli, di Castellamare, arcidiacono di quella cattedrale, venne dopo di lui alla sede letterense il dì 3 marzo 1792.

XLIII. Bernardo della Torre, di Capo di Monte, sottentrò nel pastorale governo di questa chiesa a' 18 dicembre dell'anno 1797, trasferitovi dal vescovato di Marsico-Nuovo. Quasi trent'anni la possedè, in mezzo ai contrasti, che tenevano allora in discordia la santa Sede Apostolica con la corte reale di Napoli. E finalmente, nell'anno 1818, in lui cessò l'episcopale dignità nella chiesa di Lettere; perchè, in conseguenza del Concordato conchiuso tra la santa Sede e la corte di Napoli, ne fu soppresso il vescovato e ne fu concentrata la diocesi con quella di Castellamare; ed egli fu trasferito al governo di essa. La cattedrale di Lettere diventò semplice collegiata.

FINE DEL VOLUME DECIMONONO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DECIMONONO VOLUME.



